

BIBLIOTECA NAZ.  
Vittorio Emanuele II

XLI

G

8

NAPOLI

XLI. G. 3

XLII

G

9





L'AMERICA  
POEMA EROICO

DI

GIROLAMO BARTOLOMEI

Già

SMEDVCCI.



AL CRISTIANISSIMO

L'VIGI XIV.

RE DI FRANCIA

E DI NAVARRA.



IN ROMA MDCLXV.

Nella Stamperia di Lodouico Grignani.

*Con licenza de' Superiori.*



L'AMERICA

POEMA HEROICO

DI

GIROLAMO BARTOLOMEI

GI

2. M. D. C. C. L. I.



AL CRISTIANISSIMO

L'AVVIGLIAMENTO

RE DI FRANGIA

E DI NAVARRA

IN ROMA MDCCLII

Stampato per Francesco Casati

Con licenza de' Superiori



AL BENIGNO E SAGGIO  
LETTORE.

**D**VE furono le norme de' Poemi Eroici, che  
prescrisse à' Poeti Omero, supremo loro Le-  
gislatore, e Padre delle Scienze; Vna di Esse,  
Egli ne lasciò espressa nella sua Iliade; l'altra  
nell'Odissea. Conducono ambidue, come  
strade Trionfali al Campidoglio della Glo-  
ria, oue si coronano di Lauro i Poeti più  
degni; mà diuerso molto è il sentiero, da cui gli scorgano à rac-  
corre quel Fregio immortale. Il Poema Iliado si può dire, che  
segnala sua via col sangue, già che si trattenga frà la frequenza  
delle ferite, e dell'occisioni, da mani de' guerreggianti Nemici  
accumulate. Quindi s'acquistò quella denominazione, che  
mantiene di Patetico; sì come insegna Aristotile nella sua Poe-  
tica: l'Altra, che serba di Semplice Componimento, gli attri-  
buì l'istesso Autore dal suo procedere vniformemente, senza  
quelli riuolgimenti di Fortuna, che sorgano inaspettati dall'ar-  
tificiose Recognizioni. Diuerso, anzi contrario dall'Iliado,  
quantunque nato d'un Padre, s'appalesa il Poema Odiseo:  
Quegli conuersa con l'armi guerriere; Questi le declina: Que-  
gli non si cura di fregiarsi di Agnizioni; Questi se ne adorna, e  
se ne pregia in tal maniera, che le richiegga, come fila necessa-  
rie, à formar la bella intessitura della sua ingegniosa Fauola;  
tanto più da Esse merauigliosa, quanto ne guidi con Essoloro  
aggruppate l'inopinate Peripezie: dal che restò chiamato Poe-

ma Complicato dall'istesso Principe de' Peripatetici. L'Iliado gode di rappresentarè immitate l'Azzioni degli Huomini; l'Odisseo li Costumi. Descrisse Quegli, come disse Orazio, le battèrie delle Città, le perturbazioni, e l'insanie de' Regi, l'impezuose tempeste de' Popoli, appellato perciò Compassionante; Questi si valse de' lunghi pellegrinaggi, come di mezzi opportuni per isorgere, e notare l'vianze, e riti varij delle Genti, dal che si fece il nome di Morato. Quegli in somma s' elegge per l'Eroe del suo Canto vn' Huomo forte, ed iracondo, figurato in Achille; Questi vn prudente, e saggio, rappresentato in Vlisseo. Fermatomi nella consideratione di questi due Poemi; Io mi sentì rapire à cimentarmi nell'Odiseo; souuenutomi, che Io poteua renderne il Soggetto di Esso vn dignissimo Eroe della mia Patria, che lasciò Erede del suo glorioso Nome vn nuouo Mondo; mà spezialmente m' inuogliai all'applicazione di Esso, auendo scorto il suo Campo, non d'altre orme segnato, che di quelle prime vestigia, che v'impresse l'Autore Omero, il quale esposse sì à gli occhi del Mondo duo perfetti Esemplari d'Eroici Poemi, da' quali potessero i conseguenti Poeti ritrarne à talento loro Copie conformi; mà rimase vno solo, non sò come, per fortuna più che per merito, da Esso favorito. Dall'Iliado Tutti ricauarono i loro copiati Ritratti gli antichi Poeti Greci, Latini, ed i nostri Moderni: Tutti si sono proposti per Idea d'immitazione l'Iliade; Tutti si riuolsero à descriuerli successi, più tosto delle battaglie, che gli auenimenti varij de' Pellegrinaggi. Egli è vero, che frà' Greci Apollonio Rodio, frà' Latini Valerio Flacco intraprefero materia di Nauigazioni; rendendosi amèdue Conduuttori di Giafone, e de' suoi prodi Cavalieri alla conquista del Vello d'Oro: mà da' diuersi abbattimenti di Eserciti, che mescolarono frà' Poemi loro, e dalla mancanza altresì di Ricognizioni gli refero Patetici, e Semplici, e non Complicati, e Morali, e conseguentemente più Iliadi, che Odisei. Il somigliante fecero alcuni nostri Toscani, i quali cantarono Eroicamente sì del nuouo Mondo, mà con andamenti Patetici, immitando, come auuertì il Tassone, più tosto Vergilio nell'Encideo, che Omero nell'Odissea. Io dunque m'applicai tanto più volentieri

rieri al Campo dell'Odifsea; quanto più lo viddi da Altri abbandonato; quantunque lo m'auuifassi, che per Eſſo lo poteſſi incontrare cotante, e sì fatte difficoltà, che lo frà eſe miſmarrifſi, ò pure in tal guiſa m'agghiacciaſſi, che forza mi foſſe di diſtormi dall'incominciato Viaggio, non meno di quello, che ſi faceſſe il mio AMERIGIO, allora che Giouine ancora ineſperto, intentò vn'animoso Paſſaggio, per inanti non tentato all'Oriente per li Mari gelati del Settentrione. Io voſſi tuttauia venire à qualche cimento, con iſperanza, che mi poteſſe per auentura ſuccedere di peruenirui almeno à qualche ſegno: il che tanto più ſperai, che mi ſortifſe nel Poema Epico, quanto che per l'addietro mi era riuſcito nel Tragico il farmi il Primo, che ſù la grauità delle ſue Scene introduceſſe Perſonaggi di fanta Vita, ſenza alcuno pregiudizio del Fine, dal Filoſofo alla Tragedia aſſegnato; sì come mi perſuado d'auer dimoſtrato nella Prefazione precorrente alle mie Sacre Tragedie, valendomi preſentemente de' Verſi del Poeta Latino, che laſciai quiui volgarizzati.

Geor. l. 3. *Di Permeſſo' amor Me frà deſerte*  
*Ardue Cimerapiſce, à Me n'aggrada*  
*Gir per Gioghi al Caſtalo, oue precorſa*  
*Rota frà molle piaggia orma non ſegni.*

Mà ſoua tutto m'inuogliò al Poema Odifſeo la conſiderazione, che applicandomi ad Eſſo lo ſaltaua, per così dire, il Primo in vn Campo, non pur derelitto, e ſolo, mà più dell'Altro degno, il quale quantunque per inanti molto ſi veggia battuto, non ſina tuttauia di vederſi tutto giorno calpeſtato. Non hà dubbio veruno (mentre vaglia l'Autorità del Filoſofo nell'Arte Poetica) che il Poema Odifſeo conſerua il Primato ſoua l'Iliado, come precedente nel Diletto, e nell'Vtilità. Tutto ciò facilmente potrà Quegli comprendere, che conſideri accuratamente le qualità di queſti due Poemi, e frà di loro le paragoni. Il Poema Iliado, sì come ſi è ſignificato, è Semplice; l'Odifſeo Complicato; Queſta proprietà di complicazione, che conſerua Queſto lo rende primieramente più dell'Altro diletteuole: il che ſentenziò Ariſtorele della Tragedia Complicata, in riguardo

della Semplice; oltre l'Autorità ciò ne conuince la Ragione; auuegna che conduca seco Quella le Agnizioni, e le Peripezie; le quali acconciamente disposte partoriscono la Merauiglia, Madre del Diletto. Così con molto piacere di chi legga s'ammira nell'Odissea d'Omero Vlisse, or da Alcinoo Rè de' Feaci riconosciuto, or da Telemaco suo Figliolo, or da Euridea Nutrice rauuifato dalla Cicatrice; finalmente da Penelope sua Moglie, da Laerte Vecchio Padre; tutto ciò seguendo con bella mutazione di Fortuna, di dolorosa in lieta. Di sì fatte Agnizioni non resta così pouera questa mia A M E R I C A, che più d'vna non abbia, che qualche inaspettata Peripezia non produca, sì come potrà vedere chi si compiaccia di leggerla. Dal fonte della Merauiglia nõ pure, mà da Quello altresì della Varietà nasce il Diletto; Quindi la molteplicità, e diuersità degli auuenimenti, che seco mena il Poema Odisseo suole aggradire à gli Huomini vaghi di variazioni, come che si confacciano al temperamento loro, che d'Elementi contrarij, e di parti varie organizzati rimasero. In questo non è mancheuole, per mio credere, la mia A M E R I C A; anzi ardisco di dire, che possa per auentura di tanto farsi più numerosa di varij auuenimenti dell'Odissea, di quanto souasta d'ampiezza al Viaggio d' Vlisse, quello di Amerigo. Nell'Vtilità non meno, che nel Diletto mantiene il primato soua l'iliado il Poema Odisseo, del che può facilmente certificarsi chiunque n'attenda il fine dell'Vno, e quello dell'Altro. Lo scopo, à cui riuolga la mira l'iliado altro non è, che l'ammaestramento de' Guerrieri nella fortezza del Corpo, sì come auuertisce Plutarco: Quindi si rappresentano in Essò guerre, abbattimenti, occisioni, ruine; cose tutte, che si confanno alle forze del Corpo. Mà nell'Odisseo signoreggia la Prestanza dell'Animo, la Prudenza regolatrice di tutte le Virtudi, e Norma delle Azioni vmane; sì che perciò renderne instrutte, possa vn tal Poema le Genti tutte nelle più lodeuoli Operazioni, Quindi fù da vn tale Archidamante acconciamente chiamato il Poema Odisseo, in riguardo de' benefizi, che possa arrecare à gli Huomini, Vno Specchio di tutta l'vmana Vita. Ciascheduno, che in esso rimiri può vederui, come in vn terso Cristallo  
quel

quel tanto, che più gli conuenga. Se si specchino in esso i Gio-  
 uani, apprendere possono la Continenza da Ulisse, che seppe  
 schiuarè gli allettamenti lusinghieri degli impuri diletti, figurati  
 ne' Canti delle Sirene, e ne' beueraggi di Circe. Gli Huomini  
 maturi d'età possono non meno da quello Specchio ritrarne  
 vna generosa Costanza dall'Esempio dell'istesso Ulisse, che frà le  
 tempeste più fere, mosse da Nettuno suo Nénico; frà le perdite  
 più dolorose de' Compagni; frà le penurie estreme, frà pericoli  
 più formidandi imperturbato si tenne, e così saldo si stette nella  
 sofferenza dell'auersitadi, che di tutte ne diuenne finalmente  
 Vincitore; ricondotto alla Casa paterna: Coloro altresì che  
 più nell'Erà produetti, i quali come mend soggetti alle feruenti  
 passioni più sono disposti per la buona Consultazione, o quan-  
 to possono acrescere di canuto senno dall'Esempio di Ulisse,  
 chiamato da quel Rè de' Poeti Huomo di molto consiglio, e  
 conseguentemente di molta Prudenza, già chel consiglio pre-  
 corra, come Foriero alla traccia de' mezzi opportuni per l'in-  
 uestigazioni, e lo possedimento del preteso onesto Fine. La Sa-  
 pienza s'accompagna con la Virtù nel Poema Odisseo, sì come  
 si scorge in quello d'Omero, ilche espressamente testificò Ora-  
 zio dicendo:

Epist. ad Iol. *Quel che possa Virtude, e Sapienza*

*Fè vederne in V lisse uita, Esempio.*

Forse non riluce nello Speglio di quel Poema la Sapienza; men-  
 tre l'Autore di esso tant'alto poggiò co'l lume naturale del suo  
 diuino Ingegno, che peruenne à chiamar Dio Onnipotente,  
 Eterno, Immutabile, Supremo Sciente di tutte le cose,  
 Concorrente co'l suo Fauore à tutte l'vmane azioni, fuori  
 ch'alla prauità del Peccato. Oltre ciò dimostrò l'immortalità  
 dell'Anime frà Campi Inferni, diuersamente tramandate à rac-  
 corne con forme à meriti, o premi, o gastighi. Parue simil-  
 mente, che Egli volesse adombrare la discesa degli Angioli alla Custo-  
 dia degli Huomini; mentre significò li Dei Minori pellegrinan-  
 ti dal Cielo à conuersare co' gli Abitanti della Terra. Molte al-  
 tre cose appartenenti alla sublime Filosofia, ed alla Naturale se-  
 minò nella sua Odissea quel Padre delle Scienze, che per breui-

uità

uità tralascio. Se l'Vtilità significata si ritroui in questo mio Poema, se cosparse Io v'abbia l'accennate semenze di Virtudi, e di Sapienza. Tù Giudici ne resti ò benigno Lettore; e similmente se compiuta in questa mia AMERICA vn'Odissea si rauuifi: mentre ciò sia vero, lo non credo, che Tù sij per dimostrarti rattenuto in darmi qualche pregio di lode, auendo in qualche modo arricchita nella sua più degna Parte quella nobilissima Facoltà, che non pur si preuale di tutte l'Arti, e Scienze, mà da Esse in guisa d'Ape il più dolce, e' più delicato ne coglie, à fabbricare il suo lauoro merauiglioso: Chi non sà come furono in ogni tempo reputati degni di molta lodè, e di premio li primi Ritrouatori dell'Arti, e delle Scienze, come altresì Coloro, che aggiũfero loro ricchezze, e splendori; anzi affermò Aristotile, che gl'istessi errori de' primi Filosofanti fossero auuti in gran venerazione, auuegna che molto si renda difficile l'inuentar cose nuoue, sì come per l'opposto facile l'aggiungerne altre alle già inuèate. Non hà dubbio tutta via; che l'operazione di chi succeda secondo in alcuna Facoltà possa giungere à tale perfezione, che n'oscuro il vanto à' primi Inuentori; il che spezialmente si scorre ne' Pittori, laonde disse Dante:

Purg. C. XI. *Credette Cimabue nella Pittura*

*Tener lo Campo, ed or' hà Giotto il grido,*

*Si che la Fama di Costui oscura.*

Io mi dò à credere, che possa occorrermi il sembriante in questa sorte di Poesia, succedendo vn più perito Nocchiero, che varchi felicemente quel Mare, che lungo le prode lo debilmente abbia segnato: mà tenga pure chiunque sarà vn tal fortunato Nauigante il primato di perfezione, mentre lo frà tanto conferui quello del tempo, il quale per anticiparne, lo cotanto mi sono studiato in questa mia AMERICA, che lo possa per auentura auer fatto vn'aborto più tosto, che vn parto di compiuta maturezza. Mà qualunque Egli si sia riceuilo benigno Lettore con tale affetto, che responda alla prontezza di quello, col quale Io l offerisco, E viui felice.

# ALLEGORIA

## DEL POEMA



O scopo più sublime, che deggia proporsi davanti vn degno Poeta, e spezialmente Epico, reputato sempre li più renominati Scrittori dell'Arte Poetica, che fosse vn fine ammaestramento, che Egli vada spargendo frà'l contesto del suo Componimento; alletrando le Genti alla Virtù; la quale mentre appresenti l'accorto Poeta leggiadramente vestita, ma

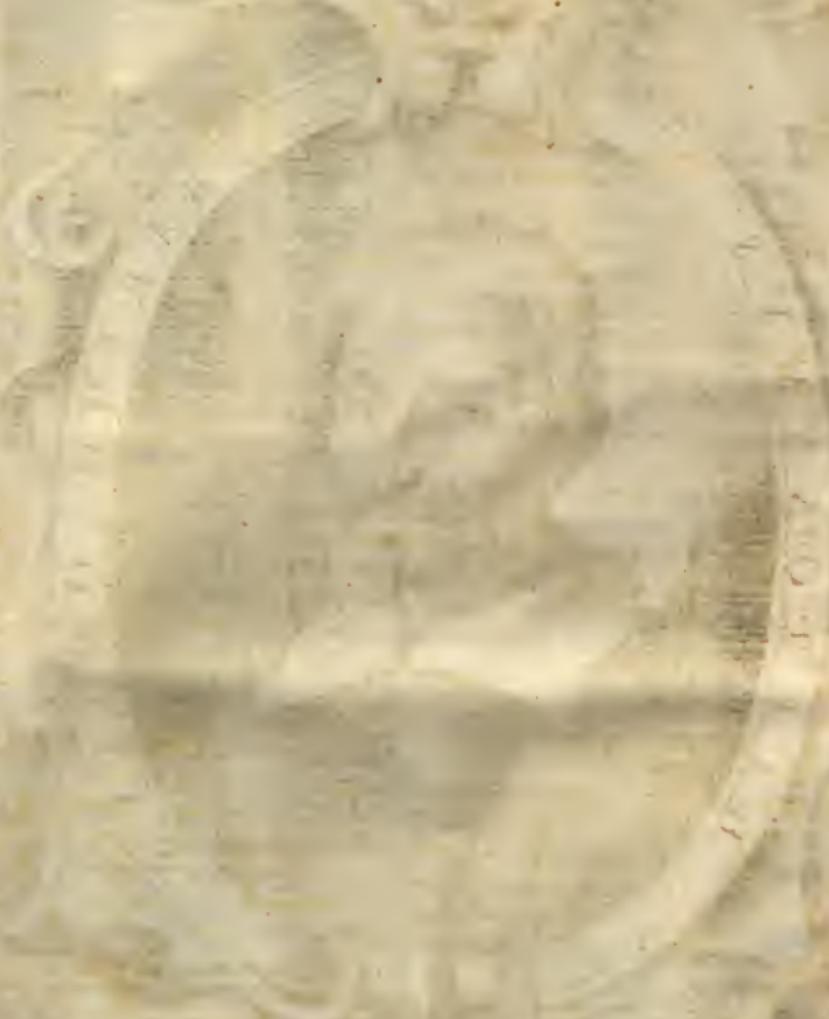
scherata da Fauole misteriose, arricchita di preziosi arredi di fregi, e di gemme, che le arrechi vna speziosa locuzione, n'inuoglia di Se stessa anco gli Huomini più schiui, e più ritrosi: il che non succede così facilmente; oue da Altri vegna dimostrata nel suo natiuo sembante di graue, e severa Regina. Laonde possono perciò nominarsi li Poeti bene meriti dell'istessa Virtù, auuegna che dall'Arte loro restasse più prontamente ammessa al commercio degli Huomini; nel che frà gli Altri portò il vano Omero, che Filosofo eruditissimo non meno, che giocondissimo Poeta n'apparse. Quindi con dignissimi Encomi fù chiamato il Fonte delle più belle Discipline, il Padre delle Lettere, il Duce de' Saggi, il viuo Oracolo degli Dei. Li duo Poemi di quello sourano Legislatore de' Poeti furono detti gli Studi dell'istessa Sapienza; mà spezialmente si può affermare, che sia il dotto trattenimento di quella sublime Donna quel Poema, che compose de' Fatti d'Ulisse, Poema, che mantiene il primato non meno nell'Vtilità, che nel Diletto, sì come mi persuado d'auer dimostrato nella precedente Lettera al benigno Lettore. L'intento più principale di quello oculatissimo Greco nella sua bellissima Vdissea altro nõ pare, che d'incaminare l'Humano bramoso di perfezionarsi, figurato in Ulisse, per via di lodeuoli operazioni al Porto dell'Vmana Felicità; consistente nel possesso della Virtù, con l'aggregato Vassallaggio degli altri esterni Beni; sì come la difinisce il Filosofo. Questa morale Felicità si scorge vagamente allegorizzata nella Patria, alla quale quel sagace Gre-

co, superati varij contrasti d'auersa Fortuna peruenne; ed uccisi i Pròci del suo A uere scialaquatori, figure de' Vizi, si ridusse finalmente à stato di tranquilla Pace. Vn termine dignissimo veramente s'appalesa questo, al quale giunga la bene ordinata Nauigazione dell' Huomo sauiò: Egli tuttauia si dimostra talmente circoscritto, che non trascenda gli vmani confini, già che si stia ristretto frà le Colonne della Felicità dell' Huomo morale: nè più era valeuole à dilatarlo da' suoi misteriosi ammaestramenti quel Principe de' Poeti; sì come ogni altro del Gentilemo, come che orbatò del Lume di quellaौरana Sapièza, che la Verità della Cristiana Pietà n'appalesi. D'vn tale termine di Vtilità nõ pare che deggia pienamente appagarfi vn' Epico Poeta, Professore della vera Religione; mà si bene procurare d'inoltrarsi all' inuestigazione della Felicità Celeste; la quale, quasi vn nuouo Módo ci discoperse il supremo Argonauta, Figliuolo dell' Altissimo, il quale discese dal Cielo in Terra à farsi ad Essa nostro Còduttiero nell'Argo mistica della sua Diuina Humanità, che per nostro amore sottopose alle tempeste d'vn' amarissima Passione. Questa Felicità superna pretesi che fosse l'estremo Confine di questa mia AMERIGA: Ella la mistica Brasilia, nella quale terminasse la sua, non meno gloriola, che faticosa Nauigazione il mio AMERIGO, il quale intendo di renderne vn viuò Esempiare, à cui rimirando i Pellegrinanti frà l'onde del Mondano Secolo, apprendano la via, e'l modo di peruenire al Porto dell' Eterna Salute: mà non per questo presupposi di rappresentarlo in tal maniera di perfezioni compiuto, che Egli non si veggia alcuna fiata trascorrere frà gli errori, e diluarsi da quel dritto sentiero, che conduce alla bramata Terra di Felicità. Io mi perluasi, che figurandolo mancheuole in qualche modo, più perciò lo potessi rendere Idea d' immitazione; auuengna che così più venisse à confarsi con la fieuolezza della nostra Natura, la quale come lubrica al male trascorre facilmente frà gli errori vmani, frà quali però non si trattenga, rendendosi semblante à generoso Destriere, che le caggia incespicando, risorga immantinente, e con la velocità del rinnouato corso ristori i danni della seguita tardanza. Gli errori dall' vmana fragilità commessi non pregiudicano in tal maniera à' degni Personaggi, che da Essi perdano la rinominanza d'Eroe: Esempio di ciò ne sia Quegli, che di Pastore della Greggia s'auanzò à farsi Pastore di Popoli, Moderatore del Nobilissimo Regno Ebreo; Dauid dico, che fù lo Specchio, e la viuà Norma de' Regi, à Cui portò dauante, come precorrente Scorta la splendidissima facella della Virtù; Quegli, che fù così saggio, che vidde reputarsi i suoi detti; come Oracoli di Verità; così gioueuole, che dalla sua Cetera si rese vn

pron-

HIERONYMVS BARTHOLOMAEVS

BARBARA PENNATIS REDIMIRIS AMERICA TELIS  
NOSTRA TVIS PENNIS FAMA VOLVCRIS ERIT



THE LIFE OF  
JAMES O'NEILL

pronto Allegiatore delle cōmuni tristezze, così forte, che dalla sua Spada frà' Marziali tumulti s'offerse come vn sicuro Prefidio della Patria. Quegli in somma, che le Delizie del Cielo, e l'Huomo conforme al Core di Dio; Vn tale Laureato Principe, quantunque Esemplare di Eroica Eccellenza, non si mantenne per questo così saldo nella fermezza della Virtù, che non cadesse alcuna fiata trà' l' fango del sensuale Cupido, e non fosse altresì trasportato dal Vēto della Vanità frà' Monti della Superbia, ren dēdosi da tali difalte più da Noi immitabile. Il che altamente significò Ambrosio, il quale dopo d'auer parlato de' Figlioli di Iacob, che inuidiarono il Fratello, loro Ioseffo, passando à David, così concluse: Proposti à Noi sono per immitazione; Quindi s'ebbe riguardo, che Eglino alcuna volta cadessero; auuegna che se Essi sēza alcuna caduta frà' sdrucioleuoli sentieri del Secolo compiuto auessero il corso loro; quinci n' auerebbero data à Noi sicuoli occasione di dubbitare, che Eglino fossero di qualche superiore cōdizione, e Diuina, in tal maniera formati, che raccorre alcun nocumento dalla Colpa, e tenere nō potessero cōmerzio cō Essa. La quale opinione aurebbe Noi, che semo dell' istessa Sustanza, reuocati dall' immitazione loro, reputata impossibile. Laonde, mentre leggo le cadute loro, Conforti altresì gli rauuilo della nostra debolezza, e perciò presumo, che possa Altri conformarsi Loro nell' immitazione. L' incostanza dell' vmana Vita, non meno s' appalesa soggetta alla Varietà della Fortuna, che alle vicissitudini della Virtù, e del Vizio. Quindi il mio Toscano Eroe, che generosamente si partì da gl' Ispani per trasferirsi alla Brasia simboleggiante la Felicità superna, arretra quindi il corso appena incominciato in quella parte dell' Etiopia, che chiamata Capo Verde, e vi si trattiene in uaghitto dell' amenità di quel Loco, rappresentate alcuno dilettofo all'ettamento, che n' offerisca à' Sensi il Lido del Peccato, che dalle sue piaceuoli lusinghe alcuna fiata ne rattenga gli Huomini, anco più schiui, ed auueduti: il che parue, che l' istesso Omero volesse significarci in Ulisse, il quale quantunque fornito d' ogni accortezza, si lasciò tuttauia prendere dalle blandizie della Ninfa Calipsonē, della quale si stette obbrobrio prigioniero ben sette anni interi, ascoso ed ignoto, non meno à Se stesso, ch' Altrui in vn' Antro dell' Isola Ogigia.

A M E R I G O ammonito, ed eccitato dalla Gloria conuoca i suoi Compagnie gli conforta alla partenza da quella Terra degli Etiopi, e prende comiato dal Mago Rè di Essa; e in tuttociò si riconosce il rauueduto Fedele; che dalla Grazia risuegliato, raccolte le sue Potenze, l' esorta à spedita partenza dall' Etiopia del Peccato; prende licenza dal Demonio, che come Mago, & Incantatore conferua dominio soura i Serpenti più rei

de' più deformi Vizi . La bonaccia, e la giocondità, che ritrouano li nuou Nauiganti principiando il camino, denota vna piaceuole facilità, che per auuérura incontrino li Nouizi della Virtù nel principio dello spirituale Pellegrinaggio loro, del che si rende ragione nella particolare Allegoria . La Tempesta, che succede, commossa dal Demonio, à fine di sommergere le Naui, allora che l'ebbe vedute peruenute à vicinanza della Terra Brasliana, si figura non meno Quella, che lasciò l'istesso Infernale Auuersario da tentazioni, à subbissarne l'Anime, allora che più le scorga approssimarsi à qualche perfezione di Virtù, ilche mètre non gli riesca, procura di tramandarle disunite à varie parti, ilche si veggia significato nelle Naui d' Amerigo tragittate dalla Diabbolica tempesta à diuersi longinqui Lidi . La Terra deserta, estremo Confine del Mondo, Terra d'ogni bene digiuna, alla quale fù trasportata la Naue d' Amerigo, figura vna mistica Terra d' Afflizione, a cui rigetti l' Anima del Fedele vn Vento procelloso di Tentazioni, a fine che digiuna d'ogni consolazione vi perisca di puro cordoglio : ma nella guisa, che la souerana Prouidenza se ritrouarne a gli sbattuti Nauiganti fra squallido Deserto, estremo Esiglio del Mondo, cibo inaspettato, in ristoro alla fame; così fra Deserti dell' Afflizione più abbandonati, prouidde opportuni souuenimenti all' Anime; anzi l'istesse Solitudini procurate, onde fossero Campi di Dispersioni, rese la diuina Prouidenza, e Misericordia scola Altrui di Virtù . Il che si rauuisti in Amerigo, il quale tra la funesta Terra del Fuoco diuenne spettatore d'orribili spettacoli d'Anime dannate, agramente conforme a' falli loro punite, a fine che apprendesse da' racconti di crudità, e da gli aspetti di Esse la Pietà, che Egli debba adufare alle Genti . Il Toscano, che da gli esempi altrui ammonito, ristora la sdrucita Naue, si ritoglie da quella funesta Terra, Estremità del Mondo, e si ripone in via alla volta della Brasilia; rappresenta altresì il Fedele, che dalle considerazioni dell'altra Vita ammaestrato, e ne gli affetti rinnouato, ricomincia il viaggio della Salute, dal quale lo distolse tempesta di tentazione . Ricomincia Amerigo il suo camino, e con esso i trauagli, e le persecuzioni, compagne inseparabili dalla Vita dell' Huomo . I compagni del Co-duttiero Toscano, che tediati dalla noiosa continuazione del viaggio, atterriti dall'ampiezza dell'ondante Mare, fra timori di penurie, e fra rigori di stagione prorompono in lamenti, ci rendono vna mistica testimonianza del tedio, che souente cagioni a' Sentimenti, ed alle Potenze dell' Huomo il continuato incaminamento alla Virtude, il quale si presenta alcuna volta così difficultuoso, che faccia di mestiere che l'Intelletto incoraggi l'altre Potenze; il che si discerna adombrato in Amerigo, che

che rincori, e con le speranze procuri di consolare i pusillanimi Conforti. Dopo'l contrasto seguito con gl'interni Nemici, souente succede la battaglia con gli esterni; Quindi dopo i rammarichi de' Compagni d'Amerigo, cui cagioni accorante tristezza la noia dell'istesso Viaggio, s'offerse mostruosa Balena, la quale con le spalle prodigiose s'auraltante all'acque, reputata perciò vn'isola, raccolse su'l dorso la Naue del Toscano, e quindi stimolata da gli accesi incendi, la traporò violentemente fra' pericoli di spauentosa Morte incontro l'Oriente; nel che venga significata la Tirannica Possanza d'alcuno Auaro, che presentandosi inganneuole a chi per auentura veggia Nauigante à perfezione di Virù, sotto spezie di raccorlo, come bisognoeuole d'alcuno sussidio, lo rapisce con la Naue del suo Auere fra Mare di Pouertà, oue si sommerga: ma per Diuina Dispositione alcuna volta auenne l'opposito, perdendosi l'iniquo Rapace, e saluandosi l'Innocente, ricorso alla Sourana Pietà con viuace speranza; il che torni misticamente in acconcio di Costoro nauiganti l'amplo Mare dell'Etiopia, i quali morta la Balena, si saluarono al Capo di buona Speranza. Ma tal volta n'occorre, che dopo la raccolta salute Altri ponga in obliuione i buoni proponimenti; per inanti fatti; il che si riconosca in Amerigo, il quale alcernando le Virtuose operazioni con le difettive, quinci più si renda immitabile dall'vmana fragilità. Egli da' racconti, che ode de' Paesi Orientali, s'inuoglia di riuolger colà il Viaggio; mentre Egli pursà, che destinato a Quelli dell'Occidente: ma da tale elettione, cui lo consiglia la propria Volontà, poco di Virilità ne ritragge. Egli primieramente viene da montano Guardiano del Mare nella sua Nauigazione discoperto, e da Fumate accusato, come Pirata all'Imperatore della Bassa Etiopia: nel che si rauuisi l'Huomo trasgressore degl'imperi altrui, che come superbo resti spiato nelle sue operazioni da' più curiosi Inuestigatori de' fatti altrui; i quali abitanti foua Motti di Vanità, quinci coltumo delle maledicenze lo diuolghino, a fine che n'affronti sinistri incontri, rendendosi perciò souente Berzaglio di disdegni acerbi, d'inuidie, d'accusamenti, di tradigioni: il che misticamente dimostri in Se stesso il Toscano, incontrato nel primo arriuo al Paese dell'Imperatore della Bassa Etiopia, con ferocità dalla Donna delle Amazoni, dal Principe di Toroa inuidiato, e calunniato. L'Eratio di quel Monarca, aperto ad Amerigo, con l'offerta dell'Oro, l'inuito dell'istesso fattoli per godimèto del suo Giardino pieno d'ogni sorte di delizie, detotano oltre gli accennati pericoli, occasioni presentate al Toscano di Auarizia, e di sensuale Concupiscenza, quantunque rattenuto si conserui in Quella, e temperato in Questa. Interuenuto fra le mense più laute,

e fra Caccie più rare, poggia al Monte della Luna a farsi offeruatore di nuoue Stelle, e sù quel Giogo si ferma, e s'addormenta, nel tempo più pericoloso, mentre più stà vicino a restar preda de' suoi più fieri Nemici; Nel che nuouo errore si scorga dell' Huomo pellegrinante, che a tuo capriccio si regga, mentre si applichi, come poco prudente alla Vita Contemplatiua, in tempo che più gli abbisogni d'attendere all' Attiua, prouedendo alla cura di Se stesso, e de' Compagni. Ma la fourana Pietà suppli souente all' vmana inauertenza, pronta Soccorritrice fra' pericoli più gravi; laonde l' Angelo Presidente al Nuouo Mondo, alla cui salute fù destinato Amerigo, discende a risuegliarlo fra sonno intempestiuo auuolto, figura di negligenza; lo ritragge da morte, e la norma gli prescriue per lo viaggio della destinata Brasilia. La spedita fuga del Toscano, dal Cielo ammonito, a fine che si salui da' feroci Nemici; l'imbarco, che Egli fa nella Nauicella, ritrouata a piè del Monte della Luna; il corso, che prende in essa verso l' Isola Reposta, simboli sono del rauueduto Fedele, che dalla Diuina Grazia risuegliato dal sonno della negligenza, fugga da' Nemici nuiciali dell' Anima, raccolto nella Barchetta della Penitèza all' Isola della Ritiratezza; oue per alcun tempo si trattenga, attendèdo alla cognizione di Se stesso, anzi che riprenda il gouerno degli Altri. Amerigo, che reso quindi a' suoi piu familiari, che guidò nella propria Naue, parte con Essi a ritrouar gli Altri, che disiunse insieme con le Naui la Diabolica tempesta, rappresenta l'istesso Proficiente, il quale dopo vn totale raccoglimento delle sue Potenze, e Sentimenti, quasi in Se stesso perfezionato va procacciando soccorso da Altri, a fine che possa impiegarli a prò, e salute di Gente errante, che da' Vizi richiamati alla Virtù, e ritorni dalle ombre dell' Ignoranza alla Luce di saluteuole Verità. Raccolto dunque tutto' l' conforzio de' bramati Compagni, proueduto di vettouaglie, fornito di Antidoti Medicinali, ricomincia il pio Toscano la sua Nauigazione per lo Mare dell' Etiopia, figura altresì dell' istesso Fedele, che più che mai instrutto di salutari ammaestramenti, riprenda il camino per lo Mare del Mondo a Porto di Perfezione, da cui trauidò errante: ma nella mistica nauigatione di Questo, non meno che nella naturale di Quello, s'interpongono opponimenti al camino fra di loro proporzionati. Li Mostri Marini, che fra via, dinanzi alle Naui si parano, ad impedir Loro il tran sito, simboleggiano Huomini nequitosi, che mostruosi ne' ferini costumi, inuidiando il progresso del Giusto, si fanno incontro, spauentosi da' sembianti, feroci dalle minaccie; ma dalla generosità di chi segue arditamente sua Spirituale Nauigazione s'ascondono, come vinti e confusi, lasciando Altrui libero il passaggio per lo cami-

camino della salute . Dopo vna lunga nauigazione per l'amplo Pelago dell' Etiopia approda finalmente il Conduittiero Toscano ad Isola detta la Salsola, nella quale sperando di sortire alcun riposo, e ristoramento alle fatiche del Viaggio, incontra tutto l'opposto, e questo à cagione di vn Mostro Marino, che comparso improuiso gli rapisce, e deuora vno de' suoi Compagni; quindi togliendo vn Masso, che ferrò la prigione de' racchiusi Venti aperse il varco a' Fiati procellosi, i quali vscendo con turbine repentino trasportino le Naui lungi dal camino destinato: In tutto ciò resta figurato lo spirituale Pellegrinante, il quale superati gli auuersi incontri degli Huomini iniqui, del suo Bene inuidioso, rimanga improvvisamente assalito dal Demonio, che con manò rapace di tentazioni gli rapisce dal core alcun buono proponimento, e quindi tosto il sasso del santo Timore dischiuda vna subitanea tempesta d'Affetti, che trasporti la mislica Naue dell' Anima in dileguo lontana da' quel camino di Virtù, che s'auesse prescritto. Ma se si veggia alcuna fiata trasportato il Giusto fuori del corso della Ragione dall'impeto di dominante Passione, suole rauederfi, e tornato in Se stesso, acquetato nell'Affetto predominante, riporsi alla continuazione di quella via, che per prima si propose per buona. Quindi il Toscano figura di Ezzo, partitosi dalla Terra del Fuoco, denotante quella della Mondana Concupiscenza, và salendo dall'Austro all'Aquilone; ilche simboleggi la spirituale salita del Fedele da' Vizi alla Virtù, e dall'vna all'altra Pertezione; la quale tanto più sicuramente si vada acquistando, quato più vada radendo il mistico Lido della Morte con la considerazione di essa: Tuttavia riuscendo souente spiaciuole à gli Huomini vna tale nauigazione, facilmente l'affrenano, e diuertono dal Lido di Morte à qualche Terra di Mondano Diletto; ilche allegoricamente si scorge ne' Nuoui Nauiganti; i quali traforca alquanto quell'Australe Sponda, quasi da Essa annoiati arrestano il corso all'Isola Pinguini, e fanno cacciagioni di quelle grasse Augelle, figuranti le Mondane Dilettanze. Il passaggio, che fanno Costoro dall'Isola Pinguine alla Terra de' Giganti, oue descendono à goderfi frà festolementie delle prede de' Pingu Augelli, vna nuoua più graue inauertenza ci rappresenta de' simboleggiati Nauiganti, i quali dopo le dilettazioni Mondane, che s'abbiano prese, si fermino, come Gente spensierata, à sgauazzare frà conuitti; standosi adagiati in grembo à gli Ozi frà luoghi, doue più vadano vagando i Demoni, Giganti di Malizie; e di Superbie, pur sempre pronti à guerre, ed à ruine. La Belua, che faettata in quella Terra de' Giganti; ricorre à saluarfi frà la vicina Selua, figura la Voluttà Sensuale, che colpita da' più Lasciui dall'Arco del Desiderio, traforra frà Selua d'er-  
rori,

tori, à ricourarsi. Vespuccio Nepote d'Amerigo, che forge prontamente à farne preda, rappresenta il Cupidino Appetito, che senza altro consiglio, e considerazione se ne corra dietro ad Essa, e come succede à quel Giouane, si smarrisca frà Seluosi Errori. Amerigo che regnando l'ombra notturne ricerca frà lo fródoso Laberinto lo smarrito Nepote, simboleggia l'Intelletto, che frà la Notte dell'Ignoràza vada inuestigado il sensuale Appetito, per sua poca auuertenza, disuiato dietro all'appareti vaghezze del Piacere sensuale. L'affanno, che Egli sente non ritrouando il Giouine trauiato, dimostra il dolore, e'l pentimento, che nasca nel core del Sauio, dopo il fallo del Concupisceuole Appetito, che ricercando non ritroui, in quanto non sappia ridurlo all'antico impero della Ragione. Frà tanto l'istesso Giouine, che scappato dalla Selua tutto dolente del suo errore, rimase, per auanzo di miserie preda miseranda de' crudelissimi Canibali, manifesta in Se medesimo l'istesso Sensuale, che tentando di vscire da' Seluosi Viluppi de' Mondani Errori, resti da' Corsari Infernali impedito nella sua Conuersione, anzi ripreso, e legato da Essi, e ricondotto all'Isola del Peccato, oue co' diletti de' Sensi impuramente impinguato, sia riserbato in pasto d'eterna Morte. L'atriuo improuiso d'Amerigo in tempo, che l'impietà de' Canibali tenti frà festa Bacchanale far doloroso scempio del Giouane suo Nepote, figura l'Intelletto del Saggio, che s'ouanaméte illustrato insóda luce di propria cognizione frà l'ombra più folta d'errori all'Appetito, lo disbrighi da' lacci di Viziosa Costuma, liberi dalla Potestà de' Demoni, lo riunisca al suo impero: dal che succedano amplessi di vnione, e d'allegrezza. Amerigo, che ridotto al suo obbediente consorzio il Nepote, ritolto da gl'immaniissimi Antropofagi figure de' Demoni và salendo à Tramontana, disegna il Viaggio del Giusto, che si vada auanzando, sorgendo in guisa del Sole, sin che peruenga al meriggio della Perfezione. Quindi il pio Toscano già pacificato nelle sue Potenze, e resti Sentimenti pur tutti ossequiosi a gl'imperi della Ragione, quasi in se perfezionato, si và impiegando à prò, e beneficio Altrui. Egli nauigando per lo fiume Paragutai, simbolo della Verità dalla conseruata chiarezza delle sue acque, passa al Rè di Tumbi Idolatra, ed Infermo, e lo risana nel Corpo, e nell'Anima, conuertito alla vera Fede. Quindi partito alla volta della Brasilia, quiui peruiene, e compisce il desiderio, giungendo al termine del suo Viaggio, e si ferma in quella Terra, nella quale resta figurata la Cristiana Perfezione, oue come in vltimato Porto si tranquillì il Sauio Fedele, dopo le riportate Vittorie de' proprij Affetti, soggettati alla Ragione, dopo quelle de' Demoni, e d'Humani iniqui da generosa resistenza superati. Il pio To-

scano

cano finalmente si rende vn viuo Esemplare di compiuta Virtù, mentre perfezionato in Se stesso, impiega ogni sua Operazione in beneficio, e salute Alerui? Quindi pacifica i Popoli discordanti, riduce le più barbare, e fiere Genti à ciuili, e buoni costumi, fonda  
Seggialla vera Fede: sicchè da tante Eroi che Imprese  
diuenga glorioso in Terra, e grato al Cielo, e veramente degno di darne nome dal suo Nome à vn Nuouo Mondo.

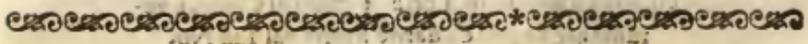
Per Venetia presso il Signor Girolamo Scotini Stampatore  
MDCCLXXIII. il die 15. di Aprile.



... in Venerabilibus libris ...

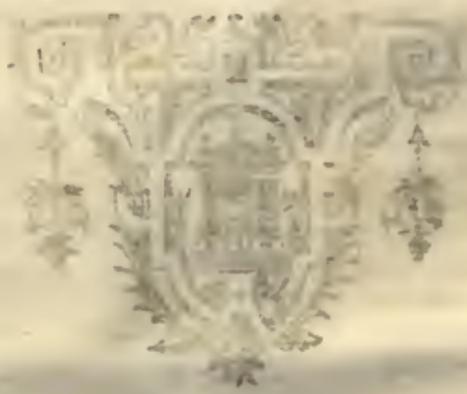
**Imprimatur, si videbitur Reuerendis. P. Magistro Sacri Pal. Aposti**

*Ase. Rinaldus Vicefg:*



*Imprimatur,*

**Fr. Vincentius Fanus Mag. & Socius Reuerendissimi Sac. Pal. Apost. Magistri,**



CAN-

-1771

# DELL'AMERICA CANTO PRIMO.

## ARGOMENTO.

*Mentre'l Toscan fra'l verde Lito resta,  
E pigro sembra à rinnouar camino,  
La Gloria, che gli appar lo sgrida, è desta,  
A farsi omai fra l'onde Pellegrino:  
Chiama il Nocchiero, ch'al partir s'appresta;  
Con Lui poggia Amerigo al Giogo alpino:  
Buona del tempo ogni apparenza scorta,  
I suoi Compagni alla partenza esorta.*



<sup>1</sup>VEL. saggio Eroè Mu-  
sa mi reca à mente,

Che diè'l suo Nome al  
Mòdo, che scoperse;

Suoi lunghi Errori ol-  
tre la Zona Artète,

Le Fatiche, e gli Af-

fanni, che soffersè:

D'Abiti, e Modi come varia Gente,

Isola, e Terre Egli mirò diuerse,

Come giunse à Brasili, e fondò il vero

Culto di Cristo, e resse vn giusto Impero.

<sup>2</sup>L'Acque, ch'è solcar prendo, Altra non corse  
(Aprendo noue vie) Vela d'Ingegno;

Pronto colà riuolto oue più scorse

Di Marte tempestar Farmato Sdegno.

Con più destro camin varcherà forse.

L'Onde intenteate, ch'insperso Io segno,

Vn secondo Nocchier, mentr'Io fra tanto

D'Argonauta primiero attenda il vanto.

<sup>3</sup>O del Padre, e del Figlio Ampleffo Eterno,

O d'Entrambi d'Amor Fiamma Gioconda,

Spirto Diuino, Architeitor Superno,

Che spirito al Mondo, e desti vita all'Ond;

Fra Questa al Legno mio reggi il gouerno,

E spirerà d'astro corso Aura seconda,

Ond'Io dal tuo F.uor guidato, e scorto

Compla il Viaggio, e sciogla il voto in Porto.

4  
 Tu, che Speme de' Franchi, ò Regio PEGNO  
 Dono del Ciel, non men de' pregi Ere de  
 De gli Aui atteso, che del Patrio Regno,  
 Fulmin de' gli Empi, e Scudo della Fede:  
 Questa nel bel Permessò Opra d' Ingegno  
 Benigno accetta, che deuota chiede  
 Offerta farsi, nè sdegnar se l' Armi  
 Non odi risonar micì T' o' cbi Carmi.

5  
 Già che conto sarai fra dotte Carte  
 Saggio in pace, ò LVIGI, e'n guerre Forte,  
 T'accenda à Quelle Altri dal cato; Io l' arte  
 Spieghi d' Vliste, e' Giochi della Sorte.  
 Qui legger puoi fra l' Altre quella Parte,  
 Che della Francia tua il Nome porte  
 Fra gl' Indi Esperì, là' ve più s' attenda,  
 Che l' tuo chiaro Valor l' Impero stenda.

6  
 Sciolti dal Porto i suoi nasanti Legni;  
 Là doue l' auro Tago insula l' onde,  
 Scorfi Amerigo auea gli Erculei Segni,  
 Termini angusti a chi d' ardire abbonde;  
 Isole varie, e Terre conte, e Regni  
 Dietro lasciati, a cui l' estreme Sponde  
 Sferza quel Mar col flutto suo spumante,  
 Che nome tien dal Mauritano Atlante.

7  
 Veduto auea com' el famoso Monte,  
 Onde quel vasto Pelago si noma,  
 Superbo incontro al Cielo ergela Fronte,  
 Ambizioso di sua nobil soma:  
 Come ancor sembri alle fastezze conte,  
 Al dorso, al fianco, e alla seluosa chioma  
 Veglio Gigante, che l' suo graue, e lasso  
 Omero incurua tramutato in Sasso.

8  
 Cangiato in verde Sclua il crin d' argento;  
 In isserpi la barba offre, e la setta  
 In dura cima, in sassi l' ossa; il vento  
 Gli percote le tempie, e le tempesta:  
 Scendendo qual sudore un'umor lento  
 Riga il fianco squarciato, e non s' arresta,  
 Ma giunto a piè delle paterne spalle  
 Fiume sen corre a secondar la Valle.

9  
 Colà sen viue fra gli aprichi Campi  
 Vn Popol di sì barbaro costume,  
 Ch' odia il Sol, perche in sefso i sens auuapi,  
 Arda i fior, secchi l'erbe, affeti il Fiume:  
 Quindi l' Pianeta allor che d' aurei lampi  
 Fregi il chiaro Oriente, e' l' Di rallamé  
 L'incontrò con rampogne, e' l' maladi se,  
 A Lui pregando un sempiterno Eclipse.

10  
 Volte le spalle indi ricorse in seno,  
 Fuggend' il Cielo alle Spelonche antiche,  
 A couersar, mentre tra bel sereno  
 Regni la Luce, iui con l' ombre amiche:  
 Stese le nude membra su' l' terreno  
 Ritòrò della Notte opre, e fatlebe,  
 In braccio al sonno foura' l' suol giacente,  
 Sin che l' Di sepellisse il Sol cadente.

11  
 Allor se risonar Cimbali, e Squille  
 Fuori risorto, e disferendo intorno  
 Con torchi, e faci accese a mille a mille  
 Celebrò liete esequie al morto Giorno:  
 Vagando sì, mentre fra Case, e Ville  
 Notte allumò del Sole ad ont, e scorno,  
 Fè credere al Nocchie, ch' a Lumi attenda,  
 De' Fauni, e de' Silenti la Trogenda.

12  
 Dietro col Mauro Atlante eran restate  
 ( Ferme Stelle del Mar ) l' l' sole sette  
 Che dall' antica Età già Fortunate,  
 Canarie dalla nostra indi sur dette,  
 D' eterna Primavera il crin fregiate,  
 Ricche di frutti il sen; Sedi dilette  
 A Fiora' a gara; ed à Pomona, e fidi  
 A Venere, e Cupido alberghi, e nidi.

13  
 Egli inoltrato fra la Zona Estiua,  
 Che più d' Altra abbonde d' unido gelo,  
 Che dal Febeo seruente ardor deriva  
 Vapor tratando, onde consurbì il Cielo;  
 Degli Azanaghi costeggiò la Riua,  
 Che l' negro volto umbrar con biancu' velo,  
 Quasi a far' a Natura onta, e dispetto,  
 Che n' abbia dato atro, e deforme aspetto.

14  
 Al fin giunto il Toscan fra quella sponda,  
 Là ve cò molli argenti apre, e divide  
 Sua Terra il Negro, e com'è Nil seconda  
 Cultor de' Campi, cò inondar si vide;  
 Fra cauo seno, che da vento, ed onda  
 Ingiuriosa affranchi i Legni, e affide  
 Scra in porto sostratto, e n' terra scefa  
 Prudea riposo a ristorar si inteso.

15  
 Arsenario già detto, or cangio nome  
 In Capo Verde, che dal verde prende  
 Dell'erbe fresche, e dell'arboresc cbiome,  
 Per cui la riu d'ogni tempo splende:  
 Frontata Palmo la corona, e come  
 Rustica scena sou' a' mor si rende,  
 Da cui scenda à scherzar in grebo all'onda,  
 Negra figlia del Sol l'ombra gioconda.

16  
 Talor da boschi uscir le Fere snelle  
 A vagheggiar fra Lacue i Pesci erranti,  
 E conteser le Deiadi più belle  
 Con le Nereidi di vaghezze i vanti:  
 Di verdi frondi il crin si fregiar Quelle,  
 Di cui si ser seguaci i Fauni amanti;  
 Queste dolce tormento de' Tritoni  
 Di Coralli s'ornar, che Teti doni.

17  
 A prò del Nauigante il loco pare  
 Per mano di Natura iui costrutto;  
 Ond'egli si prouegga, anzi cò al mare  
 Egli si fidi, ed al suo immenso stutto:  
 Non pur si mira d'acque fresche, e cbiare  
 Ricco, e secondò, e d'arboresco frutto;  
 Ma fra pastoli suoi sempre ridenti  
 L'omil Greggia n'impingua, e grossi Armiti.

18  
 Tale 'l mobil possesso, e la vitale  
 Ricchezza della Gente abitatrice,  
 Che mena quiui vita pastorale,  
 Fra scbietta povertà queta, e felice:  
 L'argento, e l'ora, che di grave male  
 Spesso in auaro sen fassi radice,  
 Nel suo cor non s'alligna, che sol brame  
 Coprir la nudità, saziar la fame.

19  
 Gialosi detti son gli Abitator,  
 Che colà benou del Canaga l'onde,  
 Che col tributo de' fumosi umori  
 Entra nel mar d'Atlantie, e si diffondo,  
 Stupir le visse, ed ammiraro i cori,  
 Mentre d'un Fiume fra l'opposte sponde  
 Genti natie Natura al guardo offerse,  
 Vicine fra di loro, e pur diuerso.

20  
 Colà son foschi, e breui di statura  
 I Popoli Agaxari oltre quel fiume;  
 Di quà grandi i Gialosi in fronte oscura  
 Notte portar, che doppia Stella allume.  
 Quegli dell'ozio amici; essi di dura  
 Fatica vaghi, e fieri di costume:  
 Senza se visser Quegli, e senza legge  
 Questi Signor s'esser, che gli regge.

21  
 Tal Quegli sù, ch'iuì à reale imporo  
 Esse de' Gialosi il Popol Moro,  
 Huom che disceso da terren straniero  
 Da gli angui preferuò le mandre loro:  
 Dell'opre sue raccolse Questi in vero  
 Ricompensa abbondante, ampio ristoro;  
 Ment'egli in premio de' saluati Greggi  
 Restò d'buomin Restor, diede lor leggi.

22  
 Colà fra l'arsa Libia, che d'ondante  
 Arena 'abbonda, ed assetata d'acque  
 In mezzo al Nasimane, e al Gar amanse  
 Al serpentino Puallo abitar piacque;  
 Questi, di cui più l'Affrica si vanta,  
 Priuilegiato da Natura nacque,  
 Medico valoroso, che risane  
 Da pestifer velen le Genti umane.

23  
 Nel corpo suo adduce vita, e morte;  
 All'buom quella appressò; questa al serpente,  
 Cui dall'aspetto suo terror n'apporte;  
 Lo renda dall'odor qual fasso argente:  
 Tal serba qualità, tal virtù forte  
 Salina sua sou' angue rio scendente;  
 Che l'ucciden da quello l'oral seruto,  
 Reso à taseo fatal tofo lo sputo.

24  
*Prole nascendo à Psillo Padre noua  
 Con l'Aspe la prouò, la stimò vera  
 Se tratti l'Angue; oue tener la troua,  
 Adulterina, e non gli cal, che pera:  
 Tal de' suoi figli l'Aquila se proua  
 Del Sol lucense alla fiammante sfera,  
 Nutri quel, ch'al bel lume restò fiso,  
 Quel ch'abbagliò l'ebbe da se diuiso.*

25  
*Questi ben si mostrò figlio verace,  
 Che con istante man pesti omicide,  
 Ment' egli infante entro la tana giace  
 Siringendo soffocò nouello Alcide:  
 Nè se con gli Angui unqua veruna pace,  
 Che più cresciuto nell'età si uide;  
 Gli persequi non par fra la sua Terra,  
 Ma passò fra l'altrui à far lor guerra.*

26  
*V'ò nè giorni estiu andare à caccia  
 De' Serpenti più rei fra le foreste,  
 E quai di Lepri, e Dame altri Ls traccia,  
 Tal seguì l'orme egli di uias peste:  
 Bieche il guardo crudel, torue la factia,  
 E zuffulanti da superbe teste  
 Da selue, e da spelanche in varie forme  
 V'scir faccia le serpentine torme.*

27  
*Talor raccolti fra patenti fosse  
 Diluui infami di viuati tofchi  
 Qual fra quelli n'uccise, e qual pereosse,  
 E rese d'imbato à gli ontri, a' buschi:  
 S'alcun mirò, che portentoso fosse,  
 Sparso di macchie, e di liuori foschi;  
 Seco lo trasse, e se di quella morte  
 Orribil pompa anzi sue regie porte:*

28  
*Questi non pria da' suoi fu reso accorto  
 Come Amerigo fra quel verde lito  
 Approdò le sue Navi, e prese porto,  
 Che à lui mandò per ospitarlo inuito:  
 Ma Quegli recusando, egli con sorto  
 Di frusta, e carni à lui inaiò gradito,  
 E mosso dalla fama del valore  
 Gli se'l Moro Signore un tak onore.*

29  
*Da fama gli era conto, che due uolte  
 Trapassò generoso à gl'Indi Essperi,  
 E le ele altrettante ebbe riuolte  
 Qual trionfante illustre à' lidi Iberi;  
 Varie Terre accresciute, l'sole molte  
 Dell'Ispero Fernando a' chiari Imperi,  
 Scorso T'isf nouel d'ardir prestante,  
 Sin doue l'onde sue termina Atlante.*

30  
*Ma ceder douea al terzo altero acquisto  
 L'onor del tamin primo, e del secondo,  
 Reso conto d'ignoto, e non più uisto  
 Del suo gran nome erede un nouo mondo:  
 Lui fondar douea la fe di Cristo,  
 La falsa Idolatria cacciata in fondo,  
 E dar materia altrui con bella gloria  
 A Poema chiarissimo, ed l'istoria.*

31  
*Ma pur fra tai speranze egli in quel lido  
 Facea dimora, e pareca pigro, e lento  
 A fidar le sue Navi al mare infido,  
 E all'incostanza dell'instabil vento:  
 E più prouidendo iui un giocondo nido,  
 Oue l'Arbor secondo, e'l pingue Armento,  
 Verdura d'erbe, e limpidezza d'acque  
 Allettò sì, che'l dimorarui piacque.*

32  
*Ben dieci uolte col pennel del raggio  
 Fregiò d'oro, e di minio il Ciel l'Aurora,  
 Dal giorno; ch'intermesso il suo viaggio  
 Facea quiui il Toscan grata dimora.  
 Rimen-sua ridente il nouo Maggio  
 La famiglia de' fiori; e la dolc'ora  
 D'Euro spirante per lo Ciel sereno  
 Giua increpando ad Anfirite il seno.*

33  
*Sembra ch'èsta rammenti co' si uai  
 Susurri suoi, mentre l'orecchie fiede,  
 Che sprigiona il Nocchier le pigre Navi,  
 Cui n'incatena Ancora curua il piede:  
 Ma spesso auuen, che le partenz gràui  
 Sembrin cotanto, quanto più la se le  
 Dolce si prouì, e più là ve gioconda  
 Terra si lasci per passare all'onda.*

34

*Del di fioriera l'amorosa Stella*  
 Sottrò corfer di pura neve r'fciua,  
 Quando Amerigo in quest' parte, c'n quella  
 Solo, e pensoso passeggiò la r'rua:  
 In questo reco gli apparue una Donzella,  
 Che vestita pare a di fiamma r'vua;  
 Si che dal bel sembiante ella apparse,  
 Che da stellate rose in terra scese.

35

*Fra'l breue spazio del r'ggiante volo*  
 Del Ciel ritrasse le bellezze conte;  
 Di Stelle l'oro nel suo tr'v di f'ciolo,  
 Il Sol ne gli occhi, e portò l'Aiba in fronte:  
 Manto di luce intorno al seno auuolse,  
 Ali spiegò dal tergo al volo pronte,  
 Fregiate de' colori, onde si vante  
 Di pompeggiar la figlia di T'umante.

36

*Ella, che l'Alme dal terrestre esiglio*  
 Inuita a' poggi dell'Etereo Regno,  
 Si volse al T'esco con feureo ciglio,  
 Che fra'l rigor d'amico zel die segno:  
 Tal Madre actorta, che riprese il figlio,  
 L'amor parue velar d'ombrato s'egno;  
 Ond' unita la fronte col sermone  
 Sferza si renda al bene oprare, e sprone.

37

*Così Amerigo nebbioso, e lento*  
 Ti godi in dolce fresco in sul mattino?  
 E più non pensi à dar le vele al vento,  
 Ripreso prontamente il tuo cammino?  
 E par Tu debbi all'altrui bene intento  
 Granger del mondo all'ultimo confino;  
 Che sia nel fin trascorsi i Campi ondosi  
 Se fianco nel principio or qui riposi?

38

*Gloria figlia del Ciel del suo immortale*  
 Lauro no' fregia all'buom, ch'è pigro il crine;  
 A quello sì, ch' al giogo altero sule  
 Di Virtù bella, e calca sassi, e spine:  
 Se del tuo proprio premio non ti cale,  
 Del Ciel l'onor sì premia, che destine,  
 Ch' à Genti dell'Occaso il vero hime  
 Porri di fede, e feci il rio costume.

39

*Dolce, e feurea altro non disse Quella,*  
 Ch' à Virtù suoglia, e scosse l'auree penne  
 Torino, segnando orme di foco à bella  
 Parte del Ciel, là ve l'albergo tenne:  
 Tal fra questo seren cadente Stella  
 Vn lungo solco d'oro à stampar venne,  
 Del vapor s'figha moribonda face,  
 Ch' al proprio funeral la pompa face.

40

*Muto alquanto il Toscan resta conquiso,*  
 Gli occhi abbagliò, e attonito la mente,  
 Anzi, che scerna dall'Etereo Riso  
 Scesa Diua à spronar sua voglie lente:  
 Ma poi pensando al portamento, e al viso,  
 E à quel, che nouamente egli si sente  
 Generoso ardimiento in sen concetto,  
 Qual ella fu comprendere n' b' diletto.

41

*Rauisa di Virtù la chiara Prole,*  
 Che poi diuina Nutrice, e sua Corona,  
 Quella, che l'huo n' impenna, onde al Ciel vole,  
 E di splendide lodi la corona:  
 Per cui vita mortal perder non duole,  
 Ment' un'altra immortale ella gli dona,  
 Quella, che serue fra' suoi lunghi annali  
 Le gloriose geste de' Mortali.

42

*L'Anima sente da feruente brama.*  
 Di porsi in corso egli in tal guisa accesa,  
 Che veleggiar quel giorno stesso brama,  
 Ed aspettare l' nouo di gli pesa;  
 Senz' altro indugio il suo Nocchiero chiama,  
 Il supremo fra gli altri nell'impero,  
 Che s'ino desframente i legni scorti  
 Del nouo Mondo à destinati parti.

43

*Vn tal Rettor, che detto fu Durante*  
 Lusitan, nouo Tisi fra Nocchieri;  
 Lesse desfrutte l'Isola, e liti in carte,  
 I venti per gli Eoi, e per gli Esperi:  
 Seppe non pur di temprar vele l'arte,  
 Ma tenne ancor quanto si tema, e spera  
 Da gli aspetti del Cielo, e quel, che cele  
 Talor placido in r'vista il mar crudele.

44  
*O Durarte, gli disse, à che più lenti  
 Qui lasciamo imporrere i nostri Legni?  
 E pur fatti n'abbiam provvedimenti  
 Opportuni al camin, che se di segai.  
 Che più s'indugia, mentre amici i venti  
 A troncare al partir tutti i ritegni?  
 Dissdice il perdar tempo, oue più sia  
 Dà superar lunga, ed incerta via.*

45  
*Si disse al buon Nocchiero il Tosco Duce,  
 Ch' alla partenza hà sì le voglie accese,  
 Che gli par troppo se la noua luce  
 Del futuro mattino egli n'ascese.  
 Rispose l'huom, ch' i Legni suoi conduce:  
 O noto al Mondo da famose imprese  
 Nobil Signor, far noto il tuo desio  
 Offizio tuo, e l'adempirlo è mio.*

46  
*Creder ben puoi, che doue più ti piaccia  
 Contro pelago andrei, che fero inondi,  
 Non ch' à solcar 'un mar, che s'abbonaccia  
 Lusingato da' fasti più secondi:  
 Ma pur infida è l'onda, e sotto scaccia  
 Tranquilla, e queta, che di riso abbondi,  
 Spesso nel grembo le procelle cbiude,  
 Quanto celate più, tanto più crude.*

47  
*Saggio colui, che pria di porsi in via  
 Il tempo offerua, e non se solto crede  
 Del Ciel sereno all'apparenza, e spia  
 Il futuro da' segni, ch'egli vede.  
 Dunque concedi, che l'usanza mia  
 Segua, e poggiano con veloce piede  
 Quà soua cima il tutto quinci attenda,  
 E del tempo i pronostichi ne prenda.*

48  
*Teco n'andrò, riprese il Tosco, anch'io  
 A spiar quanto il Cielo, e'l mar denote;  
 Cui mentre'l nouo Sol dal grembo uscio  
 Vie più ne rese l'apparenze note.  
 Disse, e dietro al Nocchier mosse, e'l seguio  
 Speditamente il giouin suo Nepote,  
 Che Vespuccio per nome era chiamato,  
 Dal Zio paterno intensamente amato.*

49  
*Nobil Germoglio dell'Etrusca Flora  
 Resulse Questi, e pregio suo gentile,  
 De' primi fior non coronato ancora  
 La rosea guancia nel suo verde Aprile;  
 Fra'l sefor di belid, che'l volto infiora,  
 Maschia sferenza egli miscbio; simile  
 Ad Apollo, ed à Marte, al volto scopre  
 Il bel di Quello, il fier di Questo all'opre.*

50  
*Fè del valor sua Marzial palestra  
 Tosco nouo Polluce aperta mostra,  
 Losto, schermito, e se con franca destra  
 L'asta in pezzi volar ferendo in giostra:  
 Nel fier gioco, in cui Flora i figli addestra  
 Con finta à vera pugna in ampla chiostra,  
 Fulmine apparue, e subin fra le selue,  
 Oue audace affrontò zanute belue.*

51  
*Lo suo zelante Zio spesso il riprese  
 De' giouenili vani suoi furori,  
 E ad altre cure, ed à più degne imprese  
 Volgerè consiglio gli accesi ardori;  
 Ma scorte voglie à vaneggiare intese,  
 Seco dal suol natio lo trasse fuori,  
 E dal bell'Arno suo scorre lontano  
 A farsi pellegrin fra lido sirano.*

52  
*Sorto alla cima del suffoso Monte,  
 Quinci à prender gli auguri del camino,  
 Volge il Nocchiero all'amplo mar la fronte,  
 Ch' un bel Campo pareo senza confino:  
 Rider fea'l Sol d'intorno l'Orizzonte,  
 Digrembo à Teti à formeniar vicino,  
 E s'ornaua la cuna al nascimento,  
 Loro spargendo soua'l molle argento.*

53  
*Vagheggiar se medesimo in grembo al mare  
 (Quasi un nouo Narciso) il Ciel pareo;  
 Il mare un Ciel, il Cielo n' mar n'appare,  
 L'un mentre spoglio all'altro si rende a:  
 Fauoria Febo il mar, dando alle chiare  
 Onde le Stelle, ch'egli al Ciel toglie a;  
 Mentre brillanti sparse à mille à mille  
 Soua liquidi vetri apree faulle.*

34  
*Offria spettacol vago d'ogni intorno,  
 E Scena diletteuole, e gioconda  
 Quindi un bel Lito di Smeraldi adorno,  
 Quindi di Perle riuersita l'Onda:  
 Soura'l fen le rotar fra'l nouo giorno  
 Mergi, e Polici, e sean continua ronda  
 Sù l'assediato Pesce, a farne preda,  
 Allor ch' Egli esca a galla, onde'l Ciel veda.*

35  
*Le Riuie intorno, il Cielo, e'l Marin Flutto  
 Offeruato il Nocchier prorompe, e dice,  
 S'io non m'inganno all'apparenza, il tutto  
 Vn tempo acconcio a nauigar predice:  
 Vago dell'acque, e s'ebiuo dell'asciutto  
 Il Mergo lo prenunzia, e la Police;  
 Col suo silenzio il Vento, che non s'ode  
 Fremer fra Selue, ò mormorar fra Prode.*

36  
*Sù Monti affisa non si mira alcuna  
 Nube messaggia di tempesta oscura;  
 Colà rimira la falcata Luna,  
 Come precorre al Sol candida, e pura:  
 S'a' be' principi l'inuida Fortuna  
 Questo Ciel nun contristà, e non oscura,  
 Spero compir del Pelago il passaggio  
 Anzi che terminato il nouo Maggio.*

37  
*Disse'l Nocchiero, e si formò futuro  
 Propizio euento da' veduti segni;  
 Ma doue si credo dal Ciel sicuro,  
 Proud' tempeste da' Tartarei sdegni.  
 Da bonaccia deluso Palmuro  
 Altri ammonì, che di Nettuno i Regni  
 Infidà son; sì che con varia sorte  
 One Naui seberzar restaro assortie.*

38  
*Pieno Amerigo di speranza, al Porto  
 A preparar le Naui il Nocchier manda,  
 E del pronto partire à far rapporto  
 A' suoi Compagni sparsi in varia banda:  
 Egli fra tanto al suo Nepote scorto  
 Seco là sù, precorsa la dimanda,  
 I locbi addita dall'olero Monte  
 D'Affriche Terre più formose, e conte.*

39  
*Di Tungi accenna i popolosi Lidi,  
 Oue la Reggia, che d'Anteo si vanta,  
 Marocco, Fessi, e Trasmeno; infidi  
 Regni culti da barbari Abitanti:  
 Segna l'inculte Riuie de' Numidi,  
 Sempre fugaci, in varie parti erranti  
 Dietro la Greggia Lor, che seguitata  
 Più guida il suo Pastor, che sia guidata.*

60  
*Colà contò come destrusta giace  
 Cartago insaufa Reggia di Didone,  
 Che fatta a Roma guerra pertinace  
 Cedette all'Affricano Scipione:  
 Vitica non men chiara, oue fugace  
 S'esse effiù, e tomba il buon Catone,  
 Ch'armò contro di Se la destra sorte,  
 Preposta a Seruisiù l'istessa Morse.*

61  
*Mostrò come la Libia indi confusa,  
 Come detta Deserta, e come grande,  
 Come del Sol la Mensa pellegrina  
 Apprestate serbò laute viuande:  
 Qual su d'Austro la Rupe, a cui vicina  
 Se persona si rende, irato spande  
 Vn Mar d'arene il Vento; ond' Altri inuolto  
 Restò fra quelle in un morto, e sepolto.*

62  
*Fra quelle immense Libicane Arene:  
 Cui sferza il fen co' lampi estiuo il Sole,  
 Nomò non pur, ma celebrò Cirene:  
 Famosa al Mondo da sue dotte Scolle:  
 La Marmorica antica, che mantiene  
 Il memorabil Tempio in cui si cole  
 Gioiue in sembianza d'un Montù costrutto,  
 Di cui all'Oracol corse il Mondo tutto.*

63  
*Colà, disse, abitaro i Garamanti,  
 Ch' Adulteri più tosto, che Mariti,  
 Rauuifar quindi i Figli da' sembianzi,  
 Che de' lor Genitor portar scolpiti:  
 Fra quelle Solitudini vaganti.  
 Rammemorò gli Strani Tragoditi,  
 D'umane voci orbate orride Genzi,  
 Cui gli Antri alborgo diero, esca i Serpenti.*

64

Senza legge, e Signor, che gli governi  
 Getuli, e Nasamoni Huomini fieri,  
 Gli Angeli, ch'adorar gli Spiriti Inferni  
 E Defunti s'ellessen Configlieri:  
 Fra le Tombe, e fra Tumoli più interni  
 Passar le lunghe notti, e' giorni interi,  
 Del buio, e delle tenebre Consorti,  
 Volontari sepolti anzi che morti.

65

D'altre Genti volea colà più conte  
 Barbari Riti, e Vsanze render note  
 In più parti il Toscan volta la fronte,  
 Additando le Terre al suo Nipote:  
 Ma d'un vago sauer le voglie pronte  
 A Lui Questi n'aperse in tali note,  
 Perdonar s'interrompe'l mio desio  
 Il tuo sermone, ò venerando Zio.

66

Dimmi oue son l'Esperidi famose,  
 Là'ue finto già sù quel Giardin vago,  
 Che serbò Poma d'oro preziose,  
 Che notte, e di guardò veggliante Drago:  
 E addita ou'abitare le Donne efose,  
 Che sean di Sasso Altrui da sera Imago;  
 Altri (se pur non erro) le desirine  
 Ospiti antiche d'Etiopie Rive.

67

Sì disse il Giouin Tosco, mentre rendo  
 A mente quanto lesse in prische Carte:  
 Lo Zio del suo dubbiar diletto prende,  
 Huom ch'abbondò d'esperienza, e d'arte:  
 Rispondon, disse al Giouine, che pendè  
 Intento al suo parlare, ò questa Parte  
 Termin del Mondo l'Isola d'Atlante,  
 Oue era l'Orto, e'l Drago vigilante.

68

Vn tempo forse diletruse, e belle  
 Orti serbar, che Primavera veste;  
 Non son già tali amene, e vaghe Quelle;  
 Ma sparse di salustiche Foreste:  
 E dall' aer maligno in guisa felle,  
 Che s'una notte iui il Nocchier s'arreste  
 Fra l'insausso Terren, corra periglio,  
 Di non far più ritorno al suo Nauiglio.

69

Di piante in vece ricche d'aureo Pome  
 Fama, ch'iuì già fosse opima Greggia,  
 Ch'un Fiume custodia, mentr'Fgli come  
 Torto Meandro quà e là serpeggia;  
 Onde da'giri suoi mentito nome  
 D'un Angue prese, che veggliar si veggia:  
 Ma giunto il tempo, che rimase asciutto,  
 Depredò Alcide il bel lanoso frutto.

70

Ma Quegli, che più saggio poetao,  
 Nel Vigil Drago, e nelle poma d'oro  
 Il costume adombrar dell'huomo auaro,  
 Veggliante offeruitor del suo Tesoro:  
 Questo, ch'a Lui più che la vita è caro,  
 Che per guardarne oblia posa, e ristoro,  
 Spoglia spesso restò d'alcuno Erede,  
 Che prodigo il versò potibe depredò.

71

Non molto dall'Esperidi lontane  
 L'Isote dell'orribili Gorgoni,  
 Cangianti in Sasso Altrui Femmine strane,  
 Minaccianti da teste di Dragoni:  
 L'occhio in Quelle cecò di rabbia insane  
 L'animoso Perseo Fior de' Campioni;  
 Mentre spada fatal gli diè Cilleno,  
 Palla lo scudo, onde n'affranchi'l seno.

72

Sotto quel vel di finzion telato  
 Stà documento per l'umana Gente,  
 Come rende il Piacer Sasso animato  
 Chi lo seguio, surando a Lui la Mente:  
 Ma pur dall'huom di Sapienza armato  
 Superato riman, mentre prudente  
 Vinse se stesso, Vincitor più degno,  
 Che s'abbasta Cittadi, e acquisiti Regno.

73

Tali Amerigo merauigliate conte  
 Rendea dell'arsa Lbia al suo Nepote,  
 Allor che'l Sol gli faettò la fronte,  
 Dal Mare alzando l'ingemmate Rote:  
 Onde disceò dal sasso Monte  
 Tornò alle Piaggio più frequentate,  
 Là'ue da' suoi Compagni era aspettato,  
 Cui sù della partenza auviso dato.

74  
Già presentito dall'altrui rapporto,  
Che'l di seguente egli partir disegni,  
S'eran raccolti iui d'intorno al porto  
Gli altri Compagni suoi d'onor più degni;  
L'attese il pro Gonfalon, iui è l'accorto  
Gomarrs, Duci de' duo scorti Legni,  
Che col terzo s'unir, di cui l'impero  
Amerigo tenea Restor primiero.

75  
Già vesti l'uno, e l'altro in guerra prode  
D'asbergo il seno, e'l crin d'elmo lucente,  
E spoglie riportò con chiara lode  
Da debellata Mauritana Gente:  
Esperiti nauigar lungo le prode  
Quindi del Negro, e del Ghineo ardente,  
Essi al Toscan sì come destri, e forti  
L'inclito Emanuel diede consorti.

76  
Il Gama l'attendea, minor Germano  
Di quel maggior d'immortal gloria erede,  
Di Gasparo famoso Lusitano,  
Cb'al Capo di speranza il nome diede:  
Se trascors' il Fratel Lido Affricano  
Fra gl'Indi Eoi, che'l Sol nascendo vede,  
Si rese illustre; Egli di Lui a gara  
Aspirò fra gli Esperì a gloria chiara.

77  
L'aspetto fra quel nobile Drappello  
Vn de' più cari suoi Giulian Giocondo,  
Che messaggier del regio Emanuello  
Inuisolò a passare al nouo Mondo:  
Quegli allestato, e preso indi dal bello  
Modo di Lui, e dal parlar sacondo  
Seguir lo volse, e abbandonò la Corte,  
Per farsi à gl'Indi à Lui sedel Consorte.

78  
Raccolto in compagnia de' Lusitani  
Iui più degni, cb'Amerigo guidi  
Il destar duo nobili Toscani,  
Soli rimasti più costanti, e fidi:  
Gli altri con Lui già mossi da gl'Isperi  
Ne' suoi primi viaggi, a cercar lidi  
Là fra l'Ocaso fatto aueran ritorno  
D'Arno al Seggio natio di beka adorno.

79  
Nato, e nutrito fra l'Etrusco Lido  
L'amato Benenuto l'attendea,  
Compagno ad Amerigo, non men fido,  
Che già l'Toscano Acate al pio Enca:  
Lasciar' à lui non casse il patrio nido,  
Gli agi, e l'ozio lodeuol, che godea  
Per non restar distanto dall'Amico,  
Cui strinse d'amicizia vn nodo antico.

80  
D'età pari, e conformi ne gli studi  
Più di Minerva amici, che di Marte,  
Amar palestre, in cui l'Ingegno sudi  
Per ricco acquisto di Scienza, e d'Arte:  
Degni costumi appresero, e virtudi  
Volgendo de' Filosofi le carte,  
E talor da' Licei di sauer pieni  
Passar di Tosche Muse a gli Orti ameni.

81  
Al Ciel volaro col sublime Ingegno,  
Contemplando suoi moti, ed auree Belle;  
Ma nell'arte de' gli Astri passò il segno  
Pieno Amerigo di notizie belle:  
Egli parti non che'l Celeste Regno,  
La Terra, e loca ne' suoi climi diello,  
Gloria de' Toschi suoi, nauello Atlante,  
Che'l terreo globo porti, e lo Stellante.

82  
L'altro Toscano iui alle Navi appresso  
L'attese fra la nobile Corona,  
L'Albizi d'Amerigo, amico anob'esso,  
Degno Allunno di Marte, e di Bellona:  
Qual si dipinge l'uccisor di Nesso  
Nerboruto, e disposto di persona,  
Tal sù nel portamento, e nutri fieri  
Pari a' sembianti suoi spirti guerrieri.

83  
Contro l'Alsea Toscaada, che l'omaggio  
Negava à Flora à Marzial tenzont  
Guido Folangi armate, e'l suo coraggio  
Ne gli assalti mostrò franco Compone.  
Talor cangiar consiglio opra di saggio;  
Tediato dalla lunga offisione  
Lasciò l'impresa, e à Regni non più rissi  
Seguì l'Amico, e à più sublimi acquisti.

84

Tutti vniti i Compagni anzi alle Navi  
 Sparsi pur dianzi in questa parte, e'n quella  
 In guisa d' Api, ch' a lor dolci saui  
 Il resonante Cimbalo rappella:  
 Soaragiunto Amerigo ei con suau  
 Modi di cortesia loro sauella,  
 E prontamente esorta in tali accenti  
 A dar le vele alla partenza a' venti.

85

O meco, disse, à chiare Imprese eletti  
 Prodi Campioni d' alto pregio degni,  
 Pur troppo qui fra porto, che diletti  
 Pigri arrestammo i nostri caui Legni;  
 Or tempo omai, mentre che'l vento allestiti  
 A nauigar a' destinati Regni,  
 Che ripreso il camin fra mar profondo,  
 Cercchiam verso l'Occaso vn nouo Mondo.

86

D'oro, e di gemme non per ricche prede  
 Fidiam la frate vita all'onde, a' venti;  
 Ma sì per farci della vera Fede  
 Fortunati Argonauti à Bryanie Genti:  
 Quale è sì pigra Alma del Cielo crede,  
 Ch' à tale scopo i suoi pensieri intenti  
 Speme non vesta, e generoso ardire,  
 Cui l'alto Dio col suo fauore aspire.

87

Furo à Noi le Brasile ignote sponde:  
 Termini del viaggio delineate,  
 Rine fra l'altre fertili, e gioconde,  
 D'eterna Primavera coronate:  
 Renderem Genti, onde'l paese abbonde  
 Ciuili, e fide à Dio da leggi date:  
 Or commune il parir, ma forse vn giorno  
 Commune, e lieto ancor sarà il ritorno.

88

Così disse Amerigo, e la serena  
 Fronte dipinge di baldanza, e speme;  
 Ma nube di timor nel core affrena,  
 Qual huom prudente, che pur sempre teme:

Ben sà da proue fra quai rischi mena  
 Altri sua vita, che fra parti estreme  
 Vada del mondo, e quali affanni, e stenti  
 Riueglia vn camin lungo à infide Genti.

89

Raccese intanto vn'ardir pronto parte  
 Drappel de' suoi, riede alle Nouis, e attende  
 A prepararsi alla partenza, ed arte  
 Vsa in sue cose, che disposte rende:  
 Fra Pilopi disgroppa altri le sarte  
 Auviluppate, e bi. nebe vele stende,  
 Ribatte chiodi altri da colpi graui,  
 Onde ris. ldi le sárucite traui.

90

Qual corre pronto al Fonte, e d'acqua pura  
 Ne' vasi addotti prouigion rinfresca,  
 E con maestra man forte gli tura,  
 Che l'omer non trapeli, e suor non esca:  
 Qual dalle Pianta dolci pomi sura,  
 E ripone in disparte, e qual si rresca  
 Fra l'inuoglie, e le balle, e le sue cose.  
 Tutte in assetto in tempo acconcio pose.

91

Tal di fermiche popolosa Gente,  
 Che l' Ista per lo Verno si prouede,  
 Dando esempio à fatiche, diligente  
 Corre à monte di biade, onde'l deprede:  
 Di negra Turba appar la via frequente,  
 Qual parte scarca, e qual col frutto riede,  
 Qual bada a' repostigli, e à far conserue,  
 Onde da varie parti l'opra serue.

92

Diuersa l'opra sì, ma pur di tutti  
 Ne' cori sembra, ch'è una cura regni,  
 Che sian di biade pienamente instrutti,  
 E d'acque fresche i lor natanti Legni:  
 Già che varcar sa d'vno immensi flutti,  
 Pria d'approdare a' deserti Regni;  
 Soggio Quegli; ch' à tempo si prouide,  
 Anzi ch' à lunga via egli si fido.

IL FINE DEL PRIMO CANTO.

ALLE-

# A L L E G O R I A

31

## STANZA XV.

*Arsenario già detto, or cangio nome  
In Capo Verde.*

**I**L Verde lido dell' Etiopia, nel quale rattenne Amerigo il corso della sua nauigatione, figura la Terra de' Peccatori, mistica Etiopia, frà la quale tengono albergo huomini negri da' vizi: Terra, che calda à proua dell' aura si senta dal seruore di mondane concupiscenze; secca da scatti vniuersi di pietade, oscura dall' ignoranze: Terra, fra la quale vadano erèido venenosi Serpenti d' imputi Dilecti, dalla vità loro depressi, dall' Inganno tortuositi. Del dolce veneno di Questi si pascono come di cibo, souente gli Etiopi mistichi de' Peccatori, si come de' natui abitatoi dell' Etiopia si siffetma.

## STANZA XXXI.

*Egli in quel lido  
Facea dimora, e pareua pigro, e lento*

**I**L condutiuro Toscano, che sciolte le vele dal porto più famoso frà' Lusitani, costeggiata in parte l' Africa, arrestò quindi il corso fra verdi lidi dell' Occidentale Etiopia, e fermossi à godere, co' suoi Copagni le delizie del paese; figura l' huomo del secolo, il quale auendo come faggio, ed auueduto, incominciato francamente il suo pellegrinaggio dalle Colpe alla Virtù, quindi sta via lo rattiene, lusingato dal mondano Allettemento, il quale perciò seconciamente restò comparato al Pesce Remora, come che raffreni Quegli dal buon camino incominciato il corso della Naue dell' Anima, non men di quello, che si faccia vn tal pesce quella de' Nauiganti per lo Mate; onde poeticamente disse Nazianzeno:

*Contra sua vitā ab non mandat tu fissa  
Qual Remora la Carne, che l'arrestā  
Come quel Pesce la corrente Naue.*

## STANZA XXXIV.

*In questo ecco gli apparue vna Donzella,  
Che vestita pareua di fiamma viuua.*

**O**pportunamente si presenta ad Amerigo nel tempo della sua lenatezza la Gloria, figliuola della Virtude, e sua Corona, à fine, che gli scosa dal core ogni pigrezza, e lo raccenda al cammino di perfezzione, auuegna che di tal possanza sia il fuoco, che n' ispira a' peccati, e così efficaci gli stimoli, onde gli rimueglia, che come altri n' afferma, ella n' incoraggi li più paurosi à cimentarsi frà' pericoli più formidandi; à sostener le fauche più dure,

à por tutte in non calere le più gioconde dilettazioni, à non ruolger la fronte alla persequente Fortuna. Dalle acclamazioni, che con degne lodi nascono da questa, si veggono eccitarsi gli Huomini alla carriera della Virtù, non meno di quello, che si faceano li Caualli correnti al palo da gli applausi delle mani de' gli aspettatori. Laonde acconciamente finse vn antico Poeta Latino, ch' in forma di bellissima Donzella apparisse la Gloria à Giasone, douendosi inferuorare alla fatigosa conquista del Vello d' oro, formando à quella vn tale encomio:

*Gloria tu sola l'Alme, e' core accendi:  
Quindi n' giouine età verde pur sempre  
Su la riva di Focide ti vide  
Chlamanti i suo' Argonauti al prò Giasone.*

## STANZA XXXXVII.

*Saggio colui, che pria di porsi in via  
Il tempo offerua, e non si tosto crede.*

**I**L Nocchiero, che non crede si facilmente, alla bonaccia del Mate, che prima non voglia considerarla, anzi che commettere le nauì all' incostanza di esso, ammonisce altrui, che faccia il sembante, auanti che si fidi dell' infidelità del Mondo, aggiustamente agguagliato al Mare, del quale parlando Girolamo: Non vogliate di questo assicurarvi, quantunque vi arrida ingua d' vn placido stagno appianato; quantunque e l' estremità di quel giacente Elemento vengano appena increpate dall' Aura. Conferua pereno quel campo orgogliosi monti; dentro stà racchiuso il pericola; dentro il nemico; in quel bollire la Cariddi della Lussuria deuora la Salute; qui con stonice verginale applaude per indutna à naufragio la ridente Scilla della Libido.

## STANZA XXXXVIII.

*Teco n'andrò, riprese il Tosco, anch' io  
A spiar quanto il Cielo, e' il Mar denote.*

**A**merigo, che con l' espresso Nocchiero dalla sommità del monte prende li pronostichi del tempo, che destri, ò sinistri possono succedere, dimostra l' huomo sauo, che prima d' incamminarsi si qualche difficukosa impresa, e d' intente vn passaggio animoso fra l' acque più profonde del mondano Oceano su le Naui più grandi delle Dignitadi, poggia al monte della Considerazione, e quindi v' à da lontano spiando con accurato ricetramento il tutto; se hieno tramate, occulte insidie alla Virtù, ò s' ascondano altri in-

B 2 ganni,

ganni, ed impedimenti al destinato corso: considera le sue forze in guisa d'Aquila, che dall'altezza d'un'aspra rupe offerua l'vnghe proprie, auanti che si lanci a volo a ghermir la preda: bilancia le fatiche; si d'impinge i pericoli, à fine che più francamente da tali osservazioni guardingo gli seperi: il che espresse ottimamente Dante, al quale promettendo Virgilio di farne scorta, all'Interno, così gli rispose:

..... *Poeta, che mi guidi,  
Guarda la mia virtù, s'ell'è bastante;  
Anzi, ch' all'alto passo tu mi fidi.*

La cognizione di se stesso debbe come necessaria precorrere a tutti, che possa a leuno inoktrarsi à perfezione veruna: il che apertamente testificò il diuino Platone; E come, disse, possiamo Noi apprendere l'arte di diuenir migliori, se quella ignoriamo di conoscer noi stessi? Vna tale scienza fu per risposta dell'Oracolo reputata fra tutte difficilissima; si che per ottenerla conuenga solleuar si dal piano della Terra, cioè da facile, ed ordinaria consideratione, al giogo d'un' eleuato pensamiento; il che altamente significò Augustino affermando, che fosse cola più da pregiarsi il cōprender la propria sciocchezza, che sapere l'ambito del mondo, i fondamenti della Terra, e l'altrezza de' Cieli.

#### STANZA LXXXIV.

*Tutti vniti i compagni anzi alle Nauti.*

Amerigo, che raccoglie i suoi più nobili Compagni, onde gli consorti, e raccenda à proseguire l'incominciato viaggio, simboleggia l'Intelletto dell'huomo sauo, che richiami, e riunisca le sue Potenze interne; à fine, che risuegli, e riuolga à generosa operazione; mentre rimanga la Plebe de' Sensi e sterna intèta à cure più basse. Egli nella Reggia dell'Animo mantiene lo scettro dell'impero, come supremo dominante, chè nell'alta Rocca della Ragione ritirato si stia; ma non già trascurato; conciosia che quinci in guisa di prouido Padre tramandi gli ordini suoi alla nobiltà delle Potèze, ed al Volgo de' Forgettati Sensi; preseruendo à tutti speziali othzi; mentre come Rege re sidente nel più eleuato dell'albergo mentale esercita la Prefettura, regolando i suoi concetti.

#### STANZA LXXX.

*D'età pari, e conformi ne gli Studi.*

Resta adombrato in Benenuto, conforto nò pur d'vna Patria, ma d'un amore ad Ame-

rico, e di lui fedel Acate, l'Intellectiuo Appetito, ouero la Volontà, fidelissima seguace dell'Intelletto: Egli il Consigliero di Lei, che si stia in guisa di pudica Donzella raccolta fra paterni chiostrì; attendendo, che quegli le proponga ad esequire quel tanto di conueniente, che più gli atalenti: Quegli l'oculata Guida, che lei come cieco regge, e va scorgendo al bene: Ella à lui si rapporta, tutto ciò approuando, che egli approui; nega tutto, che esso neghi; così di pari passo vanno camminando, come amici inseparabili; ma con tale ordinanza, che, l'Intelletto precorra come sagace spiatore del Bene, il quale mentre resti discoperto, e per vero riconosciuto, s'affretti la Volontà à farne preda, e possederlo.

Li duo Toscani Abizi, e Vespuccio, quegli Amico d'Amerigo, questi Ne pote, possono denotare, le due Facoltà dell'Anima, Irascibile, e Concupiscibile; Quella Facoltà, dalla quale prorompe l'Ira, e l'Audacia, acconciamente à quello de' duo Toscani s'attribuisce, che si d'impinge seroce guerriero, venendo perciò à consarsi à vna tal Potenza. L'altra, da cui germoglia l'Amore, ed il Diletto, si conforma al Giouine, che viene rappresentato vn viuace ritratto di giouenili vaghezze. Ambo queste facoltà si collegano con la parte Ragionevole, nella guisa, che si annodano le parti Caualline del Centauro all'Vmane; e essor ruttura possono ambedue arrecar gran prode all'Animo, riceuendo da esse vn proportionato reggimento: l'Ira satellite di esso può giouarli grandemente, se prenda à tempo l'armi in fauore della Ragione, e ribarta, e discacci tutto ciò, che possa opporre impedimento alla consecuzione dell'vmana felicità. Quella della Concupiscenza altresì non poco può conferirle, oue si sotometta alla Ragione, anzi da sua pròta obbedienza procacciarle Virtudi; fra l'altre sì come difficili, così gloriose: ma souète n'occorre, che ambo questi Appetiti, poterui più rosto, che ossequiosi al Rettore, e Moderatore loro, trascorrendo come Caualli sifenati, traggano in precipizio il Carro della Mente, insieme con l'Auriga, in pena, che come vn nouello Fetonte incauto, ed inauertiro pur troppo di libertà vagante egli loro permise. Quindi altri n'afferma, che la Mente, che nella parte più sublime del Corpo, come in sua reggia risiede, ambo queste Facoltà (quasi di loro fedeltà sospettando) confinasse fra l'domicilio del Core, à fine che più stando lontane dal seggio della Sapienza, meno potessero perturbare i suoi tranquilli riposi.

In-ena. 3

Alcib.

Dio. Giff. 60. 30.

Diz. ep.

Sul. Pz. mortif.

Will. Heb. leg. alleg.

Sen. ep. 304. Them. 6. 61. 24.

B. EL. Virg.

Ph. Heb. al. leg. Th. 60. 14.

Ph. mor. V. 11.

Plato.

Apul. Phil.

## CANTO SECONDO.

## A R G O M E N T O.

*Ment' al partir' altri le Navi appreste  
 Visita il Tosco il Rè, che quiui impere;  
 Questi il guida al suo Albergo, oue fra inteste  
 Storie mirò varie Etiopè fere:  
 Pendenti spoglie, già viuace peste,  
 Trofei del suo valor gli fe vedere:  
 Huomin fra stalle mostruosi; e poi  
 Cortese rimandolo a Legni suoi.*



**1**  
**ENTRE** pur tutte  
 l'altre Genti intese

*A preparare alla par-  
 tenza i Legni;*

*Prender comiato da  
 quel Rè cortese*

*Pensa Amerigo, che*

*fr'al lido regni:*

*Vn tal nobil desfo rende paese*

*Fra' suoi compagni à più diletti, e degni;*

*Chiede consorti à visitar Signore,*

*Che gli prouide, e gli se grande onore.*

**2**  
*Consentir proni; ond'egli in mezzo à loro  
 Sen parte adorno d'onorata vesta,  
 Che ne gli orli guernita à trine d'oro,  
 Di ricami di fior tutta costella;  
 Al volto maestà giunge, e decoro  
 Bianco pennacchio, che gli ondeggia in testa;  
 Pende la spada al manco lato cinta  
 Di seta ne' pendagli, e d'or dipinta.*

**3**  
*Come benigno, e lieto in fronte Gione  
 Passeggia il Ciel fra corteggianti stelle;  
 Così il Toscan sereno in volto moue  
 Fra consorzio gentil di Genti belle:  
 Corser Turbe natie per tutto, doue  
 Egli passò da queste parti, e quelle,  
 Sin che peruegna con sua vaga schiera  
 Al seggio del Signor, che quiui impera.*

*Siede*

4  
 Siede nel grembo a spazioso prato  
 Ben cinque miglia da quel mar distante  
 Il Villaggio Real, cui d'ogni lato  
 Formar corona verdeggianti piante;  
 Il popolo più degno, ed onorato.  
 Case intorno serbò, dentro, e dauante;  
 Case di legna, e di composti sassi,  
 Per cui più che Cittade vn Borgo sassi.

5  
 La nobil Gente alberga intorno presta  
 A seruigi del Rè, che quiui impera,  
 Che negli officii comparita resta,  
 Diuisa in tessitrice, ed in guerriera:  
 Lauora quella le bambagi; questa  
 Guarda intorno il paese in armi fiera;  
 Ammantar quella i suoi Guerrier procura,  
 E questa da' nemici gli assicura.

6  
 Ma la turba maggior di basse Genti  
 Sparsa ricoura sotto rozze tende;  
 D'essa vn'a parte a pascer Greggi, e Armenti,  
 L'altra de' Campi alla cultura attende;  
 Tutti egualmente, o regnin piogge, o venti,  
 O sferzi il Sol, che calda l'Isa v' accende;  
 Van discorrendo in queste parti, e'n quelle  
 Fasciati il fianco di villosa pelle.

7  
 Amplo, e patente s' l'Ortel Reale,  
 Oue'l Mago Signor fa suo soggiorno;  
 Ma serba vn'isle vn solo piano eguale,  
 Pouer d'arnessi, e puer dentro adorno;  
 Stanze diuerse esso confonde, e sale,  
 Qual intricato laberinto intorno;  
 Si ch'altri possa iui restar smarrito;  
 Se non lo scorga vn condostier perito.

8  
 Stà dauante all'Albergo ampio Cortile;  
 A cui frondeggia vn'Olmo spaco in mezzo;  
 Iui di Serui inculta terra, e vile  
 Al più cocente Sol s'affide al rezzo:  
 Dentro passeggiar Gente più gentile,  
 Da vari officii più di conto, e prezzo;  
 A correr pronta oue'l Signor le renda  
 Dal suono il segno onde sue voglie intenda.

9  
 S'Esponde in fronte alla Real Magione  
 Soffolto da Colonne vn' Antiporto,  
 Oue'l Signor esce a tener ragione;  
 Liti sciogliendo, ed agguagliando il torto:  
 Promulga quinci leggi, che dispone  
 A prò del Popol suo qual' huomo accorto  
 Si da più cure agli alle genti sue  
 Rettor, Legislar, Giudice sue.

10  
 Se giusto apparue a gente iui nata,  
 Egli a straniera si mostrò cortese:  
 Cbi non sà, ch'ospitale cortesia  
 De gli Etiopi Rè pregio si rese?  
 Si pose questi prontamente in via  
 Incontro ad Amerigo, come intese  
 Ch'è visitarlo venne, mentre brama  
 Vn'huom veder già conto à lui da fama.

11  
 Sebiera di Paggi à se mandando auanti  
 Dietro seguua in abito succinto;  
 Ment' altra veste non lo coprì, e ammantò,  
 Ch'vn rozzo panno, fusto il petto cinta:  
 I uui Ebani suoi tutti ludranti  
 Eran da succo acconcio; ond' egli cinto:  
 Fregia d'anella il braccio, ed al crin dona  
 Vn teschio di Dragone in sua corona.

12  
 Egli dal lato, oue'l natiuo regno  
 Il Cor mantien, la man se pone al petto;  
 Indi la porge ad Amerigo, in segno  
 Di pura fede, e'n testiman d'affetto:  
 Nè men pronto il Toscan gli rende pegno  
 Di fedeltà, e d'amor con lieto aspetto;  
 E con gli atti accordando il dir cortese,  
 A chi pace gli diè; pace gli rese.

13  
 Compiute tutte l'accogbenze il Moro  
 Dona la destra ad Amerigo, e'l guida  
 A sua Sala Reale, oue ristoro  
 Prenda dal prandio, à cui son lui s'affida:  
 Vestita è sì, ma non di seta, e d'oro,  
 Da cui spesso Virtù si fugge, e snida;  
 Storie ornar, che sottilmente intese  
 Fear di sere l'istorie manifeste.

14  
*Quiui n'avea d'industrie Fabbro l'arte*  
*Sprane diverse belue effigiate,*  
*Che colà fra l'esiua Affrica parte*  
*Per mano di Natura nutricate :*  
*Non da pennel, che fregi tele, e carte*  
*D'apparenci colori eran formate;*  
*Ma delle uorie fila la scultura*  
*Esprimea delle fere la figura .*

15  
*Ergea superba iui la testa ardita*  
*Ritratta la Giraffa, in guisa sobbia,*  
*Che fra Deserti oma di strar rumita,*  
*D'ogni commercio d'altre fere priua .*  
*Presso'l Cauai seluaggio, che n'inuita*  
*Se stesso al corso, ed a ber l'onda uiua;*  
*Ma poscia incauto egli fra' lacci resta,*  
*Ciò al piè fra via il Cacciator gli appresta .*

16  
*Ritratta aleroue in sue natiue forme*  
*Stà la Pastora, e la dipinta pelle*  
*Offre del dorso maculato à torme*  
*Di Capre intorno, e di malcaute Agnelle :*  
*Essa fra tanto scopre'l suo desorma*  
*Orrido capo, e preda fa di Quelle ;*  
*Che mentre vagheggiar belta fallace*  
*Proua da dante riu morte erace .*

17  
*Mostro crudel d'insaziabil fame*  
*Mira'sti il Gulo, pari à Tigre immane,*  
*Che fra duo Piante stringe il ventre infame,*  
*Allor che pieno il sacco suo rimane :*  
*Non s'è mai tregua con l'ingordo brame,*  
*Or da ferine, ed or da carni umane*  
*Esca cercando alla sua voglia ria,*  
*E dopo il pasto ha più fame, che pria .*

18  
*L'alto Elefante, e'l fier Rinoceronte*  
*In altra parte s'è san dura guerra;*  
*Acuta spada adduce Questi in fronte ;*  
*Riuolge Quegli eburnea ronca à terra ;*  
*El dorso più che'l petto offre alle pronte*  
*Punte del suo nemico, che l'afferra ;*  
*E di sebermir più che ferir si sforza,*  
*Saluando il seno, ou'ha più molle scorza,*

19  
*Sparfa di mamme il seno iui la Sfinge*  
*In sua forma natia Mostro fatale,*  
*Che nella fronte sua Donna dipinge,*  
*Al dorso Augel, che scote indarno l'ale :*  
*Crudele in atto pio d'amplesso stringe*  
*L'incanto viator, legà da sale*  
*Nodo delle sue braccia, che lo stretto*  
*Huom soffocò, tolto il respiro al petto .*

20  
*Toruo fremer pareu quiui caduto*  
*Il bue seluaggio fra patente fossa,*  
*Di fuoco pelo il dorso, e'l petto irsuto,*  
*Brace portante in sua pupilla rossa :*  
*Corse fiero à giostrar dal corno acuto,*  
*Esto cò'armò d'un duro quoio l'ossa,*  
*Se fera incontra, od huom l'urta, l'atterra,*  
*Calca col piè, gli fa dal dente guerra .*

21  
*Quella, che n'immitò d'huom la suella*  
*Parto d'Averno la notturna Iena,*  
*In atto espressa, che'l Pastor n'appella*  
*Posia in agguato fra seluosa scena*  
*Credendo, che la Madre, ò la Sorella*  
*Il chiami, al bosco corre, e dura cena*  
*Giunge à far di sue carni à cruda belua,*  
*Morte crudel, che l'infidio fra selua .*

22  
*Roco l'Huom s'uffi, e diuien muto il Cane,*  
*Oue l'aggiunge ella con l'ombra uaga,*  
*E l'uno e l'altro immobile rimane,*  
*Se tre volte l'aggira iniqua Maga :*  
*Delle ferine carni, e dell'umane,*  
*Che di furto rapì, non resta paga,*  
*Frà sepolari ricorre, e tra'ge suora*  
*I putridi Carnami, e gli deuora .*

23  
*Di Fere s'è dell'Affrica più accensa*  
*Fregiata era la Sala signorile,*  
*Acui nel mezzo preparar la mensa*  
*Su desco nò, ma s'ourà'l suolo simile :*  
*Tal d'Estiopo Rè, che poco pensa*  
*A ricche esterne pompe usato Nile ;*  
*Anzi s'altri s'è unita d'una regia*  
*Aurea apparenza, egli d'orror s'è pregia .*

24  
 Non già d'argento, e d'or risplende adorna  
 La composta Credenza iui in disparte,  
 Ma tien per vasa ossa, e serine corna,  
 Lauri di Natura, e non dell'Arte:  
 Le Tazze quiui, è Nappi, onde s'adorna,  
 E ne' suoi vari gradi si comparte  
 Formaro ouua di Struzzi, in cui si beue  
 Il liquor, che da Pianta si riceue.

25  
 Da ruuido troncon di Palma Stilla  
 (Se forato egli sia) tal dolce vmore,  
 Che rassembrando pura onda tranquilla  
 Di generoso vin serbi sapore:  
 Da vine botti così sempre spilla  
 Pronto alla sete altrui fresco liquore,  
 E sì di Bacco ad onta iui Pomona  
 In vn con la vendemmia il vaso dona.

26  
 Di quel liquor, ch' al nostro vin fa scorno  
 (Quasi seluaggia ambrosia) iui era pieno,  
 Pregio dell' Elefante, eburneo corno,  
 Cui bel festone incoronaua il seno:  
 Di Coppieri vn Drappel staua d'intorno  
 Al beueraggio limpido, e sereno;  
 Pronto a mescer fra nappo, ou'esso veggia,  
 Che da voci, ò da cenno altri lo chieggia.

27  
 Col Moro i Pellegrini si cibaro  
 Lietamente de' cibi preparati,  
 E del pomoso vin molti uotaro  
 Bianchi vasi, ch' i Negri ebber portati:  
 Quello Etiopo Rege, a cui fu caro  
 Di tener seco degni conuitati,  
 Poiche, tolte le mense, anzi al partire  
 Ei così venne ad Amrigo a dire.

28  
 Tu pellegrino fosti à varie parti,  
 Cose mirasti, che contar ti vanti;  
 Ma fra l'albergo mio spero di farti  
 Altre veder, che non vedesti auanti:  
 Pompe d'ostri, e di gemme, opre dell'arti,  
 D'altri san pur glorie superbe, e vanti:  
 Io fo miei pregi, e di raccorli hò cura  
 Strani mostri, e spauenti di Natura.

29  
 Forse ciò detto, ed il Toscano Duce  
 Co' suoi Compagni à conuincina cbiostra,  
 In disparte alla Sala egli conduce,  
 E noua Galleria quiui dimostra:  
 Tal che se fiori iui l'aurata luce,  
 Cui da fenestre il biondo Apollo giostra,  
 Può sembrar vn'Inferno il tetro loco,  
 D'altri à tormento ancor che mächbi il foco.

30  
 Fra lungo Corridore, ou' altri pose  
 Marmi spiranti, e sculti argenti, ed ori,  
 Affissi a' palchi, e mura egli dispose  
 D'atre morti Trofei, stampe d'errori:  
 De' serpenti più rei spoglie squamose,  
 Delle Vittorie sue funesti Allori,  
 Brutti Troionfi, ond' vn Guerrier si vanti,  
 Che guerreggiò con l'armi da gl'incanti.

31  
 Piccioli, e grandi iui Serpenti alati,  
 Della Terra, e del Ciel pesti comuni,  
 Angui cornuti in fronte, Angui Mellati,  
 Angui di liste sparsi, e fregi bruni:  
 Altri d'orride creste incoronati,  
 Di contrasatti Elmetti armati alcuni;  
 Liuidi Serpentoni, e Strani Mostri  
 Con lunghi artigli, e con adunchi rostri.

32  
 Turbar le fronti, e s'atterrir ne' cori  
 I pellegrini à così tetri aspetti  
 Fra lo stupor, che di sì brutti orrori  
 Fregiar quel Rè sue stanze si diletti:  
 Di lor dubbio terror quel Rè de' Mori  
 Reso accorto tentò con fuggi dritti  
 Quietar le menti, e mostrar loro come  
 Tali spoglie arrear pregio al suo nome.

33  
 Cbiare pompe d'onor, disse, son questi  
 Angui adornanti questo lungo cbiostro,  
 Di cui mi pregio più, ch' altri di vestiti,  
 Fregianti i muri suoi di feza, e d'ostri:  
 Trofei son questi di Nemici infesti:  
 Che portar nouamento al terren nostro;  
 Forse una degna pompa non raccoglie  
 Cbi fregia il seggio suo d'ostili spoglie?

34

*Qua fra calde Etiopiche foreste*  
*Diverse infetta belue errando vanno ;*  
*Che da mortal velen recaro à queste*  
*Nostre Mandre, e Passori estremo danno :*  
*Onde cbi morte à viue Morti appreste ,*  
*Con la forza accoppiando arte, ed inganno,*  
*Deqno perciò di scettro non si rese ,*  
*Mentri'egli Greggi, e Popoli disese ?*

35

*Ciò detto addita iui con doppia testa*  
*Al più degno Toscan l'Ansefivena,*  
*Che fa, che'l suo principio in dubbio resta ;*  
*Mentre da Fonte gomino auclena :*  
*Dorme una parte, mentre l'altra è desta ;*  
*E doue à loco alcun se stessa mena ,*  
*E'l sen macchiato serpeggiando snoda ,*  
*Capo l'un capo vende, e l'altro coda .*

36

*Addita il Basilisco, che Corona*  
*Qual Rd de' Ladri infesti in capo serba :*  
*Ogni Angue fugge, oue'l suo sciscio suona ;*  
*Anzi al mostrar la fronte sua superba ;*  
*Morte dal fiato, e dal suo guardo dona*  
*A quanti incontra huomini, e fere, e l'erba*  
*Secca, e le Pianta, e rotti i sassi lassa*  
*L'aria intorno appestata, ou'egli passa .*

37

*Presso à questo n'accenna vn tal Serpente,*  
*Che Vipera somiglia al capo, e al dorso ;*  
*Il Situla, che spirà vn tale ardente*  
*Veleno a' l'ui dall'infidioso morso ;*  
*Che rende stibondo l'huom dolente*  
*In tal guisa, che'ndarno se ricorso*  
*Al Fonte ondante, onde sue brame acquete,*  
*Che quanto più beuce, più accrebbe sete .*

38

*Del fallace Scital mostra la spoglia,*  
*Sparsa di fregi colorati, e belli,*  
*Ond'esso astuto à vagheggiar n'inuoglia*  
*A far preda di lor Brutti, ed Augelli ;*  
*Gli lega di stupore, onde gli accoglia*  
*Quindi di vita, mentre Questi, e Quelli*  
*Vagheggiatori incauti assaglia, e angida,*  
*Prede dolenti di beltrade infida .*

39

*Insidiatrice via Morie volante*  
*Mostra l'Angue Saetta, che s'auuenta*  
*All'huom, che colga da seconde Pianta*  
*Il pomo, che maturo si presenta :*  
*Il serpente Seppia, ch'appestante*  
*Scioglie le membra altrui, si che diuenta*  
*Miserando carcame d'ossa nude,*  
*Trofeo d'una pestifera virtude .*

40

*Gli addita appresso l'Aspido, che sordo*  
*Tura gli orecchi à non sentir gl'incanti ;*  
*Refo di spuma intriso il dente lordo*  
*Dardo lo vibra à chi gli giunge auanti :*  
*Non è chi sia più di vendette ingordo,*  
*Di Lui fra' viui Tuschbi tutti quanti :*  
*Perder la propria vita à Lui non cale ;*  
*Ond'egli sazi l'ira sua fatale .*

41

*Poichè'l Mago Signor se veder queste*  
*Diverse anguinee spoglie iui raccolte,*  
*Come del suo valor spoglie siuneste,*  
*Furate ad antri cupi, e à selue solte :*  
*Vna n'accenna, che pendente reste*  
*Simulacro d'orror fra l'altre molte,*  
*Addita quivi Egli vn nouel Gorgone,*  
*E al cenno della man giunge il sermone .*

42

*Se Tu brami veder Strano portento,*  
*Che d'orror, e brustozza ogni altra anza,*  
*Quà più s'accosta à gustar quello intento,*  
*Che colà pende in faccia della stanza .*  
*Ciò detto quel Signor, che più di cento*  
*Mostrò con sunse dalla sua possanza,*  
*Tal gli mostrò, che dell'orrenda Morie*  
*Spieghi l'Insegna alle fattezze scorte .*

43

*D'vn Animal gli accenna vn teschio nero,*  
*Ch'è quel del Toro somiglianza rende,*  
*Ma più d'affai torue s'offerse, e fero,*  
*E à Lui danante atro diluio scende :*  
*Cbioma, che pari à quella del Descriero*  
*Pioe di diffusa, e le brustozze orrende*  
*Della feroce minacciante fronte*  
*Copre non s'è io dica, à più fa conte .*

C

Di

44  
 Di nostra Affrica è Questi infamiae scorno,  
 Morte viate allor, che viuo' restè;  
 Il Sal fen fugge al suo apparire, e'l giorno  
 Impaurito orror nemboso veste:  
 Ouanyue moue esto diffonde intorno  
 Fato volante da sue luci insesse;  
 Il Cataplepa è Questi, il Gorgon tarido,  
 Ch' en freddo sasso altrui rende dal guardo.

45  
 Si disse quel Signor, e ciò sentendo  
 Lui l' Oscano si rifeste tutto:  
 Quindi proruppe, Questi il Mostro orrendo,  
 Di cui non ferbi il Mondo altro più brutto?  
 Tremo nel cor, menti à memoria rendo  
 Quanto già lessi, come auria distrutto  
 Vn Esercito intero esto Gorgone,  
 Se riparo non sea d'astro Campione.

46  
 Mario sù detto quel Romano forte,  
 E ricco in un di strazagemma, e d'arte;  
 Che scaltro ancise questa vna Morte,  
 Guerra portando all' Africana parte.  
 Egli pugnauo ancor con dubbia sorte  
 Contro il Rè de Numidi in duro Marse;  
 Allor, che fra deserte aspre foreste  
 Ignota apparue esta animata Peste.

47  
 Scorto il volto saurin, l'irsuto dozzo,  
 Fù di vederne à Mariani auuiso  
 Fra Campi errate un Bue seluaggio, e adosso  
 Gli fur con l'armi à far caderlo anciso:  
 S'infuria il pigro Mostro, e'l capo scosso  
 Alza la fronte, e dall'orribil viso  
 Arcier di morte con un guardo solo  
 Estinto se cadere armato stuolo.

48  
 Cadde d'intorno l'infelice Gente,  
 E sol perebe tal Animal l'adocebi;  
 Supina s' versò qual suol repente  
 L'buò, che'l fulmin ferio, che'l Cielo scocchi:  
 Quindi apprese quel Duce un pestilente  
 Gorgone Quello; un micidial da gli occhi;  
 E per vendetta da gli uccisi un degno  
 Modo traù del suo Romano ingegna.

49  
 Egli poiche spìò l'Angro profondo,  
 La' ve' il rio Cataplepa si nascose  
 Paffiuto, e satollato il ventre immondo  
 D'erbe maligne, e piante uelucose:  
 Vn terso specchio rilucente, e mondo  
 Della spelunca al dirimpetto pose;  
 Celò holdati in insidiosi agguati,  
 Di fonde, d'archi, e di saette armati.

50  
 Fuor dell'alta Cauerna ecco la sera  
 Di nouo forge, e riede al pasto antiso,  
 Superba in vista, che fatal guerriera  
 Pugnò col guardo, e uccise il suo nemico:  
 Effe d'insidie la celata fibiera,  
 E lungi stando fra'l deserto aprica  
 Moue à tal vna Morte aperta guerra  
 Frezza, e s'affila man mentre di ferra.

51  
 Il fier Gorgone, oue ferir si senza  
 Riede pronto alle solite vendette;  
 Scote il crime, alza il capo, e quinci auuenta  
 Dalla bocca l'Infernal fumo, che n'esseta:  
 Ma nel vetro, ch'innanti si presenta  
 Intoppa il guardo, e adietro si reflecta.  
 Il fatal rasco saettato, e ferè  
 (Quasi in pena al peccato) il proprio Arcie-

52  
 Se stesso egli puni mentre la morte,  
 Che dianzi vomitò, quindi beuoe;  
 E contrario à Narciso nella sorte  
 Cadde all'orror del suo sembiante reo:  
 Tornato Mario alle Romane porte  
 Vinto un nouo Gorgone; nouo Perso  
 Seco le spoglie di quel Mostro prese  
 Triouatore al Campidoglio appese.

53  
 Ma come Tu Signor potesti tanto  
 Contro un Mostro, ch'uccida, oue si mostri  
 Quali armi n'adopraffi, o quale incanto  
 Mentre fatale esto da lungi giostristi  
 Tu rendi sicuro il più famoso tanto  
 Del forte Alcide, dominator de' Mostri;  
 Mentre Questa n'appar Peste più rea  
 Dell'uccisa da Lui l'dra Lernea.

54

Si disse il Tofco, e replicò ridente  
 Questi, cui dolce fu l'esser lodato,  
 Io contro ogni veleno, e rio serpente  
 Da Natura restai privilegiato:  
 E'n sogno, che legittimo parente  
 Mi diede all'aurea luce, appena nato  
 Angui trattai senza turbare'l ciglio,  
 Di Psillo Genitor ben degno Figlio.

55

Seppi poi con l'età sempre auanzarmi  
 Nell'arti, e nell'ardir di prede amante,  
 Medico altrui io n'imparai à farmi  
 Da piaghe infette un rio velen succbiante:  
 Se mancaro alla man per ferir l'armi,  
 V'sai la voce, che'l serpente incante.  
 Così legati resti prigionieri  
 Venenati portenti anco più ferì.

56

Ma già, che Tu mirasti qui d'infetti  
 Angui le spoglie, e simulacri feri,  
 Vedere attendi or fra mie stalle aspetti  
 Di noui mostri, aspetti vini, e veri.  
 Disse, e scorse Amerigo, che n'aspetti  
 Ch' un bell'ordin gli mostri di destrieri,  
 O d'altre fere, che conferui dome  
 A portar Cavalieri, e à regger fome.

57

Congiunte con l'albergo eran le stalle  
 Sì come un lungo Portical correnti,  
 Non di Somieri ostelli, ò di Caualle,  
 Non d'umil Greggia, ò pur di grossi Armenti:  
 Presepi sì, fra cui si pasca, e stalle  
 Infame orrido stuol d'umane Genti;  
 Strano prodigio inuer gli buomin vedere  
 Fra stallaggi abitar degni di fere.

58

Fra sbarre, e lacci iui apparìa prigione  
 D'buomin mal nati mostruosi forma;  
 Qual di Tigre crudel, qual di Leone  
 Annoda il capo à sen d'umana forma:  
 Qual si dimostra un nouo Licaine,  
 Qual d'Orso ha'l pelo, e qual di Toro l'orma;  
 E quale n'guisa strana ha'l piè trauolto,  
 Si ch' i passi moueo contrari al volto.

59

Colà stellato in fronte un Polifemo  
 A'riui minaccia con feroce aspetto:  
 Qual di narici, e qual di bocca scemo  
 Raccoglie il cibo suo da varco stretto:  
 Qual senza capo con orrore estremo  
 Porta l'umana effigie à mezzo il petto;  
 E qual si mira fra l'infami stalle  
 Cieco dauante, e occbiuto nelle spalle.

60

In tal guisa orecchiuto altri si vede,  
 Che dell'orecchie sue si copre, e veste:  
 Altri si regge sovra un solo piede,  
 E pur sen corre à caccia fra foreste:  
 Stanco rimasto allor che'l Sol più fiede,  
 Onde dal raggio suo difeso reste,  
 Corcossi in terra, erse la pianta, ed ombra  
 Formò à se stesso, mentre Febo adombra.

61

Qual fremè fra costoro, e quale arguto  
 Fifebio in vece mandò d'accento umano;  
 Qual della lingua orbatò resta, e muto,  
 Parla co' cenni, e batte mano à mano:  
 Altri s'ode muggiar di pelo irfuto,  
 Altri latrar qual Cerber d'ira infano;  
 Altri percote la cornuta testa;  
 Altri colbraccio; altri col piè tempesta.

62

Poich' Amerigo al tutto pose cura,  
 Oimè, proruppe con doglioso accento,  
 Come smarrir costor d'buom la figura?  
 Solo in mirarli inorridirmi sento.  
 Qual Circe, qual Medea gli ebbe in pastura,  
 E se gli trasformò con rio portento?  
 T'ai gli formò Natura, ò pur' enorme  
 Fallo tolse à costor le natie forme?

63

Così disse Amerigo, e à Lui rispose  
 Pronto à discior suo dubbio il regio Moro;  
 Alcune qui fra Genti mostruose  
 Prodotte sì senza lor colpa fero:  
 Ma la parte maggior da vili esose  
 Nozze già nacque de' Parenti loro;  
 Stupor non è, che nasca il Figlio belua,  
 Mentre l'infame Genitor s'imbelua.

64

*Dell' arsa Libia fra le vaste arene  
 Apre famoso Fonte acque abbondanti,  
 Lui assistato ampio concorso viene  
 D'huomini inculsi, e d'apre fere erranti:  
 Da quel vario congresso indi n'auiene  
 Che gli buomin diuenir di beluc amanti,  
 Contrasser gli Imenei, ond'uscir poi  
 Questi mostri palefi a gli occhi tuoi.*

65

*Mentre di quelle Genti sfortunate  
 Conta l'orrida Istoria quel Signore,  
 Punto il core Amerigo da pietate,  
 Stille amare verso da gli occhi fuore.  
 Alme ad imagin sua da Dio create  
 Giunsero dunque a cori strano orrore,  
 Ch'obliando il Natale, e l'alto finc,  
 Più vili diuenir d'Alme ferine?*

66

*Così dicendo fra sospiri mesti  
 Dall'Etiope Rè prende comiato;  
 Ond'alle Navi il suo ritorno appresti  
 Ous dagli altri suoi fosse aspettato;  
 E più mentre'l suo cor turbato resti  
 Da fieri se terri aspetti funestato,  
 Da formidande spoglie di Serpenti,  
 E più dal viuuo orror d'umane Genti.*

67

*Non vuol quel Rè, che parta il pellegrino  
 Tosco da Lui senz'alcun dono grato;  
 Che far prode gli possa in suo cammino,  
 Ch'egli per nouo Mondo ba destinato:  
 Chiama un suo fido Paggio, e'n suo latino  
 Parlandogli in secreto ebbe ordinato,  
 Ch'una tal'arme arrechì a Lui fra cento,  
 Che serbò fra'l suo nobile armamento.*

68

*Però il pronto Ministro vna Zagaglia,  
 Temprato di velen l'acuta cima,  
 Si ch'ogni mostro rio, ch'altri n'assaglia,  
 S'anco leue il ferò, da quella opprima:  
 Ma più che'l ferro auuicò, che'l legno uaglia,  
 Che più'l saluar, che l'asterrar sò stima:  
 L'acciaro uccide altrui da sua ferita,  
 Il legno a chi'l serbò conferua vita.*

69

*Fasciato su della squamosa uesta,  
 Di cui già l'ammantò l'Ansefibena;  
 Anguo maligno, che da doppia testa  
 (Quasi poco vna sia) punge, e auuelena!  
 Allor che viuuo resti, altrui n'appesta,  
 E dal suo morso a duro sato mena,  
 Morto rimasò, il quouo suo si rese,  
 S'a Lui detratto, arme, ch'altrui difese.*

70

*Ogni più crudo, e rio tosco viuace  
 All'apparir di quella anguinea pelle  
 Impaurito si rendea fugace  
 Da proprio instinto in queste parti, e'n quelle:  
 Si vita rende poi che morto giace;  
 O di Natura apre stupende, e belle!  
 Che da mostri più crudi, e più fatali  
 Salute fabbricò, fuga de'mali.*

71

*Rimanda i Pellegrini in compagnia  
 Di nobil Gente, e'n un dì dura, e forte,  
 Che gli corteggi, e doue stanco sia  
 Alcun fra loro Ella su'l dorso il porte:  
 Spettacol vago era'l veder fra via  
 D'huomini bianchi a bel Dr'appel consorte  
 Gir negra Turba, che di diffusa intorno  
 Notte rassettra, che coroni il giorno.*

72

*Tal là'ue di Colombe prese un bianco  
 Stormo da Torre verso i Campi il volo  
 Accompagnossi, e lor volò da fianco  
 Di gracchianti Cornacchie oscuro stuolo:  
 O pure a' Cigni, che venendo manco  
 Aprir col dolce canto il chiuso duolo,  
 Si ser consorti fidi passeggiar  
 Fra lidi di Caistiro i Corui neri.*

73

*Bagnaua Febo già nell'onda Ibera  
 Dopo il corso diurno il bel rin d'oro,  
 Allor ch'al porto con sua degna scbiera  
 Giunse Amerigo, e'n mezza al Popol Moro:  
 Riuede le sue Navi, ch'egli sperò  
 Sciorre il nouo mattino, e a Case loro  
 Rimandò gli Etiopi, a cui corse  
 Di vari cari doni egli si rese.*

# A L L E G O R I A .

21

## STANZA I.

*Prender comiato da quel Rè cortese  
Pensa Amerigo, che fra'l lido regni.*

**A** Merigo, che conuocati alcuni suoi più famigliari s'incamina con loro verso l'Albergo del Moro dominante; onde prenda da lui comiato, e parta dalla sua Etiopia, rappresenta il Fedele, che disposto d'iuuiarsi per lo camino della Salute, raccoglie le sue Potenze, e s'affretta à renunziare al Principe delle tenebre, e prontamente à dipartirsi dalla regione del Peccato; già che possibile non si randa, che altri voglia iuuarsi al bene, se prima non si distolga dal male; dipinger nella Tauola dell'Anima le belle imagini delle Virtù, se prima non cancelli le brutte de' Vizi.

## STANZA VII.

*Amplio, e patente si l'Offel Reale,  
Que'l Mago Signor fa suo soggiorno.*

**I**l Demonio non solamente può chiamarsi vn mistico Etiope, auuegrito dalle sue malizie, conseruante vn impero predominante sopra i Mori de' Peccatori; ma puossi altresì nominare Mago, ed Incitatore: Egli Mago, in quanto architetto di fallacie, e d'inganni, che per illusioni, e ruine dell'Anima v'abbriacando in più guise: Egli come alluto Mago con larue colorate di talie apparenze n'abbaglia le vedute degli occhi più deboli; veste, nouello Proteo le bianchez diuerie, conforme alle tramate Irodi, trasformandosi in Angelo di luce, onde n'induca in errore i poco auueduti; lusinga mentita Sirena col canto d'impuri diletti; d'orrori s'ammanta qual'Ecate, latrante; onde altrui ne spauenti, e da buone operazioni lo ritragga: Egli altresì vn tale Incantatore, che d'ogni parte atragge i Serpenti de' Peccati, sicome poderoso Dominante loro, à farne conserue delle spoglie loro. Il Signor del loco opportunamente si finge coronato del teschio d'vn orribil Dragone, in segno del fregio della Superbia, antica Corona del Demonio.

## STANZA VII.

*Stanze diuerse esso confonde, e sale,  
Qual' intricato Laberinto.*

**L'**Albergo di quel Signote degli Etiopi rappresenta il Seggio del Peccato. Quindi si finge confuso quello nella sua architec-

tura, alludendo perciò alla confusione, che questo cagioni nella mente: L'auuolgimento di quello in gulfis di Laberinto denota parimente l'intrico del mistico del Demonio; in tal maniera rauuiluppato, che altri vi si possa in tal maniera smarrirre, che desperi l'euento di liberarsene, se non lo soccorra alcuno huomo saggio, che come vn'altra Dedalo l'ammacstri, e gli additi la via, e'l modo di lasciarsene scerniti gl'intricati rauolgimenti di esso,

## STANZA XIII.

*Stoie l'ornar, che sottilmente intesse  
Fean di fere l'istorie manifeste.*

**L**A Sala dipinta delle Fere più strane, e più mostruose, che vadano errando fra l'Etiopia, simboleggia nella Casa del Demonio quella Residenza, nella quale si veggiono spzialmente esposti li sette Vizi Capitali, adombrati nelle figurate belue di quella; al che parà ue, che volesse alludere il Profeta con le significate abominazioni di diuerse d'Animali, dipinti per entro le pareti, figure de' peccati, che fra le Cafe de' cori immondi si stanno occulte, ma si manifestano ou'altri penetri per entro à considerarle.

Ezech. c. 9.

## STANZA XV.

*Ergea superba in la testa ardita  
Ritratta la Giraffa.*

**L**A Giraffa di corpo varia, alta nel collo, rifiuta di negro pelo, schiusa dell'altre belue, e dell'ombre più seluagge abitatrice, rappresenta la Superbia, che vana dall'incoftanza de' pensieri; eleuata nel collo dalla vanità dell'Orgoglio; negra, ed rifiuta di pelame dalla rozzezza de'modi; solitaria, ò perche abborrita, ò perche non reputi alcuno degno del suo consorzio; albergatrice fra l'ombre, dell'ignoranza, che le roglie ingombrandola, la cognizione di se stessa.

Strab. l. 17.  
Paul. Ven.  
hul.

## STANZA XVI.

*Ritratta altroue in sue nasie forme  
Stà la Pantera.*

**L**A Pantera, che col vago della maculata pelle allettando le Capre, e l'Agnelle, quindi le depreda col crudo del d'èto morfo, che per inganno n'occulta, dimostra la lussuria di Donna impudica, che con fraudolente vaghezza lusingando gli incauti, gli gher-

Plin. l. 8.  
c. 17.

Cast. col. 2.

Ignat. Xpi.  
ad Phil.

L. sur. luff.  
d'isp. mon.  
c. 12.

ghermisce poscia, e deuora col dente, che celo d'immane capacità; mentre d'ogni bene gli dispoglia; e Londe egregiamete sentétio Plauso della Meretrice.

*In tanto altri nel vaxxaggio,*

Fl. Menecch.

*Inquanta v'aggia il modo à ritrar preda.*

Torna in acconcio parimente per l'allegoria, che quella rapace Fera assaglia le vagheggianti belue con affronto repentino; auuegna che altresì la Voluttà impura sopraggiunga all'Appetito sensicivo con subitanea mozione, e lo rapisca à se stessa.

STANZA XVII.

*Mostro crudel d'insaziabil fame  
Mirassi il Gulo.*

Q. Ma. Magr.  
secenti.  
870.

IL Gulo sembante in parte al Cane, ed in parte al Gatto, dipinge in se stesso misticamente il vizio del Goloso, che serbi la sfacciatata Impendenza del Cane, correndo senza riguardo all'offerta de' cibi migliori: ritragga parimente l'vnghiatà rapacità del Gatto, disposto sempre alla rapina dell'Esche più pingui: se quel Mostro adusa artificio per ritornare al pasto, poiche ne sia già pieno, stringendosi fra due piante; il Goloso altresì si preuale di modi indegni à fine di poter ritornare à ricibirsi à quella istessa mensa, dalla quale pur dianzi si leuò largamente pasciuto.

STANZA XVIII.

*L'alto Elefante, e'l fier Rinoceronte  
In altra parte si fan dura guerra.*

Fin.  
Solin.  
A. la. L. 16.  
c. 46

NELL'Elefante, e nel Rinoceronte fra di loro guerreggianti, v'ègon o riconosciuti gli Iracondi, che facilmente si lasciano trasportare alle risse, e alle guerre fra di loro. Se quelle grandi Fete così diuengono immani, che dalla veduta dello sparso sangue più raccendono il furore: così alcuna fiata gli huomini dall'Ira infana predominati, vie più s'infuriano dalle loro sanguigne crudeltadi.

STANZA XIX.

*Crudele in atto pio d'amplesso stringe  
L'inuato viator.*

A. la. L. 26.  
c. 7.

LA Sfinge, che villosa di focolo pelo, pigra suole ricourarsi fra monti, luoghi di passaggio, doue assale i passeggeri stringendoli in guisa, che li soffoghi, figura l'Accidia, che polosà dall'Ignoranza, e dal Torpore, che cagiona alle menti, ed a' cori, si stà nel giogo della presente vita, pur tutta impigrita; ed ostentandosi

incontro à viatori à qualche buona operatione, gli rattiene da essa con l'amplesso di tedio, e di vna pusillanime viltade; lasciandoli come morti negli aiui della Virtù.

STANZA XX.

*Toruo fremere pare, quini caduto  
Il Bue seluaggio.*

A. la. L. 26.  
c. 31.

NEL Toro seluaggio, che si pasce col capo retrogrado, restando ombrato l'occhio dalle Corna, che mobili nella fronte conseruando cozza perciò d'ogni parte, si scorge l'Inuidia, che bieca, e torua nella guardatura non patisce di vedere con dritto sguardo l'altui felicità. Giostra non meno Questa da per tutto da corno di Maledicenza, oue Virtude, è prospectiua di Fortuna in altri n'incontri.

STANZA XXI.

*Quella, che n'immisò d'huom la fauella,  
Parto d'Auernò, la notturna Iena.*

A. la. L. 6.  
c. 46.  
Alber. Mag.  
L. 1. c. 6.

NELLA perfida Iena, Mostro di rapacità misto di Lupo, e di Volpe, si riconosce l'Auarizia, che cò l'audità n'accoppia la Frode; questa s'appalesa nelle voglie insaziabile non meno di quella Fera, alla quale si conforma parimente in altre brutte qualità. Se quella belua raggira l'altre, e come Maga resele imbili, quindi le diuora; l'Auaro altresì raggra con le liti li semplici, ed inesperti, onde deuori loro le sustanze. Se quella Fera dispellesce i cadueri, e de' loro carnamì si pasce; disce non meno l'Auaro fra le tombe de' Morti, mentre con pretesi ingiusti intenda di riportarne le ricchezze loro, à gli eredi lasciate.

STANZA XXXI.

*Piccioli, e grandi iui Serpenti alati.*

LE scorze de' Serpenti più formidandi fra la Galleria di quello dominante Mago aspele, figurano altre abominazioni di colpe peggiori di quelle, che si veggiano adombrate nelle Fete diptene nella Sala: già che naturalmente di più orrore, malizia, nocumento sieno forniti i Serpenti, che le belue seluagge.

Esch. c. 8.

STANZA XXXVI.

*Adda il Basilisco, che corona  
Qual Rè de' Ladri infessi in capo serba.*

A. la. L. 26.

NEL Basilisco, che come Rè de' Serpenti porta corona, viene simboleggiata vna dominante Superbia, che come Regina de' Vizi si co-

si coroni d'un odiosa presunzione. Se quell'Angue dal sibilo n'assurisce, dal fiato, e dal guardo n'uccide; la Superbia domneggiante ne' cori de' più malugi, dal sibilo di Malediconza disperde le buone operazioni, dal guardo, e dal fiato d'infectante Malignità, tenta di dar morse a' cori,

STANZA XXXV.

*Tu con doppia testa*

*l'Anesibena,*

**N**ell'Anesibena da duo capi ascensante si rauuisa vna perfidia d'inganno, che diffonda veleno di malizia dalle parole, e da fatti.

STANZA XXXVIII.

*Del fallace Scital segna la spogliata.*

**N**ell'Angue Scitale, che dall'apparenza della dipinta scorza alletta, e quindi mortalmente auelena; può restare adombra- ta l'Eretica Ippocrisia, che nell'esterna conuersazione offerendosi d'alcuna beltà colorita, attrae li più semplici, e quindi col consenso a' gli empj errori uccide.

STANZA XXXIX.

*Insidiatrice ris morte volante*

*Mostra l'Angue Saetta.*

**I**L Serpente Saetta, che da gli arborei rami s'auuenta a chi colga il pomo, e l'atrocità da sua puntura, rappresenta il furore d'un perfido Insidiatore, che sopra giunga altrui impetuoso, in guisa di fulmine, a rapine, e danni estrema d'un incauto passeggiere.

STANZA XXXX.

*Gli addita appresso l'Aspido, che sordo*

*Tura gli orecchi a non sentir gli incanti.*

**L'**Aspido sordo, che veggendo l'incantatore in acconcio di ritrarlo fuori della sua Cauerna a forza d'incanti, appoggia l'vna dell'orecchie a terra per non udirli, e l'altra si tura con la coda, dimostra il Peccatore ostinato, che atteso che senti il Predicatore di rimo-

uerlo dalla Cauerna della mondana Concupiscenza, si tura le due orecchie dell'Insuperbia, e della Volontà: *Questi con l'amore, che confuta le cose terrene, quella con la speranza, che si prometta d'vna longa vita: così si rende a' gli incanti di Salute sordo: il che espresse il Profeta Ieremia, dicendo: Induraronno le ceruici loro a fine, che non vdissero la Legge, e non riceuessero la Disciplina.*

STANZA XXXXIV.

*Il Gorgon sardo,*

*Che un freddo sasso altrui rende dal guardo.*

**L'**Orrido Casalepa portento di Natura, del tutto distruttore, che dal pestifero suo sguardo n'incontri, ritratto si rende d'vna malugiissima Inuidia, che solleuando il grauoso capo dalla Terra della sua viltà, reca morte dalla malignità delle sue appetanti brame a tutto ciò, in cui s'accanti; ma si vede ricuere vn conforme castigo a questo di quel Mostro, che di uelene micidiale di se stesso; già che l'Inuidia sia castigo, e pena di se medesima.

STANZA LVIII.

*Fra sbarre, e lacci in apparia prigione*

*D'huomin mal nati mostruosa forma.*

**G**Li huomini mostruosi, e contrafatti, che prigionieri fra le stalle mantiene quel Rè Moro, viuamente rappresentano lo stato d'huomini infelicissimi, da bestiali peccati in belue prodigiose orribilmente trasformati. Questi conserua il Demonio imprigionati fra stallaggi delle più obbrobriose indignità, ristretti fra le sbarre, e lacci tenaci d'antiche consuetudini, Quiui si mirano Licioni di Rapacità, Cinocefali di Sfiacciataggine, Acefali d'ogni retta Intenzione orbat; Mostri occhuti nelle spalle, senza alcuna consideratione, dell'operazioni loro; Mostri tra uolti ne' passi da strauagaza de' ferini costumi; si che n'auuerino in loro il detto del Profeta, Fatti sono alla roueja. Piange Amerigo rauuiscando nella deformità di Quelli, la miseranda conditione di tali orribili Peccatori.

Plat. 47.

Hyes. 77.

Al. l. 7.  
prim.  
E. l. 8.  
c. 7.  
Sol. 1.

Clem. Al.  
rand. oc. 14  
Gent.

## CANTO TERZO.

## ARGOMENTO.

*Pronto Amerigo in sul mattino parte  
De gli Etiopi dal famoso porto:  
Scorre felicemente ver la parte  
Occidental; sin che da Pluto scorto,  
Moue tempesta l'inuido, e diparte  
Fra lor le Navi, e per camin distorto  
Lungi trasporta: à Borea due rimanda,  
Porta quella del Tosco all'Austral banda.*



<sup>1</sup> AL Ciel bandita ogni  
notturna Stella,

S'affacciaua al Balcon  
dell'Oriente

La Sposa di Titone, à  
sarsi bella

Di Teti al cristallin

Spieglio lucente:

*S'imperla, e inostra, mentre alata Ancella  
L'Aura d'intorno à Lei scherza, e ridente  
Annoda, e sgroppa il crine, e scosso il grembo  
Versa di fiori in seno a' prati un nembo.*

<sup>2</sup> Dello il Nocchier da Questa, che'l marino  
Dorso d'incressa, surge pronto, e scioglie  
L'auolte sarte, e'l biancheggiante lino  
In guisa d'ala stende, e la raccoglie:  
Altra sprigiona il piede al cauo Pino  
Dall'Ancora tenace, e al Lito il toglie;  
Quindi r'olta la prora il seno sendo  
A' Campi di Nettuno, e'l corso prende.

<sup>3</sup> Sorge alle Stelle in suon, che si confonde,  
De' Marinari allor l'applauso, e'l grido;  
Refo augurio il clamor, che gli secondo,  
E salui torni il Cielo al patrio nido:  
Scorre la Naue intanto, e'n torno l'onde  
Sparge d'argentea spume: il varde lido  
A dietro resta, anzi seguir la pare,  
Mouer la Terra, e cammar col Mare.

Que-

4  
 Questate l'alte voci, che d'intorno  
 L'Ecco loquace geminate rende,  
 D'un affetto deuoto in fronte adorno  
 Soura la poppa il pio Tofano ascende,  
 Volto alla parte, onde s'indora il giorno,  
 Che dal sorgente Sol sereno splende,  
 Col cor giunte le palme à Dio dispiega;  
 Così sue voglie, e buon camin si prega.

5  
 Signor, ch'è dar salute à Noi scendesti  
 In Terra pellegrin dal sommo Cielo,  
 E fasciato di nostre umane Vesti  
 Doglie soffristi, esposto al caldo, e al gelo;  
 O Tu, che pronto all'altrui uopo apprestisti  
 Soccorso, e scampo con paterno zelo;  
 Compagno manda il tuo diuin Fautore,  
 Che Conduotiero à Noi, e Protettore

6  
 Pronto sempre ci sia Scudo Celeste,  
 Ch'affranchi Noi da ingiurioso torto;  
 Ombra fra' raggi estiu, e fra l'infeste  
 Noie d'aspro camin dolce Conforto;  
 Fra stanchezza Riposo, e fra tempeste  
 Fido ricouro, e tranquillante Porto;  
 Sì che salui giungiam la' vie ci guidi,  
 E salui ritorniamo a' patrij Lidi.

7  
 E Tu Donna del Ciel, che col' uerace  
 Vaso scendesti d'ogni grazia pieno;  
 Tu che l'Autor souran d'eterna pace  
 Frutto rendesti del Vergineo Seno;  
 Splendi fra l'ombre à Noi propizia Face  
 Dal Ciel di tua pietà sempre sereno;  
 La Stella Tu, che non annebbi il uerno,  
 A cui sempre'l Nocchier volga il gouerno.

8  
 O s'egli auuicua, che per Te sommà Dioa  
 Io compisca il camino à nouo Mondo,  
 E quindi saluo alla Toskana Riuo,  
 Io torni vn dì per tuo sanor secondo;  
 Del Tempio tuo anzi all'Altar, uolentia  
 Porrò Tabella affessor giocondo;  
 In cui dipinta altri rimiri espresse  
 Ogni salute mia da Te concessa.

9  
 Mentre pregia in tal modo il pio Tofano,  
 Corre sì ratto il Legno suo, che spinto,  
 D'un' Angel sembrò da possente mano;  
 E non da quella d'un Portino finto,  
 Perde la Terra, e dell'ondate Piana  
 Va pur sempre acquistando, intorno cinto  
 Dall'acque immense, in guisa, che n'appare  
 Chè'l Ciel suo confinasse alcolga il Mare.

10  
 Già rielleggiuan dalla Terra binghe  
 Al più profondo Pelago condotti,  
 Vicini all'Equatore, a cui se giunge  
 Pareggia il Sole i giorni con le notti;  
 Quando ecco di repente si disunge  
 Da gli alti flutti, immantinente rotti  
 Vna sorgente rapida procella,  
 Strana tempesta sì, ma uaga, e bella.

11  
 Ecco sorge dal mar, dal nuoto al uolo  
 D'alati pesci, anzi squammosi Augelli,  
 Con ferò rombo vn numeroso stuolo  
 Dibatendo le molli ali di pelli  
 All'aria fugge dal marino suolo  
 Morte seguace, che la orecchia dielli;  
 Si che sembri a chi'l mira l'isola uaga  
 Se può volante offrirli vn'Arte Maga.

12  
 Scbiera d'ingordi Pesci, che dall'onda  
 Fà galleggiar il suo dorato dorso,  
 Corre fra l'acque, e l'volator seconda;  
 Si che n'adequi all'altrui uolo il corso  
 Attende all'ombra, che su'l mar risponde  
 Del volante squammoso, onde con morso  
 Pronto l'acciuffi allor, che caggia a basso,  
 Asciutto dall'umor, dal uole lasso.

13  
 Questi Rondine detto, uimide l'ale  
 Mentre serbò, fra l'aria si sostenne;  
 Ratto fuggendo qual ronzante Strale,  
 Che Trazio Arciero a darli forza impenne;  
 Ma sciugato l'umor, ond'egli uale  
 Gir per lo Ciel n'andando, a cader venne,  
 Icar nouel, da fessco umor cadente,  
 E non da sciolta cera al Sole ardente.

14  
 Più d'un risorse al volo, che cadeo  
 Soura l'umida cuna, on'egli nacque,  
 Figlio eletto del Mar nouello Anteo,  
 Che rinnoui vigor, toccando l'acque:  
 Tumulto grato, e strepito nafceo,  
 Ment' un caddo a morir, l'altro rinacque;  
 Sembra, che'l Cielo ad Anfitrite in grembo  
 Diluui già d'alati Pesci un nembo.

15  
 Tal nel fertile Autunno allor, che tende  
 Pania fatal l'excelsator, si uide  
 Pennuto stormo, che dal Ciel discende  
 Allo sciamazzo, ch'al Boscetto il guide:  
 S'ode un rombar d'intorno; altri già prende  
 Preso dal crisibio, altri già cade, e stride,  
 Altri sen fugge, e con obliqua, e tortosa  
 Fuga suolazza, e sua prigion sen porta.

16  
 Proua il Pesce volante infesta guerra  
 Non pur dal natator fra'l marin Chiosstro,  
 Ma'l Mergo, e la Folicè anco l'afferra  
 Fra' Campi Eterei con l'adunco rostro:  
 Si d'ogni parte, ment' assedio il ferra;  
 Da ciò n'aombra egli lo stato nostro,  
 Che combattuto fra diuersi mali  
 Da' Nemici Terrestri, ed Infernali,

17  
 Soura l'onda non pur, ma sù le Navi  
 Cade an di quà di là spessi, e frequenti;  
 Percosser ciechi nell'antenne graui,  
 Nelle vele intoppar teste da' venti:  
 De' Nocchieri restar prede suauì,  
 Quasi il morir per man d'umane Genti  
 Men sembri duro, che perir da Quelli  
 Ingordì Pesci, e da rapaci Augelli.

18  
 Molti de' volatori depreदार  
 (Prede in mano cadute) i Nauiganti;  
 Ma più, che'l volator predar su' caro  
 D'intorno i Predatori, iui natanti:  
 Agara quinci essi la destra armato  
 Di lance, e di tridenti, auanti auanti  
 A lunga suue, che ritratta riede,  
 L'armi vendendo, e le trafiste prede,

19  
 Il guizzante Albicora allor, ch'insenta  
 A deuorar sa d'aurae scioglie mostra;  
 L'acuto ferro altri a vibrar non tenta,  
 (Fatto il dorso bersaglio) à tempo il giostra:  
 Delle marine spume il molle argento  
 Questi di sangue imporporaggia, e' nostra,  
 Tratto prigione dall'acciar pungente,  
 Ment' altri vola imprigionar col dente.

20  
 Vespucio il Giouan Tosco, à cui diletta  
 Fra gli altri tutti della Caccia il gioco,  
 Il suo tridente à voto non faetta,  
 Pronto com'abbia l'ale in ogni loco:  
 Preda migliore à subminar l'alletta  
 D'altra, che già, mentre allumato il foco  
 Fra l'ombre della notte in sua stagione  
 Pettina il Pesce all' Ema, od al Mugnone.

21  
 Cosanti i Pesci, ch'ebbero predati,  
 Che'l Ciel dilauia, e l'onda loro dona,  
 Che sen cibor non pur, ma de' salati  
 Fer. protigion per molti giorni buona:  
 Essi dal Venzo priospéro portati  
 Più fra tanto inucontrar l'Estiua Zona,  
 Que inconstante'l Ciel sempre si mostra,  
 Oltre'l fero calore, ond'esso giostra.

22  
 Sù la lance dell'ore iui librato  
 Con la Notte egualmente il Giorno pende,  
 E spigato alla Terra il sen gemmato  
 Tutte'l Ciel sue bellezze aperte rende:  
 Iui non men del Frigio Ariete aurato  
 Retto lo Scorpio all'Orizzonte ascende;  
 Nè più de' Pesci Afrisa la chioma esolle,  
 Del Capro il Leo, che fra Noi d'ira bolle.

23  
 Sembra, che'l Sol nunzio al Nocchier si renda,  
 Che sotto l'Equatore egli si troue,  
 Reso il raggio forier, ch' a piombo scenda,  
 Si che scbermo a' suoi colpi alcun non proue:  
 Di soura l'ange il Ciel, che caldo offenda,  
 Sotto spauenta il Mar, che turbin moue;  
 L'Aer congiura intorno à recar doglie,  
 Mentre dal grembo infesta pioggia scioglie.  
 Febo

24

Febo lucido Arciero, oue dall' Arco  
 Del mezzo di lampi di foco auuenti,  
 Nembì adunò, ch' all' acque aprendo il varco  
 Versar sù l'onde rapidi torrenti:  
 O frano effetto, per cui renda carico  
 Altri il cor di stupor, che saper tenti;  
 Mentre veggia regnar l'umido, e' l' molle,  
 Allor, ch'è'l caldo più seruente bolle.

25

Urso sembra da sete, e quasi asciutto  
 Apollo istesso dal suo proprio ardore;  
 Quindi egli traggo dal marino stutto  
 (Come n' ristoro al caldo) il freddo umore;  
 Ma cotanto n' attinge, che ber tutto  
 Egli nol vale, onde lo versa suore  
 Dal vaso delle Nubi, e lo diffonde  
 In larga pioggia, e un mar nel mar rinfode.

26

Il più sottile umore egli sen beue,  
 Che dal Padre Oceano in dono accoglie;  
 Ma quindi ingrato al donatore l' greue  
 (Fondiglia della Nube) in pioggia scioglie:  
 Essa da Lui tal qualità riceue,  
 Cui diè fetor, mentre salsedin toglie,  
 Che doue diluuiando essa discende  
 L'acque sane n' infetta, e guaste rende.

27

Ben lo prouar costor, mentre le pure  
 Onde dolci da lor ne vasi addutte,  
 Tocche restano dalle piogge impure  
 Restar corrotte, e verminate tutte:  
 Ben'è crudo martir fra fere arsure,  
 Non trouar refrigerio, e con asciutte  
 Labbre restare allor, ch'è'l ber più piacque,  
 Tantalo stibondo altri fra l'acque.

28

Sotto lo strano clima, che si rende  
 Nell'incostanze sue costante sempre,  
 Che di foco, e d'umor varia vicende;  
 Si ch' un porti fetor, l'altro distempre,  
 Sei volte il Sol mirar, ch'è'l giorno accende,  
 Offesi in guisa, che più dolci sempre  
 A ritrouarne, ed à fuggir tal peste  
 I turbini bramano, e le tempeste.

29

Pregchiere à Dio sul nouo di spargieno  
 Allor che parue abbonacciarfi il tutto,  
 Da nembì infesti reso il Ciel sereno  
 Da vertigini sue quietato il stutto:  
 Tornò à gonfiarne à bianche vele il seno  
 Euro dianzi fuggito, e dopo il lutto  
 Nunzia di gaudio sciera di Delfini  
 Mosse festosa incontro a' Pellegrini.

30

Qual Corifeo, che per suo Duce il Choro  
 Come Rettor del Ballo auanti manda,  
 Vno più d'estro precorre fra loro,  
 Che scbierati parieno in varie bande:  
 Scoprendo il dorso al Sol, che lo fea d'oro,  
 Girauolte formaro, e scorribande;  
 Intrecciar Laberinti sopra l'acque  
 A Naui intorno, che mirar lor piacque.

31

Sembrar Messaggi, ch' inuio Nettuno  
 A fare applauso a' Nauiganti, e festa,  
 Che salui trapassar quell' importuno  
 Estiuo Ciel, ch' i Passaggieri infesta:  
 Ma cedendo la luce all' aer bruno,  
 Come al Polo Amerigo alzò la festa,  
 Prese nouo piacer da noui acquisti  
 Di Lumi desati, e non più vисти.

32

Sorger dalle tranquille onde marine  
 Ben cinque rimiro' fulgenti Stelle,  
 Che bagnato nel mar l'aurato crine  
 Pure splendieno à meraviglia, e belle:  
 Più che dell' altre tutte pellegrine  
 Goder pareua il Ciel di lor fiammelle;  
 Mercè di lor pittura; mentre'l segno  
 Diuin stampar di riuerenza degno.

33

Boreal Polo, d' come se perdente  
 Ne' Lumi con l' Austral, ch'è'l seno indore;  
 Tu dell' Orse sai pompa, e del Serpente,  
 Egli segna il Trofeo del suo Signore.  
 Queste, che non conobbe antica Gente  
 Guidansi Stelle, ricche di splendore  
 Contempera alquanto il pio Tusciano, e poi  
 Additandole dice a' Cari suoi.

34  
Già resta addietro il Cerchio Equinoziale,  
Tranfiso duro, e a' Nauiganti infesto,  
E già due gradi sorge il Polo Australe,  
Conto da Stelle sue, e manifesto:  
Ecco l'alma Crocier, fregio immortale,  
Vestillo trionfal di Stelle inestito:  
L'Orsa già nostra Guida, or più fidata  
Conduettera ci fra Croce stellata.

35  
Così dicendo sul natante Legno  
Incurua il piede, e quindi ad alta voce  
Così saluta nell'Etereo Regno  
La figurata fiammeggiante Croce:  
O Stampa di salute, o chiaro Segno,  
Formidando à Satan, Mostro feroce,  
Deb splendi sempre à Noi Duce fedele  
In un de' Cori, e delle nostre vele.

36  
Tù fra tempeste la speranza nostra,  
Fra l'amaro del duol dolce conforto;  
Tu sia la Guida, che'l camin ci mostra;  
Sin che si giunga al desiato porto:  
Resterem forti fra nemica giostra,  
Ardir prendendo dal tuo lume scorto:  
Tu quà del Mondo fra le parti estremo  
Nostra scorta, difesa, e gloria insieme.

37  
Sì disse il pio Toscan, mentre nel Cielo  
Egli rauuiss il lucido Crocifero;  
Accompagnaro il suo seruenze zelo  
Nocchieri, e Genti, e lieto applauso fero:  
Fra tranquilli silenzi, allor, che'l velo  
Notte stendeo, risonò il grido altero,  
E da più caui sassi, oue s'afosse  
Con una à mille voci Ecco rispose.

38  
V di gli applausi, e pregi, e d'ira insano  
Quinci il cor rese l'Infernal Nemico,  
Che se al pomo vietato alzar la mano  
(Rio d'Eua consiglier) Serpente antico:  
Ben'egli rauuiss l'Eroe Toscano,  
Ospite di Virtù, del Cielo amico,  
Ch'vn tempo scorse pellegrini Legni,  
A persequirlo anco fra' propri Regni.

39  
Or più che mai instrutto à farli guerra  
Venir lo mira, ed inoltrarsi il vede,  
Non lungi à prender porto in quella Terra,  
In cui più fier Tiranno egli risiede:  
A rabbia antica, che nel seno ferra,  
Giunge nouo furor, mentre promede  
Noue perdite sue, anzi vicina  
Sourastare al suo Impero alta ruina.

40  
Ben sà l'inuidio Principe d'Averno,  
Contro Dio, contro l'buom di rabbia ardete,  
Com'è ne'Fati del gran Rè superno,  
Ch'esca dal Lidi Ispani vna tal Gente,  
Ch'inuoli à Lui con onta grave, e sberno  
Lo Scettrò vniuersal dell'Occidente;  
Ma tal nel seno ha cieca rabbia accensa,  
Ch'a' Decreti del Cielo opporsi pensa.

41  
Fra cento e cento abbininosi Tempi,  
Che là serbò Satan fra infida Gente,  
Culto ne'brutti Idoli sozzi, ed empi,  
Fra Legno sculti, Marmo, e Oro lucente;  
Vno tenne nel Messico, da scempi  
Orridi conto, che mirò suente,  
Onde fra gli altri esto gl'isù gradito  
Del Lago Salfo sù l'estremo lito.

42  
Siede nella Metropoli Reale,  
Da cui s'nomma l'opulento Regno,  
L'alto marmoreo Tempio, oue si sale  
Per cento gradi al Santuario indegno;  
Nè sol perche risono, apparue eguale  
Al Panteon Romano in suo disegno;  
Ma perche tutti accolse Idoli strani,  
Che d'adoraro i ciechi Messicani.

43  
Tenner fra gli altri iui vn più degno loco  
Come maggiori i Dei de' gli Elementi; (co;  
L'Acqua in vn Pesce espresso, in Drago il Fo-  
L'Aria in Augello, che volare intenti:  
Negra Gorgon, ch'altri si prenda in gioco  
Più tosto, che di Lei cultor diuenti  
La Terra s'figuro, ch'offriva il seno  
Fiera Nutrice di mammelle pieno.

44  
*In mezzo à Questi il Dio del Ciel s'edea  
 Su fasso azzurro in forma di Gigante,  
 Di sette teste armato, e'n man tenea  
 Quinci uno s'ral quindi uno spreglio anite:  
 Segnar volle dal fulmin, che stringea,  
 Che punia i falli; e dal suo s'ral Diamante,  
 Che'l tutto à Lui restaua aperto, e conto;  
 Ond'egli a' premi, ed a' gastighi pronto.*

45  
*Satan souente esto animato rese,  
 Mentre prigion fra l'oro suo s' ferra,  
 Così'n vendetta esul del Ciel, presefe  
 Di procacciar s' un nouo Cielo in terra:  
 Nè contento il sellon, che l'Alme intese  
 Al culto suo feco rapio à guerra  
 Dura fra' ciechi Abissi, e à duolo eterno,  
 Fecè de'Corpi ancor crudo gouerno.*

46  
*Tori non già, ne furo pingui Agnelli  
 Anzi à gl'Idoli suoi sacrificati;  
 Cadieno uocisi Ombie di Pluto Quelli,  
 Che credè il Rè del Cielo à far beasi:  
 Si vestir gli offerenti delle pelli  
 D'offeriti buomini ebtinti, ed ammantati  
 Delle spoglie de' morti lasciar puui  
 ( Ab costume crudel ) di uita i uini.*

47  
*Contro i vicini lor si fer Guerrieri  
 Gli armati Messicani, onde Trosci  
 Restin di crudeltade i prigionieri,  
 Vittime insaufte à gli adorati Dei:  
 In varie guise dispetati, e feri  
 Gli fer cadere in sacrifici rei:  
 Arso Olocausto al Dio del Foco, e al diro  
 Idol dell'Acqua huomo affogato offero.*

48  
*Crudo fra gli altri sacrificio, ed empio  
 Peggior di tutti il Dio maggior richiese,  
 L'Idol del Cielo iui Restor nel Tempio  
 Vn cor fumante per offerta prese:  
 Godeo veder d'un huom meschin lo scempio,  
 Altri mentre del core orbo lo rese,  
 Ch'offerì uittima calda, onde l' uapore  
 Come incenso gli ferga, e grato odore.*

49  
*Quinci dal Tempio Pluto ebro di rabbia  
 Premito alquanto il cieco suo furor:  
 Nel Mongibel del sen da immonde labbia,  
 Muggbiando, anzi fremèdo il uersò furor:  
 Ond'è, che tanta tracotanza n' abbia,  
 E orgoglio accolto nell'insano core  
 Vn mortal temerario, vn huom di terra,  
 Che nel mio Regno osi sfidarli à guerra!*

50  
*Tal forza egli n'aurà, ed'io caggia vinto,  
 E come à uincitor ceda il gouerno  
 De' Regni dell'Occaso, in fuga spinto,  
 Onde fondi la Fè del Rè superno:  
 Qual prigionier dunque fra' lacci auinto  
 Farò ritorno in seno all'imo Auerno,  
 Onde delle mie spoglie Egli s'adori,  
 Conuerse le mie glorie in onte, e scorni!*

51  
*Muti vedrò gli Oracli, e restar spento  
 L'antico Culto, e le mie Leggi uane:  
 Abbatuti gli Altari, in cui ben cento  
 Mi furo offerte il dà Vittime umane:  
 Tal m'induce timor, tale spauento  
 Vn Tosco Conduittier di Genti Ispane:  
 Vn huom, che gioco dell'instabil Sorte,  
 Auanzato à tempeste, anzi alla Morde!*

52  
*Con armate Falangi io col Tonante  
 Già stetti à fronte fra l'Etere Cbiostra;  
 Se di forza perdei, d'ardir mi uante,  
 Che tontro à Lui tenni ostinata giostra:  
 S'uno à Noi tolse il Ciel Soglio stellante,  
 Ben mille in terra la possanza nostra  
 Adonta sua Seggi d'un Dio riprese;  
 E questi vn uil mortal tormi prese!*

53  
*E che sarà se d'ogni parte io giostri  
 Con onde infeste, e procellosi venti:  
 S'io spinga contro à Lui Popoli, e Mostri:  
 S'io turbi la Natura, e gli Elementi:  
 Sorger farò da più profondi cbiostri  
 Guerrieri Inferni, à sua ruina intenti;  
 Quale oppormi potrà sbermo Celeste,  
 Que di tante forze armato io reste!*

54.  
 Ciò detto Pluto, l'Idolo scotendo  
 E' l'Tempio tutto, ruppe un tal mugito,  
 Ch' all'ima Roggia giurò, ed all'orrendo  
 Strepito rimbombò Stige, e Cocito:  
 Cerber si sciolse, e le tre sauci aprendo  
 Latro in risposta dal zulfureo Liso,  
 E feroce d'Acheronte orrida scbiera  
 Di rei Demoni più funesta, e nera.

55.  
 Quelli à Lui s'offerì Spiriti Inferni,  
 Cui gli offesi più rei commise in cura,  
 Quelli che richiamo da' fochi eterni,  
 Ruine al mondo que recar procura;  
 Que' che mischiate discordie fra governi,  
 Que' che turbano gli ordini di Natura,  
 Di tempeste i Ministri, i Fabbri orrendi  
 Di Tremoti, di turbini, e d'incendi.

56.  
 Rivolto benmanifesto Tiranno  
 A toi Vassalli tuoi più crudi, e feri,  
 Chè n'brutte forme, à Lui corona fanno,  
 Feroce in uno, onde vittoria spero  
 Fra gli Architetti di fatale danno.  
 Effe superbo pien d'orgogli alteri  
 Dell'Aria turbator da Pluto eletto  
 Leviatan per nome suo fu detto.

57.  
 V'ò s'uente passeggiar fra'l Ciob.  
 Scura nembofo Carro, e questa, e quella  
 Parte n' affisse, aprendo pioggia, e gelo,  
 E concito fra'l Mar sera procella:  
 Stefo di nubi tenebroso velo  
 Tolle dal mondo la diurna Stella,  
 E di sua chiara luce ad onta, e scorno  
 Torno funesta notte à mezzo il giorno.

58.  
 Sciolse da' cauernosa alta prigione  
 (Infante Eolo nouello) i fieri venti,  
 E fra' liquidi Campi di Giunone  
 Mandò Guerrieri à rapir Case, e Genti:  
 Il giro di sua man diede à Tifone,  
 Portentoso Terror de' gli Elementi;  
 Tifone, ch' intorno mentre' il turbin ruote  
 Svegliar da' Cardin suoi il Mondo puote.

59.  
 Rapir l'empio potè con vie tempestose  
 L'Acqua, e la Terra fra l'Ereco seno,  
 Se la forza maggior del Rè Coleste  
 Di Lui non sbringa al furor ciego il freno:  
 Se fra prescritto carcer non arreste  
 Il fiero turbator del Ciel sereno,  
 Sì che l'empio non vaglia à suo talento  
 Imperuerfar da duro gelo, e vento.

60.  
 Or Pluto à Lui, o Leviatan, che solo  
 Riuolger puoi l'Aria, la Terra, e l'Onda,  
 Quà nauiga di Gente infesto stuolo,  
 Che'l fauor del Ciel guida, che'l seconda:  
 Dall'Aure sue quà vien portato à volo,  
 Onde l'onor ei tolga, e si confonda,  
 Mentre n'abbassa il nostro culto, e à Cristo  
 Nouo ne fonda, e faccia d'Alme acquisto.

61.  
 Sciogli i tuoi Venti rapidi, e tempesta  
 Su' legni insauisti, onde sul Mar gli varsi,  
 Confondi, aggira, afforbi, e da tempesta  
 Se sommerger non puoi, manda dispersi.  
 Io ti prometto incoronar la testa  
 Fra gli altri, che del Ciel rubelli feristi,  
 E posta in foggio dar l'onor primiero  
 Fra'l bassa Mondo, ou' b'ò sublime Impero.

62.  
 Satan ciò detto qual Leon fremendo,  
 Allor, ch'è'l caldo della febbre sente  
 S'accese in seno al simulacro orrendo,  
 Ou' egli fassi Ingannator di Gente:  
 Rapido volator l'ali scotendo  
 L'empio misistiro à danneggiar possente  
 V'è preparando intanto à Nauiganti  
 Fra festose allegrezze amari pianti.

63.  
 Volando sovra'l Mar quinci raccoglie  
 Grossi vapori, e gli constringe, e ferra,  
 Aliti, e fumi inuols, che discioglie  
 Dall'esalante seno insetta Terra:  
 Arcbimista d'orror, sabbro di doglie  
 Mesce il molle col secco, e s'arma à guerra;  
 Refi i nemici suoi fragili Legni,  
 In cui disfoggi i suoi Tartarei slegni.

64

Spiega nunzia di Morte all'aria intorno  
 Il cieco Alfer di Pluto oscura Infogna:  
 Che'n sul mattin, del Sale ad onza, e scorno  
 Prigionier d'atvi nembi il lume spegna:  
 Scorto'l Nocchier tosto inuolarfi il giorno,  
 O qual prorompe arma procella indegna,  
 Nel Ciel l'Inferno, onde la verfi poi  
 Soura Fonde del Mare, e sovra Noi!

65

Così dicendo ode intimarne guerra  
 Da' Baluardi delle Nubi i Tuoni,  
 E'l Fulmin, cui dal grembo si disferra  
 Sembra, che'l segno alla battaglia doni:  
 Turbatosi del Cielo, e della Terra  
 I Venti quindi uscir da' Padighoni  
 De gli antri sotterranei, e portar farfi  
 Torbidi affatti al Mar primi Guerrievi.

66

L'Austro fremente, e l'Aquilon di basso  
 Su frotti s'auentar, fratei giurati  
 Con impeto Infernal, come se rotto  
 Il carcer soffo prigionieri irati:  
 L'Aer di sopra, il fero Mar di sotto  
 Si fer Teatro a' procellosi frotti,  
 Abattagliar, à far restar i Legni  
 Misera preda de' feroci salegni.

67

Conuersi in pioggia, e'n gel sembra, che scenda  
 Il Ciel nel Mare, e al Ciel formonti l'Onda,  
 E l'un dall'altro à gara umor riprenda,  
 L'un con l'altro si mischi, e s'confonda:  
 De' Venti intorno la bufera arrenda,  
 Mentre più freme, e di furore abbonda,  
 Che da' Cardini suoi il Mondo suella,  
 E'l traporti trofeo di ria procella.

68

Sergon le Navi or dall'inflabil verno  
 Scagliate al Ciel, ch'anzi al suo tēpo annotta;  
 Or giù traboccan fra l'acquoso inuerno,  
 Che n' apre ampla vorago, onde n' inghiotta.  
 Sembraor globi agitati in gioco alterno  
 Gl'infermi legni, iui fra fonda rotta,  
 Ferendo i nembi or con sorgenti vele,  
 Or da Carena al Mar' il sen crudele.

69

Voce non gioua al buon Nocchier nè mano,  
 Vinta dal male la Ragione, e l'Arte,  
 Come cieco si volge, e grida inuano,  
 Ad altri, cui le cure egli comparte:  
 Toggia ogni veduto lo Stridore infano,  
 De' Venti, e'l cigolar di legni, e farte;  
 Ogni veduta al guardo il buio asconde,  
 Fasciato di caligini profonde.

70

Qual fra la Gente versa amari pianti,  
 Qual da Stupor fasso animato resta;  
 Qual più saggio in aiuto inuoca i Santi,  
 E al Ciel, ch'egli non vede alza la testa:  
 Sembra à ciascuno, che dipinta auanti  
 Gli stia la Morte con la falce presta:  
 La man giunge Amerigo, e'n tali accenti  
 Pregha il Signor, ch' impera all'onde e a' venti.

71

Signor, ch' affisso in Croce misurasti  
 Con le tue Braccia l'Orso, e l'Occidente,  
 E col fusto diuin l'aria purgasti,  
 Che d'Averno infestò l'empio Serpente;  
 Ah se quella pietà, che già mostrasti,  
 Conferui ancor verso l'umana Gente,  
 Discaccia da' tuoi Regni i rei Tiranni,  
 Fabbri d'atre tempeste a' nostri danni.

72

Ritogli ad onza lor da dura forte  
 I combattuti naufraganti Legni;  
 Luce vitale apri fra l'ombre smorte,  
 E qual già festi, queta al Mar gli sdegni:  
 Ma se'l nostro saluir degno è di morte,  
 Tu ne punisci, e a Noi la vita spegni;  
 Meglio il morir per man del Padre pio,  
 Che dal furor dell'Aerifario rio.

73

Così mentre dicea, ecco da fianco  
 Sua legno infermo buffa tal percossa  
 Di stridente Aquilon, che poco manca,  
 Che su l'auido Mar non riuersosse:  
 Forse di sua pietà col braccio franco  
 L'Angelo Protettor l'erse, e riscosse  
 Dell'empio Autor di torbide tempeste,  
 Opposto a rio furor, fuor Celeste.

D. 21

74  
 Due giorni interi fra l'ondaute Regno,  
 Che di canute spume il Cielo asperse,  
 Trauagliar quelle Navi, onde da sdegno  
 I Venti, ed Onde caggiano sommerse:  
 Ma fortir non veggendo il suo disegno  
 Il Ministro Infernal, mandar disperse  
 L'agitate risolue a parte opposta;  
 Si che l'una sia sempre all'altra ascosta,

75  
 Diuersamente in preda dona a dura  
 Ventosa rabbia quello Spirto Inferno  
 Le trasportate Navi all'aria oscura,  
 Disarmate di vele, e di gouerno:  
 Quella, che fu data al Gomarra in cura  
 Lascia a Sirocco, che fra'l crudo verno  
 La porti all'Aquilon vtrso Poente,  
 Fra strani lidi a Barbaresca Gente;

76  
 Ma Quella, che Consiglio in guardia tenne  
 Spinse un fero Gherbin verso Lauante;  
 Anzi verso la Parte, onde già venne  
 A Terre infauste, a cui ritorni errante:  
 Quella del pio Toscano; orba d'ontenne  
 Vn fero Borea rapido spirante  
 Dell'insano furor porto sù l'ale  
 (Quasi a volo su l'acque) a parte Australe.

77  
 Tal se Stormo di Gri, che'l freddo Polo  
 Schiuando torni alla Canope riue,  
 Turbo assilio, mentre con vago volo  
 Fra be' Joch del Ciel lettera scriue:  
 Tutto si sciolse il ben composto stuolo,  
 Rese in più parti Quelle iuggitue;  
 S'vestì da scompigli scancellata  
 Quella bella di lor lettra ordinata,

78  
 Ma poco su l'error delle commesse  
 Due Navi all'eno, e l'altro Lusitano  
 In paragon di quello, che successe  
 Al terzo Legno dell'Eroe Toscano:  
 Come se l'ali per volar atesse,  
 Che gli prestò Aquilon, tanto lontano  
 Naufragò corse, che peruenne à Terra,  
 Che qual confin del Mondo il Mar ne ferra.

79  
 Di quel vento dall'impeto condotti  
 Costor d'atre caligini couerti  
 Errar tre giorni, ed altrettante notti,  
 Miseri erranti, e dell'error incerti:  
 Su le Montagne spumide di vosti  
 Flutti pendenti, di morir più certi,  
 Che restar viui, rinnouar deuoti  
 O quante volte i lor seruenti vati.

80  
 Il quarto giorno d'el ventoso sdegno  
 Con vno repentino fu gittato  
 In grembo à vaste inculte aren e il Legno,  
 Lacerò in varie parti, e disarmato:  
 E così ad onta del Nemico indegno  
 T'ù da crudel naufragio preseruato,  
 Schiuati i suffi, à cui l'furo lo mena,  
 Sospinto in braccio à solitaria arena.

81  
 Qual se se'l huom, ch'ebbe fra ceppi auinto  
 Il nudo piè già condannato à morte,  
 S'allor, che più temeo restare estinto  
 Si vide aperte à libertà le porte:  
 Tal Amerigo di pallor dipinto  
 Presse conforto allor, ch'amica forte;  
 Anzi grazia del Ciel lo gittò n porto,  
 Mentre più pauentò restare afforto.

82  
 Ambo giunte le mani egli s'atterra  
 Senz'altro indugio su l'ignota rima;  
 Ringrazia Dio, che fra sì fero guerra  
 Lui preseruò con la sua Gente vna:  
 Esta non men soura l'oscura Terra  
 Cader si lascia di vigore priua,  
 Squallida Gente, macera, e digiuna,  
 Resa più giorni gioco di Fortuna.

83  
 Den'ella mostra, ch'è di forze inferma,  
 Frequente dall'affanno aura spirante,  
 Mentre forger mal puote, e non ben ferma  
 Su quel terren le vacillanti piante:  
 Calca col piè la stabil terra, e ferma,  
 E pur le par restar fra'l Mare ondante,  
 Retto da Terra il corpo sì, ma resta  
 L'Alma ancor fluttuante fra tempesta.

84

*Sorgea la Notte, ma non già stellata,  
Ma d'orror cinta, allor che'l vento, e l'onda  
Repente regitò la disarmata  
Naufraga Nave alla deserta sponda:  
Cbi può dire à qual Lito tragittata  
L'abbia infano furor, se la profonda  
Ombra il celò, se'l Mar, la Terra, e'l Cielo  
Ricoprì Quella col notturno velo ?*

85

*Seki, e facil tragge Amerigo, e face  
Dalle percosse scintillar il foco,  
Gli dà fomento, e accende cere a Face,  
Cb'allumi l'aer d'ogni lume foco:  
Quindi precorre con l'ardor viuace  
A' suoi Compagni, spiator del loco,  
S'abitato, ò deserto, ò se fra'l lido  
Alcun refugio incontri, ò seggio fido.*

86

*Mentre ogni altro il seguia, tal sù chiamato  
Nunno per nome suo fra' Lustiani,  
Che pigro in secondar quel Lume aurato  
Mouea tremante i passi suoi non sani;  
Dietro à gli Altri fra tenebre restato  
Gia brancolando, sporse anti le mani;  
Quando incontro affròtò, che prima amaro,  
Ma poscia riuscì vitale, e caro.*

87

*Di quelle arene fra'l deserto Chiostro  
Sera sottratto un tale strano Augello,  
Che fra' Pennuti s'appalesa un Mostro,  
Tal ch'ùn Colle minor sembri di Quello:  
Ben dieci braccia era dal piede al rostro  
D'ingordì furti Eflo animato Ostellò,  
Onocrocolo detto, Augel, cui piace  
Farsi fra'l Mare Predator r.spacè.*

88

*Legato al rostro portentoso pende  
Vn viuio Otre di pelli, e forma un seno  
Al sen dauante, e sì capace scende,  
Cb'ogni altro vaso cape d'esso meno:  
Fra l'acque notatore Eflo egli rende  
Ingordo Pescator di Pesci pieno:  
Colmato il sacco in Mar di viuie squame  
Lo vosò in terra, e satollò la fame.*

89

*Nascendo il dì torna con voglie gbiotte  
A farsi nouo pellegrin fra l'onde,  
Forcusa apre la bocca, e'l Pesce inghiotte;  
E fra'l suo viuio riposiglio asconde:  
Graue di prede il Predator la notte  
Riede dall'acque alle terrestri sponde,  
Si pasce di sua pesca in lunga cena,  
Si che dal pasto il sonno anco nol frena.*

90

*Or mentre guizza con l'ondante collo  
Suso alla bocca il Pesce rimandando,  
Che n'tero trangugio, col capo arrotollo  
Fra l'ombre e Nunno incautamente errando;  
Diede l'Augello à cotal'orto un crollo,  
Si trasse adietro, e'l fero artiglio alzando  
Su'l crin ghermillo, e'l feltro, ancor che grosso,  
Passò con l'unghia, e'l se di sangue rosso.*

91

*Tal rimase il meschiu, che mancò poco,  
Che stretto dal timor non restò morto,  
Che s'auuicò, che dal Tartareo foco  
Vn rio Demonio era à rapirlo sorto:  
Quanto più puote con accento roco  
Chiamò foccorso fra sì graue torto;  
Si che da gli Altri sparsi fra quel lito  
Fu'l grido lamenteuole sentito.*

92

*Immantinente il Duce Tosco corse,  
Che sù ferito da quel grido, e al lume,  
Ch'egli n'adduce il gran Pennuto scorse  
Alle fattezze conto, ed alle piume:  
Vn tale incontro à Lui speranza porse,  
Che fra penurie, e fra gelate brume  
L'Augel vorace di viuaci squamme,  
Cibo apprestò al digiuno, esca alle fiamme.*

93

*D'asta armato la man dietro s'accosta,  
E fra l'ombre veggente non veduto  
Tal fiede al Mostro la finistrà costa,  
Che passò il ferro, e lasciò il cor feruto:  
Da soprugiunta tal percossa ascosta  
Stramazza sul terren quel gran Pennuto,  
E con le sparse alacce moribondo  
Sferza quel suo, del suo sangue immondo.*

E Cor-

94

Corser gli Altri al romore, e da ferita,  
 Che rinnovar, lasciar l'Augello anciso;  
 Morir oportuna, che n'apporti vita,  
 Mentre recchi al digiun cibo improvviso:  
 Lo scaltrito Tescan quizzar sentito  
 In seno al Mostro il Pesce, ebbe diuiso,  
 A Lui 'l tumido gozzo, e sì la strada  
 Aperta à quella preda, ond'essa cada.

95

Si s'è l'acciario chiane, che differra  
 Il varco al Pesce, che'n diluuiò scende;  
 Il furto fatto al Mar torna alla Terra,  
 E l'esura col sangue anco gli rende:  
 Vn tal trofeo d'auuenturosa guerra  
 Iui la Gente à gara accoglie, e prende.  
 Spoglie gradite di diuersa sorte,  
 Che'l Nemico lasciò dopo la morte.

96

Piccioli, e grandi gli Ospiti del Mare  
 Ritolser dall'arene; altri d'argento,  
 Altri d'oro è vestito, ed altri pare  
 Stellato il dorso, altri tien barba al mento.  
 Tentar senz'altro indugio ristorare  
 Da vari Pesci offerti più di cento  
 Fra perigli sofferto agro digiuno,  
 Cui giunta al vopo suo cibo opportuno.

97

Preparar cena in quel medesimo loco,  
 Senz'altro ricercar all'ombra oscura:  
 Diede l'Augello la viuanda, e al focolo  
 Con sue penne le legna à sua cottura:  
 Amerigo fra tanto, mentre poco  
 Teuue sia il cibo, che donò ventura,  
 Altro procura dalla Naue, e poi  
 Lo dispensa dicendo a' Cari suoi:

98

Fidi Compagni, ò nel camin consorti  
 Voi, ch'assanno prouaste anco più graue;  
 Questo soffrite generosi, e forti,  
 Che forse vn dì sia il rimembrar suauo;  
 Da procelloso Mare à Terra scorti  
 Salui s'iam flati con l'inferma Naue;  
 Riprendete l'ardir, quietate i petti,  
 Disgombrando da' cori i tristi affetti.

99

Per vari casi, e rischi al Cielo piace,  
 Che Noi facciam di quella Terra acquisto,  
 Che dell'estremo Occaso in grembo giace;  
 Onde si fondi iui la Fè di Cristo:  
 Godrem quiui riposo, e dolce pace,  
 Scoffo dal sen pensier noioso, e tristo;  
 Serbate voi costanti à quello flato,  
 Che tranquillo, e felice à voi serbato.

100

Così dicendo nell'esterno aspetto  
 Dipinge vn bel faren d'altera speme;  
 Ma nell'interno del dubbioso pesto  
 Tempesta di timore asconde, e preme.  
 Franco coraggio dal suo saggio detto  
 Fecero tutti, e quiui accolti insieme  
 Col cibo, e con la fiamma all' aer bruno  
 Si difeser dal Freddo, e dal Digiuno.

101

D'intorno al focolo Essi con Pesce, e biade  
 Poich'alla fame, e al gel fecer riparo,  
 Con accenti di doglie, e di pietade  
 Gli smarriti Compagni rammentaro:  
 Appo l'incendio, ch'è à nutrir si bade  
 Essi vegghiando ancorche stanchi, il chiaro  
 Giorno bramare, che mostri 'l loco oscuro,  
 A cui gittati da tempesta furo.

IL FINE DEL TERZO CANTO.

ALLE-

# A L L E G O R I A <sup>35</sup>

## STANZA II.

*Delfo il Nocchier da Quest'asche'l marino  
D'uso n'increspa.*

IL Toscano, che col buon Nocchiero per tempo risvegliato dall'Aur matutina s'appressa alla partenza da quel Lido dell'Etiopia, rappresenta il Fedele, che dalla preueniente ispirazione dellaौरana Grazia precorritrice ad ogni suo merito eccitato, non trapone dimora nella partenza da peccaminosa occasione; ma speditamente da essa s'allontana, anzi che'l Mondo, d'l Demonio intraponga no alcuno impedimento al camino della Salute, troncando il lunc più tosto, che sciogliendo alla Nauicella dell'Anima, da terrestre affetto rettenuta. Lontanissimi sono fra di loro il Cielo, e la Terra, termini dell'vmano pellegrinaggio; onde tà di mestiere, che opportunamente, e con prestezza s'incominci, acciò felicemente si compica: laonde ottimamente così ne consiglia il Petrarca:  
*Pur d'alzar l'Alma a quel Celesta Regno,  
E'l mio consiglio, e di spronar il core,  
Pochè'l camino è lungo, e'l tempo è corto.*

## STANZA III.

*Sorge alle Stelle in suon, che si confonde  
De'M rinarì allor l'applauso, e'l grido.*

LA festa, e l'allegrezza, che n'appalesano i Nocchieri, ed i Piloti dalle sonore acclamazioni, e dagli applausi nell'allontanarsi delle Navi da quel lido de' Negri, simboleggia quel trionfo di gaudio, che venga celebrato nel Cielo dagli Angioli, Arponauti dell'Anime, veggendo il Peccatore distaccarsi dal lido delle Colpe, ed indirizzarsi per lo camino delle buone Operazioni a poro di salute. Vna tale allegrezza dal conuertito Peccatore suscitata preuale à quella, che raccolgono dal perseverante Giusto; auuegna che maggior contento si riceua da cosa nouamente recuperata, che da cosa lungamente posseduta; si come parimente altrui più sodisface vna bella emenda di passato errore, che qualche continuanza in virtù. Così più si pregiò il Capitano di quel Soldato, che dopo vna codarda fuga ritorni valoramente al certame, che di quello, che fermamente lo sostiene: l'Agricoltore altresì ama più quella Terra, che dopo i germogli delle spine produca opulenta messe, che l'altra, che sempre fertilmente rispose alle sparse semen-

ze: tutto ciò (conformandosi con la sentenza dell'Euangelo) espresse il Petrarca dicendo:

*Che più gloria è nel Regno de' gli eletti  
D'uno spirito conuerso, e più s'istimo,  
Che di nouantano altri perfetti.*

Opportuna cagione serbano i Peccatori conuertiti di garreggiare nel gaudio con gli Angioli, rendendosi imitatori de' gl'Isdraeliti, che ritolti dalla seruitù dell'Egitto, s'incaminano festeggianti alla promessa Terra; si come canta il Salmista Reale: cagione non serbano forse di giubilo? mentre dalle tenebre si partano per ritrouarne la Luce? da misero seruaggio disciolti vadano alla traccia di felice Libertade? fuggano dall'oscuro della Terra, inuiandosi all'eterna patria del Cielo?

## STANZA IX.

*Corre sì vasso il Legno suo, che spento  
D'un Angel sembrò da possente mano.*

NEL bel principio della nauigazione incontrano costoro l'onde tranquille, e festose le vanno scorrendo; il che dimostra, che ne'primi progressi del pellegrinaggio, che si prenda dall'imperfezioni delle Colpe alle perfezioni delle Cristiane Virtudi, mentre ad esse altri come nouizio s'incaminai, nò iscosi per ancora del tutto gli abiti viziosi, ritrouar soglia abbonacciat i flutti del seculo mondano; del che così ne rende ragione Gregorio il Grande. Da coloro, che eticno dall'Egitto, per ancora ad esso vicini, si sottraggono le guerre; auuegna che si presenti da prima à coloro, che abbandonano il Secolo vna certa tranquillità, à fine, che nell'istessa tenerezza del viaggio, e primiera in esso incaminazione non restino in tal maniera perturbati, che atterriti colà si ritornino, donde si dipartirono. Prima dunque la suauità della sicurezza prouano; prima li veggiono nutricati dal riposo della pace; e così dopo il dolce affaggiato, tanto più costanti sostengono le battaglie delle tentazioni, quanto più altamente rauuiano cagioni in Dio di amargo.

## STANZA XI.

*D'alati Pesci anzi squammogli Augelli  
Con sero rombo vn numerofo stuolo.*

LI Pesci volanti, di cui fanno aperta testimonianza l'istorie Indiane, possono simboleggiarci alcune buone cogitazioni de'

Citt. coll. p.  
84.

raueduti Peccatori, le quali com' Pesci alati si sculno à volo dall'onde amate del Secolo mondano all'aria della consideratione delle cose superne, e ciò in tempo, che da deuoratrici tentazioni si veggiano perseguitate; ma souente n'accade, che dopo alquanto di continuanza in vn tal volo, rasciugatosi l'umor della Deuotione ricaggiano fra l'acque del fluctuante Mondo, oue rimangono prede de' loro perseguitanti nemici.

## STANZA XXXII.

*Sorger dalle tranquille onde marine  
Ben cinque rimiro fulgenti Stelle.*

**L**A constellatione del Crociero, che guardiana del Polo Antartico comparia su l'Orizzonte recò insolito conforto a' Nauiganti, disegna la Cristiana Fede, che nel Cielo della Chiesa militante testa segnata con la Croce del Saluatore, che le dà la forma. Ella la mistica Cinofora, vnqua non tramontante, che li Nauiganti per lo Mare mondano scorge sicuramente à porto di Salute eterna: torna similmente in seconco, che colà fuori del nostro Mondo si veggia lampeggiante il Crociero, potendo per ciò significarci, che non sia parte così remota, ed à Noi cotanto ignota, à cui la constellatione della Fede non tramandi i suoi raggi d'illuminatione di mente, e gl'influssi salutari a' cori. Risponde parimente con allegorica congruenza, che cinque sieno le Sicli componenti la constellatione del Crociero, figureggianti la Fede, mente Questa, che Lucerna dell'huomo, sua Stella matutina vibri cinque raggi di luce su l'umano Intelletto, lume di Timore, di Consiglio, di Prudenza, d'Intelletto, e di Scienza.

## STANZA IXXVI.

*L'Austro fremente, e l'Aquilon di bosta  
Sù fustisi s'auentaro.*

**L**A tempesta de' Venti imperuicenti, dal Demonio concitata per sommergere le Naui, rappresenta Quella, che inossa da tentazioni, onde caggiano l'Anime tra gli Abissi delle colpe: in questa raccoglie à gara di quelle vapori infesti di mondane Concupiscenze, e ne forma funesti nembi d'ortori; suscita ventose procelle di turbamenti; commoue, e fusti d'incostanza, e di tristezza, e d'affittione di core. Il Tofano, che ricorre fra fortuna così orrenda à Dio, nella guisa, che foglia il Cetro da' Cani perseguitato all'huomo, inie-

gna l'vnico refugio fra' pericoli, e fra' le più graui angosce. Egli tra le sue preghiere alza le mani, e le distende aprendo le braccia, conformandosi ad antica vnanza de' Supplicanti, che così precefero di palestrate l'innocenza loro fra gl'insulti iniqui de' loro nemici.

## STANZA LXXX.

*Con vno repent no sù gittato  
In grembo à vaste inculite arene il Legno.*

**L**A Naue d'Americo trasportata fra l'ombre notturne à Terra deserta sia' confini del Mondo; onde egli quiui lontano da ogni sussidio manchi co' suoi Compagni di fame, e di stento; rappresenta l'Anima del Penitente, da vento di Tentatione tramandata à qualche mistica Terra di funesta tristezza, là doue fra l'ombre dell'Ignoranza possa smarrire la vita, che ricuea dalla sovrana Grazia, prouando primazions di spiriuali Aiuti, sterilità di virtuoso Conforto, penuria di Cibi opportuni per lo spiriitale nutrimento, aridità di acque di Consolazioni, ma fra tali abbandonamenti ritrouo souente pronta loccorritrice la Diuina Prouidenza, che per occulte vie nel maggior suo vopo le sopraggiunga.

## STANZA LXXXVII.

*Di quelle Arene fra' l'deserto chiofiro  
S'era sostrato vn tale strano Augello.*

**V**N' espreso ritratto del vialo della Gola si rende l'Onocrocolo, nel buio della notte fra lido delerato à caso incontrato; nella lunghezza del collo d'vn tale Augello si rauuila l'avidità del Golofo nel gustare la delicatezza delle viuande; si che per ciò volse restar fornito del collo d'vna Cruc: il che chiesse in grazia à Gioue vn tale Filoxeno Erizzo: se in grazia del seno di quel Pennuto dipinge la pienezza de' cibi, da cui si gonfi il Golofo: il ruminare, che fa quel Pennuto tutta notte, denota la continuanza delle menfe dell'Ingorido, di cui si dice, che tenga il core nel ventre, pur sempre dimandante senza vederfi mai pieno. Nè torna perciò fuori di proposito, che sia fra' Deserti ritrouato quell'Augello prodigiolo, potendo quinci significarci, che deserti il Golofo gli Elementi, impauerendo l'Atia di Vecelli, il Mare di Pesci, la Terra di Fere, dando tutto ciò in preda alla sua voracità; il che significò il Principe de' Latini Lirici.

Ter. Apog.  
836.

PDL. 9.

Io. Viti. Pic.  
Mira. de  
54.Laut. Tull.  
Dac 13.Arib. mo.  
L. 1.Clem. Alex.  
p. 6. 2.

## STANZA LXXXIV.

*Morte opportuna, che n'apporti vita.*

*La Carestia, e la tempesta fassa,  
E del Macello il Baratro, domanda  
Tutto ciò, che ritroui al Ventre amato.*  
Il Goloso non pur isterilisce gli Elementi,  
diserta l'officine, ma ruina se stesso, scialac-  
quando per sodisfare alla Gola le proprie fa-  
cultadi, si che di ricco diuenga in breue men-  
dico, onde disse il Sauio: Chi ama le lau-  
tezze de' cibi, cadrà fra pouertade.

## STANZA LXXXIV.

*Lasciar l'Augello anciso.*

**V**N tale Mostro alato, che trangugian-  
do le prede rimase improvvisamente ve-  
ciso, testimonia mistericamente col suo esse-  
mpio la breuità della vita, e la repentina mor-  
te, che sopraggiunga al Crapulante, punito  
souente dall'istessa Gola, di cui si mostri co-  
tanto amico; mentre fra' dolori gli abbrevij  
la vita; al che parue alludere Dante, dicen-  
do de' Golosi:

*Volar gli fa la pioggia, come Cani;  
De l'un di lui fanno all'altro scherzo e  
Polgonosi spesso i miseri profani.*

**I**L primo Animale fra quella Terra ignota  
ritrouato, ed ucciso, tu l'Onocrocotho sim-  
bolo della Voracità; dal che si deduca, che'l  
primo vizio da superarsi sia la Gola. Questa  
il primiero Mostro, che l'huomo bramoso di  
perfezionarsi deggia, come vn Ercole noue-  
lo, procurar di domarne con la mazza della  
Continèza, se de gli altri Mostri de' Vizi n'at-  
tenda vna conseguente Vittoria; essa la prima  
proua, nella quale deua cimentarsi quasi in  
Olimpico certame, se riportarne spera coro-  
nata la fronte de' freghi immortali delle Vir-  
tù; essa lo stadio, da cui l'umana vita prenda  
il corso à perfezione: e ben si conuiene, che  
con generosità resti vinta, e calcata la Golosi-  
tà, già che sia il seminato degli altri Vizi,  
la radice de' Mali. La Gola chiusa à gli huomi-  
ni il Paradiso, e vendete la loro primoge-  
nitura.

Cass. spic.  
Gall. c. 14.Petr. Dam.  
14. ep. 11.Inn. VII.  
100.

## CANTO QVARTO.

## A R G O M E N T O.

Dopo una longa Notte offri la Luce  
 Del Mattin nouo aspra deserta Terra:  
 Consorta i suoi Compagni il Tosco Duce  
 A cercar selua, e la bipenne afferra:  
 Monte incontrar, ch'orrori in fronte adduce  
 Etna nouel; ma dentro un bosco ferra;  
 Quinci mirò il Toscan, mentr' Altri dorme,  
 Dal cieco Auerno uscir d'Anime Torme.



**N**OVA sembraua Quella  
 Erculea Notte

Lui alla Gente, che di  
 Lei si duole,

Quasi le rose all'aureo  
 Carro rotte

Riparar tenti, e quin-

di tardi il Sole:

O pur l'ambrosia in suo ristoro addotte

Beuute in copia più, ch'egli non suole

S'addorma nel mattino oltre l'usato

Fra'l molle letto à Lui da Teti ornato.

**1**  
 Ben rende conto altrui d'un duro loco  
 Molesto a' sensi quel nembofo Cielo,  
 Ch'ad onta, e scherno del nutrito foco  
 Piuue mordace vn penetrante gelo:  
 Si ch'è riparo, e schermo giouì poco  
 D'intesse lane al seno il farsi velo;  
 Tanto più sorte, quanto più congiura  
 Lui colfosco orror di Notte oscura.

**2**  
 Sorta al fin la bramata Alba nouella  
 Spruzzò di lume il torbido Orizzonte;  
 Segui l'Aurora, non da gemme bella,  
 Ma cinta d'oro pallido la fronte:  
 Guida seco di Borea agr. procella,  
 Quasi non sazio ancor d'altraggi, e d'onte;  
 O pur voglia in suo Regno al ceto Australe  
 Guerra portar, forte scotendo l'ale.

Dal

4  
 Dal seggio polueroso in piè risorse  
 Fra'l ghi rno acerbo il pellegrino stuolo;  
 E menir intorno il cupid' occhio torse,  
 Romisaggio mirò squalido, e solo:  
 Del Mar riuolto à sponda opposta, scorse  
 Spettacolo d'error, scena di duolo,  
 Menir al lume del dì, che torbo riede  
 Quindi i suoi rischise quindi i danni vede.

5  
 Soura' star guata come Guardie al Mare  
 Alpestri Scogli con la fronte dura,  
 Rotti Macigni, oue architetta appare  
 D'aspri Colossi, e ruuidi Natura:  
 Qual un Gigante minacciofo pare,  
 Qual d'un Mostro crudel serba figura,  
 E fremere sembra, menr' al piè si frange  
 L'onda spumosa, e orribilmente piange.

6  
 Comprefer tutti allor com'essi furo  
 Da mano pia di Protettor Celeste  
 Saluti da naufragio orrido, e duro,  
 Ch'ad incontrar gli portar l'onde infeste:  
 Scorser, che non potea farsi sicuro  
 In altra parte, preda di tempeste  
 Fuori di quella il disarmato Legno,  
 A cui gitollo il procelloso sdegno.

7  
 Quindi le grazie à Dio refer deuote,  
 E cbini l'umil piè gli Angioli, e'Santi  
 Propizi n inuocor con sacre note,  
 Lui à soffrir' il duro gel costanti:  
 Sorser poscia à spiar le Terre ignote,  
 Fra deserti stampando orme tremanti,  
 Muti, e confusi ne gl'incerti cori,  
 Sospesi fra speranze, e fra timori.

8  
 Volte le spalle alla scogliosa scena  
 Si fero incontro al guardo immensi Campi,  
 Deserti squallidissimi d'arena,  
 Ch' un sentier nõ segni, orma non stampi:  
 Dell'aria à gara di vapori piena  
 S'estende La Campagna, in cui s'accampi  
 Come in Teatro il Veneto à mouer guerra  
 E cbi n'osì calcar l'amata Terra.

9  
 Mentre non miri alcun segnato calle,  
 Non sà la Gente, oue'l camin si prenda,  
 Che la conduca in grembo à fida Valle,  
 Oue la notte à riposarsi scenda:  
 O pure à Monte, che con l'alte spallo  
 Da gli assalti del vento la difenda,  
 O guidi à Selua, che da folta fronda  
 Gli formi padiglion, fra cui s'asconda.

10  
 Tal su fra quello stuol, che sbigottito  
 Volto a' Compagni suoi con voce mesta;  
 Qual Terra è questa, qual istranco Lito,  
 Cui trasportati ha Noi la ria tempesta?  
 Del Freddo esto mi par Seggio romito,  
 E della Fame inospital foresta,  
 Oue le Fere n'abborrir le Tane,  
 Non che alberghi serbar persone umane.

11  
 Quà fra la bruma Austral noua si vede.  
 Libia deserta aprir di diffuse arene;  
 Ou'orma non appar d'impresso piede, (ne:  
 Ch'altri n'indirizzi, e à qualche Seggio il me:  
 L'estiuo Sol, se mentr' il grembo fiede  
 A quelle n'assettò l'aqueose vene;  
 Queste il gel n'imperò: se'l caldo fiato  
 Aggirò quelle, este rotò 'l gelato.

12  
 Fra questa solitudine, che pare  
 Posta al Mondo per ultimo confine,  
 Chì selua, ò tronca addita, che ripare  
 Dello strucito Legno alle ruine?  
 Alari più forse riuentar' il Mare  
 Vedouato d'antenne pellegrine?  
 Che gioua il vento prospero, e fedele,  
 Ou' al Nocchier mancaro Arbori, e Vele?

13  
 Marcir'io veggio il nostro Legno in porto,  
 (Se tal puo dirsi un loco di tormento)  
 E di suffidi orbati, e di conforto  
 Mancar da freddo Noi, languir da stento.  
 Restar fra l'onde naufragante afforto,  
 O rimaner quà fra' deserti spento;  
 Equal tenor d'un' infelice sorte,  
 Equal miseria fimo, e dura morte.

14

S'altri cadendo fra l'ondante flutto  
 Da' Pesci ingordi deuorato giace;  
 Noi qui mancando fra deserto asciutto,  
 D'Augelli resterem preda rapace:  
 Chi può sperar' alcun deuoto frusto  
 D'amico pio, che preghi all'Alma pace;  
 Ment'egli muor da ogni consorzio lunge,  
 Là ve' volo di fama anco non giunge.

15

Ogni speranza io pongo in abbandono  
 Vnqua di riueder la pairia sponda,  
 Che come della Cuna mi se' d'no,  
 Tal'attesi la Tomba, in cui m'asconda.  
 D'ogn'antico fallir chieggiu perdono  
 Al Rè del Ciel, che di bontade abbonda;  
 Egli m'aiuti, egli soccorso appresti,  
 Mens'altro fuor del suo scampo non resti.

16

Così dicendo già molle da' pianti  
 Huom sbigottito, e n'accrescea n' Bianchi  
 Suoi Compagni le doglie, che spiranti  
 Sculti mormi parieno in uolo bianchi:  
 Tai van fra le Città le Turbe erranti,  
 Cui fra dure penurie il cibo manchi;  
 Fra strepito di guerra, o doue reste  
 Rischio fatal di contagiosa peste.

17

Di quella Gente nel camin consorte  
 Alla custodia sua fidato Gregge,  
 Le querela il Toscano ode, e fra smorte  
 Fronti del cor l'affanno espresso legge:  
 Ogni arte adopra, ond'egli Lei consorte,  
 E con la speme il vil timor corregge;  
 Alta speranza, ch'altri ponga in Dio,  
 Ch'a' Confidenti suoi soccorre pio.

18

Segli per sua Bontà fra la procella  
 Del Mar la preferuò dall'auid' Onda,  
 Spera, che dice, che l'affrancchi in quella  
 Terra, ancor, che si mostri erma e infecuda;  
 Ne tanto esosa alla diurna Stella  
 Egli la stima, che d'arborea sfronda  
 Vistita non si troui in alcun loco,  
 Che dia antenne alla Naua, e legna al foco.

19

Questo, ed altro dicendo il pio Toscano  
 Porger si fece vna tagliente scure,  
 E à g. ra di bipenne armar la mano  
 Gli Altri esorta commessi alle sue cure:  
 Duce si vende, e l'arenoso piano  
 (Scosse in parte del Sol le nebbie oscure)  
 Stampa pens' so con vestigi incerti,  
 E venture ricerca fra' Desertii.

20

Il feroce Aquilon, che fra'l turbato  
 Ondoso Mar mosse spietata guerra,  
 Ancor non sazio di furor armato  
 Soura Costor tempesta erranti in terra:  
 Si fier gl'incontra, ch'alla bocca il fiato  
 Del respirante cor quasi lor ferra:  
 Onde stretti fra' panni la procella  
 Sebermir riuolti à questa parte, e à quella.

21

Scorsa alquanto n'auuieno quella ignota  
 Vasta Campagna nouo Mar d'arene,  
 Che fiero ondeggia, se le turba, e ruota  
 Boreal vento, o quel che d'Austr'viene:  
 Allor che fumo, che la chioma scota  
 Sorger mirar nato da interne vene;  
 Fumo selua d'orrore al Ciel sorgente,  
 Torto n'e' suoi volumi atro Serpente.

22

Più d'un conforta il cor che trouar pensa  
 Fidato albergo allor, ch'el fumo scerne,  
 Figlio creduto iui di fiamma accensa,  
 Ch'altri più n'accende, mentre piu uerne.  
 Cieco non sa come tal nube densa  
 Nasce dal foco di Fucine Inferne;  
 E misero n'attende alcun ristoro  
 Fra l'ospizio immortal d'ogni martoro.

23

Ma com'auanti Egli più inoltra il piede  
 Dell'origine sua più certo resta;  
 Montana cima offerta, onde procede  
 Dell'ondante vapor l'atra tempesta.  
 Qual riman l'huom, ch'alcun portento uede  
 Ignoto, e strano, ond'egli il passo arresta;  
 Tal si ferma la Gente, e merauiglia  
 Scopre giunta à timor da fisse ciglia.

24  
 La più parte s'auuisa, che sia quello  
 Scoperto Monte, ch'vn tal fumo spira  
 Prodigio di Natura. Fina nouello,  
 Ch'arder la notte, e'l di fumar si mira:  
 O pur nouo Vesuuio, ch'vn flagello  
 Sembrò di Celestia vendetta, ed ira,  
 Mentre da fiamme afforse Case, e Ville,  
 E mandò lungi ceneri, e sauille.

25  
 Vede l'effetto sì, ma non comprende  
 L'alta cagion della caligo oscura;  
 L'ardor, che la produce non accende  
 Da Zolfi, ò pur da Pomici Natura:  
 Alito quello, che l'Inferno rende  
 Figlio anelante da sua fera arsura;  
 Che'l giusto Dio permette, che si mostri  
 Talor à più terror de' falli nostri.

26  
 Fra l'altre, che n'apri bocche Infernali  
 La sua Giustizia nel terreste Mondo,  
 A più sicura proua à Noi mortali  
 De'crudi Incendi del Tartareo fondo;  
 Fù quest'una, ch'orribile n'esali  
 Non pur fumo, ed arbor dal seno immondo;  
 Ma con atroci aspetti anche a' presinti  
 L'amare doglie di perdute Geniti.

27  
 Sparsa di roccie, e di ruine orrende  
 Quel Gioio, che di fumo si corona,  
 Dall'aspetto non pur spauento rende,  
 Ma dal confuso suon, che f'isto tuona.  
 Gelata dal timor sua Gente accende  
 A gire auanti il pio Amerigo, e sirona,  
 Seguiam nostro camin fidi Consorti;  
 Nè questo orror del Monte orror ci apporti.

28  
 Esto, che con la fronte ci spauenta  
 Può farsi protettor con dure spalle  
 Dal fero gel, che men crudel si senta,  
 E forse Bosco sconde, ò fida Valle.  
 Sì dicendo il Teseo d'aggiar tenta  
 L'irrido Gioio con obliquo calle;  
 Quasi presagio di trouar alcuna  
 Accogna al uopo suo miglior fortuna.

29  
 Apied non che fra'l dorso dirupati  
 Offre macigni la Montagna alpestre;  
 Sassi sembianti à quelli, che Lunetati  
 In Flegra già da Giganteo destre:  
 Cauerne, e ripostigli entro seauati  
 Alle più dure felci, oue siluestre  
 Fera ritroui astrusa tana, e scura,  
 Se pur d'albergar quiui s'assicura.

30  
 Circondato n'aucau l'orrido Monte, \*  
 Già peruenuti in parte, che rispon.le  
 Oppostamente all' squarciata fronte,  
 Quando il furto mirar, che dietro sconde:  
 Vidder non lungi manifeste, e conte  
 Al Ciel sorgenti tremolanti fronde;  
 Certe messagge de' romito Bosco,  
 Che pria eclaua il Gioio, e l'aer susco.

31  
 Si com' i Fiori arsi da raggi estiuui  
 Dritti tornar su l'verdeggiant Stelo;  
 Se rugiada gli allatti, che deriui  
 Dalla Figlia del Sol, ch'imperla il Cielo:  
 Così costor, che di suffidi priui  
 Si tenner pria, se fesso di tema il gelo,  
 Di speme empio, e di consorto il petto,  
 D'ombrosa Selua all'apparente aspetto.

32  
 Tanto il Bosco dal Monte era lontano,  
 Che dal sen lampi Inferni apre, e balena,  
 Quanto può trorne vigorosa mano  
 Sasso di fonda, ch'ella in giro mena:  
 Restando in mezzo vn polueroso Piano,  
 Che funesto Teatro, e orrendo Scena  
 A Tragedia si renda, che di lense  
 Co' diri aspetti suoi Dite appresente.

33  
 Già distende l'umida Notte il susco  
 Amplo suo uelo, onde le cose sconda;  
 Allor, che stanchi Essi giungendo al Bosco  
 Entro passar fra sue romite frondi:  
 Nodosi rami, e flectchi offria con tofco  
 In grembo alle più trista ombra profonda  
 D'orrori albergo quella Selua ansia,  
 Che mai non violò scure nemica.

14

*S'altri cadendo fra l'ondante frusto  
 Da' Pesci ingordi devorato giace ;  
 Noi qui mancando fra deserto asciutto ,  
 D'Augelli reslerem preda rapace :  
 Chi può sperar' alcun deuoto frusto  
 D'amico pio, che preghi all'Alma pace ;  
 Mentr'egli muor da ogni conforzio lunge ,  
 Là ve volo di fama anco non giunge :*

15

*Ogni speranza io pongo in abbandono  
 Vnqua di riueder la patria sponda ,  
 Che come della Cuna mi se dan ,  
 Tal attese la Tomba , in cui m'asconda .  
 Dogn'antico fallir chieggiò perdono  
 Al Rè del Ciel , che di bontade abbonda ;  
 Egli m'aiuti , egli soccorso appresti ,  
 Mentr'altro fuor del suo scampo non resti .*

16

*Così dicendo già molle dà pianti  
 Huom sbigottito, e n'accrescea ne' fianchi  
 Suoi Compagni le doglie, che spiranti  
 Sculti marini parieno in volto bianchi :  
 Tai van fra le Città le Turbe erranti ,  
 Cui fra dure penarie il cibo manchi ;  
 Fra strepito di guerra, ò doue veste  
 Risèbio fatal di contagiosa peste .*

17

*Di quella Gente nel camin conforte  
 Alla custodia sua fidato Gregge ,  
 Le querele il Toscano ode, e fra smorte  
 Fronti del cor l'affanno espresso legge :  
 Ogni arte adopra, ond'egli Lei conforte ,  
 E con la speme il vil timor corregge ;  
 Alta speranza, ch'altri ponga in Dio ,  
 Ch'è Confidenti suoi soccorre pio .*

18

*S'egli per sua Bentà fra la procella  
 Del Mar la preferuò dall'auid'Onda ,  
 Spera , le dice , che l'offranchi in quella  
 Terra, ancor che si mostri erma, e infecda :  
 Ne tanto elusa alla diurna Stella  
 Egli la stima, ebe d'arborosa fronda  
 Vestita non si troui in alcun loco ,  
 Che dia antenne alla Naue, e legna al foco .*

19

*Questo, ed altro dicendo il pio Toscano  
 Porger si fece una tagliente scure ,  
 E à g. ra di bipenne armar la mano  
 Gli Altri eforza commessi alle sue cure :  
 Duce si rende, e l'arenoso piano  
 (Scosse in parte del Sol le nebbie oscure)  
 Stampa pensò con vestigi incerti ,  
 E aenture ricerca fra' Deserti .*

20

*Il seroco Aquilon , che fra'l turbato  
 Ondoso Mar mosse spietata guerra ,  
 Ancor non sazio di furor armato  
 Soura Costor tempesta erranti in terra :  
 Si fier g'incontra, ch'alla bocca il fiato  
 Del respirante cor quasi lor serua ;  
 Onde stretti fra' panni la procella  
 Schermir riuolti à questa parte, e à quella .*

21

*Scorsa alquanto n'auuiemo quella ignota  
 Vasta Campagna nouo Mar d'arene ,  
 Che fero ondeggia, se le turba , e ruota  
 Boreal vento, o quel che d'Austro viene :  
 Allor che fumo, che la cbioma scosa  
 Sorger mirar nato da interne vene ;  
 Fumo selua d'orrore al Ciel sorgente ,  
 Torto ne' suoi volumi atro Serpente .*

22

*Più d'un conforza il cor che trouar pensa  
 Fidato albergo allor, che'l fumo scerne ,  
 Figlio creduto iui di fiamma accensa ,  
 Ch'altri più n'accende, mentre più uerne .  
 Cieco non sà come tal nube densa  
 Nafez dal foco di Fucine Inferne ;  
 E misero n'attende alcun ristoro  
 Fra l'ospizio immortal d'ogni martoro .*

23

*Ma com'auanti Egli più inoltra il piede  
 Dell'origine sua più certo resta ;  
 Montana cima offerta , onde procede  
 Dell'ondante vapor l'atra tempesta .  
 Qual riman l'huom, ch'alcun portento uede  
 Ignoto, e strano, ond'egli il passo arresta ;  
 Tal si ferma la Gente, e merauiglia  
 Scopre giunta à timor da fisse ciglia .*

La

24  
*La più parte s'auuifa, che sia quello  
 Scoffeso Monte, ch'vn tal fumo spira  
 Prodigio di Natura Etna nouello,  
 Ch'arder la notte, e l di fumar si mira:  
 O pur nouo Vesuuio, ch'vn flagello  
 Sembrò di Celestial vendetta, ed ira,  
 Mentre da fiamme afforse Case, e Ville,  
 E mandò lungi ceneri, e sauille.*

25  
*Vede l'effetto sì, ma non comprende  
 L'alta cagion della caligo oscura;  
 L'ardor, che la produce non accende  
 Da Zolfo, ò pur da Pomici Natura:  
 Alito quello, che l'Inferno rende  
 Figlio anelante da sua fera arsura;  
 Che'l giusto Dio permette, che si mostri  
 T'olor à più terror de' falli nostri.*

26  
*Fra l'altre, che n'apri bocche Infernali  
 La sua Giustizia nel terrestre Mondo,  
 A più sicura proua à Noi mortali  
 De'crudi Incendi del Tartareo fondo;  
 Fù quell'vna, ch'orribile n'esili  
 Non pur fumo, ed ardor dal seno immondo;  
 Ma con atroci aspetti ancho appresenti  
 L'amare doglie di perdute Geniti.*

27  
*Sparsa di roccie, e di ruine orrende  
 Quel Gioio, che di fumo si corona,  
 Dall'aspetto non pur spauento rende,  
 Ma dal confuso fumo, che è fitto tuona.  
 Gelata dal timor sua Gente accende  
 A gire auanti il pio Amerigo, e sprona:  
 Seguiam nostro camin fidi Consorti;  
 Nè questo error del Monte error ci apportì.*

28  
*Esto, che con la fronte ci spauenta  
 Può farfi protettor con dare spalle  
 Dal fero gel, che men crudel si senta,  
 E forse Bisfo sconde, o fida l'alle.  
 Sì dicendo il Tescan d'aggarir tenta  
 L'orrido Gioio con obliquo calle;  
 Quasi presago di trouar alcuna  
 Acconcia al uopo suo miglior fortuna.*

29  
*A piè non che fr'al dorso dirupati  
 Offre macigni la Mont.igna alpestre;  
 Sassi sembianti à quelli, che Lanciasi  
 In Flegra già da Gigantie deitre:  
 Cauerne, e riposigli entro scauati  
 Alle più dure selci, oue si azzorre  
 Fera ritroui azzurra tana, e scura,  
 Se pur d'albergar quiui s'afficura.*

30  
*Circondato n'avean l'orrido Monte,  
 Già peruenuti in parte, che risponde  
 Oppositamente alla squarciata fronte,  
 Quando il furto mirar, che dietro asconde:  
 Vidder non lungi manifeste, e conte  
 Al Ciel sorgenti tremolanti fronde;  
 Certe messagge del romito Bosco,  
 Che pria celaua il Gioio, e l'aer fosco.*

31  
*Si com'ì Fiori arsi da raggi estiuui  
 Dritti tornar su'l verdeggiante Stelo;  
 Se rugiada gli allatti, che deriui  
 Dalla Figlia del Sol, ch'imperla il Cielo:  
 Così costor, che di suffidi priui  
 Si tenner pria, scosso di tema il gelo,  
 Di speme empirò, e di consorto il petto,  
 D'ombrosa Selua all'apparente aspetto.*

32  
*Tanto il Bosco dal Monte era lontano,  
 Che dal sen lampi Inferni apre, e balena,  
 Quanto può trarne vigorosa mano  
 Sasso da fionda, ch'ella in giro mena:  
 Restando in mezzo vn polueroso Piano,  
 Che sinesto Teatro, e orrenda Scena  
 A Tragedia si renda, che d' lente  
 Co' diri aspetti suoi Dite appresente.*

33  
*Già distendea l'umida Notte il fosco  
 Amplo suo velo, onde le cose sconde;  
 Allor, che fianchi Essi giungendo al Bosco  
 Entro passar fra sue romita fronda:  
 Nodosi rami, e flecchi offria con tocco  
 In grembo alle più trista ombra profonda  
 D'orrori albergo quella Selua antica,  
 Che mai non uioia scure nemica.*

34

Non Querce, Cerrì, Olmi fronzuti, ò Faggi  
 Fan gnato orizzo fra l'ombrosa Chiostra:  
 Ma regna l'uggia d'Arbori seluaggi,  
 Che non conobber mai la Terra nostra:  
 Fra Questi ombranti gli Appollinei raggi  
 Qual cinto d'aspri dumi si dimostra;  
 Qual serba l'Edre abbarbicate al seno,  
 E qual di lane è riuessito, e pieno.

35

Effi là via s'aprir col ferro ignudo,  
 Sin che meno intricato offerto in loco  
 Iui con esche, e legna al freddo crudo  
 Lo schermo rinnouar, racceso il foco:  
 Indi alla fame ser riparo, e scudo  
 Con l'alimento addutto, ancor che poco;  
 Celebrar cena, e appo la fiamma accensa,  
 Diè la fronda il Tapeto, il suol la Mensa.

36

Quindi tentar, poiche si fur pasciuti  
 Riforar le vigilie, che già desli  
 I sensi lor più giorni aueran tenuti  
 Fra l'alto Mar, mentre crudel tempesti:  
 Fra ciechi errori, e fra silenzi muti  
 Aprendo il varco, ou' intricato resti  
 Più s'intermar fra la Boscaglia oscura,  
 Che doni ospizio, mentre Notte dura.

37

Cbi di quà, chi di là cerca riposo,  
 E quanto Egli più può tenta occultarsi;  
 Onde diseso più, quanto più asceso  
 Dall'ingurie del Cielo venga a farsi:  
 Qual fra caui troncon, da gli anni roso,  
 Come fra fido Asil s'accenna a starsi:  
 Cbi foglie aduna, e'n mezzo a loro accolto  
 Sembra più, ch' un dormiente; n'buò sepolto.

38

Mentre sotto cortina, e padiglione  
 Della più sulta, e più conferta fronde  
 Altri sù coltre d'erba si compone,  
 E più che puote al freddo Ciel s'asconde:  
 Di quel Bosco nel margine si pone  
 In d' sparte Amerigo, che risponde  
 Al prod'giuso Giogo, Etna nouello  
 D'Inferno ardor, d'eterne pene ostello.

39

Veder s'auuisa, che l'orrendo Monte  
 Vomiti fiamme da sue parti interne;  
 E per desio, che gli sian note, e conte  
 S'accaccia in loco, ond' Altri'l Giogo scerne:  
 Corcosi appena, che piegò la fronte,  
 V'into dal sonno, che vicende alterne  
 Facendo v'ò con la vigilia, e cede,  
 Oue con la fatica ella succede.

40

Fra tanto il Giogo, che col fumo al die  
 La luce violò mentre più splende,  
 Squarcia alla notte con sue fiamme rie  
 Fiero fulminator l'oscure bende:  
 Qual Animal, ch'or queta, ed or le vie  
 Apre all'Aure vitali, e al Ciel le rende;  
 Tal quella bocca or posa, ed or balena;  
 Quasi à sospir soccorsi prenda lena.

41

Ment' incendi da bocca iui anelante  
 Sorti dall'imo Sen l'Orco disterra;  
 Già presso al parto, ecco diuien tremante  
 Con repentino tremito la Terra:  
 Tal se'l fianco muò Tifeo Gigante,  
 Che temerario al Cielo osò far guerra,  
 Inarime si scosse, imposta soma  
 All'insano furor, che'l Carcer doma.

42

Dop'el chiuso tremor serì l'orecchie  
 Vn confuso gridar d'Alme tapine,  
 Che messaggier si vanda, ch'apparecchie  
 Noue pene l'Inferno, e alte ruine:  
 Qual proui aspro dolor, che non inueta:bie  
 Ma prenda inizio dall'estremo fine,  
 Sorse à far conto in negro Stuoil di quelle  
 Dannate à morte eterna Alme rubelle.

43

Tu Musa mi racconta, e manifesta  
 Come dall'imo Centro de'torments  
 Gridando vescio con rapida tempestà  
 Torma infelice d'Anime dolenti:  
 L'aspetto di Tragedia si funesta  
 Lungi dagli occhi dell'umane Genti  
 Cont: Tu, che vedesti, ond'io la scriua,  
 D'altri ad esempio, che crudel sen viuua.

Men-

53

*Mentre l'Inferno vn fiume ondante vome  
Di torbo incendio da frequenti lampi ;  
Si ch'è ritorno il Teatro allumi, come  
S'acceso torcchio in notte cieca auuampi :  
Nude l'oscuro sen, sciolte le chioeme  
D'Anime stormo sù à l Giogo a' Campi  
Fugace si precipita, e s'auuenta,  
E dalle grida il Ciel fiede, e spauenta.*

54

*O come affumicate, ò come brutte,  
Come smarrite ne' confusi volti,  
Macere ò come n'appariro, e strutte,  
Spargendo rabbuffati i crimi incolti :  
Dietro à Queste, atterrite apparse tutte,  
Che studiaro i vestigi in fuga volti,  
Nemiche Alme nouelle vsciro in fretta  
A fare vn'immanissima vendetta.*

55

*Dietro all'incermi suggitue vn nero  
Squadron di lor nemici ecco si lancia,  
Qual'è Pedone, e quale è Cauallero  
Sù Cauall susto, e porta acuta lancia:  
Cbi stringe scimitarra, ond'egli fiero  
Quinci altrui rechi merisaga mancia ;  
Altri di mazza, altri di spada il braccio,  
Altri armato d'uncino, altri di laccio .*

56

*Talguidi vn nouo Cerbero mordace,  
Ch'è ferrugineo vincolo n'allaccia ;  
Onde lo sciolga poi contro 'l sugaco  
Nemico suo, à dura preda, e caccia .  
Talvolta forse al giusto Dio non piace  
Tra minacce pietoso (ond'altri saccia  
De' falli accorio) d'apparenze esterne  
Vestir l'Alme dannate à fiamme Inferno ?*

57

*Cbi può spiegar l'orror, che poi succede  
Fra le due schiere nel funesto Piano ?  
Quella mentre n'affresta in fuga il piede,  
Persegue Questa con armata mano .  
O Campo di miserie, oue si vede  
Tal Giostra amara, e Torneamento strano ;  
Que Giudice resa immortal Morie  
Il pregio dona al più crudel, di forte .*

58

*Quanti scempi vnqua ser d'armento imbelte  
Numidi Orsi, e Leoni, e Tigri Ircane ;  
Quanti di Capre, ò pur d'erranti Agnelle  
Squadra di Lupi, che le sueni, e strane ;  
Foran leui sembiance appo di quelle  
Graui, ed atroci di Persone umane,  
Che rappresenti quella Scena amara,  
Ou'altri fiede, fora, e strazia à gara .*

59

*Di quà di là da subite tempeste,  
Mentr'altri giostrri, ò spada in giro meni,  
Tronche braccia cader, spaccate teste,  
Squarciati dorsi, e trapanati seni :  
Nè perch'vn infelice vn tronco reste,  
Sceuro ne' sensi di miserie pieni,  
De'sse dalla fuga, e pur si proua  
Quell'auanzo saluar, che'n Lui si troua .*

60

*Fra quel Teatro altri studiò le piante,  
Che dubbio sea s'egli sia Huomo, ò Fera ;  
Mentre dal capo al piè tutto s'ammante  
Di spade affisse, orrida selua, e nera :  
Istrice gonfio non vesti di tante  
Acute penne la sua scorza arciera,  
Quanti ferri Coltui infissi porri ;  
Quante già diede altrui, prouando or morti.*

61

*Altri'l Nemico al collo auuinto tira  
Da duro laccio del Tartareo speco ;  
Quel miser soffocato non ispira,  
E pur sen viuue, e corre all'aer cieco :  
O fra qual doglia agonizar si mira  
Nè sumid'occhi stralunato, e bieco ;  
Sembra versar lo spirito ad ogni pianto,  
E pur da morte mai non è consunto .*

62

*Altri, che seminò fra la Campagna  
Le membra sue scEURato susto, e guasto,  
Resta raggiunto da rabbiosa Cagna,  
Mentr'ancor fugge, e d'essa infame pasto :  
Ma non perche sepolto in gusfa d'Agna  
Nel sen d'ingordo Lupo egli rimasto  
Dal duol s'acqueta, anzi da tal vorace  
Tomba risorge più che mai viuace .*

63

*Quella, che'l diuorò Bocca Infernale,  
Or dura Madre sua lo riproduce;  
O strano infelicissimo napale,  
Che per tormento al viuere riconduce;  
Men di duol raccogliea dentro al vitale  
Sepolcro, e così'n brani, ch' alla luce  
Tornando integro, mentr' egli à più tristi  
Martori se medesimo ne racquisti.*

64

*Seminati pur tutti eran dall'arti  
D'estrema crudeltà quelli Infelici,  
Quando raccolti i sensi da più parti  
Tutti si rintegrar strane Fenici;  
Come da semi già da Cadmo sparti  
Sorser Guerrieri fra di lor nemici,  
Tal Messe d'Alme si levò da terra,  
Dura à prouar vie più, ch' à far si guerra,*

65

*Fatta di lor miserie una tal mostra  
Le negre squadre dell'oscuro Inferno,  
Vota lasciare quell'infauusta chiostra,  
Poggiate al monte, e rese al foco eterno:  
Successe al Torneamento una tal Giostra,  
Oue à gara ne fero aspro governo,  
D'un commune Nemico, e strazio indegno  
Ben quattro Cavalieri ebbi di sdegno.*

66

*Sgombrato il Campo gli orridi Campioni,  
Che d'infocate lance armar la mano  
Soura negri Cavalalli di Demoni  
Disfolti dalla Stella di Volcano,  
Sentir fero a' Portanti i duri spironi,  
Mossi precipitosi frà quel Piano,  
Va huom squartado, e strascinando in brani  
Tre volte in giro con furori infani.*

67

*Tal poi che cadde il Frigio Ettorre estinto,  
Fatto Trofeo del Figlio di Pelide,  
Lo trasse Questi fieramente auuinto  
Al Carro suo, cui vincitor s'asside:  
Piansè Iliou non por da pietà vinto,  
Mentre straziar suo Difensor ne vide,  
Ma si turbò d'orror quell'Oste Argiua,  
Come s' à ferità quell'atto ascriua.*

68

*Vestigio alcun non apparia di Lui,  
Mentre diuiso in vari locbi giace;  
Allor che raccogliendo i membri sui  
Risforger parue, à più suo duol vinace;  
Fra que' Teatri ancor che sostebi, e bui,  
Amerigo il mirò farsi sugace;  
Ma suggestiuo indarno Egli si mostra,  
Mentre l'aggiungua una feroce Giostra.*

69

*Poste le lance i Cavalieri in resta  
Spronaro i lor Destrier con fero sdegno;  
È mentre'l piè Quegli alla fuga appressa,  
A' colpi lor Berzaglio il fero, e segno:  
Da più parte ferito à un tempo resta  
Di morir Quegli, anzi che nato degno,  
Ma fra Giostranti Inferni uno si feo  
Il Vincitor, che riporsò il Trofeo.*

70

*Soura la nuca con la lancia imbrocca  
Il Cavaliero, e'l colpo fa sì giusto;  
Che la ferrata punta esce per bocca,  
E sbacca il collo dall'indegno busto:  
Con quel funesto premio, che gli tocca,  
Si com' à Vincitor Egli al vetusto  
Centro Infernal l'asta in alzando riede,  
Altri mentre precorre, e gli precede.*

71

*Il pio Toscan, ch' à piè d'ombrese Pianti  
Restando occulto auca veduto il tutto,  
Muto conquiso, e nel suo cor tremante  
Anzi à spettacol così atroce, e brutto;  
Al fin risorse ardiso, e offerto auante  
Al negro Cavalier, da voglia indutto  
Di saper qual'è fosse; Egli in tal voce  
Sonora si risuolse à quel Feroce.*

72

*Olà ferma il Destrier, ferma, gli dice,  
E pria, che torni fra gli eterni gridi,  
Conta chi s'è, fa noto l'Infelice,  
Che per Trofeo così malconcio guidi:  
A qual cagione infellonir ti lice  
Si crudo in Lui; qual quella fu, ch'io vidi  
Funeſta Giostra, oue mal nata febiera  
Fuggi da Quella, che la seguia, e seua?*

73  
*Si disse il Tosco, e alle parole conse  
 Frenò l'Alma il Portante, e col suo torto  
 Bieco sguardo squadrò dal piè alla fronte  
 L'buom strano, incerto s'egli vivo, o morto.  
 Ma Questi lo scabbio con voci pronte,  
 Io vivo disse, e spiro, e quà sui scorto  
 Forse dal Cielo, ond'io da questa orrenda  
 Apparenza Infernal Virtude apprenda.*

74  
*Per quello Eterno Dio, ch' a Giusti appresta  
 Vn'amplo premio, a' rei pena immortale,  
 Riprese il Tosco, rendi manifesta  
 La Patria, e'l nome, e lo tuo stato quale;  
 Dinne qual fosse il Reo, di cui la testa  
 N' adduci in cima all' asta tua fatale;  
 Degna farò di Te qualche memoria,  
 Se tutta vendi a me nota l' Istoria.*

75  
*L'Alma crucchiosa à tal cortese desso,  
 Che da promesse à ragion. r n' inuoglia;  
 Lentar parue il rigor del crudo aspetto,  
 Cangiano l'ira in affannata doglia:  
 Vn profondo sospir trasse dal petto,  
 Sonoro come vento, che si scioglie  
 Da prigion cavernosa, e à terra fisse  
 Le torue luci indi proruppe, e disse.*

76  
*Ab perche chiedi, e vuoi ch'io rinnouelle  
 Nel disperato sen l'affanno forte?  
 Le mie miserie raccontando, e quelle  
 D'Altri, che nel morir mi fu consorte?  
 Ma s' à quest' Empio, che d'inique, e felle  
 Opere tenne lo Scettro infamia io porte,  
 E per tal frusto il mio parlar si seme,  
 Parlar m' udrà, e lacrimar insieme.*

77  
*Io non sò chi Tu sij, ne'l modo come  
 Quà giungesti à mirar Inferno orrore,  
 Ma mi sembri Europeo. Cinsi le chionne  
 Fra gl' Indi dell' Occaso io già Signore:  
 Guacanarillo detto fui per nome,  
 Splendido v'issi con sublime onore;  
 E fra delizie di ricchezze pieno  
 Io molt'anni godei stato sereno,*

78  
*Ment'io sedea Signor nel più giocondo  
 Tranquillo seggio di felice Sorte,  
 Caddi delle miserie ad uno fondo,  
 Preda di Mostri rei, strazio di Morie.  
 Ah, Quelli, che douieno à nouo Mondo  
 Retar salute, aprir del Ciel le porte  
 All'Alme instrutte, Essi à tormento eterno  
 Più pronti differrar quelle d' Auerno.*

79  
*Siede superba vn' Isola, che Osira  
 Dall'antico cognome ancor s'appella;  
 Fra gli ampl' Muri l'aureo Sol non mira  
 Altra, che sia fertil più d'Essi, e bella:  
 Onde Fama appo Noi, ch'egli si gira  
 Ridente innamorato intorno à Quella,  
 Che sempre s'affaticchi, e tempri i giorni  
 A fin, che la secondi, e che l'adorni.*

80  
*Fra l'Isola diffusa, che partita  
 In più Prouincie, e in più famosi Regni,  
 Principe nacqui, e guidai lieta vita  
 Pria che giuti à turbarla Humani indegni.  
 La Parte Occidentale ebbi sortita,  
 Ch'è strema bagna'l Mar fra gli altri degni  
 Precorci già Conforti fra' gouerni,  
 Or miei Conforti fra' martori eterni.*

81  
*Non così tosto da rapporti intesi,  
 Ch'huomini adorni di pompose vesti  
 Giunsero à vistar nostri Paesi,  
 Che quelli riputai huomin Celesti:  
 Quindi à render ancor pronto mi resti  
 Accorso al Porto, oue tal Gente resti;  
 Ma la compresi indi terrena, e frale  
 Guidar non men di noi vita mortale.*

82  
*Tal fu fra lor, che d'Ammiraglio nome  
 Tenne, ed offizio, huom nel parlar sacondo,  
 Ch'offerito auante mi die conto, come  
 A mie' lid' scendeo da nouo Mondo:  
 Rè celebrò, che cinge d'or le chionne,  
 Cui presta il Cielo il suo fauor secondo,  
 Ch' à Noi mandollo, ond' à suoi degni Imper;  
 Renda deuoti i Principi stranieri.*

83

*Promiss' omaggio al gran Monarca Ispano ,  
E d'oro parimente annuo tributo ;  
Vdito hauendo il suo valor fourano ,  
Si che dall'Vniuerso era temuto :  
E più sentendo, che sua Regia Mano  
Armar poteua in mia difesa, e aiuto ,  
S'alcun Signor fra questa, od altra terra  
Osasse farmi insulto, ò mouer guerra .*

84

*Sgombrar' io feci à Genti mie le case ,  
Che natiue abitaro al Mar vicine ,  
Onde d'ospiti lor vote rimase  
Restino alberghi à Genti pellegrine :  
Fei proueder di vario arnese, e vesse ,  
E ben fornir di frutta, e di farime :  
Il tutto in somma, che la vita chiede,  
La mia prodiga mano in dono diede .*

85

*Quell' Ammiraglio, che l'impero tenne ,  
Che pareua veramente vn'huomo degno ,  
Partirsi destinò, mentre conuenne  
Tornar' à riueder l'Ispano Regno :  
Ma pria, che spiegbi da sorgenti antenne  
Le sue candide vele, vn Mostro indegno  
Lasciò Vicario suo, ed à rapace  
Lupo crudel raccomandò la pace .*

86

*Perduto appena auena il nostro lido ,  
Tornando à far rapporto al suo Signore ;  
Ch'èsto Ribaldo successor infido  
Scopri la peste, che celo nel core :  
Auara Vogha, e sordida Libido  
Senza ritengo alcuno sciro fuore,  
Gemine Furie, onde reidò infiammato  
A tutte sceleranze, anzi portato .*

87

*Raccolto di Compagni in fame stuolo  
Il perfido si rese Consigliero  
A turre i Regni a Possessori, e solo  
Tiranno à farsi Egli del nostro Impero :  
Cominciò quinci à dar' affanno, e duolo  
A' Popoli natiui il crudo, e fero ;  
Ond' agli empì difegni più gli resti  
Libero il Campo, in parte scemi questi .*

88

*Di vergogna, e d'onor tutto ogni freno  
Con le compagne à Lui Genti serine  
Passò fra case à viua forza in seno  
A sciazar fozze brame, à far rapine :  
Altri spogliò, serio, se venir meno  
Fra' miei Vassalli affitti si, ch' al fine  
E'ssi per ischiuar si strani affronti ,  
Fuggir da' Borghi ad abitar fra' Monti .*

89

*Giunse a tale il Fellone arso da voglie  
Auare, e impure, ch' Egli vn di passato  
Con Genti armate oltre mie vegie Soglie  
Lasciò l'Albergo mio d'oro spogliato :  
Ma quel ch'è peggio, la mia onesta Moglie,  
Anco disonorata ; onde giurato  
Ebbi di vendicar sì graue torto ,  
O pur col popol mio rimaner morto .*

90

*Ab quando mai vn tal'orror s'intese  
Fra' Barbari più crudi ? e che si done  
A tal, che d'ogni ben ti sù cortese ,  
L'estrema crudeltade in guiderdone ?  
Io, che primier l'accolsi in mio Paese ,  
Offerse Case, e diedi prouisione,  
Il primo io fui, che riceuei da gli Empi  
Olraggi, ed onte, e quindi strazie scempi .*

91

*Ratto dal proprio Albergo io m'inuolai ,  
Lasciando Quello a' rei Ladroni in preda ;  
Ed al Signor ricorsi de' Cigurai ,  
Ond' al Real Vassallo aiuto io chieua :  
Fra Gente data, ed altra, ch'adunai ,  
Che dalle lance, e dagli strali fieda,  
Accolsi diecimila Combattenti ,  
E mossi poi con essi scibierate Genti .*

92

*Osse grande adunai di turbe arcieri ;  
Ma di Soldati il numero, che gioua ?  
Se poderose le nemiche scchiere ,  
E se non sia con arme equal la proua ?  
Che val selua di strai, se mentre sere ,  
Durezza impenetrabile ritroua ?  
Io gl' Ignudi mandai contro gli Armati ;  
Si che strani sembraro buomin ferrati .*

93

*Contro V'sberghi d'acciar le Genti mie  
Strali in d'arno scoccar di canne frali ;  
Essi all'incontro à Noi con spade rie  
Fulminando portar piaghe mortali .  
Ma pose in rossa , e per diuerse vie  
Fugò le Squadre , e colmò tutti i mali  
D'Auerno il foco , ch'è recar ruine  
Col fulmin balenar le Colubrine .*

94

*A' lampi ardenti , a' formidandi tuoni ,  
A fulmini , ch'è aprir dal seno Quelle ,  
Pensando , ch'è a' Nemici il Cielo doni  
Gli Strali orrendi , che da nubi suelle ,  
Fuggir mie Schiere , come anzi a'Leoni  
Impaurito fugge Armento imbelle ;  
O quali strazi , o quali amari scempi  
Nacquer dal Ferro all'or de'crudi , ed empi .*

95

*Vinte , e rotte le Squadre , in fuga il passo  
Affrettai pronto col Real Conforte ;  
Ond'io con Lui salui la vita ; ab'lasso ,  
Io differì , ma non scampai la morte :  
A pie d'un Monte entr'è cauato sasso  
Ambidue ricouranmo , ond'iuì forte  
Scherma Zemi ci faccia in legno esulto ,  
Come fra fido Asil da indegno insulto .*

96

*Ab misero , e infelice appressi tardi ,  
Che Quelli , cui n'offerse ostie , ed odori ,  
Veri Numi non già , ma Dei bugiardi ,  
Intenti à porre in fondo i lor Cultori :  
Ebri di rabbia più che Tigri , e Pardi  
Comparsi gli buomin rei ci trasser fuori  
Con quel furor , che'l Can la Leure suole  
Dal carcer fosco all'odiato Sole .*

97

*Incatenato à mia Real Magione  
Mi trasser Quelli con rabbioso sdegno ;  
E quiui m'ebber dato in mia prigione  
Vn loco immondo , più d'ogni altro indegno :  
Nè sazio , ch'è a' fo chiuso , altri mi pone  
Al piede , ond'io non sugga , vn duro legno .  
Ab quando si mirar vicende umane  
Più fiere delle mie ? più varie , e strane ?*

98

*Io che fra Sale accolto in Sogliourato  
I Messaggi de'Prencipi , e de'Regi ,  
Diucenni fra' setori indi serrato  
Berzaglio di v'alfissimi dispregi .  
Fui di stracci vestito , Io che gemmato  
Manto spiegai , ond'altri più si pregi :  
Di dape in vece , che già lauta piacque ,  
Di negro pane ebbi penuria , e d'acque .*

99

*Così più giorni fra setente orrore  
Poi che prigion mi serbi , indi mi togli  
Da quel Carcer penoso , e tragge suore  
A più tormento , à crescer doglie à doglie :  
Non sazia la voragin del suo core ,  
Ch'è'l mio Palagio impouerì di Spoglie :  
Chiede , ch'io scopra l'Oro , c'è'ho riposo ,  
Se non martorizar mi farà tosto .*

100

*Risposi à Lui , che'l tutto ei m'auca tolto ;  
Si che più non restar Metalli alcuni :  
Questi riuolto allor con toruo volto  
Mi se legar le braccia à dure funi ;  
Dietro all'omer riuolte indi con molto  
Martir se trarmi sù , giunti importuni  
Grauosi piombi a' miei nudati piedi :  
Tal fu il dolor , che vinto al fin mi diedi .*

101

*Alcuni Idoli miei , ch'io tenni occulti ,  
In cui folto sperai , feci palefi ;  
Idoli vn tempo venerati , e culti ,  
A cui Vittime offerse , e Faci accesi :  
Questi al Nemico in varie forme esculsi  
Diedi auri Dei , che falsi al fin compresi :  
Ma in vece , che'l desir quell'oro acquete ,  
Nell'Idoprico sen più accrebbe sete .*

102

*Nouo oro mi chiedo con vogliu ingorda ,  
Ch'vn tal Tributo gli era scarso , e poco :  
Io perche lo negai , fui dalla Corda  
Dura condotto à tormentante Foco :  
Soura Grastella di soligin lora  
Stender mi fece in quel medesimo loco ;  
E'ntato , ch'io m'abbruciai , il Mofiro insieme  
Al prandio moue à satollar la fame .*

103

*Fra l' ampia Sala alla mia regia Mensa  
S' affide l'Empio, e beue il vin col ghiaccio;  
Ment'io mescibino sou'ra brace accensa  
Arrostisco le carni, e mi disfaccio:  
Egli ride, e sgauazza, e più non pensa  
Al duro Letto, ou'io disteso giaccio;  
Io raccolgo perciò doppio tormento,  
Dal proprio duolo, e dal beffar, ch'io sento.*

104

*Lautamente pasciuto era l' Ingrato  
Con la Canaglia di sue insami Genti,  
Allor, che forse à cercar sonno grato,  
Vibrando l'aureo Sole i raggi ardenti,  
Sour'a'l mio Letto d'or s'era corcato;  
Quando noiato egli da' mie' Lamenti.  
Leuossi infuriato, e alle dogliose  
Giuste doglianze mie silenzio impose.*

105

*Di mia Camera scorto in un cantone  
Acuta Lancia, l'afferrò il Crudelè,  
E nella bocca in me giostrando pone,  
Ment'io l'apriua à seruide querele.  
Così mi tolse il nouo Lestrigone  
Con lo spirto la vita, e à chi fedele  
A lui mostrossi, ed Ospite cortese,  
Vn premio tale Egli in mercè gli rese.*

106

*Vna tal crudeltà nè meno v' dissi  
Giù nell' Inferno fra perduta Gente:  
Concede pur Demonio fra gli Abissi  
Il pianto, e'l grido all'Alma, che tormenta.  
Se Carnefice summi allor, ch'io v'issi  
De' Diauoli peggior lo Sconoscente,  
Tal sono or reso à Lui dopo la morte  
Immortalmente à farne strazio forte.*

107

*Or giunto il tempo, che'l Mabusgio sconti  
Fra l'imo Centro Prigioniero eterno  
Gli atti di ferità, gli indegni affronti,  
Da Noi straziato ogn'or con onta, e scherno;  
Io con mill'Altri alle vendette pronti  
Questo solo ristoro hò nell'Inferno,  
Che mi lice sfogar pari al desio  
La cruda rabbia su'l Nemico mio.*

108

*Così dicendo l'Alma furibonda  
Spronò il Cavallo, e accelerando il passo,  
La lancia ergendo d'atro sangue immonda  
Sù poggia al Giogo fra seneseu sasso:  
Quind' fra la voragine profonda  
Giuso si diede in precipizio à basso,  
E tornato fra' Regni della Morte  
Restar ferrate le Tartaree Porte.*

IL FINE DEL QUARTO CANTO.

## STANZA III.

*Sorta al fin la bramata Alba nouella  
Spruzzò di lume il torbido Orizzonte,*

**L**A luce diurna, che dopo vna lunga, e noiosa Notte comparìa appresentò à gli occhi di Costoro da Naufragio scampati l'asprezza di quel Deserto, dimostra vn' effetto della luce della Grazia superna, che dopo l'ombra dell' Ignoranza faccando raggi di Verità appalesi altrui le proprie miserie, tragittato da tempesta di torbidi affetti fra' Deserti poveri d'ogni bene: gli ponga dauanti gli trascorsi pericoli; onde riflettendosi in se stesso riconosca i suoi vani benefizi. La cognizione, che Altri riceua dalla riflessione in se medesimo, si sempre cosa molto opportuna per qualche miglioramento di costume. Quindi gli antichi Sapienti dell' Egitto l' insegnarono con un acconcio geroglifico; figurando vn' huomo in sembianza di Serpente, che l' estremità della coda stringesse, venendo à formar perciò vna figura orbicolare; denotante, che dopo la cognizione dell' altre cose si reflessa, e torni l' huomo à se stesso cò vn' fermo conoscimento.

## STANZA X.

*Tal su fra quello stuol, che sbigottito  
Volto à Compagni suoi.*

**I**L Compagno d' Amerigo, che veggendo dipinto d'ogni intorno l' orrore di quel Deserto, prorompe in lamenti, conferma la costuma de' Pusillanimi, i quali alcuna fiata rimangono in tal maniera soprafasti da Viltà di animo, che si distolgano perciò da quelle orreuoli imprese, che prima generosamente auerano intraprese; interuenendo loro quello, che succeda à Cavalli, i quali ombando per alcuna vanità s'arrestano, ò si riuolgono à dietro; il che espresse Dante riprendendo di Costoro la Viltà:

*La qual spesso face l' huomo ingombra,  
S' i che d' onesta Impresa lo riuolge,  
Come falso veder Bestia quando cembra.*

L' Augurio parimente, che si fa con lamenti il compagno d' Amerigo di futuri mali, dipinge in questo ancora il costume de' Pusillanimi, vñati di renderli interpreti impotenti di maggiori sciagure; il che succeda specialmente à coloro, che de' traugli sono inesperti, sopravegnendo loro i disastri, non altrimenti, che li Nemici à Soldati sproueduti; Seneca

serida l' huomo, che si sbigottisce, dicendo: Non ti far misero inanzi al tempo.

## STANZA XVII.

*Ogni arte adopra, ond' Egli Lei conforte.*

**A** Merigo, che consola, ed incortaggia l' auilito Compagno, e quindi impugna la Scure, e precorrendo s' inuia ad inuestigare, alcun loco da far legna; insegna con l' esempio l' offizio d' vn' saggio, ed amoreuole Condottiero, che sappia con la Compassione maritare à tempo il Coraggio; quindi compatendo all' altrui miserie, quindi manifestando in se medesimo la Costanza d' vn' huomo forte, che si renda gli stessi disastri cibi, di cui nutrifca la generosità del core; accrescendo dall' offerte difficoltà il magnanimo ardimento, si come consiglia il Tragico Seneca.

*Quanto più dubbio sia lo stato, e quanto  
Più vacilli la Mole dell' Impero,  
Tanto più saldo restar doue il Forte.  
Non conuien darne alla Fortuna il tergo.*

## STANZA XXIII.

*Montana cima offerta, onde procede  
Dell' ondante vapor l' atra tempesta.*

**L'** Offerta Montagna, spiracolo d' incendi Infernali, che spauentosa nella fronte, nascose dopo le spalle la Selua de' Nauiganti desiderata, dalla quale venendo à ritirare la sdrueita Naue, rinnouino quindi la loro nauigazione; rappresenta la Consideratione dell' Inferno, che formidada all' occhio della Mente da' suoi orrori, riefca struttuola al Core, mercè, che ritroui dopo vna tale immaginazione modo opportuno da ristorare i danni, che recò il Peccato all' Anima, e di riparla nella via della Virtù. L' immaginato Terrore dell' Inferno si rende vno Scudo impenetrabile, che turte ripercora le faete delle Diaboliche tentazioni: Egli la Casa del refugio, oue altri con la consideratione ricorrendo s' assicura: Egli dal suo foco sempiterno estingue l' ardore delle mondane Concupiscenze; fassi marauigliosa Medicina, che dalla sola consideratione turte risana le piaghe, e l' infermità dell' Anima. Egli il Custode del Core vmano, che munito della claua del santo Timore quinci disaccia, e pone in fuga tutti i Ladroni de' Peccati. Egli l' appetitato Carnefice non per recarne morte, ma sì per darne vita, operando, che altri si

Ep. 11.  
C. 11. p. 100.

Io. Salib.

Bern. ep.  
316.

Gal. Paz.  
1606. c. 22.

fugga da' supplizi d'eternà Morte, e ricouri  
fra' contenti d'eterna Vita.

STANZA XXXV.

*Effi la via s'aprir col ferro ignudo  
Sin che meno intricato offerto un loco.*

**I** Compagni d'Amerigo, che dopo vna  
guardatura così alla sfuggita dell' orribil  
Montagna trapassano auanti, e giunti alla  
Selua si cacciano fra dunosi intrighi di essa,  
si corcano, e s'addormentano; si rendono vi-  
uaci Simboli di Coloro, che superficialmente  
attesi gli orrori dell'Inferno s'internano fra  
seluosi viluppi de' mondani negozi, non pu-  
re infruttuosi, ma tenebrosi dall'ignoranze  
del vero Bene, intricati dalle difficoltà del Se-  
colo, rauviluppato come fra' Laberinti fra le  
diuerse vie delle Cure, che in varie guise in-  
trahendo ne vanno: Essi tuttauia fra si intri-  
cati, e spinosi affari s'adagiano, e tra neghit-  
tosa Accidia prendono variaméte sonni d'in-  
quieti riposi, verificandosi di loro il Prouer-  
bio del Sauio:

*La pigrezza infonda sonno.*

STANZA XXXVIII.  
*Di quel Bosco nel margine si pone  
In disparte Amerigo.*

**I**L Toscano, che lontano da gli altri Com-  
pagni s'acconcia nel margine della Selua  
in ispecchio al Monte otrendo, quasi presago  
d'alcuna nouità; dipinge in se medesimo l'  
Huomo saggio, che s'allontana dal Volgo, si  
disbriga da' Mondani negozi, e si pone per co-  
di dire nell'orlo estremo di essi, contentandosi  
di quello solamente, che comporti per suo  
mantenimento l'umana Vita. Quindi men-  
tre altri s'addorme fra le pigrezze del Senso,  
Egli nell'Anima vegghiante riuolge l'occhio  
tella Considerazione alle pene Infernali, le  
quali dalla forza della propria apprensione si  
rappresenta dauanti con spettacoli orrendi:  
Discende così nell'Inferno viuente, e quasi  
vn'Ercole nouello v'incatena il Cerbero del-  
le Concupiscenze, Trisauce nelle brame, cioè  
de' sensuali Diletti, di Pompe di Ricchezze; e  
così se ne riede glorioso Vincitore dell'Infer-  
no.



## CANTO QVINTO.

## A R G O M E N T O.

*Sorfer tosto, che'l Di si rinnouelli  
 Dal Sonno sciolti dal premuto suolo,  
 Troncar legna tentar; ma l'opra à Quelli  
 Turbò d' Augei notturni infaussto stuolo:  
 Prendeàn riposo uceisi i Vipistrelli,  
 Quando s'offerse un huom, stampa di duolo;  
 Che già compagno del Colombo sue,  
 Huom, che fe conte le miserie sue.*



**D**ISCESA fra l'Infer-  
 ne ombre profonde,  
 Ebra d'agro furor l'Al-  
 ma dolente,  
 Riede Amerigo alla sel-  
 uosa fronde,

Colmo di doglia il cor,

d'orror la mente;

L'istoria ritessendo si confonde

Di tanta crudeltade, e strana sente

Pietà di quel Meschin, se pur pietate

Altri auer deggia d'Anime dannate.

<sup>2</sup>  
 Fra' suoi forti pensier tusto ristretto  
 Tornato al Seggio suo rimase alquanto;  
 Reso Teatro a' vari affetti il petto,  
 Oue Guerrieri, or giusto Sdegno, or Pianto  
 Al fin si coricò, fatto suo letto  
 Il duro suol, couerta il proprio amianto;  
 Tenda la fronda, ed origliere un sasso,  
 Cui donò per riposo il capo lasso.

<sup>3</sup>  
 Chiuse i lumi, e questo con breue pofa  
 Da doglie i sensi, e dalle cure il corò;  
 Sin che la Notte gelida, ed ombrosa  
 Ceder non vide al matutino Albore:  
 Ricchiama, e desta la sua Gente ascosa  
 Di quà di là fra quel seluaggio orrore,  
 Che s'accinga à fatica, che ripari  
 Della sárucita Naua a' danni amari.

4  
 Fra tanto s'affacciò dall'Orizzonte  
 L'Aurora di caligini digiuna,  
 Quasi Fenice in più ridente fronte,  
 Ringionenita al Sole in aurea cuna:  
 Dal suo bel lume le bruttezze conte  
 Quinci più se della Montagna bruna,  
 Portentoso spiracolo d'Averno,  
 Ch'è terror quivi aperse il Rè superno.

5  
 Le Genti rimirar fatte vicine  
 Quello fra'l giorno, che temer la notte,  
 Spettacoli d'orror le cime Alpine,  
 Ch'immansi bucce aprir da felci rotte:  
 Non è chi sappia nè come à ruine  
 Profonde scendan fra Tarzaee Grotte,  
 Fuor d'Amerigo, ch'è veduti aspetti  
 Contar non vuol, per non turbar' i petti.

6  
 Altri quel Giogo con immota faccia  
 Muto contempla, da vaghezza spinto;  
 Come se'l vagheggiarne al guardo piaccia,  
 Non men, che la beltà, l'orror dipinto:  
 E più mentre fa tregua, e non minaccia  
 Con sero ardor, come se resti estinto  
 Di Lui rimasto un negro fumo erede,  
 Ch'ondeggiar solto per lo Ciel si vede.

7  
 Tal Pastorel, che di timor ripieno,  
 Volse pur di anzi in fuga l'orma presta,  
 Vn'Angue scorto, che fatal veleno  
 Saettar parue dall'orribil testa:  
 Quindi s'appressa, e'l maculoso seno,  
 E l'arco mira, allor ch'estinto resta;  
 E quella, che fuggì Morte animata  
 Con occhi fissi, oue sia morta guata.

8  
 Ma tornando alla mente, il Duce Tosto  
 Il funesto Torneo, l'amaro Gioco  
 Fra quel Teatro appresentato al fosco  
 Liuido lume dell'Inferno foco;  
 Da quell' parte, à cui risponde il Bosco  
 Tor si consiglia i suoi Compagni, e à loco  
 Passar migliore à troncar viue legna,  
 Mentre'n più quieto di la luce regna.

9  
 Qui doue fede più la bruma dura  
 Fien dure parimente anco le piante  
 Rigide, ed aspre; mentre loro fora  
 Del Sole il raggio il Giogo opposto auante:  
 Altre migliori, che men freddo indura  
 Forse verso la parte di Levante  
 Ritrouarne potremo, e più opportune  
 A riparare à danni di fortune.

10  
 Così dicendo prontamente il calle  
 Incontro al Sol presso à leuarsi prende,  
 Dando à quel Monte sempre più le spalle,  
 Che s'ungeste memorie al cor gli rende:  
 Al fin peruenne in parte, oue non falle  
 All'opra la materia, che n'attende;  
 Scorti più lieti tronchi, che n'atterri  
 Altri dà colpi de' saglianti ferri.

11  
 Non d'una specie è l'Arbore seluaggio,  
 Da cui discende in seno al Bosco l'ombra;  
 Non Cipresso, non Rouere, nè Faggio  
 Qual si mira fra Noi quel suolo ingombra:  
 Vario ogni Tronco, che'l Febeo raggio  
 Con l'ampia ombrella di sue braccia adombra;  
 E chi potria colà fra parti oscurare  
 I lor nomi contar, e ritrar figure?

12  
 Fra' Legni ignoti, che quel Bosco ombroso  
 Come per guardia sue Frontiere tenne  
 Il Mangali Amerigo ba rauuifato,  
 Fra tutti buono à risarcire Antenne:  
 Egli fra' suoi Compagni il braccio armato  
 Serbando della lucida bipenne  
 Pronto si volge à martellar la scorta  
 Acconcia Pianta, e gli Altri all'opra esorta.

13  
 La Gente à gara, che la scure afferra  
 Sebierata in faccia di quel Bosco antico  
 Alza la destra, e moue al Legno guerra,  
 Che s'esse atterrar come nemico:  
 Da' colpi i tronchi suonano, e la terra  
 Gemer si sente, e lungi il Lido aprico  
 Rimbomba alle percosse delle piante,  
 Che non prouar mai ferro per inante.

14

*Fiedono à gara gli Arbori, e non fanno,  
Che tromba è'l ferro, cb'i Nemici cbiami,  
Che fra frondi in agguato ascosi stanno,  
Reso campo in fidofo i solti rami:  
Ancor, cb'v'si fra l'ombre à recar danno  
Del buio amici traditori infami  
Quel di spinti da rabbia, oltre'l costume  
Volare incontro all'odiato lume.*

15

*Insauito stuol di prodigiost Moſtri  
Atri forieri de' notturni orrori  
S'era ridotto fra seluosi Cbioſtri,  
A posare, e dormir sù primi albori:  
Schiera di Pipistrei, simile a nostri  
Nelle fattezze, ma d'affai maggiori;  
Nella grandezza all'Aquile sembianti,  
Noue fra cieco orror Streghe volanti.*

16

*Altri potria ſtimarli Arpie nouelle  
A torui aspetti, ed à gli artigli ſtrani;  
Arpie non men fameliche di Quelle,  
Che ſtacciar dalle Stroſadi i Troiani:  
I uenenati morſi, e l'ungchie ſelle  
Prouar pur troppo i miſeri Indiani,  
Che fr'al ſonno reſtar ſpeſſo inſeſtati  
Da tai fra notte erranti atri Pirati.*

17

*Non è Animal, che più dimoſtri rabbia  
Di quello inſauito, mezzo augello, e ſer. a,  
Cb'all'buom più ſia nemico, e'n odio l'abbia,  
Quinci l'inſidia, e gli fa guerra ſiera:  
Si come rende nelle torue labbia  
Egli un Demonio, e nella forma nera;  
Tal'auico in opre un ſuo ritratto appare,  
Vago di ſangue, e di rapine amare.*

18

*Paſſa fra caſe eſto Ladron rapace.  
A recar danni, oue non faccia prede;  
E mentre dorme altri mal cauto in pace  
La man gli morſe, o'l denudato piede:  
Fra'l ſangue un tal velen dal ſuo mordace  
Dente ſpargeo, mentre la carne ſiede,  
Cb'e'n breue l'huo meſchin languito, ū al male  
Non prouide d'antidoto vitale.*

19

*Solo talor mentre giacea ſopito  
Fra l'ombre mute il parzoleto Figlio,  
Un tal Moſtro crudel l'ebbe ghermito,  
Tenacemente auuinto al crudo artiglio:  
Corſe la Madre, deſta dal vaggio  
Del caro Pegno ſuo, corſe, e vermiglio  
Di freſco ſangue il ſuol vide, e digiuna  
Dell'Inſante reſtar la meſta Cuna.*

20

*Di furto penetraro entro alle Caſe,  
Spencer con l'ali le ſacelle accenſe;  
Smozzicar cibi, e ruppero ogni vaſe,  
Iſgominaro, ed inſeſtar le menſe,  
Di peſte, e di ſetor ſparſe rimafe,  
Cb'e'l dente inſonda, e'l ſozzo ſen diſpenſe;  
Si degl'Indi turbar pouere cene,  
Rapaci à gara, abominofe, e oſcene.*

21

*Batter la fronte ſul terreſtre ſuolo  
Alcun de' Legni al duro acciar rabelli  
Fatto ancor non auca, quando uno ſtuolo  
Scappò de' negri portentofe Augelli:  
Alle notturne aſte apparenze, al volo  
Impetuofe reputaro Quelli  
Bruſti Demoni, dalla Selua uſciti,  
Che ſpeſſo di tai forme andar veſtiti.*

22

*Di quà di là da ſubite paure  
Fuggir Coſtor fra l'arenofa piano;  
Si cb'è più d'uno il fier terror la ſcure,  
Mentre'l cor gli geloſi ſcoſſe di mano,  
Tornar le cieche Arpie fra l'ombre oſcure,  
Quindi portate da ſurore inſano  
Vincitrici guerriere; poich'v'diro,  
Cb'all'apparir di lor gli buomin fuggiro.*

23

*Ebbe Amerigo allor l'Augello ſcorto,  
Cb'inſidiator notturno altri auclena;  
Cb'e'l vide già giunto di Paria al Porto;  
Paria fra l'altre Terre adorna, e amena:  
I ſuoi Compagni, che con volto ſmorto  
Fuggir di quà di là fra quella arena,  
Egli richiama, e alle vendite accende,  
Poiche'l cieco Animal lor conto rende.*

Que-

24

Questi disse sembianti a diri aspetti  
 A Spirti v'stiti da Tartarei Chioftri  
 Son Pipistrelli, di veleno infetti,  
 Dalla grandezza loro orridi Mostri:  
 Munito d'Elno il trin, d'Vbergo i petti  
 Torniamo all'opre, ed a' lauri nostri,  
 Pronti a vibrar la scure, ò pur la spada  
 Nouello affronto, oue da lor ci accada.

25

Così dicendo s'arma il primo à guerra,  
 La chioma, e' l' sen di fino acciar vestito,  
 E arditamente la bipenne afferra;  
 Già che non tema di restar ferito:  
 Altri lo segue, che nel pesto serra  
 Più di valore, e più si mostra ardito:  
 Tornaro al Bosco, e fero il ferro tromba  
 Soura'l duro troncon, mentre rimbomba.

26

Da percosse suagliato ecco il volante  
 Stormo riede colà, doue egli sente  
 Farfi sonore le ferite piante  
 A nouo affronto contr' odiata Gente.  
 Fugge Questa non già com'Altra auante  
 Il duro arziglio, e' l' uenenato dente;  
 Ma fulminando dalla destra sorte  
 Rende in vece di fuga, e piaghe, e morte.

27

Ecco Amerigo con la spada giostra,  
 E' mbrocca a Pipistrello il negro seno,  
 Cui l'incbiofiro natio di sangue mostra  
 Infetto di pestiferò veleno:  
 Trofeo primiero della sorte Giostra  
 Cade Questi, e stramazza sul terreno;  
 Dibatte i v'ni, mentre'l piè gli caccia (cia.  
 Soura'l Capo il Guerriero, e' l'preme, e schiac.

28

Tronca ad altro Vespuccio vna dell' ale,  
 Vibrata in giro la fulminea spada;  
 Monto così rimasto a colpo tale  
 Forza, che'l Volatore à terra cada:  
 Fugge fra terra Ei, che volar non vale,  
 E nel seguirlo il Giouine non bada,  
 Ben tosto il giunge, e mentre'l fero stride  
 D'un suo rouescio il Capo gli diuide.

29

Della bipenne l'Albizi munito  
 Vno percosse à mezza il seno, e aprillo  
 Di tronco in guisa, che restò partito,  
 Dando Quegli il fatale ultimo strillo:  
 Sembra di rabbia ancora inuclenito,  
 E pur si more, e pur sparge il vesfillo  
 Delle viscere immonde, e mentre giace  
 Dibatte l'ali, apre l'unglion rapace.

30

Tal di Vittoria fortunata sorte  
 Non già succede al Tosco Benvenuto;  
 Chi può far fbermo, ancor ch'ardito, e forte  
 Se dà doppio nemico è combattuto?  
 Vn mentre fiede, onde gli vecchi morse  
 Restò dall'altro traditor feruto;  
 Insetto dente allor, che non s'accorse  
 Detto alla testa, soura'l collo il morse.

31

Il tradito Guerrier tosto rinolto  
 Tira un rouescio, e' l' tradisor n'offende:  
 Ma d'affai peggio è' il colpo, onde fu colto,  
 Che non è quello, che'n vendetta rende:  
 L'occhio s'abbaglia, e' mpallidisce il volto;  
 Sanguigna pioggia soura l' omer scende;  
 E mentre al guardo il vital lume falla  
 Manca fermezza al piè, che già traballa.

32

Egli e sangue cade, ma lo ritenne  
 Il suo diletto Amico, che v'accorse,  
 E quasi à prò di Lui messe le penne  
 Con opportuna aita lo soccorse:  
 Pronto al vopo Amerigo in vita tenne  
 Legro Consorte di sua vita in forse:  
 L'adduce fra le braccia, e lo nasconde  
 Fra fido Asilo di fronzuta fronde.

33

Comanda poscia ad huom, fra' suoi Consorti  
 Più ratto corridor, ch'alla vicina  
 Sponda del Mar sen corra, e quinci porti  
 In un vafel raccolta onda marina:  
 Che ben sà da gl' Infermi, altroue scorti,  
 Ch'vna tal prunta, e facil medicina  
 Acconcia, e salutifera s'appreste  
 Del crudo morbo d' uenenata peste.

34  
 Dell'Amico alla cura il pio Tescano  
 Attendè intanto; Egli vn'Anel, che tiene  
 Vital virtù, nella sinistra mano  
 Dell'Egro pone, ond'è'l ueleno affrene:  
 Ritorna in questo al sentimento umano  
 Quegli, che languir parue, e si rinuicene;  
 En testimonio, ch'egli uiue, e spira,  
 Dal seno apre vn sospiro, e gli occhi gira.

35  
 Riede alla vista, e n'vn riede alle doglie,  
 Che dall'acerba piaga acerbe sente;  
 Piaga fatal, ch'vn tal ueleno accoglie,  
 Qual rabbioso versò Cane mordente:  
 Tosto, ch'al Capo Egli à Lui l'Elmo toglie  
 Proua Amerigo una pietà pungente;  
 Mentr'al Diletto suo rauuisa il Crine  
 Cosparso intorno di sanguigne brige.

36  
 Fassi all'Amico il suo più caro Amico  
 Chirurgo pio, purga la piaga, e monda;  
 Il Messo intanto da quel Lido aprico  
 Correndo adduce al Mar surata l'onda:  
 Qual giunge all'huom, che pouero, e mèdico  
 Offerta al uopo suo mancia, ch'abbonda;  
 Tal portata colà l'acqua gradita  
 Fra perigli di morte à recar Vita.

37  
 Parue in tutto cessar l'aspro tormento  
 Nella ferita distillate l'onde;  
 Quasi'l pestijer fiato resti spento;  
 Mentre nel suo bollor l'acqua s'infonde:  
 Se Morte contro l'huom morbì arma cento,  
 Scampi ahretanti ordinò il Ciel altronde:  
 Saggio chi gli conosce, ed oppor saue  
 Medicina opportuna à dolor gr.ue.

38  
 S'vn tal rimedio al periglioso male  
 Pronto non conseruaua il Mar vicino,  
 Compir colà poteua il dì fatale  
 Diletto à Flora vn nobil Cittadino.  
 O come fragil è vita mortale,  
 Che breue guida in Terra huom pellegrino,  
 S'una percossa d'vn Angel mortace  
 Tramuta in morte dura il tuo viuace.

39  
 L'Acciar tagliente il pio Toscan riprende,  
 Poi che sanò l'Amico, e ripercote  
 Del suo Mangali l'Arbor, che si rende  
 Al ceder duro, e la sua chioma scote:  
 Scorto lo Zio, che faticando attende  
 A martellar quel tronco il suo Nepote,  
 La mano armato in suo soccorso, accorre  
 L'ostinato Nemico in terra à porre.

40  
 Geme, e risuona intorno la Foresta,  
 Mentre gemina scure il tronco fiede:  
 Già l'Arbor piega la superba testa,  
 E già balena assitigliato'l piede:  
 Ecco dal ceppo suo diuiso resta,  
 E di se stesso al graue pondo cede:  
 Quel Briareo nouello, che sostenne  
 Cento ramosse braccia, à cader venne.

41  
 S'abbracciaua con Lui da nodo forte  
 Verde Mogliera sua Canna seluaggia,  
 E fea di foglie vn fregio al suo Consorte,  
 Mentre le forma appoggio, onde non caggia:  
 D'ambi si fe comun la dura sorte;  
 Ou' Egli seco à precipizio attraggia  
 L'abbrabbiata Sposa, che succiua  
 Cadde con Lui per non restar diuisa.

42  
 Caduto il suo Marito aprì di pianto  
 La Moglie sua, che gli sposò Natura,  
 Vn chiaro Fonte da Cannello affranto,  
 Chiusa Conserua d'acqua fresca, e pura:  
 Linsa, ch'all'altre non pur toglie l'uanto;  
 Ma di Bacco al liquore anco lo sura:  
 Vno nouel, che'n seno à Canna nato  
 Altri col beueraggio il uaso hà dato.

43  
 Succchiato auendo Ella dal Ciel corsefe  
 Sul matin nouo il rugiadoso latte,  
 Quindi alla Terra prodiga lo rese,  
 Di quel Tesoro varie parti scisse:  
 Di sangue in guisa, che da piaga scesse  
 Corser le Linfe suggittive, e ratte;  
 Serpenti di cristallo fra l'arene,  
 Onde s'auuiua vn cor, non che auelene.

44  
 O là Compagni la mia feure feo  
 Or nascer di repente un puro Fonte;  
 Pari à quel, che n'aperse il Pegaseo  
 Col piè zappando su l'Anio Monte.  
 Così mentre dicea pronto volgeo  
 Altri a' suoi detti l'oculata fronte,  
 E vidde serpeggiar un picciol Rio,  
 Che come sangue da ferita uscio,

45  
 Lasciando l'opra incominciata, à gara  
 Quindi tutta colà corse la Gente,  
 Là ve mirò zampillar l'onda chiara,  
 Nata opportuna à temprar sete ardente:  
 Fonti cotanti dell'Ambrosia rara  
 Altri s'aperse con l'acciar tagliente,  
 Quanti forti Cannelli, onde differvi  
 Le Linfe l'grauie sen, che dentro ferri,

46  
 Dolce portando refrigerio al core  
 L'acque correnti à innumidir le vene  
 Rinnouaro à costor forza, e vigore,  
 Resi sembianti ad huom, che si rinnuene;  
 Recar forse non può vita un Vmore,  
 Che da sereno Ciel Stillato viene,  
 Che nel grembo di Canna pellegrina,  
 Comè n'Vaso vital si temprà, e affina?

47  
 O se cortese a Noi fosse Natura,  
 Come si mostra à que' deserti Campi  
 Di tai natie Conserue d'acqua pura,  
 Che prestando vigor da sete s'impia?  
 O qual fora conforto fra l'aria  
 D'estiua Febbre, che nel petto auuampi;  
 Bel priuilegio allor, che'l ber si toglie,  
 Che spagna onda innocente accese voglie.

48  
 In quella Terra Austral, che'l Sol dà lungo  
 Mirando con occhio obliquo, e torto  
 Fra gli Equatori, ch'Egli n parte giunge,  
 Ch'egual si libra fra l'Occaso, e l'Orto:  
 Allor che'l seno, che'l digiuno punge  
 Chiede dal cibo il suo vital conforto;  
 Onde tregua Effi ser con la fatica,  
 Tolte più legna à quella Selua antica,

49  
 In fronte al Bosco, à cui troncar le Piante  
 Posta la mensa presero ristoro;  
 Rendendo dalla Canna acqua stillante  
 (Seluaggia ambrosia) il beueraggio loro:  
 La diuiser col ferro in parti tante,  
 Quanti di Quella i grossi nodi foro,  
 Che dolce offri l'Vmor dentro rimasto  
 Atrui in beuanda, e la sua forza in vaso.

50  
 Della Selua in disparte, che risponde  
 Al lucido Oriente, Effi adagiati,  
 Fatti Sedili lor le sparse fronde  
 D'esche, ch'addotte auenan si fur cibati:  
 Di quella Canna celebrando l'onde  
 Soura i Vini più rari, e delicati  
 Mercè, che rechi l'crisallino Vmore  
 Dolcezza al gusto, e refrigerio al core.

51  
 Soura l'erbofo margin ragionando  
 Staua la Tosca Gente, e Lusitana  
 Del Monte orrendo, e dell'Arpie, quando  
 Vidder da lungi una Figura strana,  
 Che sea dubbiar il tardo piè mutando,  
 Se Fera fosse, ò pur Persona - mana,  
 Tutte restando lui l'accoglie Genti  
 Muse, e conquise à Lei con occhi intenti.

52  
 Un Cadauer spirante, un Huom nel volto (sc;  
 Mùmia animata, un huomo ismùto, e strus-  
 D'ossa, e pelle un Composto, onde l'incolto  
 Crine diluuia, e più lo rende brutto:  
 D'un vile straccio intorno al fianco auuolto  
 Copre vergogna; il resto è nudo tutto,  
 Berzaglio, e gioco d'infelice Sorte,  
 Ritratto di Miserie, Ombra di Morte.

53  
 Questi Spettacol di Pietade, e Duolo  
 Trapassò con quel Tif à strani Regni,  
 Ch'Onor della Liguria ardito uolo  
 Prese oltre Mar già sou'alati Legni;  
 Come giungesse à quel deserto Suolo,  
 Rimasto in preda a' procellosi sdegni  
 Egli poseia se conto, e la crudele  
 Storia narrò fra' pianti, e fra' querele.

54

Muto fermossi alquanto, e da gli attesi  
 Abiti s'auvisò, che da gl' Ispani  
 Liti natui eran Costor difcesi,  
 Colà sospinti da' furori insfiniti:  
 Quinci di speme più gli spirti accesi,  
 Supplicheuoli aprendo ambo le mani,  
 Qual buò, che si vergogni, e brami insieme,  
 Tal chiese aiuto fra miserie estreme.

55

Se tanto il Ciel del suo sauar vi presti,  
 O pellegrini da gl' Ispani Lidi,  
 Che salui tutti, e lieti Egli da questi  
 Deserti insaufi al patrio Suol vi guidi:  
 In Voi di me qualche pietà si desti;  
 Pieno di mali, e voto di suffidi,  
 Di me Ritratto d'infelice Sorte,  
 Vile ripudio dell'istessa Morte.

56

Togliete vn'buom, che viue à questo Inferno,  
 Che meritar le colpe mie passate;  
 Se, qual dal volto, e dal sembianze scerno,  
 Sol per recar salute il Mar tentate:  
 Se pria di riuederne il Suol paterno  
 Terminar deggio l'ore mie turbate,  
 Fra Genti vmane, mi sarà conforto,  
 Tolto a' Mostri, e Deserti, il restar morto.

57

Natio anch'io sui del felice Regno,  
 Che da' Gioghi Pireni 'l grembo stende  
 All' Erculee Colonne, e ancor che'ndegno  
 Fossi di Quello, che si chiaro splende:  
 Ma quanto più d'agro gaffio è degno  
 Il Peccator, tanto Pietà si rende  
 Più bella, e più sublime, e si corona,  
 Mentre'l flagel rattiene, e vista dona.

58

Questi così dicendo in atto umile  
 Anzi al piè, d' Amerigo il piede atterra,  
 Mercè, che dal sembianze signorile.  
 Lo tien fra gli Alti degno, e'n ciò non erra:  
 Il cortese Toscan la man gentile  
 Pronto gli porse, e'l sollevò da terra;  
 Di sua Patria, e del nome l' chiese poi,  
 E quali furo gl'infortunati suoi.

59

Questi rassicurato indi riprese,  
 Io d' Ispali natio detto Oristano  
 Col Colombo imbarcai, ch' à far palese  
 Vn nouo Mondo mandò il Rege Ispano:  
 Non per vaghezza di veder paese  
 A Lido incerto andai, non che lontano;  
 Ma per fuggir la Pouertà dolente,  
 Che spesso al peggio consigliò la Gente.

60

O quanto meglio per me fora stato  
 Restar pouer qual fui nel Suol natio,  
 Ch' à farmi ricco lungi esser' andato,  
 Già che dall' Oro ogni mio male uscìo:  
 Io per Lui naufragai, per Lui gittato  
 A questo Inferno fui, qual Mostro rio,  
 Ed infelice Io senza alcun conforto  
 (Quà non giungendo Voi) restaua morto.

61

Serbo à contare altroue, come al fine  
 Varcato l'amplo Mar dell' Occidente,  
 Lidi scoprimmo, e Terre pellegrine,  
 Tutte ingombrate di natua Gente:  
 Dirò qual giunsi à questo ermo confine,  
 E'n guisa d'buom, che del suo error spente  
 Farò palese il graue fallo mio,  
 Mercè chiegendo à gli buomini, ed à Dio.

62

Quella, che tiranneggia i cori umani  
 Fame dell' Oro, tali anare voglie  
 Ne' nostri accese, scorti gl' Indiani  
 Vagar d' intorno adorni d' auree spoglie;  
 Ch' à denudarli con rapaci mani  
 Pronti accorremmo, dando affanni, e doglie:  
 Gli buomin spogliati, indi le Case loro  
 D' arnesi impouerimmo, e vasa d' oro.

63

Basti, ch'io dica, che patente Naue  
 Noi caricammo, anzi si compia l'anno  
 Non d'altra merce, che dell' Oro graue,  
 Preda di forza ria, preda d'inganno:  
 Con quel Tesor, trofeo dell'opre prauae,  
 Frutto raccolto da commune danno  
 Partimmo a girne in parte, che si mostri  
 Più sicura à godere i furti nostri.

H

O Giu.

64

O Giustizia di Dio come la pena  
Adegni col fallir! quanto più lenta  
Raccogli i subiti tuoi, tanto più piena  
Tempesti poi su l'huom, che non si pensa:  
D'or carico il Legno allontanato appena  
Sera dal Porto venti leghe, è trenta;  
Quando turbossi il Mare, e'n un momento  
Sorfe fremendo un procelloso vento.

65

Dall'impeto del fiato Aquilonale  
Di vele, e di governo il Pino orbato  
Di lancia in guisa, e di volante strale  
Quà ver la Parte Austral sù trasportata:  
Errò tre giorni, il quarto di fatale  
Per Noi nasceo, mentre'n iscoglio urtato,  
Da quell'urto s'aprio; raccolse l'onde,  
Da cui vie più s'aggravi, e più s'affonde.

66

Il Nauil lacerato, che s'aperse,  
Restò l'oro adunato, che già tolto  
Fù dalla Terra, al Mar, che lo sommerse,  
E all'imo fondo il se restar sepolto:  
Con esso afforse gli buomin, e disperse;  
Sparse le trauil del Nauil d'isciolto:  
Così n'un punto (ò vista orrenda) il tutto  
Trofeo rimase dell'irato Fusto.

67

Fra' vari arnesi sovra'l Mar natanti  
Reliquie insauite del naufragio orrendo  
Di Pesce un badiglio mi s'offre auanti;  
Io la destra gli auento, e pronto il prendo;  
Mi fe sostegno Esto in l'acque ondanti  
D'esca solita, in parte uoto essendo:  
Mi portò Questo in seno al giorno quinta,  
Dandomi il cibo, ond'io non caggia estinto.

68

Il terzo giorno, anzi che resti aperto  
L'uscio all'Aurora, io dal furor sospinto  
In questo mi trouai Lido deserto,  
Da stenti oppresso, e dall'angoscie viato:  
Rimasi alquanto del mio stato incerto,  
Come fra due, s'io viua, è resti estinto:  
Dubbio s'io fossi in mare, è pure'n terra,  
Mentrè la mente ancor vacilla, ed erra.

69

Nacque la Luce, e'l giorno, e mi se noto:  
Il tristo luo, e innouò affanni, e guai;  
Che fra Deserto d'ogni bene uoto  
Abbandonato, e solo mi trouai:  
Io pur le grazie à Dio resti deuoto,  
Che uiuo era rimasto, onde cercai  
Soggia da ricouarmi, e quà tremante  
Da duro giel volsi l'instabil piante.

70

Quà n'arrestai à piè del Giego il passo,  
Anzi, ch' i suoi funesti orrori io scerna,  
E quà nel grembo à dirocato sasso  
Elessi in mio ricouro alta Cauerna:  
Fra tupa grotta io mi sottrassi, abi lasso,  
Tardi compreso, ch' alla Valle Inferna  
Il portentoso Monte il varco apria,  
Rotto, e squarciato nella fronte ria.

71

Già le cose copria la Nattè ombrosa,  
Ed io quetaua i trauagliati sensi;  
Allor che turbò il Monte ogni mia posa,  
Scotendo il dorso, e aprendo globi accensi:  
Io vidi (ò vista orrenda, e spauentosa)  
Per cui tremo nel cor mentr' ancor pensi)  
V'scir fra' rei Demoni Abne dolenti  
Dal più profondo Carcer de' tormenti.

72

Dell' Infelici affumicate, e nere,  
Che Quegli arroncigliaro a' grassi loro  
Far vidi strazi in varie guise fiere  
Da ferro, e foco dando lor martoro:  
Tal su fra quello, che s'forzata à bere  
Tutto bollente liquefatto l'oro,  
Cui obieser con ischernò come grate  
Le fosser le bouande già bramate.

73

A tali detti mi ridussi a mente,  
Che tal d'Alme Infernai turba mal nata  
Fora la mia Compagna auara Gente,  
Che con l'oro predato era annegata;  
Or dell' Inferno fra prigion dolente  
Fosse conforme al merito castigata:  
Tremar nel cor lo strazio lor mi fea,  
Macchiato anch'io d'una tal pece rea

Tutto

74  
*Tutto tremante iui mi stava, come  
 Ladron celato, ch' altri cerchi, e' l' ciglio  
 Di furto rinolga, quando per nome  
 Diaul chiamommi, e stese' l' curuo artiglio;  
 Con mano ruggiata m' auuinchiò le chiome,  
 Qual Aquila, ch' à Leure diè di piglio:  
 Segui i Compagni fra l' eterne doglie,  
 Come seguisti fra l' auare voglie.*

75  
*Così dicendo Egli con rio furore  
 All' Inferno ancor viuo mi strascina:  
 Pensa qual' io restai, turbato il core,  
 E qual mi volsi alla Bontà Diuina:  
 Al fin fra' rischi estremi in mio saouere  
 Inuocando Maria, del Ciel Regina,  
 Dalla Pietà di Lei vita trouai,  
 Mentre dal Predator sciolto restai.*

76  
*Trofeo rimasi fra la sparsa arena  
 Di quella Pia, Donna del Ciel sourana,  
 Di pace fra tempesta Iri serena,  
 Di salute, e di grazie alta Fontana:  
 Tutta notte tremando in ogni vena  
 Così restai, da Vision si strana;  
 Al fin respirar parui, allor che'l velo  
 Dell' ombre scosse, e rulluommi' l' Cielo.*

77  
*Come diè loco all' aer chiaro il bruno  
 Ingombrato d' orror, pien di paura  
 L' orme riuolsi squalido, e digiuno  
 Dal Giogo orrendo à questa Selua oscura:  
 Le lazze poma di spinoso pruno  
 Resi quini mio cibo, e diei dura  
 Coltre al mio letto il nudo, e freddo suolo,  
 Col sonno allor, ch' io sei stregua col duolo.*

78  
*Già l' Auriga del di volge il quini' anno,  
 Che desolato quà fra bosco viuo;  
 Se può dirsi, che viua, buom che d' affanno  
 Carco si mostri, e d' ogni aiuto priuo:  
 Queste romite ombrose piante fanno,  
 Se ritrassi da loro vnqua il piè scbiuo:  
 Anzi già dal pensier m' era auuisato  
 Di compirne fra lor mio duro sato.*

79  
*Ma già che per mio ben quà fra confino  
 Del Mondo estremo giunsi il vostro Legno;  
 Io con Voi chieggio farmi pellaegrino,  
 Se di pietà non è mio prego indegno,  
 Io compirò contento il mio destino,  
 S' io di morir fra Voi diuenga degno;  
 Mentre spero per Voi, che la frat' salma  
 Sepokro troui, e pronto aiuto l' Alma.*

80  
*Fra tali accenti il misero Oristano  
 Il collo inchina, e s'oura' l' nudo petto,  
 Inrocchiando l' una e l' altra mano  
 Si raccomandando con deuoto affetto:  
 Il tutto gli promette il pio Toscano  
 Con parlar dolce, e con sereno aspetto,  
 Anzi che parta ristorarlo, e poi  
 Farlo consente vn de' Compagni suoi.*

81  
*Fra tanto gli ministra esca, e beuanda  
 Della sete in ristoro, e del digiuno;  
 A Lui, che si cibò di rozza ghianda,  
 O pur del pomo, che produce il pruno,  
 O qual dolce conforto al cor gli manda  
 A Lui l' offerro pan, cibo opportuno?  
 O qual nouo vigor nascer si sente  
 Traporato colà da vin possente!*

82  
*Ristorato il meschino il Duce Tosco  
 Indi si volge alla Compagna schiera,  
 Ordin le dà, che tronchi legna al bosco,  
 Seguendo l' opra sua fino all' fera:  
 Torni à posar tra frondi all' aer sofo,  
 E come allumi il Sol l' Etere Sfera,  
 Seco traendo le troncate legna  
 A risarcir la Naue al porto vegna.*

83  
*S' inuia così ordinato Egli fra tanto,  
 In compagnia del caro Benuenuto,  
 E dell' egro Oristano, à cui d' ammantato  
 Nella sua nudità sta proueduto:  
 Ritratto Questi di miseria, e pianto  
 Fra duo Toschi cammina sostenuto,  
 Anzi' l' rege non pur, ma gli fa scudo  
 Col mantel l' uno, e l' altro al seno ignudo.*

*Già Taer s'imbruniva allor, che stanco  
Il Miser giunse à rizaran riposo,  
Là ve la Naua n'incuruava il fianco  
Su l'infausto, e crudel Lido arenoso:*

*Esta por si mostro fida non manco  
Ospite in Terra, che fra'l Mare ondofo,  
Raccogliendo à dar trogua a' loro affanni  
I Pellegrini fra' suoi duri scanni.*

IL FINE DEL QUINTO CANTO.

A L L E G O R I A.

STANZA I.

*L'istoria risessendo si confonde  
Di tanta crudeltade.*

**I**L pio Toscano, che ripensando alla funesta Istoria dell'Anima dannata, quinci da patetico affetto ingombrato, vinto dalla tristezza cade fra la pigrezza del sonno, rappresenta l'Intelletto Agente, che rivolgendosi cò riflessa cognizione a' simulacri nella mente, impressi, si ferma nella Contemplazione di essi, e in timore negli eterni sentimenti, resta come dormiente, chiudendo gli occhi della Considerazione à tutte l'altre cose, fuori di quelle, cui prima gli tenne affissati, e traendo profitto da gli eccessi altrui di crudeltà, viè più nella pietà si conferma.

STANZA III.

*Richiama, e desta la sua Gente ascosa.*

**L**O svegliamento d'Amerigo la mattina per tempo, il richiamo de' Compagni da Lui confortati à tagliar legna al Bosco; figura l'eccitamento dell'huomo bramoso di perfezionarsi; il quale da matutino ragguo di fouraga ispirazione destato, ed illustrato nella mente, raccoglie le sue potenze, e sentimenti, e passa dalla vita contemplativa all'attiva; le quali opportunamente alternate arrecano compiuta perfezione all'huomo virtuoso: il che parue, che volessero insegnarci gli antichi Poeti con la fauola di Ercole; il quale si rese Operate nella vita attiva, mentre inuitto Guerriero domò Mostri formidandi, sostenne fatiche inaudite, e addò per lo Mondo pellegrinando, figurando in se stesso vn tal

Forse, che n'abbatta i Mostri de' Vizi, sopporti di fusi, intraprenda viaggi, e tutto à prò, e beneficio d'altri. Il medesimo Alcide poggioro dopo le molte sue fatiche alla cima del Monte Eta, mentre arse quivi in rogo felice, vn perfetto esemplare si rese del Contemplanre, il quale sormontato all'alto Giojo della Contemplazione, arse quivi col foco dell'amore, e del desiderio d'intendere la prima Cagione delle cose vnuerse. Vn tal Eroo stesso fauleggiato in quanto Operate s'acquistò vn pregio vmano; ma inquanto Contemplanre nella guida significata si rese diuino, e consorte de gli Dei; onde egli stesso di se stesso parlando appressò il Poeta Tragico de' Latini disse alla Madre:

*Quanto in Noi fu del tuo,  
E di mortal, l'asforbi tutto il foco;  
Nostra paterna parte al Cielo à dars,  
Alle fiamme la tua.*

Trag. Oer.

La cognizione delle fourane cose può rauuifarsi significata in quell'erba, che si fuse, e che trasformasse l'huomo, che la gustasse in vn Dio; si come fu fauleggiato di Glauco; del che seppe akamente preualersi Dante, il quale volendo rappresentar l'effetto del suo affissamento in Beatrice, intesa per la Teologia, disse:

*Nel suo aspetto tal dentro mi fesi,  
Qual si fe Glauco nel gustar dell'erba,  
Cbi' se Consorte in Mar de gli altri Dei.*

Par. c. r.

STANZA XI.

*Non d'una spezie è l'arbore seluaggio  
Da cui discède in seno al bosco l'ombra.*

**L**A Selua d'arbori diuersa, à cui s'accinge Amerigo di troncar legua, dimostra

la

la massa del Corpo umano; Selua varia dalle varietà delle parti, che la compongono, muscoli, nervi, vene, ossa, quasi piante di essa. Spinosa Selua è questa, che souente titata il sentiero delle buone operazioni; o secura dall'ombre de' Sensi; fà di mestiere per ciò di stirparla dalle sollicitudini importune, tagliando le legna di souerchie morbidezze, ed agi; onde da questa tagliata fatta al corpo si rislorino i danni dell'Anima, e dall'affiuolimento di esso si rauuui, ed auualori lo spirito.

## STANZA XXI.

*Quando vno stuolo  
Scappò de' negri portentosi Angelli.*

**I** Pipistrelli, che uscendo improvvisamente dalla Selua turbano l'opere incominciate nella tagliata del Bosco, si rendono espresse testimonianze de' Demoni, non pur dalle sembianze, nelle quali vengano dipinti, ma dalla conformità degli effetti fra questi, e quelli, conforme à quanto lasciò scritto il gran Basilio. Il Pipistrello, dice quel Santo, è nottuno Animale amico della caligine, e conuersante con le tenebre, non comportante lo splendore del Sole; volentieri ospitante fra luoghi deserti; tali altresì sono i Demoni architetti di mali; essi hanno in odio quella Luce, ch'è la vera Luce del Mondo tutto. Il Pipistrello è animale instruto sì di penne, ma di esse non si vale, scotendo sottili tagliagini per l'aria nel suo volo; nel che sembianza sono li Demoni, i quali quantunque incorporei volano tuttauia co' desiderii alle cose materiali. Vcelli sono insieme, e quadrupedi i Pipistrelli, cui somiglianti i Demoni; inquanto Angeli non sono, nè huomini, la dignità di quelli perdettero, e la natura di questi non si guadagnarono. Tutto ciò ed altro, che vada dicendo quel Santo comunemente de' Demoni, parmi di poter affermare particolarmente di Quelli, che portatori d'impure cogitazioni vengano à turbare l'operazioni di coloro, che s'impiegano nelle tagliate delle Selue, cioè nelle mortificazioni de' Sensi. Questi di loro laidezze, quasi vergognosi schivando ogni luce d'ogni onoranza, ricorrono fra buche d'occulte insidie, o fra frondi oscure di fastidii; Essi come Inuidiosi d'ogni chiarezza di virtù, e di verità, spengono l'accecfa-

celle di Carità, rapiscono gl'Infanti de' buoni desiderii dalle tunc de' corie in guida d'importune Arpie imbrattano, ed isporcano col fettore, e col lezzo di laide suggestioni le puerie menfe della Continenza. Risponde parimente l'Allegoria all'istoria in questo, che nascono i Pipistrelli maggiori, e più perniziosi nelle parti del Mondo più calde, come sono quelle de' Negri, e de' Indiani: già che fra le terre più feruenti delle mondane concupiscentze volino maggiori nella possanza, e più dannosi i mistichi Pipistrelli de' Demoni, a quali non ni no si deggia resistere, e far generosa guerra ne' principij de' loro immondi assalti, togliendo via alle prime loro comparse le fuggerite cogitazioni impure, figurate ne' Ptimogenti dell'Egitto, che si deono ammazzare, percossi alla pietra d'vna salda resistenza; e ne' Serpenti, à cui chi pronto stiaici il capo, resti pienamente dal veleno loro assucato.

C. 11. Epit.  
Ipc. c. 19.

Mys. ep. 12.

## STANZA LIII.

*Quelli spettacol di pietade, e duolo.*

**L'** Huomo miserando, che tramandato à quella solitudine vota d'ogni bene, e deserta si stette quiui per alcun tempo abbandonato, squallido, nudo, e vltro ritratto di miserie, rappresenta l'infelice Peccatore, che resti derelitto fra deserto digiuno d'ogni frutto di Virtude; asciutto d'acque di deuotione, e tale in somma, che cosa alcuna non conferui per suo spirituale souenimento: tuttauia se fra tali calamitadi egli comprendere sappia l'infelicità del suo stato, se preualersi degli aiuri, che gli vengano offerti, quasi Naufragante, che s'attacchi à qualche nauola, che gli sia gittata d'opportuno socorso, può non meno dello significato Orisano condursi à porto di Salute; e tanto più se nel Pentimento n'immitti Quello, il quale, se già si attuffò in guida di Mergo ingordo fra'l Mare dell'Auarizia à prede indegne (Mergo sembianza à quelli, che vide Mattino Santo) or Mergo di contrario costume, clamoso dalla confessione del suo peccato ricorre al lido del Pentimento, si che di lui s'auerino i Verti dell'Epico Poeta Principe fra' Latini:

*Quando di grembo al Mar, che fremè, s'adergi.  
Ratti scoppio, e schiamazzar fra'l lito.*

Sulp. epit.

Geor. l. 1.

## CANTO SESTO.

## A R G O M E N T O .

*Poi che diede ristoro il pio Toscano  
A quel Meschino entro sua Naue, chiese,  
Che'l camin tutto aperto renda, e piano,  
Che fe'l Colombo all'Indico paese.  
Contò come partì dal Lido Ispano;  
Terre ignote scoperse, e note rese;  
Vide Genti diuerse, e al Rege Ibero  
D'un nouo Mondo amplo n'aggiunse Impero.*



<sup>1</sup>  
*L'OPRE di Carità,  
grato tributo,  
Che'l dolce Amor fra-  
terno offerse à Dio,  
Esercitate auca, por-  
gendo aiuto*

*In più guise al Meschi-*

*no il Tosco pio:*

*Al famelico diè cibo douuto,*

*Il stibondo abbeuerò, vestìo*

*All'ignudo, e tremante il petto, e'l tergo;*

*L'errante accolse fra'l nauale albergo.*

<sup>2</sup>  
*Solo restaua à tranquillar gli affanni,  
Ch'assfusser l'Alma, e traouagliaro i sensi,  
Comporli il letto iui sù duri scanni  
A riposo, che'l sonno gli dispensi:  
Ma de' suoi foschi, e tenebrofi panni  
Ricouerti del Cielo i Campi immensi,  
Appena auca colà la Nette oscura,  
Che nell'impero suo molt'ore dura.*

<sup>3</sup>  
*Quinci 'l Toscan, cui dar non piace ancora  
Le stanche membra in preda al pigro sonno,  
Mentre da sua quiete, che ristora,  
Saziarsi gli occhi anco indugiando ponno;  
Riuolto al Miserando, che l'onora,  
Come suo degno Protettore, e Donno,  
Benigno chiede, e n'un pietoso in fronte,  
Che l'accennata Istoria gli racconta.*

4  
 Se si consoli il Ciel, già che ti resta  
 Or più dal cibo inuigorito il petto,  
 E difeso dal gel, cinto di vestita,  
 Onde la voce esce più pronta al dexto:  
 Rendi l'istoria tutta manifesta  
 Di quel primo viaggio, e di diletto  
 Ciba la mente mia; mentr' Ella intenda  
 Casti diuersi, e virtù quinci apprenda.

5  
 In questa Terra, in cui trionfa il Verno  
 (Quasi riposta oltre le vie del Sole)  
 Tien dell'ore del Ciel lungo governo  
 Notte Tiranna, anzi che! di l'inuale:  
 Onde pria, che succeda al Regno alterno  
 Potrà l'orpo posar quanto egli vuole:  
 Viue mentr' Altri veggbia, e a morte eguale  
 S'appalesa chi dorme, e à nulla vale.

6  
 Sì disse il pio Toscan, mentre rammenta  
 Al suo tacito cor le rimirate  
 Apparenze Infernali, e s'argomenta  
 Vdir storia d'orrore, e di pietate:  
 Qual'buom, che la memoria ne sgomenta,  
 Mentre la volga à colpi sue passate,  
 Tal rimase Oristano, e à terra fissò  
 Tenne le luci, indi proruppe, e disse.

7  
 Onde chiedi, che storia io rinnonello,  
 Che a parte mi furò l'oblio de' tempi,  
 E che fra le vaghezze, e l'opre belle  
 Mischi gli atroci fatti, e crudi scempi?  
 Ma se da crudeltà, di cui sauelle  
 Ritrar deui pietade, e da gli esempi  
 D'un' errida impietà raccor virtute,  
 Tragedie conterò da me vedute.

8  
 Qual Iperboreo crudo Scisa serba  
 In un viscere, e voglie si ferine,  
 Che non piangesse, vedendo istoria acerba  
 Sparsa di stragi, scempi, e di ruine?  
 Io preparo Tragedia, che riserba  
 Doppo un lieto principio atroce fine,  
 Cui scena fur d'Isola amena i lidi,  
 Soggetto gl'Indi, che straziar'io vidi.

9  
 Ben fu del Gran Fernando acquisto altero,  
 (Prince in valor sublime à niun secondo)  
 Ch'egli aggiunger potesse al degno Impero:  
 Fra gli altri vanti suoi un nouo Mondo:  
 Ma la Fortuna, che con gioco fero  
 Giostra contro Virtude à porla in fondo,  
 Ombro' l Sol di sue glorie, e'n parte offese,  
 Mercè d'altrui, ch' à Lui rubel si rese.

10  
 Già sai come alla nobile Siuiglia  
 Dall'alta Reggia de' Liguri venne  
 Il Colombo, e al Signor della Castiglia  
 Chiese per nouo Mondo alate Antenne:  
 La Corte soua Lui canziò le ciglia  
 Con beffe, e riso, mentre un sogno tenue  
 La proposta da Lui, che trouar Gente  
 Oltr'amplo Mar s'infinse, in Occidente.

11  
 Ma pur mentre costante egli importuna,  
 Ch'un nouo Mòdo oltre quel Mar s'troua;  
 Tre Naui gli fur date, onde Fortuna  
 Tenti colà, Terra cercando noua.  
 S'aua pria di ciò notizia alcuna  
 Auesse da Piloto, che la proua  
 Ne se colà portato da tempesta,  
 O fusse suo pensiero, in dubbio resta.

12  
 Questi d'ogni altra cosa prouigione  
 Fecce à fornire i tre natanti Legni,  
 Fuori di quella, ond'era più ragione  
 A recar prode à Città strane, e Regni:  
 Chi non sà, che destrugge, e non compone  
 Là ve Colonia andò d'buomini indegni,  
 Che danueggiaro, e seminar ne' petti  
 Gl'istessi vizi, ond'Essi furo infetti.

13  
 Ma che far si potea, mentr' i prudenti,  
 I più giusti, i più buoni recusaro  
 Fidar la vita loro all'onde, a' venti  
 Fra camin lungo, ancor non conto, e chiaro  
 Melior fu d'inuiar seccia di Genti,  
 Che pien di vili affetti il cor serbaro;  
 Anzi a molti fu d'uopo, che sia dato  
 Il nauigar in pena del peccato.

14

L'Adultero, il Ladrone, e'l Micideiale,  
Ed altro sabbro d'opere peruerse  
Trouò compenso al destinato male,  
S'al nouo Mondo a nauigar s'offerse:  
Altri, che l'onor suo pose in non cale,  
Tutte n'auen sue facoltà disperse,  
Vile restando appo il natio confino  
Chiese colà di farsi pellegrino.

15

Vno fui fra costor (piango col core,  
Mentre col dir confesso il mio peccato)  
Huom, ch'ebbe il suo dero a lasciuo amore  
Nouo prodigo Figlio dissipato:  
Appo Amici, e Congiunti in tanto orrore  
Da vili portamenti era restato,  
Che disposi lasciar le patrie sponde,  
A suggir me medesimo, e l'opre immonde.

16

Io dal Terren natio n'andai lontano,  
Ma'l vizio non cangiai, cangiando loco:  
Riede al costume ansico il cor non fuo,  
E vi s'appiglia come l'efca al foco:  
E più mentre mirai correre infano  
Altri a scuzzar l'indegne voglie, e poco  
Curar l'umane Leggi, e le divine,  
Si ch'vn gioco stimo, scempi, e ruine.

17

L'Anno della Salute, ch'era mille  
Quattrocento nouanta, e di più due,  
Mentre'l Sol dal Leone arda, e sfauille,  
Sciolsè il Colombo le tre Naui sue:  
Da Levante spirando Aure tranquille  
In pochi giorni Egli condotto fue  
All'Isule Canarie, che nominate  
Fur dall'antiche Genti, Fortunate.

18

La Gomarra donò Porto sedele  
A' nostri Legni, e Linfe fresche, e chiare:  
Quinci partendo le spiegate Vele  
Redemmo al vento, e ritentamo il Mare:  
Nè tardaro a suezgiarsi le querele,  
Mentre segno di Terra non appare,  
Temendo, che ci guidi il Genouese  
Più tosto a morte, ch'a trouar paese.

19

Compiuto auca la Luna il tondo, e segno  
Non apparia ancor d'alcuna Terra;  
Onde'n rampogne aperte, e'n fero scagno  
S'apria il ebiuso timor, che'l petto ferra:  
Gridammo, ebe volgesse à dietro il Legno,  
Nudato il ferro, minacciando guerra;  
Mentre'l rischio crescea di restar tutti  
Morti, e sepolti in grembo a' falsi flutti.

20

L'Ammiraglio con dolci amici detti  
Tempraua l'ira, ebe ne petti ardea,  
E di speranza tua pascendo i petti,  
Mentr'ogni giorno Terra promettea:  
Ma non veggendo Noi naser gli effetti,  
Pari à promesse, ch'egli ogni or ci fea,  
Giurammo al fin di darlo all'onde in preda,  
Se Terra il dì seguente non si veda.

21

Ma contro a nostre insidie, e rabbie insane  
Aprò di Lui armossi il giusto, e'l vero;  
Ecco veggiam poco anzi alla dimane  
Angel volar, bianco di penne, e nero:  
D'Isule amiche, e Terre non lontane  
Giunger sembrò se stesso messaggiero;  
Anzi à Noi fra disdegno agro, e tenace  
Forier d'amore, ed arbitro di pace.

22

Seguir sul chiaro di scchiere d'Augelli,  
Che l'acr sean sonar da dolci canti,  
Vagabondi a diporto, e a gara belli  
Vestir di più color natiui ammanni:  
Il fausto annunzio secondò di Quelli  
D'erbe vn'incontro soua'l Mar natiui,  
Colà non so se nate in grembo all'onde,  
O se mandate da terrestri sponde.

23

Crebbero, e si densar si che costrutto  
Di Smeraldi su'l Mare vn Prato nacque;  
Che più ondeggiar pareo dal mobil flutto  
D'erbe vaganti, che da quel dell'acque:  
Quel campo di Nettun vestito tutto  
Di tal verde liurea, pria mirar piacque;  
Ma quella pompa venne a farsi poi  
Importuna al viaggio, infesta à Noi.

Im-

24

Impedia l'erba il corso al cauo Pino,  
 Formando affedio pertinace intorno,  
 E' fea prigione, mentre pellegrino,  
 Laccio intessendo di Smeraldi adorno:  
 Tal verdura tarò nostro cammino  
 Mentre fra via s'oppò ben più d'un giorno;  
 Si che 'nuidiar pareva, che noua Terra  
 Da Noi si scopra; onde la via ci ferra.

25

Due di sulcato auicino il Mare erboso;  
 Turbator importuno del viaggio;  
 Quando il Colombo vide fra l'ombroso  
 Aer notturno arder di luce un raggio:  
 Vn sal torcchio fra l'ombre luminoso  
 D'umana abitazion si fe messaggio:  
 Terra gridando allor, Terra, egli stesso  
 Guadagnò il premio, à scopritor promesso.

26

Egli presago d'Isola vicina  
 Chiamo Nocchieri, è conuocò Piloti;  
 Quindi Salutò Maria del Ciel Regina  
 Altamente cantò fra Noi deuoti:  
 In desata abita manulina  
 Ignoti Liti rese al guardo noti:  
 Ecco a Noi farfi a destra man dauante  
 L'incontro d'Isola verdeggianse.

27

Immaginar ti puoi qual improviso  
 Torrente d'allegrezza inonda il petto  
 A Noi pur tutti; di cui ti guardo fiso  
 Saziar non si sapea del vago oggetto:  
 Dagnò più d'un d'auido pianto il viso,  
 Dolce ruggine d'un gioioso affetto;  
 Vmil perdono all'Ammiraglio obiese  
 Più d'un superbo; che col dir t'offese.

28

Egli s'accosta insanto, e poich' afferra  
 L'Ancora 'l liò; sul bastello scende;  
 E' l'ionfante più pon' su la terra  
 Con l'Insegna Real, ch'all'aria stende:  
 Quindi sovra la Riuca egli d'atterra;  
 Giunge le palme, e a Dio le grazie vende,  
 E da gioia piangendo vnil s'inchina  
 A bacià quella Terra pellegrina:

29

Sorge, e mirando da quel verde piano  
 Erger la chioma un vino ignoto Legno,  
 Di scure armato la fulminea mano  
 Gli tronca il piè; che ferma al vrin sostegno:  
 L'alto Trofeo del Redentor souano  
 Compon dal Tronco rimondato, e'n segno  
 Della salute sua vinta ogni guerra:  
 Nomò dal Saluator tal prima Terra.

30

Presè co' riti soliti di quella  
 Terra primiera egli il possesso poi  
 In nome di Fernando, e d'Isabella  
 Yspani Dominanti, e Prenci suoi:  
 Raccolse quindi cor maniera bella  
 Titol di Vicerè, mentre da Noi  
 Deuota fedeltà gli sù giurata,  
 Fede promessa si, ma non serua.

31

Strano ci parua, scorto l'vago lito,  
 Che del popol natio deserto resta;  
 Anzi, che noi, ohe'n disparte unito  
 Egli del Genio celebri la festa:  
 Mouemmo fra'l terren d'erbe veltito  
 Vagheggiando d'interno la foresta  
 Che gode sempre una temprata Sfera  
 Fregiata di liuree di Primavera.

32

I Campi ci apparir tanto più belli  
 Quanto distanti più da quella Riuca;  
 Fecondi d'odoriferi Arboscelli  
 Ricamati di fior fra l'erba vinta;  
 Coro diuerso di dipinti Augelli  
 Da tutte parti armonizar s'udia,  
 Gorgheggiando fra gli altri i Papagalli  
 Verdi, bianchi, vermigli, azzurri, e gialli.

33

Giungemmo à una bellissima Laguna,  
 Cui corona formiar fronzute piante,  
 Limpida sì, che'l Sol, non che la Luna  
 Vi raddoppi specchiato il suo sembiante:  
 Le Genti, che quell'Isola n'adana  
 Fra'l suo patente grembo tutte quante  
 Raccolte fra le riuere an del Lago  
 A gioco, e spasso; ed à diporto vago.

I

Fral

34  
 Fra' l' popol, che'n drappelli era diuiso,  
 Intorno al puro, e liquido cristallo,  
 Qual fede à mensa con diletto, e riso;  
 Qual temprà al suon soncorde allegro Bullo:  
 Stà l'Amator con la sua Amata affiso  
 S'onda quel margin verde; rosso, e giallo,  
 E à Lei con libertà del secol d'oro  
 Discopre l'amoroso suo martoro.

35  
 All'apparir di Noi Persone Strane  
 Sorta la Gente, che s'affide intorno  
 Pronta fuggi qual Lepre inanti al Gato,  
 Rana anzi all'Angue, anzi al Falco lo Stor-  
 Corser verso le selue più lontane,  
 Cercando l'ombre in sul seruor del giorno;  
 Tomendo, che di Noi la destra porse  
 In vece di salute, affrontò, e morse.

36  
 Seguendo Quelli, che'l timor ne caccia  
 Cui veste per iscampo al piè le penne;  
 Ogni altro sparue, mentre l'orso spaccia,  
 Fuor, che Donzella, che s'aggiunse, e tenne:  
 O come smorta, e sbigottita in faccia  
 E tremante, la misera diuenne!  
 Pianse, e l'crin si stracciò, mentre si credea  
 Agna di Lupi rei rimasta preda.

37  
 In opra pose ogni arte più cortese  
 L'Ammiraglio, onde Quella racconsolò;  
 Di Lei al collo un bel monile appese,  
 E aggiunse al dono suo dolci parole:  
 Rassicurata restar parue, e rese  
 Rasserrenato de' begli occhi il Sole,  
 Ed aller più, che veste ella ricoue,  
 Cui ricoprà del sen la viua neue.

38  
 Pompa raccolta di leggiadra vesta; moquantò  
 Vsa di vagar nudà la Donzella,  
 Mischiàr pareà fra lo Bupor la festa,  
 Fatta superba dal veder si bella:  
 Come Rauon la sua superba testa  
 Valge all'occhiuta piuma, così Quello  
 L'occhio intorno girò, stupida in guisa,  
 Che se medesima apprenà Ella rauuifà.

39  
 Così rimasta Ella à mirarsi alquanto,  
 Si diede quindi in fuga di repente,  
 Ond'Essa faccia dell'adorno ammontò  
 Splendida pompa alla natia Gente:  
 Ricorse à Lei, cangiato in riso il pianto;  
 Resa d'ignuda d'abito lucente,  
 E celebrando i doni pellegrini  
 Nomò gli buomini apparfi, huomin diuini.

40  
 Quindi l'Abitator di quel Paese  
 Tutto sen corre vedendo i pregi nostri.  
 Stupido ci rimira, come scese  
 Scchiere immortali da stellati Chiosfri  
 Di nostre Navi indi temenza prese,  
 Credendo di veder volanti Mastri;  
 Alì flinò le vele, e di lor tenne  
 Ramose corna le sorgenti antenne.

41  
 Tal fu fra Noi, che spada al fianco addate,  
 Che la denuda, e offre l'acciar lucente;  
 Gh'Altri credendo vna densa luce  
 Corre, onde abbracciò, e poi serir si sentè:  
 Qual fosse inculta, e rozza Ella, che Duco  
 Dell'opre il Senso seà più che la Mente  
 Primiera Nazione apparfa à Noi,  
 Da nudità comprendi, ed assi suoi.

42  
 Inteso auendo Noi da quelle Genti,  
 Ma più da' conni lor, che da parole,  
 Altr'Isola trouar si più patenti,  
 E più secunde, che più scaltà il Sole;  
 Pronti tornammo à dar le vele a' venti,  
 Quelle cercando, che lo Mar e' inuole,  
 Guidando alcuni di quog' Indi Esperi;  
 Ch'Interpreti ci fieno, e conduttieri.

43  
 Sofferse il dì seguente, Isola bella,  
 Che dal nostro Ammiraglio in di fu detta  
 Di Consettione l'Isola, da Quello  
 Che senza alcun peccato su Consettione  
 Dall'urza Libra la diurna Saella  
 Al Centauro, che d'or dardi fiesca  
 Scendeua allor, che di nomar consentì  
 Quell'Isola, andò seguendo il vento.

44  
*Ver l'Occidente ad Auſtro declinando  
 Quindi ſcendemmo ad Iſola vicina,  
 Che dal nome dell'inclito Fernando  
 Fù dal Colombo detta Fernandina:  
 Iui approdammo prontamente, quando  
 Vedemmo, che la Terra pellegrina  
 D'erbe veſtita, e d'arboſceſca fronde  
 Mandi tributo al Mar di limpid onde.*

45  
*Aceorſi al Lito à gara gl'Iſolani  
 Statue parean da merauiglia preſi,  
 E da ſupore, alzando al Ciel le mani,  
 Cenno rendean, che quinci Noi diſceſi:  
 Quanto coſtor da' primi più lontani,  
 Tanto più induſtri, ed à cultura inteſi  
 Si dimoſtraro, ed auueduti, e ſaggi,  
 Occhiuſi al prode loro, ed à'vantaggi.*

46  
*Cò noſtri offeriti Vetri eſſi cangiaro  
 Fine Bambage, onde n'andar veſtiti,  
 E zuccherime Canne à noi recaro,  
 E pomi ignoti sì, ma pur graditi:  
 Altro Terren, che più à Natura caro  
 Altreue non mirai fra'ſoreſi ſiti,  
 Che pari à quel di Fernandina, doue  
 Si ſero incontro merauiglie noue.*

47  
*Fra pomiferi Legni, che diſtinti  
 Con bell'ordine auua, non che prodotti,  
 Gengeui rauuifai, e Terebinti,  
 Atti à ſanare altriui da loro frutti:  
 Da ſucchi di bambagio, che poi tinti  
 Furo teſſuti, altri coperti tutti:  
 Coſi Pamena Terra a gli Abitanti  
 Diè cibi, medicine, e diede ammantanti.*

48  
*Fra l'altre rare Piante, che diuerſe  
 Germogliò quel Terren ſenza cultura,  
 Vna ſtrana fra tutte a Noi s'offerſe,  
 Ch'un bel miracol parue di Natura:  
 Vn Moſtro arborco, che da' rami opeſe  
 Foglie varie in grandezza, ed in figura,  
 E pomi à gara delle ſparſe frondi  
 Serbò di varie forti, e lunghi, e tondi.*

49  
*Vedeſti quiui'l pallido Limone,  
 Che come Figlio quà da' rami pende;  
 Vn'altro, che colà l'Arancia doue,  
 Che dell'oro natiuo adorno ſplende:  
 La ritonda Cucurbita, il Mellone  
 Come più graue in altra banda ſcende:  
 Natura a ſar'inneſti in varia parte  
 Par'ch'abbia toſto iui l'oſſizio all'Arte.*

50  
*I frutti, onde quell'Iſola n'inuita,  
 Si di dolcezze lor reſer Noi ghiotti,  
 Che non ſapiemo quinci ſar paſſita,  
 Da tai luſinghe à trattenerci indotti:  
 Mala fame dell'Oro, in ſen nutrita  
 Preualſe a' pomi; onde gl'indugi rotti  
 Tornammo a diſpiegar le vele à Venti,  
 Noue Iſole cercando, e noue Genti.*

51  
*Compreſo dalla Gente abitatrice,  
 Iui d'intorno alla marina ſponda,  
 Che non lungi ſul Mar ſedeu felice  
 Vn'Iſola, che'n ſen miniere aſconda;  
 A cui ſcendendo il zappator n'elice  
 In globi auuolta una tal Terra bionda,  
 Che diede al purgator d'oro il metallo;  
 Gimmo a cercarla, ſenza altro interuallo.*

52  
*Di Greco al vento noſtre Vele ſparte  
 Nauigammo à Gherbin, verſo Ponente;  
 Già reſti accorti, come'n quella parte  
 L'Iſola ſtende il grembo ſuo patente:  
 Tre volte il Sol mirammo, che ſi parte  
 Dalla Cuna del lucido Oriente,  
 Sorge al Meriggio, e cade l'aria imbruna,  
 Anzi, ch'à Noi Riua appariffe alcuna.*

53  
*Scoprimmo il quarto giorno ignota Riua,  
 Che ver l'Occaſo ſenza ſin correa,  
 E dalla ſcena di ſua fronda viuua  
 Negra sì bianche ſpume ombre pioeua:  
 Dal grembo ſuo un Fiume al Mare uſciua,  
 Di molle argento tributario, e ſea  
 Al puro Paſſeggier lunga ſpalliera,  
 D'arbori vaghi verdeggiante ſchiera.*

54

Di quel Fiume approdar presso alla foci  
Poiche se l'Ammiraglio i caui Legni,  
A terra manda su battel veloce  
Duo di Noi scelti fra' più scaltri Ingegni:  
Ordin prescriue, ch' iui prendan voce,  
Poiche 'l loco mirar, qual quivi regni  
Coronato Signor del bel Paese,  
Tornando poi son le nouelle intese.

55

Io fui fra duo eletti vno di Quelli,  
Che mostrero à spiare i liti lieti,  
Che nel margine estremo adorni, e belli  
Il Fiume coronar con gli arboreti:  
Fra via trouammo piccioli bastelli,  
In cui dispose il Pescator le reti,  
Tal Pescator, che peritica n' afferra,  
E con vago flupor pesca fra terra.

56

In vece di turbor' il seno all'onde  
Acciò l'Anguilla, o'l Carpio esta da' sassi,  
Frugarne si veda l'arborea fronde;  
Fra cui l'attesa preda ascosa stassi:  
Ambo arrestammo su le verdi sponde,  
A rimirar' il fin del gioco i passi,  
Ecco veggiam cader dall'alta cima  
D'un' ignoto Animal la caccia opima.

57

Sù l'acqua cade à dritto filo à basso  
In grembo à resa rete sul nauiglio  
Vn composto di Donnola, e di Tasso,  
Lepre nel bianco san, nel piè Coniglio:  
Altri s'erge d'agguato, e studia il passo,  
Alla belua irressita à dar di piglio;  
Ma come Noi Genti Straniere vede  
Lascia la preda, e affretta in fuga il piede.

58

Sgrido'l fugace, e che d'arrestati accenno,  
Mi fingo amico, e vario dono mastro:  
Quindi fra duo, ch' iui à suggir si denno  
Vn se rattenne, e si se Duce nostro:  
Io gli sei conto con loquace cenno,  
Che ne guidasse fra l'erboso cbiostro  
Fra strade ignote suo Conduittiero  
Là us sedeo, chi tien fra lor l'impero.

59

Mentre à Noi Guida il Pescator si rende  
Destro precorridor con nude piante,  
Vagheggio intanto l'Isola, che splende  
Con pompa d'ogn' intorno verdeggiante:  
Ride ne Prati, e da Colline pende,  
Vestite tutte di fronzute Piante,  
Con lunghe sponde in guisa tal corrente,  
Che più ch' i sola, sembri un continente.

60

Giungemmo ad un Borghetto, che Magioni  
Fatte di Legno serbo forse cento,  
Che forme conseruar di padiglioni,  
Cui strame il tetto, e terra il pavimento.  
Quegli, che leggi iui alle Genti doni  
V'fei dal Pastorale alloggiamento,  
Incontro à Noi senz'altra pompa, e Corte,  
Reso Sccetro un baston, che'n mano porte.

61

Scorti dentro all'Albergo, e accolti in fede,  
A cui fasciar pelli serue i Legni,  
Chiamò sua Gente, ch' à Noi baci il piede,  
Si com' à Dei, scesi da' sommi Regni:  
Fra tanto il mio parlar conto gli diede,  
Ch'eramo Noi d'impero buomini degni,  
Pellegriani da' nobili paesi,  
A mirar Terre, e noui Lidi intesi.

62

Ma più per proua, c'buomin Noi mortali  
Esposti non men d'altri à fame, e sete,  
Fei noto il mio desfo, ch' à sensi frali  
Ci dia conforto, ed il digiuno acquete:  
Quindi tornando a' Legni miei nauali  
Recate auri di Lui nouelle biete  
A Quello che ne fu souran Rettore,  
Che fora forse scese à farli onore.

63

Ecco à ristoro à Noi de' sensi umani  
Portati furò sù dorati piatti  
Lunghi come focaccine alcuni pani,  
Delle farine di radici fatti:  
Canne nate colà fra' molli piani,  
Cui fra le scorze il zuccherò s'appiatti,  
In beueraggio ebbero a Noi recate,  
Noue schiaggie ambrosie, al gusto grate.

Poi.

64

Poichè'n tal guisa diè vital ristoro  
 Con esche, e succo a Noi giocondo, e caro,  
 Chiesi a quel Rè là ve miniere d'Oro  
 Serbasse il suo terren fra gli altri raro:  
 Questi, che n'abbondò d'aureo Tesoro,  
 Ma nol curò, non che ne fosse auaro,  
 Rispose, che dell'Oro le miniere  
 Restaro a piè de' Monti ancora intere,

65

Soggiunse poi, che l'Or dal Sol prodotto,  
 Che fra profonde r'iscere si ferrà  
 Alcuu prede non reca, anzi ebbe indutto  
 Altri per possederlo a' liti, e guerra:  
 Più di piacer raccolse, e d'vil frutto  
 Da' sassi, e da bitume, che la Terra  
 Colà germoglia, che dall'Oro chiuso,  
 Ch'è nulla vale a bel diporto, ed uso.

66

Sorse dicendo, e mosse i passi pronti  
 Conduzier nostro, e per ignoto calle  
 Ci scorse a parte, oue fra vaghi Monti  
 Stendea l'umido grembo amena Valle:  
 Fe chiaro quiui da gli effetti conti,  
 Ch' all'istessa Natura arte non falle,  
 Mentre l'opre di Questa a gli occhi nostri  
 Con perfetto lauoro Ella dimostri.

67

Sparso serbaua quella Valle il seno  
 Di sassi duri, in tal maniera tondi,  
 Che farli più compiuti non potieno  
 I sabbri d'artificio più secondi:  
 Piccioli, e grossi quiui se vedieno,  
 Quai ferri, o piombi, che sucina fondi,  
 Che schioppi fulminaro, e colubrine  
 Instrumenti di morti, e di ruina.

68

Questi, che di sua man formò Natura  
 Rotondi globi, disse l'Indiano,  
 Cagion ci danno, mentre'l giorno dura  
 Fra lieto gioco ad impiegar la mano:  
 L'buom, che mandò fra facile pianura  
 Il tratto sasso più da se lontano,  
 Raccolse come degno Vincitore  
 Conforme al merto suo premio, ed onore.

69

Disse, e ci scorse indi à stupenda grotta,  
 Che tenace qual pece vn tal bitume  
 Apria da selce internamente rotta;  
 Producendo vn tal Fonte vn negro Fiume;  
 Come l'ombra v'è lenta allor, ch'innotta,  
 Così l'umor sen gia, che caldo fume,  
 A dar tributo al Mar, cui si stendea,  
 Si che d'inchiostro vn'Isola parea.

70

Da vaghezza guidato, è pur da fame  
 Vscendo à galla il Pesce à cercar' esca  
 Fra quella pece le dorate squame  
 Guizzante incauto insoscac' n'sieme inescac'  
 Quindi senz'altra rete, ou'altri brame  
 Predar natanti belue ageuol pesca,  
 Tolti da quella pania, oue fur presi  
 Non men d'Augelli i Pesci a' vischi tesi.

71

Tornammo à riferire al Genouese,  
 Quanto veduto auieuo, e quanto udito,  
 Ed à Lui piacque, poichè'l tutto intese  
 Discender à mirar quel nouo Lito:  
 Vidde la Valle, e alcuna palla prese  
 Qual vaga merauiglia, indi fornito  
 Della bituminosa ondante pece,  
 Egli le Naui sue spalmar ne fece.

72

Ma conto à Noi restando, che vicina  
 Vna tal se trouaua Isola grande,  
 Che fra l'altre sedea come Regina,  
 Che seggio signoril tegna, e comande;  
 Quindi l'Nocchiero all'Aura matutina  
 Le bianche v'è à girle in cento spande;  
 Mentre'l Colombo d'essa reso accorto  
 Spera farla al suo corso vn lungo Porto.

73

Dall'Occaso partimmo à trouar Quella,  
 Che posta in fronte al lucido Levante,  
 A ritrouar la Donna, che s'appella  
 Oggi Spagniola, Iri chiamata auante:  
 Il terzo di giungemmo à quella bella  
 Isola veramente trionfante,  
 Erario di Tesor, Terra ridente,  
 Occhie del Sol, Gemma del Mar ridente.

Di-

74

*Disforre à Borea, e la sua verde sponda  
Ben cinquecento leghe in lungo stende,  
Ma l'ampiezza del grembo, che diffonda  
Scendendo ad Austro anzi maggior si rende:  
Perde l'Italia Terra, che seconda  
D'Imperi alteri come Donna splende,  
In grandezza appo l'Isola Spagniola,  
Né pregi di Natura, al Mondo sola.*

75

*La natia di Lei Nazione stima,  
Ch' Ella sia un Mòdo, e ch' amator d'intorno  
Le ruoti il Sole, onde virtù le mprima,  
E' l' seno le secondi, e renda adorno:  
Locata stà sotto felice Clima,  
Che sempre à Lei la notte adegui al giorno;  
Sotto l'Estiua Zona Ella si troua,  
E pur d'ogni Stagion temperie proua.*

76

*Iui l'Isola non serue, iui non uerna,  
Facendo 'l Sol dall' Equator partita;  
Ma dolce rognà Primavera eterna,  
Che con secondo Autunno si marita:  
Natura, che le cose iui gouerna  
Come'n sede fra l'Altre à Lei gradita  
Dona Compagni a' Fiori i dolci pomi,  
Diuerfi di sapor, Strani ne' nomi.*

77

*Basti, ò Signor, che'n testimonio io dica  
Della fertilità di quel Terreno,  
Come un granel del nostro Gran La spica  
Grossa qual braccio ergeo d'un mese in meno;  
Ma quel Popol d'un pane si nutrica,  
Che diè radice, che celò la terra,  
Che d'un più grato, e sano nutrimento,  
D'ogni altro, che si formi dà frumento.*

78

*Le Tigri, i Lupi, e altre rapaci belue  
La pace non turbar di quelle Genti,  
Lepri, e Conigli errar fra' Monti, e Selue,  
E Fere pari à Queste altre innocenti:  
Non fischia l' Angue, onde fatal s' imbelue,  
Versando tofco da gl' insetti denti,  
Serpento v' à dipinto il dorso, e' l' seno,  
Bello non pur, ma senza alcun ueleno.*

79

*Anzi quell' Indo del Serpente à caccia  
Mosso spesso il cercò fra gli antri, e l' acque,  
Ond' egli poscia un lieto prandio faccia.  
Della sua carne, che cotanto piacque.  
Quinci comprendi, che se questa piaccia,  
Che di terra si pasce, ond' essa giacque,  
Come n'aggradi di sapor prestante  
La di Pernice, e di Fagian volante.*

80

*Vagaro innumerabili gli Augelli,  
Che spartiti souente in vari Cori,  
Dipinti tutti à meraviglia, e belli  
Si fero à gara Musici canori:  
Basti, ch' io dica, che frequentati quelli  
Dell' umana fauella Immitatori,  
Valar colà fra' prati, e verdi riuè,  
Più che fra' Noi le Passere lasciuè.*

81

*Di ricchezze abbondar fra tali conte,  
Ed altre molte alme delizie loro:  
Fonte, ò Fiume non hà, Colle, ne Monte,  
Che non conduca, o'n sen non chiuda l'Oro:  
Ma pur di quel, che menar l'acque pronte,  
E d'altro di miniere aureo Tesoro  
Più non ser conto nò, che Noi di caue,  
Da cui si tragge il ferro, al Mondo graue.*

82

*Godean non meno dell' antiche Genti  
Vn secol d'or colà fra' l' nouo Mondo  
Quegl' Indi già, del viuer lor contenti,  
Cui non solcato il Campo era secondo:  
Ma s'oua tutti, indi restar dolenti,  
Posta ogni pace ogni lor bene in fondo,  
Che d'or giunse colà la dira fame,  
Ria consigliera à crudeltade infame.*

83

*Offeruar quelle Leggi, che Natura  
Entro le menti scriua, e a' cori desti,  
E senza offesa altrui, senza paura  
Innocenti fruir doki diletti:  
Color cui del gouerno dieder cura  
Huomini degni, e quindi in Regi eletti  
Pastori si nomar, più che Signori,  
Di Genti pronte à render loro onori,*

Armi

84

*Armi non impugnaro unqua à far guerra,  
Se non per conseruar loro confini,  
O disfiacciar dalla natia Terra  
Corsi à prede i Caribbi, huomin ferini:  
Fuori di Quello, che lor Casa ferra  
Refer commune il tutto co' Vicini,  
Rendendo suo quel, ch'altri d'orme stampi,  
Senza veruna diuision di Campi.*

85

*Furo d'Alcuni be' diporti, e lieti  
Nutrir fra bel Giardin fiori, ed erbetto,  
D'Altri fra Fiumi à Pesce il tender reti,  
Discorrendo su lubriche barchette:  
Cacciatori or' aperti, ed or segreti  
Disposer lacci, ed isfioccar fiette;  
Composer mensè a' piè di verdi Colli,  
Passar l'ore fra' balli, ed ozi molli.*

86

*La bella l'isola amplissima si parte  
In cinque lieti, e fortunati Regni,  
Si che'n ciascuna popolata Parte  
Rettor sublime vn degno Princè regni:  
Nel sen di Questi il furibondo Marte  
A guerre non accesi insani flegni;  
Di pace amici, e paghi de' confini  
Antichi lor senza noiar Vicini.*

87

*Nella Parte, che mira all'Occidente  
Vn cortese Signor fregio le ebiam,  
Come sublime Rè d'oro lucente,  
Che desso su Guayanaril per nome:  
Questi abbondante di ricchezza e gente  
Gaudio raccolse, o meraviglia, come  
Egli da pronto Messaggiero intese,  
Scese Genti Celesti al suo Paese.*

88

*Ben dimostro come cortese fosse,  
Mentr' Egli prontamente incontro Noi,  
Che dal Ciel temè pellegrini, mosse  
Ospite à farsi iui fra' Liti suoi:  
Ah, l'opinion conceita in breue scosse  
Allor, che vidde Poppe nostre poi:  
Quelli temeo come d'Averno usciti,  
Ch'ebbe pria come Numi viusiti.*

89

*Egli sedente sopra Soglio aurato,  
Oue composto in maestà si tenne  
Di Sergenti da gli omeri portato,  
Come in Trionfo ad incontrarci venne:  
Duo Giouineti all'uno, e l'altro lato  
Duo ventagli scotean di bianche penne,  
E queste leuemente ventilando  
Gli giuan l'aure estiuè rinfrescando.*

90

*Musico Coro precorrendo auanti  
Timpani tratta, e spirito à trombe dona,  
In lode del Signor marita i Canti  
Altri concorde all'armonia, che suona:  
Giouani fieri, e più d'ardir prestanti  
Formar d'intorno à Lui Guardia e Corona,  
Alla custodia sua milizie usate,  
D'arabi, fivetre, e d'aste lunghe armate.*

91

*Fermar le piante a' portatori suoi,  
E depor giufo la dorata Sede  
Fe quel Real Signor tosto, che Nai  
Venirgli incontro Egli da lungi vede:  
Scese'n terra dal Saggio, e mosse poi  
D'oro vestito il maestoso piede;  
Si spinge auanti l'Ammiraglio, e prende  
A Lui con man la veste, e ancor gli rende.*

92

*Egli dall'omer suo pelle sottile  
Spargea qual militar Paludamento,  
Cui l'estremo reggea lembo vn gentile  
Paggio vestito di filato argento:  
Dal collo all'imo sen correa vn monile  
D'incatenate cento perle, e cento:  
Vari cerchietti d'oro schietto, e puro  
Fregi del braccio, ed ornamenti furo.*

93

*Compiute l'accoglienze, e amiche gare,  
Da cui l'interno affetto Altri dimostri,  
Mosse quel Rè con l'Ammiraglio al parè  
A mirar nel suo porto i Legni nostri:  
Strani ondanti Castelli sopra'l Mare  
Con bianche Torri, dou' l'vento giostri,  
Noi, e vari miracoli dell'Arte  
Veder gli parue, e guato à parte à parte.*

Con

94

Con Noi rimase à pranzo, e fin che'l giorno  
Dall'Occidente uì fuggir non uide,  
Ei con Noi conuerso, quindi ritorno  
Fecè al ricco Palagio, in cui s'annidò:  
Ma pria se scuse, s'al Real Soggiorno  
Noi prontamente ad ospitar non guidò,  
Che pur troppo dal porto era distante,  
Nè per raccor Noi tutti effo bastante.

95

Egli partendo n'ebbe dell'inase  
Per fido Ospizio nostro cinque Case,  
Che fur di forti legna fabricate,  
Où à guardia del Porto Altri rimase:  
D'natui abitanti disgombrate  
Restaro, e' assene d'ogni arnese,  
Di mense, e' rezi, e' fate, qu'altri dorme,  
E de' lor culti Dei in varie forme.

96

In quell'aspetto, che fra Notte oscura  
Appariscà il Demonio à quella Gente,  
Lo stampa l'infelce, e lo figura,  
E qual Dio Tutelar lo sien presente:  
Qual Idol s'assomiglia à Fern dura,  
Qual à grisagno Angeli, qual à Serpente,  
Come se venerabil più si renda,  
Mense' esso più si mostri in forma erranda.

97

A Questi in varie forme effigiati  
Sembianti à quelli de' rei Mostri Stigi  
Dineerse sero, sul terren curuati  
Pari a gli uffici, offerte, e suffumigi:  
S'unqua tener tali lor Dei sfognati,  
A placarli Stampar duri e' effigi  
Del proprio sangue, e ad emendar disetto  
Fecir miseri erranti, il fianco, o' il petto.

98

Non coraportando Noi, ob' a' pellegrine  
Genti sed in l'albergo le nasque,  
T'rouate Legna a selue conuicine  
Formar case tantammo in quelle Riuè:  
In breue l'opra su condotta a fine,  
Mentre le Turbe de' gli spizi priue  
Con Altre accorse, che fur loro amiche  
Concurser prontamente alle fatiche.

99

Vn tale Albergo in pochi di costrutta,  
(Porgendo à Noi quegl' Indiani aiuto)  
Di vettonaglia, e di diuerso frusto  
Restò da quella Gente proueduto:  
Scorto'l Colombo in ora'n posso il tutto  
Tornar là destinò, donde uenuto,  
Gl' Ispani à riueder Nuanzio giocando  
Al Gran Fernando d'un nouello Mondo.

100

Egli chiamò già fatta un tal disegno  
Vn de' Compagni suoi detto Roldano,  
Vn'buò forte dal sangue, un'buomo indegno,  
Che già seruo gli fu nel Lido Ispano:  
Eso ribaldo di morir ben degno,  
Anzi, che nato, e'lesse Capitano  
Lui in sua uoce, e' n' cura a quel Fellone  
Lasciò Naui, Armi, Genti, e munizioni.

101

Ad huom crudel raccomandò la pace,  
E con quegl' Indi un dolce portamento,  
Ne mirò, che fidaua ad un rapace  
Lupo d'Agnelle, ed al Leon l'Armento:  
O com'è uer, che mentre basso giace  
Altri celo il suo uizio, e' il mal talento:  
Che se resti inalzato, Egli poi scopre,  
E qual su l'empio car. mostra dall'opre.

102

Le bianche vele corci' ob' al uento daue,  
Prese il Colombo da' quel Rè comiato,  
Lui conuenuto in sua Regal Magione,  
A più mostrarli a' benefad' grato:  
V'dendo il buon Signor, come dispone  
Quegli partir, si ne restò turbato,  
Che n' testimonio d'amoroso affetto  
Pianto da gli occhi apri, sospir dal petto.

103

Giurò di mantener deuoto omaggio  
In mano all'Ammiraglio al Regè Ibero,  
Augusto il nominò Monarca Saggio:  
Di tener degno in doppio Mondo impero:  
Aggiunse a' desti il dono, che messaggio  
Sia del suo puro affetto, e pegno uero:  
Perle mandando al Gran Fernando, ed Oro,  
Che per donarne tolse al suo Tesoro.

# A L L E G O R I A.

## STANZA I.

*L'opre di Carità grato Tributo,  
Che'l dolce Amor fraterno offerse à Dio.*

**S**E pur dianzi de' pregi della Fortezza si coronò il Toscano, costante fra l'asprezze dello squallidissimo Deserto; or si fregia di quello della Pietade, vñando misericordia ad huomo del tutto abbandonato, che presentosi à Lui, come vn viuo simulacro di miserie. Egli dalla sua generosa Costanza fra l'auersitàdi, e fra pericoli s'acquistò sì vn vanto grande; ma tale truttanza, che fra' cancelli dell'vmana condizione resti circoscritto; ma dall'vsta Caritate riporta or quello d'vn Semideo, che si solleva da stato vmano à diuino: il che compresero gl'istessi Gentili, fra' quali così sententiò Seneca: Certo gli huomini per niuna cosa più s'auclinano à Dio, che per darne à gli huomini salute. e fra' Poeti così tanto Giouenale della Pietà;

*Questa Noi ne disferge  
Dalla Greggia del Volgo, vn sola face  
Sortire inuogno venerando, e rende  
D'alta Diuinità capaci Noi.*

## STANZA VIII.

*Io preparo Tragedia, che riserba  
Dopo vn lieto principio atroca fine.*

**O**Risano, auanzato a naufragi, che prima di descèdere alla narrazione di catastroci, ed orrendi, si ferma à raccontarne piaceuoli cose, spiegando primieramente la varietà de'Paesi, e delle Genti vedute, rappresenta in questo vn destro Dittore, che volendo d'apatici auuenimenti deslar nell'altrui core, affetto di compassione, o dall'orrore del Vizio indurlo à detestarlo, incomincia bellamente, e quasi con varie ricercate vñ scherzando anzi che la graue sonata intoua da lui destinata.

## STANZA X.

*Il Colombo al Signor della Castiglia  
Chiese per nouo Mondo alate Ansenne.*

**L**A Prudenza, Norma delle Auzioni vmane, Auriga delle facultà dell'Anima, Via Reak drittamente guidante al più còuenuele, e miglior delle cose, si scorge epressa in

tutte le sue parti dal racconto d'Orissano, nell'Architraglio Colòbo, vñ mitoro no' vngia e nell'arti dell'accortezza d'Vlisse. La Prudenza, che qual nouella Ariadna regge il filo de' mezzi proporzionati, onde conduce altrui da' Laberinti di difficoltà à riuscite di fini felici, dimostrò quel sagesse Genouese, mentre si preualde di mezzi più opportuni per astriure al suo disegno di passare à nouo Mondo, ricorrendo perciò al gran Re. de' Spagnia, e valendosi di acconce persuasioni, dalle quali appagato gli conceda per quel passaggio ignoto Naui, Genti, ed armamenti. Fanno compagnia, e corre alla Prudenza tre nobili Donzelle, la buona Consultazione, la Sagacità, la Destrezza. La buona Consultazione, che si dimostra in vn retto ricercamento dell'Vtile, e dell'Onesto, con piè tardo camminante per vie conuenienti alle resolutioni più graui appalesò l'Amiraglio, non pur da' maturati consigli, anzi di porsi in via per nouo Mondo; ma da vari pareri, e ragguagli da Genti raccolti, anzi d'elegger luogo, in cui fondasse la sua residenza.

La Sagacità foruita di occhio Linceo, per lo quale altri prontamente trapassi à penetrarne occulte cose, dalle quali si deduchino saluteuoli, e fruttuose deliberazioni; si manifestò viuo, e spirante in quell'huomo sagesse, che seppe con arti accorte, e con modi piaceuoli aggentilire barbare Genti, ed amicarli li più possenti Regi dell'Indico Ponente.

## STANZA XX.

*L'Amiraglio co' dolci amici detti  
Tempraua l'ira, che ne' petti ardea.*

**L**A Destrezza può parere Sorella della Sollerzia, ma diuaria nell'offizio, eonciofia, che n'appartenga à Questa l'andar per coai dire, scherzando, accomodandosi a' tempi, ed all'occasioni, mutando propofiti, oue conuenga conformarli à gli viori diuersi delle persone, rendendosi versatile, conforme alle riuolte dell'occorrenze, praticando il detto di Plauto:

*Seruitur di me come di rota  
Che vniolga il Tornato.*

Questa Compagna della Prudenza dimostrò parimente il suo pregio nel Colombo, che non pur seppe conuiciar de' stramente con gl'Indiani, ma liberare co' suoi Compagni,

Art. mon.  
L. 4. g.

Art. mon.  
L. 4. g.

Foot. L. 4.  
Frod.

Art. mon.  
L. 4. g.

impugnato lo scudo della Sofferenza, dal quale francamente ripercosse tutti gli auuentati strali d'acule, e di minacce nel progresso del suo camino ausati, che discoprisse la Terra desfiata.

STANZA LXXXV.

*Egli abiamò già fatto vn tal disegno  
Vn de' Compagni suoi detto Roldano.*

**P**Rudente in vari modi s'appalesò quell'Eroe gloria della Liguria, ma fra'tali eccellenze trascorse in vn' errore vmano, che grandissimo si rese dall'euento, mentre n'eleffe nella sua partenza dall'Indie discoperse suo

Successore, e Vicegerente Roldano, che riuscì sensina d'ogni ribalderia, fulmine fatale destruttore d'vn nuovo Mondo. Dal che si comprende, che l'occhio dell'vmana Prudenza alcuna volta in tal maniera resta ottenebrato da gli affetti, ò da altro, che traueggia, e s'inganni nell'electione del Bene; tal che, perciò gli abbisogni il fauore dellaौराना Sapienza, che lo risani, e disnebbi, e la verità disuelata gli appalesi; il che parue, che significar voleffe Omero con la mistica Favola di Minerus, che pronta s'offerse à Diomede, allor, che come cieco s'insuriaua à far guerra à gli Dei, rogliendoli da gli occhi la caligine, e facendoli discernere gli huomini dalla Dei.



# CANTO SETTIMO.

## ARGOMENTO.

*Poiche Roldan, che successor rimase,  
L'Ammiraglio mirò quinci partito,  
L'Isola d'Ili à soggiogar suase  
De' suoi Compagni un'empio stuolo unito:  
Corsero à gara à dispogliar le Case,  
A' morti, à stragi, à disertar' il Lito:  
Naue carcata d'Oro oue credeo  
Fra gl'Isperi fuggir, naufragio feo.*



<sup>1</sup>  
*VAL' huom, che fianco  
dal suo lungo detto*

*Tacque Orisiano, e  
stette muto alquanto;*

*Come se voglia appre-  
star lena al petto*

*A correr Campo di*

*pietade, e pianto:*

*Fra profondo pensier tutto ristretto,*

*Così rimasto ad Amerigo à canto;*

*Trasse un sospir dal seno, e à terra fesse*

*Alzò le luci, indi proruppe, e disse.*

<sup>2</sup>  
*Gloria de' Toschi tuoi, che mentre pio  
Conforto a' Tristi, e vita à gli Egri doni,  
Al Ciel t'innalzi immitator di Dio,  
Che di misericordie st coronati:  
O come volentier termine al mio  
Sermon qui n'imporrei, che non cagioni  
Da' funesto racconto entro al tuo core  
Più che molle pietade, atroce orrore.*

<sup>3</sup>  
*Ma pur poiche t'aggrada, ch'io rammenti  
Come destrutti i miseri Indiani;  
Ancor che la memoria mi sgomenti,  
Renderò conti i fatti acerbi, e strani.  
Ne debbe la viltà d'indegne Genti  
Il bel nome offuscar de' degni Ispani,  
Che glorioso splende al Sol simile,  
Ch'offeso non riman da nebbia a vile.*

4  
 Sciolte le vele, ed à Sirocco rese  
 Prontamente il Colombo, ritornando  
 Al Lido Ispano, mentre farsi intese  
 Nunzio di nouo Mondo al Gran Fernando;  
 Lasciata in buona guardia quel paese  
 De gl' Indi noui si credeus, quando  
 L'opra mostrò, ch'egli fido l'Agnelle  
 A' Lupi ingordi, onde deuorin Quelle,

5  
 Celato auendo pria l'empio Roldano  
 Anzi l'Huom, che temea, suo mal talento,  
 Quindi l'appalesò, come lontano  
 Dal Porto il vide dar le vele al vento;  
 Gemine Furie dal suo core insano  
 Sorser ministri altrui d'agro tormento,  
 Cieca Libido, ed Auarizia, e tali,  
 Che pari non s'udir fra Noi mortali.

6  
 Non contento il Felson de gli alimenti,  
 Che quel Signor mandolli, e d'altri tutti,  
 Che'n tributo portar le natie Genti,  
 Da fatiche, e sudor raccolti frutti:  
 Trapassò fra gli vniti alloggiamenti  
 Di rozzi legni, e vimini costrutti  
 A predar cibi, e l'esche lor rapite  
 Lasciò le Famigliole sbigottite.

7  
 Di quella Gente semplice d'l costume  
 Proueder tanto à voglia sua digiuna;  
 Che nel corso d'un mese si consume,  
 Che colà misurò l'argentea Luna:  
 Ma giunto Questi com'ondante Fiume  
 Con seguace di Lui Turba importuna  
 Vorace afforse con sue brame rie  
 D'un mese le Ricolte in vn sol die.

8  
 Corse non men con rapida procella,  
 Ch'è a predar cibi, d'oro à far rapine:  
 Sacobeggìu Castre, à questa Dōna, e à quella  
 Tolse al seno'l monile, e'l fregio al crine:  
 Ne pago di furar l'aurate anella,  
 E le gemme più rare, e pellegrine,  
 Ladron si rese degli onesti pregi,  
 Di cui formosa femina si fregi.

9  
 A questo, e al quel disonorò la Moglie  
 Violator de' genitalli letti;  
 Dal sen la Figlia à cara Madre toglie,  
 Prendendo in riso i pianti, in beffe i detti:  
 Trasse quell'buom nefando alle sue voglie  
 Rapiti al Padre i Figli giouineti:  
 Età non riguardò, ne fesso frate,  
 Ogni legge, ed onor possi in non cale.

10  
 Allor compreser da gl'insulti indegni,  
 Ma troppo tardi, i miseri Indiani,  
 Che non scendemmo Noi da' sommi Regni,  
 Si com'huomin Celesti, e Dei sourani;  
 Volti quinti gli offsequi 'n odi, e sdegni,  
 Com'Agne' imbelli auanti a' Lupi insani,  
 Da' digiuni, e da' rabbia accesi, ed arsi  
 Tentar fuggir da' Noi; ed occularsi.

11  
 Celar non pur le vettouaghe, e l'oro  
 Fra le spelonche, e locbi ancor non conti,  
 Ma Figlie, e Mogli, che più belle soro,  
 E sol da rema, ch'Altri non l'admit:  
 Molti lasciò le proprie Case loro,  
 E sen fuggiro ad abitar fra' Monti,  
 Resi romiti à farsi più sicuri  
 Da gli huomin rei, più d'ogni fera duri.

12  
 Fuggir veggendo il Rè di quel Paese  
 La Gente sua, e che gli alberghi ferra,  
 Pensò venghiarsi di lor graui offese,  
 E de gli huomini rei purgar La Terra:  
 Ma ciò disegna con insidie tese  
 Più tosto aprar, che con aperta guerra;  
 Stimando quello vn più sicuro gioco,  
 E doue manche il ferro, aprar' il foco.

13  
 Chiamò fra gli altri vn suo Capion più audace,  
 Fatto Guacanarillo vn tal disegno:  
 Ordin gli dà, che con fiammante face  
 Arda fra notte il nostro Ostel di legno.  
 Era l'ora, ch'è'l Cielo, e'l Mondo tace,  
 E'l Mar s'addorme quieto nel suo Regno;  
 Allor, che cento di sue armate Genti  
 Guidò quell' Indo con facelle ardenti.

Da

14  
 Da quattro parti Esse furtive, e quete  
 Al nostro Albergo n'attaccaro il foco,  
 Mentre rauuolti fra l'oblio di Lete  
 Coreasti tui giaciamo in vario loco.  
 Farfi potieno quelle Genti liete,  
 Di Noi seguisto un doloroso gioco;  
 Se non forgeua à tempo Altri suegliato  
 Dal Cane, che guardiam quiui legato.

15  
 Staua in catena un fier Mastino à basso,  
 Custode dell'ostello all'uscio auante,  
 Che sentito di Gente alcun fracasso  
 Si rese un nouo Cerbero latrante:  
 Mi sueglia à quel rumor, senso da crasso  
 Fumo serirmi; batto giù le piante:  
 Io grido ad alta voce, e gli altri desto,  
 Ed il primo à fuggir mi rendo presto.

16  
 Chi di quà, chi di là pien di paura  
 Da porte, e da fenestre il foco stampa,  
 Che mentre incontra verà legni, dura,  
 Nè così tosto inalza ardente vampa:  
 L'incendio sorto fra la Nocte oscura  
 In uoce à Noi serui d'ardente lampa  
 A far ricorso à nostre Naui in Porto,  
 Sin che'l Sol nouo giorno apra dall'Orto.

17  
 Ben s'auuidò, che quelle fiamme accese  
 Orignar dal Rè de gl' Indiani  
 L'empio Roldano, e ch'è Lui tale rese  
 Degno compenso à gli asti suoi villani:  
 Tal però rabbia egli nel core accese,  
 Che per furor si morse ambo le mani,  
 E tal giurò di far cruda vendetta,  
 Che quell'Isola tutta à sangue metta.

18  
 Tutto che'l nouo di risorger uide  
 Tutto auendo nel cor già diuisato,  
 Fece adunar di Genti sue più fide,  
 E più conformi à Lui tutto il Senato:  
 Egli, che'n mezzo qual Signor s'assume  
 In tal maniera à Noi ebbe parlato,  
 Da Satan consigliato à porre'n fondo  
 Con l'Alme anco la Fede in nouo Mondo.

19  
 Compagni, disse, à me delecti, ò degni  
 D'alte ricchezze, e di sublimi Imperi,  
 Fra nouo Mondo quà sparso di Regni,  
 Che'n breue'l cor farfi soggetti sperì;  
 Conti pur troppo son gli affronti in degni,  
 Che se'l Signor, che'n queste parti imperi  
 Osato dianzi farfi traditore  
 Della Fè, dell'Osipizio violatore.

20  
 Stando sopiti Noi mandò sua Gente  
 Occultamente al nostro albergo, e'l foco  
 Fece attaccarli da facella ardente,  
 Ond' arda tutto da diuerso loco:  
 Se fracasso, ò se fumo, che si sente  
 Non ci destaua à tempo, amaro gioco  
 O qual seguia di Noi fra'l sonno inuolti,  
 Nel nostro proprio Osfel morti, e sepolti.

21  
 Vendetta estrema un tale affronto chiede,  
 Affronto fatto à Noi da Gente vile,  
 Senz'onor, senza legge, e senza sede,  
 A' Bruti più, ch'è à gli buomini simile:  
 Da' suoi modi, e costumi, e chi non vede,  
 Che Questa in odio al Ciel turba seruire,  
 Senza creanza, orba di mente, deu  
 Rimaner sottomeffa à giogo greue.

22  
 Quest'Isola fra tutte trionsanto  
 Teatro di delizie in nouo Mondo,  
 La fronte adorna di felici Pianta;  
 Fiorita il sen, ricca il piè d'oro biondo;  
 Pur troppo indegna Sede d'abitante  
 Ignauo, inculto, sordido, ed immondo;  
 Diserto di ragioni, di senno orbatò,  
 Non men de' Bruti stessi à seruir nata.

23  
 Solo il veder, che brutti Mostri adora,  
 Non atta à render culto al vero Name,  
 Cagion bastante à farle guerra fora,  
 A fin, che si soggetti, e si consume:  
 E che sia poi, mentre s'aggiunge ancora  
 L'onta à Noi fatta al barbaro costume?  
 Forse perciò non merta Essa malnata,  
 Che depressa rimanga, anzi calcata?

24  
 Ma perùh' à Noi d'altro gouerno degni  
 Succedan di quest' Isola gl' Imperi,  
 Principi, e Regi, ebe qui tennor Regni.  
 Da Noi percossi caggiano primieri:  
 Qui fra vago Giardin scossi à gl' indegni  
 Germogli più superbi i Capi aliter,  
 Chi più sarà, mentre uom il Orto resta,  
 Cb' ardisca contro à Noi alzar la testa?

25  
 Della più vile, e inutile canaglia  
 Fácil poi sia lasciar l' Isola sgombra,  
 Qual suol l' Aia il Villan di leue paglia,  
 O pur d' altra immondizia, che l' ingombra:  
 Gente acconcia à seruir, Gente, che vaglia  
 L' oro sepolto al Sol ritrar dall' ombra,  
 Cultuar' il terren, viua si lassì,  
 E che possa arrear diletti, e spassì.

26  
 Soberbio forse può far popolo imbelle,  
 D' armi ignudo, e di forze infermo, e lento,  
 Che per serir le frati canna sulle,  
 Che tutti i colpi suoi commette al vento?  
 De' nostri Bronzi à subito procelle  
 Cader morte le miro da spauento,  
 E chi viuo restò fuggire à volo,  
 Lasciando il Campo à Noi libero, e solo.

27  
 Pugnerem qual Guerriero, che scura,  
 E senza rischiar palma si promette,  
 Mentre l' acciar ei affranca, ed assicura  
 Da legno fral, che debil man faette:  
 Così portando Noi battaglia dura,  
 In un tempo farem nostre vendette,  
 E paghe insieme renderem le voglie,  
 Da ricchi acquisiti, e dall' opime spoglie.

28  
 Si disse Questi, che fra Rè de' gli Empi  
 Dall' Erinni insigato d' erudi desti,  
 Possenti sì, cb' a' Brazzi indegni, e scempi  
 Lasciò infiammati a' suoi Compagni i petti:  
 Facil segue di Duce Altri gli esempi,  
 Poich' acceso restò d' ardenti affetti,  
 E più là ve fra feruidi furori  
 Si mescolar le brame de' Tesori.

29  
 Fatto l'empio Roldan trar dalle Navi  
 Armi diuersè, e munizion di guerra,  
 E resti tutti Noi di ferro graui,  
 Pronto da Quelle Fglu discese in terra:  
 Sale un sofo Destrier fra gli altri braui  
 Caualli addosti, in man lo scbioppo prende,  
 E al suo Portante fa sentir gli sproni,  
 Seguitato da nembro di Pedoni.

30  
 Messo il Columbo à ricercar paese,  
 Oltre l' vasto Ocean da' Lidi Ispani,  
 Fra laltre belue Egli sù Legni prese,  
 Forti alcuni Caualli, e fieri Cani:  
 Di Quelli, o come all' apparenza rese  
 Impauriti i miseri Indiani,  
 Che mentre caualcar gli buomin miraro,  
 Vader noui Centauri s'auisaro.

31  
 Ordine diè, che l' Oste s' intamini  
 A far restar' e prigioniero, e morto  
 Il Rè Guanaciril, che pelleggrino  
 Raccolse Noi, ed ospitò fra' l' Porta.  
 Egli, che de' perigli à Lui vicini  
 Fu fatto da rapporto à tempo accorto  
 S'era fuggito al Prénce de' Ciguauì,  
 Onde l' assidi da tempeste graui.

32  
 Lungi regnò dallo marine sponde  
 Ver l' Aquilon quel Rè fra duri Monti,  
 Che miniare serbar d' oro seconde  
 Il seno ricche, e s'qualide le fronti:  
 Gente non è, che più d' ardire abonde,  
 Che più s' lanci a' bellicosi affronti  
 Della Ciguaua, che li suoi natali  
 Tragge da formidandi Canibali.

33  
 Quel Rè, che tenne à piè de' Gioghi imperò  
 Signor, che detto fu Guarione sso,  
 A cui Prence vassalli omaggio diro,  
 Ebbe Esercito in breue in punto messo:  
 Fra l' Oste sua Questi nell' armi fiero  
 Gir volle con l' Amico à guerra anch' E sso,  
 Guidando dieci mila Combatenti  
 Contro di Noi dugento Ispane Genti.

34  
 Il Palagio, che v'eduo rimase  
 Del Signor suggittivo intanto spoglia  
 Roldan fra gli Altri de' suo arredo il vase,  
 La mensa, e'l letto rende ricca spoglia:  
 Corremmo poscia à saccheggiar le Case,  
 Construtte intorno, ed à saziar la voglia  
 Del Cupidino ardor, tratte rubelle  
 All'immondo desir Donne, e Donzelle.

35  
 Mentre'l Fellone in varie guise fiero  
 V'è discorrendo l'abitata Terra,  
 Fur s'roba, ed onor, percote, fere,  
 E distoglie gli alberghi, abbatte, atterra:  
 Guacanarillo con armate scchiere  
 Nel modo v'usato già compose in guerra,  
 Ecco sen viene à vendicar' il torto,  
 Con molta Gente, ond'è l'Nemico afforto.

36  
 Roldan, che presentita avea la graue  
 Già s'oustanto Marzial tempesta,  
 Fiera fronte mostrando, che non pauce,  
 Stretti ci accoglie, e alle difese appresta:  
 Geminato Cannon tolto alla Naue  
 Tratto seco n'aua fra la foresta:  
 Questi in loco opportun pianta, e compone,  
 Ond'egli à tempo fulminando tuone.

37  
 Ecco apparir le nemiche squadre  
 In un squadron densissimo scbierate,  
 Sì v'ordinanze in ogni parte quadre  
 V'ue trincee da loro eran formate:  
 In fronte, ou' un tal ordine si squadre  
 Gir Genti d'archi, e di fette armate:  
 Marciar da' lati gli huomini giostranti:  
 Gli obbimati impugnar claua pesanti.

38  
 In grembo allo squadron restaua un Piano,  
 Loco à gemino Rè, che fea sostegno  
 Ad aurea claua con superba mano,  
 Quasi à sfogar con l'Oro il ferreo flegno;  
 Seguìro l'uno, e l'altro Capitano  
 Con archi, e frecce di durato Legno,  
 V'aghi Paggetti, ch' à turbar le paci  
 Sembrar Cupidi d'Ercole seguaci.

39  
 Negri dal tapo infuso all'ime piante  
 Tinti del succo d'vno strano pome,  
 Giuan scotendo con diluio ondante  
 Di Furie in guisa ferrugginee chiome:  
 L'arco, e l'asta inalzando, e la pesante  
 Claua, ci minacciar da lungi, come  
 Suol Maestro il Fanciul, mentr' egli scota  
 La sforza, o'l bastoncello, ond'è percota.

40  
 Pria ti ferir da' gridi; e quindi crudi  
 Scoccar volante felua di fette;  
 Sì che serbar ti v'allo v'oberghi, e scudi  
 A schermir nemo, che la man faette:  
 Risposta femmo à quelli armati ignudi,  
 Insani contro à Noi corse à vendette,  
 Con ischioppi già pronti, e con bombarde  
 A folgorar, ed à tonar non tarde.

41  
 De' bronzi al fulminar si fuggir quelle  
 Turbe, che s'auuisar, ch' i lampi, e tuoni,  
 E de' fulmini l'orride procelle  
 A far lor guerra il Ciel fautor ci doni:  
 Scempio fora minor di Capre, e Agnelle,  
 Se d' Tigri assalite, e da' Leoni,  
 Di quel, che nacque de' fugaci poi,  
 Souraggiunti con impeto da Noi.

42  
 Ne pur sa scempi con orrenda guerra,  
 Rotata appieno la fulminea spada,  
 Ma'l Caua, ch' altri sprona abbatte, e aster-  
 E sù morti, e mal vini apre la strada:  
 Men frequente cadeo succissa à terra  
 Da curus salci la dorata biada;  
 Vedesti in breue inu' le squadre intere,  
 Rimaste in preda ad Anoltori, e Fere.

43  
 Il numer di quell' Indi à terra sparfi  
 Da misfanda strage in guisa crebbe,  
 Ch' affrenò il corso nostro, ond' à saluarfi  
 L' un Rege, e l' altro, e tempo, ed agio n' ebbe;  
 Ma che prode arcedò fugace furfi  
 All' Ospite Signor, di cui m' incredibile,  
 S' egli poi cadde con più dura sorte  
 In mano al suo Nemico obbia di Morte!

44

Calcando sustania la Gente esangue,  
 Del suo Destriero con serrata piede,  
 Roldan s'infuria, e crudo più ch'un Angue,  
 Pestifer più quanto più l' Sal lo fiede  
 Egli non fazio del beuuso sangue  
 Dell' omil plebe, quello agogna, e chiede  
 De' Regi Dominanti, onde l' suo core  
 Disfoghi soua loro il rio furore.

45

Fra gli strazi, e gli scempi Egli peruenne  
 Soua negro Cauai nunzio di morte  
 Là doue l' Rè Guaronessa tenne  
 Superbo Albergo con aurate porte.  
 Questi, ch' à scampo suo messe le penne,  
 Con l' altro Prence à Lui sedel Conforte,  
 S'era sottratto in parte, oue potea  
 Schiuar suo mal, se noto alseri nol fea.

46

Di qua di là Roldan censa il Reale  
 Seggio di Questo all' altro Rè fedele;  
 Se fra reposte camere, d' fra sale  
 Akun di loro s' nasconda, e cele:  
 Al fin sotto una scala, onde s' sale,  
 In cima à quel Palagio, l' Huom crudele  
 Vn' infelice Veglia ebbe trouato,  
 Che mal pronto à fuggir, s' era celato.

47

Senza guardar l' età l' empio Roldano,  
 Senza rispetto alcuna, che n'fermo veste,  
 Rapir fece alla corda l' Indiano,  
 Onde gli ascusi Regi manifeste:  
 Ritorta all' Egro, l' una, e l' altra mano  
 Fe trarla iuso da sue Genti preste,  
 Sìo che l' miser, che l' duolo non s' offerse,  
 Forte piangendo il suo Signor scoperse.

48

A piè de' Monti alpestri, e de' seconde  
 D' ara forbar Miniere, n' Antro giace,  
 Antro già venerato, che s' asconde,  
 Angusto nella bocca, il sen capace:  
 Lui era l' Idol, e l' Terren secondo  
 Di dolci frutti, e l' Altro della Poce;  
 Quell' adorar, se sterile la Terra;  
 Supplicar Questo fra timor di guerra.

49

S'era sottratto fra lo Speco osturo  
 L' vno, e l' altro Signor, onde l' affide  
 Il talco Cemi dall' affronto duro  
 Delle giunte colà Genti omicide  
 Mentri' appo l' Idol suo si tien sicuro  
 L' un Rege, e l' altro, ecco Roldan, che guide  
 Quell' egro Veglia, entra con armi, e faci  
 A far prigioni i miseri seguaci.

50

Fe trarne à vna forza Egli ambiduo  
 Dal loco, che speraro Asil fidato,  
 Soua l' omer ritorto il braccio sue  
 Quindi al gemino Rè stretto legato:  
 Ben l' vno, e l' altro Prencipe le sue  
 Miserie piange, e l' suo doglioso stato,  
 Ma più l' vno dell' altro affanno sente  
 Del proprio male, e dell' altrui dolente.

51

Guacanzril non pur sua dura sorte,  
 Ma piange, che s' refe Autor fasale  
 D' amaro fine al suo Real Conforte,  
 E più s' arge per Lui, che del suo male:  
 Tentando vna scampar gemino morte  
 E la ruina sabbrida totale  
 In vn del suo, e del vicino Regno,  
 Rimasto in preda del nemico sdegno.

52

Del cor sereno le sanguigne voglie  
 Appagate il Felton, mentre prigione  
 Fe l' vno, e l' altro Rè, passa, onde spoglie  
 Del Signor de' Ciguai l' aurea Magione  
 O qual ricco bottin l' ingorda accoglie  
 Da quella Casa, che, so sopra pone  
 Basta à far se, ch' ampio trouo Tesoro;  
 Che li più vili arnesi iui, er an d' oro.

53

Egl' intento à mandar l' oro rapito  
 Al prigioniero Prence di Ciguai  
 Fra camin lungo l' ve affisse al Lira  
 Lasciase, aca le pellegrine Navi;  
 In più fame r' auolto, e compartito  
 Del pesanta metallà rese grui,  
 Non di Cauai le grappo, e di Giomeni  
 Ma l' dorso carico d' umane Genti.

De

54

Deg' Indiani sù le nude scbiene  
 Imporne fece i poderosi incarchi,  
 Attorte à braccia, e seni aspre catene,  
 Di ferro à que', che mando d'oro carchi:  
 Huomini crudi oggjunfer pene à pene;  
 Custodi loro di ferir non parchi,  
 Trastando per baston l'ignuda spada;  
 Scura chi lento wà, suura ebi cada.

55

Cbi di quà, ebi di là batte, e tempesta  
 Sul tardo Portator; cbi taglia il braccio,  
 Cbi fura il fianco, e doue un cade, e resta,  
 Vien tratto l'altro à quel grauofo impaccio:  
 Troncò più d'uno ad Indian la testa;  
 Che s'arresto per non disciorli il laccio,  
 E si ne tolse Egli per via spedita  
 Per men sua briga al Portator la uita.

56

Dietro alla Turba, che se'l passo affrena  
 Il ferro proua come fora, e fende,  
 E duo Regi seguian stretti in catena;  
 Vtui Ritratti di miserie orrende,  
 Come fra varia Mondiale Scena  
 Giuchi Fortuna, e mostri sue uicende,  
 I duo Prenci infelici à ebi nol crede  
 Testimonianza fero, e chiara fede.

57

Questi, ch' affisi soua Sogli alteri  
 Come terreni Dei furo adorati,  
 A uia forza tratti prigionieri  
 Infra publiche riccidi beffati:  
 Stampar con nudo piè duri sentieri  
 Quegli, che soua gli omeri portati  
 Fra l'aria caminar, come Celesti  
 Cangiata in scbiaine aurate uelli.

58

Prigion Guacananillo fu condotto  
 Con l'altro Rè, cui confinò nel Regno;  
 Al suo proprio Palagio, che construtto  
 Superbamente di polito legno:  
 Rollano iui per Cartere il più brutto,  
 Inuando loco diede ad Huom sì degno,  
 E al miser' assegnò carco di scorno.  
 Più d'un che guardi infino al suo ritorno.

59

Poich'egli à Guardie rigide consegnì  
 Prigionieri dolenti i Regi Schiaui,  
 E loro tolto à duo spogliati Regni,  
 Carcato uide su l'Ispane Naui;  
 Nel cor raccesi li sanguigni slegni  
 Mosse altroue à recar danni più graui,  
 Intento à farsi distruttur di Genti,  
 Tiranno onde dell'Isola diuenti.

60

Vn Regno in grembo all'Isola sedea  
 Nomato Caraguà, di cui l'impero  
 Tenne un nobil Signor, che dubbio fea  
 Se fosse miglior Rege, ò Cauahero:  
 In gentilezza, e cortesia splendea  
 Nel suo costume placido, e sincero;  
 Questi colà fra gli altri Regi ornato  
 Digrazia, e di beltà, da tutti amato.

61

Nella sua nobil Corte adorna, e bella  
 Staua raccolto de' Signori il Fiore,  
 E tenne quiui l'Indica fauella  
 Sua pulitezza, e'l pregio suo maggiore:  
 Giouine Prence Esto serbò Sorella  
 Vaga sì, che pareo Suora d'Amore,  
 Ella, che di beltà portò Corona  
 Gbiamata fu per nome Anacaona.

62

Promessa era in Isposa, e destinata  
 A Canabao Rege confinante,  
 Si ch'egli si credea forte beata  
 Trouar per Lei inferuorato Amante:  
 Ma l'Amator non meno dell'Amata  
 Quindi diuenne misero; e sembrante  
 Duro fato incontro, reso Consorto  
 A desfiata Sposa in dura Morte.

63

Vdita un tal Signor l'alta ruina,  
 Che ser gli buomin stranieri in varia parte,  
 Pensò scberuir procella già uicina,  
 Ma con armi d'Amore, e non di Marte:  
 Alserà, e Capitana Egli destina  
 L'adorna Suora d'accortezza, e d'arte;  
 Non men, che di beltade, e le dà scbiera,  
 Che degna sia d'una sì bella Alsera.

L Squa-

64  
*Squadra seco guidò di cento e cento  
 Vaghe Donzelle ad implorar pietate;  
 Sciolte in dolce diluuijo ondanti al vento  
 Sott'a neui natie le chioeme aurate:  
 Fuor d'un bel velo di filato argento,  
 Che d'intorno ammantò pura Onestate,  
 Nude si presentar; pompa, ch' Amore  
 Suol dispiegar' à trionfar d'un core.*

65  
*Figlie sembrar della marina T'eti,  
 Sorte di grembo à più tranquilli flutti;  
 O Ninfe; che da' liquidi secreti  
 V'scir da' Fonti s'oua i Liti asfittuti,  
 Altre da mano ergean verdi Palmeti,  
 Altre Offerte arreatar di doki frutti,  
 Ond'el Nemico lor cedea, e perdoni,  
 Se non dalla beltà, vinto da' doni.*

66  
*La Real Donna il piè chinando auanti  
 A quel Diuolo in carne, com' à un Dio,  
 Forse l'offerte, e aggiunse preghi, e pianti,  
 Ond' à' Deuoti suoi si mostri pio:  
 Gli atti cortesi, e piaciuti sembianzi,  
 E quell'umor, che da begli occhi uscia,  
 Miti render potea le Tigri Ircane,  
 Non ch' i petti ammolliar di Genti vniate,*

67  
*Ella pur prega incatenato il piede  
 Al suo Nemico, ch' al Fratel perdona,  
 E'n ricompensa di pietà, che chiede,  
 Tributo gli promise di Còtone,  
 All'asta simile alla beltà, che vede,  
 Ancor che più crudel d'ogni Dragone,  
 Parue allentar Roldan l'aspro rigore,  
 E fra gli' stegni suoi raccorre amore.*

68  
*Rimanda à dietro quel virgineo Coro,  
 Arida à Donne, che tradirne pensa,  
 L'innia verso l'Albergo, ou' à ristoro,  
 Preparata gli sta splendida mensa:  
 Accancie in piatti di cristallo, e d'orò,  
 L'esche più grate, che l'orrore dispensa,  
 Restar disposte fra patiente Cbiostro,  
 Pronti a fiorir al primo arriuò nostro.*

69  
*Poich' ebbe quel Signor con abbondanza  
 Di cibi fattolosa à Noi la fame,  
 Fece ordinar' una festosa danza,  
 On' interuenne il Fior di belle Dome:  
 Sotto aurea tenda in fronte all' ampla stizza  
 Fu locato Roldano il Mostro infame,  
 Che fastoso non meno, che proteruo  
 Sembrò'l Padrone, e'l Rè pareo il suo Seruo.*

70  
*Nel suo più bello era la beta festa,  
 Quando l'Empio fugeo, ch' ad altro loco  
 Gir gli conuen, mentre nel cor funesta  
 Tragedia Egli diuisa in mezzo al gioco:  
 Mentre la Gente ancor fra danze resta,  
 Fece attaccar da varie parti il foco,  
 All'albergo di logna, e allor, ch' a nauampi  
 Dispone Armata à vietar fughe, e scampi.*

71  
*Ordu' diè quel Fellone à' ferì, e trudi  
 Compagni suoi nell' impietà conforti,  
 Che senz' alcun riguardo i ferri ignindi  
 Vibrò su vti buomin si che caggian morti:  
 Ma doue della Donna il passo studiò  
 Resa fugace da gl' incendi scorti,  
 L'affrenò, risparmiando ogni ferita,  
 Prigioniera d' Amor, preda gradita.*

72  
*Tu stesso puoi immaginarsi, quale  
 Nacque scompiglio fra l'incanta Gente,  
 Noua mentre mirò fiamma fatale  
 Cresciuta in breue, e'n varie parti ardite.  
 Qual di camere salta, e qual di sale  
 Dalle fenestre su'l terren cadente,  
 E tentando scampar vampe vicino  
 La morte anticipò con sue ruine.*

73  
*S'alcun più destro fuggitiuo scampa  
 Da quell'ardor tronò forte improviso,  
 V'scendo fuori incontrò duro inciampo,  
 Ou' el foco fuggì, dal ferro anciso:  
 Tardò à scappar da quell' Albergo al Capo,  
 Quante in atto cortesi, e vaghe in viso  
 Donne preda restar di fiamme indegne,  
 De gl' incendi d' Amor d'arder più degne!*

74  
 Più d'un vidio, che'l suo Nemico scorto  
 Pronto à scrir col nudo ferro in mano,  
 Tal n'ebbe orror, ch'adietro il piè ritorto  
 Per torfi à Marte rio rese à Volcano:  
 L'istesso Rè restar dal foco assorto  
 Volle più tosto, che dal ferro insano;  
 Fatta sua Casa à Lui con pena dura  
 In un funesto Rogo, e Sepultura.

75  
 Del Rè l'esempio, che dal foco morte  
 Stimò men via, che da nemici ferri,  
 Molti seguir della sua nobil Corte  
 Rest all'albergo, che l'incendio ferri:  
 Fra l'altre Donne à più lor cruda sorte  
 Viue alcune restar, mentre n'afferri  
 Fiera destra la chioma alle Catiue,  
 Riserbate à saziar voglie lasciuè.

76  
 Fra queste sfortunate restò Quella,  
 Ch'era Donna de'cor preda infelice,  
 Del morto Rè la Vergine Sorella,  
 Fra gl'Indi Occidentai noua Fenice:  
 Sposa Real, gentil non men, che bella,  
 Ond'Altri si credea farsi felice;  
 Trasse quell'Empio prigioniera, ah sorte,  
 D'affai più dura dell'istessa morte.

77  
 Scorta s' Serua, e prius del Fratello,  
 Quindi tal doglia ella ebbe'n fen concesta,  
 Ch'al collo auolto l'aureo suo capello  
 A' respiri la via lasciò intercetta:  
 Ella sì contro se prese di Quello;  
 Che traditor le fu, strana vendetta;  
 Noua Lucrezia, à cui l'indegna offesa,  
 Più che la degna vita al cor ne pesa.

78  
 Quindi l'amata Sposa ebbe seguira  
 L'Amator suo Consorte in duro fato:  
 S'ell'è con laccio à se furò la vita,  
 Se stesso uccise, il cibo al sen negato:  
 Odi la tradigion, che n'ebbe ordita  
 L'empio Roldano, onde quel Prencè orbatò  
 D'amata Sposa prigionier si renda,  
 Ed di Tiranno più l'Impero stenda.

79  
 Siede verso l'Occaso più lontana  
 Dal gelato Aquilon famosa Terra,  
 In cui locato il Regno di Magana,  
 Che corona di Monti intorno ferra:  
 L'Huom, ch'iuvi tenne autoritàौराना,  
 Signor prudente in pace, e forte in guerra  
 Canobao su chiamato, buon riuerso,  
 Fra gli altri Rè dell'Isolano Liso.

80  
 Questi, ch'inzefo anea gl'indegni affronti,  
 Ch'a' Regi Amici suoi fecero à torto  
 Gl' Huomini strani, ch'è à ruina pronti  
 Fulmini apriro, ond'altri coggia morto;  
 Dal Piano suo s'era fuggito à Monti,  
 E da gli esempi altrui più reso accorto  
 De' Giochi apertri su la cima altera  
 Fortificato in varie guise s'era.

81  
 In cima al Giego la composta Gente  
 Serbò, raccolto molto legno, e fasso,  
 Ond'al Nemico allor, che poggiar tente  
 Gli mandò adosso ruinando à basso.  
 Ma l'astuto Roldano, che pendente  
 Quella procella scorse, affrenò l' passo  
 Quiui nel piano, à porre'n opra intento,  
 Oue forza non uaglia, il tradimento.

82  
 Intender se Questi di sangue ingordo  
 Non men, che d'oro, à quel Signor da messo,  
 Che faria con Lui pace, se l'accordo  
 Sceso dal Monte tratti per se stesso.  
 Questi da prima à tal proposta sordo  
 Si dimostro, che ben sapea, che spesso  
 Ingannato restò chi s'afficura,  
 E più da Gente dispietata, e dura.

83  
 L'empio Roldano arcà d'inganno, e dolo,  
 Onde n'affidò il Rè, che temer uede,  
 Allontanar se lo suo armato stuolo,  
 Anzi à porfi in agguato ordì gli diede:  
 Scorto quel Traditor, rimasto solo  
 Sotto promessa di giurata fede  
 L'incauto Rè dal Monte al Piano scese,  
 Ma qual Angel cadde alle reti tese.

84

Ecco diè'l segno il Traditor fallace  
 A turba astosa sotto ombra nte Monte,  
 Che corre addosso al Miser, che fugace  
 In van l'orme riuolge à scampi pronte:  
 Restò prigion, mentre trattò la pace  
 Di Nemico infedel venuto à fronte;  
 Guidato alla prigion de gli Altri due,  
 Lui à se col digiun micidial sue.

85

Vicci Què, che diero à gli Altri legge,  
 Spogkati i Seggi lor d'oro, e d'argento,  
 Forse attendi d'udir, che frena, e vegge  
 Quegli il furor del sangue uman contento?  
 Qual Tigre immo,ne, ch' à straziar lo Gregge  
 Ratta sen v' à poich' abbatteo l'Armento,  
 Tal passò quel Felton Restor degli empi  
 Da' spenti Regi, à far del Popol scempi.

86

Se l' Ambizion, che disdegna consorti  
 Nel dominar, cui sembra il Malto, Poco,  
 Consigliu, che ruine a' Regi apporti,  
 Onde diuenga Egli Signor del loco:  
 Del Volgo quindi à dure piaghe, e morti  
 Lo sfronò l' Insolenza, e à render gioco,  
 E suo trasul gli Strazi più funesti,  
 Onde sgombrato il Suol di plebe resti.

87

Se cento lingue, e cento boocbe, e tante  
 Di ferro aueffi risonanti voci,  
 Io non sarei quindi però bastante  
 A diuisar le morti, e scempi atroci:  
 Sembra un preludio à dura l' storia, quante  
 Stragi fan qui contai di que' feroci,  
 Che colà disertaro un nouo Mondo,  
 Sue natiè Genti uocife, e posse in fondo.

88

Conteser fra di Loro, à chi più giusto  
 Giostra à segno vital con l' asta in resta:  
 Chi meglio sa cader tronca dal busto  
 Con un fendente ad Indian la testa:  
 Chi scema l' omer dello braccia, e un susto  
 De' viui rami ignudo il manifestò:  
 Chi meglio un seno aprì, sì che profonda  
 Dalla piaga le viscere diffonda.

89

Scorso alcun giouin, che più sembri bello,  
 Cinciscbiar tutto à quel Mescbino il viso,  
 E' l' volto auendo deturpato à Quello  
 All'onta graue agguanser beffe, e riso:  
 Or vanne, disse, vanne Adon nouello,  
 Torna alla Dama, e di Noi reca auiso,  
 Che t'abbellimmo i labri rasi, e' l' ciglio,  
 E spargemmo le guancie di vermiglio.

90

Altri fra quella barbara Canaglia  
 Risparma il ferro, e à più funesto gioio  
 Vn nudo Castiuel veste di paglia,  
 E à quel viuio Pagliaio attacca il foco:  
 Discorre il meschinel, grida, e si scaglia  
 In grembo all' acque, e fra l' ondante logo,  
 Mentre s'attuffa ad ammorzar l' ardore,  
 Tal beue l'onda, ch' affogato more.

91

Tal ne serio Huom più crudel d' un' Angue,  
 Figlio mentre lattante, e stretto al seno,  
 E si meschiando Egli col latte il sangue,  
 Su la cuna il Fanciul se venir meno.  
 Altri Madre strafisse, e rese e sangue,  
 Che l' Aluo suo serò del porto pieno;  
 E sì quel crudo seo con dura forte  
 Nascer da un colpo sol gemina morte.

92

Restò il miser Fanciul di sangue immondo  
 Pria, che molle di latte; e pria sepolto,  
 Ch' egli nato alla luce, uscì dal mondo  
 Da sua Casa natiua, anzi che polto.  
 Precorse alora il Nemico, e l' sen secundo,  
 Con l' aborto sgrauò di vita sciolto,  
 Crudel resa al suo Pegno à far s'opia,  
 Ment' al ferro fatal furato sia.

93

Vidi Madre tal farne à cara Prole  
 Scuda dal seno al fulminar fatale,  
 Qual da rapace Angel formarne suole  
 Garrula Irundo à polli suoi, con l' ale.  
 Vidi più d' una Sposa, à cui s' inuole  
 L' amato Sposo suo, che l' Micidiale  
 Prouocò in guisa, che restò Consorte  
 All' Amator non men che'n vita, in morte.

Sebi-

94

Schiuar pensando crudeltà si strane  
Fuggir quell' Indi fra Cauerne, e Selue,  
Colà sperando di trouar più umane,  
E pietose de gli buomini, le belue:  
Ma non perche fra le profonde Tane  
Altri si celi, e soltamente infelue,  
Sicur restò da crudeltà serina,  
Che per tutto menò strage, e ruina,

95

Serbar quell' Empi più d' un Can mordace,  
Che n' tal maniera seppero auuezzarne,  
Che del Mussino al dente ingordo piace  
Più che l' offerto pan l' umana Carne:  
Il fier Molosso, e rabido à tenace  
Guinzaglio auuinto Effi guidaro, à s'arne  
Non già di Fere nò, ma d' Huomin caccia,  
Che non pur scopre, ma n' afferra, e straccia.

96

Giunsero à tale i miseri, e' infelici,  
Che'l viuer disperar da doglia oppressi,  
E per torne il Trofeo a' lor Nemici,  
Si reser micidiali di lor stessi:  
Fra l' acque s' affogaro, e da pendici  
Si diero giuso in precipizio messi;  
Di ferro inuice agguzzar duri legni,  
E' il petto s' passar da colpi indegni.

97

Ma più furo Color, e' alle profonde  
Selue riscorder per uscir d' impacci,  
Lui s' appeser, mentr' arborea fronte  
Offerse loro al fatal gioco i lacci.  
L' uno l' altro n' aiuta, onde circonde  
Il nodo al collo, e nel morir s' auacci,  
Far credendo all' Amico oprar più pia  
Quanto più fer Carnesce gli sia.

98

Ma qual ebe più d' orrore à chi l' ascolti  
Arrecau può, li Padri stessi furo  
Micidiali de' Figli, onde fian tolti  
De' lor crudi Nemici al ferro d' oro.  
Vidi fra Genitori uno fra molti,  
Che, scorto il Figlio suo fra bosco oscuro,  
Giua così dicendo al caro Pegno,  
Pria, che su' lerin gli piambi il graue Legno.

99

Figlio amato, dicea, mentre si cbiuda  
Ogni refugio à più restar in vita,  
Mercè di Gente di pietade igniuda,  
Da gl' imi abissi a' nostri danni visita:  
Moriam per Noi medesimi, anzi che cruda  
Ella n' uccida, e si per via spedita  
L' Alma vendiam da prigion dura sciolta,  
Al culto Cemi, onde da Lai raccolta.

100

O quanto nel morir miglior la sorte  
E' la tua della mia, mentre succede  
Con breue doglia à Te felice morte  
Per man di quel, che vita già ti diede:  
Mori, onde pronto io segua, e auuiso porte  
Agl' Aui nostri fra tranquilla Sede  
De' crudi apparso Mostri, e n' dolce pace  
Regni doppo' i morir l' Alma viuace.

101

Ciò detto l' infelice Genitore,  
Da claua scaricò colpo pesante,  
E' l' Meschinel, cui fu di vita autore,  
Egli se se morto cader dauante:  
Segui l' esempio indi con atro orrore,  
E sù l' amato Figlio il Padre amante  
Di se stesso Carnesce s' appese,  
E sal vendetta a' suoi Nemici rese.

102

Tutti n' auea già disertati i Regni  
Da ruine, da' scempi, e crudi strazi  
L' empia Roldan co' suoi Compagni indegni,  
Stanchi da crudeltà, ma non già sazi:  
Quando se tregua co' sanguigni silegni,  
Onde dell' oro egli la fame sazi,  
E spogliate le Case indi disse  
Quel che nel grembo suo la Terra serse.

103

Raccolte auendo numerose scchiere  
D' Huomini, e Donne incatenate Schiuar  
Fe' trarle de' Ciguai alle Miniere,  
Da cui l' oro sepolto fuor se caue:  
Quelli destina, e Queste, one più spere  
Trouar metallo. Egli à fatica graue;  
Pon Questi frali, e non auuezzati à trarne  
Fuor dell' ombra i metalli queste à purgarnie.  
Dalla

104

Dalla fatica i Lavoranti vinti  
 Vnqua non vfi à laorar, e cadieno  
 Stanchi, ed infermi, se più percossi, e spinti,  
 Fra gli stenti il vigor vengendo meno:  
 Tombe se fean le fosse, in cui gli estinti.  
 Tomar frequenti à seppelirsi in seno;  
 Gli vni doue mancar, gli altri al martoro  
 Tratti furo col ferro à cercar l'oro.

105

Se non compisca il compito affannato  
 Dell'opra l'Indian, di cena in vece  
 L'ebbe il Padrone ad vn tranco legato,  
 E fino al sangue flagellar lo fece:  
 E per vantagio al misero impiagato  
 Vnse le piaghe, infuso sale, e pece,  
 E questo il guiderdone, è la mercede;  
 Ch'al fin del giorno all'Operante diede.

106

Ne men dell'Altri le fatiche acerbe  
 Di Donne furo, tratte à purgar l'oro  
 Da fango, ed immondizia, che riserbe;  
 Co'strette tutto il giorno à tal lauro:  
 In beueraggio l'acque, in cibo l'erbe  
 Diedero à quelle misere in ristoro,  
 Operarie sforzate, ch'importuni,  
 È sgridaro, e ferir con mazze, e funi.

107

Quelle priuilegiar Donne, è Donzelle  
 A peggior mal della fatica dura,  
 Che più loro sembrar leggiadre, e belle,  
 Di Cupido à saziar la fame impura.  
 Ma per breue diletto ebber da Quelle  
 Lungo tormento strano, e pena oscura.  
 Spesso permette Dio, ch'altrui si renda  
 Lo stesso Piacer Pena, oue l'offenda.

108

Di quelle Donne dal Venereo amplexo  
 Gli Adulteri restar di Morbo infesti;  
 Che fra vene serpendo, e dentro impresso  
 Scopri poscia il malor da' vari effetti:  
 Vacilla il capo, dà grauezza oppresso,  
 Fansi huidi i volti, e fangui i petti;  
 Da' sens ogni vigor cade, e s'accende  
 E furo ardor, ch'ogn'or più forza prende.

109

L'impura Lue le viscere diuora  
 Qual Furia Inferna con canina rabbia,  
 L'umor vital consuma, e manda fuora  
 Qual pompa trionfate orribil scabbia:  
 D'ogni pelo la testa, e'l mento sfiora;  
 Tutte desturpa le sguallenti labbia;  
 E altrui le carni ingorda Lupa pasce,  
 Si che l'ossa spolpate appena lasce.

110

Restar morto potea con pene dure  
 Co' rei seguaci suoi quel Mostro indegno,  
 Vinto di Vener dalle pesti impure;  
 Ei, che s'bermio di Marte armato slegno:  
 Ma gli se vn' Huom natio mediche cure  
 Al sozzo Morbo con salubre Legno,  
 Legno quini natio, ond'è vitale  
 Scampo nascèsse; onde proruppe il male.

111

Sperando libertà Sebiano Indiano  
 Dal brutto Morbo libero ne vese,  
 Di viuere l'indignissimo Roldano,  
 Ment'vn Legno vital gli se palese.  
 Arbor n'asse soldà, che'l corpo umano  
 D'ogni malor risana, che l'offese;  
 Arbor noua di Vita, Arbor, che'l vanto,  
 E'l nome meritò di Legno santo.

112

Virtù serba nel tronco, in cui s'indura,  
 Si che resiste à più tagliensi ferri;  
 Quindi molto fatica, e molto dura,  
 Anzi ch'altri lo tagli, e vinto atterri:  
 Tolsa l'esterna scorza offre Natura  
 Vago fupor, che l'Arbor dentro ferri,  
 Ment'esso da se stesso varianse  
 Di più colori il forte seno ammanse.

113

D'esso la parte, che più in suoi sporge  
 Serba sembante al Laura vn verde oscuro;  
 Chi più perentro lo rimiri, sorge  
 Pallor di Busso, ma pallor non puro:  
 Della medolla sua dal grembo sorge  
 Vn bel negro dell'Ebano più duro:  
 Così n'adduce fra l'interno seno  
 Di più colori vn'Iride terreno.

La

114

La Gente com' un Dio quell' Arbor cole,  
 Mercè, ch' à Lei egli la vita rende;  
 E se tagliarlo à sua salute vuole,  
 Da lui licenza genustessa prende:  
 Ma non à caso Ella adoprarlo suole,  
 Allor, che l' Egro risanarne intende,  
 Ma giunge al dono di Natura l' Arte,  
 Degna d' esser notata in scritte carte.

115

Sottilmente lo lima Altri, ò lo pesta,  
 Sin che lo renda una minuta polue;  
 Lo pon fra l'acqua, e con la mano presta  
 Indi l'aggiva, e à fin che meschi volue:  
 In olla il coce, e tanto al fuoco resta,  
 Che ben due parti d' esso in vapor solue,  
 Beuuta l'altra mandò il morbo fuore  
 Nemico, che fuggì volto in sudore.

116

Stette il Fellon chiuso fra stanza un mese,  
 Qual suoi, chi di quel male afflitto giace;  
 E mentre à risanarsi egli n'attese  
 Quinci lasciò quell' Indiani in pace:  
 Ma non guarì sì tosto, che si rese,  
 Non men, che fosse pria crudo, e rapace;  
 Essempio altrui, che riede l'Impudico,  
 Il Crudelè, e l' Auaro al vizio antico.

117

Da Monti de' Ciguai Li' ce Roldano  
 Stette à curarsi fra Real Magione,  
 Coldò tornò poiche rimase sano  
 Là' ce Guatanaril lasciò prigione:  
 Più che mai reso di furorè insano  
 Fa trar quel Rè da Carcere; e lo pone,  
 Traito dalla prigione à rio martoro,  
 Ond' occultato ogù confessò l'oro.

118

A tormentosa Corda egli l' appese,  
 Ond' appalesi l'oro, e tragga fuore;  
 Su focosa Cratella indi lo stese,  
 E Languir lo fe quini da dolore.  
 Tal la mercè, che quel Fellone rese  
 Gentil fra tutti à quel Real Signore,  
 Ospite, che primiero accolse Noi  
 Pellegrini, e nutri fra' Lidi suoi.

119

Ecco in questo giungeo da' Regni Ispani  
 Auviso, che'l Colombo à gl' Indi scenda,  
 E che le stragi rie de gl' Indiani  
 Su' rubelli del Rè punirne intenda,  
 Ment' i' gastighi sono ancor lontani  
 Ci chiama, e aduna, ond' al partir accenda;  
 Inuia le some al Porto, e d'oro carica  
 La Nque auendo, Egli con Noi s'imbarca.

120

Pensò di riveder' il Lido Ibero,  
 Menando alcuni nobili Prigioni  
 Al Gran Fernando, e dirli, ch' al suo Impero  
 Si ser proterui, ond' egli à Lui perdoni.  
 Corromper si credeo ( ab rio pensiero )  
 La Legge, e' l' Giusto con suoi ricchi doni,  
 E si con l'oro fra l' Ispano Regnò,  
 Coprir di crudeltade ogn'atto indegno.

121

Ab stolto è ben, chi mal oprando spera,  
 Ch' alcun prò gli fortifica. Era dal Ponto  
 Allontanato appena allor, che sera  
 Tempesta forse, e lasciò l' tutto afforto.  
 Io naufragante soua l' onda altera,  
 Mentre ogni altro con Lui rimase morto,  
 Viuo restando, come t'ho referto,  
 Qua fui gittato ad errido Deserto.

IL FINE DEL SETTIMO CANTO.

ALLE-

# A L L E G O R I A.

## STANZA V.

*Celso avendo pria l'empio Roldano  
Anzi all'huom, che temea suo mal talento.*

**L'**Empio Roldano, che mente si flette in privato, e basso stato, seppe dissimulare il suo pessimo costume; ricoprendolo di coprioso manto, in guisa, che si dimostrasse simile, e mansueti; ma, quindi a dominazione inalzatosi appalesò insolentissimo, e Mostro di crudeltà; confermata la volgare licenzia, che la Dignità discopra il costume, che la baltezza dello stato da prima n'occultava, veggendosi sovente in altri il sembiante di quello, che si mirò del Buccalo Cavallo del Magno Alessandro, che dispogliato: degli usi abigliamenti Reali, quasi deposta con essi l'alterigia, raccolse patientemente sopra il dosso il Cavalierizzo, e domabile s'appalesò; ma se pomposamente riuertire si vide, rassunse la superba baldanza, reguando ogni altro Cavaliero, fuori del Magno Alessandro, come solo degno di reggerli il freno.

## STANZA V.

*Gemine Furie del suo core insano  
Sorser ministri altrui d'egro tormento.*

**L'**O scelerato Roldano, raccolta la dominazione, rappresentò in se stesso la persona del pessimo Tiranno, portento di avarizia, e di crudeltà: Tale fu figurò Bianco, il quale interrogato, qual fosse fra tutti gli Animali il più peccioso; fra Domestichi rispose: l'Adulatore, fra Siluestri il Tiranno.

## STANZA VIII.

*Corse non men con rapide procelle,  
Ch' a predar vibi d'oro il far rapine.*

**P**roprio de' Tiranni l'avidità delle ricchezze, Cariddi loro inaziabile, Arpia sempre digiuna, che non s'appaga d'altro, che di tanti, da quali n'aggravi, e n'opprima i Popoli; ma tra' corce senza riguardo veruno a dispogliarli dell'auer loro, facendo quello che disse Omero d'Agamennone.

*Terapirò malgrado loro a forza,*

*Se duri recusar di farmi offerta.*

O come brutamente addisciplinato in questo ammaccamento d'Averno si manifestò

quel Ribaldo, il quale non contento di dispogliare le case de' miseri Indiani degli aranci più pregiati, e di furarne a' leni, ed all'orecchie di quelli i Monili, ed i Pendenti, condannò gl'infelici a senelirsi viui fra le miniere, sforzandoli ad estrarre col ferro dalle viscere della Terra l'oro, là douc più si stava nascoso,

*V. affin seno alla Terra,*

*E quel ch'ascoso presso all'Ombra Stigia*

*L'Oro s'estragge fumite de' mali*

## STANZA VIII.

*A questo, e a quel disonore la Moglie,  
Violator de' genitali Letti.*

**L'**i Tiranni nemici d'ogni virtude niuna cosa reputarono disonestà, mentre n'attagli all'insaziabile loro appetito, corsero alle Libidini, si come Tigri prosmeliche alle rapine; si che di loro si verificò la sentenza di Timoteo ad Aristofane:

*A chi nulla bastò, nulla par bruto.*

Prodigioso apparue quel Mostro di tutti i vizi composto, ne' sensuali disetti di Venere, non perdonando nè a se stesso, nè a condizione alcuna di persone; ma pure prouò quel tanto, che n'asserma Esiodo, Che la pena vada compagna al peccato, dell'istessa radice originata: imperchiò che rimase infettato di morbò contagioso, che pos' fra l'Italia, e fra il Mondo tutto restò disseminato.

Le dissimulazioni più astute, i violati sacramenti, ed altre maliziose frodi proprie de' Tiranni; tutte in lui, come in fetente sentina di vizi, si rannusarono raccolte, veggendosi auerate in lui, e ne' scelerati compagni le parole del Politico; Ladroni del Mondo, cui non rimanendo più Terra, a disfiutare, rifrussano il Mare; se ritrouino nemico ricco, auari; se povero, maliziosi. Levante, e Ponente non gli empirbbe i soli essi di pari bramano ricchezze, e potenze; con falsi nomi chiamano il rubare, e rapire, impero; e pace il desolare.

## STANZA XXIV.

*Principi e Regi, che qui tenner Regni,  
Da noi percossi caggiano primieri.*

**F**Ra primi, e più principali documenti della Titannide dettati a' suoi Deuoti, vno il torce da' gouerni gli huomini più prestanti, non solo in virtù, ed in sapienza; ma coloro

OL. Met. 9.

Thu. lib. 1. 16.

Tac. Vth. Agt.

Aut. lib. 5. fol. 4. 16.

altresi, che dalla fortezza, o possanza sovra-  
stino nelle dominazioni a gli altri. D'un tale  
auso si rese autore Periandro, si come affer-  
ma Herodoto. Vn tal modo praticò Tarqui-  
nio Superbo, disceso nel suo Giardino, e fra'  
viali di esso tacitaméte passeggiando, giu-  
sando alla presenza d'un messo dal figliolo in-  
viato, le sommità de' Gigli: dal che venne a  
denotare per mezzo del mandato al figliolo  
questanto, che disponesse da farsi de' Gabiani  
più principali: il che vagamente cantò Ouidio

*Stans in Gardin, d'erbo odoroso, culto,  
Cui parla il grembo vn ruscellato d'acque,  
Tarquinio al Figlio in risposta, mentre  
Con la verga le cime a' Gigli miste.  
Ritorna il Nunzio a' suoi Gigli conta:  
Comprendo, disse il Figlio, il patrio impero.*

Vn tale iniquo preceuto o come orribil-  
mente fu posto in opera da quel Ribaldo, Mac-  
stro di sceleraggini, Metropoli de' vizi, il qua-

le si preualse ora dell'inganno, ed ora dell'  
aperta forza a portè in fondo i legittimi Regi  
dell'Indie, ed a disertare insieme coi Popoli  
suo Regni.

STANZA CXXI.

*Ab stolto è ben, chi mal oprando s'avea,  
Ch'alcun può gli fortifica.*

**M**A se quegli, che fu la feccia de' ribaldi, ne-  
mico a Dio, ed a gli huomini, si rese ef-  
forme nelle sceleranze a' Tirani più nequitosi,  
diuene parimente conforme loro negli appre-  
stati gastighi, confermando in se stesso la sen-  
tenza del Tragico Seneca.

*Vltima alcuna, che più piena, e pingue  
Vctider non si puote, e offrirne a Giove,  
Che l'iniquo Tiranno.*



## CANTO OTTAVO.

## A R G O M E N T O.

Poichè'l Toscano dà grauosì danni  
 Ristorata mirò l'inferma Naue,  
 Resa la Gente a' già premuti scanni  
 Ritenta d' Austro il Mar tumido, e graue:  
 Quell'onda solca, empiendo il cor d'affanni,  
 Che mancarne fra via da stento paue;  
 Balena incontra, che Isoletta crede,  
 Sin che ver gl'Indi Eoi portar si vede.



**I** OSÌ dicea in duro stia-  
 no affiso

Spettacol di pietà l'egre  
 Orisiano,

Che còsunte le membra,  
 esangue il viso

L'antico affanno aperto

rese, e piano.

Qual buom, che da stupor resti conquiso,

Mato rimase alquanto il pio Toscano,

Talù vditte contar Tragedie amare;

Si ch' Egli soua un Legno un Sasso appare.

Tutto fra'l pensier forte Egli ristretto  
 Rende'l suo proprio cor campo di giostra,  
 Que Guerriero geminato Affetto,  
 Sdegno, e Pietà, ch' oppostamente giostra:  
 Dall' Ue or sente ogli infiammato il petto,  
 Or di Lui Donna la Pietà si mostra;  
 Or vince l' uno, or perde; e doue cede,  
 A dominar il cor l' altro succede.

**3**  
 Tal Quercia annessa in cima d' alto Monte,  
 Se l' Austro à gara, e l' Aquilon la fieda,  
 Or piega à questo, ed or' à quel la fronte,  
 Come se dubbia à qual de' duo ne ceda:  
 Sin che di Borea, che più fier l' affronte  
 Essa rimase al fin caduta preda;  
 Mentre dal tronco suo scbianzata resti,  
 Inferma à febermir forza, che tempesti.

Vin-

4  
 Vinto dalla pietade apre disciolto  
 Dal tenace pensier stille cadenti,  
 Figlie del duolo, che sciugate al volto,  
 Sospirando prorompe in tali accenti:  
 Ben posso assecurar, mentre n' ascolto  
 Si strani orrori di quell' Inde Genti,  
 Che fra Fere non sia Fera sì orrenda,  
 Di cui peggior' all' Huò, Huò non si renda.

5  
 Non è belua s'aria fra Monte, ò Selua,  
 Ch' assaglia micidial l'altra consorte,  
 Contro 'l Leone il Leo non s'arma: s' mbelua;  
 Ne vibra Orso sù l'Orso vngbie ritorte:  
 Ma l'huom più s'ro d'ogni fera belua  
 All'huom non risparmo piaghe, ve morte,  
 Anzi di ciò non pago alcuna volta  
 Sfogò sù freddi busti l'ira flosa.

6  
 S'al Mondo visse alcuna Gente umana,  
 Che si mostrasse alle miserie nata;  
 Tal fu da quel, ch'io sento l'Indiana,  
 Dell'Occaso fra l'Isle trouata:  
 Ne' suoi costumi semplice, e lontana  
 Da fraude ria, dall'huom souente usata,  
 Proud, colpa d'altrui, ch'ingiuisto preme  
 Ogni retta ragion fortune estreme.

7  
 Oltre 'l vasto Ocean reposta, e fuori  
 Quasi del Mondo in nouo Mondo nacque,  
 E d'ignoranza fra notturni errori  
 Profondamente auuolta Ella sen giacque:  
 Dopo cotanti d'Idolatri errori  
 Secoli andati, allor, ch' al Cielo piacque,  
 Che giorno di salute le nascesse,  
 L'opposto, oime, colpa d'altrui successe.

8  
 Guerre, e stragi portar Quegli, che furo  
 Mandati à dar salute, à sondar paci;  
 Si ser Quegli del Gregge, che sicuro  
 Farfi da lor douea, Lupi rapaci:  
 Di ferro Quelli imposser giogo durò,  
 Che disciorne douean lacci tenaci  
 All'Alme schiave del Tiranno Inferno,  
 E frangebe ritorn: rite al Rè superno.

9  
 Dunque un crudel di mille morti degno  
 Tutto disferar ualse un nouo Mondo?  
 E à render pago il suo cupido indegno  
 Ogni legge salko col piede immondo?  
 O qual proua da Dio giusto disdegno,  
 Scefo all' Infernal Carcer più profondo?  
 Lui le date altrui già pene dure  
 Or rese eterne à Lui con larghe misure.

10  
 O se tal grazia à me conceda Dio,  
 Che con destro camin solcando l'onde  
 Saluo io giunga, compiendo il mio desfo  
 A destinate Occidentali sponde:  
 Quant' altri su crudel, cotanto pio  
 Mostrarmi intendo; se far che'l zelo abbode,  
 Salutar guerra io mouerò, Soldato  
 Più di virtude, che di ferro armato.

11  
 Sian pur vanti d'altrui Nemici spenti;  
 Città espugnate, e conquistati Regni;  
 Sian mie Glorie, e Trofei infide Genti,  
 Rese alla vera Fè, pregi più degni:  
 Dolci per tal cagione affanni, e stenti;  
 Che partoris di gloria eterni pegni:  
 Vittoria questa, à cui immortal Corona  
 L'Etere Campidoglio in premio dona.

12  
 Frenò il parlar fra tali accenti, e'n questo  
 Disegno pio sembrò, che l'Alma acquete;  
 Ne più tempo parendo à starsi desto  
 Coricò il fianco à ricercar quiete.  
 Quindi successe il Sonno, à scoter presso  
 Il ramo intinto nell'umor di Lete;  
 E più là doue il cor tristezza punge,  
 E vigilia, e stanchezza anco l'aggiunge.

13  
 Legato il senso sì, ma non già resta  
 Legata l'Alma, che'l fantasia ingombra,  
 Che riuolendo fra la mente desta  
 In più guise n'aggruppa, e spettri adombra:  
 Egli con varia imagine sinesista  
 Sanguigne immanità mira fra l'ombra,  
 Si che il stesso Sonno à Lui non sciolse  
 Lo Sdegno, e la Pietà, ch'al cor s'annosse.

14

Dorme, e vegghia inquieto il Duce Tosco,  
Mentre di Larue immaginarie abbondi;  
Altri non già, che ricorò fra'l Bosco  
Sotto cortina di ramosse frondi:  
Fra l'alto della Selua spozio fosco  
Suoi Compagni legar sonni profondi,  
Che successer souente alle fatiche,  
Scosse tutte del cor le cure antiche,

15

Ma se la Gente à toricar se corse  
Di tenebrosa notte a' primi orrori,  
Spedita prontamente indi risorse,  
Scorti fra l'ombra i matutini alberi:  
Da Padiglion fronzuto Ella ricorse  
Al Cielo aperto, onde de' suoi lauori  
Frutti raccolga d'Arbori abbattuti;  
Trofei rimasli de' suoi ferri acuti.

16

Vinte da Lei dopo ostinata guerra  
Auanti al Bosco le prostrate Piante,  
S'accinge à strafimar per lunga terra,  
Che fra quello tramezza, e'l Mar distante:  
Lui à gara ciascuno il crine afferra  
All' Arbor, ch'atterrà nouo Gigante;  
Che se'l Ciel minacciò con cento braccia,  
Con altrettante il suol spazza, or che giaccia.

17

Bella vittoria repusa, ed onora  
Chi scò guidò fra Compagna aprica  
Successo da sua man tronco maggiore,  
Spoglia acquistata dalla sua fatica:  
Se sudò per rinca il Fegitore  
A tor dianzi quel Legno à selua antica,  
Or non men s'ange à trar quel tróco graue,  
A dar ristoro alla spogliata Naua.

18

Fra tanto il pio Amerigo, mentre pense  
Che'n breue tornin suoi Compagni Stanchi,  
Egli s'adopra, onde fra pareche mensi  
Gli ristori col cibo, e gli rinfranchi:  
Badili Egli riuode, Arche, e Dispense,  
Fra cui gli duol, che non pur l'escia manchi;  
Ma quella poca, che fra lor rimasta,  
Si mostri in parte verminata, e guasta.

19

Fra vasa troua Egli infettate l'aque,  
Dall'aque istesse, che foscuo uerno  
Fetenti diluuiò, uerno, che uacue  
Qualparto ria dall'inuidiante Inferno,  
Di vario arnese, che fra' bianchi giacque  
Mira di quà di là ristio gouerno,  
Oltre l'amara strage, che crudele  
Fè la tempesta d'arbori, e di uele,

20

Tal dopo cruda Martial tempesta  
Turbossi Capitan, colto improvviso,  
Se fra la Gente sua, che sparsa resta  
Riueggia altri ferito, ed altri ucciso:  
Seminare le vasa, e fra foresta  
La mensa riuersata, e'l suol intriso  
Di sangue, e uin, di membra, e di uiuande,  
Reliquie del Conuito miserande.

21

Rè delle Stelle il Sol non era sorto  
Al Trono ancor, ch' à mezzo'l Cielo tene;  
Quando la Gente à quell' alpestre Porto  
Dietro traendo gli Arbori, peruenne:  
In riuà al Mar prese uital consorto,  
Che diè'l Nauiglio, e al suo digiun souenne;  
Da Lui rinnauigora, and' essa poi  
Più pronta risarcisca i danni suoi.

22

Colà l'addotta boscareccia Canua  
Tesauiera nata di Linfa pura,  
Quetò l'accesa sete, che s'affanna,  
Col fresco umor, che dal Canal si sura:  
Anzi una tale distillata manna,  
Che'n uiue uasa n'addolci Natura  
Anco supplì alla fame, Altri godendo,  
Se tutto'l prandio suo compla beuendo.

23

Refocillati in tal maniera tutti  
Tentar di risanar l'inferma Naua,  
Onde torni à solcar i falsi flutti,  
Pronta à sebermir' il uento e l'onda graue:  
I tronchi, che dal Bosco ebber conduitti,  
E puliro, e tagliaro se formar traua,  
Che supplir uaglia, oue fra lato, e costa  
Altra rotta si miri, ò mal composta.

Pro-

24

*Prouede Altri alla Poppa, Altri alla Prora,*  
*E l' Trinchetto rinnoua, e la Mezzana,*  
*Altri dentro rintoppa, altri di fuora*  
*D'asse s'arueite le ferite sana;*  
*Lunghe pertiche, e remi altri ristora,*  
*Schermi, e ripari contro l'onda infana;*  
*Risà il Timon perduto il Timoniere,*  
*On d' à nouo camin drizzi il sentiero.*

25

*Già risaurato quel nostante Pino*  
*Nè Legni suoi, che rinnouati vede,*  
*Ali opportune à uolo pellegrino*  
*Industriosa mano gli prouede:*  
*La Vela Magistra, di nouo lino,*  
*Perciò serbata à ripararli riede,*  
*Altri fra lor più di tal opra viago,*  
*Più deliro nel trattar forbice, ed ago,*

26

*La taglia obliqua, e alla diffusa tela*  
*Dona triangolare acconcia forma,*  
*E d'orlo cinge, che fostile ceta,*  
*E di grandezza all' Arbore conforma:*  
*Da tal maggiore ogni minore vela*  
*Prende nell'opra sua maestra norma,*  
*Da tale, ch'all' Antenna, che più degna*  
*Coroni il crine, e spieghi bianca insegna.*

27

*Tal fra viago Giardin satiar suole*  
*D'industri Api dorate eletta schiera,*  
*S' a coglier manna, anzi che nasca il Sole*  
*Pronta uolo dall' abitata cera:*  
*Qual deliba l'umor dalle viole,*  
*Qual dalle rose, onor di Primavera;*  
*Carca di dolci furti esta sen riede,*  
*Quella rimane à conseruar le prede.*

28

*L'infermo Legno, che spogliato giacque*  
*Veggendosi d' antenne riprouisto,*  
*Chiede tornar à galleggiar su l'acque,*  
*Fatto da danni suoi più ricco acquisto:*  
*Tal più bel dal suo cenere rinuoue*  
*L'Arabo Augel, tal dopo il Verno tristo*  
*Riuessito di spoglia più lucente*  
*Vibrò tre lingue al Sol giouin Serpente.*

29

*La Gente à gara i surui ferri prende,*  
*Ed iscauando quell' arce bionde*  
*Letto al Nauiglio lubrico sospende,*  
*Per cui discenda à traouogliar su l'ondo*  
*Fra le grida sospeso ecco discende,*  
*Precipitoso da pendenti sponde;*  
*Saldate appena le sue piaghe in terra*  
*Torna à prouar su l' Mar nouella guerra.*

30

*Fra l' falso di Nettun Campo patente*  
*Poiche discese come n proprio Regno*  
*Tenta fuggir con libertà corrente*  
*Ma troua dalle gomini ritegno*  
*Gode ogni cor, che pria sembrò dolente*  
*Scorta manante il pellegrino Legno*  
*Per Lui tornando la speranza uiua*  
*Di riuedere vn di la patria Riu.*

31

*Depinge in fronte una tal lieta speme*  
*Il pio Toscano sì, ma'n seno al core*  
*Nembi raccoglie di temenza, e preme,*  
*Figlio del suo pensier tristo dolore:*  
*Rigittato colà fra parti estreme*  
*Del nouo Mondo da Infernal furore,*  
*O quali solcar debbe acque profonde,*  
*Anz i che giunga à defaste sponde.*

32

*La scarsa prouigion, che gli rimane*  
*Per camin lunga aggiunge male à male,*  
*Guaite ha ne' vasi l'acque, e à tornar sane*  
*Quelle già putrefatte Arte non uale:*  
*Fiumi intorno non vede, ne Fontane,*  
*Da cui noua raccoglie onda vitale;*  
*Scorgerà dunque i suoi Compagni bianchi*  
*Fra falsi furti, ou'umor dolce manchi.*

33

*Istoria letta fra l'Argiue Carte*  
*A tempo, e loco al suo pensier souuene,*  
*Come Discle con sua medic arte*  
*L'Osse intera di Dario in vita tenne:*  
*Quella, ch' inuita contro l' fero Marte,*  
*Da sete cadea uinta, ma sostenne*  
*Quella l' Huom saggio, mētra l'acque amare*  
*Doki rinascere fece in riuà al Mare.*

Ei

34

Ei di quel Greco à gara nell' arene  
 Alcune sco formar fosse profonde,  
 A cui nel grembo per occulte vene  
 Sorser di furto trapelando l'onde:  
 Il falso umor, ch'è affottigliato viene  
 Egli v'è raccogliendo, indi l'infonde  
 Soura di steso lino, e sì colato  
 Lo lascia da falsedine purgato.

35

Verfate quolle, à cui setore indegno  
 Dall' aer n' arrear pioggie iustestate,  
 Colma i suoi vasi di cercbiato legno  
 Delle marine da sua man purgate.  
 Que non giunge vn desiro umano Ingegno  
 Con l'arti sue acconciamente vsate;  
 S'anco nell'onda Egli emendo Natura  
 Di falsa, e torba resa dolce, e pura.

36

Due giorni interi fra'l deserto Lirò  
 Albergò quella Gente, anzi, che'l Pino  
 Rimanga interamente rifornito,  
 Atto à farsi fra l'onde pellegrino.  
 S'imbarcò il terzo giorno con l'uniso  
 Stuoil de' Suoi Amerigo, ond'è mattino  
 Allor, che'l Sol fuetti il primo raggio  
 Spieghi le vele al vento à buon viaggio.

37

Già riuestia la lunga oscura Notte  
 Colà la Terra, e'l Ciel di vegri panni;  
 Quando le Genti tutte ricondotte  
 Fur della Naue fra gli antichi scanni:  
 Soura questi gittar le membra rotte  
 Dalle fatiche, e da diurni affanni  
 Aruonarfi da tranquillo sonno  
 Sin che rinascia della liue il Donno.

38

Vegghia, mentr' Altri dorme, e volge al Polo  
 L'occhio Amerigo, se v'è mihi Stella,  
 Che segni il clima dell' ignoto Suolo,  
 A cui gittollo l'orrida procella.  
 Il gelato Aquilon disperso à volo  
 Le fuscbe nubi in questa parte, e'n quella,  
 Suetto al freddo Ciel d'intorro'l seno  
 Scopria i secreti del suo bel sereno.

39

Basse ricerca, mentre sù la testa  
 Tien del Crucier le luride fiammelle,  
 Non le trouando alza la fronte, e resta  
 Con merauiglia, alte mirando quelle:  
 Anzi, che l'assaltasse la tempesta  
 Godeo di vagheggiar l'Australi Stelle,  
 Scoter dal crin sal Mare umido gelo,  
 Or trionfar rauuifa à mezza'l Cielo.

40

Egli il Quadrante prontamente prende,  
 Da cui stellate alterez Egli misura,  
 E ben quaranta gradi alte comprende  
 Quell'onde bella Croce il Ciel figura:  
 Muto alquanto riman qual buom, che rende  
 Fisso, ed immoto vna profonda cura:  
 Quindi all' lingua il fren si et ebbe sciolto,  
 D'una dolce pietà molle nel volto.

41

Ab doue giunto sono? Io sotto'l piede  
 Quà fra l'altro Emisfero dunque tegno,  
 Qual Clima opposto la paterna Sede,  
 Che'n grembo mi nutri qual caro Pegno?  
 Quella Regal Città di glorie erede,  
 D'Italia il Fiore, oue Beltà tien Regno  
 Sotto mi siede, e à me co' piè supini  
 Mi son contrari i Toschi Cittadini.

42

Quanto soura di lor s'in alza Arturo,  
 Alto cotanto io qual' Crociera scerno;  
 Miran dall'onde'l Sol risorger puro,  
 Io l'auree Stelle arder con gioco alterno:  
 Arride lor Primavera; io dero  
 Riger qua prouo d'importuno Verno;  
 Viuon sicuri fra uastina Terra,  
 Io veggio d'ogni parte, e vischio, e guerra.

43

Quanti Fiumi m'ascondon, quanti Lidi  
 Del mio bell' Arno se fiorite Sponde!  
 Che volge il decim'anno, ch'io non vidi,  
 Del Mondo pellegrin fra Terra, ed Onde,  
 Ma non può far l'esilio, e' io diffidi,  
 (Mentre suor Celeste mi seconde)  
 Che saluo vn giorno al patrio Lido Rorzo  
 Non compia sui la vita in dolce Porto.

44  
 Sì disse fra se stesso il Tosco Duce,  
 Mentre contraria all'Orse aurata Stella,  
 Alto rotando à mente gli riduce  
 (Dolce membranza) sua Fiorenza bella:  
 Ma Notte, che l' suo Carro in giro adduce  
 Dalla Vigilia al Sonno lo rappella;  
 Quind' egli scelse graue gli occhi, e Stanco  
 Fra' suoi Compagni à coricar' il fianco.

45  
 Sì duri seanni anch' esso si compone,  
 Onde prenda dal Sonno alcun ristoro;  
 Sin che torni la Spisa di Titone  
 Con la fronte di rose, e col piè d'oro:  
 Allor si leua, onde la vela done  
 A Sirocco il Nocchier, nouo fra loro  
 Accorto Tifè, e volge la fendente  
 Prora à Maestro ad incontrar Ponente.

46  
 Tornato il Legnò notator fra l'onde  
 Concordemente uniti i Nauiganti  
 Curuato il piede soua banchi, e sponde  
 In soccorso implorar gli Angiolì, e Santi;  
 Lor sauar supplicar, che gli seconde  
 Fra Mare incerto Pellegrini erranti,  
 E per destro cammino essi deuoti  
 Nel core rinnouar gli antichi voti.

47  
 Errar sei giorni, ed altrettante notti,  
 Che uelitar l'aria d'un' oscuro uelo,  
 D'Austro dal uento instabile condotti,  
 Senza mirar' altro, che Mare, e Cielo:  
 Flutti ueggendo senza fine rotti,  
 Feriti i sensi da mordace gelo  
 Nauigando Costor tristi, e conquisi  
 Sen giam qual' Huò, che graue mal s'auuisi.

48  
 L'aureo Sol, che rimena à Noi l'estiua  
 Stagion mentre col Cancro fa soggiorno,  
 Colà rendeua vn crudo uerno, apriuu  
 (Breue chiudendo là) lungo à Noi giorno:  
 La variante Scena, che deriuu  
 Dall'incoostante bruma sea d'intorno  
 Contrari fra di lor naster diuersi  
 Venti apparfi, or secondi, ed ora auuersi.

49  
 Scorto tardi perciò farfi il camino  
 Cinti d'intorno da gl'immenfi flutti  
 Gli Albergatori del nator: e Pino  
 Carchi sembrar di graui affanni, e latti:  
 Anzi, che s'offra Lido pellegrino,  
 Che gli raccolga, e gli rinfranchi tutti,  
 Temieno di restar di uita spenti,  
 Da giel confunti, ò da penurie, e stenti.

50  
 Già sta presso à mancar' il cibo, e l'onda,  
 Alcuu diceua, e Terra non appare,  
 Che fra sete, e digiun s'offra secon da,  
 Quinci di frutti, e quindi d'acque chiare:  
 Ment' un Flutto infinito ci circonda,  
 Farne minaccia in mezzo all' ampio Mare  
 Noui Tantalì Noi con dura sorte,  
 E presenta un' Inferno anzi alla Morte.

51  
 Pronti summo à lasciar disertò Lito,  
 Che squallido apparia, sparso d'orrore:  
 Ma ueggio, oimè, ch' un male abbià fuggito,  
 Per gire incontro ad un malor peggiore,  
 Gade in braccio alla Morte, e seppellito  
 Le resta in grembo, chi fra terra more:  
 Ma l'acqua n'è Marignu, che n'espulta  
 Altri tramanda, à cui la uita ha tolta.

52  
 Chi può uita sperar, mentre' l' circonda  
 Vn Pelago infinito, e non appare  
 Fra le penurie alcun' amica sponda,  
 Che da frutti ristori, ed acque chiare  
 Da sete uenir meno in seno all' onda,  
 Nouo tormento dell' Inferno pare;  
 Tal ci resta à prouar, resti infelici  
 Tantalì infausti d'ogni ben nemici?

53  
 Altri fra lor, cui più il timor fa guerra,  
 Così giua dicendo, oue non ferge  
 Di dorso all'acque desata Terra,  
 Di cui spente il Toscan pur sempre porge.  
 Ma giunta l'ora, che la Notte ferra  
 Fra l'ombre' il Mondo, ecco da lungi scorge  
 Il buon Nocchiero un fulgurante lume,  
 Che suuastante alle marine spume.

Dal

34  
 Dal foco scorto un' Isola s'auuifa,  
 Che n'abbia accefo abitatrice Genie,  
 O vampa, che n'aprio dal sen diuifa  
 Alta Cauerna, internamente ardente,  
 Differra incendi pallidi in tal guifa  
 L'Etnea Fucina allor, che men frequente  
 Anelando esalo la fiamma antica,  
 Che di suo proprie viscere nutrica.

35  
 Crescer più sempre i muti ardori apparfi,  
 Scorgo il Nocchier, quãto più vada auanti;  
 Anzi gli mira geminati farfi  
 In pari altezza fra di lor distanti:  
 Sembrar Fanali soura Torri starfi,  
 Onde fiammanti Scorte a Nauiganti,  
 Che fra l'ombre notturne al lume scorto.  
 Volgan la Prova à ritrouarne il Porto.

36  
 Non perciò d'appriffarsi l'assicura  
 Colà l'Nocchier, mentre la Notte regna,  
 Che non insoppi in quakbe pietra dura,  
 E colà in Porto à naufragar sen vegna.  
 Lo conferma Amerigo, e che fra scura  
 Ombra notturna Egli fra'l Mar si tegna;  
 Vada aggirando i viui ardori intorno,  
 Sin che nascendo gli apparefi il giorno.

37  
 Fra tanto i suoi Compagni Egli rincora  
 Rifuegliando ne' cor speme viuace,  
 Che Terra apparsa in apparir l'Aurora,  
 Doni ristoro a' sensi, all'Alma pace.  
 O come spesso quel, ch'appar di fuora,  
 Si fe alla vista apparitor fallace;  
 Menir'infido n'alletti da sembante  
 D'offerro bene, e frodi occulte ammanate.

38  
 Ma rinascendo il Sol, che l' di rimena,  
 Il minor lume anzi al maggior disparue,  
 E'n vece sua Campo di sparsa arena  
 Soura'l Mar galleggiante à gli occhi apparue:  
 Era Quell'vn' orribile Balena;  
 Ch'vn' Isoletta a Nauiganti parue,  
 Vn Mostro sinijurato, vno fra cento,  
 Che serbi l'amplo Mar Strano Portento.

39  
 Tre volte il Sol dal Cancro al Capricorno  
 Per obliquo sentiero era ricorso,  
 Dal di, che questa vscio iui à soggiorno,  
 Sotta tù l'acque à galleggiar col dorso:  
 Alge mandolle il flutto, che d'intorno  
 La v'va ferendo con ondante corso,  
 Babbia il Mar più profondoze polue il vento,  
 Da cui nasce vn' terrestre pauimento.

60  
 Ne pur quell'aer torbido le appresta  
 Polue, ch'ammassa, ma dall'imo fondo  
 Anco le manda il Mar, mentre tempesta  
 Sabbionoso terreno, e fango immondo:  
 Più de gli altri Oceani impuro resta,  
 Si com'anco quel Pelago profondo:  
 Ond'esso a' Pesci, che nutri fra l'onda  
 Può donar limo, di cui tanto abbonda.

61.  
 Ministro di Natura il Sol, che serbu  
 Visali qualità nel suo calore,  
 Pra steril fango germogliar se l'erba,  
 Reso purgato pria dal salfo umore:  
 Palustre Canna, anzi con fronda acerba  
 Tal forger fece, e tal le diè vigore,  
 Che soura'l collo alla marina belua  
 A formar venne ventilante selua.

62.  
 Di Lei, da vasta minacciante fronte  
 Sorgon due corna dall'estreme sponde,  
 Che d'acque si rende an gemino Fonte,  
 Che se bebbe dal Mare, al Mar rinfonde:  
 Parte di Quelle dal cornuto Monte  
 Scesa dall'omer fra l'arene bionde,  
 In grembo alla viuace Isola vn Lago  
 Formò di dolce linfe, in vista vago.

63.  
 Graue, ed amara il Tonda, che beue  
 Dal suo Padre Ocean l'amplo Balena;  
 Ma'l Sol mentre la fede, rende leue,  
 E raddolce nel vaso dell'arena:  
 Sapor diuerso, e qualità riceue  
 L'onda sì, che passò fra varia vena  
 D'occultati Metalli, e spesso sani  
 Preparò Bagni à gli egri sensi umani,  
 Dal

64

Dal sudor caldo, che la Belua manda  
Dall'imo seno, Etna animato, esce  
Nascer' un tal Laghetto; in da banda,  
Pari à bitume, e tenebrisa pece:  
Raccolse quell'umor, che più si spanda  
Tenacità dal suo bollor, che'n vece  
D'altre misure attaccatrici, e graui  
Possa seruir' ad ispalmar le Nauti.

65

L'Isola aggira, e doue più n'attende  
Il perito Noechier basse l'arene,  
Colà si volge, e con la prora scende  
Soura l'ignoto Lito à vele piene:  
Lega la Naue, poiche Porto prende  
Ad un de' corni, ch'uno Scoglio tiene:  
La Gente intanto si consola, e pronta  
Da morto Legno à viuo Lito s'innonta.

66

Più giorni auendo sospirato terra,  
Presso à restar d'uri stenti vinta,  
Su'l terren falso à ringraziar s'atterra  
Pallida in volto, e di pietà dipinta:  
Asil di pace dopo dura guerra  
L'Isola stima, à cui dal Ciel fu spinta,  
E più mirando, che nel grembo aduna  
D'acque stagnanti limpida Laguna.

67

Chi di quà, chi di là scorre, oue'l manda  
Più suo talento à ricrear ventura;  
Qual dall'arena nell'estreme bande  
La viua Nicchia, o'l Gràchio al sasso sura:  
Più d'un corre col vaso, là' ve spande  
Queto Laghetto acqua lucente, e pura;  
Sembra alcun temerario più, che forte,  
Mentre cerca la vita in seno à morte.

68

Giù dalla testa, e giù dal mento un solo  
Crine diluua in grembo all'onde steso;  
Rete viuace, fra cui spesso auuolto  
Vario rimase incauto Pefco, e preso:  
Altri, che'l vede, giù si cala (ab folto)  
Al dente dell'orribile sospeso,  
E per vil preda à vischio v'è, ch'assorto  
Miser resti sepolto, anzi che morto.

69

L'immante bocca, che la notte, e'l giorno,  
Di preda ingordo il vecchio Pefco apriua,  
Un vaso àntro formaua, àntro, che'n torno  
Di muscoo fimeraldo, si copriua:  
L'onda instabil, che viene, e fa ritorno  
Rende à stusso, e restusso, e tal s'odiua  
Quinci stridor, mentre intoppò nel dente,  
Qual s'è foglio ferì l'onda fremeute.

70

Dall'aspetto deluso un Antro crede  
In un Mostro marin bocca vorace,  
E per vaghezza di squamoso prede  
Pronocando pur v'è Morte viuace:  
Ma destra forse s'è, che destro viede  
Suso non pur, ma predator' audace,  
Che varia riportò preda gradita:  
Da viuia Morte, à conseruar la vita.

71

Dalla Seluetta delle verdi canne  
Di sua mano Amerigo alcune fucile,  
E'nsteme annoda, e un breue fascio sanne,  
Nutrimento alle fiamme à render quelle.  
Quind' egli pronto à suoi Compagni v'anne,  
Ch'auieno già disposte olle, e granelle,  
Onde prepari il foco le viuande,  
E sebe, che vera un terren falso manda.

72

Del focil dalle seruide percosse  
Fe nascer', e nutri l'accese fiamme:  
Quindi spedito altri à quel foco cosse  
In vari modi le predate squamme.  
Quella Balena non però si mosse  
Al primo incitolo, ancor, ch'alkuato infiamme  
Il dorso suo di polueri vestito,  
De gli occhi lusinghier fallace Lito.

73

Com'ordinate varie mense foro  
In riuu al Lago, oue l'erbetta nacque,  
Si coricaro, e presto ristoro,  
Che diè vigore al seno, e al gusto piacque:  
Nouella prouision ne'vasi loro  
Quind' essi rinfrescaro da quell'acque,  
Che beuute dal Mar torbide, e amare,  
Rese poi dolci l'aureo Sole, e chiare.

74

Ma donieno appogarsi i Naviganti,  
 Ch' al digiun quella Belua il cibo prefi,  
 E che doni alla sete onde stagnanti.  
 Da cui la Naue proueduta resti.  
 A che volere impor some pesanti,  
 E rianouar' incendi, onde si desti.  
 Dal profondo letargo, e si n' apporte  
 Dal turbato riposo acerba sorte.

75

Tutti consentir quiui, che spalmato  
 Rimance deggia il pellegrino Legno.  
 Ond' esso anco in tal guisa rinfrenato  
 Scorra più pronto fra l' undoso Regno.  
 Trair dall' Acqua alla Terra il Pino alato  
 A gara s' ingegnar, fatto il disegno.  
 E facil' repusaro un tale gioco;  
 Mentre basso se mostra, e accorcio il loco.

76

Prestando aiuto iui il crescente flutto  
 T'asser l' Abete in la molle arena,  
 Anzi cotanto auante, che ridotto  
 L'ebbero à mezzo il dorso alla Balena.  
 Quindi in quel Piano, oue più s'ebri astiutto  
 Incuruar' de' stramente la Carena.  
 Mentre i vasi, e l'umor' altri n' appresti,  
 Da cui spalmata prontamente resti.

77

Se pria la Gente nascer vampa fece  
 Allora, che preparò la facil mensa,  
 Tenace incendio or desta, e aggiungo dice,  
 E dice legna, e afforza fiamma accesa:  
 Mentre posti in caldaia, e seuo, e pece  
 Tenta tornarla d'aggroppiata, e densa  
 Liquida, e molle, onde di tal mistura  
 Sparsa la Naue vada poi sicura.

78

Quella Balena orribile, che mossa  
 Lungo tempo non s'era, si risente,  
 Or che trapassa dall'arene all'ossa  
 Il suscitato nouo ardor cocente:  
 L'omero scote, e da sua graue scossa  
 Or testimonia altrui, che uine, e sente,  
 Animata, e spirante ospite Terra,  
 Onde desista omai dal farle guerra.

79

Più d'uno à qual tremor gelo nel core  
 E' mpallida da subito spouento;  
 Ma poi scosse il timor, mentre il tremore  
 Nato cresco da imprigionato vento.  
 Onde ritorna à nutrirar l'ardore,  
 Anzi l' suo proprio male all'opra intento,  
 E la Carena ad ispalmar' d'appressa,  
 Mentre l' bollente umor già strutto resta.

80

Ecco di nouo la sua immonda spalla  
 Scote più forte quella Belua in tutto  
 Fà che da scosse il falso Suol traballa,  
 E ondeggia in guisa d'un'orribil flutto:  
 Cade non pur la Gente, à cui l' piè s'alta,  
 Ma quel che peggio, quell' umor distrutto  
 Dal cano rane su la fiamma accesa,  
 Scorre, e si versa, e fa tenace presa.

81

Diseo qual cocente umor tenace  
 Un nouo foco sovra foco accende;  
 S'interna fra le squamme, e nel viuace  
 Dell'umorsu carni anco s'opprende:  
 Il tormentante incendio, che la sfacca  
 S'affoppa inuan scoter la Belua, e rende  
 Or testimonia altrui com'è vorace  
 Porcento in vece d' l' solo fallace.

82

Da sue uine Couerne più profonda  
 Un tale opera orribile mugito,  
 Che se tremar non pur l'omane sponde,  
 Ma giunse à rimbombar fino à Cocito;  
 S'intano Proteo con sue Foche immonde,  
 L'Orche in Mar s'assuffaro al suono udito;  
 Nestun Rettor de' liquidi cristalli  
 Frenò tremante il corso a' suoi Caualli.

83

Forma la Belua con l'ondante sbiena,  
 Più che mai fera sovra'l Mar tempesta,  
 Come se scoter voglia interna pena  
 Con raddoppiate scosse, onde tempesta.  
 Ben su sorte anzi grazia, se n'affrena.  
 Fune à quel Mostra la superba testa,  
 Ch' à spegner foco scorsò al sen profondo  
 Traea la Naue, e' Naviganti in sonda.

Poi.

84

Parde depor non valse da diuerse  
 Scosse la Belua il fero ardor vitale,  
 E che s'ausuffi il laccio non fosserse,  
 Con la fuga tentò fuggir suo male,  
 Nouo, e strano prodigio Ella n'aperse,  
 Fra fianchi già nascose duo grand'ale;  
 Si che d'intorno Ella conuerse tutto  
 Come se couar voglia il marin flutto.

85

Ella dal vento delle penne scosse  
 Tempestoso rendendo il Mar d'intorno,  
 Verso la parte rapida si mosse,  
 Da cui n'adduce il Sol suo lume adorno:  
 Detto n'aurelli, che la Notte fosse  
 Resa volante ad incontrar il Giorno,  
 L'ali stendendo ond'essa coprè'l Mondo,  
 Scorta la Belua per lo Mar profondo.

86

Più sempre fugge, e dal dolor tonante  
 Porta il Nauiglio; che gli prame il dorso,  
 Qual suol Drivierò il Canaler portante,  
 Allor, ch'è fuga gli vallessi il morso:  
 Anzi su noua Delo nauigante,  
 Ment' iui sede immoto, appresta il corso;  
 Riman la Gente iui di, staza in guisa  
 Da sema, e da stupor mata, e conquisa.

87

Tre giorni interi, ed altrettante notti  
 Corser Costor ver l'Indico Oriente,  
 Dalla Fera Marittima condotti,  
 Che fra l'acque volar fea'l foco ardente  
 Il quarto giorno fra turbati, e rotte  
 Flutti dell'amplo Mar con la ridente  
 Luce dell'aureo Sol, luce gradita,  
 Fra l'ombre della Notte apparus vita.

88

Fra le sue smanie, e l'impeto maggiore  
 Languì l'immane Belua, e venne meno,  
 Arso, e confuso il suo vitale umore  
 Dal penetrato incendio all'imo seno:  
 Dell'Australe Oce. n'vino Terrore  
 Quel Portento mancò già d'anni pieno,  
 Mori dal foco, ucciso in grembo all'acque,  
 E altrui dal suo morir vita rinacque.

89

Smarrì l'aura vitale, e se'l costume  
 Palese in porte di languente pesce,  
 Che su'l Mar piega il dorso, o sovra fiume,  
 E ver se'l Ciel con la sua pancia tressa  
 Ma pur à Questo, che l'ardor consueto  
 Ritolger l'Aluo immondo non riesce:  
 Che dell'omero il sangue lo contende,  
 Ond' Egli moribondo si sospende.

90

Del dorso allor dall'arenose sponde in spoua  
 Precipitosi discender la Naut,  
 Libera resa à galleggiar su l'onde,  
 Ch'aperse, e se sonar dal cadere graue:  
 Scosse quindi del vento le profunde  
 Nebbie del fumo, che le viste aggraua:  
 Tornato al sen lo spirito, iui lo Gense,  
 Correr si vide incontro all'Oriente.

91

Fra l'Etiope pelago crudele, ma inuittato  
 Che d'acque immensi Campi offre d'intorno,  
 Disspiegate à Gherbin le bianche vele:  
 Tre di seguìro il corso incontro il giurno:  
 Ma nell'ora, che l'Alba apra, e riucle  
 Di Notte i furti col suo lume adorno,  
 Mirar da lungi souastanti all'onde  
 Correr verso Oriente alpestri Sponde.

92

Quest'era il Promontorio, che si chiama  
 Con nouo nome il Capo di Speranza;  
 Così nomollo il Lusitano Gama,  
 Ben degno d'onorata rimembranza:  
 Più d'un naufragio la sua Costa infama,  
 Ond'è'l Nocchier, che rincisor s'auanza,  
 Come s'egli ogni rischio abbia già corso,  
 Augurio prende d'un felice corso.

93

Al primo aspetto a Nauiganti il core  
 Flutto inondò di gaudio, e di consorto;  
 Mentre certo Terren suor d'ogni errore  
 Dopo tanti perigli ebbero scorto:  
 Ma fra la speme forse indì il timore  
 Di naufragar più, ch'approdar in Porto,  
 Quinci Scogli mirando, e quindi forte  
 Contrasto d'onde, che minaccia morte.

N 2

Vid.

94

*Vidder duo Mari fra di lor giostranti, m2  
 Che ben mille guidar flusto guerrieri,  
 Che contrastaro al Promontorio avanti,  
 Giudice quasi degli assalti fieri  
 Correat da Parti opposte Onde spumanti  
 A cozzar, ed urti con orgogli alteri:  
 Caddor Quelle disfatte, e n fuga spinte,  
 Le seguir Questo, or vincitrice, or vinse.*

95

*Ricorse al Mar paterno le fugaci,  
 Vigor ripreso riuoltar le fronti,  
 E dell'istesse si mostrar seguaci,  
 Da cui ritorser dianzi i passi pronti  
 Tal i Fanciulli or timidi, or audaci  
 Del Pome n apparir fra' giochi contesi  
 Or inoltrando, or ritirando il piede,  
 Or da fughe sostrasti, or corsi a prede.*

96

*Protettori di torbide procelle  
 Si fiano a gara i Venti, iui frementi:  
 Esra l'onde sospinge incontro a Quelle,  
 Ch'auverser gli rimonda un fier Ponente.*

IL FINE DELL' OTTAVO CANTO.

97

*Lo Strepito e' d'romor giungeo alle Stelle,  
 Che dagli affroni risuava sovente;  
 E si pugnarono i Mari unza alla Terra,  
 Con egual forza si mantien la guerra.*

97

*Che far deue il Nocchier e i egli lontana  
 La sua Naue rassisti, Porto non grande i  
 Se s'auicina, la procella infans  
 Rapir lo puote a farir selci orrende.*

98

*Or s'appresta a gli sfoghi, or s'allontana,  
 Seguendo di que l'onde le vicende e  
 In mezzo uolto gioeu sembra, e se beppo,  
 Il Legno suo dell'incostante Verno*

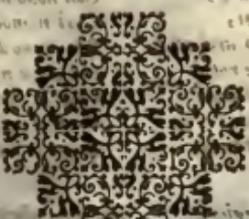
98

*Dopo lungo contrasto col crudelo  
 Vento, e con l'onda, che gli moue guerra,  
 Schermendo or col timone, or con le vele,  
 Ch'oblique va tempando, ed apre, e ferra;*

99

*Al fin conia Dio piacque, e fra fedele  
 Parte indenziossi, e su sospinto in terra,  
 Lungi da' sfoghi fra l'arone, e scorto,  
 Loco opportuno, approdo quindi in Porto.*

99  
 100  
 101  
 102  
 103  
 104  
 105  
 106  
 107  
 108  
 109  
 110  
 111  
 112  
 113  
 114  
 115  
 116  
 117  
 118  
 119  
 120  
 121  
 122  
 123  
 124  
 125  
 126  
 127  
 128  
 129  
 130  
 131  
 132  
 133  
 134  
 135  
 136  
 137  
 138  
 139  
 140  
 141  
 142  
 143  
 144  
 145  
 146  
 147  
 148  
 149  
 150  
 151  
 152  
 153  
 154  
 155  
 156  
 157  
 158  
 159  
 160  
 161  
 162  
 163  
 164  
 165  
 166  
 167  
 168  
 169  
 170  
 171  
 172  
 173  
 174  
 175  
 176  
 177  
 178  
 179  
 180  
 181  
 182  
 183  
 184  
 185  
 186  
 187  
 188  
 189  
 190  
 191  
 192  
 193  
 194  
 195  
 196  
 197  
 198  
 199  
 200



97  
 98  
 99  
 100  
 101  
 102  
 103  
 104  
 105  
 106  
 107  
 108  
 109  
 110  
 111  
 112  
 113  
 114  
 115  
 116  
 117  
 118  
 119  
 120  
 121  
 122  
 123  
 124  
 125  
 126  
 127  
 128  
 129  
 130  
 131  
 132  
 133  
 134  
 135  
 136  
 137  
 138  
 139  
 140  
 141  
 142  
 143  
 144  
 145  
 146  
 147  
 148  
 149  
 150  
 151  
 152  
 153  
 154  
 155  
 156  
 157  
 158  
 159  
 160  
 161  
 162  
 163  
 164  
 165  
 166  
 167  
 168  
 169  
 170  
 171  
 172  
 173  
 174  
 175  
 176  
 177  
 178  
 179  
 180  
 181  
 182  
 183  
 184  
 185  
 186  
 187  
 188  
 189  
 190  
 191  
 192  
 193  
 194  
 195  
 196  
 197  
 198  
 199  
 200

ALLE.

# ALLEGORIA

## STANZA XXXX.

*Egli il Quadrante prontamente prende,  
Onde Stelle e altezze Egli misura.*

**I**L Tosano, che dal Quadrante compresa l'Altezza Australe delle Polari Stelle, quindi comprende la lontananza dalla sua Patria, del che si duole; figura il Peccatore, che rivolgendosi l'Astrolabio della propria cognizione alle Stelle delle Virtù, pur sempre conservanti gli ordini loro, scorge da esso come trascorse a regioni lontanissime dalla sua Celeste Patria, e dal Sourano Sole di Giustizia; del che dolendosi desina d'imitare il Figliolo Prodigo, ritornando per via di Pentimento al Padre Celestiale, dal quale le sue colpe lo dilungarono.

## STANZA XXXVII.

*Tornato il Legno notator suo Funto.*

**C**oloro Argonauti a Nuovo Mondo, che restaurata dalle troncate legna la Sirena Naue, e ritornata nelle penure rimettono il camino antico, da cui furono scacciati dalla tempesta; ammoniscono li peccatori dalla Terra al Cielo, che veggendosi diluati da mondane procelle dall'intrapreso viaggio, lo ricomincino con nuovo fetuore, e torcendo ad incaminarsi dal Vizio alla Virtude. Le cose tutte, disse Tertulliano, insegnano rinnovamento, ed alcuno passaggio a perfezione, riparando con la nouitate a' defecti. I raggi delle Stelle si raccendono, che il mattino si ammeggiano n'altre; si rabbelliscono gli specchi della Luna, che'l tempo del mestruo logorò; la Terra altresì, che dal Cielo s'ammacera, siueste gli arbori, poiche spogliati e fiori di nuovo appariscono colorati; l'erbe tornano a germogliare, e si rappresentano quelle cose, che parueno sparite.

## STANZA L.

*Già sta presso à mancar' il cibo, e l'onda,  
Alcun dicua, e Terra non appare.*

**C**oloro fra' Compagni d'Amerigo, che rediati dell'incerto camino dopo alcuna

continuanza in esso presompono in dante, desiderando apparente di Terra; appalano la cofuma di Quelli, a cui per sventura alcuna continuazione nelle buone operazioni generi vn tal tedio, che per cose terrene gli renda sospiriosi, Essi quasi sforzati vanno sì con l'opera esterna nauigando, ed inoltrandosi verso il Porto Celeste; ma la fronte del Desiderio tengono rivolta al Lido Mondano; da cui con poca auertenza si dipartirono, sembranti in questo a domestiche belue, che rimosse dalle Stalle, nelle quali, o sieno state nutritte, o doue abbiano lasciati i loro teneri Parti, sene vanno annitrendo, o mugghiando, sì come facieno le duo Vacche, non ancora sentomesse al giogo, porranti l'Arca santa. Virtù che sia pargoleggiante, e per ancora tenerella, facilmente s'allassa, e cade doue incontri intoppo di difficoltà, che spaurati ma non così Virtù magnanima, e generosa; anzi più s'acende all'impresa, quanto più laboriose le sono, che si ritolge perche s'annisi, che preceffer d'ogni disgrazia nauigazione anzi che si dimostri il Porto desiderato, da cui come si uogello. Olatone riportò il Vello d'oro tra Gloria immortale.

## STANZA LVIII.

*Era questa vn' orribile Balena,  
Che o' s'folata a' Nauiganti pare.*

**L**a vecchia Balena, che sourstante all'onde marine col dorso impigrito s'offerse a' Nauiganti in forma d'Isola, e per tale si creduta; rappresenta la Tirannica possanza d'alcuno Auaro, che s'interponga come impedimento al camino della Virtù; già che si veggiano nelle significazioni fra di loro conformi. L'arzene accumulate soua'l dorso della Balena, dimostrano l'ammassate ricchezze del l'Auaro, per cui s'aggraua, ed impigrica nel bene operate. I Nauiganti, che dopo affannosa nauigazione allegri incontrano l'Isola Falata, vi approdano, e dall'eliche da essi raccolte accendono il foco; rappresentano gli huomini bisognosi, che trapassanti il Mare di questo Secolo, affitti dalla povertà, ricorrono ad vn tale poderoso Vfurajo, come a Terra desiderata per soccorso. Quelli che tutto rivolto all'inganno, ed alla rapina, somministrano.

nistra alcun brye fornimento, e per alcun tempo col d'ora della sofferenza gli assista, finche veggendoli assicurati, acceso dal fuoco dello Sdegno violentemente gli trasporta son la Nave del tutto lor Atrere, a fine che nel Mare della Povertà, e delle miserie gli som-

merga, ma l'opposto alcuna fisa per diuine prouidezza succede, mentre l'Anaro rapace caggia fra l'onde di morte assorbì, in pena dell'ardente Cupidigia deuorante, e si saluano li più mendici al Capo d'una vera Speranza, che ritrovano in Dio, come in Porto fidato.

Il primo...  
Il secondo...  
Il terzo...  
Il quarto...  
Il quinto...  
Il sesto...  
Il settimo...  
L'ottavo...  
Il nono...  
Il decimo...  
Il undecimo...  
Il duodecimo...  
Il tredicesimo...  
Il quattordicesimo...  
Il quindicesimo...  
Il sedicesimo...  
Il diciassettesimo...  
Il diciottesimo...  
Il diciannovesimo...  
Il ventesimo...  
Il vicesimo...  
Il trigesimo...  
Il quadragesimo...  
Il quinquagesimo...  
Il sexagesimo...  
Il septuagesimo...  
Il octogesimo...  
Il nonagesimo...  
Il centesimo...

Il primo...  
Il secondo...  
Il terzo...  
Il quarto...  
Il quinto...  
Il sesto...  
Il settimo...  
L'ottavo...  
Il nono...  
Il decimo...  
Il undecimo...  
Il duodecimo...  
Il tredicesimo...  
Il quattordicesimo...  
Il quindicesimo...  
Il sedicesimo...  
Il diciassettesimo...  
Il diciottesimo...  
Il diciannovesimo...  
Il ventesimo...  
Il vicesimo...  
Il trigesimo...  
Il quadragesimo...  
Il quinquagesimo...  
Il sexagesimo...  
Il septuagesimo...  
Il octogesimo...  
Il nonagesimo...  
Il centesimo...



Il primo...  
Il secondo...  
Il terzo...  
Il quarto...  
Il quinto...  
Il sesto...  
Il settimo...  
L'ottavo...  
Il nono...  
Il decimo...  
Il undecimo...  
Il duodecimo...  
Il tredicesimo...  
Il quattordicesimo...  
Il quindicesimo...  
Il sedicesimo...  
Il diciassettesimo...  
Il diciottesimo...  
Il diciannovesimo...  
Il ventesimo...  
Il vicesimo...  
Il trigesimo...  
Il quadragesimo...  
Il quinquagesimo...  
Il sexagesimo...  
Il septuagesimo...  
Il octogesimo...  
Il nonagesimo...  
Il centesimo...

Il primo...  
Il secondo...  
Il terzo...  
Il quarto...  
Il quinto...  
Il sesto...  
Il settimo...  
L'ottavo...  
Il nono...  
Il decimo...  
Il undecimo...  
Il duodecimo...  
Il tredicesimo...  
Il quattordicesimo...  
Il quindicesimo...  
Il sedicesimo...  
Il diciassettesimo...  
Il diciottesimo...  
Il diciannovesimo...  
Il ventesimo...  
Il vicesimo...  
Il trigesimo...  
Il quadragesimo...  
Il quinquagesimo...  
Il sexagesimo...  
Il septuagesimo...  
Il octogesimo...  
Il nonagesimo...  
Il centesimo...

CAN.

## CANTO NONO.

## A R G O M E N T O.

*Rendean deuoti degne grazie a Dio,  
Poggiani di Speranza al Giogo altero,  
Che lor diè scampo da naufragio rio,  
Allor, che giunse Huom, ch'iuì tenne Impero.  
Del Terren Lusitan Questi natio,  
Che scettro s'acquistò fra'l Popol Nero,  
Così l'istoria sua; e volto'l tergo,  
Gli scorse ad ospitar fra'l proprio Albergo.*



*RAZIA del Ciel più  
che sauar di sorte,  
E più, che di Nocchie-  
ro industria, ed arte,  
Scampò da' scogli il Le-  
gno, à cui lo porte  
L'Onda, che'l gioco n'*

*immisò di Marte;*

*Fra le minacce di naufragio, e morte  
Da' sassi alpestri iuì trouò n' di sparre  
Fra Lido v' mille da buon vento scorso  
Affio di salute, e fido Porto.*

*Dal Promontorio orribile, che forge  
Con setci alpine non lontano vn Seno  
I sola forma, che due Punte sporge;  
Ond' essa scerberme, e tiene l'onda à freno:  
Queto il Mar come Stagno iuì si scorge,  
Fremente altroue, di spauenti pieno;  
Quasi abbonacci il suo furor, ridotto  
Di quella Terra fra gli amplexi'l fusto.*

*Iuì n' di sparre incurua il dorso vn Masso,  
Chiara Padre di Lince pellegrino;  
Che per vie di smeraldi, v'vide'l passo  
Portar tributo all' ampie onde marine:  
Affise quìuì sù muscoso sasso  
Si sfrogiar le Napee ghirlanda al crine,  
E ricourar le Driadi fugaci  
Da' Siluani, e da' Sasiri seguaci.*

*Quel-*

4  
 Quell' Isole, che tranquilla stanza  
 ANan offrisse, che'l buon Nocchier vi guide,  
 Dal tormentoso Capò di Speranza  
 Vn' Istmo breuissimo diuide;  
 S'vù già con la sponda, che s'auanza  
 Con altri massi; ma quell'onde infide  
 La serir tanto con affatto fiero,  
 Che tolta al Coniugente Isola fero,

9  
 Tal del suo Genitore amante Figlio  
 Accolse in seno amara doglia, scorto  
 Languente Quello; e fra crudel periglio,  
 Che'l Mal trionfator lo renda morto:  
 Ma poi da gaudio se sereno il ciglio,  
 Che'l vide salvo su dal letto sorto;  
 Si ch' al duol si consuma il bel diletto,  
 Mentre misura Amore il vario affetto.

10  
 Tal de' Sicani l'Isola seconda,  
 Già s'aggiunse alla bell'Italia Terra,  
 Ma la sicuro da lei non so, se fonda,  
 O se l'ardor, che Mongibel d'iserra:  
 Con l'onde sue fra l'una, e l'altra sponda  
 Or l'ionio, e'l Tirren passeggià, ed erra,  
 V'arco, che periglioso al Navigante  
 Fra Cariddi, e fra Scilla iui lateante.

Poiche curuato il piè su molle arena  
 Composti in Coro Essi inuocaro i Santi;  
 Mentre risponde da fessisa Scena  
 Eco garrula pia a' sacri canci:  
 Di scoter vogli la pungente pena  
 Del crudo gel, forser dal suol tremanti,  
 Infeuoliti da sofferti stenti,  
 Per cui rimasti in parti egri, e dolenti.

6  
 Dal Palischermo tragistata scende  
 La bianca Gente su l'ignota Riva,  
 Iui s'atterra; e à Dio le grazie rende,  
 Cui dal saour si ricomose viua:  
 Il suo rischia fouento Altri comprende,  
 Allor, che n' esce s'huo, e ch' Egli arriua  
 A queta parte; oue sicura sia,  
 Quinci riuolto alla passata via.

11  
 Se regnar fredda anco l'Isote suolo  
 Colà dal vento, che gelato spirà,  
 E che sia allor, che bruma adduce il Sole,  
 Con l'obliquo Leon mentre s'aggira:  
 La Gente accoglie, che del giel si duole  
 Alge, ed istergi, che fra'l lida mira:  
 Ben quell'Isola appar d'acque seconda,  
 Ma steril d'erba, e d'ogni verde fronda.

7  
 Tornaro à mente l'orride tempeste,  
 Ch'inuidio conciso Molstro d'Auernò,  
 E le deserte squallide foreste,  
 Solinghi alberghi di gelato Verno;  
 Le vigilie, e penurie più moleste,  
 Che fur di lor polean tristo gouerno,  
 Lungi portati da' nemici venti,  
 Oltre'l consorzio dell'umane Genti.

12  
 Di quà di là vagando auca raccolto  
 Fomento, ed esca, ond' Ella il foco accenda,  
 Allor, che'l Sol giunto al meriggio, il volto  
 Suolo, disciolta la nembofa tenda.  
 Pronto Amerigo il suo Quadrante hà tolto,  
 Onde l'altrezza del Pianeta prenda,  
 E sì lo Clima dell'ignota Parte  
 Comprender vaglia Egli con nobil arte.

8  
 Rammemoraro er fra Terren sicuro  
 Dell'Isola viuace il fatal gioco,  
 Com'essi erranti à restar presso furo,  
 Quinci preda del Mar, quindi del Foco:  
 Più chiaro il rischio di naufragio duro  
 Scorser da' scogli, ond'ingombrato il loco;  
 Che con nome di Speme offre timore,  
 Già di spauenzo, or di consorzio al core.

13  
 L'Istromento Astrologico sospende  
 Dall'aureo Anello sì, che sermo stassi;  
 La Diotta indi gira al Sol, che splende,  
 Si che da' suoi forami il raggio passi:  
 Quello pescia ritoglie, e cauto attende,  
 Quale sia il grado, che segnato stassi:  
 Computa poi là fra l'Austral confine  
 Quanto allor dal Zenit lo Sol declina.

14

Vn tal numer detragge da nouanta,  
E uenire ritroua nel Quadrante;  
E l' altezza del Loco ferra tanta;  
Che sì dall' Equator resta distante:  
Compreſo auendo Egli del Loco quanta  
L' altezza ſia, col penſier corre auante,  
E dal ſito ſ' auuiſa, e dell' aſpetto  
Il Capo quel, che da Speranza è detto.

15

Lo Clima auea ſpiato, e à ſar ritorno  
A' Cari ſuoi volgea Amerigo il piede;  
Quando da Parte, onde vien fuori il giorno  
Notar ſù l' acque vn Praticello vede.  
Su' l' grembo ſuo come ſù carro adorno  
Di ſmeraldi conſeſto vn nembro ſiede  
Di ſtraniere pennuti Augei marini,  
Che è arreggiar ſu l' acque pellegrini.

16

Anit'e raſſembrar l' Ocche uaganti,  
Quai ſi mirar fra queto Lago, ò Fiume:  
Ma varie in parte ne' natiui amanti,  
Spaſe di negre, e di canute piume:  
Baſſante graciebando in rochi caſti  
All' Iſola appodar, come il coſtume  
Di poſar quivi ſra terreſtre ſponda,  
Pdic' à uago diporto errar ſra l' onda.

17

Il ſagace Toſcan dietro ſi ferra  
Ad vn Maſſo in agguato, e queto, e ſolo  
Iui n' attende, anzi d' uſcire à guerra;  
Cb' appodi quivi vn tal pennuto ſtuolo:  
Ben ſa, che nſerua corridor in terra  
Vn tale Augello, e che non atto al uolo:  
Mercè, ch' Egli conſerua ala di molle  
Cartilago, ch' all' aria non ſ' eſtolle.

18

Come ſul Lito il piè triſulco poſa  
La Conduſtier, onde ſon l' altre ſcorte  
Soua la molle arena dall' erbosa  
Quadriga ogni Altra ſcende à Lei conſorte.  
Tal ſe Drappel di Belle à noua Spofa  
Il primo di, ch' uſcio, pompoſa Corte:  
Fuori l' accompagnò con ordin bello,  
E tornò con l' iſteſſo al patrio Oſtello.

19

Sceſe da' Seggi come graui Donne  
Eran tutte l' aquoſe Paſſeggiere,  
Superbe in viſta di lor uaghe gonne,  
Liſtrate à più diuiſe, e bianche, e nere:  
Quando l' Toſcan, che con piacer mironne  
Le mormoranti dalle teſte altere  
Si ſe d' agguato di repent' uſcio  
D' occulto Inſidiator Guerriero ardito.

20

Nuda l' acciaio, e d' eſſo il braccio armato  
Moſſe à gli Augelli vn' improuiſo aſſalto:  
Queſto, e quello percoſſo, e' mporporato  
Laſcio di ſangue l' arenoso ſmalto.  
Ben ſeſte Egli n' uocce, à cui negato  
Tornar ſra l' acque gli Altri pronti al ſalto,  
Erettoſi ſi reſero natanti,  
Eſſi, che dianzi Cauallieri erranti.

21

Fean ſra tanto i Compagni al Verno ſchermi  
Interno al foco raſciugando i panni,  
Maceri dall' inopie, e ſanguì, infermi  
Dalle uigilie, e da' paſſati affanni:  
Appo Volcano iui rendieno ſermi  
Sedili loro molli arene, e ſcanni,  
Quando giunſe Amerigo, onde conſorti  
Con l' opra, e ſol ſermon gli egri Conſorti.

22

Compagni, diſſe, ò Voi, che meco inſieme  
Per Celeſte ſauore illeſi uſciſte  
Da' duri riſchi, ch' ogni cor più teme,  
Onde ſalute altri da Voi n' acquiſte;  
Armate il cor di generoſa ſpeme,  
Sgombràdo il uil timor, che l' Alme attriſte:  
Diuerſan forſe vn giorno raccontate  
Dolci l' auuerſità da Noi paſſate.

23

Altro allor non ſoggiunſe il pio Toſcano,  
Ma in uoce di parlar' aprendo il grembo  
Moſtrò la preda, e riuertò ſu' l' piano,  
Scoſſo quindi al mantel l' eſtremo lembo.  
Non ſ' allegro così l' Villan, che l' grano  
Languir uedeo, ſceſo vn' aquoſo nembro,  
Che l' auuiò, come goder Coſſoro  
Da tal pioggia di carni à buon riſſoro.

O

Dalle

24  
 Dalle prede misurata, e dal fermone.  
 Del Conduittier Tofcan la Gente à gara,  
 Che rimedia col foco alla Flagione  
 Afflitta dal dignu, gli Auger prepona.  
 Altri gli spennna, Altri sanpon stidione  
 D'acuto legno, Altri recò caldara  
 Che l'acque accoglie, e chi da vario loco  
 Sterpi ruguna, e più vacante il foco.

25  
 Tal de' Ciclopi fra l'Etna Fuoina  
 Si mirar l'opre à vari officia intente;  
 Cbi dal montice l'aurea pellegrina  
 Al carbon manda à farla più rouente;  
 Altri l'acciar di martellar non fina  
 Sopra l'incude, Altri lo fa stridente;  
 Mentre tolto dal foco il dona all'acque,  
 Si che da tutto accancia temprà nasque.

26  
 Ebbero Altri avvisiti, Altri lessati  
 Di quelli Augelli iui allo fiamma accensa;  
 Si cibav poscia appo l'ardor concati,  
 Refo quel nuda fuol fedile, e mensa.  
 Nutrimiento raccolsero da grati  
 Sani cibi, e dal vine, che dispensa  
 Iui à tempo il Tofcan; sì che alle membra  
 Lo solaris vigor refò rassembra.

27  
 Tornato a' sensi il debito ristoro  
 Dal buon liquore, e dall'opima carne  
 Si diro à ragionar de' casi loro;  
 Che dolci potebe scorfì il ramentarne  
 Come dal Pesce Effi ingannati furo  
 Come portati, e come presso à farne  
 Dopo solansi quai naufragio duro,  
 Al Promontorio, à cui sospinti furo.

28  
 Rinnoar la memoria de' Consorti  
 Che dispersi mandò la rìa tempesta;  
 Ne' ori incerti e' effi vivui, ò morti,  
 Instanso pensier, che gli molesta.  
 Di lor modesti sospiraro, forti  
 Fra lochi ignoti, mentre ancor non resta  
 Rifatto il camino, che si prenda,  
 E quel focorsò iui in gran vapo scenda.

29  
 Non aspettar, che l'Sol fra l'onde ascoso  
 Sen porti il giorno à dar' al feno i sensi,  
 E che desfo la Noite il velo ambroso  
 I suoi doni più placidi dispensi.  
 Cbi di qua, cbi di là fido riposo,  
 Provacciando si via l'acque lo pensi  
 Vie più desfo dal notturno gelo,  
 E dall'ingiarie, che ne manda il Cielo.

30  
 Altri si corsa, mentre ombraute fredda  
 Iui non mira, à piè d'un duro Masso;  
 Ond' Egli dorma al mormorio, che l'onda  
 Rendendo uà mentre n'intoppa il passo:  
 Fa tonda del manrel, per cui s'asconda  
 Dal freddo Gione Adri più frale, e lasso;  
 Più d'ans che spera ripasar suave  
 Più che spà Terra in Man, riede alla Nave.

31  
 Già veggbian, mentre l'hor tremante flaffo,  
 Che tener desfo i gradi rischi ponno;  
 Or s'adornar, sì ed' altri Ghiri, e Taffi  
 Non inuidiar lungo, e profondo sonno.  
 E così rinfrancar gli spirti lassi,  
 Sin che tornò dell'aurea luce il Donno.  
 Di gemmii Orientali incoronato  
 A riportar il giorno, al Mondo grato.

32  
 Spedito forse il Duce Tofco, e rese  
 L'usate grazie à Dio col cor deuto;  
 Fernide voglie nel suo core accese,  
 Che gli fa cento il Promontorio, e noio.  
 Fece a' più Fidi il suo desfo palefo  
 Di passar' al Terrèn poco remoto,  
 E dal firo augurando, e dall'aspetto  
 Già presoga qual sia, così ebbe detto.

33  
 Que' alto Promontorio, che s'avanza  
 Con punta ad Austro di sassosa sponda,  
 S'io non m'inganno, è il Capo di Speranza;  
 Già che ne' gradi il firo gli risponda;  
 Degno l'Gama d'eterna nomianza  
 Fra Lusitani in cui valore abbonda,  
 Lo scoperse primiero, e si se poi  
 Vna scalo da Questo a' Lid' Eoi.

34

Quinci passar dall'arenoso Liso  
 Destino all'alto Giojo, se'l conceda,  
 Ond' all'alpestre sommità saliso  
 Qual sia'l Paese intorno indi si veda:  
 Trovar Gente potremo, che gradito  
 Ospizio doni, e al vopo ci proueda,  
 O pur n'insegni amica Terra, ò Regno,  
 A cui si volga il pellegrino Legno.

35

Così disse Amerigo, e approvò tutto  
 Il Drappel de' Compagni il suo consiglio,  
 Ond' a' varcar' il tramezzante flutto  
 Dissender fece il picciolo Nauiglio:  
 De' sacri Arredi il buono Enrico instrutto  
 A vender grazie, che fatal periglio  
 Scampato auca, anco s'imbarca, e vuole  
 Celebrar. Sacrificio apparso il Sole.

36

Dall' Isoletta vn facile trapasso  
 Al periso Nocchier concede l'onda,  
 Tale non già salita il forte sasso  
 Offre alla cima dell'alpestre sponda.  
 Lubrico rende fra la roccia il passo  
 La neue, e'l giel, che'n sua stagione abbonda:  
 Ma d'un Cor generoso la fatica  
 Vince ogni resistenza più nemica.

37

Si come il Giojo di Virtù spauenta  
 Con la sua malageuole salita;  
 Manella Cima il Salitor contenta  
 Tranquilla offrendo al cor Sede gradita:  
 Così quel Promontorio altrui presenta  
 Orrende sceli, e precipizi oddita:  
 Ma fra la sommità stende Pianura,  
 Che serba priuilegi di Natura.

38

Siede su'l crine al Monte ameno Prato,  
 In cui non tien ragione alcuna il Verno;  
 Mentre da' suoi rigori vnqua spogliato  
 D'erbe, e di fior nel suo Tappeto eterno.  
 Il Capo della Tanola nomato  
 Dal suo apparecchio, che verdeggia eterno:  
 Vn go. flupor, ch' à dura Bruma à canto  
 Regni la Primavera in verde ammanto.

39

Costor mirando trionfar la bella  
 Stagion de' Fiori in fra picciol Regno,  
 Natura celebrar, fin che da quella  
 Vista gli solse aspetto assai più degno.  
 In ispicchio à quei Mar, che su' procalla  
 In vn canton quider del Prato il Segno,  
 Che spiegò qual Troso il Redentore,  
 Vinta la Morte, e l'Infernale errore.

40

Lo Stendardo Diuin locato appare  
 Su piano sasso, da cui surge dritto,  
 Che pulito appresenta vn sacro Altare,  
 Qual formar Nauiganti in alcun Lito:  
 In vn de' lati in note espresse, e chiare:  
 Vaso Gama si legge, e l'Anno è scritto,  
 Che scopri Primo il Promontorio, e diede  
 Bel nome à Lui d'alta Speranza crede.

41

Stava notato con isouita letra  
 Del sasso liscio nell'opposto canto,  
 Qual celebrossi in su sacra Pietra  
 A vender grazie il Sacrificio santo:  
 Diuo Olocauto, ond' ogni ben s'impetra  
 Allor, ch' offerto sotto bianco Ammanto  
 D'apparso Pane nell'aspetto eterno,  
 L'unico Figlio al Genitore Eterno.

42

Raccolser tal consorto i Nauiganti  
 Da tal Memoria, e da quel Diuo Segno,  
 Che di dolci rugiade umidi pianti  
 Da gli occhi aperse'l cor di gaudio progno:  
 Curuato il piede à quell'Insegna auanti,  
 Che dal Masso forgea stampata in Legno  
 Il pio Amerigo fra Compagne Genti  
 La salute deuoto in tali accenti.

43

Arbor di Paradiso, Arbor felice,  
 In cui d'ogni virtù posti gli odori  
 Arse al Sol del suo Amor noua Fenice,  
 E risorse'l mio Dio da' sacri ardori:  
 Favorita dal Ciel Pianta beatrice  
 Qual grazia mi fa degno, ch'io t'adori,  
 Alto Stendardo della vera Fede  
 Fra Questa d'Infedeli ignota Sede.

44  
 O come t'offri à pmpo in questo Lito ;  
 Chè'l suo bel nome prende da Speranza ;  
 Ond'io dall'ombra tua rinuogorito  
 Armi di Speme l'Alma, e di Costanza ;  
 Porterò sempre 'l sen di Te manito  
 In quel poco di vita, che m'auanza ;  
 Tu fra le doglie il mio vital Conforto,  
 Tu la mia Guida, e'l mio fidato Porto,

45  
 Fra tali sparse affettuose note  
 Già che disposto il sacro Altar, s'accinge  
 Al Diuin Sacrificio il Sacerdote,  
 Che di Francesco Santo il fune cinge ;  
 Enrico, che del Padre rende note  
 La Virtù, che nell'Abito dipinge,  
 Mansueto, ed umil, vero zelante  
 Dell'Alme altrui, e nel soffrir costante,

46  
 Egli s'ammanta delle sacre Veste,  
 Che seco addusse, à tale effetto pronte ;  
 E'l Saluator n'adombra, che s'appreste  
 Al Sacrificio su'l Caluario Monte ;  
 Pria la sua testa dell'Amisso veste,  
 Onde da Quello la diuina Fronte,  
 Che coronata fu di Spine dure,  
 All'Alme pie rammemori, e figure,

47  
 Del Camiso si copre, e quindi addita  
 Come restò la Sapienza eterna  
 Scesa fra Noi di bianco vel vestita  
 Dal Mondo ingrato, che la beffa, e s'berna.  
 Stringe il Cingolo il fianco, e Cristo immisa  
 Alla Colonna, ou'vn cor pio lo scerna ;  
 Come tratto al morir l'Ebreo legollo  
 Segnò, mentre la Stola auuolse al Collo,

48  
 Della Casula il sen couerto, e'l doffo  
 Quella stracciofa Porpora dimostra,  
 Ch'è'l Saluator pose via Turba à doffo,  
 De' fieri colpi dopo l'aspra giostra.  
 Si d'ostro intetto, e più di sangue rosso  
 Ritratto di dolor l'offerse in mostra  
 Il Presidente al tempestante Ebreo,  
 Che più da vista pia crudo si feo.

49  
 De' sacri Arredi adorno intè s'appressa.  
 Al consacrato Altare, e umil s'inchina ;  
 Si segna in fronte, e Peccator confessa ;  
 Perdon chiegge alla Bontà Diuina,  
 Sorge, e bacia l'Altare, e quindi espressa  
 A Dio manda la Gloria pellegrina,  
 E à gli Huomiu lascia di bontà verace,  
 Come l'egno dileto in terra Pace.

50  
 S'era del Diuin Cibo già partuto,  
 E giunte il Sacerdote ambo le mani  
 Di se maggior pareo, restando muto,  
 Tutto ristretto fra pensier sovran.  
 Quando ecco giunse a n'Humo sconsociuto,  
 Che rozza pompa fea d'abiti strani,  
 D'aspri villosi quoi le membra auuolse ;  
 Fra negri Abitator bianco nel volto.

51  
 Di nazione Quelli era non pur'istrano,  
 Ma compagno à Costor d'un loco stesso,  
 Nato nel grembo al Regno Lusitano,  
 Da cui già l'esilio fallo commesso.  
 Egli, che poi si rese Ospite umano,  
 S'annidò sotto dal sembiante espresso  
 Costoro d'una Patria, à Lui consorti ;  
 Onde nel sen raccolse almi consorti.

52  
 Tosto, che'l Sacerdote benedisse  
 Il popol tutto, che risorse in piede ;  
 O Pellegrini, l'Humo ignoto disse,  
 Noui Argonauti della vera Fede ;  
 O scesi da Castà, cui il Greco Vlisse  
 Dal proprio suo il chiaro nome diede,  
 Qual Fortuna propizia a' miei desiri,  
 Fà ch'improuisamente Io quà vi miri &

53  
 Io non sò, come peruenuti sete  
 A questo Capo, se per Arte, o Caso,  
 S'andate all'Oriente, o se a olgete,  
 Poichè'l vedeste, à rimorar l'Octaso.  
 Tutto ciò come sia, salui giungete  
 Certo in buon punto quà, mentre rimaso  
 Io Guardian del Paese, à cui mandato  
 Fui da Fortuna, e dal mio duro Fato.

4  
*Forse alcun prede la Persona mia  
 Puote arretarui in questo eſtranco loco,  
 Mentr' à Voi Pellegrini Oſpiti io ſia,  
 Doni il cibo al digiuno, al freddo il foco:  
 Da Gente v' aſſicuri, che potria  
 Furni improuiſo n' barbaroſo gioco:  
 E ben puote aſſrenar' n' Popol ſero,  
 Ch' i ſerba ſouera Lui temuto Impero.*

55  
*Ciò detto Quegli, ebe fra Mar profondo  
 Già reſtar vide ſue ricchezze aſſorte,  
 Seu corſe ad abbracciar Giulian Giocondo,  
 Scorto già del ſuo Rè fra nobil Corte:  
 Giulian ſ' allegra, mentre n' nouo Mondo  
 Noto ſi vede, e con maniere accorte  
 Qual egli ſia à Lui dimanda, e come  
 Quiui ſi troui, e quale ſia il ſuo nome.*

56  
*Il mio nome, o Signor, tanto non ſuona,  
 Che ti ſia noto per antica fama,  
 Chiamato fui Triſtano io, che Lisbona  
 Patria forſi, che'l cor ſouente chiama,  
 Addeſtrato nell' arti di Bellana,  
 Soldato m' imbarcai con Vaſco Gama,  
 Cui l' alto Emanuel diè Naui, e Gente  
 A far chiare Conquiste in Oriente.*

57  
*Io giunſi à queſto Capo del Tormento  
 Con quel prò Luſitan, che'l ſero ſdegno  
 Vinto dell' onde, e dell' inſeſto vento,  
 Di Speranza il chiamò dal nome degno.  
 Io formar vidi queſt' Alare, e intento  
 Rimaiſi al Sacrificio, ſ' il Diuin Segno  
 Del Saluator qui collocar mirai,  
 E fra gli altri deuoto lo l'adorai.*

58  
*Quinci partito riuolgo la Prora  
 A Borea il Gama, e coſteggio la Spoua  
 Orientale, che di Gente Mora  
 Varia di riti, e d' idioma abbonda:  
 Parlar di queſto inſeſteſtuo or ſora,  
 Come d' un vaſto Mar nauarcai l'onda,  
 Giunſe à gli Eoi, e come fui laſciato  
 Colà ſolo in gaſtiga del peccato.*

59  
*D'apropri derelitto Io fui condotto  
 Da ſtraniero Signore all' Oriente,  
 Vidi dell' Aſia il Contioente tutto,  
 Terre, Cittaà, Regni, e v' opia Geate;  
 Oro, ed argento, di ſuatiche fruſta,  
 Auga raccolto, quando all' Occidente  
 Io riuolſi il penſier, preſi il oamino  
 E m' imbarcai ſouera natante Pino.*

60  
*Ricco io tornaui al Luſitano Regno, l' anno  
 Quand' à cagion del Nocehier poco accorto  
 Quà fra ſcegli ferendo il fragil Legno!  
 Fece nauſragio, ou' io ſperaua il Porto,  
 Quà reſtar vidi dall' ond' ſo ſdegno  
 Con le ricchezze ogni Compagno aſſorto,  
 Io ſolo mi ſaluai notando, e laſſo  
 Peruenni al ſen qua ſuſo in cima al ſaſſo.*

61  
*Mentr' io mouea quà fra Campagne i paſſi  
 Accompagnato da querele, e pianti  
 Da penuria conſunto, ecco di graſſi  
 Arieti miro apparir ſorme erranti  
 Darmi qualche riſturo a' ſenſi laſſi  
 Vn può di Queſti, diſſi, e fatto auanti  
 Vn più pingue rapì; ma mentre bela  
 A' ſuoi Paſtori il ſurator riuela.*

62  
*Ecco dal Boſco vn negro orrendo ſtuolo  
 D' Huomin ſeluaggi eſce con ria tempeſta;  
 Penſai veder correr Demoni à volo  
 A trarmi viuio all' ombra lor ſuueſta:  
 Venti Moſtri aſſerraro n' Huom, che ſolo,  
 E da' lacci annodor, che ſelua preſta;  
 Sì mi guidaro inerme prigioniero  
 Anzi al Felton, che tien fra lor l' Impero.*

63  
*Inſra queſti negriſſimi Etiopi  
 Qual Rè ſignoreggiò Paſſar ſupremo,  
 Che fra noui pareo fieri Ciclopi  
 Di due lanterne occhiate vn Poliſemo:  
 Ardean gli occhi di Lui viui Piropi  
 Nunzi di crudeltade, and' ancor tremo;  
 Mentre rammento come fui vicino  
 Di mie carni à ſuarir Popol ſerino.*

Vino

64  
 Vivo d'orrore Ritratto, e di spaventi  
 Sù fasso affiso quel Selvaggio crudo  
 Stava Guardian de' Greggi, e degl' Armenti,  
 D'ispido quivo al sen formando scudo:  
 V'feir sta zuffulando oscuri accenti  
 Da lunga ciana, ond' armò il braccio ignudo;  
 Rozzo Maestro, ch' all' Agnelle, e a' Tori  
 Ballar n' insegna, ò navri i folli Amori.

65  
 Tutto lieto si se, tutto ridente  
 Scorta la preda l'orrido Cafrano,  
 E diede segno dibastendo il dente,  
 Che dolce fora il bever sangue umano:  
 Ma pria, che sparsa sia menfa piacente  
 Di mie sccurate carni iui sul piano  
 Rendendo il cenno per l'esata ballo  
 Musico forse senza altro interuallo.

66  
 Que' brutti buomin selvaggi più di cento  
 Fra'l Pivato intrecciar danza, alto saltanti,  
 E l' stiol s'erendo scoccor roco accento:  
 Proporzionato a' rozzzi salti, e a' canti:  
 Stava' lo tremante à tai carole intento,  
 Temprando al suon, nol' cor sospiri, e pianti;  
 Augur reso à me se fesso, che compita  
 Vna tal festa sia con la mia vita.

67  
 Quel Popol Negro già restava Lisso  
 Dal suo tripudio, di scompigli pieno;  
 Quand' un Cafron con un coltel di fasso  
 Mi si presenta, à cui di ferri il seno:  
 Pronto m'atterro anzi à quel Rege, e'l passo  
 Con atto suppl' che vol gl' incateno,  
 Pregando, ch' egli accetti un dono mio,  
 Anzi ch' io prout anciso un colpo rio.

68  
 Odi qual mi scampò da dura morte  
 Lene s'agione, anzi olt' al viver d'enne  
 Scetro, ed Impero con mia destra forte,  
 Ment' à me lo cedo Quegli, che'l tenne,  
 Fatto cenno, ch' affreni il braccio forte  
 Il mital, che contro à me sen venne,  
 Diss'al Signor, che sar graditi doni  
 A Lui potea, se vita mi perdoni.

69  
 Accenna il Rò; ch' Altri'l coltel fatale  
 Freni dal darmi del finata doglia  
 E più placido in volto attende, quale  
 L'atteso dono, ch' à Lui far' io voglia.  
 Io chiesi à Lui la Canna musicale,  
 A cui dar fiato, e suono Egli s'innuoglia:  
 Ond' à Lui più perfetta indi la rendo,  
 Poiche da me più dolci accenti intendo.

70  
 Io sino da Fanciul bell'Arte appresi  
 Di far dolce sonar Legno forato,  
 Si ch' arguta armonia da quello ressi,  
 Mentre la mano Io n'accordai col fiato:  
 In tale studio, ò come bene spesi  
 Tempo opportuno, ment' un duro fato  
 Scampar non pur, ma se con bello onora  
 D'un miser Reo me divenir Signore.

71  
 Restato n' sino acciar lo traffi suora,  
 (Gli altri arnesi del Mar preda rimasti)  
 E formal sia la canna vari fori,  
 Acconci per quel suon revesi, e tasti:  
 Sciolgo quindi dal sen venti canori,  
 Mentre scorre la man, ch' à tempo tasti,  
 Si che dal fiato, ed atteggiar di dita  
 Mormorar s'oda un'armonia gradita.

72  
 Fei la Canna parlar da fatte bocche,  
 Or con acuto, ed or con graue accento:  
 Conforme al modo, onde la man le tocche,  
 Da quella scèdo il fiato or prestoro lento.  
 S'immaginar le rozze Turbe, e sciocche,  
 Ch' io deni al Flauto un' animato vento,  
 Che u' varie guise sia però loquace,  
 Reso d'un Legno un' Animal vivace.

73  
 Da stupor nouo alzando al Ciel la mano  
 Restaro immoti i brutti Casri alquanto;  
 Sin che forse'l Cafron Pastor souerano  
 Cornuto nella fronte, ispido il manto:  
 Mandò dal petto in guisa il buomo in sano  
 Le rochi accenti con discordante canto,  
 E quindi mosse'l nudo piede in danza,  
 Poco accordando al suono la musanza.

74

Seguir gli altri il suo esempio, e più di cento  
 Intrecciar balli fra quel suol saltanti,  
 Marmoratori d'un confuso accento  
 Quel già ser risonar l'aspre Baccanti.  
 Io pur mi stans ancor tremante intento  
 Al dubbio fin, ch'abbiamo i suoni, e canti;  
 Ma parea dirmi il cor, che fora buono;  
 Ond'io più forte sua animando il suono.

75

Compiuta la Carola, Egli mi fece  
 Sua Successor nel posseduto Regno,  
 L'arguta Canna a me lasciando in vece  
 D'aurato Scettro, onde mi resi degno.  
 Quindi a rendermi onor s'usuecero  
 Quel Popolo serin priuo d'ingegno,  
 Quindi raccolti à cenno mio tributi  
 Di pingiti Agnelli, e d'Animai cornuti.

76

Accorser tutti i barbari Situani (glo)  
 Pronti à gara all'affeguiò, e à darmi omag-  
 Ond'io rimasi de' Pastor Casrani  
 Tumultuoso un nouo Rè seluaggio.  
 Io infra tali Huomini inculti, e insani  
 Sol dal Zufolo armonico passaggio  
 Feci da morte à vita, e da più fieri  
 Dispregi, ed onte, a' dominanti Imperi.

77

Quel grado, che di subito n'osenni  
 Io poi con apre, e con sagote ingegno.  
 Appo gli Hubi Popoli manteani,  
 E già l'anno facendo, che qui regno;  
 Obbedienti à gli offeruati cenri  
 Huomini rende di serino stegno,  
 Or minacciò adoprando, or dolce suono,  
 Ond'oltrastati à belli usati sono.

78

Ma tempo poi sarà di sodisfarfi  
 Nell'Alma da' discorsi, e da' sermoni;  
 Or opportuno à Voi il ristorarsi  
 Entro l'Offizio, che fedel vi doni:  
 Gli esangui volti di pallor coparsi  
 A chi vi mira fansi testimoni  
 Di rischi, stenti, e di trauagli amari,  
 Sappariati da voi fra Terre, e Mari.

79

Ciò detto Quiegli, che del Flauto l'arte  
 Signor coia d'un Popol Nero rese,  
 Verso l'Ugurio suo pronto si parte  
 A farsi quini Abergator cortese.  
 Mira Amerigo intanto d'ogni parte  
 Coronato da' Boschi ampio Paese,  
 Vede fra l'erbe à pascolar' inuanti  
 Stupendi Greggi, e pellegrini Armenti.

80

Di Corna legnudi le parenti fronti  
 Tori mirò, che fomigliar Camelli,  
 Dal dorso alzando di pinguedo Monti  
 Nella grandezza imitator di Quelli:  
 Come maestri lor gli seguian pronti,  
 Vestiti Arieti di lanosi Velli;  
 Anchi'essi grassi, ma grazzazza loro  
 In parte opposti à quella era del Toro.

81

I Tori erranti una globosa Targa  
 Portar sembrar sul dorso armati à guerra,  
 Sporge l'Ariete dalla coda larga,  
 Claua vital, che pingue carne ferra:  
 Con tal pannocchia, ch'egli dietro sparga,  
 Mentre uagando uà spazza la Terra,  
 Constando airrni com'à diuersa parte  
 I suoi doni Natura apre, e comparte.

82

Sì bel non fu l'Armento, che d'Admeto  
 Pascolò Apollo appo il famoso Amfriso,  
 Poiche dal Ciel per pena ebbe diuieto,  
 Ch'auca il Ciclope per vendetta uocfiso:  
 Nè su'l Gregge del Sol si pingue e lieto,  
 Allor, che d'esso ser finto improniso.  
 I Compagni famelici d'Vlisse,  
 Per cui molto pendò, molto s'astiffiso.

83

Dietro à pasconze M'andra' vsti da' Boschi  
 Di Seluaggi uno stuol, che stesà celaco,  
 E alcuno oltraggio a' Lustrani, e Tofchi  
 Farne potea d'acute mazze armato.  
 Ma riuolgendo à Quelli sorui, e boschi  
 L'occhio il Rè loro, e aggiunto il cenno usato,  
 Essi non pur frenaro il braccio sero,  
 Ma saltando, al Signor' applauso sero.

84

O come brutti iui appariro ! ardieno  
 Effine gli occhi com'accesi torchi,  
 Sparso una negra chioma, ispidi il seno,  
 Tutti fetenti, unti di lezzo, e sparchi.  
 Quanti iui si mostrar tanti parieno  
 V'citi à diuorar'orribil Orchi,  
 Mentre à natia bruttezza aggiunser l'arte,  
 Che'l più brutto fa bello in quella parte.

85

Detto auresti mirando in mezzo a'feri  
 Mostri portanti oscura notte in viso,  
 Bianchi inuiarsi gli buomini stranieri  
 Quinci là ve l'Ofstel poco diuiso;  
 Ch'i rei Demoni vadano Scudieri  
 A gli Angeli, che mandì il Paradiso,  
 Che quanto orridi, e fozzi apparir Quelli,  
 Tanto adorni Costor d'abiti belli.

86

Sù Monticel, che signoreggia il Piano  
 Pascolo della Greggia, e dell'Armento  
 Quell'Ofsite s'aua di propria mano  
 Confrutto un Pastorale Alloggiamento:  
 Fondollo in guisa stabile, che vano  
 Renda il furor del procelloso vento,  
 E sopra lo copri, si che'l difenda  
 Da pioggia, e gelo, che nemico scenda.

87

Tutto per entro à più difesa Quello  
 Di varie pelli tappezzò d'intorno,  
 E delle lane si formò d'Agnelle  
 Morbido Letto, ancor che poco adorno:  
 Serbò presso à sua Casa un'Orticello,  
 Che mira il Sole allor, ch'adduce il giorno,  
 D'erbe grate fecondo, e di radici  
 Trapiantate da'Campi, e da Pendici.

88

Fra l'altre ignote à Noi quini ripose  
 Da' sani effetti l'Erba detta Santa,  
 La Galanda, che pregio d'odorose,  
 E pur dalle Foreste si trapianta:  
 La Gauana, che rende saurose  
 Più le viuande; e quella, che si vanta  
 Di confortar il cor col dolce foco  
 L'Indica Spica, che n'immita il Croco.

89

Giunto all'Ofspizio suo tenta la bruma  
 Altrui scacciar, che fra le membra regna;  
 Quinci batte il socile, e'l foco alluma,  
 D'esca lo nutre, e aggiunge leue legna.  
 Scorto l'incendio, che sfauilla, e fuma  
 Chiama l'Ancella, che dal Campo vegna,  
 Seruente Casra, ch'Egli n'ebbe auuezza  
 In Lei vincendo la naria rozzezza.

90

Esta dalle Foreste il piè riuolto  
 A' suoi richiami, gli su tosto auante,  
 Donna, che negra più, che notte in volto  
 Conta la Patria sua sa dal sembante:  
 Di grinza arata, e sparsa il crine incelto  
 Tumida il labbro, e prodiga le piante,  
 Torua nel guardo, e rincognita il viso  
 Mour potena anco i più scbiui à riso.

91

Co' cenni impera più, che con la voce,  
 Ch'Elia fra sue vassellamenta appreste  
 Olla capace, in cui le carni cocce,  
 Onde cibata molta Gente rese.  
 La Casra Donna nell'oprar veloce  
 L'urna dispone con sue mani preste,  
 Indi la colma d'acqua fresca, e chiara,  
 Mentre le carni il suo Padron prepara.

92

Quindi Egli corre all'Orto, e queste, e quelle  
 Vi coglie Erbe odorose, e più giouande,  
 E con radici secche di Betelle  
 Fra Mortaio di fasso le confonde:  
 Latte togliendo poi dalle fscelle  
 Fra l'erbette le mesce, e sale infonde,  
 E di farina, ond'uso fare i pani,  
 Quindi sparge duo pugna à piene mani.

93

Forma di varie cose una misura,  
 Mentre la destra intorno al fasso gira;  
 Fasse bianca dell'erbe la verdura,  
 E verde il Latte diuenir si mira:  
 Dolcezza accoglie l'erba, e grata risora  
 Al Latte rende dall'odor, che spira:  
 Tanto l'esca è miglior, quanto più mista,  
 Confusion, che perfezione acquista.

94

*Da Casao seno la versò sù Terra,  
Che secca gli offerì Teglia capace,  
Eglì poi la ricopre, e intorno ferra,  
E sopra, e sotto semina la brace:  
Toglie quindi il copercbio, e suor differra  
Tale Focaccia, ch'èssa al gusto piace,  
Ella diede Compagna a dolci frutti,  
Colà senz'arte dal Terren prodotti.*

95

*Composti i cibi sapezò la mensa  
Di verde fronda, e sours pelli molli  
Dispose i Pellegrini, e appo l'accensa  
Lucente fiamma in giro collocollì.  
Di Carni, e latticini, che di spensa  
Quell'ospite cortese, Essi satollì  
Rimasfer pienamente, e abbeuerati  
Nella sete restar da' succhi grati.*

96

*Cibati tutti à ragionar si diero,  
Che dopo'l cibo il ragionar suaue,  
Contò più cose sue quell' Huom, ch' Impero  
Tien del Casran, che'l Ciel tonante paue.  
Dimmi del tuo cammino il corso intero  
Disse il Toscan, se nom i' annoi, e aggrauo,  
E già, ch' i' sensi à Noi pasciuti lasci,  
Dal tuo grato sermon le menti pasci.*

97

*Narra come mirasti l'Oriente,  
E qual camin per quelle parti tiensi:  
Conta i suoi pregi, e la sua varia Gente,  
E quali offerisca a Dei vittime, e incensi.  
Il suo Regno mantien la Notte algente  
Quì per molt'ore, ond' Altri a' stanchi sensi  
Tempo n'aurà fra fido Ospizio ascoso  
A dar loro col sonno almo riposo.*

IL FINE DEL NONO CANTO.



ALLE-

## ALLEGORIA.

## STANZA II.

*Con felci Alpine non lontano un seno  
Isola forma.*

**L'** Isoletta offerta, come vn nouo Asilo de' Nauiganti, refugio da procelle fuggitiui, rappresenta la mistica Isola della Speranza, che risponde nella significazioni alla Naturale. Se Questa da flutti amari d'ogn' intorno circondata; Quella non meno da gli ondeggianti timori resta attornata. Se dauante alla naua fluttueggia vn Mare tempestoso, che doto, e periglioso transito oppone à chiunque intenda di varcare à prender Porto in essa; la mistica non meno si manda auante vn Mare di fatiche, e di grauosi rischi, che fa d'uopo di superarne, anzi che possa altri peruenire, al possedimento di quel Bene, che essa nel seno conserua; Bene arduo, e difficoltoso; si come insegna il Filosofo. Da tutto ciò si scorge, che sia la Speranza vn composto di guerra, e di pace: il che vagamente si rauuiss nello Scudo, che'l Poeta *Luodo* attribui ad Eicolei; il che specialmente, perche in esso si uedeua fra vn Mare indomito vn Porto sicuro effigiato; come se quinci denotar uollesse quel sapientissimo Greco, che ueggendosi gli Huomini da flutti di calamità agitati, e da' uenti imperuerfanti di persecuzioni percossi, ricorrendo al Porto della Speranza, ritrouarui potessero vn ricouro fidato.

## STANZA XXIII.

*aprendo il grembo  
Mostrò la preda, e riuersò su'l Piano.*

**A** Merigo, che le carni de' depredati Angeli prontamente dispensa a' suoi Compagni, onde da essi ristorino il digiuno, e non l'offerta delle prede accoppia i conforti; si uoleggia l'Intelletto, commune Pastore delle Potenze, e de' Sentimenti, che fra le penurie d'vane consolazioni gli eiba dell'eschè della Speranza, che fra gli altri encomi viene, chiamata Cibo dell' Anima, Ancora della dubbia, e vacillante uita, Nutrice de' generosi perfieri, Sprone à magnanime Impreie, Medicina ne' mali, Refocillamento nelle fieuolezze, Copreggio ne' pericoli, e nelle miserie Consorio. Quindi fu finto, che la Speranza re-

stasse sola fra le labbra del Vaso di Pandora, ne fuori di esq' uolasse, mentre gli altri Mali quinci furono pronti à scoter l'ai; mostrando in questo la fedeltà d'vn uero Amico, che non abbandoni vnquanco l'amato Consorte, quantunque in estreme miserie caduto: onde, cantò di Lei Quidio:

*Questa allor, che fuggiro gli altri Nami  
La scelerata Terra, inù rimase:  
E fia sù, che'l Meftibin, che sù naufragio,  
N nota à giunger' al Lito, che non uede:  
Fà, che sen riuia il Z Appapre, e stetto  
Fra' laici il Prigionier sciorstconfidò.*

## STANZA XXXV.

*Dall' Isoletta vn facile trapasso  
Al periso Noscbier consente l'onda.*

**L'** Isoletta verdeggiate acconciamente uicne collocata à piè dell'alpestre, e duro Promontorio di Speranza, come che opportuna si presenti, à fine, che da essa Altri poggj all'erto Giogo della Virude; à uegna che sia la prima la Speranza, che disponga il varco à superare l'Asprezze, che presenti nell'esterna apparenza quella celebrata Regina. Anzi sù dalla Natura collocata la Speranza, come. Ostaria auuta alle porte dell'Albergo del Core, mentre l'altre Virtudi in guisa di modeste Donzelle per entro al Soggio Reale si stieno riposte; si che non uaglia alcuno trapassare à riuersarle, se da quella Portinaia non sia introdotto.

## STANZA XXXVII.

*Sì come'l Giogo di Virtù spauentò  
Con la sua malageuole salita.*

**I**L Promontorio del Tormento, cui cangiò il nome in Iperanza quel Duce generoso, che primiero lo superò, rappresenta nell'aspetto esterno, e ne' modi, quel Giogo di Virtù costante, à cui peruenza l'Humo forte. Se Quegli fra balze, e precipizi in uista formidando siede in guisa d'Arbitro fra duo Mari procellosi, scendendo à' onori cozzi fra di loro, l'vno dall'Oriente, l'altro dall'Occaso, còd uertieri impetuosi di torbide fischere di onde seguaci: si sù parimente Questi terribile à prima uista, Promontorio di Fortezza, composto

A. Rib. Abet.  
2. c. 5.

Da. Pen. 1.

He. C. Hec.

Phil. Heb.  
1. Abet.

posso in mezzo à duo Mari contrarij, vno della Fortuna prospera, l'altro dell'auesità; l'vno dall'Oriente della mondana Prosperità vengente gli batte il destro fianco; restando d'ammollire la durezza de' suoi rigidi macigni: l'altro dall'Occaso dell'Auesità, giungendo impetuoso gli flagella il sinistro lato: onde astringa, od istrua la fermezza de' suoi Massi. Ma la Costanza di Questo si tede dell'vno, e dell'altro assalto, rimanendosi pur sempre fermo nel suo posto. In tal maniera l'Humo suoio poggia al Giogo immutabile della Virtù: e debbe dimostrarsi in esso stabile, sermario nella ragione del vero Bene, non iscolpito colpo alcuno di Fortuna. Quindi disse Apuleio di Lui, che non pende da cose esterne, ma resta saldo nella sua dirittura; si che da' successi prosperi Egli non s'altolla, ne da' gli auersi s'abbandona, cadendo in grembio alle doglie immoderate: ma si stia de' suoi propri guernimenti così ben munio, che da' quelli alcuna violenza non lo distolga. Fra la varietà della Fortuna prospera, e dell'auesità come deggia portarsi l'Humo, che nome di Saggio degnamente tegna, significò il Latino Poeta Principe fra Latini:

*Fracosi auersis generoso, e forte  
Fa che ti mostri, stringi all'infedele  
Prospero vento, che troppo straparte,  
Le gonfie vele.*

Li frequenti naufragi, che seguono d'ineperti Nauiganti intorno al famoso Promontorio più per ciò di Tormento, che di Speranza, denotano non meno Quelli, che n'occorrono d'Humini poco accorti auanti al falso Giogo della Virtù. Diciò ne restè testimonianza Vlissee, che solo seppe superare vari disastrosi auueniuenti, restando fusti gli altri di Lui compagni vni da esse confusi: onde vagamente disse di Lui vn sacro Autore: Egli per varie procelle di Mare, per contornazioni, ed insidie di Popoli traspasò Scilla, e Cariddi; onde alla sua Patria, almeno in sua vecchiezza ritornasse: ma gli esiliati Compagni da vari accidenti perdesse: Quegli la violenza della Fortuna, o l'infirmità della Natura, o la vaghezza del Piacere gli ne tolse.

La fatica, che n'impiega il Tolcano con gli altri Compagni più nobili nel formontare, al Capo di Speranza, testimonianza miscicamete quella, che n'adusi il Sauiò, che sproni le sue potenze alla difficultosa salita del Poggio della Virtù, come disse il Petrarca:

*Quanto à spineso il Calle,  
E quanto alpestre, e dura la salita,  
Ond' al vero valor conuen, c'Humo poggj.*

Questo stesso con vario modo significarono i duo sublimissimi Giggi della Grecia, Omero, ed Esiodo: Quegli nell'Erba del Moly, che n'arced Mercurio ad Vlissee, Erba negra la radice, ma latte il fiore. Quegli fingendo, che fosse il Sudore da gli Dei eletto Portinaro della Virtù. Alluse forse à questo stesso Virgilio col finto ramo dell'Oro, che abbisogno, che da folca interna Selua Altri cogliesse, anzi che Egli potesse far passaggi a' Campi Elisij desiderati.

Nom. Odiss.

Esiod. ope.

Cef. Cal. prof.

## STANZA XXXVIII.

*Siede sul crine al Monte ameno Prato,  
In cui non tien ragione alcuna il Verno.*

IN quella Cima del Giogo pur sempre fiorita da priuilegio di Natura, chi non rauulsa quella della Virtude, à cui l'Humo pertiene con l'acquisto di essa; Cima sempre smaltata di fiori, e di roie di contentezze, e veri diletti: takhe in effetto si prouì, che l'Humo, che poggia à ritrouar la Virtude, s'aglia per via di spine à coglier rose; e per l'opposto chi discenda à conuersar col Vizio, vada per istrade di caduche rose incerto à pungentissime spine. Vna tale varietà, o di contento, che cagioni l'acquisto della Virtù, o di tormento, che partorica l'imbeuuto Vizio, allegorizò Omero con quel suo poetico Scudo, nel quale Volcano con vaghissimo artificio ritrasse due Città: in vna di esse estressi si vedieno conuulsi, feste auziali, balli sollaziuoli, suoni, canti; nell'altra Città non altro vi apparicno, che guerre, contese, rapine, gemiti, ed ululati: l'vna, e l'altra si rendean vn' imagine misteriosa: quella, della Virtù, nella quale la vera contentezza trionfi; quella, del Vizio, doue ogni maleore abbondi.

## STANZA XXXIX.

*Staua notato con isculsa letra.*

LE memorie intagliate in sasso lasciate, quiui dal Gama, primo Discopritore del Capo di Speranza; il Trofeo di Salute in quella Cima ritrouato, ci danno ad intendere, come sia la Virtù Depositaria del Tesoro della Fama, e l'Architerra de' Trionfi. La Gloria la segue, si come l'Ombra la Luce: la Vittoria le vā Compagna, e le fanno corte, e corona d'intorno le Lodi Ncherzanti: il che poeticamente descrisse Silio Italico:

*Meco l'Onor, meco la Lode m'è;*  
*Lieta in volto la Gloria, e'l Pregio: cola*  
*Di bianche penne la Vittoria alata;*  
*Cinto il Trionfo il crin di verde Lauro*  
*Mi conduce alle Stelle, là 've siede*  
*La mia casta Magion su Giove eccelsò.*

## STANZA LXXV.

*Egli mi fece*  
*Suo successor nel posseduto Regno.*

**L**O scaltro Lusitano, che seppe con l'arti sue acquistarsi scettro fra' brutti, e rozzi Casrani, dimostra l'Huomo di sagace Prudenza dotato, che sappia quindi come molto superiore ad altri Huomini inculti, e scempi prender suprema dominazione, e da' benefici, ò da inuentioni di arti ignote, guadagnarsi l'ammirazione di Quelli, e l'ossequio; molti perciò furono riuertiti come Dei.

## STANZA LXXIX.

*Ciò detto Quegli, che del Flauto l'arte*  
*Signor cola d'un Popol Nero rese*

**I**L Toscano, che s'accompagna col Dominante Lusitano, che lo conduce al suo Ospizio, figura l'Intelletto Speculatiuo, che col Pratico si vnisca, si che non poca utilità riporti dal conforzio di questo, in cui consiste la Civile Prudenza, la quale operante intorno alle particolari faccende, procuri quelli souuenimenti per l'umana Vita, che l'Intelletto Speculatiuo tracturi. Conciosia cosa che a molti pochi riesca esser come l'Androgino di Platone, cioè quadrato, e d'ogni parte perfetto; riuscendo egualmente con pregio, e lode, così nell'Attione, come nella Contemplazione.

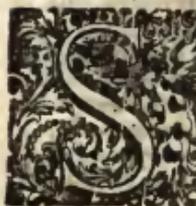


## CANTO DECIMO.

## A R G O M E N T O.

*Dopo il cibo à Tristano il Tosco chiede,  
Mentr'una varia Istoria udirne attenda;  
Chel suo viaggio dalla Patria sede  
Sino à gli estremi Eoi conto gli renda.  
Quegli narrò, come con Huom, che diede  
Nome à quel Capo, che da Speme prenda,  
L'Affrica costeggiasse, e al Calecutto  
Trapassasse, varcato immenso Flutto.*

1



*TAVAN pur Tutti  
ad ascoltare intenti  
I successi dell'Ospite cor-  
tese,  
Che costumi mirò di  
varie Genti,  
Tra scorsò Pellegrin*

*molto paese:*

*Quando qual' Huò, che rintracciarne tenti  
Smarrita cosa, à cui la mente intese,  
Risette Quegli alquanto muto, e'l nodo  
Quindi alla lingua sua sciolsse in tal modo.*

2

*Lunga Istoria, ò Signor, chiedi, che'l mio  
Rozzo, e inculto sermon consta ti renda;  
Storia, che'n parte il cor pose in oblio,  
Dopo il quar'anno, ch'io mercede attenda:  
Vnqua non sò se fosse Altri, com' Io  
Gioco amaro all'instabile vicenda  
Di quella cieca Dea, che turba il Mondo,  
Mentr'altri in alza, ed altri pone in fondo.*

3

*Il Gama, che dal nobile ardimiento,  
Nome acquistò d'immortal gloria erede,  
Quì preso Porto' al Capo del Tormento,  
Cui di Buona Speranza il nome diede;  
Tornò à spiegar le bianche vele al vento,  
E scarso il Promontorio, ch'ogni or siede  
Dura protella, costeggiò la sponda,  
Chel Mare Occidental bagna, e inonnda.*

Ra-

4  
*Radendo andò questi Affricani Lidi*  
 Egli più giorni à ricercar Piloto,  
 Che fra vasti Oceani esperto il guida  
 All'Oriente, à suo' Nocchieri ignoto.  
 Che semerario è chi le vele fida  
 All'incostanze d'Aquilone, e Noto;  
 Mentre'l cammino in sue descritte Carse  
 Legger non puote, e manca l'Vso, e l'Arte.

9  
*Vestian succinti il sen gli Arabi Mori*  
 Di sottili bambacei intesi ammanti,  
 Sparsi di listre, e vari di colori,  
 Torreggiando sul' crin bianchi Turbanti.  
 Sorse alla Poppa, e sparse'l capo in fuori  
 Gaio fra gli Altri uno fra suoni, e santi,  
 Che repente turbò la fronte bruna,  
 Mentre non vide ventilar la Luna.

5  
*Salendo solco l'onde immense apparse*  
 Del Mare Eoo, da tal voglia indulto;  
 Riue incontrando d'Abitanti scarse,  
 Vedone d'acque, e sterili di frutto.  
 Isola alfin da lungi à Noi n'apparse,  
 Per cui cangiammo in gaudìo il tristo lutto,  
 Ristori lui sperando a' nostri Legni,  
 E Scorta fida a' desati Regni.

10  
*Anzi mirando dispiegata Croce,*  
 Ci scorse infesti al suo Macone indegno,  
 Onde raccolse nel suo cor feroce  
 Tempesta oscura di sanguigno sdegno.  
 Ohi, chi sete ( con tonante voce  
 Propupe poi ) che quà volgete il Legno ?  
 Quà vi sospinse il vento, o pur' infidi  
 Humani andate cospoggiando i Lidi ?

6  
*Mozzabingne quell' Isola si noma,*  
 Scala famosa all' Indico Levante;  
 Stanza di Gente d' Arabo Idioma,  
 Negra nel cor non men, che nel sembiante.  
 Lui qual Rè si coronò la chioma,  
 D'aurio più che d'or Prence abbondante;  
 Vn' indegno Signor Zogoria detto,  
 Perfido adorator di Macometto.

11  
*Pronto rispose il nostro Capitano,*  
 Che mosso da Paesi d'Occidente,  
 Là doue regna vn' Gran Monarca Ispano,  
 A ricercar i Regni d'Oriente,  
 Colà giungeua à Principe Affricano,  
 Ond' Ospite gentil di strana Gente  
 Li dia cortese vn' pratico Piloto,  
 Che li scorga à gl' Eoi il camin noto.

7  
*Eramo giunti all' Isola vicini,*  
 Stati più giorni d'acque, e cibi pochi,  
 Quando corser fra l'onde pellegrini  
 Dua Legni incontro à Noi di Gente carchi,  
 Che spiegar vele non di bianchi lini,  
 Ma sì di palme inteste, e'n vece d'archi,  
 E consuete grauide Farestro,  
 Risonanti rendean Pifferi, e Cetre.

12  
*Si disse il Gama, e'l Moro, che nel petto*  
 Già conceputo auea l'amaro fele,  
 Si fesse amico, e sotto falso aspetto  
 Celo qual Traditor l'odio crudele.  
 Fora grato affermò con finto detto  
 Nostro arriuò al suo Rege, à cui fedele  
 Messaggiero faria di Noi rapporto;  
 Egli intanto c'inuita al fido Porto.

8  
*Quella Brigata festeggiante già*  
 A vela quasi fra marine spume,  
 Mentre scender Noi crì dalla Turcbia  
 Consorti à Lei nel culto, e nel costume:  
 Quindi fra suoni risonar s' udià,  
 Vna Macone, vna eccelsa Nume,  
 Noi così salutar, cresci Ottomanni,  
 Che recbin vettouaglie, o ricebi panni.

13  
*Anzi che parta quel nouel Senoue,*  
 Il Capitan zuccherò, e vin gli diede,  
 Cbe'n suo nome al Signor l'offerì, e donò  
 In testimonio d'amicizia, e fede.  
 Parte quel Moro, e'l Lusitan Campione,  
 Cb' alle promesse altrui pur troppo crede,  
 Sperando lui adempir l'accese voglie,  
 Con sue Nauti fra'l Porto si raccoglie.

Tutto

14

Tutto quel giorno fra l'infida Porto  
Aspettiam, che'l Messaggio à Noi sen torni,  
Poic'abbia fatto Egli di Noi rapporto  
Al Moro Rè, che'n sua Città soggiorni.  
Il dì seguente, allor che vibri sorto  
Dal Gangi il Sol raggi di luce adorni,  
Ecco apparir veggiam l'Huòch'iui impera,  
Più, che Corte guidando armata scbiera.

15

Fra varie squadre il Moro Rè venia  
Tutto pieno nel cor di mal talento,  
Dipinto d'una falsa cortesia,  
Onde più gli fortifica il tradimento.  
Cangiò postia in timor sua voglia ria,  
All'armi nostre, ed alla Gente intento,  
Onde con men suo rischio à farci danno  
Ogni penser rimolse à cupo inganno.

16

Accorto reso, che bramosi Noi  
Di ritrouar un pratico Nocchiero,  
Che sicuri ci guidi à gl'Indi Eoi,  
Mentr'à Noi resta ignoto un tal sentiero;  
Scusa apportò, che fr'a Piloti suoi  
Alcuno non tenea, che Conduittiero  
Far si potesse à sì lontana Parte,  
Mancando à tutti esperienza, ed arte.

17

Sog giunse poi, ch'vn Regnator vicino,  
Che poderoso à Popoli comande,  
Proueduti ci auria d'un pellegrino  
Nocchiero, che ci scorga à quelle bande:  
Egli alcun dato auria per lo camino  
All'Isola di Lui, che poi ci mande  
Com'Amico di Cristo, e di sua Gente  
A' destinati Regni d'Oriente.

18

Spiegò due volte il Sol l'aurato raggio  
Pria, che ci mandì le promesse Scorte  
Di Mombaza al Signor, cui rède omaggio,  
Si com'è Rè più di Lui ricco, e forte.  
Spacciato intanto auena vn suo Messaggio,  
Onde perforsi à darci à tutti morte,  
Com'è Corista iniqua turba, e antica  
Del suo culto Ma: on fiera Nemica.

19

Il nostro Capitan, che non sospessa  
D'ordita frode, crede all'Infedele:  
Le Scorte accetta, e all'Isola s'affresta,  
Spiegar tutte à Gberbin fesse le vele.  
Come desso gli fu trouar s'aspetta  
A Cristo vero Dio Gente sedele,  
Mentre l'Infida, che già instrutta resta  
Stà preparando à Noi strage funesta.

20

Non molto lungi all'Affricana Sponda  
L'Isola di Mombaza il grembo stende,  
Isola pingue, che di messe abbonda,  
E da' culti Giardini amona splende:  
Sour'alto Masso la Città si fonda,  
Da cui la Terra tutta il nome prende,  
Rocca rassettra più, ch'altera Reggia,  
Che'l Mar guarda d'intorno, e signoreggia.

21

L'accorto Gama, anzi che passi al Porto,  
Iui in disparte ad Isoletta approda;  
Corre fra tanto à far di Noi rapporto  
Vn de' Nocchieri, che celò la froda.  
Fatto il Signor del nostro arriuò accorto,  
Tosto annunziar ci fa com'Egli goda  
D'ospitar tutti Noi Gente gradita,  
Onde à passar fra'l Porto Egli c'inuita.

22

Vn tale Ospizio auca ordinato à Noi,  
Qual à gli Ospiti diè l'empio Diomede,  
Che pria gl'incauti uocife, e'n pasto poi  
Lor carni scure a' suoi Caualli diede:  
O qual Busiri già donò, ch' à suoi  
Altari inante Vittime gli fiede;  
Ma'l Ciel non consenti, ch'Egli si vante  
Far si à ta' Messiri rei Messiro sembante.

23

Fatte sospette à Noi tai cortesse,  
Il nostro Capitan prese consiglio,  
Ch'alla Cittàde gli precorran Spie,  
Se celi infida calma alcun periglio.  
Tornato con la luce il nouo die  
Spedito Messaggier spaccia il Coniglio;  
Huom nel trattar sagace, ed lo ne sui  
Qual Compagno animoso ag giunto à Lui.

Seff

24  
*Sceſi nel Porto à Noi ſi fece auante  
 Con pronto incontro d' Arabi vno ſtuola,  
 Che lieto ci raccolſe con ſemblante,  
 Ch' ammantò ſotto il riſo inganno, e dolo:  
 Scorta al ſuo Rè ci ſe fra verdi piante,  
 D' Aranci, e Cedri, onde veſtito il Suola,  
 Poggiando alla Città fra dolci odori,  
 A rucar cortefe, e ſanti onori,*

25  
*In mezzo alla Città ſiede il Soggiorno  
 Di quel Signor, ch' all'Oriente guarda,  
 Da forti Feritoie, acconce intorno  
 A piombar ſuſſi, e à collocar Bombarde;  
 Anzi al Reale Ofel la notte, e'l giorno  
 Paſſeggia Araba Schiera, armata Guardia,  
 Non ſa ſe dell' Albergo, ò del Tiranno,  
 Che con la Forza, ueni l'Arte, e l'Inganno.*

26  
*Cinque varcammo diſſerrate porte,  
 Anzi al venir là doue'l Rè ſi ſtanze:  
 Arma vn Guardian del ferro il braccio forte  
 In atto di ſerir l'honno, che i auanze.  
 Tante alte temi d'incontrar morte,  
 Quante foglie varcai, e uidi ſtanze:  
 Peruenni al fin da teina ſmorto in viſo  
 Là uol' ſuperba Rè ſu trono aſſiſo.*

27  
*D'un purpureo Velluto era ſua veſte,  
 Manto conforme al ſuo ſanguigno core,  
 Nei Turbante portò l'Arco Celeſte,  
 Che di verde, e di gialla ſe colore.  
 Queſti, ch' aſconde odio fatale, e veſta  
 Simulata letizia nel di ſuore  
 Come Scorpio ci accolſe pien di fraude,  
 Ch' à ſerir con la coda in bocca applaude.*

28  
*O Pellegrini nobili diſceſi  
 Dall' alta Europa, che donneggia il Mondo,  
 Quale vi ſcorſe à gli Affricchi Paefi  
 Abitaſti da Noi Vento ſecondo?  
 Anzi à mirarui il valor voſtro inteſi,  
 Già conſo dalla Fama, onde giocondo  
 Il voſtro arriuò à queſta Terra mia  
 Creder potete, ch' à me molto ſia.*

29  
*Sol mi diſpiace, che di Noi diſſidi  
 Il voſtro Duce, mentre le ſue Naui  
 Qua fra Porto ſulſiſſimo non guidi  
 A riſtorarſi da fatiche graui.  
 Forſe i ri poſi fra gli amici Lidi  
 Dopo gli affanni, non ſembrar ſuauì?  
 E al Viator già ſtanco non ſi reſe  
 Doke l'Oſpizio d'Oſpice cortefe?*

30  
*Se Voi giungete quà come Mercanti  
 A comprar Droghe, od à mercar' odori,  
 Flette Mirre, e Baſami ſudanti,  
 O pure Ambre lucenti, ò bianchi Auori,  
 Rubini ardenti, ò tremolì Diamanti,  
 Od altre Gemme, ed Indichi reſori;  
 Il tutto, che bramate io ſon contento,  
 Di procurarui ſenza pagamento.*

31  
*Ma ſe paſſar v' aggrada à gl' Indi Eoi,  
 Ammirar noui Regni, e noue Genti,  
 Co' Prcuci à trattar leghe, e à mercar poi  
 Le Margherite candide, e lucenti:  
 Vn' eſperto Nocchier prometto à Voi,  
 Saggio in temprar le vele à tutti venti,  
 Cui non men de' vicini reſtar noti  
 I più diſiunti Lidi, e' più remoti.*

32  
*Ciò detto l'Empio fra patente chioſtra  
 Scorta ci fece à camere ſecrete,  
 Onde con l'eſſa di ſallace moſtra  
 Quai Peſci incauti Noi guidi alla rete:  
 Apre l'arche d'Auorio, e'n copia moſtra  
 Ogni ricchezza, che l'auara feſe  
 Nutre ne' petti, Gemme, Argento, ed Oro,  
 Dell' odorate Droghe oltre l' eſoro.*

33  
*Vn ſaggio à Noi di quelle merci diede  
 Il maluagio Signor di propria mano,  
 Onde più induca à porre in terra il piede  
 Da tali offerte il noſtro Capitano.  
 Conclude l'Empio, che'n Macone crede,  
 Che'n gran parte tenex Popol Criſtiano,  
 Onde trouar potria cari Cenſorti  
 Il noſtro Duce, à ſin che'l cor conforti  
 Chia-*

34

Chiama un Ministro, à cui la cura lassi,  
 Ch'è à rimirar la sua Città ci meni:  
 Scorto da Scorta infida io mossi i passi  
 Guardando Albergbi di Persone pieni:  
 Le varie vie già resi auean Noi lassi,  
 Anzi ch'è'l piede il Conduittiero affreni,  
 Quand' Egli al Foro giunse, che disegna,  
 Che Teatro si renda à frode indegna.

35

Ab doue non s'inoltra un'Empio, e Rio  
 Con le fallacie sue, mentr' Egli mente  
 Il diuin Culto è e fassi umile, e pio,  
 Onde crudel tradisca un' Innocente è  
 Sour' un meusito Altar lo nostro Dio  
 Locò fra la Città Pagana Gente;  
 E mentr'è'l finto Altar cera n'allume,  
 Adorò menzioniera il vero Nume.

36

Chinammo il piede anzi all' Imago espressa  
 Del Signor, che diè vita da sua morte,  
 Credendo quella Turba genuessèssa  
 Deuota à Cristo, e d' una sè conforte.  
 Il petto si serian con mano spessa  
 Le ric Canaglie, di Noi rese accorte;  
 Noi n'immittammo le bugiarde Genti,  
 Fra simulati veri Penitenti.

37

L'empia Masnada poich'è'n piè risorse  
 D'una mentita caritate accensa,  
 Noi quai fratelli ad abbracciar sen corse,  
 E dall' Altar guidocci à lista mensa:  
 Opime carni, e frutta Ella ci porse,  
 Che quella Terra fertile dispensa:  
 Lui ci ritorammo, e questo prode  
 Malgrado suo ci sè l'iniqua frode.

38

Tornammo à riferir, come cortese  
 Quel Rè si mostri, e d'ospitarci chiede,  
 Come ci se carezze, e onor ci rese  
 Gente confortè d'una istessa Fede.  
 S'accinse à farsi auante, mentre intese  
 Tali ragguagli, ch' Egli veri crede,  
 Il nostro Capitano, e mentre sperò  
 Offeriti da quel Rè destri Nocchieri.

39

Ma cieche infidie indarno arma l'Inferno,  
 Onde ruine inopinatte apporte;  
 Se Prouidenza del Monarca Eterno  
 Offra à pronta difesa il braccio forte.  
 Ah non permise il Ciel, ch' un rio gouerno  
 Di Noi facesse con incendio, e morte  
 Gente infedel, ma con sourani modi  
 Salui Noi preferuò dall'empie frodi.

40

Già disposto il Nocchiero, allor che uolse  
 Passar' al Porto in sù la noua Aurora,  
 Dall' Aquilone un turbine si sciolse,  
 Che spinse à dietro la natante Prora:  
 Turbine pio, che mentr'è'l Porto tolse,  
 Da periglio fatal ci tenne fuora:  
 Il Mar mouendo procellosa guerra  
 Da procella scampò, tramata in Terra.

41

Di Mozzabingue allora un de' Piloti  
 Scorti contrari a' suoi desiri i venti  
 Si lancia in grembo all'onda, anzi che noti  
 Renda del suo Signor' i tradimenti.  
 S'affacciò l'Altro, ond' à Lui dietro nuoti,  
 Ma rattenuto sù, mentre ciò tenni.  
 Il Capitan preso perciò sospetto  
 Ad un' antenna se legarlo stretto.

42

Scossa la giubba, onde n'andò vestito  
 Fu quini duramente flagellato,  
 Sin che confessi il tradimento ordito,  
 Ch' al fin pur vinto n'ebbe palesato:  
 Da tai percosse l'Isolano Lito  
 Fù poi chinmato il Lido del Frustato;  
 Fortunato percosse, à Noi vitali  
 Mediche cure ad impendenti mali.

43

Rese le grazie à Dio, che da crudele  
 Rischio ci auea scampati, il Capitano  
 Pronto fece spiegar le bianche vele  
 A far passaggio à Prence non lontano:  
 Inteso dal Piloto, che sedele  
 Si sè da colpi d'una dura mano,  
 Che non lungi regnaua un Rè cortese,  
 Il Gama à visitarlo il camin prese.

Q

Me.

44

Melinde è detto in quella Costa un Regno,  
 Che dalla Reggia sua riceve il nome,  
 Iui Arabo Signor fra gli Altri degno  
 Di corona Real s'ornò le chiome.  
 Contrario Questi all'uno, e l'altro indegno  
 Suo Rè vicino à Noi n'apparue, e come  
 Fur Quelli menzionieri, E sso verace,  
 Vaghi Quelli di guerra, E sso di pace.

45

Conta à Lui sù dalla volante fama  
 Di Noi to Nobiltà, l'armi, e l'valore,  
 Onde nutria nel sen feruida brama  
 Di stringer lega, ed vnion d'amore.  
 Vdito quindi, ch' a' suoi Lidi il Gama  
 Fra approdato, empiti gaudio il core,  
 E la letizia, che nel petto accese,  
 Con l'opre istesse Egli rendeo palese.

46

Vn Huom più degno fra sua nobil Corze  
 Speditamente al nostro Duce manda;  
 Ond'è'n suo nome à Lui salate porte,  
 E col saluto inuia varia viuanda:  
 Arieti, e pomi di diuersa sorte,  
 Ond' i Mori formar dolce beuanda,  
 Carni d'Arieti accompagnò col frutto,  
 Giunto l'assetto, che condiscie il gusto.

47

Molto gradì l'esce opportune, e queste  
 Disposse il Capitàn, rimanda à gara  
 In compenso de' cibi aurata Veste,  
 Ch' all' Arabo Signor molto su cara:  
 Ben lo mostrò, mentr' à passiar s'appreste  
 Dalla Cittade al Porto, à render chiara  
 Più l'interna letizia, ch' Egli prese  
 Del nostro arriuo, e à farsi più cortese.

48

Su'l Carro affiso dell'aurata luce  
 Guidaua il Sol dall'Oriente il giorno,  
 Quando à mirar le Navi nostre, e'l Duce  
 Partì il Signor dal suo Real Soggiorno:  
 Mosse qual Trionfante, che conduce  
 Seco la pompa d'un Trionfo adorno,  
 Pompa di guerra no, ma di serena  
 Pace, e d'Amor, pompa di gioia piena.

49

Vn muscò Drappel gli giua auanti,  
 Che trattò plectro, e diede spirto a' corni,  
 E a' suoni maritò contordi canti,  
 Qual fra Noi s'usa allor, che Maggio torni:  
 Coppie di Paggi con adorni ammanti  
 Palmizi ergendo d'auree fila adorni  
 Nunzi seguivo d'allegrezza, e festa,  
 Cinti d'oliva la cbiemata festa.

50

Poco dauanti à quel Signor vn coro  
 Giua d'oneste, e nobili Donzelle,  
 Ch' Arabo odor da gl' Incensieri d'oro  
 Spargieno all'aria, ad incensar le Stelle:  
 Fean del crine ondeggiar l'aureo Tesoro  
 Su l'omer nudo le succinte, e snelle,  
 Forastose ancor che negre, e sean dal canto  
 Conto del Rege loro il pregio, e'l vanto.

51

Ben trenta Cavalieri intorno fero  
 Al Melindano Rè nobil Corona,  
 A cui Seza il Turbante, Oro il Gorgiero,  
 Cui Manso al nudo sen Porpora dona.  
 Caualeò il Moro Rè bianco Desfrierio,  
 Cui da punte stellate i fianchi sprona;  
 Pronto scese da Questo, allor ch' auante  
 A Lui s'offerse vn Portator natante.

52

A piè del Lito apparecchiato, e presso  
 Staua il Nauiglio da quel Rege usato,  
 Tutto d'Auorio candido contesto,  
 E di serico Drappo tappezzato:  
 Ponendo il piè d'oro vestito in Questo  
 Incontro à Noi sen venne, accompagnato  
 Da duo Scudieri, à Lui più cari, e fidi,  
 E dal Nocchier, che'l suo Zambuco guidi.

53

Il Gama, che stimò mancanza graue,  
 Che lo vinca in creanze il Melindano,  
 Soura'l bastello scese dalla Nave,  
 Con vn Compagno nobil Lusitano.  
 Venati à fronte, anzi al parlar suauo  
 Si dier pegno d'amor con nuda mano,  
 Primiero il Gama il suo parlar disciolse,  
 E'l suo sermone in tal tenor disciolse.

De

54

*De' fauor suoi primieramente rese  
Grazie abbondanti all'Arabo Signore;  
Protesò poi, che'n Marziali Imprese  
Fora' l' Rè Lusitan suo Difensore.  
Replicò pronto il Melindan cortese,  
Che rauuisando in Noi franco valore,  
Quinci Palme, e Trofei sperar potea,  
Onde d'amica Lega Egli godea.*

55

*D'una deuota Fè datisi i pegni,  
E terminati tutti i compimenti,  
Sorfe à mirar' i nostri caui Legni  
L'Arabo Rè con sue compagne Genti.  
Stupor raccolse, scorti i vari Ingegni,  
L'ampiezza delle Naui, e gli armamenti,  
Al fin partì, promesso auendo à Noi  
Vn fido Conduittiero à gl'Indi Eoi.*

56

*Dall'allegrezza, che perciò ci nacque,  
Facemmo risonar Trombe, e Tamburi;  
E a' nostri vasi rinfrescammo l'atque,  
Cb' i Mori ci recar da Fonti puri.  
Dopo la Notte il Di, che lieto nacque  
Di Real Cortessa ci se scurri,  
A Noi comparso vn pratico Piloto,  
Cui verso gl'Indi ogni camin su noto.*

57

*Con l'opra dimostrò, ch'era fornita  
Vn tal Nocchier d'esperienza, e d'arte,  
Che tutto ne' suoi Climi compartito  
L'Oriente n'auca de' scritto in Carte.  
Notò in quelle ogni Terra, ed ogni Lito,  
I Venti conduittieri, e le lor Quarte,  
Si ch'ogni Orientale Pellegrino  
Legger quini poteua il sua camino.*

58

*Questi poiche' l'valor conto ci rese,  
Mentre sue Carte nautiche ci aperse,  
Fra cui degl'Indi amplissimo Poese  
In vna vitta à gli occhi nostri offerse;  
Doue girne voleffe al Gama chiefe  
Fra tante Regioni, e sì diuerse;  
E à fin, che più gli scopra i desir suoi,  
Quini gli addita i figurati Eoi.*

59

*L'India segnò diuisa in Alta, e Bassa,  
Ch'Altri nomò Mesoposamia Magna;  
Vna, che'l Gange inferior si lassa,  
A cui con aureo stutto il piede bagua.  
Dimostrò l'Altra, fra cui l'Indo passa,  
Cui n'impingua qual Nilo la Campagna,  
E sì fra quel Terren di suor rimaso,  
Nell'Oriente se veder l'Occaso.*

60

*Fra Quello n'additò Regni opulenti,  
Posseduti da nobili Bramani,  
Che Regi, e Sacerdoti sapienti,  
Diuini sur tenuti più, ch'umani:  
Berma abitato da serine Genti,  
Il Regno d'Aus, e quel de' Peguani,  
Quel di Bengala, e quel di Caucincina;  
Estremo gli segnò la ricca Cina.*

61

*Più ver l'Occaso gli additò Moscate,  
Famoso Porto, là ve' l' Mar secondo  
Fassi di Margarite più pregiate  
Dell'altre tutte, che conserui il Mondo;  
E di Narfica fra le Riuè ornate  
Meliapur' in ispeglio al Mar profondo,  
Serbanse il Gener dell'Apostol Santo,  
Che fra gl'Indi passò con chiaro vanto.*

62

*Fra la Sponda dell'Indico Leuante  
Danagere, e Decan, Cittadi conte,  
E conta, come'l tremolo Diamante  
Nascer quini mirò da ricco Monte.  
Additò Gos, cui l'Oceano ondante  
Laua l'estremo piè, mentre con fronte  
Turrata Ella donneggia, ed offre grato  
Nel suo grembo alle Genti ampio Mercato.*

63

*Da quello di Gambà, che nomò degno  
Di bella lode, e di perpetua fama,  
Del Calecut scese à mostrar' il Regno  
In quel Terren, che Malabar si chiama.  
Non così tosto'l nomino, ch' à segno  
Più star non volse il Lusitano Gama,  
Ferma diceo, ferma Nocchiero accorto,  
Già che segnasti al mio camino il Porta.*

64

Il mio sublime Rè, che di Corona  
 Degna si fregia, e Giusto, e Pio comanda,  
 Al Calecut, di cui la fama suona  
 Sino all'Occaso, ed al suo Rè mi manda:  
 Il compimento al nostro intento dona  
 Reso Scorra fedele à quella banda;  
 Quindi attendi da Noi quella mercede,  
 Che tua bella fatica in premio chiede.

65

Così l'Gama proruppe, e à Lui quel fido  
 Nocchiero accorto, Anzi che compia il mese,  
 Se l'vento non s'oppon porti confido  
 Del Calecut nel nobile Paese:  
 Di procacciarti Amici fra quel Lido  
 Io m'offro ancora, ond' Ospite cortese  
 Raccontii possa l'alto Samorino,  
 Si come narra un degno Pellegrino.

66

Da quel sermone'n Noi pur tutti nasce,  
 Non che nel Capitan dolce conforto,  
 Grazie rendemmo al Ciel, cui darci piacque  
 Vn tal Nocchier fidato, e' ussime accorto,  
 Poche di legna prouisione, e d'acque  
 S'innonò quini, di Melinde il Porto  
 Abbandonammo, e la natante Prora  
 Colà volgemmo, ond' apparì l'Aurora,

67

L'April, ch' à Noi rimena fiori, e fronde,  
 Rendea poma Autunnali à quelle Genti;  
 Quando lasciate le Melinde sponde,  
 Le vele aprimmo dell'Occaso a' venti.  
 Quell'amplo Golfo, che distende l'onde  
 Quasi Leghe dugento, in giorni venti  
 Valicammo con prospero cammino,  
 Salui pur tutti dal Fauer Diuino,

68

Del nouo Sole a' chiari raggi apparì  
 Erger Gioio mirammo oscura chioma,  
 Che sembra a' n' nouo Atlante al Cielo alzarfi,  
 Ambizioso dell'Etereà soma.  
 Ecco, disse il Nocchier, che lieto sarfi  
 Parue à t. l. vista, il Gade, che si noma  
 Inestruabil Forte, onoe Natura  
 La Terra degli Eoi rende sicura.

69

Sù dal gelato' Caucaaso si parte,  
 E correndo da Borea ad Austro scende  
 Ben quattrocento leghe, e l'India parte  
 Qual sorte Muro, ch' altri in lungo stende:  
 Non pauenta alcun' impeto di Marte,  
 Cui fa scbermo da' Massi, e altrui difende,  
 Minacciando a' Nemici alte ruine,  
 Ed allor più, che s'armi di pruine.

70

Vago Stupor colà per Lui si vide,  
 Ment' Antipodi nostri gli Abitanti,  
 Che col suo dorso ruuido diuide,  
 E pur son fra di lor poco distanti:  
 Ment' à Costoro Primavera ride,  
 Di Poni à Quelli Autunno i legni ammàti:  
 Ment' ha Questi l'Isid, Quegli l'Inuerno;  
 E sol dal Monte nasce il gioco alterno.

71

Mentre del Gioio il buon Nocchier ragiona,  
 Che l'India parte, e da' Nemici ferra;  
 Quella, ch' al Regna il proprio nome dona  
 Sorger mirammo da' patente Terra:  
 La regia Calecut, che l'crin corona  
 D'altre Torri, onde sfidar à guerra  
 Il Ciel rassembri con superba fronte,  
 Ment' à sua destra la fianceggia il Mùte.

72

Approdate le Nauti al fido Porto  
 Le grazie il Capitan rese deuoto;  
 Mentre fra tanto à far di Noi rapporto  
 Al Rè del Malabar mosse il Piloto.  
 Questi, ch' à Noi n' ebbe'l cammino scorto,  
 Era già tanto in quel Paese, e noto:  
 Onde di Lui potea la conoscenza  
 Adiro farci alla Real Presenza.

73

Compì il Sol di duo giorni il corso intero,  
 Mentre dauanti all'abitata Costa,  
 Ansiosi aspettammo il Messaggero,  
 Ch' à Noi rechi dal Rè sausta risposta,  
 Già ci turbaua il cor sospetto fiero;  
 Mentre dalla Città poco discosta  
 Ancor non torna il Messo: ma'l sospetto  
 Cangiu in Noi col ritorno in bel diletto.

Tor.

74

*Tornato si feudo di sua tardanza ,  
Che ben sei leghe scorse fra Foreste ,  
Là ve dalla Città a mosse à far stanza  
Il Rè fra nobil Villa à spassi , e feste .  
Qual de' Regi Europei gentile usanza ,  
Talor sottrarsi dalle cure infeste  
Fra' Campi ameni à dar riposo al core ;  
Tal costumò quell' Indo Imperatore .*

75

*L'istesso di se quel Signor ritorno  
Alla Città dal suo Real Villaggio ;  
Ma tardò poscia fino al terzo giorno  
Ad inuiarne à Noi un suo Messaggio .  
Sorgea il Sol, quando di pompa adorno  
Mandocci incontro un degno Personaggio ,  
Reuerito Bragman , che tenne officio  
Di darne à nobil Pellegrino Ospizio .*

76

*Guido dugento nobili Guerrieri ,  
Chè intorno gli formar guardia , e corona ,  
Naidi colà nomati, Huomini fieri ,  
Cui sol talenta l' arte di Bellona .  
Questi dal Rè gli eletti Cavalieri ,  
A cui la cura delle guerre dona ,  
I prodi Capitani , and' Egli spera .  
Vittorie da' Nemici , e spoglie altere .*

77

*Furo auuezzi Costoro in verde estate  
Aste , e brandi à trattar col braccio ignudo ;  
Non discinser dal fianco vnqua le spade ,  
Nè mai deposer l'imbracciato scudo ;  
Gir nudi il petto , o sia seruente Istade ,  
O s'induri dal ghiaccio il Verna crudo ,  
Ed addestrar fra Stadi , e fra palestre  
Le piante al corso , ed al scir la destra .*

78

*La Legge à Questi che stimati degni  
Fur Cavalieri, il maritaggio toglie ;  
Onde l'asprezza de' guerrieri siegni  
Non rammollì l'amor di cara Moglie .  
Non però s'arrestar da insulti indegni  
All' altrui Spose à faxiar vili voglie ;  
Si che non men, ch' à Marziali affronti ,  
Sembrar Costoro all' insolenze pronti .*

79

*Fra' Naidi , che con strepito , e fracasso  
Su gli feudi bastieno i brandi loro ,  
Il Messagger qual huomo infermo , e lasso  
Venìa corcato soura Letto d' oro :  
Con forte lena , e vigoroso passo  
Su'l dorso il reffe doppio , e doppio Moro ;  
Mentre del suo venir nunzi squillanti  
Precorser plestri , e trombe risonanti .*

80

*Questi dal Letto , anzi dall' aurea Bars ,  
Che tal sembraua , maestoso scese :  
Gli mosse incontro il Duce nostro , e à gara  
Gentil rispose à cbi gentil si rese .  
Poiche compita ogni accoglienza cara ,  
Col Moro il Gama le sue membra stese ;  
Così corcati al Cielo offrendo il petto ,  
Sen gir duo Viui soura un Cataletto .*

81

*Dalla Città , e da propinque Ville ,  
Da' Monti intorno , e da' campestri Piani  
Correr Genti vedesti à mille à mille  
A mirar dall' Occaso Huomini Strani .  
Fra folte cacbe , che souente aprille  
Il fulminante acciar de' Naidi infini ,  
Però à Questo , à Quello il petto , o'l tergo ,  
Pur' al fin peruenimmo al Regio Albergo .*

82

*Siede il Palagio in guisa di Castello  
D' altere mura circondato intorno ,  
Di suon superbo , e dentro ricco , e bello ,  
D' un patente Giardino à tergo adorno .  
Vaghe Pefchiere , e Boschi furo in Quello ,  
Où 'n grato meriggio al caldo giorno ;  
Tal che pareua la sua Magion tranquilla  
In grembo alla Città pomposa Villa .*

83

*Anzi all' arriua nostro alla Reale  
Stanza , di quel Signor degno ricetto ,  
Cinque uarcammo spaziose Sale ,  
Di cui le porte eran d' Auorio scbiesto .  
Vecchio Bragman , ch' è nobil suo nasale  
Conto rendeà dal venerando aspetto ,  
Si fece incontro al nostro Capitano ,  
E guidollo al Signor preso per mano .*

84

*In guisa di Testro era formata  
L'augusta Stanza, e di sedili, e scanni  
D'Auorio intorno cinta, e tappezzata  
Dalla sua cima al piè di riccibi panni.  
Varia sauola in quelli appresentata  
Di Cupido scopria furtiui inganni,  
Si che dall'artifizio, e dal lauoro  
Vinta restaua iui la feta, e l'oro.*

85

*Di Bisso quel Signor la soprauella  
Con bottoni di Perle affibbio al seno;  
E di lunata Mitra ornò la testa,  
Che da' Diamanti apria tremol baleno:  
Da tal' abito suo si manifesta,  
E Sacerdote, e Rè; quindi egli il freno  
Regge a' suoi Tributari, e quindi pio  
Offre vittime pingui al culto Dio.*

86

*Anzi che Questi prenda Scettro, e vero  
Dell'Oriente Imperator si nome,  
Digiuò strettamente un'anno intero,  
Non scemò l'ungbie, e non scorcio le chiome.  
Da tali fardidezze al chiaro Impero  
Passò quel folle Penitente, come  
Scorse un tal tempo quindi il freno sciolse,  
Fatto lecito al cor quanto Egli volse.*

87

*Diuenir puro, e mantener si pensa,  
Se con acque d'odor dal crine al piede  
Tutto si laui, anzi ch'è lauta mensa  
Egli s'acconci four' eburna Sede:  
Ogni mattina il suo Panama incensa,  
Che Rè nel Ciel Nume fourano crede:  
Così il folle s'infinge, e si dà vanto,  
Che restò mondo all'acque, e al fumo santo.*

88

*Passato il Gama all'addobbata Stanza  
Di quello Augusto, rese reuerente  
Tre volte il piede, ed offeruò l'usanza  
In farli onor di sua natua Gente.  
Gradi del Messaggiero la creanza,  
Mentre dall'Origliero d'or lucente  
Solleuò alquanto il Capo il Samorino,  
E sì gli arrise con benigno inchino.*

89

*Quinci alla destra sua staua un gentile  
Adorno Paggio, ch'è a' suoi cenni bada,  
Ergendo con la mano aureo Bacile,  
Pien di Betella, ch'è al Signor n'aggrada.  
Vn'erba è quella nel supor simile  
Alla ricca d'odor Noce moscada;  
La succhiò Quegli, e col succhiato umore  
Spense la fete, e diè consorto al core.*

90

*Quinci alla manca un'altro Paggio Moro  
Chinando il piede le sputate foglie  
Già vedoue del succo in vaso d'oro,  
Come reliquie del Signor raccoglie.  
De' Cortegiani iul d'intorno il Coro  
A fin, ch'è l'fiato, che dal sen discioglie  
Non turbi del Signor l'aria serena,  
Tien la man iù le labbra, e l'aura affrena.*

91

*Rettor de' chiari Eoi, cominciò il Gama,  
L'alto mio Rè, che là 've'l Sol s'asconde  
Impero serua, e sù dal Ciel richiama  
In Terra Astrea con le Virtù gioconde;  
Vdito auendo la sonora fama  
Di tua grandezza, ch'è al valor risponde,  
Fra gl'Indi quà di stringer teo chiede  
Lega tenace d'Amicizia, e Fede.*

92

*Mentre pace, ed amor resti fra Noi,  
Commerciò s'aprirà fra fidi Porti;  
Passando da gli Esperi à gl'Indi Eoi  
Le merci pellegrine di più sorti.  
Quinci accrescer potrai T'eser tuoi  
Da Sete, e Lane, ch'è altri quà ti porti;  
Si che dal trafficar molto di prode  
Nasca d'Vassalli, e al Prence onore, e lode.*

93

*Mentre resti fra Voi Lega, che forte  
Nodo di Fede, e d'Amicizia serue,  
Difensor pronto in ogni auersa sorte  
Far si promette, e teo armar si in guerre  
Naua diuersa, che milizia porte,  
Quà manderà da sue natue Terre;  
Si che da tal bell'unio del core  
Riporti come frutto, utile, e onore.*

Così

94

Così dicendo presentò le Carte  
 Del Rege nostro in Arabo Idioma,  
 Lettere, cui titoli pose Ingegno, ed Arte,  
 A Samorin, ch'è Imperator si noma.  
 Godendo Questi, che da franea Parte  
 Alto Signor, che d'or sregio la chioma,  
 Amicizia, e commercio da Lui chiede,  
 Pronta risposta in brevi nose diedo.

95

La somma fu della risposta data  
 Da Samorin al nostro Capitano,  
 Che sua venuta molto gli era grata,  
 E vendea grazie allo suo Rè sourano:  
 Ma pria, che'l suo parer nella bramata  
 Proposta Lega aperto renda, e piano,  
 Egli voleva con più posato ciglio  
 Dal suo Senato prenderne consiglio.

96

Dubbioso nel suo cor più, che contento  
 Si partì il nostro Duce in cura dato  
 Al Braman, che gli doni alloggiamento,  
 Ou' onorato resti, e carezzato:  
 Anzi che Questi à ristorarci intento  
 Ci conduca all'Ospizio destinato,  
 Fra la Città ci scorse, à mirar Tempi  
 A Dei sacrali, à Dei bugiardi, ed empì.

97

Al Pagode guidò, così si noma  
 Il Tempio de gli Dei fra lor più degno;  
 Erge di Torri triplicata chioma,  
 Aconcia Architettura al culto indegno:  
 Ezzo non pur al Panteon di Roma  
 Nelle Colonne sue saldo solegno.  
 Sembante apparue, e nella forma tonda,  
 Ma d'empì Dei nella Canaglia immonda.

98

Scolpir gl'Idoli intorno all'alte mura  
 In Legni, e Marmi, e fra l'Argento, e l'Oro,  
 Vari di gesti, e vari di figura  
 Nel modo, ch'è Demoni apparir loro.  
 Qual' un Serpente alato, e qual figura  
 Vn Cocodrill, qual' un feroce Toro,  
 E qual con vista più di forme; e fra  
 Vn misto presentò d' Huono, e di Pera.

99

(cia

Tien Quegli un corno in frôte, e'l Ciel minac-  
 Cola fra gl'Indi un nouo Giove Ammac,  
 Vn Giomo, che'n un Capo ha doppia fascia,  
 L'Austro mirando à un tempo e l'Aquilone.  
 Vedesti un Briareo ricco di braccia;  
 Con la testa di Lupo un Licaone,  
 Vn Cerber, che latrò contro le nubi,  
 Qual sù da Menfi l'adorato Anubi.

100

In mezzo a' Mostri sordidi, che chiama  
 Suoi Dei Minori quella Gente errante,  
 Sorgea supremo l'Idolo Panama  
 Sculto in forma d'orribile Gigante:  
 Dal portentoso Capo si dirama  
 Il capo triplicato, altrui notante,  
 Che di tre Figli quello Dio secondo,  
 Suoi Assistenti à governar' il Mondo.

101

Di quel Tempio superbo anzi alle porte  
 Vario s'offerse à Noi Limosonante,  
 Che ritratto pareva d'Orrore, e Morte  
 E sangue il volto, e squalido il sembiante:  
 Poco mancava à tali Geniti forte,  
 Si come poi s'intese, à farsi sante;  
 Mentre conforme al consueto rito  
 Il romitaggio loro abbian compito.

102

Eran tali Romiti d'una corda,  
 Cui triplicato nodo intorno cinti;  
 Chioma spargenti rabbuffata, e lorda  
 Soua gl'homeri lor di sangue tinti.  
 Costoro, in cui la faccia non s'accorda  
 Col sero impura core, Huomin depinti  
 D'orrida santità ne' mem'ri loro  
 Chiesero in caritate argento, ed oro.

103

L'insane razza, ch'è à straziarsi attese,  
 Onde un nome di Santa ella s'acquisti,  
 Veneranda dienne in quel paese,  
 Ou' i priscibi innamò Ginosofisti.  
 Quante d'un pio Cristiano, che si rese  
 Ospite fra' Deserti asprezza visiti,  
 Sembran legiere in paragon di quelle,  
 Ch'usa tal Gente à tormentar sua pelle.

Fra

104

*Fra gli Antri fofibi d'un' alpeftre Montè  
L' Ippocrita Canaglia albergo ferba,  
Intorba l'acqua allor che beue al Fonte,  
Pafce' l' digiuno fuo fol di crud'erba.  
Camina nuda il piè, nuda la fronte,  
Flagella il dorfo Ella con pena acerba;  
Così s' Ella durò fin' al terz' anno,  
Sanza colà fi fe, vinto ogni affanno.*

105

*Cangiò pofcia cofturni, e à quanto brame  
Il fenfo vile indi riuolfe i paffi;  
D'ogni più lauto cibo empio la fame,  
E tramutò l'apprezza in giochi, e fvaffi:  
Ogn' indegna Libido, ogni atto infame  
A' Romito Bragman lecito faffi,  
Allor che refo Santo fe passaggio  
Alla Città da inculto Romitaggio.*

106

*L'Idolo n'adorò l'Ofpire eletto  
Pria che Noi guidi à nobil fua Magione:  
Si getta à terra, e umil prostrato il petto  
Dietro le fpalle ambo le mani pone:  
Sorge tre volte, e tante Egli'n afpetto  
Di Penitente giufo fi ripone;  
Indi fi ferma, e giù col capo baffo  
Sembra fu morta pietra un vino baffo.*

107

*Al fin pur da quel Tempio Ofstel di Moftri  
All'Albergo il Bragman n'ebbe condutti;  
Iui dièdi rifloro a' fenfi noftri  
Con grati fucchi, e carni opime, e frutti.  
Fra varie fhanze, e fra patenti cbioftri  
Fummo ofpitati alcuni giorni tutti,  
E fauoriti ancor, fin che Fortuna  
Sua faccia non cangiò di bianca in bruna.*

108

*Di Mozzabingue un'empio Saracino,  
A cui l'odio, e l'inuidia il cor ne rofe,  
Di furto contro Noi versò veleno,  
Spiatori accufocci, e'n onta pofe:  
Si che turbato Samorin nel feno  
Da fallacci rapporti Egli difpofe  
Sciacciarci dalla Terra, ou' Egli regni,  
Anzi d'arder nel Porto i noftri Legni.*

109

*Il nofiro Duce, à cui fu noto'l tutto  
Refo dal Noccbier Moro à tempo accorto,  
Schiuò il periglio, e à nauì fue ridotto  
Tento d'abbandonar l'infido Porto.  
Ma pria, che parta, al Rè del Calcutto  
Mandò un Meffaggio, che del graue torto,  
Si lagni apertamente, e fe protefifi,  
Che la vendetta foua Lui s'apprefifi.*

110

*Riuolta ad Auliro la natante Prora,  
Seguio del Malabar l'amene fponde;  
Paffò dal Calcutte à Cranagora,  
Che mentre bagna il Catus anco fconde;  
V'agheggiamo V'appina, che n'infiora  
Eterna Primavera, cui giuocnde  
Mura, e difefe intorno alzò Natura,  
Con argin di cefpugli, e di verdura.*

111

*Cochin, che da fua Reggia il nome prende,  
Che come Donna in guardia all'onde fiede,  
Quindi Coçamo, che Tributo rende  
A Samorino, che d'Auorio il chiede:  
Il Capo Camorin, ch'efremo fcende,  
Che Perle al Pefceator in preda diède:  
Rinnoua quì il corpo il Nauigante,  
Mentre volta la Prua corre à Leuante.*

112

*Quindi vadendo la vidente Sponda,  
Andammo di Narfinga, e à destra mano,  
Mirammo verdeggiar in grembo all'onde  
Pregio dell'Altre l'Ifola Zelano:  
Più dell'antica Delo al Sol giuocnda  
Quefita, cui de'fuoi dani apre la mano,  
E'fen Natura à gara ricca, e bella  
Delle delizie l'Ifola s'appella.*

113

*Vn sì dolce iui proua aer fereno  
L'oziofa di Lei Gente natua,  
Che franca il piede, e vigorofa il feno,  
Oltre' l'centefim'anno fana viua.  
Non perde il vago pregio, e non vien meno  
Fiorer del Pomo il Fiore in quella Riua;  
E da bel priuilegio di Natura,  
Mentre Quefita ridea, Quegli matura.*

Del

114  
 Del più fino Rubin, che mano ingemme,  
 Si vende un Giojo Padre suo secondo;  
 Crisoliti, Topazi, ed altre Gemme,  
 Vn suo Fiume serbo nel ricco fondo:  
 Si pescan Perle intorno à sue Maremme,  
 Di cui più belle altre non serbi il Mondo;  
 Così conferua ad appagar i cori,  
 Con l'amate delizie anco i Tesori.

115  
 Seguendo quelle Orientali Sponde,  
 Coromanello n'incontrammo poi,  
 Oue se manchi umor, che'l suol seconde,  
 Venda per fame il Padre i Figli suoi.  
 La Regia Malapure in guardia all'onde  
 Tanto bramata al fin l'offerse à Noi,  
 Essa conferua con suo chiaro vanto  
 L'Offa sacrata di Tomaso Santo.

116  
 Forma un Porto sua Riua, e s'oua Quella  
 Dell'Apostolo pio sede la Chiesa;  
 In cui sa Croce gemina Cappella,  
 Che mansien sempre aurata Lampa accesa:  
 Quell'à man destra, che più adorna, e bella  
 Di Cupuletta nella forma resta,  
 L'altre Reliquie di Tomaso ferra,  
 Che chiuse in Arca d'or copre la Terra.

117  
 Iui un Saffo si bacia, che rinnoua  
 Il miracolo ogni anno, mentr'impreso  
 Di vino Sanguè egli nel di si troua,  
 Che'l Marir fu da crudelate oppresso:  
 Passato il sacro giorno Egli la noua  
 Vestè depose, e tornò quello istesso,  
 Ch'era pur dianzi, e fatto più benigno  
 Cangiò in natio candor l'ostro sanguigno.

118  
 Di quel sacro Oratorio iui n'un canto  
 Deftrito in note Araboliche s'legge,  
 Come giunse colà l'Apostol Santo,  
 Predicator della Crisiana Legge;

Come di Lui con glorioso vanto  
 Sorgeffe il Tempio, ch'iu ancor si regge;  
 Cola Tempio primier fra gl'Indi Eor,  
 Canta rendendo un de' miratol suoi.

119  
 Noto iui seà, ch'alla Città dauante  
 Spinto dall'onde tumide, veloce  
 Smisurato giungeo Legno natante,  
 Si ch'al Fiume chiudea l'ondante foce:  
 Comanda il Rè, che l'Arbore pesante,  
 Ch'à Naui il varco vieta, e al Porto nocce  
 Quinci vada rimosso, e sia l'ingegno,  
 Con la forza impiegata à tor quel Legno.

120  
 Con gli Huomini s'uniro gli Elefanti  
 A ritrar quel Troncon, ma furo vani  
 Tutti gli sforzi, e mormorati incanti  
 Da' concors colà Maghi Bragmani.  
 Quel che non furo à tramutar bastanti  
 Machine, ed Elefanti; e mille mani,  
 Solo astrasse Tomaso, mentr'auinto  
 Lebbe d'un nodo al suo cordon discinti.

121  
 Del miracolo in pegno in quella Terra  
 Fabbricò da quel Legno à Cristo un Tempio,  
 E Gente infida, che con gl'Idolerra,  
 Instrui nelle Fè con chiaro esempio;  
 Iui seruid'Orante indegna guerra  
 Gli mosse quindi inuidio stuolo, ed empia  
 Di rei Bragmani, e con felice morte  
 A Trionfo gli aprì l'Empiree Porte.

122  
 Le venerande Ceneri deuosi  
 Adorammo del Santo, e fra diuini  
 Sacrifici scioghemmo antichi voti,  
 Fatti da Noi à naufragar vicini:  
 Implorammo saour, che da remoti  
 Lidi dell'Oriente Pellegrini  
 Fra patente Ocean varcate l'onde  
 Salui ei torni alle paternè Sponde.

IL FINE DEL DECIMO CANTO.

# A L L E G O R I A

## STANZA II.

*Lunga l'istoria, o Signor, chiedi, ch'è mio  
Rozzo, inculto sermone a te recado.*

**I**L Toscano, che appagò il suo desiderio, vdeodo dall'Ospre Eustasio la narrazione del suo lungo, e vario viaggio; confermò il costume dell'huomo sano, che grandemente si compiace dell'istoria, come che n'accreta da Quelli il Tesoro della Prudenza, ed appari a ritirare dall'altre disadventure, e mali, giovantato, e profito per se stesso. Egli serorge nell'istoria, come in vno serio Specchio di pregio, e'l premio de' Buoni, e l'iniamia, e'l castigo de' Maluagi; onde di essa parlò Marco Tullio disse, che fosse l'istoria il testimonio de' Tempi, la luce della Verità, la vita della Memoria, la maestra della Vita.

## STANZA XXII.

*Si finse Amico, e sotto falso aspetto  
Celo qual Traditor l'odio crudele.*

**L**E fallacie diverse, le coperte menzogne, i cupi inganni e tradimenti, che gli Africani Orientali ordirono come trame di ruina al Gama, e a' suoi Compagni, e Navi; ammassarono l'huomo saggio, e prudente, che d'alcuno non si fidò; il fine, che non gli succedea l'annunzio, che fà il Petrarca a chi riponga in terra la sua sicurezza.

*O che liano ingannar, oh! è affucro.*

Favola può reputarsi, che nascano Huomini nella Scitia, che come nouelli Giani serbino duo Volti, vno di Huomo, l'altro di Fera: ma quello, che negli altri delle Fronti; afferma vero de' Cori; già che ne' fraudolenti oltre il naturo core vno si troua fallace, tutto diuerso da quello, che dimostri dalla lingua; i mentiti interpreti de' suoi occultati effetti. Riprende Costoro aggramente il Saggio, dicendo: Guai a Coloro di core doppio, e di labbra scelerate. L'huomo doppio, dice Temistio, è sembianza a Scilla, che dal busto in su si mostra d'vna Vergine bella; ma dal fianco al restante del corpo tutta resta ingombrata da' Cani orrendi, forniti di mordaci ferri e denti; da cui n'affetti gl'ineauti, che male se ne possono guardare, mepre restano nascosti. Ma fra tutti parlò acconciamente della Fraude Dante, così dipingendola:

*La faccia sua era faccia d'un Giusto,  
Tutto benigna a me di fuor la pelle,  
E d'un Serpens tutto l'altro fu sto:  
Dove brucate auia pilose infra l'ocello,  
Il d'osso, e' i poto, et ambodui le coste  
Dipinto avea di nodi, e di roselle.*

## STANZA XXXIII.

*Vn saggio a Noi di quelle merci diede  
Il maluagio Signor di propria mano.*

**D**A' detti conditi di finta cortesia, e dall'offerte del perfido Rè di Mozabingue si comprende, che le lusinghe intempestiue, ed i souerchi accarezzamenti preconiò souente sortire disadimenti. Li baci de' maluagi Simulatoei, baci sono di Scorpione; le voci allettatrici, voci di perfida Iena, che conuochi alla Selua il Pastore; onde distratto, ed allontanato da' tuoi, daluso, mentre si creda di ritrouarli, quindi lo decida fra seluosi orrori. Li doni loro sembianzi ne gli effetti a quelli, che mandò Medea a Giasone, Diana ad Ercole; anzi diuengono noui Vasi di Pandora, da cui n'elcono schiere di Mali inopinati.

## STANZA XXXX.

*Turbine pio, che mentre l'Porto tosse,  
Da periglio fatal ci tenne fuora.*

**I**L maluagio Rè di Mozabingue, che restò schernito, e riportò nocumen da' propri inganni discoperti, còferma parimente col suo esempio, che non sempre i Fraudolenti incontrano il guadagno preteso, nè sempre succede loro la pescagione desiderata, quantunque abbiano a tempo con l'echè allettatrici accomodate per la preda le reti; potendo Fortuna, o più tosto soursana Disposizione farla scappare nel meglio della loro aspettativa; nè giouano altresì molte fiata l'occulte insidie de' più maliziosi imitatori di Cadò, che con modi retrogradi inuolano gli Armeni dell'altre cose, e s'intanano con essi fra le più cupe spelonche de' gl'inganni, ritrouandosi per l'opposto nouelli Ercoli auueduti, che ritolgano loro i l'etrocni, con l'aggiunta de' gallighi per vantaggio. I più deboli, ed infermi viniero alcuna fiata i più tardi, e poderosi: I più tardi, e zoppi raggiunsero i più veloci Corritori, e valsero impigionarli: si come dimostra la

Fa.

Fauola di Volcano, che seppe quantunque zoppicante sopraggiungere à tempo à Marte; e quel finto Dio della guerra, che si reputa uo inuito, stringere in tal guisa prigioniero de' suoi lacci, che come vinto raccomandandosi chiedesse instantemente di restarne disciolto, reso la beffe, e lo scherno de' gli altri Dei: onde di Lui cantò Omero:

*Fra gl'immortali Dei f' destò riso,  
Sì che Nettuno ancora il burli, e' l' beffi;  
Tutti Vulcan pregando inelto Figlio,  
Che disciogliesse Marte.*

STANZA LXXXIX.

*Quinci alla destra sua staua vn gentile  
Adorno Paggio.*

**I**L Rè del Calecut ritrouato dal Gama sopra vn Letto giacete nel mezzo raccolto à duo Cortegiani, dimostra l' Huomo del Mondo piu prosperoso, che si giaccia nel Letto delle Delizie fra l' Adulazione, e l' Ignoranza di se stesso. Vn tal Letto si rende dilettoso al Senso, ma poco sicuro per l' Anima. Vn tale Letto può rauuifarsi figurato in quello di Oloferne, nel quale mentre si dormiuu vbracio dal vino, inteso per quello delle mondane delizie, rimase ucciso da Giuditte bellissima Donna, figuratrice della Diuina Giustizia. Il Rè d'Israelle altresì standosi in vno così fatto Letto, affrontò vn simigliante infortunio, mentre dormendo l' Ancella Ostiaria, entrarono Ladroni, e l' uccisero; ammonendo vn tale euento dal suo mistero, che riposandosi il Mondano nel morbido Letto della Prosperità, se rimanga sopra la Ragione, possa resta-

re da' Ladroni de' Demonij dall'armi di Tentazioni nell' Anima ucciso.

Gli Affricani Mercanti, che sorpresi dall' Inuidia, che resti commercio fra il Rè del Calecut, e' l' Lusitano, posero da calunnie in disgrazia à quel Signore dell' Oriente il Gama; dimostrano, che dall' Inuidia nasce la Maledicenza, di Madre cattua Figliola peggiore, che le sue venenate fette cocca con mira speciale contro gli Huomini Virtuosi, e riguarda uoli da degne qualità, come se più s'assicuri di ferire in tali berzagli, scorgendosi piu de' gli altri grandi, e parenti. Il Dardo, che vibra vna tale Atciera d' Inferno, immita il Fulmine, che all' improviso altrui prima uccide, che gli denunzi il pericolo. Ella vibra vno strale imbeuto d' vn ueleno, semblante à quello de' Serpenti dell' Araboliche Paludi, che si fa precorrere la morte al dolore del morso. Parue, che uollesse alludere à questo il Sauto, mentre disse: Se morderà il Serpente senza che si senta l' ammonizione del sibilo precedente, non vi varrà l' arte abbondante dell' Incantatore. Il Maledico figurato nel Serpente, se mota segretamente con ueneno dente di fallace Maledicenza l' altrui reputazione, male si può far riparo al morso di lui, oue abbia nell' altrui core infuso vn pessimo ueleno, che tenacemente vi s' apprenda.

Il Gama, che fu destro, e pronto nella partenza colà da Porto infido, insegna, che si debba declinare la Calunnia, anzi che ponga ad effetto il suo mal talento. Fuggi quel Lusitano Conducciero di Nauli, l' insidie d' vn' infedele Dominante; e trouò la Protezione d' vn Santo sublime, trasferito à visitare il Sepolcro dell' Apostolo Tomaso, mistico Sole dell' Oriente.

Eccl. 30.

Cas. cola  
c. 111.



## CANTO XI.

## ARGOMENTO.

*Quell'Ospite contò, che di Tomaso  
Poichè'l Sepolcro il Gama ebbe adorato,  
Varcò dal suo Nocchiero per suoaso  
Là della Giava al publico Mercato:  
Come a' Sini passò solo rimasto,  
E come'l Muro lor poiche scalato,  
Giunse al Catai, quindi al Magor discese,  
Che'l fe ricco, ma'l tutto il Mar gli prese.*



<sup>1</sup>  
**P** OICH' adorò la Tom-  
ba di Tomaso,  
Nouo Sole dell' Indico  
Oriente;  
Tentò volger la Prora  
ver l'Occaso  
Il Gama, à riueder

l'Isana Gente:

*Ma dal sermon di quel Nocchier suoaso,  
Che lo scorfe à gli Eoi, Nocchier prudente,  
Cangiò quindi pè'ser, qual suol l'Huò saggio,  
E per bella occasion slongò'l viaggio.*

<sup>2</sup>  
Signor, gli disse, che da' Lidi tuoi  
Lungi reposti Pellegrin partisti  
A mirar Quelli de' felici Eoi,  
O sia vaghezza, o pur per ricchi acquisti:  
Già che passato à gli Affricani, e à Noi  
Nocchier fra gl'Indi pratico sortisti,  
Ancor che rozzo in altro, e poco accorto,  
A che più non t'inoltri, or da Lui scorto?

<sup>3</sup>  
Tù dell'India, ch'immensa il grembo stende  
Giungesti appena à rimirar la Fronte,  
Scorfa la Costa, che ver l'Austro scende,  
Signoreggiata dal Gaden Monte:  
L'altre Parti di Lei, ch'illustri rende  
Allor, che'l Sol dal Mar de'Sini monte,  
Fra l'Indo, e'l Gange, e l'altre più remote,  
Restano à gli occhi ascose, al core ignote.

4  
 Seguendo incontro al Sol tuo corso auante,  
 Farti Prouincie, e Regni manifesti  
 Genti, e Nazioni populoſe, à quante  
 Con bella gloria, e con tuo prò poteſti:  
 Io che traſcorſi l'Indico Leuante,  
 Scorta tal ti farò, che pago reſſi;  
 Fra loci inſidi Conduſtier ſedele,  
 Fra dubbio Mar deſtro Reſtor di vele.

5  
 Ma ſe tua Patria, com'è nouo Vliffe,  
 Più, che'l vagar ti ſembra al cor gradita;  
 Opur ſe la ſardanza, che preſcriſſe  
 Al viaggio il tuo Rè, riman compita:  
 Adempi pur l'impero, e quanto diſſe;  
 Ma pria di farne l'ultima partita  
 Da' Regni d'Oriente, il tuo camino  
 Allunga alquanto al Liſo pellegrino.

6  
 Siede oltre'l Golfo Bengala nomato  
 L'Ifola Giava, che ſi rende ogni anno  
 Ampla Teatro à publico Mercato,  
 Ch'iuì diuerſi Mercatori fanno;  
 Nè pur da Genti intorno è frequentato;  
 Ma da remote ancor, che colà vanno;  
 L'Affa le Naui ſue da varia banda,  
 Da più Lidi le ſue l'Affrica manda.

7  
 Rendon l'Arabo, il Perſa, e l'Indo, e'l Moro  
 Spettacol uago à gli occhi, al cor giocondo,  
 Vari nel volto, e negli ammanni loro,  
 Vari le merci, onde lor Suol ſecondo.  
 Vedrai raccolto fra patente Foro,  
 Quanto di bello, e ricco ſerbi il Mondo,  
 E potrai fra le coſe iui vedute  
 Far' à ſua voglia comperere, e permute.

8  
 Ricca la mente di notizie ſorte,  
 E'n un l'arca ſarai d'oro, e di gemme:  
 Vetri offrendo, onde Perle indi riporte,  
 Di cui ſeraci l'Indiche Maremmè.  
 Riede alla Patria con felice ſorte  
 (Come miror l'eſperienza femme)  
 Ch'ricco torna, ond' uſi pouer prima;  
 Che'l Ricco più, che'l Saggio oggi ſi ſtima.

9  
 Coſi dicendo il buon Nocchier, che ſama (arte,  
 Fra gli Altri anco più eſperiti ebbe in quell  
 In Noi tutti deſto ſeruida brama  
 Di riuolger la Prora à quella parte:  
 E più s' inuoglia l'imperante Gama,  
 Inteſo poi, ch' un facil Mar diparte  
 L'Ifola conta, oue'l Mercato ſaſſi:  
 Quind'ordin diede, che colà ſi paſſi.

10  
 Alle fdate Naui ricondotti,  
 Le vele à Borea à nouo corso dando  
 Scendemmo ad Auſtro, dalla Prora rotti  
 Gli amplì Flutti di Bengala ſolcando  
 Ben cinque giorni, e altrettante notti  
 Quel Golfo ondoſo aneam traſcorſo, quando  
 Farſi incontro mirammo, ancor lontana  
 La tanto celebrata Traxopana.

11  
 Queſta, ch'or noua Summatra s'appella,  
 Cui cedan l'Altre di grandezza il uanto  
 ( Si com'è ſama ) ſu l'Offra, quella,  
 Che già'l Tempio indorò ſamoſo tanto:  
 Quegli, che fulgorò più chiara Stella  
 Nel Ciel di Sapienza in regio ammanto  
 Di David l'alto Figlio, i Legni ſuoi  
 Mandò d'oro à carcar là fra gli Eai.

12  
 Sotto la ſferza dell'Eſſiua Zona  
 Siede locata, e pur di Fiumi, ed acque  
 Abbonda sì, che l'aria ſua non buona  
 Si renda dal vapor, ch'umido nacque.  
 Tal ſerbò in ſen Popol ſerin, che dona  
 Morte al Nemico, e poich' eſtinto giacque,  
 Le ſue Carni al digiun cibo ſi rende,  
 E quindi l'oſſa per moneta ſpende.

13  
 Fra l'altre varie ſue ricchezze, abbonda  
 Di Seta, che da gli arbori ſi coglie:  
 Iui Pianta di Gomma il ſen ſeconda,  
 Che come accesa cera il lume ſeioglie.  
 Apre Baſſamo un Fonte in uoce d'onda,  
 Che qual Teſor fra' uoſi altri raccoglie:  
 Se Heril di Frumento iui la Terra,  
 Fra le viſcere ſue Metalli ſerra,

14  
 Di Questa grande, ch' alla Punta opposta  
 Stà di Malaca, da buon vento scorti  
 Radendo Noi l'Occidentale Costa  
 Varie Città mirammo, e vari Porti.  
 La Villa Menacapo iui riposta,  
 Che l'Oro rende à chi l'Acciar le porti,  
 Varcammo incauti, e Summatra passata  
 Al fin giungemmo all' Isola bramata.

15  
 Disiunge dalla Summatra un corrente  
 Istimo breue la Maggiore Giava,  
 Famossissimo Emporio d'Oriente,  
 A cui le riuè il Mar di Sunda laua:  
 L'Isola si comparte in varia Gente,  
 Che vario Regnator di giong graua:  
 Serba nel mezzo il Seggio il Maderama,  
 Ch' iui fra Regi il Cesare si chiama.

16  
 Conferua di quell' Isola nel seno  
 Vn tale Augusto barbaro la Sede,  
 Che d'ogni intorno amplissimo Terreno,  
 Numerofo di popolo posside:  
 S'alcun de' Prenci, ch' Egli tiene à freno,  
 Tardò il Tributo, che copioso chiede,  
 Armato corse à difterar sua Terra,  
 Schiauo lo rese, poiche vinto in guerra.

17  
 Siede in fronte à quell' Isola da banda,  
 Che ver l'Ocasso all' Aquilon risponde,  
 La famosa Città nomata Banda,  
 Piazza al Mercato, che di merci abbonda.  
 Altro Porto non è, ch'el grembo spanda  
 Al par di Quel, fra cui si spagna l'onda:  
 Ben centose ceto accoglie Nauti, e abbraccia,  
 Ment' incuruando il seno apre le braccia.

18  
 Quindi varcando Noi colà sù scorto  
 Pieno quasi, e ngombrato in ogni parte  
 Da Barcbi, Fuste, e Brigantini il Porto,  
 Con diuersa inuention seberzi dell' Arte:  
 Qual d'lungo, qual tondo, e qual ritorto,  
 Ritornando à se stesso, onde si parte,  
 Falcata Luna innista quinci, e rende,  
 E sì con doppiu rostro il flutto fende.

19  
 Stupor raccolser da Nauigli nostri  
 I Piloti Indiani, e Marinari,  
 E gli ammiraro, come strani Mostri,  
 Più non veduti fra trascorsi Mari:  
 Mentre n' tanto al Mercato, oue dimostri  
 Arnesi, e frutti più bramosi, e cari  
 Dal Porto alla Città fra l'amplo Foro  
 Erano passati i Governanti loro.

20  
 Noi, cui sorti col Capitan discesi  
 Passar' à quel Mercato, andammo graui  
 D' Acciari, Vetri, e d'altri vili Arnesi:  
 A tornar miglior merci à nostre Nauti:  
 Dal Rettor dell' Emporio accorti resi  
 Fummo di varia Legge, che de' Gioui  
 L'altro Signor' al Mercator prescriue,  
 Ch' à vender, ò comprar cola n' arriuè.

21  
 Fra gli altri Editti il nobile Giavano,  
 Anzi al passar' à quel Mercato, disse,  
 Ch' era pena di morte à chi la mano  
 Alzar' ardisca fra contese, e risse.  
 Ah mentre' l' cor resta dall' ire infano,  
 Ogni Legge n' oblia, ch' Altri prescriffe:  
 Raro chi la Vendetta à freno tegna,  
 Mentre render la puote all' onta indegna.

22  
 L'amplo, e patente Foro, che si rende  
 Ampio Teatro al publico Mercato,  
 In seno alla Cittade il grembo stende,  
 Intorno da steccati coronato:  
 Fra l'Officine sotto ombranti tende  
 Loco proprio à Ciascun resta assegnato;  
 Onde quel tanto Altri più pronto troue,  
 Che più di contrattar gli aggradi, e gioue;

23  
 Al primo ingresso iui da lato manco  
 Di monete incontrammo i Cambiatori,  
 Pronti à contare altrui sù lungo banco  
 Piombi, Acciari, Oricalcchi, Argentized Ori;  
 Dando Costor l'Or per l'Argento, ed anco  
 Chieggendo vsura, ch'è l'valor risfiori,  
 Corremmo à tai Banchieri, onde col giallo  
 Mutino il nostro candido metallo.

24  
 Anchi' lo corfo à tal cambi, ma frequente  
 Tal' s' rese la calza, e'l popol folto  
 Che l'accoltar mi dalla molta Gemie  
 M'era cottofo à tale effetto, e tolto:  
 Onde dal troppo indugio impazzente  
 Il piede in altra parte ebbi rinolto,  
 Fra la Fiera à cercar miglior ventura  
 Che trouaria per dei da forte dura

25  
 Inoltrato incontrai Arabi, e Mori,  
 Che di trabacche sotto tende omili  
 Soura banchi vendean vari Colori,  
 Ond' Altri armi il pennello, o tinga i fili  
 Il Minio mineral, che tratto fuori  
 Da sue caue nasce piante sottili  
 Goccie d'argento, si vendea pregiato,  
 Ma'l Cinnabro vie più, da sangue nato

26  
 Drago assetato l'Eksante affale,  
 L'uccide, mentre l'sangua Egli à Lui boue;  
 Ma in pena del peccato il Micidiale  
 Morte dal suo nemico indi riceue:  
 Su l' incauto Drago cade fatale  
 E si l'opprime dal suo pondo greue;  
 Mischiando si fra lor sanguigno umore,  
 Dieu morendo ambidue vira al colore

27  
 Altri l'Indico offria, che rozze Canne  
 Apriu' qual foglio da spumoso seno,  
 Eflo un' Azzurro à sete, e lane danno,  
 Qual fra notte di spiega un Ciel sereno  
 Altri vendean il Chermisfa, che sanne  
 Un Vermicel dal succo, ond' egli è pieno:  
 Altri in pregio tenea la Cociniglia,  
 D'un Verme ofeuuro anch' essa illustre foglia.

28  
 La Lacca, che sudò frana radice  
 Vidi, e'l Cernilo fra Varena nato;  
 Quel che da Caue fertili s'elice  
 Azzurro olivamarin sasso stellato:  
 Prodotta da rugiada la Vernice,  
 On' ogni bel color resti illustrato,  
 Quel che ricopre di Natura i sassi,  
 M'ascherator lo Scibbio de' Metallati

29  
 De be' Colori à l'enditori à canto  
 Onde più si formò rara tintura,  
 Altri serbò gli Odori, à cui diè vanco  
 Di prezioso prouida Natura:  
 Fra l'Ambro bianche e grige in pregio santo  
 Io vidi Quello di colore ofcura,  
 E sentì sua fragranza, ed vidi quale  
 Strano fortifica, e pellegrina natale

30  
 In grembo al Mar qual fungo in terra nascio,  
 Ma da radice sua l'onda la toglie,  
 L'Ambra Pese di Lei ghiotto la pasce  
 Ma da dolce velen morte raccoglie:  
 Languido à galla allor, ch' andar se lasce  
 Lo tira al Lito il Pescator; ritoglie  
 Dal seno il furto, e stragge da natante  
 Putrida Tomba un tal Odor profumante

31  
 Lui era il Muschio della Terra d'Aua,  
 Cui lo produsse pellegrina Volpe;  
 S'altri l'uccida, e'n grambo à fossa caua  
 Postia l'asconda, che la scorzi, e spolpa:  
 Giunto il suo tempo Egli la terra scava,  
 E fuori stragge le sepolte polpe,  
 Allor che putrescete, e fra stupore  
 Tragge dalla putredine l'odore

32  
 Passando altroue sotto lunghe tende  
 Di Mercanti incontrai stuolo diuerso;  
 Altri dall'Indo, altri dal Gange scende,  
 Altri dal Mar d'Arabia, Altri dal Perso  
 Quegli Aromati eletti, e Questi vengo  
 Balsamo raro, ond' Altri resti asperso;  
 Gomme, radici, e polueri vitali  
 Molti recaro à far contrasto à Mali

33  
 Del Reobarbar l'auera Medicina,  
 O sia radice, o frutto d'arbor nato;  
 Portò un Mercante, sceso dalla China,  
 A cui Natura un tal Tesoro ha dato.  
 Latte vital dell'Alba matutina  
 Fra bel seren sù l'erbe, e fior stillato  
 La Manna, che purgò, ch'Ormiù ne manda,  
 E vidi appresso i Sandali di Senda

34

Colà recato anea Nocchiero Armeno  
 Medica Terra il suo famoso Bolo,  
 Rimedio di pestifero veleno,  
 Placido acquetator di fero duolo:  
 Il Cardamomo, ond'aggrauato fero  
 S'alleggi, ed apra a' suoi sospiri il volo  
 In uis Sunda, e' i Serpentinno Legno,  
 D'ogni tofano più rio freno, e risegno.

35

Accomi à purghe vidi Tamarindi,  
 Pomi figli di Pianta, che s'asconde  
 In un col Sol, nouo Elistropio, e quindi  
 Tornato il dō torna à spiegar sua fronda:  
 In copia quini celebre fra gl'Indi  
 Si vendea il Banguè, che sopor n'infonde  
 Tale fra graue duol, ch' altri nol senta,  
 Mentre dolce l'allopia, e l'adddormenta.

36

Genti Chinesè, ed Arabi, e Gufatte,  
 Fean pompa alroue di costrutte veste,  
 Di finè lane, e di bambage, tratte  
 Da Pianta incolta, ond' i suoi rami veste:  
 Tele dipinte in varie guise fuste,  
 Quelle de' Lini di Cambiis intatte;  
 Ma più quelle di Bengala pregiate,  
 Di tessura mirabile formate.

37

Nasce erba strana, iui di Lino in uoce,  
 Che s'auuolge à conocchia, onde si fili,  
 Che misfir tal fina tela seco  
 Dalla tessura de' contesti fili:  
 Che quegli, ch' à posar s' affueseco  
 Camisa, al sen de' strami suoi fostili,  
 Altre tutte stimò grosse, e spinose  
 Appo tal nulli, più che molli rose.

38

Da' panni, e vestimenta non lontano  
 V'assellamenta da propinque Ville  
 Recato i Fabbri lor, vasa di strae  
 Figure impresse fra siccate argille:  
 Fra tutte lampeggiar le Porcellane,  
 Che splendide rendea vbi seppellille;  
 Die, lor matrua il Mar, l'istru la Terra,  
 Mentre fra'l grembo suo le chinde, e ferro.

39

De' Giuui la Nauion vendea l'armi,  
 Che fabbricar di propria man si vanti,  
 Scudi di dure scorze, onde vbi s'armi  
 Affranchi' l' sen da lancia, e strai volanti.  
 Io vidi mormorar magicbi corni  
 Su spada, ed asta, onde da negri incanti  
 Armo si vendea, che fatal percota,  
 Come se forza dia magica nota.

40

In fronte all' ampla Fera in loco degno  
 Stauan raccolte pellegrine Genti,  
 Che scese intorno da natuso Regno  
 Varie colà recar Gemme lucenti:  
 In Arca breue di dorato legno  
 Vidi il Diamante, che fra sassi argenti  
 L'alpestre Rupe cria di Tanapura,  
 Quadrata, e ripulita da Natura.

41

Portati da Zelan vidi Rubini  
 Fra lor diuersi, e pur uscì d' un loco,  
 Altri candidi, ed altri purpurini,  
 Balenanti dal sen tremulo foco:  
 Fra gemmei Sassi alcuni pellegrini,  
 Leggiadro siberzo di Natura, e gioco,  
 In parte bianchi, e'n parte rossi, come  
 Non ben maturo nell' Autunno il Pomo.

42

Gemma mirai, che pare doppia, auuolto  
 Stando à un Rubino vn lucido Zaffiro;  
 Vn nouo Giano esto pareo, che volto  
 Annodi geminato in breue giro:  
 Sposi si fero, ancor che vari molto  
 Fra la miniera, che comun sortiro:  
 Quinci imparai, mentre la proua il mostri,  
 Che fra le Gemme ancor nascono i Mostri.

43

Vn Mercante Etiopico recati  
 Smeraldi aua, Sardonici, e Giacinti;  
 L'vn di Malaca l'Agate, e' Granati,  
 E gli Ammebiti di color distinti:  
 Il Peguapo Crisoliti aurati,  
 Diassri, in cui Natura aua dipinti  
 Huomini, ed Animai, che sembrar quini  
 Dell' Arte ad onta risspiranti, e vini.

Mer-

44

*Merci diuerse, che quel Foro adona,  
Auea vedute, e merauiglie intese;  
Ma fatta ancor non auca compra alcuna,  
Che mi sembrasse acconcia al mio paese:  
Allor, ch' un' Indian l'offrì opportuna,  
Mentr' Egli Perle dimoſtrommi, e chiese  
S'io far volea permutè, sì ch' lo prenda  
Perle da Lui, ed à Lui l'etri renda.*

45

*Dall' Iſola famoſa di Borneo  
Non lungi diſcendea un tal Mercante  
A vender Perle, di cui peſca ſeo  
Altri nel ſtutto à quelle Riuè auante.  
Fra quante Margherite l'Eritreo,  
E l'onda Perſa aprì dal ſen, fra quante  
Preſe reſtar del Malabar fra'l Mare,  
Son quelle di Borneo ſplendide, e chiare.*

46

*L'Alba la Perla cria, mentre ſerenò  
Dal Ciel piange rugiada, e'l pianto ſcende  
Qual ſeme puro alla Conchiglia in ſeno,  
Ch' à pregiato Natal cuna ſi rende:  
Qual ſi moſtra la Madre, ò più, ò meno  
Ricca d'un bel candor, per cui riſplende,  
Tal produce la Figlia, che ſi paſce  
Di quel candido latte, ond' ella naſce.*

47

*Qual van l' Api volando à ſchiera à ſchiera,  
Tal notando Conchiglie in vario Coro,  
Reſa Quella dell' Altre Condoſtiera,  
Che più ſia grande, e bella più ſi fa loro:  
Eſta, che guida, e come Donna impera,  
Se fra reſi reſſò, che teſe ſoro,  
La ſeguir l' Altre in così dura ſorte,  
Corſe prigioni volontarie à morte.*

48

*Quinci l'accorto Peſcator procura,  
Che la Perla Regina Egli deprede,  
E mentre Queſta prenda, ſ' afficura  
Far di tutta ſua Corte illuſtri prede:  
Ne libertà, ne vita Altra più cura,  
Se prigioniera la ſua Scorta vede;  
Sì talor diede al Peſcator contento  
D' una la Peſcagion, peſca di cento.*

49

*Contò tal merauiglia, e ſe vederla  
Ame quell' Iſolan, mentre m' offerſe  
Groſſa qual noce una ſtupenda Perla,  
Con ben cento minori altre diuerſe.  
Io che di voglia tutto ardea d'auerla,  
Acciari fini, e di criſtallo teſe  
Sfere proferſi à Lui in guiderdone,  
Se Quella più ſtimata egli mi done.*

50

*Riſpoſe l' Indian, che ſolo Quella  
Serbaua al Rè della Giauana Gente,  
Ma ſuor d'eſſa ogni altera Perla bella  
Meco mutata auria, ſ' Io mi contente.  
Scelſi fra l' altre geminata Stella  
D' argentea nicchia in uago Ciel lucente,  
Ferri offerendo per raccor teſoro,  
Vie più pregiato, che l' Argento, e l' Oro.*

51

*Ab Quella Ria, che ſà Caualli, ed' armi,  
Ond' à ſucceſſi proſperi conſtraſti,  
Allor ch' Io fui più preſto à ricco ſarmi,  
Ebbe turbati i miei diſegni, e quaſi.  
Inuidi, e crudi giunſero à noiarmi  
Duo Compagni, che dietro eran rimàſti,  
E diſtornar tentar le ſerme, e certe  
Permutè mie, con ſar maggiori offerte.*

52

*Toruo mi volſi all' uno, e l' altro indegno  
Compagno mio, gli nominai villani;  
L' onte ſi raddoppiò, crebbe lo ſdegno,  
E de' gridi ſi venne indi alle mani:  
Altra mentr' à vendette arme non teneo,  
Tal dal pugno Io vibrai colpi inſani,  
Che riuertai l' Vno di loro in terra,  
E m' auuentai all' Altro à dura guerra.*

53

*Scompigliato reſtar parue ad un tratto  
Lui l' Mercato, mentre'l Popol grida,  
Sia preſo il ſeritor, prigion ſia tratto,  
E del commercio il turbator ſ' occida.  
Di Giuſtizia il Miniſtro accorre raſto  
Co' ſatelli ſuoi, che pronti guida.  
Non reſſò à bada uò, ma la tempeſta  
Son deſtro à declinar con orma preſta.*

S

An.

34  
 Andai fuggendo, ou'el timor mi caccia  
 Pronto à mischiarmi fra confusa Gente,  
 E à fin, ch' Altri di me perda la traccia  
 Nella fuga immitai torto Serpente:  
 Anzi scaltro a Volpe, à cui se caccia  
 Diè Cagna ardita più di Lei corrente,  
 Aggirando l'ovè, fin che smarrita  
 Quella restando, Ella ritroni vita.

55  
 A scampo mio fra gl'impedenti danni  
 All'Asilo ricorsi d'Officina,  
 Sparfa di vari colorati Panni,  
 Che Mercator n'addusse dalla China:  
 Io ricourando fra fedeli, e scanni  
 Raccolta dietro à serica Cortina,  
 Famelico, e digiun restai celato,  
 Sin che di sbiavo il Ciel tornasse ombrata.

56  
 Supplicai poscia il Mercator torrese,  
 Che per seruo m'accolga, avendo udito  
 Com'è cagion dell'aspre mie contese  
 Dal Porto il Capitano andò sbandito  
 Quegli m'accolse, e d'abito Chinese  
 Qual suo Famiglio m'ebbe riuessito,  
 Mi condusse à sua casa, oue celato  
 Setti più di, fin che finì il Mercato.

57  
 De'Sini il Mercator tenì ritorno.  
 Con nuove Merci alla paterna Sponda,  
 Me suo seruo guidando, auuolo intorno  
 D'un tal Saion, che fino al piè m'afonda:  
 Verso la Parte, oude vien fuori il giorno  
 Volse la Prora, e di Malaca l'onda  
 Solcando andò, lasciando à manà manca  
 Dopo la Giava, l'Isola di Banca.

58  
 Giungetimo quindi à costeggiar Borneo,  
 In tal guisa diffusa l'Isola grande,  
 Che 'n un mese tra scorrer non poteo  
 Nocchier sua Riva, che le vele spande:  
 Tal quiui eletta Canfora n'uscio,  
 Gomma d'arbor sembiante Arbor da ghiade,  
 Ch'è refrigerio de gli ardori acerbi  
 Miglior di Questa il Mondo altra uò serbi.

59  
 Sotto il meriggio di tal Pianta altera  
 Vn miracol se mira di Natura;  
 Mentre fugace perseguita Fera  
 Fra quel fronzuto Asil si se sicura:  
 La Leure 'l Can non teme, e dalla fera  
 Vngbia del Pardo il Ceruo s'afficura,  
 Se sia dal verde Protettore ambrato,  
 Anco da crude Belue rispettato.

60  
 Ben dieci giorni, ed altrettante notti  
 Seguimmo il corso dell'amene sponde,  
 Sin che nel mezzo all'Isola condotti  
 Scarfi seder sua Reggia in grembo all'onde.  
 Iui approdammo sol da voglia indotti  
 Di mercar Perle, di cui l'Mare abbonde:  
 Andai mirando lo pellegrino intanto  
 L'alta Città, che tien fra l'Altre il vanto.

61  
 Sorge fondata in seno all'acque, quale  
 L'altera Döna, che'l Mar d'Adria affrena,  
 D'antica Nobiltà Seggio Reale,  
 Di gente à gara numerosa, e piena:  
 Scettrò gouerna iui un Signor, che tale  
 Fra Corte sua pompa superba mena,  
 Ch'Altro non è, che pari à Lui si vanti  
 Di pompeggiar ne' preziosi ammanni.

62  
 Soua le sete, e gli ori, e soua gli ostri  
 Gl'imbelli Cortegiani spars'er belle  
 Perle non men frequentì, che dimostri  
 Nel suo manto sereno il Cielo Stelle:  
 Adorni passeggiar fra Sale, e Chiostri,  
 Mentre'l Signor con nobili Donzelle,  
 Sua bella Paggeria dentro dimori,  
 Viuendo occulto, ond'Altri più l'onori.

63  
 Fra la Sala più degna al muro in saccia  
 S'apre un forame con gentil lauoro,  
 Da cui ne' tempi acconci fuori caccia  
 L'ascoso Rege una sua Canna d'oro:  
 Parla da Quella, allor che più gli piaccia,  
 Qual'Oracol Febeo da verde Alloro,  
 Ment' un Ministro iui si rende Altri  
 Interprete fedel de' desti sui.

64.

Il Mercator Chinesè quiui fece  
 Stanza tre giorni, e'n sue permutè presa  
 Canfora, e Perle da Bornèi, e'n vascè  
 D'intestèi Drappi fina Seta refa:  
 Tornati quindi à nauigar' in diece  
 Giorni giungemmo à v'ista dell'attesa  
 Terra detta Camba, dietro lasciate  
 Varie Isolette di verdure ornate.

65

Il Capitan dell'acquè il maggior Fiume  
 Vidi de'll'Asia, il gran Mecon, che pare,  
 Mentri'egli sbocca tumido di spume, (re.  
 Che guerra portisè, sparga un Mar nel Ma-  
 Seguendo il corso incontro l'aureo lume,  
 Che vibra'l Sol, che fuor del Gange appare,  
 Campa incontrammo, d'oro pover Regno,  
 Ma ricco sì d'un fortunato Legno.

66

Fra quella Sponda foura Cime alpine  
 Tal nasce d'Alò Germe felice,  
 Cb' à morbi tutti diede medicine  
 Da fuggo, che dà fronda altri n'elice  
 Resta vietato à Genti pellegrine  
 Il trasportar tal medica Radice,  
 Come se manchi iui' l'rimechè al male,  
 Mancando Quella, cb' iui ba'l suo natale.

67

Con quel di Campa à Boreale Parte  
 L'altro Regno più fertile confina,  
 Che'n tre Prouincie si diuide, e parte  
 Vn Regno, che nomar la Cochincina:  
 Incontro al Sol, che da gli Eoi si parte,  
 Quinci volgemo à ritrouar la Cina,  
 Salendo à Borea, fin che Donna altera  
 Sul Mar s'offerse sua Città primiera.

68

La Regia Villa mercantile doua  
 Alla Prouincia sua di Canta il nome,  
 Guardia d'un ampio Golfo alta corona  
 Al Ciel sublima con turrise chione:  
 A me sembrò di riueder Lisbona,  
 Seggio nato, cb'ogni or sospiro, come  
 Passai fra'l Porto suo, Porto capace,  
 Ch'è mol del Tago un'amplo fiume face.

69

Ben cinquecento annouerai fra Naui  
 E fra Vasselli, e fra minori Barche,  
 Altre di Mercè caricate, e graui,  
 Altre di Quelle alleggerite, e scarabe.  
 Gufatti, Sundi, Malabari, e Giawi  
 Scalsi fero à quel Porto, ond' Altri v'arabe  
 A diffonder sua Merce pellegrina.  
 Fra vasti Regni dell'immensa China.

70

Lasciato il Porto celebre di Canta,  
 Seguendo à Borea l'abisate Sponde  
 Incontrammo Città più di quaranta,  
 Che seggon come Donne in grembo all'onde:  
 Le riuè di Faebieno, che si vanta,  
 Che la sua Reggia di ricchezze abbonde,  
 Mercè del Porto, e dell'accorte Genti,  
 Scorreremo poi all'Aquilon sorgenti.

71

Coccheano incontrammo, indi Nancino,  
 Acui l'alta sua Reggia il nome done,  
 E quindi donnegiante il Mar vicino  
 Colleggiammo le riuè di Sciantone.  
 Quinci passammo à Quinsai, là 'uè'l Sino  
 Dominator superbo si corone,  
 Nella Città celeste del suo Regno,  
 Che tal s'ise da pompe un nome degno.

72

In grembo à sua Prouincia siede Quella,  
 Cui par non vide ouunque splende il Sole;  
 Seggio d'un Rè, che'l Popol suo n'appella  
 Rettor del Mondo, e com'un Dio lo cole.  
 Come sia grande, e come ricca, e bella  
 Qual può lingua dipinger con parole?  
 Mentre Città del Cielo Ella si nomà,  
 Che tal suona Quinsai nel suo Idiamà?

73

Siede d'un Lido su l'estreme sponde,  
 Che le forma dauante un Lago grande,  
 Che venti miglia le sue limpid onde  
 Campagne di cristallo in giro spande.  
 Ne pur quiui si stagna, ma diffonde  
 Suoi molli vetri, e scorre'n varie bande  
 Fra quell'ampia Cistà, ma passaggiero  
 Fra'Canali ristretto, e prigioniero.

74  
 D'Essa fra larghe, e lunghe vie si vede  
 Cocchi quinci, e Lettiche andar vaganti,  
 E quindi Barbe, fra cui Gente siede,  
 Si che belle sembrar Case natanti:  
 Sol le Genti Plebeo messero à piede,  
 Ma sì pompose ne gli adorni ammantanti,  
 Che sembrar Cittadine, mentre d'oro  
 Fregiar le sete nelle vesti loro.

75  
 Gloria quella Città dell'Oriente  
 Tien sì dall'una l'altra Porta lunge,  
 Che partito il mattin Desfrier corrente  
 La sera appena all'altra opposta giunge:  
 I Ponti suoi, onde varcò la Gente,  
 Ponti, cui sponda gemina s'aggiunge  
 Distante assai, dodici mila suro  
 Fondati tutti sovra sasso duro.

76  
 Splendon le Case nobilmente fatte,  
 Architetate da più dotti Ingegneri,  
 Bianche ne' muri più, che puro latte,  
 Entro dipinte, ed indorate i legni.  
 Le Campanelle, ond'Altri à Porta batte,  
 Serbar d'argento gli Huomini più degni,  
 D'auorio l'uscio, oue'n diuerse guise  
 Le glorie lor con belle Imprese incise.

77  
 Quelle del Volgo, non che le Superbe  
 Magioni de' più ricchi Cittadini,  
 Gli arbor nutrirò, non che fiori, ed erbe,  
 Raccolti in grembo à splendidi Giardini:  
 Nutricar Pesci, che Pescibiera serbe  
 Fra limpida acque vaghi pellegrini.  
 Quinci apprendi qua stan que' de' Patrizi,  
 Se tali de' Plebei sono gli Ospizi?

78  
 Sorge in fronte alla Reggia incontro al giorno,  
 Com' in ampla Cittade ampio Castello  
 Del Sina Regnator l'Albergo adorno,  
 Ricco, superbo à meraviglia, e bello:  
 Potente in guisa un tal Real Soggiorno,  
 Che tutto ricercar non potria Quello  
 Altri spedito in quattro di ne meno,  
 Albergo più, che d'Hum, d'un Sol terreno.

79  
 Ben sette Cinte di sorgenti mura  
 Gli san corona, sì fra lor distanti,  
 Che dieci mila militi à lor cura  
 Disposte vi restar Guardie vegghianti:  
 Settanta adorne Sale, oltre misura  
 Larghe, e diffuse Altri trapassa, auanti  
 Di veder Quelle, che narcar le ciglia  
 Altri ser da stupore, e meraviglia.

80  
 Quattro sono le Sale più stupende,  
 Ou'V dienza publica vien data:  
 La prima d'esse di Metallo splende,  
 L'altra d'Argento candido formata:  
 Oro puro la terza adorna rende,  
 La quarta fulgorò tutta ingemmata,  
 Tal che conferui da sua luce pura  
 Splendido giorno, anco fra notte oscura.

81  
 Dietro à finestra di Cristallo accolto  
 Audienza talor quel Sire diede,  
 E sì da nube ombrato Sole il volto  
 Ode, risponde, ed inuisibil vede:  
 Mentre l'imir l'aspetto suo fia tolto,  
 Quinci più farsi venerabil crede,  
 Anzi da rischi più restar sicuro,  
 Quanto più chiuso Il tenga porta, à muro.

82  
 Viue racchiuso sì, ma non per questo  
 Cosa lascio, ch'è à buon governo importe;  
 Anzi gli resta il tutto manifestò,  
 Che l'Official supremo gli riporte:  
 Ogni mattin s'aduna à giunger presto  
 Il Consiglio de' primi di sua Corte,  
 Dodici de' più Saggi, che sostegno  
 Fan delle menti accorte all'amplo Regno.

83  
 Cura d'un tal Senato ordinar tutto,  
 Che la Pace richiegga, è pur la Guerra:  
 Da messi, e lettere esso restando instrutto,  
 Di quanto occorre fra Sinense Terra:  
 Altri à Gradi Egli elegge, ma non indutto  
 Già da sauer, per cui souente s'erra,  
 Ma da sauer, ed arte, onde si vante  
 L'Hum colà Presidente, o'l Governante.  
 Altri

84

Altri sia pur di regio Sanguè nato,  
 Ricco passeggi sotto aurato Tetto,  
 Ignobile colà vien reputato,  
 Se di notizie voto ha l'Intelletto.  
 Nobil si tien, chi di Scienza ornato,  
 Questi a' Governi, e Magistrati eletto,  
 Questi d'onor, Questi d'impero degno,  
 Che nell'arti preuaglia, ò nell'ingegno.

85

L'Arte colà sua perfezion acquisita,  
 E ne' lauori suoi rara si vede,  
 Merced, che'l Figlio al Genitore Artista  
 Nell'opra istessa operator succede:  
 Fra gli Europei ogn'Arte industrie vista,  
 A quella de' Cinefi il pregio cede,  
 Sol perche si continui, e senza fine  
 A gli Eredi peruenca, e più s'affine.

86

Pria che nota d'Europa à gli buomin nostri  
 D'imprimer lettere, i Sini inuentar l'arte,  
 Desfri stampando i lor più culti inchiostri  
 D'eleste frondi fra fostili Carte,  
 Notar del Cielo i moti, e quel che mostri  
 L'aspetto di Cillen, di Gioue, e Marte:  
 Scriver secreti di Natura, e Legge,  
 Da cui si temprà un buò gouerno, e regge.

87

Anzi che fosse autor Fabbro Europeo  
 Del Fulmine, che'l piombo apre, e differra,  
 L'adopò il Sina, e alte ruine feo  
 Contro'l nemico Sciza, accorso in guerra.  
 L'Architetto di quello Ordigno reo  
 Anzi forse di grembo all'ima Terra,  
 D'un Demonio inuention, di Stragi vago  
 ( Si come fama ) tratto suor da Mago.

88:

Garreggiar le Donne ne' lauori  
 Lui mastre in trattar pessimi, ed agbi,  
 Fregiar di gemme, ed arricchir d'ori  
 Sericchi panni con lauori vagbi:  
 Da' propri Alberghi vnqua nõ mouer suari,  
 Refs fra Quelli i lor desiri pagbi,  
 De' più degni le nobili Mogliere,  
 Fr. Case custodite prigioniere.

89

Bello mi parue vno fra gli altri riti,  
 Colà fra molti più palefi, e nosi,  
 Che Vergin, che sia bella, si mariti  
 A Giouin, che sia ricco, onde la doti  
 Spodar le Brutie à poueri Mariti,  
 Cui diero in supplimento larghe doti:  
 Si le nozze adeguar, mentre si pensò,  
 Com' i defetti Altri col prò compensò.

90

Ma pur quanto nell'Arti, e nel Gouerno  
 Apparir sagge, e si mostrar prudenti,  
 Tanto nel Culto poi degne di scberno.  
 S'appalesar le Sinesè Genti,  
 Doppio Nume adoraro, Vn dell' Inferno,  
 Onde rispiarmi lor pene, e tormenti;  
 Vn' Altro venerar, ch' al Ciel comande,  
 Onde quinci le grazie in Terra mande.

91

Adorar come Dei la Luna, e'l Sole,  
 Che stimar fra di lor fidi Consorti;  
 Pianfer, se l'vno il lume all'altro inuole,  
 Quasi ruine loro Ecclisse apporti.  
 Tali le Cerimonie, ch' usar suole  
 Iui la Gente in far' esequie a' Morti,  
 Che'n me potero, mentre fur mirate,  
 Destarne riso in vece di pietate.

92

Tosto che chiuse i lumi, e mandò suore  
 Altri il fato vital dal sen diuiso,  
 Lo lauar tutto, e profumar d'odore,  
 Gli comoser la chioma intorno al viso:  
 Lo riuestir di panni, e à grand' onore  
 Lo collocar su nobil seggio affiso;  
 Quindi il Defunto visitaro, e vari  
 Passar con Lui discorsò i suoi più Cari.

93

Conuocar tutti Affini stretti, auanti  
 Di dar sepulcro al Morto, e' fidi Amici,  
 E prandio celebrar fra suoni, e canti,  
 Refs festosi i sepokrati officii:  
 Stimar, che sù nel Ciel da gli Angiol Sauti  
 Refsin raccolte l'Anime felici  
 Con tal letizia, e celestiale festa,  
 Qual giuso in terra a' Corpi Altri u' appresta.

Mol.

94

Molto sì m'aggradi l'alta Quinsai,  
 Che sembra Stanza di terreni Dei,  
 Piena sì di delizie, che giamai  
 Veder'altra non spero eguale à Lei:  
 Ma dalla cara Patria, ch'io n'amai  
 Quinci trarne io sentiuua i desir miei,  
 E più mentre colà stando lo scorgea,  
 Che della vita mia risebio correa.

95

Tal se Legge in suo Regno il Rege Sino,  
 Ch'al' Huom stranier capital pena impone,  
 S'osi di porrè'l piè fra'l suo confino  
 Senza licenza, che'l Pretor gli done:  
 Ond'io, che colà vissi Pellegrino,  
 Risebio correndo di restar prigione  
 Rauuisato Europeo, presi consiglio  
 Di sebiuar destramente un tal periglio.

96

Quindi ebiei al Padron, che mi conceda  
 Girne à Quintino; ond'un stupor dell'Arte  
 Io quivi ammiri, mentre'l Muro io veda,  
 Che di' Chinesi i Tartari diparte.  
 Egli che v'auuiò, ch'io vada, e rieda,  
 Non pur consente, ma per quella Parte (no,  
 Suo Cocchio Egli mi presta, un Cocchio stra-  
 Ou' Altri nauigò terrestre Piano.

97

Tal'era fatto, ch'io non so se'l dica  
 Cocchio natante; o pur Barca terrena,  
 Che quinci ha ruote, e quindi all'aura amica  
 Vela dispiega, e solca molle arena:  
 Corre volante fra Campagna aprica,  
 Spinto dal vento, onde la vela è piena,  
 Veloce in fatiabile Destriero,  
 Retto da destro Auriga, anzi Nocchiero.

98

Giunsi à Quintino quell'istessa sera,  
 E dell'Arte ammirai l'opra stupenda,  
 Offerita à gli occhi miei Muraglia altera,  
 Che cinquecento leghe il corso stenda.  
 Di pietra dura era formata; ed era  
 Massiccia, e grossa sette braccia; orrenda  
 Mole all'istessa vista, che Li miri,  
 Non eb'al piè, ch'è à poggiar là suso aspiri.

99

L'intento mio fu di scalar quel muro,  
 Che duo Nemici Popoli diparte;  
 E sì da' Sini rendermi sicuro,  
 Mentr'io ricorra alla contraria Parte.  
 In me natue le destrezze suro,  
 Acui n'aggiunsi anco l'industria, e l'arte;  
 Agile di persona, e s'uste ai roue  
 Ebbi d'alte salite audaci proue.

100

Ma pur rimasi all'apparenza prima  
 Di quel Muro, qual' Huom, che si sgomenta,  
 Frali sue forze mentre quinci stima,  
 Ardua quindi l'impresa, ch'egli tenta.  
 Ma pur per volar suso à quella cima  
 Ali prestommi l'ingegniosa Mente,  
 Insegnando à formar al piè, che sale  
 Fra precipizio lubrico le scale.

101

Quella, ch'al fianco à mia difesa cinsi  
 Di tempra eletta penetrante Daga,  
 Pronto nudai dalla vagina, e strinsi,  
 Contro quel Muro, e m'preffi colpo, e piaga:  
 L'apri, gli tolsi sassi, e'n Lui distinsi,  
 Mentr'è vibrato acciaro il sen gl'impinga,  
 Gradi diuersi, e sì nella muraglia  
 Stampò la man la scala al piè, che taglia.

102

Ma quanto malageuol la salita,  
 E più che saggia, temeraria impresa,  
 Facile cosanto, e riuisci spedita  
 Da quella sommità la pronta scesa:  
 Che dalla banda, ch'al seroco Scita  
 Risponde, s'era in guisa tale resa  
 Montuosa la Terra, e'n parte molle,  
 Che'l risebio d'ogni male al salto tolle.

103

Vn destro salto mi rendeo sicuro  
 Da rìa prigione, e da temuta guerra;  
 Sceso à calcare de' Sciti il Suolo duro,  
 Che dal Chineso un tal Tramezzo ferra:  
 Strano stupor, ch'Arbitro resti un Muro  
 Fra sì vicina, e sì diuersa Terra,  
 E ferbi Abitatori, non par vari,  
 Ma ne' riti, e costumi anco contrari.

104

*Sine Campagne quanto amene, e belle,  
Ricche di piante, e d'erbe, e fiori ornate;  
Sembrar cotanto orride, e nulle e Quelle,  
Che d'sanguigni Tartari abitate:  
Le Scite Genti sotto fere Sselle  
Rigide si mostrar da' Tronchi nate,  
Molli le Sine; Esse di pace amiche,  
Quelle d'ogni riposo aspre nemiche.*

105

*De' vestigi primieri impressi appena  
Squalidi apparfi i solitari Campi,  
Ch' il cor mi strinse timorosa pena,  
Ch' io prolungai il morir, ma nò già scampi:  
Mètré' stornio l'ò nò veggio altro, ch' arena,  
Che d'alcun piede umano orma non stampi,  
Nunzia in sussta al mio cor, ch' i resti spèto  
Fra quel Deserto da penuria e sènto.*

106

*Su quel Terrén curuato il piede errante,  
Di Dio il saour' Io m'implorai deuoto,  
E quindi mossi tutto in Lui sperante  
Fra' quel vedono suol d'Alberghi voto:  
Non molto andai, ch' à me s'offerse auante  
Colà d'un' Antro ussio un' Huomo ignoto,  
Che cinto il sen d'ispida pelle, e nera  
Dubbio nel cor mi se, s' Huom fosse, à Fera.*

107

*Huom lo conobbi poi fatto vicino,  
Un miser Viatore, Huom che tradito  
Colà si trauiò dal buon cammino,  
Oue più giorni Egh restò smarrito.  
Me come vide farsi pellegrino  
Verso la parte oue si fu smarrito:  
Ah doue vai mi gridò à restar morto,  
Così soletto, senz'alcun conforto?*

108

*Quindi mi dimandò vie più cortese,  
Da qual vento Io colà fossi portato,  
Io prontamente feci à Lui palesè,  
Come l' muro de' Sini ebbi scalato:  
Sol per veder de' Tartari il Paese,  
E' gran Catai cotanto renomato,  
E lo pregai, che scorga à me la via  
Alla Reggia del Can di Tartaria.*

109

*Trasse un sospiro, e disse, che più quelli  
Ritentar non vokua aspri Deserti,  
Fra cui perduti auca i suoi Camelli,  
Che s'atterrir da brutti Moistri offeriti.  
Lopo il Deserto, on' i Demoni selli  
D'apparenti sembianze ricouerti,  
D'asri Serpenti, e formidanti Fera,  
Impaurir le Genti passeggiere.*

110

*Sentì pietà di sue sciagure conte,  
E replicai, che non temea il mio core  
Di Sasaniche febriere, à suggir prone,  
Anzi al Vestì di quello Dio, ch' Io adore  
Meglio il venir di quelli Spettri à fronte,  
Che languir quini fra l'aspre arrote,  
Disse tanto il pregai, che vinto al fine  
Mossè mio Duca l'orme pellegrine.*

111

*Mosso contro al Deserto, che discorre  
Dugento miglia con sua vasta arena,  
Ecco fra via un suo Camel precorre  
Di vestovaglia carico la febriena:  
Pronto ver Lui quel Tartaro sen torre,  
E preso per le redini l'assienò,  
Ben giunse Questi, disse, à Noi opportuno  
Alla stanchezza asconcio, ed al digiuno.*

112

*Caminnammo cibati di farine,  
Che caricò il Camel ben giorni venti,  
Anzi al veder di quel Deserto il fine,  
Fatale à tante sfortunate Genti,  
Varie udimmo fra via voci ferine,  
Vrli di Lupi, e fischii di Serpenti,  
Ma non osaro à farmi insulto, e s'chernò  
Appresentarsi i Moistri rei d'Auernò.*

113

*Poiche più giorni sotto aperto Cielo  
Albergai fra Campagna orrida, e selli,  
Al fin pur peruenimmo à Camuelò,  
Che dal suo nome la Protincia appella:  
Gente non è cotanto accesa in zelo  
D'ospitar Forastieri, come Quella,  
Che dalla propria Casa anco si toglia,  
Ond'adagiato il Pellegrin raccoglie.*

114

Stanchi da lungo, e faticoso calle  
 Quegli, che ei albergo fra' muri suoi  
 Ciboci delle Carni di Caualle,  
 Del latte loro abbeueroci poi:  
 Quindi l'Albergator trassa da stalle  
 Duo correnti Desfricria; a portar Noi;  
 L'uno à me diede, e l'altro al mio Conforte,  
 Che femmi al gran Cutai filate scorte.

115

Siede Guardian dell'ultimo Levante  
 Celebre al Mondo del Catai il Regno,  
 Di ricchezza, e di popolo abbondante,  
 Ch'armò il superbo cor d'un fera flegno.  
 Gente non è, che d'Essa più si vanta  
 Di franco ardire, e di veloce ingegno:  
 Ogni altra sberne, e afferma; che mè degna  
 Vn'occhio ferbi, ed Ella duo ne tegna.

116

In mezzo al Regno, e quasi à lui nel core  
 Del Polifango sù la Riuu siede  
 La Reggia di quel barbaro Signore,  
 Che dal Fiato di Dio nato si erede:  
 Questo, che'l Popol suo qual Nume adora,  
 In grembo alla Città mantien la Sede,  
 Che n'occupò ben la metà di quella  
 Ampla Città, che Cambalù s'appella.

117

Serba il Palagio suo forma quadrata  
 Architetato con disegno, ed arte:  
 Quattro Porte mantiene, ond' adombrata  
 Resti del Mondo ci ascheduna Parte.  
 Escel' gran Can da quella, che dorata  
 Febo rimira, oue dal Mar si parte;  
 Quasi Egli vn nouo Sol, ch'al Sol conforse  
 D'augusta maestade il giorno porte.

118

Fra l'amplo Albergo suo serba Giardini,  
 Ampli Laghi, e seluatiche Foreste  
 Non men di quel, che saccia l' Rè de'Sini,  
 Non però sì, che Prigionier vi reste:  
 Discorre in varia parte à pellegrini  
 Noui diporti, che'l suo Regno appreste:  
 Veder si lascia, e spesso Genti elette,  
 Ma com'vn'Dio, all'Audienza ammette.

119

Pria, ch'introdotta Altri si veggia auante  
 A quel Monarca, e miri il graue Aspetto,  
 Soster fa d'vnopo l'ubito, ch'ammante;  
 Indi lauar d'acque odorose il petto:  
 Resi al nudato sen gli antichi ammanti,  
 Tutto spirante odor, pulito, e netto.  
 Guidato viene anzi al superbo Trono,  
 In man portando ad offerire vn dono.

120

Ma quel che peggio, e 'ndignità si rende,  
 Culto douuto à vn Dio quell'Huom dimada,  
 Ment' appo il Soglio, che gemmato splende  
 Tenza d'oro vn Altare à destra banda;  
 Stà sopra vn Incensiero, ch'Altri prende,  
 E genuflesso vn grato incendio manda;  
 Pria che parli al gran Cane, e fra gli odori  
 Frega salute à Lui, mentre l'adori.

121

Vdendo, ch'io fuggi dal suo nemico,  
 Turbò il Superbo l'accigliata fronte,  
 Rinnouando nel cor lo flegno antico,  
 Si che proruppe Egli in rauopgne, ed onte:  
 Placossi, e disse poi, che sempre amico  
 Fu de'Stranieri, e mostrò loro pronte  
 Opere cortesi, e diè lor fidi Ospizi,  
 Onde sempre i suoi Dei trouò propizi.

122

Fra l'ampia Sala iuan Ministri intanto  
 Apparecchiando sontuose mense,  
 Mentre le vesta altri di ricco ammanto,  
 Le Vasa alle Credenze altri dispense:  
 D'oro vn Nappo mirai capace tanto,  
 In cui la sete il gran Signore spense,  
 Che più, che Tazza mi sembrò simile,  
 Nella grandezza à splendido Badile.

123

Curuaro à terra il piè quini le Genti  
 Come gli offerse il Paggio il Nappo d'oro,  
 E se sonar armoniosi accenti  
 Disposò intorno vn musicale Coro.  
 Io vidi d'ogni sorte esche piacenti  
 A deliziar, non ch' à recar ristoro:  
 Vna non scorsi, vna più usata, il Pane  
 Non ammessò alla mensa del gran Cane.

Tol-

124

Tolte che fur le mense, ordine diede  
 A Cortegian, suo Maiordomo eletto,  
 Cb'egli fra Casa à Lui natiusa Sede  
 Mi doni Ospizio, e nobile ricetto;  
 Tutto proueggia, cb'è mio uopo chiede:  
 No tardò Quegli ad obbedir' al detto  
 Del gran Signor, che sì lo Scestro regge;  
 Cbe fa'l suo cenno inuolabil Legge.

125

Ma troppo fors; se de' feri Sciti  
 Nell'opre loro instabili, e incostanti  
 Tutti uoglia contar barbari riti,  
 Come fra lor la Crudeltà si uanti:  
 Conclusi di passar' ad altri Liti  
 Io mentre quiui era gradito, auanti  
 Cbe per leue cagione Ospiti infidi  
 Sian dell'huom pellegrin crudi Omicidi.

126

Io perciò nouamente presentato  
 In atto umile al Tartaro Signore,  
 Disposto di partir chie'si comiato,  
 Grazie rendendo d'ogni suo favore,  
 Quegli gradì, cb'io mi dimostri grato  
 A' benefizi suoi; e aggiunse onore  
 Nouo all'antico, ed al partir si rese  
 Non men, che nell'arriuò à me cortese.

127

Di Zibellini due pregiate pelli  
 Volle, che n' dano à sua memoria Io porti;  
 Fece poscia compor ben tre Camelli,  
 A' uaggi disposti, à some forti:  
 Ordine diede, che carcati Quelli  
 Di uettouaglia di diuerse sorti,  
 Io resti accompagnato nel camino;  
 Sin ch'io trascorra oltr'ogni suo confino.

128

Tornar pensai dal natio amor suaso  
 Al patrio Suol, cb'io fossirai souente,  
 E di nouo la Tomba di Tomaso  
 Riuerrirue fra l'Indito Oriente:  
 Pronto presi la uia uerso l'Occaso,  
 Scendendo ad Austro uer la Sina Gente  
 A rimirar quel prodigioso Muro,  
 Cb'allor cb'io lo scelsi mi sei sicuro.

129

Poiche l'aspro Deserto Io trapassai  
 Seggio d'error, Campo d'Inferna guerra  
 Giunsi à Calamo, à piè de' Monti Alcai,  
 De' Sciti Zagatei primiera Terra:  
 Quel grand'Imperatore del Catai  
 Colà serba il Sepolcro, oue se ferra  
 Lungo tratto il Cadauero condotto  
 Fra dure esequie, e pianto acerbo, e lutto.

130

Del Corpo esangue le seguaci schiere  
 Aquanti n'incontrar dieder la morte,  
 Ite, dicendo, giù fra l'ombre nere  
 A far' al gran Signor'ossequio, e Corte:  
 Ben mille, e mille Genti passeggiere  
 Taluolta n'affrontar fatale sorte:  
 Ab barbaro costume, ab graue torto,  
 Spegner' il V'iuo à far'onore al Morto.

131

Seguendo il corso de' forgenti Imani,  
 Sempre di neui incanutiti il crine,  
 Pungendo i miei Camei, di soma graui,  
 Vidi de' Sciti l'ultimo confine:  
 Giunsi à mirar Quelle, che'l Gange laui,  
 Riuu fra l'altre rare, e pellegrine;  
 E ben recar lor può uaghezza, e riso  
 Vn Fiume originata in Paradiso.

132

D'esso n'adombra l'ona, e l'altra Sponda  
 Pianità sembante al Fico, detta Mose,  
 Di Poma suauissime seconda,  
 Poma si come dolci; anco odorose:  
 Quello interdetto Frutto, onde n'abbonda  
 Ogni umana miseria, quel che pose,  
 A bocca il primo Padre, un sù di Questi  
 (Se uero il nome) che colà ne resti.

133

Vna tal Gente, Io come intesi, nasce  
 Dell'aureo Fiume in fra belle Riuu,  
 Cbe d'alcun cibo il suo digiun non pasce;  
 Ma dell'odore di quel Pomo uine:  
 S'ingua adiuuen, che pellegrina lasce  
 Le dilette da Lei Sponde natue,  
 Seco porta quel Frutto, onde la uita,  
 Dalla fragranza sua resti nutrica.

T

Tutto

134

Tutto corre deuoto l'Oriente  
A bagnarsi del Gange alle chiare acque,  
In cui l'Alma mandar crede la Gente,  
E innocente tornar com'Elia nacque;  
Preziosa non pur l'onda lucente  
Si rende al bagno, ma cotanto piacque  
Fra feste estiu, che fra mensa loro  
La bebbèr Prenci, e Regi in uasa d'oro.

135

Ma doue non giungeo la dirà fame,  
Cb' i cori umani unqua non rende sazi  
S'Altri n'impone à chi lauar si brame  
Fra gli ampl' Fiumi anco Gabelle, e Dazi?  
Di Bengala il Signor, che'l suo Reame  
Colà distende con immensi spazi  
Fa pagar oro à chi fra'l molle argento  
Bagnar si voglia à purgar l'Alma intenta.

136

Quindi ricchezza amplissima possiede  
Quel Signor che di gemme orna la chioma:  
Superba è quella Reggia, ou' ha la Sede,  
Che dal suo Regno Bengala si nomà:  
Quell'alta Villa, che sul Gange siede  
Giunto à veder con mia curata fama  
Deltra sorte incontrai, ma poi da' rei  
Infortunati crudeli io la perdei.

137

S'iuuogliù quel Signor d'un mio Camello,  
Mentr' erger collo altero Egli il vedeo,  
E perch' al suo dominio lo coda quello,  
D'or mille dramme annouerar mi feo:  
Et appo' forse il pago, mentr' u' Augello  
Stinà intanto, e'n pregio si teneo,  
Che lo sborsò per Lui giunse à tal segno,  
Cb' Altri potea cōprar da Quella un Regno?

138

Colà fra Ciel seren uola il nomato  
Monocodato, Angel, che caro à Dio,  
E nel Giardin di Lui, seggio leato  
Quel Popol crede, che'l natal sortio:  
Vagò fra l'aria sempre, in aria nato,  
E solo allor posò, ch'egli morio,  
E Que', che per lo Ciel mai non fu scorto,  
Seesò alla Terra in sen si uide morto.

139

Fortunato chi troua allor, che uenue  
A riposarsi in Terra in greubo à morto,  
Il mirabile Angel, che pic non tennue;  
Ben dir poteo, che trouo lieta sorte:  
Vna fol di sue belle aurate penne,  
Che sauua'l crine altri per pompa porte,  
Tale si crede, che uirtù conferui,  
Che da più graui rischi altrui preserui.

140

Quindi il Rè del Magar per prezzo dona  
D'una tal penna amplissimo Tesoro,  
Onde la portò su real Corona,  
Come pregio maggior, che gemme, ed oro:  
S' à guerra unquanco lo chiamò Bellua,  
Riportar crede il trionfale alloro,  
S'alle sue febbere il precorrente Alfero,  
Quella su l'Elmo suo rese Camero.

141

Di varie Vettouaglie rifornito  
Racquistate ricchezza, ond' in potestà al  
Tornar lieto, e contento al patrio Lito,  
Non conuulando empia Fortuna, e redò  
Dalla Reggia di Bengala partito,  
Mentre de Fiori la Stagion ridea,  
Ver l'aureo Gange rinuouai viaggio,  
E giunse à for dell'onde sue passaggio.

142

Del Mar'Eoo lungo le riuè andai  
Senza trouar altra abitata Terra,  
Fuori di Deli, Terra, che febinai  
Per non trouar da gli abitanti guerra?  
D'Orissa al Regno, ed à Decan passai,  
Oue la Rupe, che'l Diamante ferra,  
E seguendo il camin fra via solinga  
Peruenni al nabil Regno di Nasfinga.

143

La Reggia inde si nomi, e più si pregi  
Vidi, e'l suo Rè superbo, che si vanta  
Che'n sua Corte serbò Figli di Regi,  
Che come Paggi egli si manda auanti  
A guerra' inuia son gemme, e ricchi fregi.  
L'amate Donne fra gli arciieri Amanti,  
Onde Forza alla mano, Ardire al core  
A gli Alluni di Morie accenda Amore.

144

*Io colà rimirai strano costume ,  
Fra gli Eoi non veduto in altro luogo ,  
Spettacol di pietà , mentre consume  
Quelli un foco, ch' Amor giunse ad un Giogo.  
Allor che spento il suo vitale lume  
Si componga allo Sposo ardente Rogo ,  
Si prepara la Sposa , onde Conforte  
Quale'n vita gli su gli resti in morte .*

145

*Ma pria, ch' al foco Ella si sposi, rende  
Ricco l'eburneo sen d'abiti adorni ,  
Il gemmato monile al collo appende ,  
Infiora l'crin, come s' à nozze torni .  
Stuol di Congiunti à confortarla attende  
Alla bell'opra , e ch' Ella pur s' adorni ,  
Accompagni il Marito , onde giocondo  
Rinnoui l'Imeneo nell'altro Mondo .*

146

*Ella giungendo vedouata Moglie  
Là ve'l Conforte ardea fra fiamme accese  
Le gemme al seno , i fiori al crine toglie,  
E altrui di pompe sue fassi cortese :  
In bel sarfetto, scosse l'auree spoglie  
Ella rimasta, soursa un Palco afcese,  
Palco d'orrida Scena, oue prepara  
Di se medesima un a Tragedia amara .*

147

*Mentre più'l foco dalla pira vole ,  
Gira tre volte al Catafalco intorno ,  
Tre volte arxella il piede, e adora il Sole ,  
Da Lui pregando un fortunato giorno :  
Quindi prorompe in seruide parole ,  
Composta in atto di pietade adorno ,  
Prima à gli Huomin sauella, indi alle Dione ,  
Che congiunse Imeneo , Amor legonne .*

148

*O Voi, che Sposi di Mogliere degne ,  
Che per sarui felici il Ciel vi diede ,  
Mirate il grand' amor, che'n Donne regne,  
Che viuere , e morir vostro ne chiede .  
Spose imparate à Voi, come non spegne  
Morte l'affetto, e la deuota fede :  
Morite con gli Sposi , onde beate  
A sempiterno nozze rinasciate .*

149

*Ciò detto l'Infelice apre ridente  
Ambo le braccia , e sulsa in mezzo al foco :  
D'intorno applaude la raccolta Gente ,  
E d'armonie fa risonar' il loco .  
Col Morto arde la Viua, e fra l'ardente  
Rogo consueta con amaro gioco  
Col cener caldo dello Sposo meste  
Il suo seruente , e l'un dall'altro cresce .*

150

*Io stuaa in Bisnagara, quando intesi  
Ch' all' Isola Zelano conuicinia  
Era da lontanissimi Paesi  
Giunta Naua di Gente pellegrina .  
Tosto mi cadde in mente, che di cecchi  
Da' Lidi nostri, là ve'l Sole inchina  
Foran Mercanti à quel Terreno adorno,  
Ond'io possa con lor tentar ritorno .*

151

*Sour'un Nauiglio dall'amena Riu  
Fatto tragitto all' Isola Zelana ,  
Colà ritrouai Gente, che natiua  
Era della mia Terra Lusitana .  
Immaginar ti puoi com' lo gioiua ,  
Mentre fra Parte si remota, e strana  
Compagni incontri à me diletti, e fidi ,  
Per cui torni à veder' i patrij Lidi .*

152

*Partimmo da quell' Isola, il camino  
Preso verso Ponente , nauigando  
Con la Prua tuttauia volta à Gherbino ,  
Greco Leuante prospero spirando .  
Già trapassato il Capo Camorino  
Affemo Noi felicemente, quando  
Si fero incontro l' Isola Maldiue ,  
Isole inculte , e d'abitanti priue .*

153

*Ben mille, e mille son quell' Isolette ,  
Sparsè per lungo tratto d'ogni banda ,  
In guisa accolte , e fra di loro strette ,  
Che sembrar sour' al Mar esser ghirlanda .  
L'Indica Noce iui da Piante elette  
Tal cria Pomona , che'n più parti manda  
Al uopo imano lo stupendo frusto ,  
Ch' al Noccier diè per nauigar' il tutto .*

T 2 I ra

154

*I rami di quell' Arbore gli danno  
Tanole, e chiudi à formar Prora, e Poppa,  
Le foglie i fili à tesser bianco panno,  
E per vele gli diè la scorza Stoppa:  
Il guscio frange, e da quell' util danno  
Industre Fabbro tragge Vaso, e Coppa;  
Il candido midollo indi gli diede  
Cibo, e beuanda, che'l camino chiede.*

155

*Varcate le Maldive un mese intero  
Solcammò il Mar, sin che ci porti il vento  
Al Capo di Speranza; ch'è Noi fero  
Capa fatal se rese di Tormento:*

156

*Fra procella crudel mentre l' Nocchiero  
Resta à far scbermo all' onde infelice intanto  
Fra Scoglio ascoso sotto il flutto oscuro  
Corse à ferire, e se naufragio duro.*

*Il Nauiglio s'aperse, e rosso diede  
Con gli Huomini le Merce all' auir d'onde,  
Che con orror, ch'ogni altro orrore eccede,  
Assorse fra voragini profonde.  
Io sì col nuoto aprai la mano, e'l piede,  
Che saluo giunsi à queste insanse Sponde:  
Così rimasi (Altri restauo à sforzo)  
Orbo d' Amici, e priuo di conforto.*

## IL FINE DELL'VNDECIMO CANTO.



## STANZA VI.

*Amplio Teatro à publico Mercato,  
C'è iui diuersi Mercatori fanno.*

**I**L Mercato dell'Isola di Giasu simboleggia quello dell'Vmana vita. Li Mercanti diuersi d'abiti, e di modo, concorrenti ad esso, rappresentano gli Huomini, che nel Mondo si reggiono fra di loro vari, ne' gradi, professioni, e costumi: l'operazioni loro possono dirsi le merci, che trasportano per trafficare, e per ritrarne da esse guadagno. Coloro talmente le contrattano, che la loro negoziazione indirizzano per lo Cielo, intenci à tramutare le cose eadueche, e temporali con le perennanti, ed eterne: ma pochi sono Costoro in paragone dell'altra Gente, che per fine, si nobile interuencono al Mercato dell'vmana vita; si come altresì pochi furono Quegli, che al Mercato nella Grecia celebrato comparuano per approfittarsi della Sapienza; trasferendosi molti solà (come disse Pittagora) ò per ambizione, d'applausi fra giochi procacciati; ò per avidità di guadagni dalle vendite, ò dalle competere riportati. La breuità del tempo, che restò assegnato à quel Mercato, ci ammonisce di quello, che proporzionatamente ci resti preferito nella presente vita, venendoci detto dall'istesso Dio: *Negotiate mentre eh'io v'ego.*

## STANZA LXII.

*Gl'imbelli Cortegiani sparser belle  
Perle.*

**Q**Vella pompa mondana, che specialmente consiste ne' gli addobbi, ed abbigliamenti de' gli abiti lussureggianti, s'appalesa ne' Cortigiani del Rè dell'Isola Borneo: vengono però congruamente nominati imbelli; essendo la mollezza delle vesti contrasegno di quella dell'Animo. Quinci Achille, mentre dimorò fra le figliole di Licomede ammantato di spoglie femminili, quasi dalla veste Egli prendesse qualità, di uenire effeminato, apparrendo vilmente l'arti di Venere; Egli stesso, che per prima era stato da Chirone sì nobilmente instruito in quelle di Marte. L'istesso Ercolo inuitto domatore di Mostri parue, che smarritte ogni suo pregio d'antea Fortezza; allora che deposto il quoio del Leone, don-

nelcamente si vesti già diuenuto mancipo d'vna Donna: il che vagamente esprime Torquato Tasso, così cantando di Lui:

*Mirasi qui fra le Meonia Anelle,  
Fantoleggiar con la Conocchia Alide;  
Se l'Inferno espugnò, vesse le Stelle;  
Hor torce il viso: Amor lo guarda, e ride.*

Gerus. c. 16.  
Ran. 1.

## STANZA LXXII.

*Seggio d'un Rè, che'l Popol suo n'appella  
Rattor del Mondo, se com'un Dio l'adora.*

**N**ELLA Città di Quinsai Reggia del Rè della China, si vede espressa la mondana Prosperità, la quale puossi allegoricamente chiamare Città abbandonata di tutti i benitrenti; Città grande dall'ampia potestà, che consente; deliziosa dalla copia de' casuali dilette, e varietà di spassi; pomposa dall'apparenze di magnificenza; ricca dal cumulo dell'Oro, dell'Argento, e delle preziose Gemme. Il lungo viaggio, e tantooso, tramanzato fra l'Isola del Merateo, e quella superba Reggia Chinesa, denota la lunghezza del tempo, le difficoltà, ed i pericoli, che souente fa di mestiere di valicare suauis, e altri colà giungano, doue la Prosperità mondana alberghi. Il torciamento del camino disegna gli errori de' viaggianti à quella, che gli amatori suoi dalla retta via della Virtude, e della Verità distorce. Quindi quelli stolci colà nella Sapienza: Errammo dalla via della Verità.

## STANZA LXXVIII.

*Del Sina Regnator l'Albergo adorno  
Ricco superbo.*

**L'**Albergo pomposo del Rè della China, nella Città del Quinsai; figura quello della Superbia; Albergo torreggiante nella Città della mondana Prosperità. In quello soggiornò il Fortunato del Mondo, che nel possesso de' beni terreni riponga la sua felicità: inonde la Città Celeste, si come denota il nome, venga nominata; in segno, che vn tal Felice altro Cielo non riconosca, che la terrena Città della sua Prosperità: in questa opportunamente si dice, che vn tal Figliolo della Fortuna occulto, e fra l'ambito delle proprie mura ristretto, in guisa di prigioniero; volendosi perciò significare, che vn tale prosperato si

stia ascolo alla cognizione di se stesso, e prigione de' propri affetti.

STANZA LXXXV.

*Presi consiglio  
Di schiuar destramente vn tal periglio.*

**L**A fuga, che dalla Città del Quinsai si prese il Lusitano, temendo di rimanerui prigioniero, auuolse altrui misericamente, che si fugga dalla mondana Prosperità, se dall'inuidie, e perlecuzioni de gli Huomini bram non pur d'assicurarsi, ma di declinare in tal maniera i Vizi, che non resti da loro arrestato peigione. La Prosperità degli stoliti (dice il Sautio) gli portò in ruina. Il fiato, che spirò dalla Prosperità, riefce vn tal vento Australe, che arrechi à gli animi grauezza nel bene operare, caldezza di Concupiscenza, vmidità di Sensualità, nebbie d'ignoranza. L'affluenza delle sue acque fù vagamente paragonata al Fonte dell'Epiro, che l'accese facelle spegne, e le spente n'accende, onde disse il Petrarca.

*Vna Fonte hà l'Epiro,  
Dì cui si scrisse, ch'essendo fredda ella  
Ogni spenta facella  
Accende, e spegne qual tron esse accesa.*

Essa con l'acque sue smorza il foco delle Virtudi, e raunua gli ardori della Concupiscenza. I danni, che cagioni la mondana Prosperità, alquanto significò Grisologo, così dicendo: Matrigna della Virtù la Prosperità applaude a' suoi portatori à fine, e nocera loro; e con infelici auuenimenti coe a' suoi fortunati aride, che nel fine fabbrichi loro la ruina: porge nel bel principio à bere a' suoi conuitati neitare, ed ambrosia; e quando gli veggia inebriati, ministra loro il ueleno.

STANZA C.

*Ma pur rimasi all'apparenza prima  
Di qual Muro qual Huò; che si sgomète.*

**L'**Altezza della Muraglia separante il Chinese dal Tartaro, presentata al Pellegrino Lusitano in tal maniera ardua, e pericolosa, che quasi disperò l'impresa di superarla; deuota la difficoltà, che Altri ritroui nel passaggio, che conuenga farli dalla mondana felicità alla miseria, dallo ricchezze alla povertà, dalle lauzezze abbondanti alle squallide penurie, dal salto pomposo à gli vmliti disprezzi, da' diletti del Senso alle continenze:

Vna tale immaginazione di soddisfazioni andate si para altrui dauante come vna difficultosa salita, che dalla sola veduta l'atterrisca; non che l'induogli alla proua di superarla. Certissimo testimonio di tutto ciò si rese Senerio Boezio, il quale essendo passato dalla prospera all'aauerà Fortuna, così sentenziò: In ogni auerità di Fortuna infelicissima qualità di miseria è l'esser stato felice.

Co. phil.

STANZA C.

*Ma pur per volar suso à quella cima  
Ali prestommi l'ingegnosa mente.*

**L**A scalata del Muro, che alla veduta apparso insuperabile restò poscia superato dall'opera istessa, testimonia, che ogni impresa più ardua, e difficultosa possa rimanere vinta, mentre si veggia maritata vna Volontà generosa à vn destro Ingegno; nascendo dall'eccitamento di quella sanimoso Operazione di questo. Dal consorzio di questi due passò ardiramente Gisione alla Conquista del Vello d'oro, ponendo in non calere, che precorret douesse vna pericolosa nauigazione, anzi che giunger potesse à Colco; là doue peruenuto trascorsì diuersi fatali rischi, s'accinse à nuove fatiche, domatore di Tori spiranti foco dalle nari, sopitore di vegghiante Dragone guardiano dell'aurata spoglia, che s'acquisto come Troico di Vittoria guadagnato dalla generosità del Volere, e dall'industria dell'Ingegno.

Est. Trop.  
Med.  
Sen. Trab.  
Med.

STANZA CIII.

*Vn destro salto mi vendeo sicuro  
Da ria prigione.*

**L**A facilità del salto, che s'offerse al Pellegrino Lusitano dall'alto della Muraglia Chinese al piano del Tartaro, dimostra come facilmente si passi dalla mondana Prosperità alla Miseria. Ben ciò comprende, chi considera, che la Felicità terrena è eoranto delicata, che per poco rimanga turbata: piccioli mali gustar vagliono i maggiori beni di essa; siccome poche gocciolle d'aceto vn prezioso vino fra vasselto raccolto. Vna pienezza di bene si richiede à fine, che si possa Altri chiamar felice; vn solo male per l'opposito basta per renderlo misero: forse non riesce facilmente il saltar fra le miserie à chi nasce al Mondo? Egli forse di esse non è pieno? non è forse questo uostro Mondo vn Deserto tutto ingombro

di

71. Cass.  
14.

Sen. Nug.  
Cul.

di spine di molestie? vna Valle di lacrime?  
 vn ricetto di Scorpioni? che tutto di si sente,  
 che pungano altrui non dolori fatali. Ma  
 quantunque egli non fosse tale, vno albergo,  
 cioè di fastidi, e di mali, che l'Humo ad ogni  
 passo v'incontri; l'Humo istesso vn sacco di  
 essi seco medesimo n'adduce, Dispoglio del  
 Tempo, Ludibrio della Fortuna, Imagine d'In-  
 soffianza, Vittima di Morte.

## STANZA CV.

*Mèrè intorno Io nò veggio altro; c'è arena,  
 Che d'alcun piede umano orma non stàpi.*

**L**O squallido Deserto, che presentossi al  
 Lusitano saltato fra l'inculto terreno del  
 Tartaro, rappresenta il Deserto della Poverrà,  
 Deserto non pure abbandonato da gli Huo-  
 mini, e da gli Animali, che lo fuggono, ma  
 deserto d'ogni frutto, che richiegga l'umano  
 sostentamento, asciutto dall'acque di consolazione,  
 Deserto in tale maniera esoso, che dalla  
 sola veduta n'induca orrore al riguardante,  
 scorgendo starci quasi neghittosa la Poverrà  
 con l'infauite Sorelle, che le diede Eutipide:

*Sid con la Poverrà l'Innobilitate,  
 La Temenza, e l'Insanzia della vita.*

Vna squallida solitudine n'incontra Que-  
 gli, che fatti fra' deserti della Poverrà, auue-  
 gna che si ritroui abbandonato non solo da  
 gli Amici, ma da' più Congiunti di sangue,  
 i quali lo passano, facendo sembianti d'ignorar-  
 lo. Quindi il paziente lobbe veggendosi de-  
 lito da' suoi più Prossimi, disse Li miei Fratel-  
 li mi trapassarono non avertimenti, che vn Tor-  
 rente, che rapido discenda in grembo alle  
 Valli; come le denotar voleste, che con some-  
 ma prestezza se ne corrono gli Amici, e gli  
 Affini all'interesse, e al comodo loro, senza  
 riguardo veruno alle miserie altrui; anzi alcu-  
 na fiera si sono veduti non pure fuggiti, ed ab-  
 borriti i Poveri da' loro più intimi, ma d'au-  
 taggio perseguitati. Quindi finsero li Poeti,  
 che Calisto bellissima Ninfa, figliola di Lico-  
 ne Rè dell'Arcadia, mentre conuersa in Orta  
 vagando se ne giua fra le selue, non solo non  
 fù dal proprio figliolo Areate riconosciuta,  
 ma corse pericolo di restare orribile preda del-  
 le fette di Lui; come se voglia significarci vna  
 tale Fauola, che doue Altri si vesta dell'irsuto  
 pelo della Poverrà non pur non resti rauuifa-  
 to da' più stretti Parenti, ma d'auantaggio al-  
 cuna fiera perseguitato. Ben dunque disse Me-  
 nandro appresso Stobeo:

*Difficil cosa al Povero si rende  
 Il ritrouar Parente, mentre nega  
 Ch'egli, che gli appartenga, ou lo veglia  
 Risponde d'altro, e d'ene teno.  
 Che cosa alcuna egli da Lui dimande.*

## STANZA CVII.

*Ab doue vai, mi grida, à restar morto  
 Così soletto?*

**L**E Tartaro, che fra deserta solitudine si ten-  
 de condurtiero del trauiano Lusitano, pale-  
 lesa per l'opposto, come supplicò alcuna fiera  
 alla crudeltà de' Congiunti la benignità de gli  
 Stranieri, somigliate il Falcone da Latini detto  
 Etrodio, che i Pulcino dell'Aquila dal nido  
 discacciato riceue, e per suo fallieu: dal che  
 succeda, che dal Povero gli ridondi alcuno cō-  
 tracambio, come insegna la Fauola d'Esopo.

## STANZA CXII.

*Ma non osaro à farmi insulto, e sberbano  
 Appresentar s'è Mostri rei d'Averno.*

**L**A franchezza, che dimostra il Lusitano  
 nel seguitare il Tartaro, che fra l'orrore  
 de' più aspri deserti da' Demoni infestato lo  
 scorge, dichiara la sicurezza, che seco mena  
 la Poverrà, che nuda, ed inerme s'incamina  
 fra' luoghi più pericolosi da' Ladroni assediati:  
 non pauenta insulti da Fortuna il Povero, già  
 che non tenga, che perdere per ritolta di co-  
 sa da lei donata, non teme, chi l'insidi, ne  
 chi l'inuidi, standosi fra basso, ed vmile stato  
 sì, ma tranquillo, e scarco di sollicitudini mo-  
 leste, che cagioni l'affluenza delle ricchezze,  
 onde disse il Lirico Principe fra' Latini:

*Il Povero fra vno canterà lieto  
 Anco presinto il Lento.*

L'esempio dell'istesso Lusitano non mole-  
 stato da gli spiriti Diabolici fra l'asprezza de'  
 Desertì testimonia parimente, che gli stessi  
 Demoni rispettino il Povero non meno di  
 quello, che si facciano i Lupi l'Agnella in-  
 ferma ritrouata soletta, e sbrancata dall'altro  
 Gregge: e mentre sia lecito di valersi di Fau-  
 uole, si potrà per supplimento addurre la fin-  
 zione de' Poeti, che non valichi il Mendico  
 lo Stigio Fiume, per lo quale venga dal Passa-  
 giero Caronte trasmesso all'ombre Inferne;  
 auegna, che lo recusì d'accettarlo nella sua  
 Barca il Nocchiero di quella Palude, già che  
 non abbia il modo di pagarli il nolo per vn  
 tale passaggio.

## STANZA CLVI.

*Il Nauaglio s'aperse, e rotto diede  
Cò gli Huomini le Merce all'onda onde.*

**I**L naufragio, che fece il Lusitano per-  
dute tutte le sue ricchezze con tanta la-  
zica conquistate, e per lunga via condotte,  
ammontate, che le Ricchezze con difficoltà si  
acquistano, e con facilità si perdono; rassom-  
igliate perciò all'acque di Tantalo, che cre-  
sciuti a poco à poco sino all'estremità delle

labbra gli spariscono tutte ad un tratto da-  
uante nel buono di gustarle; laonde auendo  
riguardo il Sazio alla rapida fuga di esse, die-  
de loro l'ala, auertendo Coloro, che troppo si  
mostrino vaghi di farne preda, che vadano  
per ciò guardinghi, auenga che prontamente  
s'impennino, e in guida di Aquila si leuino à  
volo. Ben è Quegli prudente, che prima  
che s'impiumino per disperdersi fita la vanità  
dell'aria, le manda cò la Limosina volanti Fo-  
riere al Cielo à prepararsi quiui yn' Abitacolo  
eterno.

Fro. 21.

Myr. a. 26.



## CANTO XII.

## ARGOMENTO.

*Parte Amerigo, e'l Promontorio lassa  
Già consigliato à variar viaggio:  
Và costeggiando l' Etiopa Bassa:  
Ond' al suo Imperator faccia passaggio:  
Sospetta quel Signor, mentr' a Lui passa  
D'un' ignoto Guerrier fumo messaggio:  
Spaccia la sua Guerriera; Essa concede  
Il Varco al Tosco, e Ospizio gli prouede.*



**I**OSPITE *Lustan,*  
*Quegli, che tanto*  
*Errando andò, gioco*  
*d'instabil Sorte,*  
*Strinse'l freno al ser-*  
*mò, lo sciolse al piato,*  
*Che de gli occhi n' aprir*

*gemine porte:*

*Così rimase lacrimoso alquanto;*  
*Sin che l'acqueti il pio Fratel di Morte;*  
*In se mostrando altrui d'affanno tarco*  
*Dalle Lagrime al Senno un facil varco.*

**S**ù molli *Lane appo di Lui composto:*  
*Altri s'adagia, e al sen da' panni forma*  
*Scudo à gli assalti del gelato Agosto,*  
*Che dal Leon prescrive al Verno norma.*  
*Cibo, e lunga vigilia oprar, che tosto*  
*Fra'l Soglio Pastorale ogni altro dorma,*  
*Fuor ch' Amerigo, ch' à più cose pensi,*  
*Anzi che doni in braccio al Sonno i sensi.*

**S**erba *veggbiante il cor, mentre la mente*  
*Rende dubbiosa, ou'el camin si prende;*  
*Se' ncontri l'aureo Sol nell'Oriente,*  
*Arcar lume, che nell'Alme splenda;*  
*O pur se'l corso à destinata Gente*  
*A riueder l'Occaso Egli riprenda,*  
*Cercando un' Ocean, che stende l'onde,*  
*Arbitre immense fra contrarie sponde.*

4  
 Tal resta incerto in combattuto Legno  
 Di Borea, ed Austro fra l'instabil guerra;  
 L'un mentre porta al Mar con sero sàegno,  
 L'altro lo spinge ad incontrar la Terra;  
 Sin che l'Nocchiero al fin cò destro ingegno  
 Di posta gli proueggia; mentre afferra  
 Alcun loco opportuno, in cui s'acquesi;  
 Sin che più s'abbonacci il grembo à Teti.

5  
 Così alquanto ondeggiante Egli rimase  
 Fra la tempesta de' pensieri suoi,  
 Vno mentr al suo core or persuasè  
 Cercar gli Esperì, or l'altro gl'Indi Eoi.  
 L'ospite suo fra pastorali Case  
 Destina al fin suo Consigliero, e poi  
 Quel consiglio seguir dell'huom fedele,  
 Là uel Sol nasce, ò pur là ve si cele.

6  
 Quietata si l'instabile tempesta,  
 Che nel cor concitò diuersa cura;  
 Egli del Sonno prigioniero resta,  
 Cui gli occhi chiude, e l'moto a' sensi fura:  
 Dove rimas seruito, e non si desta,  
 Mentre mantien la Notte argente, e scura,  
 Della Terra, e del Ciel lungo gouerno  
 Nella stagione, che più trionfa il Verno.

7  
 Ma come l'Alba del suo argenteo Lume  
 Dispiegò pompa, e l'chiaro di rinacque,  
 Scosso il sonno, conforme al suo costume  
 Dal Suoi risorse, in cui torcato giacque:  
 Tornò debite grazie al sommo Numè,  
 Com'uso reane, ch'offeruar gli piacque;  
 E pregò, che gli scorga quel migliore  
 Sentier, ch' al Nome suo più rechi onore.

8  
 Pronto non men dal basso Letto sorge  
 Di pelli steso sovra l'umil piano  
 L'ospite Lusitan, mentr Egli sorge  
 In piè leuato il Conduztier Toscano:  
 Quest'incontro gli moue, e poiche porge  
 Come'n pegno d'amor l'aperta mano,  
 Pierofo il volto, e serenato il ciglio  
 Così gli chiede un silular consiglio.

9  
 Signor, gli disse, Tù, ch' un fido Porto  
 Qua ti rendesti à Noi dopo tempeste;  
 Asl di scurtà fra grane torto,  
 Che quà far ci potean Canaglie infeste:  
 Risiora fra'l digiun, nel dual Conforto,  
 Ospite fra l'inosfite Foreste,  
 Cobno le grazie tue, or Consigliero  
 Saggio, che scorga à Noi destro sentiero.

10  
 Nocchiero incerto nella mente mia  
 Valgo varia tempesta di pensieri,  
 Mentre non sò, se rimouar la via  
 Verso gli Eoi Io deggia, ò ver gli Esperì:  
 Io non iscono quel che meglio sia,  
 C'ho per tutto ou' Io temo, e done sperì:  
 Così fra la Speranza, e fra'l timore  
 Dubbioso ondeggia entro il mio petto il core.

11  
 Ben mi fu destinato l'Occidente,  
 Ed io cola volta n'ouea la Prora,  
 Ond' iui inculta, ed Idolatra Gente  
 Chiami alla Fè, che'l vero Dio n'adora:  
 Ma le tempeste sorte do repente,  
 G'immansi Mostrì, à cui pensando, ancora  
 Tremo d'error, torcer dal buon sentiero,  
 E trauiar con lungo error mi sero.

12  
 Tu, che del Mondo esperto Pellegrino  
 Il Paese Affrican, l'Eou hai visto,  
 Insegna à Noi un facile camino,  
 Per cui sperar si possa un ricco acquisto;  
 Guadagno non terreno, ma d'uino,  
 Che si riporti dalla Fè di Cristo;  
 Che solo à questo il mio pensiero intento  
 Vele spiego per nouo Mondo al uento.

13  
 Io ben potrei risvegliar voglie ardite  
 A vagar lungi, se le duo commesse  
 Navi non rimanesse smarrite,  
 Non sò i'io dica, o da tempesta oppresse.  
 Talì poiche perdo Schiere gradite,  
 Che'l Rè mi diede, ed à bell'opre eleste,  
 Conuien, ch'i riscibi Io scbiui, e questi fidi  
 Pochi Compagni à facil Porto guidi.

14

*Si disse'l Tesco: e'l Lusitan cortese  
Molto gradi, che tanto in Lui confidi,  
Ch' Arbitro suo lo renda à qual Paese  
Più sia opportuno, che la Naue guidi.  
Poiche tenne le luci à terra intese  
Penso alquanto; anzi ch' al dir s' affidi,  
Qual' Huom saggia, che prima si prepare  
Consigliar col suo cor, sciolse'l parlare.*

15

*Duce d'amiche Genti, ond' Io ne spero  
Cangiar' in lieta la mia dura sorte,  
Quinci ritolto à neue inculce Fere,  
Mentr' al camin ti sia fido Conforte:  
Io dunque deggio farmi Consigliere  
Ad Huom, che'n petto arca di senno porte?  
Io pur dirò; mentre così t'aggrade,  
Mio parer con ischietta libertade.*

16

*Poiche due Navi à Te già date in cura  
Cruda ti tolse la Fortuna, e'l Vento,  
Con l'altra, che ti resta, ah non ti cura  
Di ripassar' il Capo del Tormento:  
Volgi la Prora à parte più sicura,  
Senza tornar di Quello al fier cimento,  
Che più che Passaggieri, Naufraganti  
Vider restar' à' Jussi suoi dauanti.*

17

*Schiuando i vischi, il mio consiglio fora  
Tentar più breue, e ageuole camino,  
Incontro gl'Indi Eoi volta la Prora;  
O reso à gli Africani Pellegrino.  
Ne può Lito mancarti, ignoto ancora,  
Là' ve n'indrizza il tuo natante Pino,  
A fin, che sondi vn nouo Culto à Cristo,  
E fucia in vn di bella gloria acquisto.*

18

*Forse al viaggio tuo fora opportuna  
Vn'Isola famosa non distante,  
Isola, che si noma dalla Luna,  
La maggiore dell'Indico Leuante:  
Semplice nel costume, in volto bruna  
Gente nutrica, che di pace amante  
Abborre ogni altra guerra, fur di quella,  
Che moua à Fere, e Augri da sue quadrella.*

19

*Nuda discorre fra sue verdi Riue  
Speditamente senza freno, e legge;  
Più segue il Senso, che Ragion, sen viue  
Senz'alcun Rege, à senno suo si regge:  
Colà fra l'erbe sempre fresche, e viue  
T'al pasce pingue Armento, e lieto Gregge,  
Ch'altro non serbi il Mondo eguale à quello,  
Oltre misura grande, e non pur bello.*

20

*Ma se brami mirar culto Paese,  
In cui tenga il suo Soggio alto Signore,  
Non molto lungi vn ti sarò paese,  
Che fra Quelli dell'Africa è'l maggiore:  
D'Essa fra'l grembo amplissimo discise  
Il gran Monopotapa Imperatore  
Della Bassa Etiopia il suo Domino,  
Sino à questo del Mar basso confino.*

21

*Prence non è, che più di Lui n'abbonde  
Di bianco Auorio, e sia più ricco d'Oro,  
Che miniere non pur aprir seconde;  
Ma i Fiumi anco'l menar fra l'acque loro.  
Ma più si pregia, che'l Terren seconde  
Del Cultor l'opra industrie, e'l buon lauoro;  
Ond' Egli, che de' Popoli Rettore,  
Si fa chiamar supremo Agricoltore.*

22

*Idoli non adora; è culti Mostri,  
Come fra gl'Indi ogni altro Rege suole,  
Ma vn solo Dio, che fra Stellati Chiostri  
Mantien l'Albergo, e temprà il corso al Sole:  
Quinci succeder può, che più si mostri  
Disposto al Culto nostro, in cui si cole  
Vn solo Nume, e lasci il falso, e rio,  
Onde consacrì l'Alma al vero Dio.*

23

*Sperar ben puoi, mentre si volga à Cristo  
L'Imperator della sua Fede instrutto,  
Ch'al Ciel perciò resulti vn ricco acquisto,  
Immitando il Signor' il Popol tutto:  
Ma non aspettar già di mirar misto  
Lo spirital col temporale frutto,  
Si che Cultor di Cristo à vn tempo resti,  
E al Rege Lusitano ossequio presti.*

V 2

Dal

24

Dal dì, che giunse a queste parti il Gamia,  
 Acquistar nome i Nostri di Corsari,  
 Ed ancor regna la bugiarda fama,  
 Ch'è depreddar vadan scorrendo i Mari:  
 Onde l'huom pellegrin, che trouar brama  
 Da quell' Augusto Offizi fidi, e cari,  
 Venir s'ingana da Paesi strani,  
 E vario di costume a Lusitani.

25

Tempo sarà di trattar ciò fra via,  
 Or sia d'ouopo partir da questa Riu,  
 Oprando sì, che la partenza sia  
 Presta non pur, ma tacita, e furtiua:  
 Or sarà destra opra, ed industria mia,  
 Quà la Gente ingannar d'ingegno priua,  
 Che non ti faccia insulto, anzi proueggia  
 De' Frutti dell' Armento, e della Greggia.

26

Ciò detto l'Albergante Lusitano  
 Speditamente la sua Canna prende;  
 Che fabbricata di sua propria mano  
 Fra Foreste colà musica rende:  
 De' sozzi Casri Egli il Senato infana  
 Chiamar da Quella, e insieme venire intende;  
 Onde raccolto Egli l'eluda, e poi  
 Frutto ritragga da gl'inganni suoi.

27

Quinci la Tosca Gente, e Lusitana  
 Cella d'intorno in parte ombrosa, e scura,  
 Che spiratrice sia di danza strana,  
 C'huomini guidin Mostri di Natura;  
 Cui quanto più n'iuola, e n'allontana,  
 Il bianco Pellegrin, più n'afficura;  
 E più mentre con Lui partir destina,  
 Refo fugace da Nazione ferina.

28

Sorgea non lungi al Pastor al Soggiorno  
 Reggia del Rè seluaggio vn tal Poggetto,  
 Che di frondi adombrato, e d'erbe adorno  
 Signoreggia vn verde Pian soggetto:  
 Da Sètte Questi coronato intorno  
 Formaua Amfiteatro, ou' a diletto  
 Le Casrane Canaglie accorser presto  
 A far applauso al dì con balli, e feste.

29

Sul Poggio affiso il Sonatore appena  
 Diede alla Canna il mormorante fiato,  
 Che Turba uscì dalla seluosa Scena  
 Su'l verde palco dell'erbofo Prato:  
 Tratto dal suon, ch'è folleggiar lo mena  
 In breue d'ora s'adunò il Senato  
 De' nouelli de'formi LeStrigoni,  
 Che più ch'huomin sèbrar negri Demoni.

30

All'apparir della Casrana Gente,  
 Ch'adduce della Noste il color fosco,  
 Parue dall'umil Campo di repente  
 Pallidar di Cupressi oscuro Bosco:  
 Anzi che batta il piede al suon, che sente  
 Rimira il Sonator con occhio losco;  
 Tal moue poi, che fa tremar la Terra,  
 Come se voglia a Pluto insimar guerra.

31

Cbi vidde fra le Piazze, e fra le Stanze  
 Ballare al suono anmaccitrati gli Orsi,  
 Ch'or saltaro, or formar rose, e musanze  
 Dritti, ed integri ne' villosi dorsi:  
 Tali s'ingana iui incomposte danze  
 De gli Huomin Negri, a mescer balli scors  
 Da Valli ombrose, e da seluaggi orrori,  
 Lasciando incusloditi Agnelli, e Tori.

32

Quelli Etiopi, che Stampar ne' vulti  
 Di bruttezzè trofei natiui inchiostrati;  
 Stanchi dal ballo al fin, dal corso sciolti  
 Tornar volieno fra gli ombrosi chiostrati:  
 Allor che'l saggio Rè d'huomini folti  
 Tal fece usato cenno, che dimostri,  
 Che l'astendan cotanto, ch'egli scenda  
 Dal Monticel, mentre dar leggi intenda.

33

Questi con atti più, che con parole  
 Conto lor se come tre pingui Buoi  
 Scelti fra gli altri, Egli dimanda, e vuole  
 Far d'essi pasto a Pellegrini suoi  
 Promette lor le viscere, qual suole,  
 Mentre le carni co' villosi quoi  
 Restino a Lui, si che da Quelle, e Questi  
 Cibo n'arrecchi altrui, e care vesti.

34

Appena il Rè de' fardidi Pastori  
 Aprì'l desfo, che mosser ratti al corso  
 Gli oscuri Tributari, e trasser Tori,  
 Furati al pasco, à cui più grasso il dorso:  
 Un più Robusto fra' seluaggi Mori,  
 Tutto anelante d'immondezze al morso,  
 Afferrato di sasso aspro coltello  
 I Tori aperse, e se di lor macello.

35

Lupi non s'auuentar, ne Tigri Irani  
 A Capre, ed Agne con più ingorde brame,  
 Si come quelle Belue in volti umani  
 Dell'escebe immonde à satollar la fame.  
 Gli atri setori, ch'abborrivo i Cani  
 Rapisce, e ingoia la Canaglia infame.  
 Ab viltà prodigiosa, mentr'orrenda  
 Feccia d'un brutto un Huò suo cibo rēda.

36

Poiche quelle restar Turbe serine  
 Saziate della fardida viuanda,  
 Portar' à duo più forti le boune  
 Carni al suo Albergo il Principe comāda:  
 A fin, che'n cibo à Genti pellegrine  
 Restino Quelle, ch'egh'n dono manda;  
 La suso le nudin delle pelli,  
 Ond'essi al dorso esar formar mantelli.

37

Volto poscia alla Turba, ch'Egli regge  
 Ancor che stoltas ordin le dà, che pasca  
 Quinci lōtano il pigue Armēto, e'l Gregge,  
 Cbiuso, e riposato fra romita frasca:  
 Oltre à questa prescriue noua Legge,  
 Che sfinche'l Sol due volte in Ciel n' nasce  
 Colà non torni, onde rimanga il loeo  
 Libero a' Pellegrini à spasso, e gioco.

38

Essa rendendo onore al suo Signore,  
 Prona obbedisce à quanto Egli comāde;  
 Mentre antico timor nutre nel core,  
 Che per castigo i Fulmini le manda.  
 Lindegnà Razza, di cui su Rettore  
 Dileguata, e dispersa in varie bande  
 Poiche mira T. nillano, affretta il piede  
 Verso il Poggetto, e al sūdo Ospizio riede.

39

Tutto quel giorno à disgambrar i asse  
 Il Pastorale Albergo, e d'acque, e legna  
 A proueder la Naua, à cui discese  
 Some portando anco sua Gente degna:  
 Ogni sua prouigione, ed ogni arnese,  
 Che fra l'Ostel l'Albergator mantegna  
 Anzi s'inuia, seguendo pellegrino,  
 D'Ospite, reso Duce nel camino.

40

O come volentier seco raccoglie  
 Amerigo Tristan fra le sue Genzi,  
 Che di seguirlo si nel cor s'inuoglie,  
 Che dolci s'imi aspre fatiche, e stenti.  
 Il Noecbier prōto a' primi Albori scioglie  
 Le bianche vele, e riconsegna a' Venti,  
 E col Faur di Dio, ch'Altri n'implora,  
 Incontro a' Lidi. Eoi volge la Prora.

41

Il Capo Tormentoso à dietro lascia,  
 Mentr'un possente Magistrato spira,  
 E al Capo delle Guglie indi trapassa.  
 In cui l'onda serendo affrange l'ira:  
 Radendo tutta via l'Arena Bassa  
 Contro Levante, il terzo giorno mira  
 Conta colà l'Aguada di S. Biagio,  
 Fidato Asil fra Temporal maluagio.

42

Oliuastri colà son gli Abitanti,  
 Che gir vestiti di villose pelli:  
 Altra Terra non è, che più si vanti  
 Di nutrir Tori mansueti, e belli:  
 Cessa in altri il timor, che sian cozzanti,  
 Nati, e cresciuti senza corno Quelli;  
 Placidi sù, che foura basto, è sella  
 Franca gli caualcò Donna, e Donzella.

43

Quinci passando il Noecbier vede, e schiua  
 L'Isolotta de' Lupi, ch'aspra guerra  
 Mosser souite all'Humo, che quini arriua:  
 Vede Baia Formosa, e Capo Serra:  
 Poiche trascorse quell'Australe Riuo,  
 Volge la Prora à costeggiar la Terra,  
 Che riuolge la Fronse all'Oriente,  
 E noui Porti incontra, e noua Gente.

Men-

44

Mentre più sempre à Tramontana sale,  
Giunge a veder la ve su'l Mar ba face  
Il Fiume dell' Infante, e doue infale  
L'onda sua dolce, corridor veloce:  
Mira, e passa la Terra del Natale;  
Scorse l'Isola Piane, e della Croce;  
Natale quel Terren forse vien detto,  
Mercè, che steril da contrario effetto.

45

Non forge Legno, che s'infiori, ò infronde,  
Ma l'erba appena frà suo' Campi nasce,  
Fra cui la Mandra, che copiosa abbonde  
Nutrice del Pastor si nutre, e pasce;  
Marittime fra quelle inculte Sponde  
Cibo, beuanda, e spoglia, onde si sciscie,  
Foco, casa à sbermir la pioggia, e'l vento  
Dona al Guardian la Greggia, e'l grosso Ar-  
(mento.

46

Da sue Carni dà il cibo, e dal suo latte  
L'Agna al Pastore il beueraggio rende,  
Da scorze il Toro, al dorso suo dettaste  
Vestigli dona, e padighioni, e tende:  
Mentre'l rigor del Verno lo combatte,  
Mantien la fiamma, che dal fasso accende  
Col fimo, che seccò di legna in vece:  
Si dal Bestiame Effo ogni prò si fece.

47

Vede Terra dell'Alto, e Pescheria,  
Poichè'l Capo passò della Corrente;  
Quindi salendo à Borea tustauia  
La Terra troua della Buona Gente:  
Altra non è, che più cortese sia  
Al Nauigante, à cui portò souente  
Mossa soua Bastel da natia Sponda  
Col Pesce, che predò, Sale, ond'abbonda.

48

Terra de' Segni, ou' Huom natò costume  
Parlar con cenni più, che con parole:  
Vede la Terra poi, che spesso fume  
Detta del Fumo, dal vapor, che uole.  
Monte iui scorge, cui d'aurato lume  
Freggi la chiuona allor che nasce il Sole;  
Ma spesso ingrato à tal saueur, con l'ombra  
Ricompenfa la luce, e'l Cielo adombra.

49

L'Etiopo Signor Guardia veggbiante  
Là sù mantien, che guardi le Marine,  
Se veggia da Ponente, ò da Ltuante  
A quella volta Nani pellegrine:  
Scorgendo ignoto alcun Nocchiero, auante,  
Ch' all' abitata Terra s'auicine,  
Conto lo rese, mentre un fumo nero  
Al Ciel mandò volante messaggiero.

50

Serba il Guardian di quell' Alpina Torre  
Quinci acceso Carbon, e quindi paglia;  
Et vn con l' altro à tempo uò comporre;  
Onde dal fumo dar notizie vaglia:  
Dall' uno all' altro loco auuiso corre,  
Mercè di quel vapor, ch' all' aria saglia,  
Scorto un Nauiglio in dubbio, se n' arriuè  
Com'amico, ò nemico à quelle Riuè.

51

Ver l'Occaso il Guardian uolse la fronte,  
Ebbe il natante Pino appena scorto,  
Che da fumate colà note e conte  
Lungi al Consorte suo fece rapporto:  
Tal che passando sì di Monte in Monte,  
Anzi che'l dì nascente resti morto,  
L'auuiso giunse al Moro Imperatore,  
Che turbar parue à tal annunzio il core.

52

S'auuisò quell' Augusto immantinente,  
Che furà quello vn pellegrino Legno,  
Che colà guidi Lustrana Gente,  
Corsara fra sue Riuè, ò Spia del Regno.  
Da quel sospetto risvegliato ardente  
Entr' al superbo cor sanguigno sdegno,  
Tosto se chiamar Quella, al cui guerriero  
Valor sù l'armi sue diede l'impero.

53

Dell' armi sue diede il gouerno à Donna,  
Che ben degna pareua Figlia di Marte,  
Lampa d'ardir, d'alto valor Colonna,  
Vinace Albergo di destrezza, ed arte:  
Ella, che non vestì femminea Gonna  
Dal dì, che nacque, da straniera Parte  
Colà sen venne Amazzone Affricana,  
Prode Guerriera al par d'ogni Asiana.

54

In grembo all' Etiopa Regione  
 Siede Damus sotto la Zona Estiva;  
 Che si rese di Femmine Amazona  
 Celebrata colà Sede nativa:  
 Queste sembrar di Marzial tenzone  
 Vaghe non men dell' Altre, che la Riva  
 Abitar già del Termodante Fiume,  
 Ma variaro in parte nel costume.

55

Terror dell' Asia Quelle abitar sole,  
 Dal natio Soggio gli Huomini sbanditi;  
 Gli richiamaro à susitar La Prole  
 Ne' tempi acconci, e loro più graditi.  
 Ma l' Africane, che n' imbruna il Sole  
 Scacciar nò, ma ritennerà i Mariti,  
 Se Marito può dirsi Huom, cui Mogliena  
 Com' à Mancipio suo superba impera.

56

Scoffe l'armi alla man, tolto il governo  
 Posero i Mascbi all'opere feminili,  
 Donar Conocchia, che l' Istate, e' Verno  
 Spogli il Marito, mentre lona figli:  
 Altri locaro à più dispregio, e sberno  
 Della Cucina à tutti offizii vili,  
 Sol gli onorar, mentre del proprio Letto  
 Fer gli Huomini consorti in tempo eletto.

57

Se nacque Mascbio, Egli s'è dato in cura  
 A tal Nutrice, ch' al Fanciul la destra,  
 O' piè disorce, e abilità gli fura  
 A destro corso, ò à Martial palestra.  
 Femmina nata al caldo, e al gel s'indura  
 Sin da' prim'anni, e alle brauure addestra,  
 Dall'armi prende il suo trafillo, e' gioto,  
 E à farfi Azciera arde la mamma al foco.

58

Tal reffo Questa anuzza, ch' à leggiadre  
 Belle maniere alto valor marito;  
 Ben degna Figlia d' una Regia Madre,  
 Cui diè Scettro colà Produzza ardata:  
 Più d' una volta Ella Amazonie Squadre  
 Guidò fra guerre, e non curò sua vita,  
 Mentre pose à sbaraglio, onde riporte  
 Immortal praxia d' Animosa, e Forte.

59

Morta la Madre, mentre non succede  
 A Lei l' Impero del natio Regno,  
 La Sorella maggior rimasta Frede,  
 Dispettosa perciò n' arse di sdegno:  
 Quindi superba la materno Sede  
 Nomò del suo valor Teatro indegno,  
 E con ben cento, che Compagne tenne  
 Al gran Monamosapa Ella s'è venne.

60

Quel Moro Augusto l' uelita Amazona  
 Non pur raccolse fra sua nobil Corte,  
 Ma soua l' Armi suo Scettro le dona,  
 Reso già tanto à Lui suo valor forte:  
 Or Questa, che nomata Lampe dona  
 Non menò adorna di maniere accorte,  
 Che ricca di coraggio, à se n' appella  
 L' Etiopo Signore, e le fauella.

61

Donna Guardia de' Regi, ò Lampa ardente  
 Di generoso ardir, Fulmin di Marte,  
 Cbiaro i sumi ci fer, ch' ignota Gente  
 Scorre fra' nostri Mari à questa parte:  
 Forte teme il mia oor, che da Ponante  
 Fuggendo Powersade Ella s'è parte,  
 Corsara à far rapine, ò pur fallace  
 Giunge à tradire altrui, fingendo pace.

62

Altre volte infestò nostre Marine  
 De' rei Langori la malnata Razza,  
 Che da' fulmini suoi porta ruine;  
 Mozzabingue lo sa, Quilao, Mombazza.  
 Anzi che scenda in terra à far rapine,  
 O spiatrice à farfi, affali, ammazza,  
 Rendi accorrendo con ischiero forte  
 Il nostro Porto à Lei, Porto di Marte.

63

Così le dice quel Monarca, e' mpera  
 Che pronta à guardia del suo Porto uada:  
 Promette la magnanima Guerriera  
 Quanto Egli chiede, più non resta à bada:  
 Alcune chiamò di sua sorte Sobiera,  
 E già che lungo s'era al Mar la strada,  
 Fà dalle stalk trar desfri Elefanti,  
 Che seguitati s'ùn da mille Fanti.  
 Ella

64

*Ella fra tanto l'armi usate appresta,  
L'eburnea sua Faretra al fianco appende,  
Torna di fino acciar l'Elmo alla testa,  
Diffusa il orine, e'l fido Scudo prende;  
Falcato questo, che mbracciato resta  
Di puro argento come Luna splende;  
Ben porra in man la Luna, mentre adduce  
Ne' suoi begli occhi Ella del Sol la luce.*

65

*Del forte Alcide à gara Ella di belle  
Fevine spoglie il petto, e'l tergo veste,  
Trofei del suo valor rendendo quelle,  
Cui l'Arte industrie aerei ricami presta:  
Mostra una mamma la fregiata pelle,  
Ma scompagnata, arsa mentr'altra resta,  
E coturnata il piede, il sen succinta  
La Leggiadria nell'abito dipinta.*

66

*Bruna la fronte sì, bruna le chiome,  
Ma'l bruno non le fura il pregio adorno  
Di grazia; e di beltade; e nota come  
Vaga si sposi in Lei la Notte al Giorno:  
Com'all'opra risponda il suo bel nome  
Da' lampi risonnente, mentre'ntorno  
Raggi di beltà vibra, e di valore,  
Guerriera in un di Marte, e un d'Amore.*

67

*Porta di questo sì la chiara Insegna,  
Ma lo reousa per suo chiaro Duce,  
E nell'argento dello Scudo segna  
Il candor d'Onestà, che n'feno adduce:  
Se vesti vagheggiata Ella si scogna,  
Si ch' à sera vendetta ira l'induce,  
Egualmente crudele à chi si wante  
Farà in Guerra Nemico, ò in pace Amante.*

68

*Ma pur' Ella imparò, ch' Amore igniudo  
Vince armata Firrezza, e che non vale  
A farli sbermo vestir' Elno, ò Scudo,  
Ch'ogni dur rompe, come vetro frale:  
Il suo rigore n' un superbo, e crudo  
Molle le se da colpo tal fatale,  
Che le vibrò nel core Arcier Toscano,  
Quel che far non potea Duce Affricano.*

69

*La Riva insanto, che pur sempre fume,  
V' à scorrendo Amerigo, e n'ciò lo rende  
Tristano instrutto, e contra un tal costume,  
Ed à seguire'l suo camin l'accende.  
Al fin colà peruien, la doue'l Fiume,  
Spirto Santo oggi desso al Mar discende,  
Suo Tributario Corridor veloce,  
Lui Porto formando, one hà la foca.*

70

*Volta la Prora all' alte offerte arene,  
Rende Tristano il pio Amerigo accorto,  
Ch' alla Cittade Imperial ne mene  
L'offerta Lito, e corra obliquo, e torto:  
Ma lo consiglia, che'l suo corso affrene  
Lunghi da' Quella fra'l capace Porto,  
Che più potria insospettir la Gente,  
Mentre s'inoltri contro la Corrente.*

71

*Poiche'l Nocchier quivi in disparte afferra  
L'aprico Lito, scende il pio Toscano  
Co' suoi più sidi su l'infida Terra,  
Piega il ginocchio, e giunge mano à mano:  
Ringrazi a Dio, e contr' infesta guerra  
Vnile implora il suo Favor sourano,  
E lume insieme, che l'indirizzi, come  
Recar possa colà gloria al suo Nome.*

72

*Rese le grazie al Regnator Celeste  
Colà fra' rischi in suo Favor sperante,  
Mosse, cercando Ospizio fra Foreste,  
Ver la Reggia Etiopica le piante:  
Ne pur di Tosco è l'abito, che veste,  
Ma d'Altri ancor, che'l segue, mètr'ammiate  
Di giubba il seno, ch' al ginocchio scenda,  
E di berretta il crine adorno renda.*

73

*Stupor prende il Toscan, mentr'egli vede  
Quel Porto sì di Popolo deserto,  
E non s'è, ch' affrettar sue Guardie il piede,  
A far del suo venir pronto referto:  
Ma numeroso Stuol più, che non crede  
Ecco mira apparir dal Campo aperto,  
Vn'oste armata, che gli moue incontro,  
Si che scbiuar non puole un tale incontro.*

74

Soua quel Piano taminanti Monti  
 V'orso quel Porto gli sembrò vedere ;  
 Tali apparde alle superbe fronti  
 Roste nel piè l' Elefantine Fere ;  
 Soua queste con archi, e dardi pronti  
 Cauakauan le Femine Guerriere ;  
 Precorrendo quell' inclita Amazona ,  
 Che di beltà, e valor porta Corona ,

75

Tal della Greggia simile, e dell' Armento  
 Bianco Ariste fra Campagne fuffi  
 Duce Precorritor, mentre più lento  
 Moue lo Stormo, che lo segue, i passi .  
 Turbassi al primo arriu, che con cento  
 Armate Donne Ella Huomin pochi, e lassi  
 Fra via n' incontrò, di pietà più degni,  
 Che di tempeste, de' suoi fieri flegni .

76

Vergogna le frembrando, che fra tanti  
 Apparecchi di guerra si presenti  
 Inermi, e flanchi a Pellegrini erranti,  
 Dietro fece restar l'armate Genti :  
 Quindi il suo Portator spronando auanti  
 Tale in atto s' offerì, ch' asterrir senti,  
 Più ch' asterrar, mentre con fiera voce  
 Pria moua guerra, che con man seroce .

77

Dall' Elefante, ch' animato Monte  
 Si mostra al guardo, Ella d' un salto scende,  
 E s' affa incontro Altrui con armi pronte,  
 Cui spauentar più, che scire intende :  
 Da nube di timore ombra la fronte  
 Anzi à quell' Amazona, e l' suo cor rende  
 Di gelo sì, non già così tremante,  
 Che fra tema non resti anco sperante .

78

Olà chi sete, disse, o Voi, ch' ostate  
 Di calcar queste Terre Pellegrine ;  
 Forse predando in varie Parti andate  
 Corsari d' Etiopiche Marine ;  
 In mal punto giungete, se bramato  
 Quinci tornare onusti di rapine ;  
 In vece delle prede, à Voi rapita  
 Da nostra man vi sia l' indegna vita .

79

Così sgridando, alzato il braccio sciolto  
 Ch' altrui morto sospendo, intenta mira  
 Dal capo, al piede il Duce Tosco, e un volto  
 Veder le par, che rinrenza spira ;  
 Squadra il Nepotè à Lui vicino accolto,  
 Onde le sempre l' Vno, e l' Altro l' ira ;  
 Chiari vibrando l' Vn lampi d' Onore,  
 L' Altro da sua beltà raggi d' Amore .

80

Quel Ciel veggendo serenato in parie,  
 Che dianzi fulminante ebbe temuto,  
 Come se vinto ad Amor ceda Marte,  
 Appena in Campo di Beltà venuto,  
 Pieno Amerigo di facondia, e d' arte  
 S' auanza, e chiede à Quella stessa aiuto,  
 E soccorso vital fra dura sorte,  
 Da cui dianzi temeo colpo di morte .

81

Fra le Donne Africane d' Pregio altero,  
 Egli proruppe, d' Specchio di valore,  
 Che l' uanto oscuri à Quelle, che l' Impero  
 Tenner dell' Asia, e si fregiar d' onore ;  
 Qual induce cagione à così fero  
 Incontro d' armi incontro à Noi, che fare  
 D' patrij Lidi andiamo errando, degni  
 Di cortese pietade, e non di flegni .

82

Non come affermi, nè, fero Corsari,  
 Ch' à prede indegne, e à ladroncci intenti  
 Vadan scorrendo à varie Parti il Mar,  
 Terre guastando, e dispogliando Genti ;  
 Noi di Virtude Amici, Auanti amari  
 A duri stenti, all' onde infestese, a' venti ;  
 Ab mal pouno nel cor d' erri, e infelici  
 Gli orgogli, e l' impietà fondar radici .

83

Vna Parte d' Europa è, che s' appella  
 Per nome Italia; Essa raccoglie in seno  
 Nomata Etruria una Provincia bella,  
 A cui bugna sua Rine il Mar Tirreno ;  
 Nobil Città sorge di grembo à Quella,  
 Qual Real Giglio da Giardino ameno,  
 Onde da sua beltade, e da splendorè  
 Ella fu degra la Città del Fiore .

X

Da

84

Da Questo à Noi nato Nido giocondo  
 Mouemmo à ricercar l'alterui Confine,  
 Vaghi Toscani di vagar pel Mondo  
 A veder Genti, e Terre pellegrine.  
 Solcato auendo vn' ampio Mar profondo  
 Fra gli Africani, quà giungemmo al fine  
 Da brama accesi di veder l'altero  
 Imperator, che tien fra loro Impero.

85

Ma qual Legge crudele ordìn preseriuè  
 Contraria à Quella, che Giustizia chiede?  
 Che sian contese al Pellegrin le Riuè,  
 Cui flauto giunge à dimandar mercede?  
 Forse fra gli Etiopi più non viuè  
 Ospital Cortesia? è mancò la Fede?  
 Nell'onte si vanziaro i pij officij?  
 Nell'ingiuste repulse Ospizi amici?

86

Altri d'aprezzaè barbare si vanti,  
 Immitator più che d'un' Huom, di Fera;  
 Tuoi seno, o nobil Donna, i degni vanti  
 Il farsi à tempo, eloco or dolce, or fera:  
 Fiedi i nemici, ed a' deuoti Amanti  
 Cortese ti dimostra, e lode altera  
 T'acquisti d'un'Eroe, mentre riporte  
 Quinci pregio di Pira, quindi di Forte.

87

Ab se'l Ciel languante in Te mantegna  
 Vigor nel sen, lume ne gli occhi ardente,  
 A noi scorgi la Reggia, là ve regna  
 L'Imperator dell'Etiopa Gente:  
 Sublime Alfera Tù, che doppia in fregna  
 Di valor porti, e di Beltà lucente:  
 Già che cosanto appo Lui vali, e puoi,  
 L'adito al gran Signore inpetra à Noi.

88

S'Egli reso per Te dolce, e cortese  
 A Noi smarriti vn' fido Ospizio dona,  
 Debitamente fra le grazie rese  
 D'encomi ti farem degna Corona:  
 E tornando à veder nostro Paese  
 Ti farem risonar noua Bellona,  
 Noua Venere armata, ond' Altri intenda,  
 Che'n Te pari al Valor Beltà risplenda.

89

Tentò ciò detto di formar corona  
 Di Quella al piè con l'incuruate braccia;  
 Ma reuerenza, e tema indi l'offrena;  
 Ch'è tal Virago vn'atto tal non piaccia:  
 E più mentre mirò, che rasserena  
 Ella l'ombrata fronte, e non minaccia  
 Qual pria fulmini d'Ira, anzi viuace  
 Dipinge da Pietade Iri di Pace.

90

Anzi al tornar risposta Ella d'intorno  
 Volgendo incauta il suo vngante sguardo  
 Dal Giouin Tosco di beltade adorno  
 D'Amor raccolse l'innujsibil Dardo:  
 Vn nouo ignoto Mal prese quel giorno,  
 Cui spesso giunge ogni rimedio tardo,  
 Al cor le scese tacita ferita,  
 O non compresa allora, è non sentita.

91

Proruppe quindi: O Pellegrin, che d'arti  
 Sembri fornito, e destro fra Prudenti,  
 S'al primo arriuò vn duro affronto farti  
 Osai fra l'armi, e fra gli sdegni ardenti:  
 Così ordinò l'Huomo, che'n queste Parti  
 Il freno regge à tributarie Genti,  
 Mentre dal fatto annunzio alcun sospetto  
 Di rei Corsari risvegliò nel petto.

92

I freschi esempi altrui restar lo fanno  
 Cauto, e guardingo de' soggetti Regni:  
 Già conto à Lui, che corseggiando vanno  
 Scesi là dall'Occaso Huomini indegni:  
 A Mombazza, e Quiloa n'arroc car danno,  
 Comparfi quà con prodigiosi Legni,  
 E ser passaggio i rei Pirati poi  
 Che turbar gli Africani, a' Lidi Eoi.

93

Ma come mostri al volto, e alle parole,  
 Tu non discendi nè da' Lidi Ispani:  
 Huom non sè Tu, che l'altrui franti inuole,  
 Noie recando a' Prossimi, e Lontani:  
 Lungi non gira à gli Etiopi il Sole,  
 Si che l'nome d'Italia, e de' Toscani  
 La chiara fama quà sonar non s'oda  
 Con onorato pregio, e degna loda.

Dal-

94

Dall' arte tua, e dal sermone facendo,  
 Che testimonio del cor faggio, lo spero.  
 Che'l tuo arriuo sarà caro, e giocondo  
 Al gran Signor, che ferba quà l' Impero:  
 Le meraviglie, che raccoglie il Mondo,  
 E del suo sparso Popolo straniero  
 Vario Costume, Abito vario, e Rito  
 Suol riuscir racconto à Lui gradito.

95

Farò di Voi fra tanto un tal rapporto,  
 Ch'io gli scosa dal core ogni sospetto,  
 Che quà n' approdi infida Gente in Porto,  
 Che tradimento rio così nel petto  
 Scusa s' al Seggio Imperiale scorto  
 Non sè da me, mentr' à tornar m' affretto;  
 Ond' Io al gran Signor contez. z. a. dia  
 Del vostro arriuo, e segni à Voi la via.

96

Segui il corso del Fiume; E sso conduce  
 Alla Città, che sù la riva siede,  
 Giunger vi puoi anzi che l' Sol la luce  
 Spegna diman nel Mar, se studi il piede:  
 Tu fra' Compagni, cui sè degno Duce  
 Come'l giorno alla notte il loco cede  
 Fra Villa raccorrai Ospizio grato,  
 Che per opera mia ti sarà dato.

97

Ciò dettò la magnanima Donzella,  
 Nona gloria d' Amazzoni rimonta  
 D' un leue salto all' Elefante in sella,  
 E à dextro corso lo riuolge pronta:  
 Sù' viui Ebani suoi sparsa la bella  
 Sua negra chioma più che d' oro conta,  
 Ondeggia all' aure erranti, e'n vari modi  
 Or si riuolge, or forma groppi, e nodi.

98

Accompagnata riede qual Fenice  
 Da Corteggio d' Augelli seguitata,  
 Allor che di se Figlia, e Genitrice  
 Dalla cuna del Rogo apparue nata.  
 E contro'l Nil volo dalla felice  
 Araba Terra, Patria sua adorata,  
 A farsi nota là con lieta sorte,  
 Trionfatrice dell' istessa Morte.

99

Mentre qual Trionfante la Guerriera,  
 Sù'l dorso all' Elefante il corso appresta,  
 Tardo il Toscan la segue con sua sciera,  
 Calcando lungo il Fiume la Foresta:  
 Col pensiero accompagna il passo, e spera,  
 E tenie insieme, e nel suo cor tempesta  
 Varia riuolge, mentre scorge misti  
 Rischi, e perigli fra bramosi acquisti.

100

Tra corso auanti fra Campagna aprica  
 Rimira il Miglio, ancor luttante in erba,  
 A cui'l Dicembre n' indorò la spica,  
 Che vicino alla messe apre superba:  
 Quella Biada, che'l suol crida, e nutrica,  
 Cibo, e beuanda all' Estiopo serba,  
 Scridotto in farina un pellegrino  
 Pane gli dona; e mentre costò, il vino.

101

Ben tre leghe dal Porto, già discosta  
 Fra suo' fidi Compagni era'l Toscano,  
 Quando Albergo mirò sul Poggio posto,  
 Che Rocca sembra donneggiante il Piano:  
 Di legni quell' Ostella era composto,  
 Con forme all' uso con industrie mano,  
 E sotto fra la pioggia il suo Signore  
 De' propri Campi suoi si sena Cultore.

102

Era Costui un Cortegiano antico  
 Cui l' Estiopo Imperator già diede,  
 Insieme con la Villa il Campo aprico,  
 Del suo sequire'n premio, ed in mercede:  
 Egli che veglio, e di riposo amico  
 Dall' inquietà Corre altro non chiede,  
 Refo s' auca già tranquillato il petto  
 La Villa, e la Cultura il suo diletto.

103

Il Sarcio adopra, onde rimanga spenta  
 Pullulante fra'l Miglio erba nocina,  
 Chè'l buon succo gli fugge, onde alimento  
 La sua radice, e del suo mal s' auuina:  
 Serba Gente Compagna all' opra intenta,  
 Che'n tal maniera un tal terren coltiua,  
 Che n' emen dal lanoro alza la testa  
 A mirar Pellegrin, che'l suol calpesta.

104

O se cortese il Ciel vostri lauori,  
 Disse Amerigo, prosperi, e seconde  
 Con lente piogge, e rugiada si umori,  
 Onde la Messe in sua stagione abbonda;  
 Dite à Noi fortunati Agricoltori,  
 Quanto quinci lontan. Quella s'asconde  
 Augusta Reggia, che sul Fiume siede,  
 Che l'camin lungo à Noi stancato ha'l piede.

105

A quelle voci solleuar le ciglia  
 Cessanti i Lauoranti dal lauoro,  
 E senza mostrar altra meraviglia  
 Restando instrutto Vn repleto fra loro:  
 Sta lungi la Città per molte miglia,  
 Onde prender fa d'vnuop alcun ristoro,  
 Quà ricourendo in sen d'Ortel fidato,  
 Anzi che resti il Ciel da notte ombrato.

106

Così dicendo mosse l'orme pronte  
 L'accorto Agricoltore, onde cortese  
 Egli raccolga con serena fronte  
 Il pellegrin Toscan, cui la man prese  
 Al par con Lui quindi Egli poggia al Mòte,  
 Là ve alberga, e fra via gli fa paese  
 Qual sia colà fra l'Etiopio Regno  
 Farà Cultor de' Campi on mestier degno.

107

Non so, Signor, tome fra' Lidi tuoi  
 Resti l'Arte del Campo in pregio, e stima;  
 Io ben ti posso dir, che quà fra Noi  
 Lo Scettro essa mantien com'Arte prima:  
 Ne pur destina i Cortegiani suoi  
 A terrestre cultura, ma la stima  
 Il nostro Imperator cotanto degna,  
 Ch'un Vomero rende sua propria insegna.

108

Egli non pure alcuna clessa Terra  
 Talor coltina, ma l'Augusta Moglie  
 Or Sarebio prende, or curua Fake afferra,  
 E posa il fasso alle crescenti foglie:

109

Fra bel Giardin, ch'un' aurea siepe ferra  
 Messe odorata di be' Fior raccoglie,  
 Che fra quadri dispose, e pellegrine  
 Pompe d'essi fo forma al seno, e al crino.  
 L'Arte d'Agricoltore, Arte, onde prendo  
 Altri un dilecto, che dono Natura;  
 Vera Ricchezza, che copioso rende  
 Il frutto altrui con innocente usura:  
 Maestra di Virtude à ebi n'attende,  
 Che dell'animo insegna la cultura,  
 Essa dall'opre sue dimostra in terra  
 L'Arte d'un buò gouerno in pace, e'n gub-

110

Allor ch'Agricoltor Piante nociue  
 Sui se, o recise, e nutricò le buone,  
 A degno Regnator norma prescriue,  
 Che pene à gli empj, e premi à giusti done:  
 Della Militia l'ordine deseriue,  
 Ment' Egli in fila gli arbori dispone,  
 S'Altri s'arma à ferir d'acuta spada  
 Egli di falce, onde la biada cada.

111

Se Duce inalza à presidar sue Schiere  
 Contro'l fulmine ostile argini, e mura,  
 Cultor Campestre da pascenti Fere  
 Con le siepi le messi n'assicura.  
 Di duro giel contro à tempeste fere  
 Alle Piante formò scudo, e armatura;  
 E menire i frusti suoi disefsi tiene  
 Difende se medesimo, e si mantiene.

112

Questi così dicendo, che già tenne  
 Grado onorato fra la Regia Corte,  
 Là suso in cima al Monticel peruenne  
 Con le Toscane Genti da Lui scorte:  
 Allor che saura'l Giogo il piè ritenne  
 Fuggia il Sole, onde'l giorno altroue porse,  
 E richiamaua il Ciel tornando ombroso  
 Da fatiche i Mortali à bel riposo.

IL FINE DEL DVODECIMO CANTO.

ALLE-

# A L L E G O R I A .

## STANZA XII.

*Insegna à Noi un facile camino ,  
Per cui sperâr si possa un ricco acquisto.*

**L**A nuova Elezione, che si del viaggio Amerigo, lasciando l'Occidente à Lui destinato per vaghezza di passare all'Oriente, dimostra l'Incostanza dell'Huomo, specialmente nel camino di sua salute, ponendosi à calcare nuove strade da quelle diuersè, che per più prode gli furono prescritte. Il che succede mentre segua la propria Volontade, reputante alcuna finta alla lusinga del primo immoto Motore, veggendo così succeder quello, che nelle Sicre Celesti n'accaggia, che lo Cielo inferiore si riuolga con mouimento contrario à quello, cui lo conduca il primo Mouente. Rette, e ben fatte riescono le cose tutte, mentre rimangono aggiustate con la Squadra della Volontà diuina: Questa il sovrano Sole, à cui l'Elitropio del nostro core par sempre deggia andar si riuolgendo non men di quello, che si faccia vn tal Fiore sedele di Lui feugace, ò s'insorbidì il Cielo da nubi d'auversità, ò risplenda con bel sereno di prosperi auuenimenti.

## STANZA XXX.

*O come volentier seco raccoglie  
Amerigo Tristan fra le sue Genti.*

**I**L Lusitano, che chiede di partirsì da quella Terra de' brutti Casiani, quantunque tenga Impero fra loro, dimostra quanto abboiminoeue fra il commercio con Hnominati, da Vizi deformati, ancorche si veggiano in guisa di Schiaui foggiettati. Laonde diceua Demoniac appresso Stobeo, che l'Huomo Saggio restano appresso lo Stolto, non altrimenti vi rimanga, che se vn corpo viuo si rimiri legato ad vn Cadauero: à che per auentura volte alludere Virgilio, mentre finì, che'l Tiranno Mezenzio annodasse gli Huomini viuoli co' freddi, e fetenti buffi de' Defonti; onde dalla puzza, e dal lezzo miseramente languissero.

## STANZA XXX.

*Il Nocchier pronto a' primi albori scioglie.*

**L**'Apprestata fuga dell' Ospite Lusitano dalla Terra de' bestiali Casiani ammonisco,

che fra pericoli di tumulti, e sollezzazioni, le risoluzioni più spedite sono le migliori. In tali occorrenze si deono rapire più tosto i consigli, che cercarne, tendendosi sospetti, e pericoll' gl'indugi. Questo parue, che ne voleste insegnare e la Faotola di Meti, denotando Consiglio, che Giove figura del Sauio deuorò ranfosto, che comprete grauidà senza altra aspettata del parto di Lei, dat che si rese consigliatissimo: Egli quindi in supplimento della deuorata Consorte partorì dal Capo, saggio della Sapienza, Pallade armata intesa per vna franca risoluzione.

## STANZA LI.

*Che da fumate colà nose, e conte  
Lungi al Conforte suo fece rapporto.*

**L**A discoperta, che si de' nauouì Nauiganti, mentre colleggiando sen vanno l'Africano Lido, vn Guardiano del Mare dall' altezza d' vn Monte, figura quello, che vada facendo de' fatti altrui l'Huomo curioso, che come Guardia, che si stia alle vedute da Monte di Vanità và rimirando quinci l'operazioni altrui, à fine che polcia le diuolgi, e publicandole venga perciò à recar loro impedimento. Le Fumate, di cui si vale vn tale spiatore per darne da esse contezza al suo Signore de' gli apparati Nauiganti, dinotano le perturbazioni del Giudizio, e gli offuscamenti della Mente, che la Curiosità cagioni al Curioso, auenga che si stia fra l' Ignoranza di se stesso, Argo ne' fatti altrui, Talpa ne' propri. Il che vagancie significò Plutarco specialmente con l'esempio d' vn tal Lamia, che dormente come cieca nella propria casa ripose quili in vn vaso sotto gli occhi, che pot riprese, e raccommodò nella fronte, uscendo fuori spiatrice d'ogni ritorno de' gli andamenti altrui. Il Tolcano, che và tuttauia proseguendo il suo camino, poste in nò calere le Fumate dell'Africano, ammonisce altrui, che vada continuando la retta via di Giustizia incominciata, senza pormente à gli sfaccendati Curiosi, che così nauerti Perso:

*Abita teo stesso, attendi, e guarda  
Come la Casa tua scarse d'arresi.*

## STANZA LII.

*Da quel sospetto risvegliato ardente  
Enr' al superbo cor sanguigno sdegno.*

L'Imperatore della bassa Etiopia, che rimman turbato dalla veduta d'un fumo volante, conferma la costuma de' superbi Dominanti, dell'Impero loro gelosi, che dall'ombre di vani timori raccolgono turbamenti inquieti. Nella guisa, che le cime più rilevate dell'eccelle Diance scotono le chiome, anco a' più leggieri susurri dell'aure: così gli Huomini più sublimi in Dignitadi, e più cò l'Impero sorgenti, rimangono anco da lieue soffio di torbida Fama pur tutti conturbati; si che perciò concluder si possa, che la potenza de' Grandi si mariti al Sospetto, sicome nuouamente apparisce in questo Affricano Imperatore, cui la vanità d'un vapore commoue tēpessa d'un vero timore. Egli pereio può chiamarsi vn pouello Atteone, che dalla veduta non di Diana, ma d'vna Fumata, resti conuerso in vn timoroso Ceruo, che da' Cani de' suoi sospetti resti nel core lacerato.

## STANZA LXXIV.

*Precorrendo quell'incisa Amazona,  
Che di beltà, e valor porta corona.*

L'Amazona spaciata in fretta dal Moro Imperatore à viccar il Porto to gl'ignoci Nauiganti, denora il furore dell'Ira, che vn dominante Sospetto si mandì auanti come a precorrente Foriero, che s'infuria alcuna volta armato d'ingiustizia, anzi d'videre l'impero della Ragione, che discerna il fatto. Ma come si possa schermire il furore impetuoso dell'Ira n'incisa Amerigo, che si presenta vmlle, e mansuetto alla furibonda Guerriera, venendo perciò à valersi del ricordo di Seneca, che

n' ammonisce Altrui, che di forte si scorga inferiore, à non pararsi dauante all'Adirato, come battagliante, eh c'pretenda di stare à fronte, e tener con Lui la puntaglia; ma si l'auertice, che lo vada variamente aggirando co' modi d'vna picciole summissione. Durezza, oue durezza n'incontri, ò rompe, ò rotta rimane; ma cede, le mollezza cedente n'affricti. L'animo dell'Adirato è come vn Mare da procella agitato, e ne giungendo à percuotere co' suoi spumosi flutti, de' seroci sdegni nel molle dell'arene de' cori vmlili, frange quasi piaciato il suo furore; al che parue, volesse alludere il Sautio dicendo; Vna molle risposta rompe l'ira. La Lode oltre la sommissione si rende vn mezzo potentissimo, non solo per acquetarne l'Ira, ma per indorne Altrui à tutto ciò, che si vuole. Quindi le Sirene pur tutte intente à far naufragas fra gli scogli l'astuto Ulisse, così si refero possenti dalle sue cantate lodi, che quasi l'indussero naufragante à cader loro nelle mani. Quindi congruentemente tesse Amerigo corona di lodi alla fiera Amazona.

## STANZA CVI.

*Egli raccolla con serena fronte  
Il Pellegrin Toscan, cui la man prese.*

L'Etiope già Cortigiano dell'Imperatore riceuendo il Toscano co' suoi Compagni fra l'Osipio della sua Villa, conferma il bel costume dell'Osipitalità, eoranto in pregio appresso gli Etiopi, che meritassero perciò, che Gioue stesso, si come cantò Omero, discendesse dal Cielo Còyiuu delle menfe loro. L'Osipite Etiope porge eò molta ragione la mano ad Amerigo, venendo perciò à dargli il proprio simbolo dell'Osipitalità, che forma vn'a mano congiunta con l'altra, si come espresse l'Alciato n' suoi Emblemi.



## CANTO XIII.

## A R G O M E N T O.

*Poich' Ospizio al Toscan diede, e ristoro  
Fra la sua Villa il nobile Abitante,  
Lo manda all'alta Reggia, là ve al Moro  
Imperator lo scorge vn' Elefante.  
Offrir Quegli gli feo Argento, ed Oro,  
Ondo l'Erario suo resta abbondante;  
Lò recusa Amerigo, e sol di vaga  
Apparenza pomposa il guardo appaga.*



*V' l verde Poggio, à cui  
Teatro il Piano,  
Scena la Selua, che'l co-  
rona intorno,  
Sorgea di legno, opra  
d'industrie mano.*

*Signoreggiante il rusti-*

*cal Soggiorno.*

*L'Etiopo Signore, Ospite umano,  
Di benigna accoglienza in fronte adorno,  
D'un tal suo Seggio sotto il fido tetto  
Il Tosco inuita con amico detto.*

*Passa Signor, dicea quell' Huom gentile,  
A dar a' sensi tuoi posa, e ristoro;  
Non isdegnar, che sia l'Albergo simile,  
Pouer d'arnesi, e senza Argento, ed Oro.  
Il nostro Imperatore, à cui simile  
Altro'n pompa, splendor, forza, tesoro,  
Non vide' l' Sol, qui non negò di farse  
Notturmo Albergatore, e riposarsi.*

*S'unqua adiuveni, che'l nostro gran Signore,  
Che mosse à caccia, ò à coltiuar Foreste,  
Fra Campi alberghi di sua Reggia fuore,  
Nono Ostel gli formar sue Genti prestè.  
Stima viltà, che' n'foschi il chiaro onore,  
Se fra Magion già fatta Ospite restè;  
Quante sur notti, ch'egli fuor rimase,  
Tante ad Ospizio suo se nascer Case.*

4  
*Ma pago dell'Albergo, che l'accoglie  
 A riposo una notte, in dono il cede,  
 Allor che sul mattin quinci s'è tolse  
 A chi primier fra Cortegiani il chiede:  
 Ma senza ch'io l'ò dimandà Egli à me volse  
 Spontaneamente Esto donarne, e diede  
 Giacenti à piè del Colle i Campi aprichi,  
 In guiderdon de' miei seruizi antichi.*

5  
*Ben'è ragion, che'l mio Signor n'immitti,  
 Cortese Altrui, s' à me cortese è stato,  
 Pronto donando al Pellegrin, ch'io inuitti  
 Vn fido Ospizio entr'un'Ofitel donato:  
 Oltre gli uffizi à gentil sor graditi  
 Di cortesia, qui l'albergar m'è grato  
 Altrui fra Villa unico mio Consorto,  
 Delle tempeste mie fido Porto.*

6  
*Tutta passai l'età più bella in Corte,  
 Oue già di Scudiero offizio tenni,  
 Fra quel Teatro dell'instabil Sorte  
 Seruo pendente, offeruator di cenni:  
 Or ch'altre cure il crin canato porte,  
 Qua fra Foreste à tranquillarmi io venni;  
 Onde s'io vissi in guerra, in pace io mora,  
 Dal Ciel prescritta allor che giunga l'ora.*

7  
*Mentre qualche già fui, e quel ch'or sono  
 Diuiso fra me stesso, e al cor rammento,  
 E l'un con l'altro stato paragono,  
 Ezzo d'affai migliore lo veggio, e senso:  
 Fra questa Villa, ch'ho sortita in dono,  
 Di cieca Ambizion torbido vento  
 Suo tranquillo seren non turba al petto,  
 Nè l'affigge d'Invidia il velle affetto.*

8  
*Or non sospetta il cor di cupa Frode,  
 Nè sa preda di Lui Gaudio fallace,  
 Speranza no'l sospende, Odio non rode:  
 Ne d'Oro assedia ogni or Veglia tenace:  
 Possa in silenzio i questi giorni, e gode  
 Fra schietta libertà serena pace,  
 Pende dal suo, non dall'arbitrio altrui,  
 E sa'l Ciel testimon de' gli atti sui.*

9  
*Se soffolto non intro da superbe  
 Colonne Albergo, che Pittura fregi,  
 Vagheggiò i Prati, ch'è di fiori, e d'erbe  
 Vesti Natura, e ricamò di fregi.  
 Perde con l'ostro, che la Rosa serbe  
 La preziosa Porpora de' Regi,  
 Onta sa'l Giglio, e'l Croco à tutte loro  
 Vesti, che dispiegar d'Argento, e d'Oro.*

10  
*Più grato il suon de' liquidi cristalli,  
 Che zinfonia d'armonici Instrumenti,  
 Note d'Augoi, che replicar le Valli,  
 Più gioconda de' Musici concenti:  
 D'Agne le Danze delle Donne i Balli,  
 Giostre di Tori, oue d'amore ardenti,  
 Accorsi generosi a' cozzai fieri,  
 Vincon Giostre, e Tornei di Cavalieri.*

11  
*Fra Città non mirai pompa reale  
 D'alto Signor, ch' à celebrar s' appresta  
 Solennemente il dì del suo Natale:  
 Vscendo dal Palagio à lieta Festa:  
 Ch'è n' bel pregio si mostrò à quella eguale  
 Del Rè de' Lami, allor che l'aurea testa  
 Alzi dall'onde, suo natiuo Regno,  
 Rendendo al Mondo vno spettacol degno.*

12  
*Anzi ch'apparso à fortunati Eoi  
 Gli alati Venti Egli si manda auanti,  
 Precorritori Trombettieri suoi,  
 Arguti, e nsaticabili Sonanti:  
 Seguir le Nubi Carriaggi poi,  
 Cui la Porpora, e l'Oro il dorso ammanni;  
 Egli uscì dietro, come adorno Sposo  
 Sù gemmeo Carro, in maestà pomposo.*

13  
*Qual Prencè liberal la chiama al Monte  
 Dell'Oro suo natio fregia, e corona,  
 E al puro argento di tranquillo Fonte  
 Splendore, e lustro tremolante dona:  
 Ingemma il Mare, onde leuò la fronte,  
 Rende feconda Cerere, e Pomona, wo  
 E dall'instuffo de' temprati ardori  
 Imperla, in cistrasindora il grembo à Clori.*

Que-

14  
*Questi, ed altri contenti, ond'era orbato  
 Nella Città, che'l Cielo adombra, e ferra,  
 Godo fra solitudo quà passato,  
 Lungi da noie, e strepiti di guerra:  
 Tal quà da Camys guiderdon m'è dato,  
 Ou'io faticchi a coltiuar la Terra,  
 Che tali non mi rese per molt'anni  
 La Corte, ch'io Segui con lungbi affanni.*

15  
*Più saurose or prouo le viuande,  
 Che mi dà il Gregge, e la mia cula Spica,  
 Di quante Prence a' suoi Ministri mande  
 Comprate da sudore, e da fatica:  
 E dolce dormo all'ombra, ch'Arbor spande  
 Allor che'l Sol fiede la piaggia aprica,  
 Più ch'altri soua seriche testure,  
 Mentre mantegno il cor scarco da cure.*

16  
*Se'n questa lieta Villa, oue mi lice  
 Fare à mio senno Io con salute uiua,  
 Altro non cbieggio à rendermi felice,  
 Pace godendo, che dal cor deriua:  
 Quegli fra gli Altri sembra Huomo infelice  
 Ch'a' suoi desiri termin non prescriua:  
 Generoso chi calca argento, ed oro,  
 E ripone in Virtude il suo Tesoro.*

17  
*Si dica Questi, ch'apparò per proua,  
 Che sotto l'ombra d'un'umile Tetto  
 Più che fra Sale splendide si troua  
 Con tranquilla Virtù vero Diletto.  
 Lui Merigo, che l'astolta, approua  
 Si come d'Hum prudente ogni suo detto,  
 Bramando, che coronì il bel costume  
 Col santo Culto del souano Nume.*

18  
*Mentre di pace, e di letizia piena  
 Noma il Signor rustica Vita, i Serui  
 Poser sul desco l'ordinata Cena,  
 Poiche di frondi un bel Tapeto serui.  
 Cibi recar, che quella Terra mena,  
 Que'che la Mandra, e che'l Pastor conserui,  
 E fra le poma, e'l latte, ambrosie dapi,  
 I lor dorati faui donar l'Api.*

19  
*Fra'cibi i Conuitati mischiar bello  
 Vario discorso, onde cibar le menti,  
 Sin che notturno armonizante Augello  
 Restar gli fece ad ascoltar' intenti:  
 Vn Rosginiolo, un Arion nouello,  
 Che taciturne tornò l'aure, e' venti,  
 Dolce si rese Musico fra' Boschi,  
 Quasi far voglia onore a' degni Toschi.*

20  
*Or sublime gorgheggia, ed or veloce  
 Trascorre passegger note minute:  
 Sospender sembra or la tremante voce,  
 Come se dubbio in qual tenor la muse a  
 Sfogar s'ingie in dolce suon feroce  
 Suoi molli slegni, e sue querele argute:  
 Or mentre'n flebil suon l'accento franga  
 D'antichi guai par che si lagni, e pianga.*

21  
*Vn bel silenzio da quel dolce canto  
 Ne' Conuitati dal diletto nacque,  
 E muti tutti li mantenne tanto,  
 Che'l boscareccio Musico si tacque.  
 Nel cantar fra gli Augeli l'alterò vanto  
 A Filomena, allor che tanto piacque  
 Lui diede Ameriga, ma s'oppose,  
 L'ospite Moro, e vaga Iloria espose.*

22  
*Quà vola, disse, fra'l Terreno nostro  
 Stupendo Augello, che nomar Semenda,  
 Che fra' Volanti può nomar si un Mostro,  
 Ment' Egli'l Cigno, e la Fenice renda:  
 Questi, che serba triplicato rostro,  
 Supera tutti, oue cantar s'intenda;  
 Ma suneso il suo canto, mentre tale,  
 Che di Morte gli sia nuuzio fatale.*

23  
*Egli sentendo se vicino à morte,  
 Mercè del caldo, che gl'infiamma il core,  
 Scioglie musico canto, in guisa forte,  
 Che'l sen resti spezzato, onde si more.  
 Ma Vita racquistò da fatal forte  
 Di se stesso omicida, e genitore,  
 Resa Natura à Lui dispensatrice  
 Del priuilegio fatto alla Fenice.*

24  
*Se fra gli odori all' Apollinea luce*  
*Rinafce Quella, allor ch'incenerita;*  
*Questi da corruzion si riproduce*  
*Da Vermicel riparator di vita:*  
*Si che di Verme refu Augello adduce*  
*Di piume noua pompa riuessita;*  
*S'in alza à volo, e al Ciel da Terra riede,*  
*Padre di se medefimo e Figlio erede.*

25  
*Fra tai difcorfi dal suo Soggio forfe,*  
*E giungendo al sermon l'atto cortefe,*  
*Data la mano al pio Toscan lo scorse*  
*Soua letto à posar, che n' terra stese:*  
*Ne men guidò poi gli Altri, e lane porfe*  
*A coprirfi dal gelo, e s'ir difese,*  
*Rinnouando le scufe, s'a' ripofe,*  
*Miglior letti non doni, e più pomposi.*

26  
*Nel Dicembre colà placido sonno* (gio;  
*Tal prouar, qual fra Noi l'Aprile, e l' May-*  
*Mentre le cure, che turbar ne ponno,*  
*Tenner lungi dal core altro viaggio;*  
*Ne serfer pria, che della luce il Donno*  
*D'oro stetti il matutino raggio,*  
*E che salutin noui Augelli il lume,*  
*Lieti frotendo le dipinte piume.*

27  
*Pronta forgeo la pellegrina Gente*  
*Quinci ver la Cittade, à porfi in via;*  
*Ma l'Oppite Affricano non consente,*  
*Che colà vad, senza compagnia:*  
*Fa trarne da sue spalle prontamente*  
*Vario Portante, che più acconcio fia,*  
*A cui raccolta soua l' forte dorfo*  
*Lo riuolga colà reggendo il morfo.*

28  
*Fra Mandra numerosa di ben cento*  
*Belue pascenti arbriche piaggie, e valli*  
*Tori serbò, gloria del grosso Armento,*  
*Che talor aduso per suoi Caualli:*  
*Le Terre intorno à visitare intento*  
*Quelli frenò, che li più duri calli*  
*Col biforcuto piè stamparo franchi,*  
*Senza restar per lunga strada stanchi.*

29  
*Ebbe auuezzati in tal maniera Quelli,*  
*Che percossi da verga i pingui dorfi*  
*Curuaro il piede in guisa di Camelli,*  
*Ond' altri facil possa in sella porfi:*  
*Sou' un de' Tori scelto fra più belli,*  
*Eforta il Tosco giouine à comporfi,*  
*Onde resti conforme al suo sembianze*  
*A Vago Cauaher vago Portante.*

30  
*Bianco mantel d'alcuna macchia adorno*  
*Serba il Toro, che regge qual Destriero,*  
*Falcato come Luna il doppo Corno*  
*Sembra formar corona al capo altero:*  
*Pioue dal mento la giogaia, e intorno*  
*Ondeggia allor, che squassa il collo il sero,*  
*Pari a Quello in beltà, cui dolce pondo*  
*La Donna, che nomò Parte del Mondo.*

31  
*Bianco Ginetto, che mandò l' Spagna,*  
*Non cari destro, e pronto affresta il piede,*  
*Si come leno, e ratto la Campagna*  
*Stampa il candido Toro, che precede:*  
*Come se certo il Portator rimogna,*  
*Che'n sella un vago Cauaher gli fiede*  
*Superbo d'un tal peso alza la testa,*  
*Scote le cbione, e batte il suolo, che pesta.*

32  
*Ment' à tal Portatore i fianchi sprona*  
*Quel giouin pregio della Tosca Schiera,*  
*La valorosa Alunna di Bellona*  
*Colà l'attende, ou' il Signore impera:*  
*Offerta à quel Monarca, che le dona*  
*Di Capitana officio, e'n un d'Alfera*  
*Conto gli diè, come al suo Porto i Venti*  
*Guidaro à tenerarlo amiche Genti.*

33  
*Ella à Lui sfigurò, con'eran tutti*  
*Toscani i noui Pellegrini, e solo*  
*Per veder Mondo varcar' amplu flutti,*  
*Sceff da quel di Borea all' Austral Polo:*  
*Di sua grandezza dalla Fama instrutti,*  
*Ch' à mille lingue, e infaticabil volo,*  
*Moffero à rimirarlo; onde al Signore*  
*Si ne difpote à cortesia il core.*

34  
 L'Arcier Febbea dal suo bell'Arco d'oro  
 Di mezzo il Ciel raggi scoteaua ardenti,  
 E fuggiti parean fra gli antri loro  
 Taciuti e quieti, impauriti i Venti:  
 Quando alla Reggia dell'Augusto Moro  
 Giunse il Toscan con sue Compagne Genti,  
 Correndo d'ogni parte gli Affricani  
 A mirar bianchi in volto Huomini strani.

35  
 L'Imperial Città rende sicura  
 Recintò da duri sassi alzato,  
 Ma le fan legna coronanti mura  
 Con sublime, e fortissimo stecato.  
 Corsi di cinque miglia non misora  
 L'ambito suo, che ferra d'ogni lato  
 Fossa patente, che conserua pronti  
 Nelle Porte à passaggio acconci Ponti.

36  
 Basse ponno parere appo di quelli  
 Sorgenti Legni le nauah Antenne,  
 Cui le punte sembrar merli à vedelli,  
 Si ch'è scalarli auer conuien le penne.  
 Le Porte conseruar forti Cancelli,  
 A cui dauante quel Signor mantenne  
 Guardiani armati à sue vegghianti cure,  
 Lui alberganti fra le notti oscure.

37  
 Distaccate fra loro iui Magioni  
 Fatte di sasso, e di tenaco terra,  
 Formar Quadri, Cilindri, e Padiglioni,  
 Pari à que, che spiegò Campo di guerra:  
 Qual aperta si muetra, ond'Essa doni  
 Passò libero à tutti; e qual si ferra;  
 Onde dubbio il Toscan chiede alla Scorta,  
 A che fin manchi à tante Case Porta.

38  
 Qui le Porte non sono à far sicure,  
 Ripose il Moro, l'abitate Case,  
 Che mancando chi Ladro arnesi fure,  
 Senza timor l'Abitator rimase:  
 Ogni uscio chiuso, che l'entrate tuue,  
 Testimonio ne sa, che persuase,  
 Che la Gente, che dentro albergo tegna  
 Sia d'onoranza più dell'altra degna.

39  
 Il primo onor, ch' all'Huom, che ben si porse  
 Fra degni offizii il gran Signor dispensa,  
 Sono à sua Casa le concesse Porte:  
 Il secondo, il Tappeto su la mensa.  
 Quindi fra pace Industre, d'n guerra Forte  
 Altri sar'si procura, mentre pensa  
 Come resti onorato, e co' disagi  
 Egli si compra le delizie, e gli agi.

40  
 Si ragionando giunsero al Soggiorno  
 Imperial fra spazioso Foro,  
 Sedgio di suor superbo, e dentro adornò  
 Di bianco auorio, gemme, argento, ed oro:  
 Si che fra notte anco conserui il giorno  
 Da' chiari lampi del suo bel Tesoro,  
 Degno Albergo d'un Sol, se dal sereno  
 Cielo discenda Allergator terrena.

41  
 Corre per entro geminata Loggia,  
 Fra cui tien'si ragione, e dasti legge,  
 Che su cento Colonne in varia foggia  
 Fregiate il Capitel si posa, e regge:  
 Sta nel mezzo un Cortile, onde si poggia  
 A stupendo Giardino, oue si legge  
 Come'n compendio fra chiudenti mura  
 Quanto serbi di vago Arte, e Natura.

42  
 Di quell'Albergo anz' all'altre Soglie,  
 Mentre i Toscani l'Amazona attende,  
 Ecco giunger li mira, ecco si toglie  
 Di Sella al Toro il Vago, e'n terra scende:  
 Or più da presso il volto, e l'auree spoglie  
 Del Giouin mira, e quindi più raccende  
 L'escia già spenta, mentr' incauta beue  
 Nouo ardor, che da gli occhi Ella riceue.

43  
 Ella pur non auuezza à prouar piaga,  
 Che di Cupido dallo stral procede,  
 L'Arciero istesso incontra, che l'impiega,  
 Mentre scampo al suo mal da fuga chiede.  
 Restò tolta, e nol sa, qual Cerna vaggia,  
 Che fra la Selua il fuggitiuo piede  
 Mentre calda nel sangue al corso affrettò,  
 La ferita non sente, e la saetta.

44

D'Amor lo stral mentre nel core adduce,  
Precorre i Toschi, ed al Palagio sale,  
E bella Prigioniera Altrui conduce,  
Ch'ignaro auuolse a Lei laccio fatale:  
Scorto alla Regia Sala il Tosco Duce,  
Quì m'aspetta, gli dice, se ti cale  
Fra tempo più opportuno al gran Signore  
Di presentarti a riportar fauore.

45

Ells ciò detto arditamente passa  
Fra penetrati, e camere più interne,  
Mentr' Amerigo di mirar non lascia  
Pitture intanto, che d'intorno serne.  
Regnante Rè fra l'Etiopia Bassa,  
Vassalli del Signor, che la gouerne  
Son quiui espressi, e come sian tentati,  
A veder se rubelli, ò se fidati.

46

Proua quel Prence con ardente Face  
I reali Vassalli, à cui comande;  
Quegli è Fedel, che corre à far viuace  
L'eslinto lume al viuio, che gli mande:  
Reputato Rubel, chi ciò non face:  
Quinci Egli spaccia fra diuersè bande  
Ogni anno i suoi Ministri, ond' Egli int'èda  
Chi gli sia fido, mentre'l lume accenda.

47

Rè colà si mirò nomato l'Vnga,  
Che del Palagio suo stà su la porta,  
E'l Messo attende, che col lume giunga,  
A cui n'auuiui la sua face morta:  
E perch' un nouo testimonio aggiunga  
Di sua costante fedeltà, gli porta  
Vn suo Paggio dauanti aureo uasetto  
In cui'l Tributo dell'incenso eletto.

48

Il Monemungo, che superbo regna,  
In parte si vedena opposta à quella,  
Che torno in volto, e di spottofso sdegnà  
Render viuia all'ardor morta facella:  
Dall'atto fiero a'Commessari segna,  
Ch'Egli nutre nel cor voglia rubella;  
Lo minaccia il Messaggio pien di sdegno,  
Ch'en pena gli arda il suo Signore'l Regno.

49

Mentr' Amerigo iui à diuersi Regi  
Di quell' Augusto Tributario attende,  
In guisa espressi ne' lor modi, e fregi,  
Che chiara quell' Istoria Altrui si rende:  
La Donna, che raccoglie i rari pregi  
Di Palla, e Citeria, e à gara splende,  
Oltre passa à trouar' il Cameriero,  
Del gran Signor, che quiui tien l'Impero.

50

Vn' Huom non già passa à trouar, ma Fera  
(Ch'i'l crederia?) che tegna iui'l più degno  
Di Corte offizio, là' ve Prence impera,  
Che freni Augusto un poderoso Regno.  
D'Arte, e Natura ò merauiglia altera,  
Che Belua serbi un così raro ingegno,  
Ch' à gli Huomini più scaltro il pregio oscura,  
Preposta loro anco in più nobil cura.

51

Fra Stanze presentossi la Donzella  
Miracol di Natura ad Elefante,  
Altro cui non mancò, che la facella,  
Onde d'umani pregi Egli si uante:  
Tal sembra adorno di creanza bella,  
Tal di giustizia si dimostra amante,  
Sobrio, temprato, offeruator di fede,  
Ch' alla Fera in virtù l' Huom vinto cede.

52

Quind' il Signor suo Camerier l'eleffe  
Ne' costumi, e ne gli atti ammaestrato,  
Che pronto ad essequir quanto commesse  
Egli lo scorse, e più d' un' Huom fidato:  
Restò per Lui, ch' anzi sua stanza messe  
Ben seruito non pur, ma ben guardato,  
Sicuro più di quella grande Fera,  
Che se stèga in sua guardia armata schiera.

53

Fronton, disse Coei, che l' Amazone  
Antiche oscura, Spieglio di valore,  
Giunse da remotissima Nazione  
Tal bella Gente quà, degna d'onore,  
Che desia, che Tu l'adito le done  
A far deuoto ossequio al gran Signore.  
Tempo opportuno ad introdurla scorto,  
Conta già resu à Lui dal mio rapporto.

54

Se per suo mezzo un'audienza grata  
 Questa n'ottien dal gran Signor cortese,  
 O come l'opra tua sarà lodata,  
 Oltre le grazie, che ti seno rese:  
 Fia da Lei tua destrezza celebrata,  
 Sin ch' Ella giunga al suo natio Paese,  
 Si ch'ogni altro Animal che serbi il Mòdo,  
 Nell'Arte, e nel Valor ti sia secondo.

55

Si disse, e l'Animal con la sonora  
 Tromba rispose à quel sermone udito,  
 Si che se conto, che'l Signore ancora  
 Era dal sonno solito sopiro  
 Come resti svegliato tempo fora  
 All'Audienza; intanto farne inuiso  
 Voleua a' Pellegrini, ondè'n sua mensa  
 Godano i parchi cibi, che dispensa.

56

Ciò poich'è spreffe, Egli ebbe un segno dato,  
 Cui l'Huom corse à veder quãto dimande:  
 Accenna, che s'appresti il prandio usato,  
 Ma duplicate in esso le viuande -  
 Strano stupor, Bruto di mente orbato  
 Tal pregio acquisì, ch'egli all'Huò comãde,  
 E chi nacque à seruire impero tegna,  
 E'l nativo Signor Seruo diuegna.

57

Soura mensa spiegar d'Auorio puro  
 Gli Huomin ministri all'Animal lucenti  
 Panni di seta, e d'or, pompe, che furo  
 Sparse fra Sale di superbe Genti.  
 Stando fra tanto del dipinto muro  
 A vari simulacri i Toschi intensi,  
 Ecco apparir miraro il Cameriero,  
 Che ne gli atti cortese, in vista fiero.

58

Il Toscan, che n'attese, ch'è scia fuore  
 Vn' Huomo accorto, e nobil nel sembante,  
 Che Maestro della Fianza del Signore  
 Cortesemente à Lui lo guidi auante;  
 Restò pieno di tema, e di stupore,  
 Scorto venirsi incontro un' Elefante;  
 Ritrasse à dietro da temenza il piede,  
 Che più, ch'onor raccorre affronti crede.

59

Proruppe allor ridendo la Guerriera,  
 Ah non temere, o Pellegrino degno,  
 Già che sotto'l sembante d'uaa Fera  
 Asconde esso Animal umano ingegno.  
 Altro non manca à Lui, onde d'intera  
 Ciuile perfezion peruenga al segno,  
 Che formar tali articolati accenti,  
 Che venga inteso Egli da tutte Genti.

60

Si dicendo la Donna il Bruto stende  
 La Promisside sua qual destra mano,  
 E dietro all'omer dolcemente prende,  
 E seco guida il Conduittier Toscano:  
 Festoso il mena auuinto, là ve attende  
 La Mensa instrutta d'alimento umana:  
 Gli altri Toschi seguir, poiche'l timore  
 Cangiaro in meraviglia, ed istupore.

61

Si compofer fra locbi preparati  
 I Pellegrini, oue la Belua accenne;  
 Si che fra tutti gli altri Conuitati  
 Lui Amerigo il primo loco tenne:  
 Che resti al prandio lui fra seggi aurati  
 La Fera all'Amazona inuiso fenne;  
 Ma Questa si ritragge, e schiua mostra,  
 Quasi tema d'Anor furtina giostra.

62

La Belua, che la vide recusante  
 Le fece un amoreuole ritegno,  
 Mentre con la sua Tromba incatenante  
 Nell'omer l'abbracciò, d'affetto in segno:  
 Quell'atto, che nascendo d'un Amante  
 Destare'n Lei potea sanguigno sdegno,  
 Commosse à vago riso la Guerriera,  
 Mentre in vece d'un Huò, venne da Fera.

63

Cibi à gli Huomin più grati furo addutti  
 Da' Paggi, e da' Ministri à quella mensa,  
 Pesci, ed Augelli, e Seluaggine, e Frutti  
 Che quel Terreno in sua Ragion dispensa:  
 Ma più, ch'all'escbe i Conuitati tutti  
 All'Animal tener la vista intensa;  
 Mirando, che'n cib vrsi (o meraviglia)  
 Vn Bruto noma un' Huom gentil somiglia.

Tutti

64

Tutti stupiro i nobili Toscani,  
 Oprar quell' Elefante iui veggendo  
 La Tromba sua, qual' Altri suol le mani,  
 In maniera ciuil cibo prendendo:  
 Parco in guisa deliba, e carni, e pani  
 Quell' Animal fra gli Huomini sedendo,  
 Che non pur di creanza, ma si renda  
 Maestro di temperanza ad Huoich' attenda.

65

Vago di bere Egli il dorato vaso:  
 Chiese al Coppiera, e questi à Lui l' offerse,  
 Che destro il prende con la man del naso,  
 Che n'arcando alla bocca indi conuerse:  
 Tutto nol bobbe, e dell'umor rimaso  
 La Gente intorno leuemente asperse,  
 E rider parue d'un tal vago gioco,  
 Da hese Jaci arder facendo il foso.

66

Già le viuande eran rimosse, e tolas  
 Era la mensa, quando la Guerriera  
 Serena il uolse all' Animal rinolta,  
 Gli parla dolcemente in tal maniera:  
 Caro Frontone, ò Tu, ab'èa grazia molta  
 Resti al Signor, ch'è gli Etiopi impers,  
 Or sia l' tempo, che guidi à sua Presenza  
 I degni Pellegrini all' Audienza.

67

Quell' Elefante imchina l' alta testa  
 In segno, che consente à quel sermone  
 E' gemmato monil con la sua presta  
 Tromba riprende, e quindi al collo il pone:  
 D'una tal pompa poich' adorno resta,  
 Passa à far l'imbasciata, che gl' impone  
 Per lo Signor la Donna, e rende basso  
 Da riuerenza il capo, e lento il passo.

68

Poichè la Belua dalla stanza parte  
 Volto alla Donna il Pellegrin Toscano  
 Come può tanto magistro, ed arte,  
 Che doni à Fera vn' operare umano  
 Miracol d'Animali in pristhe Carte  
 Altro non lessi più di questo Stvano;  
 Qual s'ebra orrore vn' Huo, mentre s' imbel-  
 Tal bel portento vn' emanata Belua

69

Nulla mirasti; gli risponde Quella,  
 In paragon di quanto ancor rimane;  
 Posposta l' Elefante la fauella,  
 Tutt' altre n' immisò faccende vmane:  
 Ascolta intentamente chi fauella,  
 Si che gli sono manifeste, e piane  
 Imparate da Lui Lingue diuerse,  
 Ode l' Indiebe Genti, ode le Persè.

70

Egli graue di mole, e pur si lancia  
 Col salto in aria allor ch' à tempo balle;  
 Or maneggia la spada, or trattò lancia,  
 Arcier si fe, che nel colpìr non falle:  
 Su corda caminò mentro bilancia,  
 E libra il seno, e le grauose spalle.  
 Ma quel, che più mirabile si rende,  
 Egli meglio d' un' Huom l' arti n' apprende.

71

L' Anno comple, che quà dal Nilo scese  
 Di Caratteri Arabiti vn' Maestro  
 Da Questo lettre l' Elefante apprese,  
 Seruendo à Lui per mano il suo piè destro:  
 Anzi l' pennel non che la penna prese,  
 E con arte il trattò Pittor s'iuestro,  
 Cui Fere, e Boschi figurar diletta,  
 Più che gl' Huomia ritrar fra Case, e Tetti.

72

Tal si dimostra di Virtude amico,  
 Che scórna gli Huomin, mentre tai nò sono:  
 S' appalesa leal, casto, e nemico (no:  
 Si scopre al' Huò maluagio, e buono al buo-  
 Fermo mantiene Egli il suo culto antico,  
 Del Sole Adorator, cui n' offre n' dono  
 Frondi gradise, e si lauò nell' onde,  
 Quasi à mondar del cor le colpo immonde.

73

Egli non pur religioso apparfe  
 Verso la Luna, e' l' Sol suo culto Dio,  
 Ma di fraterno amor nel suo cor' arse,  
 Ment' i morti Compagni seppellio.  
 Quante volte passo, costante sporse  
 Soua sepolti n'egua terra, e pio  
 Mormorator pregò riposo, e paci,  
 Come se i Alme lor recilan' uiuaci.

74  
 Da Virtù tant' Egli si fe diletto  
 Al gran Signor che quà mantien l' Impero,  
 Si che di Lui si voglia in vario effetto  
 Di Segretario, ed or di Cameriero:  
 Ogni timor scote per Lui dal pesto,  
 Scorto fido Custode, e prò Guerriero,  
 Si ch' egli sul mentre furor l'accenda  
 Da cento Huomini armati anco'l difenda.

75  
 Si mentre la magnanima Guerriera  
 Dell' Elefante parla, ecco sen riede  
 Da stanza interne l'ingegniosa Fera,  
 Con finta gravità mouendo il piede:  
 Segno rendendo con la Tromba altera,  
 Ch' un pròto ingresso il grà Signor concede:  
 Giùge, e da quella abbraccia il Tosco Duce  
 E al Moro Imperatore lo conduce.

76  
 Già reso accorto il pio Toscan, che dono  
 Alcuu porto, cbi presentarsi intende  
 Di quel Signor' anzi al superbo Trono,  
 Cui la Bassa Etiopia omaggio rende:  
 Tal n' adduceua offerta ond' egli un buona  
 Prenda indizio à salute, che n' attende  
 Menir à ragion del dono, che gli die de  
 Spiegbi i Misteri della vera Fede.

77  
 Addusse l'Alta Donna Egl' in pittura;  
 Colorata da bianco, e da vermiglio,  
 Che sì nobiltà nostra Natura;  
 Termine eletta del souan Consiglio:  
 Ella che Genitrice, e Vergin pura  
 Stringendo al sen lattaua il diuin Figlio;  
 Si che dubbio rendeuà un tal disegno,  
 Se più bella la Madre, o'l caro Pegno.

78  
 Con tal' opera umana onde diuina  
 Opra spera iniziar fra Gente errante  
 Passa alla regia stanza, e vna Cortina  
 In vece del Signor si mira auante:  
 La testa, e'l piede anzi à quel Velo incina,  
 Mentre sà, che l' Augusto Dominante  
 Celato stà dietro all' aurata Tenda,  
 Onde più venerabile s' reuda.

79  
 Non sì tosto Amerigo riuerente  
 Soua tapeto serico s' atterra,  
 Che'l Monarca Etiopo di repente  
 Apre quell' Oro, che l' adombra, e ferra:  
 Tal disciolte le nebbie il suo lucente  
 Volto Apollo discopre all' omil terra,  
 Tal fra notturno arbor di luce piena  
 Refulse Cintia fra l' Etere a Scena.

80  
 Coronato s'edea l' Augusto Moro  
 Di ricche Gemme la superba testa:  
 Lunga vestiua soua giubba d' oro  
 D' argenteo filo vna camisa intesta:  
 Rendea suo Scettro vn Sarcio, che'l lauora,  
 Di cui tanto si pregia manifesta,  
 D' apparir vago sommo Agricoltore,  
 Non meno, che de' Popoli Restore.

81  
 Del Soglio a' lati, à cui formò sostegno  
 Patente Eburnea Base, à cui si sale  
 In testimon del ben temperato Regno  
 Serbò con punte d' or gemineo stiale:  
 Minaccia l' vno dal suo giusto sostegno  
 A tutti gli Empi, e Rei pena fatale;  
 Promette l' altro, ch' à sua destra appese  
 La protezione à Buoni, e le difese.

82  
 Retta da filo d' oro vna Lumiera  
 Dauante al Trono suo dal Palco scende,  
 Ch' esprime il Sol, che nell' Etere a Sfera.  
 Si coroni de' raggi, ond' Egli splende:  
 Vn tale arbor, ch' all' Apollinea Sfera  
 Nouo Prometeo altri n' inuola, e prende  
 Comparte à Rè Vassalli, onde comprenda,  
 Chi gli sia Fido, à cbi Rubel si renda.

83  
 Refo il Toscan debito offsequio, come  
 Chiede l' uso, proruppe. O nouo Augusto,  
 Che quà fra gli Affricani ornì le chiome,  
 Pietoso Imperator non men, che Giusto:  
 La fama tua, e'l glorioso nome  
 Che volar sai dall' Etiopo adusto  
 All' Iperboreo gelido, da Terra  
 Mi trasse quà, ch' immenso spazjo ferra.

84

Contento Io non viuca, se Pellegrino  
 Fra vari Liti à mirar varia Gente  
 Io quà non riuolgea nouo camino  
 A' famosi Affricani d'Oriente:  
 Quà peruenuto col Favor Diuino  
 Compiuto veggio il mio desfre ardente,  
 Mirata la grandezza, e lo splendore  
 Del glorioso loro Imperatore.

85

Se da dolce Pietà non si scompagna  
 Magnanima Virtù, ch' à glorie deste  
 A Noi Signor prouedi, e alla Compagna  
 Mia fida Gente, che nel Porto restte:  
 Dall' armi tue offesa ab non rimagna,  
 Doma già da giù affanni, e da tempeste:  
 Così farti procura apparso pio  
 Fra gli Huomini famoso, e grato à Dio.

86

Così disse Amerigo, e alla sauellla  
 Pronsa aggiunse l'Offerta pellegrina:  
 Vmil porgendo la Pittura bella,  
 Onde salute egl' iniziar destina.  
 Poiche mirò sacito alquanto Quella,  
 Che n' adombra del Ciel l'alta Regina,  
 Chiese quell' Infedel con dubbio ciglio  
 Qual sia la bella Donna, e quale 'l Figlio.

87

Questa, che miri, il Toseo allor gli dice,  
 Che Pittore animò qui da colore,  
 Figura Quella, che nel Ciel felice  
 Qual Donna eccelsa l'Vniuerso adore.  
 Quella, che d' ogni ben si fe Radice,  
 Mensr Ella conferuando il suo bel Fivve  
 A Noi produsse il benederto Frutto,  
 Per cui naque salute al Mondo tutto.

88

In Terra Questa una beata Prole  
 In un Vergine, e Madre aprì dal Seno  
 Stella, che partori l'eterno Sole,  
 Ch' à Noi portò di Vita il Di sereno;  
 Conchiglia, che dal fulgor, che le vole  
 Nel puro Grembo d'ogni grazia pieno  
 Diede à Noi la pregiata Margarita,  
 Che'n se racchiude ogni ricchezza unita.

89

L'Infante, che da mamme il latte prende,  
 Quel Rè dimostra, che Signor del Mondo,  
 Cui Soglio aurato il Cielo, e cui si rende  
 Sgabello al piè dell' ampia Terra il Tondo:  
 Immenso Dio, che le sue Mani stende  
 Dall' uno ondofo all' altro Mar profondo,  
 Che nel Cielo odorar gli Angel superni,  
 E tremar fra gli Abissi i Mostri Inferni.

90

Così l' Toscano, e à quel sermone intento  
 L' Affricano Infedel turbò il sembante:  
 O quale, indi proruppe, odo Portento!  
 Vn sì gran Dio com' è Fanciul lassante!  
 Dal tuo parlar cose contrarie sento:  
 Bambin lo mostri, e formi poi Gigante,  
 Ch' affiso in Ciel nel T'romo à Lui costrutto  
 Empia di sua grandezza il Mondo tutto.

91

Spiega più chiaro un tal prodigio strano,  
 Che 'l cor confuso, non che dubbio rende,  
 E quel tuo Dio più sammi espresso, e piano,  
 Che l' Vniuerso appena ne comprende.  
 Così dicea quel Regnator Pagano,  
 Mentre trafocolato non intende  
 Gli alti Misteri, che 'l Toscano pio  
 Gli r' a scoprendo, e manifesta Dio.

92

Anzi che 'l suo Diuin d'umane Spoglie  
 Vestisse in Terra esposto al Caldo, e al Ver,  
 Appagando in se stesso le sue Voglie  
 Viuea felice il Regnator superno:  
 Egli che tutte le Bellezze accoglie,  
 D'esse si fea Vagheggiatore eterno,  
 Pur sempre immobilmente Contemplante  
 Spoglie di se medesimo amato Amante.

93

Ei ch' à se stesso era 'l Palagio aurato,  
 E Albergor fra inaccessibil Lume,  
 Di crear desinò Fabbro beato  
 Esto Mondo, ch' un giorno ardor consuma.  
 L' immenso Mar di sua Bontà celato  
 Nell' alto Fonte del suo diuo Nume  
 Partecipar in vari riuì d'acque  
 Con varie Creature si compiacque.

Mi-

94

Mirato auendo il suo Esemplar perfetto,  
Architetto com' ampio Albergò il Mondo,  
C'ha per base la Terra, e' l Ciel per Testò,  
E per mura d'intorno il Mar profondo:  
Fe l'Huom di fango, ed inspirolli al petto  
Dal suo Fiato Diuin Vita, e un secondo  
Dio quasi in Terra il se d'Impero degno,  
Dando à Lui Scettro, e fregi pari al Regno.

95

Volto gli diede al Cielriuolto, e tale,  
Onde' l miri, e contempli à Lui lo finse;  
E nella pura, e bella Alma immortale  
La sua Diuina I imagine dipinse:  
Corona di Giustizia Originale,  
Com' à Monarca intorno al crin gli cinse;  
D'ogni bella Virtù Manto pregiato,  
Di ricche Gemme di sauer fregiato.

96

Così adorno viuea fra Paradiso,  
Che terrestri delizie in grembo ferra,  
Si che' l Regno fra lor pareo diuiso  
Nel Ciel regnàdo Dio, e l'Huomo in Terra.  
Ma cagìo Questi in breue in Piùto il Riso,  
In Fatiche il Piacer, la Pace in Guerra,  
Mentre dall'Angue Inferno lusingato  
Colse fra quel Giardin Pomo vietato.

97

Disleale al Fattore à cader venne  
Quinci à centro d'orror, quindi di Morte  
Municipio miserabile diuene,  
Che del Peccato le catene porte:  
Quinci il Senso à Ragion, che' l frè gli tènne,  
Si rubellò, quindi con dura sorte  
Scoffo il giogo di Dio placido, e leue  
Da gli Affetti l'accolse amaro, e greue.

98

Così per colpa sua Egli caduto  
Riforger non potea da tal ruina,  
Se da quel fondo à solleuarlo aiuto  
Pronto non daua la Bontà Diuina:  
Alla Caduta sua su proueduto  
Com' si prestante, e rara medicina,  
Che prezioso se parere' l Male,  
Resò à Lui Dio il Medico vitale.

99

Del Genitore eterno il Figlio eterno  
Prole rinacque d'una Vergin pura,  
Vn' Huò mortale esposto al caldo, e al uerno,  
E sol per ritrar l'Huom da morte dura.  
Ecco Colei, che nel suo sen materno  
Gli diede Ospizio candido, e Natura  
Vmana ristorò, pose in istato  
Più sublime, che prima, ed onorato.

100

Ecco Quella, che forse come Aurora  
Dopo Notte di doglie, Ecco di Pace  
L'Iri serena, la vital Pandora,  
Che' l Vaso addusse d'ogni Ben verace:  
Quella, onde' l Drago Inferno, che deuora  
Eternamente l'Alme oppresso giace;  
La Tesauriera del gran Rè superno,  
Che' l Paradiso apri, chiuse l'Inferno.

101

Non isdegnar Signor d'onorar Quella,  
A cui tesson le Stelle abiti, e fregi,  
Cui la Corte sourana adora, e appella  
Donna del Ciel, Madre del Rè de' Regi:  
Ella cortese, e pia se come bella  
A chi deuoto à Lei sarò se pregi  
Sempre se rende Prosettrice fida,  
Che lo difende in Terra, e al Ciel lo guida.

102

Il pio Toscan da tai parole Sante  
Commosse tanto à quel Pagano il core,  
Che ne gli atti vestito vnil sembante  
Si se di quell' Imago adovatore:  
Ben' è prodigio d'un seruente Amante,  
Che Mortal nasce vni Immortal Signore:  
A sì strani racconti del tuo Dio  
Colmo d'alto stupor resta il cor mio.

103

Farmi potrai altra fiata conto  
Qual richieggia il tuo Dio Culto diuino,  
Ch'io sarò forse à riuierirlo pronto  
Scorto miglior dello mio Dio Mezzino.  
Non pauenti fra tanto alcuno affronto  
Dall'armi no'bre il Legno pellegrino,  
Rispettato nel Porto, mentre grato  
Appo di me Tu resti, e carezzato.

Z

Così

104

Così dicendo l'Imperante Moro,  
 Diè da Squilla a' Ministri usato segno,  
 Cui n'impera, che guidi al suo Tesoro  
 L'Humo pellegrin col suo Conforzio degno:  
 A suo talento prenda Argento, ed Oro,  
 O s'altro brami in pregio fra'l suo Regno.  
 O guiderdon di forme, mentre pensi,  
 Ch' un Don profano un sacro Don copenfi.

105

Dal Soglio Imperial poco discosto  
 Stava l'Erario, che nel grembo ferri  
 Coniato Argento, ed Or fra tombe ascosto  
 Assicurato da estene, e ferri:  
 Quel Tesoro il Guardian, sicom' imposto  
 Gli fu dal gran Signor, poichè'l disferri  
 Introduce Amerigo entro alle porte  
 In compagnia d'ogni altro suo Conforte.

106

D'Oricalchi, e di Bronzi Arche profonde  
 Vider d'intorno, Arche pesanti, e graui,  
 Cui da secula si giunge all' alte sponde,  
 Come per gradi all' approdate Navi:  
 A tor monete d'oro puro bionde  
 Da Quelle aperte dall' industri chiaui  
 L'Humo, che Guardia d'un tal Tesoro esorta  
 Così Amerigo, e la sua Gente scorta:

107

Che più tardi, o Signor t' inoltra'l piede,  
 Stendi la mano, à che la tieni à freno  
 Oro prendi, che'n dono Altri ti cede;  
 Se non basta la man, colmane il seno:  
 Tutto in se chiude, che la vita chiede  
 Questo biondo Metallo, e rende pieno  
 Ogni desstre Altriui, sà che seruito  
 Dal'a Gente rimanga, e riuerito.

108.

L'Oro, o Signor' al Possessor si rende  
 Il Corno d' Amaltea, ch'ogni Ben dona;  
 Egli l' fregio d'Onore, ond' altri splende,  
 E sso a' Regi compon Scettro, e Corona:  
 L'Oro quell' Esca, ond' l' amor s'accende,  
 L'Oro il Custode di Fortuna buona:  
 L'Humo, che l'Oro serbo s'vide amato  
 Da tutti, riuerito, e carezzato.

109

Cara Figlia del Ciel la Virtù stessa  
 Diuien vile, e negletta, oue non reffe  
 Dall'Or nobilitata, che le tessa  
 A passar fra le genti adorna veste;  
 Errando igniuda, anzi rimane oppressa,  
 Non ch' ammessi a' Palagi à pompe, e feste.  
 L'Oro in somma, o Signore à chi'l possiede,  
 Amico è pronto à quanto il uopo chiede.

110

Ciò detto il Tesaurier sua pronta mano  
 Dell'Arche in una d'Oro piena infonde,  
 E prega, che l'accetti il pio Toscano;  
 Ma Questi lo ricusa, e gli risponde:  
 Se quanto basti per sostegno umano  
 Altri conserui, in cui Virtude abbonde,  
 Dell'Oro non gli caglia, ch' a' Mortali  
 Si refe dall' abuso Esca de' mali.

111

Così disse, e'l Custode del Tesoro  
 Lasciò dal suo magnanimo rifiuto  
 Pien di stupor, mentr' Egli spregi l'Oro,  
 Ch' Altri l' adolatra ebbe per Dio tenuto.  
 Guida si refe indi quel nobil Moro  
 Dall'Or coniato, in cui stampato è Pluto,  
 A rimirar ricebezze in altra parte,  
 Che più vaghe splendea in pompe dell' Arte.

112

Da quell' Erario, che monete accoglie  
 Tributi di Cittadi più di cento,  
 Scorto viene Amerigo à mirar spoglie  
 Fra più vago Tesor d'Oro, e d'Argento.  
 Rinolto à quella parte, onde si scioglie  
 Nunzio del dì dall'Oriente il Vento  
 Nel Signoril Palagio n'appari  
 Fra Corridore un' ampla Galleria.

113

Risponde Questa sul Giardino adorno,  
 Che ben argento passi il corso stenda,  
 Chiusi Armari serbandò d'ogn' intorno,  
 Fra cui l' Auorio candido risplenda:  
 Fra'l Piano illustre passeggiò fra'l giorno  
 L'Imperatore, onde diletto prenda  
 Di mirar vago fra'l Metal pregiato,  
 Quanto tien fra' suoi Regni effigiato.

114

*Mostrò vari Animali effigiati,  
Altri fra puro Argento, Altri nell'Oro;  
Angelli altroue in quelle Parti nati,  
Rari dalla materia, e dall'auoro:  
Raccolti vari Pesci, che mirati  
Fra gli Etiopi, e'n pregio più fra loro;  
Conferuò fra gli auori anco i Serpenti,  
Che vagaro colà d'Oro lucenti.*

115

*Dischiuse Armario, che più vasi ferra,  
Per cibi acconcie, e pompeggiar fra Mense,  
D'Oro stoniglie, che di frate terra  
Altri fra noi locò sù brage accense:  
Di Coppe, e Nappi vn' altro poi disferra,  
Ch'Altri dispon fra splendide Credense:  
Le sogge, che fra Noi ne Vetri furo  
Sembrar ritratte iui nell'Oro puro.*

116

*Addita vn' ampla Tazza, doue ognianno  
Il Signor beue, e fa l'essequie a Morti,  
Pregando il Soh, che sciolte d'ogni affanno  
L'Anime al Ciel su quel Nauiglio porti:  
Vari instrumenti altroue pompa fanno,  
Onde l'Agricoltor coltiua gli Orti,  
Vanghe, Sarchi splendean, Pali, Rastelli,  
Più che buoni per uso in vista belli.*

117

*Instrumenti, onde Musica diletta  
Mostra Auorio di schiuiso in altro loco,  
Cetre, Plettri, Viole, ed Organetti,  
Flauti d'acuto accento, e di suon roco.  
Formaro altroue pompa a' be' diletta  
Lauori acconci a sollazzuol gioco,  
Si che di sue satiriche Altri in ristoro  
Giochi in vece del Legno, iui con l'Oro.*

118

*D'Armi fece veder spoglie nouelle,  
Da cui feda il Guerriero, e si difenda;  
Armi più, che possenti adorne, e belle,  
Oue più l'Oro, che l'Acciar risplenda;*

*Lampeggiar vede, e folgorar Rotelle,  
Ch'Altri per pòpa più, cò a scbermo prenda,  
Tonai quisi gli Ancilli, iui lunette  
Le Payme dall'Amazoni adoprare.*

119

*Ammiraro fra l'Armi iui vn' Elmetto,  
Che serba appese all'orlo argenteo squille,  
Onde'l pigro Valor suegli nel petto,  
Mentre tintinni il cauo argento, e squille:  
Pregiato Vbergo iui d'acciar perfetto  
Fregiato tutto di dorate armille,  
Alte, ed Ispade, Stocchi, aurate Dagbe,  
E Spiedi acconci a far più larghe piagbe.*

120

*Vaghe Farette piene di Saette,  
Fionde, ond'aurato sasso si disferre,  
Archi da cui serirne si dilette (re:  
Vie più fra paci Amor, che Marte in guer-  
Mazze, Bipenni, e martellanti Accette,  
Conformi à Quelle, che'l Polono asferre:  
Dardi sembianti à Quelli, che da mano  
Poderosa vibrò Guerrier Romano.*

121

*Fra l'Armi, che men ricche, e preziose,  
Ma più d'altre opportune ella bastaglia,  
Di sino acciar l'Artefice compose  
Eburnea nel suo manico Zagaglia.  
Vespuccio à Quella scocchio pronto pose,  
Atta alla Caccia, oue le Fere assaglia;  
E mentre fiso il guardo à quella intende,  
Del cor la chiusa brama aperta rende.*

122

*Il nobile Etiopo, che l'accorse,  
Che per Questa accendeo muso desio,  
In dono prontamente à Lui la porse,  
Ne contese all'offerta il caro Zio.  
Ben gli sù grata, ma da Quella inconse  
Il Giouin poscia in infortunio rio,  
Testimoniando altrui, ch'en dono caro  
Ne gli effetti talor riesce amaro.*

IL FINE DEL TERZODECIMO CANTO.

TERZO DECIMO  
ALLEGORIA.

STANZA V.

*Electa Questa Villa, à cui l'ho scorto  
Delle tempeste mie fidato Porto;*

L' Etiopo, che di tumulto della Corte sottratto, e ritirato a' riposi della Villa, viue quasi tranquillo, e contento, rende dal suo esempio chiara testimonianza, che la contentezza dell' Huomo morale grandemente consiste in vna tale vita, che si conformi alla Natura; si come è Quella, che fra la semplicità della Villa si ritroua; doue Altri lontano dagli strepiti delle cure mondane, più n'oda, e segna; i deturmi di Natura; quasi à se stesso Egli si viue sufficiente (come disse Socrate) à le medesimo, nò erante l'opinioni del Volgo; quasi si sia arcotolo fra' ripari della Virtù, impetorbato fra' giochi della Fortuna; il che così n'è spresse vagamente il Poliziano;

*O felice Colui, che Lei non cura,  
E ch' à suoi graui afflitti non s'arrende;  
Ma come Soglio, ch' incontro al Mar dura  
O Torre, che da Borea si difende;  
Suo colpi aspetta con fronte sicura,  
E s'ha sempre pronto à sue vicende,  
Da se sol pende, e n' se stesso si fida,  
Nè guidano dal Cielo, anzi Lui guida.*

STANZA XXXXII.

*Di quel l' Albergo, anz' all' altera Soglia,  
Mentre i Toscani l' Amazona attende.*

L' Toscano, che peruenuto al Palagio Imperiale poggia alla Sala di esso; rappresenta il Cortigiano, che nouamente si trasferisca à seruirgli della Corte; che dalle sue incostanze di Fortuna, e da' suoi flussi, e reflussi di Genie s'appalesa vn nouello Euiro. L' Ecceglienza, che dall' Amazona riceue il Toscano nel suo artiuo primiero, quella dipinge, con la quale raccoglie la Corte ne' primi ingressi i ricorrenti à Lei; che nel principio con lusinghe, e blandizie gli ammette; ma seguendo il suo gioco in fine gli discaccia, pacluti di vento, molte volte con onta, e con dispetto: il che vagamente espresse Luciano, mentre figurò la Corte, come vna superba Regina, serbante l'Albergo sotta la sommità d'vno scoscio Giogo, da' precipigi atorniato; anzi le porte del dorato Palagio collocò la Speranza, che come Portinaia raccolse il nouo Corti-

giano, e quindi l'introdusse alla Fallacia, ed alla Seruitù, le quali concordi lo diedero in consegna alla Faucia: Questa preso in cura l' infelice, dalla franchezza donato, e stritto lo trasmise alla Vecchiezza, e alla Poutrezza: Questi al Cattiuello male in arnese, ed inferno lo lasciarono in abbandono alla Contumelia, che arrancato lo rigenti in braccio alla Disperazione.

STANZA LXXXVIII.

*Celato s'ha dietro all' aurata Tenda,  
Onde più venerabile se renda.*

L' A Tenda, che n' adombrò l' Augusto Africano, dalla quale difuelato te sulle, disingna la Venerazione, che conferì il Principe, temperam' d'vna opportuna occultanza, e manifestazione, di cui si vaglia à tempo in guida tale, che la troppa facilità dell' audienza nò isce l' autorità, nè la seuerità diminuisca l' amore: l' affettato fasto, e l' occultata maestà come d'va Dio nascosto pastorisce odio; la continua presenza meno tende venerandi gli Huomini dominanti dalla scietà di vederli; Vn regularo aggiustamento dell' vna, e dell' altra qualità gli mantiene nel conuenueole del decoro loro,

STANZA LXXX.

*Renda a suo Scetzo vn Sarcio, che l' lanoro  
Di cui tanto si pregia manifesta.*

L' Eburneo Vomero, che per suo Scetzo tenne quell' Augusto, dimostra la dignità dell' Agricoltura, di cui non si troua Arte più antica, orreuole, e proporzionata per giusto guadagno, e lontano da ogni frode. Afferrino perciò il Principe de' Filosofi, che sota beato quel Popolo, che tutto fosse impegnato nell' Agricoltura; imperciocchè niuna corruzione di Leggi, niuna malizia vi sarebbe loco; il che parue; che volesse confermarci Seneca Tragico, dicendo:

*Vna non è, che l'berda più goda,  
Che più tosta di vna, e che n' offera  
Meglio gli andati riu, quanto Qualità  
Che le Città schinano oma la Saluata.*

STANZA LXXXI.

*Serbò con punte d'or gemino strale.*

L' I duo Strali disposti alla sinistra, ed alla destra della latera del Soglio Imperiale; dimo-

Cia. L. B.  
Accad.

Red. 1. 1.  
100.

Hic. ep. ad  
Dem.

Vol. 4. B.

Qu. Cur. L. B.

Ph. Heb.  
Con. Fic.

Trag. Nic.

dimostrano duo effetti della Giustizia, punitrice de' Re, e difenditrice de' Buoni il che insegnò il Saggio, che quindi la comparò al Leone, che dal rugito atterra le Fere fuggitive; quindi alla Rugiada, che ristora l'erbe dall'ardore del Sole in languidite.

## STANZA LXXXII.

*Retta da filo d'oro una Lumiera  
Dauante al Trono suo dal Palco scende.*

**L**A Lampada di foco Celeste accesa pendente auanti à quel Monarca, simboleggia l'ardore della Beneuolenza, foco mistico, che compatte a' suoi Popoli, e v'è in essi moltiplicando, da corrispondenze d'amore, e di riuerenza, che gli venga resa. Quindi ammonì Tacito i Dominanti, che si procurassero il timore da' Nemici, e l'amore da' Popoli loro; essendo (come disse Seneca) vn Muro inspugnabile l'amore de' Cittadini, che coprono d'ogni difesa il Principe loro.

## STANZA CX.

*Dell'oro non gli caglia, ch'è Mortali  
Si rese dall'abuso esta de' Mali.*

**I**L Toscano, che introdotto fra l'opulento Erario di quello Imperatore, ricuà l'Oro offerro, e l'Argento, quindi dal generoso rifiuto s'appalesa Magnanimo; mentre superiore nel suo core à cois, tanto da gli Huomini bramata; e cercata. Egli perciò può degnamente compararsi ad Ercole, che non per alto sul finto inuicto Domatore di Mostri, e per lo Mondo pellegriante di rozza spoglia d'vn Leone ammiccato; se non perche l'Oro, e l'Argento, e le vestimenta più ricche, e gli addoppi possesse in non calere, si come cose vili, e troppo dalla sua generosità difformi. Ma da grandezza d'animo non pur disprezza Amerigo l'offerre ricchezze; ma da sublime considerazione, che possano tenderli d'impedito al destinato camino della Virtù, nella guida che da gittate Poma d'oto rimase in tal guida ritenuta Ippodamis, che perdetto il vanto della Carriera. Egli presago di tempesta getta a tempo la Naua dell'Anima dal peso delle merci intempestiue delle Ricchezze, onde l'asfiscia da naufragio: oltre ciò ricusa le ricche offerte in riguardo della bramata Sapienza; semédo, che la cura delle Ricchezze possa ritenerli il volo alla Speculazione, tendendo

l'Intellecto in guida d'Augello dal ponto della carne grasso, inetto à solleuarsi à sublimità di pensiero. Quindi Crate Tebano, vn tempo ricchissimo, essendo inuicto verso Arcae per attendere alla Filosofa, gettò via vna gran quantità d'oro, persuadendosi di non poter possedere le Virtudi, e le Ricchezze insieme.

## STANZA CXIII.

*Fra Corritore vn' ampla Galleria.*

**L**A Galleria dimostrata così alla sfuggita ad Amerigo, n' ammonisce, che'l pregio delle mondane Pompe consista in vna esterna apparenza; si che fusso, come affermò Seneca, coic, che più tosto si veggiano, che si posseggano. Tutto ciò altamente espresse Nazario, mentre paragonò le vanità mondane alla Luna, ed alle Stelle, che specchiandosi nel Mare si dipingono l'imagini loro, in tal guida appariscenti, che vi accorrono i Pesci, auuiscandosi verati sustanze gli ombraç simulacri di Esse, dal che rimasero delusi; sicche se veggia souente ne gli Huomini, i quali sembianti al Canc d'Esopo per brama di Beni terreni, ombre vane, e fugaci, perdano i veri eterni del Cielo; onde eosì gli auerti Crisostomo; Attendete, Mortali: il Nemico vi offerisce vn Pomo, onde v'iuoli il Paradiso; vi presenta la Terra, con l'oro suo, à fine, che v' ioterrega il Cielo; fuggitiui Piaceri vi presenta, acciò vi tolga gli eterni. Vi proferisce in vendita vn fumo d'Onore, perche vi rapisca la gemma dell'Immortalità.

## STANZA CXXII.

*Testimoniando altrui, ch'è vn dono caro  
Ne gli effetti talor riesce amaro.*

**L**A donata Zagaglia à Vespucio, che riuolse cagione in parte del di lui smarrimento, contermo, che diengono alcuna fiata nocuoli gli offerri doni, e spzialmente quelli, che procedono da' Nemici, si come furono quelli, che si fecero scambiuolmente Ettore, ed Aiace. Questi riceuuta in dono vna Spada, fonsa di quella si tirasse. Quegli raccolto vn balteo, si da quello restandomo legato, strascinato da Achille assiso nel suo Carro trionfante; si come vagamente esplicarono vari Poeti Greci ne' loro Epigrammi, e nouamente dichiarò l'Alciato ne' suoi Emblemi.

CAN.

No. Salic. Cas.  
cur. l. 5.  
Bal. Nom.  
apud ebr.

Prat. ad  
Vir.

Tom. 5.  
Nom. 49.

Emb. 148.

V. 10. 10.

Ann. L. 1.

Sen. L. 7.  
Clem.

Sen. ep. 18.

Dio. os. 7.  
Regn. Apul.

L. 10. 10.  
V. 10. 10.

## CANTO XIV.

## ARGOMENTO.

*L'Imperatore in sù la sera parte,  
Da Stanze adorne, e al suo Giardino scende,  
E quiui mostra in vari lochi sparse  
Strane Erbe, rari Fior, Piante stupende.  
Sale all' Augusta Sala indi, e comparte  
Loco a' Toscani, e fra lor cibo prende.  
Vn Pantomimo immita l'opre in guisa  
D' Amerigo, che n' Ezzo si rauuisa.*



ORA giungea, temprando i raggi il Sole

Già declinante, e b'è a suo bel diposto

Scender quel Prence fra'l Giardino suole,

Tranquillante sue cu-

re amato Porto

Egli che'l pregio a più periti inuole,

Agricoltor non men, che Rege accorto

Si se poiche di Popoli si vante

Saggio Moderator d'Erbe, e di Piante.

D'un buon gouerno Egli la retta norma  
Regal Restor nel suo Pomario innoua,  
Nutre le Piante utili, e degne, e n'forma,  
Recide Quelle, che seluagge troua:  
Erge l'umili, a' frati appoggia forma,  
Scote il fasto à superbe, e sar gli gioua  
Conforzi, e Maritaggi in vari modi,  
Ment' i Legni congiunga, e n'feme annodi.

Brama, che'l suo Giardino à Lui si renda  
Tributario da gli Arbori fecondi,  
Non men di sue Cittadi, ond' Egli prenda  
Aurio, ed Oro, di cui tanto abbondi:  
Anzi i tributi, che da' frusti attenda,  
A Lui cotanto più sembrar giocondi,  
Quant' Egli più s' affaticò per loro,  
Che non se per raccorne altro Tesoro.

4  
 Si come a' vari lochi a' degni officii  
 Di Loro à proua i suoi Ministri manda,  
 Così talor trapianta erbe, e radici  
 Del suo Verziere fra diuersa banda.  
 E come con sue grazie, e benefici  
 Nobilitò vil Gente, à cui comanda,  
 Tal volle inciuilir con sausi inferti  
 I Germogli sciuatici, e disertii.

5  
 Egli pregiassi, mentre rozza Pianta  
 Dal suo innesso pregiata i rami spande,  
 Non men d'altro Regnante, che si vanta,  
 Ch' un'Hum dal sangue tolto Egli se gràde:  
 Nè pur de' frutti, ond' Arbore s'ammanta  
 Figli dell'Orto suo chiede viuande,  
 Ma godeo compartirne a' Prenci, e Regi,  
 Come dalla sua man corone, e fregi.

6  
 Or dunque mentr' un nobil Pellegrino  
 Colà guidò da lungi amica Sorte,  
 Pensò renderli conto il suo Giardino,  
 Ond' Egli le sue glorie altroue porte.  
 Restaua al Sole, anzi che l' suo camino  
 Diurno compla, e ceda all' ombre smorte,  
 Di corso ancor due ore, allor che scese  
 Colà Amerigo, ou' il Signor l'attese.

7  
 Quadrato era quell' Orso, à cui secondo  
 Quello d' Alcinoò, e quel del Mauro Atlante,  
 Ancor che d' aurei Pomi già secondo  
 Splendesse Questi in sue famose Piante.  
 Quasi ba di raro, e pellegrino il Mondo,  
 Di Frutti, e Fiori, per cui Signor si vante,  
 Di Natura Trofei, pregi dell' Arte  
 Tutto raccolto auea fra varia parte.

8  
 Chiude Recinto nè d' altere mura  
 Ricchezze iui natie, viui Tesori,  
 Ma preziosa Sepe n' assicura  
 D' aurate spine armata Erbotte, e Fiori.  
 Iui lor pompe Figlie di Natura  
 A gara dispiegar Pomona, e Clori,  
 Come fra lor l' Impero abbian diuiso  
 Fra quel nouo terrestre Paradiso.

9  
 Di quel Giardino ne gli estremi camii  
 È spresse Betue simular disdegni:  
 Dragon da gli occhi foco quà spiransi  
 Guarda vigil Custode i viui Legni:  
 Colà Leon minaccia chi si vanta  
 Calcar radici fra vezzosi Regni:  
 Parò colà, quà Tigre in vista acerba;  
 Quegl' i Fior custodisce, e Questa l' Erba.

10  
 Di grembo al bel Giardin quasi dal core  
 Vn Fonte forge Figlio del Quama,  
 Che largo Dispensier di fresco umore  
 Fra'l nouo Paradiso si dirama:  
 Forma in più guise un sortiuoso errore,  
 Vago Serpente con argentea Squama,  
 Angue, ch' attosca nò, ma più viuaci  
 Rendo i germogli da' suoi molli baci.

11  
 Ma prima in un Laghetto si raccoglie,  
 E qual nouo Narciso si vagheggia  
 In quello Specchio, indi n' più rami scioglie  
 Fra quella del Piacer seluaggia Reggia:  
 Qual di Quelli la sete all' Erbe toglie,  
 E qual fra Fiori tremolo serpeggia,  
 Quasi tema macebiar' i vaghi ammantii,  
 Oguassar Gemme à gli odorati Infanti.

12  
 Altri non meno limpidi Ruscelli  
 Fra sotterranee vie corser furtiui  
 Nutritori di Pianta, e d' Arboscelli,  
 Che dal lattante umor crebber più viui:  
 Da Linfe loro Alcuni d' Essi belli  
 Scherzi formar giocondi a' caldi estiuui,  
 Apprendo occulti da terrestri grembi  
 Spruzzi improvvisi, e rugiadosi nemi.

13  
 Ma quel, ch' altrui stupore, e vecchi vanto  
 Al Fabbro suo, un' Arbor su, che spande  
 Aurati rami, fra cui dolce crasto  
 Augei temprar, cui voce l' acqua mande:  
 Chiauui volendo poseo l' Arte tanto,  
 Che se forgeri' in cima all' Arbor grande  
 Di seno al Fonte cristallini umori,  
 A far muti Oricakbi iui canori.

Per

14

Per Canali disposti in varia parte  
 Da forza scettate onde sorgenti  
 Si gli Augelli animar, Figli dell'Arte,  
 Ch'aprir pari a'natiui arguti accenti:  
 Anzi dall'acque, che la man comparte,  
 Tai s'udir risonar misti concenti,  
 Quasi fra le Selue nel più wago Aprile  
 Di Pennuti temprò Coro gentile.

15

Da stupore Amerigo immoto tacque  
 A spettacol sì raro, e pellegrino,  
 Vdendo armonizzanti'n virtù d'acque  
 Augelli di Metallo in lor Latino:  
 Quindi esaltò l'opra ingegniosa, e piacque  
 Il suo encomio al Signor di quel Giardino,  
 Fra cui speditamente il camin prende,  
 Noue à farli veder' opre stupende.

16

L'istesso Imperator si rende Duce  
 Là'ue disposti sono Arbori lieti,  
 Da Portico couerto, che conduce,  
 Cui Padiglioni le frondi, erbe i Tapesti:  
 Spiar non può ne men del Sol la luce  
 Fra quell'ombre di Driadi i secreti,  
 Che sen vagar di quà di là sicure  
 Sotto Cortine inteste di verdure.

17

Colà guida il Toscan là'ue raccolte  
 D'Aromati le Madri pellegrine,  
 Colà portate dall'Arabia, tolte  
 Dalle Moluche, e dalle Terre Sine.  
 Il Cardamomo, che sue Frutte auuolte  
 Offerse dalle scorze purpurine,  
 Si che nudato il suo tronco di Quelle  
 Mandi à Noi l'odorifera Cannelle.

18

Iui l'Garofol ris fiorito tutto  
 Restò nutrito con indystre cura,  
 Arbor, che rende il bianco Fior per frutto,  
 Che poi riueste il Sol di notte oscura:  
 Quel, che l' mordace Pepe ebbe prodotto,  
 Che come verde Agresta si matura:  
 Iui sembante al Pescio la Moscata  
 Noce da dolce odore, e sapor grata.

19

Salutifero Legno il Serpentino  
 Rubicondo nel Fiore, aureo le chiome  
 Fra gli altri pregio fu di quel Giardino,  
 Che da gli effetti suoi s'acquistò nome:  
 Dall'I sola Zelana pellegrino  
 Questi, ch'innoua la radice, come  
 Troncata resti, ò suelta dal terreno,  
 Antitodo se fe d'ogni ueleno.

20

La Martora munito il sen d'un tale  
 Succhiato umor suo scudo assal la Morte,  
 Fatto'l suo dente al Basilisco strale,  
 Alle ferite pronta, a' sbermi forte:  
 S'unqua fra la tenzon piaga fatale  
 Dal nemico pestifero riporte,  
 Destra all'arbor ricorre, e risanata  
 Torna qual Parto à noue guerre armata.

21

Passa dall'odorose ad altre Piante,  
 Tramandate colà da strane Riuie,  
 Piante, che rassembrar da vegetante  
 Alma non pur, ma sensitiua uiue.  
 Di Ninsa in guisa, che d'impuro Amante  
 Ogni contatto ritrostetta schiue,  
 L'Arbor della Vergogna iui si stringe,  
 S'altri s'accosta, ed Onesta dipinge.

22

Vicina pompa d'aggruppate foglie  
 Vn'arbor sex, che Platano somiglia:  
 Scende la mano quel Signore, e toglie  
 Al ramusccl più basso una sua Figlia.  
 La stringe alquanto, indi la palma scioglie,  
 E cader lascia in terra (ò meraviglia)  
 Si cangia in Animal, corre, e s'affretta  
 V'iuu vagante fronda fra l'erbeta.

23

Raccogli, disse, quel Monarca, e vedi  
 La verde fronda, ch'Animal diuenne:  
 Bocca rauuista, e picciolesti piedi,  
 Per cui fra l'erba fresca à suggir venne:  
 Esta resistè se la pesti, ò fiedi,  
 E così uiua, e mobil si mantenne  
 Ben'otto giorni, e morì quindi uota  
 D'umor vital dal tronco suo remota.

Così

24  
 Così dicendo oltre s'auanza, e addita  
 Spiegator di Liurea l'Arbor del Sole,  
 Pianta formosa à vaghi Augel gradita,  
 Cui sempre un Coro corteggiarne suole.  
 Fe nota Quella, che germoglia uita  
 Dal suo pomo à Pennuto, onde al Ciel uole,  
 Nouo Anteo, che dall'acqua il uigor prende,  
 Allor che scoffo frutto in sen le scende.

25  
 Cenna con mano l'Arbor Sonnacchioso  
 Ch'aperse il uago fior, sparse la fronde,  
 Desso col Sole, e allor che dorma ascoso,  
 Gli occhi de' fiori, e di sue foglie asconde.  
 L'Altro gli mostra che nomar Doglioso,  
 Che negli effetti opposto à Quel risponde:  
 Questi mestizia, Quegli gioia segna:  
 L'V'n'ama, e segue'l Sol, l'Altro lo sdegna.

26  
 Scoffo da fronda lo suo fior d'argento  
 Tosto che nacque il Solla trista Pianta,  
 Nunzio di doglia affunse uestimento,  
 Allor che ride il Prato, e l'Augel canta:  
 Ne pria l'istessa l'aureo lume spento  
 Restar fra l'onde mira, che s'ammanta  
 Qual noua Spesa di fiorita Vesta,  
 E dell'Esequie altrui sa lieta festa.

27  
 Fama colà, che fosse Ninsabella,  
 Di cui s'accese il Portator del giorno,  
 Ma poscia la spregio, che tolse à Quella  
 Del Verginal Candore il Fiore adorno:  
 Restò perciò la misera Donzella  
 In guisa trista da sì graue scorno,  
 Che'n Pianta si cangiò, che l'odio antico  
 Conferuì ancor al Sol, con à Nemico.

28  
 Lasciate quelle Pianta pellegrine,  
 Che con ordin disposte il Giardin serbe,  
 Fra Corridor couerto da Cortine  
 Frondose quel Signor sen passa all'Erbe.  
 Rari germogli, che da uenti, e brine  
 Tosto ricopra fra Stagioni acerbe,  
 Alla cui sete fragli estini ardori  
 Beueraggi apportar correnti umori.

29  
 Dimostra l'Erba, che nomata Vina  
 A gara della Pianta del Pudore  
 Segue chi fugge, e chi la segue schiua,  
 Ment'or chiuse, or aprì la foglia, e'l fiore:  
 Ricca la Flauia di virtù natua,  
 Ch'or desti sdegno, ed or risuegli amore:  
 Se colta resti, in testimon, che langue,  
 Dall'impiegato sen distilla sangue.

30  
 L'Elitropia, ch'al Sol uolge la fronte,  
 Nò men del Fiore, ond'Essa il nome accoglie,  
 E Quella che nomar Camaleonte,  
 Che al par dell'Animal cangia le spoglie:  
 Veste del tutto, che le viene à fronte,  
 Pronta Questa il color, rese sue foglie  
 Or biacche, or gialle, or rosse, or uer di acerbe,  
 Si ch'un nouo s'appar Proteo fra l'Erbe.

31  
 Fra bel Teatro in questa parte e'n quella  
 Riulogendo il Toscan sue luci intente,  
 Vide in disparte piccioletta Agnella  
 Fra uogo Erbose Quadro erba pascente.  
 Parus in uolo turbar si Egli in vedella,  
 Onde volto al Signor, Qual insolente  
 Agna ueggio (ò Signor) ch'erba pregiata  
 Pascolar può, fra'l suo Giardin passata?

32  
 Sì disse il Tosco, a dell'error, che piglia  
 Error fallace, che dal senso nasce,  
 Sen ride quel Signore, indi ripiglia:  
 Io n'ordinaì che pascolar si lasce.  
 L'Agna, che miri è della Terra Figlia,  
 Erba, che d'Erba la sua fame pasce,  
 Agnella feminata, Agnella erbosa  
 Nelle sembianze sue pari à lanosa.

33  
 Ne pur la forma Essa mirabil' Erba  
 D'Agna dipinge à chi à mirar s'appressa,  
 Ma parimente d'un' Agnella serba  
 Umor sanguigno, e fottil pelle espressa.  
 Pregio degli Orti Questa, che s'uerba  
 Continuo pasto à nutricar se stessa  
 Non men della lanosa auida chiede,  
 Ma mobil' Quella, Essa renace ha'l piede.

A a Quinci

34  
 Quinci l'Agricoltor si prende cura  
 Di mantenerle intorno Erbeta viva,  
 Che seccarsi poria, se di pastura  
 La sua fame natia restasse priva:  
 Non fora nè dal Lupo Erba sicura,  
 S' unqua nascesse fra folinga Riva;  
 Ogni altr' Erba n'abborre, ma rapace  
 Si fa di Questa, ch' al suo gusto piace.

35  
 Così dicendo, a più contezza darne  
 L' Augusto Moro un ramuscello frange,  
 E fa vederne una spumosa carne,  
 Che la ferita sua col sangue piange.  
 Sanguigno umor tal si mirò versarne  
 Dal sanguigno Germoglio, in cui si cango  
 Da dura sorte il miser Polidoro,  
 Cui diro Micidial si rese l'Oro.

36  
 Ben son del Rè Supremo, che governa  
 Le Cose tutte l' Opere Suspende,  
 Ma pur con modo spezial l'eterna  
 Provvidenza di Lui nell' Erde splende:  
 In ogni Parte, doue temprà, e alterna  
 L'aureo Sol le Stagioni, e'l giorno rende,  
 Non credo, che si troui Orto gentile,  
 Ricco di merauiglie al Tuo simile.

37  
 Così dicendo il Tosco, arride a' suoi  
 Desti cortese quel Signore, e parte;  
 De' Fior lo guida alla Colonia poi,  
 Splendida pompa di Natura, e d'Arte:  
 Tal vi fioria, che da gli estremi Eoi  
 Pellegrino peruenne a quella Parte;  
 Tal all'Occaso da lontan Confino  
 Giunse a crescer decoro a quel Giardino.

38  
 Tal sean vaghezza, e tal natia pittura  
 Gli Odori sparsi in queste parti e'n quelle,  
 Che sembri altrui, che ponga a Fiori cura  
 Vedere in Terra un Ciel con noue Stelle:  
 O pur che ricamata abbia Natura  
 Il manto a Lei di gemme adorne, e belle;  
 Onde Sposa più grata al Ciel la renda  
 Mentre ricca di pompe a Lui risplenda.

39  
 Le sue vaghezze iui mostrò Narciso,  
 Che già fiamma fatal trasse dall'acque  
 Mentre specchio lo rese al suo bel viso,  
 E troppo in quello a se medesimo piacque:  
 Apre altroue il Giacinto un dolce riso,  
 Poi che morto Fanciull Fiore rinacque,  
 E nelle belle sue cineree spoglie  
 Disegna in breui note antiche doglie.

40  
 Sorge da Madre un nobile Figlio  
 Illustre reso da' suoi vari pregi  
 Candido quivi, e rubicondo il Giglio,  
 Altera insegna di sublimi Regi:  
 Spiega l'Iri di giallo, e di vermiglio  
 A gara di Taumante adorni fregi,  
 Questa dell'aureo Sol uana pittura,  
 Quello un uiuo Ritratto di Natura.

41  
 Opposto al Fior vagheggiator del Sole  
 Sorge qual' Arboscel quel della Luna,  
 Che s' apre più, quanto più il Di s' inuole  
 Reso splendido allor che'l Ciel s' imbruna:  
 Allor ch'ogni altro fior chiudersi suole,  
 Spande sue pompe a mezza notte bruna,  
 E da spiegate sue vaghezze fuori  
 Spiro più che mai dolci i dolci odori.

42  
 Perla viuace il Gelsomin fiorio,  
 Che fra le neui sue foco d'Amore  
 A Violetta a Lui vicina aprio,  
 Fatto messaggio il spirato odore:  
 Fra pellegrini Egli Ospite natio  
 Nouo Elitropio, sparso di candore,  
 Che dalla Madre sua sorto lattante  
 Ritrasse il latte, e recusò l'sembiante.

43  
 Numerosa di Gente, e di Famiglia  
 Bella Suora d'Amor pregio di Flora  
 La Rosa iui splendeo del Sole Figlia,  
 E rugiadosa Alunna dell'Aurora:  
 Quella di uina Porpora vermiglia;  
 Parto di Citera, che l'erine indora,  
 Quella che mostra sue bellezze intaste,  
 Sparsa tutta di nettare, e di latte.

44  
*La bellissima Rosa della China*  
 Sedea nel mezzo coronata intorno  
 Dal bel Popol de' Fior, come Regina,  
 Rendendo un' Arboscel suo Trono adorno.  
 Essa innocente senza alcuna spina  
 Cangio, disse'l Signor, tre volte il giorno  
 Volto, e sembiante, e vario colori,  
 Nouò Vertunno fra leggiadri Fiori.

45  
 Dell'Alba in su'l candor candida nasce;  
 Quasi sparsa di latte ancora Infante,  
 A mezzo il di s'apre da verdi fasce,  
 Spruzzata di vermiglio nel sembiante:  
 Consunto quell'umore, onde si pasce  
 Arsa la sera Ella si mostra amante,  
 E tinta in fronte d'un purpureo sangue  
 L'ardente amor dipinge, ond' Ella langue.

46  
 Ma presso a questo triplicato Fiore,  
 Chiaro pregio del lucido Oriente;  
 Fior, che nasce il mattin, la sera more,  
 Più nel morir, che nel natal ridente;  
 Pellegrin dell'Occaso un nouo Odore  
 Rimira quà, che sà flupir la Gente;  
 Mentre nel grembo suo stampati porte  
 Caratteri di duol, note di morte.

47  
 Si dicendo accennò Fior pellegrino,  
 Fior, che sembra dipinto in Paradiso;  
 Resò di Lui Pittor l'Amor diuino;  
 Che Martori adombrò fra dolce riso.  
 Offria la Granatiglia in quel Giardino  
 Nel viuo Latte di sue Foglie inteso  
 Con lettere di dolor, quanto soffrìo  
 A dar salute all'Humo in terra Dio.

48  
 Di colorate fila adduce bella  
 Corona ordita su cerulea testa,  
 Che ramentarne all'Huò rasiembra Quella  
 Del Redentor di dure spine intesta.  
 Nel suo fiorito Ciel candida Stella  
 Iui la bianca Foglia manifesta  
 Del Signor la purissima Innocenza,  
 Che dannò come Rea empia Sentenza.

49  
 Tinti di sangue gli orridi Flagelli  
 Già sabbri di dolor, quasi pentiti  
 Rider pavieno, iui odorosi, e belli  
 Soua purpurea tela rioriti:  
 I rigori più duri, e più rubelli,  
 Che vestì la Colonna, intencriti  
 Rimproverar sembraro al Peccatore  
 L'osfinata durezza del suo core.

50  
 Quella che già si rese Arme crudele,  
 Iui storia ritratto di Pietade,  
 Iui la Spugna già d'amaro sefe,  
 Or' ebra di dolcissime rugiade.  
 Intento a delibar un dolce mele  
 Il pio Toscano Ape deuota, cade  
 Sù quel Fior con le labbra, e fra uinaci  
 Pompe di Morte mesco detti, e baci.

51  
 O Fior de' Fiori, o Rè de' Fior beato,  
 O Stella del Giardino, Fior che ti mostri  
 Da tue sembianze fra quell'Orto nato;  
 Cui sudò Dio molli rubini, e' ofstri:  
 Tu sacro Fior Seruo m'accusi ingrato  
 Da pompe e fregi, onde t'imperli e inoftri,  
 Stampi à memoria Tu del morto Dio  
 I dolor, che'l mio cor pose in oblio.

52  
 Fra tali accenti, che dettò la Fede,  
 Suegliati il pio Toscan santi desfri  
 Torna a batiar quel Fior rimasfro Erode  
 De' sofferti da Dio vari martiri.  
 Stupido resta l'Etiopo, e chiede,  
 Onde n'adori un Fior; qual raggio spiri  
 Egli di Deità, che nelle foglie  
 Più che glorie, e trofei, disegna doglie.

53  
 Signor, disse Amerigo, adoro un Fiore  
 Non come Fior, ma perche'n Lui ramufo  
 Gl'Instrumenti ministri del dolore,  
 Che soffri in terra il Rè del Paradiso:  
 Dal Ciel discese Prigionier d'Amore,  
 Mortal rinacque, e restar volle anciso  
 Con agra pena, ond' all'Humo vita apportò,  
 Per cui Vittima offerto a dura Morte.

54

Crudi prouar le membra sue diuine  
 Quelli, che miri qui molli Instrumenti;  
 Colonna, dure Sferze, e Chiodi, e Spine,  
 Cui gl'intrecciar Corona inique Genti,  
 Da Spugna accolse il Fele, e restò in furor  
 (Rimasti i sensi suoi di vita spenti)  
 Da Lancia Egli trafitto, il seno e sangue,  
 Che versò dalla Piazza ed Acqua, e Sangue.

55

Manca la Croce, ond'esso Germe degno  
 Compla de' suoi dolori la pittura;  
 Ma di Quella stampar forse il disegno  
 Fra sì bel Fior non ebbe ardir Natura  
 O disdegno ch'è espresso il santo Legno,  
 In cui il Signor prouò già pena dura  
 Fra le mollizie di sue vaghe foglie,  
 E quindi fra gli odor serina le doglie.

56

Con l'armi istesse, ond'è l'Nemico forte,  
 L'huom se cadere, Egli l'Nemico vinse;  
 Se con un Legno. Quegli arrega morte,  
 Con Legno sulatar. Questi l'estinse  
 Mori, ma il terzo di forse, e le Porte  
 Inferne rotte, il Crin di glori a cinse  
 Trionfante in suo Regno, oue n'attende  
 Bear quell'huom, che fido à Lui si rende.

57

In tal guisa i Misteri della Fede  
 In parte andò spiegando il T osco pio,  
 Mentre fra vago Fior descritta vede  
 La Passion, che il suo Signor soffrìo,  
 Se quel Pagan pria sembrò dubbio, or crede  
 Va vero Nume il palefuso Dio,  
 Mentre Natura istessa, anco fra foglie  
 Secretaria di Lui scrive sue doglie.

58

Quinci le luci al Fior, che vesti manto  
 Diौरana Piedà tenente fisse,  
 Muto così poiche rimase àquanto  
 La fronte alzando si proruppe, e disse:  
 Questo Fior, che caratteri di pianto  
 Fra il suo riso natio sì vaghi scrisse,  
 Sempre già m'adubbio, ch'alcuna asconda  
 Secreta l'istoria la sua varia fronda.

59

I vari ordinghi di penosa morte,  
 Ond'Esso viuamente appar dipinto,  
 Io nat' mi credea da dura sorte  
 D'huomo infelice fra tormenti estinto  
 Tai fra le spoglie sue pallide, e smorte  
 Accenti di dolor segnò Giacinto  
 E tal dal Fato suo forse viuace  
 Tinto d'ostro sanguigno il fior d'Aiace.

60

Strana ben sembra l'istoria, che'l Signor  
 Beato Albergator fra'l sommo Cielo  
 Cinto di mortal Vel, prigione d'Amore  
 Scendesse in Terra a prouar caldo e gelo:  
 Io pur lo credo, mentre'l suo dolore  
 Legga descritto in un fiorito stelo  
 Ben Quegli è Dio, a cui Natura è serua,  
 Che dipinge i suoi fatti, e cenni offerua.

61

Parmi sentir uouo seruar uel seno,  
 Che'l con consigli, ch'vn tal Dio m'adori;  
 Quindi saper desio, quai Deggi sieno  
 Quelle che ad offeruanza impone a' Cori:  
 D'Esse potrai Tu d'accortezza pieno  
 Rendermi instrutto, mentre qui dimori  
 Di quanto lo tuo Dio da' Serui chiede,  
 Veraci Professori di sua Fede.

62

Si disse l'Infedel, ch'vn buono affetto  
 Di vera se dal sermon d'Altri accese;  
 Ma poi nol seppe nutrir nel petto  
 Anz'Infernal furor spento lo rese  
 Era già l'ora, che nell'aureo Letto  
 Scenda'l Sol, ch'a posar Teti gli stese,  
 Allor che quel Signor fece ritorno  
 Dal suo Giardino al Signoril Soggiorno.

63

Anzi che giunga alle superbo porte  
 Del Regio Albergo, e segua il suo costume,  
 Di Paggiesti vn Drappel, che torchio porte  
 L'incontra, e adora qual terrestre Nume:  
 Costor, ch'Egli nutri fra la sua Corte,  
 Offerti pretti con l'acceso lume,  
 Furo di Regi Tributari Figli,  
 Che'n se de' Genitori Ostaggi pigli.

64

Seguace quel Signor dell' aurea luce ,  
 Ch' erfer Paggi, ch' adorni un ricco ammato  
 Il passo moue maestoso, e l' Duce  
 De' nobil' Toschi Egli si guida a canto .  
 Seco all' interne Stanze lo conduce,  
 Tuttavia ragionando, mentre intanto  
 Vien preparata in ampla Sala Cena  
 Ricca di pompe, e di delizie piena .

65

Già quell' Augusto ordine dato avea  
 Quella sera per pubblico Conuio ,  
 Ou' n persona interuenir uolea  
 In compagnia del Pellegrin gradito .  
 Talsù fra' suoi Vassalli, che solea  
 Fra gli altri fauorine, cui l' inuito  
 Per tal Cena mandò; ma pure in vece  
 D' onor, senza sua colpa ontagli fece .

66

Nomato Questi il Principe di Tora,  
 Colà Signor d' un tributario Regno;  
 Vn' Huomo il più superbo, che fra Mora  
 Gente si troui, e pien d' ontoso sdegno .  
 O di qual graue mal, che chiede ancora  
 Lacrime amare Autor si fe l' indegno!  
 Mentre suo disonor l' onore apprese,  
 Che l' Augusto Etiopo al Tosco rese .

67

Semina della Sala il pauimento  
 D' un nembro intanto Altri di fiori se fröde,  
 Candido Velo d' un' inteso argento  
 Soua l' eburnea mensa Altri diffonde :  
 Altri rauuiua vn Sol notturno, spento  
 Il diurno restando in seno all' onde :  
 Anzi doue vn gli è tolto, Ei molti rende,  
 Mentr' a Lumiera le sue faci accende .

68

Dispon sù la Credenza Altri in affetto  
 Vasi d' oro, e d' argento in varia foggia ;  
 Qual serba largo il seno, e' il collo stretto,  
 Lento a versar d' accolto umor la pioggia ;  
 Qual dilata la bocca, angusto il pesto,  
 Qual forge come Torre, e qual s' appoggia  
 D' arbore in guisa soua piede aurato,  
 Vago ramo offerendo a doppio lato .

69

Le cose tutte da diuersè bande  
 Eran per Cena splendida ordinate,  
 Composte l' auree pompe, e le viuande,  
 Primizie della mensa già portate :  
 Quando lo Scalco, ch' un bel velo spande  
 Sopra l' omero destro, con l' usate  
 Ceremonie s' offerse a far l' inuito,  
 Da musicali Zimfonie seguito .

70

Non così tosto rese onor profondo  
 Al gran Signor dell' Etiopo Genti,  
 Che di repente risonò giocondo  
 Armonico concerto di stormenti,  
 Altro forse non è Prence nel Mondo,  
 Che si diletti di canori accenti,  
 E più d' arguti suoni si compiaccia,  
 Di quel Signor, ch' i Musici procaccia .

71

Ben lo mostrò, mentre se uada, o torni,  
 Mensa frequenti, o Letto, Egli dauanti  
 Musici si mandò con plestri, e corni,  
 Fra cui le voci armonizaro i canti .  
 O siaperche gli affetti acqueti, e adorni  
 A lui di Virtù il cor chi suoni, o canti;  
 O nascia da diletto, o sia desio  
 Sì d' apparir fra l' armonie un Dio .

72

Da' Penetrati mosso Questi il piede .  
 Che fra' bassi Etiopi Augusto splende;  
 Guida seco il Toscan, mentre precede  
 Al Coro, che di Lui nunzio si rende .  
 Tosto ch' ignoto vn' Huom straniero uede  
 A canto al gran Signore, ab quale accende  
 Cieco furor quel dispestoso Moro,  
 Che pari al nome ba ferità di Toro .

73

Ma chi può dir, come poi cresce, e abbonda  
 In quello infido cor l' inuido sdegno,  
 Allor che affiso anzi a dorata Sponda  
 Quegli che splende d' alto Impero degno,  
 De' Nauiganti il Duce alla seconda (gno,  
 Eburnea sede appella, e all' Huom, c' ha Re-  
 Suo Tributario il terzo loco diede,  
 Si ch' al Toscano il Moro Rè succede .

Soua

74

*Soura l'argento, e l'or portar viuande  
Della Terra, e del Mare opime spoglie;  
Quelle che l'Aer prigioniera manda,  
Troscipiù grati alle golofo voglie:  
Soura la mensa, che'l suo grembo spande  
Altri dispone, Altri le parte, e scioglie,  
Qu'al le deliba, e da veleno oscuro  
Altrui col rischio suo rende sicuro.*

75

*Co' tibi i vini gareggiar costrutti  
Diuersamente, altri di succbi d'erbe,  
Ed altri espressi da giocondi frusti,  
Dalle mature biade, e dall'acerbe:  
Ma'l pregio tenne soura gli altri tutti  
Quel che nel tronco altera Palma serbe,  
Pianta felice, ch'al Cultor n'appresse  
Col vino il vaso, che versar non reste.*

76

*Seran cibati alquanto, allor che presta  
La beuanda di Palma à vn cenno porse  
Coppiero al gran Signore, e applauso, e festa  
La Gente se, che beuitor lo scorse:  
Passa quel suono, e fuori d'alto resta,  
Si sparse, crebbe, e lungi si sen corse,  
Che'n breue fu dal popolo saputo,  
Che fra la cena auen' il Signor beuto.*

77

*Di ber licenza Egli beuendo diède  
De' Conuitati a quella sciebiera accolta.  
Segue Amerigo, e'n sua beuanda chiede  
La dolce ambrosia a viua botte tosta:  
Col vaso in mano indi leuato in piede  
Con umil fronte a quel Signor riuolta  
Salute gli pregò con tali accenti,  
Anzi che'l nappo in sen votarne tenti.*

78

*Largitor d'ogni bene il sommo Gioue,  
Cui la Fede ospital n'aggrada, e piace,  
Nembo di grazie, che più grato pioue  
Ti versi in sen dal Fonte suo verace:  
Gaudio alla mente, al sen vigor rinnoue,  
Prole l'accresce, e dia abbondanza, e pace,  
E lungamente fra tranquillo stato  
Ti tenga in Terra, e renda in Ciel beato.*

79

*Così l' Toscan poiche pregato n'ebbe  
Applauso fece vn fremito giocondo,  
Che fra la sala si diffuse, e crebbe  
Fra le bocche d'altrui parto giocondo.  
Egli fra tanto il liquor dolce bebbe  
Nel gemmeo vaso, sinche vide il fondo;  
Gli altri seguir l'essempio, e fero onore  
Con le larghe beute a quel Signore.*

80

*Seran già lautamente i Conuitati  
Natiui Mori, e bianchi Pellegrini  
Da gioconde viuande ristorati,  
E dal vigor de' generosi vini.  
Quando recar Corone d'odorati  
Fiori contesse, onde fregiar i crini,  
Come douuti trionfali omori  
Nella guerra di Bacco a' Vincitori.*

81

*Vn Musico Drappel, Maestro nell'arte  
Applaude lor con armonia conorde,  
E fa sentir di Musica ogni parte,  
Plettri spando a ben temprate corde:  
La Frigia, che spirò furor di Marte,  
La Lidia che platò l'ira discorde;  
La Doria, che raqueti affetti, e renda  
Tranquillo il cor, virtù nell'Alma accèda.*

82

*Quetati i suoni auen, mentre n'accenne  
Posa il Signor a quei nell'arte Primi;  
Signor, ch'i Citarèdi in pregio tenne,  
Si che non è chi più di Lui gli fimi:  
Quando improvviso fra la Sala venne  
Huom, che può dirsi il Rè de' Pantomimi,  
Scalero Istrione, e sì nell'arte instrutto,  
Che sappia farsi Imitator del tutto.*

83

*Egli parlò, mentre la bocca tace  
Con modi intesi, ma non uditi,  
Vidè per voce Egli la man loquace,  
E s'garrule lingue i muti diti:  
De' concetti del cor rende viuace  
Interpre il gesto, che le cose immitti,  
Si che da gli atti Egli più queste espresse,  
Ch'Altri non se dalle parole istesse.*

84

*Seppè Costui delle Mondane Genti  
Non pur l'usanze, ma vestir le formè;  
Si che da' modi suoi le se presenti,  
Come se'n lor si muti, e si trasforme:  
L'incoftanze segnò degli Elementi,  
Come tempefta l'Mare, e come dorme,  
Come talor scossa la Terra refti,  
E pari alla stagion cangiò le vesti.*

85

*Dipinfe piogge, grandini, e procelle,  
Eolo irato adombrò, Gioue Tonante,  
Come da nubi il Fulmine si fuelle,  
Come s'ornò la Figlia di Taumante:  
Come si ruoti il Sol, forgan le Stelle,  
Come Cintia cangiò volto, e femiante;  
Le sfere figurò nouo Archimede,  
E mouendo la man moto lor diede.*

86

*Vn tal Proteo nouello iui improvifo  
Qual Comico Iftirion giunge in Ifcena;  
Si ferma alquanto, e volge intorno il viso,  
Mira la Gente, che fiede a cena:  
Saluta poi con buffonefto rifo,  
E'l Capo al gran Signor intubina appena:  
Finge nouo ftupor, volto a Tofciani  
Fra negri, fcorti bianchi Huomini ftрани.*

87

*Quindi a far fede altrui, ch'egli vn fecondo  
Ingegno d'Arte ferba, e'l tutto intende,  
Aprè le braccia, e rappresenta il Mondo,  
Il Ciel figura, e com'adorno fplende:  
Centro difegna allo ftellato Tondo  
Il Globo della Terra, e lo fufpende;  
Quindi n'a flegna a gli Elementi il loco  
Mezzano all'Aria, e'l più fublime al Foco.*

88

*Data alla Terra la più bassa parte  
Alza la fronte al Ciel, e lo compone,  
Aprè, e spiega la palma, e la comparte  
Si come tiene dita, in cinque Zone:  
Quindi d'figna, come'l Sol che parte  
Dall'Indo, e'n grembo al Mauro fi cõpone,  
Diuerfamente le Stagioni, e'l Giorno  
Lor uà portando, mentre gira intorno.*

89

*Sotto il fuoco Equinozial l'ardente  
Zona loco d'Aromati feconda,  
Negra dipinge fua natiaua Gente,  
E come d'Arte, e di Malizia abbonda:  
Sotto i Poli mostrò Nazione argente,  
Che'n grembo a sotterranei Antri s'afcòda,  
Le due fra Quefte Egli difpofti, e Quelle  
Come Temprate, anco abitate, e bella.*

90

*Da deftri atteggiamenti, onde fauella,  
L'ample parti del Mondo indi difegna:  
L'Europa, che da Vergine s'appella,  
Primiera n'adombrò come più degna:  
Minor di fue Sorelle, ma più bella  
E più nobile, e fplendida la fegna,  
In forma la dipinge di Regina,  
Che mira'l Sol, che ver l'Occafò incubina.*

91

*Finge Porta Reale, à cui foftegno  
Altre formi gemina Colonna,  
Entro l'afside come'n grembo al Regno  
Con anreo Scettro qual Augusta Donna:  
Di fue ricchezze, e di delizie in feigno  
Le fregia fiori al crin, gemme alla gonna,  
E in testimonio di fuo ftudio, ed arte  
Iftumenti le dona d'ogni parte.*

92

*L'Affrica quindi Egli dipinge, come  
Mora regnante con fuperba fronte:  
Le diè tumide labbra, e creffe chiome,  
E fe anelando interne fimme conte:  
Diffufe arene, vote d'erbe, e pome  
Sterili d'acque, che riuerti'l fonte;  
Sparsè fra'l manto, a cui donò frequenti  
Fregi d'inculte Fere, e di Serpenti.*

93

*Maggior dell'Altre Regie fue Sorelle  
Figurò l'Asia, ricca di Tefori,  
Quinci gemme alla veste, e quindi dielle.  
Al crin ghirlanda di vèzzofi fiori:  
Turibol d'oro, ond'incensar le Stelle  
Ella pareo fpargendo Arabi adori,  
E pregiarfì qual Donna più felice,  
Che fra' suoi Regni nafca la Fenice.*

94

Del Mondo segna un'altra Parte ignota,  
 Colà reposita la ve inchina il Sole,  
 La Gente sua, nuada da gli atti nota,  
 Ch'erra fra selue, e brutti Mostri cole:  
 Destra nell'arco si, ch' Ella percota  
 Corrente belua, che da Lei s'inuole:  
 Come dal bruto senso Ella si regge,  
 Non eletto Signor, che le dia legge.

95

Così adombrato auendo il Mondo, chiese  
 ( Gli atti adoprando in ree di parole )  
 Al gran Signor, qual Gente, e qual Paese  
 Da Lui dipinto Egli vederne vuole:  
 Se Nazione alcuna n'appalesse,  
 Nata oue forge, o doue cade il Sole,  
 O pur Altra, ch'alberghi sotto l'Austro,  
 Od Altra accolta sotto'l freddo Plaustro.

96

L'Etiope Signore, à cui ricorse  
 A mente l'istoria bella, che gli piaccia,  
 Ch'immito il Mimo smètre sotto l'Orse (cia:  
 Fise un Toscan Nocchier fra il Mar, che agghiac  
 Stimò Quella opportuna, mentre scorse  
 Lui degni Toscani, onde con faccia  
 Lieta al Mimo riuolto gli prescresse  
 Il Soggetto alla Scena, e si gli disse.

97

Conta l'ardir di quel Nocchier Toscano,  
 Che sotto Arturo là fra Mare argente  
 Tentò varcar per sentier nouo, e brano  
 Da Lidi dell'Occaso all'Oriente:  
 Quanto fra via sofferse, e come'n vano  
 Ei fatico, mentre con poca Gente,  
 Auanzi di Fortuna gli conuenne  
 Volgere adietro al fin l'insauaste Antenne.

98

Si disse quel Signor, che rinnouata  
 Brama veder dal Pantomimo quella  
 Varia stupenda Istoria, ch'immitata  
 Quegli ebbe sì, che fece à Lui vedella.  
 La Veste sua fino al tallon mandata  
 La grauità l'Immitator rappella;  
 Riueste leggiadria, Toscan si finge,  
 E le sembianze altrui in se dipinge.

99

Ben s'auuisa Amerigo, che'l soggetto  
 Di quel muto Iffrione Egli ne fora,  
 Che'l bell'Arno natio à Lui dilesto  
 Lascio per gire a' Regni dell'Aurora:  
 Quinci turbato il cor da molle affesto  
 Il volto da pietade discolora;  
 E mentre punge la memoria il seno  
 Piogge annunziando, adòbra il suo sereno.

100

Architetto di bella merauiglia  
 Vestito il Mimo un'apparenza Tosca,  
 Sic'agli atti il Toscan volse le ciglia  
 Se stesso in Altri espresso riconosca;  
 Un Mar turbato à dimostrar s'appiglia,  
 Cui soua un Ciel, che grossa nube insofia,  
 Figura i Venti, che la notte e'l giorno  
 Van fra quell'onde imperuersado intorno.

101

Figura Nauiganti sbigottiti,  
 Pallidi in volto, e da freddura smorti,  
 Che fra pelago asprissimo smarriti  
 Van ricercando inuan fidati Porti:  
 Lontani addita li deserti Liti,  
 Vedoui di ristori, e di conforti,  
 Onde si vidder presso à restar spenti  
 Da crudi ghiacci, e da penurie, e flenti.

102

A tal vista Amerigo da improviso  
 Impeto di pietà stringer si sente;  
 Mentre quel Mimo, à cui tie'l occhio fisso,  
 L'antico suo dolor gli offre presente:  
 Quegli mentre s'infinge esangue in viso  
 Gli rappresenta sua Compagna Gente,  
 Che sotto fisco, e tempestoso Cielo  
 Mirò presso à mancar da crudo gelo.

103

Adombra poi, come cotanto abbonda  
 L'aspra tenace ghiaccia a' sensi infetta,  
 Che tutta al Mar d'intorno agghiaccia l'  
 Sì che la Naue immobil pòdo resta: (onda,  
 La pellegrina Gente, che circonda  
 Duro giel d'ogni parte, in volto messa  
 Rimà qual marmo à quella vista orrida,  
 Ne sà dubbiosa qual partito prenda.

Punto

104

*Punto nel cor dalla memoria al pianto  
Vinto da molte affetto allarga il freno,  
E la fronte Amerigo ombra col manto,  
Ond' Egli occulto il duol distilli in seno;  
Tenta celarsi, ma non può cotanto  
Ammantar la pietà, che'l petto bapieno,  
Che de' Bassi Etioppi il gran Signore  
Non veggia, che'l dolor gli turba il core.*

105

*Pensando che s'attristì, perche poco  
Cotal'espresa Istoria a Lui gradita,  
Cessa al Mimo, Egli dice e al tempo, e al loco  
Cose più acconcie, e più gioconde immita.  
Deb permetti o Signor, che segua il gioco,  
Sinche la bella Istoria abbia compita,  
Che più d'altra al mio cor reca diletto,  
Quantunque'l turbi con pietoso affetto.*

106

*Si disse il Tosco, e al Rè de' Pantomimi  
Volgendo asciutto dal suo pianto il volto,  
Tu che'n bell' arte tua splendi fra' primi  
Segui i successi stravaganti molto:  
Altri infortuni v'aspigando, esprimi,  
Che sero i Nauiganti, mentre tolto  
Da giel, che'n dura di Nettuno il Regno  
Il nauigar all'impigrato Legno.*

107

*Disse e'l Mimo contò mentre l'imperi  
Il gran Signor, come raccolti tutti  
Formar Case su l'acque, e conduttieri  
Si ser del Legno, che gli auea condutti.  
Come calcando erranti passaggieri  
L'onde Marine con vestigi asciutti  
Spesso cadean fra lubricato calle,  
E raportando il Vascel soua le spalle.*

108

*Così reggendo soua'l proprio dorso  
Il già portante Scifo, a fin che pronte  
Esche lor porga per vital socorso  
Giuan calcando il giel fra uie non conte:*

*Quando incontraro vn bianco rabid'Orso,  
Che da timor se lor veltor la fronte,  
Si che lasciar cader, rese fugaci  
Il Nauil, che serbo cibi viuaci.*

109

*Con gli atti figurò come non valse  
Ad Huom mestchin volger in fuga il piede,  
Che più ratto l'aggiunse, e fiero assalse.  
L'Orso affamato, e ne se dure prede.  
Allora in guisa la pietà preualse  
Nel petto d'Amerigo, ch'Egli riede  
Turbato dall'affetto al doke pianto,  
Noua formando al volto ombra dal muto.*

110

*Fra veli auolta vedouata Moglie  
Tal lacrimò l'amato suo Consorte,  
Mentre sparso di sangue Ella l'accoglie  
Di sua Cittade anciso anzi alle porte:  
Vn caldo Fiume soua Lui discioglie  
L'altrui piangendo, e la sua dura sorte:  
Giunge intanto il Nemico, e la maluisa  
A compire'l suo mal tragge Cattiua.*

111

*Il Moro Imperator non sospetto  
Allor n'accrebbe, e volto al Tosco Duce,  
Ond'è che Questi dall'Istoria il petto  
A Te commoue, e a lacrimar s'induce:  
Alcun Fratello, o pur alcun diletto  
Amico tuo la sua vitale luce  
Oscura rese fra quel Margelato,  
Ond'or dalla memoria è'l cor turbato?*

112

*Fa conto il nome tuo già che sortisti  
L'alta Reggia de' Tescibi al tuo Natale;  
Dinne a che fine Tu da Leipartisti:  
Possi nel patrio Suol gli agi in non cale.  
Forse fra Quelli annouerato ardisti  
Varcar quell'Agghiacciata Onda sasale  
Che rinnoua al tuo cor l'antico lutto:  
Narra l'Istoria, e dal principio il tutto.*

IL FINE DEL QVARTODECIMO CANTO.

## ALLEGORIA.

## STANZA I.

*A bel diporto  
Scender Quel Præce fra'l Giardino suole.*

L'Amenissimo Giardino, nel quale discende à diporto il Signore della Bassa Etiopia, simboleggia l'Orto del Piacere, di tutte le mondane delizie abbondante; Orto, che può rauuissarsi adombrato in quello, che finisce Platone nel suo Conuito: Orto, nel quale Penia intesa per la Povertà, non di Ricchezze, ma di Virtudi si sposa a Poro, significante il Cupidino appetito: Orto, che fra Fiori, e l'Erbe nasconde il Serpente dell'impuro Diletto, che dall'insidioso dente della Compiacenza punge, ed auueleni l'incauta Euridice dell'Anima nel tallone dell'Affetto; mentre se ne vada vagando fra le morbidezze de' Prati di lusinghe, fioriti: il che vagamente accennò il Petrarca.

Met. Fic.  
com. com.  
6. 7.

Sio 79.

*Questa Vita mortale è quasi un Prato,  
Ch'el Serpente fra Fiori e l'Erba giace.*  
Fra questo mistico Giardino del Piacere, discende il Senso dominante, rappresentato nell'Imperatore Etiope, a fine che si diporti fra le molizie di Esso; ma non s'appaga di folazzarsi alcuna fiata per se solo, ma conuoca ancor l'Intelletto, inteso per Amerigo: il che n'auuegha mentre l'alterato Senso si renda cotanto poderoso, che perturbando la Fantasia si guida dietro, mercè di Questa quasi prigioniera le Potenze più nobili dell'Intelletto, e della Volontà.

Tho. anim.  
1. 6. 3. 3.

## STANZA VIII.

*Ma preziosa Siepe n'assicura  
D'aur. se spine armata Erbette, e Fiori.*

LE Siepi di spine d'ogni parte attornianti quel Giardino rappresentano le pungenti difficoltà, che per auentura n'incontrano Coloro, che trapassar vogliono fra l'Orto del Piacere: spine si parano dauanti i timori, le sollicitudini, li pericoli, spine, che prima pungono la Mente a chi varez voglia fra quell'Orto, che dilettino i Sensi; onde disse Dio per Osea: Affieparò le tue vie dalle spine. Il Leone, e'l Drago, che vengano effigiati come veggianti Custodi d'un tal Giardino, denotano gli ocehiuti Osseruatori di chiouque aspiri à pe-

6. 3.

netrare fra gli Orti del Piacere. Il Pardo, ed il Leone, figurano gli Huomini dispettosi, che, per inuidie, o per rivalitadi contendono l'ingresso al mistico Giardino.

## STANZA XI.

*Quindi in più rami si còpurte e scioglie  
Fra quella del Piacer seluaggia Reggia.*

IL Fonte, che fra quell'Orto si dirama in più riuu correnti ad irrigate le Pianta, l'Erbe, e Fiori di esso, figura il fine della Carnale Concupiscenza, che specialmente si diffonde fra l'Orto del Piacere in tre rami, irrigatori de' tre Sensi, significati ne gli Arbori, Erbaggi, e fioriti Germogli. Vn Fonte è Quello sembiante a Quello di Tantalò, che più n'accende la sete a chi più beue delle sue acque, rendendosi vn Cupidità irrimediabile dell'altra. Vn Fonte pari a quello della Beosia, che n'induce obliuione a' Beuitori, già che la sensuale Concupiscenza faccia altrui obliuioso della sua salute. Vn Fonte conforme a quello di Salmaceo, di cui si fa tuoleggi, che renda effeminati i bagnatori nell'acque sue: il che risponde al vile effetto, che cagioni la Concupiscenza che s' posseduti da essa ogni maschio valore ammolisce, e quasi in Femine gli tramuti.

Gal. Par.  
Tema.

## STANZA XVI.

*Spiar non può ne men del Sol la luce  
Fra quell'ombre di Driadi i secessi.*

L'Ombranti vie, che per sentieri diuersi conducono a gli Arboreti, all'Erbe, ed a Fiori, figurano le varie strade, che serbi il Giardino del Piacere, guidanti i Sensi a gli oggetti delle loro proprie dilettazioni: il Gusto al godimento de' sapori: il Tatto a quello, della molizie: l'Odorato alla fragranza degli odori. Ombranti vie si possono chiamar Quelle in riguardo dell'ombre dell'Ignoranza, che n'adducano li sensuali Diletti; che da fatti impuri appannano lo specchio della Mente; si che non riflette l'imagini della Verità sincere e pure, ma conturbate, e corrompano altresì il Giudizio in tal maniera, che nella tetta eleuazione del Bene Egli vaneggi ed erri. Quindi consiglia altrui il Filosofo a guardarli dal Piacere, come da Nemico insidiatore, che questo in casa nostra a tempo, e luogo tradisca l'Humano spogliando.

Artif. Mec.  
13. 7.

gliandolo de' suoi piu preziosi arredi e quindi cangiandolo come Medusa in lasso di vana solida stupidizza.

## STANZA XVII.

*Colà guida il Toscan là've roccole  
D'Aromati le madri pellegrine.*

L'Aromatiche Pianti, fra cui passa primieramente l'Imperatore Etiopo dimostrano gli allettamenti del Gusto, il quale per sodisfarsi riguarda più tosto la fauorosa qualità del cibo, che la consistente sostanza di esso, più dell'affaggio appagandosi, che venga fatto con l'estremità della lingua, che da quello delettamento, che dal contatto fra la gola. L'Aromatiche Pianti si contanno altresì col Gusto, auegna che gli Aromati come condimenti de' cibi si rendano Iritamenti, e lusinghe di esso. La breue dimora, che fa quel Principe fra gli Aromatici Legni, palesa la condizione del Gusto, che consiste in vn passaggio; si che prenda appena il corso il suo Diletto, che s'arresti, come fianco, nato e spento quasi ad vno stesso tempo.

## STANZA XXI.

*Piante, che rassembrar da vegetante  
Alma non pur, ma sensitiua viue*

LE Pianti, che negli effetti pellegrine collocate in vicinanza dell'Aromatiche, dimostrano alcune conseguenze a gli eccessi del Gusto. La Pianta della Vergogna, denota, che la souerchia delicatezza de' cibi arrechì vergognosa bruttezza all'animo, restar potendo da essa effeminato. Quella della Tristezza prenunzia che l'abbondante lautezza delle viuande produca moleste grauezze, dalle quali prendano vigori i Morbi, alcuna volta forietti di Morte. L'Arbore Sonnacchioso ammansisce, che il cibo pingue rende altrui pigro e sonnolento. Quello del Sole, spiegatore di liurea dimostra come il lusso delle Vestimenta volentieri s'accompagna con la pompa de' Conuiti; si come si veggia accennato nell'Euangelica Istoria del ricco Epulone, che di porpora e di bisso si vestiu, ed ogni di splendidamente banchettaua.

## STANZA XXVIII.

*Fra Corridor conuerto di cortine  
Frondose quel Signor sen passa all'Erbe*

IL passaggio di quell'Imperatore dalle fronzute Pianti scorgèti all'Erbe giacenti, denota quello, che Altri iaccia dal Gusto delle laute viuande all'impudicizie del Tatto, in cui Venere trionfi. Simboli si rendono di questo l'Erbe, inquanto pascoli di Giumenti, a cui si rassomiglia l'Huomo lasciato, il quale (come disse Lazzario) in Belua si trasformi, mentre scosso il consiglio della Ragione lasci rapirsi dall'impero del Senso. Egli in Bestia si tramuta, non già con Pittagorica trasmutazione; ma restandoinuariatà la forma umana si diforma in quella dell'Animo, mentre smarrisca le fozioni della Ragione; e come se conueda nel corpo d'un Huomo l'anima d'vna Fera, ad altro non abbadà, che a seguire le bestiali sensuositadi. La Continenza è il vero preferuamento dalle viltadi carnali: il che può allegoricamente significarci quel Moli, che preteruò l'auneduto Vlisse da gl'incantamenti di Circe.

## STANZA XXXVII.

*De' Fior lo guida alla Colonia poi.*

IL Testro de Fiori, parte più amena di quel Giardino, fra la quale più si diporta quel Signore, dimostra non pure la suauità de' gli odori, che il senso dell'Odorato n'appaghi, ma figura la mondana Prospetità, accompagnata dalle più molli delizie; già che conserui il Fiore, odore, calore, sapore, e morbidezza, da coi vengono vari Scitimenti ricreati. Ma se la terrena Felicità nelle vaghezze dilettose del Fiore si scorge adombra, resta non meno nella caducità dieffo dipinta; si che a proua dieffo fiorisca, e si secchi.

## STANZA L.

*Intento a delibar'vn dolce mele  
Il pio Toscano*

IL pio Toscano, che fra gli altri Fiori di quel Giardino si ferma nella Contemplazione, del Fiore della Passione del Saluatore, e deuotamente l'adora, insegna dal suo esempio vn modo nobilissimo, per lo quale Altri possa conuersare fra Fiori della Mondana Prospet-

ta, senza raccorre nocimento, temprando il nocivo male di Quella con la salustiera mirra, che mieta dall'Orto Mistico del Salvatore. Quindi genuessò il pio Amerigo bacca quel Fiore, stampato de' dormienti del suo Signore; facendo quinci sembante di voler delibare la di Lui mirra, preservativa dell' Anima da ogni corruzione di peccato: sicche percio potè la ripetere le parole della Sposa nella Canticat Fascetto di mirra il mio Diletto tra le mammelle mie mi dimorerà. Fascetto di mirra si chiama il Salvatore in Croce, pieno d' amarezze di dolore. Esso albergar debbe cò la meditazione tra le mammelle dell' Anima; ond' Egli alle di Lei piaghe si redà saluatorele Medicina, si come ammonisce il deuoto Bernardo.

## STANZA CXII

*Fa conto il Nome suo, più che fortissi  
L'alta Reggia de' Toschi al suo Natale.*

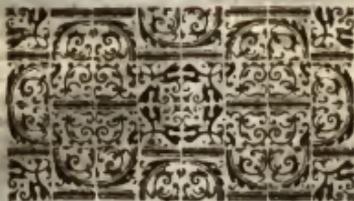
**L**A ricognizione d' Amerigo nel Conuito, conferma la sentenza sperimentata, che sia la Mensa Teatro di libertà, più tosto, che di simulazione; anzi quisi, come affermò Platarco, succeda più che in ogni altro loco leuar-

ne altrui la maschera di Verità celata. Del vino specialmènte ragionando l'istesso significò, che potesse fermare in vece di tortura a fine, che si manifesti l' occultato Vero. Platone più di possanza attribui a quel liquore, facendolo interprete de' nascosti affetti dell' Animo. Omero lo dichiarò Autore di stravaganze.

*Sforza il vino à cantar l' Huomo saggio, e il pigro  
Tenero il piede à carolare, e'l uolo  
A sciorre il freno alla sua lingua, e'l uolo  
Torre à suoceri, e uersar detti sionci.*

Amerigo, che dall' infanzia fattali dall' Imperatore s'appalea, e contra l'istoria sua, dimostra il costume dell' Huomo sauiò, che con modestia va dissimulando li suoi pregi, i quali mète da altri vègano discoperti, più si rendono riguarduoli dalla precorsa dissimulazione. Nell' Etiopo altresì, che dopo il conuito interroghi il Toscano e gl' imponga il contare la sua istoria, si rauuifa il costume anticamente aduato d' esortare altri a parlare, poiche da cibo, e beueraggio si veggia ristorato: il che disse Apuleio, succeda a fine che più francamente dopo il ristoro Altri ragioni. Così appresso Omero Alcinoò Rè de' Feaci, richiese dopo la mensa Vlisse del suo nome, e dello Stato.

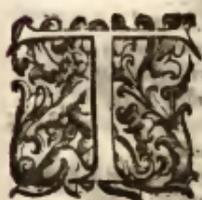
Stap. 1.

Cala 46  
Cala.

# CANTO XV.

## ARGOMENTO.

*Contò l' Toscan, com'el Terren paterno  
 Egli lasciò guidando stuolo amico,  
 Scorfe più Lidi, e giunse al Rege Ibero,  
 Della sua Patria Cittadino ansico:  
 Consigliò Questi, anzì che giunga il Verno,  
 Là sotto l'Orse al viaggiar nemico,  
 Torcer la Prora al patrio Suol, ma furo  
 Costanti i Toschi a girne incontro Arturo.*



**T**ACQUE l'Imperato-  
 re, e fatto al volto  
 Letto della sua pal-  
 ma si compose  
 S'aur aurea sponda,  
 in maestà raccolto  
 Ad ascoltar le già

De gli Etiopi Imperator sourano,  
 Chiaro a gl'Esperi, non ch' a gl'Indi Eoi;  
 Io quegli son, che con loquace mano  
 Espresse il Pantomimo a gli occhi tuoi:  
 Io Figlio a Quella, che nel Suol Toscano  
 Siede Donna Real, Madre d'Eroi:  
 Io per nome Amerigo, Huom, ch' a gli Isti,  
 A Jatiche auanzato, all'onde, a' venti

adombrate Cose.

*Muto il Toscan fra'l suo pensiero auolto  
 Con vn breue stenzio si dispo:  
 A facendo sermon, che'n dolce stile,  
 Stualse poi reuerente in atto umile*

*In quella Patria, cui nel grembo nacqui  
 Poiche delle bell'Arti a studi attesi,  
 Pellegrinar pel Mondo mi compiacqui,  
 Vago di ricercar strani Paesi:  
 Nel core acceso vn tal desir non racqui  
 A' fidi Amici, e lor consiglio chiesi;  
 Ma nel camin Compagni quelli Istessi  
 Mi s'offerir, che Consiglieri eleffi.*

De'

4  
De' Britanni nell'Isola minore,  
Che dal Verno si nomia s'erbo Regno  
Di Flora un Figlio, che dal suo valore  
Colà si se di Regio Sectors degno;  
Trascorror Mari, e Terre a far'onore  
Al Real Cittadin femmo disegno;  
Colà passar a riuerirlo, e poi  
Chieder consiglio a Lui per gl'Indi Eoi.

5  
Del fido Porto delle Tosche Genti,  
Che sede como Guardia al Mar Tirreno  
Proueduta la Naua d'armamenti,  
E vettouaglia, che non venga mena;  
Le bianche vele dispiegate a' Venti  
Del famoso Liburno il Lido ameno  
Lasciammo adietro, velleggiando lieti,  
La ve s'asconde il Sole in grembo a Teti.

6  
Nauigando a Gherbin s'offerse auante  
Da quel Toscano Porto non lontana  
L'Isola di Meloria, e non distante  
La Planaria, che giace omile, e piana;  
Si che talor deluso il Nauigante  
Dall'omiltà di Lei, che'l grembo appiana,  
Acqua la Terra mentr'Egli credeo,  
Fra sassi feritor naufragio seo.

7  
Frente altera qual Donna alzar dall'onda  
Quindi vedemmo l'Isola Gorgona;  
E poscia Quella, che fra verde sponda  
Alle Capre Seluagge albergo dona:  
Resto da banda l'Ilua, il sen seconda  
Di quel Metallo, onde n'armo Bellona  
La mano a' suoi Guerrieri; il seno, e'l tergo  
D'assa, e di spada, e di ferrato uirbergo.

8  
Di Natura miracolosa addita  
Di ferro in guisa fertile la terra,  
Che dopo i primi a noui furti inuita  
Il Furator, che'l grembo suo disferra.  
Di più colori rara Calamita  
Fra sue radici iui alto Monte ferra, (cia,  
Che doue'l ferro Altra ne traggè, e abbrac-  
Ella lo scbiua, e qual Nomico seactia:

9  
Noi tuttauia sendendo ad Austro scors  
Ben tre giorni n'auemmo i falsi Flutti;  
Quando ci apparue l'Isola de' Corsi,  
Ricca di fonti, e fertile di frutti;  
Frenar il corso, e'n Porto iui compors  
D'acque a fornirci acconsentimmo tutti;  
Ma in vece di ristoro in quella Terra  
Rifichi incontrammo d'una dura guerra.

10  
Capo Corso si nomia estrema Rius,  
Che sparge insuori, e punta acuta forma;  
Albergo quiui inculta Turba, e scbiua  
D'ogni creanza, e di ciuile norma:  
Parte di Questa i Campi suoi coltiua,  
E Parte pasce la lanosa Torma;  
E mentr'à paschi intenta altro non spera,  
Disdegna di veder Gente straniera.

11  
Fatto auendo approdar là doue cbiari  
Vidi umori da pomice stillanti,  
Io non sò come Noi stimar Corsari,  
Lungi gustando i ruuidi Abitanti.  
Torui s'umiro a recar d'anni amari  
A care Genti mie, mentre dauanti  
A Fonte senza tema eran rimase  
A colmar d'acque vario addotto vase.

12  
Ecco calar su da sassosi Monti  
Barbaro Stormo d'orridi Villani,  
Cb'armò per sarcj barbare scbi affronti  
Di graui mazze le callosi mani.  
Seguir gli Huomini rozzi all'armi pronti  
Fidi Scudieri moltruosì Cani,  
Tumidi in guisa, e grandi, che di Quelli  
Foran parsi minor pingui Viselli.

13  
Fieri più de gli Alani, e de' Molossi  
Portar l'acuto acciar nel duro morso,  
Foco negli occhi, più che bragia rossi,  
Seluosi dumi nell'irsuto dorso:  
Larghi il petto i Mastini, e'l collo grossi;  
Tal suru audaci, che raggiunti al corso  
Affrontar fra Foreste, e fra Barroni  
Non ch'iferi Cignali, Orsi, e Leoni.

14  
 Tal giungendo di Cerberi latranti  
 Aspra tempesta, ah qual' amaro gioco  
 Segua de' Cari miei non pronti, auanti  
 Chè'l turbin giunga a disgombrar e'l loco.  
 Ridotti nella Naue tutti quanti  
 De' Cani l'abbaiar turando poco,  
 Rendemmo al vento nostre bianche Vele,  
 Nouo cercando Porto più fedele.

15  
 Seguendo di quell' Isole la Costa,  
 Già Cerni nominata a Noi s' offerse  
 Fra spazioso Golfo onda reposita,  
 Che curue braccia a raccor Nani aperse.  
 Sede a la sua Fiorenza iui composta  
 In ispecchio a quel seno, ch' à diuerse  
 Barche, e Nauili un fido Ospizio diede,  
 A cui di sua abbondanza anco prouede.

16  
 Ne pur quiui trouò Porto fidato  
 Fra gli altri Legni il nostro pellegrino;  
 Ma restò rifornito, e ristorato  
 D'acque non pur, ma di possente uino.  
 Di Greco al Vento il gonfio Lin fidato,  
 Tornammo a rinnouar nostro cammino,  
 Corseggiammo la Corsica, e più tardi  
 Quindi scendemmo all' Isole de' Sardi.

17  
 Grande fra tutte Isole Ausonie, abbonda  
 Non pur di Greggia, e di cornuto Armento,  
 Ma d'ogni biada è fertile, seconda  
 Dispensera all' Italia di frumento;  
 Nasce colà d' un Fonte in grembo all' onda  
 Erba fatale, che di uita spento  
 Rende l' Huom che la gusti, e mentr' uccide  
 Tal fa parer, che di sua morte ride.

18  
 Digriò il dente, ed inarò la fronte,  
 E sotto un tale simulato manto  
 Di riso, e d' allegrezze Egli non conte  
 Celò dentro tristezze, e uero pianto.  
 Ne men s' ammira iui stupendo Fonte,  
 Che scuopre'l Furator, pur ch' egli alquanto  
 Nell' acque sue si bagni, mentre desta  
 Tal nebbia ingorno a Lui, che cieco resta.

19  
 Lasciate adietro tutte auam l' amate  
 Riuè di nostra Italia, e dal Tirreno  
 Passati al mar l'bero con ferrate  
 Prore fendemmo all' Onde false il seno.  
 Quando nauè incontrammo l' sole grate,  
 (Già ne' vasi l'umor uenuto meno).  
 Che uerdi apparse ne' be' Liti loro  
 A posa sì, allestaro, ed a ristoro.

20  
 L' Isole Baleari nomar Quelle,  
 Che di messe, e di frutti il Ciel seconda,  
 Su l' onde affise gemine Sorelle;  
 Si ch' a Noi la maggior si fe seconda.  
 La Gente, ch' abita l' Isole belle  
 Trattò com' arme la rotata spada;  
 Si che meglio col fissa il segno tocchi,  
 Ch' Altri col dardo, che dall' arco scocchi.

21  
 Colà la Madre sou' un nudo Legno  
 Espone il Pane al Figlio suo digiuno.  
 Ne gli permette anzi che fida il segno  
 Che scior possia da quello il suo digiuno.  
 Mirto colà verdoggia, onde un tal degno  
 Liquor da Fior s' elice, che ueruno  
 Altro non è che uinca Arabo odore,  
 Ch' al Sanso piace, e n' un conforta il Core.

22  
 V'ua nasce colà fra Piagge estiuè,  
 Da cui s' esprime un tal possente Vino,  
 Chè'l Beuitor così di mente priue,  
 Ch' oblia se stesso, e l' patrio suo Confino.  
 Con erbe lo temprar Donne lasciuè,  
 El' offrir poscia a incauto Pellegrino,  
 Onde uita, ed onor posso in oblio  
 Sidoni in braccia a sozzo lor desio.

23  
 Fra mie' Compagni Vn lo prouò, dal Porto  
 Mandato Spiator di quel Paese;  
 Mentre da noua Circe il poco accorta  
 Il preparato beueraggio prese.  
 Aspettammo, che torni a far rapporto  
 Tutto quel giorno; e poiché n' uan s' attese,  
 Io per me stesso soua' l' Lido scendo  
 A richiamarlo, e duo Compagni prendo.

24  
 Non molto andai, che lo riuidi accolto  
 A Donna a canto; sovra l'erba affiso  
 D'Amor Mâcipio, e'n guisa d'ebro; e stolo  
 Fuori di se, non che da Suoi diuiso:  
 Serse turbata impallidita il volto  
 La Femmina impudica all'improuiso  
 Feroce arriuo nostro, e pronta diede  
 Con sapeuol del fallo in fuga il piede.

25  
 Ratto non men l'insame Drudo forse,  
 E più non rauuisando i suoi Consorti  
 Dietro alla Donn a forsennato corse,  
 Come s'ella di Lui il cor sen porti.  
 Dileguarsi potea, e restar forse  
 Quegli a affatto perduto, se men forti  
 Eramo Noi a darli caccia, e prestî,  
 Si ch' Egli, come auenne, aggiunto restî.

26  
 Sul collo auuinto con tenace mano,  
 Tai sen; gli disse, dunque i tuoi ritorni  
 Chî t'ho uolto a Te stesso, o cieco, e insano,  
 E immerso in grembo a vituperi, e scornis  
 Si fra rampogne il traggo; mentre nuano  
 Egli piange, e repugna, onde non torni  
 All'antico Nauiglio; mentr' ancora  
 Non si rinuient, e di se stesso è fuora.

27  
 Tratto a forza alla Naua lo legai  
 Ini all' Arbor di Quella, e cori stretto  
 Digiuno il giorno tutto lo lasciai,  
 Onde consumi il rio calor concetto.  
 Il fatto riuisci come pensai,  
 Mentre rese la Mente, e l'Intelletto  
 Dura Affinenza, e gabbigante Doglia,  
 Ch' Vbrienza gli tolse, e impura Voglia.

28  
 Ne' vasi nostri rinnouate l'acque  
 Fra la maggior di quelle duo Sorelle;  
 Senza trapor dimora indi a Noi piacque  
 Lasciar le Baleari Isole belle:  
 Discendendo a Gherbin nouo ci nacque  
 Gradito incontro d' Isole, da Quelle,  
 Ch' ultime abbandonammo, non lontane,  
 Ma fra lor varie, e ne gli effetti strane.

29  
 Le duo Sorelle Pituite dette  
 Sono vicine sì, ma differenti, (cette,  
 Mentr' una fra' l' suo grembo Huomin rac-  
 L' Altra si renda Albergo di Serpenti:  
 Nomata Ebuda Quella, che n'allette;  
 Al porto suo le pellegrine Genti;  
 L'altra Ossifisa, ch' orrida, e funesta  
 Seggio fra l' ombre a uine Pesti appresta.

30  
 Ben'è strano Prodigio di Natura,  
 Veder contrarie duo vicine Rite,  
 Amena Questa, inculta Quella, e dura;  
 In Questa l' Huomo, in Quella l' Angue vi-  
 Quella n'astosea, e Questa n'afficura (ue:  
 Da tosco rio, mentre nel grembo schiue  
 Di dar ricetta ad Animal, che n' seno  
 Possa raccorne alcun fatal ueleno.

31  
 Nell' Isola Maggior d' Huomini amica  
 Frenar il corso nostro a tutti piacque,  
 A dar qualche riposo alla fatica,  
 E a proueder in un di legua, e d'acqua:  
 Ne molto andammo fra la Piaggia aprica;  
 Che d' un dubbio stupor cagion ci nacque,  
 Squadre incotrando, che in lor propria Terra  
 S'armar contro Nemici a forte guerra.

32  
 Pronto si mosse un Messaggiere accorto  
 Dall' Oste armata, e con sembianti amici,  
 O com' a tempo, disse, al nostro Porto  
 Vi guidar Pellegrimi, Aure felici!  
 Caggian disfatti onde dal volto scorto  
 Franco ualore i nostri rei Nemici,  
 Ch' uscendo fuori dall' insidie rese  
 Saccheggiaro e guastar nostro Paese.

33  
 Si disse Questi, e conto più non rende  
 Qual sia il Nemico, che fa dura guerra:  
 Io m' accingo a battaglia, e meco scende  
 Armato stuolo su la noua Terra.  
 Chî affilata Spada in mano prende,  
 E Qual la Lancia a forte giostra afferra,  
 Ferrata Mazza Quale impugna, e Quale  
 Accocione porta il fulmine fatale.

34  
*Guidati summo fra Campagna aperta,  
 Oue scbierate più Milizie pronte;  
 Cb'assefero il Nemico, che diserta  
 La messe, e' frutti, che lor venga a fronte;  
 Fra la piaggia di polveri couerta  
 Disposti summo contro nudo monte  
 In lungo giro, mentre fra Me stesso  
 Dubbio rimango ancor qual sia il successo.*

35  
*Ecco s'auuenta d'altre trombe al segno  
 Stuol di Villani al Monte, onde scompigli  
 L'accolte arene, e con feroce sdegno  
 Disserrò i suoi più chiusi ripostigli:  
 Di quà di là dall'arenoso Regno  
 A cento a cento ecco scappar Conigli,  
 Noui Alberghi cercando, mentr'ostili  
 Asti turbar gli antichi lor couili.*

36  
*All'armi, all'armi allor la Gente grida  
 Al Coniglio, al Coniglio; affretta il passo,  
 Lo ferra, vibra il ferro, onde l'uccida;  
 Anzi fugga tra fronda, o'n seno a sasso:  
 Ogni altro mio compagno, mentre rida  
 Rendendo l'Animal di vita casso,  
 Io mi fletti seuro nel mio stio,  
 Qual'Humor, cui parue di restar scbernito.*

37  
*Ma diè pace al mio cor un'Isolano,  
 Che dianzi all'atenzon m'ebbe chiamato;  
 Non ti sdegnar, diceo, s'armar la mano  
 Ti sei contro Animal vile stimato;  
 Non ricuso già l'Vincitor Romano  
 Quà mandar Oïte intera, onde fugato  
 Vcciso, e spento sia il Coniglio; antico  
 A Noi nociuo capital Nemico.*

38  
*Arrecar non poria più graue danno  
 Accorso a' nostri Lidi armato il Moro  
 Di quello estremo, cb'i Conigli fanno  
 Con cieco, e irreparabile lauoro:  
 Guidar per tutto, ou'infiniti vanno  
 Ruine, ed istermini Essi con loro:  
 Il Campo saccebeggiar, mentre secondo  
 Più su di messe, e poster Case in fondo.*

39  
*Per cieche vie scorrendo pellegrini  
 Rosero a Piante, ed Erbe le radici,  
 E lasciar Noi a mieter già vicini  
 Senza ricolte poueri, e mendici:  
 Scauer le Terre, onde l'Offel ruini  
 Gli occultati, ed inuisibili Nemici,  
 Ond' incauto restò sotto l'istesso  
 Albergo suo l'Albergatore oppresso.*

40  
*Chi può far scbermò a Traditor, che feda  
 Furtiuamente, e guerra occulta moua?  
 Auuersario affrontar, che suor si ueda,  
 E così poi spari che non si troua?  
 Di se secondo inuisa, che nol creda  
 Altri che que' che ne mirò la proua?  
 Si che per uno de' Conigli spento,  
 Altro, che uiuo ne figliò ben cento?*

41  
*Serba il Coniglio cauernoso seno,  
 In cui per Figli più ricouri segna,  
 L'un mentre veste l'pel, l'altro n'è pieno:  
 E'l parto a un tēpo istesso apre, e s'ipregna:  
 Madre, e nutrice della Prole in meno  
 D'un Mese sol, mentre s'incinge e spregna  
 Si vide intorno di se stessa figlia  
 Serbar numerosissima Famiglia.*

42  
*Si disse un'Isolano, un che più degno  
 Sembrò fra gli Altri, e più d'etade antico,  
 E raccolse pietà, spento ogni sdegno  
 Entro al mio sen dal suo sermone amico.  
 Diede a Noipostia di Vistoria in pegno  
 Mille di quelle spoglie del Nemico,  
 Che non per pompa altri da mura appenda,  
 Ma cibo opimo di sua mensa renda.*

43  
*Di Carni non che d'acque riforniti,  
 Che bastin per più giorni a nostro uisto,  
 Allegri da quell'Isola partiti  
 Tenemmo ver l'Occaso il camin dritto.  
 Colà giungemmo, oue fra doppi Liti  
 Si stringe'l Mar, la doue Ercole inuisto  
 Trascorso il Mondo, il termine a samose  
 Fatrebe sue, e a Nauiganti pose.*

44

*Ma i segni che disse per confine  
 Reffe principi di camin Nocchiero,  
 Che preso l'corso L'ave'l Sole inchine  
 Colà giunse a mirar nouo Emisfero:  
 Genti cotante, e Terre pellegrine  
 Al generoso ardir conte si fero,  
 Che aggiuste al Mòdo antico un nouo Mòdo,  
 Che pria tenea disgiùto un Mar profondo.*

45

*Abila, e Calpe, geminati Monti  
 Sorger mirammo da contraria sponda  
 D'Affricani, e d'Iberi al Mondo conti,  
 Dando passaggio Istimo breue all'onda:  
 Fra l'Isola più chiara, ch'Altri conti,  
 Gade mirammo, che'l suo Mar circonda,  
 Gade famosa, che'l suo nome dona  
 Si come'n premio al Mar, che la corona:*

46

*Sacrato al nome suo Tempio sublime  
 Ercol già quivi culto Nume tenne,  
 E'l Nocchier gli offerì Vittime opime  
 In mercè che colà saluo peruenne:  
 Ma'l Tempo domator, che'l tutto opprime  
 Si lo distrusse, ch'Altri appena accenne  
 Il loco oue già fu: polue sinoma  
 Quel che superbo al Cielo erse la chioma.*

47

*Colà si com'è fama, il triplicato  
 Gerion pascolò suo pingue Armento,  
 Che furò Alcide, e dopo il furto grato  
 Lasciò'l fero Pastor di vita spento.  
 Io pascer vidi fra patente Prato  
 Capi di belue più di cento, e cento,  
 Bianchi Giouenchi, Arietise liete Agnelle,  
 Di cui non vidi unquanco altre più belle.*

48

*Greggia vagò fra Campi, a cui diè l'erba  
 Tal ristoro vital, mentre la pasca,  
 Che se'l vigor non le sia tolto, acerba  
 Morte da troppa sanità le nasca.  
 Iui l'Agnella un puro latte serba,  
 Che senza fiero dalle mamme cascò,  
 E veste lane sì pregiate e fine,  
 Che si fer merci al Mondo pellegrine:*

49

*Lasciata l'Elirea Madre seconda  
 D'eltri Greggi, e di felici Armenti,  
 Cortegiammo l'amena Ispna sponda,  
 Che n'occupar già le Vandalie Geni.  
 Vedemmo il Beni, che superbo inonda,  
 Che porta al Mare un Mar d'onde correnti;  
 Ma più perche'n sua riuu erge La chioma  
 Ispali Figlia dell'altiera Roma.*

50

*Ne pur di Quella alteri pregi suro  
 L'altiere Torri, ond'è'l suocrin corona,  
 Ma i Campi intorno, che de' doni loro  
 A gara n'arrichir Palla, e Pomona:  
 Fra'l Porto accoglie gemme, argento, ed oro,  
 E preziosi Aromati, che dona  
 L'Indo Espero, e l'Eoo, fra cui mantenne  
 Commerzi tramandando le sue Antenne.*

51

*Vedemmo poi la've sboccando l'Ana  
 Fa bisuncheggiar il Gaditan di spume,  
 Segna i confini fra la Gente Ispana,  
 E Portoghesse Effo sberzante Fiume.  
 Or l'acque stringe, ed or in Laghi spiana,  
 Or sorge altero, or del Sol fugge il Lume.  
 E ascoso il Capo, occultò al Mar correo,  
 Qual furtiuo Amator Emul d'Alceo.*

52

*Da quell'Ereuleo Stretto uscito fuora  
 Pronto s'offerse incontro al buò Nocchiero  
 Il Sacro Promontorio, oue la Prora  
 Riupose ad Aquilon preso il sentiero.  
 Quiui i sassi seria l'onda sonora,  
 Oue la punta di quel Monte fiero;  
 Onde ebi nauigar volle sicuro  
 Scoffò la Naua, e s'ebbiu intoppo duro.*

53

*Quinci il Nocchier ritolse il Legno nostro,  
 E s'allargò fra l'Ocean d'Atlante,  
 Onde non fieda col corrente nostro  
 Del duro Capo a sasso offerto auante.  
 Ma scansando gli Scogli un nouo Mostro  
 Incontrammo più rio, qual Nauigante,  
 Che fra Scilla intoppò, mentr'Egli intendea  
 Di Cariddi s'ebbiu Vorago orrenda.*

Noto

54  
 Noto à Noi poco esperti ancor non era,  
 Come colà fuor dell' Ercoleo Stretto  
 Prodigiſa una marina Fera  
 Crudel ſ'auca antico albergo eletto:  
 Viuo Terror del Mar la Belua fera  
 Congiuſe col deforme orrendo aſpetto,  
 Ch'ogni più franco core atterrir uale  
 Per aſſorbir le Nauti arte fatale.

55  
 Il Portentoſo Peſce, che ſ'appella  
 Per nome Fiſtero, agr' tempeſta  
 Seco conduce, ond'è n' virtù di quella  
 Si ſazi allor, che'l Legno aſſorto reſta:  
 Tutti poteſmo dalla ria procella  
 Sommerſi rimaner, ſe l'arte preſta,  
 Non ſò ſ'io dica non ci ſcampi, o grazia  
 Che ci ſò'l Ciel, che'l core ancor ringrazia.

56  
 Ecco ſi gonfia il Mare, e ſenza vento,  
 Che'l turbi ſa tempeſta, e da profonde  
 Viſcere partoriſce un rio Portento,  
 Vn viuo Orrore, che ſue bruttezza aſcòde.  
 Veggiam l'aria turbarſi, e a cèto, e cento  
 Fuggir d'intorno impaurite l'onde,  
 E quindi alzar l' Capo minacciante,  
 Quaſi a far guerra al Ciel, ſquameo Gigante.

57  
 La Nauè noſtra ad incontrar ſen viene  
 Fra neboſa caligine rauolto  
 Del Mar nouo Tiſto, che noſtre antenne  
 Toruo ſouraſta con Taurino uolto:  
 Animata Colonna ſi rattenne  
 Anzi al Nauiglio, e quindi n'ebbe ſciolto  
 Vn nembro tal da torreggiane corno,  
 Che ſolto uerſò ampio diluuio intorno.

58  
 Da ſpirante Canal nouo rinſonde  
 Vn Mar ſù'l Mar, che ſu dal Ciel diſcòde,  
 Vn Mar, che noſtra Nauè oppreſſa aſſonde,  
 Poiche di ſutti grauida la rende:  
 D'acqua ingombrate già ſon trani, e ſpòde,  
 Non che pnegne d'amore, e uole, e tende;  
 Si che n' breue potea reſtar ſommerſa  
 Dalla tempeſta ria, che l'aria uerſa.

59  
 Così reſtaua mià Compagna Gente  
 Da sì ſtrano prodigio ſbigottita,  
 Che non meno la luce della Mente,  
 Che quella auca dell' aureo Sol ſmarrita:  
 Sol s'ode Akun, che piange, e che ſi peni  
 De' ſalli ſuoi, già che laſciar la uita  
 Naufragante ſ'auuiſa, mentre tutto  
 Egli rimirapien d'orrore, e lutto.

60  
 Mentre fra tale orrore, ed iſcompiglio  
 Le noſtre coſe d'ogni parte ſono,  
 Io, come piacque al Ciel, diedi di piglio  
 A tromba offerſa d'un arguto ſuono:  
 Io quindi a quella tra fatal periglio  
 Più forte, ch'io potea il ſuaſo dono,  
 Come ſ'intimar uoglià allor la guerra,  
 Che n'aſſedia il Nemico, e'n torno ferra.

61  
 Appena quel Prodigio di Natura  
 Il clangor risonante ebbe ſentito,  
 Ch'Egli iſteſſo, ch'al Ciel mettea paura  
 S'impauri da uanità ferito:  
 Ben lo moſtrò, mentre dall'aria oſcura  
 Precipitò fra l'acque, e ſepellito  
 Fra l'ondeſe voragini ſen giacque;  
 Si che dal tumult ſuo uita a Noi nacque.

62  
 Tuſſato il Fiſtero all'onde in ſeno  
 D'ogni tempeſta prodigiſo Autore,  
 Scoſſe le nebbie il Ciel, tornò ſereno,  
 S'abbonacciò lo fluttuante umore.  
 Del timor la procella in Noi non meno  
 Reſtò quietata, reſa pace al core,  
 Rendemmo poi le grazie a Dio deuoti,  
 Pronti a diſciorre a loco, e tempo i uoti.

63  
 La ſtanca Nauè grauida dall'onde,  
 Che diluuiò la moſtruoſa teſta,  
 Alleniammo, mentr'al Mar ſ'inſonde  
 Flutto, che'l Ciel uerſò con ria tempeſta.  
 Io quindi ſeci alla terreſtre ſponda  
 Riualger dal Nocchier la Prora preſta,  
 Iui a cercarne alcun ricetta, d' Porto,  
 Che doni à ſenſi in un poſa, e conforto:  
 Cc 2 Quel

64

Quel sacro Promontorio, che da Noi  
Fu pria scubiato, come periglioso,  
Fido ricorro fra macigni suoi  
Diede al Nauiglio, offerto un Seno aroso.  
Sciugammo al Sol l'umido vestì e poi  
Che demmo a sensel'alfalun riposa  
Gli ristorammo all'ombra oricati.  
Con generoso vino, e vibi grati

65

Fra Capanne dormimmo, e'n sì l'Aurora  
Dellì, e affraucati da tranquilla posa,  
Rese l'Nocchiero all'Aquilon la Prora  
E forse a rimir Villa Formosa  
Tropasso poscia senza far dimora  
Del Passeggiero l'Isola Arenosa  
Al Promontorio Barbaro, oue soccorse  
L'Aprica l'ogò serbò giuste veloce

66

Pregiato è l'Ejume, e tal non pur da biondo  
Arene dar, che nel suo grembo accoglie,  
Ma più delle sue dolci, e limpide onde  
Grate beuando all'offesate voglie  
Sin non sembrando al Benitor gioconde  
Quelle che Nil da Fonte occulto scioglie,  
Ne quelle del Caspe, che dispensa  
Come rare delizie a regio mensa

67

Facemmo nel passaggio il deser pago  
Di quell'Inse con le roscie pronte,  
Recusando appodar quiui su l'ago,  
Fatte sospese a Noi le Genti conte  
Qualsu l'Affrico Mar sedeo Cartago,  
Tal su quel dell'Oceaso alzata la fronte  
Quella, che come Donna si corona  
A cui l'antico Vlsse il nome dona

68

Tutti passando i Porti, oue abitanti  
Le Portoghesi poco amiche Genti,  
Più giorni il corso proseguimmo auanti,  
A Borea spinti da gli Australi Venti  
Mirammo il Daro, che tributi ondanti  
Porta a Nettuno di spumoso argento,  
Il Minio poi, che parte in Lusitani  
Da più remoti occidentali spanti

69

Peruenuti a Galizia iui fra Porto,  
Che sede più famoso in seno a  
Pronti scendemmo a ringraziar, ch'afforto  
Non fu'l Nauiglio dalla ria procella  
Di deuota pietà spira rousorto  
Città non lunge detta Compostella  
Colà giunse dall'ultimo Leuante  
Pellegrin, ch'adorò Reliquie Sante

70

Fra Tempio Augusto con deuota Fede  
Venerammo le Ceneri del Santo  
Protector de gli Spani, a cui già diede  
Contra i Nemici di vittoria il vanto  
Sciogliemmo i voti, cum il rendendo il piede,  
Lauando i fatti nostri in dolce pianto  
Liesi partimmo poi di vigor franchi  
Sani ne sena, e nel carmondi, e bianchi

71

Rese al Vento le vele le marine  
Onde false del Cantabro folkammo  
E'n breuora Copo Mango, e sfremo Fine  
Di quell'Ispana sponda trapassammo  
L'Alzar costrutto al Sol di pietre fine  
Da vana Antichità sparso mirammo  
Iui ciechi Idolatri ebber costume  
D'offrir Vittime pingui a falso Nume

72

Donendo Noi far d'amplo Mar passaggio  
Anzi al giunger d'Irlanda a' cari lidi  
Prouigion semmo a' ripo, qual Huom saggio,  
Pria ch'bia lungo camino Egli si fidi  
Ma che gioua actortezza, oue viaggio  
Si prenda incerto, mentre chi si guidi  
Quasi del suo saour poscia pentito  
Ti lasci a mezza via, come smarrito

73

Solcato tanto ueam l'onduoso seno,  
Che diece volte il Sol cadde, e rinatque  
Altro non apparendo, che i sereno  
Ciel delle Stelle, e l'torbo Ciel dell'acque  
Quando a Noi, che bramar veder terreno  
Venne a mancar il vento, e muto tacque  
Noi tutti abbandonando in mezzo al Mare  
Non men sena doglie, che fra l'onde amare

Trè

74

Trè di restammo Nauiganti immoti  
 Del Contabrico Mare in mezzo all'onde,  
 Fra preggiere innouando al Cielo i voti,  
 Che ci renda al sommo Auro seconde.  
 Ne furo i preghiud' effetto voti,  
 Ch' apparso il Sol dalle marine sponde,  
 Risueglio il Vento, e che dormius auante,  
 Che desto si mostrò, mentre spirante.

75

Verso Maestro, a cui Sirocco manda  
 Fendendo del Vesuo l'onde salfe  
 Non molto andammo, ch' a sinistra banda  
 Quella Terra apparì, di cui ci calse.  
 Primo gridò il Nocchiero Irlanda, Irlanda  
 Dall' alta poppa, a cui spedito salse;  
 Ne meno fummo quindi Noi giocandi  
 Irlanda, Irlanda a replicar secondi.

76

Si fece incontro a Noi Porto fedele,  
 Che d' acque quiete un sen reposito vende,  
 Doppio scoglio da' lati da crualele  
 Vro d' Onde, e di Venti lo difende.  
 Della Naua il Rettor cala nel velo,  
 Giur l' Ancora allito, e Porto prende,  
 La Gente intanto a ringratiar l' aterra,  
 Che viua, e sana uscì da varia guerra.

77

Sceso sull'iso co' più fidi, e degni  
 Compagni miei, moss' dubbioso ancora,  
 Fra quale Parte dell' Ibernia regni  
 È Antico Figlio dell' Etrusca Flora:  
 Già conto a Noi restaua, che n' più Regni  
 L' Isola si diuide, ond' essa fora  
 Similmente, e per l' storia udita  
 In più Signori, e Principi partita.

78

Fra l' arenosa solitaria Riuu  
 Orme stampando l'ogia con dubbi passi,  
 Bramoso d' incontrar Gente natia,  
 Che ti scorga a dar posta a' sens' lassì.  
 Allor ch' io vidi onesta Ninfa, e schiua,  
 Chè fra l' arenè, e fra minuti sassi  
 Raccogliendo n' andò nicchie, e conchiglie  
 Sparse di più color marine fuglie.

79

Di qua di là le più dipinte, e belle  
 Fra bionda arena Ella sciepiendo già,  
 Posta in mezzo a due nobili Donzelle,  
 Ond' dal paragón più vaga sta.  
 Nona Cintia pareva fra doppie Stelle,  
 Ch' al Pellegrino in argento la via;  
 La Luna nella fronte; ma la luce  
 Del fiammeggiante Sol ne gli occhi adduce.

80

Del colore, onde splende il Ciel sereno  
 Veste portò di fina seta intessa,  
 Sparsa d' argento, e tonda intorno al seno,  
 Sì che lo cbinda; e onestamente vesta.  
 Fregia candido Lin di crassi pieno  
 Il latteo collo, e l'eria dell' aurea vesta.  
 Aurea rete imprigiona, oro fuor' oro,  
 Vago pregio d' Amor, viuo Tesoro.

81

Dal bel sembante, e dal modesto aspetto  
 Donna degna d' Impero lo la compresi,  
 Onde da riuerenza, e da rispetto  
 Fermo mi stetti, e che mi veggia attesi.  
 Quindi cbinato il piè con dolce dexta,  
 Di blandizie condito a dir le presi,  
 Mentre d' un bel pallor tinta nel viso  
 Nostro arrino mirò quivi improuiso.

82

La salutai da lunge, e n' atto umile  
 O Donna, disse, d' alto Impero degna,  
 O ne sembianti a chiara. De a simile  
 In cui Amor cò le Grazie alberga, e regna:  
 Beata Quella, che di Te gentile  
 Real Germe d' Onor, che Belsa segna  
 Incinta già restò, felici Quelli,  
 Ch' Ella ne resea un sì bel Fior Fratelli.

83

Ma più d' affui felice, anzi beato,  
 Quegli che restò per sua destra forte  
 Da lacci d' ameno teo legato,  
 D' una se, d' un amor teo Consorte.  
 Ringrazio il Ciel, che m' ebbe quà guidato  
 Fra tempo acconcio con mie Genti scorte,  
 Ch' io n' incontrai fra incognito Paese  
 Vna sì bella Donna, e sì corse,

84

Se'l Cielo adempia le tue oneste voglie,  
Mentre ti renda a Giouine sembiente  
A Te ne' pregi auenturosa Moglie,  
Di tue bellezze inferuorato Amante;  
Queta il mio cor, ebe di sauer s'innuoglie  
Oue di Gherardin quà Dominasse  
Possa la Reggia, e s'ra l'ignoto Lido  
Alcuno à Noi n'addita Albergo fido.

85

Risette alquanto la Real Donzella,  
Sparsa fra Gigli purpuranti Rose,  
Figlie d'un bel Pudor; quindi fauella  
Dolce disciolse, e'n guisa tal rispose:  
Ben mostri Tu, che tua natia Stella  
O nobil Pellegrino ti dispese.  
Ad accorta facondia, mentre'n modi  
Si destri inessi altrui gradite lodi.

86

In quattro Regioni si diuide  
Quasi dal Mondo la disgiunta Irlanda,  
Si che'n ciascuna d'esse un Rè s'affide,  
Ch' a suoi soggetti Popoli comanda  
Nascendo il Sole la Lagonia uide,  
Cadendo la Conacchia all'altra banda;  
Culta l'Vnmonia da Vennenia Gente  
Stà verso Borea, e più la bruma sente.

87

Australe Questa, a cui l'estrema sponda  
Sferza il Veguo col suo stuoto ondante  
Mammonia detta su Parte gioconda,  
Amena più dell'Altre ed abbondante.  
Di Gherardin l'Impero Ella seconda  
Regio Signor, ebe di valor si vante;  
Si che da quello Egli si rese degno  
Fra Lidi esterni d'alto Scettro, e Regno.

88

Quà siede la sua Reggia Limonico,  
Cui sa corona il Fiume suo corrente,  
Iui Egli regna già d'estate antico,  
Ma franco di vigor, sano di mente.  
Dite, chi sete Voi, che'l lido aprico  
Stampate quà come smarrita Genter  
Quà rigestoui la tempesta, e'l vento  
O quà di peruenir su vostro intentot

130

89

Siam Toscanis risposi, e quà'teamino  
Noi prendemmo a veder Paese degno,  
E a riuerire un nostro Cittadino,  
Che da prodezze sue s'acquistò Regno.  
Io direi che del Regio Gherardino  
Tu fosti Figlia, e suo diletto Pegno,  
Se non fosse che lungi da sua Reggia  
Senza Matrone lo sola quà ti ueggia.

90

Sorrise, indi rispose la Donzella:  
Quà godon le Fanciulle libertade,  
Mosse a diporto a questa parte, e quella,  
Refa Compagna lor bella Onestade.  
Io reeberò di Voi pronta nouella,  
Precorritrice alla Real Cittade;  
Oue'l Signor v'accolga, mentre'ntende  
Figli di quella Patria, ond'Egli scende.

91

Seguitate il camin; ebe più dal piede  
Del Viator si dimostrò Stampato,  
Che guida à Limonico illustre Sede,  
De' Popoli Britanni ampio Mercato.  
L'Humor, di cui nacqui Figlia, iui risiede,  
Signor da Tutti riuerito, e amato,  
A Voi risorerà sua cortesia  
La noia, e'l mal della passata via.

92

Ciò detto la Donzella si disbriga  
Ratta da Noi, e volta al Mar le spalle;  
Tornò doue l'attese aurea Quadriga  
Su margin verde appo un'ombra V alle.  
I volanti Destrier sferza l'Auriga,  
Riuolto alla Città per dritto calle;  
Pria la seguimmo Noi con gli occhi intanti,  
Dietro poi le mouemmo i passi lenti.

93

Compiute auemmo di segnata via,  
Che guida alla Città, ben cinque miglia,  
Allor che'l Genitor, ch'al Mar s'inuia  
Ebbe incontrato la Real sua Figlia:  
Di Noi auuiso dielli f che desia  
Pesce all'onda furar ) con bete ciglia;  
Ben dimostrò ch' a Lui gradito fue,  
Mentr' affrestar secc le Genti fue.

Chi

94  
*Cbi può spiegar l'infobto diletto,  
 Che di Noi prese il Regnator Toscano?  
 Piange per gioia, Noi stringendo al petto,  
 Mentre tentammo a Lui basiar la mano,  
 Sereno, e venerabil nell'aspetto  
 Quel Real Veglio tutto dolce, e umano  
 Dalla testà spargea, non che dal mento,  
 Capello d'oro, ond'altri suol d'argento.*

95  
*Meraviglia ci fu ritrouar biondo  
 Huom, che l'età douea dimostrar bianco,  
 Huom che reggea d'anni nouanta il pondo,  
 Ch'altrui n'incurua il corpo, inferma il sè.  
 Di Natura miracola giocondo (co.  
 Vn Fonte lo tornò qual Giouin franco,  
 Mentre del cria l'argento in or conuerse,  
 Si com'Egli medesimo indi riferse.*

96  
*Frà l'proprio Albergo ospizio diede a tutti,  
 E ristorò Noi stanchi Pellegrini  
 Con carni, latte, e con giocondi frutti;  
 Ma più da vari delicati vini.  
 Non tenne gli occhi suoi dal pianto asciutti  
 Rammembrando la Patria, e Cittadini,  
 E di molti Egli se molte dimande,  
 Sgombrate dalla Mensa le viuande.*

97  
*Di sua Fiorenza amata Egli a Noi chiese  
 Coes diuerse, e spesso nemi amari  
 Apri da gli occhi suoi, mentre n'intese  
 Mancati tanti Amici fidi, e cari.  
 Ragionò quindi dell'Irlandia, e rese  
 Conto a Noi suo gouerno, e Regi affari;  
 E spiegò come fosse differente  
 Dall'antica la noua Iberna Gente.*

98  
*Gl'Irlandi vn tempo suro Huomini inculti  
 D'ogni civile umanitate igniudi,  
 Sebiui d'ogni onestà, pronti a gl'insulti,  
 Sour'ogni Fera Antropofagi crudi.  
 Ma dall'industria altrui diuener culti  
 Gli animi lor, se diero ad arti, e studi;  
 Quelli se reser, che sur Mostri fieri  
 Vaghi di bell'onor prodi Guerrieri.*

99  
*Dell'Isola narrò cose diuerse,  
 Che recar meraviglia a' nostri cori:  
 Parte di Quelle al guardo indi n'offerse,  
 Poiche più di ci adagi, e ci ristori.  
 Stagno vedemmo, oue chi legno immerse  
 Cangiato in sasso duro il trasse fuori,  
 I sassi istessi in indurati ferri  
 Tramutar ualse, s'aktion tempo ferri.*

100  
*Tali stupori fur da Noi mirati,  
 E resti altri palefi al nostro aspetto,  
 Tale che se tutti fossero narrati  
 Noiar potrei più che recar diletto.  
 Fra l'Isola più giorni dimorati  
 Risuegliamo l'ardir nel nobil petto  
 Di partir quinci, a ricercare intesi  
 Sotto l'Orse gelate altri Paesi.*

101  
*Presentato al Signor che quini regni  
 Pregio, e gloria de' Toschi Cittadini,  
 Pressi comiato, e sei noti i disegni  
 Di farci verso Borea Pellegrini:  
 Di giunger vaghi d'Oriente a' Regni,  
 Noui tentando insoliti camini,  
 Frà'l Boreale Pelago, che guida  
 Al Gran Catai, e de gli Eoi a' Lidi.*

102  
*Quel buon Signor turbossi allor ch'vdio  
 Sonare i primi accenti di partenza:  
 E tusti n'efortò cortese, e pio  
 A cangiar voglia, e a variar sentenza.  
 E mentr'l cor non s'proni vn bel desio  
 Di riuederne l'inclita Fiorenza,  
 Ripregò Noi a rimaner con Lui,  
 Ch'auria trattati come Figli sui.*

103  
*Pronti summo a tornar grazie abbondanti  
 Per tali offerte del suo affetto puro,  
 E come semmo poi voglie costanti  
 Di nauigar sotto'l gelato Arturo.  
 Quel venerando Veglio vmidicianti  
 Apprendo da pietade, Vn camin duro  
 Prendero osate, disse, o Toschi Figli,  
 Camin pieno d'insoppi, e di perigli.*

104

Far bramate un Viaggio, che Nocchiero  
 Alcuno ancor non è ch'abbia tentato,  
 Mentre accorto pauenta, che da fiero  
 Incontro vario reffi a Lui turbato.  
 L'aspro Mar, ch'agli Eoi apre il sentiero,  
 Ben sei mesi riman marmo indurato;  
 E quel che pria diede alle Navi il corso,  
 Diè quindi a' Carri sul gelato dorso.

105

Che sarà, (ohime) di Voi, se non varcate  
 (Continuando il suo favore l'vento)  
 L'infido Mar, mentre regnò l'Estate,  
 Che nauigabil se quell'Elemento?  
 Langur vi veggio stretto da pietate  
 Da freddo acerbo, da penuria, e stento,  
 Immetti rimanendo nel Nauiglio  
 Pieni di doglie, e voti di consiglio.

106

Fra miserie riman da sperar poco,  
 Ch'un soccorso opportuno a Voi n'arriuò,  
 Mètre al digiuno il cibo, e al freddo il foco  
 Dia l'abitante fra marine Riuè.  
 Fra quelle alpestri Sponde d'ogni loco  
 Genti abitar d'ogni creanza priuè,  
 Turbe più acconce a danni, ed a ruine,  
 Ch'a dar soccorso a Genti Pellegrine.

107

Vaghi son di Magie gli empì Biarmi,  
 I Cereneffi, i Lappi, ed i Liuani,  
 L'onde turbar da mormoranti carmi,  
 Furaro il vento, e sero effetti strani.  
 Schisfini, e Capposacchi accinti all'armi  
 Scorser fra giacci a far insulti insani,  
 Ne men saluolta inospirali, e fieri  
 Corsero a duri affronti i Ruffi Neri.

108

Ma se lasciando la Marina Sponda  
 Giunger volete al gran Signor de' Moschi,  
 Pria fa d'quopo varcar della profonda  
 Selua Ericina i folti dumi, e foschi.  
 Alberga Questa sotto oscura fronda  
 Varie Fere rapaci, e viuì Toschi,  
 Onde di cader preda a rischìo vassi  
 Da Belue, anzi ch'a gli Huomini spassi.

109

Ma quando anco sia ver, che vi succeda  
 Salui giunger davanti a quel Signore,  
 Che regna in giusà altero, che sic creda  
 Del voler degli Dei l'Essecutore:  
 Se non rendete il culto, ch'Egli chiede  
 A terra chino mentre'l piè l'adore,  
 Egli stesso di Voi fia l'Omicida,  
 Sorto dal Seggio, in cui qual Dio s'affida.

110

Ne men di Lui conserua orgoglio altero  
 De' Tartari il gran Cane, e nel costume  
 Non men gareggia, che nell'amplo Impero,  
 Anch'esso in Terra un adorato Numè:  
 Chi può dir come crudo, e come fiero  
 Il Popol de' Circassiti là 'uè'l Fiume  
 Obbi nomato in Mar s'infala, e nonda,  
 A cui fa d'quopo a Voi rader la sponda?

111

Terra, che dalle Tenebre s'appella  
 Estrema forge in guardia all'Oriente,  
 Lungi le gira la diurna Stella,  
 Come s'abborra la sua infame Gente.  
 Altra non è, che di pietà rubella  
 Sia come Questa, e cieca sì di mente,  
 Che fare un grato sacrificio creda,  
 S'uccida un Pellegrin, che passar veda.

112

Chelano detto Esto gelato Scita,  
 Cui far macello d'Humini n'aggrada,  
 Suo Dio n'eleffe (ah quando mai udita  
 Si strana ferità) la propria Spada.  
 L'Opiste infido il Passaggero inuita  
 Ad albergo, e ristoro, ond'egli cada  
 Tradito poi fra sacrificio rio,  
 Vittima insauita all'adorato Dio.

113

Questi, ed altri grauissimi perigli,  
 Per quanto vidi contar, incontrar suole  
 Chi fra Mari agghiacciati il camin pigli,  
 Ond'Egli giunga là 've nasce il Sole.  
 Seguite i salusiferi consigli  
 O Voi dell'alma Flora illustre Prole,  
 Qui meco rimanete, o ritornate  
 Dell'Arno a riuèder le Riuè amate.

IL FINÈ DEL QUINTO DECIMO CANTO.

## S T A N Z A V.

*Del famoso Liburno il Lido ameno  
Lasciammo adietro*

**L**A partenza, che fece Amerigo in età giovenile dalla sua Patria con altri Compagni, per vaghezza d'investigare Paesi sconosciuti, insegna, che per acquistarne Prudenza, vaglia molto il partirsi per tempo dalla patria Casa; abbandonando gli agi, ed i riposi domestici, lasciando le Pecchie, che giovinette scono dalla costrutta Casa dell'Alveario, e sene vanno vagando fra le Foreste, come per Paesi esterni, per nuovi provvedimenti; lasciando fra le cetate Celle le più Vecchie, come diligenti Custoditrici del Mele. Ne per altra cagione prudente divenne Ulisse, se non perche si rese spiatote di molti luoghi, e costumi di Geni; si come cantò il Poeta Greco Principe degli Altri.

## S T A N Z A X I I.

*Sequit gli Huomini rozzi a dani pronti  
Fidi scudieri mostruosi Cani.*

**I** Compagni d'Amerigo, che nella primiera fermata loro nell'Isola de' Corsi a prenderli d'acque, restarono turbati da latranti Molossi sopraegnenti, ammoniscono i Giovani, che da gli agi, e da gli ozii domestici si dipartono, per approfittarsi altroue nelle nozie più belle, e nell'arsi di Prudenza, come possano nel principio delle lodevoli operazioni loro incontrare Huomini maledici, che, s'aggiungendo in pui di Cani grossi fieramente latranti, in tal maniera gli atterriscano, che abbandonino le diseguate imprese. Cani sono costoro della razza, che disse Orazio, che abbaiano a tutti gli altri, fuori che a Ladri, onde di vno di loro così canta.

*Onde n'infesò à Cani  
Gli Huomin stranieri senza colpa, e signuro  
Contro à Lupi si mostri?*

Ne per altro, disse Plauto, si finta Ecuba conuerfa in vn Cane, se non perche fu solita d'abbaiare con le maledicenze contro Chiunque se le offerisse: ne mancò chi n'intendesse per li Cani forieri latranti d'Ecate le male Lingue, che come precorrenti Cagne si mada davanti Invidia, e rabbia d'Inferno. Ma nel-

la guisa, chelli Compagni d'Amerigo lasciarono i chetniti li Molossi della Corsica dalla loro opportuna fuga: così li Giovan proficenti videro rimancersi delusi i Caniconiro di loro abbaiani con l'indegne maledicenze, mentre gli declinarono, ponendo in non calereti latrati loro abbaiani, per così dire, contro la Luna.

## S T A N Z A X X I I.

*Colà la Madre sovra vn nudo legno  
Esponde il Pane al Figlio suo digiuno.*

**L**E Madri nell'Isole Balari, che nell'esercizio delle Frombole mantengono esercitati i Figlioli, facendo loro da esse guadagnarsi il pane, confermano perciò la sentenza di Cassiodoro, che riescano prodi fra Teatri di Marte Coloro, che per prima fra le Scuole si sieno assuefatti ne' giochi di Ezzo. Platone, prescriue all'educazione de' Figlioli vn tale ordine. Ammonisce, che sieno instrutti primieramente ne' buoni costumi, additanti loro la bellezza della Virtù, la brutezza del Vizio: Restino secondariamente ammaestrati nelle più belle Discipline, e specialmente nell'intelligenza de' Poeti, Macstri nel ben Viuere; Dalla lettura de' Poeti più eccellenti trapassino alla Musica, esercitandosi nel Canto, e nel Suono, possendo perciò rendersi più modesti, mansueti, e graziosi: Per vltimo commettano i Genitori i loro Figlioli a Macstri di palestre, e di giochi militari, a fine che rassodino da quelli l'abilità del Corpo il quale mentre più resti corroborto, serua con più franco ministero alla Mente: Oltre ciò non sieno dalla s'euolezza delle membra inciti per le guerre, e sforzati perciò a pauentare in altre genere imprese.

## S T A N Z A L I V.

*Il Portenso Pesce, che s'appella  
Per nome Fisitero*

**I**L Fisitero Portento del Mare, che forse s'è fatto oppressore della Naue, dimostra l'insolenza d'alcuno nequioso, che con sommandanda possanza s'opponga fra via a chi s'incammina a qualche destmso Porto di lodeuole impresa. Questi dall'onde de' fuoi torbidi affetti si leua su, mercè d'vn autosità superba,

D d      diffon-

Hon. V4.  
h. 1.

Sped. ad.

diffonde diluniati flutti di accuse false, e d'indegni pretesti; sì che la Nauę de' poveri Mistichi Nauiganti corra rischio d'vna totale, oppressione. Ma nella guisa, che quel mostruoso Pesce cadde atterrito, e vinto da resonante tromba; così l'Iniquo precipitò fra'l Mare del suo furore, al suono di vna Giustizia minacciante, onde disse il Profeta: Eclama, e non cessate, e quasi tromba esalta la voce tua,

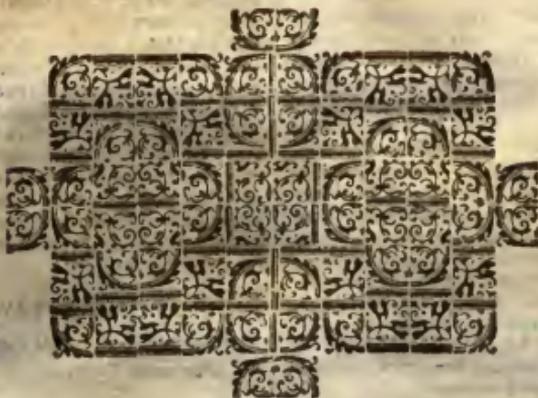
STANZA LXXIX.

*Posta in mezzo a duo nobili Donzelle,  
Onde dal paragon più bella sia.*

LA Figliola del Rè dell'Ibernia, che fra duo Compagne si presenta a gli eritati Pellegrini, e scorge loro la retta Via alla Reggia del Padre dominante, simboleggia l'Industria, che come Donzella Reale fra l'Accortezza, e

la Vigilanza sue Damigelle si diporti. Ella a gl'Ingegni dubbiosi, quasi a smarriti Viatori insegna la buona strada, che guida alla Residenza della Sapienza, essendo l'offizio di Essa il farsi fra le lentezze speditiua, fra le dubbiose perplessità eiphratrice di esse, e nelle bisogna pronta soccorritrice. La Vergine Reale, che precorre a dare cotenza al Padre dell'arriucolà de' noui Forastieri, dimostra parimente l'istessa Industria, che precorre a reggia, a fine che resti Altri riceputo dalla Sapienza, la quale nel Rè dell'Ibernia si rauuisi figurata; auegna che risplenda specialmente in vn saggio governo, che mantegna l'Humo di se stesso, e d'Altri. Cò ragione altresì presuppone Vecchio quel Rè dell'Ibernia, conciosia che con la lunghezza del tempo si acquisi la Sapienza; sì come dimostra la Fauola di Ercole Gallico fino canuto, figura dell'Humo sapiente,

L. M. W.  
Gal.



## CANTO XVI.

## A R G O M E N T O.

*Narro il Toscan, che poiche'l Re non vale  
Far cangiar voglia à gionenil sua Gente,  
Le dà Nocehier per l'onda Boreale,  
Onde varcar disegna all'Oriente.  
Troua varia Nazion; fra via l'assale  
Orso canuto, cresce il ghiaccio algente;  
La Naue arresta; al fin pur sciolto il gelo  
Tornar dolenti; Toschi al patrio Cielo.*



*N* tal Consiglio à Noi  
quel Veglio diede

Consigliet saggio, ed  
Ospite cortese;

Che Pellegrin dalla pa-  
terna Sede.

Degno di Scestro dal

valor si rese.

Felici Noi, s' à Lusi prestando fede,

Appagato il desio nel suo Paese,

Riuolgiemo la Prora, e sciam risorno

A riueder dell' Arno il Lido adorno.

Rendemmo al buon Signor grazie abbondanti  
Del dato Ospizio, e del consiglio saggio,  
Ma stemmo nel proposito costanti.

Quinci di proseguir nostro viaggio  
Vergogna ci pareo non gire auanti  
Come se manchi al cor nobil coraggio;  
Si per mostrarci Gente franca, e ardita,  
Passammo à rischio di sanarrir la vita.

Dell' Ibernìa il Rettor già Cittadino  
Di nostra Patria, poiche vide Noi,  
Già risoluti al Boreal cammino,  
Intenti à far passaggio à Lidi Eoi,  
Fornì di vestonaglia il pellegrino  
Legno non par colà fra Lusi suoi,  
Ma diè Nocehiero à sperto, che vi guidò  
Fra gli aspri Mari, e fra Paesi infidi.

4  
 Ne perciò pago Egli per tempo sorto  
 Nel giorno alla partenza dell'inato,  
 Volle in persona accompagnarci al Porto,  
 Fra Noi sedendo nel suo Cocchio aurato:  
 Come vide troncare l'fune attorto,  
 Pianse il buon Veglio nel suo cor turbato,  
 E parue allor, che lacrimar s'è visto,  
 Farne al nostro cammino augurio tristo.

5  
 Dell'ondante Sineo lungo la Sponda,  
 Che v'è radendo passegger veloce,  
 Correndo il Legno rapido à seconda  
 In breue giunse, oue quel Fiume ha foce:  
 Lui in guisa nel Mar cozza con l'onda,  
 Che più rassembri Giostrator seroce,  
 Che Tributario, mentre à dietro spinto  
 Mandi il Flutto Marin, come se vinto.

6  
 Giunto all'estrema Riuu, là v'è n' fuori  
 Suo Promontorio il Capo ad Austro sporge,  
 Pronto ripugle la natante Prora  
 Il buon Nocchiero, e all'Aquilone sorge:  
 Colleggia la Conacchia, in cui s'è noua  
 Nouo Regio Signor, varia la sorge,  
 Ne Liti offerti; sì che vn bel diletto  
 All'occhio arrechci il variante aspetto.

7  
 Or forma vn vago seno, e'l Nauigante  
 Inuitar sembra, ch'iuì il corso affrene;  
 Quasi vn vago Teatro or gli offre auante  
 Riuu vestite di verdure amene:  
 Bello pareal' veder feluose Pianta  
 Soura l'onde formanti ombrose Scene,  
 Fiumi vscir quinci, e scesi in grebo al Mare  
 Maritar dolci omori all'acque amare.

8  
 Scorfa più giorni quella bella Riuu,  
 Ch'abitare pigre, ed oziose Genti,  
 Che s'appagar del frutto, che deriuu  
 Da'Greggi opimi, e da'cornuti Armenti:  
 Al fin giungemmo à parte, oue s'apriua  
 Con sue piu che cristallo onde lucenti  
 Vn ampio varco in seno al Mare Ibero  
 Il Fiume memorabile dell'Erno.

9  
 Dalla Conacchia Estò l'Vltionia parte,  
 Prouincia estrema della bella Irlanda,  
 Ch'è suor Domini amphissimi comparte  
 Auario Rè, ch'è a' Popoli comanda:  
 Di frondi coronato in ogni parte  
 Estò, che'l grembo molte miglia spanda,  
 D'Isola sparso memorando nacque  
 Per vendetta del Ciel copioso d'acque.

10  
 Città sedeo là v'è si flagna or l'onda,  
 Città, che fu di Popolo frequente,  
 Che'l cor da vizi brutto, e da profonda  
 Ignoranza serbo cieca la mente:  
 Està ch'immersa in grembo à colpa immòda  
 Immitò di Pentacoli la Gente,  
 Punita s'è, ma con diuersi gioco;  
 Che Questa l'Acqua, e Quella assorse il Foco.

11  
 Fra l'amplo Lago nato da vendetta,  
 Che prese il Ciel d'abbominoso errore,  
 Scorsi fummo à mirabile Isolesta,  
 Oue viue vna Gente, che non more:  
 Giunta à quel fin, ch'ogni Viuente aspetta,  
 Tributaria di morte Ella il dolore,  
 E l'estrema angonia sente, e non vale  
 Con l'anima spirar l'Aura vitale.

12  
 Conuien, che trasportata altroue sia  
 Lungi da quella Terra, in cui dimora,  
 Onde di morte dall'angoscia riuu,  
 E dall'affanno esca morendo suora.  
 Le diè la Cuna l'Isola natia,  
 Ma le negò la Tomba allor che mora,  
 Matrigna più che Madre, mentre sdegna,  
 Che l'Humo, ch'Essa nutrio, in sen le vegna.

13  
 Trapassammo da Questa à più stupenda  
 Isola degna, che sia conta al Mondo,  
 Mercè, che serbi vna Spelonca orrenda,  
 Che scese in seno al Tartaro profondo:  
 Da miracolo nacque, ond'Altri intenda,  
 Che viue odiofo al Ciel da colpo immondo,  
 Come si troui vn sotterraneo Loco,  
 Ou'arda à punir gli Empi eterno Foco:

14

*Predicando Patrizio fra gl' Iberni,  
Mentre a' suoi santi detti Alori non crede,  
Sorg'er' incendi suo da' Laghi Inferni,  
In testimonio della vera Fede:  
In tal guisa cangiò beffe, ed ischerni  
In ispauenti, che dal foco diede:  
Sì l' Huom zelante dall' istesso Inferno  
Recò salute all' Idolatra Ibero.*

15

*L' Antro bocca Infernal restò cangiato  
In nouo Purgatorio indi dal Santo,  
Che conuertì quel Popolo ostinato,  
Dando caparra dell' eterno pianto:  
Tal vi scese à purgar' il suo peccato,  
Ment' ancor cinto di corporeo manto,  
Che tornò puro, se di varia sorte  
Sostenne assalti Egli costante, e forte.*

16

*Chi desia di mondar'si, e di virtute  
Proua darne perfetta, allor ch' annotta  
Armato il sen del Segno di Salute,  
Ardito scende fra l' Inferna Grotta:  
Di Demoni sembianze ebbe vedute,  
Da cui l' Anima sua restò sedotta,  
Menore malcausa alle fallacie creda,  
Che per sua morte appresentar'si ueda.*

17

*Fabbrì d'inganni Spirti al Ciel rubelli  
Vestir di Donna simulate spoglie,  
E sì con finti aspetti in vista belli  
Ne' cor dell'ar tentaro impure voglie:  
Argento, ed Oro n' offeriro à Quelli,  
Cui più la fame di ricchezze inuoglie,  
E procurar sì con offerse vane  
Far prede amare (obime) d' Anime vmane.*

18

*L' Huom, che consente fra quell' ombre sole  
Al piacer sozzo, ò riman preso all' oro,  
Più non ritorna à riueder' il Sole;  
I rei Demoni lo rapir con loro:  
Ma Que', ch' à finzion creder non vuole  
Sual prouar da' flagelli agro martoro;  
Onde tornò non pur nel cor contrito,  
Ma n' tutti i membri suoi dolente, e triso.*

19

*Vna seruida voglia in me s' accese  
Di scender giufo fra l' oscure grotte,  
Onde la pena di mie antiche offese  
Paghi da spazio d' una sola notte:  
Ma la Compagna Gente mi contese  
La giù restar prigiuo, mentre s' annotte,  
O tema, ch' io non torni, ò perche pensi,  
Che mi sia tolto il buon vigor de' sensi.*

20

*Fra le sparse d' intorno l' sole tante,  
Che l' ampio Lago s'aura l' dorso serba,  
Stupor n' apporta un' l' sola vagante,  
Coronata di fiori, adorna d' erba:  
Vna felice Greggia pascolante.  
Quasi d' un tanto onor resa superba  
Portata scorre in varie parti errando,  
Or questa Riua, or quella visitando.*

21

*Scende il Pastor con la sua Mandra, e passa  
Da tal mouente Terra à Terra ferma,  
Onde fra Questa più la rendo grassa,  
Mentre s'erbetta à pascolar s' ferma:  
Poiche' l' gregge alla Riua in pegno lassa,  
L' isola parte, e vò solinga, ed erma,  
Scherzando alquato, e poich' errò fra l' onde,  
Richiede il suo deposito alle sponde.*

22

*Quindi scoremmo Noi ben sette giorni  
Dell' Vlonia la bella estrema Sponda,  
Che fra suoi Campi di verdure adorni  
Pascola Greggia, che di latte abbonda.  
L' altro mattino allor, che l' Sole aggorni  
L' Isolette d' Arano fregiar l' onda  
Lui intorno mirammo, l' sole venti,  
Poco abitate dall' umane Genti.*

23

*Fra quell' l' sole inculce trapassando  
Da uento saureuole condotti,  
Il Caledonio Pelago solcando  
Tre giorni andammo, ed altrettante notti:  
Sorgea dal Gange il nouo Sole, quando  
L' l' sole prime de' dipinti Scotti  
Si fero incontro, l' sole dette Ebude,  
Che Nazioni albergar seluagge, e crude.*

Non

34  
*Cbi erederia, che dall'età diuegna*  
*Il ghiaccio secco, e negro fra quel loca,*  
*Si cb' altri in vece di raccolte legua*  
*Il gelo adopri à nutricar il foco?*  
*Ma pur colà dou' aspro Verno regna,*  
*Dal tempestoso Mar lontano poco*  
*Anela fiamme vn prodigioso Monte,*  
*Cb' al Ciel d'error Gigante alza la fronte,*

35  
*E come voglia rinnouarli guerra,*  
*Non pur da sue voragini profonde*  
*Globi d'ardor, ma sassi ancor differra,*  
*E nemi d'atre ceneri diffonde:*  
*Tuona in tal guisa, che tremò la Terra,*  
*E 'ntorno rimbombar marine Sponde;*  
*Onde fummo à suggir da Quella pronti*  
*Da' suoi rigori, e da spauenti conti,*

36  
*Lasciata Quella, che del Mondo pose*  
*L'Antichità per ultimo Confine,*  
*Della Noruegia i Monti alzar sassose*  
*Al Ciel Fronti mirammo, e Cime alpine:*  
*Ben son Queste fra l'Altre prodigiose*  
*Aspre Montagne, che canuto il crine*  
*Mostrar di neui, e'n sen le fiamme immòde*  
*Nutriro fra voragini profonde,*

37  
*Gl' alpestri Gioghi, che con fronte dura*  
*Lunga Scena formaro al Mar dauanti,*  
*Per mano effigiati di Natura*  
*Al guardo presensar Mostri, e Giganti.*  
*Tal quini apparue con nra figura,*  
*Che l'opra di Scultor, che più si vanti,*  
*Far meglio non poteua in varia parte,*  
*Vinta restò da Natura l'Arte.*

38  
*La Rupe coronata iui vn' aspetto*  
*Fiero tenea di Gigantesca Donna,*  
*Che su' l' Mar discendea col nudo petto,*  
*Che l'onda laua, mentre l'occhio assonna:*  
*Sparga dietro il capella in nodi stretto.*  
*Di duro sasso, e a fianchi intorno gonna*  
*Di seke cincischinata, fra cui miste*  
*Lunghe rotture immitar fregi, e liiste.*

39  
*Sembrò di quella Rupe aspro Marito*  
*Sorgente iui vno Scoglio dirupato,*  
*Qual Gigantone orribile scolpito,*  
*Che minacciar pareo col braccio alzato:*  
*Restar di sua Mogliera ingelosio*  
*Sembiante sea, di neui il crin fregiato,*  
*Ma da viscere interne apria l'amore,*  
*Se tal più dirsi spauentoso ardore.*

40  
*Mentre di ghiaccio mascherò la fronte*  
*Del Sole ad onta allor, che caldo splende,*  
*Entro squarciato il sen, fucina, e fonto*  
*Sembrò d'incendio, ch'anelando vende.*  
*Nutre la fiamma il cauernoso Monte,*  
*Offrendo il Zolfo l'escia, che l'accende,*  
*Si cb' à mirarlo da remoto loco*  
*Arder sembraua soua l'Acqua il Foco.*

41  
*Dal Monte prodigioso Etna nouello*  
*Scoffa pronto il Nocchier l'inferma Naue,*  
*Schiuando vn tal vapor zulfureo, e sello,*  
*Che suffocar pareo col setor graue.*  
*Poche miglia lontani eram da Quella,*  
*E à farvi presso il Nauigante pauè,*  
*Quàdo confusi vdimmo vn suon, qual s'ode*  
*Allor, che muggia il Mar fra Lidi, e Prode.*

42  
*Render turbato à quel romore' il ciglio,*  
*E'mpallidir' il Nocchier nostro vidi,*  
*Qual Huomo, à cui non basti arte, e consiglio*  
*Fra rischio rio, che di varcar diffidi.*  
*Io, che da quel pallor l'alto periglio,*  
*Di cui su' nunzio il fremito, preuidi,*  
*Gl'iechieff, onde nascesse il suo timore,*  
*Dubbioso turbator del nostro core.*

43  
*Il buon Nocchier di quello Riuè instrutto*  
*Contò, cb'uscia quel suon da nouo Inferno,*  
*Cb'vn'Antro apriua, fra cui l'vento, e'l flut-*  
*S'inlabinata, e forma orribil'Verno; (to*  
*Afforte l'acque indi con fiero rutto*  
*Le vomitò dal Baratro più interno,*  
*Formidabil Caridh deuorante*  
*Allor s'ha'fite, ogni Nauiglio errante.*

44 *Pregammo il buon Nocchier tal suono udèdo,*  
*Che'l Legno dalla Sponda allontana sse*  
*Aller per tempo, e tanto mal suggendo*  
*Nell' Alto verso Borea velleggiasse;*  
*D'allongar' il camin poco calendo*  
*A Noi, pur che la fuga preferuasse*  
*Il Legno dall'orribile periglio;*  
*E certo sano fu nostro consiglio.*

45 *Que' Terribil Cariddi trapassato,*  
*Fra cui restò Nocchiero incauto afforto,*  
*Frè giorni erràmo fra quel Mar turbato,*  
*Tutta via sospirando amico Porto:*  
*Ma tal s'offerse a Noi quieto, e fido,*  
*Il noua Sol dall'Oriente sorto,*  
*Che dia fador, mentre lontan dal Lido*  
*Diede uno Scoglio a Noi ricetta fido.*

46 *Forma Quest' serbò d'altro Colosso,*  
*Che di sua mano architetto Natura,*  
*Gigante, che volgea al Sole il dosso,*  
*Che cappa ricopria di selce dura;*  
*Nudo capo annodaua a collo grosso,*  
*E aperto il seno offria Caaverna oscura;*  
*Non percb' assorba Egli con bocca orrenda,*  
*Ma perche Naui accolga, e le difenda.*

47 *Ecco, disse il Nocchier, facendo festa,*  
*Il Cucullato Monaco Marino,*  
*Che sotto il suo mantel da ogni tempesta*  
*Affranchi il Nostro Legno pellegrino;*  
*Cio' detto apre le vele, e al corso presta*  
*Volge la prora del natante Pino:*  
*Col seno aperto il Maffo gli offre il passo,*  
*Dietra l'affranca col faion di sasso.*

48 *Ne pur ci preferiu dall'onde infide,*  
*Sin che tornaro abbonacciate, e quete;*  
*Ma di viuaci squamme ci prouide,*  
*Predote quini dalla testa rete.*  
*Allor che'l Mar tempesta, e'l vento stride*  
*Scosso, e agitato il Pesce, onde s'acquete*  
*Corre da varie parti pellegrino*  
*Sotto il Manto del Monaco Marino.*

49 *Fasto di Pesce numerose prede,*  
*Dall'onde infide a quell'Asil ridotto,*  
*Rinnouammo il camin, mentre'l concede*  
*Temprato il vento, e raquetato il flutto:*  
*Noua cagion di sospirar ci diede*  
*Il dolce umor, quasi mancato tutto*  
*Ne' voti vasi, ond' in Noi temanacque.*  
*Di nò mancar di sete in mezzo all'acqua.*

50 *Che' si al Nocchier nell' arte sua perito,*  
*Cui di quel sero Mar conta ogni sponda,*  
*S'Isola alcuna, o se vicino Lito,*  
*Che dolce a' vasi nostri acqua rinfonda:*  
*Segnò non lungi un'Isola col dito,*  
*Che di linfe chiarissime n'abbonda,*  
*Che lega doni, e non pur fresco umore,*  
*Ma fra la speme Egli mischiò il timore.*

51 *Grave nel volto indi ti rese accorti,*  
*Che Soggio Quella non di Gente viua,*  
*Ma l'Ombre insauaste d'infelici Morti*  
*Tutta abitano l'Isolana Riua.*  
*Fè conto poi, come mandar le forti*  
*Al Nauigante, che fra'l Porto arrina*  
*Conforme al portamento, ch'egli faccia,*  
*Cortese, o pur villan gli atti, e la faccia.*

52 *E sortò tutti, mentre'l cor n' inuoglia*  
*Di trasferirsi all'Isola deserta*  
*Di rispettar' ogn'Alma, ini da spoglia*  
*Vmana sciola, ancor che brusta offerta;*  
*Ciò gli promiss, e accesi ardita voglia*  
*Di mirar tal Portento, e più che certa*  
*Apparenza Himai Prestigio vano,*  
*Quanto il Nocchiero a Noi se còto, e pino.*

53 *Presso al Marino Scoglio, che racchetta*  
*Sotto il Mantello, e affranca i Nauiganti*  
*L'Isola siede, che Farenfa detta,*  
*Fra cui vagaro i Simulacri erranti.*  
*La Gente quini insenta, cui diletta*  
*Accarezzar la vera con sembianti*  
*Di finta cortesia, fama, che morta*  
*Colà restòsse dal Cariddi afforta.*

54

Ponemmo à Terra il piede appena giunti ,  
 Che c' incontrar gli Huomin di vita sciolti  
 Ignudi simulacri, istarni, isfunti ,  
 Torbidi il guardo, e squalidi ne' volti ?  
 Stampe d' orrori i miseri Defunti  
 Con occhi di pietade in Noi riuolti,  
 Amar fingendo , e cortesia verace ,  
 Ci donar con la man pegni di pace .

55

Pronto risposi con eguale affetto  
 A Gente morta apparsa dolce , e umana ;  
 L' amplesso apersi, e mentre strinsi al petto  
 Quest' òbra, e quella abbracciai l'aria va-  
 Io chiesi à Tale, che dal graue aspetto (na:  
 Più segnaua accortezza, se Fontana  
 Di viuo umor quell' Isola serbasse,  
 E ch' Egli à Noi cortese la mostrasse .

56

Arrider parue con sembianza smorta  
 L' amica Larua, e non pur segna il Fonte,  
 Ma senza indugio precorrente Scorta  
 Si rese ad esso orme mouendo pronte :  
 Dopo una breue obliqua strada, e flosca  
 Condotti summo ad vno alpestre Monte,  
 Che viuua linsa apria da duro Sasso,  
 Ch' al Mar fuggia con cristallino passo .

57

Poiche passai con Lei offizi grati,  
 Che Fontana opportuna à Noi dimostri,  
 Restar del viuo, e chiaro umor colmati  
 Voti addotti colà li vasi nostri .  
 Era già l' ora, che d' irraggi atrati  
 Di mezzo il Cielo il Sole in terra giostrì,  
 Allor ch' l' o sei cessar dall' opre loro  
 I miei Compagni, e ricercar ristoro .

58

In quella parte, oue più' l' Gioio alpino  
 Sehermia dal vento, l' o sei dispor la mensa,  
 Perfè ponendo, e col frumento il vino  
 Serbato frutto, che' l' Naul dispensa :  
 Qual suol Ministro cinso il sen di lino  
 Starsi d' intorno à tauola, e credensa,  
 Tal d' ogni parte à rimirarci volti  
 Stauan gli Aspetti con esangui volti .

59

Così annoiar quell' Apparenze smorte,  
 Ch' à Noi non par, che prode' l' cibo faccia :  
 Trillo vederfi intorno Ombre di Morte,  
 Mentre vita nutri, Qual' è cui piaccia ?  
 E più fingendo rapir l' esche scorte  
 De' viuì i Morti, Hese negre braccia ,  
 Sì che da lor costati ancor che vani  
 Sembrar mischiari' orror fra cibi umani .

60

Vn de' Compagni miei, cui ciò non piace  
 L' impazienza sua rese villano,  
 Ond' à cbi diede à Lui simbol di pace  
 Rispose ingrato con proterua mano :  
 Sdegnato, che s' aggiri pertinace .  
 D' vn brutto Veghò il Simulacro vano,  
 Lo scacciò con rampogne, e gli se guerra  
 Con graue pugno, che la destra ferra .

61

Torna ristette alquanto, indi su' l' Monte  
 Poggiò l' Ombra d' vn salto, iui fermosse,  
 E à Noi riuolta con seuera fronte  
 Del torto riceuto lamentosse .  
 Tal premio, disse, del mostrato Fonte  
 Rendete all' Abne da' lor corpi fosse ?  
 Così villani à cbi vi fu cortese  
 Ricompensate i doni con l' offese ?

62

O què giunta in mal punto infausta Gente  
 Crudele à più' meschini, Io vi predico,  
 Che non vedrete i Regni d' Oriente,  
 Resa in festa la Terra, e' l' Ciel nemico .  
 Forse più' d' vn di Voi Ombra dolente  
 Tornar potrebbe à questo Lido aprico ;  
 Là sotto l' Orsa vn crudo giel v' aspetta,  
 A far per Noi contro di Voi vendetta .

63

Vna di quelle più' deformi Larue,  
 Poiche se risonar tali parole,  
 Da gli occhi nostri immantinente sparue  
 Qual nebbia al vèto, e fisco orror al Sole:  
 Rimaner quiui sbigottito parue  
 A quel sermon rissun di Noi, qual suole  
 Altri da strano euento, ed improniso,  
 Muto restando, ed ismarrito in viso .

E c Io,

64

*Io, che pria di fallaci illusioni,  
Sospertai poi di miserabil Alme  
Quint purganti, fin che'l Ciel perdoni  
Commessi falli fra corporee salme:  
Onde'l pregai, che pace loro doni,  
Piegate à terra il piè, giunte le palme,  
E che mandì disperse in preda a' venti  
Le minaccie de' Morsi à Noi Viuenti.*

65

*Ma non sì tosto Io de' Compagni unito  
Ebbi il Drappel, cantati i sacri Salmi  
Per Desfonti opportuni, che quel Lito  
Abbandonar senz'altro indugio calmi:  
Comando, che dall' Ancore spedito  
Restando il Legno senza che si spalmi  
Al Mar si renda, e sciolte omai le vele  
S'abbandoni quell' Isola crudele.*

66

*Due leghe appena l' Isola lontana  
Lasciata auicmo à tergo, nauigando  
Volta la Prora à Greco Tramontana,  
Vento Ponente prospero spirando:  
Indizio alcuno di procella insana  
Non si uedeua volgendo il guardo; quando  
Nubi apparir vedemmo, e'l Ciel turbarfi  
In breue d'ora, e tutto'l Mar gonfiarfi.*

67

*Sotto s'odon mugghiar le tumid' onde,  
Messaggier d'orribile tempesta,  
Sopra da tuoni, e lampi il Ciel risponde,  
Che da' nubbi importuno ingombro resta.  
Il pallido Nocchier, che si confonde,  
Volta intorno la fronte, O qual sunesta:  
Procella ci prepara il Mar turbato!  
Procella degna Figlia del Peccato,*

68

*Di Sirocco una buffa ecco da fianco  
Così la Nauè misera percossè,  
Che traballò dall'orto, e poco manco,  
Che'l fondo non mostrò mentre versossè.  
Squarciate le sue vele, il Legno fianco  
Poichè alquanto ondeggiò fra l'onde grossè,  
A Ponente ver l'Orse fu portato,  
Preda, e Trofeo del procelloso fiato.*

69

*D'Euro un furore insano erranti incerti  
Fra flutti alteri orribilmente rotti  
D'intorno da caligini conerti  
Tre dì portocci, ed altrettante notti:  
Il quarto giorno sur da Noi scoperti  
Neuosi Giochi, che sembrar prodotti  
Dal sen dell'onde, mentre ancor s'isconda  
Lor Madre simile la terrefre Sponda.*

70

*Su l'apparir dell' Apollinea Stella,  
Che con la luce il giorno al Mondo rende,  
Fra l' Iperboreo Mar s'offerse Quella,  
Ch' esbreme ver l'Occaso il grembo stende:  
L' Isola, che'l cognome, onde s'appella  
Oggi Grulanda, dalla Grue ne prende,  
Che come accorta per antica usanza,  
Conforme alla Stagion muta la stanza.*

71

*Quell' Iperboree Grue, che sur dotata  
Dalla Natura sì d'ingegno, e d'arte,  
All' Isola natua eran tornate,  
Del pingue Egitto da longinqua Parte:  
Anzi che venga la più calda Isote  
L'oua prodote auen colà in disparte,  
Che'n pochi giorni dall'interno seno  
I concepiti Parti aprir douieno.*

72

*Ma restar morti i Figli, anzi che nati,  
E fugate le Madri dalla Terra,  
Noui apparfi colà Guerrieri armati  
Contro l' Angelle à manifesta guerra.  
Io, che pria li Pigmei n'ebbi stimati  
Bella finzion di chi vaneggia, ed erra,  
Corressi il proprio error poscia che fue  
L' Isola conta à Noi, Patria alla Grue.*

73

*Nella parte dell' Isola lontana  
Più dall'Occaso, e meno alpestre, e dura  
A Noi s'offerse una tal Gente Nana,  
Che pareua sberzo, e gioco di Natura:  
Organizzata ogni sua parte umana  
Vedeasi acconciamente, e di statura  
Tal era breue, ch' Ella appena ascenda  
A gràdezza d'un braccio, ch' Altri stenda.  
L'età*

74  
 L'età breue s'adequa ne' Pigmei  
 A picciolezza delle lor persone,  
 Maturo chi peruiene all'anno sei,  
 V'eglio chi dell'ottrauo si corone.  
 Celebrò di sua Figlia gl'Imeni  
 Il Genitor, mentre à Lei Sposo done,  
 Ella nell'anno quarto essendo in fiore  
 Godeo de' vezzi d'un onesto amore.

75  
 Ma se breui di membra Essi, di senno  
 Non sono orbatì, no di buon costume;  
 Mantener l'amicizie, ed onor diuenno.  
 A non so quale riuerito Nume:  
 Fra Cauerne sotterra albergo fenna,  
 Fra l'agre apprezzze di gelate brume;  
 Sorger da gli Antri allor quel Popol suole,  
 Che la Stagion de' fior rimeni il Sole.

76  
 Sorti dalle Cauerne eran già tutti  
 Tornati ad abitar le Case antiche,  
 Fatte di loto, e penne, à goder frutti  
 Parti d'opere induttri, e di fatiche:  
 Sparger semenza, da cui sur prodotti  
 Migli, e Panicchi; ebe le Grù nemiche  
 Depredar poscia, e faccbeggiar la Terra,  
 Dando occasione altrui di giusta guerra.

77  
 Le Pigmee Milizie già scbierate  
 Incontro à quelle Predatrici infeste  
 V'scieno à gara, il sen di scorze armate,  
 Fatti di voti gusci Elmi alle teste:  
 Allor che summo Noi dall'onde irate  
 Sospinti à quella Riusa, mentre reste  
 Incerto, e dubbio ancor come Essa sia  
 A Noi opportuna fra Fortuna ria.

78  
 Dall'Offe armata de' Guerrieri Nani  
 Partir correndo al nostro arriuo Alquanti,  
 Ch'al Ciel da merauiglia alzar le mani  
 A snuorir Pigmei scorti Giganti:  
 Miseri Auanzi Noi de' stutti infanti  
 Ancor che tristi, e molli ancor di pianti  
 In risa prorompemmo, mentre Genti  
 Si prodigiöse à Noi se fer presenti.

79  
 Contro l'infeste Grù chiesero aiuti,  
 I cenni usando più, e be le fauelle,  
 Che balbutite con accenti acuti  
 Da Noi comprese non restaron quisle.  
 Cenzo facemmo, rese lor saluti,  
 Ch'eramo pronti ou'l bisogno appelle;  
 Mosser da tal risposta Essi contenti,  
 Mentre Noi gli seguimmo a' passi lenti.

80  
 Scorti Noi summo à parte oue Guerrieri  
 Ben mille e mille s'erano scbierati,  
 Altri Pedoni saretrati Arcieri,  
 Altri di fionde, e duri sassi armati:  
 Scbiera seguia di destri Cauaheri  
 Sour' Arieti, che serbar frenati,  
 Che canne reser lancia à dura Giostra  
 Contro l'Augelle fra campestre Chiostra.

81  
 Trattai col Duce de' Pigmei, e fuo  
 Fra Noi concluso, che n' segreto oggato  
 Dispossi Noi contro l'infeste Grue  
 Sorgeremmo à battaglia à segno dato:  
 Quegli se mosse con le Genti sue,  
 Io col compagno Suol di spada armato,  
 Dietro à Gioe m'ascosi, acconcio loco  
 A rimirar della senzone il gioco.

82  
 Dietro alla falda dell'ombrante Monte  
 Mi posi alla vedetta, ond' Io rimire  
 L'uno e l'altro Nemico, e come à fronte  
 Venendo tratti l'armi in mezzo all'ire:  
 Ecco apparir l'Augelle à guerra pronto  
 Ben degno in uerità, ch'Altri l'ammire,  
 Mentre ordinate sero à Noi vedere  
 Militar disciplina in loro scbiere.

83  
 Accorte, e destre. Alcune iuan dauanti  
 A quell'audace Esercito feroce,  
 Spiatrici sagaci, e trombettanti;  
 Se'l Nemico apparì da roca uoce.  
 Quelle seguir, e' ban più di prode i uanti,  
 Cui duro il morso, e al corso il piè veloce;  
 Retroguardie restar più pigre, e lasse  
 Quelle fra loro, ebe più pingui, e grasse.

84

Eran vicine le nemiche Schiere  
 Allor che'n vece di Tamburi, e Trombe  
 S'udir rochi schiamazzi, e voci altere,  
 Da cui tremi la Terra, e'l Ciel rimbombe.  
 Mille dardi scoccar da mani arciere,  
 Saffi altrettanti da rotati fronde  
 Gli animosi Pigmei contro gli Auelli,  
 Ne lenti Questi à dar risposta à Quelli.

85

Lancie formando Effi de' lunghi colli,  
 Cui punte acute i penetranti rostri  
 Corsero à vendicar gli ancisi Polli  
 Contro i Pigmei fra gli arenosi chiostri.  
 Dar su'l duro terren miseri crolli  
 Percossi dalla Grù, che fera giostri  
 Molti potean de' sbaragliati Nani,  
 S'aiuto non giungea da nostre mani.

86

Prouar' Effi potean dar d'ira morsò,  
 Vinti più che vincenti estremo duolo,  
 Contro la Grù s'io più tardaua il corso  
 D'agguaato uscito col Compagno Stuolo.  
 O qual Vittoria partoria il foscorsa,  
 S'era affrettato dal Nemico; à volo  
 Si leuar' Quelle al nostro arriuò, auanti  
 Che'n sanor de' Pigmei giungan Giganti.

87

Colà corse il Pigmeo là ve rimase  
 Cent'ona, e cento, out le seanga poi,  
 E se ne vaglia per arnese, e vase,  
 O par gli renda Elmi, e Viberghi suoi:  
 M'à n vece, che de' gnusti arni sue Caste  
 Intero lo chiedemmo in cibo Noi.  
 Così di tutti s'appagar le voglie,  
 Vittoria à Quei restandò, à Noi le Spoglie.

88

Di Carni, e varie biade p'roueduti  
 Noi quindi summo, che'l Pigmeo ci diede  
 In guiderdon de' gli opportuni aiuti,  
 Per opre inuero scarse ampla mercede.  
 Al partir ci affrettammo, anzi che muti  
 Sao tener la Stagione, e resti erede  
 Dell' Ista suggestiva il crudo Verno,  
 Che colà conferuò tristo governo.

89

O quanto meglio era il donar le vele  
 Ad Austro, ond'egli dietro lo seconde,  
 Che rimouar camin la doue gele  
 Il fero Borea il Mare, e'nduri l'onde:  
 Più d'un Compagno mio Fato crudele  
 Colà incontrò, che le paterne Sponde,  
 Riuederne potea lieto, e contento,  
 Or cogioni al mio cor d'agro sormento.

90

Tornaua à far soggiorno col Leone  
 Dal Cancro uscito nouamente il Sole,  
 Colà recando tepida Stagione,  
 Qual l'Ottobre all'Italia addurne suole:  
 Allor à be verso i Lidi d'Aquilone,  
 Anzi ch'obliquò più se renda, e inuole,  
 Riulger feci la natante Proa  
 Colà drizzata, ond' esce fuor l'Aurora.

91

Non rassembra inuero opra da Saggio  
 Lontano sì da Lido d'Occidente  
 Ritentar ver gli Eoi nouo viaggio,  
 E disposta al ritorno era la Gente:  
 Ma risueghò il desio per quel passaggio  
 Sarto improniso un rapido Ponente,  
 Che diè speranza, che con destra forte  
 In pochi giorni oltre quel Mar ci porte.

92

Ben venti giorni ad incontrar Lenante  
 A Borea nauigammo, e altro, che Cielo  
 Non rimirammo, e Pelago incostante,  
 Cui ser nebbie seuate, e sciscia, e velo,  
 Quanto più s'auanzaua il corso auante,  
 Tanto più sempre si Noi la brama, e'l gelo,  
 Si facea incontro, e'l Sol rotando intorno  
 Basso scendea vago di torci il giorno.

93

Apparso al fine il marzin nouo scorse  
 Alla destra il Nocchiero un Continente,  
 Ch'alto sorgea, e verso Armino, e l'Orse,  
 Stendea per lungo tratto il sen pasente.  
 Giunti Noi presso alle sue Riuu, corse  
 Souda di Quelle numerosa Gente  
 Che come amico il nostro Legno scorto  
 Da cenno, e voci n'allettò al Porto.

Detti

94.

Detti son queſti i Popoli Fimmarchi,  
Vaghi di caccie, e di ſeluogge prede;  
Che non pur belue n'impingar da gli arebi,  
Ma l'aggiunſero al corſo alati, il piede,  
Donne, e Donzelle con ſerini incarcbi  
Tornar da Boſchi alla paſerna fede  
Il ſen ſuccinte deſtre Cacciatrici,  
Che ſagegnar di Minerua opre, ed offici.

95

Riſtorati paſſammo a gli Schiſini,  
Fra Ghiacci accolti, e fra continua neve,  
Cui più, ch'ad altri Popoli vicini  
L'Artico Polo ſou'al Erin ſe leue.  
Veſte le ſturze di Viſci marini  
Vna tal Gente al corſo pronta, e leue,  
E pure (ò meraviglia) Ella ſi vede  
Portar fra ceppi auuiluppato il piede.

96

Calza d'un legno le ſue nude piante,  
Che tien ſembianza di ſalcata Luna,  
Gemine corna mentre ſporge auante,  
Si che non par, ch'abbia fermezza alcuna.  
E pur fra Balze, è Monti andò vagante.  
Anzi ſicura à ricercar Fortuna,  
Corrente con lo zoccolo lunato  
Di quà di là ſul giel marmo indurata.

97

Rimaſto adietro lo Schiſin, che viue  
Non d'altro, che di caccie, e peſcagioni,  
Giungemmo à viſta dell'infami Riue  
De' bruti, ed abbaſſineuoli Lapponi.  
Venier come Dei le Fiamme viue,  
E conuerſar ſouente co' Demoni;  
Eſſi per ciò nel Mar tempeſta ſero,  
E l'Vento uſar di vendere al Nocchiero.

98

Scorſi i Lapponi à Noi ſ'offerſe Scoglio  
Prodigioſo, che contende il paſſo  
Al Nauigante, onde del ſero Orgoglio  
Nomato viue il Formidando Saffo.  
Interceſta la via pien di cordoglio.  
Reſta al Nocchier, ſin che nò plachi il Maſ-  
Ch' al Paſſeggiere il varco non concede  
Se l'vſato tributo à Lui non diede.

99

Noi ciò prouammo, cui lo Scoglio il corſo,  
Pertinace, e crudel negò ſin tanto,  
Che non ſparſe il Nocchier ſu'l duro dorſo  
Bianca farina, e ſciolſe ſi l'incante:  
Pronto paſſaggio allor permife, e ſcarſo  
Quel Macigno reſto cagion di pianto,  
Mentre tementi i noſtri cori furo  
D'amaro intoppo, e di naufragio duro.

100

Schiuammo i Liti à tempo reſi accorti.  
De' Popoli nomati Leucomori,  
Ch'immoti in terra giacquer come morti,  
Tornando il Verno co' gelati orrori.  
Ma quindi ſi deſtaro in piè riſorti,  
Che reſe il Sole la Stagion de' Fiori;  
Diuiſer l'anno in con varia ſorte,  
Parte al Viuer ne diero, e parte à Morir.

101

Mapria. che morti reſino Coſtoro  
Da' ghiacci aſſiderati, e crude brine,  
Paſſe ſu'l Lido varie Merſi loro  
Cibi, e vaſci ch' uſar, pelli ſerine,  
Preſer tai coſe, ed altre per riſtore  
Iui locar le Genti conuicine,  
E coſi ſero à ſenno lor permute  
Con l'aggiacciatoſe Turbe in viſta mute.

102

Ma ſpeſſo i Morti riſorrendo uidi,  
S'è l' cambio, che ſegui non ſembrì degno,  
S'Altri tolſe il migliore, e laſciò quind  
Peggior compenſo in ſobriſanza, e à peggio:  
Richieſer merci, onde reſtaro primi,  
E contro lor Vicini arſer di ſagegn  
Moſſer liti, e contefe armar lo maro  
Reſi di freddi ebbri d'ardore infano.

103

Già ſ'afrettano il Verno orrido, e ſero.  
Da Borea ſcorſa, e già più d'un natante  
Ghiaccio fra l'onde torbido Fortiera  
Di Lui ſembraua, che ſi mandì auante:  
Fra gli Altri un ſi fea carro à Caualiere  
Orſo crudel, che pel canuto amante,  
Soua Fuſta di giel crudo Corſaro,  
Ch' aſpura à prede umane à ſtrazio amaro.

104

Quinci à nuoto discese il bianco Mostro  
 Dal suo Nauiglio, Carro di battaglia,  
 E n'contro temerario il Legno nostro,  
 Ond'egli solo Huomini cento assaglia:  
 La Prora addensa con serrato rostro,  
 E stringe più tenace, che tanaglia,  
 E con l'ungiate branche anco l'afferra,  
 E si rabbioso c'intimò la Guerra.

105

Voglia affrontar la Naua, ò s'afficure  
 Salirui sopra, Noi gli fummo addosso  
 Con aste, ed ispuntoni, e'n van le dure  
 Scorze pungemmo al suo villosso dosso.  
 Io corso al fine con tagliente scure  
 Gli apersi il capo, e si di sangue rosso  
 L'Orso bianco fuggì di furor cieco,  
 Ma'l mio confitto acciar sen portò seco.

106

Quindi crescendo andò quel Ghiaccio duro  
 In guisa tale, che'l Nauil rimase  
 Suo Prigionier, che gli se intorno un muro,  
 Saldo sì, che men fero è quel di Cafe.  
 Fra l'Agghiacciato Pelago, ed oscuro  
 Le ciglia Nui d'ogni baldanza rase  
 Conquisti riuolgemmo in varia parte (te.  
 Qual Huò, che perda à scòpo ingegno, ed ar-

107

Qual è sì forte, à cui non manchi il core,  
 Mentre manca la luce, e'l gelo abbonda?  
 Mentre fra fosco, e solitario orrore  
 Prigion l'arrestò Elia; che guida l'Onda?  
 Io pur allor, che'n preda del dolore  
 Altri sò doni, pianga, e si confonda,  
 D'accortezza svegliai arte scaltrita,  
 Che spesso fra' perigli arrecò vita.

108

Il Nauiglio, ch'immobile diuenne  
 Soura'l giel, che qual marmo il grembo ferri  
 Fei disarmare, e le sue grosse antenne  
 Fondar su'l ghiaccio, che s'apri di ferri:  
 Delle vele formar, ch'Essò à Noi dienne  
 Trabacca, che non storta, e non differri  
 Tempesta, ò vento, ma dal giel difenda,  
 Sin che stagion migliore il Sol ci renda.

109

Resa la Naua Ostel sul Mar costrutto,  
 Che faccia à Noi dal fier ribrezzo scerbo,  
 Ogni Compagno ebbi fra quel ridotto,  
 Che debil sembri, e più si mostri infermo:  
 Cibi, ed arnesi iui prouidi, e tutto,  
 Che d'uopo à mantenersi, e mentre sermo  
 Iui Altri resta, e vita si procura,  
 Altraue mossi à ricercar ventura.

110

Io che serbauai sensi miei difesi  
 Contro il fero rigor d'ispido vello,  
 Più forti alcuni per Compagni presi,  
 Poiche tolto alla Naua ebbi il Batello.  
 Gimmo d'accordo à inuestigar Paesi,  
 Istrascinando fra la ghiaccia Quello,  
 Che ci portò nel sen già Passaggieri,  
 Fatti del Condustieror Condustieri.

111

Lo Schiso ci seruiua per varo effetto,  
 Or portabil Dispensa di viuanda.  
 Or Seggio di riposo, or Casa, e Letto,  
 Poiche di panno un Ciel sopra si spanda.  
 Così cercando alcun fedel Ricetto,  
 Che prouigion rinscelsi à varia banda,  
 Gimmo errando alcun di col piede asciutto,  
 Del Mar calcando l'indurato Fusto.

112

Pellegrinando Noi così fra via  
 Rupe incontrammo, à cui per dritto calle  
 Di ghiaccio di scoscio si salia,  
 Offrendo giuò dirupata Valle:  
 Noi dehinammo, ancor che graue sia,  
 Portar lo Schiso ià le proprie spalle,  
 Sin che passato il periglioso Varco,  
 Resti l'omero poi dal pesi scarco.

113

Peruenuti alla cima eramo, quando  
 Venirci incontro, ed affrettar' il piede  
 Orso mirammo, e correr' anelando  
 A far di Noi smarriti amare prede;  
 Lasciammo dal timor cader in bando  
 Il Legno, che sù l'omero ci siede,  
 En vece di raccorci à scherarmi duri  
 Tentammo col suggir farci sicuri.

114

Vn de' Compagni miei giunse, e ghermito  
 L'ebbe quel Mostro con l'adunco artiglio,  
 E con la preda indi s'fu suggito  
 Il Predator di sangue vman vermiglio.  
 Io sì nel cor restai perciò smarrito,  
 Carco di doglia, e priuo di consiglio,  
 Che per morto mi tenni senz'aiuto,  
 Col Compagno lo Scbiso anco perduto.

115

Guaſto, e roſto reſtaua il Palifchermo  
 Fra ghiaccia dalla miſera ruina,  
 E Riua alcuna al noſtro paſſo infermo  
 Lontana non s'offria, non che vicina.  
 Fra tai miſerie di riparo, e ſebermo  
 A Noi prouide la Bontà Diuina,  
 E ritrouar ci fece in mezzo à Quello  
 Pelago inoſpitale oſpite Oſtello.

116

Era coſpoſto Eſto, qual poi s'intefe,  
 A dar' Oſpizio à Genti paſſeggiere,  
 Che traſferirſi da natio Paefe  
 Vobeno in parte à ſar Mercati, e Fiere.  
 Sotto vna tenda, che di pelli ſteſe  
 Formata auea l'induſtrioſo Oſtiere,  
 Fummo raccolti, e riſtorati al ſoco  
 D'eſche paſciuti, che diſpenſa il Loco.

117

Novella Zembra vn' l'ſola s'appella,  
 Oue al Mercato accorre varia Gente:  
 Noi deſtinammo di paſſar' à Quella,  
 Seguitando il camin ver l'Oriente.  
 Luce recaua la diurna Stella,  
 Sembiante al lume d'un'albor lucente,  
 Principiando vna Notte in quel Paefe,  
 Che ſi mantenga inſino al ſeſto meſe.

118

Città trouammo, che tenea coſtrutte  
 Non già di ſaſſi le ſorgenti mura;  
 Ma fabricate le fue Caſe tutte  
 Dell'ammaffato giel, che Borea indura:  
 Tali, che poi non ſian dal Sol diſtrutte,  
 Cb'iuì ceda all'Iſtà la Bruma dura.  
 Strano ben ſembra il ſar colà procaccio  
 Oue'l Freddo regnò, d'Oſtel di ghiaccio.

119

Da varie Parti accorſi Mercadanti  
 Sentir pietà ſcorgendo eſangui Noi,  
 Nè poſero aſſrenar ne gli occhi i pianti,  
 I noſtri acerbi caſi uedendo poi:  
 Prouigion ci recar di cibi, e manti  
 Incontro al Verno di cuciti Quoi,  
 Moſtrando a' freddi Liſi oppoſti aſſetti,  
 D'oſpital cortefſa acceſſi i petti.

120

Fra gli altri tutti vn Mercator Fimmarco  
 Seco gemino Plauſtro auea condotto,  
 Cinto di pelli, che buſcò dall'arco,  
 E'l caricò di biada, e d'altro frutto:  
 Di vettouaglia vno de' Carri carco  
 Diede à condurci ſu'l gelato Fluſto,  
 Legati alla Quadriga i Ranciſieri,  
 Fra tutti velociſſimi Corrieri.

121

Ranciſero colà Belua ſi noma,  
 Ch'erge di Ceruo la ramoſa fronte,  
 Ma ſparge di Cauai dorata chioma,  
 E biforcate aſſretta l'orme pronte:  
 Leue le ſembra ogni più graue ſoma  
 Fra balze tratta, e dirupato Monte;  
 Come s'appunto ſerbi alate piante,  
 Sen'v' à ſra ghiacci lubrici volante.

122

Colà mi reſi in breue, oue laſciai  
 Meſſi i Compagni dalla mia partita,  
 Molti di quelli infermi ritrouai,  
 E molti ancora, che mancar di vita:  
 Quei, che viui reſtaro, Io riſtorai  
 Con l'eſca pronta, che mi ſu largita,  
 E all'oſſa de' Deſunti diedi dura  
 Soura gelato ſuolo ſepoltura.

123

Con l'amato Conſorzio indi n'atteſi,  
 Che dopo le gelate lunghe notti  
 Vengan da Febo con più dolci Meſſi  
 Di Primavera i giorni ricondotti.  
 Sprigionata la Nave, in acque reſi  
 I duri ghiacci al Sol diſciolti, e roſſi,  
 Con Gente fida, che rimafe viua,  
 Tornai à riueder la Toſca Riua.

## A L L E G O R I A.

## STANZA I.

*Ma di vagar il giouenil pensiero  
Sordi ci tenne al suo consiglio saggio.*

**N**ella temeraria risoluzione de' Toscani nel proseguire vn viaggio, pieno di difficoltà, e di pericoli contro il consiglio del saggio Rè de gli Ibernî, si riconosce la costuma de' Giouani, che bollenti nel core da Cupiditadi, gonfi d'ambiziose speranze, non fanno prestar fede all'ammonizioni de' Vecchi prudenti; mentre s'oppongano al seruore de' loro desiderij; dal che succeda loro souente, alcun male, e tutto in pena, che come dice il Filosofo, Essi danno ne gli eccessi; rendendosi imitatori d'Caro, che messi in non calere i ricordi del Padre, in obliuione l'infermità delle penne incerate, troppo in alto poggiando incontro al Sole, si procacciò là su il precipizio, cadendo fra Mare, che famoso dalla sua ruina lasciò erede del suo nome. Laonde il Saggio n'ammonisce li Giouani, che n'obbediscano a' Vecchi, cui fa corona alla canizie la Sapienza, l'Intelletto, ed il Consiglio. Essi come, disse Filone, Soldati sono benemeriti, che dalle fatiche restino affrancati, inquisito vincitori de' vizi, da lunga continenza domati. Ne altro per auentura volle denotare il fregio di bianco Pioppo, di cui si cinse Ercole già prouetto, e renomato Domator di Mostriise nõ l'onorata Canizie de' Vecchi, Corona per mano della Sapienza, e della Prudenza in lunghezza d'anni interfluta.

## STANZA VI.

*Pronto risuolge la natante Prora  
Il buon Nocchiero, e all'Aquilone forge.*

**L**A nauigazione de' Toscani temerariamente rinnouata verso l'Aquilone, rappresenta il corso de' Giouani insperiti verso imprese di poco profitto, e prode, mercè dell'imperizia loro: tutto ciò figura la Parte Aquilonare, che nebulosa in segno dell'oscurità dell'Intelligenza, sterile in riguardo della fertilità dell'Ingegno; fredda dalla freddezza dell'apparare; intausta Famiglia, che guidi seco l'ignoranza. Questa (disse Platone) mentre alberghi ne' petti d'huomini di forze poderosi, ò dall'autorità de gl'Imperi rispet-

tati, grã nocumeti puote Essi attecarnè à morte Genti: se fra Persone priuare, ò di poco valore ricouri, Ella istessa si rède berfaglio di burle, e di scherni. Così per tutti riesce vn cattiuo possesso.

## STANZA XXXVII.

*Gli alpestri Gioghi, che con fronte dura  
Lunga Scena formarò al Mar dauanti.*

**L**E Rupi della Noruegia, che s'offerse fra via orribili alla veduta, e alla salita, fra balze, e fra dirupi quasi inaccessibili, dimostrano le difficoltà, che si presentino à Coloro, che ambiscano di peruenire à notizie di cose astute. La canutezza delle neui, che corona la cima de gli alpini Gioghi, dipinge quella de gli anni, che si richiede per giungere à qualche sommità di scientifica cognizione. Quelle istesse Rocche fabbriche di Natura, che da' raggi Solari rissangono indorate, nella fronte, mentre fra cauernosi seni racchiudano venti, che s'aggrino frementi, figurano come souente n'accaggia, che coloro, che dall'illustratione delle Scienze restino nella Mente fregiati, conservino nell'interno de' petti venti tempestosi di superbie. I Giouani Toscani, che vanno nauigido lontano dall'offerte dirupate Montagne, danno ad intendere, che sieno le più dure difficoltà nell'apparare da' Giouani schiuate.

## STANZA CXIII.

*Fra gli altri vn si fea carro à Cauliero  
Orso crudel, che pel canuto ammante.*

**G**LI Orsi bianchi fra via incontrati da' Toscani nauiganti fra gli agghiacciati Mari, figurano gl'impazienti furori, che sopraggiungono come Animali infesti à Coloro, che vadano nauigando fra Mari non tentati di Discipline. Impazientissimo fra l'altre, Fere si dimostrò l'Orso, e vie più, se da rabbiosa fame stimolato: Simbolo perciò dello Studente, che s'appalesi impaziente dalla brama di sapere. Torna parimente in acconco la bianchezza dell'Orso per lo pallore, che Quegli ritragga dalla sua inquietezza.

## STANZA CVIII.

*Il Nauiglio e' immobile diuenne  
Sôtra gliache qual marmo il grêbo ferri*

**L'**Arrestamento del Mace soutra il Mace gelato, denora il tedio, che da difficultà di laboriosa impiesa soprauenuto fermi il corso allo Studente; nascendo quindi come figliola d'vu tal padre la Pigrezza ignaia, che da viltade d'animo distolga Quello dall'esercizio incominciato.

## STANZA CXXIII.

*Con Gente fida ch'è rimase viua  
Torna a riueder la Tosca riuua*

**I**L ritorno de' Giouani alla Patria tediati dall'asprezza del camino, dimostra quello, che Altri si faccia vinto da difficultà nel viag-

gio del sapere, oue Altri annoiato ritorni alla Patria antica delle proprie commodità. Dal che si concluda, che noccia alcuna sia il voler saper trappo, siccando le cose sottili, curiose più tosto che giouevoli. Quindi disse Seneca: O quanto gran pazzia il ricercare su le cime de' gli arbori le cose superflue fra tanta carestia di tempo.

Niente si troua, disse Seneca, più odiato della sottigliezza, senza altro frutto, che vna mera cutiosità, che rileua il consumate i giorni in quelle cose, che non giouano né in casa, né fuori. Qual cosa più acuta della resta del grano? e questa a che è buona? Tale è l'ingegno; che dalla sola sottigliezza lasciamente vagando non riposa in alcuna grauità; Fu fuoleggiato d'Icaro, che mette da giouenile vanagloria trasportato si ferra al Cielo, tornò giù lo fra' Marini flutti sommerso. Tali sono Coloro, che temerariamente sortiolano alle scienze, e inalzano, e cadono.

Sen.  
Ep. 92.  
ad Luc.



## CANTO XVII.

## A R G O M E N T O.

Recò il Toscan dal suo sermon diletto  
 Al gran Signor, che poi trouò riposo;  
 L'Amazona non già, mentre dal petto  
 Tenta scotere'n van strale amoroso.  
 Mosse l'Imperator, sorto dal Letto  
 A Caccia d'Elefanti al Bosco ombroso;  
 Quindi pronto passò, preso risloro,  
 Con Amerigo à sue Miniere d'oro.



<sup>1</sup> **D**SI disse Amerigo, e  
 poi che tacque  
 S'inchinò al gran Si-  
 gnor, cui die diletto  
 Che dalla bella storia  
 varia nacque

Dolce condita da fuon.

do detto.

S'al primo arriuò a quel Monarca piacque  
 L'accortezza di Lui, l'onesto aspetto,  
 Ammirò poscia l'arte, e'l destro ingegno,  
 E più di chiaro onor lo stimò degno.

<sup>2</sup> **F**ra pensue sortì in se ristretto, dopo  
 Che restò in volto taciturno alquanto;  
 Sciolse il parlar quel Cesare Etiopo,  
 Composto in maestà la fronte, e'l manto:  
 Tife berzaglio la Fortuna, e scopo  
 A' dardi suoi; ma riportasti vanto  
 Dall'onte sue Tu dal valor prestante,  
 Reso a' gli affalti suoi Scoglio costante.

<sup>3</sup> **M**a da che quella Dea quà s'ba mandato,  
 Opiù sotto il Destino a' nostri Lidi,  
 Tu qui sarai gradito, ed onorato,  
 Mentre del mio saior l'ombra t'affidi:  
 Ma se tornar' al patrio Suolo amato  
 Con la Gente vorrai, che teo guidi,  
 Proueduto n'andrai à buon camino  
 Di Vestouaglia il Legno pellegrino.

4  
 Si disse quel Signor, nutrendo in seno  
 Amico affetto, e si mantenne tale.  
 Sinche fra'l zel d'Amor, d'Odio il veleno  
 Inuidia non spargeo Lingua l'Infernale.  
 O come serba instabile sereno  
 Il Ciel di Regia Corte, o come frale  
 De' suoi favori il Vetro altrui si vende,  
 Ch' allor si frange più ch'esso più splende!

5  
 Già la Notte solita era co' passi  
 Dell'Ore al suo meriggio, e già il Crocifero  
 Scefo pareua d' giri suoi più bassi  
 Fra quello Australe lucido Emisfero.  
 Quando a quietar col sonno i sensi lassì  
 Quegli moueo, che tien colà l'Impero;  
 Torchio seguendo, ch'alla Stanza il guida,  
 Delle sue Cure segretaria fida.

6  
 L'alto Signor di quella Gente Mora  
 Non men che nella Mensa Egli nel Letto  
 Quindi de' Toschi il degno Duce onora,  
 Presso a sua Stanza dato a Lui ricetto.  
 Il fauor nouo il Principe di Tora  
 Ben vede, e nota, e nel superbo petto  
 Vie più l'ardor d'inuidio sdegno accende;  
 Mentre d'Altri l'onore esca gli rende.

7  
 Corca Questi le membra sovra piante  
 Morbide sì fra feriche corsino,  
 Ma l'assio, mentre'l cor roda, e consume  
 Gli tramuta le Rose in dure Spine:  
 Più resta occchiuto, a gli occhi tolto, il lume,  
 Intento all'Altrui danno, e alle ruine,  
 E via più dalle tenebre, e dall'ombra  
 Accresce il cieco affetto, che l'ingombra.

8  
 Diuisa il modo, per cui prenda acerba  
 Vendita Egli d'un Huomo che non possede,  
 Mentre'l possede Ambizion superba,  
 Che Confaliera, e del cor Donna veste:  
 Or da frodi ch'interesse, e accancie serba,  
 Di porlo in onta al gran Signor, intese,  
 Or disporli in agguato, che gli porte  
 Qual colta Fera al varco, a scusa morte.

9  
 Si come alior che pioua, sovra i molle  
 Grembo dell'acque pullular si vede  
 Instabil parto di sorgenti bolle.  
 Sicche dou'una manca, altra succede:  
 Tal dal cor del Fellon, che d'ira bollo,  
 Pensier rampolla, ch'or si lena, or cede;  
 Ma tutte le sue cure a ferir vanno  
 Come fante al segno, all'altrui danno.

10  
 Ma se non dorme Esto da sero sdegno,  
 Che tiraneggia l'orgoglioso core,  
 Altri vegghio sol perch'un nouo Regno  
 Nel suo cor tegna il Cupidino Amore:  
 Quindi vegghia Colci che n' premio degno  
 Di guerrier a accortezza, e di valore  
 Eletta fu con potestà Sourana  
 In un suprema Alfiere, e Capitana.

11  
 Inuisibil d'Amor d'oke veleno  
 Per gli occhi Ella beueo, mentre m'prouiso  
 S'offerse il Gionin Tosco, Angel terreno  
 Al suo leggiadro portamento, e al viso:  
 Fra'l giorno tenne il male occulto in seno,  
 Senza por mente al bel sembianze inciso;  
 Or fra notte il comprende, e che ferita  
 L'Imagin sua del Fecitor scolpita.

12  
 Con l'occhio del pensier mira la bella  
 Scuola sembianza nel suo core, e tace,  
 E s'accresce l'ardor quant'andò quella,  
 Che la tormenta quanto più le piace.  
 Ella d'Amor Guerrier a ancor nouella  
 Inesperta a gli sebermi arde, e si face;  
 Anzi ne meno intruder sembra il male,  
 Ch'ella raccolse dal dorato strale.

13  
 Instabil Campo di battaglia il Letto  
 Fra dubbioso certame Ella si vende,  
 Militar Radigione il proprio Petto,  
 Ond'Amor contro Sdegno à giostra scende.  
 Qual prono nouo ardore in sen concetto,  
 Parto insauito, che cresce, e forza prende!  
 Forse di questo che l'mio core accese,  
 Incendiario furtiuo Amor si rese!

14

Ma s' Egli Amore; in qual maniera entrato  
Nella Rocca del Cor si sè sì forte?  
Qual con Ezzo a' miei danni congiurato?  
Apri di Quella al Traditor le Porte?  
Egli, che su da me sempre scacciato,  
L'orme seguendo di fallaci Scorte,  
Passò a vendetta, e ritrouò la via  
A far si Donno di quest' Alma mia.

15

Ambir mie Nozze, e splendidi Imenei  
O quanti chiari Preci, ch'io spregiai  
Rigida, e dura, e degli Amanti miei  
Non men che de' Nemici trionfai.  
Dunque tai Palmi, e nobili Trofei  
Io gloria del mio sèssu riportai,  
Ond' Io gli cedo Altrui, che sia felice  
Vintitor dell' altera Vincitrice?

16

Vn Giouin pellegrin uinse Gueriera,  
Che Nemici atterro, deluso Amanti,  
Ed è possente a farla Prigioniera  
A' primi affronti appena offerto auanti?  
Consentir deggio, che Beta straniera  
Della Vittoria del mio cor si uanti?  
Ancor che porti Ella nel volto adorno  
Quà doue regna Nolite, vn chiaro Giorno?

17

Lieto Quegli n' andrà, mentre la Parte  
Di me miglior quinci partendo porte,  
Vinta in Capo d' Amor Quella, che Marte  
Vincer miro fra' suoi Teatri forte?  
Contro Cupido or s' armi forza ed arte,  
Onde nel suo natal troui la Morte?  
Nella Cuna del cor s' uccida Infante  
Quel, che poi mal si può reso Gigante.

18

Vanne pur, Dannò, o Possessor' indegno  
Di questo cor, che bebbe il tuo ueleno;  
Fuggi dauanti al mio feroce Sdegno  
Fanciullo ignauo, di lascinie pieno:  
Vanne, e i' surpa vile Impero, e Regno  
Tiranno lusinghiero in molle Seno;  
A Te non siconforma esto mio Petto,  
D' animosa prodezza Albergo eletto.

19

Sgombra da questo Sen co' folli ardori  
Prencè uoto d'onore, orbo di fede,  
De' sens' Corruitor, Ladro de' cori,  
Duce ch' a' precipizi Altrui precede:  
Signor ch' a' ferui tuoi pene, e martori  
D' inquieto seruir rendi in mercede,  
Impudico Incendiar, che Virtù spegni;  
Lascio Precettor di Vizi indegni.

20

A che più tardi è esci dal core, e sgombra?  
Forse delle mie glorie il pregio adorno  
Macular tenti di tue infamie, e d' ombra  
Brami infostar d' alti miei pregi il giorno?  
S' unqua trionfai il Carro intorno ingombra  
Sordidato Piacere, Vergogna, e Scorno;  
Tal d' ignauo Guerrier, che l' cor corrompa,  
S' addice forse a Trionfal mia Pompa?

21

Ella fra tali inferorate note  
Pronta s' alza dal Letto, e quasi voglia  
Fuori esalar l' ardor, passeggiare, e scote  
Chioma d' or, che su l' uiso Ebano scioglie:  
Col nudo piede il duro Suol percote,  
Come se creda medicar la doglia  
Del Furor Figlia con nouel Furore,  
Scoter scosse le membra interno ardore.

22

Tal fra l' Erbose Pratora pascente  
S' infuria Toro indomito, e feroce,  
Se d' intorno ronzar l' Asilo sente,  
Musico acerbo con sonora voce:  
L' Armento tutto, e la Guardiana Gente  
Dauante al suo furor fugge veloce;  
Sinche l' amor della Giouencea il freno  
Da' precipizi, a cui l' timor lo mene.

23

Alquanto folleggiò con atto crudo  
Così la Donna, che n' esperta crede  
Scacciar' Amor, cui non val elmo, o scudo;  
Anzi chi più resiste Egli più siede:  
Stanca raffrena al fin gli empiti, e'l nudo  
Fianco a corcar su l' aureo Letto riede,  
E gustando l' indomito furore  
Tranquilla i sens', e rende pace al Core.

Suc-

24

Succede intanto fra' silenzi il Sonno,  
D'ogni cura, e dolor Medico pio,  
Ne' gravilumi, che veggiar non ponno,  
L'onda spruzzando dal Leteo oblio:  
Refo de' sensi suoi placido Donno  
Questi, che dolcemente la sopio  
Più la sanò, mentre legò più forte,  
Vie più vital mentr' immisitò più Morie.

25

Ella dormì finche da Porta aurata  
V'sci l'Aurora al solito viaggio;  
Ma nel più dolce del sopor desata  
Allor restò da giunto a Lei Messaggio;  
Che dall'Imperator portò imbasciata,  
Come quel giorno far volea passaggio  
Dalla Cittade alla Foresta a caccia  
Degli Elefanti, che più d'altra piaccia.

26

Tenne gemino offizio l'Amazona  
Pregio, e Gloria di Femine guerriere,  
A Diana diletta, ed a Bellona,  
Gli Huomini assalse, e persegui le Fere:  
Ne meno apparue a guidar Caccie buona,  
Ch' a scorgere fra le Guerre armate Schere;  
Dice fra Queste se sembrò feroce,  
Fra Quelle si mostrò destra, e veloce.

27

Ella del Gran Signor la voglia udita  
Ordin prescriue per tal Caccia, e presta  
Sorge dall'aureo Letto, ed ispedita  
Ancella chiama, e chiede accomia vesta:  
Fra Scudiere cento, ond'è seguita  
Fra guerre, e fra seluatica Foresta,  
Donne anch'Esse feroci auuezzè ad usi  
Di forte man, non per conoscio, e susi.

28

Veste un'abito breue al sen succinto,  
D'aureo coturno la sua pianta sicella;  
Sospende al fianco da gemmato cinto  
Faretra eburna ricca di quadrella.  
Così Delia s'adorna, se di Cinto  
Fra Gioghi ameni con la Schiera bella  
Di vaghe Ninfe sue scorrer la piaccia  
A far di Fere dilettofa Caccia.

29

I Cacciatori intanto, che svegliati  
Restaro al suon di trombazzanti Corni,  
Di dardi, lance, e di zagaglie armati  
Accorron pronti anzi che'l Sole aggiorni:  
Sciolti son Dramedari, e degli usati  
Abbigliamenti anzi alle Porte adorni,  
Onde veloci, e destri Portatori  
Sian de' Baroni, e nobili Signori.

30

Tolse da Stalle Femine Elefanti  
Restaro auuinte in gusa di Leuriari,  
A far' inganno in sidiose Ervanti  
Fra selue a' Mascbi più robusti, e fieri:  
Moffer l'Amate ad allettar gli Amanti  
A dura preda in modi lusinghieri  
Strana in vero la Caccia, in cui si ueda,  
Correr Femina a far del Mascbio preda.

31

Si come a Prence fra di Noi n'aggrada  
Nutrir fra Stalle scbiera di Caualli,  
Che spasciuta ai ui di paglia, e biada,  
E quindi iui si corcha, iui si stalli;  
Così fra lungo Portical, che strada  
Tien nel mezzo, e riman da più interualli  
Compartito a misura, prigioniere  
Quegli mantenne Elefantine Fere.

32

Trà gli Elefanti indomiti, che doma  
Poiche presi restaro, Arte maestra,  
Altri serba il Signor a portar soma,  
Altri più fieri a bellica palestra:  
Spargenti alcuni pestinata chioma  
Più liui, e pronti a caualcar n'addestra,  
E fece apprender frodi traditrici  
A Femine per farle Cacciatrici.

33

Presso al Palagio dell' Augusto Moro  
Stando aspettado in questa parte e n quella  
I Cauaheri, che'l Signore loro  
Da scala scenda fra Corona bella:  
Il suo Elefante adorno d'ostro, e d'oro  
Attende intanto, ch' Egli monti in sella,  
E sbuffando souente anzi alle Porte  
Sembra dir che s' affretti, onde lo parte.

Già

34  
Già faettaua d'ogni parte il Sole  
Dall'arco d'Oriente il chiaro giorno;  
Quando'l Signor, che l' Etiopia cole  
Qual Dio terren, calò dal suo Soggiorno:  
Di bambagia finissima, che fuole  
Produrne eletta Pianta, era l'adorno  
Manto di Lui, che d'aurei fregi pieno  
Sembrò sparso di Stelle in Ciel terreno.

35  
La Luna, e'l Sol sovra notturna fronte  
Ritrar parean nel serico Turbante,  
Mentre fra gemme più pregiate, e conte  
Raggia guisci un Rubi, quindi un Diamante.  
Curua il ginocchio, onde su'l dorso monte  
L'Imperatore, l'nobile Elefante,  
E l'adorà deuoto, anzi che'l porte,  
Comè se grazie renita di tal sorte:

36  
Natiui Mori, e pellegriui Toschi  
Van caualcando al gran Signor dauanti:  
Portar quegli la Notte in volto foschi,  
Questi il Giorno nel viso, e ne' sembianti:  
Fra tutti, che sen giro incontro a Boschi,  
Vespucio adduce di vaghezza i vani,  
E leggladria, e da sud be' rigori  
Tragge gli occhi, e d'amor n'innuolia i cori.

37  
Fra gli Altri tutti tali effetti proua  
L'inclita Lampedona, mentre vede  
Quel bel Giouin dauanti, onde rinnoua  
Amor la piaga, che nel ter le diede:  
Ma non reca tormento, anzi le gioua  
Nutrir nel seno un tal incendio, e crede  
Onore, e non viltà, restando auuinta,  
E a Vincitor sì degno il dar si vinta.

38  
Ella superba a Fera regge il morfo  
Per Caccie acconcia più che per Battaglia,  
Agile Belua, che n' uolante corso  
Ad ogni Altri seluatica preuaglia:  
Altra a preme a tal Giraffa il dorfo,  
Che l'aure leui suggritina agguaglia;  
Bel pregio di Natura in quella Parte,  
E'n un Trofeo di Magistero e d'Arte.

39  
Non è fra tutte le seluaggie Belue,  
Cbi più scbiua di Questa, e più romita;  
Ama gli orori di profonde Selue,  
V'non isforta, anzi ne men sentita:  
Dalla più felta frasca, oue s'infelue  
Fra l'ombre della notte, appena ardita  
V'sci vagando fuore, onde le acquete  
L'erba il digiuno, e l'fresco umor la seta.

40  
Ma che non puote Arte, ed Industria umana,  
Contro cui poco uale il far si scbiua?  
Scouata auendo il Cacciator la tana,  
Lasciò tal Fera de' suoi Parti priua:  
Tolta alla Madre fu la bella Alfana,  
Che l'Amazona caualcando giua;  
Preda restò la Figha, ancor lattante,  
Poiche la Madre sua suggi tremante.

41  
Fè quindi il Predator dono cortese  
D'Essa alla Donna, che con destra cura  
Alleuella, e domestica la rese,  
E il con l'Arte ella vince Natura:  
Domata auendo a maneggiarla attese  
In guisa di Cauallo, a cui misura  
A passi Altri prescriue, e le di legge,  
Mentr'a sua voglia la raffrena, e regge.

42  
I Toschi n'ammirar l'ignota Fera,  
Cbi di Ceruo, e Caimel fastezze serba,  
Quello rendendo al piede, Esto all'altera  
Torre del Collo, e fronte sua superba:  
Si pregio di tal Belua la Guerriera,  
Cui diè l'acqua in beuanda, in cibo l'erba;  
E qual pompa eb' atempo onor le faccia,  
La rispirmio fra Guerre, adoprò in Caccia.

43  
Con pronto piè vassi alla Selua antica,  
Cbe gli Elefanti fra' suoi vbiostri affrena;  
Le stiede auanti una Campagna aprica;  
Come Teatro a verdeggiante Scena:  
Pianta non serge, che da fronda amica  
Adombri il Sol, che l'di più caldo mena,  
Loco a patente Caccia, oue si ueda  
La maggior fra le Belue restar preda.

44  
 Fra'l Campo iui in disparte era un recinto,  
 Che formò l'Arte da rimondi cerri,  
 Fra cui passando l'Elefante spinto  
 Da infano affetto Prigionier si ferri:  
 Combattuto iui restò in fin, che vinto  
 Da percosse cadoo di legni, e ferri.  
 E'n pena sì del solle amor riporse  
 (Pena troppo crudel) prigione, e morte.

45  
 Giunto il Signore, onde diletto prenda  
 Di Caccie spettator da Colle adorno,  
 Iui s'acconcia fatto sparsa tenda,  
 Che'l Sole adobri alor, che scalda il giorno:  
 Vuol ch'Ametigo compagnia gli renda  
 Vicin fra tutti, che gli stan d'insorno:  
 Riman l'alta Guerriera a piè del Monte  
 Con l'altre Genti ad obbedirle pronte.

46  
 L'Elefantine Femine disciolte:  
 Ecco sen van, sparte d'un grato odore,  
 Ond'Esse traggan dalle Selue folte  
 I lor Consorti ve cìo in virtù d'Amore  
 Libra fratanco Altri le porte accolte:  
 Fra lo steccato, acciò le chiuda, e suore  
 Tolga l'uscita a quelle grandi Fere  
 Poiche rimasse incaute Prigioniere.

47  
 Ecco suona la Selua, mentre vorata  
 Resta più d'ona di sue annose Plante,  
 Ecco cacciando vien, mentre cacciata  
 Fugge l'Elef. meffa l'Elefante.  
 Fuggir s'ingiunge la scaltre Amata,  
 Ond'Ello si trapassa il cieco Amante,  
 Che correndo a veder bellezze scorse  
 Vien guidato da Quella in preda a morte.

48  
 Ben irò: Scioggi uscir dal Bosco pronti  
 Ciechi Amatori seguitando Quella,  
 Che con lusinghe, e con inganni canti  
 D'amor gli innu. glia Ella d'amor rubella:  
 Vno fra Quelli, ch'animati Monti  
 Follì correa dietro a fallace Bella  
 Le già più presso a farsi a Lei Marito,  
 Anzi a restar primier da Lei tradito.

49  
 Grand era Questi a meraviglia, e grosso,  
 Terror de' Boschi, e viuo Oror del Campo;  
 Il sulmin porta nell'auorio, e rosso  
 Più che brace nell'occhia adduce il lampo:  
 Mostro di ferità, d'amor commosso  
 Mentre non badi al preparato inciampo,  
 Palefa altrui, come Cupido rende  
 Anco cieche le Fere, oue l'accende.

50  
 Forma giri, e restessila Fugace  
 Dell'Amator quasi Nemico schiua,  
 E'n Lui cieco d'amor pronto seguace  
 La fiamma dal fuggir più rende viuia:  
 Finge tornare al Bosco, indi fallace  
 Mostra pentirsi, e riede suggestia  
 A formar ruote fra la Piaggia aprica,  
 E laberintti, oue l'Amante intrica.

51  
 Tal fra fiorito Prato, o fra Campagna  
 D'erba vestita, e sparsa il sen d'arena,  
 In più guise sberzò vezzosa Cagna,  
 Vaga del Cane, che seguace mena:  
 Or s'accoppia, or da Lui si discompagna;  
 Or dietro resta, ed or ripresalena  
 Gli passa davanti, e sì calor fra'l corso  
 Placida adopra a sua difesa il morso.

52  
 Poiche lo scaltre Femmina fra'l Campo  
 Gli Elefanti aggirò d'amor Riuali,  
 Fuggi come se voglia trouar scampo  
 Fra la prigion de' spessi, e fortipali:  
 Non credendo incontrar fatale inciampo  
 Le gir dietro i seiuaticchi Animali  
 E si trouar delusi, ed ingannati,  
 Mens'Essi più speraro i frutti amati.

53  
 Scappa l'Amata, e lascia i folli Amanti  
 Impurigionati fra disposti legni:  
 Harco troua a torse Lor davanti  
 Che'n seguirli incontrar duri ritegni:  
 Sparita Quella, che tradir si uanti,  
 Tardi cangiar gli amori in fieri sdegni;  
 Aperse Loro al proprio mal la doglia  
 Gli occhi, che dianzi chiuse infana voglia.

54

*Cbi può spiegar l'affanno, che prouaro  
Scorgendosi deluse quelle Belue,  
Che n'ria Prigion per folle amor cangiaro  
La Libertà delle natue Selue?  
Ergendo al Ciel le Trombe si lagnaro  
Del tradimento, anzi che'l cor s'imbelue;  
Quindi dallapietà di Loro Stesse  
Alle smanie passar da doglie oppresse.*

55

*Di quà di là nell'ostinate trauì  
Cozzando van con impeto, e con rabbia,  
A far ruine con percosse graui,  
Per cui la testa, e'l dorso il arco n'abbia.  
Tal fiero Augel, che prigionia n'aggrauì  
Incarcerato fra serrata gabbia  
Fiede indarno gl'intoppi, e morte dura  
Di libertàde in vece s'procura.*

56

*Pronti accorron Pedoni, e Cavalieri  
Incontro a gli Elefanti a guerra, e giostra,  
Rescrudeli contro Prigionieri;  
Già fra ferraglio di rotonda chiostra;  
Da lancia il Giostrator da strai gli Arcieri  
Quest'ò: Quel ne ferir, che suor sinist'ra,  
Che mentre sente ch'Altr'vil fiede, e punge  
Le smanie accresce, e furie a furie giunge.*

57

*Ma quanto abbonda più ricco furore,  
Tanto Egli più fra gl'impeti si stanca,  
Mentre forza n'ha lingue, e vigore.  
Ed all'Alma anelante il fiato manca  
Caddero a terra molli di sudore  
Due delle graui di Fere, ma più franca  
L'Altr' in piè resta, e con feroci slegni  
Citra gli Huomin s'insuria; e cotto i legni.*

58

*Cozzando Questa con l'aurio forte  
Iui in un tronco, che più fral s'offerse  
Da quel colpo l'affranse, e noue porte  
Malgrado delle chiuse Ella s'aperse:  
Risorna in libertà, iueso di Morte  
Ferd' ministro a Gente che disperso  
L'Elefante, che'l carcere disciolto  
Tutto si mostra alla vendetta volto.*

59

*Fiero discorre dal furor portato  
Animato Terror della Foresta,  
Di flagel, fionda, spada, e d'asta armato,  
Che'l dente, e la promisside gli presta;  
L'aurio or saprouar brando affilato,  
Or come lancia a dura giostra arresta;  
Scaglia or vuotata tromba, or rende quella  
Sferza, che Gente misera flagella.*

60

*Lo spauento, che nacque, e lo scompiglio  
Da feroce Leon, che tenne in serbo  
Fra chiuse mura la Città del Giglio,  
Allor che scappò fuori in vista acerbo;  
Corse fra piazze, e vie, dando di piglio  
A questo, e quel meschino; or da superbo  
Elefante si vede, uscito fuori  
A far fensire i crudi suoi furori.*

61

*Anzi alla Fera, che ne gli occhi il lampo;  
E'l fulmin porta nell'eburneo dente,  
Cerca col piè fugacè il proprio scampo  
Di quà di là l'esserrefatta Gente:  
Guidata dal furor scorre fra'l campo  
Vaga di sangue, e di vendetta ardente.  
Noua Furia la Belua, a cui non cade  
Che la brauuria sua le fia fatale.*

62

*Or Questo, or Quello Essa dall'urto atterra,  
E lascia oppresso dal suo graue piede;  
Reca dal dente, e dalla tromba guerra,  
E si da lungi, e da vicino fiede:  
Armata di con impeto si ferra  
L'òve più gente anti fugir si vede;  
Periglioso contrasto, oue ne porte  
Di doppie armi il Nemico piaghe, e morte.*

63

*Cade fuggend' un Meschin sul piano,  
Souragiuse la Belua, e lo raccolse  
Con la pronta Promisside, e fra'l vano  
Dell'aria in giro ben tre volte il volse:  
Indi qual fionda, che scagliò lontano  
Rotato sasso, che nel seno accolse,  
Lo mandò lungi a turbar varia loco,  
Refo il Miser sua palla a durogioco.*

64

Fatto volante ver le Stelle, sparfe  
L'Etra di sangue, e se sue nubi immode,  
E delle membra lacere, e disparse  
Diè parte a Terre inculte, e parto a frède:  
Tornò col busto, che scuurato apparfe  
Dell'amplo Campo fra l'arene bionde,  
Sciolta cadde fra'l bosco la ceruise,  
E si varis acquistò Tomba infelice.

65

Mentre trionfa la sanguigna Fera,  
E questo, e quel dolente a Morte dona,  
Ecco piena d'ardir l'alta Guerriera  
Incontro a Lei la sua Giraffa sprona:  
De' Cavalieri l'onorata Schiera  
Pronta la segue, allor che'l Corno suona,  
E misti van fra gli Etiopi foschi  
Contro la Belua i generosi Toschi.

66

Argin le sero incontro i Cavalieri,  
Or'intenti a vibrar colpo fatale,  
Or di Quella a schermir gli affalti fieri  
Col Portator, che vesta a tempo l'ale;  
Or la giostraro, or le foccaro Arcieri  
Dall'arco reso il fulminante strale:  
Ma spesso in van, mentre perdeo la forza,  
Che penetrar non valse oltre la forza.

67

Serba quell'Animal dall'ire folle  
Del sangue altrui rosso l'Aurio bianco,  
Ma del suo proprio afsciutto resta, e bolle  
Tutto da sdegno ancor ch'anelo, e stanco.  
Corso a ferir quell'animato Colle  
Cavalier Moro audace troppo, il fianco  
Riuolge il Mostro, e con la lunga sferza  
Del suo Trombò fra'l capo, e l'en lo sferza.

68

Percoffo dalla subita procella  
Stramazza quel Meschino, e immoto giace;  
Sentendo il Portator vota la sella  
Pronede al viuer suo reso fugace:  
Raccorlo tenta, e non s'appaga Quella  
Sanguigna Fera, e guerra al Morto face,  
Ma da subimico dardo Effaricue  
Come pena al peccato, un colpo greue.

69

Da forte destra un penetrante dardo  
La Donna dell'Amazoni discioglie,  
E sopra l'occhio li've più lo sguardo  
Sfaullò foco, l'Elefante coglie:  
Lo strale, che vibrò braccio gagliardo,  
Volante Portator d'acerbe doglie  
Riman confitto, e d'una luce scemo  
Lascia quel Bruto un nouo Polifemo.

70

Ecco diluuisa su l'Aurio l'Ostro  
Caldo, e fumante, e fa maggior tempesta,  
Mentre squassa tonando il fiero Mostro,  
Onde scosa lo stral l'immane testa:  
Tenta ritrar con l'incuruato rostro,  
L'affissa srezza, per cui cieco resta,  
Ne possendo sf rizza, onde n'adopre  
Con la tromba la zampa, e'l seno scuopre.

71

Vespuccio in questo Cacciator perfetto  
Fra' Toschi auezzo a fulminar le fere;  
Vibra l'asta fatal fra'l ventre, e'l petto,  
E li've prese Egli la mira, fere:  
La forza della mano, e'l ferro eletto.  
Gli diè dell'Animal le Spoglie altere,  
E tale quivi aperse alta ferita,  
Che'n un col sangue uscì dal sen la vita.

72

Fini quel colpo l'ostinata guerra,  
Passando il ferro a ritrouare'l core:  
Cadde la Belua, ed ingombro la Terra,  
Ch'intorno allaga di sanguigno umore:  
Da quel Gorgon, che prò Guerriero atterra  
Quasi un nouo Perseo, sorfel Onore  
Del Giouine Toscan, ch'ini fra tanti  
S'acquistò della Caccia i chiari vanti.

73

Contro la Fera, allor che giace, il piede  
La plebe affretta a insanguinar le mani;  
La punge e sangue, e volentier le fide  
Più che l'orribil Capo i deretani:  
Tal corse allor, che'l Cignai morto ve de  
La vile Turba de' più ignaui Cani;  
E d'un tal suo nemico, che n'addenta  
Fe la vendetta, mentre più non senta.

74

Ma pronta accorre l'Amazona, e apre  
 Quella Turba volgar, ch'iuvi s'accoglie,  
 Imposto il piede sovra l'escabio orrendo,  
 Quinci l'Aurorio a viva forza scioglie:  
 Si come piombo di vittoria, ergendo  
 Con la sua destra quell'Eburnee spoglie  
 Al Giouin l'offre, ed a Luisa col dono  
 Di tai cortesi detti udire'l suono.

75

Giouin, diceo, ch'alla Beltà gradita  
 Spose il valor della tua man guerriera,  
 Dall'armi d'ambidue mentre ferita  
 La Palma in dubbio ne lasciò la Fera:  
 S'a Lei sarasti Feritor la vita,  
 Le tolsi il lume Io nel ferir primiera;  
 Io'l Capo le piagai, tu'l Sen colpisti;  
 La Vittoria iniziasti, Tu la compisti.

76

Contender teo Io con ragion potrei  
 Del gioco il pregio, ma contenta sono,  
 Che d'esso tutto stan tuoi li Trofei,  
 E questo Aurorio in testimon si dono:  
 Anzi vile mi sembra, e far vorrei  
 A rari pregi tuoi più raro dono;  
 Ma doue manca l'opra scarfa, il core  
 Supplisce affettuoso in farti onore.

77

Così dicendo Ella tenendo a'zato  
 L'Eburneo pregio, al Giouine'l Consegna;  
 Dono in se ricco si, ma più pregiato  
 Da sì pregiata Donatrice, e degna.  
 Con atti umili, e con parlare ornato  
 Egli le grazie a Lei tornar s'ingegna,  
 E a Quella, che d'amor legata resta,  
 D'eterna obbligazion nodi prozesta.

78

Refer serentii volti, e lieti i cori  
 Quegli, che d'una patria eran consorti,  
 Che di sì forte Caccia i primi onori  
 Fra franco Suol Giouin Toscan riporti:  
 Ma ben più d'Vno fra' superbi Mori  
 Gl'inuidò quel Trionfo, ancor che porti  
 Finta letizia nell'esterno affetto,  
 Ment' un ciecaliuor chiude nel petto,

79

Poggiato il Sale a mezz'd'l suo viaggio  
 D'alto ferendo rende breue l'ombra,  
 E'l Pastor con la Greggia dal suo raggio  
 Sott'arbor s'asconde, che più n'adombra:  
 Quando la Gente, che se là passaggio  
 In varie parti si ritragge, e ngombra  
 La verde mensa, che la Terra spande;  
 D'addutte seco pouere viuande.

80

Entro a Casa di legno, che su'l tergo  
 Condusse un' Elefante poderoso,  
 Raccolto quel Signor, come n'albergo  
 Celebrò il prandio; indi cercò riposo  
 Sala serbaua quello Ostello, e a tergo  
 Con Letto adorno un Camerino ascoso  
 Si ch'Altri perciò possa a suo talento  
 Ritornar fra' Deserti alloggiamto.

81

Attende a l'Amazona, che destine  
 L'Imperator quanto di far gli piaccia,  
 Se cercar noue Fere, o se por fine  
 Quiuisi deggia alla finesta Caccia:  
 Allor che noto se, ch'alle sue Mine,  
 Più d'or seconde trapassur gli piaccia  
 Onde l'Humo pelleggiu colà rimiri  
 L'ample ricchezze sue, e più l'ammiri.

82

Ordine diè, che tutti i Cacciatori  
 All'antica Città faccian ritorno,  
 E stan le Fere, che serbar gli auori,  
 Colà condotte con trionfo adorno.  
 Egli fra tanto anco fra caldi ardori,  
 Che colà accende il Sole a mezzo il giorno,  
 Parte spedito, onde quel di peruegna  
 La ve d'oro Miniere un Monte tegna.

83

Quella fra tanto, ch'alto officio serba,  
 Non m'è fra guerre, che fra Caccia, appresta  
 La pompa trionfal, pompa superba,  
 Che guidi Cacciator dalla Foresta:  
 E pur fra l'Campo da ferita acerba  
 Geme più d'uno, e più d'un morto resta;  
 Posto il male in non cal senz'altra cura  
 Fra l'esquie i trionfi Ella procura.

Precor-

84

*Prevarrer' sa di prede messaggieri, mouli  
Da' Corni strepitando i Trombettanti,  
Dietro n'irrua legati i Prigionieri,  
Traditi più che vinti gli Elefanti,  
Comparte in doppia squadra i Cavalieri,  
Estremi alcuni, ed altri stanno auanti,  
Riman nel mezzò il Giouine Toscano,  
Fra' Cacciatori Cacciator Jouano.*

85

*Di verde fronda la dorata chioma  
Portando cinta, sue vittorie segna,  
Gli adduce auanti ancor che gr' suo forma  
Alfeo l'Auorio, qual vittrice insegna,  
La Turba applaude, e feritrica nomina  
L'alta sua destra d'auro scettro degna,  
E donando gli dà gemma lodeuosa  
Di Giouin uago, e di Guerriero preda.*

86

*Mentre così festose iuan Costoro  
Ver la Città, dalla Città si scosta,  
Co' suoi più cari l'Imperante Moro,  
E a sue ricche Miniere più s'accosta,  
Queste fra l'altre più seconde d'oro  
Giaccion ver l'Aquione, fra repostas  
Terra detta di Butua, là ve'l fero  
Signor di Tora tenne indegno Impero.*

87

*Colà si mira una Montagna antica,  
Da gli abitanti nominata Fura,  
Montagna alpestra, anzi a Cápagna aprica,  
Deserta d'ogni germe, orrida e scura:  
Sotto'l suo piede un Laberinto intrica  
L'aspro, e squallido Monte, oue Natura  
L'oro cria, e nasconde, quasi voglia  
Degli Anati inuolarlo a ingorda voglia.*

88

*D'Erbe digiuna, e vedoua di Frande,  
E d'aspri Sassi ossuta iui la Terra  
Pouera in vista entro ricchezza asconde,  
Che da Viscere sue Altri di serra:  
Tal sembra vile un Huò, ch'auaro abbonde  
D'argento, e d'oro, che fra l'arce serra;  
Mentre Stracci riuell'uo panno antico,  
Più ricco allor, che più n'appar mendico.*

89

*Sorge colà com'un Guardante Forro  
Albergo in faccia alla Cápagna, e al Monte  
Nomato il Soggio dell'antica Corte:  
Si come segna da più lettere conte  
Serba ne fianchi duo patenti Porte,  
Ma la più degna all'Edifizio in fronte  
Mantien nel Frontespizio Arabe note,  
Quasi da lunga Etade, e'n parte ignote.*

90

*La Mora Gente iai n'stra crede  
Quel superbo Edifizio op'ra diuina,  
Mentre di pietre lanorate vedea  
Fabbrica disfiata, e pellegrina  
Ma com'è fama, quell'Antica Seda  
Edifcio di Saba la Regina,  
Da cui soffer guardate le vicine  
D'oro seconde preziose Mine.*

91

*Ella, che coronò le regie chiome  
Colà fra gli Etiopi, e Impero tenne,  
Carcho di quel Metal grauoso fomme  
All'alta Reggia degli Ebrei sen venne  
Del saggio Salamon massa dal nome,  
Di cui la gloria al Ciel batteo le penne  
Varcò Terre, amplì Mari, ond' Ella spiri  
Quel gran Regnante, e Sapienza ammiri.*

92

*Giunto all'Albergo che superba Mole  
Fuori dimostra, e dentro splenda adorna,  
In tempo quel Signor, che resti al Sole  
Vn'ora almeno anzi che compia il giorno:  
A Ministro ordinò mentre s'inuole  
Egli passando al Signoril Soggiorno,  
Che guidi il Conductier delle Tosane  
Genti alle sue Miniere non lontane.*

93

*Stà mirando Amerigo le Campagne  
Squallide il seno, e d'ogni parte ignude,  
Ch'vn recinto d'asprissime Montagne  
In guisa di Teatro intorno chiude:  
Tai non son le Rife, ne le Britagne,  
Come Quello apparirò alpestri, e crude;  
Quasi l'asprezza indur voglia spianato  
A chi intenda furare oro, ed argento.*

94

A piè de' Monti miseri Operanti non altro fanno?  
Ben mille, e mille, s'occapar fra Forti  
Fatiche veramente di Giganti;  
Fra tenebre dannati a vive morti  
Sussisteranno la Terra o quanti, o quanti  
Si formar Tomba, in cui restaro assorti;  
Anzi scaviando a Quella il seno interno,  
Giù per tomarle in sen s'aprir l'Inferno.

95

Qual fra' Mefchini un fiato infesto accolto  
Quinci una morte subita riceue;  
Qual si macera dentro, mentr' un solto  
Nembo di polue suo malgrado beue;  
Altri langua da stenti, Altri sepolto  
Resta la più sotto ruina greue;  
Altri malcauto s'è formò fatale  
Vn precipizio, mentre al giorno sale.

96

Qual da profondo carcere n'adduce  
Carcato sovra l'omer l'oro immondo,  
Che giunto appena a riveder la luce  
Fra l'ombre ritorna del cieco fondo.  
Tal poich' al Giorno Siffò conduce  
Del tormentoso Sasso il graue pondo,  
Scese a ritorlo; e così sempre lasso  
Or sale al monte, or riede d'alto a basso.

97

Salito Questi del Metallo graue  
Dalla folta caligo al solar lume,  
Quegli l'accoglie, onde Egli quindi il laue,  
L'acque turbando del corrente fiume;  
Altri s'affanna a troncar vna traue,  
Altri desta l'incendio, onde consume  
L'impurità dell'oro, e puro il renda,  
L'altrui luce infoscando a fin che splenda.

98

Restaro offesi tutti gli Elementi  
Sì dal biundo Metallo, esca de' mali,  
Rotto il seno alla Terra, e l'Aria e Venti  
Da vapori infestati, che n'esali:  
Turbate l'acque limpide, e lucenti  
Da fango vil, che n'sua lauanda cali,  
E rimase di lui da fosche spume  
Fosco del foco stesso l'aureo lume.

99

Vn Huom presiede a Tutti, vn' Huo che tiene  
Fra gli altri Tutti esperienza, ed arte,  
Cui son conte le Terre, e le lor vene  
Questi a diuerso affar gli Huomin coparte  
Premia è più pronti; e dà gli affigghi, e pena  
A chi s'impigna, e dal suo ordin parte;  
Rettor delle Miniere il tutto vede,  
Il tutto n'ode, e al tutto Egli procede.

100

Poich' Amerigo iui mirò di tante  
Misere Genti porride satiche,  
Trauagli, stenti, e'n quante guise e'n quante  
L'Oro le renda d'ogni ben mendiche  
Turbato auendo da pietà il sembante  
Che sì per quel Metallo Altri s'asice,  
Che n' premio gli tornò rischi, e tormenti,  
Proruppe fra se stesso in tali accenti.

101

Figlio oscuro del Sol, che come ososo  
Fra carcer fosco prigionierà ferra,  
O Possesso inquieto al cor bramoso  
Di Liti Nutrito, Padre di Guerra;  
Quanto era meglio, che ti stessi a senso  
Qual Parto indegno in seno all'ima Terra.  
Tu pernizioso Fonte d'ogni male  
Ti festi all' Huom mortal nel tuo Natale.

102

Tu con l'affetto tiraneggi il core,  
Ch'insaziabil per Te pace non sbide,  
Vendi Giustizia, e poni in bando Amore,  
Contamina il candor di pura Fede;  
Trionfi d'Onestà, vinto il Pudore,  
Ch'alle battaglie de' tuoi doni cede;  
Chiami, e vesti le Frodi; apri le Porte  
Alle Furie d'Aterno, ed alla Morte.

103

L'alto Valore ne' guerrieri Petti  
Pallido Lustigbier Tu addormi, e spegni,  
Tu ne' cori desistando indegni affetti  
La Luce infoschi de' più chiari Ingegni;  
Tu della Vita la dolcezza infetti,  
Mentre n' auaro sen qual Donno regni,  
Auido sempre con ingorde brame,  
E dopo il pasto più che pria n'ha fame.

Recasti

104  
 Recasti o più del Ferro Ora movente  
 Alle Cittadi, e a Regni alta ruina;  
 Ignobil fessi Tu l'umana Mente,  
 Memer'a vilsadi Ella per Te s'inchina:  
 Se non nascevi Tu, godaa la Gente,  
 Vn secol d'or suor di pungente spina:  
 Cangiaffi, o Portator d'ogni martoro  
 Tu nell'Età del Ferro il Secol d'Oro.

105  
 Contro'l biondo Metallò il Tosto Duce  
 Si fra se dice, le miserie scorte,  
 A cui costante Genti Egli n'adduce,  
 Sembranti sotterrate anzi che morte.  
 Ma già chin auai il Sole, onde la Luce,  
 Del chiaro giorno ad altra Gente parte,  
 E fea l'ombra maggior cader da Monti;  
 Ferendo lor le torreggianti fronti.

106  
 Colà volgendo il guardo, oue declina  
 Febo il suo corso, il Tostean lungi vede  
 Giogo, che tanto al Cielo inalzi il crine,  
 Ch'un'aurea nube inferior gli siede:  
 Qual sia l'altero Monte, che confine  
 Con la Stellata Sfera, al Signor chiede,  
 E sembra nel suo cor sarfi presago  
 D'Intender cosa, di cui più sia vago.

107  
 Pronto rispose il Conduittier, S'appella  
 Quello, che miri, il Monte della Luna,  
 Mercè ch'è Lui se mostra quella Stella  
 Come rinasca nell'argentea Tuna.

L'alta sua fronte d'ogni tempo bella  
 Non fiede il vento, e nube non imbruna;  
 Quando l'accende il Cielo, e quando gela,  
 Tutti i segreti suoi gli apre, e gli suela.

108  
 Vn Huom che Mostra d'alta ingegno, a d'arte  
 Suor a'l Giogo tranquil viue felice,  
 Sua molti anni che quà giunse da Parte,  
 Oue rinasce l'Araba Fenice:  
 Dal vario aspetto Egli di Giove, e Marte  
 Scorge future cose; e le predice  
 Nella Luna e nel Sol scopri nouelle  
 Strane Apparenze, e spio noue Stelle.

109  
 Così dicendo, in Amerigo accese,  
 Tal brama di poggjar in cima al Monte,  
 Onde gli sia quell'Arabo paese,  
 Di cui si rare meraviglie ha conte,  
 Che fida Scorta al Presidente chiese,  
 Che gli segni La Via con orme pronse,  
 Ne ricerca altro Ospizio in suo riposo,  
 Mentre'l cor di suauer diuini bramose.

110  
 Volto a Ministro suo, ch'è una Miniera  
 In guardia serba il comandante Moro  
 Che guidi al Monte il Pellegrino impera,  
 Lasciando Altrui la cura sua dell'Oro:  
 Gli proueggia d'Albergo, oue la sera  
 Rimaner voglia al Piano, e di ristoro  
 Onde più forte, e pronto in su'l mattino  
 Poggi felicemente al Giogo Alpino.



## ALLEGORIA.

## STANZA I.

Cui diè diletto,

*Che da bella non pur Ifforia nacque,  
Ma da facondia.*

IL Toscano, che dalla sua varia asserazione più di stima, e di reputazione s'acquistò appresso l'Augusto Esopo, dimostra quanta sia la forza d'un ben composto Parlare, che condiscia la gravità dello stile della piacevolezza delle Grazie. Vn al modo di labellare non pur si rende specchio de' ben temperati costumi del Dicitore, e testimonio della sua saggia mente, ma fa preda d'ogni sorte di persona, cui mentre lusinghi gli orecchi, strappa li occhi: Egli può dirsi che fu il Cesto di Venere, il Tempio in giorno di festa ornatissimo, l'Officina della Leuzia, la Dispensa della Felicità. Quell'Imperante altresì che prese diletto del discorso d'Amirgo, e più perciò lo tenne in pregio, conferma il detto di Plutarco, che li Dominanti più grandi (Quegli che come tanto Omero, generati da Giove) non tanto si pregiavano della loro pomposa Macchè, quanto d'apparire amatori, e fautori insieme delle lettere più belle: Siehe venga no perciò a venerare (come affermò l'istesso) non solamente Giove Consiliatio, Marte Omicida, e Minerua Guerriera; ma ad inuocare souer Calliope, della quale altri cantò,

*Cho vò Campagna a' venerandi Re!*

## STANZA XXI.

*Come si creò da medicar la doglia  
Del Furor figlia con nouel Furore*

LA Donna guerriera, che dalle vaghezze del Giovane Toscano raccolto amoroso foco, procura impaziente di scoterlo con bizarrata ferocità dal seno, conferma con nouo esempio l'antico Costume dell'Amazoni, schiue degli amori, e de' mariaggi. Onde Seneca Tragico cantò di loro:

*Sappi, che dell'Amazoni la Gente  
Feroce s'hibna gl'Imenei, sacrando  
Gli anni a vita discolta.*

## STANZA XXIV.

*Succede intanto fra silenzi il sonno  
D'ogni cura, e dolor Medico pio*

IL Toricarsi, che fa la Donna da suoi furori stanca, come vna lriclandosi cadere in preda al sonno, testimonia similmente, come doma Amore anco li cori più feroci, e delle cose tuue riesce trionfante. Quindi si chiamato da' Poeti Tiranno del Cielo, e della Terra, Donno degl' Dei, e Domatore di essi, Portinatio delle Porte Celesti, e delle Marine, e Terrestri, Sagittario si poderoso, che tramandò le sue fette da piccole mani scoccate sino all'imo Inferno a ferir Plutone, eoura le Stelle ad impiagarne Giove: Egli vn tale incendiario, che dalla sua sfauillante Facella arda il Sole: Egli in somma fu tanto vn tale Dominante insolente, che non abbia veruno riguardo seffo, etade, e condizione di Persona, ferendo, ed infiammando tutti a suo talento.

## STANZA XXV.

*Dalla Cittade alla foresta a Caccia*

OPportunò rimedio al male dell'Amazona impiegata dal dardo d'Amore giunge l'ordine della futura Caccia, auegna che sia la Caccia vna efficace medicina per liberarsi da' laceri amorosi, si come altresì per preferirsi a' siffi come insegna l'esempio d'Ippolico appresso Seneca, il quale, mercè dell'ard di Diana si gustò de gli assalti di Cupido.

## STANZA XXVI.

*Ne meno apparue a guidar Caccie buona,  
Ch'è scorgere fra le guerre armate fiebire*

RESTA congruentemente collocato l'offizio di Soprema Capitana e di Cacciatrice nell'istessa Amazona, e deiosa che cò bella proporzione la Caccia, e la Guerra si corrispondano. Se si preuale il Cacciatore d'aperti assalti, e d'occulti stratagemmi fra le Selue, e fra' Campi a far preda di Fiere: il Guerriero non meno si serue dell'arte, e della forza fra Teatri di Marte, a riportarne vincitrici spoglie de gli Huomini suoi nemici.

## STANZA XXXVI.

*L'Elefantine Femine disciolte  
Ecco sen van sparse d'un grato odore*

**N**ella Caccia de gli Elefanti, nella quale la Femina inuidiosamente depreda il Maschio, resta adombrata Quella, nella quale la Donna impudica fa con lusinghe infidie e preda dell' Huomo poco aueduto. Gli ynguenti odorosi, de' quali eosparsa la scaltrissima Elefantessa si trasporta fra le selue a farsi de' saluaticchi Elefanti allettatrice, quindi conducendoli dietro al suo odore coarenti, a restar prigionieri fra teli agguati, dipinge il costume delle Cacciatrici impudiche d' Auerno a far preda dell' Animo. L'vnzioni della fera ingannatrice rappreientano le mendiche bellezze dell' impura Donna, i lisci imbellertanti, i modi lusinghieri, e le melate parole: d' tali allettamenti inuogliati gl' incauti Amatori le corrono dietro co' seguaci desiderii, a rimanere prigionieri infelicitati essi nel fine del gioco così miserandi, che l' infida prelibata dolcezza si cangi loro in fatale amarezza.

## STANZA L.

*Forma giri e riflessi la fugace*

**L**A Cacciatrice Elefantessa, che raggira i seguaci, Elefanti e in piu guise suggendo come Parto gli faetta nella fuga con sacre d' amore, dipinge gl' artifizii diuersi della Meretriche, che con simulate fughe di schitaliradi piu n' inuogliano e n' auuiluppano i poco accorti Amatori, non abbadian per seguirle, a precipizii loro. Notissima la lenocenza, che sieno ciechi gli Amanti: anzi perciò si finge Amore Cieco. Onde Prospero tanto di Lui.

*Spaluda il sentiero in anzi a Noi già Ciechi  
Dal Gioco insano Amore*

## STANZA LIII.

*Scappa l' Amata, e lascia i solli amanti  
Imprigionati*

**L'**Elefantessa, che trapassata fra l' vna delle porte dello Steccato imprigionante, scappa dall' altro lasciando fra l' chiufo di esso incarcerati gli Elefanti, appalesa l' vltimo inrento di quelle impure Donne, Circe, Sirene, Arpie nouelle, che ad altro scopo non indrizzano le sacce de' loro desiderii, che a vedetne

gli Huomini dietro a loro perducirli maneriti, racchiusi fra l' indegna prigione delle lasciuie loro, e chiusi miserabili fra le catene inuiluppati dell' Amore, sensuale. Et eui ragionando il Perrarca dice:

*Qual' è morto da Lui, Qualcon più grani  
Leggi men sua retta sopra, ed acerba  
Sotto mille carene, e mille chianti*

La scappata dell' Elefantessa denota quella delle Femmine traditrici, che veggendo vn' infelice preda loro da' laici d' impuriti venacemente auunto, scappano con il disprezzo ad inuiescarne vn nuovo Amatore: La onde accortamente appropriò Plauto l'Arte meretricia a quella dell' Vccellagione, che con l' esca auuezza l' Vccello rende adescato l' insolua fra le sue reti, e preso l' imprigioni, o l' uccida.

## STANZA LIV.

*Chi può spiegar l' affanno, che prouera  
Scorgendosi deluse quelle Belue*

**G**Li Elefanti, che rimasti prigionieri fra l' serraglio de' gli steccati, quiui testarono in varie guise maltrattati, dimostrano chiaramente le diuersi calamitati, e miserie, che sopraggiungono a' Prigionieri dell' impuro Cupido, malconci iouente dalle punture di morbi obbrobriosi, e da' colpi di Fortuna malmenati, ridotti nell' estreme angustie di Povertà, dati in secco co' loro patrimoniij nelle sirti dell' auare Donne, fatto naufragio negli scogli de' gli onogli loro; Alche pare, che n' alluda la favola di Achilla, che come Meretrice fu finita co' ueretta in scoglio, in riguardo delle ricchezze degli incauti Nauiganti, che naufragarono a' duri sassi della sua auarizia.

## STANZA LVIII.

*Ritorna in libertà, reso di morte  
Fero ministro*

**L'**Elefante, che fra gli altri poderoso dalla forza dell' ira auualorato cozzado ne' ritegni, s' aperte il varco a libertade, denota che lo sdegno d' alcuno Animo generoso potette cotanto alcuna fiata in alcuno Prigioniero d' Amore impuro, che rotta l' indegna prigione racquistò l' antica liberta di se medesimo: ma perche a poehi succede Questo, vn' so' Elefante si finge liberatore di se stesso, occorrendo di rado, che dal Baratro, e dal Sepolcho intero per l' impudica Dōna Alti ti furga cō salute.

## STANZA LXXIV.

*Con la sua destra quelle eburnee spoglie  
Al Giovin n'offre .*

**L**Amazona mentre dona in palese l'Auorio dell'Elefante, da lui vece al Giovan Toscano, appalesa la generosità dell'Animo, ancor nell'amore; auegna che per sentenza di Platone, Quegli si dimostri più perfetto, e preclaro amante, che tale palesemente si discopre; ma chi per opposto di furto si renda vagheggiatore, ed amante; vien quinci a darne non lo quale contrafegno di bassezza di core . . . .

## STANZA XCIV.

*Soccupar frà forti  
Fatiche veramente di Giganti*

**G**L'infelici Operari fra le Miniere dell'oro in varie guise faccianti, a fine che s'accresca di quel metallo l'Eratio dell'Impe-

ratore, rappresentano gli Avari per tutti affannosi a ricercarne ricchezze, che Altri pochia si godà, come frutti delle loro fatiche, somiglianti, perciò a Monran! Grifi, di cui si conta che sieno vegghianti Guardiani di Tesori, di cui non traggano alcun profitto: anzi di tanto peggior condizione di quelli Animal! sono gli Avari, di quanto essi non pur guardino ed ansiose vigilie l'argento, e l'oro; ma con Erculee fatiche vadano procurando. Quindi acconciamente chiamò vn Poeta Greco le ricchezze, Figliole delle Cure più moleste, e de' più inquieti Dolori. Dunque con molta ragione Amerigo scorte le fatiche, di quelli Operari, che come nuou! Giganti vanno facendo guerra a Plutone a ritorti le ricchezze, che come sue imprigioni fra le Carceri più profonde, le vitupera, e detesta; e veduto l'alto Monte della Luna, come luogo opportuno a sublime contemplazione, colà s'indirizza. Essendo proprietà dell'Humo sano di spregiarne le cose terrene, ed inuogliarsi delle Celesti.



CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

*Sale Amerigo della Luna al Monte,  
Ma stanco posa a cauo Sasso in seno:  
Vegghia fra tanto a farli oltraggi, ed omie  
Di Torea il Prence ebro di rio ueleno.  
Ritroua un Huom, che fissa al Sol la fronte  
Poggiato al Giogo in su'l matlin sereno,  
E'n quel bel Lume Macchia scorge oscura,  
Onde predica poi cose future.*



**C** <sup>1</sup> *CIOLTI dal Carro d'or  
del Di l'Auriga  
I suoi Destrier, scendea  
à bagnarsi al Fonte  
Del gran Padre Ocean,  
mentre da briga  
Varia lo toffer le Nereidi*

pronte:

*Qual dal gemmato fren la man gli sbriga,  
Qual da Diadema gli sgraua la fronte:  
Eto Quella, e Piroo guida, e destina  
Al molle passo; E s'ha'l timon supina.*

<sup>2</sup> *Del Regno alterno iui restaua erede  
Dopo il Giorno la Notte, in uista bruna  
Non già, ma chiara, mentre le succede  
Vicaria all'aureo Sol l'argentea Luna:  
Come se voglia à pellegrino piede  
Con la sua accesa Lampada opportuna  
Segnare'l calle iui alle Cime alpine,  
Franco da duri intoppi, e da ruine.*

<sup>3</sup> *Scorto fra via dall Etiopo Duca  
Giunge al Monse'l Tostan raito ne passi,  
Ch' à sua tranquilla Cima Altrui conduce  
Per aspra via di diroccati sassi.  
Il Moro Conduittier, ch' à posa induce  
La fretta del camin, che'l piè n' allassi,  
Chiede, ch'è conto renda il suo desir,  
E n' gli prende amicamente à dire.*

Signor palefa quel che più i aggrada,  
 Se poggiar pronto alla Montagna fufo,  
 O ricouar fra fido Ofteflo, à bada (fo:  
 Sin che'l giorno apra il Sol dall'ombre fchiu-  
 Scofeffa, e malageuile la strada  
 Fra molti à calpeftarla Altri non ufo  
 Sembra, che dal tentarla d'confogli:  
 Saggio l' Huom, che fibuiar faue i perigli.

Così'l Moro dicea, ch' à darne al fianco  
 Brama ripofò più che moto al piede,  
 Amerigo non già, ma baldo, e franco  
 Lo rende quel fauer, che'l fuo cor ebiede:  
 Se'l paffo inferno fenti, e già fe fianco,  
 Ricouro fi procaccia, e fida fede,  
 E le più ufate vie rendi à me conte,  
 Bramofò d'auanzarmi all' alto Monte.

Bramo in fena trouarmi allor, che'l raggio  
 Primo fapiti il matutino Sole;  
 Onde l'ore rimiri dell' Huom Saggio,  
 Che quel Pianeta contemprarne fuole:  
 Perueni chi più i auanza nel viaggio  
 Più paffo al loco, uoe poffa quole,  
 E mefca il ripofò altrui più grato,  
 Quanto più forte il fuo camino è flato.

Così mentre dicea, forger non lenta  
 Cintia miro con piene argentee Corna,  
 Ch' arciera fugà l' ombre, ed inargenta  
 Le felci al Gioio da fuo luce adorna:  
 In vn gl' occhi balleggi, ed ifpauenta,  
 Quinci raggliando, mentre notte aggiorna,  
 E quindi da fuoi tremoli fplendori,  
 Mentre addita del Monte i fieri orrori.

Scorso da Cintia, che Compagna il mena,  
 Era del Monte alla meza poggiafo,  
 In guifa Franco, che poffua appena  
 Dal frequente anelar riprender flato:  
 Quando foecorfe all' affannofo pena  
 Natura ifteffa, mentr' offri cauato  
 Vn' Antro in feno à Mallo, Antro ripofò,  
 Iui opportuno, e al uoipo altrui difpofo.

Sembra qua al guardo la montana Gratta  
 La bacca d' vn' offriffimo Gigante  
 Entro à faffoffo petto aperta, e rotta,  
 Non men dal piede, che dal crin diftante:  
 Infinge, che fe fpanda, onde n' inghotta,  
 Ch' i fe le appreffa, e chi le vien dauante,  
 Ma cruda in apparenza, e più in effetto  
 Raccoglie'l Viator, li dà ricetto.

Fra felci il Tofco le fue membra flende,  
 Che per ripofò la Cauerna offrio;  
 Duro quel Letto sì, ma molle il rende  
 D' vn bel fauerè'l feruido deffo:  
 Succede il fonnò all' flanebezza, e fende  
 De' fenfi infermi fuoi Medico pio,  
 Che da poffa rinfranchi il corpo laffo,  
 Che franco offrefsi in fu' mattino il paffo.

Mentre acqueta Amerigo i fra li fenfi,  
 Onde più pronto forga al nouo Lume,  
 Volge penfieri à fuo ruina intenfò  
 Altri ueggbiante foura molli piume.  
 Tu ueggi Tu, ch' à uendicarti penfi;  
 Sì che rabbia d' Auerno i cor confume  
 Di Toron indegno P'ence, ebro di fdegno,  
 Ch' à Te reffò prepofo vn' Huò più degno.

Intefò quel Fallon, ch' al Gioio alpino,  
 Che'l nome tien dalla nafcente Luna,  
 Soletto fen poggio l' Huom pellegrino;  
 Occafion quella al mal ftrima opportuna:  
 Mandar Miniſtro intende in fu' mattino  
 A quella fommità, cui non imbruna  
 Alcun nembo il fuo crin, che d' alto à baffo  
 Tomar lo faccia fra fcofeffo Saffo.

Dubita poffcia, e fra'l difegno fero  
 Timor fubentra nel turbato core,  
 Che l' Huom, che tien de gli Etiopi Impero,  
 Lui non comprenda di tal morte auorè:  
 Gangia da tal foffetto Egli penfero,  
 E penfa d' accufarlo al gran Signore;  
 Ma non s' à poffcia di qual frode abfuta  
 V' eſta bugia, che uerità creduta.

Così

14

*Così Tigre crudel, che lasciò orbata  
Audace Cacciator de' propri figli,  
Da vendette s'è sente stimolata  
A girli adosso à insanguinar gli artigli.  
Ma s'è rattenne indi scorgendo armata  
Di spiedo a Lui la mano, ond' i perigli  
Scorti del sangue suo le ser ritegno  
Con freno di timore al sero sdegno.*

15

*Ma doue all'Empio manca ingegno, ed arte  
A por di furto Huomo innocente in fondo,  
Sopplisce, e le malizie a Lui comparte  
Spirto Infernal, di frodi rie secondo.  
Pauentando Satan, che'n quella Parte  
La Fè germogli del gr.in Rè del Mondo,  
E ciò per opra del Toscano pio,  
A Lui trama ruina, ed ontà à Dio,*

16

*Addormito pare l' inuidio Moro  
Sorpreso nel suo cor da stupor tale,  
Che rìa tempesta in vece di ristoro  
Turbando l'Alma porti al senso frale:  
Quando al Fellow, che nome tien di Toro,  
Anzi s'è presentò Larua Infernale,  
Onde furor giungà al furore, è forse  
Vic più lo renda al mal, suo rio consorte.*

17

*Vesti d' Huomo, e di Belua un toruo aspetto  
L' Abitator del sotterraneo Chiostro,  
E l'Idolo adombrò Mezzino detto,  
Culto fra gli Etiopi orrido Mostro:  
Serbo annodato al Gigantesco petto  
Di lungo Angel grifogno un lungo rostro;  
Tertuosì colubri s'abilanti  
Formar vario monile al sen dauanti.*

18

*L' Angel d' Auernò in tal vestita forma  
Si s'è all' indegno Principe presente,  
Allor che dubbio, s' Egli veggì, ò dorma,  
Pien di fantasmi torbidi la mente:  
Rabbia giüge alla rabbia Egli, e l'informa,  
Come disperga la Crisiana Gente  
Col Tosco Conduittiero, e' l' culto antico  
Del Dio mantegna al vero Dio nemico.*

19

*Tu dormi, ò Ghermafero, e lasci inulto  
Calpestato il tuo onor con graue torto?  
E vilipeso il mio diuino Culto  
Dal Signor poco saggio, e poco accorto?  
Dunque prepose un' Huom di nome occulto,  
Un' Huò straniero, un' Huò dal fango sorto  
A Te l' Imperatore? a Te, che degno  
Fra gli altri Prenci serbi Scettro, e Regno?*

20

*Pose ingrato in oblio, che ti mostralli  
Consigliar saggio in pace, e forte in guerra,  
In cui la destra con tu Genti armasti  
A mantenere, e dilatar sua Terra.  
Tu qual Argo veggbiante gli guardasti  
Le Miniere, onde l'Oro Egli disferri;  
Dubbio lasciando, se miglior Guerriero,  
O Consigliar gli fossi, ò Tesauriero.*

21

*Compensar dunque in guisa tal si denno  
Con l' onte accèrbe i rari benefici?  
Forse d' un Regnator prudenza, e senno  
Più ch' i Vassalli il carezzar Nemici?  
E sai, che tanto a tradimento senno  
Con parlar dolce, e con sembianti amici,  
Ond' Essi poi come da mine il foco  
Apran frodi a ruine a tempo, e loco?*

22

*Non sà l' Imperator, che tien raccolto  
Angue maligno in seno, onde l' atfoschi,  
Huò di nazione istrano, Huò biaco in volto,  
Negro nel cor, che l' Impietà n' in foschi:  
Quel Pellegrin, ch' a favorir n' ha tolto  
Con onta tua, qu' che da' Lidi Toschi  
Scender s' insinse, onde l' inganno cele,  
Quar venne a farfi Ingannator crudele.*

23

*Precorritrice Egli un' occulta Spia  
Del Tiranno ambizioso de' Langari,  
Che dall' Occaso ad infestar n' inuia  
Gli Africani, e gli Eoi li suoi Corsari:  
Com' Egli instrutto del Paese s'è  
Partir disegna, e ripassar i Mari  
A dar conto al suo Rè, che mandì poi  
A rapine, e conquiste i Legni suoi.*

H b 2 A che

24

*A che fin pensi Tu, ch' al Giogo alpino,  
Onde'n Ciel si mirò nascere la Luna,  
Si rendesse furtivo pellegrino,  
Solo mouendo all'aria oscura, e bruna  
Ben' Egli s'auisò, che su'l matino  
Fera quella per Lui Cima opportuna;  
Onde potesse Egli spiar diuerse  
Riue, e Paesi, che l' altezza offerse.*

25

*Non si straponga indugio, e non si tardi  
A far, che l' alto Monte Egli misuri,  
Anzi col corpo, che con vaghi sguardi,  
Precipitato da macigni duri:  
Si con la morte di quell'Empio guardi  
L'Imperator suo Regno, e s'assicuri,  
E'n ricompensa del suo fallo rio  
L'offra Vittima grata al cuho Dio.*

26

*Egli offese Mezzin, mentre disposto  
S'offerse al culto dell'odiato Cristo;  
Propose à immortal Numè Vno, che posso  
In Croce qual Ladron morir su' viso:  
Se del misfatto non si pente tosto,  
Se nò corre à placarmi, fo d'ogni acquisto,  
Ch' Egli già se dal mio suor superno  
Diserto il renderò con onta, e seberno.*

27

*Io d'ogni fratto viedona sua Terra  
A Lui farò, lo che la sei ferace:  
Solleuerò Popoli vari à guerra  
Contro di Lui, Io, che gli tenni in pace:  
L'Oro, che da Miniere Egli di ferra,  
Io con ferrata man terro tenace,  
E così fatto misero, e mendico  
Il darò vinto in preda al suo Nemico.*

28

*Così dicendo dall'anguinea bocca  
Vn fumo faettò, che lo percosse,  
Si come dardo, che dall'arco scocca,  
Nebbia portando all'occhio, e foco all'osso.  
Qual si risente l'Egri, ou' Altri tocca  
Della piaga il tumor, tal si riscosse,  
E si deslo di sudor molle il seno,  
Pieno il cor quel Fellow di rio veleno.*

29

*Sorge confuso dal dorato Letto,  
E gli occhi intorno gira, e ancor presente  
Veder gli sembra il formidando Aspetto,  
Infra l'ombre notturne Ombra apparente:  
Arde di rabbia Egli per entro al petto,  
Comè'n sen chiuda vn Mongibello ardente,  
Anzi le Furie nel suo core interno  
Alberghin tutte, comè'n noua Inferno.*

30

*Preda rimasto de' Tartari Mostri  
Ben s'appalesa, mentre salta igniudo  
Da mal premate piume, anzi che mostri  
La luce il giorno, e fremè in viltà crudo:  
Discorre fra le stanze, esce fra' chiostri,  
Senz'altra veste; ch' al sen formi scudo;  
Apre porte, e fenestre, ond' Egli esale  
La raccolta nel sen vampa Infernale.*

31

*Tale d'intorno à Fanciullesco Stuolo,  
Che si tra' stulla in ampla Sala, e seberza,  
Paleo tra scorre a' salti, à scosse, à volo,  
Veloce più quant' Altri più lo sferza:  
Si ruota, e ronza su'l pulito suolo  
Forza acquistando da vibrata sferza,  
In se stesso notando vn Cor rubello,  
Che diuen più proteruo dal flagello.*

32

*Corre colà là ve'n riposta Sede  
Dorme l'Imperator, batte le porte,  
Sueglia i Custodi, ed importuno chiede,  
Ch' Altri al Signor l'avriuo suo riporte:  
Non s'acqueta à repulse, à constar riede:  
L'urgenza graue, ch' al gouerno importa,  
Cui si rimedi, anzi che vizio prenda,  
E peggior dall'indugio il Mal si renda.*

33

*Quel Toro, à cui la rabbia il cor diuaria,  
Cosanto tempestò col Cameriero,  
Ch' al su passa à sueglia' inanti l'ora  
L'Huom che mäsien fra gli Etiopi Impero.  
Per lo Ciel passeggiava anzi all'Aurora,  
Il bel Pianeta, ch'è del di Foriero,  
Allor ch' alla presenza del Signore  
Giunse quel Prencè, ebbro di rio furor.*

Chi

34  
 Chi porta dir, quali menzogne, e quante.  
 Contro'l nome, e l'onor d'Humano innocente  
 Vomito il nouo Cerbero, lastrante  
 Più che'l Trifauce, più di rabbia ardente  
 L'istesso Angel d'Aueruo, che dauante  
 A gli occhi pria s'offerse, indi serpente  
 In bocca à Luisi pose, ond'efficace.  
 Più resti il suo parlar, mentre mendace.

35  
 De gli Etiopi, è gran Monarca, è degno  
 Di tener solo al Mondo alta Corona,  
 Non già per grazie à Te dauate lo regno,  
 O per mercè, ch'è feruirsi si dona:  
 La tua salute, e quella del tuo Regno,  
 Stimol si rende, che'l mio core sprona;  
 Si che sarai impertano à me non coglia  
 Pur ch'arrecarti à tempo prede lo vaglia.

36  
 Tu fra la Reggia tua nutri raccolto  
 Qual Altri Angue nel seno, de l'atto scibi,  
 Vu' Huò maluagio, on Huò che bianco in vol-  
 Cor negro ascòde, ch'impietà n'insufcibi:  
 Quel Pellegrin, ch'è sanorin n'basolo,  
 Quel finto Conduccier d'Humani Tofcibi  
 In guiderdon de' tuoi sanori, br. uita  
 A Te ruina, e Traditor la framò.

37  
 Occulto quò precorritrice Spia.  
 Egli giunge dal Rege de' Langari,  
 Che lungo tratto dall'Oceano inua  
 Le Navi sue fra' nostri ondosi Mari.  
 Qual viue n' vomito, à cui non sia  
 Palese l'impietà de' rei Corsari,  
 Che moffer da Paesi più lontani  
 Sol per noiar gli Eoi, e gli Affricanti.

38  
 Ah, non sa il Vuopò à far dell'opre loro  
 Aperta se, lungi cercar gli esempi,  
 Mentre l'istesso nostre Rine forò  
 Guaste, e diserte da gli Auari, ed Empi.  
 Questi, e ban sete sol d'argento, ed oro,  
 Di sangue forse, e di funesti seempi  
 Non empirò Mombazza, e Mozabingue,  
 Da stral, che v'ast'abbastese Humani estin-  
 (que)

39  
 Chi creder può, che da vaghezza solo  
 Di mirar Terra, e pompe, Altri discenda  
 Dal Boreale à quest' Australe Polo,  
 Se sponga à rischi, e apre satiche prenda  
 Ben egli è ver, che di sua Fama il volo  
 Per tutto giunge, don't il Sol rispinda;  
 Ma troppo il dir, be' i archi in Mar profu-  
 Altri per Quell'usc passò à nouo Mondo.

40  
 Ma che tento d'admir proue, e ragioni,  
 Che quel Falluce tradigion destini,  
 Mentre confesso aperti testimonij  
 D'Humoin nò, ma di Numi più Diuini  
 L'Eterno Dio; eni Tu tribuo doni  
 D'offerte opime, e cui'l ginocchio inchini,  
 (O d'alta Enriza profondo eccesso!)  
 A sarai Protettor sciese Egli stesso.

41  
 Ben Egli s'appalesa in detti, ed opre  
 Di tua salute fido Difensore,  
 Ma Tu non già fedele à Lui Ti scopre,  
 (Perdona il troppo ardire, è mio Signore.)  
 Credendo all'empio Pellegrin, che copre  
 Con finto amor l'ostilità del core;  
 Voglia mostrarti d'adorar quel Dio  
 Culto da Lui, che qual Ladran morio.

42  
 Ah qual ragion obiede, che sia preposto  
 Al Dio Mezino il suo nemico Cristo,  
 A Viuo un Morto Numo, in Croce posto,  
 Che s'al Cultore à se sombante tristo  
 Tu di Mezino al culto già disposto  
 Tal della grazia sua facesti acquisto,  
 Che secondò la tua natina Terra,  
 Che si se lieto in pace, illustre in guerra.

43  
 Ah guarda, ah guarda, e che per noue offese  
 Non tangi i suoi furori in fieri sacgni,  
 E fatto crudo, quanto più cortese,  
 Popoli turbi, e ti ribelli i Regni.  
 Se dislegnato l'alto Dio si rese  
 Dalle carenze, e da gli onori indegni,  
 Che Tu facesti al Pellegrino odiato,  
 Or dall'onse di Lui resti placato.

44

Degna pena n'aurà, mentr' Egli un salto  
Faccia dal sommo de' Matigni duri,  
Si che lo spazio, che mantien dall'alto  
All'imo fondo il Monte, Egli misuri:  
Così cadendo su'l terreste smalto  
Dal suo cader tuo Regno n'assicuri,  
Quindi lo stuol de' suoi Compagni indegno  
Donando al ferro; ed alle fiamme il Legno.

45

Preserva la sua vita, e sana rende,  
Chi nel natal la strada tronca al male;  
Che far contrasto allor, che forza prende  
Dall'indugio il malor, spesso non vale.  
Tolto lo Spiator, che farne intende  
Altrui rapporto de' tuoi Lidi, quale  
Legno ardirà passar' à queste bande,  
Ch' à spoglie indegne il Rè Langaria manda?

46

Così disse il Fellon di furor pieno  
Contro'l Toscano pio, mentr' eloquente  
Lo rese quello Spirto, che nel seno  
Fra l'astio gli spirò la rabbia ardente.  
O qual danno arrecò l'empio veleno  
Sparso da quel pestifero Serpente!  
Quindi disperse il Fior presso condotta  
Ad aprir di Salute un nona Frusta.

47

Di Cristo al Culto, ed à sua Fè verace  
Sacra potena quel Monarca il core,  
E'n un farfi quel Popolo seguace  
Dell'alto esempio del natio Signore.  
E che non puote, obime, Lingua mordace,  
Organo di Satan, pieno di liuore,  
S'anco presume col suo desso rio  
Rapir gli acquilli, che donati à Dio à

48

Immoto con le luci à terra fisse  
Quegli restò, che quini sien governo;  
E dal volto mostrò, come s'affisse  
Da sì strano parlar nel seno interno.  
Turbato in fronte Egli proruppe, e disse  
Al Tributario suo preda d'Inferno:  
Forti son tue ragioni, ma non sento  
Rapirmi il cor da quelle; à ceder leno.

49

Traditor non mi sembra Huom, che sereno  
Nella fronte, e sincero nel sermone,  
Nè cela Quegli l'avarizia in seno,  
Che l'oro recud, ch' Altri gli done.  
Ben'egli è ver, ch' affose un rio veleno  
Vn'esca, che più dolce si compone,  
E che souente al Mondo fur veduti  
I Vizi mascherati di Virtuti.

50

Quegli ben fà, che con vegghiante cura  
Sospetta d'ogni euento, e à niuno crede;  
Che spesso all'Huom, che troppo s'afficura,  
Rimauer' ingannato gli succede.  
Ben'anco è ver, che doue'l core oscura  
Alcuno affetto, à chi più drizzo vede,  
Fa veder torto, mentr'è'l turba, e muoue,  
Si che macchie nel Sale anco risoue.

51

Si dicendo il Signor, come s'accorto;  
Che celi il Tributario inuidio affetto,  
S'inoltra un Cameriero, e fa rapporto,  
Ch' al Cesare Affrican cresce il sospetto:  
Gli conta come'l Duce, ch' ebbe scorto  
All'alto Monte della Luna detto  
Il Teso Pellegrin, solo è tornato,  
Mentre solo lassù Quegli è poggiato.

52

Da quell'auiso il Prencè rio di Tora  
Più le corna inalzò, furor riprese,  
E con noue rampogne scenda fuora  
Contro'l Toscano pio così riprese.  
Qual può Signor, restar dubbiezza ancorat  
Che soua'l Monte della Luna ascese  
L'astuto Pellegrino, ond' Egli quinci  
L'offizio vil di Traditor cominci.

53

Restar solo Egli volse à tali effetti  
D'osservar di lassù sue Riuè, e Porti,  
Senza ch' Alcuu dell'opra sua sospetti,  
Onde poscia al suo Rè tutto rapporti.  
Euidenze son queste, e non sospetti:  
Ma se noue ne brami, anco le Sorti  
Gisterà sopra l'Empio à farti piano,  
Ch' alla lingua s'accorda anco la mano.

54  
 Ciò detto l'empio tre vergette prende,  
 Ond'egli faccia il Sortilegio indegno;  
 Mentre da Quelle, ch' alla Terra rende,  
 Dimostrò apparso il desolato segno.  
 Anzi che gesti i Legni, che n' intende,  
 Ch'è spriman sovra'l suolo il suo disegno,  
 Si rivolge al Signore, è sì del tutto,  
 Che Mago iniquo ordisce il rède instrutto.

55  
 Da queste Verghe se verrà figura,  
 Che l'angol formi d'un umano core,  
 Testimonianza Esse saran sicura,  
 Che sia il santo Toscano un Traditore.  
 Di fede adorno, e d'innocenza pura  
 Sarà s'altra fortisse; lo mentitore,  
 Mi resterà con lo mio Dio Mezzano,  
 E sia verace il detto Pellegrino.

56  
 Ciò detto inormò con labbra immonde  
 Magiche note, onde vederne aspetta,  
 Che quello Spirto la sua man secunde,  
 Che gli regge la lingua, e'l parlar desta:  
 Le verghe nude di nativa fronde  
 A terra poscia ardate, e baldo getta,  
 E rivulsime sà con l'arte infame  
 Quella figura, ch' Egli più ne brama.

57  
 Qual prova attendi più di questa espressa  
 (Eselama l'Empio) accio che'l fatto credi?  
 Mentre col proprio Dio la Sorte istessa  
 Concorrer' infallibile Tu vedi.  
 Al tuo Regno, alla Gente à Te commessa,  
 E alla salute tua pronto prouedi,  
 E spento l'Empio con lo Stuo' seguace,  
 Tutto lo Stato tuo mantieni in pace.

58  
 Scorsi l'Imperator di quel funetto  
 Fabbro d'inganni i prodigiosi Mostri;  
 Da varie parti, disse, or certo restò,  
 Che tal sia'l Pellegrin, qual lo dimostrò:  
 Poiche già noto il mal, gli giunga presto  
 Opportuno rimedio; che da nostri  
 Lidi lo sgombri, e sieno il ferro, e'l foco  
 Or medicine acconcie al tempo, e al loco.

59  
 Tù, che di Lui spiiasti i tradimenti  
 Constarne accorta, e col sagace Ingegno,  
 A farlo prigioniero anco consenti,  
 A Lui rendendo il premio, ond'egli è degno.  
 Stuolo raccogli di tue fide Genti,  
 In questa Terra, on'hai comandò, e regno,  
 E colà le dispòni, non se creda,  
 Che dall'insidie tue più resti preda.

60  
 Tu mentre vai à porre assedio al Monte,  
 Onde sia preso, anzi che resti morto,  
 Dall'altrezza del Gioogo allor, che smonte  
 Dal suo peccato à degna pena scorto.  
 Farò fra tanto affrestar l'orme pronte  
 Ver la Cittade, oue sua Gente in Porto  
 Preda rimanga del mio giusto sdegno,  
 Mentre Lei doni al ferro e al foco il Logno.

61  
 Così dice, e comanda, che s'appressi  
 Alla Real Cittade il suo ritorno,  
 A cui giunger' destina, anzi che resti  
 Spenta dall'ombre l'aurea luce al giorno:  
 Trionfa ò come il Prence indegno, e prestò  
 Militi chiama, e Agricoltori intorno,  
 E conduce, ò viltà, contr'un Haom solo  
 Di cento Huomini e cento restato stuolo.

62  
 Tutto anelante con la voglia feroce  
 A far del pio Toscan cruda vendetta,  
 V' à sbuffando quel Toro in voce altera,  
 Mentre uago di sangue e' l'orme affretta:  
 Cadrà mal grado suo l'odiata Fera  
 Fra le mie reti auviluppata, e stretta,  
 Scesa dal Monte al Pian, ne fuggir vale,  
 Se per lo scampo suo non metta l'ale.

63  
 Se mi tosse l'onore, ond'era degno,  
 Ben'è ragion, che'l Pellegrin mi renda  
 La vita sua in ricompensa, e'n pegno.  
 Anzi da Lui di propria man la prenda:  
 Così fremente da sanguigno stegno  
 Giungendo à piè della Montagna orrenda,  
 Assegna loco ad insidie agguato,  
 A Questo e à Quel fra le sue Gti armato.

64

Tal destro Cacciatore loca, e dispone  
I Cani intorno al passo, ou'egli attende  
Ch'efca suon della macchia, o del burio  
Il ser Cignal, che già gruguir s'intende.  
Anzi tal Guardie in varie parti pone  
Quel Moro rio, che rabbia Inferna accende,  
E si prendendo a tutte le strade,  
Come se ponga assedio a una Cittade.

65

Fra tanto auua il suo poggiate passiro  
Amerigo condotto in cima al Monte,  
Che quanto arrendo più nel suo più basso,  
Tanto offre bella la superna fronte,  
Poiche die' posa alquanto al corpo lasso  
Che la suo guidar le, voglio pronte,  
Sorfa sol Sol, che già da gl'Indi Esce,  
Ancor se sca de' primi raggi suoi.

66

Su'l nouo Olimpo, à voi si ferma il Cielo  
Con bel seren, non mai da nubbi oscurato,  
Che temperie serbò fra' caldo; e gelo,  
Dolce beue Amerigo d'aria pura:  
Gode, che fusto il più tempestoso valato  
Egli superior miri ficcato  
Si ch'è Lui sembri il Gioio della Luna:  
Il Gioio di Virtù; che non s'inbruna.

67

Da quell' altezza à un girar d'occhio mille  
Giù fra Campi seminate mira  
Vnili Case, e popolate Ville,  
Fra cui nebbia, e caligine s'aggira:  
Ma più che'n altra parte le pupille  
Volge fra'l Monte, oue veder desira  
La doua alberghi fra l'altre Cime  
Vago del Ciel' Abitator sublimi.

68

La su fra bel Teatro in varia parte  
Cercando auca volto il Toscano il viso,  
Quando l'Humo, che bramò, vide in disparte  
Starfi soletto sovra un sasso affiso:  
Ei qual Aquila al Sol, mentre si parte  
Di grembo al Mar, tutto era intento, e fiso;  
Si ch'immoso da Strana meraviglia  
Su mortò, Pietra viua rassomiglia.

69

D'Apollò Spiatore'l nouo Atlante  
Che con la mente al Ciel formò sostegno,  
Ordinò teine al guardo suo dauante  
Opra stupenda dell'industre Ingegno;  
Raro strumento, onde scoprire si uolse  
Alti segreti dell'Etereo Regno,  
Pellegrino Linceo, Mago innocente,  
Che è appressò le Stelle, e se presente.

70

Figlio dell'Arte l'ingegnioso Arnese  
Sonora Tomba nel model dipinse  
Anz'una ottusa Lancia, onde contestò  
L'Occhio col Sole; e suoi splendori uinse.  
De' fulgori auui vai nado lo rese,  
E prigionier fra' uetri suoi lo strinse,  
Confortatoli della uista, ond' ebbe  
Non tema i dardi di tuore Stella.

71

D'Indica Ganna fra forami opposti  
Fra torserbanti debiti interualli  
Tali con dextra mano ebbe disposti  
Vari di tempra candidi cristalli  
Ch'è più remoti oggetti, e più discosti  
Da bella qualità, che l'Arte dalli  
Prossimi scorga, e prossimi lontani,  
Effetti inuera pellegrini, e strani.

72

Sotto'l suo Canocchial, che fermo tene  
Con ambe mani dall'appoggio inmote,  
Serbò varie tinture, e carte, e penne,  
Onde gli apparso Aspetti vari note  
Di pagine l' candore à sparger venne  
Or di purpuree, ed or di negre note,  
Qual suoi Pittore, che fra' lini sui  
Vada ambrando il color, scorto in Alzui.

73

Fiso il Toscolo mira, e attende, e sae,  
Sin che da tale alio stupor si desia,  
Che più ch'Humo uiuo inai parer lo face  
Alcuna Statua, ch'al Sol possa resti  
Ti salui Dio; e lungamente in pace  
Intenta serbi à be' penser Celesti  
Di Te stesso nel cor pago, e felice  
Al fin prorompe impaziente, e dice.

74

Risposso il Saggio à quel gentil saluto,  
Toltofi dal mirare'l Solar Lume,  
Volsè la fronte, e se veder canuto  
D'argento il mento con oneste piume.  
Poich' alquanto à guasar rimase muto,  
Pace ti renda, disse, il summo Nume,  
Che temprà gli Elementi è Pellegrino,  
Che scorse à questo Giogo erto camino.

75

Ma dimmi, onde fra questa ora opportuna,  
Mentre s' affaccia all' Oriente il Sole,  
Qua sù poggiasi al Monte della Luna,  
Ch' Altri di rado stampar d'orme suole?  
Monte mirar volesti, che da bruna  
Nube, e da giel sua sommità n' intuole?  
E se paresti dolce ogni aspra via  
Pensar, che Questi un nouo Olimpo sia?

76

Non per altra cagion, Questi rispose,  
Giunsi à queste tranquille eccelsè Cime,  
Alpèstri superate Erre s' affosse,  
Che per mirar l' Ospite suo sublime:  
Sempre'l mio cor. un bel sauer prepose  
A gemmo, ed oro, ch' Altri tanto stima:  
Quell' un frate tesor, Questo immortale,  
Che l' Edoè sublimasè à gli Angel red' eguale.

77

O teco potesi' io, resa la mente  
Scarca da cure, e da tumulti queta,  
Su questo Giogo di seren ridente  
Guidar Contemplator la vita lieta?  
Ma dinne, à qual cagion le luci intento  
Dianzi tenesti al bel Solar Pianeta?  
Quai vagheggiasti Aquila fisa in Lui  
Chiare bellezze da' Cristalli tui?

78

Sorrider parue à tai parole il Veglio,  
E sorto à far' ad Amerigo onore;  
Saggio, disse, T' i mostri, mentr' al meglio  
Fra le mondane cose appigghi il core:  
Scors' da questo replicato Specchio  
In quel Fonte di Luce, e di Splendore,  
Non già qual pens' solgoransi lumi,  
Ma s' fische Macchie, e poluerosi Fumi.

79

Se l'antico Prometeo al Sol poggiato  
G' inuolò il Foco, onde allumò sua Face,  
Ombre per le mie carte Io gli ho furato,  
Salendo à Lui col Telescopio audace:  
Ben ciò vedrai, se mentr' or più temprato  
Egli risplende à Te mirarlo piace,  
E partendo potrai render giocondo  
Di stupor nouo testimonio al Mondo.

80

Se questo Conocchial tua mano prenda,  
Che con industrie cura fabbricai,  
E da' Cristalli il guardo al Sol s' intenda,  
Macchiato in varie guise lo vedrai:  
Si che ti sembri, che'n se stesso renda  
Nouo confuso Chao fra chiari rai,  
Scorti vari mestugli di colori,  
E seminate l' ombre fra splendori.

81

Proruppe il Tosco allor: Dunque del Giorno  
Il chiaro Autore, Occhio del Ciel sereno,  
L' alto Pistor, che rende'l Mondo adorno,  
Di Macchie infocò il volto ardite, s' fenn?  
Se l' ombre saano al Sole oltr' aggio, e scorno,  
Al Sol, che sa sparirle, e venir meno;  
Qual sarà cosa, che siac chiara, e pura,  
Mentre l' istessa Luce appare impura?

82

Dall' occhio forse, e non dal Sol procede,  
Che più n' abbaglia Altri, quanto più splende,  
Ogni ombra, che veder Altri in Lui crede,  
Fonte diurno di sereno Lume:  
O pure'l tuo Cristallo, che concede  
A Lui fissarti senza che consame  
La Virtute visiva, e no tal face  
Placido inganno, e illusion fallace.

83

Tal se fra'l Sol tramezzi, e fra la nostra  
Vista un' omida Nube, ch' e' percota;  
La fregia qual Taumàte, indora, e n' nostra,  
E quel che'n Lei non è, n' adombra, e nota:  
Tal s' infirge Colomba, che se mostra  
Sparsa di verde, e purpurina nota,  
Se del bel collo suo, che'n giro mena,  
Vaga ne formi al Sol pompa serena.

84

Ben'oprar può, replicò il Veglio tosto,  
 Che la Sfera del Sol maggior si mastri,  
 Merced, che resti alcun vapor traposito  
 Fra quel chiaro Pianeta, e gli occhi nostri:  
 Ma come vale un Conocchial composto  
 Di chiari vetri adombrar ori, ed ostri?  
 Macchie impure offerir Cristallo puro?  
 E'l trasparente far veder oscuro?

85

Già son molti anni, che da questa parte  
 Io le Solari Macchie ebbi offeruate,  
 E quai le vidi figurate in carte,  
 Variamente disposte, e colorate.  
 Nascer non suol l'error là dove l'Arte  
 L'opra sua n'impiegò per lunga etate;  
 Delle cose si rende, oue s'adestra  
 L'accorta Esperienza la Maestra.

86

Con dicendo quell' Egizio porge  
 Al Tosto il Telefcopio, ond' Egli intento  
 Lo tenga al Sol, che mentre chiaro forge  
 Indora, e ingemma all'ond'è l' molle argento:  
 Mira, ed offerua pria, ma non isforge  
 L'arte di quel mirabile Instrumento?  
 Che mal può scerner tosto occhio ceruiero  
 L'artificio d'un lungo magistero.

87

Quindi Amerigo alla Solare Sfera  
 Quell'Orango indirizzò quasi Saetta;  
 Onde qual chiaro stopo Egli lo fera  
 Con punta di cristallo puro, e netta.  
 L'Abitator di quella Cima alera  
 Posto n' disparte il vò mirando, e aspetta,  
 Ch' Egli stesso confermi con le proue  
 Il detto suo, scorte Apparenze noue.

88

Qual miracolo veggio offrirsi auante,  
 Il Tostano prorompe, al Sole intento?  
 Vn Mar di luce Io miro, vn Mare ondute,  
 Più che l'acquaio allor, che'l turbi il vento:  
 Vagar Naui fra Quelle Io veggio, o quante,  
 Cui presto il moto, e cui più taro, e lento;  
 Naui sembrar le Macchie di più forti  
 Senza Nochiei correnti a vari Porti.

89

Qual pallida n'appare, e qual più bruna,  
 E qual fra loro più di luce abbonda;  
 Qual tien figura di falcata Luna,  
 Qual dimezzata, e qual si mostra tonda:  
 Con la Compagnia altra s'annesta, ed una  
 Si fa dal maritaggio; altra seconda  
 Con mirabil flupor di se si rende,  
 E Madre, e Figlia, che doppiata splende.

90

Ma quai fra Macchie sparse in vario loco  
 Da parte Oriental mirò sorgenti?  
 Tremole Faci di viuace foco  
 Fra Campagne d'argento ori lucenti?  
 Sembrar fra loro con incerto gioco  
 Gire ad urtarfi con le fronti ardenti,  
 Quasi non basti il guerreggiar la Terra,  
 Ment' anco'l Ciel nel Sole immisi guerra.

91

Entro al corpo solar minuti Punti  
 Errando van di numero infiniti,  
 Vniti fra di loro, ed or disunti  
 Intorno a varie Macchie compariuti:  
 Poco molti durar nati, e consunti,  
 In un punto comparsi, ed ispariti,  
 Ne perch' altri sia fosto, o più sereno  
 Men tarda a forger fuori, o venir meno.

92

Trascolato resto, e mi confondo,  
 Mentre veggio Portenti, e non gl'intenda,  
 Io non so se vaneggio, o se fecondo  
 Di straniera famiglia il Sol si renda:  
 Trammi d'errore o Tu, che solo al Mondo  
 Scopristi merauiglia sì stupenda,  
 Dimmi quai son gli scorti Aspetti, e quali  
 Mandin qua giufo in istuffo a Noi mortali.

93

Qual?, replicò il Veglio, che si pensi  
 Così spiar del Ciel gli altri segreti,  
 Che d'opre lontanissime da' sensi  
 Voglia render ragion, ch' altri n'acqueti?  
 Le maculose nose, e lumi accensi,  
 Ed altro, ch' offre il Prence de' Pianeti  
 Altri si creda pur, che possan fare  
 Partir, che sano in Lui piu dense, e rare.  
 Altri

94  
 Altri repusi il Sol foco viuace,  
 Che lampeggiando l'Vniuerso allumi,  
 Si, ch' auuampando qual' Etnea fornace  
 L'interne proprie viscere consumi:  
 Quindi a temprar l'incendio, che lo sfacc,  
 Conferue tenga egli di Laghi, e Fiumi,  
 E conforme a quell'acque, ò sorbe, ò pure,  
 Mostrò le Macchie sue chiare, ed oscure.

95  
 L'aurato Sol per mia sentenza tondo,  
 Che come rota in giro si conduce,  
 Si come tempra in varie guise il Mondo,  
 Tal'anco in se medesimo vn Mondo adduce;  
 Mentr' egli è ver, che Genitor secondo  
 Partì diuersi in Terra egli produce;  
 Ben si conuien, ch' i semi in sen ritegna,  
 Ch' Altri quello non dà, che n se non tegna.

96  
 Quindi qual Corpo dominante ferra  
 Quanto in ogni altro inferior s'attende,  
 Cagiona amenitate a quella Terra,  
 Oue con verdi macchie le risplende:  
 L'Aria, che spesso proua instabil guerra,  
 Nelle più rare macchie adombra, e rende,  
 Nell'argentate l'acque, e segna il foco  
 Nelle dorate più mutanti loco.

97  
 Conforme all' Apparenza, che si vede  
 Nell'aureo Sole, il Parto qui risponde;  
 Da diuersa di Lui macchia procede,  
 Ch' umido, ò secco, ò freddo, ò caldo abbonde:  
 D'alcune note all'apparir succede  
 Far si le piagge sterili, ò seconde;  
 Altre arrearò i morbì, altre né petti  
 Turbar salute, altre turbar gli affetti.

98  
 Portar serenità macchie serene,  
 Liuide, e sofche, torbide tempeste;  
 Quelle che verdi il Solar corpo tiene  
 La Terra riuelfir d'erbosa veste:  
 Serbano alcune qualità terrene  
 In vista a negre, che maligna peste  
 A gli Huomini arrearò, e a gli Animali,  
 Generate nel Ciel macchie fatali.

99  
 Ma pur fra l'altre, che fra'l Sol sen vanno,  
 Vaganti come Pesci in grembo all'Acque,  
 L'accese in viuio foco apportar danno,  
 Mentre sdegnò da loro, e guerra nacque,  
 Già del Tempo il Rettor volge il festo anto,  
 Che Faci ardenti rimirar mi piacque  
 Dell'Occidente nell'estrema Parte,  
 Ch' annunziar dall'ardor fiamme di Marte.

100  
 Intesi poi, che là fra gl'Indi Esperi  
 Restò d'umano sangue il suolo immondo,  
 Esol perche d'Europa Huomini fieri  
 Passar colà uarcato il Mar profundo.  
 Restar soggetti a' Popoli stranieri  
 Gli Abitanti natij del nouo Mondo,  
 D'Altri rimasse le ricchezze loro,  
 Pregiate Margherite, argento, ed oro.

101  
 Or queste istesse fiammeggianti Faci  
 Veggio venir fra l'Affricane Terre,  
 Onde pauento, che l'antiche paci  
 Restin turbate da straniere guerre:  
 Anzi qu' guunfer già Nocchieri audaci,  
 Di cui la destra vn fulmine disferà,  
 Che balenando con tempesta dura  
 Fe' d' Huomin strage, ed abbatteo le mura.

102  
 Io poi salir le veggio incontro Arturo,  
 E commouere'l Popolo Afrano,  
 Spronar lo Scita all'ire, e l' TRACE duro,  
 Ch' s' danni dell'Europa armi la mano:  
 Nel passar delle Faci accese furo  
 Di quel furor, che spira Marte infano,  
 I medesmi Europei, e fra tenzoni  
 Veggio Germani, Franchi, Ispani, Ausoni.

103  
 Miro Costor contro gli Esterni forti  
 Mester fra lor tumulti, mentre ferri  
 Discordia il cor, che l'Ira suor trasporti,  
 Nelle viscere lor conuerfi i ferri:  
 Deturpar da ruine, e fere morti  
 Le Cittadi più degne, mentre afferra  
 Contro Prenci l'acciar con cruda mano  
 Belua di molti Capi il Volgo infano.

104

Nunzi di guerre i fiammeggianti Aspetti  
Sino al secol susuro tareranno  
Soura l'Europa a partorir gli effetti,  
Se ne gl'incerti auguri io non m'inganno;  
Tu certo se, che l'Isuo morir s'affretti,  
Si ch' a veder non passi on tale danno?  
Quegli a tempo morio, che morto resti,  
Anzi di rimirar casè funesti.

105

Così disse, e di guerra Augur si rese,  
Di cui la bell'Italia assai sen duole,  
Che seppe presagir da Macobie accese,  
E non da Stelle hò, com' Altri suole.  
Strano mi sembra il pio Toscan riprese,  
Ch' influenze di Stelle approprii al Sole:  
Vani gli annunzi tuoi spero, s' a mali  
Nostre Colpe non fian Mandri fatali.

106

Ma rese conte già le Macchie erranti,  
Per cui qua giù suole incostanza farfi,  
Palese or fa, come nel Sol coranti  
Punti mirati di qua di là cosparsi:  
A che fin così vari, altri mancanti,  
Altri nascenti, e chiari, e foschi apparfi,  
Molti aprirsi, e serrarsi, e vidi molti  
Quasi ad un tempo istesso, e dati, eolti.

107

Segnar, rispose Asterio, gl' infiniti  
Punti scorti nel Sol gl' Huomin mortali,  
Che come sparsi in varie Terre, e Liti  
Compir duersamente i dì fatali.  
Alcuni Insanti in un balen spariti  
V mir co' funeralsi lor natali;  
Di Stato Altri più chiari, Altri più oscuri,  
Che più vagaro, mentre vita duri.

108

Fra la Sfera del Sol, Padre secondo  
Si com' i Punti cangiar loci, e Stati  
Sotì scherzando van gli Huomin nel Mòdo  
Giochi del Tempo, ed Atom animati.  
Nasce qua ginso, e muor Ciascun, secondo  
L'ordin prescritto da' sourani Fati,  
E tal di loro destinata Legge  
Nell'immortal Libro del Sol si legge.

109

Quest' e molti altre pellegrine cose  
Disse quel saggio Abisator, ch' al Sol  
Cosanto attribuit, ch' a Lui ripose  
Varia influenza, che seguirne suole.  
Ma consensir non parue, anzi s'oppose  
Distorrendo il Toscan, sin che s'inuole.  
L'Uno, e l'Altro dal seruido Pianos,  
Cercando stanza più temprata, e queta.

IL FINE DEL DECIMOTTAVO CANTO.



ALLE

# A L L E G O R I A .

253

## STANZA III.

*Giunge al Monte il Toscan vatto ne' passi,  
C'è a sua tranquilla Cima Altri conosee.*

L' Etiopo, che scorto suendo Amerigo al Monte della Luna, s'arresta à piè di esso, negando di voler poggiare alla Cima del forte Giojo, il Senio rappresenta, il quale precorre, come Scorta all'Intelletto nella cognizione delle cose, ma non formata all'apprensione di Esse. Egli si rimane à piè del Monte; in quanto cognoscitore solamente delle qualità, e non delle sostanze, ricevitore di particolari offerti oggetti, e non intorato ad Essi discorriere. Egli disferà il varco all'Imaginatione, e Questa nel principio del viaggio s'incamina l'Intelletto, il quale da Questa, e da Quello si disgiunge, e solo v'è salendo co' passi di pellegrina cognizione al Giojo, in cui scrbi l'albergo la Verità, onde qui riposi, e come in cara preda nella comprensione di essa si acqueti.

## STANZA IV.

*Scoscesa, e malagevole la strada  
Fra notte à talpestarla Altri non oso.*

La durezza della salita, che al primo aspetto presenta la discesa Montagna, dimostra la difficoltà, che n'offerisca il Monte della Sapienza à chi desidera co' passi di molteplicità notizie di Arti, e di Scienze di pervenire alla sommità di sua Veritate imperturbata, nella tranquillità di quella montana Cima agevolamente figurata. Chiunque aspira à giungere all'erto, e sublimato albergo di Sapienza, superar gli fa d'vno ogni rozzezza d'ingegno, sdombra nella ruidezza de' dirupati Maffi; viver con la fatica ogni pigrizia, come ammonisce Daniele:

*Che stendendo in piuma*

*In soma non fructu, ne soliti colere.*

Il Toscano, che dalla difficoltà della salita non s'impigrisce, da noturni orrori non si spaventa, dall'incertezza del tortuoso sentiero non si sbigottisce, ma francamente v'è salendo, conforta col suo esempio l'Uomo, che nouclamete s'incamini al Poggio di Sapienza, à proseguir animosamente l'impresa, rendendosi vn nouello Bellefonte, che su' l'Cauallo alato affido del generoso proponimento lo sproni al volo con la franchezza dell'Ardire à farsi mi-

cidiale dell'orribil Chimera dell'ignoranza, perchè meglio ciò gli succeda, non torca il guardo all'asprezza de' Maffi dirupati, minaccianti precipiti, ma lo sollevi alla serenità della tranquilla Cima, in cui la Virtù, e la Sapienza regna la Reggia, e' l'Trono.

## STANZA X.

*Frà felci il Tosco le sue membra stende,  
Che per riposo la Cauerna offrio.*

Il riposo, che prende Amerigo steso dall'asprezza dell'erto sentiero, cedendo alle lusinghe del Sonno, dimostra, che l'operazione dell'Intelletto contemplante, quantunque perfectissima, e fra tutte l'altre operazioni v'è meno inerte, e come che meno dipendente dalle funzioni del corpo; tuttavia si stanca in riguardo de' Sensi, da quali i fantasmi ricue. Egli perciò cessa dalla sua nobilissima operazione, per esgione de' sensuali instrumenti, che facilmente s'allasano, e più s'appalesano vghi del Riposo, che della Fatica.

## STANZA LXV.

*Fra tanto aua il suo poggiate passo  
Amerigo condotto in cima al Monte.*

Il Toscano, che si svegliato a prim' albori del rinascere giorno, rinvigorito dal riposo giunge alla suprema altezza del Monte della Luna, appalesa a' suoi l'Intelletto; che rinfancato dal ristoro de' sensi, illustrato da' raggi del sovrano Sole di Giustizia, petuente alla sommità del Monte della Contemplazione, che negli effetti misticamente si conforma à quello della Luna. L'altezza di questo dimostra la sublimità di quello, che dalla grandezza di sua eleuata operatione à tutte l'vmane cose si solleva al Cielo con la fronte del pensier, spregiarore di bassezze terrene, mentre col piede di esdica sussistenza, in quanto si troui fra Noi, s'appoggi alla Terra: il bel sereno, che gode il Monte della Luna non adobbrato da nubi, la tranquilla pace non conturbata da venti, la sicurezza non paucante, ostili affaki, i simboli sono espressivi de' gli effetti, che produca il Monte della Contemplazione ne' suoi Abitatori: Egli godono serenità non offuscata da nebbiosa oscurità d'affetti; tait nello stato loro, quale è quello del Mon.

Phi. Heb. L.  
Quod Deus

Laur. Hist.  
Humil. c. 16

Simpl. in.  
Prod. c. 67.

Auer. Met.  
l. 2.

med. x. 22

c. 1

deus. x. 11

Art. Bah.  
l. 10.

pur. c. 20.

deus. x. 11

Viz. in Phi.

S. Fulg.  
Mith.  
Sen. c. 10. p. 2.

Mondo sopra la Luna, come afferma Seneca; Essi altresì non agitati da venti incostanti di mondane sollicitudini, sicuri da' colpi d'auerfa Fortuna, alla qual' costato souastino, che dall'arco di Lei le scoccate fesse ricaggiano di gran lunga inferiori all'imperturbabile altezza della Mente loro, oue tranquillo alberghino; standosi là solo come in nuouo Orto di Gioue (come disse Platone) doue fra fiori di dilettose cogitazioni l'umana Felicità si dipor- ti.

## STANZA LXIX.

*D'Apollo spiatore il nouo Atlante.*

L'abitante nel Monte della Luna si dipinge straniero di nazione, già che Sauiò si presume, restando dall'esperienza conto, che più succeda altrui procacciarsi sapienza fra le Geni esterne, che fra le paterne. Quinci disse Dione, Io n'ammiragli Filofofi, i quali abbandonata la Patria loro non isforzati da veruno, appreso gli altri s'eleffero di menar la vita. Viene parimente ja sconcio, che sia il Vecchio Abitatore di quel Monte della Luna di nazione Egizio, e parimente ritrouatore di nuoue Stelle; anega che l'inuentione dell'Astrologia si approprij à gli Egizi, a' quali (come afferma Gioseffo) la communicasse, Abramo primiero Inuentore di essa.

## STANZA LXX.

*Figlio dell'Arte l'ingegnoso Arnese.*

L'Egizio, che nel Sole affissato il Teleco pio osserua da esso nella fiammeggiante Sfera di quel Pianeta una metauigliosa varietà di macchie, e lumi, rappresenta il Filofofo speculatore delle cose naturali, delle quali supremo moderatore il Sole, occhio del Mondo, che col guardo della sua luce le vada non pur mirando, ma le nutrice, e viuificchi, e come seconciamente disse Dante, souano Ministro della Natura:

*Lo Ministro maggior della Natura,  
Che del valor del Cielo il Mondo impronta,  
E col suo lume il Tempo ne misura.*

Il Conocchiale, che n'affissa quell'Egizio al Sole, denota l'Intellecto, instrumeto dalla mano del supremo Architetto fabricato. Questo riuolge al Sole il Filofofo, in quanto auuoluto da lume intellettuale confideta la varietà de' gli effetti, che da quel Fonte di luce vitale procedono; Egli ne' lumi riconofce i parti Solari più preziosi, e più degni, la pompa de' Metalli, e delle Gemme, l'amenità de' Fiori, la vendura dell'Erbe: nelle macchie, più, ò meno oscure, l'altre di lui produzioni di manco pregio, e più, ò meno nella bellezza difettose. La continua mutanza de' solari apparenze, l'instabil fluttione loro de' pingue quella delle sublunari cose, dal Sole partorie, in una continua incostanza, e inestitudine permanenti, si che la generatione dell'vna sia la corruzione dell'altra, si come vò prouando il Filofofo.

## STANZA LXXXVII.

*Quindi Amerigo alla solare Sfera  
Indrizza quell'ordingo.*

IL Toscano, che succede all'Egizio nell'osseruazione del Sole, rappresenta vn più perfetto scientifico, che fermi l'occhio della Consideratione nel Sole della Morale Filofofia, Officina delle Medicine dell'Anima, Donna de' gli Affetti, Catena d'oro, onde vica l'Huomo sollezzato all'umana felicità. Li chiari lumi apparsi nel corpo Solare denotano le chiarzze delle Virtù, cosparse nel Sole della Morale Filofofia. Le macchie più, ò meno oscure, le differenze de' vizi più, ò meno deformi. Le minuzie de' punti, che l'accuratezza del riguardate sappia inuestigare in quel maggior Luminare, simbolezzano le difalte de' piccioli falli, che con perspicace auuedimento ricetar si deggiano, à fine, che la picciolezza loro trascurata non arechi grauofo alcuno nocumeto all'Anima, si come le picciolezze delle febbri, ò d'altri mali non curati alla saluezza del corpo.

Caff. coll.

91.

Gre. Mo.

Sol. 1. 1. 1.

DE OTWAD 235

# CANTO XIX.

## ARGOMENTO.

*Tolto dal contemplar' il Solar Lume  
 Quel Saggio in seno à fido Specchio scende,  
 Mostra l'Origin dell'Egizio Fiume  
 Da Sasso, e conti i suoi progressi rende:  
 Altri fra tanto, che furor consume  
 Contro'l Toscano il Moro Augusto accende:  
 Riede il Veglio à mirar nouelle Stelle,  
 E'l Tosco fausti auspizj ode da Quelle.*



**L** chiaro Genitor di Faetonte

Poggiato del Meriggio  
 al Trono aurato,

Si fea de' raggi suoi fre-  
 gio alla fronte,

Come Rè delle Stelle in-  
 coronato.

Quinci toglie à' mirar suo Macchie conte,

Quasi sdegnoso all'occhio altrui, e armato

D'ardenti Strai lo Spiator seris,

E d'Altri Forisov se ricopria.

L'ora era quella, in cui'l Linceo s'inuole

Dell'Appollineo Arciero al dardo ardente

Fra'l seggio ombroso, oue cibarne suole

I sensi suoi, poiche pasceo la mente.

Di lampi armato il fulminante Sal-

L'occhio altrui mirator più non consente,  
 Onde d'uopo il fuggir cercando nido,  
 Che sia dalla sua guerra Asilo fido.

Non sdegnar, ch'è riposo lo quà ti guide

Fra Seggio umil, che fabbricò Natura,

E prouida Nutrice mi prouide

Di vital cibo-quini, e d'acqua pura.

L'Humor, che serbi ricouaro, che l'affide

Dall'ingiurie del Cielo, e che da dura

Penuria affranchi sua natiua fame,  
 Viuer. contento può, quieto in sue brame.

*Mosse,*

4  
 Mofse, ciò detto, l' Huom d' antico pelo,  
 Che regge il pondo del centefim' anno,  
 E pur la fronte mantien dritta al Cielo,  
 Ne sente di Vecchiezza alcuno affanno;  
 Veste egualmente, ò regni caldo, ò gelo  
 L' offuse membra sue di rozzo panno;  
 Dorme egualmente, ò dorma al Ciel sereno,  
 O pur raccolto all' Antro fido in seno.

5  
 Del Gioio in quella Parte, che risponde  
 Con la sua cbioina ruuida à Leuante,  
 Sotto l' arco d' un Maffo Antro s' asconde,  
 Quasi bocca d' ampliffimo Gigante:  
 Ma tortuose varie vie confonde  
 Fra rotte felci Laberinto errante,  
 Opra sì di Natura, ma stupenda,  
 Si ch' ogni Arte Dedalea oscura renda.

6  
 Figlio ignobil del Sol sorto il Vapore,  
 Da Lui tolto alla Madre umida Terra,  
 In pena quasi d' ambizioso onore  
 L' Antro l' accoglie, e prigionier lo ferra:  
 Dal giel l' addensa, e n' lacrimoso umore,  
 Quindi lento lo scioglie, e lo differra;  
 Morì tu se stesso, e n' altrui rinacque,  
 Mentre d' aer cangiossi in gelid' acque.

7  
 Nouo vapor mentr' à vapor succede,  
 Che prigion fra quel Carcere s' affrena,  
 Quasi giuga à un Defunto un nouo Erede,  
 Fassi di pianto vna continua vena:  
 Scorre l' Rio cristallin, lubrico il piede,  
 E dalla pura sua Linsa serena  
 Il Fonte auuiua, e l' Fonte pien di spume  
 Effe superbo à recar vita al Fiume.

8  
 Quel bel Seggio Ninfale il Musco intorno  
 Tapozzo di sì splendida verdura,  
 Ch' à gli Arazzi più fini arcechi scorno,  
 Pompe pendenti da superbe mura.  
 Stà mirando Amerigo il loco adorno,  
 Com' un vago miracol di Natura,  
 Che l' Molle aprì dal Duro, e nascer Fonti  
 Fè dalle cime de' più alcri Monti.

9  
 Scoron di quà di là torte nel passo  
 In vari riuì serpeggiando l' onde:  
 Altre formar cadenti in seno al fasso  
 Tazze à Napee, e lubricar le sponde:  
 Fra Quelle alcuna aperto il grèbo al Maffo,  
 Da prigion fuggitiua si diffonde,  
 Precipitando giù dal Gioio, e cento  
 Segna su l' dorso alpin fregi d' argento.

10  
 Del Rè del Ciel la Prouidenza, e l' Arte,  
 Prorompe il Tosco, ben qua s' uede,  
 Che non pur à gli Abissi Acque comparte,  
 Ma larghe ancora à Sommità concede.  
 Deb dimmi Tu, che fra sublime Parte  
 Sempre serena eletta s' hai la Sede,  
 Se qual produce, tal' ancora beue  
 Quell' onde l' Monte, e tutte n' sen riceue.

11  
 O l' alcuna fra l' altre, che consume,  
 Fortunata sen fugga, e giù s' auualli,  
 Vmor da fuga accresca, si che Fiume  
 Alcuno crei, che bagni Riuè, ò Valli.  
 Così l' bell' Arno mio chiaro da spume,  
 Ma più da glorie, i puri suoi cristalli,  
 Ch' al Mar Tirreno in suo tributo dona,  
 Da' Monti ne guidò di Falterona.

12  
 Sì disse Quegli, che la patria Sponda,  
 Come ben nato Figlio non oblia:  
 E doue à gli vecchi lontanza asconda,  
 La ricerca col core, e la defia.  
 Con la rispofita sua pronto seconda  
 Il Veglio la dimanda, e s' Egli pria  
 Stupir lo fece, or lo stupor rinnoua,  
 Dando dell' Acque vna notizia noua.

13  
 Ogni Rucciell, che quì da duri fassi  
 Molle distilla, e fuor dell' Antro scorre,  
 Cade dal Monte in grembo al Piano, e fassi  
 D' un Riuo un Fiume, e quà e là discorre.  
 Qual fia ciascuno, e doue volga i passi,  
 Lungo fora pur troppo in chiaro porre.  
 Basti d' un solo dir l' origo, e l' nome,  
 Che fra gli altri qual Rè s' orna le chiome.

14  
*Mira quel rozzo Scoglio, che si fende,  
 Dell'Orlo suo dal sommo all'imo lembo,  
 Di cui sembra l'umor, che largoscende  
 Vu sottil velo, un cristallino nembo:  
 Padre del Nilo, e nutridor si rende,  
 Come d'un parto del suo interno grembo;  
 Piangendo esce da Lui picciolo Infante,  
 Quei, che si fe crescendo ampio Gigante.*

15  
*Questi di Lui sono i Veraci Fonti,  
 Che restar sempre a prische Genti ignoti,  
 Sicome ancor fur della Luna i Monti,  
 A Nocchieri più ardi or resi noti:  
 Quel Fiume ha quì la Cuna, a cui già pròti  
 Egizi, e Libi s'inchinar deuoti,  
 E dispoer raccolte come sante  
 Reliquie l'acque a sacro Altar dauante.*

16  
*Il saggio Tosco a quel parlar le ciglia  
 Incespò da stupor, qual suol chi sente  
 Narrar alcuna strana meraviglia,  
 Cui dura sembri a prestar se la Mente.  
 Or non men reslo stupido (ripiglia  
 Pronto allor Quel l'istesso) che nasconde  
 Qui sì picciol si miri un tanto Fiume.  
 Che pria macchiato vedendo il Solar lume.*

17  
*Come spiaffi Tu quel Fonte ignoto,  
 Che prische Giti in van cercar nel Mòdo  
 Come da Genitor sì d'acque voto  
 Può nascer Figlio d'acque sì secondo?  
 Crederò suo Natal, se mi sai noto  
 Tu che sembri in sauer a niun secondo  
 Suo longissimo corso, e rendi conti  
 Sembianti i suoi progressi a gli alti Fonti.*

18  
*Così l' Toscano, a cui miracol pare,  
 Ch'omil nascendo grande poi si renda  
 In guisa un Fiume, che n'auàzi un Mare,  
 Cui più fra terra umidi amplexi stenda.  
 Qual da seme s'apri, ch' appena appare,  
 Riprese il Veglio Arbor, ch' al Ciclo ascenda;  
 Sì che l'adombri da ramosse braccia, (cia.  
 Tal d'omil Fòre un Rio, che l'Mòdo abbrac-*

19  
*Nato quasù da Pomici sassofo,  
 E da Vapor come da Padre sorto  
 Si diè dal Giogo in precipizio, e ascese  
 A piè di Lui da una Vorago assorto.  
 Altri pensò, che cura à ciò non pofe,  
 Ch'appena nato Egli rimanga morto:  
 Ma su Tomba vital, in cui se casta  
 Pouer cade, onde ricco indi rinasca.*

20  
*Detto n'aurelli, che restare ascose  
 Allor volesse qual Fanciul Reale,  
 Che si sdegni, che'l miri Altri curioso,  
 Mentre passeggi a Poverello eguale:  
 Fra sotterranee vie qual Vergognoso  
 Quindi sen corse all'Oceano Australe,  
 A fin che'l Padre, ond'ogni Fiume nacque,  
 Alla sua pouertà proueggia d'acque.*

21  
*L'ondante Rè, che d'umor falso abbonda,  
 Poiche secretamente lo siccorse,  
 Più che di propria sua ricco dell'onda,  
 Ch'altri gli prestò, il corso altroue torse:  
 Fra vnc, che conferua la profonda  
 Porosa Terra occulto tanto corse,  
 Ch'al fin ristorò al Sol dall'ombra bruna  
 Formò fra gli Abissini ampla Laguna.*

22  
*Poich'Egli ristorò l'arso Etiopo,  
 Fendendo il seno a gli arenosi Piani,  
 Pria che bagni la Terra di Canopo  
 Sen corse a visitar i Mauritaniz:  
 I Nubi, i Libi a se lasciando dopo,  
 I suoi fusti mandò tanto lontani,  
 Ch'a gli Antipodi nostri Egli peruenne,  
 Giunto a Nelide, a cui'l suo nome dienne.*

23  
*Bagnati i Lidi loro i Mauri lissa,  
 Ritorna adietro Egli scherzando, e viene  
 Indi a celarsi, e sotto terra passa,  
 Quasi voglia schiuar Libic'Arene.  
 Scorfi i triisti Deserti alzò la bassa  
 Cornuta Fronte, e incontrò Siene;  
 Quindi l'onda dall'onda andò spronata  
 Del pingue Egitto alla Campagna amata.*

24  
 Mappia che giunga frettoloso Amante  
 A fecondare Esta, che più l'inuoglia,  
 S'offrir rigidi, e duri à Lui dauante  
 Di sua sorte inuidiosi alpestri Scogli:  
 Egli perciò tutto d'ardir spumante  
 Corre a cozzar contr' i sassosi orgogli;  
 Rotto riman da gli ostinati sassi,  
 Ma non già sì, che l'corso suo non passi.

25  
 Superato il contrasto, che d'opponè,  
 E contende il passaggio, e lo combatte;  
 Qual Vincitor, che il suo trionfo suone,  
 Strepitoso cadeo da Cataratte.  
 Tale il fragor, ch' a Genti intorno introne  
 L'orecchie, che perciò sorde son fatte;  
 Sì per troppo desio d'esser sentito  
 L'arriuò suo inuola altrui l'Vdito.

26  
 D'alto caduto sou' a'l Piano amato  
 Sparse raccogliè, e così tranquilla l'onda,  
 Vinti i Nemici suoi corre placato  
 Fra le patenti fortunate Sponde:  
 Sù le ruine di Babel fondato  
 L'Acario incontra, e poichè l'fen gl'innòde,  
 Egli parte se stesso in quattro romi,  
 Mentre abbracciar l'Egizia Terra bramì.

27  
 Diuide se medesimo in quattro braccia,  
 Ondè l'Amata sua randa seconda,  
 E'n ogni parte Agricoltor si succia,  
 Pinguedo a' Campi trasportando l'onda:  
 Ne pur fertil la sà, mentre l'abbraccia  
 Di bionda opima messe, ma seconda  
 Le sue Campagne di squammose Prede,  
 Allor ch' al Letto usato Egli sen rieda.

28  
 Spettacol vago il mirar, Bisolchi  
 Pescar co' vasi fra le Piagge istesse,  
 V' segnar con gli aratri i lunghi solchi  
 A far di Pesce, anzi che d'orzi messe:  
 Il Pel'pa, il Tonno, oue colà r'insolchi  
 Ritrouò il vischio, che'l suo Fiume messe,  
 Lasciando in vece sua limo tenace,  
 Ch' alla preda, negò farsi sugace,

29  
 I progressi del Nil così descrisse  
 L'Abizator del Monte della Luna,  
 A chiara proua, che la sua fortissime  
 Ignota al Mondo la famosa Cuna.  
 Dell'Origin mi appago, il Tosco disse,  
 Ma nouo dubbio la mia mente aduna,  
 Desiosa d'intender la cagione,  
 Ch' al crescere, e scemar E' sso dispone.

30  
 Chì norma gli prescriue, ond' esta suore  
 Tumido alzando le spumose corna,  
 Mentre'l Pianeta, che distingue l'ore,  
 Col Cancro estiuo Albergator soggiorna:  
 Ondè s'auuza con l'ondante umore  
 In tanti giorni, e'n altrettanti torna  
 Indi a scemar, come se giusta lance  
 Tenga, onde l'acque sue libri, e bilance.

31  
 Creder vero non sò quel ch' Altri pensa,  
 Che Vento auerso rispìnga l'onda,  
 Ch' allor che l'aria più si proua accensa  
 Eolo sciogliuo da Boreale Sponda.  
 Ne che s'opponga a Lui l'Arena densa  
 Là doue siucca, e nel Mar d'Austro inonda;  
 Sì che caggioni il varca, che si ferro,  
 Che torni a dietro all' allogar la Terra.

32  
 Così dice Amerigo, e v'attende  
 Tale, ond' osserua regola, e misura,  
 Quasi abbia Mente il Nil, come si rende  
 Sì puntuale negli ordin di Natura.  
 Il saggio Veglio, che del Cielo intende  
 Non pur i giri, ma con destra cura  
 Anco seppe spiar terrestrì effetti,  
 Il dubbio sciolse a Lui con tali detti.

33  
 Chiedi ch' Io t'brighi un nodo, ch' intriuo  
 L'Intelletto lasciò de' più bapiti;  
 Ma pur conto farò quanto osseruato  
 Iogà n'ebbi, o l'accetti, o lo rifiuti.  
 Si come'l Nil dal Etiopia è nato,  
 Così dell'acque gli abbondanti aiuti  
 Da Lei riceue; che la Madre suole  
 Soccorrer pronta sua marina Prole.

34  
 Da questo altero Giego i chiari Fonti  
 Se'l Nil forsi nel suo natale, tenne  
 L'accrescimento da' vicini Monti,  
 Per cui grande, e superbo a farsi venne.  
 Di fossebe nubi incoronan le fronti  
 Allor ch' Aulstro scotea l'umide penne,  
 E sciolser piogge il precedente Mese,  
 A quel, che'l Fiume inondator si rese.

35  
 Il Ciel nel nouo Maggio apre, e differra  
 Qui dalle nubi amplu diluui d'acque;  
 Mercè ch' allora a far gelata guerra  
 Quà fra bassi Etiopi il uerno nacque:  
 S'impregnò susta allor d'umor la Terra,  
 Mentre continua pioggia il sen' adacque:  
 Recar di furto indà l'accolte spume  
 D'acque un ricco tributo al patrio Fiume.

36  
 Loco al Mondo non è d'acque copioso,  
 Quanto n'appar quest'ultima Etiopia,  
 Che uicin serba l'Oceano ondofo,  
 Che n'ua serba sèpre al Ciel vapori in copia.  
 Terrestre'l fondo suo tutto è poroso,  
 Ou' bau gli Abissi la lor Sede propria:  
 Onde per varie vie spronando il corso  
 L'acque apprettaro al Nilo amplo soccorso.

37  
 Nè dè parer stupor, che da confine  
 Si distinto e remoto, e sì reposto  
 Corran l'acque all'Egisto pellegrine  
 Da Clima Australe a Boreale opposto:  
 Che s'affrettaro Esse declui, e cbine  
 Fra fosseranee vie, sì che men tosto  
 Rapido Augel dell'Aria il campo sende,  
 Allor che farsi predator n'intende.

38  
 Nasce qual vedi il Nil picciolo Infante  
 Reso un Sasso di lui Padre secondo;  
 Ma cresce in guisa, che diuini Gigante,  
 Che cò gli ondofo àpleffi abbraccia il Mòdo.  
 Puro nasce a Cristallo Egli sembriante,  
 Ma torbido diuini di sango immondo,  
 Quanto più si dilata, e si distende,  
 E in ciò dell' Huomo immitator si rende.

39  
 Mando resulse l' Huomo il primo giorno,  
 Ch' Egli le luci aperse al Solar Lume;  
 Contraffe macchie fra'l candore adorno,  
 Passando dalla cuna a molli piume:  
 Quàto un più ricchezza, e chiese intorno  
 Pompe superbe, tanto più costume  
 Fero raccolse, e fra turbanti cure  
 L'Alma imbrastò ch' uoglie auare, e mpure.

40  
 Ma tempo, o Pellegrin, che Turristore  
 La sete, e la fatica, mentre proue  
 Come giocando questo puro umore,  
 Che dal sassoso pomice sen piume,  
 Allor che nomò Smirna alto Cantore  
 Padre del Fiume Nilo il sommo Giove,  
 Alluse forse alla bontà dell'acque,  
 Più ch' al Origin sua, che qua s'è nacque

41  
 I Mollu Affri fra l'opima Mensa  
 Preposer Linse Egizie a Lesbei Vini,  
 Ne calse a' Regi com' ispesa immensa  
 Far condur Quelle a lor natiu Confini.  
 Daki nel Fonte questi umori pensa,  
 Mentre sur grati resti pellegrini:  
 Vmori questi, che restar dal Sole  
 Prinilegiati com' è'etta prole

42  
 Pria che'l Solar Pianeta alzi, e solleue  
 L'umil vapor a questo Ciel sereno,  
 Tutto a lui scote quell' oscuro, e greue,  
 Ch' esso raccolse dal materno seno:  
 Nouella poi perfezion ricue  
 Quasiu prigione un tal Figliuol terreno,  
 Versando allor che piange, acqua purgata,  
 Dal lambicco del Sasso anzi stillata.

43  
 Così dicendo quell' Egizio saggio  
 Colmò un Cristallo che s'aua serbato,  
 E lo porge al Toscan per primo assaggio,  
 Anzi che seco il guidi al prandio usato:  
 Fra due Cristalli aloro non è uantaggio;  
 Se non che molle l'un, l'altro indurato,  
 Nel resto par candor di cbi si scioglie,  
 Al candor del Cristallo, che'l accoglie.

44  
*La fragil Tazza, che fra' gli orli affrena  
 L'acqua Ambrosia, come l' Toscoprende,  
 Non iscerne se vuota, ò pur se piena,  
 Tal leue è quell'umor, sal puro splende:  
 Ne men sembra dubbioso, se serena  
 Ella aria od acqua, come n' sen gli scende;  
 Se non in quanto egli vigor riceue  
 D'arrefrigerio, che la sete leue.*

45  
*Qual noua Ambrosia è questa? qual tesoro,  
 Che da ruuidi Massi apre Natura?  
 Qual latte, che stillar da mamme loro  
 Naidi à gara, e Napeti qual Manna pura?  
 Tal dona questo umor vital ristoro,  
 Che n' un sete, e fianchezza a' sensi fura:  
 Beuanda pellegrina, ch' n' viuace  
 Vigor n' apporta, mentr' al gusto piace,*

46  
*Così dice, e ritorna la seconda,  
 E terza volta al beueraggio e pare  
 Che l'prandio celebrar voglia con l'onda,  
 E la beuanda anco viuanda fare:  
 Ma non permette l' Ospite, che n' fonda  
 Egli per cibo in sen quell' acque chiare:  
 Ma lo guida alla Franza, che dispensa  
 E fche semplici, e vili à parca mensa.*

47  
*Di raccogliè Lurache, e di Lupino,  
 Che là sù semind di propria mano  
 L'antico Abitator del Giojo alpino  
 Cibo il digiuno, e si mantenne sano.  
 Tai le viuande sur, ch' al Pellegrino (no:  
 Fosco appressò quell' Huom cortese, vna.  
 Ne flegnò Quegli l' esca, ch' addolkita  
 Dall'acque pure piu si sò gradita.*

48  
*Cibati da quel semplice Legume,  
 Che serbò il Veglio fra montane Grotte,  
 Fè noto ad Amerigo il suo costume,  
 C'ha di dormire l' di, veggbiar la notte:  
 Sorto à mirar col cristallino Lume  
 Le Stellate Milizie, che condotte  
 Furo da Cintia, che precorre Alfera  
 Sparsa d' argento tremola Bandiera.*

49  
*Segui, gli dice, oggi l' usanza mia,  
 Mentre col sonno i frali sensi acqueti;  
 Onde Tu desso come notte sia  
 Scopri meco del Ciel vari secreti:  
 Il Conocbial, ch' i più repositi spia,  
 Ritrouar ti farà noui Pianeti,  
 Ed ammirar da varie Matricie bruna  
 Non men che l'aureo Sol l'argentea Luna.*

50  
*Sì dicendo lo scorge à noua Franza,  
 Che nel vestibol suo gli apre quel Monte,  
 Vmida men dell' altre, in lontananza  
 Restando più da lacrimante Fonte.  
 Arai del Sol, che spiator s'auanza,  
 Chinde l'entrata Egli con canne pronte:  
 Così fra l'ombre in l' terren corcati  
 Ambidue ritrouar riposi grati.*

51  
*Mentri Amerigo scarco d'ogni cura  
 Lungi da' Cari suoi s'addormi in pace,  
 Ond' egli allor che torni notte oscura,  
 Sorza col Veglio, ch' iui scogiacce;  
 Contro di lui cieco furor congiura,  
 Ch' accende Aleto con sanguigna face,  
 Che fra tempo opportuno à Lui destina  
 Iniqua morte, e à Suoi total ruina.*

52  
*Quinci l'iniquo Prencipe di Tora  
 Cinge d'assedio il Monte, e l' Tosco astrale,  
 E da rabbia si strugge, e si deuora,  
 Che già dall' alto Giojo ancor non scende:  
 Se nol veggia apparir come l'Aurora  
 Apparsa sia, spoggiar li fiso intende,  
 E funestar con empì affronti, ed onte  
 La bella pace del tranquillo Monte.*

53  
*Quindi quell' Imperante, che sospetta  
 Che cola giunse Egli à spiar suo Regno,  
 Verso l'antica Reggia il passo affretta;  
 Onde disfogbi il mal concetto sdegno:  
 In uce del ristoro, che n' aspetta  
 La Gente in Porto, al ferro darla, e l' Legno  
 Con fusto al foco Egli destina, e duro  
 Sì da ruine altrui far si sicuro.*

54  
*O sapessi Amerigo l'impedente*  
 Grauofo risibio alla tua vita , e a quella  
 Della diletta tua Compagna Gente ,  
 Che'l tuo ritorno già col cor n'appella !  
 Non resteresti no la zù dormente,  
 Per poi destarti a mirar varia Stella ;  
 Ma che faresti sua nemica Terra ,  
 Mentre a fuga ogni varco Altri ti ferra ?

55  
 Giunto all'alta Città l'istessa sera  
 Quegli che porta Imperial Corona ,  
 Chiama senz'altro indugio la Guerriera ,  
 Cui soua le sue scchiere Impero dona .  
 Questa ch' un tempo trattò l'armi fiera  
 Contro i nemici suoi noua Bellona ,  
 Render destina or vile Traditrice  
 Degli Ospitati Amici, e sì le dice .

56  
 Quali lasciasti Gens infami , e rie  
 Passar di nostre Terre entro al Confine ?  
 Spiatrici maluagie in visita pie  
 Finte da' Toschi Lidi pellegrine :  
 Langariche Canaglie, che natie  
 Le Riuè loro abbandonar per fine  
 D'infestar gli Affricani, e gl' Indi Eoi ;  
 Ricchi di prede ritornando poi .

57  
 Que' che tradir volieno a tempo è loco  
 Restino in pena a tradimento uccisi  
 Infra' l'notturno aer di luce fuoco ,  
 Nel feno auuolti, frà di Lor diuisi .  
 La Nauè in Porto dona in preda al foco ,  
 Mentre fra le milizie , ch' la comisi  
 Al tuo comando, spacci Squadra forte ,  
 Ch' un estrema ruina a gli Empi apporte .

58  
 Sì disse quel Monarca ; e a tale auuiso  
 La Donna s'isturbò ; scorta La Scena  
 Variarsi in tal guisa all'impruviso ,  
 Resa torbida, e fosca di serena :  
 Poco mancò che con aperto viso ,  
 Ella il Signor non sgridi ; ma s'affrena ,  
 Come prudente, ed abbassando il ciglio  
 Prende dal suo tacer miglior consiglio .

59  
 Ella parlando di se uerpo auria,  
 Ch' ingiusto quel Monarca s'irenda ;  
 Ond' eseguir l'opera iniqua , e ria ,  
 Ch' Ella negaua, Altri fellon potea :  
 Così crudel per dimostrarfi pia  
 Con zelo intempestiuo Ella si fea ;  
 E n' uoce d'ammorzar col molle dire ,  
 Più contro Altri ella infocaua l'ire .

60  
 Ruppe'l silenzio tolta indi al crudele  
 Imperatore, Io vibrar deggio l'armi  
 Omicida di Quelli , a cui sede  
 Dianzi promisi Protettrice farmi ?  
 Io d'orrori ministra ? Io l'infedele  
 Violatrice d'Ospizio ? Io Quella, ch' armi  
 La man del fatal ferro, onde n' apporte  
 D'Ospizio in uoce a' Pellegrini morte ?

61  
 Io, ch' a fieri Nemici recai guerra  
 Fra patenti Teatri in faccia al Sole ,  
 Fra l'ombre assaiuro Gente , cui ferra  
 Il Sonno gli occhi, ond' a Lei vita inuole ?  
 Tali acquistar Trofei fra questa Terra ,  
 Tal Gloria doggio, che famosa uole ,  
 Omicida d'Altrui, mentre addormito  
 Sotto la se, sotto l'amor tradito ?

62  
 Chiamar forse douò giusta vendetta  
 Il trattar contro Quello il ferro crudo ,  
 Ch' al cor dagl'occhi m'auuenistò faetta ,  
 Cui non ual per ischerma, Elmo ne Scudo ?  
 Se l'Amator, che con bellezze alletta,  
 Nemico assaglio allor che dorme ignudo ,  
 Qual Mostro d'Impietà , qual Traditore  
 Ritrouar si potrà di me peggiore ?

63  
 Fiamma dal Ciel sule mie treccie scenda ,  
 Apra il seno la Terra , e mi deuore ,  
 Prima ch' un tale indegno premio renda,  
 Vita togliendo a Tal, cui diedi il core ;  
 Incenerita Io resti , anzi ch' accenda  
 Sanguigna sdegno, oue n' accetti amore :  
 Anzi Morte mi sia gradita Morte ,  
 Saltrui la Morte mia-Vita n' apporte .

S'al

74

La Donna rauuiss' scose le Larue,  
E soua i mesi Gigli del timore  
Sanguigne Rose Egli diffonder parue  
Colorite per man d'un bel Pudore.  
Tal vestita il candor di sangue apparue  
Nube la Sera, allor che'l Sol sen more;  
Tal formar pompa nobile a vederle,  
Fra la Porpora in seffe elette Perle.

75

Da quell'ostro nati ben Quella lesse,  
Ch'E' fra le quance impallidite scioglie,  
Che reputò il bel Giouine, ch'ardesse  
Ella per Lui di poco oneste voglie;  
Seuera Ella percio le luci islesse,  
Che pria dolce giro gli volge, e toglie  
Tal indegno concerto dal suo core,  
Che per viltade a Lui la guidi Amore.

76

O Giouin Pellegrin, per quanto segna  
Del bel Pudor la Porpora, sospetti,  
Che per Cupido immondo Io quà ne vegna  
Di Beltà preda, ch' i più scbiui allesti:  
Sgombra dal cor sospicion sì indegna.  
(Se pur è ver che nel tuo cor s' allesti)  
Io quà per tua salute, e non per mia  
Piaga d'Amor che vergognosa sia.

77

Io Vergin mi mantenni, e conto sei  
Tale de' puri Verginali pregi,  
Ch' a seruarli spregi i gli alti Imcnei  
Di Principi Etiopi e chiari Regi.  
Ben è ver, che piegar i sensi miei  
Dalla Beltà senti, di cui ti fregi:  
Tal che posei Tu privilegiato  
Fra tutti rimaner, mutando Io flato.

78

L'Imperator, che quà mantien l'Impero,  
Io non sò come da rapporti indegni  
Conceputo ha di Voi sospetto sero,  
Che quà giungeste a spiar Terre, e Regni:  
Genti discese dal Paese Ibero  
Soggette al Rè Langario, ch' i suoi Legni  
Altre volte mando fra questi Mari  
A far prede, conquiste, e strazi amari.

79

Io, che tenni da Lui ordin, che morto  
Resti con Altri, vengo a darti vita,  
Mentre del rischio tuoti renda accorto,  
E ti sproni alla fuga più spedita:  
Quel che à Te rispi armai per tuo torto  
Altri farti poria, mentr' esequita  
Nò a eggia il gran Signor l'opra commessa,  
Fatale a tutti in questa notte istessa.

80

Sù pronto fuggi, mentre'l Cielo oscuro  
Ti fauorisce, e guida i tuoi Conforti:  
Vanne con rischio mio, vanne sicuro,  
Mentr' io del tuo fuggir la pena porti.  
Tal suspresa da Te, ch'io non mi curo  
Di danno, ed enta, ch' Io per Te supporti;  
Pur che di Donna ch' a Te vista diede  
La memoria di Lei rendi in mercede.

81

Ella così dicendo se di pianto  
In testimon d'Amore a mido il ciglio,  
Restò il Giouin confuso, e muto alquanto,  
Qual Huò smarrito, a cui muto il cùsglio:  
Tristo nel volto, ed incomposto il manto  
Al fin compreso auendo il suo periglio,  
Diè risposta a Colei, di cui l'Amore  
A Lui si rese di salute Autore.

82

O degna d'ogn' onor Donna Reale,  
In cui Valer fra Costesia risplenda,  
Io debitor ti restò, e non sò quale  
Per sì raro fauor grazie ti renda:  
Ma pur a dire il ver, poco mi cale  
Di questa vita mia, s' Io non intenda  
Ch' salvo il nostro Caudottiero, e mio  
Non sò se Padre lo dica, o caro Zio.

83

A qual fin col Signor non è tornato,  
Se sè dalla Città con lui partita?  
L'ha forse da Compagni allon nato  
Più francamente a torre a Lui la vita?  
Ah s' Egli caado con sì duro fato,  
Non resti ancor la crudeltà finita:  
S'armi l'iniqua mano, e'n sere guise  
Strazi'l Nepote, ch' lo Zio u' occise.

84

*Si disse il Giouin Tosco, e pertinace  
 Lui si mostra in aspettar la Morte;  
 Che se l'amato Zio estinto giace,  
 Viuer più che morir tien dura sorte.  
 La scaltro Donna allor si se mendace,  
 Ond' Altriui vita sua menzoyna apporta:  
 Viue, dice, il tuo Zio, che seppe accorto  
 Schiuarò'l rischio suo di restar morto,*

85

*Veloce sen fuggio, ma non sò doue,  
 Scorto, ch' in fide Altri al suo viuer tende;  
 Forse ricorse al Porto, oue si troue  
 L'antico Legno, ed inui gli Altri attende.  
 Si disse, e senz' aggiunger' altre proue,  
 Stende la destra e'l braccio al Giouin prede,  
 Lo tragge dalla stanza, e dal periglio  
 Non men piena d'ardir, che di consiglio.*

86

*Seco s'affretta, e l'altra Gente Tosca  
 V'è ritrouando, e la rappella, e desta;  
 Fuori la scorge Ella fra l'ombra fosca  
 Condottiera sedete, e'l passo appresta:  
 E perch' alcun non fra, che la con-fa  
 La fronte auuolge fra la propria vesta;  
 Sin che'n sicuro suori delle Porte  
 Ponga la Gente, che scampò da Morte.*

87

*O fra le Donne conte, e celebrate  
 Ben degna inuer di coronar le chiome,  
 Chiara non men da Genti preseruate,  
 Che famosa da vinte in guerra dome:  
 Esempio di Valore, e di Pietate  
 Sarai nomata, e'l tuo preclaro Nome,  
 Viurà immortale con sublime vanto,  
 Se sal può darti vita vn'umil canto.*

88

*Tornato in tanto in Cima all'alto Monte,  
 Nouo Olimpo Africano ognor sereno,  
 Volgea Amerigo all'aureo Ciel la fronte,  
 Che la Terra circonda, e accoglie in seno:  
 Quell' ample Sfere, che le Glorie conte  
 Rendon di Dio tacito mira, e pieno  
 Per entro tutto d'vn seruente affetto  
 Tali accenti deuoti apre dal petto.*

89

*Dell' Impirea Città m'ora beate,  
 Contesse di Zaffiri, e di Diamanti,  
 Che da Stellate Lingue palefate  
 L'Opre Eccelse di Dio, e' chiari vanti:  
 Teatri di beltà, Scene donate,  
 O d' Alme elette Alberghi, e d' Angel santi,  
 Cieli, ch' ogni tesoro in sen chiudete,  
 O come vaghi, e adorni risplendete!*

90

*I Libri Voi, che scritti d'auree Stelle  
 Le Grandezze di Dio rendete note,  
 Tempi, ou' a mille a mille ardon Facelle,  
 Inestinguibilmente a Lui deuote:  
 Fregiati Carri di Pitture belle,  
 Volgenti infaticabili lor ruote,  
 Palefate il Signore, il vero Gioue,  
 Ch' immobilmente affiso il tusto moue.*

91

*La chiarezza di Voi m'adombra, e mostra  
 L'inuisibil di Lui Bellezze eterne,  
 E da mirabil'ordinanza vostra  
 Del suo Governo l'ordine si scerne:  
 Sicome Voi fate dall'aurea Chiostra  
 Con Luci deste al Mondo Guardie alterne,  
 Così'l Signor veggghio soua di Noi  
 Souran Custode con cent'occhi suoi.*

92

*E come al Mondo Voi fate Corona  
 Fucine di Calor, Spegli di Lume,  
 Ch'a Sulumari Cose vita dona,  
 Mentre le scaldi, e dolcemente allume:  
 Si d'immensa Pietà l'Alme corona  
 Cortese di sue grazie il sommo Nume;  
 Gaudio alle menti, e pace a' cor produce  
 Il Caldo del suo Amor, del Ver la Luce.*

93

*Così mentre sormonta al Creatore,  
 Vagheggiando del Ciel la pompa adorna,  
 L'interrompe il Montano Abitatore,  
 Che l'auree Stelle a contemplar ritorna:  
 Ecco Cintia, gli dice, ch'è se fuore  
 Piene mostrando l'argentate Corna:  
 Riprendi il Conocchial, se mirar vuoi  
 Macchie nouelle fra gli argenti suoi.*

94

*Si l'Egizio, e'l Toscan d'riaza alla Stella,  
Che come Lampa arde fra notte oscura,  
I Candidi Cristalli, e offerua Quella,  
Che'l suo Tondo n'empio di Luce pura:  
A Questa, ch'allo spoggio si fa bella  
Dell'aureo Sol, ch'ama cangiar figura  
Nouo Proteo del Ciel, poiche n'affisse  
I Vetri alquanto, Egli proruppe, e disse.*

95

*Ignote dianzi alquando o quante, o quante  
Miro Macchie Lunari, che puntate  
Sembrar Lancie a girar contro Leuante,  
Che da percossi Monti sembrar nate!  
Parmi la Luna un viuudo Diamante,  
Cosparso di risalti, onde gitate  
L'Ombre figlie del Sole, Ombre incostanti,  
Presso ad Altre più chiare, e più costanti.*

96

*Così dicendo la risposta attende  
Di quell' Huo' saggio, ob' a dubbiar l'inuita,  
Ed a Lui prontamente Egli la rende  
Ch'offeruò quella bianca Margherita:  
E sta che più vicina a Noi risplende  
In sua figura nostra Terra inmita,  
Si che serbi la Luna, e Monti, e Valli,  
Non men di Quella, che s'inalti, e aualli.*

97

*Nascon da' Gioghi suoi quell'Ombre ignose  
Volte all'Occaso là ch'è'l Sol lo manda,  
Mentre i poggi d'argento Egli percose,  
Da cui l'ombra cadendo indi si spanda:  
L'Ombre terrestri a Noi frequenti, e note  
Passaggere dall'Orto all'altra banda  
Dal matino alla sera Apollo rese,  
Ma Quelle di sua Sura Egli in un Mese.*

98

*Vane son Questo instabili, e fugaci  
Del Sol nascentida gli aspetti vari,  
Ma splendon Quelle stabili, e veraci,  
Al Mondo conte Macole Lunari:  
Fra quell'Orbe d'argento Esse capaci  
Piume forse, o cristallini Mari:  
Le parti in somma a Noi sembianci oscure  
Son nella Luna le più chiare, e pure.*

99

*Ne dè strana parer, che più si mostra  
Lui fosca la Luna, one più farsi  
Chiaro dourebbe, mentre'l Sol la giostra  
In parte, che riflette i raggi sparfi:  
Che nasce un tale error da gli occhi nostri,  
Che bieschi la gnataro, e quinci apparfi  
Lui più saro pallidi splendori,  
Out raccolti i più lucenti ardori.*

100

*Così n'inganna un bel pulito Argento,  
Cui nouamente il Fabbro il lustro diede,  
Oscuro si dimostra alquando intento,  
Mentre'n disparie obliquamente l'uede:  
T'al'anco un ricco, e vago vestimento,  
Di finafeta, e d'oro adorno, chiede  
A scoprir sue bellezze attoncia vista,  
E doue tal non sia, ombre n'acquista.*

101

*Questo, ed altro dica di Cintia scorta  
Da' suoi puri Cristalli il Veglio saggio,  
Quando il Pianeta, ch'ad amar con sorta  
Seminar vide il bel purpureo raggio:  
Quelli che'l Sol corteggia; or gli fu scorta  
Ed or lo segue qual fidato Paggio,  
Chiede l'Egizio, ch' Amerigo il miri,  
Ond Egli in Lui comprenda ignoti giri.*

102

*Offerua, dice, come splendida, ed orda  
Finta Madre d'Amor Vener gioconda,  
A Lei n'indirizza i chiari Vetri, e guarda  
Se qual n'appare, Ella si mostra tonda:  
A tale annunzio d'affisar non tarda  
Il Telescopio l'Huom Toscan, ch'abbonda  
Di voglia d'apparare, e già nel core  
S'auuisa di veder nouo stupore.*

103

*Che veggio, disse l'amorosa Stella  
Mi s'appresenta con lucenti corna,  
Qual si mostra d'Apollo la Sorella  
Che cresce, scema, mare, e a vita torna:  
Falcata la vagheggio, e quasi bella  
Fanciulla in Cuna, che d'argento adorna,  
Ou' Ella cresce, finche compia il giro,  
Che voto in parte farle fregio la miro.*

L I V n a

104

*Vna talformail Creator le diede,  
Il supremo Archibetto di Natura,  
O pur la via cangiando, e a Lei succede  
Da gli Aspetti del Sol mutar figura  
Così dice Amerigo, e appena crede  
Quanto Egli scorge, e che di Cintia pura  
Immitatrice sia Vener fiammante  
Nelle varie incostanze, e nel fsembiante.*

105

*Essa, che segue, e che precorre'l giorno,  
Replicò il Saggio, il Sol qual Rè corona,  
E cangia Vessi a lui girando intorno,  
Emola della Figlia di Latona:  
Ben'è ragion, che sè'l corteggia adorno  
In Terra un Fior, che porta d'or corona,  
Stella co' giri suoi lo fregi in Cielo,  
Onde non perda con fiorito Stelo.*

106

*Soua l'amato Sol s' Ella si ruote  
A gli occhi nostri piena si dimostra;  
Che tusta da' suoi raggi Ei la percote;  
Mezza n'appar, se n' Lei da' lati giostra:  
Sembra che sott'il falce Ella denose  
Frà Lui raccolta, e la veduta nostra;  
Mercè che resta da quel viuo Foco  
Verso la terra illuminata poco.*

107

*Cintia, che velocissima si moue  
Termina il corso in un sol mese, e more,  
Ond' Ella dal suo Rogo si rinnoue  
Qual suol Fenice all' Apollineo ardore.  
Ma temple Vener mesi dicianoue,  
Prìa che tutto circondi il suo Amatore;  
Bella Corona Ella così ne rende  
A Chi le dona il lume, onde Ella splende.*

108

*Ma poichè'l Ciel da questo Giogo guardo,  
Cosa non offeruai, ch' lo più n'ammiri,  
Quanto Saturno, tristo Veglio, e tardo,  
Che maligni souente in suffi spiri:  
Volgendo a Lui il Cristallino sguardo,  
Chè n' sei lustri compisce i tardi giri,  
T'ai strani Mostri n'ebbi in Lui veduti,  
Che narrati sarian sogni tenuti.*

109

*Frà quel sentiero obliquo, che fampato  
Dall' Ariete, e da' seguaci Segni,  
Or solingo sen gio qual Nume irato,  
Che nel pallor dipinga amari fdegni:  
Or passeggiò con due Pianeti a lato,  
Germogliati da Lui gemelli Pegni:  
Deuorò poi tal geminata Prole,  
Come se tema ch' a Lui scettro inuole.*

110

*Or qui n'appar dall' Apparenze istesse,  
Chè'l pellegrino Ingegno de' Poeti  
Souente soua'l ver fauole tesse,  
Onde col bel saure i cori acqueti:  
Stella il volle notar chi Dio l'espresse,  
E ne' Figli adombrò li duo Pianeti,  
Che dal sen non sò come apre, e produce,  
Indi deuora con ingorda Luce.*

111

*L'Vno, e l'Altro di Questi poiche sparue,  
Preda del finto Padre degli Dei,  
Fra due Mitre dorate Esso comparue,  
Che restar manifeste a gli occhi miei.  
La propria crudeltà denotar parue  
Da tali Spoglie, e splendidi Trofei,  
Come se diuorati i Figli suoi,  
Di lor Corone Egli s' fregi poi.*

112

*Or questo istesso è'l tempo, che mirato  
Egli s'affacci dall' Etevea Cbiostra,  
Tal lo vedrai se tieni in Lui drizzato  
Come lancia il Cristallo n' chiara giostra:  
Ma forse Aspetto più propizio, e grato  
Ti sia contemplar Gioue, che si mostra  
Prence nel Ciel, mentre con lieta forte  
Seco conduce ossequiosa Corte.*

113

*Mira come colà presso al sanguigno  
Focofo Marte Egli sereno raggi;  
Pianeta salutar fustro e benigno,  
Onde n' guarda Egli serba i Prenci faggi,  
Chi crederia, che come a Rege digno  
Fer continuo corteggio illustri Paggi;  
Rotando intorno a Lui vaganti Stelle  
Picciole al guardo sì, ma chiare, e belle?*

Di

114

Di tali Cortegiani intorno erranti  
Lo spiator con lungo studio fui,  
Qual lo segue Scudier, qual corse avanti,  
Fiorer dorato ne' vestigi fui:  
Più presso Alcuni con più chiari amanti  
Sembrar fedeli Consiglieri a Lui;  
Cosi pur sempre da sì bella Gente  
Accompagnato v'è Prence ridente.

115

Allor ch'io t'vidi con Stellata Corte  
Gioue spendea nel Boreale Segno,  
Da cui più suole fortunata Sorte  
Pionere n' Terra a far beato un Regno:  
Presi del Cielo stato, e dalle scorte  
Apparenze compresi, come un degno  
Prence nascer dovea di Virtù pieno,  
Che l'Etruria a bear le nasca in Seno.

116

Disposte eran le Stelle in quella Parte,  
Che produce fra Noi felici effetti;  
Conuersi si mirar Cilleno, e Marte,  
Siebe formar triangolari Aspetti?

Quegli veggio insulari Ingegno, ed Arte,  
Questi valor che più n' affranchi i petti;  
Si che Regio Rettor di Tosca Terra  
Saggio in pace si mostri, e forte in guerra.

117

Effetto aurari nel Secolo futuro  
I fausti annunzi di quel Ciel sereno,  
Nascendo il chiaro Eroe, ch'io ti figuro,  
Ornamento del Mondo a Flora in Seno:  
Fien queste Stelle, che già ignote saro  
Note a nouo Linceo, ond' Elle sieno  
Di quel Signor che Glorioso regne,  
Di sua Real Famiglia illustri Insegne.

118

Si dicendo quel Saggio, iua le belle  
Medicee rimirando intorno a Gioue  
Il pio Toscano, e raccogliea da Quelle  
Fiammelle Erranti ale speranze noue.  
Ma poi prouò come dall' auree Stelle  
Sù s'raffrenò un dolce sonno piono,  
Quindi curuato il fianco iui su'l Monte  
Su'l letto della man posò la fronte.



# ALLEGORIA.

## STANZA I.

*Il chiaro Genitor di Faestone  
Poggiato del Meriggio al Trono aurato,  
Si sea de' raggi suoi fregio alla fronte .*

**I**L Sole, che poggiato al Meriggio ricopre le proprie macchie col manto della sua ardente luce, simboleggia il Sole della Virtù di Eroica, che nel Cielo dell'umana Mente si veggia folgorante nella sua maggiore altezza di perfezione; in guisa tale che venga a sollevarne il suo possessore dalla Condizione d'un Huomo a quella quasi d'un Dio. Quegli che tale si dimostri da rara eccellenza di Virtù, è di Dottrina agli altri Huomini fourastante, come se pervenuto al suo Meriggio, Egli dal coruscante lume dell'Eroiche Operazioni ammantata tutte le macchie de gli ombratili difetti, che per aventura serbi: Laonde non debbono li curiosi Lincei inestoratori de' fatti altrui ess' l'Occiale d'vna importuna offeruazione procurate di spiarli. Il che misticamente dimostra l'Egizio Abiratore del Monte della Luna, metre abbàdona l'impresa di più affisarsi alla Sfera del Sole, veggendolo formato mezzo il Cielo; e perciò più percosso sentendosi dal cocoso raggio di esso, trapassa con oportuna corrispondenza dall'asero di quel Gingo al chinso dell'abitata Grotta, dallo splendore all'ombra, dall'operazione oculata all'oscuro riposo, oue attenda alla cura di se medesimo.

## STANZA VI.

*Dal ziel s'addensa e'n cristallino vmore  
Quindi lo scioglie, e lo di terra.*

**L**A conuersione, che segue del vapore aereo nella fusione dell'acqua fra la Montana Cauerna, conferma con l'esperienza la dottrina de' Filosofi, che gli Elementi non pur guetreggino fra di loro con armi di qualità diuerse, da cui si feriscano, e s'uccidano, mancanti merè delle risoluzioni loro, ma si raccolgono, come Ospiti, e frà di loro facciano commerci, conuengano in leghe d'vnioue, si stringano in maritaggi, da cui varia Prole si produca, Quindi dissero li Poeti, che dalla late de' Amicitia erano progenerate le Co-

se tutte: Quindi finsero gli sponzalizi fra Giove, e Ginnone, inteso per Quello il Foco, per Questa l'Aria, che Sorella altresì, e non pur Moglie viene chiamata, in riguardo, che sia vicina al Cielo, e quasi d'affinità congiunta con Gione, il quale parimente si marita con la Terra, inquanto la parte mezzana dell'Atia foglia ritoluerli in pioggia, ed irrigare il terrestre grembo, che dall'vmore dell'aere, che raccolse partorisce; onde disse il Prencipe de' Latini Poeti:

*Scende nel grembo della lieta Moglie.*

## STANZA XIII.

*Cade dal monte in grembo al Piano, e scassi  
D'un Riuo in Fiume,*

**L**A diversità de' Fiumi, da' scassi della Montana Grotta originati, come da Fonti, che quindi discesi fra l'ampiezza de' Campi discorrono in varie Parti, simboli sono de' gli Huomini, che dalla erazione dell'Anime, e loro originati nel Monte del Cielo, vanno cogli anni scorrendo con flusso continuo, passando dall'Infanzia alla Giouentù, da Questa alla Virilità, e quindi alla Vecchiezza, dimostrandosi or torbidi dall'auerfitadi, or chiari da prosperi auuenimenti. Fra Questi alcuni con rettitudine di giustizia corrono felicemente al Mare della Diuina Poniade; Altri sottiosi da malizia si disperdono frà terra, non giungendo a dare il douuto tributo di gratitudine, e di rette operationi alla Diuina Prouidenza, Il Nilo frà Questi, il quale (come tengono molti) se ne corre al Mare, ma dall'incontro d'offerte arene si riuolge a dietro ad irrigare l'Egitto, simboleggia alcun Huomo da prima prudente, che prese lo suo corso a Dio, come a Mare di Sapienza; onde dall'acque di Lui beate prendesse nuoui souuenimenti; ma fra via incontrando cumoli d'arena di Beni terreni, ritorse perciò il corso a bagnare dall'onde del suo sauer l'Egitto del Mondo del che si rallegrino i Conadini di Esso, cioè li Mondani non soliti di solleuar gli occhi al Cielo, merè dalle speranze de' Celesti beni, ma mantenerli inrhinati alla grascezza della Terra, che va tale ondante Nilo apporti loro,

*Art. Mex.  
27. c. 29.*

*Myer. Tod  
4. 28.*

*Tab. 14.*

*Ben. R. ed.  
mor. 211.*

## STANZA LL

*Mentre Amerigo scarco d'ogni cura  
Lungi da' Cari suoi s'addorme in pace.*

**I**l placido sonno, che si prende Amerigo  
In l'alto Monte della Luna, sottratto da'  
Compagni in tempo di ramate rime, dimo-  
stra come l'huomo sapiente figurato nel To-  
scano Condottiero, manchi ordinariamente,  
nell'esser prudente, auuegna che l'abito della  
Sapientia diuersissimo sia da quello della Pru-  
denza: Quella riuolge il pensiero alle cose  
necessarie, Questa s'impiega nelle contingenti,  
e nell'rimane attioni: Questa abbada a  
cose vtili per la Vita, Quella inuaghita di co-  
gnizioni vniuersali traicura le particolari no-  
tizie, ricerca cose merauigliose, e più tosto  
speziose all'occhio della Mente, che gioueuoli  
alla pratica delle faccende della Vita. Quindi  
restò dilleggiato Anastasora, che ricusò vn  
gran retaggio, acciò più liberamente potesse  
attendere alla Filosofia; si come altresì Talete  
da vna Veccherella, mentre traboccare lo  
vidde in vna fossa, e solo per vaghezza di ri-  
mirare le Stelle, rinfacciandoli, che Egli vo-  
lesse saper quello, che nel Cielo si faceffe, me-  
tre ignoraua quello, che teneffe dauanti a'  
piedi. Questo stesso confermò Euripide,  
con tali versi:

*Chi fra' mortali mi terra prudente,  
Mentre sona contrasto in tutta l'offa  
Nome di sapiensissimo m'ottenni l'*

Tuttaua non ostante questo si può aggiu-  
tere, che gl' Huomini sapienti non sieno pru-  
denti, non già perche regni in loro ignoran-  
za, e imperizia delle cose gioueuoli alla Vita;  
ma sì per negligenza, e nõ curanza, come che  
dispregiatori delle cose mortali alle souane, ed  
eternae con la mèto si sublimino: il che dichia-  
rò l'empio di Talete. il quale preuedèdo ne  
gli anni futuri alcuna sterilità di olio, fece co-  
stare che nõ gli mancasse il modo, con proue-  
dersene a tempo di potere, se Egli volesse, ac-  
cumularne ricchezze; ma di esse poco gli ca-  
leua.

## STANZA XII.

*Quinci l'iniquo Principe di Tora.*

**N**el Principe di Tora si riconosce l'Idca  
della più tetra Inuidia, che alberghi in  
petto vmano. Egli mentre s'affresta pur tutu-

to infuriato a recare morte ad Amerigo, con-  
ferma come l'Inuidia traicorre a porre in  
fondo gli Huomini più forti, ed in virtù pre-  
stanti; e mentre Quelli reputa gli onori altrui  
disprezzi suoi, appalesa similmente l'Inuidia  
figliola della Superbia. L'apparizione, che gli  
fa il Demonio, dichiara come resti l'Inuidia  
fra gl'altri Vizi fauorita dagli Spiriti d'Averno.

## STANZA LXXX.

*Vanne con rischio mio, vanne sicuro,  
Ment' Io del tuo fuggir la pena porti.*

**S**e barbara Ferit si rauisa nell'orgoglioso,  
ed inuidioso Principe di Tora, risplen-  
de Eoica Virtù nella Donna Amazona, ac-  
corfa fra rischi estremo di vita a preferuarne il  
Toscano Giouine, ponendo perciò a manife-  
sto pericolo la salute propria, a farsi Conserva-  
trice dell'altrui, venendo a confermare in se  
stessa il detto di Platone, che l'Amore è vna  
Morte, o pure vna proua di essa, essendo il  
verocimento dell'amore, l'offerirsi à morte  
per l'Amico; si come si scorge in quella gene-  
rosa Guerriera, che come vna nouella Alce-  
ste si proferisce di morire, non per sauuar-  
ne come Quella l'estinto Conforte; ma sì per  
mantenerne in vita lo straniero Amante; di-  
gnissima perciò, che le sia intestata corona  
d'Oliua fra Lauri delle sue Vittorie.

## STANZA LXXXVII.

*Quell' ampie sfere, che le glorie conte  
Rendon di Dio.*

**I**l solo spettacolo, che di se stesso n'offeri-  
sce il Cielo, basta per vn nobile eccitamen-  
to, per lo quale Altri s'inalza alla Contempla-  
zione del suo supremo Facitore, nella manie-  
ra, disse Platone, che se Egli vna Statua veg-  
gendo perfettamente lauorata, trapassi da essa  
a celebrarne lo suo Scultore; fu perciò chia-  
mato altamente il Mondo vn Banditore di  
Dio. Questi la Maestà, e la di Lui gloria  
non cessa di publicarne a gli Huomini con le  
lingue delle sue Stelle, e de' suoi regolati mo-  
uimenti; ne per altra cagione, disse Filone,  
creò Dio l'huomo dopo la creazione de' Cie-  
li, e l'adornamento di essi, se non perche Egli  
ne fosse vn tale Contemplatore, che dalla  
Contemplazione di essi ne ritraesse amore, e  
desiderio d'intendere le di Lui grandezze.  
Sapientia perfetta s'appalesa Quella, che sap-

Pind. Mus.

August. de  
ver. Dom.  
Ser. 1 p.

M. in Thid.

Rep. l. 9.

Opiz. Mus.

Anf. Mos.  
L. 67.

Anf. Rep. 9.

STR.

pia

pia dalle cose create formontare alla Cognizione del Creatore, ma tale non si dimostra Quella, che ferma il suo volo nella sola considerazione delle Creature; Questa viene rappresentata nell'Egizio, che si finge Abitatore del Monte della Luna, già che non foruoll con l'ali dell'Intelletto oltre la speculazione delle Stelle; ma sapienza compiuta si rauuifa in Amerigo, che dalla veduta delle Stelle, e de' Cieli sale alle lodi di Dio, offeruando il detto del Petrarca

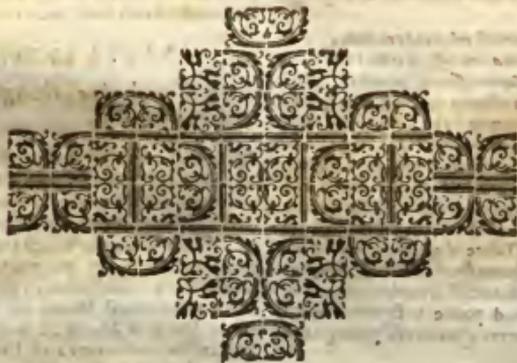
*Che son Scala al Fator chi ben l'effirma*

STANZA CXVIII.

*Ma poi prouò come dall'auree Stelle  
Su frali sens' in dolce sonno piove,*

**A** Merigo, che dopo alquanto d'affissamento al Cielo, ed alle sue Stelle, s'ad-

dormena su l'altezza del Monte, rappresenta in se stesso l'Humò, che pur tutto acceso nel desiderio della Sapienza, nell'operazioni di Esfa, e specialmente nella Contemplazione del Cielo in tal maniera s'appaga, e viene sopraffatto dal diletto, che sorpreso rimanga da sonno di stupore. Si conferma la Contemplazione col sonno, auegna che sia vna certa astrazione dell'Anima dal Corpo. Quindi si riferisce di Epimenide Cretese, che dormisse cinquanta anni, in riguardo della Contemplazione, alla quale attele; e Platone, racconta di Socrate, che dal nascer del Sole fino al tramontare di Esso fermo rimanesse come addormentato senza alcuno mouimento, sì che ne meno il battere delle palpebre, si ricognoscesse in Lui, volendoci significare che tutto assorto dal sonno della Contemplazione si stesse.



## CANTO XX.

## A R G O M E N T O.

*Aprirsi il Paradiso il Tosco vede,  
Mentre'l Corpo dormi, vegghiò la Mente;  
Ch'a sua salute l'Angiolo intercede,  
Cui fu commesso l'Indico Occidente:  
Come'l Riual s'oppose, mentre chiede,  
Ch'allumi nella fe l'Eoa Gente;  
D'Ambi Fautor: n'inuia il Rè Celeste  
L'Angel, che scampo ad Amerigo appreste.*

1



*RA* mar tranquillo di  
serena luce

*Naufragante pare a d'  
Argo la Naue;*

*Mentre Noite, che'l  
Carro in giro adduce*

*S'inchina in guisa, che*

*fra l'onde laue;*

*Allor che legò i sensi al Tosco Duce*

*Vn Sonno più, che nettare suau;*

*Dolce sopor; ma periglioso, e tale,*

*Che possa farsi a Lui Sonno fatale.*

2

*Incauto Egli s'adorme allor, che desta  
Più che mai deggia conseruar la Mente;  
Mètre sanguigna morte Altri gli appresta,  
Altri ruina a sua Compagna Gente:  
Quinci in agguato apie del Monte resta  
Di Toroa il Prence, ebro di rabbia ardente;  
Quindi il Signor fra la Città prepara (ra  
Foco al Nauiglio, a gli Huomin strage ama-*

3

*Dormia Amerigo, ma per lui vegghiaua  
Con Occhi cento il Cielo, a guardia desti;  
Scudo a difesa Dio gli preparaua,  
Mentr'armo l'Impietà suoi dardi infestò:  
Chiaro al suo nome allor fregio formaua,  
Che l'Inuidia tentò ch'ascuro resti;  
Onde sì Ferisà, mentre più abbonda,  
Vinca con l'armi proprie, e la confonda.*

*Dalla*

Dalla salute del Tofcan pende

Quella di vari Regni, anzi d'un Mondo  
Fra gl'Indi Efperi, che rauouolo ftea  
Fra l'Ignoranza, e fra l'Error profondo:  
Colà fra l'Occidente ab qual potea  
Eleto Conduftiero a Lui fecondo,  
Chiario Sole ofcurato in Oriente,  
Retar luce di Fede a infida Gente?

Qual ferbò pari a Lui Duce, o Nocchiero

Destro ualore, efperienza, ed arte?  
Chi più franco fra' Mari aprì fentiero,  
Meglio diftinfè, e fegno Lidi in Carte?  
Chi più di Lui mantenne occhio cèruiero,  
Spiator de' coflumi in varia Parte?  
Chi mè feppe di Lui, fceffò gli errori?  
Allumar l'Alme al uero culto, e' Cori?

Pietà di Lui fentian gli Angioli fanti,

Progenie primogenita del Cielo,  
Di Noi fidi Cuffodi, e caldi Amanti,  
Di Noi, cui l'Alma adèbra un mortal uelo:  
Ma fra' beati Spirti tufti quanti  
Ardea per Lui d'inferuorato zelo  
Angel fublime fra l'Eterea Corte,  
A cui fu dato un nouo Mondo in forte.

Sedeua Quefti fra lucente Coro;

Cui date in cura le Prouincie, e' Regni,  
Fra què che detti Poftetà, da Loro  
Pii nobili Governi, e Offizj degni:  
Splendea fra gli Altri adorno d'altro, e d'oro  
Quid chiaro l'Imperator, che'n Terra regni;  
Se pur conuinc, che comparata reffe  
A tal pompa mortal, pompa Celefte.

Quel Proffessor, che dagli Augufti fregi,

È più dal fuo fublime Boglio eterno  
Sembò Monarca fra minori Regi,  
Che fra'l Mondo ferbar uario Governò;  
Quafi pofti in oblio fuoi propri pregi,  
Non di fdegno dauante al Rè fuperno  
Fra la Sala del Ciel farfi Auocato (to  
D'un Huò mortal, d'un Huò dal fango na-

Ne delle fue bell'opre altro pretefe (quifto;  
Premia, e merced, che d'Alme un ricco ac-  
Che renda in guiderdon l'Humo, che difefe,  
Mentre tolte a Satan le facri a Crifto:  
Mille anni, e mille Eiperò meffo atefe  
(Se può Spirto beato dirfi triffio)  
Che nafca il frutto defiato tanto;  
Cedendo il falfo al uero Culto, e fanto.

Giunto quel tempo, che'l diuin Confoglio

A folute ordind, vede il Tofcano  
Viuu Speranza fua pofta in periglio  
Di reftar preda di furore infamo:  
Onde d'alta pietade adorno il ciglio  
Sofferfe auante al Regnator fourano,  
Procurator di uita a fuffi Altrui,  
Cb'addarmifo non pensa a' cafi fui.

Far uolle per fua grazia il fomme Dio

Cbto al Tofcan, che mtre dorme in Terra  
Il Ciel per Lui uegghiò, gli occhi gli aprio  
Dell'Alma, mentre'l Corpo i fuoi ne ferza:  
Ond' all'alta Bonrà deuato, e pio  
Grazie raddoppi, che'l faluò da guerra;  
E refo certo del Voler Diuino  
Lo feguua generofò Pellegrino.

Vide apriefi Amerigo il Paradifo

In guifa d'Auguftiffima Citade,  
Amplò Teatro di beato Rifo,  
Gloriofo Trionfo di Beltade:  
Cristallino fplendor, che abbaglia il uifo  
Veftia le fereniffime Contrade,  
E le formò d'intorno all'remo Muro  
Trafparente qual uera un'oro puro.

In uoce d'aureo Sol, che fregi, e allume

L'alta Gerufalem d'eterno Giorno,  
Splendea la Luce del fourano Nome,  
Cb'illuftra, e bea fua regia Corte intorno:  
Afofo in feno al proprio immenfo Lume  
Di fe me deffino immortalmente adorno.  
Lucente fregio gli formaua un'Iri  
Di trè colori i coronanti giri.

14

Quinci dal Soglio Imperial, che splende  
Di pura gemma, una Catena d'oro  
Diffusamente in vari nodi scende,  
A cui le Cose tutte auinite sono:  
Egli immobil Restor mobil le rende  
In più gradi disposte fra di loro;  
Questi gouerna, e tempa in guisa tale,  
Che si mantegna l'Ordine fatale.

15

Tenne quindi vno Specchio, onde serena  
Raggio d'alta Bontà tal si riflette,  
Che le Cose vniuerse, o più, o meno  
Lume partecipando se perfette:  
Chi più s'accosta con purgato seno,  
Si più n'auuicn, ch' aureo splendor raccette  
Da Fonte eterno, e più diuenga bello  
Sembiante all'Esemplare vn Sol nouello.

16

Del Rè superno al gemmeo Trono auanti  
Pronti Ministri vide mille, e mille,  
Nell'ordin triplicati Angeli santi,  
Dell'Incendio Diuin viuie Fauille:  
Oro l'ali splendeau, Neue gli ammantanti,  
Faco la faccia, che qual Sol sfauille,  
Disposti tutti, oue'l gran Rè n'accenne,  
A baster tosto le dorate penne.

17

Mentre dell'Alma con le luci deste  
Mira Amerigo, e ciò per grazia, e dono,  
Quelle Milizie Angeliche, che prese  
Del sommo Imperatore a' Cenni sono:  
L'Angel, che sembra da gemmata veste  
Rè fra' Conforti, anz' all' eccelso Trono  
Di Dio vide, ch' omile s'appresenta,  
Tutta restando à Lui tal Corte intenta.

18

Questi, che d'oro incoronò le chiome  
Destinata serbaua in suo Gouerno  
Quella Parte del Mondo, à cui diè Nome  
Quindi Amerigo con suo pregio eterno:  
Da Lui n'attese veder vinto, come  
Giunga colà, l'empio Tiranno Inferno,  
E di Lui posto il Culto antico in fonda  
Sinnoui noua Fè nel nouo Mondo.

19

La nuda Testa Egli tre volte incrina,  
E profondo n'adora il sommo Nume,  
Mentr Egli in quella Maestà Diuina  
Rauuisa in vna Fase Trino Lume:  
Le bianche braccia più che Neue alpina  
In Croce rese, e basse l'auree piume,  
Tali aperse in sauuor d'umane Genti  
Orator di Pietà seruidi accenti.

20

Souano Rè dell'Era, à cui presente  
Il passato, e'l futuro, o Tu, che reggi  
Col Ciglio l'Vniuerso, e obbediente  
Refo a' tuoi Cenni moderi, e correggi:  
Eterno Amante dell'umana Gente,  
Cui per recar salute, e sanie Leggi,  
Manda'sti il Figlio Pellegrin dal Cielo,  
A vestir d'Humano in Terra vn mortal Velo.

21

Secoli più di dieci son passati,  
Che'l mio seruido zelo attende, e chiede,  
Ch' à gl'Indi miei d'error fra l'ombre nati  
Porti Europeo Nocchier Lume di Fede:  
Or mentre giunto il tempo, ch'allumati  
Restin nell'Alme, e sol per tua mercede,  
Riman l'atteso Sol da duro caso  
Presso à far fra gli Eoi oscuro Occaso.

22

Quell'Humo, che Tu eleggesti, ond' Egli porte  
Il tuo Culto verace à nouo Mondo,  
S'addorme incauta, mentr' à darli morte.  
Altri stà pròto, e à por sua Naua in fondo.  
Scampa trouò con le sue Genti scorte  
Dunque dal rio furore del Mar profondo,  
Onde rimanga poi tradito à torto  
Co' suoi Compagni naufraganti in Porto?

23

Si darà vanto l'Infernal Nemico,  
Che tal gli mosse pertinace guerra,  
Che tolse al pio Toscan di Virtù amico  
La destinata Brasliana Terra?  
Manterrà dunque Egli il suo Culto antico  
Colà su' Popol, che vaneggia, ed erra  
Ad onta tua, e mia, che senza frutto  
Restar voggia al Nemico in preda il tutto?

M m

Cbe

24  
*Che val, ch'io sia Custode della Quarta  
 Parte del Mondo, che di Genesè abbonda ?  
 Se Spoglia alcuna al Ciel Io nò comparsa,  
 Se l'Orco assorbe tutte, e le profonda ?  
 Che val, che sia d'amenità cosparsa,  
 E fruttuosa ogni sua Riva, e Sponda ;  
 S'inculti di Virtù gli Abitatori  
 Di vil voglia serina ardan ne' cori ?*

25  
*E pur l'Anime lor furo non meno  
 Dell'Altre tutte da Tua Man create,  
 Ond'Esse pellegrine al Ciel sereno  
 Sorgesser monde à renderse beate.  
 E pur non men dal Figlio tuo, che'l Seno  
 V'essi di mortal Spoglia, ricomprate  
 Fur dall'Inferna antica seruitute,  
 Nè men dell'Altre brami lor salute.*

29  
*L'affronò l'Angel, che'n sua guardia avea  
 Gli amplì Regni del lucido Oriente,  
 Che non men del Rival di brama ardea,  
 Che se conuertà a Dio l'Eoa Genesè :  
 Ferma, Questi ghè disse, che parsa  
 D'un suntuo segno arder del foco ardente ;  
 Che'l Rè del Ciel ancor ne'fui diuini  
 Decreti non s'aprio quanto destini.*

26  
*Il tuo Seruo fedel, Signor, ritogli  
 Da'gravi rischi, e a' suoi Cispagni il torna ;  
 Ergi la Destra, e de gl'indegni orgogli  
 Fiacca a' Nemici le sorgenti corna :  
 L'Africa fugga, e doue più t'ingogli  
 Renda tua santa Fè di glorie adorna ;  
 Riprenda ver gli Esperì il suo cammino,  
 Qual su già à tuo Decreto, e tuo Destino.*

30  
*Teco consento sì, che'l pio Toscano  
 Scampo ritroui, onde per Noi si mostri,  
 Che Dio à prò de' Suoi arma la Mano  
 Còtr' Huomin crudi, e còtro inferni Mostri :  
 Ma non consento nò, ch'Egli lontano  
 Camino prenda quà da' Lidi nostri,  
 Sì che dal tuo sermone Ei persuaso  
 L'Orto abbandoni per cercar l'Occaso.*

27  
*Sueglierò, se consenti, il tuo Fedele ;  
 Lorenderò del graue rischio accorto :  
 Talombra gli sarà, che dal crudele  
 Affricano Nemico non s'è scorto :  
 Ne men dall'opre mie con pronte vele  
 Sue Genti lasceran l'infido Porto,  
 Onde saluo fra lor poiche si renda,  
 Ver gl'Indi Esperì il suo camin riprenda.*

31  
*Grande fra l'Altre il grembo suo distende  
 La Parte Mondial, ch'Asa si noma,  
 Numerosa di Popolo si rende,  
 Varia d' Abito, e varia d' Idioma :  
 Ben' Ella sì dal Sol più d'Altra splende,  
 Che dal suo Gange alza l'aurata cbionna ;  
 Ma non men dell'Occaso oscura resta  
 Orba del Lume, che la Fede desta.*

28  
*Ciò detto l'Angel degno, che'l Governo  
 Dell'Indico Occidente in cura tenne,  
 B'atter pronto tento dal Ciel superno  
 All'omil' Terra le dorate penne :  
 Che dal Silenzio del Monarca eterno  
 Il suo Consenso Egli à comprender venne ;  
 Ma se gli oppose allor, ch'aperse l'alt,  
 Nel seruor di Salute il suo Rituale.*

32  
*Anzi fra gl'Indi miei Satan possiede  
 Più che fra'tuoi Esperì, Altari, e Tempi ;  
 Inui da gl'Idolatri ò quali chiede  
 Rei sacrifici, ò quei fa duri scempi !  
 L'Idra della Superbia, onde procede  
 La Famiglia de' Vizi iniqui, ed empi,  
 Qual Donna tu trionfa ; onde vitale  
 Cura s'è mandà, oue più graue l' male.*

34  
L'ordine delle Cose non si muò,  
L'opra s'inizi, one fu l'Huom creato,  
E primiera germogli la Salute:  
Da quella Parte, ond'esi pria il Peccato:  
Rinascia con la Fè quivi Viriate,  
Là' ve fu con la Legge il Culto dato:  
Preceda quella Parte Là' ve Dio  
A farsi Redentor nacque, e morì.

35  
Così dicendo il Protettor sovrano,  
Cui fuo in cura gli Asiani Regni,  
L'Altro rattenne con amica mano,  
Ch'arder però pareva di giusti sdegni.  
Vide sì per suamior l'Eroe Toscano  
Nascer gara nel Ciel fra' Spiriti degni,  
Mètr'a' suoi Lidi l'Vno, e l'Altro il chiede,  
Suo Protettor della Cristiana Fede.

36  
Tal Gabriello, e l'Angiolo de' Persi  
Pria che Dio suo Decreto manifesti  
Per l'Israelitigiossi serpi,  
L'Vn mentre vuol, che vada, e l'Altro resti.  
Quegli dicea da seruitù douersi  
Ritrar l'Ebreo; s'oppose pronto Questi,  
Seruo il volle serbar, mentre sperante,  
Che per Lui si conuertia il Persa errante.

37  
Que' Prenci n' fra le sourane Squadre  
Gareggiaro fra Lor di zelo ardenti,  
Di trar bramosi dall'oscure, ed adre  
Ombre Idolatre le commesse Genti:  
Sin che risolto il Ciglio il sommo Padre  
Sciolsse la Lste fra beate Menti,  
Sentenza aprendo dalle voci sue  
Fauoreuole, e gratà ad Ambidue.

38  
L'Impire Reggia riuerente tacque,  
Allor che t' Suon disciolga il Rè superno;  
Frenaro i Venti il volo, il corso l'Acque,  
Tremò la Terra infino al Centro Inferno;  
Et Can trifauce che Custode giacque  
Dell'atre Porte del profondo Inferno,  
Tenne i latrati, e fra zulfures Sponde  
Questo Cocito il mormorio dell'onde.

39  
Primi creati Figli del Fecondo  
Nostro Intelletto, o puri Specchi, o Voi  
Di Salute Ministri al basso Mondo,  
O Parainfi fra' Mortali, e Noi:  
Questo Sarà quel Secolo gioconda  
Che gli ultimati Esperi, e gl'Indi Eoi  
A' Nocchieri Europei palesi, e noti  
Del vero Culto renderà deuoti.

40  
Ma pria, che l'Ombre all'Oriente allume  
L'apparso Raggio dell'aperta Fede,  
L'Occaso lo raccolga, e al sommo Numo  
L'America deuota inchini il piede:  
Quindi l'Eoo d'on più fulgente Lume  
Di Verità rimaner deue Erede,  
Si che l'copioso acquisto, che s'attenda,  
Alla tardanza sua compenso renda.

41  
Fra tai beate note un Lampo ardente  
Saettò il sommo Sol di luce pura,  
Che penetrando n'illustrò la Mente  
All'Angel, cui l'Eos fu dato in cura:  
Da quel Lampo Dniin gli se presente  
Labramata da Lui Messe futura  
Che raccogla Cultor zelante, e pio,  
Onde ne faccia Offerta grata a Dio.

42  
Veder gli se dal Lume infuso, come  
Nato on nono Francesco, che l'effetto  
Chiaro n'adegni al glorioso Nome,  
D'Amor Celaste inferuorato il petto:  
Questi, che degno di fregiar le Chiome  
Del Diadema ne fia fra' Santi eletto,  
Conto al Mondo sarà da' pregi suoi,  
Apostolo nouel de gl'Indi Eoi.

43  
Nouo Sol lo mostrò, che l'giorno a Genti  
Orientali dall'Occaso porte,  
Sue bell'opre in compendio offri presenti,  
Refè altrui a Virtù splendide scorte:  
Com' Egli signoreggi gli Elementi,  
Com' all'istessa inesorabil Morte  
Imperi qual Signor, n' eb' Ella renda  
La via a Quelli, a cui tornarla intenda.

44  
*Accolto di Gesù sotto le fante*  
 Infegne pie, come Guerrier superno,  
 Deuoto amico al Ciel, nouo Gigante  
 Deggia passar' à debellar l' Inferno:  
 Altari, e Tempi, onde Satan si vanta:  
 Già tulto Dio, come con outa, e sberna  
 Egli n'abbatta, e noui à Cristo fonde,  
 Fra cui la pia Religione abbonde.

45  
*Come di cbiassi arcani Egli presago*  
 Vero Oracol di Dio, che Virtù spire,  
 Com' Egli un Popol d'ogni sprezza uago  
 Dolce n'alletti Orfeo nouello, e tire:  
 Barbare Fere Egli innocente Mago,  
 In Huomin cangi, scosse immani l'ire;  
 Come'n uece di bianche Margarite  
 Anime pescibi, Perle à Dio gradite.

46  
*Souranamente Egli allumato uide,*  
 Come Colonne à sue fatiche pone  
 Colà fra'l nouo Mondo inuita Alcide  
 Fra gli ultimi Confini del Giappone  
 Aperto il varco à Nationi infide  
 Di Cristo Alfere, e salutar Campione,  
 Com' Altri indi li seguira à chiare Imprese,  
 Lampare anch'Esse in Foco santo accese.

47  
*Vede con'Essi seruidi sudori*  
 Sparser non pur Agricoltor felici,  
 Che fra l'Erre cola d'insidi Cori  
 Fondi la vera Fede alte radici:  
 Ma uersar sangue, ond'immortali Altari,  
 E noue germogliar Pianta beotrici,  
 Di cui spregiar il crin Martiri Santi,  
 Del Mondo, e dell'Inferno trionfanti.

48  
*Il Rè del Cielo à quel Ministro auca*  
 Segnato questo, ed altra ricca acquisto,  
 Che nasca fra gli Eoi da Cbi douce  
 Farfi Argonauta della Fè di Cristo:  
 Colmo di gaudio in solito godea,  
 Vn tal guadagno amplissimo preuista,  
 Allor che mostro Dio al suo Riuale  
 Angelo dell'Occaso un Frutto eguale

49  
*Il sommo Sol vibrando un Raggio altero*  
 Gli se veder, mentr'illustro la Mente  
 A gara un sacro Erro fra l'Indo Ibero,  
 Face accesa d'Ignazio al Foco ardente:  
 L'Auchietta, ch'è prova del Saniero  
 Fabbriehi la Salute à varia Gente,  
 Si che meriti non men di Virtù Vaso  
 Nomarsi un nouo Apostol dell'Occaso.

50  
*Giunto à Brussili li segna, à cui'l diletto*  
 Toscano Conduittor passare intende:  
 Colà Gioseffo di Bontà perfetto  
 Dipinge Architettor d'opre stupende:  
 Come tutto di zelo arde nel petto,  
 Nouello inuita Alcide, che non rende  
 Stanco fatica; non pauenta offesa,  
 Repata leu'ogni più graue Impresa.

51  
*Raro l'appalesò Medico pio,*  
 Che dappin uita arreabi à un tipo stesso,  
 Dell'Alma sanator da uino rio,  
 Del Corpo aluator da morbo oppresse:  
 Quasi n'Terra l'Offizio auesse Dio  
 Di sua Vicegerenza a Lui commesso,  
 Dominio tenne come Duee forte  
 Su le Milizie dell'arrenda Morde.

52  
*Nella Brasilia un'Arbitro di pace*  
 Di ferità fra Mostri il se palese,  
 Come mite, e deuota lui uorato  
 Antroposaga Gente Egli serese:  
 Di l'Eridade Oracolo uinace,  
 Auzi un nouo Linco, ch'è a mirar scese  
 Con occhio penetrante i cori umani,  
 Sagace Spiator di chiusi peccati.

53  
*Lo dimostro d'Alma si schietta, e pura*  
 Amico à Dio, in guisa tal gradito,  
 Che mperi come Donno alla Natura,  
 Da Fere, ed Elementi riuertito:  
 Gli Augei dall'ali ombra formato oscuro,  
 Ch' Egli non sia dal calda Sol serito:  
 Vezzeggù con la man raccolti in seno  
 Gli Angui più tetri, ecri di rio ueloso.

54

Di Sanitate altri Prodigj aperse,  
Che nel Secol futuro l'Anchiza  
Opri fra' Brasiliiani, a cui s'offerse  
Dolce Pasiaro, Medico, e Profeta:  
Ma quel che'n Dio Angel sublime scerse,  
Or farse ad Huom mortal ridir si vieta:  
Tempo verrà, che l'opre'l Mondo intenda,  
E a sì stupendo Eroo culto ne renda.

55

De gl'Indi Esperi il Protettor Celeste  
Poich'adorò contento il sommo Nume,  
Dall'Impirea Magione a volo preste  
Qual fulmin batte le dorate piume:  
L'aer notturno Egli passando veste  
D'auree scintille, e di purpureo lume,  
Sì che n'appar, mentre fra l'aria vole,  
Che sia tornato ad aggiornare'l Sole.

56

Anzi al Duce Tostan sospito i sensi  
Le penne affrena, e gli occhi a Lui percosse  
Prin co' suoi lampi in foco puro accensi,  
L'orecchie quindi con tai conte note:  
Pigno dormi Amérigo, e più non pensi  
All'antico camin, dice, e lo scote;  
T'addormi in pace fra crudele Terra,  
Di barbari Nemici in mezzo a guerra?

57

Disse, e non pago di suegliarlo, presto  
Quell'Huom drizzò, che sì confuso parue,  
Che non sà s'Egli dorma, o s'Egli desto,  
Se vera Aspetto mira, o finte Larue:  
Ma più si rende l'Angel manifestò,  
Che cò Sembante umano a Lui n'apparue:  
Io quegli, cui l'Oceano in cura dato,  
Da Dio per tua salute Angel mandato.

58

Fuggi da questa Terra empia, e crudele,  
Refo dal Ciel di fatal rischio accorto;  
Fuggi, mentr'i Compagni apran le vele,  
Pronti anch'Essi a lasciar l'infido Porto:  
E perche destro Tu t'innuoli, e cele  
A furor crudo, che si chiede morto,  
Scendi dal Monte per opposta via  
A quella, ch'al salir tentasti pria.

59

Discorre a piè del Gioia un Fiumicello,  
Ch'a dar tributo all'Ocean s'affretta;  
Fra la sua Riva trouerai Batello,  
Che solo, e se arco di raccorti aspetta:  
Nocchiero, e Passegger Tu se' reso in quello  
Corri con Sonda in fin ch'un l'isoletta  
Che siede di quel Fiume in su la foce,  
Porto si renda al corso tuo veloce.

60

Ripassa il Capo di Speranza, e Liti  
Segui fin che peruenghi là' ve regni  
Il Rè del Congo, e de' tuoi smarriti  
Compagni troui i duo nasanti Legni:  
Volgete quindi nouamente vrisi  
L'antiebe Prore a' Brasiliiani Regni:  
Onde per Voi fra' quell'infida Gente  
Di veza Fede il Sole apra Oriente.

61

Sparue l'Angelo in questo a Lui dauante,  
In sua vece lasciando Arabi odori,  
E lunghe striccie dietro al piè volante  
Di sì immeggianti lucidi splendori:  
T'al farse contro'l Ciel razzo fiammante,  
Che mentre l'aer solchi il sen gl'indori:  
Sì pronto al volo, ch'Altri dubbio renda  
S'Egli alla Sfera sua tornare intenda.

62

Muto alquanto restò di Flora il Figlio,  
Confuso da sauuor sì nouo, e strano,  
Ch'a farlo accorto di fatal periglio,  
Dal Ciel discese Messaggier surano:  
Di ruggiade di gaudio unido il ciglio,  
Indi sposando l'una all'altra mano,  
Curuate le ginocchia in atto pio,  
Le grazie torna Egli'n tal guisa à Dio.

63

Ab qual merito, o Signor, mi rende degno,  
Che raggi di Bontà per tutto spandi,  
Che per mio scampo dal Celeste Regno  
Gli Angeli tuoi sublimi in Terra mandò:  
Dono di tua Pistade esta, ch'io reyna  
Mortal vita deuota a' tuoi Comandi:  
Ecco prouo ti sacrò, accinto al tutto,  
Chè recar voglia à Te sì Gloria Frutto.

Così

74

L'Humo, che colà fra gli Etiopi impèra  
Dal tributario Prence preuertito,  
Di mille, e mille Casri armata Schiena  
Spacciato auèa verso'l Marino Lido:  
Onde l'offizio, che la pia Guerriera  
Generosa abborrì, resti eseguito  
Da rio Castrano, che guidò serina  
Canaglia seco d'Humini à ruina.

75

Muniti s'affrettaro i Mostri crudi  
D'Alte, di Spade, di Farette, e d'Archi,  
Altri difesi il sen da' grossi Scudi  
Claua impugnar, che fatal colpo scarchi:  
Peggiori Akuni fra' Castrani ignudi  
Faci in mano arrear, d'altr'arme scarchi;  
Come s'uccider sembri loro poco,  
Corser rabbiosi à consumar col foco.

76

I brutti Mostri di repente apparfs,  
Raccolti i Nauiganti entro la Naue  
Non tensar con la fuga allontanarfs,  
Qual'Hub, che schiui una tempesta graue:  
Ma preser l'armi, forte schermo à surfs  
Qual Guerrier generoso, che non pauè  
Scherinar gli archi potean, mentre da' ferri  
Fulminin piombo, che l'ardor differri.

77

Non così tosto su l'estremo Lido  
Posero i Casri il piè, Barbari insani;  
Che'l Ciel seriro con orribil grido,  
Che l'urlo inmiti di rabbiosi Cani:  
Dietro al clamor, da cui percossi, il nido  
Lasciar gli Augoi, sal dall'arciere mani  
Stoccar d'alari strai Selua volante,  
Che l'aria ingòbri, e d'ombre il Sole ammate.

78

Ben ualse a' Nauiganti armar le teste  
Di snai Elmesti, e duri Vbergbi i petti,  
Che mal concigli baurian l'agre tempeste,  
Che dardi grandinar di tocco infetti:  
Da foli nembi, che di turbe infeste  
Vn tal furor barbarico saetti,  
Si vestir di repente arbori, e antenne  
D'affissi ferri dentro, e fuor di penne.

79

Da pronti Schioppi alle risposte tardi  
Gli Altri nò furo, ond'aspra guerra nacque,  
Quinci volando i piombi, e quindi i dardi,  
Da terra Altri pugnando, Altri dall'acque:  
Colto più d'un de' Negri, à cui non guardi  
Lo Scudo il nudo petto, estinto giacque  
Ma nudi accorsfi i Mori à recar danni  
Piu che gli Huomin feriro antenne, e scudi.

80

Sorto il Duce Castran, come lo strale  
Piaghe non porte, e non rispon da al voto,  
Sprona Squadra, ch'impugna asta fatale,  
Ch' à ferir da uicin s'gesti à nuoto:  
Quel Negro infano, in cui'l furor preuale,  
Così pieno è d'ardir, di tema voto,  
Che mentre cieco alle vendette aspira,  
Non cura il suo morire, ebro dall'ira.

81

Noua Canaglia saltà giù fra l'onde,  
E ver la Naue da diuerso loco  
Natatrice s'affretta, onde l'affonde,  
E pur proua da' Schioppi vn duro gioco:  
Piu d'Vno adduce in mano, ond'alle Sponde  
Nauali attacchi fra quell'acque il foco;  
S'accresce, e densa l'insultante Torma,  
Sì che'torno à quel Legno assedio forma.

82

Dal Castrano furor arso il Nauiglio  
Restar poteua, à rimanere assorto,  
S' à tempo non preseriu vn buon configlia,  
Ch'al Nocchier se troncare'l fune nitorto.  
Così fuggir Costoro vn gran periglio,  
Mentre fuggir da quell'insido Porto;  
Fuga ignoua non già, ma fuga faggia,  
Che mantenne'l fugace, onde non caggia.

83

Schiuata auendo la serina Gente,  
Mentre dal Porto allontanaro il Legno  
Costor, tornando il Duce loro à mente  
In amara pietà cangiar lo flegno.  
Ch'iporia dir comè ciascun dolente  
Resti dalla memoria dell'Humo degno,  
Mentre dal proprio graue insulto, è torto  
Argomento, che resti Quegli morto?

84

L'Albizi, e'l Benvenuto in guisa fretti  
 Restar nel cor dall'abbondanti doglie,  
 Che'l varco al pianto aprir dà' chiusi possi  
 Il fouercbiantè affanno ad Ambi soglie;  
 Ma più tenero, e molle ne gli affetti  
 L'addogliato Vespuccio tali scioglie  
 Lacrime fra singulti, che n'appare,  
 Che risoluer si voglia in doglie amare.

85

Sopra sponda naual piega la fronte,  
 E tal versa di duol pioggia, qual suole  
 Torbid'onda vader d'alpino Monte,  
 Sciogliendo neui sue tepido Sole:  
 O qual si mira diroccar da Fonte  
 Acqua fra felci più deserte, e sole,  
 Che giunta al Piano fra romito calle  
 Corre à celarsi in grembo ad umil Valle.

86

Akun fra' Lusitani il duol, che ferra  
 Del pianto in vece apre da' suoi lamenti:  
 Ah maladesta questa infida Terra,  
 Egli prorompe ne' suoi primi accenti:  
 Tal prouì da' Nemici infesta guerra,  
 Che solitudo squalida diuenti,  
 Vedonata di messe, orba di frutti,  
 E sperse veggia i suoi Abitanti tutti.

87

Tali gli Ospiti son: così trattati  
 Da questi Mori, che sembran Demoni,  
 I Pellegrini dunque accarezzati  
 Onde traditi poi fra le Magioni?  
 Sì n'appauser co' baci, e venenati  
 Punser co' deuantani atri Scorpion: e  
 E tali n'allesar d'insidie piene  
 A far strazio d'altrui perfide Lene?

88

O Amerigo, onde n'Noi graue affanno,  
 Mentre Ti tema il cor di vita spento,  
 Qual cagion l'Etiopico Tiranno  
 Ebbe di fartì un'empio tradimento?  
 Del Regno Spiator, Fabbro d'inganno  
 Ti dimò forse à sua ruina intento?  
 Sgombrar doueua ogni sospetto, come  
 Raunifato restasti à gli atti, e al nome.

89

La tuacchiara Virtù, la tua Bontade  
 Splende da' lampi d'una pura Fede  
 La doue nasce'l Sol, la doue cade,  
 La doue Borea, e doue l'Austro fiede.  
 Riceuesti Tu Specchio di Pietade  
 Crudeli atti ferini in tua mercede:  
 Così spesso n'auuiene à cbi conuerse  
 Fra barbare Nazioni, e fra peruerse.

90

Sapesti altroue sì febermir d'infesti  
 Huomini iniqui gl'insolenti affronti;  
 Ma qual poteua arte sottrarti à Questi  
 Noui Simoni con depinte fronti?  
 Contro un Fellon, che tradimento appressi  
 Tardi furo gli schermi, ancor che pronti;  
 Contro cbi n'appiattò daga omicida,  
 Ond' à tempo percotà Huom, che si fida.

91

O quanto perde, Te perdendo, il Mondo,  
 A cui giunger poteui ignota Parte!  
 Quanto frutto s'inuola, che secondo  
 Sorger potea da tua prudenza, ed arte!  
 Tollo il primo Nocchier qual fin' il secondo,  
 O voglia gir colà doue'l Sol parte,  
 O si ripon, che più prometta acquisto  
 D'Impero al nostro Rè, d'Anime à Cristo?

92

Degli alci onori, e de' guadagni tuoi,  
 Che riporti da incognito Paese,  
 Entrar potiamo à bella parte Noi,  
 Fidi Compagni all'animo se Imprese:  
 Ma Tu mancando quà fra' Lidi Eoi,  
 Spegni tue glorie, e nostre appena accese,  
 Insausto Sol, che di Virtudi adorno  
 Annotto in Oriente, e perde il giorno.

93

Ab doue or Noi riuolgerem le vele  
 Miseri Auanzi d'infelice Sorte,  
 Orbati de' Compagni, e del sedele  
 Condustiero rimasto in preda à Morte?  
 Ma forse ancor non sazia la crudele  
 Empia Fortuna d'opre inique, e torte,  
 Arma Genti fra Terre, e nel Mar flutti,  
 Ond' appieno trionfi, afforti Tutti.

Akun

94

Alcun fra Quelle Lusitan Genti  
 T'as querele fra' via spargendo giu  
 Mentre con vele dispiegate a' venti  
 Scorre la Nave l' Etiopia Riua;  
 Che da' sospiri, pianti, e da' lamenti  
 D'intorno tutta risonar s' odia;  
 Mentre s' creò, che'l Duce iniqua Sorte  
 Tradi sotto la sede in mano a' Morte.

95

Tal d' Augelli si lagna implume Anala  
 Rimasto orbo di Madre, e di Nutrice,  
 Ch' a' Figli suoi l' esca cercando, il volo  
 Arrestando su' ruvida pendice,  
 Da duro Arcier raccolse estremo duolo,  
 Cadendo in preda a' Lui, preda infelice,  
 Ella kingulo, e se languirne poi  
 Famelicchi nel nido i polli suoi.

96

Scendoy mentre Costor fendendo l' onda,  
 Per cui salir già con opposto vento,  
 Pensando riueder l' Ispana Sponda,  
 Salui vateato il Capo del Tormento:

L' acque del Fiumicel corre a' seconda  
 Così rasto Amerigo, che più lento  
 Vola di quel Batello alato dardo;  
 Borea, che'l porta a' seguitarlo è tarda.

97

Cotanto vesse Egli Nocchiero dotto,  
 E Passaggiero insieme la Barcetta,  
 Che su' forger tre volte, e tornar sotto  
 Vide l' Arcier Febeo, ch' i' vai saetta.  
 In parte il terzo di s' s'ù ridotto,  
 Qua mirò da lungi un Isoletta,  
 La doue'l Fiume serba la sua Foce,  
 Ch' a' dar tributo al Mar corre veloce.

98

Tosto auviso gli s' com' Essa fora  
 Quella, che l' Angel disse, da cui scorto  
 Egl' restò tratto da' riscibi fuora,  
 Onà al cor rinnouò dolce conforto.  
 Senz' altro indugio riuolgeo la Prora  
 Ver quella verde Sponda, e preso Porto  
 Dipinta di pietade il piede atterra,  
 Rende le grazie a' Dio, saluo da guerra.

IL FINE DEL VENTESIMO CANTO.



## A L L E G O R I A .

## STANZA II.

*Incauto Egli s'addorme allor, che desta  
Più che mai deggia conseruar la mente.*

A Merigo, che sovra il Monte della Luna chiusi gli occhi del corpo col sonno apre Quelli dell'Anima à visione Celeste, ammonisce, che essino allora disvelati gli occhi della Mente, e pronti alla Contemplazione de' fourani arcani, che rimangono serrati quelli de' sensuali desiderii alle cose terrene. La Ragione sà in Noi l'offizio, che nel Cielo esercita il Sole: amandue à gara rilucono, l'Vno dispensa al Mondo la luce sensibile, l'Altra illustra Noi da' raggi d'Intelligenza. Se ricopre il Sole nel suo Oriente col manto del suo splendore le Stelle, le quali nell'Ocasso di Lui compariscono scintillanti; nell'istessa maniera lampeggiando il Sole della Ragione da' raggi di Celesti cogitazioni, rimangono oscurate le Stelle delle cose terrene; e per l'opposito ardendo Queste, rassembra Quelli spento; si che con Filone si concluda, che nascendo il Lume diuino manchi l'vmano, tramontando Quelli rinascia Questi.

## STANZA XII.

*Vide aprirsi Amerigo il Paradiso  
In guisa d'Augustissima Cittade.*

LA Gloria del Paradiso opportunamente si presenta à gli occhi mentali d'Amerigo in sembianza d'vna Città, già che così attestò l'Aquila di Giouanni di auerla veduta. La chiarezza del lume, che d'ogniarso velta quella Celeste Gerusalemme, dal Toscano in visione mirata; rappresenta quell'eterno Lume, che continuamente procede dal Raggio beante di Dio; si che perciò non abbisogni à quella fourana Cittade altro Sole, ed altra Luna, che l'illustri. La serenità trasparente di Essa dimostra quella taluocchè chiarezza delle cose, che risplendono eminentemente in Dio s'infondono per entro alle menti de' Beati: l'attorniante muro della Città trionfante denota la diuina Protectione, che la gloria de' Beati per tutta l'Eternità circonda, e difende. La di Lei Quadratura significa la stabilitade, e l'immobile consistenza di essa. L'oro delle sue mura trasparente come vetro, figura il chiarore, che nella purità de' Cori beati folgo-

reggia; si che veggia l'Vno le cogitazioni dell'Altro, tesi à gara i Beati fra di loro purissimi Specchi, riflettono vn sereno lume. Le Strade di Essa, finalate di perle, e di gemme preziose, danno ad intendere, che niuno imbracciato in alcuna maniera d'alcuna colpa ne' piedi dell'Affetto possa restare ammesso à passeggiare fra quella Città beata.

## STANZA XIII.

*Lucente fregio gli firmava vn'Iris  
Di tre colori i coronati giri.*

L'Iride coronante il Rè del Paradiso simbolo si rende della diuina Misericordia, di cui Dio sovra gli altri suoi diuini Autori se ne pregi; Iride triplicata ne' giri in riguardo delle persone dell'Augustissima Triade; Iride può chiamarsi la diuina Misericordia, in quanto specialmente vn'Arco mistico, dal quale l'vmanato Dio Arciere di Pietà vibrò facite d'Amore à gli Huomini: Iride, che l'istesso Saluatore in guisa di Sole colorò nella purissima Nube della sua sacrosanta Vmanità. Li duo Corni di essa riuolti verso la Terra, rappresentano le duo Nature di Lui. Il triplicato colore, che nell'Iride si rimira, mistericamente si rauuila nel Saluatore: Egli Ceruleo, in quanto Huomo, che Celeste apparue nel suo Natale; Egli Verde in riguardo della sua Innocenza, Vermiglio dal sangue sparso nella sua sacratissima Passione. Iride seconda prodotta dal riflettente Sole della diuina Misericordia può dirsi altresì Maria Vergine; Iride, che nella Nube di Grazie rugiadosa del purissimo Seno di Lei restò formata da' Raggi del Padre Eterno nell'Incarnazione del suo Vnigenito Figliolo. Laonde Quelli, che dalla pietà di Lei attenda pioggia fourana di grazie, offerui quello, che consiglia il Sauto, dicendo: Attendi all'Arco, e benedici Quello, che lo fece.

## STANZA XIV.

*Quinci dal soglio Imperial, che splende  
Di pura gemma, vna Catena d'oro.*

LA Catena d'oro dal Soglio di Dio discendente, figura l'ordine fatale delle Cose fra di loro incatenate dalla Diuina Prouidenza, che restandosi immobile nell'altissima Rocca della

Greg. Mag. 1.9.

Greg. cont. 2.5.

Phil Hebr. Temul. 4. quia etc. diu.

Apoc. 4. Veg. apoc.

Ap. c. 18.

Veg. Apoc. c. 18.

Zach. 6. 5.

Berro. Reg. moc. Irid.

Poc. Con. lib. 4. Th. quæst. 106. art. 2.

della sua simplicità. Quinei le cose mobili come anella fra di loro congiunte dispono; dal che si formi la denominazione dell'ordine fatale, in quanto l'eterna Prouidenza, che dauanti à gli anni le ordinò, eon fatto poi temporalmente le regga, e gouerni: nella maniera, che si faccia l'Artefice, che prima si propone nella mente la forma della cosa, che s'hà da fare; quindi eon ordine fatale la metta ad effetto. Vna tale cadente Catena le cose tutte, annoda sì, ma con tale ordinato modo, che le cose più remote dal supremo Fonte loro sieno di peggiore conditione dell'altre, quasi e strema membra dell'ampilissimo Animale del Mondo, che regola, e manimento dalle superiori riceuano eollegate, quantunque distanti fra di loro, pur tutte ad vn solo principio quasi Capo di esse. Il che significò Dante trarrendo dell'ordine delle Creature, così cantando:

*Nell'ordine, ch'io dico sono acclina  
Tutte Nature per diuerso sortì,  
Più al Principio loro, e men vicine.*

**STANZA XV.**

*Tenne quindi vno Specchio, onde sareno  
Raggio d'alta Bontà tal si riflette.*

**L**O Specchio veduto in mano di Dio, denota la sua Diuina Scienza, e qui sono palesi le Cose, non solo create, ed essenti; ma l'altre tutte, che potessero uscire alla luce dall'ombre del Niente per tutta la longhissima serie de gli anni eterni. Egli nello specchio della sua Diuinità vagheggiado se stesso, quasi dal riuerbero di essa l'Vniuersità delle cose distintamente ne scorge; Egli, come altri disse, serba in se stesso vn Mondo intelligibile, ed vno Esemplare di tutte le cose: Egli vn tale lucidissimo Specchio, che dalla sua immediata irraggiatione perfeziono, e bea ogni Intellecto, che n'ammetta al beante spettacolo suo: Egli nello Specchio di Se stesso tutto si riconosce, ma non per via di tramandate similitudini da gli oggetti deriuand; ma dalla propria Essenza, serbante l'Vniuerso spezie delle Cose in se stessa. Egli quel supremo Creatore, che rimira nella sua Vnità l'infinita multitudin delle cose; nella Simplicità componimeti diuersi di esse; nell'Eternità le lunghezze de' secoli; nella sua Bontà le partecipazioni de' Beni, che come Riuì da souano beato Fonte deriuando fra le Creature, in vari modi si dirama-

Eccl. c. 17.  
Dio. Arcop. Div. mon. c. 7.  
Th. par. 2. qua. 14. art. 4.  
Gol. pag. 9. c. 11.

Mar. Pic. in Ph. c. 7.



## CANTO XXI.

## ARGOMENTO.

Giungo il Toscan sovra Battel, che'l porte  
 Ad Isoletta, e la sua Gente attende,  
 Che v'è piangendo la sua dura sorte,  
 Mentre estinto il suo Duce Ella comprende;  
 Come di Lei ebbe le voglie scorte,  
 S'appalesa improvviso, e conto rende  
 Come del Congo fra gli amici Liti  
 Trouar deggia i Compagni già smarriti.



**D**E L chiaro Fiume in su  
 la sode fede  
 L' Isoletta reposta in  
 guardia all'onda  
 Di quello Austral Lago,  
 che fede

Con fera giostra l'As-

fricana Sponda :

Fra le guerre de' flutti Està possede  
 In pace il suo Tesor d'arborea fronda,  
 Di molle argento, onde ne Fonti splende,  
 E in se stessa difesa, Altri difende.

**Q**uasi sebermo le fà contro Fortuna  
 La Punta, che nomar Santa Lucia,  
 Quinù Terra del Fumo, oue s'aduna  
 Fuggito al Paese da tempesta ria:  
 Vien detta Questa l'Isoletta Opportuna,  
 Ond' all'opra conforme il nome sia,  
 Menù al Nocchier prestid' wadad' torni,  
 Ristori fra'l suo grembo, e seggi adorni.

**Q**uivi fra gli altri Pomi pellegrini,  
 Che di sua mano cultiuò Natura,  
 Frutta non pur offrir le Palme, e Pini,  
 Che'l pomifero April temprà e matura:  
 Ma l'Arancio, e'l Limonche fra'Giardini  
 Nutre l'Arte fra Noi con vigil cura,  
 Spontanei Figli delle Riuè loro  
 Pomi à gara donar d'argento, e d'oro.

Di

4  
 Di colte Frutta fra l'ameno loco  
 Appagò il pio Toscan sua fame, e sete;  
 Esempio altrui, ch'è a nutrir vita, poca  
 Chiede il desfo, ch'un facil cibo acquete.  
 Taker per sue delizie abbronzò al foco  
 Il fresco Pesce, che predò da rete;  
 D'Esso formando lauto prandio, e cena,  
 Resa sua mensa iui la molle arena.

5  
 Conforme al parco cibo un duro letto  
 Al fianco diede, ma pur quieto, e fido  
 Un' Antro soffo per ricouo eletto,  
 Forse di Fera antica Tana, e Nido:  
 Quinci Egli forse pien d'un dolce affetto  
 A' primi albori, e dal più altero Lido  
 Torno à mirar' il Mar dell'Oriente  
 S'apparir veggia sua Compagna Gente.

6  
 Tre dì n'attese iui l'arriuo loro  
 Solettò fra l'inculto Romitaggio,  
 Da Pomi al suo digiun dando ristoro,  
 Da limpida acqua a sete il beueraggio.  
 Ma'l quarto giorno allor che d'ostro d'oro  
 Il Ciel riuertì al matutino raggio  
 Besò gaudia al suo cor, mentre riuerte  
 Da lungi al guarda biancheggianti Vek.

7  
 Ne si tosto le mira, che s'auuisa  
 Spiegare Quelle da Compagni sua,  
 Che nò suol Nave instrusta Altra in tal gui-  
 Scender da gli Africani, à da gli Eol:  
 Scorta per lungo spazio ancor diuisa  
 Attendè, che s'accasò, ond' Egli poi  
 Che nouita à quell'Isola la vede  
 Destro sottraggia il suo furtiuo piede.

8  
 Gli Animi loro le sentenze prima  
 D'appalesar si, Egli spiar. d'asso,  
 Qual sia di Lui appo di lor la stima,  
 Se uino, o morto reputato sia  
 Sedi tornar' al patrio Suol s'imprima  
 Veglia nel core, o tentar' altera via  
 Giudica, che comparsa inaspettata  
 Quanto improuisa più, tanta più grata.

9  
 L'affitta Gente nel suo cor disposta  
 Di riueder l'antica Ispuna Sponda,  
 Scorfa più giorni auea l'Africa Costa  
 D'acque digiuna, e pur vicina ha l'onda:  
 Consunta Quella à uasa in sen riposta,  
 Mentre Fonte non è, che noua infonda;  
 Soffrir Costor da sete agro martoro  
 Fra l'altre amare doglie, e angosie loro.

10  
 Quinci non pria da lungo ebbero scorta  
 Sorger dall'Onde l'Isola, che piacque  
 Frenar' à tutti il corso, e prender Porto  
 Fra'l Seggio ameno à proueder si d'acque:  
 Lido felice, ou'Vn tenuto morto  
 Viuo improuiso all'occhi lor rinacque  
 Quegli, in cui sol riposer le speranze  
 Ond'è l'gior part al dolor d'auanze.

11  
 Dells Nave il Ressor l'acusa dente  
 Dell'Ancora gittando il Lido afferra,  
 Ne tarda poscia à dismantar la Gente  
 Sopra l'apparsa verdeggiante Terra:  
 Da squalidi sembianti il cor dolente  
 Scorge Amerigo, che s'asconde, e ferra  
 E d'allo doglio lor frate piezate  
 E più, ch'è a sua cagion le crede usate.

12  
 Di qua di là Costor sen gira erranti  
 Non s'è à ricercar ou dolce uapore,  
 O l'amaro à versar da noui pianto  
 Punto da dura rimembranza il core;  
 Ma poscia s'adunar forte thillanti  
 Linfe da Saffo, che le manda fuore  
 Pure, e copiose, e fregia intorno all'onde  
 Di uinaci Smeraldi adorne Sponde.

13  
 Temperata à quell'Vmor la sete estiu,  
 Che la fassosa Pomice dispensa,  
 Iui d'insorno su l'orkosa Riu  
 A cibarsi dispettero la mensa  
 Locar presso à Baschesso, che copriua  
 Con la sua fronda più conferta, e densa  
 L'antico Duce lor, che'l tempo aspetta  
 A farsi noto alla sua Gente eletta.

14  
 Già resti aueno a' sensi alcun ristoro  
 Allor ch'Essi fra seruidi sospiri,  
 Rammemoraro il Condottiero loro,  
 Qual' Huom perduto s'è, che più non spiri.  
 Questi, che più soffrir non può il martoro,  
 Ch'è sua cagion ne suo più Cari miri;  
 Esce ridente dall'ombrante Scena  
 Come da nebbie il Sol, che vasserena.

15  
 Egli improniso fuor del verde Bosco  
 Repente apparso, Dio vi doni pace,  
 O Lusitani, e Voi del Lido Tosco,  
 Ch'on di riueder spero, s'al Ciel piace:  
 Cangiate in gaudio il duolo, ecco son vostro  
 A prò di Voi spirante Aura viuace,  
 Compagno vostro, e Duce, oue destina  
 Ch'io vi sia Scorta la Bontà diuina.

16  
 Al primo aspetto à quel sermone un gelo  
 Corse fra l'ossa à tutti, e al guardo fiso  
 L'Alma disciolta dal corporeo velo  
 Del Duce lor fu di veder' auuiso:  
 Io viuo, Io spiro per sauar del Cielo,  
 Quindi fogginsi con casto riso,  
 Io son quel desso, Io l'Amerigo vostro,  
 Ch'è a serenarui il cor qui mi dimostro.

17  
 Così dicendo, con aperte braccia  
 Verso i più Cari affettuoso viene,  
 Suo nuouo Acate il Benuenuti abbraccia;  
 E quindi auuinto al sen l'Albizi tiene:  
 Stille amorse, che rigar la faccia  
 Si ser de' gaudi lor nunzie serene,  
 Ne men cortese accolse i Lusitani,  
 Di queh, ch' Egli facesse i suoi Toscani.

18  
 Quivi poiebe Ciascun s'fodissece  
 In dolci dimostranze d'allegrezza,  
 Conti Amerigo i suoi successi fece,  
 De' fauori del Ciel dando contezza:  
 A render grazie con deuota prece  
 Della sua propria, e dell'altrui saluezza  
 Nel loco istesso per suasè poi  
 Tutti raccolti li Compagni suoi.

19  
 Quel Salmo w'intonò la Gente unita,  
 Oue'l Sabonista con sublime canto  
 Le Cose tutte com' in Coro inuita  
 A dar lodi di Dio al Nome santo:  
 Que', che godon Beati immortal vita  
 Glu' Angeli igniudi di corporeo manto  
 Inuoca pria à celebrarlo, e poi  
 L'Opre cadute, e frali quid fra Noi.

20  
 Incominciar concordi: O del superno  
 Rè del Mondo Scudieri Angioli santi,  
 Fate sonar del Ciel l'Albergo eterno  
 Da lodi del Signor' in dolci canti:  
 Voi suoi Guerrieri contro il cieco Inferno,  
 Voi del suo diuo Amor Lampe fiammanti,  
 Lodate con le voci, e con la mano  
 L'onnipotente Imperator furano.

21  
 Tu chiaro Tesaurier di luce pura,  
 Che secondi la Terra, e il Cielo indori,  
 O corruscante Sposo di Natura  
 Loda la sua Beltà mentre l'adori:  
 Occhio lucente Tu di Notte oscura,  
 Cui lo smarrito lume il Sol ristori:  
 Celebra Lui, ch'è al Tempio suo l'apeffe  
 Argentea Lampa, oue un bel foco acceffe.

22  
 Guardie del Ciel' fra'l Campo suo scibirate  
 Squadre disposte in ordinanze belle,  
 Voi, che'l manto alla Notte n'ingemmate  
 D'alni Piropi, d'folgoranti Stelle;  
 Celebrate il Pastor, mentre rotate  
 Sue Messaggierè in queste parti, e'n quelle,  
 Spiegate i suoi secreti à pure Menti  
 Notati con caratteri lucenti.

23  
 Opre chiare di Lui Sfere conteste  
 D'immortali Zaffiri, e di Diamanti,  
 Fate sonar dall'Armonia Celeste  
 L'alte Glorie di Dio, e' ebiari Vanti:  
 L'amplo moto di Voi, che non s'arreste  
 Volte in giro da man d' Angioli Santi,  
 Narri com' Egli il vero eterno Gioue,  
 Ch'immobilmente affisse il Tutto moue.

24  
 Di Ciel' eccelfo Ciel, che fra l'eterno  
 Gemmate Sedi accogli Alme beate,  
 Voi solidi Cristalli Acque superne  
 Sugli stellati fochi collocate;  
 Il Signor, che v' adorni, e vi gouerne,  
 Con alta immortal lode celebrate;  
 Egli disse, e col Detto onnipotente  
 V' se si chiare, e belle v' scir dal Niente.

25  
 O Voi tutti, che varie abitazioni  
 Serbate in terra dalla Terra nati  
 Di foco arcieri orribili Dragoni,  
 D'adamantini fogli il dorso armati:  
 Mostri, che fra gli Abissi Egli imprigiona,  
 Morti natanti, Tumuli animati,  
 Lodate la Giustizia, e la Possanza  
 Di quel Signor, che sovra'l Ciel si stanza.

26  
 Celebra l'alto Rè Foco, che splendi  
 Sour' aureo Trono presso al Ciel sereno,  
 E'l puro argento della Luna rendi.  
 Vie più lucente, e le rasciugbi il seno.  
 Tu che da nubi strigionato scendi  
 Refo Foviero il tremolo Baleno,  
 E sfogbi sovra i Giochi ira feroce,  
 Loda il Signor con la tonante voce.

27  
 Infesta Grando, che dal Ciel tempesti  
 Vendicatrice de gli umani falli;  
 Neve loda il Signor, Lana, che vesti  
 Il nudo crine a Monti, il seno a Valli?  
 Ghiaccia, ch' all'onda, che per Te s'arresti  
 Smalti il grembo di limpidi cristalli;  
 Beneditelo, o Venti, o di Procelle  
 Azaldi à correr pronti, oue v' appelle.

28  
 Voi Monti, che le Nubi minacciate,  
 Che'l volto ombroso al Sol, turbato il giorno,  
 Voi, che cinti di fronda dominate  
 Come Regi superbi il Piano intorno:  
 Colli, che lenti, e placidi v'alzate,  
 Cui di vivui Smeraldi il manto adorno,  
 Lodate, o Legni voi, che'l frutto ammantate,  
 E Voi Cedri del Bosco alti Giganti.

29  
 Erranti Belue fra soluggi dumi,  
 E Voi pasienti fra le piagge note,  
 Angui voi, che formate da' volumi  
 Dedalei Laberinti, e viue rote:  
 Angui, che'l Sole allor che'l Ciel rallumi,  
 Salutate seffosi in dolci note,  
 Date lodi al Signor, che con l'eterna  
 Prudenza vi nutre, e vi gouerna.

30  
 La Maestà lodate del Signore,  
 Cui la Terra sgabello, il Ciel è Trono,  
 Viue Imagin di Lui, Spegli d'onore,  
 O Voi, cui se di Regio Scettro dono:  
 Lodi temprate con deuoto core  
 Popol soggetti in un conforme suono,  
 Date tributo à Lui di giuste lodi,  
 Voi delle Leggi Giudici, e Custodi.

31  
 Voi dell'età fra Primavera, o Figli,  
 O crescenti Speranze de' Parenti,  
 E Voi di purità candidi Gigli  
 Benedite il Signor Figlie innocenti:  
 Voi d'anni graui Oraceli di consigli,  
 Canuti Cigni il crin da' bianchi argenti,  
 Rendete anzi al morir con umil canto  
 Olocausto di lodi al Nome santo.

32  
 Ogni Grado, ogni Sesso, ed ogni Esade  
 Lodi il Signor, in cui confida, e crede,  
 E per grazie, che piove sua Bontade  
 Di lodi Inno immortal torni in mercede:  
 Anzi à Lui l'uniuerso Opere create  
 Fra la Terra, e fra'l Ciel curuino il piede,  
 E'l confessin Signor benigno, e giusto  
 Solo Rettor del Mondo, eterno Augusto.

33  
 Così le Cose tutte iuan Costoro  
 Colà innocando fra marine Sponde,  
 A render grazie à Dio Compagno loro,  
 Salui da' Mostri rei, salui dall'onde:  
 Sembra, ch' intorno agguinca Coro à Coro  
 Eco deuota fra romite fronde,  
 E'n seno a' caui sassi Albergatrice,  
 Mentre gli estremi accenti Ella ridice.

34  
 Terminato restando il sacro canto,  
 Il piè Tescan da rimondato legno  
 Formò del Redentor il Vessil. santo,  
 Che sconfitto lasciò l'Inferno Regno,  
 Bagnato intorno il suol d'un dolce pianto,  
 Pulita Pietra anzi al diuino Segno  
 Egli dispose, e vi descrisse in fronte,  
 Ma con penna d'acciar, le grazie conte.

35  
 L'Anno corrente, e'l Mese, e'l Di notato  
 Iui n'ebbe; ch' all'Isola peruenne,  
 Da' barbarici Mostri preseruatò,  
 E sol da scampo, che dal Ciel gli venne  
 Come de' suoi Consorti il Gregge amato  
 Colà guidò l'auuenturose Antenne,  
 Come quiui s'unìro, onde'l camino  
 Rinnouin poscia col Faur diuino.

36  
 L'Ora giungea, che'l Zappator si toglie  
 Stanco dal Campo, e giunge a Casa appena,  
 Che'l piè ripiega sù la foglia, e a' voglie  
 Digione vende pouera la cena:  
 E'l buon Pastor poiche la Greggia accoglie  
 Da Fontane, e da' Faggi la rimena  
 Alla Capanna, iui s'adagia, e dorme  
 In compagnia di sue lanose Torme.

37  
 Del Laurante à gara, e del Pastore,  
 Che riede al suo ricouro, fra cui possi,  
 Cedendo il lume al tenebroso orrore,  
 Si procacciar Costor vari riposi:  
 Cbi vuol, ch' un' Antro fosco albergatore  
 Fido gli sia la notte; e Cbi frondoso  
 Padigione s'elegge, da cui resti  
 Ricouerto dal Ciel, sinche si desti.

38  
 Corcati già fra notte suu' i banchi  
 Pianser più, che dormir, che non ben ponno  
 Chiudersi gli occhi, oue al cor pace manchi,  
 Mercè del duol, di Lui tiranno, e donno:  
 Onde rimasti da vigilie stanchi  
 Trouar posati appena un'facil sonno,  
 D'affanni oblio, ristorator del petto,  
 Dove riposo soua duro letto,

39  
 Vegghia il Duce Tescan, mentre dormente,  
 Resta lo Stiuol de' suoi Compagni, e cose  
 Varie riuolgo con la saggia mente,  
 E quelle più, che'l diuin Messo espone:  
 Ma pur' al fin lo suo pensier consente,  
 Ch' Egli sopiro resti, e si ripose,  
 Ma rinascendo il dì, risorse, e à Dio  
 In noui precì, e i suoi Compagni uniu.

40  
 Tal d'auree Peorbie Sciamè; che suggiro  
 Dall'Altare in queste parti; e'n quelle,  
 Tornò à raccorsi nouamente udito  
 Il Cimbàl risonar, che lo rappelle  
 Riede al lauoro antico del gradito  
 Mel fabbricato fra cerate celle,  
 Ond'è'l Pastor, e'l fido lor Custode,  
 D'un tal ritorno si rallegra, e gode.

41  
 Compagni, disse, à chiare imprese intenti,  
 Scampo da' vari rischi il Ciel ci diede,  
 Non già perche Noi come pigre Genti  
 Torniamo à riueder la patria Sede:  
 Ma sì perche vendiam le vele a' venti  
 A farci Nunzi della vera Fede,  
 Volti da questa Affrica infida Terra  
 A gl'Indi Esperi, ch'amplo Mar ci ferra.

42  
 Noto mi se da suo Messaggio Dio,  
 Che farmi uolle per sua grazia accorto,  
 Mentre incauto lo dormia di rischiorio,  
 Per cui vicino lo fletta à restar morto;  
 Che dell'Occaso a' Lidi estremi tr'lo  
 Già à destinato, e non per que' dell'Orto,  
 E tale sù nostro primiero intento,  
 Anzi che qua ci trasportasse il vento.

43  
 Del Mare Occidental uarcato l'onda  
 Posa aurem fra'l Terreno Brasiliano,  
 A Noi promessa, ma contestata Sponda  
 Dal Nemico Infernal di rabbia infano:  
 Ma pria ch' à tal Confino che risponda  
 Opposto à Questo per camin lontano,  
 Volta la Prora ad Aquilon, su' d' uouo  
 Diuerso costeggiar Lito Etiopo.

44  
*Radendo andrem quà gli Affricani Liti,*  
*Sin che s'offra la Reggia là ve impora*  
*Del Congo il Rè, ch'è falsi Dei s'cherniti*  
*Si donuere di Cristo à Fede vera ziti*  
*Quini gli altri Compagni, che rapiti*  
*Lungi da Noi sur da tempesta fera,*  
*Ritruuarne douiam fra fido Porto,*  
*Oni' abbondi perciò dolce conforto.*

45  
*Tutti uniti restando, e proueduti*  
*Poiche saremo da quel Rè cortese,*  
*Rinnouremo co' Celesti aiuti*  
*Noi quel passaggio, che Satan contese;*  
*Sin che salui, e contenti peruenuti*  
*A quello destinato almo Paese,*  
*Rendiam sciogliendo le promesse, e' voti,*  
*Al vero Culto i Popoli deuoti.*

46  
*Con' dicendo innodar se nel petto*  
*Iui de' Cari suoi noui consorti,*  
*Mentre uiui attestò con vero detto*  
*Qu', che temeua dalla procella afforti;*  
*B più Coloro iui prouar diletto*  
*Che d'un' istessa Patria eran Consorti,*  
*Nobili Portoghesi, che bramara*  
*Di riueder un dà Quelli, ch' amara.*

47  
*Ne sembrar Loro uò satiche graui*  
*Allungar' il camino à gli Affricani,*  
*Cosfleggiar uari Lidi à trouar Naui,*  
*Commesse in cura a' degni Lusitani:*  
*Che ben si dimostraro accorti, e' saui,*  
*Mentr' all' amico Rè de' Congiani*  
*Da tempeste agitati eran ricorsi*  
*A dimandar à Lui cari soccorsi.*

48  
*Dimorò fra quell' Isola due giorni*  
*Il pio Amerigo à proueder intento*  
*D' acque, e legna il Nauiglio, anzi che torni*  
*A spiegar' il Nocchier le vele al vento.*  
*D' Erbe, e di Fior rendea i Campi adorni*  
*Iui il Dicembre, e con sonoro accento*  
*Spiraua Borea allor, ch' à buon camino*  
*A Lui spiegaro il biancheggiante lino.*

49  
*Lasciata à dietro l' Isola, riprende*  
*Cammin nouo il Nocchier lungo la Costa,*  
*Che scorse pria; se falso à Borea, or scende*  
*Incontro l' Austro Egli per via opposta;*  
*Da quella Terra, che dal fumo rende*  
*Di Nauti indizio Altriui mentre si scosta,*  
*Riuede il Capo detto Pescberia,*  
*Farse dal Peſce, che preda to fia.*

50  
*Terra dell' Alid, che se noma tale*  
*Mercè, che fiede all' onda four astante,*  
*Presso riuede l' Altra del Natale,*  
*Sterile d' Acque, e vedoua di Pianta;*  
*Rimira poi come nel Mar infale*  
*L' Acqua sua dolce il Fiume dell' Infante;*  
*Capo Serra trapassa, e con buon vento*  
*Peruene all' Isoletta del Contento.*

51  
*Giungendo à Quella allor, che' Sole aggiorna,*  
*Iui il suo corso arreſta, e prende Porto*  
*A farar legna iui dà Boschi adorni,*  
*E puro umor di grembo al Sasso sorto*  
*Fra quell' Isola verde è vada, è torna*  
*Approdar suole il Nauigante accorto,*  
*Che per armarsi contro ria Fortana,*  
*O pur per gloria sua, sembra opportuna.*

52  
*Nocchier, che scese da gli Eoi Lidi,*  
*A fin che varchi il Capo di Speranza,*  
*Anzi ch' all' alto passo il Legno fidi,*  
*Alcun giorno fra l' Isola si stanza;*  
*D' acque, e legne il prouede, anzi che' guidi*  
*Incontro al Promontorio, che s'auanza.*  
*Con' Maffi spauentoso, e Seki orrende,*  
*E al periglioso Varco il tempo prende.*

53  
*Altri all'incontro à far passaggio intento*  
*A gl' Indi Eoi, se scorse il Mar ondoſo*  
*Valicò saluo il Capo del Tormento,*  
*Guerrier di sue procelle vittorioso;*  
*Dispiegò suo Trionfo iui contento*  
*Fra verde Campidoglio, e di srondoſo*  
*Legna nel tronco scrisse la Vittoria,*  
*Onde creſca con l' Arbor la sua Gloria.*

54  
*Varcò il confusso, che fa l'onda infesta,  
 Scese il Nocchier dal duro Capo lunge,  
 A cui dauante ogni or fremete, e tempesta  
 Gemino Mar, ch'è forti cozzzi giunge:  
 Ch' Huom prudente si mostra, e manifesta,  
 Se più, che può da' risichi si disgiunge,  
 Nè gli cal, che più lungo sia'l Viaggio,  
 Mentre sicuro più renda il passaggio.*

55  
*Trascorse quelle Sponde perigliose;  
 Si fero incontro gemina Isolette,  
 Onde dopo fatiche si ripose  
 Lo stuco Nauigante, e si dilette:  
 Dal Pomo, che le rende fruttuose,  
 Este del Fico l'Isola sur dette;  
 Stupendo lo creò quini Natura,  
 Più ch'altrove facesse Arte, e Coltura.*

56  
*Diuersa quella Pianta si dimostra  
 Nel suo Fusto, nel Pomo, e nella Fronda  
 Da quella, che nutri la Terra nostra  
 D'un tal Frutto dolcissimo seconda:  
 D'una Targa Amazonia bella mostra  
 Spiega al guardo la fogliuone s'infonda,  
 Sorge'l ruuido Tronco dal Terreno,  
 Di fogli tutto, e di risalti pieno.*

57  
*Ma quel, che vaga merauiglià adduce;  
 Da' rami nò fra verdeggianti chiome,  
 Ma dal Tronco scoglioso apre, e produce  
 Qual Pina affissa il diletto Pome:  
 Ch' allor, ch'è a maturezza si conduce  
 Grande si mostra, e d'apparenza come  
 Lungo Mellon, ma del color, che suole  
 Spiegar Natura in pallide viole.*

58  
*Allor, che destra man colga, e deprede  
 Dal fruttifero Fusto un dolce Fico,  
 Lui un'altro risiglia, onde succede  
 Vn nouo Parto sovra un Morto antico:  
 Ma se succiso sia dall'imo piede  
 Quell' Arbor Figlio di terreno aprico,  
 Vita più bella da tal morte troua,  
 E'n guisa di Fenice si rinnoua.*

59  
*Il Frutto, che quell' Arbore dispensa,  
 Colsero à gara i Toschi, e Lusitani,  
 Frutto, che qual Pepon conferua densa  
 Argentea polpa sparsa d'aurei grani:  
 Quinci gustar fra la composta mensa  
 Cibi al gusto graditi, al seno sani,  
 E fecer de gli auanzi indi conferua  
 Fra giunco inteso, che più di gli serua.*

60  
*Dopo alcuna dimora à dietro lassa  
 Il Nocchier pronto l'Isolaletta amena,  
 E tuttauia dell' Etiopia Bassa  
 Rade l'Occidentale estrema arena:  
 Quindi con vento saureuol passa  
 Al Capo, che si noma Sant' Elena,  
 E quiui mira Romiraggi alpestri,  
 Fra cui vagando van Capre siluestri.*

61  
*Giunge à veder l'aspre Montagne d'Arca,  
 Anzi le Balze, e discoscese Rupi,  
 Che di menui portar la forma carca,  
 Insusti Alberghi di sanguigni Lupi:  
 E mentre più s'auanza à mirar varca  
 Gli alti Monti Biarmi, che di cupi  
 Valloni circondò Natura, e tale  
 Vn Forte se, che l'Arte oprar non uale.*

62  
*Salendo à Tramontana, e l'arenoso  
 Lido scorrendo col natante Legno,  
 Il Diserto mirò detto Petroso,  
 Tal che sembri à Natura in onta, e sdegno.  
 Quel suo Terren non d'altro è fruttuoso,  
 Che di Macigni, e sì dal seno pregno  
 Apre parti di pietre in vece d'erbe;  
 Tal la durezza, che nel grembo serbe.*

63  
*Passa allo Stagno placido di Serra,  
 Ospite fido, che le Naui accoglie,  
 Ed assicura da nemica guerra,  
 Allor ch' Euro dall' Antro i Venti scioglie:  
 Il Monte della Neue indi, e la Terra  
 Del Freddo vede, che'l suo nome toglie  
 Dall'opra istessa, mentre regno serba  
 Lui del Verno la Stagione acerba.*

64

*Stà pertinace iui la Bruma argente,*  
*E non cede all' Iſtā vicende alterne;*  
*Ma qual Tiranna, che pietà non ſente,*  
*Mantien le neui, e le ſue brine eterne;*  
*E pur, ò meuauglia! iui la Gente*  
*N'ſembianti negriſſima ſi ſcerne,*  
*E Altrui convince co' natiui incioſtri,*  
*Cbe'l bruu non cria il Sol, che caldo gioſtri.*

65

*Paſſa a mirar da lungi il Monte Nero,*  
*Cbe'l Ciel minacciar ſembra aſpro Gigāte,*  
*Onde ſpeſſo a punir l'orgoglio altero.*  
*Differra il Fulmin ſuo Giove Tonante.*  
*Scorſi piū Liri alfin giunge il Nocchiero*  
*La doue in Mar mette il Coanza ondante,*  
*E pon con le ſue linſe pellegrine*  
*Del Congo al Regno l'ultimo Conſine.*

66

*Quiui'n diſparte, oue patente ſoce*  
*Serbò quel Fiume, un Loco acconcio ſorto,*  
*E fido iì, che'l vento non li noce,*  
*S'accosta il buon Nocchiero, e prende Porto.*  
*Manda intanto Amerigo a prender voce*  
*Piū d'un de' Suoi del Loco, e s'ancor ſorto*  
*Tant' alto ſia, che fra'l Terren paſſato*  
*Dal gran Signor del Congo dominato.*

67

*Mentre'l Tofcano in riuu del Coanza*  
*Vno fra gli altri originati Figli,*  
*Dal Nil jamoſo il ſuo Nauiglio ſtanza,*  
*Onde d'acque proueggia, e lingua pigli:*  
*Gli ſmarriti Compagni, che ſperanza*  
*Tien colà di trouar, vinti i perigli,*  
*Seran ſotratti in Porto, che dauante*  
*Siede a Cittade, oue era'l Rè regnante.*

68

*Deuoto il Rè del Congo al vero Nume,*  
*Cbe la Piezà non men, che l'Or coròne,*  
*Mansenne un ſaluſifero coſtume*  
*Di conformar l'Albergo alla Stagione:*  
*Tornando il tempo delle fredde brume*  
*Trasferì la ſua Regia Abitazione*  
*Dalle Città della Marina Riuu*  
*Fra Terre ad Acre, oue piū ſano viuu.*

69

*Ben ſei ſon le Prouincie, fra cui'l grande*  
*Regno del Congo ſi diuide, e parte;*  
*Fra cui Quella ſi celebra, che ſpande*  
*Il grembo ſuo ver la marina Parte:*  
*Bamba ſi noma Queſta, che comande*  
*Ad Altre come Donna, e ſerbi in arte*  
*Di Pace, e Guerr.a ſoura l'Altre il vanto,*  
*Si com'ancor nel Culto vero, e ſanto.*

70

*La Metropoli ſua le ſiede in ſeno,*  
*Che diede al Regno il Nome, onde s'appella,*  
*Aſſiſta Reggia ſoua un Giogo ameno,*  
*Ne gli ediſſi ſuoi ſplendida, e bella:*  
*Congo nomata ſu, mentre tieneno*  
*Li Dei bugiardi indegno Albergo in Quella;*  
*Fu detta Saluator, nel ſar' acquiſto*  
*D'alta ſalute con la Fè di Criſto.*

71

*Dall'altra Reggia ſoua'l Giogo paſſa*  
*Già s'era quel Signor con la ſua Corte*  
*Traslatò a Villa ſoua'l Mar compoſta,*  
*Acconcia alla ſtagion, che'l Sol riporte:*  
*L'Aure ſpiranti da marina Coſta*  
*Da Primavera nell'Ottobre ſorte,*  
*Rendean piū ſalubre, e piū diletta*  
*La ſtanza iui in Città, che Panza è detta.*

72

*Partì da Queſta allor che verni Aprile,*  
*Ma non ſi crudo, che la Selus ſfronde,*  
*Piū puro ricercando aer ſoſtile;*  
*Ment' abbandonò le marine Sponde;*  
*Conto reſtando, come nebbia vile*  
*Sorgdo il Sol di grembo al Mar diſſonde:*  
*Quinci Egli ſe per piū ſereno giorno*  
*Alla Regia Metropoli ritorno.*

73

*Preſſo al Mar ſoggiornaua allor ch'intefe,*  
*Cb'al vicin Porto approdar Genti amiche,*  
*Che venian per ſoccorro al ſuo Paefe;*  
*Scarce di cibi, e carche di ſaiſche:*  
*Non men, che giuſto Egli Signor corſefe*  
*Fe toſto preparar Cocchi, e Lettiche,*  
*Onde conforme al merito Eſſe portate*  
*Senza ſtancarſi a ſua Real Cittate.*

74

*In vece di Caualli, che fra Stelle  
Altri fra Noi nutrica, onde lo porti  
Sellata febiena, o fra segnato calle  
Traggan Desfrieri dall' Auriga scorti;  
Huoman tenne quel Rè sì nelle spalle  
Callose, e dure vigorosi, e forti,  
Che l' usate Quarrighe soua' l' dorso  
Reffer non pur, ma n' affrettaro il corso.*

75

*Colà di Naucel serba il disegno  
Cocchio couerto da diffuso panno,  
Facendogli due pertiche sostegno,  
Cui quattro Portatori l' omer danno:  
Per entro à Questo di cerchiato legno  
Ouato soua, i Passeggieri vanno,  
Com' in letto adugiati, e resti essendo  
Col piè del Portator corron dormendo.*

76

*Da quella Reggia incontro al Porto i passi  
Mettr' affrettar quegl' Huomin forti al corso,  
Col nudo piè calcando serpi, e fassi,  
Cui piuma sembra il voto Cocchio al dorso;  
I Lusitani ancor che infermi, e lassi  
Discese in terra à dimandar soccorso,  
Tardi ver la Città l'orme mouieno,  
Quando improvviso un tal'incontro auieno.*

77

*O come lieti refer Questi il core  
A tal'incontro, mentr' a' stanchi mande  
Fra via' il riposo quel Real Signore,  
Ch' à tanti, e tanti Popoli comande!  
I Capitani degni di più onore  
Salser su' l' Cocchio, che' l' suo grembo spande;  
Fur gli Altri di men pregio in piè restati  
A cavallo sù gli Huomini portati.*

78

*Altri del Regio Albergo nel Cortile  
Il loco all' Audienza accennia intanto,  
Ch' iui ractor Messaggi usò il gentile  
Rettor del Congo à più lor pregio, e vanto:  
Soua Pako disposto, che simile  
A quel d'adorna Scena, aurato ammanno  
Scende, e lo copre, e quiui il Seggio eletto  
Del gran Signor dispon d' auorio sbietto.*

79

*Quindi su' l' Trono un Baldachin sospende,  
Che da pendoni suoi forma cortina,  
Che fiorito di Stelle un Cielo rende,  
Fino lauoro dell' industrie China:  
Tutto era in punto, quando Altri, ch' attòle  
L' arriuò della Gente pellegrina,  
Affressò il passo, ond' al Signor riporte,  
Ch' Ella vicina alle sue Regie Porte.*

80

*Pronto dalle sue stanze Egli sen venne,  
Cui l' oro il crine, e l' ostro il seno ammate,  
E là' ve' l' Seggio preparato tenne,  
S' assiste maesteuol nel sembiante:  
Reffer ventagli di nouose penne  
Da' lati duo Paggietti, e à Lui dauante  
Atterra il piede iui la Gente Mora;  
Alza dietro la pianta, e sì l' onora.*

81

*Delle duo Nani i Duci Lusitani  
Ecco intromeffi all' Audienza furo;  
Curuaro il piede, e poste al sen le mani  
Quinci testimoniar l' affetto puro:  
Ruerito il Signor de' Congiani,  
Parlò Consaluo più d' età maturo,  
E dimandò soccorso in tali accenti,  
Restando tutti ad ascoltar' intenti.*

82

*Signor', incominciò, cui Scettro, e Regno  
La Pietà, la Giustizia à gara diede,  
Fra gli Affricani insidi Regi, o degno  
Lume primiero della vera Fede:  
Dell' onde Auanzi, e del ventoso saegno  
Noi quà ramminghi dalla patria Sede  
A Te facciam ricorso, vnica Speme  
Fra le nostre penurie, e doglie estreme.*

83

*Noi semo erranti Pellegrini, scesi  
Da' Lidi amici a' tuoi fidati Porti,  
Noi Collegati tuoi, Noi Portoghesi,  
Noi d' una vera, e santa Fè Consorti:  
Protetti cari Popoli, e difesi  
Da Te non pur fra tutte auerse sorti,  
Ma carezzati ancora, e fauoriti  
Sempre, che quà giungemmo fra' tuoi Liti.*

Era

84.

*Era Amerigo il nostro Duce esperto,  
Di valor, di bonade à mien secondo,  
Correa il sentier, ch' Egli n' auca aperto  
A propagar la Fede in nouo Mondo:  
Allor, che'l Ciel di nugoli couerto  
Apparue di repente, e furibondo  
Sorte un fero Aquilon, che Noi disperse,  
E poco men che tutti non sommerse.*

85

*Affrico, e Noto con frementi slegni,  
Venti, che concito Spirto d' Auerno,  
Riforser quindi, e nostri erranti Legni  
In più parti portar fra crudo uerno:  
Quella del Tesco pio fra falsi Regni  
Disarmata di vele, e di governo,  
Da ria buffera spinta ad Austro sue;  
Corsero opposte vie le nostre due.*

86

*Ma qual fra queste Occidentali Riue,  
Oue'l Mar d' Etiopia i flutti affrena,  
Inospital barbara Gente viuue,  
Si che contenda la bramata Arena  
A Nauigante misero, ch' arriuue  
Dopo tempesta, e dopo graue pena,  
Ond' Egli prenda alcun riposo in terra,  
A chi pace portò mouendo guerra?*

87

*Accorse soura i Lidi armati Mori,  
Negando il Porto tenner Noi Corsari,  
Ch' à rapir Schiaui, à predar gemme, ed ori  
Scorsero insèiti fra gli ondo'si Mari:  
Ab non son nò le nobil Alme, e' Cori  
Vaghi di ruberie, di prede auari,  
Ne tai nutrirò orgogli, ed ardimenti  
I petti de' più Miseri, e Dolenti.*

88

*Fu nostro intento, e seruido desio  
Di far passaggio alla Brasilia Terra;  
A render quivi noto il vero Dio  
A Gente infida, che vaneggia, ed erra:  
L' ardir in Noi mancò, mancando il pio  
Tofcan, che ci rapì ventosa guerra,  
Altr' or più non bramiam, se non che viui  
Siam resti un giorno à Lidi à Noi natui.*

89

*Noi fra tanto chieggiam, che Tu ti mostri  
Pietoso à Noi dopo saticbe graui,  
Mentre concedi risarcir' à nostri  
Conquassati Nauigli arbori, e traui:  
Ed anzi di lasciar i Lidi vostri  
Proueder facci l' affidate Naui  
Di visto sì, che del Mar scorse l' onde,  
Rendiamo Noi salui alle paterno Sponde.*

90

*Noi quindi à celebrar saremo pronti  
Tue bell' Opere, che'l Tempo non consumi:  
Sempre, che l' ombre scenderan da Monti,  
Corrano al Mar' à dar tributo i Fiumi:  
In ogni parte saremo noti, e conti  
Tuo Pregi, le Virtù, gli alti Costumi:  
Sì doppiamente resterei premiato,  
Reso famoso in terra, in Ciel beato.*

92

*Così disse Consaluo, e soun' il petto  
Ripose in croce ambo le mani, e'l piede  
Piegando à terra rese il caldo affetto  
Conto dall' alto, onde foccorso chiede.  
Muto alquanto restò con graue aspetto  
Del Congiano Regno il degno Erede,  
Qual' Huom, ch' inaspettata uidi proposta,  
A cui ripensò anzi al tornar risposta.*

93

*Proruppe quindi, O Lusitani, ò degni  
D' ogni accoglienza, e d' ogni chiaro onore,  
O nati à recar luce à' so' schi Regni,  
L' ombre sgombrando d' il dolato errore:  
Da' nemi accolti di timori indegni  
Purgate l' Alma, e serenate il Core,  
Che di quanto bramate Io pronto sono  
A farui qual conuien libero dono.*

93

*M' increbbe, che soffrisse affanni tanti,  
Resti Ludibrio dell' instabil' onde;  
E che rammingbi in varie Parti erranti  
Portati fosse da dolorose Sponde:  
Se Guardie nostre à Voi si fero auanti,  
Anzi che scesti sù l' arene bionde,  
E disortesi vi vietaro il Porto,  
Incaute per error vi fecer torto.*

94  
 Gli euenti strani, che lasciar souente  
 Turbati in parte gli Etiopi Lidi,  
 Tal ser guardinga sua natiua Gente,  
 Che così facilmente non si fidi:  
 Quindi al vostro vagar ponendo mente  
 Restò ingannata, e reputando infidi  
 Huomini Quelli, e perfsidi Corsari,  
 Che per fin di Virtù scorrono i Mari.

95  
 Gli Abitator dell'Etiopie Riuè  
 Così rozzi non son, ne gira il Sole  
 Così lungi da Lor, che non v'arriue  
 Pietà, che'n nobil Core albergar suole:  
 Se l'Ispaniche Sponde à Voi natiue,  
 Seggi di Fè, che'l vero Nume cole,  
 Riuèder destinate, Io proueduti  
 Colà rimanderouui, onde venuti.

96  
 Ma se fra Noi qui dimorar volete,  
 Il che poria più far mio cor giocondo,  
 Questa Nostra Città vostra rendete,  
 Senza più raggirarui à cercar Mondo:  
 Su l'asciutto dall'umido traete  
 Le vostre Naui, che quà dieder fondo:  
 Non son per fare Io differenze alcune  
 Fra Congiani, e Voi, Padre commune.

97  
 Così fosse ancor què quel Duce Vostro,  
 Di cui conta la Fama al Mondo resta;  
 Così pur quà da Borea, ò pur dall'Ostro  
 Lo scorga il Ciel, ch' a' Buoni aiuto presta:  
 Io manderò fino al Confino Nostro  
 Gente diuersa à ricercarlo presta,  
 In ogni euento, che l'auesse l'onda  
 Quà rigettato all'Etiopa Sponda.

98  
 Fra tanto Voi, mentr' à cercar' Io mande  
 Il vostro Condustier fra Lido Moro,  
 Da tranquilli riposi, e da viuande  
 Prender potrete alcun vital ristoro:  
 L'Insegna del pallor, che'l volto spande,  
 I duri flenti annunzia, da cui foro  
 I sensi affitti, ch' à tornar viuaci  
 Chieggion conforti, ed adagiate paci.

99  
 Così parlò quel Rè cortese, e tutti  
 Lasciò que' Lufiani consolati,  
 Vedendo, ch' i passati affanni, e lutti  
 Quiui restar douieno ristorati:  
 Rese a Lui noue grazie, usati frutti  
 De' nobil Cor, pronti a mostrarfi grati,  
 Condotti furo a nouo Regio Ospizio  
 Da chi d'ospitar tenne il degno offizio.

100  
 Benigno quel Signor si come accorto  
 In sua Città serbò doppio Soggiorno,  
 L'un per Albergo suo, l'altro à diposto,  
 Fra cui lieto talor trapassò il giorno:  
 Ffatto, che volge altera fronte al Porto  
 Di belle pompe più che ricche adorno,  
 Era costruito d'un mirabil Legno  
 Con vago magistero, e con disegno.

101  
 Nasce fra quel Terren stupenda Pianta,  
 Che per suo nome Ogeggia Altri ne chiami,  
 Bella sì nelle chiome, onde s'ammanta,  
 Ma serba il pregio ne' felici rami:  
 S'altri dal fusto vno di questi scianta,  
 E'n terra il pon là doue più lo brami,  
 Riprende vita, e messa alta radice,  
 In breue forse al Cielo Arbor felice.

102  
 Chi piantar Casa intende, tronca molti  
 Di tai rami secondici, e li dispone  
 Con ordin tale fra di Loro accolti,  
 Che formin la figura a sua Magione:  
 Fondar radici, e forti dritti, e sciolti  
 Restar viue Colonne, fra cui pone  
 Mentr' Altri affitti in debite ordinanze;  
 Quindi venne à formar, e sale, e stanze.

103  
 Tal sù capace quell'Ofel Reale,  
 Che'n un perfetto quadro era ridotto;  
 Che varie conseruò Camere, e Sale  
 Con geminato Pako, e sopra, e sotto.  
 Adorna la più degna era di tale  
 Fina floia, ou'espresse il Fabbro dotto  
 Caccie diuersè in quelle Parti usate,  
 A chi più le rannisi apparse grate.

104

Prezioso la pelle espresso il Dante  
 In parte si veda correr in giostra,  
 Incontrò un fuom di paglia, che danante  
 Al Bosco, ove dimora, Altri gli mostra:  
 Quel simulacro Egli crudel cozzante  
 Vrsa, ed abbaste, e non contento giostra.  
 Quindi co' duro piede, e lo calpesta,  
 E per solle vendetta anciso resta.

105

I Cacciatori, che d'intorno stanno  
 Disposti sovra gli arbori, le pronte  
 Saette lor da gli archi scoccar fanno  
 Su'l dorso all'Animale, e su la fronte:  
 Così gli pioue il Cielo estremo danno,  
 Mentre fra terra vanità n'affronte,  
 Così n'auuien, che'l suo furor gli parte  
 Per vana crudeltà verace morte.

106

Corfa altroue digiuna à crude prede  
 D'Agna, ch'Altri legò, Tigre crudele  
 Dal furor cieca mentr'affresta il piede,  
 Cade fra cupa fossa, ebe si cele:  
 La tormenta la Gente, mentre vede  
 Prigioniera sepolta, e mentre fele  
 Vome di rabbia ria carca di doglia  
 Riman del seritor' opima spoglia.

107

Dipinta dello Struzzo era la caccia,  
 Angel terrestre, e stolido Animale,  
 Che fluida al corso il piè, s'Altri lo caccia,  
 E al volo infermo va bastendo l'ale:  
 Fra rete tesa al valico s'impaccia,  
 Si che mentre sbrigarfi Egli non vale,  
 Gli sopraggiunga il Cacciator' adosso,  
 Che feda al Prigioniero il petto, e'l doffo.

108

Era formato in altra parte un Fiume,  
 Cui d'intorno le Simie eran frequenti;  
 D'imitar' ambiziose opre, e costume,  
 Ch'ebber mirato dell'umane Genti:  
 Si lava il volto con acquose spume  
 Lo fealtro Cacciator, che predar senti,  
 Di furto in di la versa, e'n vece d'onde  
 Tenace visco Egli nel vaso infonde.

109

Finge poi di partirse, e di gir lunge,  
 Mentre poco n'andò quinci diuiso,  
 La Scimia il crede allontanato, e giunge  
 A lauari in quel vaso anc'essa il viso:  
 Tinge la bianca ve fra quel visco l'unge,  
 Si che ritrar non può: corre con riso,  
 E fretta il Cacciator, e mentre strida  
 Imprigiona la Monna, e auuinta guida.

110

Fra Sala quivi, che di tali fine  
 Storie adorne copia sue mura tutte,  
 Ristorate le Genti pellegrine,  
 Restar da Carni, Latticini, e Frutte:  
 Il Moro quindi, che'l Signor destina,  
 Che resti Qspite lor, l'ebbe condutte,  
 Allor che'l Sole à mezzo'l Cielo forto,  
 Soua'l tetto à trouar'ombra, e diporte.

111

Le Piante, che formarò da rimondi  
 Tronchi Colonne à vegger palchi, e mura,  
 Quindi crear da verdi vnite frondi  
 Soua la casa vna Seluetta oscura:  
 Si ch'Altri saglia allor, che'l caldo abbondi  
 Soua'l tetto à goder dolce frescura:  
 Vago stupor, che regni il fresco quivi,  
 Là ve sferzar fra Noi i raggi estiu.

112

Tai fra l'aria sembrar pendenti gli Orti  
 Della superba Donna di Babelle,  
 Fra cui tai furo arbori alteri scorti,  
 Ch'erger parean le obieme all'auree Stelle;  
 Frondosi accolser Portici, e distorti  
 Rauuolser Laberinti, onde fra belle  
 Sette del Mondo Merauiglie rare  
 S'udiro dalla Fama celebrare.

113

Vago stupore un tal Boschetto dienne  
 Soua'l Tetto non pur da gli Arboscelli,  
 Ma più, che fra sue frondi ospiti tenne  
 Di varie forti pellegrini Augelli:  
 Che ne'natiui loro abiti, e penne  
 Sembrar fra gli altri colorati, e belli;  
 E dou'Altri perdeo ne'vaghi ammanni,  
 Serbò eccellenza ne'giocondi canti.

Così

114

Così restaro auvezzi que' Pennuti, i  
 Ch' à libertà preposero l' adorno  
 Carcer superno d' arbori fronzuti,  
 Ne curar farne al Ciel natio ritorno:  
 Essi godean di rimaner pasciuti  
 Là sù fra l' opportune ore del giorno  
 Da tal perito ministrante Moro,  
 Ch' immitar seppe tutti i canti loro.

115

Negro, e verde l' Acanthide da' rami  
 Pronto scese à raccor' esibe piacenti,  
 Indi il Ceruleo, che solingo brami  
 Temprar fra le foreste arguti acenti:  
 Il Fiorito comparue à suo richiami  
 Vezzoso Augel, che da beltà contenti,  
 Che spieghi Primavera al vago ammauto;  
 Ne men, che bel, dolce riesce al canto.

116

Arguta la Calandra più che bella,  
 Che celar sembra un' organo, che spanda  
 Vari armonici suoni e apparue Quella  
 Musica dolce, che Canaria manda:  
 Quegli, che' nido forma di Cannella,  
 Ond' Augel Cinnamomo s' adimanda;  
 Quegli, che d' or s' ammantata tutto, e come  
 Dorato appar, d' Oro l' Augel si nome.

117

Nè mancar Tortorelle, e Filomene  
 Tempranti à gara dilettose rime,  
 E Capinere di dolcezza piene,  
 Scese à nutrirsi dall' arboree cime:  
 Si che da queste musiche Sirene  
 Risuoni il giorno un' armonia sublime:  
 Ma pur fra tutti, ch' Altri tenne in cura,  
 Vno sembro miracol di Natura.

118

Vltimo richiamò Pennuto bello,  
 Che le sue piume fregiò d' ostro, e d' oro,  
 Vn' Augellin, che somigliò il Cardello,  
 Formosa à gara, e Musico canoro:  
 Stupenda storia Egli contò di Quello  
 A' Pellegrini il suo Guardiano Moro:  
 E' lo Augel, disse, vagamente ornato,  
 E' del Fior della Luna innamorato.

119

S' un' E'litropio si riuolge al Sole,  
 Altro quà nasce, che seguio la Luna,  
 Che s' apre più, quanto più il dì s' inuole,  
 Reso splendido allor, che' l' Ciel s' imbruna:  
 Si ch' allor, ch' altro Fior ch' iudersi suole,  
 Si spiega Quegli à mezza notte bruna:  
 Ma non si tosto il Sol riede, onde aggiorni,  
 Che raccogliendo v' à suo pregi adorni.

120

Ben cento foglie fra di lor diuerse  
 Formar ghirlanda allo stupendo Fiore,  
 Bianche, vermiglie, gialle, azzurre, e perse,  
 Sì ch' ogni foglia serbi il suo colore:  
 Spettacol non pur vago à gli occhi offerse,  
 Ma confortò le nari dal suo odore,  
 Strebe le Violette, e Rose oglienti,  
 Anzi à fragranze sue sembrin stenti.

121

Ma più ch' è'l Fior l' Augel stupor capionà,  
 Feruido Amante, e fido suo Custode,  
 Sì che ne di ne notte l' abbandona  
 Alato Vago suo, che s' e'berzar gode:  
 Lo guarda sì, che l' adito non dona  
 A Ragno impuro, o Vermicel, che rode,  
 Ma con l' acuto rostro armando s'legno,  
 Del Fiore uccide ogni Nemico indegno.

122

Se ronzi Augello in forza à Lui Riuale;  
 Gelofo del suo Fiore arma à bastaglia:  
 L' unghia, e l' acuto morfo, e sì l' assale;  
 Anzi ch' al Germe approssimar si vaglia:  
 Chiama aiuto col canto, e baste l' ale,  
 S' Augel più grande di valor preuaglia,  
 Così suppli con le sonore grida,  
 Con l' armi oue non possa, e' l' Fiore affida.

123

L' Augello amante allor, che veggia tutto  
 Il Fiore aperto à mezza notte oscura,  
 Lo ricerca, lo monda, oue sia brutto,  
 E ricompòr le foglie sue procura:  
 Altro non chiede in ricompensa, e frusto  
 Di sue fatiche, e di sua industrie cura.  
 Se non posar su' l' caro Fior breu' ora,  
 Mentre spande sue pompe, e più s' odora.

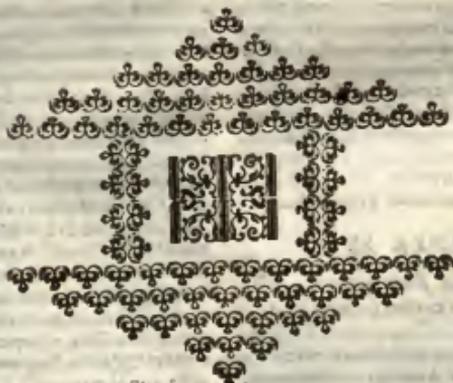
124

*Tal sù, ch'auendo scorto la ve'l nido  
L'Augel formò presso al bel Fior gradito,  
A cui volò pur sempre Amanto fido,  
Vn de Pulcini suoi gli ebbe rapito:  
Questi sù nostra preda, a cui diuido  
L'esca più cara, onde reitò nutrito,  
Anzi che da Natura ammaestrato  
A farsi d'un bel Fiore innamorato.*

125

*Così'l Guardian fedel di quel Boschetto  
L'istoria dell' Augel contò a Costoro,  
Che da vaghezza presero diletto  
Di que' Pennuti, e più da' canti loro.  
Sparito il giorno, dal seluaggio Tesso  
Scefs alla Sala rinnouar ristoro  
Da grata Cena; indi fra torchi accens  
Scorti suro a corcar li frali sens.*

IL FINE DEL VENTESIMOPRIMO CANTO.



# A L L E G O R I A .

## STANZA VI.

*T'è di n' attese iui l'arriuo loro  
Soletto fra l'inculto romitaggio*

**A** Merigo, che solo dimorando nell'Isola era reposita, aspetta con intensa voglia gli smarriti Compagni, rappresenta l'Intelletto contemplante, che si v'iva solitario, non ad altro intento, che alla sola speculazione; ma non s'appaghi picciamente in essa; comprendendo vn tale ritiro non sufficiente per l'acquisto di bramata perfezione: quindi bramò l'assistenza dell'altre Potenze, e l'assallaggio de' Sentimenti, e specialmente di riunirsi al suo Amico più fido, al suo seguace Acate, figurato nella Volontà, con la quale debbe accompagnarli l'Intelletto, s'Egli voglia quale Angello fortunato battendo due ali, inalzarsi al desiato nido di sovrana Virtude. Il Toscano oltre ciò con l'escipio di se stesso, che si presuppone pellegrinante alla Virtù, ammira l'Altrui, che non si fidi alle solitudini de' più deserti romitaggi, auanti che non abbia interamente risanate l'infirmitadi de' suoi vizi, e non abbia estinti non che depressi gli affetti rubellanti; potendo succederli quel tanto, che n'auerti Basilio, che tra iolinghi deserti scappino fuori subitamente i Vizi, che per prima si nauano occulti, e in guisa di Caualli strenati ritolti dalle Stalle, fra le quali con ozio lungo furono nutriti, più che marubelli, e festoci trasportano a ruina del proprio Auriga.

## STANZA XI.

*E delle doglie lor sente pietate,  
E più, ch' a sua cagion le crede nate.*

**T**Orna parimente molto in acconcio, che li Compagni d' Amerigo credendolo del tutto da loro disunto, vadano perciò piangendo, e lamentandosi, mentre vengano in Essi figurate l'altre Potenze, e Sentimenti, che disunite dall'Intelletto Conduttore loro, e Governante, rimangono afflitte, e come non valgono a poter reggere da loro stesse senza l'indirizzo dell'Intelletto, presaghe di errore, si vadano augurando estremo e miserie.

## STANZA XV.

*Egli improuiso fuor del verde Bosco  
Repente apparso.*

**I**L Toscano, che stato alquanto occulto fra la solitudine dell'Isola; si manifesta di repente a' Compagni, recando loro vn' inusitato diletto, insegna vn bel modo di perfezione, che l'Altri n'acquisti, che sappia a tempo valersi or del solingo ritiro, or dell'amico e sforzo, imitatore or della Tortora solitaria gemente fra romitaggio, ed ora della Coturnice, che in ischiera d'Altre raccolta valicò il Mare a pascoli migliori.

## STANZA XIX.

*Le cose tutte com'in Coro inuisa  
A dar lode di Dio al nome santo.*

**I**L Pio Toscano, che raccolto il Coro de' Compagni intona lodi a Dio in ringraziamento, che furono liberati dall'insidia, e dalle guerre de' persecutori Mori, figura l'Intelletto, che conuocato il Coro delle Potenze, e de' Sentimenti precorre in render grazie, e lodi a Dio, che per suo favore ritrouò scampo da fiera persecuzione di vizi, e d'affetti indegni, vinti con opportuna fuga, che sicura, e nobilissima vittoria partorisce. L'Humano fu architettato dall'Artefice supremo, in guisa d'un Organo Musicale, a fine, che la Sapienza, e l'immensità di Lei Bontà risonalte. Il Pulmone fa l'offizio di Manticca, che annodato al Torace viene da Muscoli compresso, dilatato; Questi per mezzo dell'aspra Arteria manda fuor il fato, il quale esce fuor dall'aperta cuppa della Gola, e da questa alla Bocca si trasfonde; Quindi la Ragione, qual perito Organista, con la mano della Lingua suora i denti, quasi eburnei Tasti discorrendo prestamente su dolce suono n'elice. Soua vn tale Organo animato giua cantando Nazianzeno (si come afferma di se stesso) non le Fatiche di Ercole; né meno come si collegi la Terra col Mare, ed altro; ma con versi ben temperati faccua armonia di lodi a Dio, al cui Cenno tremano le Cose tutte; cui fanno corona gli Angeli, a Lui continuamente cantanti Inni di Lode, e di Gloria.

STAN-

Chiff. Col.  
19. c. 132

Nel reg.  
1000. 7.

Ferr. Da.  
Ser. 204.  
100.

Thoo dover.  
pro. ser. 19.

## STANZA XLVIII

*Lasciato adietro l'Isola riprende  
Cammin nouo il Nocchier lungo la Costa*

**A** Merigo, che riunito con gli altri Com-  
pagni riprende nuouo cammino, si come,  
fu sounamente ammonito, denota il Pec-  
catore, che trauiato dal suo fine, dilungato  
da Dio, ed isuagato dietro a mondani va-  
neggiameti, rauuisa il suo errore, e nella  
mente dal Cielo illuminato si ripone nella  
Via della Virtù; essendosi tolto da quella del  
Vizio; sicche la tardanza del bene operare ri-  
compenst con la prontezza, che rinnoua in  
Esso, in guisa di Canallo corrente al palio, che  
caduto fra via, e perciò rimasto adietro nel  
corso, lo ricomincia riforto più che mai rat-  
to; si che la caduta gli serua per isproma, per  
cui cocanto s'affretti, che raggiunga i precor-  
si Riuali, gli trapassi, e'l premio si guadagni.

## STANZA LIII

*Varcò il confitto, che fa l'onda in festa*

**L'**Affricano Promontorio, che duo nu-  
ouamente nel ritorno si presenta ad Ame-  
rigo; che tenti di valcarlo, palesa si nuoua  
difficoltà, che Altri n'incontri nel far ricorso  
del Vizio alla Virtù; ma non tale, che debba  
da essa spauentarsi; anzi più tosto maggior-  
mente incoraggiarsi; rendendosi quel Ca-  
po illeso, che gli fu Capo di Tormento per  
innanti nel suo disuagamento fra gli errori,  
quindi Capo di Speranza nel suo regolamen-  
to del Viaggio; e piu mentre resti assicurato  
da Protezione Celeste, che gli sia scudo, sem-  
biante a quello di Ercole; che tenne espresso  
fra l'onde tempestose dell'indomito Mare vn  
sicuro Porto, simboleggiante quello del diui-  
no Fauore, che ne prometta a' fedeli Nauiganti  
fra le tempeste piu formidande del Mondo, e  
dell'Inferno, vn Porto di tranquilla sicurez-  
za, e di pace.

## STANZA LXXVIII

*Altri del regio Albergò nel Corsile  
Il loco all'Audienza acconcia intanto*

**L'**Rè del Congo, che nel Corsile del suo  
Albergò riceue li duo Lusitani compagni d'

Amerigo, e placido nel sembante dona loro  
vna genta audienza, dimostra dal suo esem-  
pio come possa vn Principe acquistarli il no-  
bilissimo pregio di benigno. L'audienza, che  
dona Quegli in vn luogo patente a Tutti nell'  
ingresso del suo Palagio, insegna al Dominan-  
te, che conceda a Tutti vn'adito facile alla sua  
audienza: Egli quindi nome di Padre merita,  
mentre n'ascolti cortesemente i Popoli, da  
quali l'amore riporti, saldo fondamento de  
gl'Imperi, e guardiano di essi benigno, che  
tenga lontana ogni malignità, e fuori n'ef-  
cluda ogni calunnia. Volero alluder per au-  
uettura alla pronta audienza de' Principi i La-  
cedemoni, mentre dipinseto Gioue, che ser-  
ua in cura i Regi con tre orecchie, ed altre-  
tanti occhi, come se deggiano da quelle vdir  
tutte le bisogno de' Popoli, e con questi mi-  
rarle, a prouederli, come Protettori de' Sup-  
plicanti, Presidi dell'Amicizie, Donatori de  
beni, Tutori della Giustizia, Dispensatori della  
Felicità. La Giocondità dell'Aspetto dell'  
Affricano Rè disegna parimente la serenità  
della fronte, che vestir deggia vn Principe,  
benigno, che restò comparata dal Sauiò alla  
luce della vegnente Atora, discioglitrice,  
degli orrori della Notte, simboli di quelli di  
mestizia, che da' cori disciaci il sereno del  
volto del benigno Dominante. Il dolce Sermo-  
ne dell'Affricano rappresenta quello, che dusa  
vn cortese Signore, che come disse Temistio,  
fù riguardato dalle Muse come vero Alunno  
di Gioue, che dalla sua lingua vn rugiada  
suauissima distilli ristoratrice de' cori.

Them. ora.  
2. Soc. Argu.

Them. or.  
12.

Them. or.  
11.

## STANZA LXXIX

*Quindi su'l Trono vn Baldacchin sospende*

**L'**Palco alzato nel Corsile, soua l'quale,  
maestosamente si compose il Rè del Con-  
go, ammonisce il Principe, che fra la cortese  
benignità, la maestate, e la Reale autoritate,  
conserui, salute, e custodia del Principato;  
cò tale però moderazione, che la troppa faci-  
lità nò scemi l'autoritate, e la severità nò di-  
minuisca l'amore. Quindi disse Quinto Cur-  
zio, che la Maestà è cuncta dell'Impero.

Th. Agl.

## CANTO XXII.

## ARGOMENTO.

*Del Congo il Rè da Sogno reso accorto,  
 Che'l pio Toscano à suoi Confini arriuè:  
 Spaccia pronto Corriere, onde sia scorto  
 Colà della sua Reggia à fide Riuè.  
 D'Amerigo i Compagni iui dal Porto  
 Partir tentar temendo, ch' Ei non viuè;  
 Gli rattien quel Signor', gli manda altrouo;  
 Giunge il Toscano, e incontro il Rè gli mouè.*



*E' Senti Domator Guer  
 vier possente*

*Fra guerre amiche  
 be' si mostra il Sono,*

*Furtiuo Assalitor, ch'  
 Altri non sente,*

*Allor che'l lega, e del  
 cor fassi Donno:*

*Ma pur se fra la Rocca della Mente*

*Vigil Guardiam scorre'l Pensier, mal ponno*

*Sue precorrenti lusinghiere Scorte*

*Trouar per varco occulto aperte Porte.*

*Ben si vidde in quel Rè, che da' suoi sensi  
 Vn tal Fratel di Morte escluso tenne;  
 Mentri alla Gente pellegrina pensò,  
 Ch'a' Lidi suoi così improuisa venne:  
 Ma più dalla pietade, ond' Egli accensò  
 Rese gli spirti, mentre gli souenne;  
 Che del Toscan si tema, che sia Sorto  
 L'abbia dato fra l'onde in braccio à Morte.*

*Creder non id ch' Huom resti in Mar sepolto,  
 Che, se Teatro il Mondo alla sua Fama:  
 Ca' pannel, del pensier l'abito, e'l volto  
 Di Lui n'adombra, che vederne brama:  
 Resta fra dubbi a sua cogion rauolto;  
 Or ammette il timor, speme or richiama;  
 Sembra or temer, che sia dall'onde assorto;  
 Or viuo il crede, ufcito saluo in porto.*

*Si La*

4  
 Si la Mente ondeggia, che spera, e paue  
 Fra l'onde de' Pensieri pellegrina,  
 Qual fra Mar fluttuante incerta Naua,  
 Ch' a poggia, ed orza dubbiamente inchina.  
 Ma giunta l'ora, che men l'Alma aggraua  
 Del cibo il pondo presso alla mattina,  
 Sopito allor restando il Senso frate  
 A bella Veritate aperse l'ale

5  
 Vn Sogno vide, un Sogno, che da Porte  
 Non uscì già del menzionero Corno;  
 Ma si da cristalline; ond' Esso porte  
 Ombre del Vere in sul aprir del giorno:  
 Nunzio di Vita fra timor di Morte  
 Sofferse a quel Signor un Sogno adorno  
 Di mistiche apparenze, onde da Quelle  
 Rechi dell' Huom Tofian liete nouelle.

6  
 Da sua bella Cittade al vicin Porto  
 Passato in sogno, iui restaua intento  
 Al Mar tranquillo, che d'intorno scorto  
 Vestir sembraua un tremolante argento:  
 Il nouo Sol dall' Oriente sorto  
 In quello Specchio centobrilli, e cento,  
 Che le Stelle imonar, nascer facea;  
 Si che nel Mare un Ciel ritrar pareo.

7  
 Mentr' Egli in sogno il tutto mira, e gode,  
 Che fra'l suo Letto, a cui l'arena è sponda  
 Tal dormo quieto il Mar, che appena s'ode  
 Quasi respiro il mormorio dell' onda:  
 Ecco Egli vede da longinque Prode  
 Colà reposita, la ve'l Sol s'asconda,  
 Di Legni inuuee il Pelago solcanti  
 Fra'l Aria ramigar' Augei volanti.

8  
 Sparso in trè parti al pellegrino Stuolo,  
 Qual suole a Grue un Conduittier precede,  
 Che ver l'estremo Oceafo indirizza il volo,  
 A ricercarui un' opportuna Sede,  
 Gosi l' Augello unico al Mondo, e sola  
 Da schiera alua corteggiar si vede,  
 Allor che vita dal suo cener prende,  
 E Genitore, e Figlio a se si rende.

9  
 Mentre quel passegger Stormo pennuto  
 Nauiga il Cielo, e varca l'onda, e allegro  
 Fra via si snuore, dal suo canto arguto,  
 Pur iusto ancor nell'ordinanze integro;  
 Vscito non sò d'onde ebbe veduto  
 Comparso di repente un' Augel negro,  
 Che tenace l'artiglio, adunco il rostro  
 Più ch' Augel si mostraua Inferno Mostro.

10  
 Non così tosto quel Grisagno apparue,  
 Ch' impauri dalla sua vista il Tutto;  
 Il Ciel turbossi, e'l Sol suggir si parue,  
 Si gonfio il Mar, si se muggiante il fusto.  
 Fra'l sonno inuolto a tai funeste larue  
 Tremò quel Rè nel core, Augur di lutto  
 Da quel primiero portentoso Aspetto,  
 Anzi che miri altro seguente effetto.

11  
 Vide dal Predator, che guida oscuro  
 Turbine feto, e orribile procella,  
 Strano scompiglio, mentre tosto furo  
 Gli Augei dispersi in questa Parte e'n quella:  
 Fuggie duo Squadre iucero il freddo Arturo,  
 D'Essi la Terza, che pareo più bella,  
 Variata sue piume, al Polo Australe  
 Transportar vide dal furor fatale.

12  
 Spariti auanti al Predator d'Averno  
 Erano gli Augei, cui diedo fiera caccia;  
 Quando alle cose si mutò governo,  
 Recuperanti loro antica faccia;  
 Acquisto il Mare'l tempestoso verno,  
 Racquistò il Ciel la sua frenata faccia;  
 I venti procellosi affrenar l'ira,  
 Cedendo a quel, che da Ponente spirò.

13  
 Placato il tutto ecco tornar gli Augelli,  
 Che pur dianzi sbrancati eran fuggiti,  
 Che'n parte scemi se an ricorso a quelli  
 Dell' Estiopia Orientali Liti.  
 Fra'l sogno s'allegro di riuedelli  
 Di belle piume il dorso, e'l sen vestiti;  
 Ma fra'l suo gaudio mischiò quindi il duolo,  
 Scorto mancar di Loro un uago Stuolo.  
 Mirato

14  
 Mirato avea Questo Pennuto, e Quello;  
 Che s'ammanto di colorate penne;  
 Quando scorse tornar l'altro Drappello,  
 Che fugace ver l'Austrò il volo tenne:  
 Egli di Questo, che pareva più bello,  
 Ch' a posarsi a' suoi Lidi anch'Esso venne,  
 Tal raccolse contento, che riscosso  
 Ebbe da' sensi suoi il sonno scosso.

15  
 Si sveglì sì, ma gli restò presente  
 Davante il Sogno in sua memoria impresso,  
 Cui ripensando l'oculata Mente  
 Venga a far sì fugace Interpret d'Esso:  
 Ne gli Augelli volanti all'Occidente  
 Delle Navi scorge l'ordine espresso,  
 Che mandò il Lusitano a gl'Indi Esperi,  
 Commesse di tre Duci a' saggi imperi.

16  
 Scorge nel negro Mostro intento a prede  
 Vn ministro di Pluto, che tempeste  
 Orride mosse, onde colà la Fede  
 Altri non porti, ou'adorato reite:  
 Gli sparfi Naviganti espressi vede  
 Né colorati Augei, che furo a queste,  
 E a quelle parti da ventosi fiati,  
 Onde restin dispersi, tramandati.

17  
 Egli di Quelli Ospite già si rende,  
 Ch'error verso la Parte d'Aquilone,  
 Gli Altri ospitarne intensamente intende,  
 Che spinse Borea al Lato, che s'oppone:  
 Riteffendo il suo Sogno Egli comprende,  
 Che Toscano fra gli Altri è di Nazione  
 De' Legni il Conduttore, e ciò da segno,  
 Ch' Egli nauisì nell'Angel più degno.

18  
 Sparsè un color sù lapiumata vesta  
 Pari al seren, che veste il nouo giorno;  
 Ed erse un ciuffo dall'abera testa,  
 Di sua Città sembriante il Giglio adorno.  
 Tal su'l Capo dipinge, e manifesta  
 L'Angello di Giunon che spande intorno,  
 Vn picciol Ciel nella Stellata coda;  
 Ch' Egli superbo vagheggiarne goda.

19  
 Sceo dal Ciel crede, che'l Sogno sia,  
 Ch'a Lui del Duce Teso annunziò porti,  
 Onde gli mandi ad insegnar la via  
 Al suo Porto, oue troniti suoi Consorti a  
 Quindi a fin di fortir ciò che defia,  
 Chiama un fra gli altri Camerieri accorsi,  
 E palefando il suo voler, gli dona  
 Tal pronta commissione, e gli ragiona.

20  
 Spaccia un ratto Corriero, che la posta,  
 Affretti lungo le Marine Rive;  
 Sinche peruenga a Parte più reposita,  
 Là vè'l Coanza al Regno il fin prescritta:  
 Veggia se done Porto haue la Costa  
 Approdò Franca Nave; e se v'arriue,  
 Lasci l'ordine mio, che sia raccolta,  
 E quindi incaminata a quella Volta.

21  
 Veloce Esecutor del Regno impero  
 Quell'Offiziale un Postigliero appella,  
 Cui non sà d'vuopo nè, che'l suo Destriero  
 Prima componga, indi s'acconci in sella;  
 Egli stesso il Cauallo, e'l Caualiere,  
 Che ratta al corso hà sì la pianta snella,  
 Che più di cento miglia di carriera  
 Partito, sul mattin compio la sera.

22  
 O Genti d'Etiopia; se Natura  
 Vi diè negrezza, Ella perche compensi  
 Vn tal difetto di brutezza, indura  
 A Voi le membra, e n'auualora i sensi:  
 Si mostra Altri fra Noi frak, e non dura  
 Fra le fatiche, se tosto vinto tienfi,  
 Come s'appunto san le carni nostre  
 Tenera cera, e viuio acciar le vostre.

23  
 Mentre deuora il Postiglièr, che cento  
 Miglia non cura, l'arenosa Sponda,  
 Spinto Amerigo da propizio Vento  
 Incontro Borea v'è solcando l'onda:  
 L'amplo Coanza, che di molle argento  
 Porta tributo, e sero in Mare inonda,  
 Dietro lasciandò, Egli non lungi vede  
 Sua Reggia, che'n ispeglio all'aque siede.

24  
 Conimbràè detta Questa, e'n sul Confine  
 Siede del Regno, e le soggette Terre,  
 E guarda l' Etiopiche Marine  
 Da rio Corsaro, che di scorra, ed erre:  
 A Questa tien le Rive sue vicine  
 La Nazione Anzicana, e danni, e guerre  
 Accorsa armata Ella portò souente  
 Alla nemica Conyiana Gente.

25  
 Ben si dimostra il Popolo Anzicano  
 Barbaro tra le Genti anco più dure,  
 Che quinci d' arco la sanguigna mano,  
 E quindi il nudo fianco arma di scure:  
 Il suo Nemico Egli di rabbia infuso,  
 Fiede da strali, e poiche vitò sure,  
 Strazio dell' altrui carni, ab Mostro infame,  
 Fa con l' accetta, e pasto all' empia fame.

26  
 Fra tanto il buon Nocchier, che verso l' Orse  
 Sospinto da Sirocco più s' auanza,  
 Poiche tre quella Rina scorse,  
 Giunge al famoso Porto di Coanza.  
 Fra tutta quella Cùsta non è sorta  
 Altra per Naui più opportuna Stanza  
 Di quella, che presenti vn' Isoletta,  
 Che perche piana, sia, Loanza è detta.

27  
 Falcata come Luna quella bassa  
 Isola sparsa di dorate arene (sa,  
 Tal forma vn sen, ch' ogni Nocchier, che pas-  
 Fra l' ampio grembo suo difeso tiene:  
 Vaghe ricchezze il flutto ondante lascia  
 A quella Rina aprica, allor che viene  
 Abaciarla, e sen fugge, ma furate  
 Le son tai pompe in bell' offerri a date.

28  
 L' Isola, che le Naui frà là Sponda  
 Incarnata raccoglie, ed assicura,  
 Amera uiglia fertile, e seconda  
 Si fa di Nicchio, e foberni di Natura:  
 Molte colà pellegrinar dall' onda,  
 Si come à fede lor cara, e sicura,  
 Viue Conchiglie dal desso guidate  
 Come à Porto sedel Barche animate.

29  
 Esse fra'l Mar, mentre più queto pose,  
 V sar di nauigar frà loro vnite,  
 In guisa di nouelle oneste Spose,  
 A fenestre natie di furto v'scite;  
 O quai purpuree madusine Rose,  
 Che s' affacciaro allo sportello ardite:  
 Compito il corso, in cui portar lor case,  
 Si nascose ciascuna, e vi rimase.

30  
 Ne perciò paghe, fra le molli Rive  
 Tentar celar si entro l' arene folte,  
 Sicure più di mantener si viue,  
 Quanto altamente più restar sepolti;  
 Ma che giouò ritrosi farsi, e scbiue,  
 Se fur da' fidi ripostigli tolte:  
 Se d' auarizia ad appagar le voglie  
 Anco i Pesci alla terra Altri ne toglie.

31  
 Chi farsi ricco in quelle Parti intende,  
 Non procura adunare argento, ed oro,  
 Ma Nicchie si procaccia, e quelle spende  
 Come Monete, ch' iu' n' pregio foro:  
 Non d' altro, che di quelle adorno vien de  
 Del Congo quel Signor l' ampio Tesoro;  
 Base quelle, e si stegni in pace, e n' guerra,  
 Ricchezza, che'l Mar cria, e' la Terra.

32  
 Non si tosto il Nocchier gittò l' attorto  
 Dente, afferrando l' arenoso suolo,  
 Che d' intorno à sue Rive Egli ebbe scorto  
 Di vecchie Donne saticante stuolo:  
 Staua frà l' acque in guardia quiui al Por-  
 Altre fra quelle Etiopesse, solo  
 D' un vel fuscate il fianco, ed Altre molte  
 Operanti restar fra terra accolte.

33  
 Altre strinser di vimini Corbelli,  
 Che n' impiro, e volmar di molle arena;  
 Altre sostenner V' agli, onde su quelli  
 Soma si scarchi di grauelli piena  
 Alcuna abbada; mentre si criuelli  
 L' accolta sabbia, e' ella seco mena  
 Nicchia cascante; che da terra fura,  
 E porge ad Altra, che riparla hà cura.

34  
*Purgate dall'arene le Conchiglie  
 Varie nel prezzo più e men pregiate,  
 Azzurre, fosche, candide, vermiglie,  
 E'n vari vaghi modi figurate;  
 Altre apparir fra le Marine Figlie  
 Ouate, ed Altre tonde, Altre fasciate  
 Da dure scorze, ed Altre apriro il seno,  
 Che renda noto un bel candor sereno.*

35  
*Altre s'armar di pettini, e di denti,  
 Apprendo a mezzo'l petto eburnee bocche;  
 Altre'n cima serbar lascie pungenti,  
 Quasi intente a far guerra a chi le tocche.  
 Qual sembra breue Tröba, ond' Altri accètti  
 Dolci, e sonori mormorando scocche;  
 Qual cortese le spande, e qual secrete  
 Tien sue bellezza fra cancello, o rete.*

36  
*Iu'n disparte ebber riposte Quelle,  
 Che più liscie vibrar chiaro splendore,  
 O'n altra guisa sur dipinte, e belle,  
 Come Monete di maggior valore.  
 Ma dall'opre cessar le Donne ancelle  
 Fide operarie del Real Signore,  
 Scorte Straniere Genti, e s'bigottite  
 Sembrar, di lor ricchezza ingelofite.*

37  
*Ma palesando il Tosco intento voglie  
 Ad altro fin, la tema Loro scote,  
 Mentre cortese dalla lingua scioglie  
 Nunzie di pace tali amiche note:  
 Il Ciel vi salui, e trouar faccia spoglie,  
 Cui s'orni bella Figlia, o pur Nepote,  
 Donne, che'n torno al Mar quà faticate  
 Per tesser fregi vaghi alla Beltate.*

38  
*Se deffra sorte ritrouar vi dia  
 Nicchie non pur, ma Perle, e be' Coralli,  
 Fate a Noi conto ou'alcun Fonte sia,  
 Che verssi fuori liquidi cristalli:  
 Che più da Noi di tanto si desia,  
 Quanto più a' nostri vasi vmor già falli;  
 Ne per'altro approdiamo a queste Sponde,  
 Ch'a rinfrescarne in quelli le dolci onde.*

39  
*Esperio pocone' Paesi nostri,  
 Rispose Vna di Quelle all' Huom Toscano,  
 Dal tuo parlare, o Pellegrin ti mostri,  
 Mentre'l nostro n'appelli impiego vano:  
 Rendono a Noi quest'arenosi Chiostrì  
 Quanto fa d'vuopo per sostegno umano,  
 Che se Moneta a Noi l'Arena diede,  
 Il tutto n'appressò, che'l viuer chiede.*

40  
*Diuersa è la pecunia, che n'innuoglia  
 L'umano Core a conquistarla intento;  
 Altri in pietre la spende ed, Altri in foglia,  
 Altri in oro coniato, Altri in argento.  
 La nostra da Conchiglie si raccoglia  
 Fra Riuè, e Liti in cento locchi, e cento:  
 Quindi di tanto il pregio ad altre sura,  
 Di quanto all'Arte s'ouarà Natura.*

41  
*Fra l'Altre molte, che sue proprie tiene  
 Il supremo Signor, ch'è al Congo impera,  
 Quell'Isola si rende sral'arene  
 Di Nicchie fertillissima Miniera:  
 Fuor di Noi vecchie Donne Altri nò viene  
 A ricercarle, o sta mattino, o sera:  
 Così comanda chi per lunga proua  
 Fide le Donne più degli Huomin troua.*

42  
*Ma se fra secche arene, ou'Altri innuano  
 Acque ricerca, trouar brami Fonte,  
 Faticar ti fa d'vuopo, e con la mano  
 Aprirne a Queste il sen fra l'altre conte:  
 S'addentro scauissto arenoso Piano,  
 Pullular suso vedrai l'acque pronte;  
 E, quel che sembra stupor nouo, e raro,  
 Dolce onda scaturir da Fonte amaro.*

43  
*Così n'insegna ad Amerigo quella  
 Sagace Donna, che'n suo dir non erri,  
 A ritrouar salubre acqua nouella,  
 Mentre l'aride arene Altri differri.  
 Dalla Naua Operari il Tosco appella  
 La mano armata d'incuruati ferri,  
 E n'indice formar fossa rotonda,  
 Si che la renda un'ampia tazza all'onda.  
 Limpide*

44

*Limpide, e chiare apparir suso l'acque  
Figlie del Mar, torbido fonte, e impuro;  
E da falsedo la dolcezza nacque,  
Di cui ministre quelle Arene furo.  
Poiche prouato l'ebber dolce, e piacque,  
Colmaro i vasi di quell'umor puro;  
Quindi al Nauiglio prontamente resì  
Partiro a ritrouar noui Paesi.*

45

*Segue il corso il Noccbier, rimasto il Legno  
Ben rifornito d'acqua fresca, e pura,  
Lasciando addietro l'Isola, ch'al Regno  
Monete rende, che stimpò Natura.  
Salendo giunge là 've'l Fiume Begno  
Tal d'acque spande mobile Pianura,  
Guidate là per lunga via, che pare  
Vu Mar, che vada a visitar il Mare.*

46

*Scosta il natante Pino, e di quell'onde  
L'impeto ondante poi che schiua, riede  
A scosteggiar quell'Etiopie Sponde,  
Ne molto v'è, che stimpò nono vede:  
Fra Riua ombrata da conserua fronde  
Intenti Pescatori a strane prede,  
Di pescar vaghi fra seluose piante,  
Che fur seggi d'Augi, Conca natante.*

47

*L'Arbor, che quella Riua orna, e corona,  
Fa di se stesso a più elementi parte:  
Il duro tronco all'umil Terra dona,  
Dispiega all'Aviale sue chiome sparte:  
Di sue radici à Dori s'è corona,  
Cui vita dall'umor Elle comparte;  
E di tai vine s'ha sue secrete  
Intesse al Pesce incauto occulta rete.*

48

*Accorsero frequenti il mida a farne  
Fra tai radici l'Ostriche marine,  
Che tal serbaro saurosa carne,  
Che perdano appò loro le Lucrine:  
Credendo on fido Asil quini trouarne  
Da' flutti ondanti rese pellegrine,  
Inti Quelle incontrar prigione, e morte,  
Que sperar refugio, e vital sorte.*

49

*Destro fra l'onde il Pescator discende,  
E brancolando con la man natante  
Ricerca il Pesce imprigionato, e l'prende.  
Da viui nodi di fronzute Piante:  
Aprezza di Conchiglie Ostriche vende  
A ricco Cittadin, che più si vanta,  
Che sia la Mensa, che più lieto spande,  
Adorna di lautissime viuande.*

50

*Ment' Amerigo tutta via s'auanza  
Ver l'Orse, i suoi Compagni Lusitani,  
Che colà fra Città nomata Panza  
Cortese accolse il Rè de' Cangiani;  
Scossa di nouo Mondo ogni speranza  
Pensaro à riuedere i Liti Ispani;  
Poiche più giorni fra'l Paese Moro  
Accarezzati prefero ristoro.*

51

*Quegli, ch'era Secondo nell'impero  
Delle commesse Navi, periuase  
Oratore possente, e Consigliero,  
Gli Altri al ritorno alle paterne Case.  
Vni Consaluo Quelli, che se ferro  
Compagni alla Città, fra cui rimase;  
E de' vii Degni accolto un tal Senato,  
Graue in sembianze Egli ebbe sì parlato.*

52

*Conforti d'una Patria, a nel camino  
Fidi Compagni, e nella forte ancora,  
Qui n'abbiam fra Paese pellegrino  
Aristoro più di fatta dimora.  
Tempo di far ritorno al cauo Pino,  
E al Mar riuolta la natante prora  
Da questo d'Affricani Porto fido  
Tomar' à riueder il patrio Nido.*

53

*Se l'esperto Toscan fosse con Noi,  
Pronti con Lui n'andremmo a nouo Mado;  
Ne temeremmo abbandonar gli Eoi,  
Varcado per gli Esperì un Mar profondo:  
Ma s'Egli v'uno sia con Altri suoi,  
O se fortuna l'abbia posto in fondo;  
Tal resto incerto, che nel dubbio core  
Preuaglia alla speranza un rio timore.*

Q q

Stimar

54

*Stimar forse si deue Opra d' Huom saggio  
Tent. or colà, doue non è chi guidi  
Prattico Conduttore, lontan viaggio,  
Fra perigli cercando Huomini infidi?  
Ben' è proprio d' Huò prode un buò coraggio,  
Ma tal l'accende allor, che più l'affidi  
Sperme d'onor, che dal valor riporte,  
È non doue pauenti auersa forte.*

55

*Già tanti abbiám sofferti affanni, e stenti,  
Tanti trascorsi duri rischi, e graui  
Fra Mari, e Terre, oue nemiche Genti  
Minacciar morte à Noi, foco alle Naui;  
Che di nouo fidar la vita a' Venti,  
Per gir colà, doue sue rote laui  
Allora'l Sol, che'l dì si discolora,  
Temerità più che prudenza fora.*

56

*Chiede Natura prouida, che'l Bene  
Proporzionato à tutti addita, e segna,  
Ch' Altri poiche vagò quanto conuiene,  
Al proprio Seggio à tranquillar si uegna.  
Ciascuna cosa allor ch' al Loco viene,  
Che natiuo le fu, frà pace regna:  
Ma se fuor del suo Nido, ò Centro resta  
Riman sempre inquieta, e frà tempesta.*

57

*Fere, Pesci, ed Auei tornarò a' loro  
Seggi natij, non che la Gente umana:  
Riede al suo Mòte il Ceruo, al Còpo il Toro,  
Al Bojco il Rossignol, l'Orso alla Tana:  
Riuede il Granchio il Sasso à suo risboro,  
Da cui lo tolse la Procèlla infana;  
E non pur gli Animali à Nidi grati,  
Ma tornar gli Elementi a' Centri amati.*

58

*Rosto il carcere suo s'inalza il Foco,  
E leue forge à sua sublime Sfera;  
L'Onda poiche sberzè con vario gioco  
Ritorna al Mar, com' a sua Patria vera:  
Sciolta la Pietra dall'aereo loco,  
In cui rimase auuinta prigioniera,  
Al natio Centro frettolosa scende,  
E questa com' in Patria iui si rende.*

59

*Con dolce modo astragge, lo non sò quale,  
Tutti la patria Terra, e non consente  
Ch' Altri, cui diè nel sen Cuna al Natale,  
La tolga con l'oblio dalla sua mente.  
Ogni più inculta Riua, e inospitale  
Sotto seruida Zona, o sotto algente  
Sembra, ch' amena, e diletto si fia;  
Se'l cor rammenti, che gli sù natia.*

60

*Qual più ruuida d'Itaca, oue nacque  
Que', ch' all'alta Lisbona il nome piacque  
E pur còsto à quell' Huom saggio piocque,  
Che'l fumo suo al foco altrui prepose:  
Egli di Ninfa, che per entro all'acque  
Albergo di cristalli si compose,  
Gl'Imenei, che potean farlo immortale,  
Sol per la Patria sua mise in non cale.*

61

*Chi può dir quel piacer, ch' Altri raccoglie  
Allor ch' al patrio Suol scaccia ritorno?  
Mentre Figli, Nepoti, e Suore, e Moglie  
Gli ser corona giubilanti intorno.  
S' in Terra è Paradiso, che le voglie  
Con allegrezza acqueti, Altri quel giorno  
Il gode che peruenga alla sua Terra,  
Cangiando in dolce pace antica guerra.*

62

*Quanto gioua il narrar' a' più diletti  
Amici fidi merauiglie scorte;  
E vari di Natura strani effetti,  
Costume vario, che la Gente porte?  
Altri raccolto sotto i patrij Tetti,  
Gli affanni, e l'onte dell'auersa forte.  
Quanto prouati Egli hebbe già più graui,  
Tanto contando poi rese suauì.*

63

*Che più si tarda i Alcun frà Voi sen vada  
A far porre in assetto i caui Legni,  
Aratori del Mar, ch' à noua strada  
Volan la Prora à Lusitani Regni:  
Fra tanta andrò, senza più stare à bada,  
Dauante al Regio Alfonso onde si degni,  
Quinci rimandar noi dal suo Confinò  
Di vestouaglia instrutti à buon caminò.*

64

*Così disse Consaluo, e gli altri tutti  
Consentir pronti iui a Consiglio uniti,  
Vaghi di ritentar gli andosi Flusti,  
Da vogliè acceffi de' paterni Liti:  
Fra' più degni, che seco auca condutti,  
Duo Compagni chiamò fidi, e graditi;  
Onde da quel Signor coniato prendea;  
E chieggia, che fornito il Legno renda.*

65

*Giunge al Palagio, e al suo Signor dauante  
Poich' introdotto, Egli' ginocchio piega;  
Pria rende grazie delle grazie tante,  
Cb' Egli raccolse, indi per noue prega:  
La cagion del partir facondo Orante,  
E'l suo vnuopo al viaggio apre, e dispiega:  
Professa a Lui, cb' i Popoli gouerna,  
De' benefizi suoi sua memoria eterna.*

66

*Qual' Huom saggio, ch' un subito consiglio  
Non maturato non approui, rese  
Quel buon Signor turbato alquanto il ciglio,  
Come partenza così tosta intese:  
E più gli spiacque, mentre' l' degno Figlio  
Della Toscana Flora Egli n' attese,  
Che giunga in breue al suo fidato Porto,  
Come dal Sogno suo fu fatto accorto.*

67

*Seuero alquanto; ma con atto umano,  
Volto a Consaluo, onde' l' partir deriue,  
Genti scese al Regno Lusitano  
A che tornar si tosto a patrie riuè:  
Anzi che' l' vostro Conduittier Toscano  
Felicemente a queste Sponde arriue,  
Ond' Egli, che vi scorse vi rimene  
Quando sia tempo alle paterne Arene?*

68

*Ogni regione, ogni giustizia chiede;  
Che se di Voi in compagnia partio,  
Con Voi ritorni a quell' Spaña Sede,  
A cui volgete il seruido de' fo.  
Forse' l' cor vostro riueder nol crede,  
Preda rimasto d' infortunio rio?  
Miglior augurio fo di Lui formo, e spero,  
Che più che' l' vostro il mio riesca vero.*

69

*Fate a mio senno, sette giorni ancora  
Il partir raffrenate, il Ciel pregando,  
Che quà riuolga la volante Prora  
Quegli, che già di Voi tenne il comando:  
Allor potrete dopo tal dimora  
Trattar di far quinci partenga, quando  
Egli quà non peruenga a prender Porto,  
O di Lui non s'intenda alcun rapporto.*

70

*Ma se di noia rimaner vi sia  
Quà sotto l' ombra d' un medesimo Tetto;  
Far si grato rimedio a ciò pora  
Vagar fra varia parte a bel diletto.  
Fors' diporto il visitar la mia  
Reggia del Congo, onde' l' suo Regno è detto,  
Che mutò poscia il nome in Saluatore,  
Rinata al vero Dio, che meto adore.*

71

*Ciò detto ord'na il Rè d' Impero degno,  
Che sian Costoro scorti a quella Villa,  
Che qual Donna Metropoli del Regno  
Sotto sereno Ciel sede tranquilla:  
Raccolgan d' ogni onor cortese segno  
Fra la Casa ospitati, oue sortilla;  
Carezzati vi sian, come s' appunto  
Egli medesimo ad albergar sia giunto.*

72

*Ben su raro il sauro, ma poco grato  
Al sauroito Pellegrino scende;  
Mentrè' l' desire in Lui n' abbia tardato,  
Cb' a riueder la Patria il core accende:  
Ma pur' un tale affetto in sen celato,  
Douute grazie a quel Monarca rende;  
D' offerta ringraziò, che recusata  
Potea aggradire al cor più cb' accettata.*

73

*Dal Mar lontana ben cinquanta miglia  
Locata in cima a sublimato Monte  
L' alta Reggia, onde' l' Regno il nome piglia,  
Al Cielo estolle la turrita Fronte:  
Ben degna che per noua merauiglia  
Del Mondo Aluri l' annoueri, e la conte;  
Che soua Gioio d' aspra selce, e dura  
Conserua fertilissima Pianura.*

74

*Fregia i Campi di nobili Arboreti,  
Di cui la rima a vario Pome serba;  
Pasce Greggì la fusa, e Armenisi lieti  
Fra Prati, che vestì pur sembra l'Erba;  
Di culte Viti inuete, e d'Viueti  
Feconda frondeggia Palma superba,  
Che rende al suo Cultor dal solo frutto  
Per suo vital mantenimento il tutto.*

75

*Mura non tiene, ne guardate Porte  
Sul Monte affisa la Reale Villa:  
Ma franta resa dal suo sùo forte  
Gode senza timor pace tranquilla:  
Son sue Casti di pietra di più forte,  
Che per saldo edifizio Altri fortilla,  
Dal Gioio tolta, Gioio inuero degno,  
Ch'è Visto a sua Città diè col Soltegnò.*

76

*Parti isi eran Costor quinci non lunge  
Quella a veder, che Saluator s'appella;  
Quando ecco ratto un Postigliero giunge,  
Ch' al degno Rè grata recò nouella:  
Efto, ch' al corso ogni Cauialla aggiunge,  
Che più correo, tanto come fra quella  
Riua compare strana ignota Naua,  
Che rassembra un Castell di Genti graue.*

77

*Tosto il Rè s'amisò ch' un sal Nauiglio  
Fora il bramato dell' Eroè Toscano,  
Che preseruato da fatal periglio  
Colà fu scorto da suouo furano.  
Si come Madre s'allegro del Figlio,  
Ch' a Lei tornò lungi da Lido strano,  
Tal fenni gaudio il buon Signor, ch' arriue  
Il desiato Tosco alle sue Riue.*

78

*Ben di ciò diè un testimonio espresso,  
E quanto d' ospitar quell' Huom gli piaocia;  
Mentre fra'l Porto suo pensa Egli stesso  
Di girli incontro al comparir, che faccia:  
Egè però colà spedito Messo,  
Ch' alla vellea stia, subito spaccia,  
Ond' Egli dall' arriuo, che n' intenda,  
Tempo opportuno ad incontrarlo prenda.*

79

*Mentre al Tosco del Lido un tanto onore  
Questi ch' a vari Popoli comande,  
Quegli, ch' ad altro intende il nobil core,  
Accostandosi gina a quelle bande:  
Veduto anca la doue il dolce umore  
Nel Mare in fiala lo spumoso Dande;  
E'l torto Loza, e quindi all' alte Sponde  
Erapassato, che l' Albrizzi inonde.*

80

*Quel nobil Finime corridor veloce,  
In doppie corna dir amando l'acque,  
Forma sul Ocean gemina foce,  
Fra cui v'acchiso un ampio Lido giacque:  
Stà'l Porto fra due bocche; a cui non nocce  
Il vento, e l'onda, se tempesta nacque;  
Duo scogli ne suoi fianchi un saldo scudo  
Opposer di procelle al fivor crudo.*

81

*Scorsà più giorni quella Riua il Duce  
Toscano, giunse in quel fidato Porto,  
In tempo, che restona al Soldi luce  
Vitale ancor due ore, anzi che morto:  
Ond' el Messò potea, mentre l' di luce,  
Correr spedito a farne al Rè rapporto,  
Che nouamente al Lido era approdato  
Il nauigante Legno inui aspettato.*

82

*Fra quel fido Riduto entrato appena  
Dolce consorto il pio Amerigo sente,  
Scorti i Legni compagni, che n' affrena  
Su l' arene affondato il curuo dente:  
Ma quindi affetto a sospirar lo mena,  
Che passi a rimirar l'accola Gente;  
Mentre scarsa la vede, e smorta in viso,  
Che diè senza parlar di doglie auiso.*

83

*Intese da' Piloti iui restati,  
Ch' al Ciel da merauiglia alzar le mani,  
Com' apparue colà, ch' eran passati  
Alla Città i più degni Lusitani;  
Alcuni altri di vita eran mancati  
Da duri stenti fra Paesi strani,  
E tutti a quelle Parti eran ricorsi  
Fra le penurie a ricercar soccorsi.*

L'ora

84

L'ora giungea, ch' a seppellir si scende  
 Fra l'onde'l Sole, onde d'oscuro panno  
 L'Aria si veste, e'l Ciel le faci accende,  
 E'n faccia al Mondo il Funeral gli fanno;  
 Quando raccolti sotto sparse tende  
 Gittar di quà di là sù duro scanno  
 I Marinari loro membra flanche,  
 A posar fin che l'Alba il Cielo imbianche.

85

Fra'l suo Palagio in grembo a molli piume  
 Ne men riposa il Rè, ch'al Congo impera,  
 Passar disposto al Porto al nouo lume,  
 Onde torni a sua Reggia inanti fera:  
 Quindi ordinò, che comè l'di s'allume,  
 Pronta si troui la sua Guardia arciera,  
 E che l'attenda anzi al Reale Albergo  
 Sellata il Portator, cui preme il tergo.

86

Nasce là fra seluatica Foresta  
 Celebre Bruto, che nomato Zembra:  
 Questi, di cui più bello Altro non resta,  
 Di Mulo, e di Cauallo vn Misto sembra:  
 Egli'l piede di Quel serba, e la testa;  
 Ma di Destriero ha tutte l'altre membra;  
 E tali, che sen pregi anco Natura,  
 Fregiate di vaghissima pittura.

87

Ma quanto bello appar, cotanto è fiero  
 Èsto ch'adduce l'Iride su'l dorso,  
 Corridor così pronto, e sì leggiero  
 Ch'è più rapidi Venti agguaglia al corso.  
 Domo al fin quell'indomito Destriero  
 Da Maestro accorto, accolse fella, e morso,  
 E reso di feroce mansuetto  
 Si fé di quel Signor Portante lieto.

88

Era l'Angel della purpurea cresta  
 Suegliato, e pronto per bandir'el giorno,  
 Quando l'Aurora già dal sonno desta  
 Fe d'oro il piede, e d'ostro il seno adorno;  
 E su drizzando la vermigha testa;  
 Zampillesti spruzzò di luce intorno;  
 Indi spiegati i luminosi lampi,  
 Fe germogliar di be' foresti i Campi.

89

Altri ritoglie allor da fida Stalla  
 L'Animal, che nutri di fronde, e d'erba;  
 Gli ricuopre di Porpora la spalla,  
 Che di libbre natic di stinca serba:  
 Lega sonagli al piè, ch'immobil balla,  
 E alla ceruice breue, ma superba  
 Dispon frontiera, da cui sporga adorno  
 D'aurate campanelle argentea corno.

90

Tutto era'n punto allor che dièe il segno  
 Squilla al partir di cristallino fasso;  
 Ondel'inclito Rè scese fra degno  
 Nobil Drappel dal suo Palagio a basso:  
 Gli Huomin, che fan dagli omeri sostegno  
 Agrauì some, anti affrettaro il passo,  
 Cariaggi animati, ed Antiguarde  
 D'un bel Tusionfo, ch'a seguir non tarde.

91

Su'l dorso al Portator tosto ch'afsiso  
 Restò il Signor, gli mosse pronto auanti.  
 Musico Coro, onde di gaudio, e riso  
 Nunzio si rendea Altri da suoni, ecanti.  
 V'è lo Stormo de' Militi diuisi  
 Guardia sedele de' mantri Fanti;  
 Precorre quel di faretrati Arcieri,  
 Seguir dell'aste armati Altri Guerrieri.

92

Fra la Corona de' Soldati tenne  
 Da Lancia alzata geminato Paggio  
 Ombrella intesta di neuose penne,  
 Ch'al Rè n'adombrò l'Appollineo raggio.  
 Foltat urba di Mori appresso venne,  
 Disposta di compir tutto el riaggio;  
 Di mirar vaga le straniere Genti,  
 Che là guidar da strani Lidi i Venti.

93

Era partito il Rè con bella Corte  
 Incontro al Duce Tosco, quando à gara  
 Dell'alto Sposo la Rea Conforte  
 Vna noua d'Amor pompa prepara:  
 Ella, che Specchio di maniere accorte  
 Non men che Lampa di beltà più rara,  
 Vn fido Cameriero a se n'appella,  
 Gli palesa il suo intento, e si fa uella.

Vanne

94

*Vanne, e inuita, diceo, Donzelle, e Spose  
A lieto Ballo di vaghezze adorno  
Nel Palazzo Reale, oue pompose  
Giungan per tempo anzi che speso il giorno:  
A fin che'l Rè, che d'incontrar dispofe  
Il nobil Pellegrino, al suo ritorno  
Ritroui in punto splendido Apparato,  
Quanto improuiso più, tanto più grato.*

95

*Sì disse l'alta Donna, e'l Cameriero  
Vmile a Lei s'inchina, e pronto parte:  
Allor riuolge ad altro il suo pensiero  
Quella, che sà di cortesia ogni arte:  
All' Ancelle ordina, che fra'l Verziero  
Apparecchiata sia Mensa in disparte,  
Ch' a bel ristoro a Genti pellegrine  
Appressi imbandigioni zuccherine.*

96

*Ella godeo di mantener forniti  
Alcuni Armari suoi fatti d'auori  
Di più frutti di Zuccheri conditi,  
Di Cinnamomi, ed altri eletti odori:  
Tali delizie pompe de' Conuiti  
A Dama comparti, mentre l'onori  
Con la visita sua; Donna cortese,  
Che per debito ossequio ambrosie rese.*

97

*La Regia Donna vn abbondante lembo  
Fece di tali sue dolcezze torre,  
E di sua mano fra'l patente grembo  
D'aurate Tazze volle Esse comporre:  
Poiche l'empì sino all'estremo lembo,  
Sì con l' Ancelle nobili discorre:  
Or s'offre, o Care mie, bella occasione  
D'acquillar lode, che Virtù ci done.*

98

*Il Rè mosse a raccorre Huom pellegrino,  
Che'n ogni Parte ha già trascorso il Mòdo,  
E mentre ricercò l'altrui Confino,  
Saggio si rese, e di valor secondo:  
Raddokita l'asprezza del camino  
Nell'arriuò gl' sua, mentre giocondo  
Alcun ristoro troui il suo digiuno,  
Dall'offerta da Noi cibo opportuno.*

99

*Se carezzato sia Questi, che'l nome  
Celebre se mentre fra' Noi soggiorne,  
Corona ci sarà di lodi, come  
A' patri Lidì suoi saluo ritorne:  
Se brune il volto Noi, brune le chiome  
Perdiam nelle bellezze con l'adorne  
Donne dell'alta Europa, e bianche, e biòde,  
Veggia che'n cortesia non siam seconde.*

100

*Mentre prepara l'inclita Regina  
Trionfo tal, che più s'imò gradito,  
Il Rè ch' a lieto incontro s'incamina  
Già vedea apparir l'estremo Lito;  
Quando inteso Amerigo, che destina  
Incontrarlo il Signor, mosso spedito,  
S'era auanzato già fra quella via  
Con onorata, e degna Compagnia.*

101

*Già tanto l'Vu dall'Altro era lontano,  
Quanto può trar gagliarda mano vn sasso,  
Allor che'l Rè tutto cortese, e umano  
Al suo bel Portator raffrenò il passo:  
Dal dorso suo pronto smontò su'l Piano,  
Ond' Altri onori vmile rese, e basso,  
E sì quel Prence accolse vn' Huom priuato,  
Mercè d'alta Virtude, ond' era ornato.*

102

*Frà'l Regio Alfonso, ed Amerigo appena  
Ogni bella accoglienza s'ha compiata;  
Che d'alti applausi empì l'aria serena  
La volgar Turba iui d'intorno vnita!  
Squadra d'Arcieri da s'intertra piena  
Fura saette, e con la mano ardita  
L'arco teso in alzando lo differra,  
E'n segno d'allegrezza al Ciel fa guerra.*

103

*Quiu'n disparte eran disposte, e pronte  
Le dorate Carrozze, e le Lettiche,  
E nudi il sorte piè, nudi la fronte  
I Portatori acconci alle fatiche:  
Vuol ch' Amerigo iù Quadriga monte,  
Ch' Egli più volte uso, mentre l'apriche  
Piagge e Monti trascorse a bel diporto,  
O trapasso dalla Cittade al Porto.*

Torna

104

Torna il Re Cavalier qual'era pria  
Della sua Zembra fura il vago dorso,  
Col piè disposto a diuor la via,  
Se non le stringa il suo Rettor' il morso.  
Il Coro Musicale anzi s'inuia,  
Segue estremo del Popolo il concorso;  
T'al v'è dietro al Pastor Gregge, ed Armenso  
Ch' all' Ouil sporni, allor che'l giorno è spento.

105

Cedeua il Sole all' amorosa Stella,  
Di soffa notte apparsa in Ciel Foriera;  
Quando alla Donna Altri recò nouella,  
Chè'l suo Sposo Real già vicini' era.  
Raccolta fra'l Giardin tutta la bella  
Squadra di Spose, Ella con altra Schiera  
Di Damigelle incontrò'l suo Conforte  
Dell' Albergo Reale anzi alle porte.

106

Poi che per mano prese la gentile  
Sposa l' Amante, al bel Giardin lo feur fe  
A cui da porta apria varco il Cortile,  
E là frà fiori noui Fiori E' scorse  
Coro di Donne in lor vezzezo Aprile,  
Adorne di vaghezze; e'n un gli porse,  
Mentre con la Beltà l' Occbio dilette,  
Piacer' al Gusto iui con l' esche elste.

107

Vn salteggiadrò incontro frà fioriso  
Teatro di diletto à come piacque;  
O come riusci dolcèe gradito  
Ristoro ambroso, che' mprouiso nacque  
Allor che'l Sol dal Cielo era sparito,  
Di beltà in Terra un nouo Sol rinacque;  
Vn coronato Solda vaghe Stelle,  
Tal quella Donna inifrà l' Altro Bella.

108

Fra l' apprestata mensa poiche tutti  
Appogati restor vide à bastanza  
D' Aromati conditi, e dolci Frutti,  
Salse Quella alla Sala à lieca stanza,  
Fra lumi accensi, e seggi insieme addutti  
A raccorne la nobile Adinanza;  
Pria le vaghe Donzelle, ed amorse,  
Quindi composte sur le degue Spose.

109

Si come sur le Vergini disinte,  
In bel Drappello in parte opposta affie,  
T'al variar nell' abito succinte  
Le colorate gonne con diuise:  
Ne gli ammantì le Spose eran disinte,  
Annodate nel crine in varie guise;  
Spasfer Quelle le chiome in treccie ordite,  
D' attillato coturno il piè vestite.

110

Il Regio Alfonso poiche'n alta Sede  
Si fu composto alla Regina à canto,  
Vn nobil' Seggio ad Amerigo diede,  
Vicino al suo, che più fergoua alquanto:  
Gionani intorno, che più d'estro il piede,  
Di grazia, e leggiadria tengono il vanto,  
Pronti aspettando san, che'l suono udito  
Messaggiero si renda alcaro inuito.

111

Vestiro i Vaghi à gara delle belle  
Vergini amate abito breue, e schietto,  
Formata giubba di ferina pelle,  
Che botton di cristallo annoda al pesto:  
Aggiunfer sonagliere, e campanelle  
Al coturno del piè, che vestir stretto,  
Nuda serbando la chioma scatesta,  
Che non cura se'l Ciel pioue à tempesta.

112

La Sala da Stromenti ecco risuona,  
Ecco si moue più d'un d'estro Amante,  
Ch' è ngiro forma, in di que Amor lo sprona,  
Abella Ninfa si presenta auante;  
Non con la mano à Leil' inuito donna,  
Ma col piè, che solleva, e fa squillante;  
Ella prouita risponde à chi l' inuita,  
Ne men dell' Amator surge spedita.

113

Frà l' altre Danze colà note, e conte  
La Giuanaa ballar, ch' immitta Guerra;  
Mètre r'assembra che l' Vn l' Altro affronta,  
Alta la man: fiede colpiè la terra:  
Volge sugace il Cauallier la fronte  
Or' alla Dama, or' Ella à lui, si ferra.  
L' un dietro' all' altro, e v' à mutando sito,  
Apparso or persegunte, or perseguito.

114

Il Sonator quindi mutando accento  
 L'Amata a pace, e l'Amator ricchiamo;  
 Onde sour a pulito Pavimento  
 D'un Laberinto a gara ordir la trama:  
 Parue fra l'implicato auuolgimento  
 Smarrir' il Vago la sua errante Dama;  
 Ma poila troua, e a Lui la mano data  
 Saltando a proua, comple la Ballata.

115

Ma più d'ogni Altra iui ammirata fue  
 Pregio dell'arte una leggiadra, e bella  
 Carola, ou' Altri con le piante sue  
 In terra scriue, e col suo piè sauella.  
 Al dir impetto postifs ambidue  
 L'Amata, e l'Amator, comincia Quella  
 Le sue querele a disegnar co' passi  
 Dauante al Vago, che mirando stassi.

116

Lette formando da riuolte, e giri,  
 Vfsate là, d'infedeltà lo nota:  
 Conto gli sà, ch' Ella con Lui s'adiri,  
 Mentre l'tergo gli volga, e l'suol percota.  
 T'è Quegl' a terra il guardo, ond' Egli miri,  
 E le gga contro a Lui segnata nota;  
 Onde poi dall'accuse si difenda,  
 E sculpando Se stesso Lei riprenda.

117

Ella s'arresta, e dispettosa finge  
 Volta all' Amante, che l'piè quindi moue,  
 Reso d'estro pennello, onde dipinge  
 Che'n Lei rigor, più che pietà si troue:  
 Or lo ritragge, e ad or' innanti spinge;  
 E mentre varia, e fa mutanze noue,  
 Incaffante Lei dice, e Se costante,  
 Mentre poi soura il suol ferma le piante.

118

Ambi strisciando al fin sù l'terfo smalto  
 Finser di cancellar le lor querele,  
 Di pace in segno erfer la Destra in alto,  
 Tornata Questa pia, Quegl' fedele:  
 Si dier la mano, e spicciar più d'un salto,  
 Che la de' brezza con l'amor riuole.  
 Si concordì si refero danzanti  
 A locbi lor pacificati Amanti.

119

Magià fra l'altra Sala era il Coniuto  
 In punto posto, e d'alte pompe adorno.  
 Onde le Dame, e Casualier compito  
 Tal Festino, alor cafe per ritorno.  
 Da' Baroni, e da' Prenci il Rè seguito  
 Colà passò la ve rendena il giorno  
 Figuratrice un Sole aurea Lumiera,  
 Per cui tutta ridea la Sala altera.

120

Composto il Tosco appo quel Rege, tutti  
 S'asser gli altri Conuinati a Mensa,  
 Acui Pomona i suoi più doki frutti,  
 Cintia Fere, e Nestun Pesci dispensa;  
 Bacco liquori, che restar costrutti  
 Dalle premute Poma, e' che da densa  
 Forata scorza uscìro; umori grati,  
 Appo sui perdan Vini più pregiati.

121

Tolse le mense il guardo il Rè conitirse  
 Al Tosco Conduittiero, ed a Lui chiese  
 Qual fosse la tempesta, che l' disperso  
 E dimandò di questo, e quel Paese  
 Indi 'l sogno contò, ch' a Lui s'offerse:  
 E molte cose disse, e molte intese;  
 Sin ch' al fin giunse il tempo, ch' Altri pensò  
 A dar posa col sonno a' frali sensi.

IL FINE DEL VENTESIMOSECONDO CANTO.



# A L L E G O R I A .

## STANZA II.

*Ben si vide quel Rè, che da' suoi sensi  
Quel dolce lusinghiero escluso tenne.*

**I**L Rè del Congo, che vegghiante si mantiene, mentre fra l'ombre della Notte ogni altro si resta addormentato, conferma il costume d'un degno Rè, che vegghi alla cura de' suoi Popoli; mentre Essi sotto l'ombra della di Lui protezione riposino in pace. Quindi finge Omero, che comparfa Minerva in sogno ad Agamennone, così lo sgrida:

*Sorgi, o Figlio d'Aride,*

*Dormir dislice a un Rè tutta la Notte.*

Stelle sono i Dominanti, che nel Cielo de' gl'Imperi lampeggino vigilanti, mentre dormano in Terra i Mortali, che con benigni insulti vadano visitando. Vollerò perauentura alludere a quello gli antichi Egizi, e Greci, che non altro affermarono, che fossero le Stelle, che Occhi del Mondo, pur sempre aperti ad osservare tutte le cose sull'unari. Quindi introdusse in scena Plauto la Stella di Arturo, come vegghiante spiratrice de' costumi della Pietade, e della Fede de' gli Huomini. La Vigilanza altresì del Principe restò significata da' Poeti nella Favola d'Argo, Pastore di cento occhi stellato, vigilante Guardiano della Figliola d'Inaco, la quale denoti la Prouincia, o pure il Regno, che vn regale Pastore di Popoli debba con oculata vigilanza pur sempre custodire; importa molto spzialmente, ch' Egli abbadì, che li Custodi della Giustizia, quasi Drappi Guardiani, cui diede in cura il Vello d'oro di essa, non rimangano addormentati da potueri incantate di doni, e d'offerre, che petti Loro ne gli occhi alcuno scaltrito Gialone, che per ciò se ne porti l'aurata Spoglia del Giusto, ingiustamente acquistata.

## STANZA I.

*Scossa di nouo Mondo ogni speranza  
Pensaro a riuedere i Lidi Ispani.*

**I**Duo Compagni d'Amerigo, che deposta la speranza di nuouo Mondo, deliberaro-

no di ritornarsi alla Patria; dimostrano l'inco stanza de' gli Huomini; che souente framamente incominciano le cose; ma non perfezionano i che succeda, o perche da difficoltà atterriti, o vero da commoditati, ed agi richiamati: resti perciò somiglianti al Pesc Serra, di cui si scriue, che vada buona pezza di via seguitando per l'alto Mare la veleggiante Naue, quasi di essa inuaghitto; ma quindi come se dal viaggio Egli resti stancato si lascia in abbandono al flutto, che lo riporta adietro al luogo istesso, da cui da prima si mosse. L'vmana Inco stanza adombrò la Favola di Proteo, che fra marini Vitelli dormente, vesti, mentre sù preda d'Alcuno, varietà di sembianze straniere; fin che finalmente gli fosse d'vuopo di fermarsi nella propria sua natia; il che si veggia nell' Huomo inco stante, che standosi quasi sopito fra la bassezza de' sensi, cangi affetti, e voglie à suo capriccio; sì che prelagire non si vagliano; e solo allora si ferma, che ritorni nell'antica forma, nella quale nasce, risoluto in terra, di cui sù composto.

## STANZA CI.

*E sì quel Prence accolse vn' Huom priuato,  
Mercè d'alta virtude, ond'era ornato.*

**I**L Rè del Congo, che con orreuoli dimostranze cò altri non viate racoglie Amerigo, fra via da sua propria Persona incontrato, rappresenta vn degno Rè, che comprende il pregio della Virtude, e le rende come à Regina fra l'altre cose il douuto onore. La Virtude in qualunque Huomo si ritroui, dignissima si rende d'orrcuolezza, e di riputazione soua ogn'altra vmana eccellenza. La Virtude inalza altrui à stato Reale; Ella vn sereno Adornamento dell' Animo, vna Luce della Mente, vn Raggio di Diuinitade, e vn Simulacro di beata Gloria in terra.

## STANZA CIII.

*Vuol cò Amerigo sù Quadriga monte,  
Cò' Egli più volte usò.*

**I**L Rè de' Congiarsi, che come vn suo Pa-  
tri guida seco il Tolcano, à Lui fra via  
accompagnato, dimostra, che la Virtù sia di

tanto pregio; che n'aggugli gli Huomini  
priuati à Regi; si che la ragione dell'Amicizia  
fra di loro si mantenga; mentre riman-  
ga proporzione conforme nella Virtù, e nel-  
la Sapienza, in cui la vera grandezza confi-  
sta: si che per questa cagione affermò il Fi-  
losofo, che potesse tramezzare Amicizia fra  
gli Huomini, e fra gli Dei.



I ANNAE

CAN.

# CANTO XXIII.

## ARGOMENTO.

*Passa al Tempio il Signor de' Congiani  
Col pio Toscan, cui diè in sua mensa loco:  
Dell'Italia gli chiede, e de' Toscani,  
Di cui veder gli fece il nobil Gioco.  
Improvviso si scopre a' Lusitani  
Compagni il Tosco, qual da nube il foco:  
All'auico camin gli esorta, e'n breue  
Quinci parte, e dal Rè doni rictue.*



*Al Palago de' liquidi  
Cristalli,*

*Di Teti, e di Nettuno  
Albergo adorno,*

*Vfchia Febo, sferzando  
i suoi Caualli*

*Con bella pompa Ap-*

*portator del Giorno:*

*L'Ore succinte con alterni Balli*

*Giuan sferzando all'aureo Carro intorno;*

*Mentre precorser Trombettiere auanti,*

*Nunzie del suo venir l'Aure vaganti.*

*Qual nouo Sole il Rè, ch'al Congo impera  
Sorfe à gara dell'Altro, à spiegar lume:  
Di deuota pietade, e fede vera,  
Publico Adorator del sommo Nume:  
Egli fra bella, ed onorata Sebiera,  
Qual ne' Di più solenni Egli costume,  
Passò dal Regio Albergo al Sacro Tempio,  
Dando a' Popoli suoi di Virtù e sempio à*

*Brama, che seruo al Saluator diuino*

*Quel buon Signor publiche grazie rese,  
Che l'Huom famoso al Mondo al suo Còfeno  
Saluo giungeo, come dal sogno intese:  
Ma che far debbe il Tosco pellegrino,  
S'altri per Lui d'alta pietà s'accese?  
Forse à se mancherà d'affetto pio,  
Pigro sembrando à render grazie à Dio?*

4  
*In grembo alla Cittade il Tempio siede,  
 In guardia a' Frati di Francesco Santo,  
 Che tier calzari un legno al nudo piede,  
 Cinti di rozza corda il bigio ammanto:  
 Di latte di Pietà nutrir la Fede  
 Lui ne' cor crescenti, accinti à quanto  
 Chieggia un seruido zelo di salute,  
 Spirituali Mestri di Virtute.*

5  
*Padre del Regio Alfonso il pio Giouanni,  
 Poiche quel Tempio edificar gli piacque,  
 Fece ritrar, come da' falsi inganni  
 D'Idoli antichi al vero Dio rinacque  
 In un de' lati Egli con bianchi panni  
 Dipinso si uedeà, che le sant'Acque  
 Battismali raccolse con l'usate  
 Cerimonie, che quiui effigiate.*

6  
*D'Ermellini ammantato il Regio Moro  
 Star si uedeà con le ginocchia chine;  
 Mentre intanto spargea da uaso d'oro  
 La man Sacerdotal l'onda su' l'erine:  
 Da Pupisti sonar musico Coro  
 In disparte facea Lodi diuine:  
 I degni Cortegiani in manto adorno  
 Formar Corona al buon Signor d'intorno.*

7  
*Fra l'amplo Foro i Popoli ridutti  
 Prendieno i loro Idoli antichi in gioco,  
 Dando di calcio a' fozzi Mostri, e brutti,  
 Quiui ammassati in un medesimo loco:  
 Altri intanto giungeua à render tutti  
 I Dei già culti e scia, e somento al foco;  
 Acconcia pena inuer, vendetta degna,  
 Eiamme rendendo à chi tra fiamme regna.*

8  
*Splendea del Tempio nell'opposto lato  
 Alto Miracol di memoria degno,  
 La Vittoria, che'l Rè di Fede armato  
 Già riporò contro'l Frastello indegno.  
 Da Libido d'Impero arso, e infiammato  
 Aspirò Questi à tor la uita, e'l Regno,  
 Popoli concitando, al suo Germano,  
 Che spregiator di Dei si fe Cristiano.*

9  
*Già si uedeà deuoto à Cristo il pio  
 Giusto Signor restar perduto in guerra;  
 Lo perseguita con fiere Squadre il Rio,  
 Che vibrà l'armi, che da Pluto afferra:  
 Quando al Ciel si riuolse, e al nouo Dio,  
 Poiche gli manca ogni altra speme in Terra,  
 Con calde preci à dimandare aiis,  
 Nè trouò lenta la Bontà infinita.*

10  
*Mentre col core al Ciel uolge le ciglia,  
 Ecco rimira fra sorrussa luce,  
 Stender soura di Lui Nubi vermiglia,  
 Che cinque ardenti Spade in seno addace:  
 Voce pargli sentir, e che lo consiglia  
 Alla battaglia: ardito forge, e Duce  
 Di schiere sue; l'auesse fuga, e scioglie,  
 Fiede, abbatte, e riporta opime Spoglie.*

11  
*Sublime Vincitor poiche diuene  
 Dal Cielo armato, esse s'chiara Insegna,  
 E suo Trofeo, ch'Egli per grazia ottenne,  
 Nube, che'n grembo cinque Spade tegna:  
 E colà da Pistor, che'l pregio scenne,  
 Segnar l'istoria di memoria degna  
 Fece fra'l Tempio, à cui se'l guardo intèda,  
 Egli'l suo core à ringraziar raccenda.*

12  
*Empia non pur quel sacro Albergo tutto  
 Concorso il Popol, ma restaua fuora  
 Molto fra'l Foro publico ridotto,  
 Da cui da lungi il vero Dio n'adora;  
 Quando Colei, che nacque come Frusto  
 Da Grazie culto, l'Inclita Leonora  
 Colà comparue con sua bella Corte,  
 Denota à gara del Real Conforte.*

13  
*Sembra, ch'à Lei la vaga azzurra Vesta  
 Abbia prestata il Cielo, onde s'ammante,  
 Veste del fil sottil di Palma intesta,  
 Che giù le scende infino all'ime piante:  
 Porta la Luna, e'l Sol sù bionda testa, (e,  
 Questo in un bel Rubin, Quella in Diamanti,  
 Fra Borchie di Cristallo, e fra le belle  
 Perle del suo Monil sparge le Stelle.*

14.  
*Le fer Corona Damigelle, e Spofe,  
 Ch' i Fior portar, ne color ati ammantanti,  
 Già che Natura negò Gigli, e Rose  
 A' Molti lor, che nata notte ammantanti.  
 Poiche de' sacri Arredi s'è compofe  
 Fra rifonanti armoniofi canti  
 L'alto Ministro, al Sacrificio v'efcio,  
 In cui s'irenda Offia intruenta Dio.*

15.  
*Anzi all' Altar compi l'alto Miffero  
 L'Humo, che colà mandò lo Rè Giouanni,  
 Allor che tenne' l'Luftano Impero,  
 Humo non men di virtù, che pieno d'anni:  
 Della Fede Argonauta il Cordigliero,  
 Il fen v'eftito di cinerei panni,  
 Ben'pregiar f'ipotea d'un ricco acquisto,  
 Mentre conuerfe un Regno in sero à Crifto.*

16.  
*Preffo al meriggio il chiaro Sol falito  
 Caldo rende da' raggi estiu il giorno;  
 Quando ogni offizio pia restò fornito,  
 Onde al Palagio il Rè fece ritorno:  
 Non indugiò lo Scalo à far l'inuifo  
 Per lauto prandio nobilmente adorno,  
 Doue affifo il Signor conuocò poi  
 Il Duce Tofco co' Seguaci fuoi.*

17.  
*Il Rè preffo riftoro, e di viuande  
 Rimoffe le reliquie; Egli 'n fauella  
 Dote, e gentil fece al Tofcan dimande  
 Dell'alta Europa, e perche sì s'appella:  
 Com'abitata refiti, e come grande,  
 Come le feggia in fen l'Italia bella;  
 Quai f'ian di Quefta; che qual Dōna regne,  
 Le Prouincia più conte, e Città degne.*

18.  
*Spiegò il Tofcan, comel' Aufonia fede  
 Pofta fra l'Alpi, e'l Mar, Donna del Mōdo;  
 A cui tutte fue grazie il Ciel concede,  
 Giardin d'Amore, e di Beltà giocondo:  
 Teatro di Valor, Trono di Fede,  
 Di Virtù Afil, Campo d'Onor fecondo,  
 D'Arti, e Scienze Scuola, e Magiftero,  
 Antico Seggio di fublime Impero.*

19.  
*Fra l'Altre nomid, che d'ogni parte  
 Le formar come Figlie adorno Coro,  
 Quell'Antica, che l'Varo, e'l Macra parte,  
 La fegge come Donna in vefte d'oro:  
 Come 'n fua Gente abbòdi induria, ed arte,  
 Pur tutta intenta à nobile lauoro;  
 Rammemorò la Reggia fua fuperba,  
 Che dal fuo prifco Giano il Nome ferba.*

20.  
*Quella del Lazio, che per Padre conte  
 L'occultato Saturno efprefse poi,  
 Fra'l Mar Tirreno, e'l Appennina Monte,  
 Forfi in guerre nomando i Figli fuoi:  
 Come con sette Colli erge la Fronte,  
 Lui la Madre de gli Augufti Eroï,  
 Donna, ch' al Mondo impera, in cui rifiede  
 Come'n Trono Real la vera Fede.*

21.  
*Quella, che fra gli Etrufebi, e fra' Sabini  
 Anticamente affifa il nome prende  
 D'Vmbria dall'ombra, che da' Gioghi alpini,  
 Allor che l' Sol gli fcede, in fen le fceude,  
 A piè dell' Appenin nomò Arimini,  
 Che di luce di Fama illuftrè splende:  
 Spolèti, ch' al Ducato il nome diede,  
 De' Duci Longobardi antica Sede.*

22.  
*Rammembrò la Prouincia de' Piceni,  
 Cui refò Conduftier l'Augello Pico,  
 A riuederne i lor natij Terreni  
 Eredi gli lafcio del nome antico.  
 Conta da nobil Peto, oue n' affreni  
 Nocchier fuo corso, e prenda Lito amico  
 Fra doppj Promontorio affifa Ancone,  
 Sì che d'Aufiro non tema, e d'Aquilone.*

23.  
*Colà Laureto vna Città s'appella,  
 A cui fen corre Gente pellegrina,  
 Onde v'adori quell'umile Cella,  
 Che n'albergo del Ciel l'alta Regina:  
 Lui all'Eterno Padre offerta Ancella  
 Intatta concepi Prole diuina:  
 Tolta da Nazares fuo patrio Suolo  
 Colà la trasportar gli Angiuli à volo.*

- 24<sup>a</sup>  
 La Campania nomò Terra felice,  
 Ricca di frutti, e four'ogn'altra amena,  
 Che forgendo da fertile Pendice  
 Chiaro Specchio si sà l'onda Tirrena;  
 Celebre quinsi l'alta Villa dice,  
 Cui diè nome morendo sua Sirena,  
 Come da sue delizie, e vago riso  
 Si chiamò dell'Italia il Paradiso.
- 25<sup>a</sup>  
 De' prischi Eneti la Provincia altera,  
 Che Leggi qual Regina all'Adria impone,  
 Scudo d'Italia contro Gente fera,  
 Per cui d'antiche glorie si corone:  
 Libera Donna Ella a se stessa impera,  
 E assisa col magnanimo Leone  
 Stabil sù l'Acque sue regge la Terra,  
 Arbitra resa Altrui di pace, e guerra.
- 26<sup>a</sup>  
 L'Emilia rammembrò di quà dal Fiume,  
 Che cadente raccolse in grembo all'onda  
 Il mal Rettor dell'Apollineo Lume,  
 Per cui vestir le Suore arborea fronda:  
 Come Gente di nobile costume  
 Lieta nutra Felsina su la sponda  
 Iui sedente dell'ondante Reno,  
 Mirando intorno il pingue suo Terreno.
- 27<sup>a</sup>  
 L'Altra poi celebrò de' Cenomani,  
 La' ve su' l'Mincio la famosa Manto;  
 E Quella de gli Insubri più lontani,  
 Oltre al gran Fiume conto al Mondo tanto:  
 La Reggia, ch'abitano i Mediolani,  
 Che fra l'altre Città si doni vanto  
 De gli amplii Alberghi suoi, e delle Genti,  
 Che fra'l suo grembo n'abbraccio frequèti.
- 28<sup>a</sup>  
 Poiche l'altre Prouincie più famose  
 Descrisse a quel Signore, e pose auanti,  
 Ment' Egli fra l'Italia le compose,  
 Segnando di sue Genti abiti, e mansi:  
 Scese alla bell'Etruria, in cui di pose  
 Più di fermarsi ad ombreggiar suoi vanti,  
 Ond' Ella in pace, e'n guerra illustre splèda,  
 E a chi gli diè'l natal lodi Egli renda.
- 29<sup>a</sup>  
 Giardin d'Italia la chiamò, non meno  
 Caro a Pomona, che diletto a Clori,  
 Di ridente Beltà Seggio terreno,  
 Fra cui s'iberzar le Grazie, e vaghi Amori;  
 Spiegò, che rese il suo fiorito Seno  
 Teatro di Valor, Campo d'Onori,  
 Scuola a' più destri Ingegni a nobil Arte,  
 Che più pregi Cillen, Minerva, e Marte.
- 30<sup>a</sup>  
 Del suo Crin nominò Gemma lucente  
 D'Arno nella Reggia Sede a Lui natia,  
 Come d'intorno le formò ridente  
 Ghirlanda con sue Ville amena Riva;  
 Spiegò il Valor della Toscana Gente,  
 E qual di bella Giouentù fioriu,  
 Che scibia d'ozio molle i suoi diporti  
 Rese le caccie, e' giochi destri, e forti.
- 31<sup>a</sup>  
 Chiese allor quel Signor, quai giochi belli  
 Marziali n'usaro i suoi Toscani,  
 Se ludi fosser somiglianti a Quelli,  
 Fra cui s'esercitar suoi Congiani.  
 Ben s'auuso, ch'Effi co' piedi snelli  
 Non meno d'Altri nell'oprar le mani,  
 S'acquistar raro pregio, che desia,  
 Ch'al Tosco Pellegrin palese sia.
- 32<sup>a</sup>  
 Contò Amerigo allor come fra Chiostra  
 Ampla s'aduni a bellica Palestra  
 Nobil Giouentù Tosca, che con mostra  
 Di finta guerra a vera s'ammessa:  
 Com'Altri iui contende, e s'ortia, e giostra,  
 Onde s'auanzi, e come oprò la destra;  
 Acciò il ventoso Globo volar faccia  
 Oltre a flectato, e vinca sì la Caccia.
- 33<sup>a</sup>  
 Così disse il Toscano, e quell'amato  
 Signor dalle sue Genti, a cui comanda,  
 Qual' Huom gli replicò, che prouocato  
 Da risposta d'altrui, cui se dimanda:  
 Nella Toscana Flora il Gioco usato  
 On'altri vince, che la palla manda  
 Oltre l'opposto destinato segno,  
 Già gran tempo, che s'usò nel mio Regno.

34  
*Ma pur dal vostro il nostro varia un poco ,  
 Che'l Globo Altri fra Voi con mano fiede :  
 Ma fra Noi vola fra diuerso loco  
 Spinto da mano no, ma sì dal piede :  
 Onde più proprio Esto del Calcio il Gioco ;  
 Mentre sul Questo iui giocar si vede :  
 Quantunque ceda al vostro in altra parte,  
 Che più mostri valor , destrezza, ed arte.*

35  
*Ciò detto, un Paggio chiama, e sù la spalla  
 A Lui postala man parla all'orecchia :  
 Teatro al Gioco di ventosa Palla  
 La Piazza del Palazzo oggi apparecchiata  
 Gemina Squadra eleggi, che men falla  
 Ne' destri colpi, più nell' arte vecchia,  
 Si che d' agile il vanto, e'n un di sorte  
 Appo l' esterna Gente Ella riporte .*

36  
*Quegli s'incubina riuerte, e parte,  
 Ond' a Lui noti i Giocatori troue,  
 Che più forniti di destrezza, e d' arte  
 Fer nel gioco veder più rare proue :  
 Altri intanto prepari il Campo Marte,  
 Vago Teatro di battaglia, doue  
 Forza di mano no, ma si comprenda  
 D' un pronto piede agilità stupenda .*

37  
*L' inuguaglianza dell' aperta Piazza  
 Altri pareggia con arena bionda,  
 Altri dà sassi la rimonda, e spazza,  
 Altri ne canti saldo legno fonda :  
 In vece poi d' attrauerfante mazza  
 Rex illeccato all' una, e all' altra Sponda  
 Lunga corda distende, onde disegni  
 Alla Vittoria gli ultimati segni .*

38  
*Nelle fronti di Quella Altri prepara  
 Militar Padiglioni con larga tenda ;  
 Ond' esca a tempo a suon di trombe a gara  
 Gemina Squadra, e di se pompa vnda :  
 Del Guerrier la Liurea nota, e dichiara  
 La doppia tela, che diffusa penda :  
 Mentre Candida l' una, e l' altra Verde,  
 Che di palma ne' cor speme rinuerde .*

39  
*Bella Ringhiera à quel Palagio auanti  
 Fuori discorre con eburnee sponde ;  
 Riueste Queste Altri di ricchi ammanniti,  
 E con la seta, e l'or l' auroio asconde :  
 Locar duo Seggi a' duo reati Amanti  
 Alfonso, e Leonora, ond' à gioconde  
 Battaglie quivi giungan Spettatori,  
 Corresi di lor grazie a' V' incitori .*

40  
*Gius il Sol declinando, ond' Egli' l' giorno  
 Quinci da gli Etiopi à Noi riporte :  
 Quando si pose il Rè nel Seggio adorno  
 Dando la destra à sua Regal Consorte :  
 Fe seder' Amerigo, e lasciò intorno  
 Ogni altro àu piede di sua nobil Corte ;  
 E ben datti doueua un degno loco,  
 Mentre per Lui fece ordinar quel Gioco .*

41  
*V' scir da' Padiglioni allor che'l Coro  
 De' rochi Trombettanti il segno diede,  
 I Giocatori, e di Persone loro  
 Fer pompa Altriui, sardi mouendo il piede .  
 Da Parte opposta passeggiar quel Foro,  
 Ment' un Dator più destro Alfier precede,  
 Rendendo l' insegna sua l' istessa Palla,  
 Che fieda il piè, che nel ferir non falla .*

42  
*Nudi il crin, nudi il sen, nudi le piante  
 Vna istessa vestian spogliata natua,  
 E à Tutti il nudo petto era lustrante,  
 Tinto di fuoco, onde splendor deriuo :  
 La stretta fascia, che ferbar dauante,  
 Che cinta intorno i fianchi lor copriua,  
 Le Squadre distingua, verdeggiò l' una,  
 L' altra l' Alba pareo sù notte bruna .*

43  
*Fermi poiche formar Luna salcata  
 Qual Coro suol, che canta in Scene e balla,  
 Principio al gioco il Dator diè, balzata  
 Su l' egual Piano la ventosa Palla :  
 Poiche sorgè la se, destra girata  
 Fece rotando con veloce spalla ;  
 E allora, o merauiglia, che nol vede,  
 Pronto alzando il sallone il Globo fiede .*

44  
 Allor ch'vn tal Datore in aria manda  
 L'imprigionato Vento, il corso appressa  
 Vno più pronto di sua bianca Banda,  
 Ond'è giunga à ferir con forte testa:  
 Anzi ch'è à terra scenda lo rimanda  
 Al Cielo ripercosso con la pressa  
 Nuda ceruice, e per lanciarlo in alto  
 Dà forza al Capo, mentre spicca il salto.

45  
 O destrezza, ò valor, ò gioco strano,  
 In cui il tallone, e' l'crin la Palla scoccia,  
 Lontano in guisa, che la chiusa mano  
 Dal colpo appena si volar lo faccia:  
 Tal s'auanzar fra l'arenoso Piano  
 I Bianchi Mori, che veder la Caccia  
 Vinta potieno, se l'error non fea  
 Vno fra lor, mentre'l Pallon scendea.

46  
 Cagion si fece allor, che'l colpo falla,  
 Che la sua bianca Squadra il Pallon perde,  
 Che giunta l'Altra à posseder la Palla  
 Speranza di Vittoria in sen riuerde:  
 Ecco riuolge la rotata spalla  
 Animato Falco vn Dator verde,  
 E dal calcio rouerferio il Globo fede,  
 Sì ch'alto volator fra l'aria riede.

47  
 Ecco più d'vn, che corre à nouo gioco,  
 Ed à ferir col capo spicca il salto:  
 Vola il Pallon da questo ad altro loco,  
 Anzi che tocchi l'arenoso smalto.  
 Sorge qual vento, quasi inuidi al foco  
 L'aurata Sfera, tanto sale in alto,  
 Or piega dalle bande, or corre auanti,  
 Sì che del colpo il Feritor si vanti.

48  
 Quell'aura chiusa andò percossa alquanto  
 Da testa, ò piè, che nel ferir non erra;  
 Sin ch'acquistò della Vittoria il vanto  
 Vn Moro snello in quella destra guerra:  
 Mentre vola quel Globo, affretta tanto  
 L'orma seguace, e dietro à Lui si ferra  
 Ratto sì, che lo giunge, e saltatore  
 Si rende à vn tempo istesso, e feritore.

49  
 Vn tal colpo in tal guisa in aria il manda,  
 Mentre'l saltante capo'l percoteo,  
 Che ne'Risuali alla contraria Banda  
 Soura la corda trapassar lo feo.  
 Il Popolo raccolto in varia banda  
 Al Verde Vincitor lieto applaudeo;  
 Si che le grida, e' l' batter man con elle  
 Rifonanti saliro all' auree Stelle.

50  
 Ma già fra l'onde il chiaro Sole ascoso  
 Toglieua il rinnouarsi alla fronzosa  
 Onde parti il Dator, poiche frondoso  
 Ramo di verde Palma lo corone:  
 De'Compagni lo stuol segue festoso  
 Fra Coro Musical, che sempre, e suone  
 La sua bella Vittoria, e risonante  
 Fra la Città lo scopra trionfante.

51  
 Fra tanto à stanze sue fatto ritorno  
 Seco Amerigo à ragionar ritenne  
 Quel Rè gentil, fm che lo Scaclo adorno  
 L'inuito della Cena à portar venne.  
 Il destro gioco, che finì col giorno,  
 Nouo soggetto iui al discolor dienne,  
 Mentre'l Signor affabile, e cortese  
 Di quello al Tosco il suo parer richiese.

52  
 Saggio à proua, e sacondo l'Humo Toscano  
 D'encomi si mostrò prodigo, e quella  
 Gente lodo, sì che fra Lido isfrano  
 Altra non vide più disposta, e snella:  
 Colpo ch'appena altroue se la mano  
 Fe quivi il Capo, e' l'piè riuerso, e bella  
 Arrecò meraviglia Altri saltante,  
 Sì che sembrò fra loro Angel volante.

53  
 Gradir parue quel Rè, che dato fosse  
 Tal vanto à Gente del natio Regno;  
 Che grato il pregio più, quanto più mosse  
 Dall'Humo lodato, e più di nome degno:  
 S'era cibato, e perche sian rimosse  
 Le mense, auca dato à Ministri il segno;  
 Allor che Questi, che benigno impera  
 Cortese à dir riprese in tal maniera.

Vedrò

54

Vedrò compito il quarto di dimani,  
 Come faetti il Sole i primi rai,  
 Che gli Altri tuoi Compagni Luffiani  
 Alla Città del Saluator mandati:  
 Bramar di far ritorno a' Lidi Ispani,  
 Fuor d'ogni speme, che Tu possa mai.  
 Riveder saluo alcun fialto Porto,  
 Te reputando da procella afforto.

55

Fora un'utile inganno, e acconcio gioco  
 Celarff Loro, à farne poi repente  
 Tale comparfa, qual da nube il foco  
 Fè nell'aprirfi dal suo lampo ardente.  
 Sarà mia cura l'ifsegnarti loco,  
 Que t'afcondi con tua nobil Gente:  
 Prefo il tempo ufcirai poſcia in Iſcena  
 A dar contezza di Te ſteſſo piena.

56

Così dicendo un'ordin pronto diede  
 Al Cameriero quel Real Signore,  
 Ch' Egli auuifato ſia toſto che riede  
 Altri dalla Città del Saluator:  
 Alzato poſcia dall'eburnea Sede  
 Si moſſe à dar conſorto a' ſenſi, e al core  
 Sù molle leſto, à cui ſur poſcia tutti  
 I degni Pellegrini riconduſti.

57

Il Conſuluo, e' l' Gomarra, ed Altri loro  
 D'una Patria più nobili Conſorti  
 Fra Villaggio non men predean riſſoro,  
 Che' l' ſonno a' ſenſi affaticati apportì:  
 E ripoſar ſon più ragion Coloro,  
 Stancati dal camino, ancor che forti,  
 Che colà gli portar dalla Cittaate  
 Sù Lettiche da gli omeri carcate.

58

Compiuto auen mezzo il camino i pronti  
 Lettighieri correnti in quella ſera,  
 Giunti del Congo a' più famoſi Monti,  
 Che di Marmi ſerbar ricca Miniera:  
 Tra Panza, e Saluator l'orride Fronti  
 Alti Giogbi inalzar, che'n viſta ſiera  
 Corteſi n' occultar Pietre nel fondo,  
 Che pellegrine n' abbellirò il Mondo.

59

Si traſſe quinci il Porſido più ſino,  
 Cui la durezza Altri poi vince, e doma;  
 Quinci il Candido Marmo, e' l' Cinerino,  
 E quello, ch' Etiopico ſe noma:  
 Saffo da gli Affricani pellegrino,  
 Ond' ornò Auguſti Tempi l' alta Roma,  
 E' ſuoi à gara la Città del Fiore,  
 Che ſiede in Rina all' Arno in grãde Onore.

60

Quinci i Diaſpri, che più' l' Cielo indura,  
 I verdi Lacedemoni diſtinti  
 Quinci di macchie, e di natia pittura  
 I Serpentinì, i Leſbi, ed i Corinti:  
 Miracoli più rari di Natura  
 Più rari Alcuni, ch' ebber gli Altri vinti,  
 Partoriro talor quelle ſeconde  
 Montane Cauæ, à cui più dentro affonde.

61

Marmo crear, che ſe luſtrò di fregi  
 Fofſebi, cileſtri, biancbeggianti, e gialli,  
 Si che diſtintamente ſe ne fregi  
 Colorito fra debiti interualli:  
 Scherzar Natura ſembra, e che ſe pregi  
 Di ritrarre fra' Saffi anco i Metallì,  
 Mentre fece apparir da vene loro  
 Ferro, Piombo, ed Iſſagno, Argento, ed Oro.

62

Qual' Huom render poria ſalda ragione  
 Alunno di Soſia di tai miſture?  
 Come un ſol Monte tante Pietre done  
 Fra lor ſi varie, e più, e meno dure?  
 Qual' ingegnosa man temprà, e compone  
 A' duri Saffi in ſen fregi, e pitture?  
 Ben quinci appar, che d'opre ſue ſtupendo  
 Officina Natura i Monti rende.

63

Raccoglie Queſta gli Elementi, e poi  
 Che'n un Miſto agglòbò l' Acqua, e la Terra,  
 Il Caldo, e' l' Freddo ſa Miniſtri ſuoi,  
 Che recar pace da diſcorde guerra:  
 Quegli beue l'umor, che noce à Noi,  
 Se troppo abbonda, ſtringe Queſti, e ſerra  
 La ſeccata materia, e ſi l'informa,  
 Che d'un tal molle loto un Saffo forma.

Sf

Quan-

64

Quanto l'Argille più fottili furo,  
 E l'umor chiaro, à cui le spofi il Sole,  
 Tanto dall'Imenco nacque più puro  
 Il Marmo quindi com'eletta Prole:  
 Dal gelo il Saffo indi più venne duro,  
 Qual dal crudo Aquilone il ghiaccio fuole.  
 Taccia dunque chi biasma la freddezza,  
 Mètre dal freddo il Marmo più s'apprezza.

65

Gli Arabi, i Persi, e' più remoti Sini  
 A far permutè con le merci loro  
 Colà mandarò i Legni pellegrini,  
 E co' Saffi cangiar la Seta, e l'Oro:  
 Onde fra' Marmi preziosi, e fini  
 Vinqua non cessa iu' l'fabril lavoro:  
 Guadagno refultò da tai commerci  
 Quindi al Signor dal tramutar di merci.

66

Del Congo il Rè fra la Campagna aprica  
 Cinto da' Giogbi un suo Villaggio tenne,  
 A cui talor fra la Stagion più amica  
 A mirar l'opre, e à bel diporto venne:  
 Cento è cento Operari iui à fatica  
 Continua intenti quel Signor mantenne;  
 Si ch'ogni or s'oda strepiti di ferri,  
 E quando s'apra il dì, quando si ferri.

67

Ben lo prouar Consaluo, e' il suo Conforte,  
 Iui ospitati fra' l'Real Villaggio,  
 Cbe come l'Alba al giorno aprio le porte,  
 E fuor comparue col dorato raggio,  
 Restaro desti da sonoro, e forte  
 Strepito di Martelli à lor viaggio,  
 Ma pria di far ritorno à Genti amiche  
 Mirar de' gli Operari le fatiche.

68

Altri scatta la Terra, onde sepolto  
 Fuor traggà il Saffo alla patente Chioftra:  
 Poiche l'olice, Altri gli lava il volto,  
 Che di vil fango intriso, e lordo mostra:  
 Quindi Altri in mano lo scarpello tolto  
 Sù le scagliose sue durezza gioftra,  
 E grossamente da quel Saffo rozzo  
 Sebeggie quando forma il primo abbozza

69

Con ambe mani Altri densato sega  
 Afffo tratta, e irrequieto mena,  
 Sparge intanto sul Saffo, ch'Egli sega,  
 Pronto Fanciullo l'Eropa Arena:  
 Altra miglior di Questa non si spiega  
 Fra Rina alcuna, che più l'onda affrena:  
 Natura sì, fà ch'Altri pago resti,  
 Mentre col Marmo anco l'Arena preffi.

70

Anzi che'l Sol più foidi il bel mattino  
 Costor quelle Montagne abbandonaro,  
 E proseguendo ouante lor cammino  
 Fra le fatiche gli Operai lasciaro:  
 De gli aspri Monti Effi da quel Confino  
 Fra spaziose Selue trapassaro,  
 Cbe fero à gara de' sassosi Monti  
 In arcar da stupor l'intente fronti.

71

Arbor nasce mirabil, che si noma  
 Dalla Gente natia l'Arbore Eazande,  
 Cbe v'è crescendo con ombriante chioma,  
 Sin che diuenga al par d'ogni altro grande:  
 Da' sorti rami, che non frange, e doma  
 Vento, è procella, Effo allor gufo spande  
 Capillamento, che giungendo à terra  
 A passar dentro l'apre, e la differra.

72

Fra l'umil suolo in breue tempo quello  
 Pendente filo mise la radice,  
 E à poco à poco di fottil capello  
 Ingrossando si se tronco felice:  
 Così cresciuto adorno tutto, e bello  
 Rimunerò la Pianta genitrice,  
 Noua Famiglia producendo poi,  
 Di cui Padri si fero i rami suoi.

73

Di se secondo un tal mirabil Legno  
 Co' suoi Figli frondosi, e co' Nepoti  
 Moltiplicando andò, crescendo à segno,  
 Ch'i Bafchi se colà più conti, e noti:  
 Potea da Selue ombra pur tutto il Regno  
 Vn'Arbor solo, oie la man non poti  
 I Germogli sorgenti in varie parti,  
 Teneri ancora, e quasi n'face Parti.

74  
Sciolti i Desfreri suol del Di l'Auriga  
Già sceso era a lavar si il bel crin d'oro  
Quando sovra portatile Quadriga  
Si vider rest alla Città Costoro  
Gli Fianchi Portatori e scin di briga  
Scarphi dal peso, e presero ristoro  
Fra fidi Ospizi ricondutti cassin  
Da latticini, carni, e gratti frutti

75  
Fatto all'inclito Rè pronto rapporto  
Dell'arriu di Quelli, Egli cortese  
Amerigo ne fe la sera accorto,  
Che'l tempo, e't loco a bello inganno astese  
Tutti dal cibo presero conforto,  
Dal sonno quindi, mentre Notte fesse  
Le sue bende, onde Terra, e Ciel ricopre,  
Gli Huomin quietando da satiche, ed opre.

76  
Tornata l'ora, che'l Villano riede  
Al duro Campo, on'a zappar se pose,  
Sorto Consaluo dalle piume, crede  
Partire in breue, ond'ordinò sue cose  
Quindi al Palagio si conduce, e chiede  
L'Audienza dal Rè, mentre dissepose  
Prontamente da Lui prender comiato,  
Giunto il dì per indugio iui assignato.

77  
Il Regio Alfonso, a cui fu dato auiso,  
Che giunse Questi a licenziar si, affrena  
In disparte Amerigo, ond'improuiso  
Preso il tempo opportun se mostrò in Scena:  
Nell'abito composto, e graue in viso  
Fra duo Compagni, che più degni mena,  
Viene introdoto al Rè de' Congiani,  
Che sì l' precorre in dolci detti, e umani.

78  
Ben dimostrate a ritornar sì pronti,  
Che nostra Reggia nò v'aggrada, e spiacque  
A Voi l'asprezza de gli alpestri Monti,  
Cui fra viscere occulte il marmo nacque  
Anzi, replicò Quegli a detti conti,  
Il tutto, che mirammo, assai ci piacque,  
Ma'l cor ci sprona un seruido desio  
Di fare omai ritorno al Sual natio.

79  
Tornar dunque volete a patrie Riuè,  
Il Rè soggiunse; anzi ch' al nostro Parto  
Il pio Toscan, Condottier vostro arriuè,  
Da cui meglio il cantin vi fora scorto  
Dubbio resta se è Signor; s' Egli più viuè,  
Riprese il Lusitano, d' Egli è morto  
Preda del fero Mar, come si teme,  
Si che ceda al timor la debil speme.

80  
Ma quando anco si uer, che saluo usito  
Dall'onde sia, su dal furore infano  
Dell'Aquilon per l'alto Mar rapito  
Verso consue Austral, quanto lontano  
Onde l'astender, che da Franeo Lito  
Si disunto qua giunga e destr' uano  
Vna speme dannosa, che si affrene  
Dal riuolger le uole a patrie Arene.

81  
Tempo non parue allor più di celarse  
Ad Amerigo, uedendo tai parole,  
Ma fra la Sala di repente apparse  
Da parte occulta, che l'ascondè, e inuolè  
Tal disciolte le nubi intorno sparfe,  
Chiaro rasulfe immanentente il Solè,  
E saettando un aureo lume intorno  
Rallegrò gli occhi, e accrebbe luce al giorno.

82  
Ecco son quì, disse ridente in volto,  
Io Toscano Amerigo, lo Duce vostro,  
Che da procelle, e duri rischi tolto  
Da Celeste Fauor saluo mi mostrò  
Qui sui non men di Voi da Sire accolto  
Deuoto a Cristo, e caro al Rege nostro  
Signor, ch' Albengo di Virtù più rare  
Si rese a Noi Affilo salutare.

83  
Disse, e la destra Egli sereno in viso  
Prima a Consaluo, e quindi all'Altro pose,  
Che non men del Consorte appar conquiso,  
Quasi sia d'Amerigo ancora in forse  
Il Regio Alfonso con benigno riso  
Poiche compiuta ogni accoglienza scorse,  
Comporsè tutti quiui, ond'occasione  
A parlar quindi ad Amerigo donò.

84

*Proruppe Questi: O Voi, ch'è guidar diede  
Il nostro Rè li duo notanti Legni,  
Compagni al mio, onde la vera Fede  
Fosse da Noi portata à infidi Regni:  
Quale di Voi, à cui la patria Sede  
Pur troppo inuoglia il core odo disegni?  
Vaghi di riueder l'Ispane Genti,  
Posti in oblio li nostri primi intenti?*

85

*Colà fra gl'Indi Esperi amena Terra  
A Noi riserba il Cielo in nouo Mondo,  
La Terra del Brasil, ch'asconde, e ferra  
D'Etiofia, e d'Atlante il Mar profondo:  
Onde sua Gente, che vaneggia, ed erra,  
Seguendo il senso volta à Culto immondo  
Scota per Noi il suo serin costume,  
E quindi il cor riuolga al sommo Numè.*

86

*Sparfi fra varia Parte pellegrina  
Quà fra felice Porto ci ha ridutti  
La Prouidenza, e la Bontà diuina,  
Salui da Mostri, e tempestosi flutti:  
Onde pronti n'andiam là' ve destina,  
Che'l seme di sua Fè germogli, e frutti,  
Verace Culto nel terren de Cori,  
Refi di Quello Noi gli Agricoltori.*

87

*Qual può ritegno in Voi operar tanto,  
Che vi raffreni da sì chiaro acquisto,  
Per cui dominio al vostro Rege, e santo  
Guadagno spirital risulti à Cristo?  
E à Noi produca immortal pregio, e vanto,  
Paese discoprendo non più uisito,  
E forse anco il più bello, e'l più giocondo,  
Che colà se ritroui in nouo Mondo.*

88

*Qual'ozio, e tenerezza, che più allette  
A riueder la Patria, un premio eguale  
Può partorire à quello, che promette  
Il farsi Pellegrino à Parte tale?  
Sete pur Voi Genti fra l'Altre elette,  
Fra guerre auuezza, à cui d'onor più cale,  
Che d'ogni frutto ignauo, che ridonde  
Da pace, ed agi di paterne Sponde.*

89

*Sia sotto freddo, è sotto argente Clima,  
Ogni Paese è Patria all' Huom, che forse;  
Del Mondo Cittadin suo Frate stima (se:  
Ogni Huo, cui Padre Dio diè l'Alma in for-  
Mentre nel cor, che spesso al Ciel sublima  
La sua felicità seco sen porte,  
Viator pronto Alberghi muta, e lascia,  
Com'altri, che da Nauè à Nauè passa.*

90

*Forse fra' Lidi esterni non risplende  
Qual fra' natui il Sole? e non alterna,  
E varia la Stagion? forse non rende  
Primauera, ed Ista? forse non uerna?  
Notte forse per tutto non accende  
Lampadi sue le Stelle? e non governa  
Gli Elementi Natura in ogni Parte,  
E'l Visto à gli Animali non compare?*

91

*Tenti l' Huom d'imitar l'umil uapore,  
Che scessa sua uiltà, nobiltà prenda,  
Onde si fregi, e s'ingargenti, e indore,  
Se pellegrin da Terra al Cielo ascenda:  
O pure'l Fonte, che al suo uiuo umore  
Tal diè salubre qualità, che renda  
Altri san-to da malizie, e pene,  
Passeggier se seo fra ricche Vene.*

92

*Basti all' Huom saggio, se gli diè la Cuna,  
Ne Tomba aspetti dalla patria Sponda;  
Gli sia qual'Orizzonte à chiara Luna,  
Ch'ui nasce, ond'altroue Ella s'asconda:  
Si come presso al Sol riman digiuna  
Di luce, e da Lui lungi Ella n'abbonda,  
Altri sì nella Patria oscuro resta,  
Ma lontano s'illustra, e manifesta.*

93

*Del Ciel Quegli si mostra un Figlio degno,  
Che la norma seguì delle sue Stelle,  
Che trapassar dall'uno all'altro Segno,  
Quanto Esse Erranti più, tanto più belle:  
L'Api, che fra di lor mansenner Regno,  
Qual tornar ricebe alle natiue Celle  
Allor che gir fra fiori uagabonde,  
Tal riede Huo Pellegrin soggio à sue Spode.*

E cbi

94  
 E chi non sà, ch'è esperienza, ed arte  
 Di Lacte acquisìò lo scaltro Figlio,  
 Scorte Città, Costumi in varia Parte,  
 Preposto un bel sauerè à ogni periglio &  
 Se notizia di Genti altrui comparte  
 Desira sagacità, saggio consiglio;  
 Qual farà quella, che perciò ci doni  
 Quella di tanti Popoli, e Nazioni ?

95  
 Nostro ritorno allor farà giocondo,  
 Che della Gloria il chiaro pregio splenda,  
 Scoperto nell'Ocasso un nouo Mondo,  
 Sì che da Noi salute, e nome prenda:  
 Compagni dunque, or col sauer secondo,  
 Chè'l Ciel ci presti, à nauigar s'attenda,  
 Il Mar passando, che n'innuola, e serra  
 La Brasiliana à Noi serbata Terra.

96  
 Così conchuse il Tosco Condottiero,  
 Stando del Congo iu' il Signor presente;  
 Sì che dal suo sermon cangiar pensero  
 I degni più di sua Compagnia Gente:  
 L'istesso Lusitan, che Consigliero  
 Si fece à gli Altri, ed Oratore ardente  
 A riueder la Patria, indi si rese  
 Pronto il primo a cercar straneo Paese.

97  
 Gloria de' Toschi Tuoi Tu, che fra tutti  
 Conto ti fessi esperto Duce, e saggio,  
 Se fur da mè li miei Compagni indutti  
 A volger ver la Patria lor viaggio;  
 Non perche sazi de' Marini flutti,  
 Mancbi loro a gir lungi un buon coraggio  
 A tal fin gli efortai, ma perche vidi  
 Rimasti orbatì Noi di Cbi ci guidi.

98  
 La Tempesta, ch'orribile ci affalse,  
 Dubbiar mi se, se rimanere afforto  
 Tuo Nauiglio potesse, ò fra le false  
 Torbid onde disperso, errando torto:  
 Or ch'io rauuissò tai temenze false,  
 Mentr' Ezzo saluo qu'è peruenne in Porto,  
 Tramuto in bel piacer l'Amare doglie,  
 E'n un col mio gioir cangio le voglie.

99  
 Quanto pur dianzi mi sembrò giocando.  
 Tornare à riuedere'l patrio Lito;  
 Tanto or dolce mi s'è vagar pel Mondo  
 Dal tuo racquisito, e dal tuo saggio inuiso:  
 E chi non seguria Duce secondo,  
 D'Arte, e Consiglio, Duce sauarito  
 Dal Cielo istesso, che'l preferua, e guida  
 A portar la sua Fè fra Gente infata ?

100  
 Così disse Consaluo, ed al suo detto,  
 Consentir gli Altri, ed à' consensi loro  
 Dolce n'arriise con sereno aspetto  
 Saggio come cortese il Regio Moro.  
 Raccolse il pio Amerigo almo diletto,  
 Non pur da lodi, che à Lui dette foro,  
 Ma perche scorse dal sermon rimasi  
 I Compagni al camino persuasi.

101  
 Partir pronto destina, mentre vede  
 Disposto à Questo la Compagna Gente,  
 Qual Fabbro, che l'acciar martella, e fiede  
 Allor ch'è'l miri più restar tonente  
 Senza tardar modestamente chiede  
 Comiato à quel Signore, e se'l consente,  
 Noto gli fa, che'l prossimo mattino  
 Brama farsi fra l'onde Pellegrino.

102  
 Parue alquanto quel Rè restar turbato,  
 Mentre partenza così tosta n'ode;  
 Testimoniando Altrui come del grato  
 Còforzio dell' Huom saggio un cor ne gode:  
 Ma come viuamente replicato  
 Gli ebbe Amerigo, Egli acquetossi, e lode  
 Degna gli diè di prouido Campione,  
 Che n'afferrò la chjoma all'Occasione.

103  
 L'Inclito Rege, anzi che parsa il buono  
 Duce Toscan dal Congiano Regno,  
 Farli destina alcun gradito Domino,  
 Ch'ègli conferui del suo amore'n pegno:  
 Ben' Egli scerse, ch'è appo Lui non sono  
 In pregio Oro, ed Argento, onde più degno  
 Tesor gli preparò, Tesor ch'è apporte  
 Scampo da' rei Forieri della Morte.

104

Fra l'Albergo Real serbò in disparte  
Lunga stanza d'antidoti fornita,  
Che più ch'ideo de' Medici l'Arte  
A s'ombrar mali, a richiamar la vita;  
Pura luce vibraua d'ogni parte  
D'Auori e d'andisfini vestita,  
Che disposti con debiti interualli  
Vasi chiudean di solidi Cristalli.

105

Colà nasce Cristallo a' Monti in seno,  
Che serba il pregio d'una Gemma pura;  
D'un trasparente Vetro un bel sereno;  
E di Sasso mantien sodezza dura:  
Quel che s'fràge, e che fra Noi vien meno,  
Figlio è d'acqua umor, che'l gelo indura:  
Essò non già, ma restò Parto eletto  
Di Gemme Succo, e quinci più perfetto.

106

Fra quel Cristallo Gemma de' gli Eo-  
Radiel'accese, ed Erbe pellegrine,  
Gomme salubri, e Minerali; e poi  
Le segno per qual male le destine:  
Caduti infermi Egli a' Vassalli suol  
Liberal si mostrò di medicine,  
Come se poe a chi giouar desia,  
Far si Passor, sò Medico non sia.

107

I remedi più Semplici mantenne  
Da' Composti distinti, e fra diuersi  
Vasi dispose, in cui notar le penne  
I nomi loro; ed a che buoni ferri:  
Succhi d'Erbe, e di Fiori in parte tenne,  
Purganti trisso umor, Manne, che versò  
Il Ciel sereno, l'Ere pigre, e Boli;  
Ed altre Terre, da cui l'mal s'inuoli.

108

Acconci salutariferi Ristori  
Per freddi seni, e di vigor languenti,  
Conseruò altroue Antidoti, ed Odori,  
Acque Stillate, e preziosi Vnguenti:  
Acciati preparati, Argenti, ed Ori,  
Ed Ambre, e Perle anco per vili Gentì,  
Allor che d'umopo furo a lor salute,  
Quiu'ebbe prone, e a tempo probedute.

109

Fra scelti Armari suoi Pietre ripose,  
Che più d'ogni Tesor serbar gli piacque,  
Pietre più che le Gemme preziose,  
Mercè, ch'Altrui vita da loro nacque:  
Ogni sua industria Ei per l'acquisto pose  
D'alcuna d'Esse, che più ascosa giacque,  
Ne per Quelle curò, che da Paese  
Diuerso raduno, fatiche, e spese.

110

Colà chiudeo l'Oriental Belzara,  
Che producendo a sero Capro in seno,  
Natura destinò Medica rara  
D'insetto morbo, e purido veleno:  
La Serpentina, che possente a gara  
La forza a tocco rio se venir meno,  
E pur è Figlia d'una viva Morte,  
Di cui sani le piaghe, e vita apporta.

111

Quella del Pesce Tiburon, che sane,  
Mentre Pietra fatal da' veni scaccia,  
E quella dell'orribil Carimane,  
Che v'è fra l'acque, e fra le riuè a caccia:  
T'al Sasso cria quella Lucerta immane,  
Ch'allor, che l'Egro al collo suo l'allaccia,  
E giusto sparga in guisa di monile  
Gli contempri, ed acqueti ardor febrile.

112

Quella vermiglia Pietra, che fra'l se-  
D'Istrice saretrato ascosa resta,  
L'Alettorìa, che'l Gallo in seno cele;  
Vigore a' sensi l'una, e l'altra appresta.  
La purgatrice d'ogni umor crudele,  
Che tien Lumaca in corneggiante testa,  
La Gemma Celidonia, onde deriva  
Ristoro, e luce alla virtù visiva.

113

Le Pietre più lucenti, e più pregiate,  
Che sol per pompa Alri serbar si vanti,  
Per varie medicine auca temprate,  
Rabin, Topazi, ed Agate, e Diamanti:  
Margarite Eritree, di cui gemmate  
Si ser corone, onde d'ornar gli Amanti  
Conseruò fra Cristalli, onde vitali  
Soccorsi apprestò alle Stanchezze, a' mali.

114

*Il Rè cortese una di tusse quelle  
Pietrè più rare prende, e la ripone  
Entro ad Arca gemmata, che di celle  
Acconcia per tal uso si compone:  
Arca d'un tal Cristallo, che fra belle  
Opre sia conta, cui Natura dona  
In un con trasparente alma chiarezza  
Congiunta una infrangibile durezza.*

115

*Quel cortese Signor d'un tal Tesoro  
Di ricchezza vitale il sen secondo,  
Appo cui vil l'Ostro, l'Argento, e l'Oro,  
Ad Amerigo un dono se gioconda:  
Se portò in Terra da Bellato Coro  
Padora un Vaso, ond'uscir Morbi al Mòdo,  
Or dona un Rè benigno Arca vitale,  
Che discbiuda Remedi ad ogni male.*

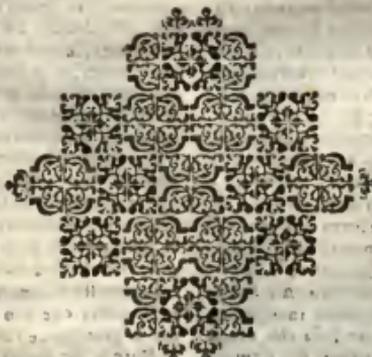
116

*O quali il Tosco à quel Real Signore  
Grazie torno, merit' Egli tanto abbondi  
Ne' suoi sauroi, che scapò nel core  
Con un'aggi d'affetto più profondo!  
Con gli atti gli parlò, nunzi d'amore  
Quanto più muti, tanto più sacondi:  
Ringrazia più Quagli, che più confessò,  
Che ringraziar nò sa, ch' Huò che s'esprasse.*

117

*Quel Rè per fin l'abbraccia, e chiama posì  
Un degno Cameriero, e'l rende accorto y  
Che sia Amerigo co i Compagni suoi  
Accompagnato, ed alle Navi scorta.  
Caricar poscia, e se condur da Buoi  
Diverse vettouaglie al sùo Porto.  
Così da quel Signor cortese, e umano  
Contento si partì l'Eroe Toscano.*

IL FINE DEL VENTESIMOTERZO CANTO.



# ALLEGORIA.

## STANZA II.

*Qual nouo Sole il Rè, ch'al Congo impera,  
Sorse à gara dell' Altro à spiegar lume  
Dì deuota pietade.*

**I**L Rè del Congo, che le primizie del Giorno consacra al Culto diuino, passando al Tempio, insegna col suo esempio à principiarne dal Cielo l'azioni, à fine, che sortiscano felici successi; il che spzialmente s'auera, in quelle, che appartengono à gl'Imperi, di cui fondamento, e base si rende la Religione. La necessità di Questa, Sostegno, e Propugnacolo de' Regni compreso gli stessi Gentili. Quindi il Rè Cambise così s'ammòni il suo Figliolo i Māziarzi Amico di Dio, pietoso verso di Lui, e cosa alcuna non intraprendi, se prima il suo diuino Fautore non approui.

Questo istesso amplamente confermò Plutarco con tali parole: Nella formazione delle Leggi quello, à cui si debbe primieramente auere la mira, come à cosa più importante, è l'opinione, che si abbia delli Dei. Tutti perciò i Legislatori consacrarono à gli Dei li Popoli, à cui preferissero Leggl. Licurgo à Lacedemoni, Numa à Romani, Ione gli antichi Ateniesi, Deucalione tutti quasi i Greci. Se Tu per molte Terre n'andrai vagando, Tu si ritrouerai senza mura alcune Cittadi, senza lettere, senza Rè, senza domicilij, senza ricchezze, senza monete, senza Scuole, e Teatri; ma niuno ne hò veduta vnquanco senza Tempi, e senza Dei, e doue non si porgano preghiere, e non si facciano sacrifici per impetrarne da Dio il bene, e supplicarlo, che ogni male, e danno n'allontani. Io per me mi persuado, che più tosto potrà restarsi fondata in aria vna Cittade, e senza appoggio ueruno lui rimanersi, che potersi congruente-mente gouernare senza Religione. Elice opportunamente quel Rè publicamente à farsi Adoratore di Dio, mentre debba inuogliarne à ciò i Popoli soggetti; conciosia che niuna persuasua più possente si ritroua dell'esempio del Principe; vna tale di Lui muta locuzione più vale, che d'ogni dotto Oratore l'erudita, e facondia; i costumi del Dominante hanno appresso i Sudditi forza di Legge. Torna in apponcio similmente, che colà fra' Gentili Otietali primo Rè Cristiano si rendesse l'Etiopico Rè del Congo, auenga che conueniente patca, che gli Etiopi fossero i primieri Cultori del

vero Dio, già che furono tali de' tallaci, prima cioè Adoratori loro, e Institutori delle pompe, e celebrazioni sacre, si come afferma Diodoro Sieulo: oltre ciò cantò Omero de' gli Etiopi, che in guiderone della pietade, e religione loro, Gioue con gli altri Dei interuenisse a' loro conuiri, e sacrifici: aggiunge Polidoro Virgilio, che similmente in mercè del pierso culto loro vnqua non fossero soggiogati da' Regi esterni, ma conseruassero la libertà loro intatta.

## STANZA XVII.

*Dolce, e gentil fece al Toscan dimande  
Dell'alta Europa.*

**I**L Rè del Congo, che s'appalesa desideroso di sapere interrogando il Toscano dell'Italia, e delle sue Prouincie, dimostra in se stesso il pregio nobilissimo d'vn Principe, che vada pur sempre raccogliendo le più belle notizie, dalle quali arricchisca la Mente, sforzando à gli altri con l'altezza della Scienza non meno, che con quella del Principato. Ben dunque sententiò Vegezio, che à Niuno più si conuenisse la notizia delle cose migliori, quanto al Principe, già che possa dalla sua dottina arrecarne gran prode a' suoi Sudditi: Ne pet altro disse Omero, che fossero da Gioue nuttiti i Regi, se non per deuote, che restassero allattati, e pasciuti del latte, e del cibo delle più pellegrine Scièze, e Discipline. Questo istesso vagamente confermò Temistio, affermando Quello veramente Rè, che dalla Filosofia si rendesse a' suoi Popoli riguardeuole. Non la Corona (disse quegli, che facendo Oratore, non meno, che sublime Filosofo) non l'Amanto pomposo; non il reale Paludamento, non la Spada dorata, non le Collane, e l'Anella; non le Guardie armate coronanti d'intorno, costituiscono vn vero Rè; ma tale lo fa la Filosofia, che con la sua guardante custodia lo protegge, e l'affranca. Esta scorge per lo Mare le sue nauiganti Atmate, e in Terra l'Offe sua pedestre rende vittoriosa; e poredendo souente accadere, che gli vaglia in vece di Armi, e di Soldati, il dotto parlare. Fra l'altre notizie opportuna al Principe quella, che ritragge dalla cognizione de' Paesi, e de' Costumi de' gli Huomini; come altresì quella dell'istoria, essendo verissimo quello, che dell'istoria afferma Cassiodoro: Che l'huomo prudente

Qui. Par.  
et. 52.  
Cass. coll.  
et. 228.

Adul. col.

Lib. 1. & 1.9

Vid. La.

1.1. c. 5.

To. 5211.  
nu. cu. 1.4

The. or. 14.

dente ritroui quiui il modo per diuenire sapiente il Guerziero per auualorarlo maggiormente; il Principe vi riconosca la maniera, dalla quale gouerni i Sudditi con giustitia diuina.

## STANZA XXXIX.

*Locar duo seggi a' duo Reali Amanti  
Alfonso e Leonora.*

IL Rè del Congo, che con Amerigo interuiene publico Spettatore del Gioco del Calcio, viene perciò ad approuare conueniente a degni Personaggi, e a tutti gli Italicanti con la Mente, e specialmente ne gouerni, e nelle cure di essi, alquanto trattamento, che si riteua da nobil gioco, che succede dopo le laboriose operazioni, come in ristoro, e refocillamento di esse: laonde chiamò molto acconciamente Pindato il Gioco, Medicina della Fatica; nel che si conforma a quello che ne lasciò scritto il Filosofo nella sua Morale. Il Gioco viene opportunamente rassomigliato al riposo, ed al sonno, che ci abbisognano, auuegnachè non semo ualeuoli a sostenere una continua fatica, e quasi a riuolgere perpetuamente il Sasso di Sisifo. Laonde si racconta di Ercole, che costumasse di giocare alla palla con fanciulli, e così si preparasse a faticose Imprese. Chi non sà, che dopo alcuno onesto rilassamento Altri ritorni più vigoroso all'intermissa operazione? nella guisa d'Augello, che dopo che andò alquanto fra la serenità dell'aria vagando, riede più pronto, e gaio alla formazione del nido, che componga alla futura prole. Opportunamente dunque, così ne consigliò vn Autore: Prenditi piacere del gioco, acciò Tu possi più francamente quindi impiegarti in cose serie, e graui, ed affranchi l'Animo a cose maggiori.

## STANZA XXXX.

*Giua il Sol declinando.*

IL Rè del Congo, che nel tempo della sera interuiene Spettatore del Gioco del Calcio ammonisce, che gli auanzi del giorno si concedano al gioco, e non l'ore migliori, guardandosi da quello, che succede a molti, che trapassino la uia giocando; quindi tendendo dalla troppa frequenza quell'istesso biasimeuole, e cattiuo, che dalla moderazione si approui per lodeuole, e buono.

## STANZA XXXXVII.

*Vela il Pallon da questo ad altro loco.*

IL vario sbalzamento, che segue del Pallone nel Gioco del Calcio, può simboleggiarci quello, che si veggia nell'amplo Teatro del Mondo occorrere degli Huomini; Laonde acconciamente per questo proposito fu chiamato da Platone l'Huomo vn Gioco de'li Dei; dal che specialmente ci venga denotato il continuo agitazione dell'Huomo, il quale, come disse Giobbe, non conferua permanenza in istato veruno: tramandato di quà di là da' propri affetti, tragitato dalle continue mutazioni, che feco porta il Mondo, da' colpi della Fortuna ora in alto sbalzato, ed ora a basso ripercosso: il che significò il Principe de' Poeti Lirici Latini.

*Fortuna cieca, a cui ne piace  
L'instabil suo gioco insolente,  
Costante in quello, e pertinace  
Incerti onori manda sonente,  
Or' a Me, or' Altri uisa placente.*

## STANZA LIIII.

*Che gli Altri tuoi Compagni Lufitani  
Alla Città del Saluator manda.*

IL saggio Rè del Congo, che mandò i Compagni d'Amerigo a vedere la sua Reggia del Saluatore, le Miniere de' Monti, e le stupende Selue, non pur dimostra il modo, come si possa rimouere Altri da proposito lodeuole, facendolo in altri affari diuertire, ma insegua come dagli stessi spettacoli, che si offeriscano, si possa porgerli occasioni di apprendere Virtù, specialmente di Fortezza, e Costanza. Quindi da quel prudente Signore sono mandati li duo Lufitani alla sua Reggia del Saluatore, sopra l'altrezza d'vn fastoso, e dirupato Monte collocata, potendo denotarci la Cristiana Perfezione, che sopra Giogo di Virtù risiede in tal guisa solleuata, e dal suo Monte difesa, che s'affannino in vano per formontarui, ed espugnarla tutti i Nemici armati d'iniquità: Città non serbante, si come quella del Congo, muto che la circondi, in riguardo della sua Protectione del Saluatore, da cui prende la denominanza.

## STANZA LVIII.

*Giunti del Congo a' più famosi Monti,  
Che di marmi serbar ricca miniera.*

Nelle pietre restano comunemente figurati gli Huomini rozzi, i quali non ostante la loro rozzezza possano ricevere alcuna forma di Virtù, mentre raccolti sotto la disciplina d'alcuno accorto, e saggio Precettore, il quale simboleggiato si veggia in Deucalione, di cui si fa uoleggia, che vedesse cangiarsi in Huomini i Sassi, che gettaua; in quanto le Genti più inculte Egli ammaestrasse, e da salutarissimi ammaestramenti conuertisse in Huomini, scossa loro la graue, e dura stupidizza: ma se dalle comunali Pietre si taglia alla preziosità de' Marmi, potranno restare adombrati in Essi gli Huomini giusti, diuersi fra di Loro non meno de' Marmi, nell'apparenza, si come altresì nell'operazioni. Se quelli preziosi Sassi s'eltraggono in parte da' Monti, e in parte da' Pian: Questi millichi non meno da' Monti di Religiosi Chiostr, e da' Campi di stato secolare se si prendono a lauorare a segno di perfezione. Tutti nella loro formazione originaria misticamente si corrispondono, già che tutti deriuino dalla Terra della comune moralitate. Questa Terra tuttauia se resti, per così dire, conglutinata con l'vmore della Diuina Grazia, che conforme all'interne disposizioni l'informi, riceue più o meno perfetta ne' Marmi, significati de' Giusti. La varietà de' colori, che serbino stampati, negri, bianchi, verdi, rossi, chiazzeri, rappresentano varietà di virtudi, a tali colori rispondenti. Se li Marmi tratti dalle Miniere passano in consegna agli Artefici, che v'impieghino variamente il lauoro, adoprando gli icarpelli per polirli, le dentate seghe per segarli, e quadrarli; a fine, che sieno poi disposti fra Palagi, o fra Tèpi: li Mistichi de' Giusti nella

Man. com.  
Mykol.

Per. per.  
ms. A. 100.

presente vita sono non meno per mano del supremo Artefice, da colpi di tribulazioni puliti, quadrati e perfezionati, a fine, che nell'altra vita restino conforme a' meriti loro eternamente collocati nell'Edifizio della Celeste Gierusalemme, si come canta la Chiesa.

*Da colpi e tagli ben puliti Sassi  
Per mano dell'Artefice supremo  
Si stan ne' lochi lor più alti e bassi  
Suso disposti in Edifizio eterno*

## STANZA LXXXII.

*Moltiplicando andò crescendo a segno,  
Che i Boschi se colà più conti e noti.*

LA Pianta Enzande, che in tal maniera moltiplica in se stessa, che possa vn'Arbor solo produrre vn'Selua amplissima, dipinge la Cupidigia de' gli Huomini mondani; che va pur sempre crescendo e pullulando d'vna in altra cosa, sicche si renda vn desiderio sete dell'altro, e così vada da se stesso figliando in infinito: isonde disse Seneca, che la Cupiditate fosse vn nouo Cerbero, che pur sempre apra la famelica bocca, ed agogni di deuorarne. Ond'ammonisce il Sauiò: Non andare dietro alla tua concupiscentia.

## STANZA CXV.

*Arca vitale,  
Che dischiuda rimedio ad ogni male.*

L'Arca di cristallo serbante varie gemme medicinali vna mistica figura si rende di quella che tra'l cristallo della Sapienza còserui medicine diuerse contro mali spirituali, mercè d'opporrui documenti. Di questa parlando l'Augusto Antonino, Nella maniera, disse, che li Medici per curarne i morbi subitani tengono pronti li loro inftrumenti; così Tu per le cose Diuine, ed Vmane mantieni ammaestramenti preparati.

Sen. Sen. 17

Sen. 29.

Man. Ant.  
Vil. 3.



331

# CANTO XXIV.

## A R G O M E N T O.

*Ridotti Tutti à loro antica Naue  
 Del Mare Occidental solcaro l'onda;  
 Sinche n'apparue vn'l sola, cui laue  
 Flusto spumoso la sassosa Sponda:  
 Consaluo iui narrò, come da graue  
 Tempesta spinto à Parte, che risponda  
 All'Oriente, l'Affrica riuide,  
 E pugnò con le Gorgoni omicide.*

**1**  
**OMPIVTO** Apollo il suo  
 diurno corso

*Cede a del Cielo'l Campo  
 a Notte oscura,*

*Cui Forier precorreua  
 Elser, che'l morso*

*Al suo Cauai reggea di*

*luce pura:*

*Quando scarcato da portante dorso*

*Di negra Gente, che sue membra indura*

*Sin da' primi anni à rigide fatiche,*

*Tornò Amerigo alle sue Navi antiche.*

**2**  
*Gode nel cor, mentre fra' Suoi ridatto*

*Egli se mira ad albergar fra Quella*

*Natante Casa; ond' Egli immenso Flusto*

*Già varcò Vincitor di riapocella:*

*Some, ch' Altri se arcò di biada, e frutto,*

*Dono di regia Cortesia, che bella*

*Si mostra più, quanto maggior risplende,*

*Egli lieto raccoglie, e grazie rende.*

**3**  
*Degne mercedi a' Portatori date,*

*Che da sua mano non uscìo scarse;*

*Le Vestouaglie, che n' auca mandate*

*Il Rè cortese fra sue Navi sparfe.*

*Quind' Altri l' ebbe così ben temprate,*

*Cb' ambo le sponde in equilibrio apparfe*

*Testimonianza fero, come sue*

*Arbitro restò Egli nell' Opere sue.*

4  
Così periso Artefice, ch' intende  
Scerner quanto la Gemma, e l'Oro pesi,  
In una di sue Lancie Efflo sospende,  
Dispon nell'altra opposti grani, e pesi:  
Ne questo libratore, fin che non rende  
Pari ambi due ne' lasti lor sospesi;  
E sì dal pondo, o più o meno graue  
L'Argumento il valore Egli, che saue.

5  
Poiché fiiate l'ordinate salme  
Rimirò fra le Navi, e sforzò il pio  
Enrico a dar degno tributo l'Alme  
Di grazie e lodi anzi al riposo a Dio.  
Quindi curuato il piè, giunte le palme,  
Rinnouò il Canto, ch' l'Israe alle aprio  
Varcato il Rubro Mar col piede asciutto,  
E rimasto l'Egizio in preda al Flutto.

6  
Cantico attoncio inuer, che doppio Coro  
Fè risonante con alterni accenti,  
Che benefizio ricouer Costoro  
Conformi a què d'Israelite Genti:  
Quelle di Faraon, Quelle del Moro  
Persecutor schiuar gli sfigni ardenti:  
Se Quelle vnite alla Promessa Terra,  
Passar Queste à Brasilia, che l' Mar ferra.

7  
Refe le grazie da sai sacri Canti,  
Indi inuocaro con l'usata prece (Santi,  
Dio Trino, ed Vn, Maria, gli Angioli, e'  
Che Virtude nel Ciel Beati fecer:  
Posti frà Valle di miserie, e pianti  
Fra falsa Scena d'incofante uoce,  
Fra Campo di tenzon, Bosco d'errori  
Gli chiesero anzi a Die Intercessori.

8  
Seguir col Salmo, oue'l Cantor Reale  
Chiede aiuto da Dio fra dura guerra;  
Orò per Quello, che può tanto, e uale,  
Che le Porte del Ciel dischiude, e ferra:  
Supplicò che l'preferui, e fra mortale  
Spoglia Beato lo mantenga in terra:  
Vita quindi e conforto a' più disfunti  
Suoi Fratelli implorò, pace a' Defunti.

9  
Giunse le Preci, per cui l'Alma pregbi  
Venia al Signore, onde pietoso, e buono  
Delle sue colpe le catene slegbi,  
E deposto il flagel le dia perdono:  
Di grazie Largitor vintoda pregbi,  
Del Diuo Spirito suo le faicella dono,  
Dal suo fauor fian l'opre preuenute,  
E fian qual s'iniziar con Lui compiute.

10  
Ment' Enrico sai Preci in suon canoro  
Giua intonando, e rispondra la Genti,  
Riuerrirò pari eno i datti loro  
Tranquille l'Onde, e tacurni i Venti:  
Solo s'ordia aggiunger Coro à Coro  
Quella, che rende gli albitanati accenti,  
Eco loquace da vicine Prade,  
Vaga di replicar di Die le lode.

11  
Poiche le Preci terminate fuo,  
Che per volare al Ciel uelliro i uanni,  
Gittar le membra sopra Legno duro,  
Refo al capo Origlieri i propri panni:  
Giacquer per serger pronti allor, che l' puro  
Mattin uinasta, da' premuti scanni,  
Onde se tenti col Fauor diuino  
Fra vasto ondante Mar nouo Camino.

12  
Mentre corcati sù sedili i sensì  
Altri dorme; l' Tostò qual suol l' Huò soggio  
Vegghia intento a più cose, e più se pensa  
Qual deggia rinnouar lungo Viaggio:  
Solcar d'on Oceano i flutti immensi,  
Che da procelle, e Mostri il suo pa saggio  
Contenda Altrui, che di costanza forte  
Armi il suo cor contro ogni auuerfa sorte.

13  
Compito il terzo de' stellati passi,  
Onde formonta auea la Notte ombrosa;  
Che con un dolce oblio dispensa a' lassì  
Egri Mortali almo ristoro, e posa;  
E pure l' Tostò, a cui dauanti Passi,  
Ch' arar sa d' uouo ampla Capagna ondesa,  
L'ore fra varie imagnate forme  
Vigil passando uà, menar Altri dorme.

14  
*L'Etiope Ocean, che sero inonda,  
 L'estreme immense braccia in guisa stende;  
 Che Mediator fra l'una, e l'altra sponda  
 Degli Esperi, e gli Eoi, Eslo, si rende:  
 Fra tutti gli altri Pelagi n'abbonda  
 D'Orche, Balene, e d'altre Belue orrende;  
 Onde lungo non pur, ma periglioso  
 S'offre al Nocchiero un sal Passaggio odofo.*

15  
*Cede l'ombra notturna all'aurea luce,  
 Resa Donna del Ciel; l'alterno Regno;  
 All'or che dalla Poppa il Tosco Duce  
 Dirde al Nocchiero alla partenza il segno:  
 Questi la Prora al Mar volge, e riduce  
 De' Campi ondanti Arator pronto il Legno,  
 Anzi Carro volante, a cui l'antenne  
 Da vele ali formar, ch' al vento dicene.*

16  
*Pur tutta allor la marinesca Gente  
 La m<sup>a</sup> battendo applaude, ed alza il grido;  
 Sì che d'intorno risonar se sente  
 Da' caui sassi l'Africano Lido:  
 Volta col cor la fronte all'Oriente,  
 Adorando il Signor nel Seruo fido,  
 Nel Sol, che sorgere mira il Tosco pio,  
 Così un prosper camin prega da Dio.*

17  
*Signor, che festi d'Israelle i Figli  
 L'Onda Rubra varcar col piede asciutto,  
 Fa Noi passar sicuri da' perigli  
 Dell'Etiope Mar l'immenso flutto:  
 Onde poiche da Noi Porto si pigli  
 Fra Riuè destinate un degno frutto  
 Di lodi ti rendiam Serui deuoti,  
 Sciolti: con simil cor gli offeri voti.*

18  
*Il tuo guardo Lincoo, che'l tutto vede,  
 Scorge l' desio, che'n Noi seruente regna,  
 Che l' chiaro Soldi tua verace Fede  
 Fra gli Indi Esperi ad aggeriar peruegna:  
 Che'l tuo Vesillo d'alta Gloria Erede  
 Lui si fondi qual vittrice Insegna,  
 E renda l' Huom, che all'ombra sua s'accapi,  
 Sublime Vincitor, non che lo scampi.*

19  
*Tu Regina del Ciclandida Stella  
 Del Mar Mondan, che tempeloso inonda,  
 Guida pia s'apparsa, mentre Quella  
 Di nostra Calamita a Noi s'asconda:  
 Sgombra ogni sero turbine, e procella,  
 Temprado il vento, e abbenacciando l'onda,  
 Onde da' Raggi tuoi guidati, e scorti  
 Rendiam le grazie fra bramati Porti.*

20  
*Così mentr'Orator Questi fedele  
 Seruo alla Donna d'alte grazie piena,  
 Fuggirsi raise vede lo suo vele,  
 Che'l Vento che le porta, aggiunge appena:  
 Sembra che'n tutto già s'iuole, e cele  
 Quell'Etiope Orientale Arena,  
 E sprisa la Terra al guardar appare  
 Mobil Campagna d'ogni intorno il Mare.*

21  
*Vola la Nave ne' suoi lati eguale,  
 Di spume a Teti inargensando il seno,  
 Qual Falcon, che d'istese ambo due l'ale  
 Nauigò quinci per lo Ciel sereno;  
 L'aer folcando Nancel vitale  
 Allor più ratto, che più tenue a freno  
 Suo pennuto Remigio, apparso immoto,  
 Mentre rese più rapido nel moto.*

22  
*Più d'altri esperto il Capitan comanda  
 Album Piloto, che'l timon fra l'onice  
 Dritto sempre mantegna, ond' alla banda  
 Opposta giunga, oue l'Brasil risponde:  
 Col governo s'accorda, e colui'l monda  
 Un Sirocco Leuante, che'l secunda;  
 Sì che'n breue varcar con la sua Gente  
 Speri dall'Orto all'ultimo Ponente.*

23  
*Ben' Egli saluo giunse alle gradite  
 Riuè colà dell'ultimo Occaso;  
 Ma non per dritte vie, ed spedite,  
 Quai gli auca la sua speme per suoaso:  
 Ad altre più lunginque, e più romite  
 Fù trasportato errando, e vario caso  
 Aspro, e duro sostenne, anzi che scorto  
 Egl' restasse al destinato Porto.*

24  
 Dell' Etiopo mar folcando i flutti  
 De' caui Legni con gli adunchi rostri,  
 S'eran fra l' alto Pelago condutti,  
 Patente sì, che senza fin si mostri:  
 Quando fra via prodigiosi, e brutti  
 Farfi incontro mirar Marini Mostri,  
 Quasi Nemici ch' opposti fra' l' viaggio,  
 Di quell' onde contendano il passaggio.

25  
 Orca immane or miraro, ed or Balena,  
 Che da Cauerna di Nettun profonda  
 V' scita a' marinar con l' ampia scibiena  
 Noua Atlante sembrò forger dall' onda:  
 Offerta Alcuna, che riposo affrena  
 Sì che l' dosso qual l' sola di sfonda,  
 La visueglia da grida; e da fracasso  
 Che V' sua Naua a Morta ceda il passo.

26  
 Ministro di terror spesso incontrando  
 Alcu fra l' onde Natasor Portento  
 Giuan seguendo lor camino, dando  
 Obliqua vela di Sirocco al Vento.  
 Grà tratto aucau del Mar trascorso, quado  
 Alzar mirar dall' umido elemento,  
 Vn' Isola da lungi altera Fronte,  
 Che di Sasso le formi oscuro Monte.

27  
 Giacque sù l' onda l' Isola Saffosa  
 Fra l' Oriente, e fra l' Occaso affisa;  
 Figlia terrestre sì, ma Figlia efesa,  
 Che la Terra e fogliò lungi diuisa:  
 Ma se stacciò la Madre, accolse Sposa  
 Nessuno, che l' abbraccia, e cinge in guisa  
 Di volubil Dragon, rotando intorno,  
 Vigil Custoda suo la notte, e l' giorno.

28  
 Di Lei geloso Amante orrendi Maffi  
 Pose Frontiere anzi all' ondoso Regno,  
 Cb' al Nocchier minacciar, se colà passì,  
 Duro naufragio al temerario Legno:  
 Sotto Serragli di grauosi Saffi  
 Chiusè di Venti vn mormorante salegno:  
 Noua Eolia sembrò, Prigion nouella  
 D' vna Ventosa orribile Pracella.

29  
 Ne men raffrena quivi fra Cauerne  
 Eolo i fasti rubelli, e pronti a guerra;  
 Imposse soua lor Rupi superne,  
 A guardar la prigion, che l' onde ferra:  
 Fissi scorrendo fra le parti interne  
 Scossero il grembo alla materna Terra,  
 E mormorar qual Fera; che si sdegni  
 Contro suoi duri vincoli; e risegni.

30  
 Fra l' cauo grembo della Terra i fieri  
 Venti restar dal freddo umor concetti,  
 Mal nati Figli, nati prigioniери,  
 Sbandeggiati dal Ciel Parti de' spetti:  
 Quindi irati teniar farsi Guerrieri  
 Cont' i Campi dell' Aria, e come insetti  
 Angui maligni a turbar bel sereno  
 Squarcian nascendo all' umil Terra il seno.

31  
 Prouar doke conforto i Nauiganti  
 Come da lungi l' Isola n' apparse;  
 E chieser d' approdarvi dopo tanti  
 Trascorrendosi Campi a riposarse.  
 O quanto meglio era l' seguire auanti  
 L' incominciata via, che per iscarsè  
 Pose, e ristori vactor lungbi affanni,  
 Nati più che dal Mar, da Terra i danni.

32  
 Il buon Nocchier come gli Scogli mira,  
 Cala le vele, onde cola nol porte  
 Vento abbondante, ch' a Maestro spira  
 Ad incontrar duro naufragio, e morte:  
 Destramente quell' Isola raggira,  
 Sin ch' Egli ad Ausro fide arene scorte,  
 Colà volge la Prora, e Porto prende;  
 Altri non tarda, c'n quella Terra scende:

33  
 Ma non sì tosto il piè vennero a porui,  
 Che dall' infami Rocche, ch' al Ciel vanno  
 V' diro croccitar Marini Corui,  
 Che sembrar Nunzi di futuri danni:  
 Negri Questi le piume, e l' guardo torui,  
 Fra Saffi albergo iui la notte fanno,  
 Scefero il giorno a passeggiar fra l' onde,  
 Predando l' Pesce, che d' intorno abbonde.

34  
*Tristo annunzio arrear parue alla Gente*  
*L'infuusto aspetto de gli Augei funesti,*  
*Ma più quel cieco mormorar, che sente*  
*Sotto dal vento, che prigion si resti:*  
*Tal s'ode in suon confuso il Mar fremente*  
*Allar che l'ira accoglie, onde tempesti,*  
*E'l Cielo ombrato minacciar da' tuoni,*  
*Pria che da' nemi il fulmin si spigioni.*

35  
*Tal fra Costoro errante, mentre senta,*  
*Che sotto' l'pie' muggi la Terra, e treme,*  
*Si scote a quel tremor, bianco diuenta,*  
*E segna dal pallor, che l'fuo cor teme:*  
*Muto alquanto camina, indi aprir tenta*  
*Al Compagno il timor, che nel cor preme;*  
*Come se medicina a' dolor sui*  
*Speri trouar, mentre gli scopra Altrui.*

36  
*Qual'odo, obime, romor confuso? quale*  
*Fra questa Riuu squalida, e funesta,*  
*Che d'ogni parte ci minaccia male,*  
*Sopra da' scogli, e sotto da' tempesta?*  
*Minor nascer potea rischio fatale*  
*Fra'l Mar seguendo il corso, che fra quest'a*  
*Sponda approdando, Sponda odiosa al Cielo,*  
*Noua Eolia tremante, e noua Delo.*

37  
*Qual fida posa qui trouar si puote,*  
*Che stanco cor dopo fatiche chiede,*  
*Mentre'l suo grembo quell' isle scoste,*  
*Ci'è di stabil fermezza immobil Sede?*  
*Se la costanza, che sua propria dote,*  
*Perde la Terra: qual più resta al piede*  
*Sostegno, che la regga, e che l'affidi?*  
*Qual refugio, e ricetto, oue s'annidi?*

38  
*Alcun forse reposito Antro profondo*  
*Sperar si può, che Noi sicuri renda,*  
*Se scillar s'ode l'istesso fondo,*  
*E s'infido è l'Asi, che Noi difenda?*  
*D'vuopo ch'Altri sen caggia infermo pondo,*  
*Oue'l suggir si neghi, e si contenda:*  
*Manca ogni scampo, oue nel grembo rossa*  
*Essa, che ne sostenta, Essa n'inghiotta.*

39  
*Da Nemici insultanti un forte Muro,*  
*E da procelle affranca un fido Porto,*  
*Ed assicur' Altrui da nembo duro*  
*Di serà grand' un Tetto in fuori sporto:*  
*Da pl'incendi Color liberi fuo,*  
*Che volser pronti in fuga il piede accorto;*  
*Ma cessa iui ogni scampo, oue la Terra*  
*A far si deuorante il sen differra.*

40  
*Vn' Huom così dicea, che s'impaura*  
*Dal mormorio, che sotto' l'pie' gli suona.*  
*L'ode Amerigo, ed al suo cor procura*  
*Medicina arrear dal suo sermone:*  
*Questo un'effetto (dice) di Natura,*  
*Che varia nel gouerno, on' Essa done*  
*Or libertà e a' Venti, ed ora a' Questi*  
*Fra caua terra alta prigione appresti.*

41  
*Si come Fiato, che ne' corpi nostri*  
*Vien rattenuto, e per uscir s'aggira,*  
*Creò tremor, mentre fra l' aluo giostri;*  
*Tal se' Terra tremar, se'n sen le spira:*  
*E come'l Foco anzi che suor si mostri,*  
*Entro la nube mormora, e s'adira,*  
*Tal fra Carcer terren racchiuso il Vento*  
*Freme confuso in minacciante acento.*

42  
*Ma prigionieri li ventosi Fiati*  
*Si recinti son qui da falsi umori,*  
*Soura da' scogli ruuidi guardati,*  
*Che periglio non è che sorgan fuori:*  
*Ma pur sia ben cercar s'itipi grati,*  
*E questi più da' fremiti sonori,*  
*Oue'n pace prendiam fra l'ombre ascosi*  
*Dopo lungo camin dolci riposi.*

43  
*Così dicendo, Egli fra quella Riuu,*  
*Che guarda l' Austro, moue pronto il passo,*  
*Cercando con la Gente, che'l seguiva,*  
*Loco più ombroso, e questo da' fracasso.*  
*Fra duo Scogli peruenne, e mirò riuu*  
*Onda quini spiciar da' duro Sasso:*  
*Questa n'elese com' accancia sede*  
*A riposo, e ristoro, ch'Altri chiede.*

44  
 Il Sol, che nascer come nouo Infante  
 Fra l'aurea Cuna Oriental fu scorto,  
 E nell'Ore cresciuto indi a raggianti  
 Splendida Giouentù ridente sorio;  
 D'Està maturo altissimo Gigante  
 Rendea il Di mezzo uiuo, e mezzo morso,  
 A sua maggiore altezza in Ciel poggiato,  
 Quando ordinar Costoro vn prando grato.

45  
 Duri se diti le fassose sponde,  
 Le bionde arene mense umili rese;  
 Prouar fra l'altre addotte, iui gioconde  
 L'efebe, ch'offri del Congo il Rè cortese:  
 Pomi gustaro, Figli di seconde  
 Piante Etiope, e Vini del paese;  
 Insin che preso il debito ristoro  
 Si diero a ragionar de' Casiloro.

46  
 Iui Amerigo, mentre'n soggio acceolto  
 Al dirimpetto di Consaluo resta,  
 A Luisi volge, e dice lieto in volto,  
 Deb rendi la tua Istoria manifesta:  
 Conta i successi tuoi dal di, che tolto  
 T'ebbe da Noi l'orribile tempesta,  
 Sin che giungesti a' Congiani Lidi,  
 Que come al Ciel piacque, lo ti riuidi.

47  
 Loco questo opportun, che non offende  
 L'orecchio d'Ascoltanti alcun fracasso,  
 Che'l Vento altroue in suon confuso rende,  
 Mentr'a Lui prigionier si euidi el passo:  
 Alletta a ragionar l'umor, che scende  
 Quà zampillante da squarciato Sasso,  
 Acconcio Fonte à rinnouar ne' vasi  
 L'acque dolci, onde voti essi rimasi.

48  
 Non molto degni sono i Casi nostri,  
 Rispose il Lusitan, di restar conti,  
 Che da serine Genti, e crudi Mostri,  
 Indegni riceuemo onte, ed affronti;  
 Ma pur mentre Tu uago ti dimostri,  
 Che gli occulti infortuni ti racconti,  
 Gli andrò rammemorando, onde suau  
 Sia nel membrar, qual nel soffrir surgrui.

49  
 Quell'Infernal Tempesta, che ci affasse,  
 Poiche ruppe alle Nauti arbori, e farte,  
 Le trasportò fra umid onde, e false arte,  
 A' Lochi opposti di dissipate, e sparte:  
 Strano furor di Borea, che preualse,  
 Sospinse Voi verso l'Australe Parte;  
 Insano Vento, che contrario sorse,  
 Mandò Noi naufraganti incontro l'Orst.

50  
 Trè di senza veder Sole, ne Stella,  
 Cinti d'orror, di tenebre couerti,  
 Fra l'amplo Golfo la crudel procella  
 Ci portò erranti, e dell'errore incerti:  
 Il quarto giorno racquetata quella  
 Tempesta ria, dell'Aria i veli aperti,  
 S'offerse una Promontorio, che da sponde  
 Leuaua il Supercilio a mirar l'onde.

51  
 Messaggio apparso di vicina Terra  
 Recò quel Giogo a Noi dolce conforto,  
 Dopo rischi di Morste, e dura guerra  
 Sperando di trouar fidato Porto:  
 Giunge le palme, e le ginocchia atterra  
 Dipinto di pietade il volto smorto  
 Più d'un di Noi, che fu la Riua scende,  
 E grazie a Dio di sua salute rende.

52  
 Dalla procella, e dall'orror rimasti  
 Eramo in guisa in volto e sangui, e lassi,  
 Che restò appena in Noi vigor, che basti  
 A stampar l'orme, vacillando i passi:  
 Corrotte l'acque aucaua, e cibi guasti  
 Pioggia mista con giel, ch'infesta passi  
 Fra vasi, ed arche, ond'eram Noi malaiui,  
 Corcbi di doglie, e di suffidi priui.

53  
 Poste a sciugar fra quella sponda auieimo  
 Al Sol le vesti giù dal dorso scosse;  
 Viui su morti fassi iui sedieimo,  
 L'onde mirando ancor spumose, e gresse:  
 Quando d'un Anstro fra quel Lido estremo  
 Sorse Donna seluaggia, e bieche, e rosse  
 Torse ver Noi luci di sdegno ardenti,  
 E fuggi poscia, digrignando i denti.

54  
Scorto inuolarli un tal deforme Mostro,  
Pilofo Beluon umano volto  
Fuggir credemmo dall'aspetto nostro,  
Onde più che timor ne destò riso.  
Non fuggì no; ma l'arenoso Chiofiro  
Cangiò con Selua ombrosa a darne auiso.  
Alle Compagne Gorgoni, che Gente  
Giunse alle Rine loro di repente.

55  
Quella Seluaggia Femina lontana  
Dall' Altre in albergo, vegghiante Guarda  
Di quella Sponda, in cui serbò la Tana;  
Ond' a far senivella uscì non varida  
Gelose son le Gorgoni, che Strana  
Gente non vegna all' Isola, che guarda  
Ver la parte, ond' il Sole il giorno spagna,  
D' un tale Abitor Terra non degna.

56  
Tardi sapemmo Noi com' era Quella  
Isola conta all' Etiopa Sponda,  
Che dalle crude Gorgoni s' appella,  
D' acque abbondante, e d' arborea fronda;  
Isola Verdeggiante, Isola bella,  
Indegna Fianza di Canaglia immonda,  
Che colà scelse la Nazione Gorgona;  
A Cui d' Aniro, e la Selua albergo dona.

57  
Io, che non sospettai, ch' alcuno affronto  
Nascer mi poss' a da femine Mostri;  
Non altro in credendo, che quel conto,  
Che guardia stca, se Pellegrin mostri;  
Con Altri acqua cercando mostri pronto;  
Quand' ecco uscìr vidi d' arborei chiofiri,  
Visti Ripostigli e Padiglioni,  
Offr' armata d' apribili Gorgoni.

58  
Schierate n' apparirò in solta squadra,  
Cui spada acata il fersugineo dente,  
L' ombinata bronca Asta, che griffa, e squa-  
Armi trattate dall' arboria ardente  
Troba rendendo in suon, che stride, e lara,  
Corsero a daro assalto di repente;  
Mentre precorre come ardita Alfera,  
E Capitana Vn fra lor più fiera.

59  
T'altra Compagn' miei dà tema bianco  
Tentò la fuga, il v'aso posto in terra;  
Ma lo sgridai, ritenni, e diedi franco  
Primier l'esempio a sostener la guerra;  
Deudai pronto il ferro appeso al fianco;  
E poiche l'armi la mia destra afferra,  
Humili dispengo a far contrasto a Fere,  
Che zeidan grasso, e morfo armi guerriere.

60  
Stridendo ebra di rabbia ecco si lancia  
Contra di Noi precipitoso al corso  
La seluatica Alfera, a trista mancia,  
Ch' a Noi recchi l' artiglier, o l' erudo morfo:  
Punta vibrar, che la piloso pancia  
Forar douca, e riuscir sul dorso:  
Ma così dura ti incontrai la scorza,  
Che vi perdea l' acciaro ogni sua forza.

61  
Allor mi tenni giunto a riu parato,  
Mentre compreso tra fatal periglio,  
Che ferir no, ma rimaner ferite  
Potea dal dante, e dall' acuto artiglier;  
E più mentre Annai, ch' ebbe germio  
Vn de' Compagni miei, reso vermigliar  
Già tutto dal suo sangue Vn de' Quelle  
Sorelle di Medusa arride e felle.

62  
Vn' Altro che non men mi fu dilecto  
Obime più dura n' affrontò la feroce  
Che fra lo br ambe l' auuncchio s' Brettia  
Gorgona iniqua uil fra l' altro forte;  
Che soffocò l' auroral nel passo  
E lo rese alla Terra in braccio a Morso  
Caddè il Meschin da farsi amplexi auarso,  
Sotto Donna Seluaggia un' H uonia abbasso.

63  
Malcon è tutti i di reffat da fellu  
Morfo posiamo, e dall' artiglier graue;  
Mentre lo feudo dell' irsute pelli  
Schivato acciar, che ferzo in lui non due:  
Sa prontamente non corrieno Quelli,  
Che per guardia rianfer fra la Nave  
D' arte, e tridenti, e caud' ferri armati,  
Che dal sen fulminar dar di piombati.

64  
*Confusa s'arrestò la Tormenta fero*  
*Delle Donne ferine allor, ch'addossò*  
*Vide venir nouella armata Schiera,*  
*E più da Scioppo; ch'ebbe fulmin scosso.*  
*Fulmin fatal, ch'alla rabbiosa Alfiera*  
*Il sen piloso tal lasciò percosso,*  
*Che trapassò per entro, ond'Essa caddo*  
*La ve pria non poteo colpo di spada.*

65  
*Cadde la Guida dell'infante Scuolo,*  
*Refa il bersaglio all'impionbata palla;*  
*Cadde; e tremante quel serreste suolo*  
*Da colpo se di rivestita spalla:*  
*Tale opri moribonda ebra di duolo;*  
*Mentre dà calci all'ento, e'n terra balla,*  
*Nunzio del suo morir funesto grido,*  
*Che risonar se il solano lido.*

66  
*Quel che succede allor, che l'Ordo strida,*  
*Poichè frà nesi panie irusfò l'ale;*  
*Cb'ogni altro si dilguera e non si fida*  
*E più d'algun richiamo non li cale;*  
*Tal si fuggiro alle sonare strida*  
*Della Gorgone giunta al di fatale;*  
*Quel Altre in volce e gnara inculca Belie,*  
*Refa a Noi libertà, e rese alle Selue.*

67  
*Diedi al Compagnio Tomba dolente,*  
*E feci all'Altro, che serita dura*  
*Dall'anghie accolse, e dal serino dente*  
*Opportuna al suo mal medica cura;*  
*Viucndo ancor nell'ore il Sollucente*  
*Colmammo i vasi d'acqua fresca, e pura,*  
*E da Pianta saluatiche prodatti*  
*Domesticbi cogliemmo amati frutti.*

68  
*Colà Noci non pur, Pini, e Castagni*  
*Altrui cortesi offrieno i pomi loro;*  
*Ma gli Aranci, i Limoni Arbori magni*  
*Serbar Pomi d'argento, e Pomi d'oro;*  
*Dolci si gli prouai ce' mei Compagni*  
*Che, frà culto Giardini non foro*  
*L'Arte come Matrigna, opra Natura*  
*Come Madre uol'frutti, e gli maturò.*

69  
*Dal buon vapor terrestre alcuna Vite*  
*Seluaggia vidi, ch'è troncon s'appiglia;*  
*E poi ch'è al vino Legno s'amarite,*  
*Dolci Vue partori come sue Figlie;*  
*Che torte il piede a coronar salite*  
*Al padre l'cin di gemme lor vermiglie,*  
*Negaro a Noi il lor Tesor maturo,*  
*Di cui gli Angelli i V'endemianti furo.*

70  
*Giunta l'ora, che'n grembo al Mar d'Atlante*  
*A dar loco alla Notte il Sol s'astonde;*  
*Acque a Fenti risolte, e pomi a Pianta*  
*Tutti tornammo fra Nausi Sponde;*  
*Riflorate le Genti tutte quante,*  
*Scorgendo alquanto abbonacciate l'onde,*  
*Quinci partimmo, ad Antronauiganda,*  
*L'Estiopico Lito costeggiando.*

71  
*Due di trascorra l'arenosa Costa,*  
*Che sferza il Sol rù la seruente nona;*  
*E Quella più, ch'ad'Equator s'accosta,*  
*Sotto cui bolle più l'Esliua Zona;*  
*Vedemmo il terzo giorno ancor discosta*  
*L'orrida Gigantea, strera Leona,*  
*Montagna che cotanto erge la chionia,*  
*Che'l Carro degli Dei quinci si nomia.*

72  
*In cima dell'alpestre altero Monte*  
*Si mira di Natura Opra stupenda;*  
*Degna che qual Miracolo si conte,*  
*Mentre d'Essa non è, ch'i ragioni renda;*  
*Nube corona la superba Fronte,*  
*Che con l'istesso Sol pugni, e contenda,*  
*Nelpossefo costante, adonta e scornò*  
*Del suo più caldo, e più seruente giorno.*

73  
*Dall'arco del Meriggio allor, che sfida*  
*Più calda il Sole, e guerra al sen la face,*  
*Contrasta a' vaggiessiui Esla, e non cede*  
*Scudo formando del vapor senace;*  
*Anzi tonare se fulgurar se orde,*  
*Come se'l Ciel minacci, e sevo pace*  
*Aur' disegni, onde si se fonte*  
*Di noue Fiamme Eteez. Fucino ardente.*

74  
 Tre giorni a vista di quell' aspra, e dura  
 Montagna andammo fra sue Rive erranti,  
 Lampi mirando arder da nube oscura,  
 E spesso udendo strepiti sonanti:  
 Sparito quel Porticno di Natura,  
 Il quarto di trascorsi tanto auanti  
 Noi ci mirammo il sen fendendo all'Onda,  
 Che ci mancò l'Occidentale Sponda.

75  
 Incontrammo una Punta, che prescrive  
 Il Confino alla Costa, che riprende  
 Vn nuovo corso con sue verdi Rive  
 Ver la Parte, onde il Sole il giorno rende:  
 Calore intenso iui fra l'ore estiu  
 Piuue il raggio Febeo, ch' a piombo scende,  
 E mentre sferza l'arenosa sponda  
 D'acque doli l'affeta in specchio all'onda.

76  
 Fra quel famoso Capo, che si nomia  
 Il Capo delle Palme, preso Porto,  
 Raccolti all'ombra d'arborea chioma  
 Stanchi, ed arsi prendemmo alcun conforto:  
 Da colte Poma vinta quiui, e doma  
 Restò l'ardente sete, mentre scorto  
 Non fu Fonte ne Fiume, che ristori  
 L'arida Terra co' suoi viuui umori.

77  
 L'antiche vene all'acque iui l'ardente  
 Sole secco con la sua fiamma intensa:  
 Altro non vi percmite umor corrente;  
 Che quello, che da nubi il Ciel dispensa:  
 Vmor peste dell'Aria, umor setente,  
 Ond' Altri indarno abbeuerarsi pensa;  
 Corrosto vaso iui si vende il nembo,  
 Ch'al vapor presta altroue a purga il grèbo.

78  
 Dal Marc' il Sol lo tragge puro, e leue  
 Nel bel mattin, mentre temprato aggiorna,  
 Ma sù l'omeriggio Egli lo guasta, e greue  
 Dal Calor putrefatto al Padre il torna:  
 La Terra dall'umor prò non ricue,  
 Anzi è peste dell'erbe onde l'adorna;  
 Vn'acqua quella, vn'acqua, che la sete  
 Altrui n'accenda in vece che n'acquete.

79  
 Date le vele di Ponente al Vento  
 Seguendo quella Orientale Sponda,  
 Colà giungemmo, oue di molle argento  
 Porta il Negro tributo, e insala l'onda:  
 Scorta errare vnil Greggia e grosso Arme-  
 E ampla Capagna, che pareo seconda, (10,  
 Quinci auuifoci sù, che stato fora  
 Abitato il Terren da Gente Mora:

80  
 Il buon Nocchier colà la Prora appena  
 Verso vn sedel cauo Ridutto torse,  
 Che da più partii ver l'inculca arena  
 La negra Turba abitatrice corse:  
 Ella, che vita d'un vil Bruto mena  
 Vie più che d'Humano, a Noi materia porse  
 Di misera pietade, e'n vn di viso,  
 Fregiato auendo à parer bella il viso.

81  
 Alcuni di que' Negri a paver belli  
 Si cincischiaro il volto, ed ori, ed ostri,  
 Trattati da succhi accomodar sù quelli  
 Stampati fregi sù natiui inchiostrati:  
 Altri cran nudi, Altri d'irsute pelli  
 Fasciati a mezzo'l sen, sembianti Mostri,  
 Mentre si miri fra sembianza nera (ra.  
 Riuolto insieme vn Mistò d'Humo, e Fe-

82  
 Appo questi più sordidi Guinei  
 Non regna Amore, e non alberga Fede:  
 Mischiari quindi vilmente gl'Imenei,  
 Tutta posta in non cal cura d'Errede.  
 Altri le Fiamme n'adorò per Dei,  
 Ed Altri il Sole, allor che sorto il vede,  
 E sù'l mattin gli seo calda preghiera,  
 Che non l'arda il meriggio, e crudo il fera

83  
 Essi vaghi di sur cambi con Noi  
 Addussero non pur Cose diuerse,  
 Semenze varie, arborei frusti, e quoi,  
 Onde l'Agnel le carni sue coperse:  
 Matrasse seco il Padre i Figli suoi,  
 E Questi istessin vendita ci offerse,  
 Si ch'Altri per un Vetro un Huò riporte,  
 Mercato o troppo indegno, o dura forte.  
 Vu 2 Inscfo

84

*Inteso, che non lungi in quel Paese  
Abitava fra nobile Castello  
Il Rè della Guinea, Signor cortese,  
Che gli Stranei albergo fra'l proprio ostello;  
Suegli animo Tutti nel cor voglie accese  
Disar passaggio a visitarne Quello  
Prince Etiopo, onde voltar il corso  
Io colà feci a dimandar soccorso.*

85

*Collegiammo tre giorni quella Riva,  
Da cui non molto il Sol declina, e parte,  
Mercè che stà sotto la Zona estiva  
Vicina all' Equator, che'l Cielo parte:  
Nel seguente Mattina, allor ch'usciva  
Febo dal Gange peruenimmo a Parte  
Colà famosa, a nouo Capo detto  
Delle tre Punte, e ciò da pari effetto.*

86

*Con tre Punte di Sasso esposte in fuori  
Forma un Tridente quella forte Sponda,  
Come se voglia tener lungi Dori,  
Che non trasmetta a danneggiarla l'onda:  
Solo raccoglie i più tranquilli umori  
Come di furto, onde Nocchier s'asconda  
Fra Massiacuti incontro al Mare sporti,  
Che ser co' denti tre gemini Porti.*

87

*Preso terra nel primo, Io due de' miei  
Compagni accorti a inuestigar mandai,  
Où albergasse il Prince de' Guinei,  
Da cui raccorne alcun favor sperai:  
Tanta dimora in aspettarli Io fei,  
Che'l Sol vibraua i più excenti rai,  
Allor che fecer su'l seruur del giorno  
Di sudar molli, e stanchi a Noi ritorno.*

88

*Riferir, che que'l Rè ben cinque miglia  
Tenne l'Albergo suo dal Mar lontano  
Fra popular più nobile Famiglia,  
Che si formò vil Casa intorno al Piano  
Raccolti Egli ei auria con liete ciglia  
Di Genti forsastiere Ospite umano,  
Anzi talvolta a' degni Pellegrini,  
Non ch'umani, reudeo onor diuini.*

89

*D'un tal sermon non bene allor compresi  
Gli occulti sensi, e come an' diuino  
Donar potesse, que fra suoi Paese  
Ospite giunga un nobil Pellegrino.  
Io destinai di visitarlo, e attesi,  
Che rinascesse il Raggio Matutino:  
Elessi Alcuni allor ch' Io meco guidai,  
Colà n' andai, oue'l Signor L'annidi.*

90

*Non di pulite pietre era'l Soggiorno,  
Où abitò con sue lascive Donne,  
Ma di paglie serbò pareti intorno,  
Da traui retto rozze sue Colonne:  
Non d'algun fregio era vestito, e adorno,  
Che pompa altroue splendida formonne;  
Più che Magion Real pareva un Fenile,  
Soggiò più che d'un Rè, d'un Pastor vile.*

91

*Di quel Moro introdotta anzi al cospetto  
Forza mi feci a rattenere l'riso,  
Che proromper tentaua a mio dispetto,  
Scorto l'abito, e'l modo ond'era affisso:  
Immoto come Statua intriso il petto  
Tenea di gesso, e mascherato il viso;  
Come se voglia con bianchezze sparte,  
Che'l negro di Natura emendi l'Arte.*

92

*D'una tal Mitra incoronò la testa,  
Da cui varie spuntar neuose penne;  
D'ossa minute una collana intesta  
Di gemmato monile inuene fenne:  
Giacque sotto'l suo piè Vecchia, che presta  
Piuma scotendo vento al volto tenne:  
Due sue Mogliere Egli n'avea da canto,  
Che fra l'Altre serbar di belsà il vanto.*

93

*Ne' viui Ebani ignuda e Questa, e Quella,  
Ch'i' succchi d'erbe refero lustranti,  
Alle narici sue di ferro anella  
Di perle inuene appese, e di diamanti:  
Donna Gbinese onde pomposa, e bella  
Più fidimosi, e piaccia a' rozzi Amati,  
Fora labbra, e narici, e cerebi appende,  
E per bella apparir brusta si rende.*

94  
*Su capi di Scia, a terra s'essi*  
 Io pria curvato il piede esposi poi,  
 Come da lontanissimi Paesi  
 Giunsi dopo aspre guerre a' Lidi suoi:  
 Vettouaglie, e susfididi indi gli chiesi.  
 A ristorare infievoliti Noi,  
 E a trouar cortesia cortese offerse.  
 Acciari in dono, e Vetri puri, e serfi.

95  
*Gradi il sermone, e poiche nel lucente*  
 Cristallo si specchio, lo pregio molto;  
 Chiamò seche il nostro Ciel, che Genio  
 Si bella cria, e così bianca in volto.  
 Quindi offerza mi fe cortesemente  
 D'ogni ristoro nel suo Regno accolto;  
 Concluse al fin, ch' a farsi grato a Dio,  
 Fù de' Stranieri sempre Ospite pio.

96  
*Mi tenne a ragionar di varie cose*  
 D'istanze scorte fra diuerso Lito,  
 Mentre fra tanto in ordinanza pose  
 Rozzo Ministro il fondido conuito.  
 Non soua desco nò quell' Huom dispote,  
 Ma soua l' suolta Mensa, indi l' inuiso  
 Fece al Signore, iui a cibarsi intento  
 A prostrar si col sen su' l' pavimento.

97  
*Seco a prandio quel Prencipe mi tenne;*  
 Onde non men di Lui con tutto il petto  
 Su l' omil terra stendermi conuenne,  
 Mentre ch' lo prender voglia il cibo eletto.  
 S' lo ti racconti quel, che poi n' auenne,  
 Temo che finzion simili il mio detto,  
 E pur tal posso veritate epressa  
 Testimoniar dalla veduta istessa.

98  
*Ecco diuersi Paggi ebbi veduti*  
 Latticini portarne, e d' orzo pani,  
 Che l' piè chinando resero saluti  
 Anzi al deporne l' esche dalle mani:  
 Tutti nel mento mi sembrar barbuti,  
 Tutti grinzi la guancia, e vecchi Nani:  
 In tutti una grandezza si vedea,  
 Vn sembante nel volto, una liurea.

99  
*Parcan d' inteste porpore vestiti*  
 Tai Ministri in disparte in piede stanti,  
 Egualmente di zazzere criniti  
 Da nuda testa soua' l' dorso erranti.  
 Mentre restar li, son si miei stupiti  
 Di mirar una faccia in tutti quanti  
 Il, che non si vedeo d' Huomin fra Figli,  
 Ne' pie lor rauuisai ricurui artigli.

100  
*Allor dall' occhio il mio penser comprese*  
 Que' brutti Paggi, che dell' Huomo hã parte,  
 Simio, di cui n' abbondò quel Paese  
 Ch' ammaestrate indirestar dall' Arte.  
 Si che restaro a vario officio intese,  
 Che fra sua Corte alcun Signor comparte,  
 Ministro fra le stanze, e sale, e monsa,  
 Destinata, a cuiuor, ed a dispense.

101  
*Scelta fra tutte l' ingegnose, e belle*  
 Le destinò il Signor suoi fidi Paggi;  
 Poiche n' modi, e creanze restar Quelle  
 Addestrate da gli Huomini più saggi.  
 Riueste d' ostro la villosa pelle  
 A tai fedeli Serui suoi seluaggi;  
 Si che fra Regia Corte, ou' Egli impere,  
 Pompeggiar più de gli Huomini le Fere.

102  
*Poiche le vasa vote ebber Costoro*  
 Rimosse dalla mensa, ecco fra tanto,  
 In Iscena apparir Scimioatto Moro  
 Con chioma sparsa, e colorato manto:  
 Reggea Questi con man Legno canoro,  
 Qual Citareda, a temprar suonò, e canto;  
 Rese saluopria chinando il collo,  
 E poi si se sentire un tale Apollo.

103  
*Premendo i tasti con la sua nodosa*  
 Sinistra man con tocco or presto, or lento,  
 Con la destra seria corda armoniosa;  
 Si che n' uscì l' acuto, e' grave accento.  
 Io tutto staua a così strana cosa  
 Infra riso, e stupor col guardo intento;  
 Quando ecco al suon succeder vidi il Ballo,  
 Presto il tempo con debito intervallo.

Mentrel'

104

*Mentre'l Consorte loro il suon percote,*  
*Moffer l'ungbiato piede i Paggi istessi,*  
*Destri salti spiccaro, e formar rose,*  
*E diuersi intrecciar giri, e restessi:*  
*Far mutanze lor vidi, or piene, or vose;*  
*Or vari apparssi, or più conferti e spessi;*  
*Guidar carole in somma con maniere*  
*Vie più cōformi a gli Huomin, ch' alle Fere.*

105

*Rimasto quel Signor contento, e pago*  
*Di tal sua Paggeria destra nel piede,*  
*Si dimostrò d'un pronto sonno vago,*  
*Che beuuto in gran copia il latte chiede:*  
*Ma pria se ceno, ch' lo sia scorto al Mago,*  
*Acui de' Tempi suoi la cura diede;*  
*Brama ch' Io veggia come appo i Guinei*  
*Gli Huomini ponno trasformarsi in Dei.*

106

*Mantennepresso a' Tempio fozzo, e' nsame*  
*Il Sacerdote sordida Magione,*  
*Huom che d'offerte altrui pasceola fame;*  
*Cui sollice vestir bianco Cotone:*  
*Questi che spesso cose dure, e grame*  
*Agli adoranti Popoli n' impone,*  
*Preso l'incenso, e preparato il foco,*  
*Ci scorse al vil da lui sacrato Loco.*

107

*Fatto di Legno era'l Delubro tondo*  
*Qual Catafalco, e un tumul tene in mezzo,*  
*Che nel sen racchiudea carcame immondo,*  
*Onde n'uscìua abbovineauel lezzo:*  
*Vn Tescio vman sù ramuscèl rimondo*  
*Qual Trofeo staua eretto; onde ribrezzo*  
*Srano mi nacque a tale aspetto scorto,*  
*Adarato per Dio l'orror d'un Morto.*

108

*Dall' Incensier di costa terra odore*  
*Mandò trè volte con la destra ondante,*  
*Profumiero d'un putrido fetore,*  
*Mentre fuori restò Turba adorante:*  
*Rimasto alquanto immoto, come fuore*  
*De' sensi suoi Quegli profondo Orante*  
*Al fin risorse, l'orazion finita,*  
*Quasi da un morto Dio ripresa vita.*

109

*Quindi si volse a Me; ch' anzi alle Porte*  
*Restai del Loco, e chiese se Diuino*  
*Farmi uolua, e rendermi Consorte*  
*Al Culto Dio già stato Huom pellegrino:*  
*Data perciò m'auria splendida morte,*  
*Construtto un nouo Tempio a quel vicino,*  
*Fatte offerte m'auria di frutta, e fiori,*  
*Resti tributi di fumanti odori.*

110

*Pronto riposi, ch'è serbasse un tale*  
*Onore ad Altri, ch' Io guardar la mia*  
*Vita uoleua infino al di fatale,*  
*Ond' un funesto Culto Io non ambia.*  
*Ridussi allora alla memoria, quale*  
*Fù l'Ambasciata non inesa pria,*  
*Quando riferser li Compagni miei,*  
*Ch' onorati ci aurico come Dei.*

111

*Quali unqua simiraro eguali a questi*  
*Barbari Cultis e doue mai s' odio,*  
*Ch' Altri con morte l'Idolo s' appressi e*  
*Che si uenda crudel per farsi pio?*  
*Pronta fuga risolsi, ond' Io non resti*  
*Chiuso in sepolcro iui adorato Dio;*  
*Che forse fra la Gente a me Consorte*  
*Toccar a me potua una tal sorte.*

112

*Ma già l'ora giungsa, che discolora*  
*Al Ciel la fronte lucida, e serena;*  
*Ond' el Signor di quella Gente Mora*  
*Mi se chiamare, e mi rattenne a cena:*  
*S' Io più giorni con Lui saccia dimora,*  
*Promise di mandar prouigion piena,*  
*Mentre più tosto dispiogliarmi possa,*  
*E sol per farmi onor, di carne, e d'ossa.*

113

*Ma sui pronto a scbiuare un tal periglio*  
*Voto l'Ostel lasciando, ou' a Noi diede*  
*La notte albergo, anzi che'l Ciel ver miglio*  
*Torni su'l di mosso di furto il piede.*  
*Compito appena auieuo il terzo miglio,*  
*Quando Io senti fra Pastorale Sede*  
*Muggiar nò lungi Armato, ond' opportuna*  
*Stimar potei far preda all'aria bruna.*

Noi

Noi corremmo a rapir, mentre dormia  
 Pastore incauto, fra Montane Grotte,  
 Duo Turi trassi per incerta via,  
 Infra silenzi dell'amica Notte.

Dall'aureo Gange il novo Sole s'era  
 Quando giungemmo con le Prede addotte  
 A rivedere 'l'Legno pellegrino,  
 Che senza indugio poi posò in caute.

## IL FINE DEL VENTESIMOQUARTO CANTO.

# ALLEGORIA.

### STANZA XV.

*Questi la Prora al Mar volge, e riduce  
 De' Campiondotti Arator pronto il Legno.*

Il Pio Toscano, che ritrovati gli smarriti Compagni, proveduto di vettovaglie ricomincia il viaggio per l'amplo Mare dell' Etiopia, alla volta della destinata Brasilia, dimostra l'Uomo accorto, ed avveduto, che raccoglie tutte le sue Potenze, e Sentimenti, forniti di santi ammaestramenti ricomincia il suo pellegrinaggio dalla Terra al Cielo, a cui pervenga valicato il Pelago mondano. Le Virtuose operazioni mercè dell'umana sennella lezza vanno mancando, tralignando, e fra passando per vie direlasmèta a difetti: quindi n'abbisogna che sieno rinnovate con nuovi di fervore, e l'Aquila non valevole di cibarsi dell'eterna vita dalla foyerchianze crescita dell'acuto rostro, lo percote a duro sasso, lo frange, toglie via l'impedimento, ralsume il cibo, e ringiovenisce. Va modo proporzionato pratici Quegli, che bram di rinnovarsi nello Spirito, spezzati gli peccatiamenti delle sue superbie, delle cupidigie impure, ed avarie, che gli contendano la sua spirituale cibo, nutrimento dell'Anima; da che ringiovenuta questa piume, dalle quali vaglia sollevarsi al Cielo. Non inaridì il Sole, che non per altro si dipinga giouine il Sole, se no perché ogni giorno rinalca, e si rinnova ne suoi raggi, ingannando all'Uomo a fare il sembrante.

### STANZA XXIV.

*S'eran fra l'alto Pelago condutti  
 Patente sì, che senza fin si mostrò.*

L'Ampezza dell'Oceano Etiopico, denota quella del Mar Mondano, che potentissimo, e quasi infinito può reputarsi; auegnà che framiezzi fra la Terra e'l Cielo, Confina fra di loro lontani, e simili talche si ricchieggia a per compire felicemente una tanta lunghezza di viaggio, opportunamente posti in via con rette operazioni per lo passaggio d'un tal Mare, che nell'Etiopico si riconosca rappresentato. Li frequenti ondeggiamanti di quel Pelago dimostrano le continue agitazioni di Jochè, e fluttuazioni de' Popoli, che nel Mondo si regglano. La profondità dell'onde di quello l'altro fondo d'arori di Questo: le nebbie, e le caligini, che come sopraeffi somigliano superficialmente Quello, le nubi, e le nebbie, che n'ingolano Questo non meno d'ogni altro spumoso da lussure, strepiti di heresisi, e rotti flutti di discordie, e di litigi, e di venti di superbie, e di sdegni contrastato.

### STANZA XXIV.

*Quando fra via prodigiosi, e brutti  
 Fatti incontro mirar marini Mostri.*

Li spaventosi Mostri Marini, che nell'Oceano dell'Etiopia in più sembianze si presentano tra via a' Naviganti, come scogli, ed intoppi al corso loro, esprimono gli Huomini nequitosi, che in varie forme si parano

Ioh. 9.

Ioh. 12.

rano davanti minacciofi, onde dal buon cammino difolgano i naviganti a Porto di falute. Ma nella guida, che l'Orche immani, e le Balene fparifcono davanti alle Navi d'Amerigo, tuffandofi fra l'onde, oue le veggiano feguitanti animofamente il corfo loro; così gli Huomini iniqui cefararono dall'infeftare gli Amici della Virtude, e fi dileguarono come vinti là doue gli fcorfero profeguirne generofamente il caminò a perfezione.

## STANZA XXVII.

*Giaque sù l'onda l'Ifola Saffofa,*

L'Ifola Saffofa, che prima s'offerfe a Naviganti fra l'Oceano dell'Efiofia, nella quale poco di conforto, e di ripofò incontrarono, figura l'Ifola Miferiofa del Trauaglio, che nel Mare Mondano fuole farfi incontro a chi fo vada praticando: L'onde falte, ed amate, che circondano, e perrottano Quella, fimoleggiano quelle dell'auerfiadi, onde simanga atornata, e battuta Quella. L'afprezza de' Maffi, che fofraftano a Quella, annunziano i duri pazimenti, che fi prouino in Quella. I fiati ventofi, che fremono racchiufi, fi rendono occulti fteffeggiaci d'affetti difor-

dinati, che prorompono a tempo in Quella. I Coru; con o, chi biechi dalle Rocce alpine riguardanti, fimboli fono d'Humani, negri dall'Inuidia, e che da' Maffi afpettri di difpettofe rigiditate ftanno guardando i facti alioy, e da roco crociamenfo di maledicenze formano finiftri auguri di future rapine.

## STANZA XXXX.

*L'ode Amerigo, ed al fuo cor procura  
Medicina arrear dal fuo fermone.*

Amerigo, che folo non fi turba dal mormorio de' venti racchiufi, e dallo fcotimento della Terra, dipinge l'animo del Sauio, che fi debbe in tal maniera mantenere compofto, che fra gli ftrepiti, e tumuli delle cofe efterne non fi commoua. Laonde diffe Seneca: Sappi, che potrai dirti allora bene ordinato, che alcuno fraffiffon non t'appartenga, niua voce ti foia, quantunque con vario rombazzo romoreggi. Sauio maggiormente s'appalefa, chi non folo non fi conturba da' ftrepiti del Mondo, ma generofamente incoraggife i paurofi dall'efempio, e dal fermone, fiffome fa l'Eroe Tolcano.

Sen 37-34



## CANTO XXV

## A R G O M E N T O .

*Seguir volea Consaluo, e'l suo camino  
 A tutti intorno render conto, e piano:  
 Ma l'istoria turbò Mostro Marino,  
 Ch'iuì un Meschin rapi con fera mano:  
 Cecato restò Quegli, ebro di vino,  
 Ma quindi sciolto forse d'ira infano;  
 I chiusi Venti aprio, ch'uscìro à guerra,  
 E trasportar le Navi à strana Terra.*

1



*V*A varia Istorìa il  
 nobil Luſtano

*Seguir voleua, e co-  
 me'l corſo ſenne*

*Ver l'Oriente, e ren-  
 der conto, e piano,*

*Come del Congo al*

*degno Rè peruenne:*

*Ma l'atteſto ſermone vn nouo, e ſtrano*

*Inopinato euento à turbar venne;*

*Sì che'l diletto, che la menſa ſerba,*

*Cangiò in orrore, ed in Tragedia acerba.*

2

*Fra quel Pelago immenſo, che diſſonde*  
*L'aperte braccia, e quaſi Arbitro ſtende*  
*Fra gli Eſperi, e gli Eoi, n' grembo aſconde*  
*Orche, Balene, ed altre Belue orrende;*  
*Vn tal traſcorſo Predator fra l'onde*  
*Pirata di Nettun, Moſtro, che rende*  
*L'Huomo a' ſbianti ſuoi, ſquameo Gigante,*  
*Empio viuace Orrore, Morte natante.*

3

*Inſauſſo Parto Eſto dell' ampio Mare,*  
*Non pur nelle ſattezze all' Huom còforme,*  
*Ma pari à Lui anco'n malizie appare,*  
*Quantunqu'èl ſeno Alma mortale in forme:*  
*Dell' Acqua, e della Terra empio Corſare,*  
*Ou' à vicende Egli ſi paſce, e dorme,*  
*Di Peſci Vorator, Ladron d' Armenti,*  
*Carneſce talor d'umane Genti.*

X x

Con-

4  
*Conca talor raccolta Egli si rese*  
*Fallace Trombettier nouo Tritone,*  
*En grembo à cauò Maffo il Pefce attese,*  
*Cbe colà corfe, ou' Infidato fuone:*  
*Come vnito lo vide, il tempo prese,*  
*E s'auuentò con l'armi dell'ungbione:*  
*Pefce de' Pefci Pefcator fatale,*  
*Cbe fe la branca fua rete vitale.*

5  
*Talor fra le notturne ombre più fcore,*  
*Mentre'l tumido Mar fece fortuna,*  
*Percoffe quel Felon le feli dure,*  
*Foco de'fto, cb' allumi l'aria bruna:*  
*Scorte fra'l buio fauillanti arsure,*  
*Il Polpo, e'l Tonno allo fplendor s'aduna,*  
*Ma fchiuando del Mar cruda tempefta,*  
*Da peggior d'vna bocca affurto refta.*

6  
*Talvolta à Pefcator, che fe compiacque*  
*Giitando refi andar fra Rime in corfo,*  
*L'Infidiator gli fe verfar fù l'acque*  
*Il fuo Batel, mentre'l ferio col dorfo:*  
*Si l'Huò Terren del Marin preda giacque*  
*Cbe cò l'ungbia il ghermi, dentò col morfo:*  
*Cori rimafe (ab dolorofo Fato)*  
*Il Pefcator dal Pefce rio pefcato.*

7  
*Scorte da lungi le nouofe Vele,*  
*Cbe porta à volo inuer l'Occafò il vento,*  
*Scaltro non men, che Furator crudele*  
*Seguille occulto alle rapine intento:*  
*Tal quatta fra le frondi, onde fi cele*  
*Tigre, cb' anela à depredar l'Armento,*  
*Vfci furtiua, e fe gli artigli fuoi*  
*Pria sentir duri al Toro, e' denti poi.*

8  
*Occulto Spiator di furto fcorro*  
*Là doue fra quell'Ifola Coftoro,*  
*Poiche le Navi ebber raccolte in Porto,*  
*Scesero in Terra à ricercar rifloro:*  
*Ne men notato auendo il fentier torto,*  
*Cbe fer per loco acconcio i paffi loro,*  
*Pofe in parte l'agguato, onde fucceda*  
*Scappar fuori improuifo à cara preda.*

9  
*Di quel Lido fù l'ultimo confue*  
*Schierato vn duro Scoglio al Ciel fergea,*  
*Cbe di macigno le fue fpalle alpine*  
*Dispregiator fuperbo al Sol volgea:*  
*Egli al fero sferzar d'onde Marine,*  
*Non men, cb' a' lenti umidi baci ftea,*  
*Sempre egualmente rigido, e cofiante*  
*Guerrier proteruo, e difpettofo Amante.*

10  
*Velo furmando, ed opportuno fcuolo*  
*Col dorfo fuo di dirupato fmalto,*  
*Si rese Protetor del Moftro crudo,*  
*Cbe fopraggiungà à inopinato affalto.*  
*Di grembo all'onda ecco fi leua igniuolo*  
*Quel Marino Gigante, e ferge in alto,*  
*Tal di repente con orribil fronte, (Mòte.*  
*Cbe'l Maffo agguaglia, e Monte aggiuge à*

11  
*Veftia, Portento di Natura Strano,*  
*Dal capo al piè tal ferrugginea fcaglia,*  
*Cb'ogni più fino acciar percota in vano,*  
*Viuà corazza, impenetrabil maglia:*  
*Vngbia ferbò nella ferina mano,*  
*Cbe tenace afferrò più che tanaglia:*  
*Armò di zanne la fua bocca infame,*  
*Viuace Albergo d'infaziabil Fame.*

12  
*Sparfe vna negra felua di capelli*  
*Noua Furià del Mar fù squamme e fpalle;*  
*Rigidi più, che spine ondeggiar Quelli,*  
*Allor che ftampi il piede vngbiato il calle:*  
*Erage ardentì fembrar gli occhi à vedelli,*  
*Sepolti in feno à doppia ofcura Valle,*  
*Nouì Gorgoni, che potean la Gente*  
*Non men de' Medufei far Marmo argente.*

13  
*Mentre Confaluo iui compofto in terra*  
*Và difcorrendo d'Altri accolto in Coro,*  
*Ecco s'auuenta il Ladro iniquo, e afferra*  
*(Ab dolorofo preda) Vno fra Loro.*  
*Tal fulminò con repentina guerra*  
*Falcon grifagno four' Augel canoro,*  
*E tal di botto à mal guardato Pollo*  
*Si lanciò Volpe, e l'addentò nel collo.*

14  
 Di Patria Luffran Nunno era detto  
 Quell' Huom, che preda fu di vna Morte,  
 Al Capitan Confaluo vn' Huom diletto,  
 Che contro'l Mauro già gli fu Conforte:  
 Egli fra guerra con ardo pesto  
 Incontrò lancia, e spada, e app. rue sorte,  
 Onde douesse poi fra queta pace  
 Duro strazio restar d' unghia rapace.

15  
 O qual ghiaccio per l'ossa all'improuiso  
 Aspetto corse al pellegrino Stuolo,  
 Che tremante nel core, e sangue in viso,  
 Sorse repente dal premuto suolo!  
 Vn rio Demon fu di vederli auuiso,  
 Sorso dal carcer dell' eterno Duolo,  
 Ch'abbia il Mefebino in pena del peccato  
 Già commesso da Lui seco portato.

16  
 Tuffossi con quel Miser nell'artiglio,  
 Che poi scEURò fra l'acque à brano à brano;  
 Si che'l stutto annunzio tinto in vermiglio,  
 Ch'vn Pesce si pasceo di cibo umano:  
 Ecco di nouo di Nettuno'l Figlio  
 Pasciuto forge, e nell' unghiate mano  
 Addosso il teschio del Mefebino, lo feo  
 Della sua crudeltà sberzerò, e trofeo.

17  
 Di palla in guisa or sa sbalzarlo in alto  
 Fra'l Piano ondofo, or manda à vario loco,  
 Or fermo lo vagheggia, or spicca vn salto,  
 Or bieco volge al Lito occhio di foco:  
 Tal col Sorcio, ch'uccise al primo assalto  
 Il Gatto di sberzar si prende gioco,  
 Mentre'n disparte lo mirò il Fanciullo,  
 Refo lo sberzerò altrui suo bel trastullo.

18  
 La Gente allor lo scorse vn Mostro indegno,  
 Sorso dall' onde à preda, onde succede  
 Al timor freddo vn giusto ardente sdegno,  
 Che dell' insulto rio vendetta chiede:  
 Ma qual arte più scaltra, o desbro ingegno  
 Può render morte à chi rìa morte diede?  
 Che se fuggio, non può restar seguito;  
 Se contrasti, non tema esser ferito.

19  
 Di libertade Egli per ampio campo  
 Conferua'l Mare, ou' Huo seguir nol uale,  
 Sutterfugio, ed Asilo à pronto scampo  
 L'onda materna, che gli diè'l natale.  
 Forse lo Schioppo può fra tuono, e lampo  
 Si possente vibrar Fulmin fatale,  
 Che s'ceda vn Mostro, che uesfio Natura  
 D'una corazza più che ferro dura.

20  
 Ma di vendetta il modo, che negato  
 All'Arte si uede, portò la Sorte;  
 La Sete in quel Fellon punì il peccato,  
 Che fe la Fame rìa con empia morte.  
 Dal cibo, ch'abbondò reso affetato,  
 Da false accorse all'onde dolci scorte,  
 Ma con suo danno pria dell'acqua il vino,  
 Fra'l Lido delibò quell' Huom Marino.

21  
 Fra reliquia diuersa, che rimasa  
 Dopo la mensa iui confusa giace,  
 Celaua in fondo vna di quelle vasa  
 Alquanto di buon vin d'odor viuace;  
 Dell'acque il Figlio il don di Bacco annasa,  
 E da gli atti dimostra, che gli piace,  
 E'n segno, che lo brama, moue guerra  
 Alconsinente suo, che'n sen lo ferra.

22  
 Egli d'vn cackio impaziente siede  
 Quello scudo di Bacco, e lo riuersa;  
 Serpeggia il dolce umor, lubrico il piede,  
 E d'or l'arena rende d'ostro aspersa:  
 Lambe quell'acqua, che purpurea uede,  
 Anzi uada fra polueri dispersa;  
 Deliba il vino Egli di sangue immondo,  
 Famelico pur dianzi, or s'ribondo.

23  
 Ma così scarso è quell'umor, che scende  
 Dall'abbattuto vaso, ch'alla sete  
 Più tosto irrisamento esso si rende,  
 Che beueraggio, che'l suo foco acquete.  
 Il Toscan, che'n disparte il tutto attende,  
 Ah potrei forse acqua fatal di Lete  
 Renderli il vino, e farti vn Polifemo,  
 Se non di uita, almen di uita scemo!

24  
 Si minacciando il Mostro rio da graue  
 Sdegnò amaro Amerigo accefo il seno,  
 Riede spedito all' approdata Naue,  
 Ou' un' Otre serbò di vino pieno.  
 Altri che fianco resti, ò che n'aggrauè  
 Vn languor freddo, da cui venne meno,  
 Dall' assaggio potea d'un tal liquore  
 Racquistar forza, e rauuiuar il core.

25  
 Partendo d'Vlisbona in dono ottenne  
 Quel vital Succo da Mercante amico,  
 Che di Candia colà con esso venne,  
 Appo cui perda ogni Falerno antico:  
 Vn' arme acconcia Quella, onde diuenne  
 Sublime vincitor del rio Nemico;  
 Mentre à farne cader tal viua Morte,  
 Bacco si mostrò più di Marte forte.

26  
 Era tornato à ricouar fra l'acque  
 Quell' immane Trison, che d'ira fremè,  
 Che mancò quel liquor, che si gli piacque,  
 Che vñ lambendo ancor sue labbra estreme:  
 Quando Amerigo, in cui l'ardir rinacque,  
 Mentre guardingo Altri s'arresta, e teme,  
 Alle sponde s'accosta, ond' al Marino  
 Mostro doni in beuanda vn fatal vino.

27  
 Largo in guisa di tazza vn nappo empito  
 Serbato à tempo del Lernco liquore,  
 Sura' l' margin lo pone, e' interno al Lito  
 Alquanto spruzza, onde più sparga odore:  
 Vespuccio intanto, e l'Albizi, munito (re  
 D'asta il braccio), san guardia à fin che suo-  
 Il Gigante Marin non abbadato  
 Non fulga à prede, anzi al restar predato.

28  
 Tosto sfugge Amerigo, che di Bacco  
 Deponè il dono, ed à mirar s'afconde,  
 Che quel Fellow, c'è b' pien di carne il sacco,  
 A gustar quel liquor torni dall' onde.  
 Dal fusto ecco alza il capo, e come Bracco,  
 Che serà senta fra seluaggia fronde,  
 Dalle sue lunghe nari il vin riceue,  
 E prima del sapor l'odor ne beue.

29  
 Ricorre al Lito, e à ber l'umor s'appressa,  
 Ch' assaggiò dianzi, e gli sembrò giocondo;  
 Ne scerner sà, che per sua preda resta,  
 Mentre l'accieca il suo cupido immondo:  
 Ecco vacilla il piè, pigia la testa,  
 Anzi che veggia della tazza il fondo,  
 E ben tre volte poiche si traballa,  
 Cade, e riuersa la sciaglosa spalla.

30  
 Ebro rimasto cade il Huom Marino,  
 Viuo Colosso, e rendè'l suol tremante:  
 Tal giù basteo la fronte altero Pino,  
 Che da radice turbin fero scbianse.  
 Le Stelle minacciando al Ciel supino  
 S'addorme quell' orribile Gigante,  
 Legato in guisa, che rimanga il Sonno,  
 Di tutti i sensi suoi libero dono.

31  
 Dorme il Ladron squamoso, e dalla brusta  
 Aperta bocca esca indigesta rende,  
 Esca rapita, e n' vn col vino rutta  
 Misto col sangue il vin, che giù discende.  
 Egli russando v'è mentre ributta,  
 Si che Leon, che febbre estiuu accende,  
 Men sonoro di Lui ruggir si sente,  
 Anclando dal sen la fiamma ardente.

32  
 Fassi Tromba quel suon, Triba, onde chiamo  
 Il Sonno i Nauiganti alla battaglia  
 Contro l' issefo Trombestiere insame,  
 Ond' allor ch' Egli dorme, Altri l' assaglia.  
 Arreçar sani di contesto strame  
 Fece Amerigo, e gemina ragaglia:  
 Comanda poi, che nel medesimo loco  
 Accefo resti prontamente il fuoco.

33  
 Poiche infocata fra le fiamme accese  
 L'vna e l'altra mirò punta rouense,  
 Vna di quelle lantie Egli si prese,  
 L'altra al Nepote diè d'ardire ardente:  
 Le squamee braccia, e gambe à terra restè  
 Altri annoda, ond' allor che si risente,  
 Resti prigion noua Ciclope, cieco  
 Refu da Tosco, e non da Duce Greco.

34

Con l'aste acute ambi giostrarò al segno,  
Frendo à un tempo l'orride lanterne,  
Rotaro il ferro indì su l'occhio indegno;  
E l'aggrauarò, ond'Esso più s'interne:  
Tal volge il Fabbro sovra un duro legno  
In giro il suo crinel, sin che lo scerne  
Ceder vinto all'acciar, mentre forato  
Riman dall'vno all'altro opposto lato.

35

Dalla doppia ferita ecco esce fuore  
Di caldo inchiostro geminato Fiume,  
La felua al supercilio arde il uapore,  
Annera la pupilla, e accieca il lume.  
Qual manda ardente lama agro stridore  
Dal Fabbro immersa fra l'acquose spume,  
Tal crudo, e sero un gemito n'uscio  
Da luci spente di quel Mostro rio.

36

Tal urlo mandò fuor da doglia infano,  
Ch' intorno se tremar gli apestri Massi,  
E à quel rumor fra quel deserto Piano  
Più d'un uolse da tema in fuga i passi:  
Sentendo auunto il piè, stretta la mano  
Rudloppea il Mostro i fremiti, e' fraccassi,  
Tutto sciscote, e' nodi frangor tenta,  
E co' mugghi frequenti il Ciel spauenta.

37

Tal se tratto al macel Toro, che laccio  
Tenace porti al collo auunto intorno,  
Diguazza il capo, e tenta uscir d'impaccio,  
Toruo giostrando con tenuto corno:  
S'inuola il Viator resò di ghiaccio  
Anzi à Lui pronto à vendicar lo scorno,  
Di quà di là s'aggira, e non si fida  
L'istessa Turba, che prigion lo guida.

38

Dopo un breue suggir riede la Gente,  
E fatta audace schioppi, e sassi prende,  
Gli scagliò Questi, ond' Ella più' tormento,  
Da Quelli fulminò, cui polus accende:  
Ma più la rabbia in un rabbioso ardente  
Senz' altro acquisto dall' offesa rende,  
Anzi al Nemico allor ch' intenta morte  
Accresce possa più dall'ira forte.

39

O quanto meglio, e più opportuno fora  
Or mentre auunto il Predator crudele,  
Pronti, e ratti al parsir volger la Prora  
Inuer l'Occaso, e dispiegar le vele:  
O quanto deue breue qui dimora  
Allungare'l cammino, o quanto sele  
Il dolce partorir della vendetta,  
Souente amara all' Huom, cui più diletta!

40

Mentre da scosse il fume, che l'annode  
Non può lentar, non che spezzarne uaglia,  
Rende'l dente coltel, ch' affrappa, e rode,  
E tragge più tenace, che tanaglia:  
Grosse ben son quelle ritorte, e sode:  
Pur non reggono al morso, che le taglia;  
Tanto può l'ira in Lui, che'l cor n'instiga,  
Che da nodi le braccia ecco disbriga.

41

Scorto Amerigo, che già in parte restò  
Disciolto di Nettun l'orrendo Figlio,  
Chiamò i Compagni à far partenza presta,  
Con saggio sì, ma pur tardo consiglio:  
Che mentre già s'ouasta la tempesta,  
Altri che fugge, non suggio il periglio:  
Recò un punto talor perdita trista,  
O guadagno, che n'anni non s'acquista.

42

La man disciolta aiuta il piè legato,  
Si ch' Ella in breue libertà gli diede,  
Si leua, e qual Demonio scatenato  
A funeste ruine affretta il piede:  
Discorre alla vendetta infuriato,  
Contro chi lo ferio, e pur nol uede,  
Ma tola la veduta Egli si uale  
Dell'udito in sus uoce all'altrui male.

43

Egli sentendo fra Marine Sponde  
Di ferri un trambuffio, di legni, e sarte,  
Mentre al vento il Nocchier vela di fonde,  
Ancore sarpa, e tronca funi, e parte:  
Riuolge il piè quel viuio Orrore dell'onde,  
Quel nouo Polsemo à quella parte,  
A dare à Navi suggiurue caccia,  
Sin che l'aggiunga, ed affondar le scaccia.

44  
*Ma cieco, e insano mentre corse, feo  
 Il Gigante Marin naufragio in terra,  
 Che'n un Masso, che rigido sorgeo  
 Tal'urto diè, che dietro il tergo atterra:  
 Cade, e risorge qual nouello Anteo,  
 Più che mai fiero à disperata guerra,  
 E tal la moue all'ostinato Saffo,  
 Che diè doglia alla fronte, intoppo al passo.*

45  
*Ne pur lo Scoglio abbraccia, ou'ha percosso,  
 Stretto afferrato, ma l'azzanna, e addenta,  
 Qual suol Mastino il ciottolo, ch'addosso  
 In sua difesa il Viator gli aumenta:  
 Esto di viuè squamme alto Colosso  
 L'Altro di felci annoda, e crudo tenta  
 Dislogar dal suo Seggio, e pur si proua  
 Ogni forza impiegando, onde lo smoua.*

46  
*Di vendetta il furor turbine interno  
 Tal lo fe forte contro'l duro Smalto,  
 Tal gli prestò possanza anco l'Inferno,  
 Ond'apra il varco à procelloso affalto;  
 Ch'al Masso antico volger se quaderno,  
 Fatto da terra in gròbo all'acque un salto,  
 Ond'iuì se sommerga un tale Scoglio,  
 Ch'alzà pur dianzi al Ciel frôte d'orgoglio.*

47  
*Cadde, e cadendo se dal fondo al Cielo  
 Percosse rimbalzar le spumid'onde  
 Dell'Aria il Regno ad usurpare, un velo  
 Vmido sparso, che la luce asconde.  
 Corse fra l'ossa a' Nauiganti un gelo,  
 Ignari del romor, scosse le Sponde;  
 Ma pur troppo n'interfer la cagione,  
 Allor ch'ì chiusi Venti Eola sprigiono.*

48  
*Come disposto fra le Mine il foco,  
 Che nacque allor, ch'Altri la polue accende  
 Ruine aprendo esse da chiuso loco  
 Con fieri tuoni, e con procelle orrende:  
 Fu con istruano inopinato gioco  
 D'Humani strage, e mura spezza, e stende:  
 Tal con fragore, ed orridi spauenti  
 Fuori scappar gl'imprigionati Venti.*

49  
*V'seir repente i tempestosi Fiati  
 Allor, che'l Saffo il carcere differra,  
 Tutti in un gruppo di furore armati,  
 Turbatori dell'Aria, e della Terra:  
 Stendardi d'atre polueri spiegati  
 Al Mare s'auentaro à portar guerra,  
 Lo riuolser flossopra, e ser sonanti  
 Sorger' i flutti al Ciel noui Giganti.*

50  
*Sirocco, ed Aquilone, Affrico, e Coro  
 Sorti d'una prigion Guerrieri uniti  
 Corser ver l'Austrò, in oblio posti i loro  
 Antichi Regni, e' lor natuii siti:  
 I Nauiganti miseri in ristoro  
 Delle miserie lor furo assaliti  
 Sì di quel turbin da gl'impulsi graui,  
 Che su presso à versar sul Mar le Naui.*

51  
*Rotti nel primo affalto arbori, e sarte  
 Quell'insano furor, come sue prede  
 Le trasportò verso l'Australe Parte,  
 Veloce sì, che'l volo istesso eccede.  
 Che può far del Nocchier l'ingegno, e l'arte,  
 Mentre rapir dall'impeto se vede?  
 Vn bianco marmo Egli diuenne in viso,  
 Sì come ogni Altro pallido, e conquiso.*

52  
*Errar tre giorni, ed altrettante notti  
 Dalla procella rapidi portati  
 Incontro al Polo Austral, lungi condotti  
 Da' Brasfliani Lidi destinati:  
 I Venti, che dal seno, oue prodotti  
 V'seirò à giàstra procelloso Fiati,  
 Quasi rossa la lega il quarto giorno  
 A' propri Regni lor fecer ritorno.*

53  
*Affrico, e Coro dopo un lungo volo  
 Corrieri stanchi raffrenar le penne,  
 Donno del Mar Borea restando solo,  
 Condustier fiero di spogliate Antenne:  
 Temprato il suo furor le spinse à volo  
 Contrario à Quello, oue'l suo Regno tenne,  
 E mentre dolce, e più tranquillo spiri,  
 Opra ch'Altri di vita aura rippiri.*

54

Veggendo, ch' un tal vento il suo crudele  
 Furore allenta, il Capitan comanda,  
 Che'l Nocchier pronto le noue vele,  
 Che nere conseruò, gli doni, e spanda:  
 E già che'l tolga vn lungo errore, e celi  
 Al Brasiliano suol, corra, oue'l manda  
 Borea ver l'Austro à cercar nouo Mondo,  
 Ed al primiero error giunga il secondo.

55

Tornati à riunirsi fra gli aperti  
 Campi del Mar gli sparsi Legni loro,  
 Confer tre giorni del camino incerti,  
 Là'ue dall'Aquilon sospinti foro:  
 Ebber da lungi il quarto di scoperti  
 (L'Aurora apparsa adorna d'ostro, e d'oro)  
 A Parte Occidental correnti Liti;  
 Ch' alla vista sembrar Campi infiniti.

56

Quel Continente immenso ad Austro esposto  
 Fra l'Incognita Terra il nome serba,  
 Oggi dal Foco, dal contrario posto,  
 Mercè, che regna iui Freddura acerba:  
 Termin del Mondo fra'l Terren reposito  
 Erge la fronte ruuida, e superba  
 Vn Promontorio, che poi fu chiamato  
 Da' Nauiganti il Capo Desiato.

57

A piè di Questo i Legni loro scorti,  
 Che se campò il Ciel dalla ventosa guerra,  
 Il T'oscàn fra' Compagni in volto smorti  
 A render grazie le gimocchia asterra:  
 D'arredi intanto, che la Naue porti  
 Altar costrutto sù l'iguota Terra,  
 Rese vestito il Sacerdote pio  
 Col Sacrificio noue grazie à Dio.

58

Sorser, compita l'opra col deuoto  
 Enrico Tutti, e'l passo ancor non fermo  
 Mofferò incerti fra'l Deserto ignoto,  
 A far' al giel più, ch' al digiuno sceremo:  
 Ne molto andar fra quel Terreno voto  
 D'ogni Abitante, solitario, ed ermo,  
 Ch' arboree cime ond'eggiar vidder, vere  
 D'un reposta Selua messaggiere.

59

Mentre alla destra Altri il camino prende  
 Verso l'apparsa boscareccia Fronde,  
 Sul Promontorio iui Amerigo ascende,  
 Che signoreggia le Marine Sponde:  
 Per quanto può l'occhio trar d'arco, attende  
 All'una e l'altra parte, che risponde,  
 Quinci al Nascente Solquindi al Cadente,  
 S'alcuna nouità s'offra presente.

60

Verso l'Ocasso le vaganti ciglia  
 Appena riuolgeo, che colà vede  
 Effetto, che d'occulta marauiglia  
 Al suo sagace intendimento diede:  
 Lontana Egli mirò forse due miglia  
 Onda, che moue fressolosa il piede,  
 Che non per altro sembra che s'auacci,  
 Che per altra trouar' onda, ch' abbracci.

61

Egli, che di sauer più voglia accese,  
 Poggia in cima à quel Giogo, e al suo cospetto  
 Lungi vagante quinci se palese  
 Vna sorgente Sponda al dirimpetto:  
 Quindi accorto arguì, quindi comprese  
 Vn' Istimo conforme à quello Stretto,  
 Che dall'Iberia l'Africa diuide,  
 Là'ue locò gli estremi Segni Alcide.

62

L'Acqua, e la Sponda à contemplar rimaso,  
 E'isto, disse fra se, forse vn Canale,  
 Che sposa il Flutto dell'estremo Ocasso  
 Qual mediatore all'Onda Orientale:  
 Or Io potrei auer trouato à caso  
 Quel che cotanto inuestigar mi cale,  
 Varco, che guidi i Passeggeri suoi  
 Da gli ultimati Esperì à gl'Indi Eoi.

63

Possibil non sarà, che quinci Io faccia  
 Pronta partita, anzi ch' Io n'abbia scorto,  
 S'egli è pur ver, ch' un Mare l'Altro abbrasc  
 Ed apra dall'Ocasso il varco all'Orto. (cia,  
 Se darmi vn tal passaggio al Ciel nò piaccia  
 Il vanto aurd, che pria d'ogni altro accorto  
 D'Esso mi sui, d'Esso, ch' illustre, e chi ara  
 A futuro Nocchier gloria prepara.

Così

64

Così poiche fra se disse il Toscano,  
 Pronto discende dalla Cima alpina,  
 E ver la Selua fra deserto Piano:  
 A ritruar sua Gente s'incamina:  
 Frà tanto al Bosco iui dal Mar lontano  
 Questa giungendo stanca Pellegrina,  
 Tal fortuna incontrò, che fra quel Loco  
 Offrì cibo al digiuno, e legna al foco.

65

Viddero alzarfi un Monticel viuace,  
 La testa ergendo un tal pennuto Mostro,  
 Prodigio di Natura Angel rapace,  
 Aquila all'ungchie acute, e al curuo rostro;  
 Gigante alato il Predator vorace  
 Negre penne vestia qual negro incbiofro,  
 Sì che da tale orror paia à vedello  
 Spirto Infernal, più che natiuo Angello.

66

Fra gli Animali tutti Ezzo nomato  
 L'Angello Ruco il pregio tien di Grande,  
 Sì che d'oscuro velo il Cielo ombrato  
 Allor si mostri, ch'Egli l'ali spande;  
 Raro si troua, e come Parto odiato  
 Natura l'esigliò fra quelle bande  
 Effreme d'Austrose nel Confin del Mondo,  
 Onde nol turbi Predatore immondo.

67

Scende il Grisagno rapido alle prede,  
 Come fulmin, che nube apre, e differra,  
 Ladro volante indi col furto riede  
 A trarne pasto fra romita Terra.  
 Qual fra l'aria portò sospeso al piede  
 L'Aquila il Lepre, che con l'ungchie afferra,  
 Tal per lo Ciel quel Mostro remigante  
 Da gli artigli gbermito un Elefante.

68

Talor da quella all'Africana Sponda  
 Varca à prede il Volante, indi trapassa  
 Fra l'aria nauigando immensa l'onda  
 Con animato Pondo, e non s'allassa:  
 Giunto all'antico Lito in seno à bionda  
 Arena sparsa tomar giuso lassa  
 Il rapito Animale à trarne pasto,  
 Dalla caduta sua morto rimasto.

69

De' Patagoni dall'opposta Riuu  
 L'Angello prodigioso auea predata  
 Vna tal Belua, che colà natua  
 Da' feroci abitanti Anda è nomata:  
 Tien di Giouenca la sembianza viuua,  
 Cornuta il capo, e'l piede biforcata;  
 Ma domestica Quella, l'ista seluaggia  
 Sì ch'è un miglior sapor sua carne n'aggia.

70

Di fresco auea quell'Animale ucciso,  
 Fatto d'altro cader su'l duro suolo  
 Lo smisurato Angel, quando improniso  
 Vidde apparire'l pellegrino Stuolo:  
 La bocca solleuò dal pasto, e fiso  
 Gli Huomin guatando impaurisso, e à volo  
 Alzassi, e feo l'ali fotendo intorno  
 T remare'l Bosco, e formò nube al giorno.

71

Qual Huom, che scorio alcun Portento strano,  
 Muto s'arresta con arcate ciglia,  
 Tal rimase ogni Tosco, e Lusitano,  
 Aggiungendo l'orror à meraviglia:  
 Che mentre aspiri à rapir cibo umano  
 Quel prodigioso Angel, che rassomiglia  
 Nembro volante allor, che spande l'ali,  
 Si vider tutti à farli sebermo frali.

72

Ma pur in vece, che discenda à farne  
 Col piè rapace all'Huomo affronto alcuno,  
 La predata da Lui serina carne  
 Fuggendo gli lasciò cibo al digiuno:  
 Sì fra deserto Suol ristoro à darne  
 Ezzo si rese un'ospite opportuno,  
 Ch'Altrui prouide à tempo fuggituo  
 Esca salubre à mantenersi viuuo.

73

Quella Gente famelica, e tremante  
 S'impiega in varie cure: Altri ne toglie  
 Rami col ferro à quelle anfosse Piane,  
 Altri aduna le secche aride foglie:  
 Altri batte il focil foco distante,  
 E con esca disposta lo raccoglie;  
 Quelle serine carni Altri da quoi  
 Villosi nuda, onà arrostitica poi.

74

Amerigo fra tanta al Bosto venne,  
E lo strano stupor, che dianzi prese,  
Scorto spiegar l'Augel l'ambrosio penne,  
Cangiò in piacer, mentre la preda intese.  
Lieta la Gente dal suo arriuio fenne:  
Sua mensa il suolo, e'n cerchio accolta attese  
A ristorarsi quindi in prandio grato,  
Godendo il frutto dall'Augel lasciato.

75

Cibati tutti à ragionar si diero  
Di quel Pennuro, ch'iuì lor s'offerse;  
Rammemoraro l'Hum Marino, e'l fero  
Turbin ventoso, che la Terra aperse.  
Poiche' menzion de' duri casi fero  
Altrui dolci à contar, che gli sofferse,  
Quanto mirò dal Masso allor, ch' affisse  
Le luci al Mar; conto Amerigo, e disse.

76

Cari, e fidi Compagni, à Voi si rende  
Già manifesto, che la Terra, e l'Onda  
Vn Globo forma, che librato pende  
Qual Cetro in mezzo al Ciel; che lo circonda:  
Quindi la Parte, donde'l Sol risplende  
Allor che nasce, e Quella in cui s'asconde,  
Si dà l'estrema mano, e si congiunge,  
Mentre più sembra, che rimanga lunge.

77

Se dunque vnite à fare vn Tondo insieme,  
Ben chiede di Natura ordine saggio,  
Che dell'Occaso dalle Parti estreme  
A quelle d'Oriente sia Passaggio.  
Già quel Varco cercai con vna speme  
Di ritrouarlo in altro mio Viaggio,  
Ch'io presi già ver gl'Indi dell'Occaso;  
Ma quel che negò l'Arte, or m'offrì il Caso.

78

Da Masso altero al Mar le luci intente  
Dianzi tenendo à spiar Terre, e Lidi,  
Fra nouo apparso Stretto onda corrente,  
Di trouar vago vn nouo Mare Io vidi.  
Quindi accorto pensier suergliò la mente,  
Ch'vn Istmo sia quel, che scurga, e guidi  
All'Orto dall'Occaso, ond' Altri il Mondo  
Giri immitando il Sol nel camin tondo.

79

S' à Noi costende il Celsissim Dettimo  
Gir dall'Occaso ad incontrar l'Giorno,  
E da gli Fiferi aprir nouo Camina.  
Agl'Indi Eoi, l'Orbe rotando intorno;  
L'auer scoperto il passo pelleggino,  
Pregio ti sia di bella gloria adorno;  
Lasciando, che Nocchier più fortunato  
Compla vn passaggio tal da Noi tronato.

80

Quindi Lo desio, tosto che l'auroo letto  
Lascia l'Aurora al suo Titone, e appare,  
Gire à tentar l'appresentato Stretto  
E s'Vno si trasfonda all'altro Mare  
Fra tanto Voi, mentre colà m'affrettò,  
I dumi fatti da procelle amare  
Risarcirne potesse à nostre Nauli,  
Troncando al Boscale sue vine trauli.

81

Così dice Amerigo, e'l suo disegno  
Tutto lo stuol de' suoi Compagni approna,  
Ma nè consente già, ch' Egli, Huò più degno,  
S'esponga a' rischi, e così solo moua  
Tentar quel Varco s'oua picciol Legno.  
Sofferisce più d'Vn, ch'iuì se troua;  
Recusa Quogli, che'n sua vece vada  
Altri a quel Passo, che spiar gli aggrada.

82

Chiama il caro Nepote, indi s'itruia  
Ver la Marina, sed à sua Naua torna,  
Onde più pronta à quell'Impresa sia  
Allor che l'Alba il Cielo imbiacca e aggiorna.  
Notte da gli Antri de' Cimneri uscia  
Cinta di Nubi, e non di Stelle adorna,  
Quando ridotto Egli fra gli Altri suot,  
Si ristorò dal cibo, e pozò poi.

83

Corcati s'oua i bianchi i frali sensi  
Quetar col sonno gli Altri tutti quanti:  
Veglia sola Amerigo, mentre pensi  
A quello Stretto, che gli resta auanti  
Brama che scossi i ciechi orrori, e densi  
Il Sol s'affretti, e'l Ciel di luce ammansanti,  
Ben sà ch' il proua, come impaziente  
D'indugio rende il cor desir ardente.

T y Ma

84

Ma da vigilie, e da fatiche fianco  
Al fin pur cede al sonno; e mentre dorme,  
Sù duro scanno coricato il fianco,  
Rivolge l'Alma immaginate forme  
Ne così tosto il Ciel ritorno bianco,  
E s'odi il vento alla Stagion conforme:  
Freddose e sanoro, ch' Egh sorge, e della  
Sprona il Piloto alla partenza presta.

85

Fra'l pronto Palischermo anzi che degna  
Dispon fra quello vestouaglia tale,  
Che fino al sesto giorno lo mantegna;  
Tardando il corso fra lo Stretto Australe:  
Locata in Poppa la Cristiana Insegna.  
In mano prende il fido Conocchiale,  
Onde da quello più da lungi scorta  
Resti il Paese, e serua à suo diporta.

86

Parte, e quindi il Nocchier passa veloce  
Al Cipo, che da Vergini si noma;  
Iui l'istimo Austral serba la foca  
Fra Montagne, ch' al Cielo ergon la chioma,  
Sempre canuta, sì che'l Sol non nocca  
Con l'aureo Raggio à sua neuosa soma:  
Il nome Virginal quindi si feo  
Dal suo candor, ch' à Febo non cedeo.

87

Nuda si mostra, e squallida la Costa  
Sparsa di Scogli, e d'infondda arena,  
Che più s'appressa ad Austro, e si discosta  
Dalla chiara del Sol Luce serena:  
La Boreale, che le siede opposta,  
Ride con sue verdure, e splende amena,  
E'l Passaggier fra quel famoso Stretto  
A riposo n'inuita, e à bel diletto.

88

Più d'un Saffo rimira, onde distilla  
Di liquidi cristalli un viuio Fonte,  
Grata à Ninfe Napee Sede tranquilla,  
Ch' iui s'berzerao, e si bagnar la fronte:  
Sembra candida Gemma iui ogni stilla,  
Che'l musco n'imprigiona, mentre pronte  
L'altre Linfe s'uggir fra l'erbe, e fiori,  
Di puro argento à dar tributo à Dori.

89

Proueduto il Nocchier d'un tal uisate  
Stillante umor, che dura felice piange,  
Passa fra' Scogli Schermator fogaate  
A cui l'onda spumosa il corso frange:  
Varca fra noue Cieladi fugate  
Al Capo, che nomar Capo d'Orange,  
Quinci in amplexa esce d'anguisfe uscito,  
Si sbe di uisla Egh smarrisce il Lito.

90

Cangia l'istimo forme, e differente  
Da se stesso or s'allarga, ed or si stringe;  
Or discende, or rimonta, e ampio Serpente  
Torto ne' Lidi suoi segna, e dipinge:  
Segui tutto quel di l'onda corrente,  
Che mienr'anti precorre, e dietro spinge,  
Lo Sebiso ver l'Occhio a volo porta  
Sin che'l guidi a deserta l'isola scorta.

91

Detta l'isola questa de' Lioni,  
Non già terrestri nò, ma sì marini,  
Mercè, ch' albergo à tali Pesci doni,  
Torot la fronte, ed ipsidi ne' crini:  
Fieri Questi alla uisla, al gusto buoni  
Tornar fra l'acque a farsi pellegrini,  
Pronti mouendo unghiate brache al moto,  
Naua scorta apparir Naua, e Piloto.

92

Soura quel Lido 'tol Nepote scende  
Amerigo à posar la notte oscura,  
Che'l nauigare allor, che'l dì non splende  
Fra ignote vie, cosa non è sicura:  
Ambo dormiro sotto sparfe tende,  
Che del Ciel dall'ingurie gli assicura,  
E fur pronti à riprender lor viaggio,  
L'ombra cedendo al matutino raggio.

93

Ergea ridente la diurna Stella  
Dall'aureo Gange la sua bionda testa,  
Quando s'offerse un'isola nouella,  
D'Angelli degni Stanza manifesta:  
Cigni vaganti in questa parte, e'n quella,  
Bianchi qual neue la natua uesta,  
Caro Albergo si ser dopo i graditi  
Dipurti l'oro quegli amati Liti.

94

Vagaro Alcuni de' canuti Augelli.  
Fra l'acque intorno passeggiar erranti,  
Reff lor verdi Carri, e Nauicelli  
Soura l'umido suol muschi natanti:  
Altri predao il Pesce, Altri fra Quelli  
Stupendi armonizar giocondi canti,  
Funesti nunzi nò di loro morte,  
Ma sì messaggi di serena forte.

95

Non dalle gole l'armonia concorde,  
Ma sì mandar dall'ali citarede,  
Cui sur le penne ben temperate corde,  
Che Zeffiro sonò mentre la fiede.  
Così un arguto suon, ch' i Campi afforde,  
Rustica Musa la Cicala diede,  
In un Cetra à se stessa, e Sonatrice,  
Che dal sonoro applauso il canto elice.

96

De' bianchi Cigni, e di lor dolce canto  
Amerigo non pur diletto prende,  
Ma forma augurio, che fortifica quanto  
Ei v'è cercando, e di trouare attende:  
Segue'l Nocchiero il suo cammino intanto,  
Sin che'l Sol vede, che fra l'onde scende;  
Allor nel Lido un picciol Seno scorto,  
Loco acconcio à riposo, approda in Porto.

97

Fra l'altre Sponde mira vaga Quella,  
Che'l suo margin vestì d'arboree foglie,  
Riuu, ch' Altri dal Pepe oggi n' appella  
Mercè de gli arbofcelli, onde è accoglie:  
Sembiante al Lauro iui una Pianta bella  
Serba nel tronco, e nelle verdi foglie  
Tal mordace sapore à chi la proua,  
Quale n' quel negro Aromato si troua.

98

Riposò quella notte il Duce Tosco  
Co' suoi Compagni fra l'ignoto Lito,  
Formando Padiglione il picciol Bosco,  
Ch'olezza da gli arbusi, ond'è vestito.  
Sorfe tosto al chiarir dell'aer fosco,  
E scorgendo un Poggetto, iui salito  
Tenta scoprir Paese da lontano  
Con Telescopio, che formò sua mano.

99

A Parte intento L' ve'l Sole inchine  
Ben' Egli scorse con oblique Sponde  
Lo Stretto andar correndo, ma'l confine  
Non s'è veder, che torto ancor l'asconde.  
Riuolto à Borea Terre pellegrine,  
Ombrate Piagge da seluosa Fronde,  
Valli, e Montagne Egli mirò diuerse,  
E vide Case qua e là disperse.

100

Scende, e rimbarca, e ancora il terzo giorno  
Vuol ricercar dell' Istimo la foce,  
Ne gli cal per tal fin, che'l suo ritorno  
Tardo più sia, com'è l'andar veloce:  
Radendo il Lido di verdure adorno  
Sen v'è del Patagon Popol seroce;  
E dopo un breue corso vn' Isoletta,  
Ritroua, che dall' Ostriche vien detta.

101

Frena il Legno il Nocchier fra quelle Riuu,  
Scorte l' affisse Nicchie, à farne prede;  
Nicchie, che piene son di carni viuue,  
Grandi sì, ch' auanzar l'orma d' un piede.  
Ben quinci appar, come Natura schiue  
Talor donar ricchezze à chi le chiede,  
E n' altra parte prodiga si renda,  
Que non s'è chi di goderle attenda.

102

Seguendo il corso rapido dell' onda  
Tra passar delle Sarde al chiaro Fiume,  
Che di quel Pesce à meraviglia abbonda  
Sorgenti à gara da sue bianche spume.  
Termine al suo camin fra quella Sponda  
Amerigo destina, e mentre'l lume  
Manca del Sol, passa à cercar riposo  
Caro Ospizio natio fra Seggio ombroso.

103

In su'l mattin sereno allor che'l Vento  
Il Ciel purgò, mentre'l vapor disperse,  
Col suo Cristallo inuer l'Occaso intento,  
Il fine di quell' Istimo scoperse:  
Vna Campagna amplissima d' argento,  
Che'l nouo Raggio indori, à Lui s' offerse;  
Vn Mar, che queto nel suo Letto giace,  
Pacifico nomato da sua pace.

104

Qual già proruppe il gran Pelleo in pianto,  
Vedendo rammentar Mondi infiniti,  
Mentr' appena d' un sol s' è doni vanto  
La brama sua, che più l'acquistò irriti a  
Tal come scorto ebbe Amerigo alquanto:  
L'amplo Oceano, e sparse Terre, e Liti,  
Tolto all'occhio il Cristallo, onde s' affisse,  
Trasse un sospir dal petto, e così disse.

105

Io da lungi saluto, o pellegrino  
Ignoto Mare il tuo tranquillo Flutto,  
Mentre variar mi vieta il mio destino  
A Lido Oriental per Te condotto:

106

Felice Tife, e fortunato Pino,  
Che riporti di gloria immortal Frutto,  
Del Sol mentr' immitando il camin toado,  
Troui fra l'Oriente un nouo Mondo.

106

Ciò detto il Tosco Eroe, dall' eminente  
Giogo scendeo, che l' Tutto scopre intorno;  
Pronto rimbarca, ond' à sua cara Gente,  
Tentando opposta via scaccia ritorno:  
La Prora già riuolta all' Occidente  
Ritorcer se versa l' Nascente Giorno,  
A riuederni fra diverso loco  
La fredda Terra, che nomar dal Foco.

IL FINE DEL VENTESIMOQUINTO CANTO.



# ALLEGORIA

357

## STANZA II.

*Mostro, che rende*

*L'Uomo a' sembianti suoi squameo Gigante,  
Empio vivace Orror, Morite nasante.*

**L** Mostro Marino furtivo predatore, rap-  
presenta nelle mistiche fattezze, e ne'mo-  
di il Demonio. Se Quegli restò vestito dalla  
Natura da capo à piè di liuide scaglie; Questi  
dalla malizia ammantato s'appalesa di scorze  
d'oscure frodi: Quegli di membra; Questi di  
Superbia Gigante. Se discorre Quegli intento  
à rapine armato di tenaci artigli, e di ferrati  
dentici, da cui fa strazi acerbi; Questi non me-  
no d'armi sembianti di crudeltà pur sempre,  
forrito trascorre per lo Mare del Mondo à  
predè, e scempi amari. Se serba Quegli colle-  
gata vman, faccia à membra squamose di  
Pesce: Questi, che comè vn nouo Proteo ve-  
ste forme d'inganni; comparisce talora con  
faccia di Uomo; simulandosi Amico, onde  
più destramente traherà; Laonde si corrispo-  
donò, conformi non menò nelle maniere, che  
nelle fattezze. Se v'è figurando Quegli la  
traccia delle Navi, à fine, che faccia à tempo,  
e luogo affondarle; Questi v'è tracciando l'A-  
nime à subbissarle. Se Quegli fra Marine Ca-  
uorne si nasconde à depredare il Pesce, ch'è  
Lui sen cotre fra l'ombre della notte, da lume  
fallace allettato; o più richiamato da suono  
lusinghiero, che finge il mesticò Tritone; Que-  
sti non menò fra l'Antro oscuro d'vna astuta  
Mafizia celatamente riedurando inganò Co-  
loro, che come Pesci si stanno fra l'aque d'al-  
cuna deuotione dà prudènti accortiere vigi-  
lanti, mentè alcuna fiata comperso con ap-  
parenze fallaci di Bene, o pure lusingante di  
piaceuole subno di suggestiti diletti conuoca-  
ti fece miserande rapine di essi; Egli non me-  
no di quello, che si sia vn tal Mostro Marino,  
è Cacciatore, e Pescatore insieme. Quinci  
serba reti, ed artifici d'ueri, dalli quali faccia  
prede de gli Huomini, attinge, allaccia, inuo-  
ue; e tutto ciò bea puòè Egli operare, men-  
tre sia d'intelletto focillissimo, di malizia istu-  
tissimo, d'esperienza per lungo tempo prati-  
chissimo, dall'audacia sfacciarissimo, nel corlo  
velocissimo, infaticabile à recar ne nocumènti,  
insaziabile nelle ruine degli Huomini.

## STANZA XIII.

*Ecco s'auuenta il Ladrò infame, afferra,  
Ab dolorosa preda, vno fra loro.*

**L** O morenato Lusitano rapito dal Mostro  
Marino, mentre ozioso si stava in-con-  
uetazione d'Altri intento à dilectosi ragiona-  
menti, rappresenta l'Uomo, che trascurato si  
viuà sedere nel grembo alla sua antica pigrezza,  
fra Brigata, à Lui condente, risolto à va-  
nità mbandana. Questi mentre così si stesca,  
non abbando à se stesso, rimase preda tal-  
uolta del Mostro Infernale, che di furto acco-  
stogli con improvisa tentazione, e' gherind  
con l'artiglio d'vna dilettazione impura of-  
fensali, e dal consenso in essa seco se lo portò  
fra l'aque d'estreme miserie; doue tuffatosi  
con la grauità del peccato quindi col den-  
d'eterna morte lo vada de'notando.

## STANZA XXXIII.

*Nano Ciclope, cieco  
Refo da Teseo, e non da Duce Greco*

**L** Teseo, che n'imbriaca il Mostro Ma-  
rino, e quindi legato l'accieca con punta  
d'acciaro l'ouente, figura il vero Penitente; che  
col viad delle sue lacrime inebria il Demo-  
nio, rendendolo confuso; lo lega con la pote-  
sta, che gli toglie; giostra con asta di costanza  
generosa di carità infocata nelle luci infidole:  
di quell'Empio, e lo lascia accettato, non veg-  
gendo più il modo di recarà male.

## STANZA XXXIV.

*Tanto può l'ira in Lui, che l'cor n'insiga,  
Che da nodi le braccia ecco disbriga.*

**L** Mostro, ete si scioglie, e discorre à vedi-  
carli; può significar il Demonio, che  
di cui segua vn mistico discioglimento, merè  
di noua colpa; della quale torni à legarsi il  
Penitente; à cui per recar danno s'inturba  
mentè egli in vece di replicarne il pentimènto  
si trattiene fra l'insulto Lito dell'occasione  
del peccato.

*V' sciv repente i tempestosi Fiati  
Allor che'l Saffo il carcere differra.*

**L**A tempesta, che suscitò il Mostro Marino rimosso dal suo Seggio il Maso, che ferava la porta de' racchiusi Veni, simboleggia quella procella repentina, che n'uccidì il Demonio di tempestanti affetti, tolse il Saffo della Continenza, che come prigionieri gli mantenne, venendo perciò à scappar fuori lo Sdegno, il Desiderio, il Timore, l' Amore rappresentati i quattro Veni Magistrati. Se fra quella sotterranea Caverna, come fra nouella Eolia, tenne Natura incarcerati i mormoranti Fiati, fra l' Antro non meno profondo dell' ymano Core la Ragione, quasi vn nouo Eolo debbe conferuarne raffrenati come prigionieri i ciechi Affetti, fura di cui le fu dato dal vero Giove l' Impero. Il fremto, e l' agitazione continuo, che s' ode de' Isolani Fiati fra lo Speco inferrati, anzi che segua la scappata loro, dimostrano i mormoreggianti turbamenti, che vanno facendo fra' chiostri interni dell' ymano seno i Veni degli Affetti, mentre tentino di ribellarli alla Ragione. Veni sono Questi, che nella Terra de' corporci Sentimenti sorgono da' vapori impuri di torbide apprensioni, generati Veti da gli orgogli di Superbia, mormoreggiati dall' impazienza dell' Ire, e prorompti fuori con orecchi fracassi dal che deriuo tumulto nell' Anima, eccità nel core, e violento rapimento di potenze, e di sensi à furesti orrori. Laonde furono chiamati i ciechi Affetti, in riguardo de' mali, che possono cagionare à chi si doni loro in preda, Tiranni della Mente, che pongano in ruina tutto'l suo Regno; Fure de' Cori, Nemici dell' Anima, di sua salute micidiali, e Caualli Indomiti, e rubelli; riuersanti il Carro della Ragione, e strascinandola fra'l fango de' villi Appetiti, Populaccio tumultuante, che con impeto infano s'apra il varco alla Rocca dell' Animo, e occupi, e vilmente soggetti le donneggianti Potenze. Per la qual cosa gli Stoici vollero che si sbarbassero dalle radici gli Affetti, già che ogni male pareua, che da loro deriuasse: ma s' oppoero à questi li Peripatetici, contentandosi, che si douessero punire gli Affetti di discrediti, non altrimenti, che si gastighino li Serui caprij, tenendoli legati in guardia alla Ragione, che raffrenando gli domi.

*Corra, oue'l manda  
Borea ver l' Austro.*

**L** Vento Boreale, che racquetato in parte il tempestoso tumulto de' Veni Compagni trasportò come fu prede le Naui alla Terra deserta del Fuoco, figura l' impeto dell' Affetto amoroso, che come Affetto predominante gli Altri, gli fa cessare dal furore loro, oue Egli fra l' onde tempestose de' fluttuanti Cori, quasi vn nouo Nettuno comparisca sgridato l' insolenza de' gli altri imperuersati Affetti. Quindi di Plutarco paragonò Amore al Dittatore antico, che fece dalla sua creazione mancare ogni altro supremo Magistrato. Ne repugna, à tale allegoria, che gelato sia il vento Boreale, e così poco conforme all' Amore, che si proni ardente; auuegna che il gelo, che seco conduce vn tal Vento, si conformi ne gli effetti à quelli, che cagioni il foco d' Amore, già che sia tale il gelo dell' Aquilone, che caccia effetti del Foco, mentre disecchi, ed abbruggi i fiori, e le piante, e' l' bel verde impallidisca dell' erbe, proporzionandosi perciò ancora à gli accidenti d' Amore, che si veggiano ne' cori umani; si come di se stesso testificò con tali Versi vagamente al Petrarca:

*D'un bel chiaro, pulito, e vno ghiaccio  
Mora la fiamma, che m'incende, e strugge,  
E ri lo vento, e' loor m'asciuga, e strugge,  
Ch' inuisibilmente lo m' disfaceo.*

La violenza del Vento Boreale, che rapì e trasportò le Naui verso l' Austro, dimostra similmente la condizione del cupidino Affetto, che s' indonna in tal maniera de' Cori, che come à possente Vincitore gli cedano segueno senza contrasto il suo Trionfo; onde il Petrarca s.

*Vidi vn vittorioso, e sommo Duca,  
Per cam' va di Color, che'n Campidoglio,  
Trioufal Carro à gran gloria conduce,*

*Il nome serba  
Oggi dal Foco*

**L**A Terra del Fuoco, à cui furono mandati dal furore di Borea i Nauiganti, denota la mistica Terra di Concupiscenza, à cui portati se ne corrono i Posseduti dall' Affetto impetuoso dell' Amore Concupi-

Phil. Hebr.  
quod dicit.

Artib. Mor.  
l. 2.

Sol. 100.

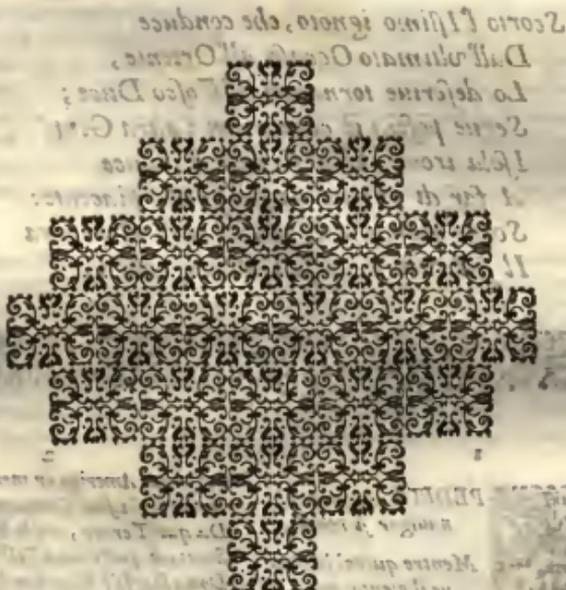
Triouf. 1.

sb. m. 7.

pisibile, da cui vengano tragicti à Terra di tuocò in riguardo de gli accessi furori del sensuali desiderij. Terra può dirsi altresì predomiuata da gelo di gelosie, sibile d'ogni frutto di virtù: Terra deserta, in quanto la Penuria madre d'Amore, come affermò Platone, solitaria vi albergha; Deserta finalmen-

te rispetta all'insidie, che vi si tendono all'Anime lucante Te da Cori; essendo il Deserto un Teatro accozio à gli insidiosi agguati, tra cui vadano errando Ladroni pur lucifuranti à dispogliare i Passaggieri; in quella istessa parimente sogliono i Cacciatori disporre i lac- si à prender le Pre-

ARGOMENTO.



## CANTO XXVI.

## ARGOMENTO.

*Scorto l'Isimo ignoto, che conduce  
Dall'ultimato Occaso, all'Oriente,  
Lo descrive tornando il Tosco Duce;  
Segue poscia il camin con l'altra Gente.  
Isola troua, ch'è fermar l'induce  
A far di pingue Angel preda piacente:  
Sorge quindi a Giganti, ou'el Gomarra  
Il suo camin verso Canada narra.*



**S**PEDITO, e pronto il  
nauigar si rende,

Mentre quinci la Na-  
ue il vento porta,

E quindi l'onda, che  
veloce scende,

Dietro la spinge, e an-

zi le fà la scorta:

*Ma doue'l Flutto il corso le contende,  
Tarda si mostra, e sberme obliqua, e torta  
L'impeto ondante, e la nemica forza,  
Che piegar la fà spesso à poggia, ed orza.*

VAD

**B**en lo proua Amerigo or mentre intento  
A riueder' i suoi Compagni parte  
Da quel Terren, che lo lasciò contento,  
Scorto di quel Canal l'estrema parte.  
Dona scarsa' l'Nocchier la vela al vento,  
E v'è scbiuando con destrezza, ed arte  
Col gouerno la rapida Corrente,  
Là doue più nell'urto appar possente.

**Q**uella, che nell'andar rispiarmò pria  
Fatica nel camin, rende al ritorno,  
E non s'arresta à riposar fra via  
D'Isola in grembo, ò pur fra Lido adorno:  
Ma faticar non cura, e che più sta  
Pigro, e tardo il tornar quindi alcù giorno;  
Ment'è l'Toscana Capitan rimiri  
Tutto appagato ne' suo' be' desiri.

Tal

4  
 T'al rimane Amerigo, e n'ha cagione,  
 Scoperto un tal mirabile Passaggio;  
 Ancor che'l Ciel, eh' altro di Lui dispone,  
 L'onor destina Alerui d'un tal Viaggio:  
 Più che se porti ricche gemme, e d'oro  
 De' Lusitani al Signor prode, e saggio  
 S'ausa a Lui gradito un tal rapporto  
 D'aperta Strada dall'Occaso all'Oriente.

5  
 Di Terre, e Liti Osservator perfetto,  
 Mentre lento sen va, fregia, e disegna  
 A parte a parte lo scoperto Stretto  
 Nel suo tornar ch'ia rivederlo sogna  
 Suo Clima Austral sotto l'Etereo Aspetto  
 In Carte scrive, Isole, e Liti segna,  
 La ve s'allarga più, la ve più stringe,  
 E'n forma d'un Serpente lo dipinge.

6  
 Di prode o quanto al Mondo arredo Quella  
 Degna pittura del Toscano Duce!  
 Essa si rese splendida facella  
 Anouo T'iss, al camio scorta, e luce  
 Tu, dal Cui nome l'Issimo s'appella,  
 Che dall'Occaso all'Oriente Aleri conduce,  
 Fosti allumato dalle Tosche Carte,  
 A riuolger la Prosa a quella Parte.

7  
 Douci forse non precorsa alcuna  
 Notizia dello Stretto, o gran Fernando,  
 All'arbitrio commetter di Fortuna  
 Le Naui Aleri da un Polo all'Atro errado  
 Pregio non perde nel'argentea Luna,  
 Perche dal Sol riceua il lume, e quando  
 Egli sen parte Ella succede, e alterna  
 Qual sua Vicaria il Regno, e'l Ciel governi.

8  
 Tu Magaglianes Ti vendesti al Mondo  
 Nel tuo Nome immortal con chiaro tratto;  
 Del Sol mentre immitasti il corso tondo,  
 Degno d'Iskoria, e d'alto Aonio Canto,  
 D'un generoso ardir nel cor secondo  
 Tu si compisti il tuo Camin; ma quanto  
 Obime soffristi dal' auersa Sorte,  
 Che s'oppon qual Nemica all'Huò, che sor-

9  
 L'Onde irate prouasti, in fesshi i Veni,  
 Anziche s'offra la bramata Terra  
 Rubelle, e crude le Compagne Genti  
 Contro il Duce fedele armate in guerra  
 Tu fra l'onte costante e' duri Sentii  
 Scorri l'Issima via, che fache differa  
 Dal Capo, che non masti. Desite,  
 V'v patente Ocean, non più solcato.

10  
 Incontri un Mar fuor dello Stretto sereno  
 Di cui l'onda si mostra onda infinita  
 V'v Mar, che più che questo sembra morto  
 Aura menire non spira à duri vento  
 Temi restor dalla bonaccia afforto  
 Fra tranquillo Ocean fuor d'ogni oita  
 La pace ti fa guarria, onde n'appelle  
 In soccorso à turbarla aspre procelle.

11  
 Rossi dal tarlo gli avanzati pani,  
 Dipolucero si cibi, anzi di vermi;  
 Acque putride beui, ch'è più sani  
 Anco in breue perian renderne infermi  
 Mancar vedi i tuoi cari Lusitani  
 Ne puoi far contro mal riparize fermi  
 Duro il morir, ma duro il far più molto  
 Il douer poi restar fra'l Mar sepulto.

12  
 Ben trè fiate la saltata Luna  
 Vedesti rinnouar l'argenteo Corno,  
 Anzi sea via Tu traui Terra alcuna  
 Dall'addermiso Mar timo d'intorno  
 Tua voglia stibonda, e'n un digiuna  
 Sospirauaristoro, quando un giorno  
 Tu pur vedesti sorger fuor dall'onde  
 D'alpestri Isole due lentane Sponde.

13  
 Giungi, e deserte le ritroui, e solo  
 Da gli Augelli marittimi abitate,  
 Che sen fuggiro al primo arriu a volo  
 Quà l'sole le nomi Sfortunate:  
 Di laze poma, che l'alpestre Suole  
 Offri da piante four a fusti nate,  
 Ti fu d'vno spaziar digiune brame,  
 Mentre altro cibo manca a dura fame.

14

*Passato sotto il Cercbio Equinoziale  
Grave senti del Sol la forza ardente ,  
Tu che soffristi spira fra Clima Australe  
Gli aspri rigori della bruma algente .  
Belle vi troui Isole sì , ma tale  
Turba Ladrona iui natiua Gente ;  
Che'n vece di ristoro , che sperauì  
Spogli i Compagni tuoi, rubi le Naui .*

15

*Giunto fra parte, oue rinasce il Giorno ,  
Vn nouello Arcipelago s'apparse ,  
Che non men dell'Egeo si fregi intorno ,  
E sicoroni d'Isol'tte sparfe :  
Mirando or questo, ed or quel Lido adorno  
Quinci il tuo core o come lieto parfe !  
Ognipassato mal poni in oblio ,  
Or che l'attefo sia comple il desfo .*

16

*Amica di creanza, e di coltura  
Tu Gente incontri, a cui raccorti piacque ;  
Pescear e di il Corollo ; che Natura  
Qual Arboscel produce in seno all'acque :  
I molli rami suoi sdegnando indura ,  
Cb'Altri'l'furi alla Patria, ou'Egli nacque ;  
E come si vergogni e scendo suore  
Cangia in ostro sanguigno il bel pallore .*

17

*Già n'aspirauì o prode Capitano  
A render dal valor con lieta sorte  
Deuota Tributaria al Rege Ispano .  
Quella Parte, onde'l Sole il giorno porfe:  
Allor che se Quella il disegno vano ,  
Che le cose interompe inuida Morte ,  
E spense, ah duro fato , di repente  
Il Sol delle tue glorie in Oriente .*

18

*Di Matana al Signor portando guerra ,  
Cb'all'Ispanico Rè negò l'omaggio  
Con l'asta usata ; che la destra afferra ,  
Cento incontrasti a audace più che soggio :  
Colto in fronte da strale , che di serra  
Vilmano d'Indian, cadi, e'l coraggio  
A' tuoi Compagni sai cader dal core ,  
E languirne col tuo l'Altrui valore .*

19

*Trouasti in Oriente un duro Occaso ,  
E sorgendo, o Fernando, iui cadesti ,  
Tu fra gli Esperi vincitor rimaso  
La vital luce fra gli Eoi perdesti :  
Quelle, per cui a nauigar fuaso  
L'Isole desiate non vedesti ;  
L'odorate Moluche, e Filippine  
Dauansi ti smarrir, mentre vicine .*

20

*Ma di Fortuna adonta , che più suole  
Contrastar de' più Soggi a chiare imprese,  
Fia che per tutto la tua Fama uole ,  
Poich'immortal dal tuo valor si rese :  
Nouo sarai nomato Ispano Sole ,  
Cb'all'altro Sole opposto s'appalesse ;  
Mentre Nocchiero aprendo ignote vie  
Portasti dall'Occaso un chiaro Die .*

21

*Ma qual veggio apparir d'ist'ro Nocchiero ,  
Pregio souan della Bataua Gente ,  
Che s'apre al Mare Austral nouo sentiero ,  
E quindi passa all'Indico Oriente ;  
La Terra dell'Antarico Emisfero ,  
Che stimata un'ignoto Continente  
Quel franco T'is, cb'a gli Eoi aspira,  
Isola la ritroua ; e la raggira .*

22

*Lasciando il noto Stretto , che passaggio  
Diede altrui, ma per vie lunghe, e disorte,  
Segnando un Semicilo Egli viaggio  
Più breue compirà con miglior sorte :  
Terre, che miri obliquo il Solar raggio  
Conte al Mondo sarà poich'abbia scorte .  
Forse un di scorto un più ultimato Locò,  
Vltima non fia l'Isola del Foco .*

23

*Sette volte a Tison T'airato letto  
Lasciato auea nunzia del dì l'Aurora ,  
Poich'Americo a inuestigar lo Stretto  
Ver l'Oriente riuolgeua la Prora .  
Già de' Compagni suoi nel dubbio petto  
Sospetti partoria la sua dimora ,  
Quàdo a sgombrar la tema, e a dar còrsoro  
Egli colà saluo peruenne in Porto .*

Annun-

24

*Annuncia pace alla Compagnà Gente ,  
Mentr'ansiosa il suor ritorno attende :  
Dell' Istimo, che guida all'Oriente ,  
Indi con tezza indubitata rende :  
Come torto discorre , e fra patente  
Tranquillo mare Ezzo a sboccar discende ,  
E poi che dimostrò come descrisse  
Isole, e Liti, indi foggjunse , e disse .*

25

*Fidi Compagni , o nel soffrir costanti ;  
L'Isole , e Terre de' felici Eoi  
Riferba il Cielo ad altri Naviganti ;  
Ond' adempian colà gli Ordini suoi :  
Fra Quelle intanto dell'Occaso a' santi,  
E degni acquisti destinati Noi ;  
Ne men perciò di bella gloria adorno  
Recar possiam dall'Occidente il giorno .*

26

*Noi la ventosa inaspettata guerra  
Traporò sì dalla Brasilia lunge ,  
Ma pur dell' Austro a tal longinqua Terra ,  
Che l' estremo con Lei forse congiunge :  
Mosso a spiar quell' Istimo, che serra  
Quella dall' altra Sponda , e la disfunge ,  
Stender l' o' vidi il grembo un Continente ,  
Che'n più Popol si sparta, e'n varia Gente :*

27

*Salendo Noi da questo Austral Confino ,  
Estremo forse della Terra , o quanto  
Costeggerem di Lido pellegrino ,  
Che di far noto a Noi rimanga il vanto :  
Quanto lungo sarà nostro cammino  
Fra casi auuolto, e fra fatiche , tanto  
Chiara la gloria più, dolce il conforto,  
Salui giungendo al desiato Porto .*

28

*Così dice Amerigo , e del sereno  
Di baldanzosa speme adorna il ciglio ;  
Ma nube di timor preme nel seno ,  
Qual Saggio, che preuede il suo periglio :  
Tornar Tutti alle Navi , e quel Terreno  
Abbandonaro, onde per suo consiglio  
All' Aquilon la Prora il Nocchier gira ,  
Mentre Sirocco dalla Poppa spir a .*

29

*Quella Terra del Fuoco appena lascia ,  
Cb' Egli peruiene a riueder la foce  
Dell' Istimo famoso , per cui passa  
L' un Mare e l' altro corridor veloce :  
Rade l' arene della Riua Bassa ,  
Sinch' Egli giunge al Capo della Croce ,  
Cb' Altri così nomò dal diuin Segno ,  
Cb' iui locò di sua salute in pegno .*

30

*Due Isolette a quel Terren vicine  
Quindi si fero a deffra man dauante ,  
Che sur nomate l' Isole Pinguine ,  
Ricche d' arene, e pouere di Piante :  
Schiera d' abitatrici Ocche Marine  
Vagò fra Quelle in varie parti errante ;  
Passaggiera or fra terra , ed or fra l' acque ,  
Allor che far si pescatrice piacque .*

31

*Pinguine da Pinguedine nominate  
Sole abitar quell' arenoso Suolo ;  
Augelle sì ma inutilmente alate ,  
Che scoller l' ali inuan non atte al volo .  
Genti in riu a quell' Isola adunate  
Tenne il Nocchiero un tal Pennuto Stuolo  
Al prima aspetto suo scorto da lunge ;  
Mentre vera notizia ancor non giunge .*

32

*Stampati Queste i' sabbionosi Piani  
Con pigra grauità di breui passi,  
Reputati da lungi Huomini Nani ,  
Scorti furo da presso Augelli grassi :  
Onde Piloti, ed Altri armar le mani  
Di duri legni, e di raccolti sassi,  
Ed approdando arecar loro guerra ,  
Anti ch' all' acque passin dalla terra .*

33

*La Gente pronta si disfila al corso  
Dietro all' Oca Marina a suggir presta :  
Percote a quella Altri con mazza il dorso :  
Fiede co' l' asso a questa Altri la testa :  
Volge più d' una alla vendetta il morso  
Contro chi già la giunge , e già la pesta ;  
E mentre incauta a vendicar si abbade ,  
Più tosto dal baston percossa cade .*

34  
 Stà guardando più d'un l'estreme sponde  
 Di remò armato, e l'Angel batto forte;  
 Pria che giuga a salvar fin grebo all'onde,  
 Resò'n faccia allo scampò autor di morte;  
 Ma tolte l'acque fra l'arene bionde,  
 Fuggir suffate alcune amara sorte;  
 Qual suol Coniglio: ed alla vista loro  
 Allor prouider, che sepole fore.

35  
 Vecchie più di cento Ocche Marine  
 I Nauiganti di tal caccia lieti,  
 Tornar con Esse a Naui pellegrine,  
 Di sale le condir, sparfer d'aceti.  
 Lasciate poscia l'Isola Pinguine,  
 Salendo a Borea fra l'onde di Teti  
 Trogittò fero a Lido non lontano,  
 Che fu chiamato il Golfo San Giuliano.

36  
 Un seno forma l'incarnata Terra,  
 Che com'amica iui n'abbraccia l'onda,  
 E Naui affida da ventosa guerra  
 Con doppio Scoglio all'una, e l'altra sponda.  
 Tosto che'l lido il Nocchier pronto offerra,  
 Scende la Gente su l'arena bionda,  
 E s'inuià l'ue scorge un Arbor grande,  
 Ch'una felua di rami all'Aria spande.

37  
 Seluaggio Briareo fra l'altre Pianta  
 Questi ben cento erge a ramosè braccia;  
 E quanto leua al Ciel' la chioma ondante,  
 Tanto all'Inferno sue radici caccia:  
 Tal è l'ironia, che si sura un bosco ammutè,  
 Che l'amplezzo di dieci non abbraccia;  
 Come se far Natura iui si uanti  
 Gli Arbor non men, che gli Huomini Giganti.

38  
 Del nouo Mondo in quella estrema Parte  
 Com' Huomin rei che'l Cielo abbia sbanditi  
 I Pat. goni, onde si pregi Marte,  
 Fra Campagne abitar, fra Riu, e Liti:  
 Ricchi di forze, orbi d'ingegno, e d'arte,  
 Degni che come Mostri Altri gli additi,  
 Tal torreggiaro grandi di Statua  
 Ch' Huom de' nostri nò giunga a lor città.

39  
 Fama, che preso ardir da forza grande  
 Corsero ad in se star Terre vicine;  
 Resi ladri di Genti in varie bande  
 A saziar voglie rie fatte rapine:  
 Ma'l Ciel che spesso i suo' galligbi manda  
 Agiusta punizion d'opre ferine,  
 Tal goffo affrettò, che quasi tutti  
 I Destruitori altrui lasciò distrutti.

40  
 Fra l'Aria apparso alto Guerrier lucente  
 Negli occhi suoi più che'l fiammante Sole  
 A un colpo sol della sua spada ardente  
 Ben mille ardeo della mal nata Prole.  
 In testimonio della spenta Gente  
 Resta fra l'erre ancor di deserete sole  
 Stagno non sò s'lo dica un negro Fiume,  
 Di Zolfo bolente, e di Bitume.

41  
 L'ora giungena, che'l Solar Pianeta,  
 Mentre più scaldava, più sa grata l'ombra;  
 Quando dall'Opera il Zappator s'acqueta,  
 E di rozze viuande il desco ingombra:  
 E'l Pastore con la sua Greggia lieta  
 A piè d'Olmo, o di Faggio, che l'adombra,  
 Musico inculto l'ore et iue inganna,  
 Dando lo spirto alla sonora canna.

42  
 Sotto l'annosa Pianta, oue nel crine  
 Più si diffonde, e più si mostra densa,  
 Corcate quelle Genti pellegrine  
 Sì uerdare apprestar giocanda mensa:  
 Le saurose carni di Pinguine,  
 E'l buon uin, che fra l'escia Altri di pensa;  
 Mentre'l cor rallegrar, courir d'oblio  
 Ogni memoria d'infortunio rio.

43  
 Non d'altra cosa quiui si ragiona,  
 Che de gli Agelli, e di lor Caccia bella.  
 E fra costesa amica sistenzone  
 A chi si debba il pregio più di quella:  
 Fra Gente Gigantea Gente fellona  
 Altri quà pellegrin resta, e sa uella  
 Di liete Caccie fra nemica Terra,  
 Mentre in breue gli porti un aspra guerra?

44

Già più cose n'altan dette a vicenda,  
 Quando Amerigo iui al Gomarra chiese,  
 Che la sua Storia conta a Lui ne renda,  
 Poiche la sua nota Confalua rese,  
 Doite posollo la Procella torrese,  
 Che le Navi disperse, e qual Paese  
 Nouo mirasse, e come poi ridutti  
 Si furo a gli Altri, e si raccolser Tutti.

45

Signor incomincio a gli Errori nostri  
 Angusti molto, e poveri d'uenti  
 Rassebrar ponno in paragon de' vostri  
 A' Lidi auersi se a più remoti Genti di,  
 Ma poiche uogo di saper ti mostri,  
 Conto farò com'è furor de' Venti,  
 Questo prò ci arco; che si se noto  
 Terre fra nouo Mondo ancor ignote.

46

La Tempesta Infernal, che fera assalse,  
 Nostre Navi, rompendo arbori, e fardo,  
 Poich' assorbir fra l'alto Mar non ualse,  
 Mando disperse a' Loci oppositi sparse.  
 Strano furor di Borea, che preualse,  
 Tr'aporto Voi uersol' Australe parte;  
 Infano Flato, che contrario forse,  
 Spinse Noi naufraganti in contra l'Orse.

47

Frà'l Pelago ondeggiano la Procella  
 Trè di cinti d'orror, d'ombre couerti,  
 Vnqua senza mirar né Sol, né Stella  
 Ci rapi erranti, e dell'errore incerti  
 Il seguente Mattin summo da Quella  
 Rigettati fra squallidi Desertiz;  
 Si ch'è n'gremba all'arene alte, e profonde  
 L'inferna Naua lascia s'affonde.

48

Al primo impeto rio pensammo spinto  
 Fra scogli il Legno con naufragio duro;  
 Da fosche nebbie il Ciel d'intorno cinto  
 Restando ancora in sul Mattin oscuro:  
 Ma quel fero timor rimase vinto  
 Quindi da uiua speme, onde sicuro  
 Respirò il core fra l'affanno sorte,  
 Vita incontrata fra l'error di morte.

49

Già resti certi, e be' giitati in terra  
 Fummo da quel furor d'Averno furto;  
 Sului dall'onde, e da vento, sa guerra  
 Pronti f'udemmo su l'ignoto Porto  
 Giunge le palme, e le ginocchie atterra  
 Stuol di Noi più deuoto, e n'volto smorta  
 A Dio le grazie del suo tempo rende,  
 Volto alla parte, onde la di risplende.

50

Da digiuni, uigilie, e più rimasti  
 Da procelle sbattuti infermi, e lassati  
 Eramo, ei, ch' a forger de' uiti, bastati  
 Vigore appena al piè debui ne' passi  
 Ne pur infette l'acque, e cibi guasti  
 Nemo la ferudi geandinanti fassati  
 Ma d'unor pregne a Noi uessid'ammati,  
 Da quell'umido giel tutti tremanti.

51

Alge secche raccolte al Lido intorno  
 Rendemmo quelle, e fochi, e fomento al foco,  
 Che dal facil' access' aller ch'è l'giorno  
 Più chiaro, apparue, e sparir nebbie un poco:  
 Sorta la fiamma col suo lume adorno,  
 Composti in cerchia su l'arene in loco  
 Ancor ignoto sotto ombrato Cielo  
 L'emor togliemmo a' uetti, a' fenfi il gelo.

52

Presipoi dalla Naua alcuni Pani  
 Più conseruati dalla pioggia impura,  
 D'orme stampano gli arenosi Piani  
 Duce mi feci a ricercar uentura:  
 Ne molto andai, che tremolar lontani  
 Arbori uidi, poiche nebbia oscura,  
 Ch'vn tale aspetto a gli occhi nostri inuole,  
 Dissipò il vento, forte più del Sole.

53

Condotto al Bosco il passo pellegrino,  
 Che da gli arbori ombra del Sole i raggi  
 Giunger ci parue a nobile Giardino  
 Di domestici Legni, se non seluaggi  
 Sorgean fra gli Altri al par d'altero Pino  
 Di Quercie in uece, e di fronzuti Faggi  
 Limoni, e Aranci, che non pur di frondi  
 Si coronar, ma Pomi offrir giocundi.

54

Sotto le liete, e fortunate Piante  
 Ricche d'argentei frutti, e di dorati,  
 Vario all'erba formar sregio gemmate  
 Vestisti a più liuree Fiori odorati:  
 Natura, che scherzar talor si vanta,  
 Nascer gli sè diversamente ornati;  
 Occulta qualità dando al Terreno,  
 Che tai Parti felici apra dal seno.

55

Rinnouato ristoro al corpo lasso  
 Da dolci Pomi di seluaggia fronde,  
 Corcati gli Altri a breue sonno, il passo  
 Io sol riuolsi ver Marine Sponde:  
 Sorgea dal Lido estremo alpestre Masso,  
 Che pareo posto iui in ispeglio all'Onde:  
 M'aggrappo e saggio, e mentre'l Sasso rotto  
 Gradi m'offrì, sufo mi fui condosto.

56

Quinci si presentarò Onde patenti  
 Colà verso la sera tranquillate;  
 Cosparse d'Isollette sì frequenti,  
 Che parean soua l'acqua feminate:  
 Vari le tramezar Scogli sorgenti,  
 Che d'erbe sì vestian zù'l dorso nate:  
 Vago stupor, mentre da Pietra dura  
 Verdeggianti Germogli apra Natura.

57

Lo spazio fra gli Scogli, e l'Isollette  
 Tal'era scarso, fra cui l'onda passa,  
 Ch'è Naui grandi il varco non permette,  
 Mercè del poco, che nel mezzo lassa:  
 Onde scorrer fa d'uoopo con Barchette  
 Quell'amplo Mare allor che l'acqua è bassa  
 A chi giunger bramò fra Lidi, e Terre,  
 Che quell'ignoto Golfo al Mondo ferre.

58

Io ringraziaua il Ciel, che da tempeste  
 Fui trasportato a sì felici Lidi,  
 Che cibo m'offerir fra le Foreste,  
 E dier cagion ch'è un sì bel Mar'lo vidi:  
 Trouar Gente bramaua, da cui restè  
 Instrutto del Paese, e che mi guidi;  
 Quando sortir mirai pari al desfo  
 Vn tale effetto con diletto mio.

59

Ecco veggio venir lungo la Riuu,  
 Che bagna il Mar, cui souaflante Io flaua,  
 Vn Pescator, che discorrendo giua  
 Soura picciol Batel di scorza caua:  
 Vela di frondi intesta al Vento apriuu  
 Questi, che'l Pesce depredando andaua,  
 Senz'opra alcuna d'amo, o reti tese,  
 Ma con la man, che liberal si rese.

60

Esa spargendo già di color gialla;  
 Che correndo a rapir le viuè Squame  
 Fean varia mostra di guizzante spalla,  
 Mentre di fazzar vaghe ingorde bramo:  
 Ne tardar molto a scorgere quindi a galla  
 Male appagata la vorace fame,  
 Anzi l'auida sete d'un'omore,  
 Che ubriache le rese, e trasse suore.

61

Colà, sicom'intesi, un' Arbor nasce,  
 Cui dalla scorza una tal gomma scende,  
 Che gittata fra l'acque, oue sen pasce  
 L'accorso incauto Pesce, ebro si rende:  
 Quindi n'auuien, ch'è Egli portar si lasce  
 Com'insensato al Lito, ou' Altri il prende;  
 Sì ch'è allor che'n se torni Egli si veda  
 Restar del Pescator misera Preda.

62

Pesce raccolto auca grosso, e minuto  
 Già molto Questi fra la sua Barchetta;  
 Allor ch'è Egli dal Mar m'ebbe veduto  
 Soua'l Masso la siso alla vedetta:  
 S'auuisò vn Mostro, scorto un' Huò barbuto  
 Onde la Prora Egli riuolsè in fretta  
 A dilungarsi dal propinquo lito,  
 Pur tutto dal mio aspetto impaurito.

63

Con voci pronte, e con amico cenno  
 Ricchiamai l' Huò, che mi fuggì qual Mostro,  
 Che rinolga la Prora Io pur gli accenno,  
 E un fino acciaio à farli dono Io mostro:  
 Più ch'è ricchiamai i doni offerti senno,  
 Che torni à prodà all'arenofo chiofiro:  
 Io poi gli chiesi ch'è iui Porto prese,  
 Che mi doni contezza del Paese.

64

Egli pronto rispose, come quella  
Boreal Terra, ch' all'Occaso vada,  
Stendendo il grembo senza fin s'appella  
La Fortunata Terra del Canada:  
Così ricca di Pomi, e non pur bella,  
Che faticar per Frutti non accada;  
Mentr' all' Abitator qual Madre pia  
Da sue grasse mamelle il tutto dia.

65

Capo di buona Vista quella Punta  
Chiamarsi disse, à cui la ria tempesta  
Nostra Nauca portò fra Parte giunta  
D' Abitante nativota Foresta:  
Come à tale diserta Altra era aggiunta  
Terra abitata, fra cui Gente resta,  
Che dà modi Selvatica si noma,  
Errante igniuda con inculta chioma.

66

Soggiunse poi, che s' una amena sponda  
Veder m' aggradì, e piante belle e rare,  
E veder Rè, che più di pompe abbonda,  
D' uopo mi fora il trapassar quel Mare:  
Giunger colà la ve superbo inonda  
Il gran Canada, che Guerrier più pare  
Che tributario, Corridor veloce,  
Che furma un Mar su' l' Mar nell' àpla foce.

67

S' offerse poscia scorgermi il camino  
All' ampia Terra, che quell' Onda cele,  
Raccolto nel suo Legno pellegrino,  
Reso mia Guida e mio Nocchier fedele:  
Come seppescher mir flutto Marino  
Dispiego, poscia e guernar le vele,  
E mi promise, ou' altra a Me non fia,  
Da Pesce prouigion preso fra via.

68

Grazie a Lui rese con fruenti desti  
Disse che gli serbai mercè piacente,  
Se'n quella istessa riuva Egli m' aspetti  
Senza partirsi infino al dì seguente:  
Che con Altri Compagni a Me diletti  
Su' l' mio proprio Nauiglio più patente  
Comparso Io fora a fin che poi si vada  
Là doue mette in mar l' ampio Canada.

69

Stabilito l'accordo, Io l'orme pronte  
Riuolte al Bosco, feci a' Miei ritorno,  
Che scosso il sonno poich' alzar la fronte  
Sen gir vagando a quella Piaggia intorno,  
Diei notizia con parole conte  
Di que' Paesi, e com' al nouo giorno  
Partir quinci Io voleua, e che mi guidi  
Il picciolo Nauiglio a' Franei Lidi.

70

Gimmo vagando fin che l' aer fosco  
Tornò fuggendo il Sol dal nostro aspetto;  
Pronti allor fummo a riuedere' l' Bosco  
Che dia fra notte Ospizio a Noi, e' letto:  
Ma pria colcibo, che portammo nosco,  
Ed altro, che' l' seluatico Ricetto  
Da frutti rinnouò, che l' Arbor mena,  
Facemmo su' l' Terren pouera cena.

71

Nell' Oriente non si tosto nacque,  
E sparse'n Ciel l' Aurora un bel vermiglio;  
Che scelti Alcuni, a cui seguir mi piacque  
Pradi di mano, e accorti nel consiglio,  
Colà passammo, oue gittato giacque  
Fra l' altre arce il lacero Nauiglio  
Lo Schifo gli risolsi, e l' ebbi instrutto  
D' essa varia, anzi il doni al Marina flutto.

72

Il picciolo Batello rifornito  
Refo di vestouaglie, e d' armamenti,  
Fu da Noi tratto su' l' estremo lito  
Noui Paesi a ricercar' intenti:  
Così d' antenne vedouo, e sbarucio  
Nostro Legno maggior con l' altre Genti  
Iui lasciammo, fatte Lor promesse  
Di far ritorno a quelle Riuue istesse.

73

L' esperto Pescator, ch' iui ci attese  
Soura il suo Burchio, non si tosto scorse  
Noi disposti a partir, che la via prese  
A Noi dauante, e Condottier precorse:  
Picciola vela d' Austro al vento stese,  
E ver Ponente la sua Prora torse;  
E mentre l' Alio di quell' onde scibia,  
Va colleggiando la sinistra Riuva.

74

Giungemmo ad Isolella il primo giorno,  
 Che dal Granchio, ch' alberga, il nome prede;  
 Cinta d'umida arena, che d'intorno  
 Vn tal brancuto suo Ricouro rende:  
 Quel picciol Granchio di vermiglio adorno  
 Spesso alauarsi fra quel Mar discende,  
 Ma non si tosto si bagnò fra l'onde,  
 Che riede al Ripostiglio, e vi s'asconde.

75

Teneri Granchi soliti a molle arena  
 La: e s'ellesser l'umil casa loro,  
 La sera vi donaro in lieta cena  
 Con altri addotti cibi vn buon ristoro:  
 Sotto tenda: che ombra l'aria serena  
 Dormimmo poi fin che di perle, e d'oro  
 Si riuersa il Mattino, e ci rappelle  
 Agir incontro a noue Isolelle.

76

Tale fu Quella, che nel dì seconda  
 Per Ospizio, e riposo a Noi s'offerse;  
 Isola vaga, che dal sen secondo  
 Fruttuose n'apria Pianta diuerse,  
 Che vario Pome portar lungo, e tondo;  
 Fra cui Talsu, che mentre i grembo aperse  
 Rendea l'interne sue dolcezze note,  
 Ch'Altri al gusto allietar ancor ch'ignote.

77

Ma'l nostro Duce, a cui n'aggradi, e piaccia  
 Più d'ogni Frutto saurosa Carne,  
 Pronto si mosse d'vna Belua a caccia.  
 Natis del Bosco, lieto preda a farne.  
 Mirar credendo ch' Egli forger factia  
 Leure, o Dama dalcouo a seguitarne,  
 Vfer vedemmo da cespuglio scosso  
 Vn Lacertone più che'l braccio grosso.

78

Esto poiche tempi fra l'erbe il corso  
 Rapidamente soua vn' Arbor false,  
 Armando quini a sua difesa il morso,  
 Ma tal rifugio ed arme non gli ualse:  
 L' Huom, che'l seguì deliro poggiaudo, il dorso  
 Sì gli afferò, ch' al suo furor preualse;  
 Discese poi con l'Animal ghermiso,  
 Ond'è l'renda al digiun cibo gradito.

79

Vnquanto non prouai miglior viuande  
 Dall'istesse Lamprede anco più grosse,  
 Quai gustai quini da Lacerta grande,  
 Di cui fra Boschi a Caccia Altri si mosse:  
 Ma tai son l'oua candide, che mande  
 Fuor la Femmina allor che'l seno scosse,  
 Che perdano appo Queste pellegrine  
 Quelle, che nacquer d'Europæ Galline.

80

Dall'Isola passati, che s'appelli  
 Da Lacerte, che nuare, il Legno scorto  
 Fù l'altro giorno al Lido degli Augelli;  
 Ma nò già ci accostammo a prender Porto:  
 Solda timor, che possan farci Quelli  
 Corui Marini alcuno affronto, e torto;  
 Corui mordaci, di natiuo inchiostro  
 Sparsi le penne, e rossi il piede, e'l rostro.

81

Couerto tutto l'arenoso suolo  
 Pareo di Quelli, tanti furo, e tanti  
 Gli Augelli che formaro vn breue uolo,  
 A predar Pesci, oue mirar guizzanti  
 Passando Noi, l'ampio Pennuto stuolo  
 S'odi in guisa gracchiar con rochi canci,  
 Ch' affordar parue il Ciel, non che la Terra,  
 Come se voglia a Noi intimar guerra.

82

Il dì seguente anzi che n'asca il Raggio  
 Che dal chiaro Oriente Apollo scocca,  
 Peruenimmo con prospero passaggio  
 La' ve nel Mare il gran Canada sbocca  
 Fatto il Fiume fra terra vn gran viaggio  
 Tal si dimostra in sua patente bocca,  
 Che fra l'onde marine, che discaccia,  
 Largo a sue doli dieci leghe faccia.

83

In fronte al Continente vn Lido ameno  
 Mira nascete la diurna Stella;  
 Che le braccia incuruando forma vn Seno,  
 Che Capo bello a grau'ragion s'appella:  
 Dolce temprato fusto Ciel sereno  
 Lieta pompeggia la sua Terra bella;  
 Si ch'Altri fa dubbiar, se più gioconda  
 A gli occhi se dimostra, o più seconda.

D'erbe

84

D'erbe, e fiori il terren quinci smaltato  
Vaga pompa n'offria, quindi di PIANTE  
Ricche di Pomi il Lido incoronato  
Lieta Scena formaua al Mar dauante:  
Parea quivi l'Autunno maritato  
Con Primavera, che d'odor s'ammante,  
Mentre di Frutti Egli si vestia, e a gara  
Faccian di lor ricchezza offerta cara.

85

Per entro si veda l'amena Terra  
Erger dall' emil grembo erbosi Monti,  
Per cui Natura in diparte, e ferra  
Varia Nazione pronta a gl' indegni affrati.  
Da Giochi, e be con' Arbitri di guerra  
Fra Nemici forgean d'isterfer Fonti  
Con piè d' argento, e fra fiorito calle  
Corsero a secondar Campagna, e Valle.

86

D'un tal Loco Io godea, mentre'l pensiero  
Del futuro presago mi predice,  
Fortunato quel SIRE, ch' al suo Impero  
Tal Terra aggiunga Regnator felice:  
Quando fra'l lido suo preso il sentiero  
Si fece incontro Gente abitatrice,  
Che più che speme recbi altrui paura  
S'Egli all' abito, e al volto ponga cura.

87

Huomin s'offrir, che adequar l'opra al nome  
Desti Seluaggi, Huomini in vista crudi,  
Che dall' omer di diffuse oscure chiome  
A Noi si presentar di vestiti ignudi:  
De' succhi Alcuni di natiuo Pome  
Sparsè le membra aueno ispidè, e rudi,  
Tal che sembrò lor nudità dipinta  
Vestir liurea, che non restò discinta.

88

Chefisi ad un de' Seluaggi usando segni  
Loquaci più che voce, e che sermone,  
Ch' Egli l' Albergo del Signor m' insegni,  
Che come Rege leggi Loro done:  
Alcun non è, rispose, che quà regni  
Frà Questa nostra libera Nazione,  
Fuori del Capitan, ch' ardito, e furto  
Ci guidi a guerra a portar piaghe, e morte.

89

Gradito gli sarà, se dal lontano  
Paese tuo al nostro quà venuto  
Aloun dono gli porti, o se la mano  
Armar promesti in guerra a darli aiuto,  
Mosse ciò detto fra l'erbofo Piano  
Quell' Huom seluaggio il sen di peli irfuto;  
Io pronto seguio, e mentre l' passo appressa,  
varie Cafe mirai frà la Foresta.

90

Eran l' Abitazioni ouate, e tonde  
Disseminate fra le Piaggie belle,  
Di rozzi legni, e di contesta fronde,  
Coperte soua da serina pella:  
Predati Pesci fra Marine Sponde  
Formar da squame loro il Tetto a Quelle,  
Che sembrar di quel Lito sul confine,  
Sentinelle guardar l' onde Marine.

91

Casa non è, ch' un Ortice non serbe  
A tergo, o pur d' intorno, in cui piantate  
Eber medicinali diuers' Erbe,  
A Monti, a Valli quà e là furate:  
Curar da Quelle loro piaghe acerbe,  
E lasciarle viscere purgate:  
Donna da Quelle partori felice  
Senza l'opra di mano alleatrice.

92

Futta colà di Femmine è la cura  
Di mantener all' Ortice le Piante;  
Rigar mattina, e sera d'acqua pura,  
E d' intorno adoprar mazza zappante:  
Anzi Donna seluaggia il tutto cura  
Che sua casa chiede; misera Oprante;  
Mentre'l Marito suo altero non faccia  
Que guerra mancò, che Pesca, o Caccia.

93

Non come Mogli nò, ma come Schiaue  
Trattar quel Popol sue Mogliere suole;  
Mentre le Giouin da fatiche aggrauè;  
La vita à Vecchie per ristoro inuole.  
Madre infelice allor ch'è'l seno graue  
Alleggeri da partorita Prole  
Leuossi tosto, e si corcò in sua vece  
Il suo Marito, e l' ammalato fece.

A a

Scorti

94

Scorti summo dauanti a quell' Huom ferò,  
 Che da furore infano, e immane forza  
 Suora t. il Nazion s'acquistò Impero,  
 Che d'ostil sangue v'mà sua sete ammorza:  
 Elmo vn teschio ferin, rese cimiero  
 Penne d' Augelli, v'bergo al petto scorza  
 Di Cocodrìl. che là frequente nacque,  
 Fra terra Predator, Corsar fra l'acque.

95

Trinciate auea le carni in varia parte  
 Questi, di cui si fece Altri seguace;  
 Non da' Nemici incise in fiero Marte,  
 Ma cinciscbiate da' Suoi propri in pace:  
 Tal selaggia Nazion, che più che l'Arte,  
 Pregia la Forza, esperienza face  
 D' Huò, che Cāpion destina a' l' sede auante,  
 E Duce il fa se nel soffrir costante.

96

Refo onore a quel Barbaro, mi chiese  
 Da qual Confino era colà venuto;  
 Otr' al Mar, disse, da lontan Paese  
 Scessi a recar salute, a dar aiuto;  
 Qual supplicante indi gli sei palese  
 Qual sui da ria Fortuna combattuto;  
 Ond' a Lui dimandai cibi, e sussidi,  
 E di fondar' Albergo entro suoi Lidi.

97

Rispose quel Signor che' l' giorno appresso  
 Egli a Noi prouigion di carni, e frutti  
 Mādato auria in compagnia d' un Messo,  
 Già che' l' cibo mancò frà salsi stutti: (So,  
 Ma pria che' n' quel Terreno abbia permes-  
 Che Seggi steno ad abitar costrutti,  
 Tratar volea co' Consiglieri suoi,  
 E conforme al parer risoluer poi.

98

Come partito Io fui, chiamò vn suo Mago  
 Consigliero supremo nel Senato,  
 Anzi Ministro dell' Inferno Drago  
 A danni altrui di cupe frodi armato.  
 Io, che pria sospettai, di spiar vago  
 D' Altri il consiglio, m'ebbi celato  
 Quinci non lungi fra romita fronda  
 In parte, ch' all' Albergo iui risponda.

99

Forata Canna, che nel fine serba  
 Vn tal vasùl disposto il Mago prese;  
 E poi che v'acconciò non sò qual'erba,  
 Posso carbon rouente indi l'accese:  
 Fumo bebbe da bocca, che riserba  
 Tal qualità, ch' Altri v'ubriaco rese;  
 Tale diuenne, e cadde in mezzo al Piano,  
 E quindi forse di furore infano.

100

Gridar' odo il fellon si fieda, e uccida  
 Gente v'el'bita il sen, barbuto il mento,  
 Dalla spuma del Mar nata la guida  
 A disertar le nostre Terre il vento:  
 Agli atti sconci, alle sonore grida  
 Huomin Seluaggi accorser cento, e cento;  
 Furibondi s'armaro a indegno affronto,  
 Mentri' a' Compagni intato lo torno pronto.

101

De' Cavi Miei breue Drappel raccolto  
 Richiamato al Nauil da quella Terra  
 Con Altri auea; lo Schioppo in mano tolto  
 A far forte risposta a insana guerra:  
 Quand' ecco di Seluaggi vn Nembo folto  
 Dell' arco armato, onde lo stral disferra,  
 Che tosto m' auuisai veder fuggito  
 De' fulmin nostri a' lampi, al suono v'dite.

102

L'opposto in tutto a quel che tenni auenne  
 Da strano assalto, che m'prouiso nacque;  
 Di Quelli in vece a Noi sugger conenne  
 Per nò cader tra fiamme in grebo all'acque.  
 Odi inuenzion, che dall' Inferno venne,  
 Ch' inuidiò nostro arriuò, e gli dispicque;  
 Corse rischio il Nauiglio, (o duro gioco?)  
 Di naufragar nel Porto in mezzo al foco.

103

Sotto le punte delle lor saette  
 Legate auieno le maligne Genti  
 Vntepannocchie di più fila strette,  
 A cui il foco attaccar da faci ardenti:  
 Quindi il dardo fococaro, onde saette  
 Altriui con doppio mal, mentre dolenti  
 Piaghe n'apporti da sue punte dire,  
 E'n vno accenda dall' addotte arsurre.

104

*Sour a' l nostro Nauiglio o quai tempeste  
Cadder repente d' infiammati dardi!  
Frequenti più de' razzi, che fra feste  
Scappard' altere Torri Altri riguardi.  
Quinci a partir s'eramo Noi men pressii  
Tutti altri esser potean rimedi tardi,  
Arso il Batello, e quanto in Ezzo appare,  
Tomba rendendo al cener nostro il Mare.*

105

*Tosta che vide il pellegrino Legno  
Farfi fugace dal terrestre Suolo,  
Feri le Stelle di vittoria in segno  
D'alto clamor quel Barbaresco Stuolo:*

*Stormo di Quelli ebro d' infano flegno  
Saltò fra l' acqua a darci affanno, e duolo:  
Segui nostro Nauiglio, onde l' affonde,  
Sin che più ratto al rio furor s' asconde.*

106

*Lasciar ci dolse quell' amena Terra,  
Da sue delizie, e frusti pellegrina:  
Ma che sar spotea, mentre tal guerra  
Insida a Noi moueo Gente serina?  
Quel Continente, che nasconde, e ferra  
Vn' amplà Mar, forse lo Ciel destina  
Ad altro Prence di Valor secondo,  
Che cbiar a Parte tegna in nouo Mondo.*

IL FINE DEL VENTESIMOSESTO CANTO.



VENTRIMOTTO  
ALLEGORIA.

## STANZA I.

*Spedito, e pronto il nauigar si rende,  
Mentre la Naue il vento quinci porta.*

**L'**Andata veloce, che proua Amerigo portato dalla corrente dell'acque per lo Stretto, che intende d'innestigarne, dimostra il corso della propria Volontà, che condotta da rapidi flutti de' Desideri vola (conforme all' Etimologia del suo nome) sia fortunoso Istimo di modana Vaghezza; là doue più le talci. I Cigni, che n'incontra il Toscano nauigando a seconda dell'acque, i cibi graditi, l'amenità de' fonti, esse sono tutte, che denotino soddisfazioni Mondane, che possa altri ritrouare nel corso del proprio volere. Resta tuttauia vna tale sua consolazione contracambiata da defecti, e pericoli. La ratterza della nauigatione gl'impedisce la cognizione intera del luogo, che di spiare intède; corre rischio di smarrirsi, come incerto del viaggio fra tortuosi errori rauolto; si v' allòstanò da' Còpagni, che Egli regge, il che tutto denota: che l'Humo che vada secondando il proprio volere non comprenda alcuna fista quello, che Egli si faccia, rapito da desiderj, corra pericolo di variare tra gli errori, si discosti dal buono reggimento delle sue Potenze, e Sentimenti, datili in custodia. Tali sono i danni, che cagioni la propria Volontà che li beni stessi mali per sua cagione diueggano. La propria Volontà corre precipitosa al male, non vedendo alcuna fista l'impero della Ragione; vuole tutto ciò che le aggrada, ne considera se sia lecito; Ella inuero vn grà male; già che faccia, che li beni non sieno beni nostri: Essa è l'origine de' peccati, il fonte delle sceleranze, di tutti li malori l'inceniuo; a cagione di Questa il nostro primo Patente perde la gloria dell'Immortalità, e la stola speziola dell'Innocenza.

## STANZA III.

*Quella, che nell'andare risparmiò pria  
Fatica nel camin, rende al ritorno.*

**L'**Il ritorno, che fa Amerigo nauigando contro la corrente dell'acque, figura il tirorcer della Prora, che Altri misticamente faccia contro la volontade, e propria inclinazione con la genetostà dell'Animo: Il che

difficile impresa, ma quanto più laboriosa, tanto altresì gloriosa s'appalesa. Egli perciò vincendo se stesso s'acquista vna vittoria, più taguatdeuole di quella, che ripori vno espugnatore di munita Cittade, è dalla dominazione di se stesso vn'Impero più che Reale. La compiuta notizia, che v' il Toscano riceuendo di quello Stretto nel risardato ritorno, denota la cognizione del vero Bene, che ritragga vie più sempre il Nauigante contro il proprio volere. I riposo, che Quegli tra via si prende, la pace, che goda Questi; e finalmente la reductione, che fa Quegli di se medesimo a' suoi Compagni, dimostra il compiuto raccogliamento, che fece Questi in se stesso, vincendo il contrasto del suo volere.

## STANZA XXVIII.

*All'Aquilon la prora il Nocchier gira,  
Mentre Sirocco dalla poppa spira.*

**L'**A sfilra, che vanno facendo le Naui incòt'rol' Aquilone, denota quella, che facciano gli Huomini prudenti salendo da' vizi alle Virtudi, e d'vna in altra perfezione. Questo n'insegna la Natura istessa nella Terra, mentre l'Arbor, che n'essa produce, prima s'irronda, quindi s'infiora, e per vltimo fruttifichi. Questo ne dimostra nell'acqua, mentre il Fiume vada nel suo corso prendendo nuoui augmenti d'acque, ed ingrossandosi, sinche peruenza a dar tributo al Mare, e quiui come in sua patria s'acqueti. Questo ne dà ad intendere nel foco, che si appalesa ambizioso d'andar pur sempre solleuandosi, poggiano tanto in alto, che giunga alla sua siera. Di questo n' ammonisce il Sauiò dicendo: Il sensiero de' Giusti è il modo loro di procedere è come la luce del Sole, che la mattina spuma fuori, e quanto più v' crescendo, tanto più si perfeziona; sin che atriui alla perfezione del mezzo giorno.

## STANZA XXIX.

*Rade l'arene della Riua Bassa,  
Sin ch'Egli giunga al Capo della Croce.*

**L'**A Nauigatione di Costoro lungo la Terra Australe denota quella, che lungo il lito di Morie vada facendo l'Humo sauiò con la confi-

Hyer. Epil.  
4 ad Ruth.Frou. 16.  
Sen.

Caff. N. 11.

Bern. Term.  
Dom. 11.Lan. Inf.  
ob. c. h.

Frou. 4.

## STANZA XXX.

*Due Isolette a quel terren vicine**Quindi si fero a destra man dauante.*

considerazione di essa: *Confissi con la Morte il Lito; come che si còsormi ne gli effetti non meno, che nell'apparenze: se terminò alcuna Terra al Lito, con l'estremità dell'arena, e parimente all'aque, che n'arrestano a quelle tutti i loro più tumidi ondeggiamenti la Terra altresì della nostra vana heuolezza viene a terminarsi nelle polueri, dalle quali fu composta; a queste si frangono tutti gli orgogliosi utti delle mondane superbie. Chi nauiga lungo il lido di Morte non teme incòstri di Corsari Infernali, non lusinghe di mondane Sirene, conducendo seco la còsiderazione della Morte, che poderosa guerriera gli pòga in fuga furri, in rotta. Onde parlando della Morte il Vescono Parisièssa Ella la mia propugnatrice, che mi difenda da Nemico nequitissimo; cioè dal Senso, mortificandolo su gli occhi miei si che io ne goda. Nauiga sicuro da tempeste d'ambizioni, chivà radendo la ròta della Morale caducità, dicendo le parole del Romano Imperatore: Tutte le cose, che atògono al corpo, sono come vn Fiume, che passi: quelle che all'animo, come vn sogno, come vn fumo suaniscono: la vita è vna guerra, vna pellegrinazione: la fama che succede dopo la Morte, vna obliuione. Egli non teme di smarrirsi, mentre la Morte gli serua di fanale fra l'ombra del mondano orrore, e di fida Conductiera fra l'incertezza del camino: chi nauiga presso questo Lido, rugge serba diposte le sue cose, veggendosi vicina la terra della mortalità; alla quale d'ora in ora gli contenga scendere a riposo. Chi nauiga con la considerazione lungo questo Lido di Morte sale di perfezione in perfezione, se per vie di morte giunge a Porto di salute, oue gli Angeli l'attendano; come Naue di Mercante, che porti preziosissime merci.*

L'Approdamento, che fanno i Nauiganti all'Isola delle Pinguine, la fermata in essa, la cacciagione di quelli Augelli infernal volo, e tardi al moto, può significarne alcuna pigrizia, che ne' spiritali pellegrinaggi succeda mercè di sensuale allettamento, che gli rarréga, denotato nella grassezza, che si fingè de' terreni Augelli. Quindi ne gli antiehi Sacrifici il grasso delle Vittime restar douea confinato al foco, anzi che fossero. Quelle offerte a Dio. La caccia che fra gli Altri fa Amerigo de' pingui uccelli, dimostra che l'Intellecto alcuna fiata si lascia peruertire dalle lusinghe del Senso.

## STANZA XXXXII.

*Corcate quelle Genti pellegrine**Su verdure ordinar gioconda mensa.*

Costoro, che nell'ignota Terra de' heri Giganti celebrano allegramente il prandio, corcati all'ombra di fronzura Pianta, dimostrano il costume de' Mondani, che spensierati si stanno, sguazzando fra terra de' Nemici in ogni sorte d'armi poderosi, e pronti a graui danni. Vn tale godimento, a cui succedettero formidande guerre, e trasugli, ammonisce, che l'allegrezza intempestiua si rende, augurio di succedenti tristezze; nella maniera che si dice che il canto delle Sirene nella bonaccia maggiore del Mare annunzi crudelessima tempesta; dal che possa succeder quello che annunzia Se neca, che riuoltosi sopra in vn momento il Mare, restino dal furore di Esso assorti quelli istessi Nauigli, che pur dianzi fòra il placido suo greinbo scherzarono.



## CANTO XXVII.

## A R G O M E N T O.

*Seguia quel Lusitano il suo sermone,  
Ma l'interrupe vna fugace Belua:  
La segue il Giouin Tosco, onde le done  
Morte dall'asta, e dietro à Lei s'inselua.  
Vn fier Gigante indice guerra; pone  
Scopettieri Amerigo anzj alla Selua;  
Al suono in fuga i Patagoni vanno;  
Quegli ritorno. alle lor Naui fanno.*



1  
ENTRE tai cose della Terra conte,

Che poi nomata su Francia nouella,

Tributaria al Gran Rè che d'Or la Fronte

Cinge nel Grembo di

*sua Gallia bella;  
Ecco discende dal vicinò Monte  
Tal suggestina Fera, ch'a vedella  
Sembri vn misto di Ceruo, e Capriola,  
E quanto può dal Cacciator s'inuola.*

2  
Dall'orma biforcata al corso presta,  
E da ramo se corna il Ceruo rende;  
Vna seluaggia Capra manifesta,  
Da lunga barba, che dal mento scende;  
D'ambo le tempie dell'altera testa  
Di fascia in guisa doppia orecchia pende,  
Che si diffonde, e'n tal maniera spande,  
Che le peruenga a mezzo'l petto grande.

3  
Colta da fiero Arcier, dura saetta  
Sparso d'ostro sanguigno adduce al fianco,  
E più se duole, quanto più s'affretta,  
Balenando souente al lato manco.  
La vede Quegli, a cui'l cacciar diletta,  
D'Amerigo il Nepote, il Giouin franco;  
Si leua, prende sua zagaglia, e crede  
Riportarne di Quella opime prede.

Segue

Segue la Fuggitua, e i corso spaccia  
 Cursor piu rasto, onde la giunga, e prenda,  
 O pur cader tra via Egli la faccia  
 Dall'asta sua, ch' a servir d' udo renda:  
 Spettatrice rim: n di quella Caccia  
 La Gente tutta, e perche più l'accenda  
 A bella preda, alte festose voci  
 Dietro gli manda all'orme sue veloci.

L'Aura; che fiede il grazioso volto  
 Furando il feltro al crin nuda la testa,  
 Del crine ondeggia l'oro al vento sciolto,  
 Ch'all' Arcobrami Amòr per corda intesta:  
 Non lo raccoglie Egli pur tutto volto  
 A seguir la Belua a fuggir presta;  
 Spettacol bello offrendo, mentre manda  
 Il piede inanti, e'l capel dietro spanda.

Tal fura i Giogbi dell'omato Cinto  
 Conto n'apparue il saretrato Apollo;  
 Se dal suo corso l'oro in nodi auunto  
 Sciolto diffonda su l'eburneo collo:  
 Tal parne allor, che da' suoi dardi effinto  
 Diè l'immane Fiton l'ultimo crollo;  
 Allor che giuinetto al Mondo apparse  
 Con l'aurea insegna di sue treccie sparse.

Corre cosileggier, che segna appena  
 Col piè velante l'arcuoso Campo,  
 Ambi un contrario intento al corso mena;  
 Che l'Vn la preda, e l'Altra cerca campo:  
 Sembra, che cresca al Giouine la lena,  
 Ma anchi alla Fera, e troui ognora inciampo;  
 Perde Quella del Campo, E sso n'acquista,  
 Ei però lieto fassi, Ella s'attrista.

Già già l'incalza, e sue vestigia preme,  
 Si che detto n'auresti ecco la prende;  
 Ma poi s'ibernisa sa restar sua speme  
 Quella; che dal timor forza riprende.  
 Qual fugge l'acqua dalle labbra estreme,  
 E ipomo a Tantal, che la mano stende,  
 Tal burla il Cacciator la scaltra Fera,  
 Allor che parla preda Egli più spera.

Talor qual Volpe astuta, che vicino  
 Correr sentendo ad abboccarla il Cane,  
 S'arresta alquanto, e torce il suo cammino;  
 Onde beffato Egli perciò rimane:  
 Così la Fera il Giouin pellegrino  
 Inganna, ed allor più, che non lontane  
 Mira le boscheretiche ombre profonde,  
 Fidato nido, one fra lor s'asconde.

Già che non giunga quella Fera, e stampi  
 L'arene indarno il Cacciator Toscano,  
 Anzi che Quella si rimboschi, e scampi,  
 L'asta le vibra da summea mano;  
 Ma per sua trista sorte incontra inciampi  
 In duro tronco, e resta il colpo vano;  
 La Belua intanto fra la spessa fronda  
 Si mesce in guisa, ch'alla vista asconda.

Da perdita si leue un graue sdegno;  
 Nel core accende, e lo dimostra in faccia;  
 Suelle l'affisso feral dal viuo legno;  
 Quindi s'infelua, e fra gli orrori caccia;  
 Stima vergogna, s'al Drappello degno  
 De' suoi Compagni Egli ritorno faccia  
 Senza l' trionfo dell'opime Spoglie;  
 E per sul vanità cerca sue doglie.

Ab lascia, o Giouin, quella Belua, e'l piede  
 Ritraggi omai dal Bosco ombroso, e spesso;  
 A che s'affanni per si vane prede,  
 E per trouare Altrui perdi Te stesso?  
 O di qual graue male lo veggio erede:  
 Folle vaghezza tua di girne presso  
 A Fera insauita; lo con pietà ti guardo  
 Entrar pronto nel Bosco, ed uscir tardo.

Mentre s'aggira fra l'antiche Piante  
 A trouar Fera, anzi a restar smarrito,  
 Ecco apparir dal Monte il fier Gigante  
 Il duro Arcier, ch'bà l'Animal ferito:  
 Mouea dal Giozo alpestre il piè vagante  
 A ricercarlo, e discendea nel lito.  
 Allor che n' vece di fuggita Fera  
 Quin affisa mirò Gente straniera.

S'arre-

14

S'arresta il Patagon di carne, e d'osso  
Torre animata, e fermo a piè del Monte  
Da fsembianti n'esprime un tal Colosso  
Cb'al Mar riuolga minacciofa fronte?  
Così rimasto alquanto si fu mosso;  
Onde più da vicin gli restin conte  
Le noue Genti al suo Terren venute,  
Spinte dal Mare, o fian dal Ciel piouute.

15

Quiui Amerigo, e gli Altri tutti quanti  
Speditamente forsero da terra,  
Scorto un tal Mostro farsi Lor dauanti,  
Dubbiosi ancor se rechi pace, o guerra:  
Anzi questa da gli orridi fsembianti,  
E più dall'armi, che sua destra afferra,  
Annunziar sembra, e farsi il Patagone  
Precorridore Araldo alla tenzone.

16

Forma d'ispido quou al petto scudo,  
Fasciato intorno un tal serino impaccio;  
Sen vâ del resto ne' suoi sensi igniudo,  
Anco al più crudo, ed ostinato ghiaccio?  
D'arco sonoro quel Gigante crudo  
Arma il piloso suo sinistro braccio,  
E alle faesse sue destra rende  
La propria chioma, che diffusa pende.

17

Porsa annodate al fuocrin solto, e sofo,  
Che giuso diluuid lunghe quadrella,  
Canne frequenti; che formaro un bosco,  
Che l'uno, e l'altro fianco gli flagella:  
Schernir co' suoi Compagni il Duce Tosco  
Sembra con asti più, che con fauella,  
Si come Gente di Pigmea statura,  
E tal, che ne men giunge a sua cintura.

18

Ma pur di pace a dare annunzio, scioglie  
Dalla sua chioma lunga freccia, e'n bocca  
La caccia dentro, e tanto in sen raccoglie,  
Cb'appena n'appario l'estrema cocca:  
Lo stral, che diuorò quindi ritoglie,  
E qual dall'arco Altri di botto stocca  
Lo tragge dalle fauci, e rende muto  
Con atto di ferezza Altri salute.

19

Quindi a dar segno di destrezza il piede  
In giro moue, e mentre salta, e danza  
La selua de gli strai, che'l fianco fiede  
Il suono rende all'incomposta danza.  
T'al saltellare, e giocular si vede  
Ammacstrato l'Orfo in mezzo a stanza;  
Mentre d'intorno il Popolo n'astende  
A' giochi suoi, e bel diletto prende.

20

Da poi che mosso alquanto il piè veloce  
Sua destrezza tentò render palese,  
Con gli asti li chiama il Tosco, e cò la voce,  
Vago d'udir nouelle del Paese:  
E perch'alletti il Patagon feroce,  
Si che s'accosti, gli offerse cortese  
Vno Specchio, che crade che sia grato  
Allor che n'esso Egli si sia specchiato.

21

Ma in vece che ritragga da quel vetro  
Diletto il Patagon, beue improvviso  
Orror dal proprio crin seluoso, e tetro,  
E dal deforme mascherato viso:  
La fera fronte Egli ritira addietro,  
Non che'l calloso piè, nouo Narciso,  
Che ramuisando nello Specchio espresso  
Il contrafatto aspetto, odia se stesso.

22

Schiuo diuien del fragile Diamante;  
Si che l'abborra come cosa infelita;  
Egli però del dano non curante  
In terra il getta, ond'esso rotto resta:  
Riuolge il tergo, e le nude piante  
Diè senz'altro saluto a fuga presta;  
Come se tema da quell'atto indegno  
Giusta pena raccor dall'Altrui sdegno.

23

Vn' Huomo allor fra' Lusitani vn passo  
Tolto alla terra submina, e non falla,  
E al Patagon che'l giganteo passo  
Affresta, fiedela turrisa spalla:  
Or Qu'isti l'occhio, che profondo, e basso  
Del ciglio fra cauerna entro s'aualla,  
Riuolge addietro, e toruo nella saccia  
Col fier silenzio anzi al parlar minaccia.

T'al

24  
 Tal generoso Leocò armato Stuolo  
 Di Cacciatori affèdia, e intorno cinge,  
 Spregiator s'appalesa; ancor che solo,  
 La via seguendo ouè l' desfo lo spinge:  
 Ma i' Alcuni lo percota, acerbo duolo  
 Gemendo accoglie in seno; e l' dente stringe  
 Dalla rabbia spumoso, e l' ire accende,  
 Mentre la coda sferza al fianco rende.

25  
 O Nani, disse, ch' oltraggiar Giganti  
 Ancò n' esate in lor natiaua Terra;  
 L' oltraggio fatto piangerete, auanti  
 Che parta il Sol, che l' di fra l' ombra ferra:  
 Alcuni non sia frà Voi, che qui s' vanti  
 V' esito saluo da possente guerra,  
 Recare auuiso a pellegrine Sponde  
 Di quel valor, che n' Patagoni abbonde.

26  
 Ciò detto il Giganton più che mai pronte  
 Dal desfo di vendetta affretta l' orme;  
 Pur dianzi se se, or poggia all' alto Monte,  
 A risrouar le sue Compagne Torme.  
 Amerigo, cui spira que, che con l' onte  
 Altri svegliaffe l' ira, mentre dorme,  
 Restò, qual Etuam, che dal turbato ciglio  
 Impendente s' auuisa alcuo periglio.

27  
 Sotto Couerte di villose pelli  
 Seminati fra Campi in varia parte  
 I Patagoni n' abitaro, Quelli,  
 Cui forza abbonde, e mûca ingegno, ed arte:  
 In due Tribu diuisi, e fra Lor fellì  
 Nemici spesso armar furor di Marte:  
 Altri scorser le Riuo, Altri le Selue,  
 Quegì i' Pesci à predar, Questì le Belue.

28  
 Il Cacciator, e l' Pescator souente  
 Guerra con armi varie usara farse,  
 Que' con osso serin, Quelli con dente  
 D' Orca marina corse ad affrontarse:  
 Ma s' umir tutti contro eterna Gente,  
 Allor che l' fero Patagone apparse,  
 Concitator di tempestosi salegni  
 Da rocce voci, e da' suoi atti indegni.

29  
 Qual famelico Lupo uò ch' àinarn  
 Vrlando forte all' aria oscura, e bruno  
 Gli Altri d' intorno, onde d' umana arde  
 Pascan la lor voragine digiuna:  
 Tal quel feroce Arcier conuocò, s' farnò  
 A Naui insulto i' suoi Giganti; e stuna  
 Concilio orrendo, qual non uide Gioe,  
 Quando i' Titani fer l' audaci proue.

30  
 Olà Compagni, grida, all' armi all' armi:  
 Contro Gente quà giunta al nostro Lito:  
 Peruenne qua Stuo di Pigmei, che parmi  
 Dal Mar prodotto, e da sue spume esito:  
 Osò pur dianzi un graue insulto farmi,  
 E qua fra Noi Me rimandar sehnito:  
 Ab non sia vero che s' i' pregi, e vanti  
 Pigmea Canaglia d' oltraggiar Giganti.

31  
 Com' al picciar di dura sete a un tratto  
 Fuma l' esca disposta, e foco prende;  
 Tal di Marte il furor ne pesti ratto:  
 Al fero vento di quel dir s' accenò  
 Chi quà, chi là disforre, è come matto:  
 Quel che più pronto incontra armi si fède,  
 Poco sembrando per recar fat ale  
 Graue colpo l' usato arco se lo ffrale.

32  
 S' auincchia a pianta anosa, onde la suelta  
 Vn più rubesto; e suscra la Terra;  
 L' impugna quindi, e verde insegna quella,  
 E lancia rende, ond' Egl' corra a guerra:  
 Troncon rauido, e grosso che panrella;  
 E regge la sua casa: Altri n' afferra;  
 Ne gh' cal se cadeo, mentre destina  
 Egl' al Nemico suo posar ruina.

33  
 Vn fero Pescator corse al Batello;  
 E furibondo il remò quinci toglie;  
 Egl' Huomini serin pensa con quello,  
 Ond' i' prechi percote, e l' onde fioglie:  
 Altri in gembo serin d' ispido Vello,  
 Trafcelti grossi ciostoli raccoglie;  
 Onde resta la man fionda gli auuenti  
 Fulminatrice alle nemiche Genti.

34

Il Cacciator della trasfitta Belua  
Rinforzò l'arco, e noue frezza prese;  
Sfranca Selua n'aggiunge a noua Selua,  
Mentr' alla sbionna armate canne appese:  
Egli non pur qual l'istrice s'infelua,  
Ma più brutto nel volto anco si rese;  
T'into di color fosco, onde spauente  
Più dal sembianze la nemica Gense.

35

Vn più grande frà Lor, più d'ire insano,  
È più abbondante d'un immane forza  
S'offre di farsi a gli Altri il Capitano,  
E dal suo esempio più il furor rinforza:  
Di elua armata la nerbosa mano,  
Recinto intorno di villosa scorza  
Vn sero Ercol nouello Egli rassembra,  
Anzi l'auanza nelle vaste membra.

36

Porta il terror nel minaccioso aspetto,  
Di Natura laur, uino Colosso;  
Sfera n'adduce nel vistoso petto,  
Che s'appalesa ribellata e grosso:  
La corne sua sotto il chiomato scito,  
Di sasso par, di duro ferro l'osso;  
Muscoli e vene delle braccia immonde,  
Scogli sembrar, che risaltar dall'onde.

37

Ben'isorse Amerigo da gli aspetti  
De' suoi Compagni impalliditi, e smorti,  
Timori ascosti figli di sospetti,  
Che furor Giganteo guerra Lor porti:  
Sgombrate, disse, da' turbati petti  
Gli ascosti nembi di temenza, o forti,  
Compagni generosi, e non vi fate  
Or diuersi da Voi, mentre semiate.

38

Non perche san Costoro Huomin Giganti  
Denno recar a Voi tema, e spauento;  
Che gioua, che di forza Altri si uanti,  
Se d'arie manca, e manda i colpi al uento,  
Vn patente Berzaglio aurem dauanti;  
Oue non falli Altri a ferir non lento;  
Siche ridondi in Loro scorno, e danno  
Quella grandezza, onde paura fanno.

39

Forti Rocca cedeo, se destra guerra  
Moua con l'arte sua sagace l'ingegno;  
Altri di scure armato Arber' assera,  
Che sea da' rami u' un Bosco altro fuslegno.  
Che potrà contro Noi, mentre n'asserra  
La Gigantica Canaglia' armi di legno,  
E nuda corre ad incontrar l'acciara,  
E' piombi, che le canne fulminaro.

40

Io reso esperto dall' antiche proue,  
Che qua' fra gl' Indi rimira i fonte  
Fuggir gli ueggio, oue da Scoppio pioue,  
Fulmin fatal fra baleno ardente  
Sorpresi dal timor, che guerra innoue  
Loro il Tonante, a cui ueder talente  
I Giganti cader vinti da' Nani,  
Cui prestì i lampi, e' dardi suoi fouani.

41

Potrà la Selua istessa, che di preste  
Legna rinfreschi a Noi la prouigion,  
Opporre schermo a Marziali tempeste,  
Reza Trinca e tustelar Bastione:  
Quini potrem sottrarci in fin che restè,  
Quell' impeto primier della tenzone,  
Che spesso l' Huom cb' intrepido sostenne  
Del fier nemico V'incisor diuenne.

42

Così Amerigo da tai detti conti  
Rincora i petti, che uiltà n'offese;  
Anzi in gusfa gli rende a guerra pronti  
Che per certame mostrâr uoglie accese:  
Come se n'pregio, e'n sbiar a lode monti  
Cbipossa raccontar com'a contese  
Egli scendeo contr' Huomini Giganti;  
E riporò della Vittoria i Fanti.

43

Poiche chiamò dalle commesse Naui,  
In ordine i Soldati ebbe composti,  
Che d'aste e spade s'armino, e di caui  
Forati ferri a fulminar dispossi:  
Colà moueo, oue con uiue trauì  
Alza il Bosco Frontiera, onde fra Posti  
Acconci gli ritroui il fier Nemico,  
Che dal Monte discenda al Campo aprico.

Gli

44  
 Gli Scoppettieri colloca ne' lati  
 Di quella Selua fra l'ombranti fronde;  
 Ond' i Giganti restin fulminati  
 Con più terror, mentre l'Arcier s'asconde:  
 Si pone in fronte Egli con Altri armati,  
 Compagni arditi, in cui l'valor' abbonde:  
 Con la sinistra imbraccia un forte scudo,  
 E stringe con la destra il ferro ignudo.

45  
 Ecco apparir le Patagonie Schiere  
 Con furor, e barbarico ardimiento;  
 Diretti che di Faggi, e Quercie altere  
 Si vestia il Monte, e che le scota il vento:  
 Confuso un grido alzar, che l'aer fere;  
 Onde sia messaggier d'alto spauento:  
 Tal le Strimie Grue da clangor roco  
 Nunzian guerre a' Pigmei tra freddo loco.

46  
 Saldi o Compagni a' soffener battaglia  
 Da Turba infana; fessa ogni paura  
 Grida il Duce Toscan: foco di paglia  
 Il cieco impeto sia, ch'arde, e non dura.  
 Selua di Strai la Gigantea Canaglia,  
 E di macigni una procella dura,  
 Primizie della pugna, ancor da lunge  
 Si manda auante, e fiera al Campo giunge.

47  
 Ronzar sentendo l'orrida tempesta  
 Misti di dardi, e grandinosi sassi,  
 Gli scudi oppon la Gente nostra, e presta  
 Ritragge addietro fra le piante i passi.  
 Ferito il Bosco da procella resta, (si;  
 Che gli Huomin respirando Arbor fraca f  
 Impaurite le natie Selue  
 Losctar gli Augelli, e s'intanar le Belue.

48  
 Cessata quella grande, ecco da Fronde  
 Esce disposto il Moschettiero, e tuona,  
 E con piombati fulmini risponde  
 Alla nemica Gente Patagona.  
 Qual rimù l'Huò, che strano orror cõsonde;  
 Si che di marmo sembri sua persona,  
 Restar tali i Giganti al suono, e al foco;  
 Al ferir dello Strai più duro gioco.

49  
 Stupidi spensar, ch'abbian Costoro  
 Furato al Cielo il fulmine, e l'baleno;  
 E sol per ispauento, e danno loro,  
 Gli occhi abbagliando, e percotendo il feuo:  
 Ma più da colpo esterefatti foro,  
 Che stramazzar di botto su' il terreno.  
 Vno se de' Compagni, che più duro  
 Sembrò fra gli Altri, e si stimò sicuro.

50  
 Cadde il Fellon d'ogni pietà ribello  
 Il Pestator, che Stratacbero è detto;  
 Ne lo difende il suo Marin Vitello,  
 Ch'uso portar fasciato a mezzo il petto,  
 Le tempeste augurò non pur da quello:  
 Quoio del pesce per suo scudo eletto;  
 Ma non temeo, se cinto al sen lo tegna,  
 Gioue tonante, mentre più si fidegna.

51  
 Tal rara qualità concede a Quella  
 Villosa scorza promida Natura;  
 Che quale il Mar fra calmao fra procella,  
 Essa tale si renda, o molle, o dura:  
 Anzi s'auuina sotto sua fissa Stella  
 Dal fulmine del Ciel l'Huom n'assicura:  
 Esta non già dal fulmine terreno  
 Mantenne al Portator difeso il seno.

52  
 Qual Quercia, o qual Cornifero Cupressa,  
 Che suella il turbin, cade Questi a piombo;  
 Ne men ruina l'Altro, che gl'è presso.  
 Anch'Esso colto da volante piombo.  
 Fiede di Fere il Feritore istesso  
 Ramessa palla con sonoro rombo:  
 Saetto dianzi a Belua il lato manco,  
 Or ferito riman nel destro fianco.

53  
 Mugge qual Toro Egli da doglia infano,  
 Volge la Fronte, e balenante, e zoppo  
 Ncuo Volcan suggendo va fra'l Piano,  
 E di Compagni Stual si mena doppo.  
 Frontone il fero Duce, che la mazo  
 Arma di dura claua, opporre intoppo  
 Cõ sua persona a' suggisui tenta  
 E con rampogne qua è la s'auuenta.

34

Done fugite & ab vituperio extremo!  
 I Pigmei a' Giganti timor fanno?  
 Se morte da Colfor suggendo auremo,  
 L'onta e lo scorno fia peggior del danno.  
 S'addosso a Loro a stretta pugna andremo,  
 Poco i fugori, e' fulmini varranno:  
 Seguite l'orme mie, e nite via:  
 Ecco col mio baston vi fo larvia,

35

In tal guisa a' Compagni impauriti  
 Rinsuccia la viltà Questi, e dall'onte,  
 E da gli erri procura, che pentiti  
 Verso'l Nemico volgano la Fronte:  
 Ma sol fra cento a duo più prodi, e arditi  
 Al fier Lepomande, e al crudo Oriente.  
 Poteo persuader, che di fugaci  
 Tornino Assalitori, e suoi seguaci.

36

Ab ben' è temerario il Patagone,  
 Mentre sen corre ebro di cieco sdegno  
 Sol contro trenta a rinnouar tenzone  
 Di ferro armati, ed Eia' un rozzo legno.  
 Tal Tigre immane, o rabido Leone  
 Rompendo del timore ogni ritegno  
 L'istessa Morte ad incontrar s'affretta;  
 E sol per far dell'Offensor vendetta.

37

Non cor sente Amerigo, che si vanta  
 Quell' Huom feroce, che menando solo  
 Duo de' Compagni suoi fieri Giganti,  
 Osi sfidar tutto il suo armato stuolo:  
 Col nudo brando Egli si caccia auanti,  
 Onde rechi a Fronton ferire, e duolo:  
 Duo suoi Consorti nel valor più chiari  
 Lo seguir pronti a far la pugna pari.

38

L'Albizi, e Lope ambo duo pro' Campioni,  
 Toscano l'uno, e l'altro è Lusitano,  
 Contro li duo più fieri Patagoni  
 A singolar certame armar in mano:  
 Gli Spettatori delle lor tenzoni  
 Da vicino restaro, e da lontano  
 Altri dal Bosco, ed Altri in da' Monti,  
 A cui volser fugaci i possi pronti.

39

De' Combattenti si dimostra eguale  
 Il numer si dall'una e l'altra parte;  
 L'apparenza non già, che là preuale (te:  
 Gràdezza, e forza a qua' defrezza, ed ar-  
 Stringe il Picciol Guerrier ferro fatale;  
 Il Grande adduce col furor di Marte  
 Vn frale legno, anzi con rami, e foglie  
 Recar pensa al Nemico estreme doglie.

60

Tal s'ingie il terribil Lepomande,  
 Che corre furibondo a giostra, e guerra;  
 Lancia e spada rendendo vn Arbor gràde,  
 Ch' Egli pur dianzi diubarbò da terra:  
 Tra spavsi rami, che la Pianta spande  
 Sembra che voglia, oue'l Nemico afferra  
 Imprigionarlo come nouo Augello  
 Colto alle reti, e suo trofeo far Quello.

61

Non già, come credeo l'Albizi resta  
 Auuiluppato in quel frondoso impaccio;  
 Anzi pur troppo libero tempesta  
 Del ferro armato il suo fulmineo braccio:  
 Posto quel Tronco come Lancia in resta,  
 Corre in giostra a ferirlo, e l'cor di ghiaccio  
 Rende a più d'un, che dell'incontro teme,  
 A Lui non già pien di vittrice speme.

62

Il pro' Toscano con alato piede  
 Si tragge addietro, e l'impeto declina;  
 Quindi s'auanza, e' fianco al Crudo fiede,  
 Cui rasto come fulmin s'auicina:  
 L' Huom, che ferir si sente, e l'sangue uade,  
 Freme in guisa di torbida Marina;  
 Con la fronte si volge, e' suo Lancione  
 In resta a noua giostra ecco ripone.

63

Non men destro che pria Neqli si scossa,  
 E dona a tempo a quell'incontro loco;  
 Indi con salto rapido s'accosta  
 Qual dalla nube esce del lampo il foco:  
 Batte al Gigante la sinistra costa  
 D'un suo rouescio, malì noce poco;  
 O sia che piatt. andò la spada, ò pure  
 Ossa ritroni ferrugini, e dure.

Sembra

64

*Sembra che'l prò Toscan col ser Gigante  
Abomba giocchi, mentr'or si rivita,  
Ed or da banda si sospinge auante,  
E mentre col piè vola, i colpi tira.  
Scorto, che non li val farfigiostrante  
Contro Auersario, che si destro mira,  
Cangia il verde tronco di lancia in spada,  
Ch' a due mani Egli tratta, ond' Altri cada.*

65

*Il Patagon, che di furor si rode,  
Quel suo spadon frondoso in giro ruota;  
L'aere spazza, e vento cria, qual s'ode  
Allor che'l crine al Bosco Aquilon scota:  
Destro il Tosco Campio, non men che prode  
Scherme col piede la volante rota;  
Or là si lancia, ed or quà vibra il salto,  
E'l tempo attende ad opportuno assalto.*

66

*Salta qual Ceruo, e lascia pur che faccia  
Quegli a se piazza, onde poi'l tempo preda;  
E mentr' al Giganton sotto si caccia,  
A Lui l'arme sua propria inuiti renda:  
Ma colpo vien dalle rotate braccia,  
Nasca dall'arte, o da fortuna scenda,  
Che'l disegno non pur sconci, ma porte  
Riscribio crudel d'inopinata morte.*

67

*Refo il Gigante al braccio suo gagliardo  
Quell' arbor lancia, indi rotata spada,  
Lo tratto poi come volante dardo,  
Da cui percosso il suo Nemico cada.  
Mitr'el Tosco il furor schiua, e qual Pardo  
Con destro salto Egli a schermirlo abbada,  
Quegli il frondoso legno da man scioglie,  
E l' Auersario suo co' rami coglie.*

68

*Quello strale dell' Arbore, che scosso  
Dall' arco su di Gigantea mano,  
Casi'l Tosco Guerrier n' ebbe percosso,  
Che'l se dal colpo riuersar su'l Piano:  
Anzi quel Tronco scuetato, addosso  
Con tal gh sopr'ogni se impeto insano,  
Ch' Egli non pur da quel rimanga colto,  
Ma stranamente fra' suoi rami auolto.*

69

*Si come Vcellator' allor che vede  
Preso l' incauto Angel da reti sue;  
Si Quegli ad afferrarlo affretta il piede,  
Scorto il Nemico suo caduto giue:  
Alza il frondoso tronco, e mentre crede  
Il Nemico rapir, che sotto sue,  
In vece che'l riporti in care spoglie,  
Da Quel che morto tien, terror raccoglie.*

70

*L'animoso Toscan reso à se stesso  
Sorge repente, e con la man tempesta;  
Mentr'el Gigante è da stupore oppresso,  
Scorto Huom, che forga poi che morto resta:  
Trafccolato Eccosen fugge, e appresso  
Gli va col ferro l' Albizi, e s' appressa;  
Ma giunger spera indarno a far vendetta  
Cbi passo Giganteo al corso affretta.*

71

*Lope fra tanto, ed Amerigo a fronte  
De' lor feri Nemici a proua stanno:  
Schermisce Quegli l' impeto d' Oronte,  
Non ricueto ancora alcuno danno:  
Questi non meno con vestigia pronte  
I colpi di Fronton, ch' a vosto vanno,  
Da tutte parti il suo Nemico aggira,  
E dure punte, e tagli a tempo tira.*

72

*Qual Huom, ch' oppugna alcuna Rocca forte,  
Da tutte parti la ricerca, e tenta  
Per ogni via, come la stringa, e porte  
Assalto tal, che vinta a Lui consenta:  
Tal intento a recar' acerba morte  
Il Guerrier Tosco il Patagon tormenta,  
E già quel Pefcator' vno Colosso  
Refo in più parti ha del suo sangue rosso:*

73

*Rende Lope non già li colpi vani  
Tutti, che vibra la pesante clausa,  
Del fero Oronte, che con ambe mani  
Il legno tratta, e giù lo piomba, e graua:  
Delle percosse mentr' i nemi insani  
Schiuando Quegli, e riparando andaua,  
Vna il preuenne, e soura'l crin gli scende,  
Si che l' Elmo dal suon conto, ne rende.*

Suona

74

Suona l'acciar qual rimbombante squilla,  
 S'ammacca, e sicca fra le tempie, e langue  
 La fronte, che percossa, e già distilla  
 Giù dalle nari, e dalla bocca il sangue:  
 L'occhio torbo s'abbaglia, e l'pie vacilla,  
 E di neue diuene il volto esangue;  
 Neperche miri, che cader n'accenna,  
 Frena il Nemico la rotata antenna.

75

Alza il Gigante il suo fulmineo braccio,  
 Ond' al colpo primier giunga'l secondo,  
 E rida Quello un freddo immobil ghiaccio  
 Della sua mazza sotto'l graue pondo:  
 Dificiolla l'Alma dal mortale impaccio:  
 For a volata, ma la tenne al Mondo  
 Il Tosco, a Cui non calse il porre a forte  
 Rischiò Se stesso a sottrar' Altri a morte.

76

Amerigo; che parue vestir l'ale  
 A scampo del Consorte, oppon lo scudo  
 Di quel Gigante al fulminar fatale,  
 Gli siede'n vn di punta il fianco igniuolo.  
 Allo scherme improvviso, e a colpo tale  
 Ebro di rabbia si riuolge il crudo  
 A far vendetta contro chi gli toglie  
 L'Altrui Trofeo, ed a Lui reca doglie.

77

Quella che fora flata al grande Alcide  
 Impresa dura, ancor che tanto vaglia,  
 Intraprende Amerigo, onde si vede  
 Contro duo Forti sostener battaglia:  
 Ma fra' suoi rischi giunge chi l'affide,  
 Onde la Forza all'Arte non preuaglia:  
 Ben si conuien, che s'un franco da morte,  
 Or lo soccorra vn' Altro suo Consorte.

78

L'Albizi auendo seguitato inuano  
 Il fugitiuo Lepomande, il piede  
 Riuolge addietro, e'l Duce suo Toscano  
 In mezzo a duo fieri Nemici vede:  
 Del ferro armato la fulminea mano  
 Giunge improvviso a sua dislese, e siede  
 Di punta Odonte; sotto l'anca passa  
 Il ferro al core, e morto a terra il lascia.

79

Precipitando giùso à Capo chino  
 La fronte su'l Terren batte'l Gigante,  
 Qual Quercia altera, o qual frozuto Pino,  
 Ch' un repentino Turbine ne schianta:  
 O qual rimane il Patagon vicino,  
 Storto cader il Compagnon dauante,  
 Pria che scerna il Nemico, ch' Egli poi  
 Comprese allor che senta i colpi suoi!

80

Disdegna, ancor che sol, far si fugace,  
 E si volge fremente a Questo, e a Quello;  
 Par ch' auuenti da gli occhi ardente brace,  
 Apra dal sen vapor di Mongibello:  
 Sterope, e Bronte fra l'Etnea Fornace  
 Tal non trattaro il duro lor martello,  
 Qualpiòba Questi dalla man, che aggraua  
 Di quà, di là la poderosa Claua.

81

Cbi giocare vide di Cuesta al Gioco,  
 In cui seritor gemino percote  
 A tempo quel, che sien di mezzo il loco,  
 Che fosse mena, ma souente vote;  
 Vede'l Gigante, cui dell'ira il foco  
 Forza u'accresce, mentr' intorno rote  
 Stretta la mazza sua con ambe mani,  
 L'Aure ferendo da suoi colpi uani.

82

Scherme l'Vn Tosco, e l'Altro la tempesta,  
 Che dal fremente Patagon deriue,  
 Scherme non già Questi con arme presta,  
 Si che de' suoi Nemici i colpi schiue:  
 In più parti serito Egli che resta  
 Purpuree note su le membra scriue,  
 Ma non bada al suo malmentr' Egli aspira  
 A beuer l'altrui sangue, o auuampa d'ira.

83

Ecco si volge all' Albizi il feroce,  
 E con la mazza a subminar si ferra;  
 In Questo l'Altro con la man veloce  
 Si lo preuien, ch' a Lui la gola afferra:  
 Lascia forata a Lui la canna, e fode  
 Di sangue a Fiume apre, che suor di ferra  
 La larga piaga, e giù cadendo, letto  
 Rende al suo corso il ferrugineo petto.

Men-

ALLEGORIA

84  
*Mentre n'abbondi quell' amore, e cole  
 A terra sì, che già n' più riu corre,  
 Quindi n' auvien, ch' a Lui lo spiro' inuole,  
 E venga l' Alma da' suoi nodi a sciorre.  
 Cade quel fero Patagon, qual suole  
 Cader di botto fulminata Torre;  
 Cade, e nel sangue suo tinte le chiome  
 Del suo Dio Sebatos inuoca il nome.*

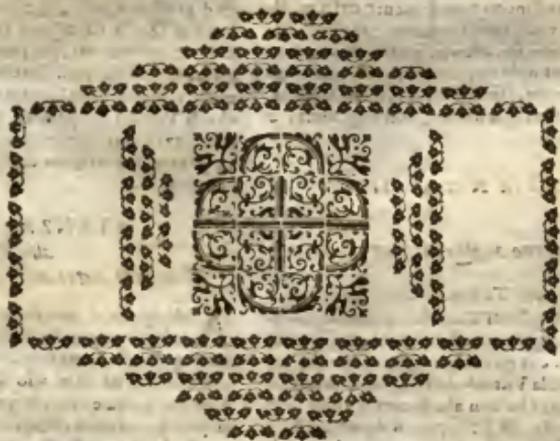
85  
*Ecco apparir una Tartarea Schiera,  
 Ch' a far essequit alla sua degna moite,  
 Fiamma anelando più che pece nera,  
 Mosse in danza Caprine orme di storte.*

*A quella vista spauentosa, e fiera  
 Nel cor tremò Amerigo ancor che forte;  
 Ma i seno armando del semuto Segno,  
 Fagge lo stuolo dell' Inferno Regno.*

86

*Vincitor de' Giganti add' erro il piede,  
 Volge col suo Consorte il Duce Tosco,  
 E a riuederne le sue Genti riede,  
 Ch' alle frontiere collocò del Bosco.  
 A gli stanchi ve feriti Egli prouede,  
 E pria che Notte renda l' aer fosco,  
 Scendendo il Sole a rapir seco il giorno,  
 Fece alle Navi sue pronto ritorno.*

IL FINE DEL VENTESIMOSETTIMO CANTO.



OMITTESE  
ALLEGORIA

STANZA I.

Ecco discende dal vicino Monte  
Tal fugitiva Fera.

LA Belua, che discende dal Monte, e scorre fra'l Piano a salvarsi tra la Selua seguita dal Gigante, che la fa retro, figura la Voluttà sensuale, che Belua può dirsi, in quanto n' imbelu gli immondi seguaci. L'alpestre Monte, dal quale giù cala, quella dimostra il Gioi- go inculco dell' Ignoranza, onde viene Questa: Il Piano, per cui corre, la virtù de' Sensi: La Selua, alla quale ricorre a ricourarsi, quella degli intricati errori. Il Gigante, che la frezza, rappresenta l' Huomo superbo, che la feri dall' arco del ciglio con la saeta dell' impudico s'guardò, e le va dietro co' passi del Desiderio; Onde la depredi col diletto- so Possedimento impuro: tuttuavia dalla lunga le- va dietro, come se disdegni d' esser' osservato suo seguace, immaginandosi, che la basterza di essa possa recarne pregiudizio alla sua fastosa alerigia. Il corso titubante della Belua natu- ra appalesa l' inerto movimento della misti- ca Belua, vacillante fuggitiva; già che l' esser suo altro non sia, che vna preta mozione d' vn bene lusinghiera, che con presterza se ne saruccia via, lasciando Altri; che la segua, dopo che la veggia sparita, con doglianza, e pentimento.

STANZA III.

Reportarne di Quella opime prede.

IL Giovane Toscano, che spera di repor- tarne spoglie di Vittoria seguendo la Belua, simboleggiata nella Voluttà, fa l' opposto di quello, che gli conuertire d' operare per acquistarli la Vittoria dell' impura Dilettazio- ne; suegna che non altrimenti si vinca, che suggendo da essa. Disse perciò Agostino: Non ti rassembri vergogna il fuggire, se brami di guadagnarti la Palma della Castità; fa di mestiere a chi n' aspiri a trionfare di Quella la- sciva Lusinghiera, che Egli contro di Lei guerreggi nella guisa, che Egli contro di Lei quali fuggendo (coecando vanno sacce a' lo-

ro Nemici; il che consiglia che si faccia contra la Voluttà in moderno Latino Poeta con questi versi:

Di Quella non voles venire a fronte  
Che'l vincer in tal pulsò, è vn restar vinto:  
L' vince Quell, ch' a fuggir più pronto.

STANZA IV.

Segue la fuggitiva, e l' corso spaccia.

IL Giovane Toscano, che mitata la Fera, fug- gace forge da terra immanitamente, e le da la caccia, dipinge la condizione del Cupi- dino Appetito, a cui la Potenza estimativa dalla Veduta risvegliata non si rosto offerse, e davanti la sensuale Dilettazione, che pur tu ero Egli si commosse; e senza altra artefa consul- tazione della Mente, senza aspettarne l'impe- ro della Ragione, che come saggia sua Regina lo regga, corse dietro all' offeria Compiaçza, affrettandol' orme dello s' enatio Desiderio, a farne preda. La sequela di quella Belua op- portunamente si destrive nel Gioiuaue, do- po vn luto prando, nel quale largamente si sia d' grassi cibi pasciuò; auuegna che la Vo- luttà in Quella adombrata succeder foglia dopo le fodisfazioni, che piene si donno alla Gola. Quindi chiamò Girolamo la Gola Fo- mite, e Madre della Libidine, prononziando che la Voluttà de' genitali vada dietro alla gonfrezza del ventre intumidito dalla pienez- za de' cibi, ed irrigato dall' abbondanza del beneaggio.

STANZA IV.

alte festose voci

Gli manda dietro all' orme sue veloci.

AMerigo, che non richiamo il Nepote, dalla Caccia della Belua, anzi con gli Altri applaude, dimostra che l' Intelletto ac- consente alcuna fiata allo suagamento dell' Appetito sensuale; nel che possa perauantura in qualche maniera compairsi; auuegna che grande sia la perturbazione, possente il con- trasto, che riceue la Ragione dal rubellante Senso; si che si sia veduta cederli alcuna vol- ta anco Quella de' più Forti, e de' più Sapuzi. Questo pare che volessero denotarci l' anti- che Faule d' Achille, e d' Oriso: Quell' it-

Pica Misan  
Pia Repub.

Mar. Fido  
Didel.

Pic. Me  
iang.

Sp. 14

razzo dell'Uomo forte, quantunque inuincibile nell'altre parti del corpo tinte nell'Ondeggiare, restò tuttavia ferito nel tallone, figura dell'Appetito Sensuale, da Paride imbelli, simboleggiante il Piacere. Questi altresì simbolo dell'Uomo sapiente, che dall'armonia de' costumi ben composti, quasi ben remprata Lira raffrenò i Fiumi correnti de' desiderii, tornò mansuete le Belue de' ferini affetti, trasse le Selue delle prauè inclinazioni, tendendole seguaci della retta Volontà. Questi, dico, che perciò di suauità si gloriaua, come di bella amata Sposa, la lasciò finalmente andar vagando tra fioriti Prati de' mondani allestimenti, là doue dal Serpente del Piacere sotto l'erba della Vaghezza celato restò punta, e auuelenata. Al che parue volere alludere il Petrarca, dicendo:

*Punta poi nel tallon d'un picciol'Angue  
Come Fior colto langue.*

## STANZA VIII.

*Ecco la prende,  
Ma poi scernita fa restar sua speme.*

LA Belua ingannatrice, che come astuta Volpe il Cane, schernisce il Giovane suo seguace, straccheggiando con destri storecmeti, dipinge la Voluttà similmente, che serpentina nelle sue vie disforre, inganna molte volte l'Appetito, che la segue con l'orme dell'impura Voglia; sì che taluolta le vada più presso col Speranza, e taluolta le rimanga dietro col Timore. La scaltrita Fera altresì, che dimostra al Giovane di sue spoglie inuaghito, ora vn fianco, ed ora vn'altro, rappresenta le varie apparenze, che n'offerisca di bene fallace la Voluttà, che come Meretrice s'imbellita di mentiti colori, e di lusinghe si dipinge, à fine di ricoprirne le sue bruttezze, e con bellezze colorate tirarli dietro i seguaci Amatori, Prede più tosto di Lei, che Predatori. La bruttezza della Voluttà eternamente inorpellata adombrò vagamente Dante, mentre la figurò in vna Sirena, che dalla dolcezza del canto faceua disperdere i Nauiganti. Questa istessa fatta prendere da Donna, rappresentante la Ragione; da Questa viene stracciata ne' suoi panni figuranti l'apparenti vaghezze di Lei, di cui riueli l'interca laidezza e lenenze di corruzioni, e di feiori.

*L'Altra prendena, e dinanzi l'apriua  
Fendendo i drappi, e mostrandomi l' ventre,  
Quel mi suogliò col puzzo, che n'usciva.*

## STANZA X.

*La Belua intanto fra la spessa fronda  
Si mesce in guisa, ch'alla vista asconda.*

LA Belua, che passata fra la Selua lascia burlesco il Giovane, il quale in vece di prenderla, si resta fra gli orroni del Bosco auuigliato, e smarrito; ammonisce, che l'Appetito non giunge sempre alla preda del tracciano, e seguitato Diletto; ma molte volte si rimane schernito, succedendo quello, che n'auuenne del Pomo l'oro dalla Discordia gittato fra le menze nuziali di Teti, e di Peleo, che si rendesse vn Pomo veduto, ma non già gustato. Tuttavia poco male, anzi bene potrebbe essere il non giungere al possesso del seguitato Piacere, se dal seguimento di Ezzo Altri non rimaneisse perduto fra l'ombre delle tristezze; fra cui potesse restarsi smarrita la Ragione.

## STANZA XXI.

*Ma in vece che ritragga da quel vetro  
Diletto il Patagon, beue improvviso  
Orror.*

LO Specchio offerì in dono al Gigante, il quale riconoscendo in Ezzo la sua bruttezza, lo gittò via; denota, che lo Specchio della propria Cognizione resta in guisa abborrito da gli Huomini brutti da colpa, che se lo tolgano da' suoi, peròdo occorrer Loro l'opposto à quello, che n'auuenne à Narciso; mentre dalla bruttezza Loro in quello Specchio rauuifata prendano orrore di se medesimi, e restino odiosi à se stessi. Leone confortaua Socrate i suoi Scolari à rimirarsi nello Specchio, à fine che Coloro, che belli in esso si riconoscessero, procurassero di non deturpare la dignità del corpo con la deformità de' costumi; Quegli per lo contrario, che contrafatti in alcuna maniera in esso si rimirassero, facefsero il possibile, per ricoprire con la bellezza della Virtù la deformità del corpo.

## STANZA XXXV.

*Ecco apparir le Patagonie scchiere  
Con furore, e barbarico ardimento.*

I Furibondi Giganti accorsi a' duri affronti contro gli appariti Pellegriani, rappresentano Huomini nequitosi da forze podicrofi, che pazzamente trascorrono a' danni d'Uo-

C c c mini

To. Salif.  
ma. c. 19.

Fig. Myth.

Art. mor.  
L. 7.

Art. mor.  
L. 6.

Apul. mag.

Gen. e. 10.

Gen. Myth.  
Tho. p. 4  
rom. 25.

Pat. s. can.  
43.

Phil. Hebr.  
alic. leg.

Phil. Hebr.  
alic. leg.

15. c. 19.

mini innocenti, reputati infermi di possanza. Il Monte alpestre, dal quale discendono i Patagoni, figura quello della Superbia, dal quale vengano i Giganti d'impiedade à fare ingiurie altrui. Le villose scorze di Fere, onde s'auolsero Quegli, denota la rozzezza, ed incutezza, cui vestano nell'animo Questi. La vasta mole del corpo di Quelli, la bruttezza del sembiante, segna l'immanità de' costumi, e l'orrore dell'operazioni di Questi, i quali nelle guerre, che muouono à gli Huomini piccioli dall'vmità, vibrano non meno di Quelli sassi, e frotte di violenze, e d'ingiu-

rie, bramosi non meno de finti antichi Figlioli della Terra Enceladi, e Briarei di squarciarne il Cielo della Mente umana, stendendo le mani dell'impietà loro, e quindi ritrarne prigioniero il Giove della Ragione.

La vittoria, che riporta Amerigo de' Patagoni Giganti, dimostra che la Giustizia trionfa dell'impiedade. Il che significarci parue la vittoria, che riportò Ercole de' Giganti antichi, che n'ueise, e disperse, guerreggiando in fauore del Cielo, si come fauoleggiarono i Poeti.

Virg. En.  
L. 6.  
Mae. L. 6.  
c. 1.

Phil. Hebr.  
Gig. Cyt.  
Allo



## CANTO XXVIII.

## A R G O M E N T O.

*Fra l'orror della Notte il mesto Zio  
 Ricerca fra la Selua il suo Nepote:  
 D'Averno ini l'inganna un' Angel rio  
 Con Aspetti fallaci, e false note,  
 Sul mattin riede a Suoi, l'esorta al pio  
 Offizio dell'Esequie il Sacerdote;  
 Torre al Bosco tentar l'ossa, ma vani  
 Fero i disegni lor brutti Siluani.*



**D**ELLA Terra, e del Ciel  
 l'alterno Impero

Cedeua à Notte vin-  
 cistrice il Giorno,  
 Onde qual Donna pò-  
 peggiantè il nero

Manto spiegaua, di

Piropi adorno:

Soura Corser di Foco Esper Foriero  
 Le precorra; formaro al Carro intorno  
 Guardia fedele, e numerosa Corte,  
 Sonni, Sogni, Silenzi, ed Ombre smorte.

**2**  
 Ricchiamaua i Mortali dopo graui  
 Fatiche a posa, che vital dispensò  
 Il suo placido Figlio, mentre sgrauò  
 Da cure il core, e da gli affanni i sensi  
 Quindi mouea verso l'antiche Nauti  
 L'orme pronte Amerigo, ou' Egli pensò  
 Ritorar suoi Compagni, e'n un Se stesso,  
 Vintitor sì, ma da stanzchezza oppresso.

**3**  
 Ma succede l'opposto, e doue crede  
 Pace incontrar; noua incontrò tempesta,  
 Mentre'l Nepote amato Egli non vede  
 Tornato da seiuatica Foresta:  
 Egli a Piloti instansamente chiede  
 Di Lui nouella, se Lor conto resta:  
 Ma Niun troua, cui fosse fra quel Lito  
 Noto già vista, o da clamore udito.

4  
 Mentre non è, chi di Lui conto renda,  
 Tremò nel core, e si smarrisce in faccia,  
 Come s'alcun finistro incontro apprenda,  
 Occorso al Giouin dall'insauusa caccia:  
 E chi non sa come di mal si prenda  
 Indizio dall'indugio, ch'Altri faccia?  
 E più se resti fra nemica Terra,  
 In mezzo a' risichi d'una dura guerra.

9  
 Strepito udendo Egli di cruda, e dura  
 Tenzon, che mosse Gigantea Gente,  
 Stanza fra frondi più stimò scura,  
 Ch'uscir fra la Foresta al Ciel patense:  
 Così rimase fra la Selua oscura,  
 Schiudò il rischìo suo, qual Huò prudente  
 Ma passato il periglio i passi suoi  
 Volgerà, come spero, à veder Noi.

5  
 Tra' Lustrani Amico suo fedele  
 Chiamato il buon Giulian, scopre in secreto  
 A Lui l'assanno, che nel petto cele  
 Da gelato timor tutto inquieto  
 Senza che gli sia fatto alcun diuieto,  
 Passar al Bosco dal Marino Lito  
 Suo Nepote à cercar colà smarrito

10  
 S'auvegna, che non faccia il suo ritorno  
 Il Giouin, per cui serbi il cor doglioso,  
 Allor che renda il Sole il nouo giorno,  
 Tutti lo cercherem fra'l Bosco ombroso:  
 Tempo non è d'andar' erpando intorno  
 A Selue orrende, ma di dar riposo  
 A' nauaghiati Sensi, e vender pace  
 All'Alma affitta, mentre'l Corpo giace.

6  
 Quel Lustran non cori tosto intende,  
 Vn tal sermon, che turba à quello il coglio:  
 Indi con voci espresse gli consente  
 Per sua degna Persona à tal periglio.  
 Ah qual desfre intempestiuo accende  
 Il suo cor, dice, Fonte di consilio,  
 Che lo rapisce à subito disegno  
 Più d'uno audace, che d'Huò saggio degno!

11  
 Da tai ragioni tenta, che n'adduce,  
 L'Amico ratiener più ch'Egli puote,  
 Dando speranza, ch'alli noua luce  
 Del risorgente di torni'l Nepote.  
 Tanto oprà, ch'Americo Egli n'induce  
 Con sue preghiere, ed efficaci note  
 A dar col sonno tregua alle fatiche,  
 Corcato il fianco fra sue Genti amicbe.

7  
 Ab qual prudenza, ab qual ragion verace  
 Chiede, che dopo sorte, ed aspra guerra,  
 Allor che tempo di riposo, e pace,  
 Ritorni a' rischìi Altri fra insida Terra?  
 Visti Selua, allor che Febo tace,  
 Che gli orrori più folti in grembo ferra?  
 Si che fra cieco Laberinto, e spesso  
 Per ricercar' Altriui perda Se stesso?

12  
 Fra gli Altri, che legò dolce sopore,  
 Getta le membra sì sù duro scanno;  
 Ma qual riposo può trouar vn core,  
 Che'n seno accoglie vn tormentoso affanno?  
 Il Timor congiurato con l'Amore  
 Continui assalti à quella Rocca danno:  
 Notte s'accorda, e rende più da' smarti  
 Orrori suoi tali. Guerrieri forti.

8  
 Tornerà il tuo Nepote, acquies il core,  
 Rintracciando dal piè l'impressa via,  
 Allor che'l Sol con l'aureo suo splendore  
 Additando il camin scorta gli sia.  
 Restò smarrito fra seluaggia orrore,  
 Accorso dietro à quella Belua ria,  
 Che'n vece di restar di Lui Trofeo  
 Fra seluatico Orror perder lo feo.

13  
 Desso il mantiene vn tal pensier tenace,  
 Che'l suo Nepote alcuna Fera ria  
 Col dente assalse, e con l'unglion rapice,  
 Da cui mal concio Egli rimasto sia:  
 Fuga dall'Alma ogni conforto, e pace  
 Vn tal sospetta, ch'Egli stesso cria:  
 Padre d'ingrato Figlio, che'l tormento,  
 Mentre fallaci larus gli presente.

14

Qual suol raggio Febbo, mentre'n lucente,  
Cristallo feda, o'n vaso d'acqua pura;  
Riflettere, e serir diuersamente,  
Or della Casa il tetto, ed or le mura:  
Tale'n sua dubbis, e tempestosa mente,  
Giesira di qua di là diuersa cura;  
E sì turbato è dal procella sale,  
Ch'al fin risolve andar incontro al malo.

15

Partir celatamente all'aer bruno,  
Rotto ogni indugio fa disegno, e solo  
Cercar, ancor che fianco Egli, e digiuno,  
Il Nepote, ch'amò come Figliolo.  
Moue tacito il piè senza ch'Alcuno,  
Che presso dorme del compagno Stuolo,  
Di Lui s'accorga, e poich' un asta prende  
Di furto dalla Poppa in terra scende.

16

Era l'ora qualò fra Noi, s'Arturo  
Riuolga il Carro, e più l'appressi all'onde,  
Allor che l'alta Notte sotto oscuro  
Vel di profondo sblio le cose asconde:  
Tacquero i Venti, a'n pace l'Acque s'uro,  
Mentre fra gli antris fra l'ombre fronde  
A gara s'addormir Fere, ed Augelli,  
Sin che l'Alba dal sonno gli rappelli.

17

Sù l'alte arene Egli di furto scende,  
E solsen v'è verso seluosi Chiostri,  
Foschi Afili, e Riconeri d'orrendo  
Fere non pur, ma di Tartarei Mostri:  
Ver Laberinti Egli il cammino prende,  
Senza ch'Alcun l'ignota via gli mostri,  
E dubbio fa, chi più fra lor perduto,  
Il Cercato, o'l Cercante in vista muto.

18

Cintia il sentier gli segnà, mentre bella  
Irraggia per lo Ciel questo, e sereno:  
L'acciar, cui veste al sen ristette à Quella,  
Che lo suetta un tremolo baleno:  
Espero sembra, o d'Orion la Stella,  
Allor che'l crin bagnato à Teti in seno.  
Rese fonde di Lei il suo Oriente  
Di puro argento alorna esce ridente.

19

Ma tal Celesta scorta l'abbandona,  
Tosto ch'Egli s'imboschi, e al Cielo ascenda,  
Ch'a'rai di Febo, non che di Latona,  
Vieta l'ingresso la conserta fronda.  
Sembra un carcer il Bosco, ch'imprigiona  
Lo Spauento, e l'Error tra frondi fronda,  
E consegnì al Silenzio in guardia, e cura,  
Com' à Custode di prigione oscura.

20

Apparso intorno tenebroso il loco,  
Anzi che più s'inoltri il passo arresta,  
Basse il focele, e scintillar fa'l foco,  
E quindi cera alluma al vopo presta:  
Debil sembrando un lume tale, e poco  
A ricercar l'oscura ombra funesta,  
La Selua istessa offerse faci à Lui,  
Quasi mossa à pietà de' casi sui.

21

Fra l'altre Piantè pellegrine, e strane  
Vnà quimi rimira, che dauante  
Tien filamena di pendenti lano,  
Natiue spoglie, ond' i suoi rami amante.  
Esle, che buone à vestir membra umane,  
S'altri le fili, Egli fra l'ombre errante,  
Connette, e forma un torchio, che fra dumi  
Più foli lo conduca afor ch'allumi.

22

La destra armato dell'ardente Face  
Egli s'inoltra fra le Piantè antiche,  
Del Nepote l'amor lo rende audace  
Tra Fere, e Genti di pietà nemiche.  
Tal già facella nell'Enea Fornace  
La Dea n'accese delle bionde spieche,  
Mossa à cercar sua Figlia Proserpina,  
Resa già di Pluton dura rapina.

23

Egli fra Quelli Ermi seluaggi il piede  
Mosso senza timor d'ostile insulto,  
Quanto s'inoltra più, tanto più vede  
Lo Spauento, e l'Error tra frondi sculto.  
Mirar talvolta il suo Nepote crede  
Fra l'altre Piantè offerro alcun virgulto;  
Deluso indi s'mira, ond'è'l suo core  
Tragge da falso error vero dolore.

24  
 Scorta alcuna frata Ombra vngante,  
 Figlia del lume, che l'horror percote,  
 Frenato il passo Egli s'insigne errante,  
 Che sen fugga da Lui il suo Nepote,  
 Ferma, ò Vespuccio olà, ferma le piante,  
 Egli gli dice con pietose note,  
 Voci disperse fra la mista Fronda,  
 A cui non è chi replichi, e risponda.

25  
 Ne pago perche' intorno il guardo giri,  
 Spiator fra le frondi abbaſſa spesso,  
 Anco fra l'erbe il lume, ond' Egli mira  
 Del suo perduto ben vestigio impresso,  
 Ma forma indarno Egli riuolte, e giri,  
 Anzi n'intesse a più smarrir se stesso,  
 Auuiliuppati errori, ond' esce tardo  
 Carco di doglia il cor, di pianto il guardo.

26  
 O quante volte la tacciata Belua  
 Chiamò d'Averno visita, e maledisse,  
 Sola cagion, che fra l'infauſta Selua  
 L'ineauto amato Giouin si smarrisse:  
 E pur s'aggira, inoltra, e pur s'inselua,  
 Volge le lael, e tiene a terra fesse,  
 Ne si fida talor della veduta,  
 Chinà la man, se senta erba premuta.

27  
 Poi che non mira alcun vestigio, ed orma  
 Egli di quel, che come Figlio n'ama,  
 Mentre lungi altamente il Giouin dorma,  
 Alza la voce, ed altamente li chiama:  
 Risponde Eco fallace, Eco, che forma  
 Maligno Spirto, che con frodi trama  
 Non pur torgh il Nepote; ma che resti  
 Smarrito ane' Egli fra gli orror funesti.

28  
 Fra gli Angel neri, che n' diuerso loco  
 Del nostro Mondo usurpar Sede indegna,  
 Altro fra l' Aria alberga, Altro fra'l Foco  
 A recar danni, Altri fra l' Acque regna:  
 Ospiti della Selua a duro gioco  
 D'alcui Meschin, che fra quell' ombre voga  
 Altri si fero, e n'appariro strani  
 Caprini Fauni, Satiri, e Silvani.

29  
 Tra frondi s'appiastor, corsero in tormè,  
 E ser tutti sonar gli arbori Chioſtri,  
 Guidar danze, e tornei, vestite forme  
 Varie di Fere, e spauentosi M. ſtri.  
 Huom talor si svegliò, che colà dorme,  
 E da Larua crudel, ch' à Lui si mostri,  
 Tal ritrasse terror, che venne meno,  
 O pur raccolse un rio Demonio in seno.

30  
 Vn fra Costor del Bosco empio Custode,  
 Ond' all' affitto Dio toglia il Nepote,  
 E lo faccia smarrir da voci, ch' ode,  
 L' aer con finti accenti ripercote:  
 Vn miseraudo, obimè, Figlio di frode  
 Rimanda adietro in dolorose note,  
 Ma si, che'l modo di Vespuccio immita,  
 Che fra doglia crudel dimandi aita.

31  
 Qual cbiamato Leon, che l'annitrato  
 Del Puledro senti dall' alto Monte,  
 Mosse verso la Stalla, ou' è nutrito,  
 Ma trouò chinso il varco all' orme pronte:  
 E qual ch' è a cercar l'la rapito  
 Da Ninfa amante, e tratto in grebo a Fote  
 Pien di doglia, e pietà l'inuito Alcide,  
 Tal' Amerigo il piè stular si vide.

32  
 Colà riuolge il frettoloso piede,  
 Là ve di duol sonar l'accento sente,  
 Che da quel Petto amato s'escito il crede,  
 Per cui tanto nel cor resta dolente.  
 Penſa, ch' a Lui foccorſo il Giouin chiede,  
 Preda rimato di ferina Gente,  
 O strazio di ria Belua, ò pur caduto  
 Fra cieco precipizio implori aiuto.

33  
 Pronto allo scampo suo vid più fra quella  
 Selua s'nuanza, e contr' orror più solti,  
 Ecco di nouo il suo Vespuccio appella,  
 Ond' è risposta un nouo Oimè n' ascolti:  
 Strano gli par, ch' al lume di facella  
 Abbia già spesi molti passi, e molti,  
 E pur l'istesso suon; che s' lamenta,  
 In lontananza eguale ancora senta.

34  
*Segue il camin credendo a' falsi inganni,*  
*E più da quel che cerca s'allontana;*  
*Mentre più per trovarlo Egli s'affanni,*  
*Voce seguendo fraudolente, e vana.*  
*Così pur sempre incontra i propri danni,*  
*E la speme dal ben rende lontana;*  
*Miser ricerca per contraria via*  
*Quel viuace Tesor, che sì de'sia*

35  
*Segnita indarno il Gioiùe la Selua,*  
*Che portò il dardo affisso al lato manco;*  
*Auuiluppato fra la folta Selua*  
*Arresto il passo addolorato, e fianco:*  
*Pasta in non cal la Fera, che s'infelua*  
*Si corcò giusto, e Stefe il destro fianco*  
*Fra quel seluaggio Laberinto ombroso*  
*Sù viuuo Saffo à ricercar riposo.*

36  
*Quel che l'incauto Gioiùe si crede*  
*Natiua Pietra, ch'iu' il freddo indura,*  
*T'eludo su, che fermò quini il piede*  
*Prodigioso Porto di Natura.*  
*Quel di s'eleffe iui tranquilla sede*  
*Sotto il tetto portatile sicura,*  
*Raccolta entro sua Casa, in guisa grande,*  
*Che più di venti braccia il giro spande.*

37  
*O varietà di Lidi, ò stravaganza!*  
*Està, che fra Noi picciola di forma*  
*Colà fra gl'Indi in guisa tal s'auanza,*  
*Che'l fondo à Barbe, à Casè il tetto forma.*  
*Cbi T'eludine prenda allor che stanza*  
*Faccia fra Selue, e lenta, e pigra dorma,*  
*Da tal preda provide ( ò meraviglia! )*  
*Di vitto, e vistouaglia à sua Famiglia.*

38  
*Quell'Opitante alla sua Casa tosta*  
*Prandio, e cena si fe di carne buona;*  
*Tetto al Tugurio in suo conuesso accosta,*  
*Che difenda dal Ciel, se piooue, ò nona:*  
*Mentre flossopra Està riman riuolta*  
*A scorrer l'onde la Barchetta dona;*  
*On d'aspira a quell'Indo à farne preda*  
*Si mentre al uopo suo tutto proueda.*

39  
*Tra folta Selua vò star si romita*  
*Raccolta Questa, mentre splende il Sole*  
*Fra'l portatil tugurio, onde sua vita*  
*Insidiata al Cacciator n'inuole:*  
*Fra l'ombre viaggia da Bosco uscita,*  
*Per girne à nouo Bosco, là ve suole*  
*Posarsi, onde s'addorma, ò pur si pasta*  
*Derba nascente, ò pur di verde spasta.*

40  
*Lontana già dalla seluosa fronda*  
*Mouca fra'l Campo la T'eludo il passo*  
*Nell'alto della Notte più profonda,*  
*Portando'l Gioiùin sul suo viuuo Saffo;*  
*Cui si ne sens tutti il sonno abbonda,*  
*Che forte si non dormi Gbiro, ò Taffo,*  
*Sù feretro vital sparse le membra:*  
*Più ch'vn Dormite vn Morto Egli rasiembra.*

41  
*Qual meraviglia, ch'addormito velle,*  
*Si che moto, ò romor nol può svegliarne?*  
*Le vigilie passate fra tempeste*  
*Forse non ponno vn tal letargo farne?*  
*Anzi dal sonno, ond' Egli non si destò,*  
*Più ch'altro n'è cogion l'umida carne*  
*Delle Pinguine, e'l vin poco temprato,*  
*Ch'è'l Gioiùin tracannò più dell'usato.*

42  
*Ella Nocchiero, ed animata Naue*  
*Soka l'arene, e rende Prora il morfo;*  
*Ch'allunga, e stringe ou' Ella ardisce, ò pauè;*  
*Remi le branche, ed alta Poppa il dorfo:*  
*Porta il Gioiùin per merce, ond' Ella graue*  
*Ritarda il piè, ma pur n'agguaglia il corso*  
*D'vn' Huò, che più l'affresse, m'èrre l'grande*  
*Passo distende, e sul terreno spande.*

43  
*Prende'l camin verso seluosa Valle*  
*Ben trenta Leghe abben quinci discosta;*  
*E si promette di compir quel calle*  
*Pria che'l di nasca, e si restor reposta:*  
*Con la sua casa porta sù le spalle*  
*Il Gioiùin, che s'addorme, e si discosta*  
*Immobil Viator col piede altrui*  
*Dal meslo Zio, che vò cercando Lui.*

44  
 Fra tanto l'Infernal nouo Situano,  
 Poiche molto auulgeo: fra camin torto  
 Il deluso Amerigo; allor ch' un uano  
 Doglioso accento segue poco accorto,  
 Nouo inganno gli ordi, mentre l' Toscano  
 Giouin, che uiue, gli presenta morto;  
 Ond' Egli più l' affigga, e tolga insieme  
 A Lui del suo Nepote ogni altra speme.

45  
 Gli offerì dauante un simulacro, un volto;  
 Che quel n' adombri del Nepote e sangue,  
 Spettro squallido l' ciglio, il crine incolto,  
 Torbido il guardo, qual è d' Huò, che langue:  
 Di velo in vece, onde rimanga auolto,  
 Fasciato il mostra di rappreso sangue;  
 Diabolica pittura, ombra di Morte,  
 Onde à chi uiue un' aspro duolo apporta.

46  
 Si smarri tutto, ed arricciò le chiome:  
 Iui Amerigo, e rese il cor tremante,  
 Qual fronda scossa all' improuiso, come  
 Vn tale aspetto Egli si uide auante:  
 Di quel Giouin tenè chiamar il nome,  
 Di cui mensito gli apparì il sembiante,  
 Ma dall' angoscia, onde l' suo cor s'ù stretto,  
 Gli rimase la uoce in mezzo al petto.

47  
 Fra stupor, ed orror mentre conquiso  
 Resta Amerigo, e sta mirando, e tace;  
 Giunge l' Angel d' Averno al finto uiso  
 A più ingannarlo anco il sermon fallace:  
 Tal tesse istoria à dar mentito auiso  
 Dell' altrui morte, e à torre à Lui la pace,  
 Ch' indur poteua ogni più accorto core  
 A dar credenza al colorato errore.

48  
 Doue Amerigo quà fra Selua oscura  
 Gli erranti passi tuoi perdendo vai?  
 Que', che ricerchi, ab d' una Fera dura  
 Preda rimase, e fuor del Mondo omai,  
 Cagion si rese di mia ria sciagura  
 La Belua, che fugace Io seguitai,  
 Che' nuce, che la prenda il Cacciatore  
 Lo scorse ad altra Fera, che' l' diuore.

49  
 Quà fra dumi seluaticchi smarrito  
 Non pur restaua, ma già vinto, e fianco  
 Allor ch'è l' armi, onde n' andai munito,  
 Fidai à tronco, e torcai giufo il fianco:  
 Su' l' suol composto appena ecco assalito.  
 Da tal Tigre restai, ch' ogni più franco  
 Guerrier cader suca da fera guerra,  
 Non ch' un' inerme lasso, e accolto in terra.

50  
 Non lungi è la crudel, che di mia morte  
 Si trionfò, morte fra l' altre acerba.  
 Vanne, e la scaccia con tua destra forte,  
 E l' ossa accogli sparse in grembo all' erba.  
 L' asta all' arbor ritogli; e di mia forte  
 Fera, e dura à memoria il tutto serba;  
 E s' unqua torni alla Toscana Terra,  
 Là fosto un Sasso tai reliquie ferra.

51  
 Ciò detto il Mostro Inferno mandò fuore  
 Orrendo strido, e di repente sparue,  
 In sua vece lasciando un rio fetore,  
 Peste seguace di Tartareo Larue.  
 Molle il petto di gelido sudore  
 Restar qual marmo iui Amerigo parue,  
 Sin che pur dimostrò da' suoi sospiri  
 Nunzi del fero duol, che uiuo spiri.

52  
 Egli piegando à man sinistra il piede,  
 (Mètr' ancor uiue il torchio acceso, e basta)  
 Non molto uà, che lampeggiate uede  
 Fra quell' orror del suo Nepote l' asta:  
 L' arme, ch' Altri n' bel dono al Giouin diede,  
 Ad un tronco appoggiata era rimasta,  
 Allor ch' Egli corcò dal corso fianco  
 Su la Testuda à riposarsi il fianco.

53  
 Ben la rauuisa, e poi ch'è n' man la prese,  
 Dolce già fosti, disse, Arme gradita,  
 Or' amaro in strumento, infausto arnese,  
 Che più' l' tuo Possessor non resta in uita:  
 Ah perche fra eli affronti in sue difese  
 Di Te non festi la sua man munita?  
 Ben gli fosti fedel fra caccie, e spalli,  
 Ma fra rischio fatal solo lo lasci.

54  
Così mentre si lagna Egli dolente  
Con quelle del Nepote amate spoglie,  
E gli altri Auanzi v'è cercando, sente  
Stormir non lungi boscareccie foglie.  
Volo il guardo s'offerse à Lui presente  
Dura cagione Altrui d'estreme doglie  
Immane Tigre, che già sazia, e piena  
Lambe il sangue, e la lingua intorno mena.

55  
Ab non sì tosto d'umor fresco intriso  
Quel feroce Animale Egli ebbe scorto,  
Che gli sta quello un doloroso auiso,  
C'è abbia la Fera il suo Nepote morto.  
Ab se m'hai, disse, il mio Diletto anciso,  
Pagherai forse il fio del graue torto;  
Mentre dall'asta sua trasfissa cadi,  
O di mia morte ancora altera vadi.

56  
Egli tosti dicendo accorre audace  
Contro la Belua à disperata guerra;  
Mentre Egli quinci sfauillante face,  
E quindi l'asta à forte giostra afferra.  
La Fera al suo apparir resa fugace  
Fra l'ombre cieche si nasconde, e ferra,  
E dalla fuga sua lascia, che veda  
I tristi Auanzi di sus acerba preda.

57  
Scempio Egli mira sì, ma non già tale,  
Quale s'insfise del Nepote caro,  
Ma d'ignoto Fanciul, che' di satole  
Colà compio auca con Fato amaro:  
Mentr' inferno à sebermir colpronto strale,  
E à tentar con la fuga alcun riparo,  
Preda rimase di tenace artiglio,  
Di cruda Madre sfortunato Figlio.

58  
Colà fra quelle Genti Patagone,  
Cui membra Giganteo veste Natura,  
Anzi che lustri duo compia il Garzone,  
De' Parenti restò sciolto da cura:  
Libero allora Egli senz'altro sprone  
Corre fra Riuo, e pun' fra Selua oscura  
A procacciarsi, come più gli piaccia,  
Con la Pesca il suo cibo, o con la Caccia.

59  
Tal Leonciu, che di sue proprie prede  
Pasce la Madre, mentre tener Figlio,  
Sdegnò poi di nutrirlo, allor che vede (glio:  
Cresciuta in Lui la cbioma, e' l'curuo arti-  
Onde fra Campi aperti affrettò l' piede  
A far di s'aguo il curuo unghion vermiglio,  
Ed addestrato à depredar le Belue  
Non curò far ritorno à natie Selue.

60  
Ma pria ch' alla prefissa età peruegna  
Il Figlio Giganteo, la Madre' l' guida,  
Fra le Foreste, ed à trattar gl' insegna  
L'Arco contro le Fere, onde l'ancida.  
Maschio pensero, ed opra in Donna regna,  
Che fra' l' paese Patagon s'annida,  
D' Huomin non meno Ella fra Liti, e Terre  
Animosa sen corre à caccie, e guerre.

61  
Ma precorsa Fincanta Genitrice  
Lasciò il Paruolo suo dietro smarrito,  
Che mentre la richiama l'infelice  
Rimasto sol fra solitario Lito,  
L'udi Tigre digiuna, e predatrice  
Gli corse addosso, e con l'unghion gbermito  
Dietro sel tra'sse entro la Selua infame,  
Oue poi di sue carni empio la fame.

62  
Lasciò il fero Animal l'ossa nudate  
D'un Fanciul sì, ma d'un Fanciul Gigante  
Onde sur poi d'un Giouine stimate,  
Mentre grandezza era fra lor sembrante.  
O da qual noua doglia, e da pietate  
Or oppresso riman, mentre dauante  
Tai reliquie Amerigo offrir si vede,  
Che del Nepote amato Egli se crede.

63  
Muto rimase, e fette immoto alquanto  
Da tempesta d'affanno oppresso il core;  
Come se voglia prepararsi al pianto,  
L'acque adunando, che poi versi fuore:  
Tal se ferita nel corpo porto manto  
Altri accolse, e riflesse il caldo umore  
Sanguigno un breue d'ora, e sgorgò poi  
Più largo dal tardar co' nembi fuoi.

64

Resti poscia di calde acque correnti  
Ambo duo' gli occhi geminati Fonti,  
Tali apria fra sospir mesti lamenti,  
Solo alle muse frondi espressi, e conti:  
Che più ti resta dopo duri stenti,  
Dopo Tempeste, Mostri, e indegni Affròti,  
Onde fazi Fortuna le tue voglie,  
Se non ristori quell'umane spoglie?

65

Ma forse di spogliarmi a Te non cale  
Dell'egra vita, ond' Io ti resti un duro  
Campo à battaglia à recar doglie, e male  
Al viuer mio turbato sempre, e oscuro:  
Ma tale or desti al cor piaga fatale,  
Che da colpo peggior riman sicuro:  
Che più far puoi, onde nel duol s'auanze  
Di uelta ogni radice à mis speranze?

66

Così dunque, così, Nepote amate,  
Così pronto ritorni al caro Zio?  
E Tu così da Lui sè ritrouato  
Da Te di uiso con istrazio rio?  
Tu sì fra Terra stranana m'hai lasciato,  
Ch'eri la speme, ed il sol regno mio?  
Ti sforzi à nouo Mondo, onde Tu dopo  
M'abbandoni crudel nel maggior uopo?

67

Da' vari incontri di Fortuna sersa  
Ti vidi dunque uscir libero, e sciolto;  
Onde poscia nel sen d'immane Fera  
Miseramente, obimè, resti sepolto?  
T'ai promesse non fei l'ultima sersa,  
Ch'alla tua cara Madra t'ebbi solto;  
Tornar promisi à Lei l'amato Pegno  
Saluo, e lieto non pur, ma d'onor degno.

68

I pianti, che da Lei furono sparsi,  
Allor che partir uide il suo Dilesto,  
Sembraro, or ci ripenso, unguri farsi,  
Che tornar non doueui al Patrio Testo.  
O come vede nascere lenti, e scarsi  
Di speme i mesti Partì un caldo Affesto?  
Inuida il corso lor Sorte interrompe,  
E della Vita il fil la Parça rompe.

69

Renderti al tuo bell'Arno esperto, e saggio  
Di sefuro immortàl ricca la mente,  
Sperai dopo un longhissimo Viaggio,  
Scorte Cistà, Costumi, e uaria Gente;  
Anzi per tutto, oue'l Sol manda il raggio,  
A Borea, ad Austro all'Orto, all'Occidente,  
Tu uantar ti poteui, che giangessi,  
Sì che raro perciò pregio ti resti.

70

Ben addoglia il mio cor, mentre la speme  
Sueglie nel più bel fior l'acerbo Fato;  
Ma l'ange più, che quà fra Partì estreme  
Miseramente s'ha da Belua nato.  
Il grauoso dolor, che'l sen mi preme  
D'alcun consorto s'era all'uaiato,  
Se s'era miglior Confin con altra forte  
Seguiva fosse la sua dura morte.

71

Trouar miseria ab qual si può maggiore  
Che restar preda d'una Belua dura?  
Che'n tal guisa famelica diuore,  
Che'n un uita si toglia, e sepoltura?  
Quasi dunque gli Ananzi al suo furore,  
E'l resto tutto tra la Tomba oscura  
Del Ventre infame seppellito resta?  
O Tragedia crudel, Scena funesta!

72

Così poiche dico, carco di doglie  
Col torchio giu s'incubina, e fra la bruno  
Ombra ricerca l'ossa sparse, e accoglie.  
Le fallaci reliquie, e insieme aduna:  
Poiche tutte accozzo l'insanabile spoglie,  
Destina attendere quini, che la Luna  
Al Sole ceda, onde su'l nouo giorno  
Egli alle Navi sua faccia ritorno.

73

Presso ad un Morto Egli un mal'Uiuoie carco  
Di cordoglio, e stanchezza à terra stonde  
Dell'umane sue membra il frak incarco,  
E per appoggio al capo un fasso prende:  
Conferma quindi con un sacro uarco  
Dal tristo affanno al fango Altri si rende;  
Che s'aura'l suol resta cortato appena,  
Ch'ì sensi suoi pigre super n'affrena.

Dur.

74

*Dormi così composto una breu' ora,  
A sua Stanchezza, e al duol breue conforto;  
Pronto poscia risorse, anzi all' Aurora,  
Dell' Alba rinascente un raggio scorto.  
Fra l'ombre incerte uscì dal Bosco fuora  
A riueder l'antiche Nauti in Porto,  
Che paruer rinnouar l'affanno al petto,  
Rammembrando il Nepote a Lui diletto.*

75

*Stauan confusi fra temenza, e duolo  
Sorti i Compagni alla nouella luce,  
E già scender volea di Loro un Stuolo  
A richiamar dal Bosco il caro Duce:  
Quando da quella ombrosa Scena solo  
Egli apparìo, che tristo il piè conduce,  
Sì ebe da lungi ancora à chi lo mirò  
Annunzi da' sembianti i suoi martiri.*

76

*Il suo ritorno confortò la Gente,  
Da cui la notte Egli restò diuiso;  
Ma riuederlo solo, e sì dolente,  
Indi le diè di rio infortunio auviso:  
Scerne chi tiene in Lui le luci intente  
Dal nubiloso Ciglio, e smorto viso,  
Vn duro incontro al Giouin succeduto:  
Ciascun s'è l' uede sì, ma resta muto.*

77

*Si mentr' Ogni altro taciturno resta  
Il suo Acate prorompe in tali note  
Ab dono fra seluatica Foresta  
Hè lasciato, Amerigo, il suo Nepote.  
Ben ueggio, ebe nel sen eeli tempesta,  
Ma non so qual sì turba il core, e scote  
Speme conserva, e pace all' Alma rendi  
E lo smarrito Amor trouar' attendi.*

78

*L' Amico il prouocò con tale dexto  
A far noto il suo mal chiuso nel core,  
Trasse Quegli un sospir dall' imo petto,  
Del duolo anzi al parlar muto oratore:  
Io quello riueder più non aspetto  
Che s'ia lo scopo, e' il centro del mio amore,  
C'è al mio cor l' inuolò maluagia sorte,  
E' l' diede in preda, obimè, à uina Morte.*

79

*Seguir uoleua à dir, ma' l' duol ch'abbonda,  
Il suon confonde, e fa la uoce roca  
S'innoua il pianto, e sì negli occhi inonda,  
Che nella bocca la parola affoca.  
T'al fouercbandò il Fiume argine, e s'onda  
Allaga il Piano, oue' l' Pastor s'alloca,  
E sen fugge piangendo, mentre uer già  
Errar fra l' onde la dispersa Greggia.*

80

*Dal pianto d' Amerigo qual da Fonte  
Deriuò in tutti alta mestizia, e nacque;  
Conto restando senza ch' altro conte,  
Che' l' gionin da ria Belua anciso giacque:  
Lui fra gli Altri, che turbar la fronte,  
E distillar da gli occhi torbid' acque,  
L' Albizi rinnouò tali querele  
Perduto il caro Amico à Lui fedele.*

81

*Ab che non corri anch' Io, mentre seguiva  
Da Te Vespuccio Quella sù, che porse  
L' affisso stral, Fera d' Auerno uscita,  
Cagion primiera di tua dura morte  
Io saluata l' aurei la degna uita,  
O ti restaua nel morir Conforte:  
Cadea trafita il sen dall' asta mia,  
O Te meco uccidea la Fera ria.*

82

*Eri pur Tu quel Cacciator Toscano,  
Che domar, e proffar poteo cot' ansì  
Bruti seluaggi, che con forte mano  
Affrontarli nel varco anco ti uansi.  
Riportasti Tu pur Trofeo souano  
Del più fero, e crudel fra gli Elefanti.  
Le maggior Fere dunque uinci, e uinto:  
Sè da minori, anzi rimani s'istinto.*

83

*Ab forse t' assalì la Predatrice  
Allor ch' inermè, è pur fra' l' sonno inuolto?  
Chi può far scerbero à Traditor, ch' indice,  
Guerra di furto, il tempo à danni colto?  
Lungi dal patrio Suol dunque infelice  
Nel ventre à Belua ria resti sepolto;  
Ed Io rimiro restar teco insieme  
Sepolto ogni mio gaudio, ogni mia speme?*

84

Si mentre piange *Questi il caro Amico,*  
*Verfa l'amante Zio lacrime noue,*  
*Giùso cadenti qual da Saffo antico*  
*Diffuso nembo, che continuo pioue:*  
*Tentà temprarli il duolo il buono Enrico,*  
*Cb' affetto cariteuole commoue,*  
*Medico pio, Consolator dolente,*  
*Cb' un' interno cordoglio anch' E'ffo sente.*

85

*Affrena, disse, il duolo, e al cor dà pace,*  
*E col Diuin Volere il tuo n'acqueta,*  
*Costante in sopportar quanto à Dio piace,*  
*Che'l tutto à miglior fin sempre decreta:*  
*Requie si preghi all' Alma, onde tenace,*  
*Da' lacci sciolta al Ciel ritorni lieta;*  
*S'accolga la frat' salma, e si componga*  
*Fra Terra; que da Te più se disponga.*

86

Si disse *quell' Huon pio, e al Sacerdote*  
*Cedeo Amerigo, e di tornar conchuse*  
*A tor' dal Bosco l' ossa del Nepote,*  
*(Chè hai credo) che'n Arca poi sian chiuse.*  
*Salmi intonando con sonore note*  
*Pompa giudar, qual fra Foreste s' uise;*  
*E moando colà fra infide arene*  
*Armaro fra celesti armi terrene.*

87

*Precorrendo un Ministro ergendo il santo*  
*Vessil del Redentor, Segna vitale,*  
*Seguir s' ueri Confrati in bianco ammanto,*  
*Cui d'etro Altri portò l' onda lustrale:*  
*Vnidi gli occhi ancor d' amaro pianto,*  
*Dopo l'orme del Padre spirituale*  
*Moue an cor torci accesi nelle mani*  
*Con bell' ordine i Toschi, e Lusitani.*

88

*Sostegno à Bara funerale fanno*  
*Quattro Portanti della spada armati:*  
*Ricopre à Quella il seno un negro panno,*  
*Cb' i freddi Auanzi Altrui tenga relati:*  
*Verso la Selua con tal' ordin vanno*  
*A far pietosi offizii all' Alme grati;*  
*A Quella no, che del Batefimo prua*  
*Stese dolente fra l' Inferna Riuu,*

89

*Posso fra Bosco'l piè solo di frondi,*  
*Dall' uggia freddo orbo di luce, e muso*  
*Raccolsero Costorda Spirsi immendi*  
*Vrlanti intorno un' orrido saluto.*  
*Sstimar peroid; che quella Selua abbondi*  
*Di rie Belu' natie, mentre da Pluto*  
*Behue fur quelle, iui fra ciechi orrori*  
*Ministre di spauenti, e di terrori.*

90

*Strano succede ecco un nouel Portento,*  
*Mentre gli accesi fiammeggianti lumi*  
*A tutti spense un' improviso Vento,*  
*Smarriti quiui fra seluaggi Dumi:*  
*Comanda il Sacerdote, che lo spento*  
*Cero di nouo si raccenda, e allumi,*  
*Presago nel suo cor, che tali insulti*  
*Giungan da Spirti fra quell' Ombre occulti.*

91

*Sospinto il piè fra quella densa fronda*  
*Là' ve gli Auanzi della Fera sono,*  
*Tenta *Questi* spargendo la sac' Onda*  
*A quell' Alma pregar da Dio perdono*  
*Ma de' Tartarei Mostri in guisa abbonda*  
*Vrlo serino, e spauentoso suono,*  
*Che quante ne proferse il Sacerdote,*  
*Tante afforte restar sacrate note.*

92

*Il Ministro di Dio gli sgrida, e proua*  
*Reiterar la Requie, ma turbata.*  
*D' uol' riman da dissonanza noua,*  
*Grane non men di quel, che poia sia stata:*  
*Poiche forte Scongiurò iui non gioua,*  
*Ne ual compir la cerimonia usata,*  
*Quell' Ossa nude Egli da terra torre uole,*  
*E su'l feretro poi fece comporre.*

93

*Ment' à partir del Bosco s' apparecchia*  
*Il buono Enrico per miglior consiglio,*  
*La ria Canaglia, ch' inronò l' orecchia,*  
*Or s' offre Altrui à inorridir' il ciglio:*  
*Barbata il mento, come Gente uecchia,*  
*Caprina il piede con adanco artiglio*  
*Turba n' adombra' di Sileni, e Pani*  
*A far paure con aspetti vani.*

94  
*Data la mano, anzi l'ungbiata branca,  
 Formar que' rei Siluani un ballo tondo,  
 Lo sciols'er poscia, e si ferieno l'anca,  
 L'Vno apparendo or primo, ed or secondo:  
 Danzar piegando il collo à parte manca  
 Immitatori d'alcun'atto inmondo,  
 E fra balli mistebiar gridi Infernali,  
 Che l'orecchie serir con ferrei strali.*

95  
*Restar fra quelli orribili Demoni  
 I Pellegrini come viui Saffi,  
 Coro intessendo i Mostri, che prigioni  
 Gli tenga in mezzo mentre cbiuda i passì.  
 L'Abizzi, che non vuol, che l'imprigioni  
 Più quell'infame Torma, auanti Saffi;  
 Tragge dal fianco il nudo ferro, e moue  
 Guerra à gli Spiriti con audaci proue.*

96  
*Diuide braccia, spalle, e capi spacca  
 Egli dal ferro alle Plutonie Fere;  
 Ma tosto Questa, e Quella gli rattacca,  
 E gli rappaica come molli cere:  
 Ond' in van fede Spettri, e'n van si stracca;  
 Guerreggia oue Vittoria non ispere:  
 Anzi da quel Nemico, à cui diuiso  
 Abbia alcun membro, Egli riman deriso.*

97  
*Sciolti al fin gl'Infernai Mostri serini  
 L'infame Cercbio, che Costor circonde,  
 Ferro battendo'l suol co' piè caprini  
 Rotar trefcando fra l'ombrosa Fronde.*

*Tal fra l'Ionio Pelago i Delfini  
 Formaro Scoribande soura l'onde,  
 E scherzando annunziar eruda tempesta,  
 Cbe con l'infida calma il Mar n'appresta.*

98  
*Parcan dispersi fra la Selua intorno  
 I finti Fauni, 'e gli adombrati Pani;  
 Quando al Porto Costor tentar ritornò  
 D'un'Infedel portando Auanzi umani:  
 Ecco di nouo à far insulto, e scorno  
 Tornaro i Mostri, che stimar lontani,  
 A ritrar l'Ossa dalla Selua tolte,  
 Reliquie indegne di restar sepolte.*

99  
*Ecco contro i Portanti un Fauno farse  
 Vngbiato il piede, e contr'afatto il viso,  
 Che percosse il Feretro, e l'ossa sparse,  
 E all'onta aggiunse anco la bestie, e'l riso.  
 De' rei Demoni al nouo affronto apparse  
 Ciafcun confuso, pallido, e conquiso;  
 E mentre l'opra restò lor concesa,  
 Di quelle Esequie abbandonar l'impresa.*

100  
*Di quel Cristiano Gregge il pio Custode  
 Già che l'Inferna Persinacia vede,  
 Presago nel suo cor d'inganno, e frode,  
 Pronto à lasciar quel Bosco affressa il piede.  
 Con Salmi, ed Inni à Dio rendendo lode,  
 Mentre l'Vessillo salutar precede,  
 Anzi che'l Sole al suo Meriggio sorto,  
 Riede con gli Altri à riuedere'l Porto.*

IL FINE DEL VENTESIMOOTTAVO CANTO.



## ALLEGORIA.

## STANZA XVII.

*Ver Laberinti Egli il camino prende  
Senza ch'Alcun l'ignota via gli mostri.*

**A** Merigo, che fra l'ombre notturne sene v'è fra la Selua inuestigando lo smarrito Nepote, simboleggia l'Intelletto, che nella Note dell'Ignoranza fra Selua intrigata d'ambaggi v'è ricercando con l'occhio della Considerazione il fallo del sensuale Apperito, che dietro à concupiscibile oggetto trauita si perdette. Egli lo cerca, onde lo riduca al suo impero, e torni ossequioso a' dettami della Ragione, da cui si tolse per folle vaghezza d'apparenze diletto: Lo ricerca con passi di dolore, e pentimento, rauuifandosi eolpeuole dell'errante, suagamento di Quello, in quanto non lo ratenne, anzi applause à sue scorbande vaneggianti. Egli lo ricerca, ma in vece d'affrontarlo intrica se stesso fra' leluosi Laberinti d'Errori. Egli souente s'arresta da dubbiezza offertz, e per deueso di giudizio da passioni perturbato repuz d'accontarsi nella Verità smarrita, mentre incontra vna vana apparenza, da cui deluso Egli sen: doglia.

## STANZA XXVII.

*Risponde Eco fallace, Eco, che forma  
Maligno Spirto.*

**L**'Eco fallace appalesa il costume de' gli Angeli d'Auerno, che si pregiano di farsi Architeti d'illusioni, à recarne da vanità di veri nocumenti à gli Huomini. Oltre à questo dimostra, come sogliono dar Loro la spina verso quella distetosa parte, à cui più gli scorgano inclinati, disponendo gli occulti lacci, conforme à gli andamenti loro. L'impudiche dissoluzioni pongono auanti alle Brigate: pil libere, e gaie; à genti di mestizia ingombrate occasioni d'impazienze, onde scendano precipitose dalle tristezze all'ire insane. Fingono Lasue d'orrori, onde rendan di falso gl'impaciriti; gonfiano di lodi, e di fauori i più Superbi. Egli no in somma appropriano l'infidie accocche a' defecti di ciascheduno; si come notuamente apparisce in Amerigo, che veggendolo l'Infernale Auersario fra gli smarriti, e gli affanni, maggiormente l'incalza à fine, che vi si perda.

## STANZA XXXV.

*Gli offri dauante vn Simulacro, vn Volo,  
Che quel n'adombri del Nepote esangue.*

**I**L Demonio, che del fallace sembante di Vespuccio vestito s'appresenta ad Amerigo, à fine che deluso dalla mentita apparenza di morto, desista da ricercarlo viu, conferma, parimente la costuma del Fraudolente, che con Lasue di vanità mondane colorate arretra i poco accorti dall'ineuestigazione d'vn vero Bene. Egli perciò n'immitta scaltrito Cacciatore, che inuolato alla Tigre il parto lattante, le pone tra via dauante vno Specchio, onde si semli Quella à vagheggiare in Esso la vana Imagine della sua prole, in Lei medesima rappresentata, mentre Egli intanto la vera sussistenza di Esa le ne porti: il che vagamente esprese il Poliziano:

*Poi resta d'vno Spoglio all'ombra vana,  
All'ombra, ch'è suoi Nati par somigli,  
E mentre di tal vïsta s'innamora  
La stocca, il Predator la via diuora.*

San. L. a.

## STANZA LXXIII.

*Presso ad vn Morto Egli mal viuo, e carico  
Di cordoglio, e stanchezza.*

**A** Merigo, che credendo morto il Nepote, si pone à piangerlo fra la solitudine della Selua, e fra gli orrori di Esa, dipinge il costume di Coloro, che da grauezza di dolori rimangano oppressi, soliti di ricorrere a' luoghi solitari, e bui, à disfogarne quivi col pianto l'angoscie loro: il che fra gli altri testimonia il Re Dauid, mortoli il figliolo Asalonno: Egli, come Altri di Lui disse, solitario, penente, ricoperto di sacco, e squallido, e molle di pianto, si stette conuensante con le tenebre, e con la solitudine. Vna tale ritiratezza per pianii, e per sospiri più de' gli Altri sogliono procacciarsi i Grandi Personaggi per alcuno allieiuamento nell'occorrenze di graue cordoglio.

Saluf. pen.  
L. 4.

STANZA LXXXIV.

Tenta temprar il duolo il buono Enrico,  
Cb' affette caritevole sommuo.

Il Sacerdote, che tacendo gli Altri, si mise  
à consolare Amerigo nella perdita creduta

del Nepote, dimostra come à gli Huomini fa-  
cri piu che à gli Altri n'attenga il consolar gli  
affitti; auuegna che sieno Medici de gli Ani-  
mi, cui s'appartenga curarli d'ogni male; anzi  
non pur medicarli, ma nutrirli, porgendo lo-  
ro come pietose Madri da m̃nelle di Com-  
passione latte di vere Consolazioni.

Col. VII.  
Inc. c. 4.

ARGOMENTO.

Si faeche il Giouin Poro, che dormio  
In giorno intero auer; se de la e crede  
Tra corpe langui parlo affo il suo,  
Oue approdar se la...



Del suo Nepote, d'of-  
R. i. p. i. s. t. o.  
T. o. m. a. s. e. l. e. b. a. n. a.  
A. n. t. i. c. h. e. t. e.  
D. o. n. t. e. l. e. p. e. s. i. s. t. e.  
I. n. o. c. o. n. d. o. l. e. n. t. e.



La nate creche,  
Aprè Quelli la nati e si vjone  
D. a. c. o. n. t. e. n. t. e. n. s. i. o. n. e. s. i. c. h. e.  
S. e. d. i. r. e. p. u. e. c. h. e. v. a. c. a. n. t. e. s. t. e. s. s. o.  
I. n. t. e. n. t. e. s. t. e. s. s. o. c. a. n. t. e. s. t. e. s. s. o.

CAN-

## CANTO XXIX.

## A R G O M E N T O .

*Si sveglia il Giovin Tosco, che dormito  
 Vn giorno intero auca; si desta, e crede  
 Trascorso lungi quello istesso il Lito,  
 Oue approdar le Navi, e nulla vede.  
 Mentre piangendo Egli sen'v'ò romito,  
 Riman de' Caribani amare prede:  
 Quindi irato prigion, nauiga intanto  
 Ver l'Orse il Zio, che Lui per morto hà pianto.*

1

**M**ENTRE confuso nel  
 suo cor dolente

Dall'onte Inferne il pio  
 Amerigo crede

Tomba la Selua alle  
 Reliquie spente

Del suo Nepote, e d'of-

sa nude crede;

'Aprè Questi le luci, e si risente

Da viua morte, e'n se medesimo riede;

Se dir si può, che racquistò se stesso

L'Hum, che riman dall'ignoranza oppresso.

2

Immoto Viatore auca dormito

Intero vn Sol sul Tefugineo dorso,  
 Suo letto, e carro insieme, ond' Egli à Lito  
 Lungi ben trenta leghe era trascorso;  
 E pur gli sembra, che restò sopito  
 Egli pur dianzi, raffrenato il corso  
 Dietro à Fera smarrito, allor che fianco  
 Soura Sasso animato appoggiò l' fianco.

3

Varcò dormendo Egli à nouella Selua,  
 E pur deluso in Quell'istessa tienesi,  
 Fra cui passò persecutor di Belua,  
 Ch' Egli detesta, mentr' à Lei ripensasi:  
 L'offerito Sasso, allor che più s'infelua,  
 In cui corcosi à tranquillar' i sensi,  
 A piè si mira, e fima ancor' errante  
 Immota Pietra vn mobile Animante.

4  
*Famèlico s'è sente, e pur gli sembra,*  
*Che dianzi al prandio Egli sedeo sul Piano,*  
*Ne sà come alleggiò suo graui membra*  
*V'è lungo sonno, e sì lo rese sano:*  
*Ricerca l'asta sua, che s'è rammembra,*  
*Cb'è un viuo Tronco consegnò sua mano;*  
*Non la troua, e s'adira, e più credendo,*  
*Cb'è Lui per gioco, tola su dormendo.*

5  
*Disdegnoso si parte, e uscendo fuora,*  
*Dal Bosco solto; inalza al Ciel le ciglia;*  
*E feroce Apollo, ch'è al meriggio ancora,*  
*Poggiando non giungeo, si marauiglia:*  
*Gli par tornato addietro più d'un'ora,*  
*E non sà come, e seco s'è consiglia;*  
*Riman conuinto al fin dal suo pensiero,*  
*Che dormi fra la Selua un giorno intero.*

6  
*D'un tal suo primo error ben si fu accorto,*  
*Ma restò nel secondo auuiuppato,*  
*Quello stimando sia l'istesso Porto,*  
*Cb'Egli dell'orme sue lasciò stampato;*  
*Pensar non sà, ch'Egli dal sonno afforto*  
*Tutta la notte Passeggiar s'è stato;*  
*E cho quel Sasso, che per letto elesse,*  
*A Lui port'ante Carro s'è rendesse.*

7  
*L'error del Giouin fomentò Natura,*  
*Che con equal tenor la Costa stendo;*  
*Si che Nocchier, che non ben ponga cura,*  
*Erra ne' Porti, e l'Vn per l'Altro prende.*  
*Qual merauiglia, se da Selua oscura*  
*V'scendo Questi, il loco non comprende?*  
*Se'n guisa son fra lor sembianti Liti,*  
*Cb'ingannar ponno anco li più periti?*

8  
*Sente gelar si il sangue entro le vene;*  
*Quindi scorgendo abbandonate, e sole*  
*Quelle diserte Piagge, e vaste Arene,*  
*Che sferzando da' raggi indora il Sole;*  
*Pur mantien fra'l timor viua la spene,*  
*Che dal Febo calor s'asfonda, e'muole*  
*La Gente entro le Navi: e mentre crede*  
*A tal vana speranza, affretta il piede.*

9  
*O come freddo, e niesto iadi diuenne,*  
*O quai prouò nel cor angosie amare,*  
*Come ne Genti, nè forgeuti Antenne*  
*Ma a solo vide arene sparfe, e Mare;*  
*Stupido dall'affanno il piè ritoane*  
*Si che di quella Costa un tronco para;*  
*Vn marmo seuto, fin che da sospiri*  
*Giunga à far fede Altrui, cho viua, e spiri.*

10  
*Sorgea quiui uno scoglioso Sasso,*  
*Oue l'onda si franga, e pianto renda;*  
*Che'l dorso incuruà in parte caudo, e basso;*  
*Si che s'è sul Mare in guisa d'arco penda:*  
*Con man s'aggrappa, e sì n'adopra il passo,*  
*Che poggia alla sua Cima, onde n'attenda,*  
*Se suggir veggia biancheggianti Vele;*  
*Che l'umil Costa alla sua vista cele.*

11  
*Egli l'istesso, che da bassa Riuà*  
*Dianzi mirò, vede dall'alto Scoglio;*  
*Anzi da questo, che più'l Mar scopriuò*  
*Più scorge la cagion del suo cordoglio;*  
*Sù morta Pietra sembra Pietra viua,*  
*Bianca nel vulto più, che bianco foglio;*  
*Viua ce Simulacro di stupore,*  
*Che poi diuane padre di dolore.*

12  
*Così conquisa, e pallida il sembante,*  
*La bella Figlia di Minoi n'apparfe,*  
*Anzi che scorte dell'infido Amante*  
*La suggestiue Vele al vento sparfe;*  
*Opra d'intenso duol Marmo spirante,*  
*Poich'alquanto restò, lacrime sparfe;*  
*Ferò l'eburneo fen, stracciò le chiome,*  
*Spesso di Teseo repetendo il nome.*

13  
*Dormo, e vaneggio, disse, è pur son delto*  
*Oue le Navi t'ou'i Compagni miei?*  
*S'io non vaneggio, il Lido pur è questo,*  
*Ou' à mensa con Lor dianzi sedei.*  
*Mentre da graue sonno oppreso resto,*  
*Quà dunque fra' deserti orridi, e rei*  
*Soletto mi lasciarò espresso il vedo,*  
*E sì strano m'appar, ch'è appena il crido.*

14  
 Creder non posso nè che'l caro Zio, o s'uno o  
 Qui m'abbia in bella proua abbandonato,  
 Osa pur troppo esser all'affetto, ond'lo  
 Era da Lui seruidamente amato i. 2. Mi  
 Forse deluso da Messaggio rio: o 1. 2. 3.  
 Nunzio fallace del mio acerbo Fato, 2.  
 Egli qu'inci parti piangendo morto, 1. 4.  
 Que che viuo rimah senza consorto. 3.

15  
 Auanzo miserabil di Fortuna, i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Orfano derelitto, e che far deggio i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Fra solitudo d'ogni ben digiuna, i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Que suori, ch'arène altro non veggio i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Dall'Hum impressa arma nò miro alcuna,  
 Non che v'strutta Abitatione, o Soggia;  
 Si ch'è vestigi de' Compagni il vento  
 Ancò confuse a miò maggior tormento.

16  
 Forse posso sperar, ch'è n'braue arriuè i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Algun Nocchier, che per pietà m'accoglia i.  
 Ah troppo son disunte queste Riue, 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 A cui non è, chi le sue vele scioglia, 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Non uiddè forse altre Persone viue, 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Chè Quelle, che qui solo in tanta doglia  
 Crude non s'è lo dica, o poco accorte;  
 Mi lasciar preda d'una dura sorte, 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

17  
 Qual ristoro vital posso sperarne  
 Sol fra' Deserti asprissimi rimasto i.  
 Chi m'offre cibo, ed acqua pura a farne  
 Alla sete, e al digiun qualche contrasto i.  
 Io più tosto il mio sangue, e la mia carne  
 Dar temo a Pere in beueraggio, e'n pasto,  
 Ch'io troui cosa, ond'io viuo mi regna  
 Quà doue vn muto orror alberga, e regna.

18  
 Veder' e' seir dal Boscò infausto parmi  
 Tigre, o Leone, od altra Belua orrenda,  
 Che qual fulmin s'auuenti a dinorarmi,  
 Mentre la fame rabida la renda:  
 Vota è la destra mia dell'usate armi,  
 Per cui seherma Fossalto, e mi difenda i.  
 Fere la Selua se rissiarma, a terra  
 Manderà Pesci il Mare a farmi guerra.

19  
 Forse dal Mar s'è l'arenosa Chiostro  
 Vnqua non forse alcun Portento strano i.  
 Ah troppo mi souuen del sero Mostro  
 Squammèo Gigante con sembianze umano;  
 Vn miser Lusitan Compagno nostro  
 L'empia rapì con la sua unghiate mano;  
 Indi se passo di scuritate membra;  
 Si ch'ancor trema il cor, mentre'l rimembra.

20  
 O dolce a me natio Toscano Lido  
 Oue risondi col tuo Ciel sereno, i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Ch'io mi volga toltà con mesto grido  
 A salutarti, anzi ch'io venga meno i.  
 Io pur credea, tra' scorsò il Mar infido,  
 Baciàr saluo, e contento il tuo Terreno,  
 E nel tuo grembo fra tranquilla pace  
 Compir' i giorni miei, quando al Ciel piace.

21  
 Ah d'ogni mal cagion pessima Fera  
 In mal punto da Me scorta, e seguita i.  
 Belua non fosti Tu natia, e vera,  
 Ma Lupa sì da Pluto colorita.  
 Ah non sì tosto fra la folta, e nera  
 Selua passai, che su da me sparita;  
 Ella smarrir mi fece, e dormir forte  
 Onde'l sonno mi fosse Autor di morte.

22  
 Ma che più qu'è vaneggio i. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.  
 Il tempo indarno in feruide querele i.  
 A che la via quà lungo'l Mar non prendo,  
 Ond'io raggiunga le fugaci vele i.  
 Dalla mia speme lo lusingato attendo,  
 Che freni il corso lor Porto fedele i.  
 Si che lor posa, e la prestezza mia  
 Gli smarriti à trouar cagion mi sia.

23  
 Così'l Giouin dicendo, e con la spene  
 Leue consorto al cor recando, moue  
 I passi pronti fra l'ignote Arene,  
 Ond'è perdutoi suoi Compagni troue i.  
 Si studia nel camino, e quindi viene  
 A doglie antiche a giunger doglie noue, (so  
 Mètrè stüchezza al duolo accresce, e appres-  
 In van cercando Altriui perda se stesso.)  
 Miser

24  
*Miser doue ten vai? doue t' affretti?*  
 Mala via tieni: ab volgi i passi erranti:  
 Tu fuggi Quelli, che trouar aspetti;  
 Dietro restaro; e Tu trascorri auanti.  
 Di Cacciator da' vani suoi diletti  
 Qual ti veggio raccor preda di pianti,  
 Esempio Altrui, come vaghezza leue  
 Recchi spesso all' Autor dispendio greue.

25  
 Lungo quella Marina inculta Riu  
 Errò tutto quel dì fianco, e digiuno;  
 Senza mirar giamai Persona viu  
 Non che per suo riposo Opfizio alcuno.  
 L'ora giungea, che 'l Sol, che 'l Mondo priua  
 Del suo bel lume lascia l'acr bruno,  
 Allor che noua Selua di diuerse  
 Piante ingombrata a gli occhi suoi s'offerse.

26  
 Qual Prence, che dispon fra gli opportuni  
 Locbi del Regno suo Casa, ed Offiere,  
 A fin ch'alberghi allor, che 'l Ciel s'imbruni  
 Lo fianco Viatore, ed il Corriere:  
 Sì Natura ordinò colà comuni  
 Seluosi Ostelli ad Huomini, ed a Fere;  
 One sortir zuffato! Sol fra l'onde  
 Dalle Poma ristor, tetta da Fronde.

27  
 Il piè fra'l Bosco, e'l solitario Lito  
 Il Giouin ferma su l'arene impresso,  
 E qual Huom, che dubbio nel partito  
 Si consiglia in tal guisa con se stesso:  
 Or che farò, che veggio il dì sparito  
 Io dall'affanno, e da stanchezza oppresso!  
 Doue darò riposo a' sensi stanchi,  
 Sin che l'Alba nouella il Giorno imbianchi?

28  
 Se fra la sabbia sotto aperto Cielo  
 L'intera notte a riposar m'arrestai,  
 Dall'aure fredde, e ruggiadoso gelo  
 Temo, che vinto il frat de'sensi restai:  
 S'io passo al Bosco, onde cortina, e velo  
 Soura mi stenda, e sotto'l letto presti;  
 Kimaner temo à Fera in preda acerba, /bs.  
 Mett'incauto io m'addormai in grèbo all'er.

29  
 Come succeder può, che si presente  
 Senza turbarm' il core un Bosco ombrato?  
 Mentre mi torni (ab duro caso) à mente,  
 Che d'ogni mia miseria il Fonte è stato?  
 E pur sia d'vuopo, o misero, e dolente,  
 Or di mouere incontro al Soggio odiato:  
 Opfizio dimandando al mio Nemico,  
 Or ponendo in oblio lo sdegno antico.

30  
 Così seco ragiona, e al fin conclude  
 Lasciar per verde fronda igniuda arena,  
 Da cui Nicchie raccoglie, e render crude  
 Esche: Queste destina à parca cena:  
 Tal troua indi la Selua, che gli chiude  
 Co' dumi il varca, sì che passi appena,  
 Cerca nou' esca à far pago il digiuno,  
 Colte le Poma da seluaggio Pruono.

31  
 Poiche la Selua gli diè sala, e mensa  
 Per sua semplice cena, intende ancora,  
 Che stanza, e letto à Lui conceda, e pensa,  
 Come possa dormir fino all'Aurora:  
 Dalla Terra ractor pauenta offensa,  
 Più che dall'Aria, oue scur più fora:  
 Quindi sobuiando i soggi umili chere  
 Fra gli Angelli albergar, più che fra Fere.

32  
 Egli s'aggrappa à ruuido troncone;  
 Destro, ancor che sia fianco, e uà salendo  
 Di ramo in ramo, e'l pronto piè ripone,  
 Quinì doue la man t'andò spedendo:  
 In mezzo a quella Pianta si ripone  
 Da graue ramo iui soffolto essendo,  
 Iui si lega ancor col proprio cinto,  
 Onde non caggia Egli dal sonno auinto.

33  
 Quel Giouin sì per più dormir sicuro  
 Dorme fra l'aria fuor d'uman costume,  
 Dolce s'acqueta inì su letto duro,  
 Più ch'Altri, che riposi in molli piume:  
 Sopito Egli restò fin ch'all'oscuro  
 Orror diè bando il matutino lume,  
 E da gli Angelli, a cui si se consorte,  
 Fù risvegliato da sua viuua morte.

34

La bella luce, che bramata nacque  
 Confortatrice altrui d'affanno, e duolo,  
 Messaggia di cordoglio à Lui rinacque,  
 Mentre rammembrò, che rimase solo:  
 Esse dal Bosco, e riede à mirar l'acque,  
 Se Naui veggia aprir le vele al volo;  
 Ma non veggendo altro, che Cielo, e Mare,  
 Si rende in braccio alle sue doghe amare.

35

Nutre pur la speranza, e credo errante  
 Di raggiunger fra via spalmato Legno:  
 Ment' affretti fra terra Egli le piante,  
 E voli Quello fra l'ondoso Regno:  
 S'allunga più, quanto più corre auante,  
 Di via Fortuna à duri colpi segno,  
 Quell'Infelice da' più cari Amici,  
 E moue incontro à Barbari Nemici.

36

Seguendo v'è quell'arenosa Sponda  
 Da' pianti accompagnato, e da querele  
 E pur si volge ognor à mirar l'onda:  
 Se fuggir veggia biancheggianti Vele,  
 Ritorna à visitar romita Fronda,  
 Tolto da' Lidi allor che'l Sol si cele:  
 E sol quando Egli dorme alcun riposo,  
 A sens'è dona, e queta il cor doglioso.

37

Tre giorni auua il Giouine Toscano  
 Tra scorsa errando la Marina Riva;  
 Quando sul mattin nouo da lontano  
 Vide un Batello, che ver Lui veniuo.  
 S'inginge immantinente (ò pensier vano)  
 Ch'udito lo suo Zio com'Egli viuo.  
 Mandi vno Schifo di sue Naui forte:  
 Ch'a' Deserti lo tolga, e à Lui riporte.

38

D'Antropofagi Quella era Barchetta,  
 Che'l Miser tenne à scampo suo mandata,  
 Lunga Carena ne' suoi lati stretta  
 In grosso tronco d'arbore cauata:  
 Essa che fende'l Mar come faetta  
 Da Poppa, e Prua di forti remi armata  
 Per Nocchieri serbò Caribbi rei  
 De gli Huamini Nemici, e de gli Dei.

39

Ciclopi onqua non fur cotanto immani,  
 Ne si spietati infami Le Strigoni;  
 Come Aluffri serini in molti umani  
 Sembrar Coltor fra Popoli, e Nazioni:  
 Ne fra Caucasai Gioghi; à Dumi Arcani  
 Vnqua errar Tigris à nabidi Leoni:  
 Così di strazi, e sì di sangue vaghi,  
 Com'apparir gli orrendi Antropofghi.

40

Si com'usar fra noi Giouini ardenti  
 Mover' à caccia di seluaggie fere,  
 Sen girarosi à predar' umane Genti  
 Le rie Canaglie più che Belue fere:  
 Fra Barche ostese soua'l Mar correnti,  
 Di uenenati dardi iniurie Arciere  
 Scorser lungi saluata (ò meraviglia)  
 A prede rimane mille, e mille miglia.

41

Stuol di Caribbi rei lungi partito  
 Più di solcato auca l'Onda Marina,  
 E la Prua volgea verso quel Lito  
 A far d'Humani incauti agra rapina:  
 Allor che rimirò solo, e romito  
 Scappar' fur della Selua al Mar vicina.  
 Smarrito, e tristo il Giouine Toscano,  
 Ed arrestar' il piè sa' l molle Piano.

42

Vola l'empio Corsaro à care prede  
 Remi affrettando, ali ch'al Legno rende,  
 Rapido v'è sì che nel moto eccede  
 Falcon, che' ratto al logoro discende:  
 S'allegra quel Meschin, mentre la crede  
 Mandata amica Gente, e vita attende,  
 Che sia recata à Lui frà dura sorte  
 Da Ministri fierissimi di morte.

43

Ab ben s'accorse come vide quella  
 Barchetta strana indi approdar' in terra,  
 Ch'armò Nemica Gente archi, e quadrella,  
 Colà tra scorsa à forlì dura guerra:  
 Già she scbiuar non può l'aspra procella,  
 Fermo l'attende, e'n man la daga afferra;  
 Ma che può solo contro tanti insani  
 Humani crudi, anzi rabbiosi cani?

44  
 Con quel furor, ch'at Ponerò s'auuenta,  
 Che foccorfo chiedo, Mastin mordace;  
 Tal fra le grida, onde lo Ciel spauenta  
 Affrontò il Castiuel Turba rapace:  
 Qual dall'arco il perote, e qual l'addenta  
 M'istro di feritate, e col vorace  
 Dente straccia le vesti, anzi à prouarne  
 Dal suo morfo canin la nuda carne.

45  
 Scampo poiche si nega, e nulla vale  
 Chieder pietà, poiche strazzar si vede,  
 Qual' Huom, che'l uouer suo pone in no cale  
 Vibra l'acciaro, e Questo, e Quello fiede:  
 Di quà di là si volge, e dona tele  
 Copo à più d'un di Quelli, che non riede  
 Più contro a Lui a farli onto, e di spetto,  
 Ferito il fianco, è trapassato il petto.

46  
 Tal s'uno stuol di Cacciatori, e Cani  
 A Cignal Calidonio affalto sanne,  
 Scorti chiusi gli scampi, e a suga vani  
 Ruota di quà di là l'acute zanne:  
 Dalle ferite sue non è chi sani,  
 Que col dente alcun Mastino azzanne:  
 Ma stanco al fine, e vinto da tempesta  
 Dell'armi, e de' Malossi oppresso resta.

47  
 Ah come puoi sostenere l'affalto  
 Di più Nemici Vn sol, quantunque forte?  
 Altri lo fiede, Altri crudel d'un salto  
 A Lui s'lanzia, onde ruina apporte:  
 Dall'orto graue Egli sul duro smalto  
 Riuersa il dorso, affrange l'ossa, e morte  
 Dopo il cader s'aspetta, e quindi pio  
 Soccorfo chiede entro al suo core a Dio:

48  
 Rabidi allor gli fur que' Cani addosso,  
 Restà gara crudeli: Altri da pugna  
 Indegnamente il volto gli hà percosso,  
 Altri dal morfo il segna, Altri dall'ugna:  
 Le belle vesti gli stracciar di dosso,  
 Ond' al danno lo sebrano anco d'aggiugna;  
 Sì che pregio riparti di valore  
 Cbi d'esse ripartò brandel maggiore.

49  
 Tal nel Gioco del Calcio, in cui s'addestra  
 La Tassa Giouentù, se forte Schiera:  
 Il vanto s'acquisto della Palestra:  
 Corso à stracciar dell'altra la Bandiera  
 Cede la seta all'aggrappata destra:  
 Che tira, e frange; onde torno d'intorno,  
 Ch' apparue pria, in lunghe striscie, e brani  
 Rimasta ventilante in varie mani.

50  
 L'iniqua Razza poiche il ne rende  
 Ignudo que' Mefchin d'ogni sua veste,  
 Da terra il leua pronta Coppia, e prende  
 Soura sedi di braccia a Lui contestò  
 Quindi al Marò si ruolge, e il corso intende  
 La ue approdato il suo Nauigio, restò  
 Così sul viuo Carro Egli portatò  
 Sembra Trionfator, ma sfortunato.

51  
 Parte della Canaglia à Lui precede,  
 Claua al dorso appoggiado, e'l passo affrettò;  
 Parte segue san l'arco, ond' Altri fiede,  
 Freaza scoccando di uelene infettò  
 Egli sen giace sù l'infame Sede  
 Mella Trionfator, che morte aspetta  
 Fra Masnada sen vù, che gridò, e rende,  
 Onte, e minacce per applausi rende.

52  
 Tal Aquila grifagna, ch'alla torta  
 Vngbia adunca la Lepre tien ghermitò  
 Con sonoro clangor al nido porta  
 Que la Prole sua resti nutrita:  
 Sospira, e geme il Giouin Tosco scortò  
 Tolta ogni fuga, e scampo di sua vista  
 Mira il Caribba le sue carni, e ardente  
 Pria con l'occhio deuora, che col dente.

53  
 Colà portato, oue lo Schifo occultò  
 Con Altri, ch' à sua guardia era rimasto,  
 All' Infelice rinnouar l'insulto,  
 Intenti à trar dalle sue carni pasta  
 Rissa nata perciò, sotto tumulto  
 Vn più scaltro fra Lor quetò il contrasto,  
 Mentre mostrò, che meglio lor succeda;  
 Se conseruata sia sì bella preda.

54

Ciascun risparmi, disse, il dense fero,  
 Ancor, ch' al morso bella carne innoglie,  
 Esto se quindi à nostre case intero,  
 Che d'Esso goda anco ogni nostra Moglie:  
 Poich' impinguto vesti il Prigioniero  
 Più perciò grato all'affamate voglie,  
 Farem di Lui come di cibo eletto  
 In di festiuo un publico Banchetto:

55

Tai mesendo Vn fra Lor note opportune  
 Quinci al Giouine allor se tale scudo,  
 Che raffrenando voglie lor di giune  
 Non l'addentaro cost' viuo, e crudo  
 Di giunchi intesta con tenace sune  
 Il Castiuel trassero quindi igniudo,  
 Conquiso in volto fra sì dura sorte,  
 Ritratto di pietà, stampa di morte

56

Essi temendo, che tra via non manchi,  
 E delle Carni sue gli priui tutti;  
 Gli offerir per letto stioa a' seni fianchi,  
 Farine usate in sua viuanda, e frutti  
 Con l'Arco in mano, e cò Farette à' fianchi  
 Si rimbarcaro, e à' lochi lor ridutti  
 Sciolsero à riueder la patria Sponda,  
 Ch' un grà tratto di Mar di siugate ascòda.

57

Volta l'adunca Prora all'Oriente  
 Quel cauo Tronco solca l'onde rasto,  
 Remo trattando la serma Gente  
 Rotondo in cima, e come pala fatto:  
 Muto sen giace il Giouine dolente  
 Da doglia, e stento languido, e disisto,  
 Quinci si trasformato; che più Desso  
 Egli non paia da miserie oppresso.

58

O se Colomba rapida volante  
 Portasse ad Amerigo or pronto auiso,  
 Che'l suo Nepote gli camina auante  
 Prigion serbato, onde poi vesti anciso!  
 O come brameria piume alle piante  
 Nouo Perseo dal suolo umil diuiso;  
 Onde potesse il suo diletto Pegno,  
 Ritrarne viuo dallo Stuolo indegno!

59

Egli fra tanto alla salute intento  
 D'un suo Consorte, che restò ferito,  
 Mentre'l Nepote tien di vita spento,  
 Dimora ancor nel Patagonico Lito:  
 Lui tre di fermossi, anzi ch' al vento  
 Renda le vele; iui se fu fornite  
 Di varie legna, e fece officio pio  
 A rimembranza d'inforsunio rio.

60

Poiche ritrar dal Laberinto fosco  
 Non può l'ossa credute del Nepote;  
 Egli un Tumol compose in faccia al Bosco,  
 E l'istoria de scrisse in breui note:  
 Giacque Vespuccio qua' Giouine Tosco,  
 Che mentre'l buon sentier trouar nò puote,  
 Preda seguendo Egli fra Selua oscura,  
 Preda amara restò di Fera dura.

61

Parte, e lasciato'l Golfo San Giuliano  
 Là doue sbocca, e più d'un Fiume ha foci,  
 Trapassa à Capo Bianco, e non lontano  
 Vede il Nocchiero il Lito della Croce:  
 Rimasto a dietro alla sinistra mano  
 Il Patagonio Suol, varca veloce  
 Quindi a mirar il Porto Desiato,  
 Da Boschi qual Teatro circondato.

62

Fama, che quiui fra profonde Selue  
 Vna tal vile inculta Gente viua,  
 Che sol conuersi con le rozze Behue,  
 Declini l'Humor, com'Humor le Fere scbiua:  
 Fronda cercò più solta, oue s'inselue,  
 Ascosa sempre, ch' Ella resti viua:  
 Morta si dimostrò, mentre portate  
 Al Lido furo l'ossa sue nude.

63

L'Isola poi de' Lupi a dietro lascia,  
 Antico Albergo di quel Pesce immondo:  
 Salendo a Borea indi rimira, e passa  
 Le Riuie nominate Senza Fondo:  
 Quinci s'inoltra, e surge a Terra Bassa  
 Arenoso Deserto, ed infcondo.  
 Declina i Lidi poi de' gl' Annegati,  
 Che si da' duri effetti sur chiamati.

64  
 Dal Lido del Trauaglio si discosta  
 Oue contrasta seco stessa l'onda,  
 A Capo Picciol passa in quella Costa,  
 Così chiamato da sua breue Sponda:  
 Piega alla Riuu, e poiche più s'accosta  
 Colleggia il Lido dell' Arena bionda,  
 Si che peruenga al Fiume Camarone  
 A cui tal nome il suo Animal ne done.

65  
 Colà fra l'acque, e gli arenosi Piani  
 Granchi abitano prodigiosi Mostri:  
 Armati Briarei di cento mani,  
 Di cui le prime han biforcasi rostri:  
 Vscir taluolta i Predatori immanti  
 Qual Parto orrendo, che la Terra mostri  
 Per chiuse vie in subbionosi Liti,  
 Come Defunti dalle tombe usciti.

66  
 Confunte auendo nelle vasa loro  
 Costoro, che nauigar lo dolc'acque,  
 Lui il corso arrettar, mentre ristoro  
 Prender dall'onde fra quel Lido piacque.  
 Con la fronte di rose, e col piè d'oro  
 Ben dieci volte in Ciel l'Aurora nacque,  
 Da quel dì, che non sazi ancor di pianti  
 Abbandonar la Terra de' Giganti.

67  
 Scefs Fernando, e Sancio a render piene  
 Le vasa, che portar, d'acque lucenti,  
 Ecco mirar gonfiar il sen l'arene  
 Graue dal parto, ch'uscir fuori tenti:  
 Gelarsi tosto il sangue entro alle vene  
 Parue à Costoro à tal Prodigio intenti,  
 E più tremare, ed inarcaro i cigli,  
 La Terra aprendo i portenti Figli.

68  
 Non son sì grandi rose di Molini,  
 Che l'onda sa girar; mentre percote,  
 Qual repente appar Granchi marini,  
 Sparfi il dorso di verdi, e negre note:  
 Impauriti gli Huomin pellegrini,  
 E più mentre miran di diverse rose  
 Formar fra quelle arene i Mostri conti,  
 Si dier lasciando i vasi in fuga pronti.

69  
 Dietro affrettando i Granchi il torto piede  
 Biforcate n'aprir bocche anelanti,  
 Ad asseluffar le scorte vmane Prede:  
 Fra la Sabbia veloci brancolanti.  
 Cicco dal suo timor mentre non vede  
 Ferrante un sasso, che gli stede auanti:  
 L'infelice v'intoppa, e da peruersa  
 Sua trista sorte su'l terren se versa.

70  
 Pria che si voglia rileuar da terra,  
 Ecco un marino Granchio sopraggiunge,  
 E con sue due forbici l'asserra,  
 Oue la costa al fianco si congiunge:  
 Si volge addietro col Prigion, che serra  
 Onde al Fiume natio torni non laise,  
 E quiui poi nascosto in grembo al Flutto  
 Godrà bell'agio suo del furto il frutto.

71  
 Tal Volpe astuta, che furtina, e quatta  
 Scorse à rapir dall'Aia la Gallina,  
 Torse il piè quindi fuggitiua, e ratta  
 Ver la Tana à goder di sua rapina:  
 Ma quell'umano Preda, che n'ha fatta  
 Il Granchio, in vece di portar, strascina;  
 Rende perciò tardo l'andar, e lento  
 Il suo ritorno al liquido elemento.

72  
 Grida quel Mescibinel, chiede soccorfo,  
 Corre Amerigo con armata mano,  
 Fulmina sovra'l Pesce, ma su'l dorso  
 Adamantino il colpo scende in vano:  
 Anzi lo sprona, onde più studi il corso  
 A cibarsi nel Mar di pisto umano,  
 E ben se fora esto d'un' Huom pasciato,  
 Se non giungea d'altronde un proto aiuto.

73  
 Accorser Marinari à forte giostra  
 Con lancia di fridente, e di spuntone,  
 E fatto Campo Farenosa chiostra  
 Giostrar contro l'orribile Granchione:  
 Il dorso rispiarmando, che si mostra  
 Vno Oricalco, ch'è serir risuone:  
 Lo stoccheggiar in parte, oue la scorza,  
 Che men' dura n'appar, cede alla forza.

74

Tal'assedio la Gente, e tal battaglia  
 Fece al Laidon giunta da vari a lancia,  
 Che l'Humo risolse à vna sua sanaglia,  
 E se sopra gli se voltar la pancia.  
 Ferrito allor da spiedo, e da zagaglia  
 Tale'n premio del furto accolse mancia,  
 Ch'ad insestar più gli Huomini non corse,  
 Ma cibo di se stesso à gli Huomin porse.

75

Quel Meschinel, che fra la bronche giacque  
 Del Mostro rio, restò malconsio il fianco,  
 Si che da piaga venenata nacque,  
 Che lo spirto vital venisse manco.  
 Quel di cessar di prouederse d'acqua,  
 Più d'Va restando, ibigottito, e fianco:  
 Giunto il nouo mattin tornare al Fiume  
 A rinsonder ne' vasi ac'quose spume.

76

Mentre del Fiume l'acque fresche, e vnie  
 Toglie, e rinfresca a' vasi in la Gente,  
 De' Caribani all'infamate Rive  
 Giunge Vespuccio Prigionier dolente.  
 Ben miracolo appar, l'Egli ancor viue,  
 Fra Tigri, e Lupi accolto Agno innocente;  
 Che morto Egli douea restar da' denti,  
 Non sbe dall'oste delle crude Genti.

77

Non lunge al Promontorio là' ve mette  
 L'ondante Paraguzzo vn Mar nel Mare,  
 Formar corona all'onda l'isole feste,  
 Ricche di frondi, e d'acque fresche a' chiare:  
 L'isole de' Canibali son dette,  
 l'isole troppo indegne d'albergare  
 Fra Campi ameni, e sempre verdi Selue  
 Huomin, ch'è ferità vincan le Belue.

78

Giunser Costoro à natic Sponde appena  
 Crudi Ministri Altrui di strazi, e morti,  
 Traendo il Giouin dietro, che catena  
 Come Reo di supplizio al collo porti:  
 Che con veloce piè la bionda arena,  
 Stampando gl'incontrar le lor Consorti,  
 Femine nequitose, empie Mogliere,  
 Ne men de' lor Mariti e crude, e fiere.

79

Non seta, od'or, che bella Donna brame  
 Fregiar le vesti, onde s'adornin Quelle,  
 Vitupario del Saffo, e obbrobrio infame,  
 Vaghe di feruta Lomie nouelle:  
 Gli Ananzi istessi dell'indegna fame  
 Esse raccolte auieno à farfi belle;  
 Se bel può dirsi, chi d'orror si veste,  
 Sì ch'è solo alla Terra, e al Cielo restè.

80

Le Reliquie di spente umane Genti,  
 Erau le pempe loro seminili,  
 D'ossa minuite, e di contelli denti  
 Formar Maniglie al braccio, al sen Monili:  
 L'umane pelli spoglie di dolenti  
 Al fianco lor fasce apprestar sottili,  
 l più morbidi nerui al Morto tolti  
 Donarò à sparsa chioma i capelli auolti.

81

Segue il misero Giouine qual Toro,  
 Che sen vada tra via tratto al macello,  
 Mentre d'intorno delle Donne il Coro  
 Canta, e salta da festa, e applaude à Quello;  
 Qual lasciua il palpeggia, e qual fra loro  
 Tenta le Carni col suo dente fello,  
 Qual Altri suol, che pria che'l seno cibi  
 Assaggi la Viuanda, e la delibi.

82

Coronata di Selue ampla Pianura  
 Nel grembo alberga i Caribani indegni,  
 Sparse di case, che per tetta, e mura  
 Serbaro intesse frondi, e rozzi legni:  
 Formarò vn Borgo Quelle di figura  
 Ouate, e strette in semplici disegni,  
 Stà nel mezzo qual centro, e surge altera  
 La Magiò del Signor, ch'è a gli Altri impera.

83

Non da retaggio nò Scettro, e Corona  
 S'acquisto il dominante Caribano  
 Soura Gente peggior, che Lastrigona,  
 Ma sì dall'opre rie dell'empia mano:  
 L'Impero, che Virtude altrouo dona  
 A giusto, e saggio Eros benigno umano,  
 Cola n'offerse il Vizio à chi più veda,  
 Ch'è'n forze abbondi, e'n feritade ecceda.

Fù

84

Fù di Costui l'offizio à varie bande  
Mandar Genti à far prede, ordinar feste,  
Ed assignar il tempo alle nefande,  
Ed veribili mense di Tieste.  
Egli però nell'impietà più grande  
Fra l'Albergo spiego pompo sunesse,  
D'immane crudeltà spoghe, e Trofei,  
Tribuati accolti da Vassalli rei.

85

Non d'Huomin; ma di Tigri sembrò quello  
Albergo, ed infamissimo Soggiorno;  
Anzi di crudeltà nutrio Ostellor,  
D'Avanzi orrendi incoronato intorno:  
Di sangue s'ammantò l'ospite fello,  
E diede un teschio al'erin per fregio adorno,  
Sedeo su pelli, e con la rozza mano  
Sostenne per suo Scettro un'Ossa romano.

86

Miseramente auunto, e prigioniero  
Il Giouine T'escin'fu scorto auante,  
Si come eletta Preda al Mostro fero,  
Composto in Seggio, toruo nel sembante:  
Cibarsi di sue carni ebbe pensiero  
Allora allora il crudo Dominante;  
Ma scorto quel Meschin carico di doglia,  
Pallido e sangue raffrenò la voglia.

87

Vino si serbi, disse, Esto, che mostra  
Bianche le membra, e mentre l'ha prigione  
Posto in disparte fra reposita Chiostra,  
Cibo, ond'ingrassi, in copia Lur'si done:  
Allor che torni alcuna Festa nostra,  
Sue carni prouerem come si tiuone;  
Fra publico conuito, in cui l'usanze  
Abbondan tutte di tripudi, e danze.

88

Così disse, e se cenno il Rè de gli Empi,  
Che tratto vada il Giouine dolente  
Là ve serbaro a farne strazi, e scempi  
A loco, e tempo la virile Gente:  
Costor d'immanità viuaci Esemi,  
Orbati di ragione, priui di mente  
Tenner fra varie parti prigioniere  
Le prede da lor Genti Straniere.

89

Vna delle prigioni dell'inaro  
A Spose insauiste se misere Donzelle,  
Che fra lor Patrie Rius depredate,  
Mentre vaganti in queste Parti, s'n quelle:  
La volta alle Infelici rispianmaro  
A lor peggiore, monre, com' Agnolle,  
Nutrirò imprigionate fra l'Ouile,  
Di Venere a s'zuar Libido willo.

90

Serbar non può per Cupidinee voglie  
Le depredate assistite Donne, e grame,  
Ma graui a farla a fin ch'allor che scioglie  
Il seno il parto; empian lor dira fame.  
Indegna di vestir umane spoglie non ch.  
O di nouelli Atrei Canaglia infame,  
Del Mondo fr'a qual barbaro Confine  
Apprendet' il compietà così serino del.

91

Corse il Caribba Allieuator rapace  
Allor che Danha s'grati l'huo pieno,  
E diè cuna fatale, anzi viuace  
Tomba al Fanciul nell'estercando seno:  
Quell'istesso talor si se vorace,  
Che genero l'Infante, e venne meno  
Cibo del Padre il Figlio; ah feritate,  
Che le fere abborriro più efferate.

92

Ad come a tali iniqui Mostri adluce  
Il chiaro giorno, e s'auuicina il Sole?  
S'egli già spetse a mezzo'l di sua luce,  
Che'l Frate ab'Frate in cibo offri sua Prole?  
Ond'è non poter? Il Ciel non li riduce  
Da' suoi trifalchi fulmini, qual suole  
V'ibrar de' Groggi suora Fronti altere,  
Huomini scorti assai peggior di Fere.

93

Fra carcer fosco, qual in grembo a rupi  
Talor Natura aprì, Questi raccolto  
Agnel prigione di sanguigni Lupi,  
Là giu sembrando anzi al morir sepolto:  
Centro di doglie da profondi, e cupi  
Funesti orrori al Ciel leuando'l volto  
Sparsò di pianto, e squalido le gotte  
Chiese da Dio soccorso in tali uote.

94

Onnipotente, o sommo Rè del Mondo,  
 O Tu, che da gli Egizi ritogliesti  
 I Figli d'Israelle, e l'Mar profondo  
 Aperto a scampo lor varcar gli festi:  
 Tu ch' al Profeta tuo, che'n cieco fondo  
 Giacque prigione fra Leoni, desti  
 Sostegno, e libertà, pietoso il ciglio  
 A me riuolgi in questa basso esiglio.

96

Ma se'l furoar Decreto tuo destina,  
 Ch' lo morte proua così dura, e acerba,  
 Preda di Gente ria, Gente ferina,  
 Che d' Huo' fuor del sembiase altro nò serba;  
 Soccorri all' Alma con pietà diuina,  
 E da' Cani Infernai salua riserba,  
 Purgate in Terra le commesse offese  
 Pura sen torni al Cielo, onde discese.

95

Qui viuo m' h'à sepolto, e qual dolente  
 Vittima mi riserba a dura morte  
 Nuda d'ogni pietà barbara Gente,  
 Che l'uman volto indegnamente porre:  
 Ab non uoler Signor, che se clemente:  
 Ch' Io qui complo mia vita: alza da forte  
 Così uisera l' Huom, che'n Te confida,  
 E da Mostri sì rei scampa, ed affida.

97

Così chieggo aiuto dal Signore,  
 Il Gioin Tosco tra fortune estreme,  
 Sente ristoro non sà quale al core,  
 Qual nato frusta di sua uiua speme:  
 Stanco da lunga affanno, e da dolore  
 Ch' affligge l' Alma, e Sen'si aggraua, e preme,  
 Si corca, e recusando il cibo porto  
 Cerca dal sonno alcun vital conforto.

IL FINE DEL VENTESIMONONO CANTO.



## ALLEGORIA.

STANZA II.

*Ignoto Viator qua dormito  
Intra vn Sol sul Testuginea dorso*

**I**L Giouane Toscano, che così restando addormentato sopra il dorso della Testuggina ne viaggia trasportato da Essa, senza che Egli si risenta, dimostra lo stato del sensuale, allora che riposi per lunga consuetudine in quella impura delectazione, che rese oggetto della sua Concupiscenza. Egli dorme in quanto chiuda gli occhi al Bene, che gli proponga la Ragione, sordo si resti a' suoi richiami, smarrita ogni mouimento à rettitudine d'operazione. Egli in tal guisa sopito sene va pellegrinando in riguardo del piaer del Senso, che lo trasporti di Selua in Selua de' vili pascoli mondani, che vada incotrando notturno vidente lasciato d'ombre d'ignoranza. Opportunamente Conductiera d'vn tal mistico dormente si rende vna testuggine, adombrante l'abituata costuma, che fra la sua Casa si nutri immanamente, e si nasconda, che sia uoce da salutar ammonizioni, vaga della viltà del suo pascolo, che fra mondane foreste si vada procacciando.

STANZA V.

*Disdegnoso si parte, e riscendo suora  
Dal Bosco folto, in alza al Ciel le ciglia.*

**I**L Giouane Toscano, che nel serior del meriggio si risente dal suo lungo letargo, rappresenta l'istesso Sensuale, il quale dopo vn lungo sonno d'ignoranza di se stesso, si ritueglia, percosso da calda luce d'Inspirazione interna; ed aprendo gli occhi della Considerazione incomincia à riconoscer la propria miseria. Egli primieramente si riscote da temenza improuisa; rauuissandosi fra seluggia solitudine, da virtudi abborrita, abbandonato da gli aiuti umani, figurati ne' immortali Compagni del Toscano. Ben' Egli scorge, che trauo dal dritto sentiero di salute, ma pieno ancora d'ignoranza non si rinuene; nè sà riporsi nel buon sentiero fra deserto lito non segnato da vestigio alcuno, che l'indirizzi à buon fine: Egli perciò tutto accorato piange così solo, e rapino l'infelicità del suo stato, e finalmente in amenda del suo errore, e della

foa somolenza pigrezza col passio steroloso di Pentimento s'incamita lungo l'amaro Litoro della veruata Monto, e m'auore Selua d'errori mondani incontrando picura ad esse per riposo, restando per ancora nella mento cosufo, e ne' partiti incerto.

STANZA XXXXII.

*Vasa Sempio Corsario à care prede*

**I**l Ciro d'istral Cimbali, etre con Barchetta sopra giungendo approssano al Lido, si stampa l'infelice Giouane di vestigia erranti, simboleggiano li Demoni, i quali ne gli offizi, e ne' modi scelerati si confanno à quelli immanissimi Antropotagi. Se questi vanno incorso per lo Mare dell'Indie Occidentali, ricercando d'intorno le riuè, à far rapine di misere Gemì, che conducono quindi prigioniere all'Isola loro; i rei Demoni vanno non meno costeggiando l'amplo Mare del Mondo, à farsi d'Anime incaute fierissimi Predatori, traendole quindi come schiave incatenate all'Isola de' Peccati, Alberghi loro antichi, l'Isola attorniate d'aque d'estreme miserie. Se li Caribani carmano di larghi feudi, e di venenate fucile, inprendendosi da Quelli, uicendo da quelle prontamente scoccate; li rei Demoni produci altri se ne vanno di feudi di malizie, da cui si celano, e di frezze infette di mortali veleni di tentazioni, per cui n'uccidono. Se sono que' Popoli Antropotagi deuatori de' Corpi umani; tal sono dell'Anime depredate li Mostri Infernali.

STANZA XXXXIV.

*Affrontò il Cattiuel turba rapace.*

**I**L Giouane Toscano, che dalla Selua uscito, e ricorro al Lito, mentre solo, ed inerme, quiui si ritroua, viene assalto dagli immanissimi Caribani, dimostra che li rei Demoni s'auuentino allora rabbiosi al Peccatore, che lo veggiano scappato da' seluosi viluppi de' mondani errori, e corso incontro al Lido del conofimento del suo peccato; dal che succede il pentimento: il che inuidiando i Corsari Infernali gli giungono addosso con lacci ed armi di crudelade à rancerlo, e far di lui strazio; mentre solo, e disarmato dell'armi di difesa, che la vir-

el Criftiana gli apprefi à fua falute. Coftuma  
antica degli Spiriti Infernali d'infuonarli founa à  
Peccatori allora maggiormente, che già veggia  
fuggire dalla fua Titànica poffanza, quafi vn no-  
tello Faraone, che li Figlioli d'Ifraelle inuati  
alla Terra di Promiffione e perseguita; come che  
paudenti che dalla conuerfione loro gli efcano  
affatto di mano.

STANZA LXXXIII.

*Agnel prigione di fanguigni Lupi  
Là giù fembrando anzi al morir fepolto.*

**I**L Gioiune condotto all' Ifola de' Caribbi;  
e colà da Loro imprigionato, onde rimè

ge in paffo quindi de' toros Antropofagi, fi-  
gura l'ifteffo Peccatore, guidato alla Terra del  
Peccato, oue co' diletti de' Senfi impinguro  
rimanga per fine paffo d'eterna morte. Mà  
Quefti, cui già conta la propria miseria, e co-  
me prigioniero fi ritroui de' fuoi più fieri Ne-  
mici, fi rifolge à Dio con feruenti preghiere,  
chieggendo aiuro, e nella fiducia, che tiene  
nella Diuina misericordia s'addormenta; fi  
che poffa dire col Profeta Reale:

*In mexo d'Figli de' Leoni fieri  
Io dormi contentato.*

Pal. 94.



# CANTO XXX.

## ARGOMENTO.

*Mentre'l Giouin Toscan molle di pianto  
 Fuor dal Caribba è tratto à sazjar voglie;  
 Amerigo colà giunge fra tanto,  
 Rauuisa il suo Nepote, e lieto scioglie:  
 Raccolto Quelli vital cibo, e manto,  
 Scorge lo Zio, che l'altre Genti toglie  
 Cola cattiuè da miserie graui,  
 E tutte Egli conduce alle sue Naui.*



**N**ON sempre il Sogno in-  
 ganator si rende,  
 Vano Pittor di menzo-  
 niere forme;  
 Talor di Verità mes-  
 saggio scende  
 Vegghiante all' Alma,

*mentre'l Corpo dorme :*

*Quindi sembianze nouo Proteo prende  
 Diuerse, e strane, ond' Egli Quella informe,  
 E le venga à predir futuri effetti  
 Da vari suoi misteriosi Aspetti.*

<sup>2</sup>  
 Scender tal parue da Stellate Porte  
 Al Giouin Tosco da Sanchezza vinto  
 Allor che'n braccio del Fratel di Morte  
 Egli si diede Prigioniero auuito:  
 Offerto Sogno fra l'amara sorte  
 Di salutari imagini dipinto,  
 Si che per ualse fra le doglie estreme  
 Nel core aprirli il varco à dolce speme.

<sup>3</sup>  
 Veder gli parue fra deserto Lito  
 Vn Agno errante in questa parte a'n quella,  
 Che'l Pastor suo Guardia, che n'ha smarrito  
 Va ricercando, e'n van belando appella:  
 Chiama il Custode, e'n vece sua sentito  
 Vien dal Nemico, ond' à sazjar la fella  
 Ingorda voglia dall'opime prede,  
 Scappa fuor della Selua, e affretto il piede.  
 Lupo

4  
Lupo sanguigno ecco s'lanzia addosso  
A quell' Agnel, che n'van la fuga tenta;  
Crudo l'afferra sul tanoso dosso,  
Ratto sel porta poiche sorte addenta:  
Così ghermito, e già di sangue rosso  
Pronto ricorre al Bosco, oue contenta  
Renda la fame col rapito pasto:  
Entro la Tana sua senza contrasto.

9  
Tal rabido in sogno il Giardini raccolse,  
Che scampò morte dell' Agnello il figlio,  
Ch' a farne scisa alzò la destra, e sciolse  
Dal sonno i sensi, e levò al Cielo il ciglio.  
Se dormendo godeo, desto si disse:  
Mentre si miri fra fatal periglio  
Miserò Prigionier di Genti umani,  
Anzi di Tigri con sembianti umani.

## S O T T O T R A N N O

Ma non per questo à quel Ladron succede  
Di quelle carni satollar la voglia;  
Atri giungendo, che l'indegne prede  
Allè sauci sanclucche ritoglie:  
Lupo più d'uno, che fra via lo vede  
L'onna Budiar con tal rapita spoglie  
Rabido à Lui s'auuenta; onde l'inuole  
E morde'l Predator sì che sen duole.

Ma poscia ripensando al sogno impresso  
Nell'Alma sua, rianqua ancor confortoso,  
Augurandosi vita, allor che presso  
Fro colli si decise à restar morto:  
Del proprio sogno l'interprete Egli stesso  
V' a riuuiscando nell' Agnello scorso  
Se medesimo dolente, che smarrito  
Restò dal caro Zio fra stranco Lito.

6  
Tal nascere se mirò discorde zuffa,  
Anzi al Macello fra più Cani grossi,  
S'Altra di Loro un'osso buono acciuffa,  
Precorso à gli altri ad afferrarlo mossi:  
L'un contro l'altro vinghi, ne' pel rabuffa;  
Bieco ne gli occhi, e più che bragia rossi:  
Si mordaci fra lor di rabbia ardenti  
L'osso riman senza, ch' alcun l'addenti.

7  
Tal mentre stual di Lupi rei discorde  
Dabrama apparsa troppo in lor vorace,  
L'Agnò restò senza ch' alcun lo morda,  
E dalla guerra Altri n'riruonò pace:  
Ma cedendo stegnosa à voglia ingorda,  
Che perder tema il pasto, oue fugasse  
Si dilungbi l' Agnel per molto spazio  
Tutti accorsero uniti à di Lui strazio.

8  
Brauo Leone ecco improuiso giunge,  
Quasi à recare à quell' Agnel soccorso,  
Soura i Lupi s' allancia, altri n'aggiunge  
Col fiero artiglio, Altri afferrò col morso:  
Così mentre i rapaci Egli disfinge  
Che riuolser malcauci in fuga il dorso:  
Alla salute sua l' Agno provvede,  
E comparsa la Greggia à Lei sen riede.

12  
Discerner non sa già quel, ch' à Lui segna  
L'apparso Leo; ch' i Lupi in fuga diede;  
Non riconosce la Reale insegna  
Della Cittade, à Lui natia Sede:  
Non gli cade in pensiero, che cala vegna  
A ritorne di Lui l'indegne prede  
L'amato Zio se à suo vital soccorso,  
Già che troppo lo crede oltre trascorso.

13  
Mentre conuersa giù con l'aria smorta  
Or con la speme, or col timor, s'affaccia;  
Del Carcere un Guardian, che l' tibo porta,  
Ond' Egli il mandio in sul meriggio faccia:  
Cala à intesi vimini una sporta,  
Cui di radici un pane in grembo giaccia;  
E grida, che sen pasca, ond' egli poi  
Di carne pasca Altri di membri suoi.

14

L'istesso dopo alquanto di tardanza  
Manda in un vaso a beveraggio Fonda;  
Seguendo il corso iui di Strana usanza,  
Che'l bere Altri con l'esa non confonda;  
Quell'Infehce, che'n prigion si stanza,  
Versa da gli occhi umor che tanto abbonda;  
Che'l suo pianto gli serua per beuanda  
Ad ammollir la rigida vinanda.

15

Mentre'l Giouin Toscan resta prigione,  
Sepolto uiuo in parte oscura, e bassa,  
Da Genè iui nutrita, che Persone  
Vmano per macel ciba, ed ingiassa;  
Il Fiume, che nomar del Camarone  
Suo mesto Zio con le sue Nauti lascia,  
Già d'acqua rifornito, e pellegrino  
Segue salendo a Borea il suo cammino.

16

Il dì seguente allor che'n dori, e'n nostri  
L'Aurora il Ciel giunge a mirar la Costa,  
Destà l'Arene, e sol perche là giostrì  
Souente il vento, onde'l Nocchier si scosta.  
Tal si leuò da gli auenosi Chiostrì  
Folta nube di polueri composta,  
Che fra l'etra volante, e sparsa intorua  
Le viste acciecbi, e fusi il lume al giorno.

17

Miser Quegli, che giunge a prender Porto,  
Mentre Borea agità l'arene bionde,  
Che rimase sepolto anzi che morto,  
Fatto tomba il Nauilio, in cui s'affonde:  
Scorta quel rischìo il Timonier accorto  
Riede di nouo a colteggjar le Sponde;  
E più salendo vede poi lo Stretto,  
Che stà celato, onde Celato è detto.

18

Passa il Nocchiero da Sirocco spinto  
Al Capo, che nomato la Corrente;  
Là doue fonda da natuso insinso  
Dell'Occaso sen corre all'Oriente;  
Destro Egli scherme, acciò non resti vinto  
Di quell'acque dall'impeto possente;  
E piegando la Prora al Lito manca  
Qual vincitor peruiene a Capo Bianco.

19

Quel Promontorio si formò al nome  
Dalla bianchezza di sorgente Sasso;  
Veggio canuto nelle rozze chiome,  
Fosco nel seno, e bigio il piè più basso;  
Con punte acute, Egli sourasta, come  
Rigida Torre, che contende il passo  
All'onda procellosa, che si frange  
Al duro intoppo, e ripersossa piange.

20

Vn carcar quel Capo appena i Nauiganti,  
Che dalla sua bianchezza il nome piglia,  
Che corse loro incontro, e si se auanti,  
Di Natura una bella Mer auiglia;  
Vn real Fiume l'acque sue spumanti  
A incontrarli mandò ben cento miglia,  
Sue Messaggie, e Fariere a farli accorti,  
Che fra' suoi Liti inuita a' fidi Porti.

21

Questi il gran Paraguai, che non risonde (re;  
Qual vulgar Passaggier suoi stutti in Ma-  
Ma guida accole in lunga schiera l'onde,  
Dolci conferne in mezzo all'onde amare;  
Pria che peruenga a sue terrestri Sponde  
Sitibondo Nocchier, gl'inuia di chiare  
Sue Linse refrigerio, e la beuanda  
Ospite grato anco tra via gli manda.

22

Contro Nettuno Effo, che fiero giostra,  
Si che largo si se miglia dugento,  
L'occhio ingannando con argentea mostra  
Restò nomato il Fiume dell'Argento;  
Riuale al Mar più che Vassal si mostra,  
Mentre tributa a Lui con piè non lento  
Portar Fiumi duersi, onde si vanta,  
Che chiaro Rè ricchezza accoglie ondanti.

23

Godero i Nauiganti, e'l gaudio nacque  
Dal Fiume, mentre inuia l'onde messagge,  
Le dolci fra l'amare, e torbid'acque,  
A darz auiso di bramate Piagge.  
Ma quell'incontro più crescendo spiacque,  
Che con furor le Nauti addietro straggè;  
Coti fra liete offerte, e triste offese  
Quinci appar liberal, quindi scortese.

L'on-

24

L'ondante Flutto troppo a Noi contrasta  
L'usato corso a Borea, esclama Alardo;  
E mentre tanto al mio poter furastia;  
Scbermir diffido l'impeto tagliardo:  
Se superandi il vento, anco non basta  
A superarlo, onde'l camin fia tardo,  
Se nauigare Io deggia contro l'onde  
Senza scostarmi da terrestri Sponde.

25

Così dice il Nocchier, che la corrente  
Vincer diffida del famoso Fiume;  
Che fra'l tumido Mar segna un lucente  
Natante fregio d'argente spume.  
Non meno accorto il Capitan consente,  
Ch'Egl' dell' arte sua segua il costume,  
E quel furor, che dietro lo ributti,  
Sbiui allargato fra Marini flutti.

26

Dal rapido del Fiume usciti fuora  
Già ch' a Borea il tamin contende l'onda,  
Tre giorni vellegiar, volta la Prora  
Ver la lucente Orientale Sponda.  
Su'l mattin nouo apparso in Ciel' Aurora  
Rosata il volto, e nel piè d'oro bionda,  
Isole rimiraro alzar la Fronte  
Di quell'acque dal tremolo Orizzonte.

27

Si fero incontro amene in vista, e belle  
L'Isole, ch'abitano i Caribani;  
Che nutrir voglie di pietà rabelle,  
Noui sanguigni Mostri in volti umani;  
Ver la Maggio raccolta in mezzo a Quelle  
A ristararsi i Toschi, e' Lusitani  
Votar fero le Prore; ed opportuni  
A turbar giunser gli empì altrui digiuni.

28

Quell'era appunto il destinato die  
Dal Prence de' Caribbi stabilito  
A celebrar le Feste sue nate,  
Fatto ordinare in publico conuito;  
Quindi Vespuccio dalle Genti rie  
Fra cupsa fossa prigionier nutrito  
Restar doueua lui si a mensa infame  
Vittima infausta di canina fame.

29

Auean però l'antecedente Notte  
Preparate le Donne la beuanda:  
Usata quindi di radici corte, e le onne  
Che d'uno in altro vaso si chiamanda;  
Anzi che sazi le sue voglie gbiotte  
Colà d'umana orribile viuanda;  
Beue'l Caribba infini ch'ebro riuinso  
Venga poi delle Carni al crudo passo.

30

Uscito in su la sera alla Foresta  
Il giorno vide con la tazza in mano,  
Che pronto ricolmò com'essa restata  
Del liquor uota, e piena d'armano  
Così del Genio la frequente festa  
Vid' di celebrare l'Caribano,  
E mescolò, come è sua uile usanza,  
Fra l'ubbricchezza l'incomposta danza.

31

Tal fra Beoti appò il Citero conseruato  
Ebre restar le seruide Baccanti,  
Sparsa su'l tergo l'arruffate chiome  
Si mosser furibonde intorno rramanti;  
Di Bacco spesso replicando il nome  
Vibrato i Tirsi fra discordi vani  
E fero a più Congiunti onta, e di furore  
Portate dall'indomito furore.

32

Fra suoni, e balli già le Turbe infame  
Saziate auean le scitibonde brame;  
Allor che destinar di dapi umane  
Orrido passo all'esecranda fame;  
Corre alla Tomba, eue prigion rimane  
Il Giouin Tosco un tal Guardiano infame,  
D'una lo toglie, a dar peggior prigionie,  
Mentr'all'ingordo sen cibo lo done.

33

Tratto da funi il Giouin tristo fuere  
O come apparne squallido, e conquiso  
Di pietade or Ritratto, e di dolore,  
Stampa già di baldanza, e uogo riso.  
Gli auea del loco oscuro il freddo moro  
Di piuma intempesta ombraato il viso,  
Si che si creda scortosi allo spoglio  
Tramutato d'un Giouine in un Veglio.

34

Fatto arrestare al Catiuello il passo  
 Simulacro di duolo, e di pietade,  
 Altri s'accolta, e da coltel di sasso  
 La Fronte, e'l Ciglio all' Infelice vade.  
 Tal pria che resti di sua vita casso  
 Pingue Vitel che'n sacrificio cade,  
 Scemo rimase del suo pel, che offrio  
 Altri come primizie al culto Dio:

35

Compiuto il Tosator l'offizio indegno,  
 Gli succede Pittor, che da pennello  
 I fatiche berando il volto vada da segno  
 Di rosso, e giallo al Giouine già bello.  
 Scorto a cader sotto piombante legno  
 Infiorato sen gio bianco Vitello;  
 Ma Questi a duri strazi riserbato  
 A più cordoglio suo vien deturpato.

36

Così poiebe riman raso, e dipinto,  
 Si che rassembri mascherato il volto;  
 La man non pur da duri lacci auuinto,  
 Ma vien da funi ancor nel collo auuolto:  
 Claua portando, da cui caggia estinto,  
 Carnefice il precorre in mezzo accolto  
 A Guardia sua di Farettrasi Arcieri,  
 Onde scampare l'usato suo non spera.

37

Nè perciò fazi a far più crudo il duolo,  
 L'onta, e lo scorno aggiunsero al martoro;  
 Dato in preda di Donne a impuro stuolo,  
 Non men ferine de' Conforti loro:  
 D'intorno al Giouin fra l'erbofo suolo  
 Nude formar Quelle Bagasie un Coro,  
 Ed ordinaro una Carola tonda,  
 A cui forza che'l Misero risponda.

38

Legar son, agli all'vno e l'altro piede  
 Dell' Infelice; e perche salti, e balli  
 Malgrado suo Donna il tallon gli fiede  
 Con legno acuto, e noua pena dalli:  
 E mentre Questi il piede mutar si vede  
 Il Coro semimil, ch' un Coro falli  
 Al suon, che'l Miser diè da piansa alzata  
 Tempra canzon dall' impietà dettata.

39

Le Donne rie d'ogni pietà digiune  
 Così dell'altrui mal prefer dileto,  
 Sin ch' al Giouin detratto il duro fune  
 Lo dier dal collo al seno auuinto, e stretto.  
 Altro per fin d'acerbe sue fortune,  
 E a compir d'atro orror l'ultimo effetto,  
 Più non restaua, se non ch' Altri aggraua  
 Soura'l suo crin la poderosa traue.

40

Ma pria che quel Fellon si doni vanto,  
 Che caggia il Prigionier dal colpo anciso,  
 Cèna al Pittor, che gli abbia il legno alquato  
 Nella sua punta di vermiglio intriso.  
 Il Giouine Toscan molle di pianto  
 Il volto in questo pallido, e conquiso  
 Al Ciel riuolge, e con deuoti accenti  
 Chiede scampo a Maria dall'empie Genti.

41

Vergine Madre dell'Eterno Figlio,  
 O d'immensa Pietà Fonte verace,  
 Dal Ciel benigna in Me riuolgi il Ciglio,  
 Di Lupi aceolto in mezzo a stuol rapace:  
 Ritolto il tuo Fedele a rio periglio  
 Gli auguri auuera di salute, e pace;  
 Sia tua Gloria, e Trefco recare aiuto  
 A chi tutto altro scampo ha già perduto.

42

Non veggia nè l'Alma, che'n Te confida,  
 Tornare i preghi, e suoi desiri vani:  
 L'Infernal Mostro ah del mio mal nõ rida  
 Che mi diè in preda a sì rabbiosi Cani:  
 Confusa sà restar queffomicida  
 Gente più cruda de' Sempensi immani,  
 Ond'io saluo per Te reuda deuoto  
 Debite grazie, e l'cor ti sacri in voto.

43

Così mentre Maria prega il Dolente,  
 Sempre a chi la chiamò pronta al conforto,  
 Giunge Amerigo con sua fida Gente  
 A quell'Isola ignota, e prende Porto:  
 Da tale arriuò un talromor si sente,  
 Che'l fiero colpo, ond' Altri caggia morto,  
 Sospende il rio Carnefice, e s'arresta,  
 E non men l'altra Turba immota resta.

Ggg

Prob-

44

Prontamente Amerigo poich' afferra  
 Lido il Nocehier, duo suoi Compagni inuisa  
 Ad ispiar la noua apparsa Terra,  
 E da qual Gente essa abitata sia:  
 Senza sospetto d' inuidiosa guerra,  
 Che moua Lor Gente infedel fra via,  
 Spiatori sen giro a farr rapporti  
 D' una se, d' una Patria, i duo Consorti:

45

Già presentito com' a' loro Liti  
 Era uenuta ignota Gente, Alquanti  
 Più fra' Caribbi astuti, e più scaltriti  
 Si fero' incontro a' Pellegrini erranti:  
 Stupor fingendo, con la man, ch' inuiti  
 Loro accennar più l' inoltrar si auanti,  
 Additando a gl' incanti Lufitani  
 I lor' costrutti Alberghi, non lontani.

46

Qual Sirena fallace, che crudele  
 In uista pia lusinga a recar morte;  
 Tal con un riso, che l' inganno cele  
 Alletta il Cariban le Genti scorte:  
 Lungi le guida da vedute vele;  
 Onde sottraggia in parte, oue n' apporte  
 Qual' empio Traditor ruina estrema,  
 Ch' allor n' affale Altrui, ch' Egli men tema.

47

Fra questi Lufitani uno chiamato  
 Coniglio, e l' altro che nomar Martano,  
 Miser Questi incontro doglioso fato,  
 Mentre lascia il Compagno, e va lontano:  
 Che da lasciui vezzi lusingato  
 Di bella Donna, che gli die la mano,  
 Seguendo Questa, Amor per Lei lo guida  
 A crudeltà ferina, onde l' occida.

48

S' era auanzato sì fra la Foresta,  
 Ch' auea perduta ogn' approdata Naue;  
 Allor ch' un Traditor serio la testa  
 Al misero Martan da claua graue.  
 Qualeade a terra il Toro, e morto resta,  
 S' i Macellar su' l' capo il colpo oggraue,  
 Tal l' Infelice traboccò di bosto  
 Dal pelante bastone affranto, e rotto.

49

L' altro Compagno, che da lungi scorto  
 Ebbe de' gli empì il tradimento indegno,  
 Denuod' il ferro, ed a uenghiar' il torto  
 Accorser uolle Egli con giusto sdegno:  
 Ma poi ueggendo, ch' Egli fora morto  
 Dal Popol' sopraffatto, Egli disegna  
 Miglior facendo torse addietro il piede,  
 E a dar dell' onta auuiso al Porto riede.

50

Fra tanto l' infamissima Canaglia  
 Rapida accorre, e dell' Esangue straccia  
 Le Carni, e strana, e n' uarie parti taglia  
 E mani, e gambe, e sicura seno, e braccia:  
 Altri col brano, che ritrarne uaglia  
 L' indì sen fugge, onde di quello faccia  
 Trofeo di feritade a Lui rimasto,  
 Alla sua dira fame orrido pasto.

51

Tal crudi Lupi affrettar forme pronte  
 Arapir Ceruo, ò Capriol, che giacque.  
 Vcciso dal Leone a piè del Monte  
 Già che farne altro strazio a Lui non piacque  
 Lordi di sangue accorser quindi al fonte,  
 E lambendo da lingue le negr' acque  
 Refero quiui con ributto infame  
 I sozzi Auanzi dell' ingorda fame.

52

Da quello strazio il Giouin Tosto apprende  
 Qual fora stato il suo morto cadente,  
 E mentre morte s' si prolunga,  
 accende  
 Speme di uita, e alcun consorto sente:  
 O con qual brama Egli anelante attende,  
 Ch' al lido scenda la straniera Gente,  
 Che spera sua suatrice in dura sorte,  
 Ma non rauuisa, che gli s' u consorte.

53

Amerigo fra tanto, cui rapporto  
 Pronto altri se, che su' Trislan tradito  
 Da ria Canaglia indegnamente morto  
 Armato scende su' l' ignoto Lito:  
 Stuoldi Compagni lo suo esempio scorto  
 L' ebbe speditamente indì seguito,  
 Con armi uarie discendendo in terra,  
 Coutro gli empì Nemici a giusta guerra.

D' alfe

54  
 D'aste, e sobioppi muniti, e d'elmi, e scudi  
 Mentre fra' Lido s'auanzar Costoro  
 A dar gastigo a' Caribani crudi,  
 Che micidiali del Compagno foro;  
 Inuanti Quelli d'arme usate igniudi  
 Eran tornati a' Baccanali loro,  
 Lieti ballando con le carni in mano  
 Dello scEURato misero Marzano.

55  
 I Caribani rei forse non sazi,  
 Di Carne ancor ne gli empì lor digiuni,  
 Far potean di quel Giouin noui strazi,  
 E più se Turba a sgauazzar s'aduni:  
 Ma giufo Quegli, ond'Altri il Ciel rigrazi,  
 Che fra rischi mandò scampi opportuni:  
 Ecco Amerigo co' suo' prò Guerrieri  
 Dall'armi solgoranti in vista fieri.

56  
 Al primo arriu delle Geni strane  
 Fugge il Caribba, on'è timor lo sprone;  
 Anzi alla Bifcia tai sen gir le Rane,  
 E tali i negri Storni anzi al Falcone:  
 Tali le Lepri anzi al Lewriero Cane,  
 Gli Armenti anzi al famelico Leone,  
 Fuggir di qua di là fra Monti, e Selue  
 Gli Antropofaghi a timouar le Belue.

57  
 Non segue il Duce Tosco fra Foreste  
 La Turba infida, che gli fugge auante;  
 E come giunger può Quella, cui veste  
 Alla fuga il Timore ali alle piante?  
 Ma colà volge il piede, oue s'arreste  
 Nudo, e legato il Prigionier tremante  
 Il suo Nepote, ch'Egl' morto crede,  
 E pur uiuo, e spirante anzi sel vede.

58  
 Egli di Questo, che tien basso il viso  
 Qual vergognoso, alta pietade sente,  
 Ancor ch'è Lui sta di mirar auiso  
 Un giouin Figlio d'Indiana Gente:  
 Quando non creda il suo Nepote ucciso  
 D'una Fera crudel Preda dolente,  
 Sì trasformato è nel sembante espresso  
 Che'l pensier non subentri, che sia Desso.

59  
 Ben si rimoua alle satrezza conte  
 Questi lo Zio, ch'alto contento de sta  
 Ma da pudor non osa alzar la fronte  
 Nuda le membra sue, r'asfida se sta  
 Bramate o come aurtio le nebbie pronte  
 A formarli d'intorno ofcur a vesta  
 Vergogna in parte l'allegrezza scema,  
 Ch'esser potea, mentre ciò manchi, e stroma.

60  
 Tal' un nobil' Augel rimasta auuelto  
 Fraramo, che celo uiscbio tenace  
 Se l'ali sbrighi, ma di cada scialto  
 Restar si ueggia Prigionier sigace  
 Come i ogni bel pregio a Lui sta tolto  
 Vola a farsi Romito, o più non piace  
 Vagar fra le Foreste, ma fra' Selue  
 Diuien più che d'Augel Compagno a Belue.

61  
 Giouin Quegli, diceo, qual dura sorte  
 Qui Prigionier di Gente ria t'affrena?  
 Ch'Altru non pur conduce a dura morte,  
 Ma le sue carni ancora a strazio mena?  
 Dauante a Defensor, che uita apporta  
 Conforta il core, e l' uolto rasserena;  
 Conta il tuo stato Tu, ch'al sen mi spirti  
 Stranapietade, quanti lo più ti miri.

62  
 A quei desti amorosi alzando alquanto  
 Il Giouin Tosco il vergognoso ciglio  
 Molle d'un dolce rugiadoso pianto  
 Che s'appalesa d'allegrezza Figlio  
 Rauuisa, disse, o Amerigo, il tanto  
 Amato tuo Nepote, ch'è a periglio  
 Fatal mentre sottraggi, e si difendi,  
 A Lui di caro Zio Padre ti rendi.

63  
 Restò qual marmo, ed arrietiò le chiome,  
 E'l cor scosse Amerigo in seno al petto  
 Nomarsi uedendo ius da Tal per nome,  
 Che fima morto, e serba ignoto aspietto:  
 Così rimastò immoto alquanto, come  
 I sculto sasso, ruppe in tale desso  
 Vero il sembante tuo, o pur fallace  
 O giungi Alma dolente a chieder pace.

74  
 Ciò detto il Gionin frà Conforti amato  
 Vissal precorridor affretta l'orme  
 Là doue circondate da fleccati  
 Stauan di Donne miserande torme  
 Di fcechi strami s'aura vili strati  
 Di greggia in guisa corca il fianco e dorme  
 L'òsno! di quelle Myster, cui morte  
 Sembrar forse potea men dura forte

75  
 Turbato restà da diuerso affetto  
 L'Eroe Toscan, come le Donne mira  
 Quinci dolce pietà desta nel petto  
 Accende quindi ardor di sdegno, e d'ira  
 Ma di vendetta il giusto ardor concesto  
 A disfogar in altro tempo aspira  
 Mentre frà tanto apreudo la prigione  
 Altrui la cara libertade dona

76  
 Poich' Egli aprì gl'imprigionanti chiastri  
 Ricchiama Quelle con benigni inuiti  
 V'uscite Donne, grida, già li vostri  
 Crudì Nemici lungi son fuggiti  
 Non cagionin terror ne' pesti vostri  
 Le lucid' arme, onde Noi stam vestiti  
 Che non per altro fin da Noi sur prese  
 Ch' a far guerra a' Nemici, a Voi difese

77  
 Così dicendo il pio Campion Toscano  
 Alletta quelle scbius Prigioniere  
 Giunge alla Voce la cortese mano  
 Mentre doni presenta oltr' a pregbiere  
 Sembra a Quelle mirar Nume s'aurand  
 Quini disceso da Celsi Sfere  
 E dall' acciar, che vibra lume adorno  
 Figlio il crede del Sol, Fratel del Giorno

78  
 Qual' è sì duro cor, ch' auesse a freno  
 Tenuto il pianto, che pietade desti  
 Scorte Donne infelici, che s' offrieno  
 Scarmigliate nel crin, nude di vestiti  
 Del parto Alcune portar graue il seno  
 Concetti d' adulteri, e stupri; A questi  
 Spettacoli Amerigo o qual dolore  
 Figlio di sua pietà sente nel core!

79  
 Eran dal cbiuso loco uscite suora  
 L'imprigionate Donne, e le Donzelle;  
 Vn' a' estando, che parca l'Aurora  
 Comparsa in Ciel, poiche sparir le Stelle  
 Il vago ondante crin, ch' Amor' indora  
 Piuosa sic neui bianche, più di quelle  
 Che'l Ciel sù Gioghi nel Dicembre flocchi  
 Neui non sciolte al Sol de' suoi begli occhi

80  
 Maritando a temenza un bel pudore  
 I Gigli con le Rose confonda,  
 Dolce stillando un cristallino amore  
 Da duo Soli, ch' a terra riuolge  
 Frà quelle pure acque di pianti Amore  
 Temprando giua gli aurei dardi, e fea  
 Sott' ombra di pietà piaghe ne' cori  
 Eccitando dall' acque accesi ardori

81  
 Quinci c'irpogna con temenza affrenato  
 La bella Donna, e quinci Amor la spinge  
 A far palese la sua interna pena  
 Che nella Fronte alta pietà dipinge  
 S'auanza al fin, s'atterra, e fa catena  
 D'eburnee braccia, e l'Altrui piede stringe;  
 Amorosa Auocota, supplicante  
 Per se non già, ma per lo caro Amantè.

82  
 O Tù, dico, che più ch' un Huom mortale  
 Sembri sceso dal Cielo immortal Nume  
 Figlio forse del Sol; che t' offri tale  
 Del bel sembante al folgorante lume  
 Già ch' a sottrar Noi qui da graue male  
 Vestisti al piede, o pur al dorso piume  
 Doppo acquista troso, mentre stampato  
 Rimanga con l' Amata anco l' Amato

83  
 Il Cariban, che'n ferità vinceo  
 Gli Orsi, e' Leoni, a Noi lo Sposo solse  
 E allor che'l dolce nodo d' Imeneo  
 Più s'auolgeo, fonguigna man lo sciolse  
 Rapi, Amata con l' Amante il Reo  
 Mostra di crudeltade, e crudo auolse  
 Tenaci ad Ambidue lacci di Morte  
 Ah, vece dolorosa, ah, cruda forte

Nobil

84

*Nobil Caria Provincia quà s'appella,  
Cui l'amplo Paraguai bagna la sponda;  
Lambrero accoglie in sen Villa, che bella;  
E ne' suoi Campi fertile, e seconda:  
Ambo summo notrivi in grembo a Quella,  
Che fora flata a Noi Patria gioconda:  
S'auesser conceduto i sommi Dei  
I frutti a Noi goder degl'Imenei.*

85

*Io fui de' miei Parenti unica Prole,  
Diletta ad Ambi' al par degli occhi loro;  
E fsi mi custodir com' Altri suole  
Con vigil cura un ricco suo Tesoro:  
Dell'età mia il terzo lustro il Sole  
Compinto avea, quando qual gemma all'oro  
Vnirmi à Giouin Sposo fer disegno,  
Che delle Nozze mie più fosse degno.*

86

*Mossi dalla beltà, che'n Me risplende  
Sposa mi dimandar diuersi Amanti;  
Non pur di Caria, ma di Cariende  
Popoli verso l'Austro confinanti:  
Il Genitor, che contentarmi intende,  
A me la scelta diè fra tutti quanti:  
Qual' e' legger douea altro che Quello,  
Di cui nel cor portai sempre'l suggello?*

87

*Giouine amai, presa da' modi sui  
D'anni ancor verde, ed a Lui diedi il core;  
Il suo mi rese, e così in Ambi dui  
Con l'età crebbe il cupidineo ardore.  
Felice Io mi teneua, allor ch' Io fui  
Condutta a corre'l frusto del mio amore;  
Feruida Amante a quell' Amato vnita,  
Che serbaua il mio Core, e la mia Vita.*

88

*Ab nel maggior seruur rimase il foco  
Non dell' amor, ma della gioia spento;  
Anzi'l gaudio al dolor cedendo loco,  
Piu bungenite nel cor rese il tormento:  
Scena ridente in mezzo a festa, e gioco  
Funesta, obime, diuene in un momento;  
D'Amor tangiati i rincoli suau  
In quei di crudeltà spietati, e graui.*

89

*Si celebraua un dì Ballo solenne,  
Termin di Nozze four' amene sponde,  
Cui di Donne, e d' Amanti un Coro uenit,  
Cinto di fior, cinto di verdi fronde.  
Ecco un batel, che com' Angel le penne  
I remi batte, e srende'l grembo all' onde:  
Noi Gente la credemmo, ch' a Noi guidi  
Desio di festeggiar fra' ieti Lidi.*

90

*Chi potea immaginar, s'io merauiglia  
Che d'Amor' a turbar Festa riacente  
Scorrer douesse cinquecento miglia  
De' Caribani la serina Gente?  
Questa di sangue uman sempre vermiglia  
Ecco salta sul Lido, e di repente  
Si scaglia com' a Lieue unghiato Pardo,  
Sù l'arco accencio il uenenato dardo.*

91

*Pensa come tangiassi in ogni festa  
In orrare, e scompiglio, in pianto il viso;  
Chi di quà chi di là sua fuga appressa,  
Nel cor tremante e impallidito il viso:  
Vidi più d' Vn, ch' allor che fugge resta  
Fra via ferito, e cade in terra anciso;  
Mentre lo stral, che lo percosse, porte  
Tinto di tofco rio seco la morte.*

92

*Io con Altre rimasta Prigioniera  
Fra l'acerbo mio duol sentia un consento,  
Che'l Signor del mio cor saluato s'era,  
Mentr' Altri è preso, Altri di uita spento:  
Ma scorgend' mi preda della fera  
Gente il caro Amator, preso ardimento  
Dal caldo Amator, sciermi pensò dal fato  
Mentr' Egli in uoce mia resti legato.*

93

*V'fei da boscarecchie ombre segrete,  
E a' suoi crudi Nemici offerto auante;  
Me, Me, gridò, legate, e d' sciogliete  
Questa Infelice, a cui già v'fssi Amante:  
Da Mè più che da Lei raccor potrete  
Vigoroso seruaggio, opra costante;  
Ella fra vezzi, lofra satiche fui;  
Duri i miei sensi, e molli sono i sui.*

94.  
 Sì fra'l mio dual quell'unico conforto,  
 Cb' Io pria raccolsi, a mancar venne poi,  
 Volontario Prigionier mentr' ebbi scorto  
 Lo Sposo mio corso a' Nemici suoi.  
 Di restar vaghi l' Vn per l' Altro morto  
 Meschemmo in van contesa fra di Noi;  
 Lite amorosa, in cui rimanga il Vinto  
 Libero, e sciolto, e l' V'incitor estinto.

95.  
 Vani appò gli Huomin sur preghi, e lamenti:  
 Fra Tigri, ed Orsi atti a destar pietate;  
 Ambi legato le ferine Genti,  
 Da duri tronchi, anzi da scogli nate.  
 Con l' altre Donne, e Giouani dolenti,  
 D' affinità congiunti, e d' amicitate.  
 Tratti summo al batel, pria che s' intenda  
 Di Noi nouella, e che soccorso scenda.

96.  
 Con dure funi auuinta a Quello Io fui,  
 Cui dolcemente auca legato Amore,  
 Strinse vn laccio la mano ad Ambi dui,  
 Come l' alma una Fede, vn zelo il core:  
 Io lacrimaua gl' infurtuni sui,  
 Ei delle doglie mie prende a dolore;  
 Ambo restando afflitti in modo tale,  
 Che sembrasse il minore il proprio male.

97.  
 Qual poi fosse fra Mar nostro camino  
 In mezzo a Gente di pietà nemica,  
 Sin che ci trasse al suo natio Confinio,  
 Immaginar ti puoi, senza cb' lo l' dica:  
 Condotti a questo Lido pellegrino  
 De' Caribani orrida Sede antica,  
 Fur gli Huomin dalle Donne separati,  
 E a diuerse prigioni destinati.

98.  
 Fra carcer quà di contrastanti legni  
 Chiuser Noi Donne abbandonate, o grame,  
 Serbate ad onte, e vituperi indegni,  
 Prede infelici di Canaglia insieme:  
 Rapir gli Amanti a Noi con fieri sdegni,  
 In cibo riserbati a dira fame,  
 Incarcerar fra fosse, e nutrir Quelli,  
 Sì come Tori a farne poi macelli.

99.  
 Deb se pitta nel nobile core abbonda,  
 Più che d' un Huò morsal pregio d' un Dio,  
 Rendi dopo la prima la seconda  
 Più grata vita con l' Amante mio:  
 Ia scorta ti farò la ve s' asconda  
 Quagli, che Contra d' ogni mio desio  
 O se conceda il Ciel si lieta sorte,  
 Cb' Io uino il troui, e Meco Lui riporte.

100.  
 Ciò detto Questo, che fra l' Altro il canto  
 Di beltà senne, mossi il piede ignudo;  
 La ve seppelir uino ebra di pianto  
 Vide il suo Amante da Caribba crudo:  
 Precorra Ella con Altre, e van da canto  
 Formando loro armata Guardia e Scudo  
 I Tofebi Difensori, e Lusitani,  
 Cb' insidiati non sian da' Caribani.

101.  
 Gente il Giouin sentendo, oltre l' esato,  
 E cb' al suo fosco carcera s' affaccia,  
 Reputò quello il punto destinato,  
 Che di Lui strazio il Caribano faccia:  
 Egli per tema del suo duro fato  
 Mentre trema ne' sens, e l' cor s' agghiaccia,  
 Cbiamar si sente a vita, (o lieta sorte!)  
 Da chi gl' uiue nell' amor consorte.

102.  
 Sorto da tomba, on' Alcu di nascosto  
 Sepolto Prigionier fra cieco orrore,  
 S' abbaglia Questi della Donna Sposo,  
 Ne men del guardo Egli ha confuso il core;  
 Si cb' appena se fteffo Egli dubbiofo  
 Rauuisar sembra, e se condotto fuore  
 A vita, o morte, mentr' Armati uedes,  
 E ancor a sua felicità non crede.

103.  
 L' amata Donna a Lui propizia Stella  
 Nel Cielo apparsa di beltà, che splende,  
 Fatta sonar la dolce sua sauezza  
 L' ombre gli scote, e a Se medesimo il rende:  
 Iupagno, disse, non rauuisi Quella,  
 Che pur tutta per Te d' amor s' accende?  
 Ne men da Te già coldamente auata,  
 Or teco a vita, e libertà tornata?

Questi

104

Questi, che vibra da sembianti un lampo  
Di Celeste splendore alto Campione,  
Venne pronto a recar ad Ambi scampo,  
L'Vn tolto a Strazi rei, l'Altro a prigione:  
Piega il ginocchio sovra'l verde campo,  
Grazie rendendo, ch' a Te vita done;  
Degno di Culto, e ben si mostra un Dio  
Sceso a render salute in vista pio.

105

Così all' Amante Ella ebbe detto appena;  
Che si prosperne Egli con tutto il petto;  
Fa di sue braccia all' Altrui piè catena,  
E mugge più, che parli dal diletto:  
L'alza Amerigo dall'impresa arena,  
E tutto pieno il cor d'un dolce affetto  
Giungendo all'atto il suo parlar cortese  
Si disse a Lui, ch' Egli per mano prese.

106

Sorgi, e contento alla tua Sposa torna,  
Ch'er' a Te si rendeo Madre seconda;  
Non men che di beltà di virtù adorna,  
Quella nel volto, Essa nel core abbonda:  
Si tratti poi come'l Sol nouo aggiorna  
Qual modo tener deggio, ond' alla Sponda  
Paterna vostra render possa Tutti,  
Lui a goder di vita i dolci frutti.

107

Egli ciò detto di pietade ardente  
Dona quini a Consaluo ordine espresso,  
Che sia condotta quella nuda Gente  
Alle sue Navi, e ristorata appresso.  
Cbi può dir' il piacer, che'l Giouin sente,  
Che doppiamente racquistò Se stesso;  
Mentre riscosso si mirò da morte,  
Vidde tolsa l' Amata a dura sorte.

108

Van dolcemente auuinti or Quelli istessi,  
Che strinser Prigionieri acerbi nodi,  
Resi legami gli amorosi amplessi,  
Cui l'Vno all' Altro il nudo collo annodi.  
Trionfa Amor, ch' al giogo suo rimessi  
Egli rimiri in sì suauì modi  
I suoi disunti, or ricongiunti Amanti,  
Cangiati in breue d'ora in gaudio i pianti.

109

Il buon Duce Toscan fra tanto attende  
A mostrar noiù' effetti di pietate,  
Passa all' Albergo di ueleni, e rende  
Lui a Donne infelici libertate.  
O d' indegno seruaggio opere orrende,  
A cui persone umane destinate  
Refe mal grado lor ministre rie  
Di pestiferi toscbi, e di male.

110

Stana in disparte l'ammassato Pome  
Dell' Arbore Picco, Arbor, che bello  
Da frutti alletta, e da sue verdi chiome,  
Ma traditor ti porge un toscco fello.  
Sono i Pometti, onde pompeggia, come  
I maturi del frutto Mescatello;  
Tal pioue ombra, ch' accieca, e da rugiada  
Arde le carni, ou' essa fossa cada.

111

Erano altroue in cumulo ristrette  
Negre Formiche uenenate il morso,  
Armati Ragni di punture infeste,  
Oscuri Vermi, a cui piloso il dorso:  
Tinser gli empì Caribbi le saette  
D'una tal peste, a cui vit al soccorso  
Alcun non gioua alior, ch' al foco sottà  
Essa in pece tenace appar ridotta.

112

Di Schiave Vecchie indegno officio, e cura  
Fra l'olle accolta anzi a fiammante lume  
Andar temprando l'orrida mistura,  
D'essa togliendo le sorgenti spume.  
Ben rara è Quella, ch' all'incarco dura  
Ministra di uelen, che la consume,  
Che non lasci anzi all'opera compis  
Cuciniera di Morte iui la vita.

113

Poiche diè di pietà preclari esempi  
Altrui Consolator nel suo martoro  
Voglia rinnoua di uengbiar gli scempi,  
Che ne' Compagni suoi commessi foro:  
Ma già che'n fuga gir disperfi gli Empi  
Fà la vendetta su le Case loro,  
Sparsè di quà di là frà vario loco,  
E doue manchi il ferro adopra il foco.

Poicb'

Poich' Altri diede con accesa face  
Feco alla stanza di veleni crede,  
i Sebbian do il tetro odor sotto fugace  
Egh spedito addietro voige il piede;

Pronto ne meno a suo ristoro, e pace,  
E a riueder le Navi ogni Altro riede,  
Mentrè Notte spargendo il velo ombroso  
Ricchiamò da fatiche a bel riposo.

IL FINE DEL TRENTESIMO CANTO;



TRINITARIUM  
ALLEGORIA.

STANZA XXI.

*Questi il gran Paraguai, che non còfonde  
Qual volgar Passeggier suoi flutti in  
(Mare.*

**I**L Fiume del Paraguai, il quale per tante miglia si fa la via per lo Mare senza mescolare l'acque sue dolci con l'amare di Quello, dimostra la Condizione della bella Verità, che per lo mezzo de' Mari delle falsitati trapassando non amareggia la sua dolcezza, d'alcuna mistura amara. Vollerò perauventura alludere a questo li Poeti, mentre finero, che Alfeo Fiume dell'Arcadia, quinci per luogo tratto discorresse sino alla Grecia, doue occulato s'affrettasse ricouare fra' Siraculani il Fòte d'Aretusa, a cui come ad Amata si cògiuga, quasi il Vero alla Virtù, si còterina tutto ciò con quello, che della Verità scrisse Temistio, che si dimostri ammantata d'un sottile vestimento, in tal guisa trasparente, che molte parti tralucano onestamente, del suo bellissimo corpo; volendo perciò denotarci, che non sappia in tal maniera occultarsi la Verità, che fuori non trasfonda qualche taggio di se stessa. La figurò residente fra la Beneuolenza, e l'Amicizia, che le tégano compagnia, raccoglietici degli Huomini; il che si cònti con quello, che altri es lasciaron horato dell'istessa Verità Eschilo, ed Euripide: cioè, che non permetta alcuna fàta di essere ricercata; ma si presenti spontaneamente, ed ad onta di chi precinda di celebrarsi lascia incontro pur queta baldanzosa; il che accieciamente risponde con l'amicheuole incontro, che faccia a' Naviganti con l'acque sue dolci il Parana.

STANZA XXVIII.

*A celebrar le feste sue Natic  
Fatto ordinare vn publico conuito.*

**L**E Baccanali feste, che gl'iniqui Antropofaghi precorrere fanno come preludi al Macello, che pretesero di fare del Giouine Toscano, tratto dall'oscurità della prigione, sono mistiche significazioni de' scelerati tripudi de' Demoni, celebrati per l'acquisto dell'Anime, che abbian depredate, e uis'ac-

cingono a diuorarne; Si che si possano auerare di loro le parole del Profeta: saltano i Pilosi nelle Case di Babilonia.

STANZA XXIX.

*Beue il Caribba in sin ch'Ebri rimasse  
Venga poi delle Carni al crudo pasto.*

**L**E fumanti benande, delle quali si vanno imbrascando gli scelerati Caribani precorrono come opportuni preparamenti anzi che s'inebrino del sangue umano; auegna l'ybriachezza si renda madre della crudeltade. Quindi finero i Poeti che'l Carro di Bacco fosse tratto dalle Tigri, che crudeli sime, fra l'altre Belue sepelgagge. Queste beuande degli insani Antropofaghi denotano Quelle degli Infernali; per cui ebei diuengano d'insani furiosi. Se fa bbittate le Caribane di poma, e d'erbe, e quindi bollite al fuoco; li Diabolici beueraggi sono formati di varie abominazioni di peccati cotti a fuochi impuri di concupiscenze. Di si fatte beuande figura si rete Quella che la Donna di Babilonia serbava raccolta in vn vaso indorato, e di Essa giua inebriando i Regi della Terra, si che dal molto bere di Essi, non si vedesse vnqua feccata, come disse il Real Profeta;

*Consunta non restò l'ostura faccia,*

*Ma della Terra i Peccatori tutti*

*D'Essa n'andran beuendo*

Gli strazi, che vanno facendo dell'Infelice Giouane Que' Mostri di feritate anzi di renderlo Vittima all'Impietà sacrificata, rappresentano quelli, che vengano fatti da' Demoni al miserò Peccatore; cui s'auuisino d'apprestarne eterna morte; i Vincoli tenaci, da cui resti Questi strettamente nel seno annodato, dimostrano i legami delle male consuetudini, che fortemente mantengono legato Quello; il rader de' Capelli a Questo, refisso perciò deturpato, figura il Capellamento d'ogni maschio costume buono, che si tolto a Quello bruttamente effeminato; Lo schieramento fatto nella faccia del Giouane dal tratto di colorato pennello, dimostra quello che faccia non nell'esterna apparenza, al Sensuale li Demoni, rendendolo da bruttezza di peccato addomineuole ed esoso alla Geni, non altrimenti che se Egli smarrita, aueffe la sembianza di Uomo, vestita quel-

la d'vna Fera, anzi presa quella de gl'istessi Demoni, Al che parue che alludisse il Profeta dicendo: L'immagini dell'abominazioni loro fecero apparirne in Lui.

L'arriuo improvviso d'Amerigo nel pericolo maggiore, che rimanga uccio il Giouane suo Nepore, figura il raggio dell'Intelletto sovraneamente illustrato, che illuminando l'oscurità dell'Appetito sensuale lo ritragga da miserie profonde, tra le quali traboccò seguendo la Virtù del Piacere immondo, da cui si soleui mercè dell'umè, che riceua, e ritolto dall'indegno seruaggio della propria Concupiscenza ritorni a riunirsi all'obbedienza della Ragione, sicche perciò ne segua quello che si conta dell'Elefante, che caduto tra cupa fossa, da cui non vaglia mercè della sua gravità rileuarsi, se dall'aiuto del Cacciatore, Egli alzato non risorga; dal che gli resti in pegno di gratitudine soggetto e il che altresì dieuegna nell'Appetito il quale sottratto dalle laidezze più basse del Senso, si ricomponga con l'Intelletto, suggerendosi come ossequioso Seruo alla Ragione del suo impero.

L'abbracciamento, che dopo la ricognizione segue fra'l Nepore e lo Zio, dimostra l'amorosa riunione, che si fa l'Appetito, e l'Intelletto si rinnoua, ritornando Quegli dopo che raddi l'errore de' suoi sensuali disuamenti all'obbediente ossequio della Ragione; sicche palesi l'amplesso testimonio di riconciliazione, e simbolo d'Amore: imperciocchè

le braccia abbiano simpatia col core, si che all'amato oggetto da esse accorrono pronte le braccia a far di loro vna viuace Chetena.

Il Toscano, che scampato da morte il Nepote, sottratte da seruaggio indignissimo varie Genti sfortunate, fogati i Caribani, abbrugia per fine gli Alberghi loro; adempie l'offizio dell'Huomo forte, il quale n'affranca i Buoni, disperde i Maluaggi, e toglie l'occasione a nuoue loro maluagia di, destrutti i nidi de' loro indegni ricouri. Laonde afferimò Dione, che non per altra cagione fosse acclamato Ercole Prefeauratore di Terre, e di Genti, se non perche desse i meritati gastighi a gl' Huomini crudeli, e scelerati, e siacasse se corona dell'orgoglio a' superbi Tiranni, togliendo loro l'occasione di operar male. Ne resta tuttocio senza l'accomodata significazione sopra accennata, potendo denotare il pio e prode Toscano alcuno spiritale Guerriero, che di Cristiana fortezza armato ponga in fuga i Demoni, arda, e destrugga gli alberghi loro, togliendo l'occasioni di peccati, in cui possano ritornare a rannidarsi; ma specialmente incenerisca l'officine loro, oue a gara di quelle de' Caribani si fabbrichino veleni, mescolandosi in vece di Erbe maligne e di Poma stoffiate, e Vermi infetti, maluagità di cogitazioni, tossico di derti micidiali, intenzione d'operazioni; armando quindi d'vna tale Infernale Mistura le Saette delle loro tentazioni a recar morte all'Anime incaute.



## CANTO XXXI

## ARGOMENTO.

*Arsi gli alberghi al crudo Caribano,  
 Parte'l Toscano pio, cui su' Nauigho  
 Picciol precorre il Gionine Indiano,  
 Ch'a variar camin gli diè consiglio:  
 Del gran Parana alla sinistra mano  
 Nauiga più sicuro da periglio;  
 Scorre più Liti, e rende a patrie Riuè  
 Le Genti liberate già cattiuè.*



1  
 E L Porto fra le Naui  
 già ridotte

S'eran le Tosche, e  
 Lusitane Genti

Con Altre, che colà  
 furo condotte

Da Prigion d'impietà

Prede dolenti;

Allor che l'ombre dell'oscura notte

Indorar'si mirar da fiamme ardenti;

Vendicatrici d'Humini rapaci,

Mentre d'Alberghi lor san'si voraci.

2  
 Figlio di face vml'l'ardor Gigante  
 Di formontar' al Ciel sembra ambizioso;  
 Reso l'Incendio suo Carro volante,  
 Che saegni della Terra il Globo ombroso:  
 Poggiato alla sua Sfera iui s'frante  
 Come fra Campidoglio luminoso,  
 Fregiar'si l'erin qual trionfante Duce  
 Della Corona di sua propria Luce.

3  
 L'Isola tutta dal fiammante Lume  
 Non pur lampeggia, ma risplende interno  
 L'onda del Mare, e dell'argenteo Fiume,  
 Quasi fra Notte iui risorto il Giorno:  
 Altri gode non pur, mentre consume  
 Al Cariban l'ardore'l vil Soggiorno;  
 Ma va cbeggiendo con seruenti brame,  
 Ch'ar da in vn con l'Ofstel l'ospite infame.

Da

4  
 Da Boschi, e Monti, Affli loro usati  
 Stan mirando gl'incendi i Caribani,  
 Immoti da Stupor Saffi animati,  
 Angui da rabbia, e cieca doglia insani.  
 Ma più gli ange restar dell'armi orbatì,  
 Ch'omicide vibrar l'arciere mani;  
 Stimando sior'ogni altra amar a sorte,  
 Mentre tolto'l poter darne altrui morte.

5  
 Tals' addoglia un Villan, s'on fier Torrente  
 D'acque accresciuto dalle piogge scenda  
 Giuso dal Monte, e di furor fremente  
 Arbori scbiani, suella, e a terra stenda:  
 Indi rapido scese fra patente  
 Culra Campagna con procella orrenda  
 La Messè, e'l Gregge incautamente errate  
 Trofeo dell'onde sue si mandì auante.

6  
 Tutta la notte il deuorante ardore  
 Fra sozzì Alberghi vino si mantenne;  
 Ma sul mattin mancando che deuore  
 L'auda fame, Egli a mancar sen venne.  
 Negro Figlio del morto Genitore  
 Il fumo nacque, e batteo al Ciel le penne;  
 E là' ve ardeo con aureo lume il Padre  
 Ombre sparse il Figliolo oscur, ed adde.

7  
 Ma congiurato indi col Vento il Sole  
 Sciolsè, e mandò l'ombre disperse, e rese  
 Dell'aurea Luce a sua serena Prole  
 L'onorato splendor, che'l fumo offese:  
 D'intorno all'occhio, e che con l'ali vole  
 De' pronti sguardi il tutto se palse:  
 Ma fra tutt'altri Aspetti più graditi  
 Quelli gli presentò de' verdi Liti.

8  
 Scorse: Amerigo auanti a quelle Riu:  
 Non lungi galleggiar diuersi Legni,  
 Per cui le Genti rie di pietà priue  
 Scarfero a prede fra gli ond' si Regni:  
 Barche tra flussi notte suggiuue,  
 Vstate un tempo da' Caribbi indegni:  
 Barche, che rozamente ebber formate  
 Entro al seno de gli arbori scauate.

9  
 Se Pianta acconcia al Cariban s'offerse  
 Di cui si rende fertile il Terreno,  
 La se cadere a terra, indi le aperse  
 Col coltello di sasso il duro seno:  
 Quinci Barchette fabbricò diuerse  
 Anguste, e lunghe, e questo più, e meno:  
 Si come fur varie fra lor di forme  
 I ruui di tronconi, in cui gli forme.

10  
 Il pio Toscan, che fra le Barche scorte  
 Vnà più lunga, e più patente vede  
 Soura le fa disegno, che riporte  
 La Gente al patrio Suol, cui scampo diede.  
 Quindi quel Giouin, che sottrasse a morte,  
 Che s'appresenti al suo cospetto chiede,  
 L'Amante cui rende sua Sposa bella  
 E si cortesemente gli fauella.

11  
 Giouine disse, per cui dolce abbonda  
 Il contento, e la gioia entro al mio core,  
 Resa a Te vita, e libertà gioconda  
 A degna Sposa, e scopo del tuo amore:  
 Vorrei tornarui alla Paterna Sponda:  
 Complo la pietà con chiaro onore;  
 Ma sà d'ouoio ch'io vada a pellegrina  
 Terra, che'l Ciel per fine a Noi destina.

12  
 Della Baffia a Popol, c'hà smatrito  
 Il bel sentier del Cielo il Ciel mi manda;  
 Quinci mestier di costeggiar il Lito:  
 Che contro l'Oriente il grembo spanda:  
 Voi per tornar al Patrio Suol gradita  
 Piegar forse doureste ad altra Banda;  
 E nauigar del Fiume l'acque chiare  
 Ment'io debba solcar quelle del Mare.

13  
 Fra Nauigli, che seggono su l'onda  
 Un mi sembra veder, che più capace  
 Porta Voi tutti alle natiue Sponde  
 Riportar salui a fruir dolce pace:  
 Sarà mia cura, che di vito abbonde,  
 Che per gir basti, L'ue andar vi piace:  
 Tua sia la cura il proueder Piloto,  
 Cui sia il camin per vostre Terre nato.

14

*Se tanto a Me di grazia il Ciel concede ,  
 Cb' al Brasiliano Suol saluo condotto  
 Da seme sparso di verace Fede  
 Raccorre lo vaglia il desolato frusto ;  
 Quindi cercando andro, cangiando Sede  
 Voſtro Paefe, onde rimanga inſtruito  
 Non men de gli Altri Eſſo per Noi ancora  
 Del vero Dio, che sù nel Cielſ' adora .*

15

*Così dice Amerigo, ed al Nauiglio  
 Del Cariban l'invita a far passaggio ;  
 Onde partendo ſebui il suo periglio,  
 Ment' al Patrio Terren drizzi il viaggio:  
 Ma quel Giovin gli feo cangiar conſiglio,  
 Giouine in verde etade eſperto, e ſaggio ;  
 Mentre ſtrada più facile gl' inſegna  
 Di quell' iſteſſa, che tentar diſegna .*

16

*Non ſa d' uopo, ò Signor d' altro Nocchiere,  
 Mentre di Me ſi ſcà, e ti contenti :  
 Cb' lo ſorzar, diſe, francamente ſpero  
 Alla Patria commun' amate Genti :  
 Anch' lo ben ſò con arte, e magiſtero  
 Maneggiar remi, e temprar vele a' Venti,  
 E ciò più d' una volta dimoſtrai  
 Che frà Fiumi e frà Mari nauigai .*

17

*Ma ſepaſſar quinci Signor t' aggrada  
 Della Braſilia a deſtinata ſponda,  
 Darti più dritta, e' n' n' più breue ſtrada  
 Del Fiume puote, che del Mare l' onda ;  
 Ti farà ſcorta, onde colà Tu vada  
 Il noſtro Paraguaí, che d' acque abbonda,  
 Mentre Se ſteſſo Egli diuide, e manda  
 Le ſue ricchezze e doſe a' varis banda .*

18

*Il gran Parana forma una Laguna  
 Nel bel Regno Tumbeo, sì cb' Eſſa pare,  
 Ment' acque proſondiffime raguna,  
 Vic più cb' e' n' Lago un ſpazioſo Mare :  
 Quinci ſe ſteſſo Egli dirama, e alcuna  
 Porten' inuia dell' onda pure, e chiare  
 Arivroua' i ricchi Peruani ;  
 Parte ne ſpaccia a' nudi Braſiliani .*

19

*Preſo del Fiume lo ſiniſtro corno  
 All' Inga del Perù ti farà Guida,  
 Alto Signor, che d' ogni pompa adorna  
 Frà Reggia ſuperbiſſima ſ' annida :  
 Il deſtro ſuo, che corre incontro al Giorno  
 Ti ſia Duce al Braſile, a Gente inſida,  
 Senza Rè, ſenza legge, e ſenza culto  
 Più cb' a' farſi oſpit' al pronta all' inſulto .*

20

*Potreſti dal Monarca Peruano  
 Conforme al merto tuo reſtar raccolto ;  
 Ma che ſperar potrai dal Braſiliano  
 Popolo incolto in brutti vizi inuolto ?  
 Ma ſe decreto, ed ordine ſourano,  
 Che ſani nella menſe un Popol ſolto ;  
 V' anne Signor là doue andar Tu dei  
 Deuoto obbediente a' ſommi Dei .*

21

*O ſe tal foſſe il mio Terren natio,  
 Che d' albergarti ſi rendeſſe degno,  
 Chiederei grazia d' oſpitarti ; ond' lo  
 Pagaffi in parte il molto, cb' lo ti tegno :  
 Ma poi cb' al merto tuo il poter mio  
 Non corriſponde, Altri che ſerba Regno  
 Fra queſte noſtre Riuè alto Signore  
 Poria raccorſi, e ſarti un degno onore .*

22

*Tumbea ſi noma la ſeconda Terra,  
 Di cui lo noſtro Rè rimafe Erede:  
 Quinci il Perù, quindi il Braſil la ſerra  
 Si nel mezzo com' Arbitra riſiede :  
 Splendido in pace, e poderoſo in guerra  
 Armí, Genti, ricchezze Egli poſſiede,  
 Nè mancar gli potean diletti, e ſpaſſi,  
 Fra cui la vita ſua contento paſſi .*

23

*Ma che gioua lo Scettro, a cui ſoggetto  
 Popolo immenſo, ed agunar Teſoro,  
 Se prigioniero Altri ſi renda il letto,  
 Campo di guerra, e ſeggio di martoro ?  
 Io non ſò da qual ſeme abbia concetto  
 Il natio Rè, cb' lo tributario onoro,  
 Vn morbo triſto, che già comple l' anno,  
 Chereca noia alcóra, a' ſenſi a' ſanno .*

O quanti

24

O quanti usarò impiastri, e succhi d'erbe  
 A Medici chiamati alla sua cura,  
 Ond'è l'eroce duol s'è disacerbe, (ra?  
 Ch'or crudo ghiaccio alterna, or sera arsi-  
 Possente alcun rimedio se Tu serbe,  
 Opra dell'Arte, o dono di Natura,  
 Noto il sarò, s' a Me lo rendi espresso,  
 S' usare in Lui nol vogli per Te stesso.

25

Raccor potresti o qual mercè gradita  
 Medico reso del suo occulto male!  
 E chi non sà come l' Tesor di vita  
 Sour' ogni altro Tesor si pregia, e vale?  
 Partir Teco potria, s' a Lui largita  
 Salute sia, lo Scettro suo Reale;  
 E più mentre non serba Egli altra Prole,  
 Ch' una sua Figlia, ch' è degli occhi il Sole.

26

Io sarò Quegli, che colà ti guidi  
 Là ve la Reggia del Tumbero Regno;  
 Io que' ch' a Voi contezza dia de' Lidi  
 Vostro Precorritor compicciol Legno  
 Vedrai le Terre a Noi nativi Nidi;  
 E se di tanto onor mi stima degno  
 Fra quelle prenderai fidato Porro,  
 Attiudando riposo, a Noi sanforto.

27

Così disse quel Giouine cortese,  
 E l' Tosco Duce al suo parer dispose;  
 Cui poche grazie dell' Offerte rese,  
 Pronto a seguirlo Egli così rispose:  
 Altri, che sia nativo del Paese  
 Può render conto di duerse cose,  
 Che s' uente ignora l' Uomo Straniero,  
 Ond' Egli à Lui può far si Consigliero.

28

Le tue parole, o Giouine, che senno  
 Maturo mostri fra fiorito Ciglio,  
 Cangiar disegno al mio pensiero senno,  
 Che saggio Quegli, che mutò consiglio?  
 Mentre le conte vie più breui denno,  
 E più sicure farsi da periglio:  
 Ben' è a ragion, che a seguirlo lo prenda,  
 E più pers' alla Patria lo Voi ne renda.

29

Ma più perciò s'innoglia il mio desio,  
 Ond' al Rè, che raccoglie ampio tributo,  
 Giunga consolator fra morbo rio,  
 Da cui longa flagion su combattuto:  
 Mentre l'opra secondò il vero Dio,  
 Cui solo adoro, spero darli aiuto  
 Tal, che non pur l' egra corporea Salma  
 Risani a Lui, ma rechi vita all' Alma.

30

Così dicendo ad Official comandò,  
 Che de' Caribbi sia la vota Barca  
 D' arnese proueduta, e di viuanda,  
 Che sparga man debitamente parca:  
 Giouani Donne, e Vecchie a Quella mada,  
 Onde rimasta acconciamente carca  
 A guardia Tutte restino del fido  
 Giouin, che le rimeni al patrio Lido.

31

Ma pria che sciogla dalla verde Sponda,  
 E renda quella Canoa Pellegrina,  
 Lui tutt' altre di Caribbi affonda,  
 S' omersa in grembo a cupa acqua Marina:  
 Ond' inuoli a Corsai lo scorrer l' onda  
 A far di Genti misere rapina,  
 E tal sù cose lor prenda vendetta,  
 Mentre di lor Persone altra è disetta.

32

Poi che l' onde del Mar sepocri rende  
 A' Legni insaufsi; il Giouine non lento  
 Il Nauigio rimasto ordina, e stende  
 Picciola vela dalla poppa al vento:  
 O gioconde, e bellissime vicende!  
 Trionfa Quegli nel suo cor contento  
 Nell' istesso Batel lieto Nocciero,  
 Fra cui giacque infelice Prigioniero.

33

Colà volge la prora, ( o lieta sorte )  
 A riueder la dolce patria Rima;  
 Da cui su tratto Vittima di Morte  
 Da Gente ria d' ogni pietade priua:  
 D' una se, d' un' amor la sua Conforte,  
 In cui più che 'n Se stesso Egli sen viuia  
 Egli rimena a Festa nuziale,  
 Ei che su tratto a duro Funerale.

Fortu-

- 34  
 Fortunato Nocchier diuen di Quella,  
 A cui diede il governo del suo core;  
 E con vago stupor guida la Spella,  
 Ch'è dolce Porto gli additò d'Amore:  
 Non sò se nouo Tisi di nouella  
 Argo lo dica, o con più chiaro onore  
 Automedon, ch' all'Altro il pregio inuole;  
 Mentre'n Carro natante adduce il Sole.
- 35  
 Con la sua destra picciola Carena  
 Alla Nave più grande Egli precede;  
 Tal Pesciol si fa Duce alla Balena,  
 Scoperta fra' molle vie, ch'Essa non vede:  
 D'un buon Sirocco con la vela piena  
 Volta la prua Egli a Ponente riede  
 A solcar del Parana Fonde chiare,  
 Che più ch'un Fiume si dimostra a un Ma-
- 36  
 Passando addita l'Isola de' Fiori,  
 Che qual vago Giardino il grembo spande,  
 Albergo delle Grazie, e de gli Amori  
 Ch'ini febrzava, e al crin frogiar ghirlande:  
 Non lungi a Quetta, onde predar gli odori  
 Le fresche Auro vaganti a varie bande,  
 L'Altra di Gabriel, che splende a gara;  
 Quella de' Fiori, Essa dall'erbe chiara.
- 37  
 Due giorni auieno arato il grembo all'onde  
 Dell'amplo Fiume cam' in Mar patente;  
 Quand' apparir le sue finissime Sponde  
 Fra cui Soggi loco diuersa Gente.  
 Questa al Brasil, Quella al Perù risponde,  
 Questa all'Oceaso, e Quella all'Oriente:  
 Il buon Nocchier l'Oriental declina,  
 L'Altra radendo la ve'l Solq' inchina.
- 38  
 Quanto Egli a terra più s'accosta,  
 Più la Corrente tanto più si rende;  
 Dall'impeto sicuro, che deriva  
 Dall'altrezza dell'acqua, che discende  
 A roiska vien della Saffosa Riua,  
 Che da' suoi duri sassi il nome prende,  
 Contro cui l'onda rapida si frange,  
 Corsa a cozzar, e orribilmente piange.
- 39  
 Varcò dalla Saffosa a Terra Bassa,  
 Che l'gran Parana innonda, e nò pur bagna,  
 Del Nilo a gara ch'è allagando, ingrassa  
 Dell'Egitto la fertile Campagna;  
 Allor che il Sole al Monton d' Helle passa,  
 L'amplo Fiume fra' Terre esce, e si spagna;  
 Ma come con la Vergine soggiorna  
 Ritira i flutti, e nel suo letto torna.
- 40  
 Anzi che'l Fiume la Campagna ingombro  
 La Gente il fugge, e d'aterrestri Casi  
 Passa pronta all'aere, e quelle sgombre  
 Lascia di restouaglie, e d'ogni vase  
 Sotto Tetto poggio, che fronda adombra,  
 E assicurata Ella così rimase  
 Da procella d'intorno inondastrice  
 Fra l'arborea Magione Abitatrice.
- 41  
 Del Parana colà l'umida Terra  
 Tali produce prodigiose Pianta,  
 Che di lor tronca l'ambito non ferra  
 Di dieci Huomin l'amplezzo casente;  
 Stralcolator, che forte arco di ferra  
 Non forge sì, che superar si vante  
 I Legni Gigantesi, che refer conti  
 Ne' rami i Boschi, e nò tronconi i Monti.
- 42  
 La Gente abitatrice del Paese  
 Fra gli Arbori formò Case, e Palagi,  
 Mentre fra viue, morti trauz stesi  
 Compariti d'asse, o fide stanz, ed agi:  
 Tal che fra sale, e camere sospesi  
 Ricours ampla Famiglia, e vi s'adagi  
 E si fra l'Aria mentre alberghi, e veste  
 Alzui sembri guidar vici Celeste.
- 43  
 L'Arbor, che albergo diè fra' rami, tenne  
 Del tronco auuina alpic si la Barchetta,  
 Cui à da scala Altri discese, e venne  
 A farsi vago la ve più diletta:  
 Trattando i remi come scossa penni  
 Fra l'acque quiete Egli sen vola infesta;  
 Vada vagando a bel diporto, o pure  
 A trattar, e compir negozi, e cure

44  
*Vagar ben cento Burchi al corso Patti*  
*Di quà di là fra la Città dell'acque ;*  
*Negoziaro Imeni, Habibir patti,*  
*E corsero a curar ch' infermo giacque :*  
*Roba sempre ritroua, oue l'accatti*  
*Altri frà la fallanza, che gli nacque :*  
*Popol felice, che lontan da guerra*  
*Troua albergo frà'l Ciel non ebe fra Terra.*

45  
*Già resa auenà il Sol quella Stagione,*  
*Che risolti al Terren gli sparsi flutti*  
*Entro al suo letto il Fiume si ripone,*  
*Lasciando i Campi al suo partir' asciutti :*  
*Scendieno dall' aëria alta Magione*  
*Alla terrestre i Paesani tutti,*  
*Certi di riueder piens le Case,*  
*Dalla partenza lor vote rimase .*

46  
*L'argenteo Fiume, che fra terra fesse*  
*L'onde spumanti, in guiderdone, e'n pegno,*  
*Che ben mesi Albergor si fesse*  
*Di quel Terreno, ed occupò suo Regno ;*  
*Pesci diuersi Largitor cortese*  
*Fra gli Alberghi Lasciò di rozzo legno,*  
*Fra l'ango, che restò fatti prigioni,*  
*E sì di Case Altrui pagò pigioni .*

47  
*Corse la Gente a far di viuè Squame*  
*Fra sale, e stanze desiate prede ;*  
*Dolci viuande alla sua parca fame,*  
*Che contenta di quelle altre non chiede.*  
*Il tutto a Quella, ch' a sostegno brame*  
*Il suo natiuo Fiume le concede ;*  
*Le dona il Pesce senz'oprar la rete,*  
*E'l suo limpido umor porge alla sete .*

48  
*Beueraggio a ristoro altro non vuole,*  
*Che le pure correnti Onde Parane,*  
*Ne cibo altro che'l Pesce, ch'ella al Solè*  
*Secca, e pestando indi si forma il pane :*  
*Altro Dio ebe'l suo Fiume Ella non cole,*  
*Già ebe tutte atquetò sue voglie vmane ;*  
*Ella di Lui soua l'estreme Sponde*  
*Fa Sacrifici, e sparge fior e fronde .*

49  
*Varca'l Lito il Noecher detto Buon' Arià,*  
*Che contrario l'effetto al nome porte ;*  
*Oue'l Popol natio gli Alberghi vari,*  
*Or dello Fere, or de gli Augeli Conforte e*  
*Passa quindi alla Gente di Bonaria,*  
*Così nomata da maniere scorte*  
*Di semplice bontà senz'altra cura,*  
*Seguace delle leggi di Natura .*

50  
*Questa, che di Bontà conferuò nome*  
*Accorre pronta sù gli sfremi Lidi ;*  
*Piega i ginocchi riuerenti, come*  
*L'ample Naui scorgeo, che'l vento guidi :*  
*Carni di Fere, Pesci, e vario Pone*  
*Pon sù la Riua; indi con cenni, e gridi*  
*Inuita i Nauiganti ad accettarve,*  
*Frenato il corso lor, l'offerse care .*

51  
*Il Duec' Teseo, che con Altri ascèse*  
*Su'l'alta Poppa, a quell'inculta Gente*  
*Benigno arride, e torna atto cortese,*  
*E del semplice error pietade sente :*  
*Vagbeggia d'ogn'intorno il bel Paese,*  
*Ricco di Pianta, e d'Erbe, e Fior ridente :*  
*Si che sempre'l Terreno, a cui trapaßs,*  
*Più bel sembri, e miglior di quel ebe lassè .*

52  
*Scorti i Liti de' semplici Bonari,*  
*Che'l piè non peser mai fuor de' Confini,*  
*E de' raccolti frutti lor più cari*  
*Spontanee offerte fero a' Pellegrini,*  
*I Cariendi videro, che vari*  
*Nel costume da' loro Coniucini ;*  
*Vaghi Questi di prede Huom'n'erranti,*  
*Si Metter Quelli di riposo amanti .*

53  
*Altri la dura vimo arma di fronda,*  
*Ed Altri d'arco, a cui diè corda vn acruo,*  
*E l'Vno, e l'Altro fra seluosa fronda*  
*Seppè seguire vn sussisio Cerno .*  
*Tal or mancando a sete essiuo l'onda,*  
*Che'l piede necefe nel cacciar proteruo,*  
*D'ancisa Fera il sangue auido beue*  
*L'Arcier soeoso, e più vigor riceue .*

54  
 Più giorni anan solcato il grembo all'onda  
 Senz'arrestar il corso in alcun Porto ;  
 Quando s'offerse la bramata Sponda ,  
 Patria del Giouin , che'l camino ha feorto .  
 Al primo arriuo Questi , in cui n'abbonda  
 Nel core un suauissimo conforto ,  
 Fè risonar tali parole conte  
 Ad Amerigo , a cui volgea la fronte .

55  
 Ecco de' Cori la mia patria Riuo ,  
 Cui se mi tolse Crueltà serena  
 A Lei mi torna, ond' Io contento riuo ,  
 Or più ch'umana una Bontà Diuina  
 Picciola Villa , Terra a Noi natua  
 Quinci , o nobil Signor , sede vicina ,  
 Cui torno trionfante in questo giorno  
 Mercè della pietà , cui silendi adorno .

56  
 Contento mi farai , se Tu permitti ,  
 Che'n questo caro Lido Io Porto prenda ,  
 E queste Donne a' lor paterni Tetti  
 Dopo tanti traugli Io viue renda ;  
 Ne temer ch' a torn. r' Io non m' affretti ;  
 Ond' a seguir la presa via s' attenda ,  
 La Te guidando oue'l mio Rè comandi ,  
 Ch' al Brasil proueduto indi ti mandi .

57  
 M' à se le grazie raddoppiar Tu vuoi ;  
 Qui lasciando approdati , caui Legni ,  
 Verrai fra terra ad albergar con Noi ,  
 Se gli Alberghi de gli Vmili non sdegni .  
 Più che l' offerte d' Agni pingui , e Buoi  
 Gradivo i Sommi Lei d'onor piu degni  
 Gli ardeni affetti de' deuoti Cori ,  
 Grate fra l' altre Vittime , ed odori ,

58  
 Così dicendo il Giouine cortese  
 Testimonio con asto , e dolce stile ,  
 Che tanto non è strano alcun Paese ,  
 Che non allieui qualche Cor gentile .  
 Grazie abbondanti a Quello il Tesoro rese ,  
 Ch' offe e sennocantato in ver de Aprile ,  
 Ma non accetta l' ospitale inuito ,  
 Per non lasciar duoi , quinci partito .

59  
 Ben' Egli scorse , ch' impaltr poteo  
 Altriu da riuerenza , e da rispetto  
 Quel dolce onesto frutto d' Imeneo ,  
 Che diuorzio crudell'asciò intercesso ;  
 Chiaro uedeua , come ne' petti ardeo  
 D' ambo gli Amanti in seruiato affetto ,  
 Quinoi apparso crudel , mentre n' affrene  
 Le bramate d' Amor gioie serene .

60  
 Quel Giouin parte , umil recidendo il piede ,  
 Già ch' Amerigo così vuole , e impera ;  
 Qual Trionfante Egli a sua Patria riede ,  
 Racquistata la Spoa , o spoglia altera ;  
 Qual Ariete nobil , che precede  
 Di bianche Agnelle a seguitante sciera ;  
 Tal Egli Donne , che beltà n' adorna  
 Huom lieto precorrente a Case torna .

61  
 Siede id Monticel lungi trè miglia  
 Dalla riuo del Fiume dell' Argento  
 Quella Città , ch' un Borgor a somiglia ,  
 Case umili serbandò appena cento .  
 Colà nutrica il Padre sua Famiglia  
 Col Pesce , o pur col frutto dell' Armento ;  
 Ne s' impiega in altr' arte l' Abitante ,  
 Che'n quella del Pastore , o del Pescaute .

62  
 Dell' Donna , e del Giouine i Parenti  
 In nobiltà , e ricchezza i Primi soro  
 E lieti un tempo vissero e contenti ,  
 Presso tenendo i cari Pegni loro :  
 Perduti Quelli ambo restar dolenti ;  
 Tolto all' amante Core il suo Tesoro ;  
 Gemina Luce a gli occhi lor surata ,  
 Mentre piu bella , e risplendeo piu grata .

63  
 Dal di che venne al Vecchio Padre aiuiso ,  
 Come fra feste , e danze il suo Figliolo  
 De' Caribbi rapì Stormo improvviso ,  
 Languido cadde , oppresso il cor da duolo :  
 Il Miser lo rivedea rimasto ucciso ,  
 Allor ch' inaspettato al vacuo Suolo  
 Lieto giunse , o Catastrofe , o vicenda ,  
 Ch' altriu fra'l male il maggior be' gli rida !

64  
 Tal fu la gioia, ch' unondo nel seno  
 A lui repente dilatando il core;  
 Che l'Alma scosse l'ali, e poca meno  
 Che dal carcer mortal non volò fuore.  
 Dirugiada d'amor uembo sereno  
 Tale da gli occhi aprì, che'l dolce umore  
 Mentre rigò la pianta di sua vita,  
 Quasi risorgere se ringiovenita.

65  
 Dilette Figlie racquistate a Spose  
 Gioie la Madra a gara ed a Consorti;  
 Que' però che seruan zinglie amonate  
 Nella già data se cristiani, e forti  
 Intanto il Giouin, che l'istoria espone  
 Del suo Liberator da dure sorti  
 Persuase quel Popolo, che unio s'annata  
 A farli offerte con a un noio Dio.

66  
 Fra Campagne colà, che verdi, e belle  
 Restar d'ogni Stagion vestite d'erbo,  
 Montoni pascolara, e lieve Agnelle,  
 Si che Lisa non è che pari serbe  
 Ma su fra tutta l'alze Mandra Quelle,  
 Che i Giouin possiedeo Gregge superbe  
 Ancor sembrar più tosto Esse stupende  
 S'Altri gli Arieti prodigiosi attende.

67  
 Crebber Montoni in gaisa appò Costoro  
 Alti il piede, ampi il capo, e larghi il dorso,  
 Che'n agguagliare di grandezza il Toro,  
 Ma superar nel salto, e d'istiro corso  
 Ne mena de' Cavalli d'inezzi foro.  
 A regger soma, e a soffrir duro morso  
 Altri portando in questa Parte, e'n quella  
 Di molli lane fura una sella.

68  
 Corsero audaci fra battaglio fiero  
 Que' feroci Arieti a forte giostra;  
 Se che perder poria brano Desfrice,  
 Che più animoso fra tenzon si mostra  
 Forte sehermir sa d'unop la ve fere  
 L'Hoù son la destra, e cò la fronte gialtra  
 Il suo Portante con tal cozzo dura  
 Che franger vaglia, ed asterrar un muro.

69  
 Quattro Arieti, ch' a sua Mandra sono  
 Fra gli altri tutti ammaestrati, e belli  
 Il Giouin sceglie, ed in cortese dono  
 Al suo Liberator destina. Quelli  
 Ne perciò pago Egli quant' b' di buona  
 Fra la sua Casa, e fra gli amici Ostellò,  
 Latte e carne roquina, ond' Egli portò  
 Tutto all'Eroe, che lo risolse a morte.

70  
 O di quanto gran prode Autor si feco  
 Quell'Indian, cui la paterna Sede  
 E la Sposa Amérigo ancor rendeo  
 Che cògiunse uno Amór strinse una Fede;  
 Nouo camin mentr' Egli a Lui scorgeo  
 Teatro apersi al vero Culto, e diede  
 A Salute cugion, mentre pretese  
 Di scior gli obblighi suoi, reso cortese.

71  
 Questi ch' amò di farsi grato, come  
 Rinascere vidde l'Alba in sul mattino  
 Di vestouaglie cariche le somme  
 Il Porto a riuoder prese'l camina  
 Adorna il seno d'ubruo, e l'aurea cbione  
 Segue il suo Vago reso Pellegrino  
 Con l'altre Donne quella bella Amata  
 Bramosa a gara di mostrar si grata.

72  
 Fra Trionfo d'amore, e cortesia  
 Il Giouine gentil si manda auanti  
 Some di cose, ch' offerir desia,  
 Carcate fura candidi Portanti  
 La bella Sposa sua se gna la via  
 Ricca di fregi, e di festosi amanti  
 Capitana d'Amor, che scorge altera  
 Di vaghe Donne corteggiante Sebiera.

73  
 Tal risorgendo l'Araba Fenice;  
 Cangiato il Rogo in aurea Cuna al Sole,  
 Del Tempo, e della Morte vincitrice  
 In un di Se medesima, e Madre, e Prole;  
 Guida Coro d'Angeli la ve felice  
 Trionfante degli anni Ella sen volò  
 A riuoder del Gange i Seggi adarni,  
 Cui com' a cara Patria Ella sen tornò.

74

Come l' Toscano una tal Gente lunge  
 Scerne, che ver sue Navi il camin prende,  
 S'auvisa che per Lui al Porto giunge,  
 Onde pronto perciò sul Lido scende.  
 Quel Giouine gentil, cui'l petto punge  
 Di gratitudo vn dolce affetto, rende  
 Cbinando il piede a Lui dauante, noue  
 Deuote grazie, e sì la lingua moue.

75

Se già pior isplendessi, or ti dimostra  
 Magnanimo Signor, mentre n'accetti,  
 E riconoschi in poca Offerta nostra  
 La molta affection de' caldi affetti:  
 Tal la Real Magnificenza vostra  
 S'appaleò ver Noi, che doue aspetti  
 Vn degno guiderdon, d'vuopo ch'attenda,  
 Che degno premio al merito il Ciel gli rida.

76

Così detto cenno rende, ch' Altri serauì  
 Da gli Animanti i viuier con dotti;  
 Onde portati alle vicine Navi  
 Quelli fian di sue Mandre opimi frutti.  
 Scarcati dalle sorme, onde gir graui  
 I Montoni apparir candidi tutti,  
 E recar merauiglia dalla loro  
 Forma, e gridezza, a che n' agguaglia il Toro,

77

Chiede Amerigo al Giouin, come grande  
 Sì l' Animal, se'n quella Parte nasca;  
 O se colà strano Paese il mande,  
 A cui doni vigor l'erba, che pasca:  
 S'obbedisca a Pastor, che gli comande,  
 Errante o pur fra boscarefca frasca  
 Monton più che dimesticato siuestro,  
 Già che si mostra sì rubelto, e de'stro.

78

Signor, replicò il Giouine, Natura  
 Ha le sue grazie fra le Terre sparte;  
 E doue alcune dona, l'altre sura;  
 Onde co' doni suoi quieti ogni Parte.  
 Così crebber gli Arieti da pastura,  
 Ch' a nostri Campi fertili comparte:  
 Ma se le piaggie a Noi d'erbe seconde,  
 Inseconde le se d' arboree fronde.

79

Quelli non pur a Noi da carni loro  
 Gibo arrear, ma ci portar sul dorso,  
 Seguendo il freno, ou' addestrati fore,  
 Leggeri, e infaticabili nel corso:  
 Vn tal prode non tragge altri dal Toro,  
 Qual ueca a Noi Monton retto dal morso:  
 Vtile si dimostra in pace, e'n guerra  
 Fra cui cozza animoso, urta, ed atterra.

80

Se Questi Teco sù le Navi guidi  
 Ch' adduiffi onde ti doni, e ti presenti,  
 Raccor potrai da tai Portanti fidi  
 Oltre'l diletto vari giouamenti.  
 Tu discendendo soua stranei Lidi  
 Vago di vistar remote Genti,  
 Montato in sella sù lanoso dorso  
 Giunger colà potrai con pronto corso.

81

Così dicendo offerse in dono i belli  
 Ferri Arieti, che rendeo Somieri  
 D'addotta Vettouaglia, ond' a Lusi snelli  
 Sian Portatori in uece di Desrieri.  
 Ma l' Tosco accetta solo due di Quelli,  
 Onde trà a' riar ritrarne prode sperì,  
 E gli Altri, che beltà non meno adorna,  
 Con ample grazie al Donator ritorna.

82

Portar' indì si fece Egli una bella  
 Arca d'aurorio, che nel grembo ferri  
 Monili, Fregi, ed Orecchini, e Anella  
 Di Cristalli, d'Oricalchi, e vaghi Ferri;  
 Il più bel dono Egli comparte a Quella,  
 Cui scampodid, che dal Tesor differri,  
 E alle Compagne Spose ebbe donate  
 Cose diuerse a belle Donne grate.

83

Quindi da Gente, che'l corona intorno  
 Comiato il pio Toscan prende, e dal Lito  
 Tenta alla Naue, ed a' Suoi far ritorno  
 Di varia vettouaglia rifornito.  
 S'offerse il Giouin di creanza adorno  
 Suo Conduittier; recusò Que' l' inuito;  
 Crudel, ond' Egli il Figliu al Genitore,  
 E non suri alla Sposa il suo Amatore.

84

In vece d'accontentarlo Egli in suo Duce  
 A Lui dimanda, che la via n'infegni,  
 Che più sicura al chiaro Rè conduce,  
 Cui dà tributo, ed in qual Parte regni:  
 Quante volte del Sol l'aurata luce  
 Rinascete vedrà pria ch' i suoi Legni,  
 Di quel Signor' al regio Porto guidi,  
 E come Amico in pace iui gli affidi.

85

Signor, replicò Quegli, intento mio  
 Era il seguir l'incominciata via:  
 Ma che far posso, mentr' a tal desio  
 Contende tua bontà pur troppo pia?  
 Dritto si mostra un tal camino, ch' io  
 Feci de' cari Amici in compagnia,  
 Acceso da voghezza di vedere  
 Sino a Tumbi le Terre, e le Riuere.

86

A mezzo del camin se già salito,  
 Se conti dalla fece del Parana  
 Insino a questo Carliano lito,  
 Da cui Tumbi cotanto s'allontana:  
 Vedrai quel Porto, il viaggiar compito,  
 Se non s'oppon trà via Fortuna insana,  
 E secondino i Venti le tue vie,  
 Pria che'l Sol porti dieci volte il die.

87

Andrai trouando Popoli diuersi  
 Radendo al Fiume la sinistra Riu:  
 I Lidi de' Piembi incontro serfi  
 Prima al Nocchier, che li strapassa e sciu:  
 Frà Monti, e Selue Effibitar dispersi,  
 Inospitali a chi colà n'arriua:  
 Ne curando vestir le membra igniude,  
 Si cibâr d'erbe, e di radici crude.

88

Colà frà l'acque Insulator s'asconde  
 Il Sonagho terribile Serpente,  
 Che passeggiando su l'estreme Sponde  
 Vn suono rende, che squillar s'asente:  
 Con la coda legò sotto dall'onde  
 Il Viatore, e sen fuggi repente,  
 Portando l'Humo prigion frà dure Squame,  
 Onde sta pasto all'infaziabil fame.

89

Oltre passando a' Popoli Naperi,  
 Non ti caglia approdar' a quella Terra;  
 Onde quini dagrandi Huomini serri  
 Di pace in vece non incontri guerra:  
 Cinili, e culti più sono i Bacheri,  
 Ch' a loun breue Confin da Quelli serri:  
 Colà portar le Donne, e le Donzelle  
 I Pendenti alle labbra a parer belle.

90

Seguendo incontro al Fiume il corso auanti  
 Vedrai le Riuè del Signor de' Sckerui:  
 Altra non è che più di Lui si uanti  
 Di viuer lieto fra vassalli, e serui:  
 Or siede a mensa in mezzo a suoni, e canti  
 Or diede caccia a' fuggitiui Cerui:  
 Or fra Donne lasciuè più ch' oneste  
 Guido carole, e in nouo giocchi, e feste.

91

Vluni trouerai i Siberiti,  
 Che confinar col Sire de' Tumbesi;  
 Quelli con bella pompa andar vestiti  
 Adorvi di monili al collo appesi:  
 Tal Bambagia nascio fra loro Liti,  
 Che la Seta auanzò d'altri Paesi:  
 Questa da Laza sottilmente intesita  
 Tinta poscia rimase, onde gli vestiti.

92

Sorgi e segu' il camin, fin che si renda  
 Scorta l'istesso Fiume al Rè Tumbo;  
 Mentr' un Ramo di Lui la Terra fenda,  
 Sin che mancò frà Quella, e si perdeo:  
 Onde dal suo morir la vita prenda  
 Stupendo Lago, ch' a delizie feo  
 Nascè fra'l suo Giarditt l'alto Signore,  
 Peste nutrendo frà quel chiaro umore.

93

La Regia Villa di quel nome rede  
 Ch' al bel Regno serbò, Tumba e d'appella,  
 Lungi dal Fiume dieci leghe siede  
 Da molti alteri Alberghi adorna e bella:  
 Quindi, o Signor', a fin che'l proprio piede  
 Frà via nō stacci anzi Tu giughi a Quel-  
 Dell' Ariete sul lanofo dorso  
 Monta, e lentando il fren lo sprona al corso.

94

*Ab se non fosse che per dura sorte  
L'alto Signor di Tumbi infermo resti,  
Tu raccolto da Lui, come comporte.  
Il merito tuo con bell'onor saresti:  
Ma Tu si come Noi da indegna morte  
Sovrano Protettor ritrar sapresti.  
T'al farti anco saprai Medico pio,  
Sanator del mia Rè da morbo rio.*

95

*Così disse quel Giouine cortese  
D'arte canuto, e di consiglio, e instrutto  
Lasciò il Duce Toscan d'un tal Paese,  
Che bagna il Fiume con argenteo fusto.  
Grazie abbondanti all'Indo esperto rese,  
Che così ben lo raggiugliò del tutto.  
Tal gli fe' un dono, che gradi al suo core,  
Dono di Marte a Prigionier d'Amore.*

96

*Di Questo al collo ebbe una Spada appesa,  
Cui la lama vestì bella vagina,  
Ond'ornamento nobile, e difesa  
Gli sia quell'Arme rara, e pellegrina.*

97

*Ultimata licenza quindi presa  
Da chi honora, e com'a un Dio s'inchina,  
Fece alle Navi suo pronto ritorno,  
Onde le sciogla anzi rinasca il Giorno.*

97

*Lieto e contento il Giouine sen torna  
Con la sua Sposa, che s'è d'Altre belle  
Che n'orno le formar Corona adorna,  
Quel che sa'l Sol delle minori Stelle:  
Cavalca un tal Monton di breue corna,  
Che sembra Quel che resse Friso, ed Helle,  
Ma con più destra, e fortunata sorte,  
Mentre a vista e diletta Esta gli porte.*

98

*Felici Amanti riedono, (o vicende  
Vaghe, e festose!) alla paterna Sponda;  
E a Quell'istessa alta Pietà gli rende,  
Cui tolse Ferisà di sangue immonda:  
Quel foco ardente, che Amor casto accende  
Vanno a temprar con unìon gioconda,  
Nè frutti d'Imeneo lievi Consorti  
Essi, che furo già fra dure sorti.*

IL FINE DEL TRENTE SIMOPRIMO CANTO.



# ALLEGORIA.

## STANZA III.

*Altri gode non pur, mentre consume  
Al Cariban l'ardore l'vil Soggiorno.*

**L**A fiamma, che deuoratrice de gl'indegni Alberghi sorgendo dritta al Cielo, rallegra l'esterne Geni, e confonde le Caribane; dimostra il foco d'una giusta vendetta, che procedente con retitudine di ragione, apporta allegrezza a' Buoni, e confusione a' Maluagi. Dignissima vendetta specialmente è quella, dalla quale succede, che depresso, e spento rimanga il Vizio, sublimata la Virtù; che perciò dalla bocca delle Genti, quasi da porta Trionfale, uscendo sovra Carto dorato di Lode si trasferisca a Campidoglio di Gloria. Dignissima vendetta quella, nella quale la C'emenza, e la Mansuetudine s'accompagnino con la Giustizia: il che n' insegna, mentre i misfatti restino più tosto galgati, che gli stessi Misfattori. Bella vendetta quella, dalla quale si redde a pentimento il Nemico, sì che la tristezza, che senta del suo misfatto, gli serua per castigo. Vendetta di Virtù è quella, non di Potenza; Vendetta figliola di Grandezza d'animo, e non parto d'Invidia.

## STANZA XXVII.

*Così dice quel Giouane cortese,  
E l'Esco Duce al suo parer dispose.*

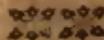
**A** Merigo, che cangia disegno variando il cammino proposto, e tuttocor dal Consiglio del Giouane Indiano, e come espetto l'accusa per suo Conduuero alla Brasilia; primieramente ammonisce che ne spirituali l'ellegginaggi si deggiano eleggere periti, e prudenti Duci a più sicurezza, e non reggersi in Essi dal proprio capriccio. Difficile a te riesce ad Altri il conuincer se stesso d'errore; senza l'altrui ammonizione; ne puoteo alcuno da se solo preluere di sponarne alcun fregio di Vittoria. Secondariamente si ricorge auuertimento in questo, che non si debbano recitare i consigli de gl'infelicitati,

nelle cose specialmente, nelle quali abbiano alcuna esperienza. Il che denotar vollero (disse Dione) l'antiche finzioni, che l'Aquila, e gli Auoltori giungeuero Messaggieri a' gli Huomini di quel tanto, che conuenisse. Loro d'oprare; venendo intesi per quelli Vocielli estranei li Consigliari, di cui for capitale si douesse ne' tempi, e luoghi opportuni.

## STANZA XXX.

*Così dicendo ad official comando,  
Che de' Caribbi sia la vota Barca:  
D'arresi proueduta &c.*

**L**A Barca de' Caribani più principale, sopra la quale la pietà del Toscano rimanda alla Patria le liberate Genti, da cui l'empia crudeltà de' gli Antropofagi le inuolò; de' nota, che l'armi de' gli stessi Nemici possano recar prode, e rendersi istrumenti di Virtù di per Coloro, che sene sappiano prenalere. Quindi le Scienze, e le Dottrine degli Antichi Filosofi, e de' Poeti, quantunque profane, e cosparse d'errori, possono in tutto quello, che tengano di vago, e di buono, aggiunger nuoui fregi, ed ornamenti alla vera Sapienza, e alla scienza di Salute: sì che figurato si veggia nelle Spoglie, che n' inuolarono a' gli Egizi gl'Israheliti, i quali formarono polcia di Essi Tabernacoli al Signore: sì come resta altret adombrato ciò nella Donna forastiera, che presa auendosi in guerra, Altri poteua rattenere in sua moglie, ma tosi per prima ad Essai Capelli, troncate l'vnghe, spogliate le vestimenta di cattività: il che si veggia adempiuto misticamente nelle scritture de' Gentili, mentre in esse il Fedele guadagnandosi nel conflitto de' gli studi alcuna bella notizia, che gli talenti, uolente la superchiare pompa delle parole, possa ammogliarsi, generando quindi spirituali figli alla verace fede.



## STANZA XXXI.

*Nell'istesso Batel lieto Nocchiero,  
In cui giacque infelice prigioniero.*

**L** Giouine Indiano, che tutto festoso riconduce alla Patria la propria Sposa soua l'istessa Barca, soua la quale Egli fu già guidato sfortunatissimo Prigionero, noua rende testimonianza delle variabili vicissitudini della Fortuna, che serbandolo in guida di Giouo due faccie, or bianca co' fauori, or bruna co' disfauori si dimostri. Tale lo stato dell' ymane cose, disse Plinio, che le cose auuerse dalle seconde, e le seconde dall' auuerse germogliano; Delle vne, e dell' altre nasconde, Dio le semenze. Voleno per auentura aludere a tali vicende di cose i Potti con le due Vasa, che tene alle latera del suo Soglio Gioue Rè de gli Dei, vno pieno di Beni, l'altro di Mali, dispensando de' succelli di essi a vicenda a gli Huomini. Questo pretefero similmente di significare gli Antichi, ponendo in vno istesso Tempio la Dea Voluttà, e la Dea Angeronia presidente alla Tristezza, si come Companie, ed Eredi l'vna dell' altra. Il che si confà con quella graziosa fauola, che gli Dei vna fiata s' affaticarono molto in pacificar fra di loro il Dolore, e'l Piacere, Nemici capitalissimi: ma veggendoli restarsi pur sempre ostinati, e caparbi ne' disparterli fra di loro; gli legarono con catena adamantina insieme in tal maniera annodate, che non ostante la loro discordia restassero seguaci l'vno dell' Altro.

## STANZA XXXVIII.

*Quàto Egli a terra più s'accolta, e scbiua  
Più la Corrente, tanto più si rende  
Dall'impeto sicuro.*

**L** Toscano, che salendo con le sue Naul incontro all'amplo Fiume, va declinando l' alto dell' onde più tempestose, radendo a più sicurezza le Riuè di Ezzo, insegna come Altri guidi più sicuramente la Nave dell' ymana Vita, se vada nauigando lungo le Riuè della Vita priuata, che s' Egli si voglia ingolfarsi nell' Aiko delle Dignitadi; da cui n' incontr

repulsè più violente, che contrastino la salita a perfezione. Quanto sia maggiore la sicurezza, che si ritroua nello stato priuato, che nel signorile, significò egregiamente Claudiano:

*Eolo non scimentata in onde bassi,  
Ne Collina da Borea assalto prona;  
L'Alpi Egli scote, e Raopiri Giochi,  
Ne scende su la Salci Eterea fiamma:  
Nateuor gli Arbusti l' Ira di Giove;  
Roueri saluatis, Fraxini amchi.*

Claud.  
Egig.

## STANZA XXXXII.

*La Gente abitatrice del Paese  
Frà gli Arbori formò Case e Palagi.*

**G** Li Abitatori delle Riuè del Paraguaì, i quali conforme all' inondamento del Fiume, oritariamente di Ezzo vanno cangiando Abitazioni, vengono a conseruar quel tanto, che dell' Huomo afferma Filone, cioè che dal temperamento degli Elementi, che conserui in se stesso, tenga in vna certa maniera giuridizione soua gli Elementi, mercè, che le loro regioni a suo talento alberghino, così Huomo Terrestre debba dirsi mentre, Egli in Terra soggiorni; Aquatile, se nauighi, o vada fra l'Acque notando a Aetio, in quanto fra l' Aria dimori: tal che per queste, ed altre sue prerogative possa chiamarsi vna picciol Mondo. Ne manca altresì di morale significazione la diversità dell' Abitazioni, che facciano que' Popoli, or fra l' Aria, ed ora fra la Terra soggiornanti; potendo quindi denotare la condizione dell' Huomo, il quale, come dice Plutarco, si sta mezzano frà gli Dei, e frà le Bestie; Egli s'innalza a Quelli, mercè dell' Intelligenza, e della Ragione; s'abbassa a Questi con la bassezza del Senio. Egli bestiale diuene, mentre s'immerga fra vili orrori del Vizio; ma più ch' ymano, e diuino si rende, se all' eccellenza della Virtù si sublimi. Quindi finiti furono gli Eroi figlioli degli Huomini, e degli Dei; in quanto il frate dell' ymana condizione maritarono con l' Eroica Virtù, che splendore, ed eminenza dell' altre Morali. Quindi furono chiamati Huomini Diuini, e Semidel, che così gli nominò Esiodo; Huomini, i quali sotto sembianza ymana serbassero Anime Celesti, e Menzi Sacre; Huomini nati al mondo a recar prode, e benefizi aile uanti a' popoli

Pl. Pan.  
Vn.

om. III.

Muen. fol.  
L. s.

Cel. Calp.  
Prof.

Pl. de roma.  
epig.

Plin. de  
Vit. Hom.

Art. Met.  
l. 7. c. 1.

Pl. Cerey.

Popoli, e Nazioni. Altri si refero Inuentoti, e Macrizi nell'Arti, e nelle discipline. Tale fu Esculapio stimato Figliolo d'Apolline, il quale ritrouatore della Medicina quinci si rese autore di salute all'vniuersè Genti. Tale Orfeo, che ritrouò la Musica dolcissimo alleuamento alle molestie, e cure, che feco guida l'umana vita. Etoi altri si furono reputati Coloro, che generosi, e forti intrapresero magnanime, e dure imprese, purgando il Mondo da vari formidandi Mostri. Tali fra gli altri furono annouerati Ercole, Iasone, Bellorofon-

te, Perseo. Tale parimente Ettore per testimonianza di Omero, che così fece dire di Lui da Priamo;

*Nè già d'un Huom mortal sembrò figliolo,  
Ma generato si da diuin seme.*

Iliad. 24.

La ferità contraria alla Virtù Eroica per l'opposto cangia gli Huomini in Fere, togliendo Loro l'vto della Ragione; anzi peggiori delle Belue diuengono, auegna che tali sieno Quiste per natura, ma si rëndano gli Huomini Belue dall'elezione.



## CANTO XXXII.

## ARGOMENTO.

*Il Tosco pio di dar salute vago  
 Naviga à Tumbi, ou' Altri lo consiglia.  
 Sedotto l'egro Rè da iniquo Mago  
 Consente all'Idol Vittima sua Figlia:  
 Del Mostro Questa anzi à deform: Imago  
 Presso à restar del sangue suo vermiglia,  
 Giunge Amerigo, e da si lieta scorie  
 Nasce à Lei vita, e al Mago degna morte.*



<sup>1</sup>  
 ELLEGGIAVAN le  
 Navi, e mètre l'onde  
 Spargean d'intorno di  
 canute spume,  
 Parean seguirle le ter-  
 restri Sponde,  
 Che bagna Occidentai

*l'Argenteo Fiume.*

*Pien di speme Amerigo, che seconde  
 Con Aura di fauore'l sommo Nume,  
 Suo desir santo à dar salute intento,  
 Chiede, che'l porti più veloce il vento.*

<sup>2</sup>  
 Spera scorto dal Cielo, e non pur brama  
 D'arrecar lume all'Alma, e a'Sensi pace  
 Di quel Signor, che da rapporto, e fama  
 Egro n'udi punto da duol tenace:  
 Seguirà poi sua via, là'ue lo cbiama  
 L'eterna Provvidenza, onde verace  
 Di sua Fè Portator passì a'Brasli,  
 A cui scota di Belua i vizi vili.

<sup>3</sup>  
 Fra tanto quel Signor, che'nfermo geme;  
 Poicbe cura mortal d'Hummin non vale,  
 Pon ne'suoi falsi Dei l'ultima speme,  
 Che Medici gli stan del duol fatale.  
 Cbiama per Configher Quello, che'l seme  
 Occulto sparfe del suo gr.sue male;  
 Cbiama il Nemico suo d'inganni forte  
 A darli vita, mentr' insenta morte.

4  
*Vivea colà fra indegni Sacerdoti  
 Vili Ministri ne gl'immondi Tempi  
 Vn, che di Tutti a gl'Idoli Deuoti  
 Era Rettore, e degno Rè degli empi:  
 Di quel Popolo errante offerte, e voti  
 Quessi accolse non pur, ma crudi scempi  
 Fè tra gl'insfami orribil sacrifici  
 Non che di Belue, d'Huomini infelici.*

5  
*Tenne commercio Quessi co'Demoni  
 Maestro di magie, Fabbro d'inganni:  
 Egli quinci a ritrar frequenti doni,  
 A Genti archibitetò malizie, e danni.  
 Ignorando gli Affitti le cagioni  
 Di lor miserie, e de' penosi affanni,  
 Ricorser per rimedio di lor male  
 Acchi ne sul Autor, Mostro fatale.*

6  
*Finger solea come gli Dei sdegnati  
 Mandar le doglie figlie dell'offese,  
 Com'a tornar propizie i Numi irati  
 Alcuo ricco compenso il fallo chiese:  
 Quindi gli Huomin da Lui amaliati  
 Non men con arti rie sani ne rese,  
 Mercè, che'l malefizio da Lui fatto  
 Con nouo malefizio ebbe disfatto.*

7  
*Di doppie frodi in guisa tal munito  
 Restando appieno il Sacerdote rio,  
 Temuto era da tutti, e reuerito,  
 Non altrimenti ch'vn secondo Dio:  
 Nell'ingordigie sue Quessi infinito  
 Tal d'ambizione acceffe empio desto;  
 Ch'aspiri a tor lo Scettrò al suo Signore,  
 Mentre l'uccida, e nuoli il Successore.*

8  
*Egli ben s'auuissò, mentr'Egli vede,  
 Che tutti 'l riuierir come più degno,  
 Che tolto via l'unico Regio Erede  
 Da genti eletto Egli succeda al Regno:  
 Quindi il suo Rè, ch'a Lui pur troppo crede  
 Amaliato auendo il Mago indegno  
 Egli a ruina estrema indi il consiglia  
 A far di Morte Vittima sua Figlia.*

9  
*Rimasta a quel Signor' era vna cara  
 Figlia, ch'amaua al par de gli occhi sui;  
 Ella rispose al Genitor' a gara  
 Con dolce affetto, e sospiro per Lui:  
 Di genilezza i pregi, e beltà rara  
 Tutti s'vniron in Lei sparsi in Altrui:  
 Quindi il Padre a ragion l'unica Prole  
 Fè l'esor del suo cor, de gli occhi il Sole.*

10  
*Recar douea quell'unica Donzella  
 Sorte felice, a chi suo Sposo renda;  
 Mentre da Lei in vn cortese, e bella  
 Vn'opulento Regno in dote prenda;  
 L'infermo Genitor pensando a Quella  
 Accrefce il duol, mentre l'amor s'accenda:  
 Più che'l suo piange il mal della Figliola,  
 Che morendo abbandoni, e lasci sola.*

11  
*Fatto dunque chiamar' il Sacerdote  
 Di frodi, e d'arti rie vna Fucina;  
 Fallace Interpre di confuse note,  
 Che l'Idol mormorò dietro a Cortina;  
 Chiede con voci d'umiltà deuote  
 Pietade a Quel, ch'anela a sua ruina,  
 Supplica il suo Nemico empio, e rapace,  
 Ch'impetri dall'Inferno vita, e pace.*

12  
*Restor del Tempio, disse, ò Tu, ch'attendi  
 Al Culto di Pancao, Tu che de' nostri  
 Doni offerta gli sai, Tu che ti rendi  
 Di Lui Interpre, e'l suo voler dimostri:  
 L'Idol pregando la cagione intendi,  
 Onde sì crudo, e pertinace giostri  
 Soua i miei sensi il Duolo, e gli deprede,  
 Si ch'a rimedio alcuno Ezzo non cede.*

13  
*Io quinci ancor, che tardi entro in sospetto,  
 Che natural' mio graue mal non sia;  
 Ma di castigo alcun souano effetto,  
 Mal nato Figlio d'vna Colpa ria:  
 Se commesso da Me resti'l difetto,  
 O se da gli Aui miei, Tu desiro spia  
 Dall'Oracolo diuino, ond'Egli prenda  
 Compenso al fallo, che miglior n'attenda.*

14

*Se cosa s'è ritroui entro'l mio Regno ,  
Che'l commesso peccato ricompensi,  
Sarò pronto ad offrirla; onde lo sdegno  
L'Idolo placchi, ed Io rauuiui i sensi:  
Battono i miei pensier tutti ad un segno  
Mentre a sanarmi solamente Io pensi;  
Qual ricerchi compenso intendi pria,  
E d'adempirlo poi sia cura mia.*

15

*L'infermo Rè così ragiona, e impone  
Cercar l'origen del suo male a Quello,  
Che lo cela nel sen prima Cagione;  
Cariddi d'ambizion; di vizi ostello.  
Muto alquanto rimau, mentre compone  
La frode intanto il Maluarda fello,  
Che di pietà, e giustizia esca vestita  
Tal dell'inganno suo figli.a mentita.*

16

*Signor, dico, di cui l'affanno rio  
Più m'addolora, e più nel cor mi pesa,  
Che se tormentator del corpo mio  
In me punisse la tua graue offesa;  
Sappi, che scende dall'irato Dio  
Tuo fiero duol, figlio dell'ira accesa,  
Ch'alla giustizia de gli Dei conuiene  
Mandar conformi al merito, ò premi, ò pene.*

17

*Il giusto sdegno di Pancao deriva  
(Se ben seppi ritrar quanto n'accenne)  
Che Tu d'offrir mancasti Offia votius  
Consecrato al suo Nume in di solemne:  
La Figlia tua di riuergirlo sebua  
Maggiormente lo sdegno a crescer venne,  
Anzi fra l'Orto, ou' a diporto scese,  
Motteggiò del suo Dio, e a scernere il prese.*

18

*Da tai fauille perniziose nacque  
Nell'adorato Dio dell'ira il foco,  
Da cui poscia il tuo corpo infermo giacque,  
Cosi affannato, che non troua loco:  
Ma più che'l tuo fallir quello gli spiacque  
Della sua Figlia, che lo prese in gioco.  
Lo scernir gli alti Dei a cui d'onore  
Il tributo se deuo, è strano orrore.*

19

*Vn modo può tornar l'Idol placato,  
E disgambrar qual mal, che si ti duole;  
Ma tale è quel compenso del peccato,  
Che m'inuola l'affanno le parole.  
Sanar deui, e tornar' in lieto fiato,  
S'all'Idol n'offri l'unica tua Prole;  
La morte di tua Figlia Offia gradita  
Sol puote al Genitor render La vita.*

20

*Si disse l'Empio, e dalla spada acuta  
Della sua lingua tal recò nel core  
Del Genitor inferno opra seruta,  
Ch'io non so com' Egli però non more:  
Rimase alquanto Egli con faccia muta,  
Senza rissiro, oppresso dal dolore,  
Quindi vn sospir mentre dal cor discioglie,  
Mostro che viuo ancor resti alle doglie.*

21

*Se l'Idol tal ristoro a' falli chiede,  
Sembra l'rimedio assai peggior del male;  
Morendo à scampo mio l'unica Erede,  
Luce de gli occhi, Aura del sen vitale:  
Se tal' al viuer mio morte succede,  
Di quest'amara vita non mi cale,  
Il suo corso compisca il duro fato,  
Pagando il Genitor'el suo peccato.*

22

*Quel misero Signor fra tali note  
Da gli occhi à largo pianto aprio la strada,  
Che scese per l'ismorte e sangui gote  
Qual viuo umor, che giù da pietra cada:  
Consolator fallace il Sacerdote  
Amor fingendo à confortarlo bada,  
E adducendo gli vò varie ragioni,  
Per cui sua Figlia in sacrificio doni.*

23

*Obbedisci, gli dice, à chi consiglia  
Tuo maggior prode, e quello del tuo Regno:  
Rendi di morte Vittima tua Figlia,  
Onde Tu viua più di viuer degno.  
Al partito miglior sempre s'appiglia  
Chi del suo Dio corre a placar lo sdegno:  
Che talor di tai grazie indi l'adorni,  
Che'n guadagni le perdite gli torni.*

24

*Tornerai non pur fano, s' à me credi  
Interpre sacro di risposte vere,  
Se la tua Figlia all' Idolo concedi,  
Ch' a sodisfar si in sacrificio chere;  
Ma a ricco diuerrai di Maschi Eredi  
Chiamate al tuo Imenno noue Mogliere,  
Che l' Idol culto renderà seconde,  
S' è che la grazia dal defetto abbonde.*

25

*Già che tanto di bene acquistar puoi,  
Cedendo del tuo Dio a giuste voglie,  
A che Signor' a Lui resistet vuoi,  
Che a dritti Maschi Femina ti toglie?  
Tunimba tua anzi a gli Altari suoi  
Mentre deponga le mortali spoglie,  
Al Ciel sen volerà noua Fenice,  
Restando in Terra Tu Padre felice.*

26

*Sì disse quel Fellon, che render suole  
Nell' imprese Satan suo Consigliero,  
Ment' anela allo Scettro, e farsi vuole  
Dalla ruina Altri scali all' Impero:  
Ma l' opposto n' auuenne a quel che vuole,  
Mentre qual dardo, ch' impiagò l' Arciero,  
Dal muro ripercosso, in cui vibrato,  
Tornò fuora di Lui il suo peccato.*

27

*L' inferno Rè, che di fallacia, e dolo  
Non sospettò, che celi il Mago rio,  
Tacito alquanto oppresso il cor da duolo  
Poi che restò, tai breui note aprio;  
Riedi alle cure tue, mentre ch' lo solo  
Rimanga Consultor del morbo mio:  
Vattene pur, che resterai del tutto,  
Che da me si risolua, appieno instrutto.*

28

*Così Negro Signor, che poi che fuore  
Di sua Stanza Reale il Mago uide,  
Tutto si stringe fra pensier, e l' core  
Ondeggiante fra lor parte, e diuide:  
Contra sta nel suo cor gemino Amore  
Anzi alla Mente, ch' Arbitra s' affide,  
A dar sentenza a chi fra lor si mostra  
Con armi di Ragion più forte in giostra.*

29

*La propria vita sua quinci gli preme,  
Quindi perder la Figlia unico Pegno,  
Ancora, e Porto di sua altera Speme,  
Di sua cadente età dolce Sostegno:  
Prole attende da Lei Frutto del seme  
D' un degna Sposo, a cui dia dote il Regno,  
Mentre Maschi n' tenga il vecchio Padre,  
E già morsa di Lei la cara Madre.*

30

*Mentre'l misero Rè dubbioso stassi  
S' Egli sen mora, onde sua Figlia uiua,  
O pur se Questa in preda a morte lasci,  
Ond' Egli torni sua persona uiua:  
Fabbro di noui affanni il Mago stassi,  
Onde consensa che rimanga prima  
Di via Questa, ond' Egli quindi inuole  
Lo Scettro al Genitor, tosta la Prole.*

31

*Ministro di Satan l' empio, che spera  
Coronar si Signor del Regno Erede,  
Vna Figura fatta a nea di cera,  
In cui del Rè l' immagine si vede;  
Questa ch' Egli incantò di color nera  
Con aghi acusi allor che punge, e fiede,  
Egli da tal Diabolico lauoro  
Cagionò a quel Signor' agro martoro.*

32

*Or dunque l' Empio l' opra sua riprende  
Gli aghi ritratta, e più la cera punge,  
E più quinci il Signor' inferma giunge,  
E doghe a doghe à Lui ne' lati aggiunge:  
Questi, che proua il mal, che piu l' offende,  
E la cagione à penetrar non giunge,  
S' insinge, che cresciuto il suo tormento  
Mercè, ch' al Dio nell' obbedir fu lenta.*

33

*Stimolato dal duol mandar destina  
A ricbiamar l' unica Figlia, e a Lei  
Render conta l' amara medicina,  
Che per suo scampo n' ordinar gli Dei:  
Chiama un suo Camerier, ch' a Lui s' inchina  
Pronto comparso, ed Egli à Lui, Vorrei  
Che ricondotta al mia cospetto sis  
In questo istesso di la Figlia mia.*

34

Spaccia un Messaggio, che la renda accorta  
 Là dove in serbo il Monaster la tiene,  
 Che moua pronta fra Corona, e Scorta  
 D'Anelle, e Serui, ch' Ella quà rimene:  
 Vn graue affar, ch' à mia salute importa  
 Trattar con Lei, e terminar conuene:  
 Medica mi farà, se come penso  
 S'accordi con gli Dei lo suo consenso.

35

Sì disse, e à richiamar l'alta Donzella  
 Vn Messo inuia il Cameriero, e crede  
 Vera ogni altra cagion fuori di quella,  
 Per cui sua Prole il Regio Padre chiede:  
 Infrngendo s'và, ch' Egli l'appella  
 A destinata maritale Fede,  
 Mentre appresta Imeneo, cui le sia Morte  
 Pronuba amara, e Pluto il suo Conforte.

36

Non lungi alla Città s'edeo l'immondo  
 Infame Tempio consacrato al Sole;  
 In fronte serba Esso di forma tondo  
 Vn Idol sozzo, ch' Altri adora, e cole:  
 Anzi allo Dio stimato Rè del Mondo  
 Souente alcun Meschin si lagna, e duole;  
 Mentre bagni l'Altar del proprio sangue  
 Vittima amara iui cadendo esangue.

37

Argini intorno a quel Delubro sero  
 Doppo Edifizi all'vna, e l'altra banda.  
 Quà tien fra' Sacerdoti indegno impero  
 L'Huom, ch'offerse da' Popoli dimanda:  
 Di Vergini colà stà Monastero,  
 A cui prescrive regole, e comanda  
 Donna, che fu tra lor detta Abacona,  
 Cui sanuta Prudenza Scettro dona.

38

Destinate a più cure sono Quelle  
 Seruenti al Culto d'un bugiardo Nume;  
 Viuo Alcune serbar, come Donzelle  
 Vestali sero, in aurea lampa il lume:  
 Altre fra Loro più seruenti Anelle  
 Interueniro all'orrido costume  
 De gli empì Sacrifici, oue fra Quelli  
 Aprir gli umani pesti aprì coltelli.

29

Raccolser Queste in seno a vassel d'oro  
 Quel sangue eletto, che dal core uscìo  
 D'Huomini infelicissimi, che foro  
 Vittime aperte in sacrificio rio:  
 Quindi bagnaro con le mani loro  
 Di quel vermiglio umore il culto Dio,  
 Tanto più venerando, quanto intriso  
 Più mostri orribilmente il seno, e'l viso.

40

Altre fra Quelle con lauate mani  
 Formar del fior di candido fiorin,  
 Sparsi di mele risondetti Pani,  
 Di quell'Idolo dapi matutine:  
 Ma spesso i Sacerdoti non lontani  
 Corser dell'esca dolce alle rapine;  
 E si gli dimostrò cibi opportuni,  
 Mentre l'Idol n'appaggi i suoi digiuni.

41

A mezza notte anco nel crudo Verno  
 Sorsero quelle Vergini infelici  
 A far'onor' al Principe d'Averno,  
 Pronte a gli usati matutini officii:  
 Sabni, ed Inni intonar fra canto alterno  
 La salute implorando da Nemici:  
 Domaro i sensi oltre le preci, e quelli  
 Assessor da' digiuni, e da flagelli.

42

Di tali asprezze non contente, e paghe  
 Alcune più seure Penitenti  
 Nell'orecchie stampar saneste piaghe,  
 Fieramente trattando agbi pungenti:  
 Quindi d'ostro sanguigno a forsi vaghe  
 Da sparsi fregi all'Idolo piacenti,  
 Si colorir le guancie, e così finte  
 Stimare fur di santità dipinte.

43

O felice chi serue al vero Dio,  
 Candido Figlio di sua pura fede:  
 Egli a dar venia Signor dolce, e pio  
 Pianto da chi pecco non sangue chiede.  
 Morte immortal dopo un seruaggio rio  
 Al suo Cultor Satan torna in mercede;  
 Rende Cristo nel Ciel sempre beato  
 Dopo leui fatiche il Seruo amato.

44  
*Fra l'Infelici più deuote Ancelle  
 Vergini chiuse all'Idolo sacrate  
 Vissero Alcuno tenere Donzelle,  
 Secolari Fanciulle in serbo date:  
 Ebbero Queste alle creanze belle,  
 Ed a' Luori industri ammaestrate:  
 Onde fian degne Spose, ò in Regia Corte  
 Esse riescan Damigelle accorte.*

45  
*Fidato auca à tale Monistero  
 L'unica Figlia sua, che resti in serbo  
 L'inferno Rè, che colà tenne Impero,  
 Allor che preso fu da morbo acerbo:  
 Quindi comparso à Lei il Messaggiero  
 Nell'atto simile, e placido nel uerbo  
 Dell'egro Genitor la brama espone,  
 Che la richiama à sua Real Magione:*

46  
*Senza trapor dimora Ella s'appresta.  
 A far da quelle Vergini partita:  
 Dipinge in volto Ella allegrezza, e festa,  
 Chè'l Genitor da Lei n'attende uita:  
 Con bella Corte al suo seruizio presta  
 All'Albergo Real riede spedita:  
 Crede Altrui rallegrar, mentre riporte  
 Ella carca di duol nuoua di morte.*

47  
*Scorta dauante al Genitor la Figlia  
 Turbò la fronte, e s'ismarri nel viso,  
 Ch'vn Busto più ch'vn Huomo Egli somiglia,  
 Cui lo spirito dal sen volò diuiso:  
 Alza ne meno Egli le graui ciglia  
 A mirar Lei già sue delizie, e riso,  
 E dal tristo silenzio all'Infelice  
 Amare doglie, e sato rio predice.*

48  
*L'egre luci solleua, e parlar vuole,  
 Ma'l duol fero Auoltor, che strazia il core,  
 Gli deuora le voci alle parole,  
 Onde'l sermone anzi che nasca more:  
 Apre l'assedio al fin sospir, che uole  
 Precorrente Forier del suo dolore;  
 Così fatta la uia seguir dolenti  
 Le già composte note in tali accenti.*

49  
*Luce de gli occhi miei, ò Figlia amata  
 Di meglio Genitore vnico Pegno;  
 Per Cui sperai trouar pace beata,  
 Porto alle cure, e nel cader sostegno:  
 Lieto Io credea uederti vn dì sposata  
 Restar Erede del paterno Regno:  
 Ma contende à tal sorte il duro Fato,  
 Io non sò s'Io mi dica, o'l mio peccato.*

50  
*Graue fallo commisi Io non sò quale,  
 Per cui lo Dio Pancaos sdegno raccolse;  
 Si che mandò del fallo in pena il male,  
 Ch'à gli affitti miei sensi il uigor tolse:  
 Vn sol rimedio al crudo morbo uale,  
 Mentre lo sciolga Quegli, che l'auuolse,  
 Ma con l'opera tua, resta Tu mia  
 Mediatrice al perdon, Medica pia.*

51  
*Sol Tù quella, che puoi al dolor mio  
 Recar conforto, e salutar'aita,  
 Mentre pietosa t'offri al culto Dio  
 Del mio fallo in compenso Offia gradita:  
 Placato il Ciel, scosso ogni duol, pos' Io  
 Da Te Vittima pia riprender uita,  
 Puoi da tua morte rauuiando il Padre  
 A Lui di Figlia sua renderti Madre.*

52  
*L'Idol fouran, che quà fra Noi s'adora,  
 Bramò il tuo sangue à spegner l'ira, se chiede  
 A tornar uiuo il Genitor, che mora  
 L'unica Figlia del suo Impero Erede.  
 Qual sia però l'angoscia, che m'accora  
 L'amor, ch'Io ti portai ne saccia fede:  
 Che quanto è dolce il posseder teforo,  
 Tanto il perderlo poi reca martoro.*

53  
*Vbbidarne sà d'uoopo à gl'immortali  
 Regnatori nel Ciel Numi fourani,  
 Ch'onnipotenti sono, e de' Mortali  
 E la uita, e la morte han nelle mani.  
 Vedrai mancarmi dopo duri mali,  
 Se Tu col sangue tuo non mi risani,  
 Morrò se non mi scampi, e non sò poi  
 Quai saram dopo i miei i giorni tuoi.*

Quand

54

Quand'anco il nostro Dio si lasci vïua  
 Reso dal mio morir pago il suo sdegno,  
 E che farai de' tuoi Parenti priua  
 Senza l'appoggio di Consorte degno?  
 Più d'Vn sarà, ch'è crudeltà t'ascriua  
 La morte mia, e del paterno Regno  
 Ti nomi indegna, e Parto vile, e rio  
 Ingrato al Padre, e diseredente à Dio.

55

Vita con biasmo, e scorno è vita vile,  
 Sì che di morte ancor peggior si rende;  
 Cbiara fama, ed onor pregio gentile,  
 Ricco Tesor, che sou' ogni altro splende:  
 Maturo Altri sen more in verde Aprile;  
 Mentr'un buon nome di se lasci, prende  
 Noua vita al morir scossa la salma,  
 Viue in Terra col nome, in Ciel co' l'Alma.

56

Tale Tù diuerrai, mentre pietosa  
 Col proprio sangue il Padre à vita torni,  
 Cb' al Mondo resterà Donna famosa,  
 Che de' più degni pregi il nome adorni:  
 Dal Dio Pancro Tù quindi eletta Sposa  
 Nel Ciel viurai con Lui beati giorni,  
 Recinta il crin d'un immortal Corona,  
 Cb'a' deuoti Offeritori in premio dona.

57

Con tal sermon l'inferno Padre esorta,  
 Mentre deluso à falsi inganni crede,  
 Che dia il consenso Quella à restar morta,  
 Per cui dolce respira, e dolce vede;  
 Confusa Ella da imagini, ed assorta  
 Da procella d'affetto, che l'cor siede,  
 Da tema, e da pietade combattuta  
 Restò qual marmo sculto alquanto muta.

58

Ma poiche l'ombre torbide, ch'adduce  
 Il timor della morte, e l' diuol pungente  
 In parte disgombrò la noua luce,  
 Che più temerata saettò la Mente; (ce,  
 L'Amor, ch'è degne imprese un cor n'addu.  
 Mentre l'accese del suo foco ardente,  
 Ad ardir generoso la dispose,  
 Sì che'n tal guisa al Genitor rispose.

59

Ben veggio, che colpeuol dimerrei  
 A un tempo istesso di duo graui eccessi,  
 Ingrata al Genitor, zibella a' Dei,  
 Se proserua al tuo impero Io mi rendessi:  
 Se mi vestisti già di questi miei  
 Mortali sensi, puoi spogliar gl'istessi:  
 Io per Te viuo, e come T'ua, che sono  
 Tutta Me stessa al suo voler ne dono.

60

Qual'isperar Fato miglior mi lice,  
 Che cader' anzi al Dio Offia gradita,  
 Far mi dell'egro Padre sanatrice,  
 Rendendo à Lui col mio morir la vita?  
 Ben sarà questa mia morte felice,  
 Quand'anco altra mercè non fia l'argita,  
 Mentre può da saour, che'l Ciel concede  
 Tornar l'aura vitale à chi la diede.

61

Io son pronta à depor la frate spoglia,  
 Mentre dal mio morir Tu resti vïuo;  
 Vn sol tormento E'lo mio cor' addoglia,  
 T'è scorto rimaner di Prole priuo:  
 Forà il mio Fato senz'alcuna doglia,  
 S'alcun serbassi Tu Pegno natiuo;  
 Che fosse Successor nel patrio Regno,  
 Ma non piacque à gli Dei farcene degno.

62

Sol questo prego, mentre ciò non fia,  
 Dimanda indegna, che'n suo danno torni;  
 Cb' Io possa con l'Ancella andar la mia  
 Virginità piangendo ancor tre giorni:  
 La morte mi farà più dolce, e pia,  
 Mentr'à Lei mi prepari, e mentre adorni  
 Abiti spiegbi, Vittima pregiata  
 Quindi restando, e all'l dolo più grata.

63

Corì disse la Vergine Reale,  
 Che per tornar viuace il Genitore  
 La propria vita sua pose in non cale,  
 Tal forza in Lei ebbe il paterno amore.  
 L'affitto Padre accolse nel suo male,  
 Io non so se consorio, o se dolore,  
 Quindi al cor pace dall'offerta n'acque,  
 Quinci si degna Offerente il perder spiacque.

Cbi

64

Chi potria dir edonè trionfi il Mago  
 Dall'vita gratissima nouella,  
 Che la bramata morte ond'è sì vago  
 Destini l'egro Padre alla Donzella  
 Render sperando in breue il desir pagato  
 Onnipotente Egli se stesso appella,  
 E già lo Scettro, tolto via l'Erede  
 Con tirannità man stringer si crede.

65

Amerigo fra tanto il corso auanti  
 Giua a Borea seguendo incontro il Fiume,  
 Varie Riuo mirando, ed Abitanti,  
 Fra Lor diuersi d'abito; e costume;  
 Recato il Sole auea sovra gemmanti  
 Rote ben denti volte il suo bel Lume.  
 Dal di là Egli parti dal sùo Porto,  
 De' Cabiani da buon vento scorto.

66

Giunto era in Parte fra l'amene Sponde  
 Là ve l'argento Fiume a destra banda  
 Vn picciol ramo di sue limpide onde  
 Contro la Terra Occidentale manda  
 Che poi quisi se perde, anzi disfonde  
 In vn Lago, ch' intorno s'inghirlanda  
 D'ombrosa fronda; Lago, che chiudeo  
 Fra'l suo Giardino ameno il Rè Tumbero.

67

Da quel Riuo Amerigo a scernier venne  
 Quanto quel Giouin Carian gli disse,  
 Che per entro la Terra il Seggio tenne  
 Di Tambi il Rè, che erudo duolo affisse  
 Onde calà volger la Prova fenne,  
 Quindi gittare l'Amore presfisse  
 Allor che l'Alba intesi un bel mattino  
 Il bramato riposo al suo camino.

68

Fra'l Teatro del Ciel pomposa uscita  
 Bella Figlia del Sol la noua Aurora  
 Pronta a morire; onde'l suo Padre uita,  
 Mentre dal suo splendor si discolora  
 La Valle; e'l Prato; e la seconda Riuo  
 Di bel odorosi fior; pompe di Flora  
 Vaghe ricchezze, e suoi fioriti arredi  
 Anzi al suo funeral lasciava eredi.

69

Dell'egro Rè Tumbero l'unica Prole,  
 A gara della Sposa di Titone  
 A tornar uita al Padre, amato Sole,  
 Giunta l'ora fatal s'orna, e compone  
 Gli Abiti adorni; ond'è fregiarsi suole  
 Fra Feste più solenni, Ella si pone  
 Quasi a nozze sen uada, mentr'a morte  
 Acerba la condanna iniqua Sorte.

70

Vestio quel giorno la Real Donzella  
 D'inteso argento vn Abito lucente;  
 Onde dal manto antico, cui splende bella,  
 Noua si mostri Vittima innocente:  
 Anzi sembri d'Amor candida Stella,  
 Che di sua festa età nell'Oriente  
 Annunzi a se medesima vn daro Occaso,  
 Ond' Altri pianga il suo doglioso et so-

71

Ecco risuona zinfonia, che fanno  
 Vari instrumanti in vn concerto uniti  
 Il suon de' plestri, che concord stanno  
 A morte cbiamo, e par ch'a nozze inuiti:  
 In Coro accolti i Citaristi uanno  
 Altri nunziando con gli accenti uitti,  
 Che segue l'ordinata Processione  
 Che per pompa fatale Altri dispone.

72

Dietro a Castor, che precorrendo auanti  
 Fregiati il crin di colorate piume  
 Spofaro a plestri, e corde arguti uanti  
 Temprati in lode del fallace Numo;  
 Vn'huom seguiva con istrani ammantati,  
 Che de' riti è l' Maestro, e del costume,  
 Ne' sacrifici che colà si tenne,  
 Quindi vn'argentea mazza in man sostiene.

73

Vestia del crin compagna pelle bianca  
 Questi che n'adauca mouendo solo  
 Ali alla destra spalla, ali alla manca,  
 Quasi d'alcara ispiri al Ciel a volo:  
 Dietro vn sacco gli pendè, a cui non manca  
 Accento Fatucchier; Magico dolo;  
 E dopo il Veglio, che fenero già  
 Vna schiera di Giouini segna.

74

Vestian le carni lor di rescicelle,  
A cui le larghe maglie eran fenestre;  
Ond' appariva la dipinta pelle  
Di rosso, verde, e di color celestre:  
Nella sinistra Essi portanda belle  
In argentea picciola Canestre,  
Piene di fiori, dalla man leggiera  
Seminar fra le vie la Primavera.

75

I Ministri dell'Idolo bugiardo,  
Che nel Tempio del Sol Pancaso si nomo,  
A due a due seguìro a passo tardo,  
Spargendo sovra'l dorso oscuri chioia:  
Tenne più d'Vn tra Loro a terra il guardo,  
Che duro Penitente i sensi domo,  
Che'l sangue da flagelli a vene tolto  
Rendeva al brutto imporporato volto.

76

Fra' Sacerdoti masser prima Quelli,  
Ch'ad accettar l'offerse, ascorder pronti  
D'Agni, d'Arieti, e de' più grassi Agnelli  
Al gusto lor via più, ch' all'Idol conti:  
Altri venieno di pietà rubelli,  
Con torbid'occhi, ed accigliate fronti,  
Cui destinati gli esecrandi offizi  
D'Humana Vittime offeriti in sacrifici.

77

Quegli estremo appario, che nell'inganno  
Tutti Altri precorre a d'impietà Mostro,  
Che sen sua crudeltà conta dal panno  
Dipinto del color, che segna l'ostro:  
Dietro al sanguigno manto di Tiranno  
Il crin diluivia negra più d'incbiastro;  
Cornuto nella Mitra in vista bruna  
Sacerdote del Sol porta la Luna.

78

Quel Micidial Sacrificante, e Mago,  
Ch'al portamento, e alla terribil faccia  
Più ch'Huò rasiembra un nouo orribil Drago,  
Ostro nel sen portante, sì alle braccia  
Con ambe mani ergea picciola Imago,  
Ch'al culto Idolo grande si consaccia,  
Ondè la Gente lo suo officio apprende,  
E si profterna a terra, e onor gli rende.

79

Fra duo Ministri Esta di vizi Offello  
Graue stampa la via, ch'al Tempio guide,  
D'acuta pietra adduce Vao il coltello  
Ondè l'umane Vittime diuide:  
L'altra Compagno suo nel rio Macello  
In vn vasa chiudeo pisti omicide,  
Da cui tetro si formi un tal unguento,  
Che strano spiri al tor fero ordimento.

80

Dolente pompa, e lacrimosa Corte  
Dopo seguiu di nobili Donzelle,  
Che la Reale accompagnaro a morte,  
A bianca Luna precorrenti Stelle:  
L'innocenza di Lei, la dura sorte  
Nota rendean da lor silenzi Quelle,  
Quinci mentre vestian candidi ammant  
Quindi mentre versaro amari rianti.

81

Sola sen già dietro al Virgineo Coro  
Destinata a morir la Regia Donna,  
Luce del Padre, ed unico Tesoro  
Di sua Casa, e del Regno ala Colonna,  
Da sparsi chioia Ella un diluui d'oro,  
Ondeggiar sta sovra l'argentea gonn,  
In un doghosa, e lieta, mentre spera  
Sanar il Genitor, mentr' Ella pera.

82

Sù Plettra d'or, che la sua man percote  
Giua sonando il Fato suo dolente,  
E n'sieme riuolgea luci deuote  
Or ver l'Occaso, ed or ver l'Oriente:  
Il Sol pregando con feruenti nose,  
Che la raccolga, e cam' un Sol cadente  
Rinascer faccia fra beati die,  
Se gli fur grata l'oper giuste, e pie.

83

Vltimati appario in manto adorno  
I Cortegiani del suo Regio Padre,  
Mentr'a disce ser corona intorno  
Armate Guardie, e saretr'at Squadre  
Con l'opra i Fabbri tregua fer quel giorno  
Corse il Giuine, il Vegliar Felias Madre  
Di Donna a rimirar Tragedia amara,  
Da tutti riuerita, a tutti cara.

84

*Fra tanto giunge il Duce Tosco, e prende  
In quella Terra con sue Navi Porto;  
Speditamente sovra'l Lido scende,  
Anzi che d'altro reſti futo accorto.  
Si marauiglia, mentre l'guardo intende,  
Il loco intorno abbandonato ſcorto,  
Cb' Egli tredeo di ritrouar guardato,  
Si come fu nauiso à Lui già dato.*

85

*Erano accorsi à quel doglioso caſo  
Gli Abitatori prossimi, e lontani,  
Si ch' appena del Porto era rimasto  
Vno fra molti ſoliti Guardiani.  
Vengono dall'Oriente, e dall'Occaſo  
Ver quella Ploggia i Nauiganti Strani,  
Anzi ch' approdin lor Nauigli ſcorſi,  
Scoperſi fur da Spiatori accorti.*

86

*Rimasto alla veleta vn tal Cuſtode;  
Veggendo, eb' Amerigo ſi traporre  
Entro la Terra, chiede, ond iui appode,  
Giunſe ſpontaneo, e ſel guida la forte.  
Quà del Parana alle ſanoſte Prode  
Volſi il corſo, riſpoſe, ond lo n' apporte  
Al gran Signor Tumbeo d' Impero degua  
Alta ſalute, e recbi pace al Regno.*

87

*Se recar vita à Te n' aggrada, e piace,  
Vn tal Guardiano à replicar ſu preſto,  
Tu giunger non poteui Autor di pace  
In vn tempo opportuno più di queſto:  
Di Tumbi l'alto Rè languido giace,  
E per iſcampo ſuo, ſcampo ſuneſta;  
Vittima ſ' offerì ſua propria Figlia,  
Preſſo à reſtar del ſangue ſuo vermiglia.*

88

*Vendo vn tal ſermone il pio Toſcano  
Preſago d' impietà turba la fronte;  
Chiede del loco, e come ſia lontano,  
Senza che dell' ſtoria altro gli conte:  
Del Porto quel Guardian con pronta mano  
Addita à Lui la Sommità d' vn Monte;  
Colà ſi' il Tempio, dice, oue la Prole  
Reale caggia in ſacrifizio al Sole.*

89

*Se non ferbi Animal, che là ti porte  
Spronato Corridor' à tutta briglia,  
Mal puoi giunger' in tempo, che da morte  
Dura Tu ſcampi l'innocente Figlia;  
Che moſſe al Tempio già con la ſua Corte.  
Quinci diſiunto dieci, e dieci miglia  
Tempo dunque non è di ſtar' à bada,  
Farti ſuo Diſenfor mentre ſ' aggrada.*

90

*Coſi diſſe il Cuſtode, ed all' odito  
Parlar' il Toſco ad' obbidir non lento  
Scender gli Arieti ſe, dono gradito,  
Pregi del Grogge, e Cariano Armento:  
Sul dorſo ad vn di quelli Egli ſalito,  
L'altro concede al ſua Nepote, intento  
A ſeguitarlo, ed a' più degui ſuoi  
Compagni ordine laſcia à venir poi.*

91

*Del lanoso Animal' volge à ritorti  
Corni vna corda, onde lo regga, e affrene,  
Si che l'impeto ſuo non lo traporti  
A graue riſchio, e ſuor di via lo mene:  
Poiche ſu' dorſi de' Montoni forti  
L'vn Cavaliero, e l'Altro à montar viene,  
Lentato à gara l'annodato morſo,  
Spronaro i ſianebi, e dier le moſſe al corſo.*

92

*Più giorni i duo Animal' erano ſtati  
Immoti Paſſeggieri ſoua l'onde,  
In grembo à Navi i Portator portati,  
D'altro paſciuti iui che d'erbe, e fronde:  
Non ſi toſſo però n' ebber poſati  
I piè forcuti ſu' terreſtri ſponde,  
Che diguazzando le cornuſe teſte  
Si moſtrar pronti à ſcorrer le Foreſte.*

93

*Tal feroce Deſtrier più di nutrito  
Fra la prigion di Signorile Stalla,  
Sciolti i lacci ſen corre al doke inuito,  
Che fra'l Campo gli ſe nota Caualla:  
Sonar facendo il ſeruido annitrito,  
Flagellando eol erin la nuda ſpalla  
All' Amata volò nel corſo tale,  
Cb' Amor ſembri, ch' al piè gl' impenni l'alc.*

94

*Mentre Amerigo più, che può s'affretta  
A dar d'alma pietà preclaro esempio  
La Regia Figlia al Genitor diletta  
Giunge a farsi per Lui vittima al Tempio.  
Di varia Turba costiposa, e fivesta,  
Che corse a rimirar l'indegno scempio  
Della Vergin Reale egli già vede:  
Vestito il Monte dalla cima al piede.*

95

*Composto è 'l Tempio di pulito sasso,  
Cui san Colonne stabile sostegno,  
Dentro in parte risalta, in parte è basso,  
Rotondo nel suo semplice disegno:  
Vn'equal pavimento incontra il passo,  
Sin'chè Egli giunga al Santuario indegno,  
A Cappella, ove 'l fozzo Idolo alloggia,  
Cui da scala di selci Altri sen poggia.*

96

*Lo Dio, ch' idolatrando il Popol cole  
Serba sembiante d'un orribil Maestro,  
E pur in Lui pensadorarne il Sole;  
Che vago splende fra l'Etereo Chiasiro:  
D'umano petto a Gigantea Mole  
Giunge d'Angel grifagno acuto rostro;  
Manien sovra un Diadema, e coronato  
Manda dal collo al sen Monil gemmato.*

97

*Tien nella destra Egli un fulmineo Dardo,  
Onde denoti, che castiga, e fiede  
L'huom nel suo culto, neghettoso, e tardo  
All'Offerte, alle Vittime, che chiede:  
Nella manca uno Specchio, a cui se'l guardo  
Egli riuolga, e tenga fiso, vede  
Non men del Sol, che v'è rotando in tondo  
Patento il tutto, che succede al Mondo.*

98

*Adombra l'Idol ferica Cortina,  
Ch'immiti il Cielch' un bel ser'è n'ammate,  
Onde più mostri Maestà divina,  
Quanto più asceso al misero Adorante.  
Gemina Mensa, ch'è di pietra fina  
All'una, e l'altra man gli fiede auante:  
Quella piramidai, quadrata è questa,  
E l'una e l'altra a vario officio resta.*

99

*Poser su l'Vna riuoltetti Pani  
Entro, e di fuor di Zuccheri cospersi,  
Di cui talor Sacerdotali mani  
A più Deuoti largitori serfsi:  
Di sangue l'Altra, che da' sensi umani  
Laceri, e tronchi indegnamente verfsi  
Orridamente si mirò macchiata,  
Ad esecrande Vittime serbata.*

100

*Tratti n'andaro a sacrificio indegno  
Non pur Nemicì, che restar castiusi,  
Ma i fidi Serui a dar d'amore un pegno,  
E furo a prò de' Morti occisi i Viui:  
Offri chi v'insè, è restò assunto al Regno  
Sangue d'Infanti di lor vita priui,  
E a sodisfar a' falli della Genti  
Cadder Donzelle Vittime innocenti.*

101

*La destinata Figlia a sorte rea  
All'empio Santuario era salita,  
Quando le chiese il Mago, se volea  
Col proprio sangue al Padre arrecar vita:  
Farsi di mortal Donna immortal Dea,  
Mentr' all'Idolo caggia Ostia gradita,  
Onde però debba costante, e forte  
Incontrar col morir sì lieta sorte.*

102

*La Vergine, che tace Egli consegna  
A Donna, che le tolga argentea veste,  
Mentr' Egli à render Lei Vittima indegna  
Al sacrificio orribile s'appreste:  
A fin, che più disposto all'opra vegna  
Scote il manto graueoso, e abito veste  
Succiuto, e leue, indi si fere, e tinge  
Del proprio sangue, e 'l volto, e 'l sen depinge.*

103

*Chiede l'usato vaso, in cui ripone  
D'atri tofchi formato il tetro unguento,  
Onde dalla Diabolica unzione  
Ogni ardar di pietà rimanga spento;  
Su'l crin lo sparge, e sovra'l sen la pone,  
E tal riueste orror quindi, e spauento,  
Che più ch'Huò serbi un Angelo d'Auernò,  
Quello, che del suo cor presè'l governo.*

Già

104

Già già quel Mostro, a cui ogni ndugio coce,  
Sgrida i Ministri suoi, chiede il coltello,  
Chiama la Real Vergine, e feroce  
Arde omai far di Lei crudo macello.  
Tutta Ella tremò a tal tonante voce,  
Come del Lupo al fero urlar l'Agnello;  
Com' al clangor dell'Aquila rapace  
Timida Lieure, che fra dumi giace.

105  
Ella spogliata del gemmato ammantato  
Era rimasta in un sarfesto breue,  
Puro, e candido sì, ma perde'l wanto  
Appò il candor della sua viua neue: (piùto  
Un batter palma a palma, un muggio, un  
Fra la Gente s'udia saporò, e greue,  
Scorta Quella al patibolo vicina,  
Che molti anni sperò veder Regina.

106

Nuda restava, e sovra un duro Sasso  
Legar volieno a Quella i visi Auori,  
Piangendo Amor, che resti inerte, e casto  
Di laccio, e stral, che feda, e stringa i cori:  
Quand' ecco s'ode un fremito, un fracasso,  
Che le menti sospese; ecco di suori  
Si sente un suon d'applausi, e gridi misto,  
Che più sempre rinforza, e prende acquisto.

107

Ecco Amerigo, che'l soccorso appresta  
Col suo Nepote su'l Monton corrente,  
Che tal nel corso suo guida tempesta,  
Che s'apre larga via fra folta Gente:  
Dalla fronte giostrando abbatte, e pesta  
Le turbe il Portator s' sgombrar lente;  
Che dannoso ogni ndugio, oue di graue  
Rischio di morte Altri sospetta, e paue.

108

Smonta d'un salto giù dall'Ariete, (so  
Tosto che'l freni anzi a quel Tepio, e appref-  
Inoltra'l piè, mentre non è chi viete  
Fra quell'armate Guardie a Lui l'ingresso;

Anzi n'guisa restaro immote, e quete,  
Il cor restando da stupor oppresso,  
Che cangiate parieno in Pietre mute,  
Sceso uno Dio credendo a dar salute.

109

Il pio Amerigo posò il piede appena  
Oltre la Soglia dell'infame Tempio,  
E esclama ad alta voce: Affrena, affrena  
L'armaia man Ministro iniquo, ed empio:  
Ab scelerato qual furor ti mena  
A far d'umane Carni orrido scempio?  
Io giunta tempo quà dal Ciel mandato  
A dar degno castigo al tuo peccato.

110

A quelle voci, all'apparir di strano  
Huom, eb' apparue qual Dio, tremò nel core  
Il Mago rio, da tema reso infano,  
Ei, che tal parue dianzi da furor:  
Scosse non pur di Lui all'empia mano  
Il sanguigno coltello il freddo orrore,  
Ma rese cieco il guardo, errante il piede,  
Che colà lo traporti, oue men crede.

111

Mentre fugge, e celar si Egli procura  
Dell'adorato Dio sotto Cortina;  
Come se gli offra Quegli ombra sicura,  
Che sa dell'Alme misera rapina:  
Ver la scala correo da selci dura  
Ad incontrar l'estrema sua ruina  
Dalla caduta, onde restando oppresso  
Tal diuenga Carnefice a se stesso.

112

Precipitando giusto immobil giace  
Allor che giunse della scala al fondo,  
E sacrificò se, ch' a Molti piacque,  
Vittima sparsa del suo sangue immondo.  
Dalla morte dell'Empio vita nacque  
Alla Donzella, e mostrò il Rè del Mondo,  
Che gl'Innocenti Protettor difese,  
E giusto Punitor d'Empi si rese.

IL FINE DEL TRENTESEMOCENDO CANTO.

ALLE-

## ALLEGORIA.

## STANZA III.

*Chiama per Cossiglier Quello, che l' seme  
Occulto sparse del suo graue male.*

**I**L Rè di Tumbi, che dal morbo aggrauato chiama per Consulatore, e Medico il Mago, che fu l'Architetto di sua malizia, dimostra, che l'Intelletto pratico, che riuolge la fronte alle cose particolari, e cò' passi della Consultazione s'incamina alla traccia del Bene, trabocchi souente fra' precipizi del Male: il che gli succeda non solamente dall'ignoranza, per cui rimanga abbagliato, o da perturbazione d'affetto, da cui confuso non sappia discernere il migliore; ma dall'infedeltà, od inauertenza della condutiera Consultazione, che in vece di guidarlo per vie rette à riposo di buona elezione, lo scorge da strade serpentine à ruine non pensate; nella guida, che soglia scaltro Vecellaiore, che col suono del fischio lusinghiero, o con la dolcezza dell'esca offerta conduca l'Veccello incauto à' lacci, ed alla morte.

## STANZA VIII.

*Che tolto via l'unico Regio Erede  
Da Genti eletto Egli succeda al Regno.*

**N**ell'empio Mago apparisce il costume, dell'Ambizioso, che nelle brame ingorde sembrante al fuoco, che tumultuosa procura di formontare in alto, rendendosi perciò deuoratore di tutte l'elche offerite; sì che non si veggia pieno inquanto. L'Arte malugiata, che pone in opera lo scelerato Mago à farsi scesa all'Impero, appalesa, che la Frode, e l'Tradimento vadano souente Compagni all'Ambizione, che consiglia, come disse Lisandro, à vestir la pelle della Volpe, oue non vaglia quella del Leone. Ma l'ouero miserabile, che n'incorrò l'iniquo Sacerdote degli Dei, ammonisce, che s'affronti alcuna fiasa l'Ambizioso in alcuna offerta, corrispondente à quella d'Iffione, il quale mentre s'auuiss di maritarsi con Giunone finta Dea delle Grandezze, s'abbracciò con la vanità delle nubi, restando quindi dannato à perpetua rotazione, pensò come alla sua ambizione.

## STANZA LXIII.

*Che per tornar viuace il Genitore  
La propria vita sua pose in non cale.*

**L**A Figliola Reale, che consente al sacrificio di Se stessa, onde si renda vitima salutare del Padre, rappresenta la Carne, che non recusi patimento, e morte, à cagione di riluare lo Spirito Infermo, che come Padre le diede la vita. Un tale Figliola simboleggiata può ratificarsi in Quella di Iesù, che per adempimento del voto offerse à Dio dopo la vittoria d'Ammonè; nel che resti ammonito l'Humo sedele, che confacsi à Dio la propria Carne, e mediante la penitenza à Lui prometta di sacrificarla à fine; che riporti vittoria del mistico Ammonè del Demonio. Ma n'occorre taluolta, che la carne n'immiti la Figliola di Iesù, che n'incontrò festosa il Padre con timpani, ed organi denotati nelle delizie de' diletti, co' quali la Carne si presenta allo Spirito; tal che perciò non meno possa Egli dire: Figliola tu m'ingannasti, e restasti ingannata. Schiua ordinariamente la Carne i patimenti, ma succedendo alcuna fiasa, che gli accetti per consolare lo Spirito; se ciò n'auegna da qualche inganno fattole dal Mondo, o da terrena Concupiscenza in vece di arcarne alcun prode à Quello, dall'offerta sua mal consigliata fa deriuare la ruina d'ambidue, restando perciò quella, come disse il Profeta Reale,

*Di Babilonia misera Figliola.*

## STANZA CVII.

*Ecco Amerigo, che'l soccorso appresta.*

**A**Merigo, che portato dall'Ariete corre à vietare, che segua l'orrendo sacrificio della Figliola Reale, figura l'Humo Giusto collocato in grado di Dignità, che fura l'Ariete assiso della sua Autorità, dalla quale souerasti alla Greggia dell'altre Genti, s'affrettò à soccorrere i più Miseri indegnamente oppressi. Egli dalle corna della possanza di Quella cozzando contro chiunque ingiustamente se gli opponga, si va aprendo la strada all'Altrui salute, correndo con la prontezza della sua generosa operazione: nè d'altra cosa Egli tanto si pregia, quanto di recare Altrui giouamenci.

menti da difesa, e benefizi; sì che sia degna-  
mente celebrato come Conservatore salute  
de'Popoli, e Mantentore delle Cittadi; coro-  
nandosi perciò del bel fregio, che Scelta at-  
tribuisce à gli Eroi:

*Bel pregio splendor fra gli Eroi più illustri;  
Produttore alla Patria, erger gli Oppressi,  
La man raffrenar da morte indegna;  
Dar tempo all'isù arante, ad apporlarne  
Quiete al Mondo, e al Seol suo la Pace.*

ARGOMENTO.

Canone estimo il Zaccaria...

2. ciora de ergo m...

E rignar in l'...

L'ora f...

Sole g...

M...

F...

Ca...

7

ADVT...

di via...

V...

Del...

F...

La...

loc...

P...

L...

Co...

Se...

CAN.

## CANTO XXXIII.

## A R G O M E N T O.

*Caduto estinto il Sacerdote rio,  
Scioglie Amerigo magica Fattura,  
E risana in Virtù del vero Dio  
L'egro Pagano Rè da pena dura:  
Sorse quel buon Signore, e si nutrio,  
Mentre intanto al Giardino innanti à pura  
Vaga Peschiera, onde traluce il fondo,  
Scortò'l Toscano à prandio, iui giocando.*



**A**DVTO il Mago, che  
di vita spento

Vittima infautia all'  
Idol suo divenne,

Del Ver Nunzia, e del  
Falso aperse al vento

La Fama alata le ve-

loci penne:

Rinforzando dal moto Ella da cento  
Lingue garrula resa à contar venne,  
Cb' à scampo della Regia vnica Prole  
Scese Nume del Ciel Figlio del Sole.

**T**al si tradito al pezzamento, e al viso  
D'ona serena matstade adorno  
Comparsò il pio Toscano iui improvviso,  
Discese Dio dalla Magion del Giorno:  
Il bel Montone, a cui nel dorso affiso  
Sembrò quel d' Helle, che rotando intorna  
Veste d'erbe la Piaggia, e'n fura il Prato,  
A recar vita à Lui dal Sol prestato.

**A** tale auviso alzò da molli piume  
L'egro Signor la fronte, e mano à mano  
Sposando ringraziò lo Dio sourano,  
Che mantenne à sua Figlia il vital lume:  
Speme accesa nel cor, che quindi sano  
Risorni il Padre quel pietoso Nume,  
Che sua Figlia scampò, mandar di segna  
Vn Nunzio à Lui, ch' a vistarla vegna.

Chia-

4  
 Chiama un suo Camerier, gl'impon che sia  
 Il suo Cocchio Real posto in assetto;  
 Ond'è Celeste, ch'iu accolto stia  
 Medico scorga al suo fidato Tetto:  
 Scusi, se pronto non si mise in via  
 A girli incontro, già che steso in letto  
 Egro sen giace, e viaggjar non vale;  
 Reso al desir del cor contrario il male.

5  
 Appena il Camerier s'era partito  
 Ad eseguir quanto il Signor destina,  
 Ch'auviso gli recò Messo spedito,  
 Ch'è Lui riede Tunimba, ed è vicina:  
 Che le v'è dietro Popolo infinito,  
 Ringraziando del Sol Pietà diuina,  
 Che mandò in terra, tra fatal periglio,  
 A dar salute un suo diletto Figlio.

6  
 Nè tardò molto dopo tal nouella,  
 Per cui respira fra le doglie l'core,  
 A comparir' anzi all'Inferno Quella,  
 Che Scupo del pensier, Centro d'amore:  
 Serena in volto la Real Donzella  
 Pronta così salutò il Genitore:  
 Il Ciel ti dia salute, onde compita  
 Resti la gioia mia da doppia vita.

7  
 Da grazia riceuuta lo spiro, e viuo,  
 E restar vidi con diuersa forte  
 L'istesso Mucidial di vita priuo,  
 Qual Huom, che d'impietà la pena porte:  
 Spero, che'l Genitor manegna viuo  
 In chi la Figlia di Lui ritolse à morte,  
 Sì che veggia il mio cor tutto giocondo  
 Maggior del primo indi il fauor secondo.

8  
 Ab come puote, ò mia diletta Prole  
 (L'inferno Genitor' allor riprese)  
 Me risanar l'alto Figliol del Sole,  
 Che dal Ciel per tuo scampo in Terra scese,  
 Se per tornar' al Ciel da Noi s'inuole,  
 Poiche tuo Difensore Egli si rese?  
 Per Te sen venne, e non per Me, che sono  
 Peccator, che non merito un tanto dono.

9  
 Padre, replicò Quella, Io non so come  
 Possa seguir, ch'è volo al Ciel si leue,  
 Al mentre non serba, e porta fume  
 Non men di Noi di mortal carne greue:  
 Anzi omil reso il piè, nudo le chiamo.  
 Ridente à Me s'offense, e'n nota breuo  
 Conto mi fe, che per Fauor di Dio  
 Speri lo scampo tuo, non men cho'l mio.

10  
 Tu stesso v'air potrai dal suo fermone  
 Da qual Paese qu'è venuto sia, non o  
 Come pietoso Egli per tua cagione  
 Giunse non men, che per salute mia:  
 Quindi di vistarli Egli dispone;  
 Onde fra tempo, ch'è Lui loco Io dia,  
 A fin che, come spero, à Te n'apporte  
 Ristoro à gli egri sensi, e'l cor conforte.

11  
 Piaccia al Ciel, che riporti un doppio wanto,  
 L'Egro riprese, mentre vita renda  
 Dopo la Figlia al Padre, e acqueti il piato,  
 Se tal grazia il mio fallo non contenda:  
 Torna, Tunimba, alle tue stanze intanto,  
 Que riposo il frat de' sensi prenda,  
 Che ben chiede riposo, e medicina,  
 Chì tremante mirò Morte vicina.

12  
 Ciò detto il Genitor, che vita spera  
 Da chi la diede alla sua amata Figlia,  
 Sì che gli acqueti la sua doglia fera,  
 Mordace Can, ch' al stàco, e al sen s'appiglia;  
 Nouellamente al Cameriero impera  
 Porre in punto suo Cocchio, che somiglia  
 Nauiglio, e Carro, e ad ambidue risponde,  
 Corrier fra terra, e Passeggier fra l'onde.

13  
 Nel Cocchio ricco d'or forma s'è scorge  
 D'una Sirena, ch'èste in fuori, e cresce  
 Con fronte umana, e sì col dorso sorge,  
 Ch'agiatamente iui'l seder rieffe:  
 Nell'estrema sua parte in lungo sorge  
 I deretani di squamoso Pefce,  
 Nell'ultima coda in vari modi  
 Un gruppo esprime con viluppi, e nodi.

14  
 S' Altri correr dispon fra Monti, e Valli,  
 Le rote accioncia al fin della Sirena;  
 Fatto à ceste un timon loco, e cavalli  
 Da' lati accoppia, e con le briglie affrena:  
 Se del Fiume tentav gli umidi calli.  
 Rende l' timone à terra, che lo mena,  
 Mentre la vela candida, che lega  
 In cima à quella al Vento pronto spiega.

15  
 Questa, che conuertiò con terre, ed acque,  
 Io non so se Quadriga, ò se Barchetta,  
 In cui vagar à quel Signor già piacque,  
 O se cacciar, ò se l' pescan diletta:  
 Manda al Tèpio à paccor l' Huòda cui nac.  
 Salute alla sua Figlia, e ch' Egli aspetta  
 Riuener parimente, mentre sia,  
 Da' Lixi si acciata la malizia ria.

16  
 Fra tanto il pio Toscan, mentre l' attende,  
 Quell' egro Rè qual Medico Celeste  
 Fra l' Tempio accolto varie cose intende,  
 Ond' informato del rio morbo restè:  
 E da' vari rapporti al fin comprende,  
 Che l' aspro duol, che quel Signor moleste  
 Fabbricò il Mago, che pagò il peccato  
 Anzi all' I dolò suo sacrificato.

17  
 Poich' b'à scoperto il mal trouar confida  
 Ancò il rimedio, à tornar l' Egro sano;  
 Anzi nel propria seno Egli lo guida,  
 Dispensato da Medico Iurano:  
 Vn Arme b'à feco, ond' Altri inuisto sfida,  
 E confonde l' Inferno, e rende vano  
 Ogni suo incanto, ed empia sua fattura,  
 E da' Tartarei Spirti n' assicura.

18  
 Fra' Lidj Ispani là ve bagna il piede  
 A' Gioghi della Murcia il Mar Tirreno,  
 Su Saffo alpestre Carauacca sede,  
 Ou' insiò regnò Prence Agarena:  
 Questi, ch' i Figli della vera Fede  
 Continui tenne, accese voglia in seno,  
 Di rimirar de' Fidi à Cristo il pio  
 Sacrificio incruento, ou' Ostia Dio.

19  
 Era quel giorno il memorabil tanto  
 Consacrato alla Croce, allor che venne  
 Il Sacerdote adorno d' aureo ammanto  
 A celebrar in modo più solenne:  
 Ma poi giunto all' Altare Egli dal santo  
 Souano sacrificio si rattenne,  
 Che mancar quiui a tal' officio degno  
 Egli mirò d' alta salute il Segno.

20  
 Tristo mentre s' arresta, ecco improvviso  
 Lampo, che l' Ciel fissa, arde, e riluce;  
 Gemino Messagger di Paradiso  
 Ecco discende, e Croce in mano adduce:  
 Tal Coppia alata da beato riso  
 Folgoreggiante vna dorata luce  
 Pon sì l' Altar l' altro Vessillo, e riede  
 Quindi fra' canti alla sua Impirea Sede.

21  
 Il Sacerdote allor di gaudio pieno  
 Celebrò il Sacrificio, e lo compio;  
 E mosso dal miracol l' Agareno  
 Da' falsi si conuerse al vero Dio:  
 Reposto poi d' Arca geminata in seno  
 Quel Legno su del Ciel Tesoro pio,  
 E là ve su l' Altar, famoso Tempio  
 Erse l' Altrui pietà con chiaro esempio.

22  
 Di Hagno, d' oricalco, argento, ed oro  
 Croci formate, ser toccar' a Quella,  
 Che'n terra scesa dall' Impireo Coro  
 Diè dal contatto suo Virtù nouella:  
 Gli Egri si risanar da' morbi loro,  
 Scampar Noccieri la crudel procella;  
 Spirti d' Auerno Esse mandar dispersi,  
 E di Fature rie Mediche serfi.

23  
 Di quell' Arme del Ciel munito, e forse,  
 E'n vn di viua Fede armato'l petto,  
 Giua Amerigo à mouer guerra à Morte,  
 Di pietà accefo, e di zelante affetto:  
 Allor che giunse il Cocchio, onde lo porte  
 Là ve inferno quel Rè sen giacque in letto  
 Non recusa il Toscano vn tal saoure  
 Di quel Signor intento a farli onore.

Poi-

24  
 Poich' Amerigo lui s'ucconcia in Sede,  
 Accanto a Lui componsi il suo Nepose,  
 Il destro Auriga i bianchi Tori fiede  
 A trarne auuezzì le volubil rote:  
 Di quà, di là Turbe offerrestaro il piede  
 A rimirarlo, e com' a un Dio deuote  
 Per tutto a Lui si fero, ou' Egli passì,  
 Incuruando i ginocchi a terra bassì.

25  
 L' Albergo degno, in cui l' Signor' alloggia  
 Formato era con bella architettura;  
 Sorgente al Ciel d' altera Torre a foggia,  
 Recinto intorno da massicce mura:  
 L' Ordin' secondo sì l' primier s' appoggia,  
 Che col suo Pian bose gli fa sicura;  
 Termina il terzo in un Teatro tondo,  
 Ond' ampio si vagheggia Orto giuocondo.

26  
 Giunto Amerigo là ve infermo giace  
 Quel buon Signor fra stanze sue secrete,  
 Da febbre affitto, e da martir mordace,  
 Ch' inuola a gli egri sensi ogni quiete:  
 Il Ciel ti dia salute, e doni pace,  
 Mentre ogni doglia, ed ogni mal t' acquete,  
 Sì lo saluta entrando il T' osco Duce,  
 E presso all' aureo letto si conduce.

27  
 Come si fu sì nobil Seggio affiso  
 Presso al' egro Signore'l pio Toscano,  
 Gli fu dall' orto, e dall' aspetto auiso,  
 Che non rifato il suo, ma morbo strano:  
 Da poi ch' alquanto il mirò intento, e fiso  
 Fernò a ridir, Se'l Ciel ti renda sano,  
 Signor, qual male è'l tuo, ch' affligge i sensi  
 E da qual Fonte originato il pensi?

28  
 L' Inferno allora alzando il volto smorto,  
 Tal, disse, il duol, ch' Io prouo in ogni parte,  
 Che restà ignoto a chi più scaltro, e accorto  
 Di Medicanti si mirò nell' arte:  
 Forse è germoglio da peccato sorto,  
 Radice infetta, ond' ogni mal si parte;  
 Più che di setto di Natura il mio  
 Morbo si mostra punizion d' un Dio.

29  
 Sapessi almen' la colpa, onde flegnato  
 L' Idol restò, che quà s' adora, e cole:  
 Forse mi rest' a benefizi ingrato,  
 Tardo ad offrir Vittime pingui al Sole  
 Ben d' uopo, che sia graue l' imio peccato,  
 Mentre sì graue il male, e sì mi duole;  
 Ment' a dar venia al Padre il s' agur chiede  
 Dall' amata sua Figlia vnica Erode.

30  
 Cadeua in Sacrifizio Ostia funesta  
 Ella degli occhi miei Luce gradita;  
 Se non giungeua, ed opportuna, e presta  
 A scampo suo tua salut' alta:  
 Risena il Padre già che lieta restò  
 Per Te la Figlia preferuata in vita;  
 E sì l' acquista in premio di Virtute  
 Alto Trofeo di gemina salute.

31  
 Da mortal Genitor Tu non discendi,  
 Ma forse se d' un Dio preclaro Figlio,  
 Nato dal Sol, ch' a Lui sembante splendi  
 Lucente il manto se maestoso il ciglio:  
 Almen quell' alto Dio placato rendi  
 Tu che puoi, Tu, che sai pien di consiglio;  
 O Tu concedi Medico Celeste  
 Alcuo conforto alle mie doglie infesse.

32  
 Ment' Io sano per Te torni ne' sensi,  
 Deuoto ti farai questo mio Regno;  
 Sì che'l Popolo tutto à darti pensi  
 Culto diuino, com' a Nume degno:  
 Vedrà fumanti gh' odorosi Incensi  
 L' esculito Idolo tuo fra sasso, à legno,  
 Loco n' aurai nel Tempio sacro al Sole,  
 Di cui forse à Tu pietosa Prole.

33  
 Così'l Miser dicea fra nabe oscura  
 D' error' inuolto, onde di Lui più sente  
 Pietà quinci Amerigo, e a Lui procura  
 Anzi che'l Senso risonar la Mente:  
 Signor, gli disse, se di tua pena dara  
 Entrar vorrei a parte, onde dolente  
 Meno fosse la tua, presa la mia  
 In pegno d' affezion correse, e pia.

34

Troppo quel che m'arrogò, Io non son tale.  
Qual fingi Tu, Prole non son Celeste,  
Huom, sì terren, che con la salma frale  
Non men de gli Altri le miserie veste:  
Anzi non so se visse altro Mortale,  
Che gioco di Fortuna, e di tempeste.  
Più di Me fosse, che già son molti anni,  
Ch'errando vò non senza gravi affanni.

35

D'arte, e d'ingegno povero son' Io,  
Onde tal medicina non conseruo,  
Possente sì, che sgombri morbo rio,  
Già Tiranno de' sensi agra, e proteruo:  
Ma quel che non pos' Io, puote il mio Dio,  
Cui vivo, e morir chieggo eletto Seruo;  
Onnipotente Egli Factor del Cielo,  
Sana ogni cor, che l'adorò con zelo.

36

Egli il sovrano fempiterno Sole,  
Ch'Vno risplende in Triplicata Luce,  
L'Altro è Ministro suo, che l'ampla Mole  
Scalda del Mudo, e toglie il Giorno, e adduce:  
Onde chi Questo idolatrando cole,  
Che deuoto al suo impero arde, e riluce,  
Stolto n'adora il Seruo, e'l suo Signore  
Vedoue lascia del deuoto onore.

37

Serue quel Sol, che l'Oriente allume  
Portado all' Huò di Fase in guisa il Giorno,  
E più di Seruo mostra Egli l' costume,  
Mentre s'aggira senza posa intorno:  
Proprio d'un vero Dominante Nume  
E' bel riposo d'aurea luce adorno,  
Riposo, in cui beato s'conserui,  
Vagar lasciando ad obbedirli i Serui.

38

Il Sole del mio Dio, ch' al Sole diede  
L'aurato raggio, onde lampeggia e splende,  
Eterno regna, e immobilmente sede,  
E stando immoto il Tutto mobil rende:  
Di Lui la luce Occhio mortal non vede,  
Ma della Mente alto pensiero intende,  
Nell'opre varie da sua Man create  
Sua Prouidenza mostra, e sua Bontate.

39

Prende legge da Lui quanto si mira,  
E tasto attende il Diuin Cenno; il Vento  
Allor ch' Egli comanda, allora spira,  
E si turba, ed acquiesce ogni Elemento:  
Il Mondo sempre qual sinora Lira,  
Cui dolce elice un musico concento  
Cento à Noi rende il suono armonioso,  
Ma'l sovrano Sonator si resta ascoso.

40

Egli ab'Eterno folgorante Nume  
A Se Palagio, e Albergator beato  
Volle in tempo opportun suo Diuo Lume  
Render fra Noi di mortal Nube ombrato:  
Cadde già l' Huò, che far si vn Dio presume,  
Cogliendo il Pomo, che gli fu vietato;  
Quindi il istesso Dio un Huom si rese,  
A solleuarne l' Huom, che già l'offese.

41

Mortal rinacque il Regnator eterno,  
Soggetto à doglie nel suo senso frale,  
Refo Oriente suo un Sen materno,  
A cui mantenne il Pregio Virginale:  
Scse nel Mondo à prouar Caldo, e Verno  
Tra duri stenti, e tra fatiche, à sale  
Prodigio giunse d'amoroso eccesso,  
Ch' à ricomprar' Altri diede Se stesso.

42

Tramontar volle ancora, ed oscurarsi  
Fra duro Occaso di spietata Morte,  
Ch' affisso in Croce Egli sofferse à farsi,  
Ausar dal suo morir di vital Sorte  
Del sommo Sole à tali Ecclissi apparir  
Si velti l'Altro d'ombre triste, e smorte,  
E Ministro fedel dell' Huom più pio  
Fecè l' Esequie al suo Signore, e Dio.

43

Dall'Occaso di Morte all'Oriente  
Risorse il terzo di d'immortal Vita,  
Qual suol Fenice, che da Rogo arcente  
Volò di noue piume rinfelita:  
Coronata di Gloria il Crin lucente  
La Preda indegna al Predator rapita  
Tornò Trionfatore al Ciel superno,  
Seggia beato, ou' Egli regni eterno.

44  
Giorno estremo verrà, ch' Egli ritorni  
Feruenta Sole a giudicar il Mondo;  
Ritribuimi i Buoni al Ciel, di gloria adorni,  
Gli Empi condanni a tenebroso Fondo:  
Felice l' Huom, ch' i suoi prescritti giorni  
Sotto il giogo di Lui comple giocondo,  
Suo Protettor si rende, ed a Lui dona  
Tranquilla pace in Terra, e'n Ciel Corona.

45  
Così disse zelante il pio Toscano  
All' egro Rè di quell' infide Genti,  
Che mentre spero in Dio di tornar sano,  
Dolce rese risposta in tali accenti:  
Ah stolto lo ben farei, s' al Sol fourano,  
Ch' i Suoi preferui in Terra, e'n Ciel cōtenti  
Io mi mostrassi Adorator proteruo,  
Al sublime Signor preposto il Seruo.

46  
O come sembra il tuo adorato Dio  
Vario da Quello, che da Noi si cole,  
Crudele il Nostro, il Tuo cortese, e pio;  
La vita il Tuo rendo, ch' il Nostro inuole:  
Ond' Io consacro a Lui lo Spirto mio,  
Cultor d' un Sol, che ferire norma al Sole;  
E più furò, se per sua grazia scoto  
Il mal, che mi tormenta, a Lui deuoto.

47  
Si disse il Rè Pagano, e dal suo detto  
Tal consorto Amerigo in sen raccoglie,  
Ch' incenerito da pietoso affetto  
Vn dolce pianto da suoi lumi scioglie:  
Pien di fede, e pietà s'abbianando il petto  
La Croce, che serbò quinci Egli togli,  
E tal tenendo in man sacro Tesoro  
Prepuzia all' egro Rè vital risloro.

48  
Ecco'l Vessillo del gran Rè del Cielo,  
Ecco'l Trofeo del Vincitor superno,  
Cui mentre appese il suo Corporeo Velo  
Morte destrusse, e debellò l' Inferno:  
Riceui dunque Eflo con fede, e zelo  
De' Tartarei Nemici ad onta, e serborno;  
Sani dal morbo rio tua frale salma,  
E dall' ombre d' error si purghi l' Alma.

49  
Ciò detto il pio Toscano al collo appende  
Dell' egro Rè quel Pegno di Salute,  
Che prontamente testimonio rende  
Di sua diua mirabile Virtute:  
Il duolo interno, che l' affanna, prende  
E' sto fuora, mentre loco mute:  
Ecco riuersa dal turbato seno,  
O qual peste incantata, o qual ueleno!

50  
Vomitò sì, ma non corrotta umore  
Effetto anzi difetto di Natura,  
Ma con prodigio, e con istranò errore  
D' agbi, di spine, e d' ossa atra mistura,  
Per cui prouò l' Affitto à tutte l' ore  
Tra le viscere sue agra puntura;  
Sembrando portentosa opra stupenda,  
Mentre quel che non prese, Altri ne renda.

51  
Ma chi può dir l' occulta frode, e l' arte  
Di Spirto Inferno Architettor d' inganni,  
Ch' è l' uarco aprir si dà da varia parte,  
Ond' i morbi introduce, e scorga i danni,  
Quel ch' integro non puote Egli comparte  
Ridotto in polui à fin, che piu n' affanni,  
E raccolte l' uni Fabbro fatale,  
Ch' un sen rende fucina à recar male.

52  
Reso certo Amerigo, ch' un' e' effetto  
Fù di Magia lo Mal, ch' affisse tanto,  
Ea del Rè ricercar fra l' aureo letto  
Se celi alcun rinuolto in alcun canto,  
Quin' n' disparte un tal legato, e stretto  
Plico trouar, che sotto sofo manso  
Confuse insieme orribilmente ascande  
Ribustate dal sen l' opere immonde.

53  
Prontamente comanda, che s' appresse  
Face Amerigo di fiammante foco;  
Onde rimanga quell' indogna Peste  
Incenerita in quel medesimo loco:  
Non così tosto auuiui, ch' a' sorto reste,  
Che con uicenda, e dilettofu gioco,  
Altri s' auuiui, e acqueti ogni sua doglia,  
Mentre l' ardor in fumo Quella scioglia.

54

Se dianzi sembrò l'Egro ombra di Morso,  
Or noua par' imagine di Vita;  
Refa la luce alle pupille smorte,  
Il color' alla guancia impallidita:  
Sembra ch' un bel sereno la fronte porte,  
Che nube di mestizia ebbe vestita;  
Anzi non pur n' appar rinuigorito,  
Ma ne' suoi sensi ancor ringiuenito, :

55

Tal poichè l'aurea messe à Piaggia aprica  
Fiede, ed abbaste 'un'orrida tempesta,  
Se riede il Sole, e con sua luce amica  
Medico pio nouo vigor le presta:  
Sorge da Terra l'abbattuta spica,  
E come sana erge la bionda testa;  
Il Campo ride, e di sue spoglie adorno  
Ringraziar sembra il Portator del Giorno,

56

D'abiti noui Egli riueste il seno,  
Pronto forgenda da premute piume,  
Odiò dianzi la luce, or del sereno  
Cielo Egli gode, e del diurno lume:  
Sceso à calcar' il suol di gaudio pieno  
Piega il ginocchio, e adora il sommo Num,  
Che mentr' ancor Nemico, e Rè Pagano  
Egli si rese Medico sourano.

57

Sparsa di sua salute la nouella  
Fra l'Albergo Real nobil Famiglia  
Corre à mirar da questa parte, e quella  
Così sublime, e rara meraviglia:  
Pronta abbandona la sua fida Cella  
A tale auviso la Reale Figlia,  
S'affretta a riueder' il Genitore,  
E non l'affrena tema, ne pudore,

58

Si dal desio Ella spronata resta  
Di mirar l'egro Padre risanato;  
Che non abbada, che da incolta testa  
Diluui cù-le neui il crine ourato:  
Segue à gara fra Lor trionfo, e festa,  
L'Vno, e l'Altro da morte preseruato:  
Egli per Lei s' allegria, Ella confonde  
Lo stupor col piacer, che'n seno abbonde.

59

Tal se doppo molti anni al patrio Suolo  
Risornar viuo, poichè'l pianse morto  
Veggia Madre improniso il suo Figliolo,  
Da quel di pria uario in sembiante scorto;  
Beue allegrezza, che n' immisa il duolo,  
Rugiade distillando di conforto:  
Lo sta mirando, e appena lo rauuisa  
Da gaudio afforta, e da stupor conquisa.

60

Lo Scalco intanto à Lui dauanti fassi  
V'mil l'inuita al prandio, ou' Egli prenda  
Salubre cibo, ch' à gli spiriti lassi:  
Dopo lungo digiun ristoro renda:  
Debil' ancor ne' vacillanti passi  
S'appoggia al pio Toscan, che l' braccio steda,  
Sin che lo guidi a preparata mensa,  
Ch' opportuna a salute esca dispensa.

61

Inuita al prandio sì quel buon Signore  
L'Humo Toscan, ma recusa, e della cena  
Promette d' accettar l' alto fauore,  
Giuntri Coloro, che Compagni mena:  
Parco, dice, si cibi, indi ristoro  
Col sonno i sensi suoi, ch' allor ch' affrena  
Altrui con dolce simulata morte  
Sorgere lo fa più vigoroso, e forte.

62

Desia fra tanto andar vagando intorno,  
Come costuma accorso Pellegrino,  
Mirar le pompe del suo Albergo adorno,  
E l'amene delizie del Giardino:  
Dolce gli fa così passar' il giorno,  
Onde si torni conquis al natio Confinio,  
Renda alle Genti ad ascoltarlo pronte  
Scorte vaghezze, e meraviglie conte.

63

Quel Rè di ciò ne gode, e n' guarda il dono  
Ad Officiali di sua Corte degna,  
Che l'onorin non men di sua Persona,  
Scorto a mirar quanto di vago segna,  
Col Nepote sen v' à dietro a Corona,  
Che gli precorre, mentre con Lui vegna  
Il Camerier del Rè, ch' è l'v' à guidando,  
E questa cosa e quella, a Lui mostrando.

Passa

64  
 Passa fra Stanze, che l'altre mura  
 Tappezzate serbar d'Arazzi fini,  
 Offrendo effigiati in lor testura  
 Fere seluagge, e Augelli pellegrini:  
 Varca quindi a mirar varia Pittura,  
 Che conferua ampla Sala, che destina  
 All'audienza il Rè, ch'al Popol diede  
 Cortesemente iui racoolto in Sede.

65  
 Di Tumbi il Rè si mira in una banda  
 Fra le depinte fine lane intesse,  
 Ch'a Prence Augusto Ambasciatori manda,  
 Ond' Egli a Lui confederato reffe:  
 Egli al Monarca espresso, che comanda,  
 A' Popoli infiniti, ricca Veste,  
 Che le Perle fregiar con bel lauoro  
 In caro dono inuia, e vn Sole d'oro.

66  
 In altra parte affiso in alto Trono  
 Il gran Signor si mira in manto adorno,  
 Che lieto prende da Messaggio il dono,  
 Poi ch'adorato su Fratel del Giorno  
 Giouani vaghi, che suol' Paggi sono,  
 Gemina gli formaro Ala d'intorno,  
 E come Figli di diuersi Regi  
 Diuersi dispiegaro abiti, e fregi.

67  
 A piè del Soglio su dorati scanni  
 I Satrapi sedean del Gran Consiglio,  
 Che refer conta antica etade, ed anni  
 Dal crin canuto, e dal rugoso ciglio  
 Dall'omero spargieno i lunghi panni,  
 Fregiati il lembo estremo di vermiglio;  
 Iui in disparte la Città si vede,  
 Reggia superba, in cui 'l Signor risiede.

68  
 Il Tosco Pellegrino il guardo affisa  
 Tacito alquanto a quel Monarca espresso,  
 Chiede postica qual sia, come'n tal guisa  
 Tenga la Corte figurata appresso.  
 Il tutto gli denuda, e gli diuisa  
 Del Rè di Tumbi il Cameriero istesso,  
 Fra gli Altri appo' Signor degno di merto  
 Destro in affari, ed Huò del Mondo esperto.

69  
 Quegli, che miri, disse, in aurea Sede,  
 Che di purpurea Fascia orna la cbione,  
 E l'Inga del Perù, di Seestro Erede,  
 Alto Signor, ch'al Sol Fratel si nome:  
 D'ampia ricchezza, e di potenza eccede  
 Tutti i Regi, e Monarchi, e oscura come  
 L'altre minori Stelle il Sol lucente,  
 Allor ch'Egli s'affacci all'Oriente.

70  
 Quelli, ch'al gran Signor più presso stanno,  
 Fur da varie Prouincie a Lui mandati  
 Ad offerir Tributi, che gli fanno  
 De' Tesori più rari, e più pregiati.  
 Quel Fior di Cose, che'n più pregio n'anno  
 I Popoli dall'Inga dominati  
 A Lui portar, che per offerta accoglie  
 Lane, Sete, Metalli, e ricche Spoglie.

71  
 Sono i Giouin, che vedi in vari fregi,  
 Figlioli Eredi di superbi Regni,  
 L'Inga a tener' in sede i Padri Regi,  
 Richiede Ostaggi i lor natiui Pegni:  
 Quinci comprender puoi, come si pregi  
 Di Maestade, e com' Augusto regni,  
 Mentre Que' ch'imperar' a gli Altri denno  
 A Lui Serui restar pronti al suo cenno.

72  
 Quelli, che d'ostro adorni in volto graui  
 Affisi miri su dorato Legno,  
 I Grandi sono, i Consiglieri saui  
 Del'Inga Augusto, i Satrapi del Regno;  
 Gemmeo Pendente, che l'orecchie graui  
 Portaro in sede dell'offizio degno;  
 Orecchioni però suro chiamati,  
 Vditori supremi destinati.

73  
 Quella Reggia ch'appar; Cusco s'appella,  
 Dou' Egli far sua Residenza suole;  
 Altra che splenda in pomposa, e bella  
 Forse non vede ouunque giri il Sole:  
 Vn' amplissima via conduce a quella  
 Città ch'a tutte l'Altre il pregio inuole,  
 Che dalle pompe, onde rimase ornata  
 La Strada dell'Argento vien nomata.

74

*Dugento Leghe piana si diffonde  
L'offerta via a cibi calò da Monti;  
Le san spalliera non già verdi fronde  
D'Arbori ombranti il Sol co' rami pronti;  
Ma le formaro argini saldi, e sponde  
Palagi ergenti al Ciel l'altre fronti:  
E che sia la Città, se la Foresta  
Di tai sassose pompe adorna resta?*

75

*In grembo alla Città siede'l Soggiorno  
Dell'Inga del Perù Sole terreno;  
Vn nouo Albergo appar dell'aureo Giorno,  
Folgoreggiante vno splendor sereno;  
Di puro Argento nella Fronte adorno  
Pomposo splende, e d'or per entro adorno;  
Si che nomato vien Reegia del Sole,  
Che come tale il Popol l'Inga cole.*

76

*Quattro Palagi de' più fini Marmi  
D'intorno coronar quello dell'Oro,  
Che piacque al Gran Signor patente farmi  
Refe nose sue pompe, e suo tesoro.  
Tutti instromenti, ond'Altri a guerra s'armi  
Serbò fra varie stanze Vno di Loro,  
Che spade, lance, archi, e quadrella ferri  
D'argento, e d'oro, e di pregiati ferri.*

77

*Iu' n' disparte altra Magione tenne  
Per Guardarobba, oue ripose Veste  
Di seta, e d'ostro, e di pregiate penne  
Di vari Augelli fostilmente inteste:  
Pose in altra il Tributo, che gli venne  
Da Præce, o Rè, ch'omaggio a Lui n' appreste;  
Vn' Altro refe Erario de' Metalli,  
Che da Miniere sue la Terra dalli.*

78

*Fra' Peruani ogni Montagna, e Grotta  
Miniere d'Oro, o pur d'Argento ferra;  
Anzi per tutto, oue rimanga rosta,  
Biondi, e bianchi Metalli apre la Terra:  
Colà sempre, ch'aggiorna, o che s'annotta,  
Moffero all'Oro vna continua guerra  
Fra' Monti de' Porofì, e de' Collai  
Ben dieci mila miseri Operai.*

79

*Qual nouello miracolo del Mondo  
Del Cusco il Tempio memorando splende,  
Tutto di lame d'or nel Tesso biondo  
Ch'intorno vn giro amplissimo comprende.  
Stupendo Panteon di forma tondo  
Albergor di tutti i Dei si rende,  
Che'n varie parti in forme differenti  
Culti restar da Peruane Genti.*

80

*L'Inga stimò di mantener in sede  
Ossequiosì i Popoli Vassalli,  
S'Albergo ad Idol lor fra'l Tempio diede,  
Efulso in Legni, in Saffi, ed in Metalli:  
Vmile inchina ogni Nazione il piede  
Anzi al suo Dio, e'l proprio Culto dalli;  
Onde con meraviglia riueriti  
Si vidder vari Dei con vari riti.*

81

*D'illustri Pietre, e sì d'argento, e d'oro  
Superbamente ancor che'l Tempio abbonde,  
Perde d'affai palese vn tal Tesoro  
Appo di quel, che'l Pauimento asconde:  
Anzi infinite le ricchezze s'oro,  
Che racchiude fra viscere profonde;  
E qual loco si troua, oue di Tombe  
Peruane la fama non rimbombe?*

82

*Portato con Trionfi, il gran Signore  
A seppellir si allor ch' Egli morio  
Col corpo, che condir d'Arabo odore  
Tutto il Tesoro suo si seppellio:  
Cori seco raccolto il suo valore  
D'oro, e di gemme, Egli diuenne vn Dio:  
Formar di Lui la Statua, a cui dauanti  
Offerte s'uro Vittime fumanti.*

83

*Ben mille Serui uccisero a for Corte  
Dell'Inga all'Alma suor del corpo uscita,  
E a rinnouar le Nozze dopo morte  
Gli mandar la Mogliera più gradita.  
Fù reputata fortunata sorte  
Per seruir' al Signor l'uscir di vita;  
Ben del Seruo n'appar dar a mercede,  
Ou' in prò del Padron di morir chiede.*

Più

84

*Più d'una cosa ancor render palese  
Volea quel Cameriero accorto, e saggio  
Dell'Inga Peruano, e del Paese,  
Ch' Egli notò mandato là Messaggio;  
Ma l' Tosco l' interruppe, ed à Lui chiese  
Come lungo, e difficile il Viaggio,  
Ch' Altri conduce al Peruano Regno,  
Superbo tanto, e di ricchezze pregno.*

85

*Risette Quegli àlquanto, indi rispose  
Sparso di rughe nel feucro ciglio,  
Lunghè non pur le strade, e faticose,  
Ma rauuolsero ancor vario periglio:  
Non sempre l' Huom, ch' à viaggiar si pose  
Trouò chi doni ospizio, ò buon consiglio,  
Ma n' incontrò taluolta Ospiti infidi  
Intenti à furti, e vaghi d'omicidi.*

86

*Scorta questa di Tumbi àmica Terra,  
Che n' accarezza i Pellegrini, e onora,  
Fra'l Marangone, e'l Parabo si ferra  
Vna Prouincia, che nomar Picora:  
La Gente acconcia più ch' à pace, à guerra  
In brusta forma un fero Dio n' adora,  
Che obiede al suo Cultor Vittima umana,  
Ma più che di natia di Gente Strana.*

87

*Gli Andì si fero al Pellegrino auanti,  
Ch' el terren di Picora abbia trascorso;  
Alpestri Monti, prodigiosi Atlanti,  
Ch' el Ciel sembraro sostener col dorso:  
Vestir d'ogni Stagion neuosi ammanti,  
Sì che ne meno allor che s'è ricorso  
Al Capricorno il Sol, resa l' Istate,  
Di brine le lor Cime offra spogliate.*

88

*Pria che de gli aspri Gioghi alle superbe  
Canute Cime Altri formonti, e saglia,  
A Lui sà d' uopo proueder si d'erbe,  
Per cui nutrirsi Egli senz' altro vaglia.  
Chi pronta prouigion di Cocca ferbe  
Per suo sostegno, adduce Vestouaglia,  
Ch' ogni fame gli tolga, e sete spegna,  
Mentr' Egli fra la bocca Esta mantegna.*

89

*Tal' Erba nasce qua fr: nostre bande,  
Pregna d'umor' in sue viscosose foglie,  
Ch' el vital succo ou' Altri in seno mande,  
Questi digiune, e stibonde voglie:  
Altro liquor non chiede, altre viuande  
Il viator, che seco Cocca toglie;  
Mentr' una foglia ruminì, riceue  
Da Lei sostegno, e mangia insieme, e beue.*

90

*Troua chi scenda dalla Cima argente,  
Tosto Collao, che l' ampio grembo stende,  
E appena giunto proua incendio ardente,  
Che fra Serra di Monti il Sole accende:  
Stagioni opposte in tal maniera sente  
Fra breue spazio Altri, ch' al Piano scende;  
Da crudo Verno à calda Istate passa  
Allor che sceso a' Campi i Monti lascia.*

91

*Stà colà Tiziara ampla Laguna,  
Che talor come'l Mare ondeggiar suole;  
Intorno ad essa il Popolo s' aduna,  
E come sacre adora l' Acque, e cole:  
Suona fama colà, che della Luna  
Già fosse Madre, e del gemello Sole,  
Restando il Mondo sotto ombroso velo  
Tali pria che prodotti Occhi del Cielo.*

92

*L' inclito Rè, ch' allor tenea l' Imperò  
A farsi à tali benefizi grato  
Erse in rina à quel Legò un Tempio altero,  
E lo rendeo d' auree ricchezze ornato:  
Il varco vien conteso al Forastiero,  
Se pria umilmente in quel Delubro entrato  
Non vi lasciò di riuerenza in segno,  
All' Idol culto alcuna offerta in pegno.*

93

*In somma, ò mè, Signor duro il camino,  
Ch' Altri conduce all' Inga Peruano,  
Mosso da queste parti Pellegrino,  
Mentr' inesperto, e di Nazione istrano  
Il Rè Dorato regna più vicino,  
Di cui'l costume ti s'ha noto, e piano,  
Se Tu rinolgi l' oculata fronte  
Del Muro opposto alle Pitture conte.*

N. n. n.

Ciò

94

Ciò detto il Cameriero il volto gira  
Al Muro della Sala opposto a Quello,  
Cui dipinto risponde, e si rimira  
Strano ne' Riti suoi Rege nouello:  
In guisa espresso, ch' Egli viuue, e spira  
Del Pistor animato dal pennello,  
E da' viui colori dell'istesso  
Resta il costume vagamente espresso.

95

Mira Signor, diceua, il Rè Dorato,  
Ch' à posta ne' diletti ogni sua cura,  
Si che pur tutto, che giocando, e grato  
Più sembri al Senso, Egli goder procura.  
In su' meriggio dalle piume alzato,  
( Si come ti dimostra sua Pistura )  
D'una dorata pellegrina Vesta,  
Da' Camerieri suoi vestito resta.

96

Sorge dall'aureo Latto il Rè dell'Oro  
Allor che giunge il Sole a mezo'l giorno;  
De suo più degni Cortegiani un Coro  
Lo stà aspettando, onde lo vesta intorno:  
Vaso d'unguento Vno serbò fra Loro,  
L'Altro un lungo Cannel di gemme adorno;  
L'ebber così dal molle Couo uscito  
Duo de' Ministri suoi d'oro vestito.

97

Precorre Eſto col vaso, e tutto l'unge  
Di Moscato, di Mastice, e Storace;  
Quegli con Canna, e picciol sacco giunge,  
In cui poluere d'oro ascosa giace:  
Dal Cannel, ch' alla bocca indi congiunge  
Spira, ed attacca al Balsamo tenace  
Al Rè dell'Oro il nembro aurato, tanto,  
Che di polueri d'or gli fa l'ammanto.

98

Quà lo rimira a lauta Mensa affiso,  
Che vestito n'appar d'aurea lorica  
Ingannar l'ore con sollazzo, e riso  
In mezzo a seminil Schiera impudica;  
Scosse l'ammanto suo dal sen diuiso,  
Notte tornando di riposo amica,  
Allor che dopo cena in un suane  
Bagno d'acqua odorosa Egli si laue.

99

Quella Città, che dietro a Lui si vede,  
È la sua Reggia, che Monoa s'appella,  
D'un cristallino Lago in grembo siede,  
Di Giardini, e delizie adorna, e bella:  
Taluolta a far del Pesce elette prede  
Con sue Donne il Dor so uscì da Quella;  
E mentre preso Egli riman da Loro,  
Pescando intorno andò con reti d'oro.

100

Guana è detto il Regno, a cui prescriue  
Il termin l'Orenoque, e l' Marangone,  
Où a guardia restar dell' ample Riue  
Le memorande Femmine Ammazzone:  
Qual Huom vil quel Signor in pace viuue  
Fra rose di piacer, cui si corone,  
E' l' gouerno, e le cure della guerra  
Lascia alle Donne, Guardie di sua Terra.

101

Oſte viril non è, che più si vante,  
Che possa star con quelle Donne a fronte,  
Disposte a scoccar l'arco saettante,  
A trassar l'asta, oue sia d'vuopo prunte:  
Al vestito alle fugaci piante,  
Oue'l Nemico abbondi, che l'affronte;  
Dubbio lasciando se più destre Arciere,  
O' Elle Fuggitiue più leggiere.

102

Seguir volea a contar' il Cameriero,  
Come mantener Lor semineo Sesso,  
Mentre Femmine nate alleuar sero,  
Ebbero il maschio al Genitor rimesso:  
Ma giunse a Lui spedito Messaggiero,  
Da degno Scako prontamente messo,  
Ch' apparcchiata al degno Pellegrino  
Staua la Mensa fra'l Real Giardino.

103

Di Tumbi il Rè cortese ordine diede,  
Ch' al pio Toscan, cui far carozze pensa,  
Poiche le cose sue più degne vede  
Nell'Orto suo sia in punto lauta Mensa.  
Il Prandio quivi più giocondo crede  
Sotto la fronte più conferta, e densa,  
Da cui fresca, e gradita ombra deriva,  
Seggio opportuno alla Stagionc Estiua.

# ALLEGORIA.

467.

## STANZA VII.

*Spero, che'l Genitor mantenga viuo  
Chi la Figlia di Lui ritolse à morte.*

**L**A Figliola Reale, precorsa nella liberazione dalla morte alla salute del Padre, amaliato, figura la corporea Sostanza, che preferuata rimanga, anzi che risanato lo Spirito infermo; à fine, che la preuenuta saluetta di Questa mezzo si renda opportuno al pronno risorgimento di Quello; sì che d'ambo diuenga vn medicante stesso; riconoscendo lo Spirito l'infermità del suo peccato, dal quale come da fonte deriuò l'onda infestata dell'infermità della Carne, e perciò lo detesta. L'Anima si stà nel corpo non altrimenti che in vna prigione; la quale tanto più si mantiene oscura, quanto più intera, e salda si proua, mercè della Sanità del Corpo. Ma doue la percola l'Infermità, è vi apra qualche fessura si trasfonde per essa qualche lume nell'Anima; laonde tu chi vagamente disse, che le ferite del corpo erano fenestre della Mente, dalle quali ella potesse riuolgersi al Cielo. Dunque grandissima salute à la malattia del corpo, la quale compunge l'Animo, toglie l'effetto della Superbia; estingue l'ardore della Impudicizia, tempera la sete della Cupidigia, raffrena l'appetito della Golosità, tratta la ruggine del Liuore, e proibisce l'Amore, che si porta al Secolo. Se tu se Ferro, gittato nel foco dell'infermità la schiuma de' Vizi se Argento, alla proua di vari dolori diuerai più splendido; ma se Oro, dopo che purgato, risplenderai adornato di gemme di virtù.

## STANZA XII.

*Nouellamente al Cameriero impera  
Porre in punto suo Cocchio.*

**L'**Infermo Rè, che spacciatamente manda il proprio Carro incontro ad Amerigo, à fine che con più commodità, ed onoranza à Lui lo conduca, dimostra la Confidenza, con la quale debba l'Amalato incontrare il Medico: il che molto rilieua in riguardo della recuperazione della Salute, che di ricercare intenda, obbligando l'Infermo con la sua fiducia il Medicante à più cura, e fedeltà. Laonde di questo trattando Seneca disse:

Se fedele Tu repererai, Tu fedele lo furai. Oltre ciò giouar puote non poco all'istesso Langente la sua confidenza; come che vaglia generarli nell'Animo vna certa letizia, che dilata le vie de' Sentimenti; eccitarli il natiuo addormentato Calore, rauuiuarli lo Spirito, che consequentemente disponga il Corpo all'incerta saluetta. Questo, che ne' Mali del Corpo s'offerui, maggiormente guardar si debbe in Quegli dell'Anima; incontrando con la fiducia gli spirituali Curatori, La Confidenza è Preparamento à Salute, Sgombriamo di turbanti timori, Sprone à generosità d'operazioni, e Stabilimento in Virtù;

*Chi nel Signor confida  
Comosso non sarà faldò qual Monte,*

## STANZA XXVI.

*Giunto Amerigo là ve infermo giaco  
Quel buon Signor*

**I**L pio Toscano nella visita dell'infermo Rè dimostra quanto operar deggia à ben cōpir suo offizio vn perito, e prudente medicante. Egli primieramente offerui quello, che n'ammonisce Apuleio, che l'Medico nell'ingresso primiero, che faccia nella Stanza, non riuolga l'occhio alle belle Pitture, non alle ricche Tappezzerie, che l'adornino; non lo sollevi il Palco dorato; non ponga mente à gli abiti de' gli Astanti d'intorno; ma l'assi immediatamente all'Amalato, e gli preghi salute, e con blanda sacondia prima consoli l'Animo, che s'accinga di curare il Corpo; Quindi si vaglia del documento di Plutarco, che primieramente deggia ricorrere alla Medicina Speculatiua, che alla Pratica, inuestigando la cagione della Malizia, anzi che n'adoperi i rimedi; ateso che dalla cognizione del Male possa sortire l'opportuna guarigione di Esso; ma per l'opposto doue s'ignori il suo Fonte, non riesca il saperne diuertire l'acque sue perniziose; e doue alcuna fiata succeda senza tali auertenze la curazione del Morbo, attribuirsi tutto ciò si debbe à beneficio più tosto di Fortuna, che à perizia di Arte.



Myer. c. 19.

Fil. 124.

Hor. L. 4.

Sen. l. 6.  
Ben.

Sall. ma.  
cur. l. 4.

Aug. ferm.  
109.

Lau. 108.  
Sp. an. rec.  
L. 8.

## STANZA XXXVI.

*Egli il furore sempiterno Sole,  
Ch'Vno risplende in Triplicata Luce.*

**I**L pio Toscano, che prima predica la vera Fede all'Idolatra Rè inferno, e poscia tenta d'applicarli li possenti rimedi, concernenti alla salute del Corpo, insegna parimente vn'ordine nelle cure conuenientissimo, mentre prima si procura salvezza all'Anima inferma, e quindi al Corpo; prima togliendo i peccati da Quella, che da Questo i malori, di cui souente si redono Quegli originarij Fonti; possendo perciò mancar gli Effetti,oue vengano tolte le Cagioni.

## STANZA XXXXVIII.

*Ecco il Vessillo del Gran Rè del Cielo.*

**O**pportunissimo rimedio appresta il pio Toscano al male dell'inferno Rè, valendosi della Croce, come sia Questa l'vnico

antidoto de' mali tutti da Demoni architettati, che non pur gli risani, ma mandò disperfi i funesti Fabbri loro. Quindi fu chiamata la Croce l'Alta, dalla quale riceuete il Demonio mortale ferita; Spada, che da gran colpo spezzò il capo al Tartareo Dragone. Ella l'innuita Difesa de gli Vmili, l'Abbattimento de' Superbi, la Vittoria del Salvatore, la Ruina del Principe delle Tenebre, la Destrusione dell'Inferno.

Gal. Rom.  
31. Matt.

Coloss.  
1. sol.

## STANZA LVII.

*Sparsa di sua salute la nouella.*

**L**A commune allegrezza suscitata dalla recuperazione della salute del Rè, figura quella del Peccatore, dalla quale nel Cielotriano gli Angeli, e che vagamente significò il Petrarca, dicendo:

*Che più gloria è nel Cielo de gli Eletti  
D'vno Spirto conuerso, e più s'estima,  
Che di nauantanoue Altri perfetti.*

Pr. p. 1.  
Son. 13.



## CANTO XXXIV

## ARGOMENTO.

*Vede Amerigo sul Batello scorto  
 Pesce diuerso, che'l bel Lago affrena;  
 E di sua qualità vien reso accorto.  
 Da perito Guardian, che seco il mena.  
 Rimasto il chiaro Sol dall'onde assorto,  
 S'asside fra' Compagni à Regia Cena;  
 Da Vespuccio Tunimba assisa à mensa  
 Resta ferita il cor, d'amore accensa.*



**DISPOSTO** a tergo del  
 Real Soggiorno

Amplio spazio occupò  
 Giardino ameno,

Che'l Sol vagheggia al-  
 lor, ch'adduce'l giorno

Che temprato colà gui-

da, è sereno:

*Da frondi, e fiori ben risplende adorno,*

*Ma tal rara vaghezza accoglie in seno*

*Di Naidi, e di Napee pregio giocondo,*

*Che pari a quell', altra non serbi il Mòdo.*

*Nel grembo accolse amplissima Pescbiera  
 Incoronata da sassosa Sponda,  
 Cui sopra d'ogni intorno erse Spalliera  
 Il Faggio, e l'Elce con intesta fronda;  
 A vari serberzi di squammosa Scbiera  
 Teatro di cristallo fassi fonda:  
 D'abito vario, da più parti unito  
 Prigioné'l Pesce lui restò nutrito.*

*Se predò Pesce pellegrino, e Strano  
 Il Pescator fra Mare, Fiume, ò Lago,  
 Portollo a quel Signor, cui diè la mano  
 Larga mercè, che'l se contento . e pago:  
 Quel degno Rè, mentre già visse sano,  
 Diporto reputò più d'altro vago  
 Mirar squammoso Gregge imprigionato  
 Fra carcer d'acque pure intorno ombrato.*

4

Godeo veder i Pesci pronti, e snelli  
 Or guidar vaghi, e dilettofi balli,  
 Girne tessendo or torneamenti belli  
 Fra'l Campo de' suoi liquidi cristalli:  
 Altri ricchi d'argento, Altri fra quelli  
 Fregiati d'or vagar fra vari calli:  
 Si che fra lor scherzanti in dolce gioco  
 Dell'acque il giel d'Amor nõ spegna il foco.

5

Fra quella molle trasparente Chioftra  
 Si compiacque mirar geloso Amante,  
 Che contro 'l suo Riuale a dura gioftra  
 Audace corse alla sua Amata auante:  
 Premio restar di chi piú forte gioftra  
 Quella riuide poi Spofa natante,  
 Del Vincitor seguace, che pomposo  
 Superbo passeggio fra'l Campo ondoso.

6

Apprese ad ischierar Militi in guerra  
 Lui diuersa da squamosa Torma,  
 Menir Ali or spiega, or le dilata, or ferra,  
 Or ouato Squadrone, or quadro forma:  
 Drappel precorre in varie parti, ed erra,  
 Che d'Antiguardia d'segnò la forma,  
 Mentre vn' Altro, che dietro il corso segna  
 Suffitio mostri, ch' a soccorso vegna.

7

De' molli Vetri sù l'estrema Sponda  
 Staua un verde seluatigo Ricetto,  
 Vna Capanna, a cui l'intesta fronda  
 Vn tal formaua cupulato Testo,  
 Che due sotto quello Aleri s'asconda  
 Fra l'ombre ricouando a bel diletto,  
 L'occhio Linceo del Rege de' Pianeti  
 Non tema spiator de' suoi segreti.

8

Sorser le Naidi al piú cocente giorno  
 Di grembo al puro, e liquido cristallo,  
 E fra quel Lido di verdure adorno  
 Le Driadi inuitaro à dolce ballo:  
 Frondi portando Queste al crine intorno,  
 Quelle vn bel fregio d'Alga, ò di Corallo,  
 Ne pauentur fra quello Aflò occulto  
 Da Satiri, e Siluani alcuno insulto.

9

Sotto quel Ciel, ch'ona conserta, e deusa  
 Ombra formò con la sua verde Tenna,  
 Rilucente sedea preziosa mensa,  
 Che di piú marmi intarsata splenda:  
 Allor che'l Sol con la sua Face accensa  
 Piú del meriggio l'ore estiu accenda,  
 Quel Rè mentre già sano si compiacque  
 Celebrar prandio iu' n' ispecchio all'acque.

10

Dopo'l cibo a diporto indi raccolto  
 Sù frondeggiate Seggio all'ombra fresca  
 Vide correr di Pesci vn nembo folto,  
 Fra limpida acque Altri gittando l'esca,  
 Piccioli, e grandi in vario abito, e volto  
 Mefer fra lor baruffa, e vaga tresca,  
 E'l suo Ministro mentre'l cibo doni  
 Chiamar per nome gli umidi Prigioni.

11

Fra quell'ombrato Albergo tappezzato  
 Leggiamamente d'intrecciata fronde,  
 Godeo Amerigo dol Nepose vn grato,  
 E lauto prandio, che di cibo abbonda:  
 Ne men del gusto l'occhio ebbe appagato,  
 Cui bel Teatro il Lago anzi diffonde,  
 A cui Pittore'l Sol da suoi splendori  
 Il molle seno ingemmi, innostri, indori.

12

Altri celebri pur di fini marmi  
 Pregio dell'Arte vn ricco Pauimento;  
 Piú bello Questo di Natura parmi,  
 Cui dona l'oro il Sol, l'Onda l'argento.  
 Può Questi nel suo spoglio il Ciel mostrarmi,  
 Ond lo m'accenda a sue bellezze intento;  
 Ma Quegli, per cui tanto Altri vi spende  
 Terreno lusso, e pompa al guardo rende,

13

Mentre Amerigo così aise, e gode  
 Bel lume vagheggiar dall'ombra bruna,  
 Ecco dauante a Lui giunge il Custode  
 Di quella famosissima Laguna:  
 Guardian sì noto, che se'l vede, ed ode  
 Corre a prendere'l Pefce esca opportuna,  
 Quegli che sà di quelle viuè Squame  
 Le qualitatì, e' nomi, onde le chiamè.

14

*Signor, quell' Huom gli disse, è l'ora questa,  
Poiche nel mio digiun pago rimagno,  
Cb' Io pasca il vario Pesce, che qui resta  
Vago Prigion fra cristallino Stagno;  
Se nel tuo nobil cor voglia s'è dest.  
Di mirar merauiglie, vien Compagno  
A me qua fra Nauiglio, in cui scendeo  
Talor Consorte mio il Rè Tumbeo.*

15

*Vari i Composti umani, e pari à Quelli  
Son vari anco de gli Huomini à diletti:  
Altri Fere imprigiona, Altri gli Augelli  
Nutrica fra bel carcere ristretti:  
Veder fra l'acque scherzar Pesci snelli  
Già sù lo spasso, cb' al mio Rè diletti,  
Di mirar vago con diuersa mostra  
Presentata da Quelli or guerra, or giostra.*

16

*Quà n' volgari, nè communi sono  
Gli accolti Pesci, ma pregiati, e rari,  
Caro comprati, o pur raccolti in dono,  
Presi fra Fiumi, fra Lagune, e Mari.  
D'usato fischio allo squillante suono  
Comparir gli vedrai d'abito vari,  
E di Quelli n'andrò contezza dando,  
Mentre gli pasca, or quà, or là passando.*

17

*Così 'l Guardiano, ed à Lui grazie rese  
Di tale offerta, l' Huom Toscan non tacque  
Di farli conte le sue voglie accese  
Di mirar' i Prigioni di quell' Acque:  
Onde dietro al Custode il camin prese  
Col suo Nepote, à cui non meno piacque  
Veder' in varie parti Pellegrini  
Di quelle chiare Linse i Cistadini.*

18

*Sedea sù'l molle Argento Nauicella,  
Legata à verde tronco iu' n' disparte,  
Ouata il tetto, Pistride nouello,  
Cb' el Lago passeggio scherzo dell' Arte:  
Poiche iusti imbarcato in seno à Quella,  
Scioglie Quegli il Batello, e pronto parte  
A vistar la sua squamosa Greggia,  
Ond' Egli la rassegni, e le proueggia.*

19

*Figlio dell' ampio Fiume dell' Argento,  
Cui sue Linse più limpide trasfonde  
Traluçe in guisa il Lago all' occhio intento,  
Cb' alcun suo bel secreto non gli asconde.  
T al s' mostrò l' Aer seren, se' l' Vento  
Dorma fra gli Antri, onde la pace abbòde:  
Anzi scopre non pur l' interni sui,  
Ma fassi specchio all' apparenze altrui.*

20

*Quanto d'intorno la sua Ripa serbe  
Con ombra til pittura in se depinge,  
Di frondi il tremolar, l' inchinar d'erbe,  
E de' sassi la guardia, che lo cinge:  
Fra le verdure d'ogni tempo acerbe  
S'auante Alcuu gli caminò, l' insiage  
Soura il suo dorso negro Passeggiero,  
E con ombre fallaci adombra il vero.*

21

*Allor che'l Sol dal suo meriggio giostra  
Sù'l molle Argento, iu' l' ombra til forma  
Del Nocchier, che' l' solco, giacente mostra  
In guisa d' Huom, che' n' piano letto dorma;  
Si che goda mirar con vaga mostra  
Raddoppiato Se stesso, e che conferma  
L' Vn Passeggiero all' Altro il gesto, e' l' moto,  
L' Vn caminante in Barca, e l' Altro à nuoto.*

22

*Vn tal cristallo il guardo à spiar mena  
Quanto in fondo si celi, o intorno stassi,  
L'oro increpato dell' umile arena,  
Le sparse gemme de' minuti sassi;  
Il Muschio, cb' alla chiara onda serena  
Siepe viuace di Smeraldi sassi.  
Si che rassembri da sue Gioie, ed Oro  
Quel bel Lago vn Erario di Tesoro.*

23

*Tal colà doue l' Orcadi gioconde  
Al Britannico Mar formar Corona,  
Varia pompa n' apparue allor che l' onde  
Neitun ritoglie, cb' Egli stesso dona:  
Coralli, e Perle fra l' arene bionde,  
Di cui Teti si fregia, e s' corona,  
Lasciò scoperte il suggestiuo flutto,  
Che quindi ascese al loco suo ridotto.*

24

Stupir parue Amerigo allor che scerse  
Accorrer' un diluuiò di Natanti,  
Che come specchio cristallino offerse  
L'onda pura, e tranquilla al guardo auanti.  
Essi quanti apparir, tante diuerse  
Faccie ferbarò, e spiegar fregi, e manti,  
Altri di vesche armati, Altri brancuti,  
Altri d'ali vestiti, Altri barbuti.

25

Il Custode del Lago, che di quelle  
Squamme viuaci la contezza tiene,  
V'è dimostrando alcune rare, e belle  
Ad Amerigo, mentre ritorno il mene:  
Tal Altri dotto le più note Stelle  
Fra le notti più placide, e serene  
Da terra addita fra dipinti Segni,  
E conta il tempo, in cui Ciascuna regni.

26

Mira quel Nasator, che l'onda sende  
Animato Nauiglio, Eto il marino  
Nauipilo, onde l' Nocchier l'arte n' apprende  
A farsi soua l'acque Pellegrino:  
Questi che mastro in nauigar si rende  
Batel se forma il guscio suo sapino,  
Membrana fra due branche aperse, quella  
Spiegò vela à sua viua Nauicella:

27

Egli i suoi dritti deretani estremi  
Qual timon regge, oue l'andar diletta,  
Dibatte i piedi come scasse remi,  
Più ratti al corso, quanto più gli affresta:  
Così sedendo in sim: de' supremi  
Flutti del Mare allor che più n'alletta,  
Godeo di nauigar, Naua, e Nocchiero  
A se medesimo, e merce, e passeggiaro.

28

Nauigo l'onde Egli dell'onda Figlio,  
Se vento spiri prospero, e secondo;  
Se'l Mar si turbi, ò tema altro periglio,  
Empio d'acqua sua barca, e le diè fondo:  
Graue dal Flutto accolto il suo Nauiglio  
Naufrago scese giù fra'l Mar profonda,  
Sicuro allor di non andar disperso,  
Allor saluato, che restò sommerso.

29

Mostrato Quel che mostrò à Naui il corso  
Allor che nauigò l'onda tranquilla,  
Vn Pesce gli additò, macchiato il dorso,  
Acuto il capo, rassembrante Anguilla:  
Apria dentata bocca à duro morso,  
Che da Natura forte 'i sortilla,  
Che di possanza perda appo di quella  
Ogni furor di rapida procella.

30

Verso il Batello à poderoso affronto,  
Ond' immobil lo renda Egli veniuà;  
Ma l'Humo, che'l guida, à nauisarne pròso  
Il noto Pesce, lo suo incontro scbiua:  
Poiche Quegli p. s'ò degno, che conto  
Al Mondo resti, e che di Lui si scriua,  
Riuolto ad Amerigo si palesa  
Nelle sue qualità di Egli lo rese.

31

Signor quel Pesce, che venir vedetti  
Veloce ad incontrar' il Legno Nostro,  
Ben nominar si può da' manifesti  
Effetti al Mondo un prodigioso Mostro:  
Tal forza serba, ch' ampla Naua arresti,  
Oue l'afferrì con l'acuto rostro;  
Questi il Pesce cotanto celebrato  
Dall'opra istessa, Remora nomato.

32

Spingan pur l'onde impetuose, e venti,  
Portin la Naua à volo à vele piene,  
Forza le sia, un tal Pesciol l'addenti, (ne:  
Che come à Porto in mezzo al Mar s'affre-  
Solo contra'l furor de' gli Elementi  
Vn picciol Pesce la puntaglia tiene,  
E tal possanza (ò merauiglia!) ferra,  
Che'l Cielo il Mar disfià, e uinca in guerra.

33

Ciò detto auendo se passaggio à parte  
Quell'Humo Custode del famoso Lago,  
Là doue Pesce, che d'ingegno, e d'arte  
Sembra dotato, errante scherza, e wago:  
Loco quivi gli diè, mentre comparte  
Esca, che'l p. sca, e renda sazio, e pago:  
Che non può l'arte altrui, se le riesca  
Anco assegnar' il suo Quartiere al Pesce?

Al-

34

All'usato richiamo in un baleno  
 In diluio comparue di Natanti,  
 Diuersi Tutti, grandi più, e meno,  
 Vari nelle fattezze, e ne gli ammantanti:  
 Bello il veder fra quell'umor sereno,  
 (Trasparente Cristallo) il farsi auanti  
 Vna tal Torma à gara, che baruffa  
 Per quell'èsa vital mesce, e s'azzuffa.

35

Tal se nasce alcun Prence, ò si corone  
 Altero Rege con trionfo, e festa,  
 Se da fenestre getti, ò da balcone  
 Altri moneta à turba, che giù resta:  
 Là'ue caggia l'argento, che si done  
 Al Predator, s'ammucchia, vna, sì peffa,  
 Onde souente auuien, ch'Altri si doglia,  
 Che lasciò il proprio, onde l'altrui ritoglia.

36

Mira, Signor, dicea, mira lo Scaro,  
 Che dall'acque qual fulmine s'auuente,  
 Se preso all'amo il suo Compagno caro,  
 E' il filo al Pescator tronca col dente.  
 Il Merlo è Quegli, che gli nuota al paro,  
 In un geloso, ed amatore ardente,  
 Ch'offerua la sua Sposa, e à guardar Quella  
 Soura Scoglio le sà la sentinella.

37

Brancuto Notator Quegli il Cancellò,  
 Che di vote Conchiglie Ospite fassi,  
 Instabil sempre va cangiando ostello,  
 Qual Pellegrin, ch'è noui Alberghi passi.  
 Più grande non lontan vedi il Mustello,  
 Ch'è Figli suoi ognor Compagno stassi;  
 Que di Lor temeo, Quelli diuora,  
 E passato il periglio versa fuora.

38

Vscito suor di Ripostiglio oscuro  
 Que' ch'è affrettando torte gambe corse  
 Amator della Musica è'l Paguro,  
 Che di prudenza alcuno indizio porse:  
 Qual Angue si rinnoua, e' l'quoio duro  
 Poiche d'auer deposto Egli s'accorse,  
 Priuo d'acute lancie, ond'era armato,  
 Sin che l'armi racquisti il suo celato.

39

Mira fra l'altro Popolo squammoso  
 Stellato la Murena il dorso, e' l'feno,  
 Lui per farsi più bello, e blando Sposo  
 Su'l sasso l'Angue vomitò il ueleno:  
 Col sibbio Ella denunzia al suo Amorosò  
 Il tempo del connubio, e Questi pieno  
 Reso il cupido suo, ripreso il tosto  
 Tornò furtiuo Amate all'Antro, ò al Bosco.

40

Dà Pesci, che mostraro ingegno, e cura  
 Varca il Guardiano à più lontana parte,  
 Là doue in viue squamme offre Natura  
 Vari instrumenti, e gareggiò con l'Arte.  
 Espresse Quelli, che n bastaglia dura  
 Tratti il seguace del seroco Mare;  
 Quelli che n pace Dedalo, e Minerua  
 Fra Case accoglie, e fra Fucine serua.

41

Fra natanti Guerrieri addita Quello  
 Nomato Spada, che tien punta acerba:  
 Que' che trausero il capo, Egli è'l Martello,  
 Ch'all'unase l'altra parte un'occhio serba:  
 Il Sagittario, un istrice nouello,  
 Quel che Fake immisò, che taglia l'erba,  
 Quello che n fronte un'asta porta, e mostra,  
 Che correr voglia arditò à dura giostra.

42

Viui Ordinghi di pace fra quel Lago  
 In disparte natar da que' di guerra,  
 L'Immitator del Pettine, e dell'Ago,  
 E d'ambo i lati la dentata Serra.  
 Il Pesce Lira fra quell'acque vago  
 Con biforcuto rostro, onde diserra  
 Sonator di se stesso un suono arguto,  
 Mostrando ch'ogni Pesce non è muto.

43

Del Lago il Passeggier pasò da quelli  
 D'arte viui ritratti ad altri rari,  
 E strani Pesci, anzi natanti Augelli,  
 D'abiti, e nomi fra di loro vari.  
 Vni quel Prence li più vaghi, e belli  
 Furati ad ampi Stagni, a' Fiumi, a' Mari:  
 E chi non sà, ch'al Rè Celeste piacque  
 Render di merauiglie Erari l'Acque!

44  
 Se stesso scopre il Passero à vederlo,  
 Sembante in vista alla rotonda foglia,  
 Ne men, che questa in cibo brama auerlo  
 Fra lauta mensa vna golosa voglia:  
 Fra quell'acque vagaro il Tordo, e'l Merlo,  
 Che fra tempo opportun s'angiaro spoglia,  
 Rosso il Capo il Pannon, la goda gialla,  
 E sparso d'un bel verde il Papagallo.

45  
 Il marino Falcon, che l'onde fende  
 Su l'orlo estremo con veloci rote,  
 Sì che s'è dubbio à chi gallar l'attende  
 S'Egli voli fra Quelle, o s'Egli nuote.  
 Fra l'altre Squamme l'Aquila si fende  
 Conto dal destro, e da sue negre note,  
 Na men di guardo penetrante occhiata  
 La Squamosa n'appare della Pennata.

46  
 Natante in parte separata sue  
 La Tortorella, e non lontan lo Storno,  
 Che notte porta nelle Squamme sue  
 Di bianche Stelle punteggiata intorno.  
 Iui l'Ornato, l'irundine, la Grus,  
 Iui col Capo d'un bell'Oro adorno  
 Purpureo l'Grin Pesce Fenice, Figlio  
 Non già del Sol, ma sì del Mar Vermiglio.

47  
 Pesci altroue nutri nati simili  
 A terrestri Quadrupedi, ed à Belue,  
 Ch'Altri serbo fra Casse, e chiusi Outili,  
 O che vagaro liberi fra Selue:  
 S'Alcun maggior con morsis, o branche offili  
 Nell'Altra che minor, s'inservi, e imbelue,  
 Fia da quella prigion, doue nutrito,  
 Dall'accorto Guardian tolso, e punito.

48  
 Figlia del Mar la Cagna, che tien dura  
 Di quoio à proua in arida pelle,  
 Che d'aste foua il dorso un'armatura,  
 E coltelli portò nelle mascelle:  
 Presso à Questa nato senza paura  
 Sparsa la Volpe di minute Stelle,  
 Fortemente dentata anco, e brancuta,  
 Scaltro non men della terrestre, e affata.

49  
 Indarno il Pesceator suoi lucci tende,  
 Ch'Essa non già con Altri Pesci pesca,  
 E s'ingua l'ano insidioso prende  
 Scorto il nasante cibo, che l'adesca,  
 Essi rauescio s'irindolge, e rende  
 Con l'ateciar predator rapita l'escia,  
 E col vomito suo scampata morte  
 Più non ritorna à tali insidia scorte.

50  
 Condotti in duo T oschi quel Custode  
 Fra l'acque à rimirar più maraviglie,  
 Al fin gli guida ver l'estremo Pròde  
 Pesci s'ingua à veder Nicchie, e Conchiglie.  
 La Squilla, che fra sassi albergar gade,  
 Che ne sembianti il Gambera somiglie,  
 Astuto Pesce, à cui Natura insegna  
 Prender vendetta del Nemico degna.

51  
 Il Pesce Lupo allor, che voglia accenda  
 Di darla in cibo al suo digiun vorace,  
 Essa n'attende, ch'Egli pur la prenda,  
 Mentre non val da Lui farsi fugace:  
 Dal suo Capo vna rella erge, onde renda  
 Aita, che guerra al suo Nemico face,  
 Ella giustrando con sua lancia vna,  
 Contro'l palato, Lui di vita priua.

52  
 Del Mar l'Vrtica n'addito, che come  
 L'altra terrestre arbor pungente desta,  
 Tutta ricopre di spigate chiome  
 A se medesima la rotonda testa.  
 Il Racimo Marin, che pari al nome  
 Grappol à Vua matura manifesta,  
 L'arbor Figlio dell'acque à quel di Terra  
 Sembante, e'l Fungo, ch'ora s'apre, or ferra.

53  
 Maritata dimostra à duri Sassi  
 Quiu' n'è disparte l'animata Spugna,  
 Che n'sua Cauerna insidiosa stassi  
 Aspettando il Pesciol, ch'à preda giugna:  
 One vicino Altri, à predarla stassi,  
 Tutta in se stesso si resfringe, e pigna,  
 Che dal Sasso marito Essa rapita  
 Con l'Almeno non perda anco la vita.

54

Fra quel Lago formò pompa più bella  
 Il Vago Pesce, ch'è immittò la Lana,  
 Mentr' Egli cresce, e scema comè Quella  
 Piena or d'argentea luce, ed or digiuna.  
 Folgore quivi la Marina Stella,  
 Che se suo Ciel la limpida Lacuna;  
 Prese alimento fra l'umor sereno  
 Da bocca breue, che serbò nel seno.

55

Render volea quell' Huomo esperto conte  
 Altre natanti Meraviglie rare,  
 Che'l Lago accolse a cui 'l Parana è Fonte,  
 Tolle da' Fiumi, ed inuolate al Mare?  
 Ma già presso à sparir dall'Orizzonte  
 Tenebrose se'a il Sol quell'Onde chiare;  
 E mentr' Egli s'assuffi in grembo à Teti  
 Tornaui i Pesci a' lochi lor segreti.

56

Ma più che'l Sol l'ebbe da ciò distolto  
 Un Messaggier veloce, che riporte  
 Ad Amerigo, che'l dimanda, sciolto  
 Il Rè da' lacci del Fratel di Morte:  
 Egli però col suo Nepote accolto  
 In Compagnia, e con seguace Corte  
 Ride al Palagio, e le sue scale ascende  
 Ariueder Chi veder sano attende.

57

Dal ristoro del pràndio se dà seguito  
 Tranquillo sonno dopo il cibo preso  
 Tal restò quel Signor riuigorito,  
 Chè'n tutto sembri Egli à salute reso:  
 In un col gaudio lo stupore uniso  
 Se stesso appena riconosce, atteso,  
 Che si riueggia Egli medesimo, ch'era  
 Infermo nel mattin, sano la sera.

58

Già che vidotto à sanità si fonte  
 Destina comparir à lieta Cena,  
 Egli fra l'altra conuitata Gente  
 Che'l nobil Pellegrin Compagna mena  
 Ordina, che s'appressi prontamente  
 Opima mensa di letizia piena  
 Fra la publicà Sala; ou interuegna  
 In segno di salute; vbi Egli tegna.

59

La sua diletta Figlià-unica Prole,  
 Ancor che schiua Vergine, e Danzella  
 A quella Cena Egli richiede, e vuole,  
 Onde la gioia abbondi più di Quella:  
 Se far' infausso sacrificio al Sole  
 Di Se doueua, ben conuien, che bella  
 Or pompa di letizia Ella rinnoue,  
 Que col Padee à deliziar si troue.

60

Riueggendo Amerigo innoia il degno  
 Prence à Lui l'accoglienze, e amiche feste,  
 Che saluò la sua Figlia, unico Pegno,  
 E à Lui si rese Medico Celeste:  
 Di partir feco anco il suo proprio Regno  
 A Lui promette, mentre quivi reste;  
 Anzi poco gli sembra à chi largita  
 Gl'ebbe in modo sourari gemina Vita.

61

Intanto ad Amerigo Altri rapporto  
 Pronto arrecò, che mossi à passo lento  
 I suoi Compagni dal sì lato Porto  
 Allor giunser colà, che'l giorno è spento:  
 Prese non pur Egli di ciò conforto,  
 Ma quel Signor n'accrebbe il suo contento  
 Da tale arriuo loro, e'l se palese  
 Da gli atti suoi, e dal parlar cortese.

62

Altri fra tanto à preparar riuande  
 In vari modi auanti à fochi attende;  
 Altri fra Sala i ricchi panni spande  
 Soura le mense, Altri lumiere appende:  
 Chi dispon sù credenze in varie bande  
 Vasa d'oro, e d'argento, e Qual n'accende  
 Di bianca cera li composti lumi,  
 Qual à dolce fragranza arde profumi.

63

Il tutto fra la Sala era ordinato  
 Da pompe, e faci splendida, e serena;  
 Quando lo Seako diè de il segno ostato  
 Al suo Signor dell'ammannata Cena:  
 Pronto si mosse, ed al suo destro lato  
 Giò che pur vuole, Egli Amerigo mena:  
 Precorre parte di sua Corte, e parte  
 A far corona intorno si comparte.

64

Già col Signor, ch'iuvi s'onora, e cole,  
 Tutto attendea de' Cavalieri il Coro  
 La Donzella Reale, unica Prole,  
 E del suo Genitor v'iuo Tesoro;  
 Quando Ella apparue qual fra Stelle il Sole,  
 Fra Ninfe sue ricca di gemme, e d'oro,  
 Tal che dal matto, e più dal volto adorno  
 Raddoppiar parue fra la Notte il Giorno.

65

Ella comparsa d'abito pomposa,  
 Mentre da Tutti è reuerita, il ciglio  
 Modesta incrina, e del pudor la Rosa  
 Sparge nel volto fra'l virgineo Giglio.  
 Tal sue neui nate nouella Sposa  
 Di repente fregiò d'un bel vermiglio,  
 Ou' improniso a Lei s'offerse auante  
 A dar pegno d'Amor lo Sposo amante.

66

Poiche date alle mani acque odorose,  
 Che di Vaso verso la bocca aurata,  
 Alla mensa composta il Rè si pose,  
 Che'n sua forma immitò Luna salcata,  
 S'asse in mezzo al concavo, e compose  
 Alla sua destra la sua Figlia amata,  
 Nel conuesso di quella accomodati  
 Restar con ordin gli Altri Conuitati.

67

A parer opposta, ch' al Signor risponda  
 Collocato restò l'Eroe Toscano,  
 E come piacque al Rè nella seconda  
 Sede il Nepote alla sinistra mano:  
 Quindi fra quella sinuosa Sponda  
 Chi più presso sedea, Chi più lontano,  
 Sin che la Gente assisa in seggio adorno  
 Tutto n'empi di quella Luna il corno.

68

Precorrendo armenia di risonanti  
 Pifferi, e Cetre, comparir viuande,  
 Che recar Paggi, che Liurea n'ammanti,  
 Fregiati il crin di floride ghirlande:  
 Carni di Pesci, Selusaggine, e quanti  
 Frutti più dolci furò in quella Bande,  
 Tutti arricchiro quella lauta mensa,  
 Che dal Corno la Copia le dispensa.

69

Trionfa Bacco à gara di Pomona,  
 Ancor ch'el succo di quel frutto manchi,  
 Di cui la torta Vite si corona,  
 Succo, che'l cor rallegrì, e sens' affranchi:  
 Ad ampi vasi iui formar corona  
 Grasi liquori, e purpurini, e bianchi,  
 Che biada, od erba, e diè premuto Pome,  
 Diuerso di sapor, vario di nome.

70

Rieggendo sanato il suo Signore  
 La Gente intorno marauiglia prende:  
 Stà mirando Amerigo, e nel suo core  
 Medico il tien, che sù dal Ciel discende:  
 Or quì fra tanto il faretrato Amore,  
 Che riportar bella Vittoria intende,  
 Aspetto loco, e tempo à nobil Preda,  
 Refo Campo la mensa, ou' Altri feda.

71

Sedeua opposto nel salcato corno  
 Alla Donzella, che'n argento splenda,  
 Il Giovin Tosco, di vaghezza adorno,  
 Nouo Sol' contro Luna, onde l'accenda:  
 Vestia manto Cilestre, che d'intorno  
 Fregia una verde banda, onde gli renda  
 Fausso augurio à speranza, che predice,  
 Che'n breue aprir deurà frutto felice.

72

L'occhio solleva fida modesta, e assisa  
 Del Giovin pellegrino al bel sembante,  
 E Quell'istesso or da vicin rauuisa,  
 Ch' Ella fra'l Tempio aura veduto auante:  
 Allor che presso à rimaner' ancisa  
 Ella si vide; onde più degno Amante  
 Lo riputò suar di balsa, che scorse,  
 Che Consorte al suo scampo Egli concorse.

73

Finge di non guararlo, e pur lo guarda  
 Ella furtiuamente, e non s'accorge,  
 Che raccoglie suuile, onde l'cor arda,  
 Ed esca al foco suo da sguardi porge:  
 Quindi à tesser sue reti Amor non tarda,  
 Ond' Ella allor, che dol' Conulto forge,  
 Porti i suoi lacci auuinta Prigioniera,  
 Come sola all'agguato intanta Fera.

74  
*Curar non sembra altre viuande, e cibi  
 Più che la bocca à pascere l'occhio intenta,  
 Per cui l'ambrosia, e'l nettare debbi,  
 Che per man di Beldide Amor presenta:  
 Ma di tal esca quanto più si cibi  
 Col suo furtiuo segnardo, più diuenta  
 Famefica, e digiuna, e sese accende,  
 Mentre'n suo beueraggio il foco prende.*

75  
*Sazi di cibo eran già Tutti quasi,  
 Non già di quel d'Amor l'alta Donzella,  
 E dell'opima mensa eran rimasi.  
 Diuersi auanzi in questa parte, e'n quella;  
 Quando fra gli altri preziosi Vasi  
 Vno scorto s'embianze à nauicella,  
 Cenno fece Amerigo à nobil Paggio,  
 Ch' à Lui n'adduca in quello il beueraggio.*

76  
*Quindi sorgendo in piede in mano accolto  
 Vn tal Tazzon di dolci succbi pieno,  
 Salute al Rè pregò con lieto volto,  
 Anzi che'l gusti, e lo riuersi in seno.  
 Seguir l'efempio, e l'aureo Nappo tolto  
 A prò di quel Signor Tutti beuieno:  
 Gradi il saluto il Rè, risposta rese  
 Col Nappo istesso à Tutti indi cortese.*

77  
*Ecco comparue vn Citareda instanto  
 Con longa ebrioma, ch' Egli sparge intorno,  
 Sù l'amer, che vestito di chiaro manto,  
 Conueniente a quel festiuo giorno:  
 Anzi che tempi fura l'Legno il canso,  
 D'argento, e d'oro vagamente adorno  
 Ricerca i sassi suoi disforre, e face  
 Pria che la voce la sua man loquace.*

78  
*Prorompe in vn Pean nuzio di festa  
 Da salute del Rè, che dolce Pòde;  
 Varia l'accento, e tempra dopo questa  
 Canzone al Duce Tosco Inno di lode:  
 Passa a cantar d'Amore, e come resta  
 Altri per Lui dolente, ed Altri gode;  
 Et quindi forma da' suoi lieti canti.  
 Vn'augurio sereno a' noui Amanti.*

79  
*Dopo vn tal suono, e canto ecco si vede  
 Varia Gente apparir, che'n torno al uisa  
 Maschera porti, e Sonagliera al piede,  
 A dar' Altus trastullo, a destra risò:  
 Altri di Pescatore, ed Altri diede  
 Di Cacciatore a chi lo miri auuiso:  
 Chì serba l'arco, ond' Egli Belua fieda,  
 Chì rese a far di Pesce opima preda.*

80  
*Poiche destri saluti ebbero fatti,  
 Mosser concordi al suon leggiadra danza,  
 E ballando immitar con modi ed atti  
 Di Cacciator, e Pescator l'osanza:  
 Com'a predar' il Pesce Esto s'adatti,  
 Quegli com'a serir Fera s'auanza.  
 Così danzar trefcando in modi adorni,  
 Sì ch'ogni mouimento a tempo torni.*

81  
*Tutti commosse a riso i Conuitati  
 Noua una tal carola, ou' Altri immiti  
 Gli atteggiamenti variamente osati  
 Da gli Huomin fra le Selue, n' intorno a' Liti,  
 Poiche scherzar disciolti, e separati  
 Si fur Costor Tutti in vn gruppo uniti,  
 A destro Giocolier diedero loco  
 A strano ballo, e a pellegrino gioco.*

82  
*Giocò l' Indian non fura corda,  
 Que'l passo saluosta ad Altri falla,  
 Ma con alajo piè, ch' al suono s'accorda,  
 De' Compagni danzò su nuda spalla:  
 Pari al numer, che l'Impano ricorda,  
 Or concitato, ed or più lento balla,  
 Or curre, or salta, e de' Consorti il dorso  
 Viuo smalto s'rende al salto, al corso.*

83  
*Ma già con l'Ore era la notte ombrosa  
 Trasorsa sì, che'l men di Lei n'auanze,  
 Quando quel Rè se cenno alla fest'osa  
 Scherzante Schiera a terminar sue danze.  
 Quindi Egli forse a dar s'ensi posò  
 Fra' torchi ricondotto alle sue stanze;  
 A degno Ospizio accompagnato poi  
 Amerigo sen gio con Alri suoi.*

## ALLEGORIA.

## STANZA XVII.

*Mentre nel sen seruide voglie accese  
Di mirare i Prigioni di quell' acque.*

**A** Merigo, che dopo'l sollazeuole prandio fra l'ombre boicareccie celebraio, con seruento desiderio si trasporta alla metauigliosa Peschiera di quel Signore, in cui n'ammira varierà di strani Pesci, ed oda raccontar di Essi diuersi stupori, dimostra col suo esempio vn diporto quello, dell' Huomo sanio dignissimo; nel quale fra l'onesto ricreamento si troua cagione d'apparare, e d'accreter più tosto, che di diminuire la Virtù, che dall' opportune dellezazioni maggiormente si corrobori, e da commendati trattamenti vigore riprenda, si come cantò Stazio:

*La forza suoglia, e nutre  
Opportuno riposo, e più prestante,  
E miglior dopo gli orzi l' virtù soffre.  
Cantato auendo di Brisfida Achille  
Feroce più, scosso di mano il plectro  
V' sei fuor contro Ettore.*

## STANZA XXIV.

*Stupir parue Amerigo allor che scorse  
Accorrer' un diluuio di Nasanti.*

**L'** Adunanza de' pellegrini Pesci, fra gli Altri trascelti rappresenta quella d' Huomini più cōmendati, da' Quali Akri possa apprendere alcun buon costume, o pure ammaestramento di Virtù. La vigilanza de' Pesci in quella Peschiera nutricasi, iniegnà vn vigilante auuedimento, che l' Huomo conserui fra la varietà delle mōdane cose; l' agilità di Quelli, la prontezza, che mostrano Questi alle lodeuoli operazioni; il ritorno, che facciano Questi dopo il passo al luogo loro, quello di Quelli, che ritornano col rendimento di grazie dopo l'efete de' benefai à Dio, supremo loro Custode, e Pastore, à fine che perciò si mantengano nel possesso de' doni, e de' fauori Celesti; essendo ottima custodiatrice de' benefizi la memoria di Essi, e la confessione delle grazie.

## STANZA LXIV.

*Già col Signor, ch' lui s' onora, e sole,  
Tutto attenda de' Cavalieri il Coro  
La Donzella Reale.*

**L** A cena conuiuale, alla quale interviene il Rè compiutamente risanato, figurato nello spirito, e la di Lui Figliola preferuata da morte, simboleggiane la corporea sostanza, rappresenta quel lodeuole conuito, nel quale il Corpo, e l' Animo à gara si cibano: Questi del grato sapore delle vitanze; Questi di nettare, e d' ambrosia d' opportuni ragionamenti, che festosi, ed eruditi insieme s' appalesano. Amerigo, che lieto s' asside fra quella mensa Reale, dimostra l' Huomo sanio, che volentieri si compona fra quei Simposi, in cui la Mente, e il Gulto ritrouino graditi pascoli da sodisfarsi. Quindi sentenziò il Padre della Romana Eloquenza, che niente si ritrouasse più accomodato à guidar felicemente la vita, quanto la frequenza di si fasti conuici, cui n' interuenisse vn' orreuole consorzio di Familiari, e veri Amici. La gioconda affabilità, che si ritragge da Essi, parue volesse significarne il Principe de' Greci Poeti in quella Erba misteriosa, che mescolò fra il vino, à Telemaco, ricercante il Padre Quella, che fu l' Idea delle Belle; si che da Essa gli disgombrasse dal core ogni nube di tristezza. In lode del conuio così scrisse il Ficino? Egli ristaura gli vncori, ricerca lo spirito, diletta i sensi, e mantiene, & eccita la ragione, Egli delle fatiche il riposo, rilassamento del core, il pascolo dell' Ingegno, il testimonio dell' Amore, e della magnificenza, l' esca, che nutrichi la Benciuolenza, il condimento dell' Amicizia, il Fomento della Grazia, il sollazzo della Vita.

## STANZA LXXII.

*L'occhio solleva Ella modesta, e affisa  
Del Giouin pellegrino al bel sembante.*

**L** A Figliola di quel Rè, che nella mensa raccolse ferita d' Amore, conferma il detto di Plutarco, che sia il conuio vn ritratto d' ordinata battaglia; attecò che vn' arte, medesima si richiegga, come afferma Questi per

Fin. de Vit.  
Cleon.  
Athen. l. 1. 2.  
Euth. vdi.  
L. 2.

Hom. vdi.  
1. 4.

Fin. Apoll.  
Aom.

En. Ecl. ou.  
ca. 1. 4.

Hyu. l. 6.

Eccl. Red.  
mor. c. pri.

Gre. Man.  
Hom. 15.

per bene ordinare vn'Esercito, e per ben disporre vn'Conuizio. Se Quello si procura formidabile a' nemici, Questo aggradeuole, e giocondo a' Conuitati: onde vini rimangono dall'armi d'vn' amabile beneuolenza. Vien parimente in accotio, quanto scenna l'istesso, che tenga Amore il suo proprio seggio fra Coloro, che beuono, e piu doue giostrino da gli guardi gli occhi, da' quali facilmente si raccoglie il contagio amoroso: per la qual cosa furono chiamati maliardi affascinanti, che

trasmettono vn sottilissimo vapore, che si trasfonde, al core, nella guisa, che'l raggio del Sole da' vetri trasparenti delle tenebre al leno dalle stazze, che perciò rimangono illuminate, e scaldate. Al che parue volesse all'udere il Petrarca con quelli leggiadri Versi:

*D'acqua, chiara, pulita, e riuo ghdugrio*

*Adaua la flamma, che m'incande, e stringe,* Son. 179.

*E si le vene, e' tepo m'afingo, e stringe,*

*Che inuisibilmente L' mi disfaccio,*

## A R G O M E N T O



## CANTO XXXV.

## ARGOMENTO.

*Egra d'amor la Vergine Reale  
 Piange, e sospira, l'ode la Nutrice,  
 Accorre, la consola, e del suo male  
 Promette farsi Medica felice.  
 Lauato il Padre all'Onda Battisimale,  
 Rinasce al nouo Dio noua Fenice:  
 Sentendo che sua Figlia ha'l cor piagato  
 Le sana il cor, dando lo Sposo amato.*



<sup>1</sup> *A Regia Figlia, che  
 dall'aureo strale*

*Di Cupido restò serita  
 il petto,*

*In vece di riposo in-  
 noua'l male,*

*Corcati i sensi soua'l*

*molle letto:*

*Il dolce Sonno à Lei temprar non vale*

*Col freddo umor Leteo l'ardor concetto;*

*E Notte, che souente affanno scioglie*

*Cresce dall'ombre sue al cor le doglie.*

<sup>2</sup> *L'Alma distratta fra'l diurno lume  
 Stando in più cose quinci'l mal non sente;  
 Ma se'l Corpo poso su molli piume,  
 Sue forze accolte tempestò la Mente;  
 Sorse l'incendio allor, che'l cor consume  
 Più forte dall'indugio, e all'ombre ardente;  
 E qual Nemico, ch'Altri in Casa serra  
 Recò in tempo di pace instabil guerra.*

<sup>3</sup> *Tal mentre fresca Altri la piaga serba,  
 Che fendente d'acciaro, ò punta diede,  
 Leue la proua, ma poi graue, e acerba,  
 Che'n parte'l sangue raffreddato riede;  
 Tal si cela innocente Angue fra l'erba,  
 Che se poscia lo prema incauto piede  
 Erge la testa, ed in vendetta, e pena,  
 Che turbato restò, punge, e auuelena.*

*Ella*

4  
 Ella pur tusta in se ristressa, pensa  
 A' modi accorsi, e al bel fsembiante, e al viso  
 Del Giovin pellegrin, che vide à mensa  
 A giosstrar co' begli occhi incontro affiso:  
 Esca n'ogggiunge alla sua fiamma accensa,  
 Mentre nel core il Simulacro inciso  
 Di Lui rimira, e a Se med' sma infesta,  
 S'accresce il duol, mentre l'ardor più desta.

5  
 Tal se pouera Donna, che con l'opra  
 Della Conocchia il viso si procura,  
 L'infocato tizon da flecchi copra,  
 Per cui lume rifuegli all'ombra oscura;  
 Se foso atacebi al fomise, che sopra  
 Ella g'impofe, eccitò tale arsura,  
 Cb'alla vampa Ella forse, e nel suo core  
 Restò tremante anzi al foso ardore.

6  
 Arde, e si sface qual rugiada fuole  
 Latte de' fior, che filla il Ciel sereno,  
 Se la percota il fiammeggiante Sole,  
 Sciugando à Rose, e Violette il feno:  
 Ma pur t'ocis Amante Ella si duole,  
 Stringido al duol più cb' Ella puote il freno;  
 Come se stimi vergognosa piaga  
 Quella d'Amor, mentre Donzella impiega.

7  
 Da vergogna non pur' il suo mal preme,  
 Ma perch' insauito il tien parto infelice,  
 Amoroso desio suor d'ogni speme,  
 Pur deue aprir' un di frusto felice:  
 In suon dimesso Ella si lagna, e gemo,  
 Non però sì, che la di Lei Nutrice,  
 Che l'ama, e guarda con veggbiante cura,  
 Non giunga ad ispirar sua pena dura.

8  
 Esta, che già là candida mammella  
 Le porse, mentre tenera Bambina,  
 Vændo sospirar l'alta Donzella  
 Dell'interno suo mal fassi indouina:  
 Ma pur fingendo non saper di Quella  
 Sua doglia la cagion, forge e vicina  
 Resta alla Regia Alunna, onde sospire  
 A Lei dimanda, e si le prende à dire.

9  
 Tunimba amata, che del puro, e schietto  
 Sangue del seno mio fosse nutrita,  
 Cui Serua dall'offizio, e dall' affetto,  
 Madre, che v'ama più della sua vita:  
 Conto rendete il duol ch'iufo nel petto;  
 Ond' Egli esali, e troui doke aita:  
 Tal potete sperar dall'opra mia,  
 Mentre la piaga à me palese fia.

10  
 Volgi, ò Nutrice à riposarti il piede,  
 Risponde la Fanciulla; Il mal, cb'io serbe  
 Di sua medica man cura non chiede,  
 Impiastro non gli gioua, ò succo d'erbe,  
 Così dicendo à sospirar sen riede  
 Pertinace in celar sue doglie acerbe:  
 Quella sen parte, che sì Questa vuole,  
 Che n'van tenta posar mentre l'cor duole.

11  
 Si leua, si ripone, e cangia loco  
 Or soua'l dextro lato, or soua'l manco,  
 Ma non però d'amor l'interno foco  
 In parte fceua, e nel suo ardor vien manco:  
 Tal' à chi serba ardente febbre, poco  
 Scoter vesti giouò, nudar' il fianco;  
 Che non val gelo esterno, ou' Altri tiene,  
 Racchiuso infesto ardor' entro alle vene.

12  
 La Vergine Real veggbia, e veggbiante  
 Resta Quella non men, che la nutrio,  
 Quella l'Amata sua, Quella l'Amante  
 Della mantien, cui l'cor d'amor serio:  
 Da foso desio Quella penante,  
 Ma Questa da timor nel suo cor pio;  
 L'Vna dell'Altrui mal s'affigge, ed ange,  
 L'Altra del proprio suo sospira, e piange.

13  
 Sorge l'Aurora, e'l Ciel d'aurato lume,  
 E la Terra spargea d'argentea brine,  
 Quando forse Tunimba, cui le piume  
 Molli, sembraro duri flecchi, e spine:  
 Nunzi sanfi d'ardor, che'l cor consume  
 Ceneri nel suo volto pellegrine,  
 Caratter di pallor, che fuori stampi  
 Come per entro Amor' il cor le auuampi.

14

*Ben legge la Nutrice in Lei le doglie,  
 Ch' Amor di propria mano in breui note,  
 Scrisse non già sovra volanti foglie,  
 Ma sù le carte dell'efangui gotte.  
 Figlia, le disse, che l'occulte voglie  
 A me par sempre aperse festi, e note,  
 Qual turba à Voi nona tempesta il seno,  
 Che della fronte adombra il bel sereno?*

15

*Conta, e palese vostra doglia oscura  
 Deb rendete à Coei, che v'ha nutrita;  
 Madre dal caldo amor, Serua da cura,  
 Ch' Ella mantien di vostra degna vita.  
 Sia pur quanto si voglia acerba, e dura  
 L'interna pena, Io spero darle aita,  
 E s'altr' arte non gioua, arte d'Incauto  
 Sarà bastante ad acquetarui il pianto.*

16

*Leggier mi sembra dal turbato sguardo,  
 Da cui traluçe qual da specchio il core  
 Ferita occulta, che v'imprese il dardo,  
 Che vibra Arciero infidioso Amore:  
 Se dallo stral, ch'Altri à scbiuarne è tardo  
 La piaga deriuò, nacque l'ardore;  
 Quietate l'Alma. che commune è'l male,  
 A cui diuersa medicina vale.*

17

*Tacito spiatore vn mio pensiero  
 Mi dice al cor, che la cagion ne tegna  
 Del dolce mal quel Giouine straniero,  
 Che di beltà porta fra gli Altri insegna:  
 Se tale'l Feritor, tal anco spero,  
 Che resti il Sanator, ohè'l foco spegna,  
 Dite s'è Desso, ond' Io procuri poi  
 Rimedio a' colpi de' begli occhi suoi.*

18

*Tratto vn sospir la Giouine Reale  
 Lo rese del suo duolo Orator muto:  
 Non più prouato, obimè, nacque il mio male;  
 Proruppe poi, per troppo auer veduto:  
 Che Pellegrino è quel, ch' Io vidi, e quale  
 La Patria illustre, ond' Egli quà venuto?  
 S'attendo la beltà, che'n Lui risplende,  
 Dalla Reggia del Sole in terra scende.*

19

*Tal di vaghezza adorno Angel terreno,  
 Che rende la beltà d' Impero degno,  
 S'affisse à mensi, à Me rimpetto, e'l seno  
 Mi rese a' colpi de' begli occhi segno:  
 Io dalle luci sue bebbi veleno, (gno;  
 Ch'or mi tormenta: e questo è'l mal, ch' Io te-  
 Vn mal ch'attrassi incauta, vn mal, che caro  
 E dolce pria, ma poi si rese amaro.*

20

*Dal dì ch' Io tolsi al latte, ed alla culla  
 Qui nutricata fui, come Tu sai,  
 Cresciuta insino à quest' età Fanciulla,  
 Che cosa fosse Amor non seppi mai:  
 Ma tal lesson, di cui non seppi nulla  
 Già per lunga Stagion, dianzi imparai  
 A costo mio, da Strano Precettore,  
 Che la Mensa mi fe Scuola d' Amore.*

21

*Vn Giouine stranier su'l primo Amante,  
 Che dal seno surò l' Anima mia,  
 E questi ancor Io chieggio, che si vante,  
 Ch' à vestirmi Amator l'ultimo sia.  
 Ma forse Quella, che l'offerse auante,  
 Tenta ritrarlo inuida Sorte, e ria,  
 Ond'è'l bel Lume quanto più gradito,  
 Più mi conturbi il cor, mentre sparito.*

22

*Qual puote il Genitor darmi Consorte  
 Ne' pregi al Giouin Pellegrin simile?  
 Io più d'ogni Tesor, ch' Altri mi porte,  
 In Lui pregio beltade, e atto gentile:  
 Le sue vaghezze, e le maniere accorte,  
 La grazia, e'l portamento signorile,  
 Quando anco altro gli m'acchi, il fanno degno  
 Di Regia Sposa, e d'alto Sctetro, e Regno.*

23

*Ma suggir miro, obimè, mia speme à volo,  
 Si come nebbia allo spirar de' Venti;  
 Allor ch'è'l Giouin, che mi piacque solo  
 Quimi saccia passaggio à noue Genti:  
 Egli si partirà, non già'l mio duolo;  
 Ne tolto quel bel foco Io vedrò spenti  
 Gl'interni incendi nel mio core accessi,  
 Viui pur sempre da Memoria resi.*

24

*Si disse Quella, che restò ferita,*  
*Si come colta al varco incauta Cerua,*  
*Che fra la Selua indi fuggì romita,*  
*Scotendo in van lo Stral, ch' al fianco serua.*  
*La Donna, onde succhio già latte, e vita,*  
*Madre in affetto, e nell'offizio Serua,*  
*Tempra alla Regia Alunna le sue doglie,*  
*Dando speranze all'amorose voglie.*

25

*Tunimba, disse; Quegli, che v'accese*  
*Nouo apparso fra Noi Fratel d'Amore,*  
*Non partirà, non cangerà Paese,*  
*Come temete; racquetate il core.*  
*Anzi ch' Io renda al Genitor palese*  
*Nel vostro sen concetto il degno ardore,*  
*Pensando andrò qualche bel modo, ond' Io*  
*Il guidi à secondar vostro desio.*

26

*Così disse, e recò conforto, e pace*  
*Al cor della Donzella la Nutrice,*  
*Mentre'n mezzo al timor rende viuace*  
*Della speranza l'arida radice:*  
*L'Alma pronta sen corre à quel, che piace,*  
*E s'inginge anzi tempo esser felice,*  
*T'al crede la Donzella à tai parole,*  
*Che le sembri tener quel ch' Ella vuole.*

27

*Già fuor dell'Ocean la fronte, e'l petto*  
*Fea di se mostra al Mondo il Sol lucente,*  
*Allor che surge il Rè dall'aureo letto,*  
*Lieto da Sogno, ch' illustrò la mente:*  
*Sogno sceso da Porte d'uno sabbietto*  
*Cristallo, onde s'adorni l'Oriente,*  
*Che dalle sue misteriose forme*  
*Del suo futuro ben l'Anima informe.*

28

*Il Tempio de' suoi Dei di sangue intriso*  
*Staua mirando orribilmente brutto,*  
*Quando il Ciel saettò lampo improvviso,*  
*Che l'fregi, e indori, e lo rinnouò tutto.*  
*Va che pareva Signor del Paradiso*  
*Sù fuggio Imperial d'oro costrutto*  
*Vide cararsi com' un nouo Augusto,*  
*Che benigno apparia non men, che giusto.*

29

*Godea mirar quel Prence, e la sua Corte,*  
*Ch'emula al Sol un'aurea luce ammanete,*  
*Bramaua d'inoltrarsi entro le Porte,*  
*Ma la propria viltà lo fea tremante:*  
*Deforme si vedea qual Huom, che porte*  
*Sordida veste, onde di farsi auante*  
*Sembrò in sogno temer, che farà flato*  
*Qual Huom presuntuoso Egli si acciatio.*

30

*Mentre s'affrena, ecco'l Souran Monarca*  
*cenno gli rende, ch' Egli dentro passi;*  
*Esso non tarda, e obbediente varca*  
*Ponendo simile oltre la soglia i passi:*  
*Giunge con fronte di vergogna carca*  
*Anzi al Signor, che maestoso stassi;*  
*Questi impera à Ministri al cenno prestati,*  
*Che stan tolte al Meschin le indegne vesti.*

31

*Da Cortegiani Alati ecco si vede*  
*Scoter le spoglie sordide, e dal crine*  
*Riuellir tutto fino all'imo piede*  
*Di vesti bianche più, che neui alpine:*  
*Pendente al collo un bel Monil gli diede,*  
*Che borchia serbi nell'estremo fine,*  
*Di Diamante chiarissimo, cui puro*  
*Oro d'interno argine formi, e muro.*

32

*Rimasto adorno sì di gemme, ed oro*  
*Fregiu lucente sù neuoso ammanto,*  
*Ecco Egli vede à farli applauso un Coro*  
*Dolce far risonar' il suono, e'l canto:*  
*Si che da feste, ch' à Lui fatte soro*  
*Così fra'l sonno ancor' auolto santo*  
*Raccolse di piacer, che si riscosse,*  
*E colmo d'allegrezza risurgioffe.*

33

*Vn tal serbando altero Sogno impresso*  
*Di bella Verità nunzio Celeste,*  
*Di sua salute precorrente Messo*  
*Pronto si leua, e'l manto aurato veste:*  
*Bramaua Interpre, che'l mistero espresso*  
*Del Sogno renda poich'è manifeste:*  
*Quando Amerigo giunse con Enrico*  
*Viuo di Virtù Albergo, al Cielo Amico.*

34

Entrambi à Lui venian con voglie pronte  
 Di rifealdarlo nella Fè di Cristo,  
 Quinci gli accolse Egli con lieta fronte  
 Fatto di saggi Interpri à tempo acquisto:  
 Senz' altro indugio rese loro conte  
 L'immagini del Sogno, ch'ebbe visto;  
 Chieggendo, che spiegato il suo mistero  
 Gli sta dal dotto loro magistero.

35

Poichè'l Pagano Rè se noto quanto  
 A Lui mostrò per sua salute il Cielo,  
 Quel Cordighero di Francesco santo  
 Tolsè à quel Sogno, Interpre saggio il velo:  
 Lo scorto Imperator con gemme ammato,  
 (Presè à dir quell' Huom pio colmo di zelo)  
 Cristo ti figurò, ch'è'l Ciel governa,  
 A cui gli Angeli suoi san Corte eterna.

36

Sordido il Tempio prima sù mirato,  
 Che sal dal sozzo Culto Ezzo s'offrìo,  
 Ment' a' bugiarda Dei era dicato,  
 Che bramar sangue in sacrificio rio:  
 Splendido diuerra poiche purgato,  
 È sacrato rimanga al vero Dio  
 Di Pierà Fonte, e di Bontà infinita,  
 Che Lume infonda all' Alme, e dona Vita.

37

Quin' l' vedesti in aureo Trono accolto,  
 Mercè ch' Altri deuoto inui l'adore,  
 Poichè l'Idol del Sol fù quinci tolto,  
 Già Ministro di morte al suo Cultore:  
 Giunger temesti fra lordure inuolto  
 Del Cielo, e della Terra anzi al Signore,  
 Acagion dell' antico orrido rito,  
 Ondè d'atre brustezze eri vestito.

38

Ma poichè scorse in te seruenti voglia  
 D'esser ascritto alla sua cara Fede,  
 Ti chiamò al Tempio, ou'è'l suo Gregge accolto,  
 A cui paschi di vita Egli concede:  
 Scoter ti se le vili antiche spoglie  
 Degl' Idolatri culti, e noue diede  
 Monde, e pure per man d'alati Serui,  
 Che felice farai se Tu conserui.

39

Tal nouo raccorrai candido ammanto,  
 Che noue auanza, che sù l'Alpi abbonda,  
 Mentre riceui il suo Bastesimo santo,  
 Ch'allor che bagna il Crin, l' Anima monda.  
 Il Monil, che ti dà fra suono, e canto  
 Segna sua bianca Fede, che circonda  
 Qual fregia suol l'oro dell'opra buona,  
 Ond' Altri acquista in Ciel ricca Corona.

40

Così del Sogno Interpre reso accese  
 Tal nel Signor, che quiui tenne Regno,  
 Voglia dell'Onda Bassifinal, che chiese  
 L'istesso di d'efferne fatto degno.  
 Quegli, ch'è'n Lui col buon voler comprese  
 Vna mente veloce, un d'istiro ingegno,  
 Consente à render pago il suo desio,  
 Sì che sacri il suo cor quel giorno à Dio.

41

Era già conto al Sacerdote, e noto  
 Com' Americo della Fede instrutto  
 Lasciò quel buon Signor, che fece voto:  
 Di conuertirsi à sanità ridotto:  
 Spera per Lui al vero Dio deuoto  
 Di Salute raccorre un' ampio frutto;  
 Mercè, che'l popol suo calcando l'empio  
 Culto de' Dei segua del Rè l'esempio.

42

Signor, riprese Enrico, già che resti  
 Ammaestrato nella vera Fede,  
 D'ouopo ch' lo tutto à preparar m'appresti,  
 Che di salute l'opra altera chiede:  
 Gl'Idoli abbatta, cui Cultor ti seffi,  
 Ment' aspirar dell' Alme à dure prede,  
 E poichè'l purghi dal fetor d'Averno  
 Rinnoui, e sacri 'l Tempio al Rè superno.

43

Ment' lo componga il loco, e'l Fonte santo,  
 Di cui l'opra vital l'Alma ti mondo,  
 Adorna il cor d'umile affetto intanto,  
 E sù pur preparat pompe giouande:  
 Tutto vestito d'un nouo Ammanto  
 Simbol dell' Innocenza, che dall' Onde  
 Sacre riceui, in sù la sera al Tempio  
 Vieni à dar di Virtù preclaro esempio.

44

Parte ciò detto Enrico, e quel Signore  
 Inuia più d'un de' Suoi più cari, e fidi,  
 Che l'accompagni, e che gli renda onore,  
 E che gli serua poiche al Tempio il guidi:  
 Comanda ad Altri il far bandirne suore,  
 Non che fra la Città, fra Campi, e Lidi  
 La sua Festa solenne, mentre lassù  
 Il falso antico Culto, e al vero passù.

45

Quindi à noui Ministri Egli comanda,  
 Che dal Palagio la corrente uia  
 Sinò al Tempio s'adorni d'ogni banda  
 Di vaga pompa, che più grata sia:  
 Fonte più d'uno, che cortese spanda  
 Liquor giocondo à chi di ber desia  
 Fra uia s'accenci à far' onore à Quello,  
 Che lo mondi nell'Alma, e renda bello.

46

Altri riporti à sua diletta Prole,  
 Com' Egli offrirsi intende al nouo Nume,  
 Sottrano Sol, che dà la luce al Sole,  
 Per Cui gode di uita il dolce Lume:  
 Grazia gli sia, s' Ella la fera uole  
 Fra'l Tempio interuenir' al bel costume;  
 Farfi Cristiano il Padre ueggia, e poi  
 Si prepari à seguir gli esempi suoi.

47

Fra tanto armato del diuino Segno,  
 Vessillo formidando a' ciechi Abissi,  
 Giunge fra Genti Enrico al Tempio indegno,  
 Che tremar tutte di repente udissi:  
 L'Idol composto di dorato legno  
 Da gli vrlt suoi Spirto d'Auernò oprissi,  
 E suo mal grado Egli con onta, e scorno  
 Forier dell'ombra à chi'l credo del giorno.

48

Frequente atterso il Popolo scutendo  
 L'Idol, cui tante Vittime deuote  
 Offerse in tempo, mandar' orlo orrendo,  
 Resta confuso, e ammira il Sacerdote:  
 Quindi prende occasione di zelo ardendo.  
 Di Cristo il pio Ministro à vender' noie  
 Di Mostre l'arti, onde dal falso, e rio  
 Più reffi manifesto il vero Dio.

49

Arma forti scongiuri, onde d'Auernò  
 L'Angel sforzò à scoprir' i propri inganni,  
 Come'l Culto iui tasse al Rè superno  
 Solper recar' all'Alme estremi danni:  
 Quel cadde giufo in grembo à foco eterno  
 Del Ciel rubello da' beati Samni,  
 E come doni in premio, a' suoi Cultori  
 Tratti à gli Abissi, sempiterni, ardori.

50

D'Auernò il Cittadin vari confonde  
 Vrlt di Fere, e s'fisci di Serpenti,  
 Ma sordo si dimostra, e non risponde  
 Per non dir com' inganni uolauo Genti.  
 Affidato nel Ciel, che lo seconde  
 Quell' Huom zelante arma più forti accenti;  
 L'onse aggiunge à scongiuri, quindi si fide  
 A più terrore alle minaccia arrende.

51

Sdegnato alfin prorompe, Ancor' proceua,  
 O Can Tartareo al sommo Rè ti mostri  
 Ne sai qual Io da Lui valor conserua  
 D'inabissarti a' più profondi Chiostri:  
 Scenderai quasi catenato Strago,  
 Fra' più depressi, e tormentati Mostri:  
 Si uaccorrai con temerari cordoglio  
 Pena douua al temerario orgoglio.

52

Di fede, e zelo il cor munito Enrico  
 Ergea d'alta Salute il Vessil' santo  
 Onde n'impreschi all'Infernal Nemico  
 Quella prigion, ch' Egli n'abborre tanto;  
 Ma quel Dragon nelle malizie antico  
 Scender temendo alla Magion del Pianto  
 Prigioniero anzi all'ore à Lui preffisse,  
 Articolo la voce, e casi disse.

53

Già posto in bando dall'Impirea Corte  
 Fra quest' aer rimasi, Angel son'io  
 Al par di Leuiatan superbo, e forte,  
 Che surò n' terra il Culto al vero Dio:  
 Depredar l'Alme, dando a' corpi morte  
 In questo Regno antico officio mio:  
 Io quindi andai tessendo in vari modi  
 Laberinti d'error, reti di frodi.

54

Così l'Angel dico, che fra le schiere  
Infernali nutrio voglie superbe,  
Cui l'Huò di Dio, V'anne à regnar fra Fere  
In seno à Bosco, che più orror riferbe:  
Se n'abbandoni l'ombre fosche, e nere  
Raddoppi il Rè del Ciel sue pene acerbe,  
E piovèr faccia nel più basso Inferno,  
Oue ti chiuda prigioniero eterno.

55

Si disse il Sacerdote, e'l Mostro indegno  
Culto già sotto l'Imagine del Sole  
L'imposto effigio prese pronto, e'n segno  
Grido n'aprio, nunczio, che ciò gli duole:  
Il Simulacro di dorato legno  
Allor cadde, che l'Offite s'innuole;  
E mentre'l suolo con la fronte fiede  
Come restò confuso indizio diede.

56

Scacciato l'Angel rio con onta, e scorno,  
E tolte via cortine, e mense immonde;  
D'intelle neni il Sacerdote adorno  
Consacra il Tempio, in cui pietade abbonde:  
D'Acqua Lustral la mano armato, intorno  
Alle profane mura la diffonde;  
E mentre'n giro Egli si volge, e ruota,  
La protezion del Rè del Ciel denota.

57

Scioglie la lingua Altri devoto intanto,  
Che sparge il Sacerdote il sacro V more,  
Il Salmo in suona con sonoro canto,  
Per cui il Salmista à Dio chiede fauore;  
Allor che fu traslato al Tempio santo  
Dal reverito Monte del Signore  
Sacra al Nome suo l'Arca Divina,  
Fra Figli d'Israelle pellegrina.

58

Riforga il Rè del Cielo, e con l'eterna  
Provvidenza, e Pietà vисти il Mondo;  
Disperga i suoi Nemici, e fra l'Inferna  
Valle respinga à tenebroso Fondo:  
Parta il Fellon, che da Magion superna  
Co' seguaci cadeo trasto dal pondo  
Del fallo suo, fugga il Tiranno sero,  
Cedendo al Rè del Cielo il degno Impero.

59

Qual nebbia al Sole, e come fumo al vento,  
Come cera, ch'al foco si discioghe,  
Caggia l'ardir de gli Empi à terra spento,  
Che recaro a' Cultori estreme doglie:  
E sultin Quelli pieni di contento,  
Che'n sen nutrivò giuste, e sane voghe,  
Mentre Lor con iscuò di fauore  
Sourano Protestor restò il Signore.

60

Del Salmo Santo le seguenti note  
Continuaro con alterni canti  
Duo Ministri Compagni al Sacerdote,  
Che conformi veisir menosi ammantanti:  
L'Acqua Lustral asperge fra devote  
Canore preci da per tutti i canti;  
Postea diffonde dopo i sacri V mori  
Dal Turibol fumante Arabi Odori.

61

Purgato il Tempio infame, antico Offello  
D'Inferni Mostri, e d'arsi vic Fucina,  
Proflibol d'Impietà, d'Huomin Macello,  
Di Vizi Asilo, e Scuola di Rapina;  
Erge in mezzo l'Altare, e pone in Quello  
De salute il Trofeo, l'Arme Divina,  
Che lascio il Redentor vinta la Morte  
In pegno all'Alme di beata Sorte.

62

Riformato quel Tempio, ordina il Fonte  
Della Cristiana Fè Porta beatrice;  
Fonte, fra cui bagnata Alri la fronte  
Pura, rinasca à Dio noua Fenice:  
Al diuo Spirto Egli le preci pronte  
Volge iniziando l'opera felice,  
Da Lui n'implora, che sù l'Acque scenda,  
Infonda lor Virtù, sante le renda.

63

Tre volte tange Quelle, e rì disegna  
Dio, che Trino risplende in Vna Face;  
Diuide l'Onde con la mano, e segna  
L'Arme del Redentor Trofeo di pace:  
Supplica Dio, ch' à secondarle vegna  
Quinci d'altà Virtù, quindi fugace  
Mandi ogni'immonda Spirto, à cui veloci  
Fughe n'indice Egli con sacre voci.

Rin-

64

Rinnova le preghiere, e'n grembo all'onde  
 Immerge Cera candida, o figura,  
 Che scese sovra l'acque, che seconde  
 Di Dio lo Spirto gaal Colomba pura:  
 Fra l'Acqua consacrata il Crisma insonde,  
 Ond' Altri da tal mistica Mistura  
 Apprenda come Cristo amante Dio  
 A bear la sua Chiesa à Lei s'unio.

65

Fra tanto il Rè Tumbeo dal collo al piede  
 Vestita tela candida d'argento  
 Candidato si mostra della Fede,  
 Ond' hà l'Anima accesa, e'l cor consento:  
 Gaudio Egli proua; che Se stesso vede  
 Adorno d'un conforme Vestimento,  
 A Quel, che portò in sogno allor che toglie  
 Altri l'antiche, e gli dà noue spoglie.

66

Il Sol già declinaua, onde la sera  
 Colà n'adduca, e'l giorno à Noi riporte;  
 Quando Quegli, ch' a' Popoli n' impera  
 Si pose in via con onorata Corte:  
 Mouendo estremo dopo adorna scortiera  
 Guida alla destra sua come Consorte  
 Il pio Amerigo, à cui fra via gli piace  
 Chieder più cose della Fè verace.

67

Coronato il Signor da tutti lati  
 Mobil formando intorno argini, e sponda,  
 Le Guardie sue, Militi d'aste armati  
 D'Arco, e Faretta, che Saette asconda:  
 Vario di condizion d'abiti usuri  
 Di Popol dietro ampio diluioi abbonda  
 Di mirar vago sano Lui nell'Alma  
 Non ven restar, che'n sua corporea salma.

68

Tal di diuersi Ainge mirato sue  
 Stuol talor di Caistro in Rina all'acque,  
 Torma di Cigni, d'Anitre, e di Grue,  
 Acui vagar fra l'acque fresche piacque:  
 Da tale Stormo, che con l'ali sue  
 Applausi forma, e lieto garre, nacque  
 Vn suon, che se non pur quel Lido adorno,  
 Ma risonar i vaghi Prati intorno.

69

Smaltata tutta oma di frondi, e fiori  
 La via, che dal Palagio al Tempio mena,  
 Sparsa in più locchi di fumanti odori,  
 Fra le fenestre sue di Donne piena:  
 Quanto serbar di bello espuer fuori  
 A più splendida pompa, e più serena  
 Della Città gli Abitatori à gara  
 A far la Festa più gioconda, e chiara.

70

Fuor della Porta in vn patente loco  
 Sospesi si vedean gl'Idoli tutti;  
 Terror già de' Cultori, or fatti gioco  
 D'unte bambage, e morbide costrutti:  
 Pendean l'Idol dell'Acqua, e quel del Foco,  
 Quel della Terra, che produce fructi,  
 Quel della Luna, e appresso quel del Sole  
 Come Nume maggior, ch'ogni Altro cole.

71

Poco il Signor con la sua nobil Corte  
 Allontanato s'era, allor che presta  
 Altri serbando vna Facella ardente  
 Su canna accocchia pronto incendio desta:  
 L'umida lana strepitar si sente,  
 Ment' applaude la Turba, e ne fa festa;  
 Veder godendo or con diuerso gioco  
 Gl'Idoli resti Vittime del Foco.

72

Il Sacerdote preparato intanto  
 Per lo Battefimo il tutto, il Rè n'attende; (to,  
 Onde l'Alma gl'imbiacchi, e agguagli al Mâ-  
 Che di contesti neui adorno splende:  
 Vn Vaso d'oro pien dell'Vmor santo,  
 Ond' Altri vis a spirituale prende  
 Tie quinci vn suo Ministro, e quindi intto  
 Altri il deposito Sale entro l'argento.

73

Al Tempio pertuenuto anzi che'l piede  
 Inoltri l'è dentro la sacra Saglia,  
 Incontro s'offre il Sacerdote, e chiede  
 Quel che dimandi dalla Chiesa, e voglia:  
 Ardente brama della vera Fede  
 Egli palesa, e mostra come sciglia  
 Pronto il cor dalle pompe amate prima,  
 Ond'è Caratter Santo Altri gl'imprima.

Con

74

Con l'Aura del suo fiato indi'l percote,  
 Onde da Lui discacci l'Infernale  
 Immondo Spirto, e con le sacre note  
 Frange la possa al Fabbro rio di male;  
 Quindi gli pone in bocca il Sacerdote  
 Contro putredo di peccato il Sale,  
 Gli apre l'orecchie, ch' Egli aperte segna  
 Alle Diuine Voci, e'n fronte il segna.

75

Poiche compì le Cerimonie sante  
 Guida di Cristo il Milite nouello,  
 Com' à sacra Fucina al puro Fonte,  
 Ond' Armi spiritai prenda da Quello:  
 Egli tre volte bagna à Lui la fronte,  
 E nell' Alma lo monda, e rende bello:  
 Del santo Crisma la Cervice gli unge,  
 E come à Capo à Cristo lo congiunge.

76

Raccolto di Francesco il Nome santo  
 Refer publiche grazie al Rè Celeste,  
 Lodi mandando à Lui fra suono, e canto,  
 A cui dietro seguiron applausi, e feste:  
 Non men bianco nell' Alma, che nel manco  
 Allor che terminato il tutto restè  
 Partì dal Tempio quel Signor cortese,  
 E s' affisè fra'l Cocchio, oue l'attese.

77

Già cedeua alla notte il chiaro Giorno,  
 Presso à tuffar si'n grembo al Mare il Sole,  
 Allor ch' al suo Palagio se ritorno  
 Contento il Rè, che'l vero Nume cole:  
 L'auca precorso in altro Cocchio adorno  
 Colà tornata la sua amata Prole,  
 Fra commune letizia applauso, e festa  
 Sola apparsa turbata, e'n fronte mesta.

78

Sembrò conquista, e pallida nel volto  
 Del sacro loco accolta Ella in disparte,  
 Lasciato in bella proua il crine incolto;  
 Tai negligenze sue disposte ad arte:  
 L'amante Genitore à Lei riuolto  
 Allor che giunge al Tempio, allor che parte  
 Sospetto prese d'un occulto male,  
 Ma non s'accorse già, che fosse tale.

79

Chiamar se della Figlia la Nutrice,  
 Com' à sue Stanze Egli si fu ridotto,  
 Onde da Lei comprenda la radice,  
 Di cui il mesto pallor se rende frusto:  
 Quella, che nel suo cor già si predice  
 Quel ch' udir deggia, e già lo serba instrutto  
 D' arte sagace al Signor giunge auante  
 Anch' Essa tristo, e torbida il sembiante.

80

Ond' è, le disse, che Tunimba in viso  
 Pallida tanto, e sì n'apparue mesta,  
 Or fra la gioia, e fra'l commune riso  
 Mentre'l suo Genitor contento restà?  
 L'occhio torbo di Lei mi rende auiso,  
 Ch' Ella rimase tutta notte desta,  
 Ne sò da qual cagione, e chi sia stato  
 Il turbator del suo riposo grato.

81

Sì disse il Padre, e à quel parlar pensosa  
 Rimase alquanto la scaltrezza Vecchia,  
 Qual suol Quelli, che tema annuziar cosa,  
 Che turbi'l core Altrui, giunta all'orecchia.  
 Qual Corridor, che da sua breue posa  
 A più veloce corso s'apparecchia,  
 Ella quindi proruppè, A che Signore,  
 Chiedi da me quel ch' Altrui sien nel core?

82

Ma pur, se ben spiai, tua Figlia Erede  
 Inferma restà da raccolta piaga,  
 Per m' à Arcier, che'l cor per gli occhi fiede  
 E d'inuisibil fil di furto impiega:  
 Ne sana la ferita, ch' Egli diede  
 Alcuna virtù d'erba, o d' arte maga:  
 Il dardo, che ferì sol sanar puote,  
 Mentre d'un colpo eguale Altri percote.

83

Se falla chi riman prigione legata  
 Di Cupido alla nobile Catena,  
 Tu Signor commettesti un tal peccato,  
 Tua Figlia dell'error pagò la pena:  
 Si com' è l' Huom, che l' esca al foco hà dato,  
 Cagion se fiamma indi sorgeo serena,  
 Tal fessì Tu, posto vicin l'ardore,  
 Sorgere in seno à Lei foco d'amore.

Sano

84

Sano rimasto adornar lauta Mensa  
Fesli la sera, e perche chiara, e bella  
Ella piu resti, e piu la gioia intensa,  
Tu n' inuita alla Real Donzella:  
Lui rimase di quel foco accensa,  
Che scote Amor dall' aurea sua facella,  
Mentre si vede incontro un viuo Sole  
Che le vibro la fiamma, onde si duole.

85

Da qual Lido giungeo, da qual Paese  
Quel Giouin, che d' Amor serba lo Strale,  
Vngo Compagno al Medico, che rese  
Liberi i Sensi tuoi di duro male?  
Io detto auri, ch' Egli dal Ciel discese,  
S' lo vedute gli aessi al dorso l' ale;  
Già che dal guardo, e dal sereno ciglio  
Sembra piu che terren Celeste Figlio.

86

Anzi che peruenissi a questa Riu  
Il Pellegrin, ch' è di Vaghezza il Fiore,  
Tal' uisse la sua Figlia onestata sebua:  
Che non sapea, che cosa fusse Amore:  
Ella in un punto, obime! l' apprese, e priua  
Restò di libertade, inferma il core  
Allor che l' Genitor sano si rende:  
Tai son di cose rimane le vicende.

87

Veggio al suo mal tutti i rimedi vani,  
S'anco s'adopri Incanto, ed Arte Maga,  
Se Quegli che la diè Quegli non sani  
Di Lei Medico piu l' internapaga:  
Ne gioua, che da gli occhi s' allontanari  
Il Feritor, che con beltà n' impiaa,  
Se lasci dallo Stral, cui diè serua  
A Lei nel sen l' imago sua scolpita.

88

Ella quel Giouin chiede in suo Consorte,  
Che se n' copia d' Amore il suo cor segno;  
Beltà in Lui pregia, ele maniere ascorte  
Piu che n' Altri Ricchezza, e Scestro, e Re-  
Sol può recarle Egli felice forte ( gno:  
Del suo Imeneo da chiarir pregi degno:  
Cbi non sà che contento allor si ueda  
Che l' desiato Bene Altri possèda:

89

La salute, che l' Zio gemina diede  
Degno il Nepote seo, che Tu gli doni  
Sposa la Figlia in ricca sua mercede,  
E che Signor del Regno lo coron:  
Oltre l' merito del giusto, che cio chiede,  
Frà sumol di piacer Tunimba poni:  
Si n' auuerrà ch' un bell' opar radoppi  
Mòre Grazia a Giustizia insieme accoppi.

90

Si disse la Nutrice, e dal sembante,  
Che mirò lieto, e di seren ridente,  
Scorse che l' Padre alla sua Figlia amante  
Nello Sposo bramato le consente:  
Anzi all' istesso Egli n' auoua auante  
Ch' udisti vn tal parlar volta la mente,  
E al Giouin pellegrino Arcier d' Amore  
Piegar gli se piu d' un rispetto il core.

91

S'auuissò quel Signor che fora degna  
Agrati benefici ricompensa,  
S' a Lui sposò sua Figlia anzi gli uegna  
Notizia alcuna di sua fiamma accensa:  
Ma piu l' chiedo a fin che piu si spogna  
Fra Regni suoi l' Molatria; e pensa  
Che l' Imeneo co' la sua Figlia Erede  
Piu stabibisca iu la vera Fede.

92

Lietoproruppe, muto stato alquanto,  
Vanne o Nutrice, ed a Tunimba mia  
Pronta riporta, che n' acqueti il pianto,  
Che forse n' otterrà quanto desia:  
Ella il Giouin vedrà restarle a canto,  
Da cui s' u presa, se disposto sta  
Di consentir Egli all' oneste voglie,  
E pari nell' amor faria sua Moglie.

93

Si disse il Vecchio Padre, e la Nutrice  
Riuolse giubilando alate piante,  
Onde n' menzo al timor renda felice  
La cara Alunna sua seruata Amante.  
Se n' Terra Akun dirsi beato lice  
Tal? Quegli ch' appaghi il cor bramante,  
E Quegli veramente è fortunato,  
Ch' Amator si congiunge al Bene amato.

94

Poiche Questa parti con isperanza,  
 Che fortifica all'Alunna il caro Sposo,  
 Rimasto solo il Rè fra la sua Stanza  
 Più che cibo al digiun chiede riposo:  
 Egli con quel penser, che più s'auanza,  
 E tien turbato il cor, mentre dubbioso  
 Riueder non volendo l'aureo letto  
 Tenta alleggiar con vero modo il posto.

95

Chiamato un suo più fido Cameriero  
 Si gli dice all'orecchio in breui note,  
 Troua Amerigo, e dilli com'io chiero  
 Di riuederlo, a se venir quà puote:  
 Da Lui crescer contento, e insieme spero  
 Dar nouella a Lui grata, e al suo Nipote,  
 Onde frà Noi, setosi al Cielo piace,  
 Amor fondi radice, e se verace.

96

Parte spedito il nobil Cortigiano,  
 E passa all' ampla Sala, là ve a mensa,  
 Frà gli Altri Cari suoi sede il Toscano,  
 Che de' Cibi godeo, che'l Rè dispensa.  
 Poiche'l Messaggio gli se aperto, e piano  
 Quanto il Signor gl' impone, il Tosco pensa  
 A varie cose si, ma non gli cade  
 Quello in pensier, che d'udir poi gli accade.

97

Quel buon Signor' al primo arriu accolse  
 L'Eroe Toscan frà le sue care braccia,  
 E con l'amplesso aprir l'amor gli vole,  
 Anzi che colsermon conto lo faccia:  
 Egli quindi alla lingua i nodi sciolse  
 D'una dolce pietà molle la faccia,  
 E così scopre poi l'interno affetto,  
 Messaggiero del cor rese il suo detto.

98

Amerigo, gli disse, Io da più parti  
 T'ab a' tuoi benefizi obligi tegno,  
 Ch'io non potrei giamai rimunerarti  
 Te volendo premiar come se degno.  
 Era però l'intento mio di darti  
 La Figlia in tua Consorte, in dote il Regno;  
 Ma sembri ricusar tai scarse offerte  
 Del multo in ricompensa, che Tu merite.

99

Tù mentre non accetti, almeno consenti,  
 Che resti Sposa l'unica mia Prole  
 A quel Giovin, che splende frà le Genti  
 Compagne sue qual' fra le Stelle il Sole:  
 Gli occhi tenendo a quel bel Lume intenti,  
 Come Farfalla semplicista suole,  
 A Lui battendo l'ali del desio  
 Arsa rimase dal suo incendio pio.

100

Campo di guerra a Lei ne rese Amore  
 La Mensa iueffa, e sotto se di pace  
 Le feri il seno, e vibrò fiamme al core,  
 Per cui tacitamente Ella si face:  
 Se Medico le resti il Feritore,  
 La sua ferita a me n'aggrada, e piace,  
 Sperando che'l suo ardor cagion si renda  
 Di largo frutto, che dal Ciel s'attenda.

101

Questa del vero Dio scoperta Fede  
 Fonte di gioia, ond' Ionell' Alma godo  
 Qui stabilir potrà sua santa Sede  
 D'ambo seguendo il maritale Nodo:  
 Dal chiaro esempio loro, e chi non vede;  
 Che trouar puote a dilatar si il modo  
 Frà Regni infidi, e quà frà'l Popol tutto,  
 Mentre sia chi nutrisca il nouo Frutto &

102

Mentre Speranza di sì fausti effetti  
 Deb disponi alle Nozze il tuo Nepote;  
 Egli in l'isposa la tua Figlia accetti,  
 E da Lei prenda il natio Regno in dote:  
 Mi saranno Ambi due cari, e diletti,  
 Si che disuguaglianze Altri n'note  
 In Me veruna negli e effetti, eguale  
 Versola Figlia, e'l Genero Reale.

103

Così diceo quel buon Signor', e tanto  
 Restò commosso dal suo dir nel petto;  
 Che da gli occhi n'aprì gocce di pianto,  
 Dolci rugiade d'amoroso affetto.  
 Muto rimase il pio Toscano alquanto  
 Qual Huom, ch'ascolti in aspettare detto,  
 Correndo a consogliarsi col suo core  
 Anzi che mandi la risposta suore.

Nobil

104

*Nobil Signor, Egli proruppe poi,  
 Altro di cui non vidi più cortese  
 Frà gl' Indi Esparsi, e frà' remati Eoi,  
 Che d' Ambi ricercai l' ampio Paese:  
 Tal l' abbondanza de' favori tuoi,  
 Che confuso dà quei mio cor fresse,  
 Mentre quel Giouin chiedì Generarti,  
 Che grazia può fimmir Seruo restarti.*

105

*Qual sorte puo sperar più auenturosa  
 Egli di quella, che gli manda Amore;  
 Mentre gli offrisce la tua Figlia Sposa,  
 Che lo renda nel mondo alto Signore?  
 Ma pur poria scitome a Strana cosa  
 Egli turbar a tal nouella il core;  
 Ment' Egli, che godeo di riuer sciolto,  
 Resti legato a libertade tolto.*

106

*Concedami Signor tre soli giorni,  
 Ch' Io tratti col Nepote anzi risponda,  
 Mandando preghi al Ciel di pietà adorni,  
 Sol per veder se l' Imeneo seconda,  
 Nutri speranza insanto, ch' Io ritorni  
 Portator di nouella al cor gioconda,  
 Da cui risulti, come bramo, e spero  
 Salute al Popol tuo, pace all' Impero.*

107

*Così disse Amerigo, e a Lui cortese  
 Consentì valentieri il Rè Tumbro,  
 Che di speme rinuacè il core accese,  
 Che segua un felici ssono Imeneo.  
 Da quel Signor comata il Tosco prese,  
 Ed a' Compagni suoi ritorno fero,  
 E quel Rettor pien di consorto il pesto,  
 Cercò riposo sovra l' aureo letto.*

IL FINE DEL TRENTESIMOQVINTO CANTO.



STATI

# ALLEGORIA.

## STANZA I.

*Il dolce sonno a Lei temprar non vale  
Col freddo umor Leteo l'arder concesso.*

**L**A Figliola Reale si finge opportunamente veggliante, già che si presuponga innamorata; essendo Amore si come amico della Vigilia, così nemico del Sonno, che discaccia dal core, in quanto lo perturba, e l'incede: laonde appresso Seneca la Nutrice di Fedra, frà l'altre miserie, che Ella racconta della sua Padrona preda d'indegno amore, disse:

*Frà querelo la notte Ella sen passa.  
Posto in oblio il sonno.*

Può con questo conformarsi quello, che Altri affermò d'Amore, che Figliolo Egli tosse della Notte, volendo per sventura alludere alla potenza, che nel tempo notturno più che in altro scribi fuori i cori de' gli Amanti, in cui più riprendan vigore frà l'ombre della notte gl'incendi loro; si come altresì gli ardori de' Febricitanti. L'instabil commouimento de' gl'inferuorati Amanti vagamente espresse Plauto, così facendo eclimare ad un Amante: Amore, cui caddi in preda trascorrendo incauto, mi vò burlando, mi scaccia, agita, affale, ritiene, squassa, dona, ritoglie: Egli mi fa prouare l'incostanza d'un Marc ondante.

## STANZA VII.

*Di vergogna non pur' il suo mal preme,  
Ma percb' insauito il tie' Parto infelice.*

**L**A Vergine Reale, che si dimostra remittente nel voler appalesare alla Nutrice, sua piaga interna, che pur da se stessa si manifesta, depinge similmente la costuma de' cori innamorati, che procurano sì, ma pur indarno, di tener celato quel fuoco, che da se stesso in vari modi si discopra: laonde trà gli altri Poeti espresse vagamente tuttocid Antifone.

*Fuor di due cose Altri celar può il tutto:  
L'Vriacchezza, e l'Amoroso Foco:  
Dagli occhi l'Vno, e l'Altro si discopre.*

## STANZA XV.

*Conta e palese vostra doglia oscura  
Deb rendete a Colei, che v'ha nutrita,*

**L**A Nutrice di Tunimba si dimostra Medicante accurata del male dell'Alunna, mentre le doni cagione dal suo dire, che Ella stessa lo scopra, come se conto le reflì, che il foco racchiuso ou' Egli s'apra, e fuori essail, perda di vigore, si come il tumor della piaga, oue si rompa fuori rigertando l'accolta corruzione, si riduca a guarigione. Oltre questo le somministra opportuno medicamento, mentre la durezza della ferita le ramorbidi da conforti, e compatimenti: vnga l'asprezza di essa col Balsamo della Speranza, alla quale sono facili gli Amanti a porger credenza; onde Seneca:

*O de' gli Amanti crudel' Speranza,  
O fallace Cupido.*

## STANZA LVL.

*Scacciato l'Angel'vio con onta e sdegno.*

**I**L Sacerdote, che purga il Tempio de' bugiardi Dei, anzi che lo consacri al vero Dio per lo Battesimo del Rè, dimostra l'Humo sedile, che Sacerdote può dirsi, in quanto sù l'Altar del Core possa offerir se stesso in sacrificio al Signore: ma prima che si prepari a tale offerta, purga il Tempio dell'Anima sgomberando gl'Idoli de' gl'indegni affetti, e tutte rimuouendo le fordidzze de' peccati: Egli quindi nella purgazione del suo mistico Tempio, e consacrazione di Esso, Acque lustrali di lacrime cosparge, accende lumi di vera Fede, e segna Croci con la mano della memoria de' patimenti del Saluatore.

## STANZA LXVI.

*Quando Quegli, ch' a' Popoli n'impera  
Si pose in via con onorata Corte.*

**I**L Rè di Tumbi, che nel passaggio dal Palazzo al Tempio a battezzarsi lascia trà via abbrugiati gl'Idoli di paglie, e di lane costrutti, in aria sospesi, figura il Peccatore, che si conuerta passando dal Peccato alla Grazia:

Egli

Egli perciò inceda, ed incenerisca gl'Idoli di Mondane vanitadi con la face accesa dello Zelo della Salute; riconducendosi al Tempio ripurgato dell'Anima, nel quale si ribattezzi nel lauacro delle Lacrime, che come affermò Leone il grande, serbano Virtù di Battesimo.

STANZA LXX.

*Fuor della Porta in un patente loco  
Sospesi si vedaan gl'Idoli tutti.*

**L**E Mondane Vanitadi vengono acconciamente rappresentate ne gl'Idoli di paglia fra l'aria pendenti, auegna che altro Essi non

sieno, che Idoli di menzogne, Imagini di vane apparenze, Spettri, e Larue di Benicolorati, ombratili figure frà il vano dell'Aria dipinte. Idoli di mistiche paglie sono Questi, che non meno de gli Altri restàdo vnti mandino strepti di rampogne, e di querele, oue si veggiano della falce di Morte consumarsi in Paglie, che dopo loro non lascino scintille di splendore di fama, ma fumanti negreze d'obliuioni. Da tuttociò si conclude, che grandissima sia la sciocchezza di Coloro, i quali come il Cane d'Elopo per l'ombrali apparenze lascino andare le sostanze de' veri Beni.

Bea. Gen.  
11.

Bern. Pall.  
post. 110.



## CANTO XXXI.



## ARGOMENTO.

*Vespuccio ond'el suo Zio si sodisfaccia  
 Consente all'Imeneo, concluso resta;  
 Seggon gli Sposi a lieta Cena, e à caccia  
 Nel mattin van del Ceruo alla Foresta.  
 Pesca succede, in cui la preda faccia  
 Del Pesce il Pesce con trionfo, e festa:  
 La sera il Rè riuelto al Mare il tergo  
 Pronto fece ritorno al Patrio Albergo.*



*Eruggio intempeffi-  
 uà, e graus peso*

*Spesso a Giouin sem-  
 bro, se resti auolto*

*Al Giego d'Imeneo,  
 mentre più inteso*

*Alibersade, ed à via-*

*gar disciolto:*

*E più duro gli parue, oue conteso*

*Egli si vidde il Suol natio, e solso*

*Amici riueder, goder Parenti,*

*Solo restando frà Straniere Genti*

*Tal parue rimaner muto, e pensoso*

*Il Giouin Tosco al primo auiso dato,*

*Che la Figlia Real lochieggia Sposo,*

*Ond'acqueti il suo car nel Ben bramato:*

*Si presenta al pensier pondo grauoso*

*Quel Laccio adamantino, a cui legato*

*Ou' Altri si mirò, più non si scioglie,*

*E conforma le proprie all' Altrui voglie.*

*Quel fortunato Nido, ou' Egli nacque*

*Seggio fiorito d'ogni grazia adorno*

*Piu lo tormenta, mentre più gli piacque;*

*E'l bramò riueder dal suo ritorno.*

*Torna a mente dell' Arno le chiar' acque,*

*In cui bagnossi frà l'estiuo giorno;*

*Rammenta i Colli, e' Campi ameni, e belli,*

*Frà cui già persegui Fere, ed Augelli.*

*Ma*

4  
*Ma sopra tutto al Giovin saggio preme,  
 Ch' Egli deggia restar deserto, e solo  
 Là dell' Occaso frà le Parti estreme  
 Lo Zio parlando co' l' Compagno Stuolo :  
 Ma pur n' fronte un'a serena speme,  
 Simulando frà nemi del suo duolo  
 Consentir parue, e sì nel dir' accorto  
 Al suo diletto Zio recò consorto.*

5  
*Di questa Vita, o Genitor secondo,  
 Gloria de T' s'èbi tuoi, diletto Zio,  
 Cui per girne Compagno a nouo Mondo  
 Lasciai pronto gli Amici, e' l' Suol Natio:  
 Tal' è' l' deuto affetto, ond' Io n' abondo  
 Di secondar pur sempre il tuo desio,  
 Ch' ad obbedir' a riuertiti imperi  
 Contro i Mostri n' andrei anco più fieri.*

6  
*Allor ch' a duro Fato mi toglietti,  
 Mentre di vita era ogni speme spenta,  
 Padre del Viver mio nouo ti festi,  
 Che ne disponga come gli talenta;  
 Basti che Tu l' approui, a fin ch' Io prestì  
 Consenso all' Imeneo, basti ch' Io senta  
 Il tuo consiglio, ond' il mio cor' s' regge,  
 Perché gli sia vn' inuincibil legge.*

7  
*Strano ben parmi mentre Sposo chiede  
 Vn' Huom priuato, e Strano di Nazione  
 Donna, ch' al Patrio Regno, ond' ella Ere de  
 Noui aggiunger potea Scettri, e Corone:  
 Vn tal fauor, quanto il mio merito eccede,  
 Tanto più sembra che timor cagione,  
 Mentre di s'uguaglianza frà Consorti  
 Poca union de' cori anco n' apperti.*

8  
*Qual' è ch' ignori, ancor che sia romito  
 Lungi dal Mondo, e nutra s'èbiue voglie,  
 Ch' Altri Seruo restò più che Marito,  
 Che si congiunse à troppo altera Moglie?  
 Dritto non solca quel Bisfolo il Lito,  
 Che di sparì frà lor Gioiuenchi accoglie:  
 Allor trionfa Amor che'n doppi pesti  
 Vn' Alma resti con eguali affetti.*

9  
*Cagion più che di speme hò di timore,  
 Ment' Io Priuato, ed Ella tenga Regno,  
 Che serbar voglia impero anco su' l' core  
 Del suo Consorte, e Lui tener a segno:  
 Amante è sì, ma chi non sà ch' Amore  
 Si cangia in breue in dispettoso sdegno?  
 Femmita è così mobil per Natura,  
 E ne gli affetti poco tempo dura.*

10  
*Ma quand' anco fortifica, che mi sia  
 Nella sè, nel' Amor ferma, e costante,  
 Tolta per sempre à me la Patria mia  
 Restarà per tormento al cor dauante:  
 Colà giungendo dopo lunga via  
 Sperai far conte marauiglie tante  
 Di Nazioni, e Popoli, ch' io vidi  
 Del nouo Mondo frà l' ignoti Lidi.*

11  
*Inuice, obbidè ch' Io merauigliò conte  
 De' Stranieri Paesi a' miei Toscani,  
 Io di Loro sarò più Cose conte  
 Frà gli Antipodi d' Essi ad Huomin Strani.  
 Più d' un' fra Lor veggio turbar la fronte  
 Vdendomi ammogliato frà lontani,  
 Lidi degl' Indi; e prouerghiar mi come  
 M. scabin Donzelle a Flora d' altonome.*

12  
*Ma più d' altro possente vn' fero duolo  
 S' arma contra il mio cor' a dura guerra,  
 Pensar, ch' Io deggia quì restarmi solo  
 Frà Gente ignota in sì remota Terra:  
 E che far deggio qui frà Straneo Suolo  
 Giovin mal cauto, che v' alleggia, ed erra?  
 Chi gli sia Consiglièr, chi s'io Duce,  
 Chi gli scorga la via, ch' al Ciel conduce?*

13  
*Tu n' andrai frà Brasii Pellegrino,  
 Termin, ch' al tuo viaggio il Ciel dispone;  
 Io sì pigro sarò, che'n sul Confino  
 Della Terra fatal qui s' abbandone?  
 Fedel ti fui seguace nel camino,  
 Onde all' or che tu in Porto ti corone,  
 Trascorso frà gli Elperi, e frà gli Eoi,  
 Non veggia il fine de' trionfi tuoi?*

14

Se mi prometti, ch' lo pur teco vada  
 A quella del Brasil Terra vicina,  
 Più sarò pronto à quanto più t'aggrada,  
 A prender sposa, che più'l Ciel desina:  
 Nè sarò tardo à rimirar la strada,  
 A riueder di Tumbi la Regina;  
 Ond' lo felicemente al fin con Lei  
 Compla pudicibi, e santi gl' Imenei.

15

Farti forse alcun prò, s' lo vada appresso,  
 Potrei frà quella Brasilianna Terra,  
 E là ve' sia chi ne vietò l'ingresso,  
 Armar anch' lo la man frà forte guerra:  
 S' a Te non giouì, lo giouerò à Me stesso,  
 Mentre appago il desio, che l'mio cor ferra,  
 Ch' altro non è che di vedersi scorto  
 Saluo, e contento al desiato Porto.

16

Così'l Giouin diceo tutto composto,  
 E rimesso al voler d' Altri più saeigio,  
 Ancor ch' Egli'l suo cor senta di sposto  
 A libertà vie più ch' al marisaggio.  
 Que' che l'amò qual Figlio, a Lui risposto  
 Hebbe in tal guisa, dando à lui coraggio,  
 Che doue pria restio, n' apparue poi  
 Corrente all' Imeneo co' desir suoi.

17

Germe eletto à prudar frutto d' Onore  
 V'espuccio come Figlio a me diletto,  
 Ogni tristo timor scosso dal core  
 Arma di speme il generoso petto:  
 L' alto Imeneo, di cui si rese Amore  
 Il Paran'iso, ogni più heto effetto  
 Aprir deue di pace, e di contento,  
 A dir quel ch' Io ne spero, e quel ch' Io sento.

18

La tua disuguaglianza nella sorte,  
 Priuato Tù, mentre' Ella segna Regno,  
 Ab nel tuo cor dubbio timor non porte,  
 Ch' Ella ti spreghi, come Sposo indegno:  
 Ti rende meriteuol suo Consorte  
 Tua grazia, tuo valor, tuo destro ingegno  
 Di Natura, e Virtù ben ponno i vanti  
 Di Fortuna adeguar doni incostanti.

19

Ella, che'l cor per Te piagato tiene,  
 T'isfa deuota ancor, ch' altera Ercede,  
 Ch' Amor con Maestà non ben conuiene,  
 Ma pronta Questa a Quello il loco cede:  
 E più dolce ti fisa, se le souuene,  
 Che per Noi restò viuio; ond' in mercede  
 Sposo non pur, ma cbiamì Padre, e grata  
 Sempre si muistri amante Sposa, e Amata.

20

Nè surbi il cor la dolce Patria Sponda,  
 Ch' a bel ritorno gl' Animi n' inuita:  
 Ogni Terren l' Huom, che di senno abbòda  
 Dolce Patria si rende à dolce vita;  
 Si com' a Pesce in ogni parte l'onda,  
 E diè l' Aria à gli Augeli stanza gradita,  
 Tal viue in ogni Terra l' Huom giocondo,  
 Mentre si stima Cittadin del Mondo.

21

Quanti lasciò i Patrij Lidi loro,  
 E commiser la vita all' onde, e a venti,  
 E sol per posseder argento, ed oro  
 Riscibi passaro, e soffrir duri stenti.  
 Non pur acquisì Tu ricco tesoro,  
 All' offerto Imeneo mentre consenti;  
 Ma resu'a Regia; Figlio Sposo degno  
 Riceui in dose un ricco offerto Regno.

22

E chi non t'è, ch' un chiaro Rè si rende  
 Quasi n' spoglia mortale un nouo Dio,  
 Ment' egli d' ogni bene adorno splende,  
 Grazie comparte, e fa ssi giusto, e pio?  
 Altri la man fra guerre arma, e contende,  
 Ad appagar d' Impero ampio desio;  
 Tu recusar vorrai Scettro, e Corona  
 Che Donna amante in dose sua T' i donat

23

Ma più ch' a far di Regio Scettro acquisto  
 Che seco parza la tua Sposa Ercede,  
 L' Imeneo ti consiglio, acciò di Cristo  
 Qui più si fondi la verace Fede:  
 L' uiril col Dolce, e con l' Onesto misto?  
 In questo Maritaggio, e chi non vede  
 Si che da Te non pur resti illustrata  
 La tua Famiglia, ma la Patria amata.

QUAN-

24

Quanto al gir meco alla Brasilia Terra  
Termin del mio camin quinci non lunge;  
Questo un desir, che nel mio cor si ferra  
Del tuo non meno, e d'equal brama il puge  
Il tuo mi può giouar in pace, e'n guerra  
Se col valor degl'Altri si congiunge;  
Raccorò fuor di questo entro al mio petto  
Dal tuo dolce consortio almo diletto.

25

Quinci trattar già nel mio cor disegno  
Qui col Signor del Popolo Yumbeo,  
Che Te Genero suo reputa degno,  
Che tanto differisca l'Imeneo;  
Che vadi, e torni dal Brasilio Regno.  
Pria che tutto si compia, che chiudo  
Il Matrimonio santo, mentr' a Tutti  
Reciprocò l'indugio, e gloria frutti.

26

Teco partendo Io lascerò frà tanto  
Più d'un Huom sacro, che con puro zelo  
Mantenga il Genitor nel Culto santo,  
Scota a sua Figlia d'ignoranza il velo:  
E tal li renda, che con bianco ammanto  
Si Sposi col Battefimo al Rè del Cielo;  
Allor tornar potrai con fausti auspici  
A terminar con Lei nozze felici.

27

Da queste, ed altre affettuose nose  
L'amante Zio non pur disposto rese  
A degno sponsalizio il suo Nepote,  
Ma voglie ad Esso anco seruenti accese.  
Il Solpoiche reco fur' auree rote  
Il dì prescritto, che quel Rè n'attese,  
Pronto mosse Amerigo, ond' a Lui porte  
Lieta nouella di bramata forte.

28

Staua Quegli dubbioso, ed ansio molto  
Da speranza, e timor turbato il seno,  
Ma più la Figlia sua pallida in volto;  
Amor è tutto di temenza pieno:  
Allor che'l pio Toscano il tempo colto  
S'offerse a quel Signor Nunzio sereno,  
Rendendo il suo sermone aura, che l'ombre  
E'nembi del timor scacci, e disgombrò.

29

Conto gli diede con onesto riso,  
Che consentiuu il suo Nepote amato,  
Anzi d'un tal fauor sembrò conquiso  
Souu' al merito suo troppo onorato:  
Un tale annunzio un tal bramato ausiso  
Al cor di quel Signor talgiunse grato,  
Che più non fora se d'un nouo Impero  
Gli fosse peruenuto un Messaggiero.

30

Conto rese del sen l'altro diletto  
Egli con atti più, che con parole,  
Ch'altrui furar le viuue voci al petto  
Non men del duol l'interna gioia suole.  
D'un Regio Genitor qual fu l'affetto  
Verso bella sua Figlia unica Prole  
Chi può spiegar met' Egli dall'aurea spira  
Dolce di Lei, e da sue luci mira.

31

Espreffi, a gara auieno interni affetti,  
Com'Amici non pur, ch'Amor accenda,  
Ma com'Affini più congiunti, e fretti,  
Che tali il nono Matrimonio renda:  
Allor che'l Tosco con accorti detti  
Fè conto al Rè, che da Lui grazia attenda,  
Se dir grazia si dee quel ch'è ragione,  
Ch'Altri conceda, ed a giustizia done.

32

Mostrò, che dello Sposo era l'desto  
Che tanto si prolunghi il Matrimonio,  
Ch'egli accompagni il suo diletto Zio,  
Sin che giunto al Brasil compia il Viaggio:  
Scorto il Terren, che gli prescriffo Dio  
Fatto per suo fauor deliro passaggio,  
Fora pronto a tornar, onde contento  
Doni a sue Regie Nozze il compimento.

33

Egli frà tanto, mentre'l suo Nepote  
Dall'Amante Real lontano terna,  
Lasciato a Lei n'auria pio Sacerdote,  
Maistro de' dogmi, che la Fede in segna;  
A fin ch'allor che la da Terre note  
L'amato Sposo a riuederla vegna,  
A Lei si renda con felice forte  
D'on' Amor, d'una Fé caro Consorte.

34

Da ragione conuito il Rè consente  
 Tardar le Nozze, ancor che duro gioco  
 Sembri l'indugio, a chi nel cor pungente  
 Stimolo proua d'amoroso foco:  
 Ma pria che parta dalla Sposa ardente  
 D'onesto Amore, e passi ad altro loco,  
 Chiede che'l Giouin dia la fede in pegno,  
 E torri in breue a riueder suo Regno.

35

Appena il maritaggio frà la stanza  
 Più segreta del Rè restò fermato,  
 Che l'ebbe Quella, cui fù antica usanza  
 Vdir tutto, e veder, tosto spiato:  
 Ella, che sempre più s'accresce, e auanza  
 Quanto più v'è, dando a sua troba il fiato  
 A publicar quell'Imeneo sen venne,  
 Scosse di quà di là sue leui penne.

36

Ella narrò come colà comparse  
 Giouine Pellegrin, che'l cor serito  
 Lasciò a Tunimbase del suo foco l'arse  
 Sì che chiese a' templar lo Ella in Marito:  
 Tai cose, ed altre poiche intorno sparfe  
 Passò da quello a pellegrino Lito,  
 E frà menzogne garbata, e loquace  
 A superbo Signor turbò la pace.

37

Scestro serbò frà confinante Regno  
 Il Signor di Picò Regnante sero,  
 Che Sposo si rimò di Quella degno;  
 Che potea darli in dote un nouo Impeto,  
 Questi nel cor tutto auuampò di sdegno,  
 Vdendo com' un Giouine straniero,  
 Che colà nudo in guisa d'Esul venne,  
 A Lui prepose, che Corona tenne.

38

Chiesta più volte al Padre Egli l'auca,  
 A Lui mandati Messaggieri in fretta;  
 Ma quegli ricusò, che ben sapea,  
 Come ferezza nel suo cor s'alletta:  
 Volse in Ira l'amor, ond' Egli ardea,  
 E giurò nel suo cor farne vendetta;  
 Ma pensa d'aspettarne il tempo, e' loco  
 A far palese di Megea il foco.

39

Vdìo in tanto la Real Donzella  
 Concluso in tutto l'Imeneo felice,  
 Trionfo d'allegrezza frà la cella  
 Secreta Ella ne fec con la Nutrice,  
 Allor che giunse un Messaggiero a Quella,  
 Dal Genitor mandato, che le dice,  
 Com' Egli alla sua Stanza la richiama  
 A trattar di negozio, ch' Ella brama.

40

Atal annuntio Ella moue spedita  
 Onde nouella ascolti al cor sì cara,  
 Nè sà che debbe rimaner condita  
 Nel dolce suo del succo d'erba amara;  
 Mentre lo Sposo suo faccia partita,  
 Si come Stella che compare chiara  
 Fuor della nube, indi a celarsi riede,  
 Ond' Altri la ricerca, e non riuede.

41

Ella il sembante di letisia adorno  
 Turbar parue in vdir che'l suo bel Sole  
 A gl'occhi appena apporti un chiaro giorno  
 Ch'annotti al cor, ment' Egli lor s'inuole:  
 Con la speme d'un candido ritorno  
 Consola il Padre sua dolente Prole,  
 E a Lei dopo una breue ombra fugace  
 Lungo giorno annunziò di gaudio, e pace;

42

Ella scingando con argenteo velo  
 L'umide perle a Lei cadenti in seno,  
 Tal restò in volto, qual si mostra il Cielo  
 Se dopo pioggia spieghi un bel sereno:  
 E quale in sul mattin sparso di gelo  
 Ruggiadoso splende Roscio ameno,  
 Anzi che renda il bel purpureo Fiore  
 Pure lacrime sue lo sciolto amore.

43

Già Conductiera di Stellate squadre,  
 Essero al Ciel forgea crudele Stella,  
 Ch' a darne all' Amator sura alla Madre  
 Noua Sposa la tenera Donzella:  
 Allor che se ricorso al Regio Padre  
 L'unica Figlia adorna tutta bella,  
 Che vuol che'l Giouin, che le tolse il core  
 Le renda in guiderdon pegno d'amore.

Il Gio-

44

Il Giouin Tosco a comparir non tardo  
 Fù quini poi, sicome tenne auiso,  
 Onde Amor rinnouò l'aurato dar do,  
 Che non resti da' Cori unqua disiso;  
 Alza modestamente il dolce sguardo  
 Ella al nouo Amatore, e nel bel viso  
 Co'l purpureo pudor pallor confonde,  
 Mentre con riueranza affetto abbonde.

45

Tal mese di Titon l'adora Sposa  
 Fra'l bel candor dell'Alba il suo vermiglio;  
 Tal marito suaorpora la Rosa  
 All'argento natio d'un puro Giglio:  
 Anzi a Lei che celò voglia amorosa  
 Quegli a vn il rispetto adombra il ciglio,  
 Si che dubbio frà lor quini apparia,  
 Qual dall'affetto più confuso sia.

46

(Monte

Qual Pianta incontra a Pianta incina al  
 Rimase immota, mentre'l vento tace,  
 Ma fosse poscia la chiamata fronte,  
 Che'l suono la delidò d'aura loquace;  
 Tal mosse il Giouin quindi l'orme proute  
 Ver la Donzella, mentr'Amor audace  
 Via più lo rende, ond'egli a Lei di fede  
 Con la man riuerente il pegno diade.

47

Tentò sì dall'è voci aprirle il core,  
 Ma non l'è spresse il parlar basso, e roco,  
 Anzi confusa le sue note Amore:  
 Ch'ipud dir non'egli arde in picciol foco:  
 E più mentre s'odio risonar fore  
 Concerto musical, ch'ad altro loco  
 I noui Sposi da gli accenti ualiti  
 A dar principio a liete uozze inuisi.

48

Risonar dolci s'adon suoni, e canti,  
 Vfati inuisi all'ordinata Cens,  
 Che più dell'è passata a noui Amanti  
 Di dolcezze d'Amor si mostri piena:  
 Pompa spiegando ne' lor vaghi ammanniti  
 Verso la Sala a farla più serena  
 Di lor belad di viui raggi accesi,  
 Aoffer festosi Ambo per mano presi.

49

Noto il Giouin rende alla Donzella  
 Il candor di sua se dal vestimento  
 Con Abitocelesse, ch'una bella  
 Trina fregiava di filato argento:  
 Tale di Sirio lampeggiò la Stella,  
 Allor che se dal Mar suo nascimento,  
 Anzi che sopra a vibrar fiamme, e renda  
 D'Acque pouero il Fiume, e'l Campo fonda.

50

Vestia Tunimba una leggiadra vesta,  
 Cui donar varij Augeli penne loro,  
 Ond'era tutta vagamente intesta  
 Con sottile e mirabile lauoro:  
 Perder potea di pregio altra appo questa,  
 Sia pur di gemme sparfa, e ricca d'oro  
 Natura istessa la rende pregiata,  
 Che colorata s'ebbe, e ricamata.

51

Tal s'adimembra la vezzosa Clori  
 Nel nouo April tutta a liurea e esita,  
 Allor che'n dote dandol Erbe, e Fiori  
 A Zefiro Gentile s'amarisa,  
 Tal fregiata n'appar di più colori  
 L'Anzella di Giunon, Nunzia gradita  
 D'una serena pace, mentr' Arciera  
 Dall'Arco delle Nubi il guardo fera.

52

Primiero a mensa, che solcata rende  
 In sua Figura della Luna il Corno,  
 Il Re composto, in di a sua destra prende  
 L'amata Figlia affiso in Seggio adornò:  
 Le siede a canto il Giouin Tosco, e splende  
 Com'è Pianeta, che Forier del giorno  
 Nutzio a se stesso di serena sorte,  
 Che'l chiaro di delle sue gioie porte.

53

O felici vicende, o fortunati  
 Sposi, ch'è sempre dell'instabil sorte,  
 Seggono a mensa, e pur sur destinati  
 Vittime infauste già d'orrida Morte:  
 Ben'è ragion, che se ne duri fusti  
 L'on' Amator, all'altro su Conforte,  
 Nelle gioie d'Amor rimanga or tale,  
 Che spesso Erede il Ben fusti del Male:

54

Nobile Scaleo precorrendo auanti  
 Poggi scorgea, che sù gli argentei tondi  
 Vari recaro cibi più prestanti  
 Frà gli altri di sapore, e più giocondi ;  
 Vestiti il seno di purpurei ammantati ,  
 E coronati il crin di verdi frondi ;  
 Notar parean col gemino colore  
 Come di speme si nutrica Amore.

55

Cibi primieri a buon ristoro addutti  
 Seluggine diuerse , e pescagioni  
 Gli opimi Latticini i dolci Frutti,  
 Quindi apparir seconde imbadigioni ;  
 Fregi di Fior più vaghi intesi tutti  
 Giunsero estremi, ond' Altri si coronati ;  
 E frà vasetta Balsami odorati ,  
 Cb' al ber rendan più forsi i Conuitati .

56

S'ode un fremito, un riso, un rumor tale,  
 Altri mentre le tempie unge, e corona,  
 Che da giubilo, e festa la Reale  
 Sals d'intorno ripercossa suona :  
 Tal confuso si sente il Vento Australe ;  
 Che fra l'ombrese Delue s'imprigiona ;  
 Tal dolce il Tuono mormorar s'intende ,  
 Nunzio d'attesa pioggia oue si rende .

57

In questo il Rè cenno al Coppiero dato,  
 Nel Nappo Trionfale a ber domanda,  
 Riportato Trofeo dal Rè Dorato,  
 In cui già tracannò dolce beuanda :  
 In guiso di Nauiglio era formato  
 Con vago Augello all'vna e l'altra banda,  
 Che mentre l'ostro iui incuruar si scorge ,  
 Vno accancio alla man manico porge .

58

L'amplo Tazzone ad ambe mani accolto  
 Di pomifero Nettare ripieno,  
 Si volse intorno con ridente volto  
 Del giubilante cor nunzio sereno ;  
 Prega con alta voce, anzi che tolto  
 A delubar l'umor lo versi in seno ,  
 Quelli euenti felici a' noui Sposi ,  
 Disqui più possan render si bramosi .

59

Benigno arrida , e l'Imeneo seconde  
 Sempra cortese'l Ciel col suo fauore ,  
 Onde Pace, Concordia, e Gaudio abbonde ,  
 Mentre con pura Fè trionfi Amore :  
 Qual da Frutti arrear Piante seconde  
 Al buon Agricoltore prode, ed bunore,  
 Tal nascan Figlii dalli Sposi amanti,  
 Che vincan d' Ausi antichi pregi, e vanti .

60

Così dicendo del liquor giocondo  
 Fè con l'estreme labra un dolce assaggio,  
 Lo porse ad Amerigo indi secondo,  
 Che pregò fausto anch' Effe il Maritaggio :  
 Bebbè di mano in mano infìn che'l fondo  
 Vidder del Vaso afforto il beueraggio ;  
 E si con dolci succi Tutti quanti  
 Formar felici auguri a' noui Amanti .

61

Armato il sen dell' aureo Plectro intanto  
 Musico apparso risonante feo,  
 Ment' a dita loquaci accorda il canto .  
 I trionfi d' Amore , e d' Imeneo :  
 D' ambo gli Sposi il chiaro pregio, l'vanto  
 Celebrato n'hauea, quando cedeo ,  
 Tratto in disparte, a Mascherati il loco ;  
 Che vario fer veder Comico Gioco .

62

Comparue della Sala in unpla Scena  
 Con Seruo ingannator Veglio tenace,  
 Quegli astuto gli chiede or, onde piena  
 Renda l' Arca l' usura , che gli piace :  
 Crede l' Auaro, ed a fidar non pena  
 Moneta al nouo Soffa, che fallace  
 Porta al Figlio suuato ; ond' Effe goda ,  
 L' assefro frutto di sua desira froda .

63

Secondo presentossi un Parasito ,  
 Che cena opima da Signor domanda ;  
 Quegli a Lui la promette , e col gradito  
 Beueraggio apprestar pingue vmanda ;  
 Ma fra tanto , che s'ordini'l conuito  
 A un serugio il Golefo altroue manda ;  
 On.le così l'inganni, e poi che cenè  
 Rimproveri al Mesefbin, che tardi viene .  
 Giun-

64

*Giungo, e fa conte nell' Azione terza  
Fiere bravare un tal Guerriero infano,  
E quindi impugna lunga spada, e sferza,  
Da colpi spessi inorru l'acruano,  
Inerme Trafsurel l'aggira, e sberza,  
Sinche gli fiosa l'arme dalla mano;  
Tutto tremante allora'l Brano cede,  
E all' Huom, che minacciò la vita chiede.*

65

*Costor u'baucan mosso più volte a viso  
Il Rè con l'altre Genti conuitate,  
Essi mentr' al sermone, a gli atti, al viso  
Ebbor Perfone Comiche immitate:  
Quando quel Sire, a cui su dato auviso  
Che mouendo la Notte orme stellate  
Presso era al mezzo del camino ombroso,  
Licentiò tutti, e ricercò riposo.*

66

*Ma pria ch' i Sensi sù le molli piume  
Ritorni a coricar, ordine diede,  
Che resti in punto al matutino lume  
Tutto, che'l uopo a bella Caccia chiede;  
Fra verde Rina dell' Argentea Fiume  
Passar del Ceruo intende a belle prede  
Soura Desfrrier lamoso, che lo porte,  
Si com' Altro sua Figlia, e'l suo Conforte.*

67

*Anzi che'l Sol con l'Aureo lume aggiorni  
Da case i Cacciatori v'sesti fuora  
Fero sentir' i risonanti corni,  
Quasìa spugnar l'addormensata Auora:  
Fatica altri frà tanto, onde n'adorni  
I Regij Portatori, e nfronda, e n'fuora,  
E su lane natie sete comparte,  
Sù pregi di Natura opre dell' Arte.*

68

*Superbo Ariete anzi alle Regie Poste  
Co'l freno auuolto al sno lunato corno  
Il Rè n'attende, onde sul dorso il porte,  
Da cui diffonde un'aureo panno intorno:  
Quel d' Helle sembra, che restò Conforte  
D'aurate Stelle, fra cui temprà il Giorno  
Allora'l Sol, ch' a riportar l'adorna  
Stagion di fiori a caualcarlo torna.*

69

*Appresso à Questo un' addestrata Agnella  
Candida più di bianca mene il pelo,  
Non meno aspetta la Real Donzella,  
E va chiamando con sonoro belo:  
Serbò qual drappa ricamata, e bella  
Di perle il sen, qual è di Stelle il Cielo;  
Gloria de' Lidi Ispani ogni Chinea  
Appo quella de' gl' Indi Agna perdea.*

70

*Inteso il Giouin Tosco, com' un fero  
Portante Ceruo tien la Regia Stalla,  
Di Questo elegge sursi Cauallero,  
Nè gli calche gli uesti Altri la spalla;  
Ben'acconcio alla caccia è tal Desfriero,  
Che co'l piè bifolcato immobil balla,  
Mentre un Ceruo domestico ne porte  
I Seluaggi apredar frà Rius scorte.*

71

*Fù dal crudel Villano Ezzo rapito  
Ancor lattante dal materno seno,  
Frà la Mandra Reale indi nutrito  
Manso cresco di puro Agnel non meno:  
Di Pastorelle Egli restò gradito  
Traffullo, e gioco sin che grande il freno  
Egli raccolse, e l' Huom portò sul dorso,  
Che restè a suo talento, e spronò al corso.*

72

*Stea il tutto in punto, quando la cortese  
Sposa comparue accompagnata, e cinta  
Da Regia Corte, e non con Regio arnese,  
Ma con breue, e leggiadro il sen succinta:  
La verde gonna su' ginocchio scese  
Di ricami, e di fior sparsa, e dipinta,  
Nunzia allo Sposo, che si se suo Duce,  
Ch' a Lui di gioie Primavera adduce.*

73

*Ritorte in giro di sue proprie treccie  
Oro filato Ella si feo corona;  
Vaga suetra grauida di freccie  
Al fianco appende, e alla man l'arco dona;  
T'al corso fra' foreste bestareccie  
Dietro a Fere la Figlia di Lasona,  
Ch' armata fra' sue Ninse Cacciatrici  
Varie Lor comparti cure, ed officii.*

Già

74

Già faettaua il Sol l'ardente lume  
 Allor che giunser Cacciatori, e Serui  
 Frà due Riniere, che trameza il Fiume,  
 Gradito Romitaggio a' vaghi Cerui:  
 Scappar da' Boschi intorno ebber costume  
 Da sete accesi refrigerio a berui:  
 Ma quel Giorno le chiare onde visali  
 Si refer traditrici acque fatali.

75

Il Maestro della Caccia, che comanda  
 Loca in disparte alle fiumane sponde  
 Lontani i Caval ieri, e'n altra banda  
 De' Cacciator lo Strolpiù presso asconde;  
 Ben sà che se frà quell' Erbofo Landa  
 Il Ceruo v'fite di remisa fronde  
 Alcune insidie, ancorche leui spia;  
 Fuggitiuo s'innuola, e l'acque oblia.

76

Ecco vn finto Pastor, che dando fiato  
 Alla Zampogna forma vn dolce inuito  
 A' Cerui intorno, onde dal Bosco ombrato  
 Come da scena chiusa esfan sul Lito:  
 E chi non sà come giuocando, e grato  
 Si renda al Ceruo il canto, e' l' suono uditot  
 Per Lui suente canto di Sirena,  
 Che dolcemente à naufragar lo mena:

77

Dietro al Pastor, che fece ineanti inganni  
 Mosser curuato il dorso il tuomin fallaci,  
 Vestiti ad arte di Ceruini panni,  
 Vestiti ad arte di Ceruini panni,  
 Bugiardi Cerui a depredar ceraci:  
 L'armi copiron con iscaltri inganni,  
 A far guerre fatali fingendo paci,  
 Ed a vibrar fra le lusinghe inside,  
 A cui n'alletti Amor frezza homicide.

78

Più d'Vno incauto Ceruo ecco da Selue  
 Vscito al suon vagar Cerue vede,  
 E goder sembra, mentr' amate Belue  
 Vere seguaci del Pastor le crede:  
 Altra vagante Fera, che s'infelue  
 Forse non è che più n'affretti il piede  
 A render paghe cupidinee voglie  
 Del Ceruo amante, ou' Amor più l'innoglie.

79

Mentre s'arresta, e pur vagheggia, o stolto,  
 Adombrata belua, che l'cor n'allega  
 Solleuò l'arco, e Lui di mira solto  
 Gli mando il Cacciator cruda saetta:  
 Stupido proua incautamente colto  
 Come da Stral di Morie Amor saetta,  
 E qual da falsa Amata, onde sperato  
 Dolce conforto auua, restò piagato.

80

Altri'l quio non suo scote dal dorso,  
 Poiche'l Ceruo serio in dura giostra,  
 E a rinnouar le piaghe affresta il corso,  
 E qualche Belua parue vn' Huom si mostra.  
 Indarno l'Animal fur sua ricorso  
 Tenta all'antica boscareccia Obiostra,  
 Che sopra con istrepito, e fracasso  
 Gli chiude Turba Cacciatrice il passo.

81

Tenta il Fugace tronar scampo inuano,  
 Che doue non lo giunge al corso il piede  
 Giunge l'arciera, e fulminante mano,  
 Che da Zagaglia, o da saetta fiede:  
 Più d'vn de' Cerui fra l'erbofo Piano  
 Meandri finge mentre fugge, e riede:  
 Intreccia laberinto, oue smarrita  
 Fra' propri error suoi lascia la vita.

82

Colà caduto frà l'erbofo Smalto  
 Ogni altro Ceruo già restaua estinto,  
 Fuor d'Vn, che vniuo, e fiero il duro affalto  
 Fuggitiuo sostiene ancor non vinto:  
 Anz qu'v'vincitor spiccando vn salto  
 Passò sour la Gente, ond'era cinto,  
 Rejo di corridor Ceruo volante,  
 Vestite dal timore nli alle piante.

83

In questo il Tosco Giouine abbandona  
 La sua Sposa Reale, e auanti caccia  
 Il suo frenato Portatore, e serona  
 Vn Ceruo dietro all'Altro a darli caccia  
 Di grida intorno la Campagna suona,  
 Ratto mentr' il Signor il corso spacchia:  
 La sorte destra armato di Zagaglia,  
 Onde frà via Egli la Fera affaglia.

Il Gio.

84

*Il Giouin si dilunga, e segue tanto  
 Co'l Ceruo, che spronò l'Altro, che lasso,  
 Ch' al fin pur ne riporta altero vanto,  
 Mentre lo s'arader di vita cassò:  
 Ch' allor ch' arresta quel Fugace alquanto  
 Giunto a difficil varco il dubio passo  
 D'un colpo il Tosco Cacciator lo coglie,  
 Tal che di Lui n'acquisti opime spoglie.*

85

*L'incontrar con applausi, mentre gode  
 La Donzella Reale, e al nouo Sposo  
 Al Genitor di uante donar lode,  
 Di Cavalier leggiadro, e valoroso:  
 Gioiste il Padre, che sua Figlia n'ode  
 Celebrar sì quel Giouin, ch' amoroso  
 Le diè Conforte, che con doppi onori  
 Quinci le Fere impiagbi, e quindi i Cori.*

86

*Concluso fù, che la Vittoria altera  
 Della Caccia si doni al Regio Tosco,  
 Ch' Egli n'uccise la più forte Fera,  
 Mentr'a soluarfi s'affrettava al Bosco:  
 Ma'l Sol già basso, e la vengente sera  
 Anzi che l'aer più diuenga fosco,  
 Consigliar parue, ch' Altri sine faccia  
 Senza passar altrouè a noua Caccia.*

87

*Ordinò trionfal pompa gioconda;  
 Che da Foreste alla Città sen' torni  
 De' Cacciator la Schiera, che seconda  
 Il suon precorridor de' rauchi corni:  
 Soua disposto Carro, che di fronda  
 Boscareccia si vesta, e intorno ad arni  
 Loca le Prede come ricche spoglie,  
 Che da festosa guerra Altri raccoglie.*

88

*Con tal trionfo mentre il Rè s'affresse  
 Parla con Amerigo, che la Caccia  
 Loda del Ceruo, e afferma che dibette  
 Al par d'ogn'altra, ch'altra gente faccia,  
 Quel buon Signor ne gode, e gli promette  
 Tal farli veder Pescagion, che piaccia  
 Forse non meno, e nel suo cor dispone  
 Darne l'ordin tornato a sua Magione.*

89

*Non così tosto Egli al Palagio riede,  
 Ch'a Seruo dice, che n' secreto chiama,  
 Che come a notte l'altro di succede  
 Girne a pescar fra l'ampio Fiume brama,  
 Si tenti quella Pesca, in cui sa prede  
 Il Pesce Pescator di viua squama,  
 Che tale Pescaçion ben s'indovina  
 Che riesca fra tutte pellegrina.*

90

*Molte son le maniere, onde la Gente  
 Colà natia al Pesce insidie tenda:  
 Gotta l'amo, apre reti, v'sa il tridente,  
 Che lo sfida fra l'acque, e preda renda.  
 Ma strana è quella Pesca, oue corrente  
 Il Pesce cacciator il Pesce prenda,  
 Fra' Campi di Nettun mouendo caccia  
 Non m'è che'l Can fra' quei di Cerer faccia.*

91

*Contò colà fra gl'Indi un Pesce ignoto  
 A Fiumi, e Mari dell'Europa nostra,  
 Rouescio è detto, e tal, perche nel nuoto  
 Allor che Predator, tale si mostra:  
 Vnqua non riede Egli da spoglie uoto,  
 Respirationi li feriti in giostra,  
 Di Natura Miracolo gentile  
 Cui non sia fra' Pesci Altro simile.*

92

*Serbò sul capo leue cartilago  
 Rete viuace, ch'Egli sparge, e stende,  
 E sì minuto Pesce, mentre vago  
 Fra l'onde errò prigion, n'auuolge, e prede  
 D'una Selua di spine in guisa d'ago,  
 Acute in cima il dorso armato rende; noda  
 E quella giourà incontro al Grande, e an-  
 Egli a Lui se medesimo, anzi n'inebiada.*

93

*Tal istupendo Pesce depredato  
 La fra l'onde Marine Altri Ebbe poi  
 In tal guisa alla Caccia ammaestrato,  
 Ch'obbidia alle voci, e a' cenni suoi.  
 Il suo Maestro, da cui s'è cibato  
 V'io talor trattar fuo, moli suoi  
 Con la man dolcemente per carazza  
 Qual'altri il Cane, ch'a portar n'auazza.*

Ben

94

Ben duo di questi Pesci insidiatori,  
 Prodigj veramente di Natura  
 Più famosi colà duo Pescatori  
 A gara frà di Lor serbaro in cura:  
 S'ascriissero a Vittorie, e chiari Onori,  
 Mentre i Rouesci loro ebber ventura  
 Di far ritorno con rapite spoglie  
 Alle Barchette lor pari alle voglie.

95

L'un Pescatore, e l'Altro non aspetta,  
 Che rinascia la Figlia di Titone,  
 Ma torna a riueder la sua Barchetta,  
 E suoi poueri arnesi iui compone:  
 Per entro a conca d'acqua pura, e netta  
 Sua ricchezza, e delizie il Pesce pone,  
 Lo nutre, e pasce, e dalle Stelle scorto  
 Giunge sul nouo dì di Tumbi al Porto.

96

Di grembo al Mare Eoo forgia vermiglia  
 Nelle guance l'Aurora, e' ipiè dorata;  
 Quando à gara di Lei la Regia Figlia  
 V'fei da Stanze vagamente ornata:  
 Se pria Clori sembrò, Teti or somiglia  
 D'un habito turchin tutta ammantata,  
 Altrui notando, ch' Ella porti in seno  
 Dal Sol di sua beltà giorno sereno.

97

A piè del bel Verziere là ve' leor no  
 Del gran Parana il chiaro Lago forma,  
 Che da verdure coronato intorno  
 Nutre di vario Pesce errante torma:  
 Di canne intesto, e di pitture adorno  
 Staua un Nauil, che tien di Drago forma;  
 Il fero capo l'alta poppa rende  
 La prua la coda, che fregiata stende.

98

Co' noui Spofpouc'è l' Rè s'imbocca,  
 Ed Amerigo suo Compagno accoglie,  
 Tronca il Rettor della dipinta Barca  
 L'auolto laccio, e breue vela scioglie:  
 D'argento l'ondata fissa corrente varca  
 Ne perche se le opponga il corso toglie;  
 Mentre Gente la tragge in guisa forte  
 Che più che tragga, sembra che la porte.

99

Noua sembra di Tesi essa Quadriga  
 Solcante il molle sen d'acqua serena, (riga  
 Cui Desbrier gli Huomini, cui l'Nocchier Au  
 Che lente lunghe rendimi n'affrena:  
 Guidato da Caualli, ch' Altri infliga.  
 Carro non segna se uale arena  
 D'un solco leue, che n'aguagli quello,  
 Che fà trà l'acque il nobile Batello.

100

Anzi che'l Sole a mezzo Ciel poggiato  
 Da'suoi seruidi raggi il giorno accenda  
 Si viddero approdati al destinato  
 Lido, onde bella Pescagion s'attenda:  
 Restando il Ciel sereno in parte ombrato  
 Iui da fiesu biancheggiante tenda  
 Soua composto Seggio il Rè si pose,  
 E quindi gli Altri appresso Egli dispose.

101

Tra scorsieran colà vari Nocchieri  
 Sù tondi Schissi, e soua lunghi, e adonchi,  
 Altri di caune intesti, Altri leg gieri  
 Di quoi formati, Altri sauati in tronchi;  
 Cauacaro animosi Cavalieri  
 Alcuni un fascio d'annodati giunchi,  
 E con picciol timon, che l'ondata apria  
 Essi di qua di là se fan la uia.

102

Si traessero in disparte altri Batelli,  
 Concorsi a Pescagioni allor che pronti  
 Si fero auanti a belle proue Quelli,  
 Ch'addosser predatori i Pesci contì.  
 Anzi che Questi agili al corso, e snelli  
 Agioltre mandì, e a generosi affronti (na  
 L'Huò che gli nutre all'opra accede, e spro-  
 Con la Tromba de' detti, e si ragiona.

103

Valoroso Rouescio, oggi quel giorno,  
 Che Tù più che mai brauo si dimostri;  
 Mentre frà l'onde discorrendo intorno  
 Contro i Pesci più grandi andace giostri:  
 Se forte Cacciator farai ritorno  
 Con grandi opime Prede a' Legni nostri,  
 D'èsa più dolce resterai cibato,  
 E dall'istesso Rè sarai lodato.

Si dif-

104

*Si disse l'Humano al Pesce, e a queite note  
Fermo rimasto ad ascoltare intento,  
Quindi si mosse, e dilettose rote,  
D'ossequio in segno n'intrecciò ben cento:  
Tolo su poi dal Vaso, ond'Egli nuote  
Prigioniero vagante, mentre lenfo  
Il Fune auuolto al capo intorno, e al dorso  
Gli sua seguace suo Compagno al corso.*

105

*Ambo i Rouesci da diuerse Sponde  
Lanciaro i Nutritori lor Macis  
A lungbi Lacci auuini in grembo all'onde,  
Fra cui discorran Predatori destri,  
Frà Campi, Monti, e frà seluosa Fronde  
Qual gir Bracchi a spiar Belue terrestri;  
Tal di Natanti a caccia a gara andaro,  
Che non pur ispiaro, ma legaro.*

106

*L'Vno, e l'Altro, che uola frà quell'acque  
Viusa faetta varia Squamma troua,  
Ma come preda vil loro non piacquè  
Dell'armi Lor contri di Lei far proua:  
Tal fura Damaso Curioso che giacquè  
A generoso Lei oprar non gioua  
L'artiglio, e'l morso, ma fra folte Selue  
Affile, e fiede le piu grandi Belue.*

107

*Ambi da Riuu eran trascorsi in bando,  
Ne rendean segno ancor di Prede alcune,  
Che fatte auesser frà quell'acque; quando  
Vn de Pescanti senti trar la fune:  
Tutto allegro si fé, ritrar sperando  
Vn Pesce pellegrino, e non comune,  
Si che per la vittoria gli riesca,  
Che gli dia il premio di sua bella Pesca.*

108

*Trasse il Restor del picciolo Batello  
Le funi con la furza che più uaglia: (6)  
Esco il Rouescio, e vn Pesce auuinto a Quel-  
A cui l'attacca in guisa di tanaglia:  
Quegli che preso su sembra vn Vitello  
Di forma, e di grandezza, ond'è agguagliato  
L'acque con quattro branchie. E' llo percote  
Ch'è uisò per braccia, e gambe allor che nuote.*

109

*Ecco il Pesce Manati, lui i Nocchieri  
Van gridando, e scorren lo frà quell'onda;  
Fetta il Signor ne fà, menir' Egli spera,  
Che l'Altrui Pescazion resti seconda.  
Traffer legati, e stretti prigionieri  
Il Predante, e'l Predato su la Sponda:  
Indi gli sciolser; ma con varia sorte,  
Data all'Vn libertade, all'altro morte.*

110

*Ecco nouo stupor, nouo Prigione  
Ecco condotto da tirato laccio:  
L'Altro Rouescio affisso al Tiburone,  
Che'n uan si fide, e non può scir d'impaccio  
Non è Tigre, o qualche Leone (cio.  
Vorace come Quegli che proccaccio  
Non pur frà l'onde feo di uiue squame,  
Ma frà riuu d'Armenti empio la fame*

111

*Tratto su'l Lido al fero Pesce addosso  
Subito furo varie armate Genti,  
Altri la testa, altri gli fere il dorso,  
Cauto ebe non l'azzinni, e non l'addenti.  
Toru nel guardo, e più che be' uenir rasso  
Batte la Serra de' ferrati denti  
Col dorso ondeggiando, e contro l'aure giostra,  
Mentre di sangue il cerde fuo uostrasso.*

112

*Dubbia sembraua frà li lido Natanti  
La gloria della Pesca, Ambo tornati  
Con belle lodi, e con sonori canti,  
Fatti prigionieri d'aspre forze armati:  
Onde nouellamente a gir uaganti  
I lor Maestri gli Ebbero esortati,  
E resti al Fiume a ricercar gradito  
Elette prede, e terminar la lita.*

113

*Ecco di nouo il Cacciatore istesso,  
Che dianzi primo, or primo ancora riede,  
Ma con modo diuerso, menir' appresso  
Si guida auuinte mostrooso Prede:  
A quella uia rete, ch'egli s'è fesso  
Tende al minuto Pesce, ond'è l deprede  
Menaua: ma Testuggine rauuola  
Scaltrice, pure ebe sorte in quella uolta.*

114

Rise ciasc un, cui mirar Quella piacque  
 Presa à Rete vital, frà cui rimase,  
 Allor che da vaghezza, che le nacque  
 Affaccio il capo da natue case:  
 Condotta sulla terra Ella dall'acque  
 Diè l'voto guscio altrui per mensa, e vase,  
 E poscia venne al Pescator a darne  
 In cibo allor che cenì la sua carne.

115

Vna tal Pesca, ch'Altri mosse a riso,  
 Quel predator fatto n'hauea appena,  
 Quando l'Emolo suo lungi diuiso  
 Lascio la Gente di stupor ripiena:  
 Più d'un trarando il laccio, ecco improvviso  
 Sorge un Monte dall'acqua; alza Balena  
 Turrata testa, in cui due corna mostra,  
 Quasi a voglia col Ciel venire a giostra.

116

O meraviglia, mentre tal si lancia  
 Minuto Pesce anco al più Grude, e'n modi  
 Strani fa guerra, mentre renda lancia  
 Se stesso e laccio, ch'Altri fida, e annodi:  
 Tal si ficeo nella scagiosa pancia,  
 Che non restar consisti in asse i chiodi,  
 stupendo insidiator ch'astuto done  
 Prigion se stesso a trarne Altrui prigione.

117

Ma pur indarno il Predator tenace  
 Resta affisso alla Preda, se bastante  
 Non sia dell'Humor la forza a trar viuace  
 Da Lui predata l'Isola natante;  
 In vece che del vincolo seguace  
 Si renda il trasto Mostro, Egli pestante  
 Tal di possa si mostra, che tirato  
 Il Conduittier dal suo prigion menato

118

Ma souente suppi sagace ingegno,  
 Que manchi la forza al Necchier fiero  
 Vn forte masso, ed abile al ritegno,  
 D'incorno che il gross' laccio attorzo

Ratto Egli poscia moue in corso il Legno  
 Non men che pescator Nocchier accorto  
 S'affretta ad incontrar quella Balena,  
 Che prigioniera il lungo suone affrena.

119

S'accossa. e dal B. mello audace sale  
 Soura la poppa della viua Naue,  
 A quell'Orca furò l'aura vitale,  
 Mentre ne' corni sicca doppia traue:  
 Perde allora ogni possa Ella, e non vale  
 Far resistenza, e segue ancor che graue  
 D'Altri la mano, che la tragge a riuu  
 Più non natante, morta più che viuua.

120

Chiuso l'varco, onde l'fatto a vita ptola  
 Quel di natura orribile Portento  
 Segue la trasta corda, qual la briglia  
 Caua già domo, o semplice Giumento:  
 Sù l'animato Carro, o meraviglia,  
 Anzi viuo Nauigio senza ento  
 Nauiga l'Humor qual trionfante altero  
 Soura freuata Mortè Causliero.

121

Corser tutti a mirar lo smisurato  
 Squammoso Mostro tratto soura l'Listo:  
 Il più forte dal debil superato,  
 Prigione il Grande del Pesciolo ardito:  
 Questi qual Vincitor restò lodato,  
 Al suo Maestro più perciò gradito,  
 Che poscia accolse in guiderdon di prede  
 Dalla Mano Real ricca mercede.

122

Il Rè frà tanto sul Nauigio adorno  
 Con la sua Figlia, e co' due Toschi scese,  
 Che diletto, e stupor prefer quel giorno  
 Dabellè, e rare Peschagioni attese.  
 Notte che ruotò l'aurò Garro intorno  
 Pingar facea l' Crocihero allor che rese  
 Quel Nocchiero al Palazzo il suo agguato,  
 Che da cibo, e vna si ristorò.

## ALLEGORIA

## STANZA XV.

*Così l' Giouin dico tutto composto  
E rimesso al voler d' Altri più saggio.*

**I**L Nepote d' Amrigo, che consente allo Sponsalizio con la Figliola Reale, quantunque più si sentisse inchinato alla goduta Libertade, e tutto ciò per obbedire al venerato Zio, figura l' Appetito inferiore, che si sommette all' impero della Ragione, e riceue le sue leggi: Da tale obbedienza, che dimostri, succede il Matrimonio fra Lui, e la Virtù morale; Matrimonio proportionato a Questo, in cui Fanciulla Reale si sposa Giouine di condizione priuato, auuenga che Regina sia la Virtù, priuato l' Appetito, Cittadino ordinario nella Republica dell' Huomo. La disparità di questi Sposi mistici, può per auuentura non menode gli Altri restar ragguagliata dall' Amore, che si recarne tal pregio alle cose, che di bassi, ed vniili Egli grandi, e sublimi le renda.

## STANZA XXXVI.

*Qual Pianta incontro a Pianta in cima a Monti  
Rimase immota, mentre'l vento tace.*

**G**LI duo Sposi, che compariti alla presenza l' Vno dell' Altro tacciono, fanno fede che tanto la Riverenza, quanto l' Amore sieno, progenitori del Silenzio; si che il Giouane, a cagione del riverito Rispetto rimanga taciturno, la Vergine resti raffrenata dal parlare dapposita d' Amore; il che cò vn verso espresso il Petrarca.

*Chi puo dir com' Egli arde a'n picciol foro.*

## STANZA XXXVII.

*Risonar dolci e dolci suoni, e canti  
V'sati inuisti all' ordinata Cena.*

**L**A Cena Nuziale condita d' allegrezza, abbondante di delizie, adornata di pompe, a cui n' interuiene diuersità di Conuitati, rappresenta quella, che con istupenda eleganza si legge descritta da Dione: Cena veramente magnifica, che non dalli Dei, come afferma Que-

gli, viene apprestata a gli Huomini; ma dal tourano conuitante Dio. Ampla Sala di questa si rende il Mondo; Sala pomposa da' suoi adornamenti: Riplencono in essi come appese Lumiere il Sole, e la Luna. Dispensieri di viuande diuerse conformi alle qualità loro sono l' Aria, l' Acqua, la Terra iui a patente, in essa, alla quale variamente s' affidono gli Huomini, si come varij di grado, e di condizioni, sicche sortiscono alcuni luoghi migliori, e più alti; altri in peggiori, e più bassi vengono repositi: seruenci Ministri del conuio in più offizi impiegati assistono l' Ore in abiti di più fregie e colori. Bellissimo è l' Ordine della Cena Nuziale; tuttauia gli Huomini conuitati non vi si mirano egualmente sodisfatti, e contenti; siccome conuerrebbe, appagandosi dello stato loro; anzi vi si scorgono da colpe loro diuersi inconuenienti: Alcuni fra gli Altri disordinati da brutta incontinenza trasportati non abbadano a rimirate alcuna vaghezza, che serbi l' apparato del conuio; non porgono l' orecchie a melodia, che più dolce vi risuoni; ma pur Tutti si stanno come Porci riuolti al pasto, da cui fanno quindi passaggio al sonno. Alcuni altri si ritrovano, che non contenti degli offeriti cibi, quantunque copiosi, e grassi, distendono con l' ambizione le mani a lontane prede, e in gogna di Popoli Mediterranei vanno depredando Pesci da varie bande. Altri si veggiono infaziabili, e mutabili, pur sempre pieni di timore, che non manchi loro qualche cosa; quindi più che possono procurano d' arrispare, e di tirare a Loto: ma per Tutti vi stà inuolabilmente vna legge, che dalla mensa mortale non si porta via alcuna cosa; si che qualunque si sia, poiche paciscio si veggia di lauti o di rozzi cibi gli conuenga partire scusso, e con le mani vote.

## STANZA LXXVII.

*Ecco vn finto Pastor, che dando fiato  
Alla Zampogna forma vn dolce inuiso.*

**N**ELLA Caccia del Ceruo, che dalle lusinghe del suono allettato scappa dalla Schiuma, e quindi in riuai al Fiume resta fraudolentemente saettato, Quella resta adombrata, che de' poco accorti faceva vna perueria adulazione; caccia veramente abominosa, in cui l' Astuta

malizia depredi l'inevita simplicità. Quella  
 specialmente si rabuiss, che segna di vn Giova-  
 ne poco auveduto da qualche maluaggio Cac-  
 ciatore sedotto. Certo può dirsi vn tal Gio-  
 uine, inquanto semplice da scarità d'esperien-  
 ze mondane, voto di malizia, vago di diletta-  
 il che tutto si veggia in quello Animale. Esce  
 il figurato Ceruo, lusingato dal suono giocon-  
 do dell'Adulazione dal Bosco della tiratezza,  
 e sene corre all'acque offerte de' sensuali  
 diletta, e quiui resta da saetta fatale di Colpa-  
 altamente ferito, saetta, che gli scoccaro i fal-  
 laci Cerui de' finti Amici, che sotto spoglia di  
 mentita amicizia celando gl'insidiosi tradi-  
 menti procacciarono all'infelice graui dispen-  
 di, e totali ruine; Del che pare che volesse  
 ammonire la fauola di Ateone, che conuerso  
 in Ceruo fu lacerato da' proptij Cani, figurati  
 negli Adulatori, da cui Altri consigliò a guar-  
 darsi con tali versi.

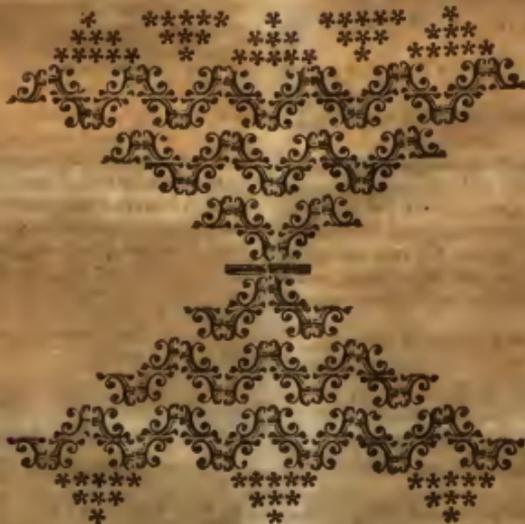
*Non creder carissimo à gli Adulanti  
 Che stillar nell'ortecchia un dolce fischio  
 Fuggir si denno i primi inganni loro.*

STANZA CV.

**L**I duo Pesci Roverù, che fanno quantun-  
 que essi piccoli preda de più grandi Pe-  
 sci, specialmente della Marina Testuggine, e  
 della Balena, dimostrano, che le destrezze  
 de gli Huomini sagaci fanno guadagnarsi, co-  
 me prede loro gli altri Huomini, che tali non  
 sieno, e particolarmente depredano, e mena-  
 no come prefi alle voglie loro le Testuggini  
 de più grossi, ed ignoranti, sicome altri le  
 Balene de' più poderosi, orbati d'ingegno, i  
 quali come prigionieri sono guidati, e condot-  
 ti souente a lido di Scherno, si come palefà la  
 fauola di Polifemo accecato, e quindi beffeg-  
 giato dall'astuzia dello scaltro Ulisse.

*Vn uol di  
 Amici.*

*In l'istesso  
 A. u. l. d.*



## CANTO XXXVII.

## A R G O M E N T O .

*Poiche diè pegno d'inviolabil Fede  
Il Giouin Tosco, Egli a seguir lo Zio  
Sino al Sen Braslian comiato chie de;  
Turbala Sposa il cor d'affetto pio.  
Giunge alla Terra desiata, e'l piede  
China Amerigo, e rende grazie a Dio,  
Di Lui erge il Vessil, vinta ogni guerra,  
E nomia dalla Croce quella Terra.*



**C**ONTINVAR le Nu-  
ziali Feste

Bramaus quel Signor  
d'Impero degno;

Mentre s'auuista, che  
Amerigo restè

Più giorni ancora a

rallegrar suo Regno.

Ma scorto Questi da saouo Celeste

Fatto auca nel suo core altro disegno,

Concluso di seguire il suor'amino

Mentre'l termine suo vede vicino.

Ben s'auuiscò che dura più si renda

Ditanto sua partenza à'Sposi Amanti,

Quanto più la ritardi, allor che prenda

Amor forza, e ne' cor radici pianta;

Si che nell'ora, che partire intenda

Tal prouisi affalti da'pregchiere, e piante

Della Figlia Real, che superato,

Le conceda in Trofeo lo Sposo amato.

Presentato Amerigo al Rè dauante

Apparso il giorno, ch' a partir prescresse,

Onde da Lui prenda comiato, auante

Che l'andar qualche intoppo ni impedisse;

Il Rè del Mondo, alle cui leggi sante

Obbediente or viui, Egli gli disse,

Paceti doni, e serbi in lieto stato

Mols'anni in Terra; e renda in Ciel beato.

Tra'l

4  
 Tra'l mio Nepote, e la tua Figlia erede  
 Concluso è l'Imeneo, Egli n'ha dato  
 Di maritale indissolubil sede  
 A Lei nel sacro anello il pegno amato:  
 Il coniugale Amore altro non chiede,  
 Onde s'è compia col suo fin bramato,  
 Che per felice Prole unir le salme,  
 Poiche insieme restar legate l'Alme.

5  
 Vn tale estremo frutto al suo ritorno  
 Desio Signor che riseruat resti,  
 Sin che si renda al Terren vostro adorno  
 Dal Brasilian com'intenzion mi desti:  
 Quinci partirà Meco in questo giorno,  
 Onde'l tornar pari al partir s'appresti;  
 Più non conuien, ch'lo qui rimanga a bada,  
 Ma doue'l Ciel mi manda lo pronto vada.

6  
 Mentre da' Liti tuoi resti lontano  
 Meco il Giovin passato a Genti note,  
 Potrà renderne instruita nel Cristiano  
 Culto tua Figlia un degno Sacerdote:  
 Tornerà poi dal Lido Brasiliano,  
 Cui destinomi il Cielo, il mio Nepote;  
 Ond' a Sposa Real con destra sorte  
 D'un' Amor, d'una Fè resti Conforte.

7  
 Così Amerigo aprì sua santa, è pia  
 Voglia di gir là doue il Cielo manda,  
 Ne quel Signor, che diè il consenso pria  
 Or s'è contralto alcuno a sua dimanda:  
 Anzi s'offerse ageuolar la via  
 A Lui cortesemente a quella banda,  
 E gentil si mostrò ne' saggi detti,  
 Non men che liberal poi negli effetti:

8  
 Tu ben poi veder, che mi s'è stato  
 D'algo conforto, e di piacer giocondo,  
 S'inuoca del Brasil qui terminato  
 Auessil tuo viaggio a nouo Mondo;  
 Ma poiche s'è dal Ciel colà mandato,  
 L'incaute Genti a trar d'error profondo,  
 Segui pur la tua via, questa il desio  
 Fido al tuo Rege, & ossequioso a Dio.

9  
 Guida il Nepote, che girò la sede  
 Maritale a mia Figlia a quel Confino;  
 Che ben comprendo, che ragion richiede,  
 Che se Teo inizio compia il camino:  
 Se'n pochi giorni Altri sen vada, e riede  
 Dal Terren Brasilian quinci vicino  
 Spero che'n breue Quello a chi l'attenda  
 Se giustizia suò, Pietà ne renda.

10  
 Resterà sì la Figlia mia dolente,  
 Ment' Ella veggiasse l'amato Sole  
 Le fece appena un lucido Oriente  
 Da' raggi di beltà, ch'Egli s'inuole;  
 Ma doue il suo ritorno lo le rammente,  
 Spero ch' Ella s'acqueti, e racconsole:  
 E chi non sà che tempra Altri sue pene  
 Del desiato ben prossima spene?

11  
 Lodo in tanto che lasci un Sacerdote,  
 Ch' alla salute del mio Regno attenda,  
 Instruisca mia Figlia Egli, e deuote  
 Dal suo esempio altre Genti a Cristo renda;  
 Quindi nella mia Figlia, e'n tuo Nepote  
 Zelo di sè pari all'amor s'accenda,  
 E sì concordati negli affetti tutti  
 Piante si rendan d'augurati Frutti.

12  
 Frà tanto Tù mentre a salute intento  
 Vn Ministro di Cristo a Noi qui lasci,  
 Vn' Huom t'assegnereò d'esperimento,  
 Per cui sicuro a Brasilian passi;  
 Prospero spiri ancor che'n poppa'l vento,  
 Ment'ignota la strada, per cui vassi,  
 Rischio Altri corre di smarrirsi, o pure  
 Di gir' ad incontrar fortune dure.

13  
 Ben'egli è vero che'l Parana guida  
 Da sè medesimo alle Brasilie Sponde,  
 Ma l'acqua sua frà vari locchi infida  
 Scogli, e Malee insidiosa ascende:  
 Tortuoso serpeggia, onde di Guida  
 Altri si s'è d'uopo frà l'instabil onde;  
 Nè men da poi, ch' Altri per uenga in Porto  
 Huom, che l'affidi da villano torto.

Bello

14

Bello, e secondo il lo Suol Brasile,  
Frà cui perpetua Primavera regna,  
Ma frà gli erboſi Campi alberga vile  
Gente crudel d'un sì bel loco indegna:  
Di ferità ſi pregia, e d'atto offile  
Qual Altri d'opra più cortefe, e degna  
Tal che cola ſi ſtima, e più ſ'onora  
Cbi più perfone uccide, e più diuora.

15

Ben veggio, ch'è baſtanza proueduto  
Sè d'armi a forte ſcherma in ogni guerra;  
Onde non chiedi d'altre Gente aiuto  
A far paſſaggio a quell'inſida Terra:  
Tuttaua quella Gente a chi ſemuto  
Più da Lei reſti, il varco a Liti ferra,  
E ſà con ſaſſi oppoſi, e con ritegni  
Frenar il corſo a nauiganti Legni.

16

Ben dunque è d'uopo ch'è iſcorta done  
A Te Nocchiero, a cui non pur le Riuè  
Ma conte ancor gli reſti in Perſone,  
Cui caro amico, e non pur noſo uiuè:  
Giuar le coſeſſe a chi diſpone  
Vogar pel Mondo, ond' Egli allor che arriue  
Stanco a poſarſi dopo lunga via  
Non diſcacciato, ma raccolto ſia.

17

V'è pur già che ti piace, mentre torno  
A rammentarti quanto prometteſti,  
Che pari alla pazienza un bel ritorno  
Il tuo Nepote a riuèderci oppreſti:  
Tu ben ſai qual ſembrar l'ore del giorno  
Lunghè, ed amare, a chi bramando reſti:  
Tal è mia Figlia, che colcor lo mira,  
E dall'aura di Lui uiuè, e reſpira.

18

Quel buon Signor frà tali eſtreme note  
Entro commoſſo dall' aſſetto il core  
Rigò d'alcune Lagrime le gote,  
Meſſagge di più a nunzie d'amore.  
Signor ſ'io raſſeneſſi il mio Nepote  
Forei, replicò l'Altro, un doppio errore,  
ATè quinci rendendomi inſe dele,  
Ed alla Figlia tua quindi crudele.

19

Toſto è Signor, ch'è l'ſuo deſir compio  
Soura l'Suol Braſſiano allor che ſeada,  
Sarà (ſtanne pur certo) offiſo mio,  
Ch'è l'Legno che lo tolſe a Voi lo renda  
Quanto ſarà più ſeruido il deſio  
Onde tua Figlia lo ſuo Spoſo attenda,  
Raccorra poi tanto maggior diletto,  
Che reſo il veggia al ſuo paterno Teſto.

20

Si diſſe Queſti, e dal ſuo dir raccolſe  
Quel Cortefe Signor dolce conſorto;  
Da cui comiato indi Amerigo tolſe,  
Di paſſar ſe go prontamente al Porto:  
Que giugnendo aſpettar Ei non uolſe  
Ala, ardenza il noſo giorno ſcorto,  
Ma diſpergato il biancheggiante Lino  
Seguir la ſera ſteſſa il ſuo catino.

21

Frà tanto il Giuvin Toſco preſentato  
Alla Donzella noua Spoſa amante,  
Ella tenta da Lei prender comiato  
Nè detti riuèrente, e nel ſembrante:  
Ella che ſcoſſe, che lo Spoſo amato  
S'offerſe a Lei, toſi a Lei diuante.  
Ombroſo du' la fronte anzi a quel Sole  
Preſa che ſi ſcopra a Lei da ſue parole.

22

Donna, le diſſe, onde la mia fortuna,  
A cui commiſi di mie voglie il freno,  
Qual di doglia, e timor nube importuna  
V'adombra della Fronte il bel ſereno;  
Forſe dal mio parere n' Voi ſ'imbrunò  
Del uolto il Ciel meura ſi turba il ſeno:  
Deh mentre ciò ſia uer per mio conſiglio  
Quetate il core, e ſerenate il ciglio.

23

Io partirò da Voi, ma con diſegno  
Di render Me medeſimo in pochi giorni;  
Partiro ſi, ma per paſſaggio a Regno,  
Quinci vicino, ond' Io ſpedito torni:  
Io partirò, ma qui laſciando in pegno  
Il core a Voi, ch'ognor con voi ſoggiornii;  
Reſſero, mentr' lo parta, che non parte  
Quel che la ſera di ſe la miglior parte.

Ah non

24  
*Ab non fia vero no, ch' lo discorsese  
 Mi mostri a miei più Cari, e gli abbadone,  
 Da Voi diuorò in questo, che corse  
 Del cor mi fosse, ch' lo non men vi done;  
 Lasciò Quel ch' alla mia cura attese  
 Padre a Me più che Zio, dal cui fermo ne  
 F'empio, ed opra lo Quegli son che sono  
 Da cui n'ottenni questa vita in dono.*

25  
*Ogni creanza, ogni ragion richiede,  
 Che s' lo parti con Lui già pellegrino,  
 Gli agi lasciando, e la paterna Sede,  
 Io compisca con Lui anco il cammino:  
 Qual Corridor s'arresta, allor che vede  
 A sua carriera il termino vicino  
 Saluo da rischi qual Nocchiero accorto,  
 Non corre pronto a coronarsi in Porto.*

26  
*Se l'fida fra gli Espersi, e frà gli Esi  
 Epofio di Fortuna a vario gioto,  
 S'ha un Lui, ond'Lo giuntesse poi  
 De Br. filiani al destinato Locol  
 Or ritenendo mi faceste Voi  
 Il molto, ch' acquistati perder per poco;  
 Io bisognato sarò mentre qui restè,  
 E Voi del bisogno a parte entrar potreste,*

27  
*Così l'Gioiain disse la Donzella  
 Afcuando le perle rugiadosè,  
 Che allor stillo da gli occhi sù la bella  
 Tenera guancia, a' di due rose;  
 In dolce suono sciolse la fauella,  
 Che la cagion del suo dolor' espòse,  
 Mostrando che da Fonte precedea  
 Vario da quel che presuppòlla auta.*

28  
*Giunne, disse che n' I'fusi ele n',  
 E resti Centro d'ogni mio desio,  
 Trovò ingrato sarei, s' lo Te tenessi  
 D' un Compagno al venerando Zio:  
 Obligho a me n' ha niente in creffi  
 S' non a Lui, che mi face a faro rio,  
 C' da se, e il suo, mi ci a farli pr. de,  
 Non s' impo. no. A' n'ni, che farlo gode.*

29  
*Nasce da tema il duol, che n' Me s'annida,  
 Timor che fero rischio anzi mi pone;  
 Mentre presenta una tal Gente infida,  
 Che dell'Orso peggiore, e del Leone:  
 Cruda Gente, che gh' Ospiti n' accida,  
 Non ch' i Nemici, onde nel sen lor done  
 Viuso polcro, fatto passo infame  
 Delle securate carni all'empia fame.*

30  
*Di Me che fora se dal Suol Brasile  
 Quà peruenisse un messaggier dolente,  
 Che quelle carni del mio Amor gentile  
 Cibo restar della serina Gente:  
 D' ambo seguir potria Fato simile,  
 L' Vn fatto preda di sanguigno dente,  
 L' Altra strazio crudel d' agro Dolore,  
 Che beua il sangue, e le deuore il core.*

31  
*Sì disse la Donzella, e se palese,  
 Come n' un molle amante cor si mesce  
 Il gel col foco, che l' amor n' accese,  
 Parto gemello, ch' egualmente cresce:  
 Si come l' Sol l' ombra fugace rese  
 Sorto dal Gange, onde dorato n' esce,  
 Sì le tornò l' Amante suo sereno  
 Con l' aura del parlar l' ombraio seno.*

32  
*Donna di questo cor, l' ardente affetto,  
 Ch' al fauorito Sposo voi portate  
 D' un timor vano ombre vi crea nel petto:  
 Onde quindi n' auuen che vi turbate:  
 Parto di vanità d' un tal sospetto  
 Dal generoso sen deb disgombrate:  
 Armato Io sì a' andro, che l' più vorace  
 Brasile al mio apparir renda fugace.*

33  
*Noi femo auuezzati a be' vicose giostre,  
 E a riportar a' alte vittorie vanti:  
 Basti l' dir, che cedero all' armi n' stre  
 De' P. pali terrore Huom. Giganti:  
 Date pur bando alla temenza vostra,  
 Mentre più del valor' i pregi, e vanti  
 L' amato Sposo, che degli altri pregi,  
 Di cui l' natura piu s' adorna, se fre.*

34  
Spero in breue tornar con chiaro vanto,  
Per non partir mai più dal vostro Regno;  
Mentre Me stesso à Voi mi lasci in tanto  
Di Me medesimo in testimonio, e'n pegno.  
Così dicendo si leuò da canto  
Il Giouin Tosco di Corona degno,  
Vn dorato Quadretto, ou' Egli stesso  
Era dipinto, se viuamente espresso.

35  
Fecce formar del suo Nepote il Zio  
Vna tal bella colorata Imago  
De' Toschi anzi al partir dal Suol natio,  
Quasi d'un grato don reso presago:  
Or Questa istessa il Giouin Tosco offrio  
Alla sua Regia Sposa, anzi che vago  
Pellegrino da Lei Egli s'inuole,  
E sì con l'apparenze la console.

36  
Quella Pittura alla Donzella Amante  
Giunse più grata offerta, e più gioconda,  
Che s'Egli à Lei auessa dato quante  
Gemme ne cria dell'Eretero l'Onda;  
L'Ombra accetta in consorto, mentr'auete  
La vera Forma se le toglia, e asconda;  
Bacia l'Imago in testimon d'amore,  
Altro mentre le vieta vn bel pudore.

37  
Partito il Giouin da sue Regie Stanze,  
Disegna nel suo cor l'alta Donzella,  
Come'l pareggi almen, se non l'auanze  
In cortesia con ricompensa bella.  
Da' ricchi Armari, oue di varie usanze  
Vesti serbò, se trar da fida Ancella,  
Lunga fino al tallon giubba gentile,  
Più che donnesco vn' Abito virile.

38  
Di seta sembra l'Abito succinto,  
Ma più che seta in sua materia è bello,  
Che per man di Natura Egli dipinto  
Nelle Penne restò di strano Augello:  
Tutto di listre splendide distinto,  
L'Abito s'appalesa, onde di Quello,  
Chi si riuesta sembri, che n'ammante  
La liurea della Figlia di Taumante.

39  
Vola vn' Augel colà nomato Guara,  
Che veste il dorso, e l'sen di varie liste;  
Mà, quel che sembra opra supendase rara,  
Alato Proteo Egli ingaunò le viste:  
Muta color d'un vago Prato a gara, (ste;  
Che s'un Fior ne smarrisca, vn'altro acqui  
Mentr'or bianco, or cilestre si dimoistri,  
Or risplenda dorato, ed or s'innoistri.

40  
Vn tal vago Miracol di Natura  
Pur sempre offerse l'incostante Piuma;  
Si ch'anco allor ch' Altri all'Augel la fura,  
Ella mantegna sua natia costuma,  
Tal che ridutta in nobile testura,  
Or vn color, ed or vn'altro assuma,  
Si ch'vn' Huom, che vestì tai varie penne  
Di molt' Abiti in vno il pregio tenne.

41  
Fè dire al Portator, ch'al seno intorno  
Tal vestisse lo Sposo Arco Celeste,  
Onde con felicissimo ritorno  
Di pace vn bel seren le man feste;  
Ma non già sì n'immisi il manto adorno,  
Variando le voglie, ma le feste  
D'un color null'amore, e nella fede,  
Come brama l'meneo, e'l giusto chiede.

42  
A gara della Figlia il Padre appresta  
Al Genero Real dono cortese;  
Ella se diede vn'a leggiadra Vesta,  
Vna bell' Armatura Egli a difese:  
Quella di penne d'Augel vago intessa  
Abito raro, e signoril sirese;  
Detratta a Pesce adamantina scorza  
Riuscì Questa contr'ostile forza.

43  
Colà fra vaffo Mar nuota vn' armato  
Pesce per mano di Natura detto,  
Quindi dal Pescator Marin Soldato,  
Mercè ch'al nome conformò l'effetto  
Cranio serba su'l capo Elmo satato,  
Scorza nel sen, che dona V'sbergo al petto,  
Rigido sì, che l' Huom che'l tenga auante,  
Franco da' colpi Altrui restar si uante.

41  
*Ma nell'armata testa più si mostra  
 Prodigioso, ergendo un'asta acuta,  
 Lungo viuace corno, ond' Egli'n giostra  
 Corre ratta a portar fatal feruta;  
 Ma pur talor, mentre qual cieco giostra  
 Per sua perdita fiede, e per caduta,  
 Resta ministra di dogliosa mancia  
 Al fero Giostrator sua propria lancia.*

45  
*Egli corso a ferir con fiero sdegno,  
 Ponendo il corno come lancia in resta  
 Tal colpo d'un Nauiglio il duro segno,  
 Ch' Egli'n gassligio prigionier vi resta:  
 Non potendo ritrar da quel ritegno  
 Da se medesimo l'inchiodata testa,  
 Egli dal Pescator riman predato,  
 Della vita, e dell'armi indi spogliato.*

46  
*Quel Reale Signor' aggiunte a' pregi  
 Della Natura quelli ancor dell'Arte,  
 Ment' adornar fece d'aurati fregi  
 Quelle vestuaglie, e nutrimento;  
 Tal Armatura onde Guerrier si pregi  
 Diede al Genero suo, che da Lui parte,  
 Che d'ogn' insulto ostile lo difenda,  
 E salvo, e lieto al Regno suo lo renda.*

47  
*D'offerir tal dono non perciò contento  
 Carcar più Barcbe fece, e vender piene  
 Di quella Vestuaglia, e nutrimento,  
 Che più sano e miglior sua Terrasciene.  
 Spiegate Queste mentre vela al vento  
 Là di Tungi al Canal radon l'arene,  
 Cauallar gli Arieti ambo i Toscani,  
 Stampando verso il Porto i molli piani.*

48  
*Parte Amerigo, e accompagnar lo vuole  
 Al Porto il Rè, ma Quegli non consente,  
 Che dall'usate cure Egli s' inuole,  
 E dal governo di sua cara Gente:  
 Ne men la Figlia sua l'amato Sole  
 Seguir vorria, dal suo fuggir dolente,  
 Ma quelcb' Altri le vieta, e toglie al piede,  
 Alle cupida Luci Ella concede.*

49  
*Ella del suo Palagio in cima sale,  
 Poiche dal caro Sposo si scompagna,  
 Onde lo sguardo quanto può trar d'ale  
 Segua l'Amante suo frà la Campagna:  
 Ma da fenestra già lo mira a tale  
 Lontananza venuto, che rimagna  
 Quasi smarrito, onde si duol, che giunse  
 Troppo Ella tarda, ed Egli troppo punse.*

50  
*Poiche lo Sposo suo lungi sparito  
 Ricerca in van con l'amoroso sguardo;  
 Posto in non cal di riguardar, vestito  
 D'erbe un'amplo Teatro a bel riguardo:  
 Se nel partir si dimostrò spedito  
 Mio Vago, disse, ab non si mostri tardo  
 A far quindi ritorno, ond' adeguato  
 Renda al partire il suo ritorno grato.*

51  
*Già che dal lume di bellezza adorno  
 Sembra un Sol e' mio Sole il Sole immisi,  
 Che se la sera parte, s'è ritorno  
 Quindi il mattino da gli Eoi Lisi:  
 Egli che tosse, a Me riporti'l Giorno  
 Da' suoi d'alma beltà Raggi graditi;  
 Conforto raccorrò frà l'ombre mie,  
 S'Egli la Notte sua n'agguagli al Die.*

53  
*Ben felice Parana è la tua forte,  
 Mentre correndo al Mare altero Fiume  
 Incontro al Sole, un nouo Sol Tu porte,  
 Che dall'Ocasso adduce un più bel Lume:  
 O se Tu prontamente a Me riporte,  
 Qual Tu l'inuoli su l'argenteo spume:  
 Ma doue son? che parlo? e che vaneggio  
 Stornar M'aga d'Amore, i Fiumi chieggio?*

53  
*Aure del Ciel Corriere, o Voi ch'andate  
 Compagne al mio Amator dolci, e gradite.  
 Deb qualcb' odor di Lui a Me recate  
 Su le leui di Voi ali spedite:  
 Mapria le voci mie vdirli fate,  
 E con giocondo mormorio ridite,  
 Che'l mio cor ment' Ei viuic in lontananza  
 Muor di desio, e viuic di speranza.*

Si dif-

54

Si disse la Donzella, mentre lunge  
Da gli occhi suoi chi dal suo core è scorto,  
Lo Sposo suo, che ratto intanto giunge  
Compagno dello Zio al solo Porso:  
Egual desir e cori d'Ambo punge  
Di sciorne prontamente il fune attorto,  
E ritornar frà l'ondo Pellegrini,  
Liberi resti i lor natanti Pimi.

55

Era ordinato alla partenza il tutto,  
Quando il Duce Tostan colà peruenne,  
Carcate sù le Navi, e biada, e frusto,  
E ogni altra prongion, che n'è dono venne:  
Altro non manca, che solcar il Flutto,  
Sciolte le vele all'annodata Antenne;  
Il che attende eseguir il buon Nocchiero  
Al primo suon del riuerito impero.

56

Calava il Sol già basso tanto, e cbino  
Verso il Mar là ve'l Carro Egli ripone;  
Ch'ad immerger nell'onda era vicino  
L'estremità dell'aereo suo timone:  
Allor che sciolse il biancheggiante Lino  
A partir' Amerigo il segno done,  
Che mentre noia il cor pigra dimora,  
Troppo gli parve l'aspettar l'Aurora.

57

Dell'ampie Navi Conduttiero, e Duca  
Fassi un Batello, e sola auante il Fiume:  
Tal precipit' Pesò la fra'l Mar conduce  
Cieca Balena, e le sa foorta, e lume:  
Piega alla Parte, onde porò la luce  
Il Sol nascente, e fu d'argentea spume  
Quel biancheggiar, che dall'argento spilde,  
Mentre contro'l suo corso il corso prende.

58

Salendo a Borea col Nauil che vada  
A destra mano la Paterna Riu:  
Al confinante Lito di Tisnada  
Peruenne allor che'l Sol dal Gange usciva:  
Volge la Prora ond' a Brasili vada  
L'Indiano Nochier tosto ch'arriua  
Là ve' quel Fiume su dell'onde chiare  
Un'ampio Lago, che rassembra il Mare.

59

Quella famosa amplissima Laguna  
Dalle Genti matie nomata Enfama,  
Poiche dell'acque i suoi Tesori aduna  
Quindi frà varie parti le dirama;  
Fassi dell'acque sue cortese d'una  
Parte a Picora, che ferezza infama,  
Ma con l'altre sue torte umide braccia  
La bella Terra de' Brasili abbraccia.

60

Quegli di Tumbi delle Navi Guido  
Il destro corno del Parana prende,  
Che più spedito alla Brasilia guida,  
E poiche i sen le parte al Mar discende:  
Spirante da Ponente un' Aura fida  
Tal porta quel Batello, che'l Fiume sente,  
Che sembra, mentre'l Flutto lo seconda,  
Nouo Marino Angel volar fra l'onda.

61

Voleggiaua Amerigo e al Lido ameno  
Era vicin delle Brasilie Genti,  
Quando'l Mostro Infernal d'inuidia pieno  
Risuegliò contro a Lui gli sdegni ardenti:  
Non fazzo l'Empia, che di rio veleno  
Che fieri Mostri ad armi l'onde c'entra,  
Or l'arma a farsi Fabro di ruine  
A chilo vinse, or di vittorie al fine.

62

Mouere intenta il fier Nemico Inferno  
A chi stà presso a coronarsi guerra;  
A quell'Humo pioche scorge il Rè superno  
Pensa vietar la destinata Terra:  
Mantenere il Tirannico governo  
Del Popol quiui, che vaneggia ed erra;  
Anco ad onta del Cielo, ab'folto aspira;  
Cotanto in Lui puote l'inuidia, e l'Ira.

63

Colà regnaua un nequitoso Mago  
Fucina di malizia, Arca d'inganno,  
Mostro di ferità, di sangue vago,  
Che se suo gioco, e s'iberza un fatal danno:  
Non è trà Libi pernizioso Drago  
Così crudel, come'l crudel Tiranno,  
Che del Preuce Infernal tenne la vece,  
E de' suoi imperi e secutor si fece.

64

Monte forgeua, à cui l' oscure spalle  
 Varie intorno vestir seluagge piant e,  
 Monte, che fiancbeggìo gemina Valle,  
 Che nel grembo raccolse acqua stagnante:  
 Rotto dagli anni un' Antro, che s' auualle  
 Apì quel Gioio apria che d' un Gigante,  
 Che sparga a terra il petto, e incurui il dorso  
 Bocca immane sembrau, se pròta al morso.

65

Per entro l' interno Spelonca orrenda,  
 Frà cui l' Albergo s' ebbe il Mago eletto;  
 Onde più formidabile si renda  
 Dal fosco Ostel, non che dal duro aspetto:  
 Huom non è che s' accetti, non che scenda  
 Frà quello Speco d' l' impietà ricetto;  
 Anzi le Fere, che più amar le tane,  
 Orror prefer da Quello, s' gir lontane.

66

Frà suoi riposti sotterranei Chiostri  
 Viste tenne, e quando veglia, e dorme  
 Di Larue i sferne, e spauentosi Mostri,  
 Che vestiti apparir di varie forme:  
 Or di Fere, or d' Auges con negri rostri  
 Messaggieri di Pluto, onde l' informe,  
 E renda esecutor d' imperi suoi,  
 Ch' a danno delle Genti annunziò poi.

67

Cauallier d' un Demon da Lui condotto  
 Publicò Culti infami, e riti indegni,  
 E fece a chi mancò d' adempir tutto,  
 Che comandò, prouar sanguini silegni:  
 Ministro di tormento in vista brutto  
 Fe' forger pronto da Tartarei Regni,  
 Che qual Megea armato di flagello  
 Sferzò suo traferre s'for l' Huò mefchinello.

68

Egli però dall' infelici Genti  
 Era adorato com' un nouo Nume,  
 E per offerte a Lui portar frequenti  
 Opime carni, dolci frutti, e piume:  
 E supplicar gli Huomini dolenti,  
 Ch' Altri si non gli fieda, che consume;  
 Strana miseria, mentre chiese fono,  
 Le percosse men graui in grazia, e dono.

69

Ecco al Mago s' offerse un negro Mostro,  
 Che forma tien di prodigioso Angello,  
 Auuoltero all' artiglio, Aquila al rostro,  
 E nell' ala puntata Vipistrello:  
 Poderoso Braganzo, o Duca nostro,  
 Disse l' Angel d' Auerno a quell' Huom sello,  
 Acche pigro ten siai, mentre vicina  
 Sourasia al nostro Impero alla ruina?

70

Quà frà l' onda s' affrettò istrana Gente,  
 Onde sorprenda la Brasilia Terra;  
 Arma perciò la man d' arme sendente,  
 E al Ciel furati i fulmini differra:  
 Chiama a difesa i Popoli, e potente  
 Oste n' aduna a generosa guerra,  
 E all' empia Razza, peste ria del Mondo  
 Vietà l' ingresso, mentre posta in fondo.

71

Sul mio tergo s' acconcia, ond' lo veloce  
 Di quà di là si sia Portante a volo,  
 Acciò da Tromba di sonora voce  
 Chiami a battaglia vario armato stuolo:  
 L' Angel del Ciel rubello ancor feroce,  
 Poiche caduto a sempiterno duolo  
 Così dicendo si riuolse, e l' morso  
 Girando a destra, offerse al Mago il dorso.

72

Senz' altro indugio quel Fellone ascende  
 Sù le spalle dell' orrido Desfriero,  
 E posto in sella, altrui dubbioso rende,  
 Se peggiore l' Cauallo, o l' Cauallero:  
 Più rapido che vento il volo prende  
 Del Ciel frà Campi l' Infernal Carriero,  
 Portator, ch' a mal far sempre opportuno  
 Non fiancò corso, e non domò digiuno.

73

Della Brasilia frà Campagna apriche,  
 Fra Monti, e Selue, e fra l' ombrose Riu  
 Viuon le Genti frà di lor Nemico,  
 Sì come Belue di ragione priue:  
 D' odij tenaci, e nemisfadi antiche  
 Leggi Satan frà Popoli preseriuie,  
 Leggi di sangue, e degne inuer d' un tale  
 Empio Legislator, Mostro Infernale.

Quelli

74

Quelli, che mentre l'viver lor s'astempì  
Goder potieno in pace amena Terra,  
Disenir di miserie orridi Estempì,  
Inseffi a Lor medesmi accorsi a guerra:  
Nemici s' affrontar, ser diri scempi,  
Come se poco oue la man gli atterra,  
Il dente opraro a straziar membra umane,  
Vie più crudeli delle Tigri Ircane.

75

Infelici frà gli altri Brasiliani  
Sembraron i Margati, e i Tupinini;  
Che crudi s' affrontar di rabbia insani,  
Nemici frà di lor, perche vicini:  
Quegli di fresco l'esecrande mani  
Nel sangue ostile aueran tinte, e serini  
Celebrati perciò trionfi, e feste,  
Rinnouate le mensè di Tieste.

76

Passata auca la notte frà tripidi,  
Isgouazzando quella Turba infame,  
Le scure carni de' Nemici crudi  
Cibi rendendo alla canina fame:  
Quando frà mensè scelerate, e ludi  
Il Mago iniquo apparue, onde le chiamò,  
Poich' Ella deuorò Gente vicina,  
A far insulto a Gente pellegrina.

77

Margati olà, che nebbitosi state  
Con pace ignaua frà natua Terra;  
Mentre quà s' affrestar da spuma nate  
Esterne Genti a farui orribil guerra:  
A nostri danni qua vennero armate  
Del fulmine fatal, che'l Ciel di sferra:  
Sù su prendete l'armi a fere giostre,  
Prta che di seruin quiste Terre nostre.

78

Se manchi forza a far, ch'i Mostri indegni  
Coggian feriti da vostr' armi, e morti,  
Vietate lor da sassi, e tronchi legni  
Del Parana il passaggio a' vostri Porti:  
Anzi al vederne i Brasiliani Regni  
Restim frà l'acque da dilui afforti,  
Rese le proprie Navi a tutti quanti  
Sommerse iui da Noi Tombe natanti.

79

Ciò detto quel Fellon diè da forato  
Osso umano raccolto a guerra il segno,  
Mentre a più farlo rimbombante il fiato  
Gli prestò Spirto del Tartareo Regno:  
A quel suono Infernal tosto rinato  
Ne' pesti si miro sanguigno sdegno,  
E ressi l'usti di furore insani  
Armaro agara i Barbari le mani.

80

Di quà di là le cieche Turbe, e pazze  
Rapide s' auentaro all' armi usate, (ze  
Ghermir l'afate, e le sfeeze impugnar maz-  
Erculee Claua a doppia man piombate:  
Negro ondante Cimier penne di Gazzo  
Poser su nudi crini, Elni, e Celate,  
Imbracciaro a schermir nemiche forze  
Per Iscudi, e per Targhe arboree forze.

81

Poiche spronò quel Mago d'una parte  
Quelli Abitanti contro i Pellegrini,  
Sen vola a svegliar gli Altri al fero Marte,  
E da' Margati passa a' Tupinini:  
Popoli tenti a unir, ch'odio diparte,  
Onde un terzo Nemico Egli ruini,  
Ben sembra più che umana Arte Infernale  
L'amicar i Nemici a recar male.

82

Festa più volte celebrata l'anno  
Lo stulto Popol rinnouaua a Pluto,  
Culto non come Dio, ma qual Tiranno,  
Anzi come Carnesice temuta:  
Frà loro Alcuni mentre guardia fanno,  
Che lo stuol de' Compagni sproueduto  
Assalito non resti dal Nemico,  
Segue Quegli del Ballo il rito antico.

83

Frà Campo erboso Essi composti in gira  
Saltellando danzaro a capo basso;  
E con l'aperte palme si seriro  
Il nudo fianco tramutando il passo:  
Concordi al piè squillante il canso uniro,  
Che replicò doglioso accento, e lassò,  
Facendo risonar i tristi omei,  
Reiterati quastro volte, e sei.

84

*Sicome Mastri di tai Balli usati  
Scorrendo vanno gl'Indouini e Maghi  
La fronte, e'l dorso delle penne ornati  
Di vaghi Augelli frà quel Cielo vaghi;  
Altri di squille, Altri di canne armati,  
Ond' Effusi vantar farsi presaghi,  
Mentre qual' Altri delliquor di Bacco  
S'inebriar del fumo del Tabacco,*

85

*Discorrendo d'intorno iuano Questi  
Dell'erba il fumo Altri spirando al viso,  
Questo, dicendo, tal valor ti prestì,  
Che stenda a terra il tuo Nemico anciso.  
Con le canne più volte agili, e prestì  
Scorso il Campo n'auran, quando improviso  
Appresentossi a quella Turba auante  
L'iniquo Mago in torbido sembiante,*

86

*Dimostrassi qual'era, un sozzo Vecchio  
Con folto crin su l'omero dimezzo,  
Brutto sì, che se gli offra Altro lo specchio,  
Possa da sua bruttezza odiar se stesso:  
Legato tenne sul sinistro orecchio  
Vn negro Angello in testimon, che presso  
Gli va Spirto Infernal suo Consigliero,  
E in vn Ministro esecutor d'impero,*

87

*Costor non men degli Altri della Terra  
Consuante n'instiga, e con la Tromba  
D'osso incantato chiama a fera guerra,  
Che sonando all'orecchie al cor rimbomba:  
Qual prende l'arco, Qual la claua afferra  
E Qual arma la man d'usata fromba;  
E torre ver le Riuè del Parana  
A portar noua iui procella insana.*

88

*Tal corre i Campi torbido Torrento  
Accresciuto da piogge, e neui sciolte,  
Tempeloso Guerrier, che'l suon fremente  
Tromba si rende, e s'ebriere l'acque molte;  
Fugge piangendo pastorale Genè,  
Mentre'l Gregge l'Armento, e le Ricolte:  
Kafir ne vede, ed inuiarsi auante,  
Come Trofei del suo Furor ondante,*

89

*Del Paraguai fura le Riuè vnito  
Tal'era Stormo ad insultar ridotto,  
Che detto auresti, che sul proprio Lico  
Fosse della Brasilia il Popol tutto.  
Il Duce Tosco vn tal fracasso udito  
Lungi da Terra ancor solcante il Flutto  
Presago parue, che vietar l'ingresso  
Gli voglia Pluto da liuore oppresso.*

90

*Dell'Indian lo Scifo, che dauante  
Duce precorre, onde la via n'insegni,  
Dietro chiama Amerigo a' suoi nastanti  
Ben composti a difesa armati Legni:  
Le ferree canne, e bronzi lor tonanti  
Fè caricar di polue, e d'ati segni  
Ordin prescriue per balui, e tuoni,  
Per cui terror senz'altra offesa doni.*

91

*Nauì mirando, che Castelli alati  
Sembrar condotti da spirante vento,  
Restaro da stupor Spissi animati  
A riguardarli i Brasiliani intenti:  
Gli stupori in furori indi cangiati  
Tai di minacce aprir sonori accenti,  
Che ser tremar il Ciel, non che la Terra,  
Con insano clamor nunziando guerra.*

92

*Dietro all'orride voci a mille a mille  
Scoccar fustate le Canaglie ignude,  
Folte sì che men spesso uscir fucille  
Sotto il martel dall'infocato incude:  
Ancor che'l Sole a mezzo il Ciel s'auille,  
Denso nembo di quelle il varco chiude  
Aroggiurati, e'n guisa il giorno a libba  
Chel Arcier pugni de' suoi dardi all'ombra.*

93

*Ringrazia il Ciel chi fido Elmetto tenne,  
Chi inse intorno al seno V'sbergo duro,  
Che di canne alla Selua, che s'impenne,  
Sotto tenda non era auco sicuro;  
Gli arbori nudi, e le spogliate antenne  
Da strali colte di repente furo,  
Sì che da tanti rami riuiciste  
Sembrauo soursal'onde risorite.*

94  
*Ma pur veggendo l'animo se Naui  
 Passar auanti, e non curar' i dardi  
 Suelle ferro cader arboree traui  
 A far' impaccio, che'l camin ritardi:  
 Viè più crescer mirando i rischi gravi  
 Il Duce Tofco, anzi che sian più tardi  
 Sebermi, e ripari il segno ad Altri appresta,  
 Onde da' Caui Bronzi apra tempesta.*

95  
*Qual Cbirurgo la vena, appena un poco  
 Tocca la bocca al Bronzo, che disserra  
 Altri tempesta di sonante foco,  
 Si che sembri, che'l Ciel guerreggi in terra:  
 Tutto d'orror empiedo intorno il loco  
 Vn tal tuono, e balen fini la guerra;  
 Mentre repente riuoltar la fronte  
 L'Esterefaste Genti a suggir pronte.*

96  
*Tal se da Giogo fra Strimonie Grue,  
 Mentre incaute vagar frà verde sponda,  
 Scagliato da Pastore in mezzo sue  
 Ronzante sasso da rotata sonda:  
 Al Cielo Stormo scosse l'ali sue,  
 Si che da suga l'ordin si confonda;  
 Mentre di quà di là cercando scampo  
 Lettera non scriua frà l'Estereo Campa.*

97  
*Frà quelle Selue dilungate lunge  
 Le Genti erranti, a cui vessir le piume  
 Alle piante il timor, mentre'l cor punge,  
 Libero segue il Duce Tofco il Fiume:  
 Peruien la' ve di nouo, si di sponde  
 In doppi rami, e con argentee spume  
 Va quinci a Borea, e quindi all' Austro scè-  
 Quiui arresta sue Naui, e Porto prende. / de*

98  
*Giunto alla Terra ogni Nemico vinto,  
 Che termin del Viaggio il Ciel destina,  
 Di gaudio insieme, e di pietà dipinto  
 Soura la Riu a ringraziar s'inchina:  
 Quindi nudato il ferro al fianco punto  
 Di rami spoglia Pianta pellegrina,  
 En quell' istessa sponda, in cui scendeo  
 Del souran Redeutor pianta il Trofeo.*

99  
*Quindi gli altri Compagnied i Piloti  
 Voto lasciando l' approdato Legno,  
 Iui adoraro supplici deuoti  
 Vessil del Rè Supremo il Diuo Legno:  
 Il pio Tofcano frà seruenti voti  
 A render grazie si salute in pegno,  
 Dalla Croce che'n fronte la piantata,  
 La Terra della Croce ebbe, nomata.*

IL FINE DEL TRENTESIMOSETTIMO CANTO.



# ALLEGORIA.

STANZA XXX.

*Nasce da tema il duol che'n Me s'annida.*

**L**A Figliola Reale, nouella Spofa del Giouine Toscano, che dalla partenza di Lui s'affanna, e ciò spzialmente da tema, che Egli in alcuno sinistro iacôto s'affronti; conferma col suo esempio, che'l timor nascer fuole d'un parto gemello cò l'Amore, e caminar con Lui come inseparabile Compagno di pari passo, onde Ouidio.

*D'inquieto timore Amore è pieno.*

Nè mancò chi dipingesse Amore in semblante d'un Mostro, ben fornito di denti, e di acuti artigli, volendoci da ciò significare, come Egli è cuori degli Amanti roda da' rimori, e graffi, e questo spzialmente in riguardo delle gelosie che più s'allignino ne' cori delle Donne; che, come più imbelli più sono altresì soggette a tali passioni, sicome denoti la fauola di Proci.

STANZA LVII.

*Dell'amply Naui Conduttorio Duce  
Fassi vn batello.*

**L**Toscano, che dal Rè di Tumbi riceue vn pratico Nocchiero, che fedelmente lo scorga alla Brasilia, figura l'Intelletto Speculatio, che negli affari concernenti alla Prudenza de' singolari ottenga dalla Ragione, che come Regina impera, per suo Conduttorio l'Intelletto Pratico, che l'indirizzi, come esperto ne gli andamenti particolari, ignoti a Lui, che n'attende all'vniuersal Cagione: Torna in acconcio in riguardo de' detti Intelletti, che si rēda Duce Amerigo d'amply Naue usata di solcar l'ampiezza de' Mari, venendo perciò a denotare, che l'Intelletto Speculatio guidi Naue d'vniuersale intelligenza fra' Mari delle Scienze, e per l'opposito il Nocchiero di Tumbi inteso per lo Pratico, vada con Barchetta di scarsa notizia, radendosi Liti delle Cose particolari, e che sia in alcuna guisa precedente vna Nauicella Conduttria di Naue grāde, essendo le cognizioni delle particolari Cose precotrenti ne primi progressi alle vniuersali.

STANZA LXVII.

*Ecco al Mago s'offerse vn negro Mostro.*

**L**'Infernate Nemico, che comparue in semblante orrenda al Mago, da' Brasiliani temuto a fine che d'ogni parte raccolti mandi furiosi contro le Naui d'Amorigo, a vietar Loro il prēder Porto in quella Terra, appalesa suo costume, usaro d'vnicre in guerra, aperta dopo l'occulte insidie, inutilmente adoprata a preda dell'Anime; il che nuouamente si vede nel pio Toscano, che auendo in più guise furtiue perieguitato, vici contro di Lusa scoperta bartaglia. Egli n'immitta il Leone, che raccolto fra l'oscurità della sua Tana se ne stà quiui insidiando l'incaute Belue, che nel passaggio loro furtiuo predatore, n'assaglia: ma doue vna tal arte non gli riesce, o non gli abbasti a soddisfare alla sua ingordigia vorace, scappa fuori alla scoperta fra la foresta, e dal rugito, come da trombe messaggiera d'assalto arresta impurite, quindi dalla tenacità degli artigli le ghermisce, e con la durezza del dente assera, ed istrazia: ma presentemente nel mistico Leone Inferno succede l'opposito, mentre da ruoni, e da lami d'ardimenti generosi, che come forzieri di Virtude si mandino dauanti i Guerrieri della Fede, vada con fuga tumultuosa disperso con le schiere de' Seguaci, da Lui concitati. Quindi altomēre Gregorio il grande comparò il Demonio al Leone, ed insieme alla Formica, quasi vn Mostro d'ambidue composto.

Egli si presenta come vn feroce Leone a chi si fa Formica da ignaua temenza: ma Formica diuine, oue Altri se gli opponga come Leone generoso. Egli così è iorte verio chi gli contente, ma debole a chi gli resiste. Onde disse l'Apostolo Iacopo: Resistete a Lui, e s'uggirà da Voi.

STANZA LXXXVIII.

*Talcorre i campi torbido Torrente,  
Accresciuto da piogge.*

**I** Popoli Brasiliani, che a' primi ecciamenti del Mago scelerato corrono furibondi contro le Naui d'Amorigo, dimonstrano ma-

nifeste-

nifestamente il costume del Volgo insano, che da primi romori eccitato senz'altra considerazione pazzamente trascorre a' furori, ed alle insolenze: laonde egregiamente dal Principe de' Poeti Greci fu comparato il suo tumulto al Mare da venti procellosi sconvolto tutto.

M.D.L.

*In stabil male il Volgo al Mar sembiante,  
Che percosso da venti d'ogni parte.*

## STANZA XCII.

*Dietro all'orride voci a mille a mille  
Scoccar faette.*

**L**E grida, che si mandano auanti i Brasiliensi come nunzi di tempeste, quelle rappresentano del Popolaccio tumultuante, che come Belua di molti Capi fa sentirne Altri strepiti, e sitchi orrendi. I nembi delle faette, che scoccarono i Popoli della Brasilia, espresse si rendono testimonianze; come facilmente trapassi l'infuriato Volgo dalle grida all'armi, sicome significò il Poeta Latino

*Come adiuen fouente in un gran popolo,  
Allor che per discordia si tumultua;  
Quando l'arso, e le faci, e sassi volano,  
E l'impeto, e'l furor l'armi ministra.*

Tutto ciò cò eloquenza oratoria espresse Dio ne affermando, che l'ira del Volto era pronta ad ogni sceleranza; sicome è quella delle più grandi seluage Fere, dal furor possedute: come tutti l'orecchie in guida d'Aspido sordo a gli

incanti salutari della Giustizia, e della Ragione, e l'apra a' fatali canti della Sirena dell'Adulazione. Gli Huomini più audaci, i più superbi, i più pertinaci, gli Architetti di strane nouitati sono in pregio appresso il tumultuante Volgo; Capopopoli alcuna fiata peggiori de' Tiranni, già che non seempia, ma di molte ha mescolata la malizia loro, sicome altresì diuersa fu la mostruosità finta da' Poeti de' Centauri, delle Sfingi, Chimere, tal che per domarne Portenti, e Mostri così fatti sieno da desiderarsi nuouo antiposi Persei, e Bellerofonti.

## STANZA XCVIII.

*E'n quell'istessa Terra in cui scendeo  
Del Souran Redentor pianta il Trofeo.*

**L** Pio Toscano, che superato pur tutti gli impedimenti al suo glorioso Viaggio all' fine saluo giunse alla Terra destinata della Brasilia, figura l'huomo costante, che vinti tutti gli ostacoli de' Nemici interni, ed esterni, domati i rubellanti Affetti, posti in fuga gli Auersari Infernali, peruiene a Porto di perfetta Virtude, in cui come in Terra di riposo fonda stanza tranquilla; laonde giubilante di spirituale letizia nel suo primiero ingresso la bacia con l'affetto d'vna santa pietade, e in rendimento di grazie a Dio, dal cui fauore e' d'otro si riconosce, piú a con la mano della Memoria il trionfante Vessillo del Saluatore, e deuoto con tutte le sue potenze, e Sentimenti l'adora,

Vet. ad. J. I.

Or. ad. Ab.  
11.

## CANTO XXXVIII.

## ARGOMENTO.

Corrè'l Nocchier di Tumbi à trattar pace  
 Con Genie sparsa, dal Toscan fuggita;  
 Togliè'l Mago al Pacier la sua verace,  
 E di Fera gli dà forma menuta.  
 Huom lo torna Amerigo, nel fallace  
 Incantator l'iniquità punita:  
 Frenando indi da crudi atti ferini  
 Fra Loro amica Popoli vicini.



**P**OICH' Amerigo à Dio  
 le grazie rese,

Pien nel deuoto cor d'  
 almo conforto,

Che col diuin Fawor,  
 che lo difese

Saluo peruenne al de-

stinato Porto:

Tra'l gaudio suo pietà dolente accese

Entro'l petto zelante, intorno scorto

Quel Popolo da Lui reso fugace,

A cui sen venne à dar salute, e pace.

**2**  
 Egli s'auuifa, che l'insulto nacque  
 Al primo arriuuo suo da cupo inganno  
 Dell'Infernal Nemico, à cui dispiacque  
 Che giunga à Terra, in cui regno Tiranno:  
 Mentre pensa à più cose, Egli che tacque,  
 Che nell'incerto cor tempesta fanno,  
 S'offerse à Lui l'Indo Nocchier, che fido  
 Così lo scorse dal Tumbese Lido.

**3**  
 Signor, disse, tuo cor non s'è sgomente,  
 Se dura guerra pria ti mosse, e poi  
 Si diede in fuga la Brasilia Genie,  
 Tonar' uedendo i caui bronzi tuoi:  
 Barbara di costume, orba di mente  
 Ella seguio i modi usati suoi,  
 Nustrita ne ferini atti villani  
 Nemica a'Propri suoi, non che à gl' Strani.  
 Mi.

4  
*Mirando nauigar' i Legni vostri*  
*Da lungi Alcuno, che vaneggi, ed erre,*  
*Veder s'insuse finisurati Mostri*  
*Scorrer fra l'acque à disertar le Terre:*  
*Alzò il clamor, Turba adunò, che giostri*  
*Co' scoffi dardi, e porti indegne guerre:*  
*Oprò il di timore ombra fallace,*  
*Che fosse infesta à chi le porta pace.*

5  
*Ma se permettì, ò mio Signor, ch'io l'piede*  
*Moua precòrritor fra le Foreste,*  
*Di tua bontà spero tal farle sede,*  
*Che di nemica à Te deuota restè dea.*  
*A gara chieggià, ch'un'amicà Sede*  
*Fondi in sua Terra, e l'opra sua ti preste;*  
*E per Te scosso suo costume rio,*  
*Più ch'Hum mortal ti sium vn nouo Dio.*

6  
*Già son molt'anni, ch'io Noccbier sicuro*  
*Passo da Tumbi a' Brasiliàn Lidi,*  
*A tutti in guisa caro, che mi furo*  
*I Nemici fra loro Amici fidi:*  
*E sol perche farne con lor procura*  
*Permutanze gradite, mentr'io guidi*  
*Vello d'Agnello, ò pur spoglia di Toro*  
*A cambiar con le Frutta, e Penne loro.*

7  
*Così disse quel prattico Indiano,*  
*Scalritto Mercator, destro Noccbiero,*  
*Che n'apporìò gran prode all'Huò Toscano,*  
*Duce fra l'acque, e n'Terra suo Foriero:*  
*Cortesemente presolo per mano*  
*In testimonia del suo amor sincero,*  
*Si come l'vno l'altro Amico suole,*  
*Quella offerta accettò con tai parole.*

8  
*Noccbier, dico, per cui ringrazio Dio,*  
*Che tale fortir femmi, che mi sia*  
*Compagno in forti imprese, non che mio*  
*Sicuro Duce in perigliosa via:*  
*Col parlar preuenissi il mio deso,*  
*Mentr'egli ad altro scopo non seria,*  
*Ch'è farmi il Popol Brasiliano amico,*  
*Che sen fuggì da Me, qual da Nemico.*

9  
*Vanne pur vanne à richiamar da' Boschi*  
*L'errante Stuol, che rese il piè fugace;*  
*E mentre l'vno, e l'altro Tu conoschi,*  
*Arbitro fasti d'amicizia, e pace:*  
*De' mie' Compagni Lusitani, e Toschi*  
*Testimonia l'amor, la se verate,*  
*Come per altro fin, ch'è à dar salute*  
*Io non venni, e ad insegnar virtute.*

10  
*Ma perche più Tu n'assicuri, e allestì*  
*A ritornar l'impaurite Genti,*  
*Alcun dono à portar, che Lor dilestì*  
*Vo' darti, che n'io nome lo presenti:*  
*E chi non sà, che ne più scbiui pesti*  
*D'amor' affesto à risuegliar possenti.*  
*Son l'offerte gradite, e che, onde rende*  
*Altri miti i più duri, e dolce prende?*

11  
*Disse, e recar si fé quell'Hum cortese*  
*Arca di legno, ch'alcun s'io indore,*  
*Fra cui depositò diuerso Arnese,*  
*Ch'apparenza serbò più che valore:*  
*Quinci Oricalchi, e tersi Vetri prese*  
*Grati da suono, e tremolo splendore.*  
*Vili merci appo Noi, ma rare cose*  
*Qua son fra nouo Mondo, e prezioso.*

12  
*Si dice il Tosco, e volentier n'accetta*  
*L'Indo tal commissio: lega alla Riuà*  
*Prontamente il Nauiglio, indi s'affresta*  
*A richiamar la Gente fugitiua:*  
*Quel buon Noccbier, che mossè solo, aspetta*  
*Di riueder con bella Comitua*  
*Il pio Amerigo, sì che poi seguito*  
*Da Popol sua, che l'ebbe pria suggito.*

13  
*Vn tal bramato effetto succedea,*  
*S'opposta non si fosse iniqua Sorte;*  
*S'un fido Amico incontro à Lui si fea,*  
*E non vn Traditor vago di morte:*  
*Que' che commossi i Popoli n'auca*  
*A porre in fondo chi salute porte,*  
*Quindi il furor, che contro molti tenne*  
*Contro vn solo infelice à sfogar venne.*

14

Il Mago rio, ebe su da Pluto instrutto,  
 Che di Tumbi il Nocchier col proprio Legno  
 Colà n'aveua il Popolo condotto,  
 Per cui s'accese di sanguigno sdegno:  
 Pensaua come morte à Lui per frutto  
 Raccor gli faccia dell'offizio degno;  
 E per recarli un tale estremo danno,  
 Que forza non gioua armar l'inganno.

15

Pronto gli moue incontro, e à Lui saluto  
 D'Amico rende il Traditor, dimanda  
 ( Mentre sà la cagione ) onde venuto,  
 Quai merci abbia condutte à quella Bada:  
 Chiede poi qual sia il Popolo Barbuto,  
 Comparso di repente, e chi lo manda;  
 Risponde Quegli, e prega l'Humo fallace,  
 Che compagno gli vada à trattar pace.

16

Tutto promette, ed alla noua Gente  
 Di beltade, e valor dà pregio, e lode;  
 E biasma sua nautica corsa insolente  
 A farle insulto fra Fiumane Prade:  
 A gustar fra sua Casa esta piacente,  
 Velando d'amistà la cupa frode,  
 Inuita Quell'incauto, e non lontano  
 Egli l'ospizio suo cenna con mano.

17

Pronto Quegli accettò l'offerta mensa,  
 Ne sol perche sciorre l'digiun gli piace;  
 Ma guidar seco un'Humo acconcio pensa  
 A richiamar il Brasilian fugace:  
 Vn'Humo, ah stolto, che sien rabbia intesa,  
 Crede opportuno Mediator di pace,  
 Procurator di Gente pellegrina,  
 Che le brama, ed intenta alla ruina.

18

Poiche peruenne accelerando il passo  
 L'Ospite vio all'abitato Spoco;  
 Non permette al Compagno, ch' Egl' al basso  
 Suo sotterraneo ossel discenda seco;  
 Vuol che l'aspetti affiso in rozza Sasso,  
 Sineche ritorni sù dall'aer cieco,  
 Che sotto il Cielo aperto Egli desfa  
 Ch' un dolce prandio apparecebiato sia.

19

Sceso fra l'Antro suo degna Fucina  
 D'un Fabbro d'impetade, esca prepara  
 Con mel sibuestre, e candida farina,  
 Che sia dolce al palato, al core amara:  
 Sparge per condimento indi una sua  
 Poluere d'erba di virtude rara,  
 Se tal può dirsi qualità nocua  
 All'Alma istessa, che di mente priua.

20

L'Erba per nome suo Caboa detta  
 Dalle Genti colà del nouo Mondo  
 Nasce fra' Campi, e con vaghezza allesta,  
 E dolce se sentir succo giocando:  
 Ma non si tosto Altri nel sen l'accetta,  
 Che'l turbò sì, che sembri à Lui, che'n fondo  
 Tutto si giri al guardo auante, e tolto  
 Da se medesimo resti come stolto.

21

Poiche'l Maluagio rese il cibo infesto,  
 Sparsa l'erba ridotta in lui grani,  
 Di tal poter, che scesa dentro al petto  
 Conturbar voglia tutti i sensi umani:  
 Riede dall'ombre con ridente aspetto,  
 Amplo portando un vaso ad ambe mani,  
 Che pieno serbi imbandigion fatale,  
 Dove mentre presenti esca vitale.

22

Sù sù sciogli il digiun, l'Empio gli dice,  
 E à chiamar Gente indi più franco uanne,  
 Formai questa farina lo da radice,  
 Che la miglior, che nostra Terra adunne;  
 Semina sopra ambrosia, ebe s'elice  
 Dalle palustri zuccherine canne:  
 Tu non gustasti in tutta la tua vita,  
 Viuanda più salubre, e più gradita.

23

Così l'Empio, e'l Nocchier senza pon cura  
 La man fra l'esta immerge, e resa piena  
 Dona all'aperta bocca una mistura,  
 Che suor de' sensi, e di se stesso il mena:  
 La mente all'infelice ecco s'oscura,  
 In guisa tal gustato il cibo appena,  
 Ch' Aterni non pur, on Se medesimo oblia,  
 E non sà s'Egli uiue, e doue sia.

24

*Famenco riman col cibo auanti  
Fiso all' Ospite suo con luci immote,  
Che sorto armato de' più forti incanti  
Con la Verga tre volte lo percate:  
Ecco scote il Meschino in propri ammantu,  
Veste gli strani al suon di Maghe note,  
E mentre lascia d' Huom la forma vera  
L'ombratil prende di seluaggia Fera:*

25

*Sublime al Cielo Egli l'umana faccia  
Prolunga in brutto Griso à terra volto,  
In due gambe tramuta ambo le braccia,  
In setole diffuse il crine incolto:  
Gemine corna, onde ferir minaccia  
Aprè dal capo suo di pelo folto,  
E Fera adombra, di cui fanno prede,  
Più che d'ogni altrà quella Gente chiede.*

26

*Tra folta Selua, e tra solingo Monte  
Serana viue colà Belua romita,  
Che tien di Toro la cornuta fronte,  
E di Capra seluaggia orma spedita:  
Brasile Genti à seguirarla pronte  
Più d'altra Fera n'insidiar sua vita,  
De' corni à formar archi, e a' sensi igniudi  
Delle spoglie detratte usbergi, e feudi.*

27

*D'una tal Fera più che d'altra imbelua  
L'Huomo infelice il Mago rio, ebe crede,  
Che preso il corso verso ombrosa Selua  
Resti de' Cacciatori amare prede:  
Ma l'Huom cangiato in apparente Belua  
Riuolge altroue à miglior corso il piede,  
E fatto sebui di seluaggia fronde  
Indrizza l'orme incontro à liti, e l'onde.*

28

*Sospetta il saggio Tesco, ou' Egli vide,  
Che'l Noebier tanto indugi, e che nò torni,  
Che là fra Genti barbare, ed infide  
Aleui di sastro occorso nol di' torni:  
Dietro gli moue senza eb' Aluri il guide  
Fra Drappel degno di Compagni adorni,  
Ond' appo nude turbe riuerenza  
Più s'accattis da nobile presenza.*

29

*Vagheggia un' amenissima Foresta,  
Fra l'altre saurita da Natura;  
Mentre di quella Ella Cultrice resta,  
Senza che l'Arte altra si prenda cura:  
Produce erbe, e radici, e pomi apprestati,  
Che colà d'ogni tempo apre, e matura,  
Ne paga eb' i sapori a' frusti done  
Con bell'ordine i tronchi anco dispone.*

30

*Mira da Piante iui di varia sorte  
Partirsi i Campi, ed in isquadra, come  
L'Arte le pone, Altra che'l frutto porte,  
Altra pompa spiegar di verdi chiome:  
L'altra Palma pregio dell' Huom forte.  
Iui diuersa offre diuerso Pome,  
Tondo qual noce Quella, Està qual bella  
Pina il depinse, e lo fregio d'anella.*

31

*Trionfante colà gode Pomona  
Con vari frusti far corona all' Anno;  
Mentre à suoi tempi grati succhi dona,  
Ch' all'umano digiun riuerso danno.  
Così da' Pomi, ond' Arbor si corona  
Le rozze Genti, che del Ciel non fanno,  
I mesi loro calcolar da' segni,  
Che la Terra mostrò ne' vari Legni.*

32

*Rè delle Stelle il Sol colà governa  
Con dolci stpre, e à Notte adogna il Giorno,  
Ne varia le Stagioni, e non alterna  
Perche si scossi, e saccia poi ritorno:  
Autunno quiui, e Primavera eterna  
Regnano à gara; rende Questa adorno  
D'erbe, e di fiori il Prato; il Bosco infronda,  
L'amena Riua, e'l Campo Esto seconda.*

33

*Vago di rimirar quelle Foresta  
Incoronate da diuersa Selua,  
Ricerca il pio Toscan quel Huom, che re ste  
Lungi da Lui sinarriso, Huò ebe s' imbelua.  
Ecco Questi fra tanto, che si veste  
Di false indegne spoglie ombratil Belua,  
Il Noebier, ebe lo scorse, à Lui sen riede,  
Onde vita da Lui chieggia in mercede.*

Smar-

34  
*Smarri sì le fastezze Egli del volto ,  
 Tutti non già gli offizj della mente ,  
 Stolido sì , ma non in guisa stolto ,  
 Che l'antico costume non rammente :  
 Egli cercando vacuissar' il tolto  
 Sembiante umano, riede all'umana Gente ;  
 Ma in vece d'acquissar forma smarrita  
 Giunge à rischbio, che perda anco la vita .*

35  
*Presso trascorre à trouar dura morte  
 Da Quelli istessi, onde' l' Mefchin n'attese  
 Salute , e scampo in così amara sorte ,  
 Mentr'umano sembiente à Lui sian restè ;  
 Tal fu, che s'auuio, che vera porte  
 Di natià Fera imago, e quindi intese  
 Dal submin, che serbò , d'Essa far caccia ,  
 Mentre l'Humo còduptier cader ne faccia .*

36  
*Compagno d'Amerigo vn Lusitano  
 Pronto drizza lo scoppio all'Animale ,  
 E già'l ferro volea stringer con mano ,  
 Per cui sen voli l'impiumbato strale :  
 Allor che Quegli s'incuriò su'l piano  
 A chieder vita, anzi al serir fatale ,  
 O pur morir deuoto Egli s'affide ,  
 Mentre mostri pregar per chi l'uccide' .*

37  
*Olà, grida Amerigo, il colpo arresta ,  
 Anzi di farsi Micidial crudele  
 Di Fera apparsa, ò vera, ò falsa Questa ,  
 Cb'immitò la pietà d'un'Humo fedele :  
 Temer sembra il mio cor, chè sotto vesta  
 D'un'apparente Fera vn'Humo si cele ;  
 Molto può l'Arte Maga , e più là doue  
 Il Tiranno Infernal Genti commoue .*

38  
*Ciò detto, all'Animal, che'l piede atterra  
 Accenna che'l solleui ; e Quegli forse  
 Come sicuro da temuta guerra ,  
 Mentre l'armi deporre Altri Egli scorse :  
 Pronto s'inuia or Passaggier fra terra ,  
 Cbi pria fra l'acque Conduittier precorse  
 La segue il pio Tofcan nel cor presago  
 Dell'opra iniqua d'alcun'empio Mago .*

39  
*Letti non pur n'auca fra dotte carte  
 In Altri tali effetti succeduti ,  
 Ma là fra gl'Indi Esperi in varia parte  
 Euenti somiglianti anco veduti :  
 Disegna di sanar l'arte con l'arte ,  
 L'opra dell'ona, mentre l'altra mati ;  
 Sì che mal grado suo Quegli in emenda ,  
 Cb'Altrui sua forma tolse, à Lui la renda .*

40  
*Stato fra tanto alla veletta il Mago ,  
 Che diede à quel Mefchin serua veste ,  
 Pien di furor, che ver le Selue vago  
 Quegli non mosse, ou'Egli anciso restè ;  
 Spoglia tenta vestir d'orribil Drapo ,  
 Onde sobri Se stesso, ed Altri appesse ;  
 Ben'iscorge il Fellon, che si prepara  
 Vna visita noua à Lui non cara .*

41  
*Col volto à terra si prosterne, e stende  
 Le nude braccia ; e perche Pluto chiamè ,  
 Sì che l'intenzà, apre dal feno orrende  
 Voci messaggi di sua voglia insieme :  
 Quindi Quegli sorge, e'l tetro unguento prede ,  
 S'unge di quello, ed ecco noue squame  
 Egli n'assume, e sù l'antica pelle  
 Sparge à suo sebermo in van cento rotelle .*

42  
*Ali veste puntate, ali d'un sofco  
 Verde macchiato, e dona all'occhio ardente  
 Incendio, che baleni il guardo losco ,  
 E all'empie fauci triplicato dente :  
 Beue da Dite vn tal pestifer tofco ,  
 Che snetti dall'alto fetente ;  
 Di cresta in vece geminati corni  
 Gli formar la Corona, onde s'adorni .*

43  
*D'un'infetto Dragon vestito s'era  
 Arcier d'incendio, che Satan gli prestò  
 Allor che l'Humo,cb'Egli ammantò di Fera  
 Alla spelonca sua giunge, e s'arresta :  
 Pronto accenna, che l'Empio, che la vera  
 Forma gli tolse, entro riposo resta ;  
 Lo sgrida co' mugiti, e alzato il piede  
 L'oculta porta dell'Albergo siede .*

44

Più non bada Amerigo, impugna ardito  
Il ferro, e scende fra l'oscuro Speco,  
Ne men d'ardire il franco cor muniso  
Il suo Nepote entro si caccia foco:  
Ma l'uno, e l'altro ecco riman feriso  
Al primo ingresso fra quell' aer cieco  
Dal rio Nemico anzi che sia mirato,  
Reso dardo fatal pestifer fiato.

45

Ben giouar Loro gl'imbracciati fendi  
Opposti al fuettar d'atro veleno,  
Che se gl'incontri di ripari igniudi  
Poria da rio velen far venir meno:  
A quel fumo, che'l Drago da paludi  
Tartarce accolse, e vomitò dal seno  
Sottratti i Toschi tentar noui modi  
A scoprir del Fellon l'occulte frodi.

46

Amerigo comanda, che di sopra  
Il varco s'apra all'orrida Cauerna;  
Onde dall'apertura si discopra  
L'ospite rio, che s'armi d'arte Inferna:  
Con ferri à gara iui Ciascum s'adopra:  
Onde l'insame Albergator si scerna,  
E castigato Egli rimanga poi,  
Ch'abbia scoperto il Sole i furti suoi.

47

L'abominosa Reggia appar del Mago,  
Ed Ei vestito il sen d'anguinec amanti,  
Vesti prestate dal Tortarico Drago,  
Obbediente a mormorati incanti:  
L'Empio di danni, e di ruine vago  
Rinforza più che mai tofchi fumanti;  
E mentre il Seggio suo d'orror n'ingombre  
Tenta in van lo splendor scbermirò l'ombre.

48

Tal già fra l'Auentino, oue s'annide  
Cacco insame Ludron fra bolge immonde,  
Andarno armò contro l'inuisto Alcide  
Vomitote dal sen nebbie profonde:  
Ch'ad affabr Nemico, che non vide  
Saltò quell'Humo, che d'ardimento abbòde,  
Guerra à quel Mostro con la claua fece,  
Gli ne diè cento, e non senti le diece.

49

Mentre'l finto Dragon velarsi tenta  
Col fumo infetto, che da fauci vomo,  
Legni, e sassi di sopra Altri gli ouuenta,  
Onde'l furore, e la sua rabbia doma:  
Ab ben'è d'uopo, ch' Egli i colpi senta  
Di vanità coperto; i fibrice come  
S'ode fra l'aria nubilosa, e nera  
Di gelato Aquilon cruda bufera.

50

Già vinto era in tal guisa, che più suso  
Sorgere non fea del furor nunzio il fiato,  
Anzi fra l'Antra suo giacea diffuso  
Quel rabbioso Guerrier da Pluto armato:  
Quando se cenno il Tosco, che la giuso  
Non sia legno, ne sasso più gittato;  
Che lo vuol viuo, ond' à Se stesso scogliu,  
E quindi Altri la salsa indogna spogliu.

51

Farlo prigion nel proprio Albergò intende,  
Onde porger si fe ferrea catena,  
Quindi in grembo allo Speco ardito scende,  
E quel giacente Drago n'incatena:  
Da quell'ombre funeste al Sol, che splende  
Destro pefcia ritorna, e dietro mana  
Figlio dell' arte Murga quel Serpente,  
Ch'è n' Se ritorna, mentre trar si sente.

52

Repugna il Maestro iniquo, e più che puote  
Tenta d'fevorfi da quel duro laccio,  
Diguazza il capo, e negri vanni scote,  
Ne perciò gli succede uscir d'imaccio:  
Inuoca in van Satan con maghe note,  
Che col valor del Ciel più vale il braccio  
Di chi lo tragge, ch'è'l furor d'Averno,  
Ch'omai vinto riman con onta, e scerno.

53

Da quella notte, ond'era dianzi vago  
Vien tratto al dì con vituperio, e scorno;  
Humo s'appalesa, e scelerato Mago  
D'anguinec spoglie non ben cinto intorno:  
Più d'altro mal gli duol, che finto Drago  
Sia rauuisato, e palefuto al giorno;  
Mentre conto riman suo cupo inganno,  
Si che preuaglia la vergogna al danno.

Tal

34  
 Tal, com'è fama, il Domator de' Mostri,  
 Mentre à rigido impero obbedir vuole,  
 Trasse il Custode de' Tartarei Cbiostri,  
 Il Can latrante da tre immani gole:  
 In guisa abborrì Cerbero, che mostri  
 L'abominande sue bruttezze al Sole;  
 Che quasi addietro ne ritrasse vinto  
 Il Vincitor' all'ombre sue respinto.

55  
 Mantenendo Amerigo auunto forte,  
 Sì quell'empio Dragon, che non si scioglia,  
 Lo sgrida, e gli minaccia un'agra morte;  
 Se non deponga la mentita spoglia:  
 Altri lo punge, ond' un tal duol gli apporta,  
 Che l'induca ad oprar contro sua voglia;  
 Mentre d'Huò la sembianza Egli riprenda,  
 E l'inuolata altrui pronto ne renda.

56  
 Veggendo quel Fellon, che se non cede  
 Egli morrà con doglia, e con tormento:  
 Col piè tre volte quella Terra fiede  
 Roco mormorator di Mago accento:  
 Ecco in se stesso di repente riede,  
 Mentre qual nebbia, che disperda il vento  
 Sparir di Drago l'adombrate larue,  
 E'n vece d'un Serpente un'Humo apparue.

57  
 L'antica forma Egli à se rende, e come  
 Sebbrò pur dianzi un Drago orrido, e brutto;  
 Tal'Humo comparue con oscure cbiome,  
 Di liuori, e di piaghe sparso tutto:  
 Quell'istessa catena, che lo dome,  
 Ond' à forza dall'Antro fu ridotto,  
 Egli ritenne prigionier legato,  
 Da' soccorsi d'Auerno abbandonato.

58  
 Cinta serbando Egli l'usata Verga,  
 Per cui diede al Nocchier serini ammanni,  
 Fiede tre volte à Lui l'ispide terga,  
 Contrari a' primi rinnouando incanti.  
 Qual'ombra, che si scioglia, e si disperga  
 In un momento all'aureo Sol dauanti,  
 Sgombrar di Fera l'apparenze vane,  
 E tornar vere le sembianze umane.

59  
 Tornato à Lui sol volto anco la mente,  
 Mentre dell'onta Egli memoria serbe,  
 E che si vede il Traditor presente  
 A Lui s'auuenta à far vendette acerbe.  
 Ma l'affrena Amerigo, e non consente,  
 Ch' Egli in tal guisa l'ira disacerbe;  
 E da quel Fabbro iniquo di ruina  
 Far prode all'Alme nel suo cor destina.

60  
 Ordina à duò Compagni, che'l Nocchiero,  
 Che da Tumbi il camin colà n'ha scorto,  
 Reso dal falso al suo sembiante vero  
 Sia ricondotto à ristorarsi in Porto:  
 Si manda intanto auante il Prigioniero,  
 Onde colà da' Popoli sia scorto,  
 E segue vagheggiando le Foreste,  
 Che d'ogni tempo Primavera uelle.

61  
 Qual suol Pastor, ch' un destro furto hà fatto,  
 Audace sceso fra l'oscura Tana  
 Del Figlio del Leone, ò dell'Orfatto,  
 Mentre la Madre più n'andò lontana:  
 Che fra le Caste, e fra le Ville tratto  
 Lo mena a far di Lui pompa non vana;  
 Tal guida il Tosco il Mago a fin che sia  
 Or vilipefo, Egli temuto pria.

62  
 Questo non pur, ma di più a Lui succede  
 Raccor dall'onta altrui frutti d'onore:  
 Mentre la turba, che menar lo vede  
 Or Prigionier l'Imprigionante adore:  
 Quella che'l timor dianzi in fuga diede  
 Richiama ad appressarsi or lo stupore,  
 Rauuifando fra terra andar legato  
 L'Humo, che mirò soauente a volo alzato.

63  
 Se dianzi uditi i tuoni, e scorti i lampi  
 Celesti repuso le sbranee Genti;  
 Tai più le crede, or che fra propri Campi  
 Vagar le mira d'abito lucenti:  
 Ma più perche da loro non iscampa  
 Quegli, che turbo il Cielo, e gli Elementi;  
 Quegli, cui tante opime offerte sero,  
 Perche men crudo Egli si mostri, e sero.

Altri

64

*Altri s'io Loro alzando al Ciel le mani  
Notar parean, che da Celesti Regni  
Scesero i Pellegrini, & Huomini Strani,  
Nouï terrestri Dei di culto degni:  
Quelli l' Toscan, che sen fuggir lontani  
A se n' inuita con amisti fegni;  
Ne perciò alcuno ad incontrarlo viene,  
Mentre tema, e rispetto il piede affrene.*

65

*Tema la rezza Gente ancor di Quello,  
Che condur prigioniero ebbe mirato;  
Come se possa ancor l'agro flagello  
Farle sentir poiche riman legato;  
Tornar non suole all' Arbore l'Vccello,  
Où una volta Egli restò inuiscato;  
Scbina il Varco la Fera, oue sur sefe  
Le reti, da cui libera s'è rese.*

66

*Fatto accorto il Toscan, che la cagione,  
Per cui la Gente approssimarsi negbi,  
Derius dall' error di quel Fellone,  
Scioglie il timor, mentre più l'Empio legbi:  
Fra via l'annoda à ruuido troncone,  
Tenace n, che l' nodo non dislegbi;  
Parte, e lo lascia auuinto, ond' à Lui dato  
Il galigio conforme al suo peccato.*

67

*Ne passò molto, che le Genti accese  
Contro il Maluagio à seruide vendeste,  
A punir in un di ben mille offese,  
Scopo lo fero à colpi di saette:  
Sì gli fur degne ricompense rese,  
Mentre Tal lo fcherni, che pria temeste,  
Dardi pungenti Egli prouò da Quelli,  
Cui pungenti prouar fece i flagelli.*

68

*L'iniquo Mago tolsofi dauanti,  
Che come meritò compio la uita  
Con maggior libertà gli Huomini erranti  
Con segni amici à se Amerigo inuita:  
Vn Brasilian più degna, Vno fra tanti,  
Cui rispetto affrenò la voglia ardita,  
S offerse al Duce Tosco, ed animosi  
Fè dal suo esempio gli Altri rispettosi.*

69

*D'una accorta prudenza il Brasiliano  
Gli Altri di sua Nazione si n' eccedea  
Ch' Egli fra noue Belue in uolto umano  
Scbino di feritade un Huom pareo:  
Ne pur il senno, e l' suo consiglio sano,  
Ma l' età venerabile lo se;  
Vn secolo uissuto, e d' auant' aggia  
Cinque lustri n' auen quel Veglio saggia.*

70

*Ma più recò stupor, che sparse chiome  
Bionde su l' dorso, e serbo guancia, e fronte  
Di ruga alcuna non solcata, coene  
Fosse di Giouentù tanto nel Fonte:  
Quegli in Lui non domò, che tutto dome  
Robuste forze, ed orme al corso pronte,  
Tal Egli ancor qual nell' età migliore  
Veglio di tempo, e Giouin di vigore.*

71

*Forse non gioua à lunga uita un Cielo  
Temprato, e dolce, oue non regni Verno à  
Mordace i sensi con pruina, e gelo,  
Cui non succeda Ista col caldo alterno?  
Ma con l'erbetta, e col fiorito stelo  
Mantenga Primavera il Regno eterno?  
Non può Stagion, che da suoi fior diletti  
Forse fior di vigor serbar ne petti?*

72

*Ma più che l' Ciel, se l' creder mio non erra,  
Franco quel Veglio Sobrietà mantenne;  
Mentre pago de' frutti della Terra  
Dall' usate ubriezze Egli s' astenne:  
E più di pace amico, che di guerra  
Fastidi, e brighe Egli à cercar non venne,  
Scarca nel core da molesta cura,  
Contento de' Tesori di Natura.*

73

*Questi, che fra natie Genti ferine  
Più parue di Ragion mantener lume,  
Tenta a dar con le giuocchia chine  
Il pio Amerigo com' un nouo Nume:  
Ma Questi il Veglio, biondo ancor nel crine  
Pronto solleva, e pari al suo costume  
Di cortesia serena, che riluce  
Da riso onesto, à sauellar l' induce.*

74

Signor, l'Indo gli dice, onde contendì,  
 Ch'umil adorator' io mi ti mostri,  
 Mentre degno d'onor Tu Nume scendi:  
 Sà dalle Stelle in questi Lidi nostri?  
 Ben s'appalesi un Dio, mentre ti rendi  
 Inuisto Domator d'iniqui Mostri;  
 Domar fors' altri può Belue d'Aucruò,  
 Che Cittadin non sia del Ciel supernò?

75

Guidasti prigionier vinto un Tiranno, (pera;  
 Che gli Huomì strazias, e ch'è gli Abissim-  
 Ne contro a Voi gli ualse il cupo inganno,  
 E' vestir come suol manto di Fera:  
 O quale a noi recò grauosò danno  
 Ben degno quel crudel, ch'è affatto pera,  
 Che tutta pose questa nostra Terra  
 In orror, e scompigliò, in pena, e guerra.

76

D'ogni empio Culto, e d'ogni Rito enorme  
 Si rese il Mago banditor di Pluto,  
 Poiche Questi gli apparue, onde l'informe,  
 Adorato da Noi perche temuto:  
 Cavaliero di Belue in varie forme  
 Fù per lo Ciel spesso volar veduto  
 A publicar gli Editti dell'Inferno  
 Fra'Popoli soggetti al suo governo.

77

La prima legge, che'l Maluagio diede  
 La guerra fu con Genti a Noi vicine;  
 Non già per riportar' alcune prede,  
 Ma sol per satollar' voglie serine:  
 Fra Noi vendetta non pur sangue chiede,  
 E ch'Altri sul' terren morto ruine;  
 Deuora il suo Nemico, poich'uccide;  
 Strano orror, che fra Belue non si uide.

78

Non sa la Tigre al Tigre, ne'l Leone  
 Al Compagno Leone infesta guerra;  
 E pur l'Huò contro l'Huò d'una Nazione  
 Cieco da rabbia armi fatali afferra.  
 Che gioua a Noi, che dolci frutti dona  
 In abbondanza essa ferace Terra,  
 Se brami satollarli iniqua fame  
 Di scure umane carni in cena infame?

79

Si come Io sempre abborri Guerre, e Liti,  
 Che procurò nutrir l'iniquo Mago,  
 Così schiuai li pubblici Conuitti,  
 Di cui s'è rese quest'ò Popol uago:  
 D'inebriarsi son gli usati riti,  
 Poich'Altri resti d'aman cibo pago,  
 Continuando sempre il beueraggio:  
 In fin ch'aggiorni il Sol tal nouo raggio.

80

Mischiar come intermezzi fra viuanda,  
 Ch'ebri gli mande di Lor stessi suora  
 Col ballo ogni libidine nefanda,  
 Non perdonando à Madre, non ch'è Suora:  
 Tali sono le Leggi, che comanda  
 Il formidando Dio, che qui s'adora,  
 Brutto Dio, che Carnifexc fatale  
 Gasbigator dell'Huom: che non fa male.

81

S'alcun di Noi si mostrò pigro, e lento  
 A portar guerre, à celebrar tripudi,  
 Chiamò il Mago un Ministro di tormento  
 Lo mano armato di flagelli crudi:  
 La negra Furia subitò ben cento  
 Colpi spietati soua sens' ignudi  
 D'Huomo innocente, e fece all'Huò mortale  
 Anzi al tempo prouar pena Infernale.

82

Io spregiator de'fozzi Riti, e indegni  
 Graul prouato auri vie più d'Altrui  
 Di Carnescice Inferno i fieri sdegni,  
 Sorto Flagellator da locchi bui:  
 Ma'l seno armando di temuti segni  
 Preseruator di Me medesimo fui,  
 Segni dettati da sourana cura,  
 Che m'affrancaro con l'altrui paura.

83

Allor ch'è tormentarmi incontro fer'si  
 Appar'se l'Inferne Furie in toruo aspetto;  
 Ambo le braccia verso il Ciel n'aper'si,  
 E poscia quelle n'incrociati su'l petto:  
 Io non so come in fuga andar disper'si  
 Allora i Mostri senz'alcuno effetto,  
 Si preseruato da tormento atroce  
 Mi tenne in vita una fermata Croce.

84  
 Tù che discendi dal Celeste Regno  
 Ben saprai render conto, onde tal porte  
 Virtù sublime il riverito Segno,  
 Ch' un' Huom possa scampar da dura morte.  
 Fosse per Lui, che d' alto onore è degno.  
 Tu vai sicuro, e si ti mostri sorte  
 Che d' ogni Maga forza ad onta, e scèrno  
 Col trionfante piè calchi l' Inferno.

85  
 Così parlò chi frà serine Genti  
 Conseruar seppe quel nativo Lume,  
 Che di ragione nell' omne Menti  
 Stampò di propria mano il sommo Nume:  
 Tu pio Toscano, o qual consorto senti  
 Svorto tal di bontà nouo costume  
 In un rozzo Infedel, che si dà speme,  
 Che frutti d' alta Fede apra dal seme.

86  
 O saggio fra gli Stolti, che sapelli  
 Con l' animi, disse, del verace Dio,  
 Anzi che nota far' ischerma à infelli  
 Inferni assalti d' empio Mostro, e rio:  
 Non come credi, no, son da' Celesti  
 Regni quì sceso in terra, un' Huom son' io,  
 Che veste come Voi mortali spoglie,  
 Non men di Voi soggetto à rischi, e doglie.

87  
 Nacqui mortal, ma fra felice Gente  
 Devota à quel verace eterno Giove;  
 Rettor dell' Vniuerso onnipotente,  
 Ch' immoto in Ciel t' affide, e l' Tutto moue:  
 Egli à salute Altri di zelo ardente  
 D' Huom frat' velli mortale spoglia, e doue  
 L' Huom sodisfar non ualse al suo peccato,  
 Pogò per Lui da Carità portato.

88  
 Egli Innocente condannato Reo  
 Da Gente iniqua, in cui furor' auuampa,  
 Confitto à dura Croce iui pendeo.  
 Resò di crudeltà sanguigna Stampa:  
 Mori sì, ma risorse, e qual Trofeo,  
 Sotto cui strionfò, e non pur scampa,  
 Lasciò à Noi sui Vessil solo à vedello  
 Formidando à ogni Mostro al Ciel rubello.

89  
 Tu confermar lo puoi, che mentre amassi  
 Del Dio Segno il sen, quinci sicura  
 Da Virtù che mantien, lo conseruasti  
 Del Mostro Inferno da flagello dura:  
 Se n' Te di scampo, mentr' ancor restasti  
 Infedele al mio Dio, gli effetti surò:  
 E che sia poi, mentre con puro core  
 Instrutto di sua Fe Lui solo adore.

90  
 Godrai non pur' in Terra un dolce stato  
 Franccheggiato da Lui da insulto Inferno;  
 Ma quindi sorgerai reso beato  
 A riposo immortale nel Ciel superno:  
 Già che l' tuo cor di buon costume ornato,  
 E capace intelletto in Te discerno,  
 Ammaestrato resterai primiero  
 Del mio sovrano Dio nel Culto vero.

91  
 Obteggio fra tanto, che Tu spiegbi, e conte  
 In quante Nazioni si diuisa  
 Quell' ampia Terra, e con le mani pronte  
 Segai à ciaschuna il sito, in cui s' annida:  
 Far noto intendo à Quelle note, e conte.  
 Quel ch' io n' adoro vero Dio, ch' affida  
 I suoi deuiti à Nemici Inferni,  
 E quindi dona in Ciel Triensì eterni.

92  
 Così l' Toscano piú disse, e riprese  
 L' antico Veglio della bionda chioma:  
 Conserua quell' amplissimo Paese  
 Genti cotante varie d' idioma:  
 Che troppo lo fora lungo à far paese  
 Come ciascuo Popolo si uomia,  
 I Seggi lor fra' Campi, Monti, e Lui,  
 Lor barbari Costumi, e strani Riti.

93  
 Ver l' Aquilone sovra abestri Monti  
 S' elestero l' Albergo i Vaiganni,  
 Ch' ad affahr veloci, à saggio pronte  
 Con loro scampo Altri arrear danui:  
 Corser non pur' a manifesti affreni,  
 Ma celati in agguati ordiro inganni:  
 Con gli Huomin tutta tregua affròtar Fere,  
 E fra' Boschi impiagar à mani arciero.

94

De gli Augelli immitaro i vari canti,  
E gli allettaro, onde fian poi feriti;  
I Pesci faettaro anco quizzanti  
Con le frezze compostisi fra' Liti:  
Tuoni, e baleni come Numi santi  
Son temuti da loro, e raueriti:  
Vsar souente orride cene farne  
De' lor Nemici con la cruda carne.

95

Fieri non meno, e d'uman sangue anari  
Là fra Campagna d'arbori seconda  
Nemici loro n'abitara i Cari,  
Che di claua s'armaro, ò pur di fionda:  
Le faette sehermir degli Auersuri  
D'arborea scorza con la targa tonda:  
Altri adora la Pianta, ond' Egli prenda  
Frutto, che piaccia, ò scudo, che 'l difenda.

96

Alberga in quella Parte, ond' esce fuora  
Il nouo Sole, allor che'l giorno rende,  
La Gente Tapemira, che si fera  
L'estremo labbro, e à quello un sasso appède:  
Le sue nudate carni Ells colora  
Di vari fregi, e à farli bella attende;  
Piu' d'ogni altra Nazione Ella di ludi,  
E di conuiti gode, e di tripudi.

97

Serba con Noi communi i suoi Confini  
Verso la Parte, che piu' fredda, e bassa,  
La cruda Nazione de' Tupinini,  
Che spesso armata a' nostri danni passa:  
Alcuno de' piu' fieri atti serini  
Verso Noi suoi Nemici Ella non lassa,  
E à gara gli riceue, ond' è che regni  
Sempre vendetta con sanguigni sdegni.

98

Signor' alcuno Ella non tien, ne legge,  
E fa l'arco il suo Dio, e la faetta,  
Configliar vende il Senso, che la yegge,  
Correndo pronta à tutto ciò, che detta:  
L'Huò, che piu' vecchie Ella per Duce elegge,  
Ond' Egli piu' la sproni alla vendetta,  
Mentre rammenta à Lei li suoi Antenati,  
Chs sur morti per mano de' Margati,

99

Ma forse à Noi il crudo Tupinina,  
Mercè che Voi qua' noui Genti hà scorte,  
S'arma à fera battaglia, e ci destina  
Resi Ospitali à Voi sanguigna morte:  
Ma se qua la sua Schiera pellegrina  
Lasci, ò Signor' à farci schermo forte,  
Tutti i nostri Nemici, ancor che duri  
Vedrò abbatutti, e Noi restar sicuri.

100

Così disse quel Veglio, ed al suo detto  
Tal rispose Amerigo, che si rese Duce,  
Rese l'isior dal suo gelato petto,  
Vago di farsi un doce Autor di pace:  
Guidami disse, là' ve Albergo eletto  
S'auè il Nemico tuo, cui'l sangue piace,  
Che con le voci, e con l'armata mano  
Spero affrenar' in Lui l'ardire infano.

101

Si disse il Tosco, e con sua ardita scbiera  
Segue quel Veglio, che si rese Duce,  
La' ve soggiorna cruda Gente, e fera,  
Che ria vendetta à incrudelir n'induce.  
L'arcier Febeo di mezzo l'alta Sfera  
Saettaua la Terra, e l'aurea luce  
Suo dardo fea, piu' rucendendo il giorno  
Chiuso da nube, che sombraua intorno.

102

L'ora giungeua, che l'argentea Luna,  
Poiche come Fenice eskinta resta  
Entro rinasca à sua solcata cuna,  
Mentre'l chiaro Fratel lume le presta:  
Parea Amerigo presagir' alcuna  
Da quel nouo natal destra tempesta,  
Che saatrice gli fa, mentre da quella  
Queti dell'ire altrui la via procella.

103

Quinci non lungi fra Campagna aprica  
Fra picciol Borgo chiuso da' fleccati  
Albergo la Nazione cruda Nemica  
De' Brasiliani Popoli Margati:  
Seguendo Quella sua costuma antica  
Moueuà armata ad insidusi agguati,  
Che ponga contro Gente in folto Bosco,  
Che primiera s'offerse al Duce Tosco.

104

*Campion* s'è sua di cruda Gente, e praua  
 Huom, che di crudeltà porta corona;  
 Huom ch'al duro appoggio pesante claua,  
 Ch'allor che piomba, tosto morte dona:  
 Turba di mille e mille seguitava  
 Vn tal Fellon; ch'è rie vendette sprona,  
 E perche gli Altri accenda à sangue, incise  
 Offre sue carni, ed hà di sangue intrise.

105

*Questi, che strazio se di santi e santsi,*  
 E nouo de' Nemici or serue crede,  
 Vn miglio forse era trascorso auanti,  
 Quando venir nouella Gente vede  
 Barbuta il mento, e strano negli ammanni;  
 Onde pien di super' arreli, il piede,  
 Qual' Huom, che veggia cosa di repente,  
 Per cui si merauigli, e si spauente.

106

*O Turbe al Ciel nemiche, one n'andate,*  
 Grida Amerigo pria che s'auuicine,  
 Forse la mano à portar guerra armate  
 Alle Margate Genti à Voi vicine?  
 Ah qual à Auerno Spirto v'hà spirate  
 Voglie costanto barbato, e serine:  
 Voi dunque a' conuicini, ed à consorti  
 Portar, ofate agre ferite, e morti?

107

*Così disse Amerigo, e quel serate,*  
 Che come Capitàn guida Colfaro,  
 Ristette alquanto, indi tonante voce  
 Ruppe s'obstante al fier mugghiar d'un Toro.  
 Forse render non lice a chi ci noce  
 Moltiplicato il danno? ond' n' riifloro  
 Se cento uocce delle nostre Genti  
 Farem cader mille Margatt spenti.

108

*Ma che s'attiene a Te di Gente strano*  
 La cagion delle nostre agre vendette?  
 Guarda di non prouar come la mano  
 Da Noi armata fulmini, e fuette.  
 Così dicendo il crudo Brasliano  
 Fà cenno alla sua Squadra, che s'affrette;  
 Onde giunga per tempo al destinato  
 Profundo Bosco a porui occulto agguato.

109

*Và pur, grida il Toscan, guida l'indegno*  
 Tuo Stuolo odioso al Ciel, non ch'alla Terra:  
 Egh dell'ire sue ne darà segno,  
 Mentre da'nembi suoi vi moua guerra:  
 Pria vestir lo vedrai nembo so sdegno,  
 E quindi prouar si come differra  
 Graui i submini suoi, s' al primo tuono  
 Del folle ardir non chiedi omil perdono.

110

*Così disse il Toscan, che dalla Luna*  
 In sù quel punto, che s'innoua al Sole  
 Augurar sepe, che succeda alcuna  
 Eterna mutazion, si come suole:  
 Ecco sorgono i nembi, e' l' Ciel s'imbruna,  
 Quasi sdegno, mentr' al guardo inuole  
 Il suo sereno aspetto, e intorno stenda  
 Nunzia di fera guerra oscura tenda.

111

*S'odono i tuoni mormoranti trombe,*  
 Di futura battaglia messaggiere:  
 E mentre un tale strepito rumbombe  
 S'apre'l lampo da nubi, e gli occhi fere:  
 L'acqua, e la granda, che n diluuio piombe,  
 Sembran fra loro congiurate, scchiere,  
 Ch'iuu d'insorno a gli alberi secondi  
 Percosser frusti, e lacerar le frondi.

112

*Il Brasliano Barbaro atterrito*  
 Il Ciel credendo a Lui nemico, il piede  
 Vmilo arretra, e dell'error pentito  
 Vmilo s'atterra, e pronta venia chiede:  
 L'Eroe Toscan quinci non lungi gito,  
 Poiche cessata la tempesta vede,  
 Di quelli il crudo Capitàn n'appella,  
 E così amicamente gli fauella.

113

*Già preparaua il Cielo i fulmin suoi,*  
 Ond' aspra guerra s'oua gli empì face,  
 Con agra pena à dar castigo à Voi,  
 Cui la serina ostilità dispiace:  
 Ma frenò l'armi, mentre scorse poi  
 Il pentimento vostro: ond' se pace  
 Col Ciel volete, pace in terra fate  
 Or co' Margati, e Amici Lor restate.

Così

114

Così disse Amerigo, e poeo tanto  
 Appo Barbaro Stual con quel sermone,  
 Ch' Egli lo vinse, e dispoglio del manto,  
 Che vestì di Ciclope, e Lestrigone:  
 Ben'è d'un Vincitor sublime tanto,  
 Se tal vittoria ripotò, che done  
 La vita al vinto, e scossò l'odio antico  
 Si se' devoto il suo crudel Nemico.

115

Di noua pace in testimonio, e'n segno  
 Fè depor l'armi alla fulminea Mano;  
 Poi che dal sero cor bandì lo sdegno,  
 Che già sua sete empì di sangue umano:  
 D'innuata amicitia conduce in pegno  
 Quindì alcuni di Quelli il pio Toscano.  
 A trattar co' Margati, onde gradita  
 Resti Lega d'Amor' istituita.

116

S'erano à far difesa in guardia messi,  
 Temendo Quelli a' salto da' Nemici;  
 Quando miraro apparir Quelli istessi  
 Inermi, e questi, e render cenni amici:  
 Paciario fra di lor nascer' amplexi  
 Fece a gara Amerigo, e tai felici  
 Acquisti fece al primo arriu in quella  
 Brasilia Terra; là ve'l Ciel l'appella.

117

Fra verde Prato, che l'bel giembo spande,  
 Fece poscia ordinar pubblica mensa,  
 Con quelle, che n'aldusse esche, e benande,  
 Ed altre offerite, che l' Terra di dispensa:  
 La Gente, che correa da varie Bande  
 Porta poma, e radici, e altro non pensa,  
 Che far' onor' al nono Pellegrino,  
 Che tien dal Ciel difesa un Haom Diuino.

118

Si cibar' beti, mentre i' reghi Augelli  
 Formar' d'intorno un Musicale Coro,  
 Di più liuree vestiti a gara belli  
 D'ostro fregiati, di smeraldo, e d'oro:  
 Fra gli Altri tutti pompeggiaro Quelli,  
 Che diero all'alma Terra il nome loro,  
 Detta la Terra poi de' Papagalli  
 Bianchi, verdi, vermigli, azzurrie gialli.

119

Quiui cotanto il pio Toscan rimase  
 Da varia Gente coronato intorno,  
 Citò l'amicitia, e l' ben'oprar suase,  
 Che calar vide'l Sol portando'l giorno.  
 Rimando quelle Turbe alle sue Case;  
 Egli alle Navi sue fece ritorno,  
 Onde poi tornò, e fondò Albergo, e Sede  
 Per sua dimora, ed alla vera Fede.

IL FINE DEL TRENTESIMOOTTAVO CANTO.



## STANZA II.

*S'offerse a Lui l'Indo Nocchier, che fido  
Colà lo scorse dal Tumbese Lido.*

**L** Nocchiero di Tumbi, che non contento dell'offizio di fedele Conduettiero s'è: bificè pur troppo volenteroso pacificatore de' Popoli Brasilièsi, che come Nemici fuggir vidde all'artiuo del pio Toscano, figura l'Intelletto Pratico, che scorto auendo ne' particolari affari concernenti alla Prudenza l'Intelletto Speculatiuo, pretenda di farsi Pasiero fra distinzione fra Lui seguita, e l'altre Potenze, e Senfi, essendo questi quasi trattamenti vniuersali, per cui sia per sua natura poco accòcio il Pratico Intelletto. Dal che succeda, che si rieroui ingannato, come che manche uole di tutta quella chiarezza di lume, che si richiegga à ben discernere il Bene dal Male, e vagando solo affronti pericoli, e danni grauosi.

## STANZA XV.

*Pronto gli moue incontro, e à Lui saluto  
D'Amico rende.*

**L** Mago, che si presenta al Nocchiero di Tumbi come vn' Ospite suo Conoscente, e l'iuuata à ristoro, e riposo al suo Ospizio, dipiagne l'Inganno, che coui nel seno d' vn' Huomo scelerato, che con esterna apparenza d'Amico applaude, onde più destramente tradica.

## STANZA XIX.

*Sceso fra l'Antro suo.*

**L** A discesa del Mago fra l'oscurità della sua Spelonca, mentre fuori si restò il Nocchiero, cui non permetta l'ingresso, dimostra, come il Fabbro dell'ingano occultamente lauori, non consentendo, che possa altri in modo veruno scernere l'apparecchio delle sue frodi.

## STANZA XXI.

*Riede dall'ombre con ridente aspetto,  
Amplio portando vn uaso.*

**L** Mago, che dall'orror della Grotta torua fuso all'aperto della luce con l'èca incan-

tata, che offerta all'incauto Pellegrino gli toglie la mente, lasciandoli la stolidezza, manifesta parimente, che l'Inganno, mentre si presenti non altrimenti che vn cibo salubre, e buono, patzotica quindi à chi lo riceua, fra stawa confusione, veggendo si danneggiato senza saper come abbia imarrito il conosciamento di se stesso, restando nella niente rauuolato fra le tenebre dell'ignoranza, cagionatali da cunpo inganno non atrefo.

## STANZA XXIV.

*Con la Verga tre volte lo percote.*

**L** E percote da verga incantata, dalle quali imbeluato n'apparica il Nocchiero, denotano specialmente i fraudolenti alletramenti dell'impudiche Circi, e delle Medee, per cui gl'indegni Amatori smarrendo il senno fermano in Belue tramutati. Turtauia nella maniera, che il Nocchiero di Tumbi non rimane dall'arte del Mago così fortemente imbeluato, e fuori di se, che non tornasse à memoria le Nauie non tentasse di ridurli ad Esse; così Quegli, che restò da Maliarde impure, o per altro Diabolico inganno affatturato, tale perciò non raccolse offuscamento, ed obliuione di se medesimo, che non gli souuentisse di ritornare alla Ragione, dalla quale Egli se stesso à se medesimo racquistasse.

## STANZA XXXIX.

*Mentre'l finto Dragon uelarsi tenta  
Col fumo infetto, che da fauci uome.*

**L** Indagato Mago, che dal profondo della Spelonca vomitò pestilenti fumi contro il Toscano, che generoso accorse à darli il meritato castigo, figura la maligna Falsità, che dal Fondo oscuro de' suoi inganni mandì appestate caligini di crassa ignoranza contro la luce del Vero, all'Intelletto del Sauio folgorante, onde l'offuschi, e dalla di Lui offuscatione ricopra, e nasconda se medesima; ma l'opposto le succede, mentre Quegli dallo scudo di Sapienza non pur si distenda da gl'infestanti fumi di Quella, ma discenda fra l'oscuro delle sue cupe malizie, oue la leghe con nodi tenaci di Veritate, e tragga dall'ombra notturne al giorno, palesando fra publico spettacolo.

racolo l'arti sue maluage di falsitate, dal che  
rimanga schernita la Frode da quegl'istessi,  
che da Essa restarono pur dianzi delusi.

## STANZA LI.

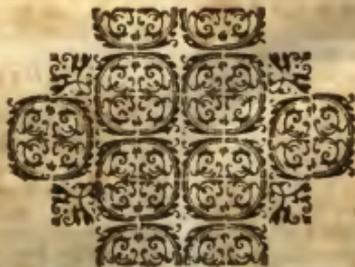
*Quindi in grembo allo Speco ardito scende,  
E quel giacente Drago n'incatena.*

L'Eroe Toscano, che con ardir generoso  
affile l'indragato Mago fra l'ombre del  
proprio Albergo raccolto, insegna il modo di  
trionfar de' eupi inganni dall'arti Magiche fa-  
bricati, armando gli ardimenti più fieri, e le  
più formidande minaccie di morte contro i  
Diabolici Mallardi, à cui come imbelli ceda-  
no in tal maniera vinti, che dissoluan l'istesse  
machine di maluagità fatali, di cui si re-  
sero Architetti funesti. Così fece lo scaltro  
Vlisse, il quale non meno munito nel core di  
franchezza animosa, che di ferro nella destra,  
si fece avanti alla Maga Circe, e da minacciosi  
spauenti l'indesse à tornar l'antica forma à gl'  
imbeluzzi Compagni.

## STANZA LXVIII.

*Con maggior libertà gli Huomini erranti  
Con segni amici à se Amerigo inuisa.*

IL pio Toscano, che vagando fra l'amen-  
e Terre della Brasilia ogni industria n'ado-  
pra à fine di pacificarne i discordanti Popoli,  
dipinge in se stesso vn Eroo perfetto, che rac-  
quetati i proprij Affetti, e ridotti sotto la com-  
piuta obbedienza della ragione, procura di  
fare il somigliante in Altri Egli; però si vale di  
piaceuoli allettamenti, onde quinci guda-  
gni gli animi d' Huomini inculci, ed esserati;  
essendo da proue notissimo, che tale sia la for-  
za dell'offerta, e del beneficio, che le Belue  
anco più immani n'ammollisca, ed addome-  
stichi; dal che si concluda, che il Toscano nel  
primiero ingresso, che faccia nella Brasilia, vn  
doppio pregio s'acquisti, di Forte cioè, e di Pie-  
toso; quindi dimostrandosi vn'Eroole novel-  
lo domatore de' più fieri Mostri, quinci vn  
nouello Orfeo, che con la dolcezza de' suoi  
modi traggà da gl'otroci de' vizi Popoli feroci  
ni alla civile e cœuersione, e al buon costume.



## CANTO XXXIX.

## A R G O M E N T O.

*Il Lusitano Rè, che dubbio resta  
Di sue Navi, ricorre ad Huom deuoto,  
Cui salue mostri Vision Celeste,  
E'l uopo d'Operari gh sà noto;  
Chiede il Signor, che Mercator n' appreste  
Gemino Legno, e d'altre merci uoto,  
Ch' a Brasiliani Sacre Genti porti;  
Onde gl' Infidi a vera Fede scorti.*



*Mentre nella Brasilia il  
pio Toscano*

*Gli Sdegni acqueta,  
e s'oda pace, e spera*

*Ciuil tornar Gente,  
che'n uolto umano*

*Porta il costume di selvaggia Fera;*

*L'incerto Rè, ch' al Popol Lusitano*

*Leggi preferiue, e giusto, e pio impera,*

*Dubbia tempesta da contrario affetto*

*Di speme, e di timor volgea nel petto.*

*Due volte il giro de' Stellati Segni*

*Compiuto il Sole anca rotondo in tondo,*

*Dal dì, che sciolse i tre commessi Legni*

*Dal suo Porto il Toscano a nouo Mondo.*

*Dall' indugio tema, che fieri sdegni*

*Gli armò còtro la Terra, o'l Mar profondo*

*Contro sue Navi torbide tempeste,*

*Onde sommerso, à pur disperso resta.*

*Accrebbe un tal sospetto non uditò*

*De' suoi natanti Legni alcun rapporto,*

*Dal dì, che'l pio Toscan s'isù partito*

*Da dextro Vento Orientale corso.*

*Più ch' al meglio al peggior corre spedito*

*A credere l' pensier dell' Huomo accorto,*

*A Cui da proue è conto, che più spesso*

*Nasce insauito, che prospero successo.*

4  
 Tutto commosso dal fervente zelo  
 Della salute di sue amate Genti  
 Quel buon Signor, ricorrer tenta al Cielo,  
 Ond' intenda da Quello i dubbj euenti.  
 Ben' egli seppe, che s'ouente il velo,  
 Disvelò d'opre occulte a pure Menti  
 De' suoi Deuoti Dio, resti veraci  
 De' suoi Arcani Oracoli viuaci.

5  
 Fuor dell'alta Città, cui nome antico,  
 Sicom'è fama, il saggio Vlisse diede,  
 Dell'aureo Tago s'our a' lido aprico,  
 Pia guadaia al Porton Romitorio fiede:  
 Edificar se' Questo il Regio Enrico  
 Degno del gran Giouanni inclito Erede,  
 Che di sante Virtù conforme al nome  
 Adornò il cor, si come d'or le chiome.

6  
 Successor quindi l'alto Emanuela,  
 Che Scetiro rese non men pio, e giusta  
 Fondar: e sublimar fece appo quello  
 Antico Romitorio un Tempio Augusto,  
 Reso di Saere pompe adorno, e bello  
 Dalla Città, che diede Seggio angusto  
 Fra la Capanna a Dio in terra nato,  
 Volle che Betleem fosse chiamato.

7  
 Quinci notò, che come il Rè superò  
 Frà la Giudea in Betleem nascente,  
 Già trionfo del Principe d'Auernò,  
 Sottratta a rio seruaggio Vmana Gente;  
 Si riportar sperò con pregio eterno  
 Da' Regni dell'Occaso, e d'Oriente  
 Dal Mauro infido gloriose spoghe,  
 Trofei offerri da deuto voglie.

8  
 Dipinte si mirar varie Tabelle,  
 Che frà le muria. Altri lasciar vorrò;  
 Feroi, e catene appese, e furo quelle,  
 Che portar Genti, che restar carilue:  
 Anzi a gli Altar Navi d'argento belles:  
 In pegno d'Altre, ch'alle Patrie Riae  
 Persuener franche da tempeste fiero,  
 E Qsili ventilar varie Bandiere.

9  
 Saggio Nocchiero, anzi che parta, e quella  
 Piaggia abbandonò, all'ampio Mar si fide,  
 Iui chiese a Maria, ch' amica Stella  
 A Lui riprendea, e a buon camin lo guide.  
 Saluo da crudo vento, e da procella,  
 Quindi Egli reso à quell'arene fide,  
 Pien di conforto nel suo cor deuoto  
 Grazie rese umilmente, e sciolse il Voto.

10  
 Serbar Confrati in guardia il Tempio Santo,  
 Che l'Ordin di Girolanna seguìro,  
 Diedero al dorso lionato ammantò,  
 E fatto bianca tonica vestìro:  
 Iodi tempraro a Dio con sacro Canto;  
 Di Penitenti li peccati udìro,  
 E lasciarò i Nocchieri ammaestrati  
 Pria di spiegar le Vele al Mar fidati.

11  
 Frà gli Altri, che raccolti iui già furo scito,  
 Frà Sacri Chioftri Huom viffe al Ciel gra  
 Ch' a mantener l'cor da colpe puro  
 Entro alla Cella sua si se Romito:  
 Sì da' lacci del Mondo, onde sicuro  
 Si rese più chi l'ebbe più fuggito,  
 Liber rimase, e'n più tranquillo stato,  
 Mentre a' tumulti suoi più steo celato.

12  
 Dell'umil Cella Egli l'anguste mura  
 Amplissime render, mentre la mente  
 Col pie' passeggi di sublime cura  
 L'alta Gerusalem d'oro lucente:  
 Aperse il core a Dio, mentre lo fura  
 Tgli al commercio dell'umana Gente;  
 Bestando quindi con felice sorte  
 Meno in Altri di trinito, in Se più forte.

13  
 T'al rimase talor, mentre lo leue ali aere,  
 Al Cielo il suo penser battendo l'ale,  
 Che restar parue sciolto dal suo greue  
 Mortale incarco, e giunto al di salute:  
 Nello Spoglio di Dio, on de riceue  
 Pura luce a bearsi. Alim a' immortale,  
 Ordini scorse, e ne su nunzio poi,  
 Che reso a' sensi Egli tornò frà Noi.

14

Quinci l'incerte, e le future cose  
Ritrasse dall'Oracolo Diuino,  
E spesso Quelle a prò dell'Alme espose  
Dal Cielo in Terra reso Pellegrino:  
De' Lufstani il pio Signor dispose  
Di vifstarlo il prossimo mattino,  
Mentr' Egli spera, che de' Legni fuisi  
Il dubbio ouento il Ciel riueli a Lui.

15

Egli però chiamato in Cameriero  
Ordin gli diede, che per via spedita  
Sen vada a render noto'l suo pensiero  
Da Santità famoso all' Eremita  
E perche sopra à Lui l'occulto vero  
Pregbi Egli mandò alla Bontà infinita,  
A cui far piaccia in alcun modo espresso  
Qual delle Nauti sue fosse'l successo.

16

Da Regia Stanza appena il Messo ufoio,  
Che frà la Corte si desò bisbiglio,  
Che'l Rè tentaua far ricorso a Dio,  
Incorse le sue Nauti in rio periglio:  
E obi non sà, come l'orecchio aprio,  
Ed ognor volse l'oculato ciglio  
A spiar tutto il Corrigan sagace,  
Ond'è publicchi poi, reso loquace.

17

Fuor di Porta, che mirò l'Oriente  
Lungi dalla Cittade un miglio appena  
Siede quel Tempio, iui Fanal lucente  
Sacra scorta alle Nauti à fida arena:  
Vn aprico sentiero al Solè ardente  
Lungo quel Litoral Loco santo mena,  
Vagrommino frà dorata sponda  
All'or'è be questi il vento, e dorma l'onda.

18

Consorto accolse l'Eremita santo  
L'intento udito del Rè al Signore;  
E quella notte Egli s'offerse a quanto  
Possa il suo pregòe l'umiltà del core:  
Anzi pensò Egli rimaso alquanto  
Di Profeta suegliando un sacro ardore  
Disse e be buona speranza auè concessa  
Di quelle Nauti, che'l suo Rege aspetta.

19

Del tutto al suo Signor fecè rapporto,  
Tornato il Messo al Signoril Soggiorno,  
E prelibar li feo dolce consorto,  
Con la speranza dell'Altrui ritorno:  
Compio il Sole il suo corso, e restò morto,  
Onde rinasca in sù'l mattino il giorno,  
Ch'Altrui gli occhi rallegrì dal bel lume  
Ensieme'l cor, mentre fra dubbio allume.

20

Il Regio Emanuel frà l'aureo Letto  
Scese à riposo, ond' Egli poi co'l Sole  
Risorto a gara passò al Tempio eretto  
Da sua Pietade, in cui Maria si cole:  
D'un santo zelo in feruorato il petto  
Posar non già quell'huom romito vuole,  
Mà di veggbiar la notte Egli destina  
Preci mandando alla Bontà Diuina.

21

Veggbiato auca molt'ore à pregbi, inteso  
Frà la sua Cella accolto l'Eremita,  
Tutto di zelo nel suo core acceso,  
Ch'esca dal Mondo l'Empietà sbandita:  
Quando lasciò de' frali senfi il peso,  
L'Anima pellegrina al Cielo rapita,  
E nel suo rato vide rifsone,  
Che di lontane cose auuifo done.

22

Frà due Riue si vide, Vnà le sponde  
Sporge all'Occaso, e l'Altra all'Oriente,  
Ambrade verdi, e d'arbori Feconde,  
Mà varie assai nell'abitata Gente:  
Egli da scoglio, che sorgea dall'onde  
Volto alla Parte, ond' esce il Sol lucente:  
Vn tal Popol superbo à Lui s'offerse,  
Che dispiegar pare pompe diuerse.

23

Con Sete, ed Offri, e con aurasi fregi  
Miraua Altrui pompeggianti, e come  
Se fosser Prenci, e Dominanti Regi  
D'oro, e di gemme incoranar le Chiome:  
Case, e Palagi, onde s'ouanti, e pregi,  
Ch'ien di Ricco, e di Superbo il nome,  
Vedeua in rifsone in quella Sponda,  
Ch'all'Oriente lucido rifsponda.

24

Volto all'opposta, Huomin mirò vaganti  
 Di quà, di là frà Monti, Campi, e Salue,  
 Senz' alcun uolo, che vergogna ammanti,  
 Noue in sembiante v'mano inculce Belue:  
 Qual frà Costoro, come Fere erranti  
 Gli sembra che s'intani, e Quals' infeluc;  
 Qual si di stende furto aperto Cielo,  
 Mostrando non curar pioggia, nè gelo.

25

Or mirò Quelli, or si rinolse à Questi,  
 Turbandò il cor dalla pietà, che serbi:  
 Gli Vni scorgeudo ignudi, e gli Altri vestti  
 Spiegar pompose, e passeggiar superbi:  
 Egli bramaua, ch' à Lui conto restti  
 Questo, e quei Popol; qual Eroo riserbi  
 Alla salute lor l'Eterno Dio;  
 Quando vidde appagar si il suo desio.

26

Volto alla Parte, oue tramonta il Giorno  
 Rauisar parue frà Campagna aprica  
 Il Pio Toscano, à cui più Turbe intornio,  
 Ch' Egli d'ammacstrarne s' affaticca  
 Colà tentaua Egli di zelo adorno  
 Gente tornar concordè di nemica,  
 Che poi ne renda, scosso il rio costume,  
 Instrutta nella Fè del sommo Nume.

27

Gaudio raccolse l'Eremita, scorto  
 Vno Amerigo, che da rìa procella  
 Il Rè temeo con le sue Navi assorto,  
 Non giunta d'Esso à Lui vngua nouella:  
 Quindi l'Humo santo colmo di conforto  
 Così al Toscano in vison suella,  
 Doue se' Tù? quai son coteste Genti,  
 Cui norma di Virtù preferuer senti?

28

Que' pronto replicando alla domanda,  
 Questa, rispose, la Brasilia Terra,  
 Termin del Corso, à cui lo Ciel mi manda  
 Maestro à Gente, che vaneggia, ed erra:  
 M' à sparsa Questa frà d'inersa Banda  
 Pur sepre acciuta a sars' indegna guerra,  
 Come da scrisa ritrar poss' io,  
 S'Altri contrastar veggio al mio desio?

29

Chieggon Quegli tornare al Patrio Suolo,  
 Che Compagni al camino il Rè mi dicte:  
 Forse potrò quirimanendo solo  
 Frà questi Campi cultuar la Fede?  
 Fuggir vedrò le mie speranze à volo,  
 Se l'Signor Lusitan non mi prouede  
 Noui Operari, in cui n'abbondi il Zelo,  
 Di ristor l'Alme a Pluto, e darle al Cielo.

30

Da tal risposta dal Toscano vdiata  
 Nel santo intento suo pago si rese,  
 Rapito da' suoi sensil'Eremita,  
 Ment' Amerigo al Porto giunto intese:  
 Quindi nouella dar pose a gradita  
 Al Lusitano Rè, già che al Paese,  
 Ch' à Lui ne destinò, franco peruenne,  
 Condotte integre le fidate Antenne.

31

Già certo rimanea quel Huom deuoto,  
 Ch'allumi il pio Toscan l'Esperia Gente,  
 Quando bramaua, che gli fosse noto  
 Di Virtù il Sol, ch'aggiorni all'Oriente:  
 M' à ogni buon Cultor lo scorse uoto,  
 Colà riuolto l'occhio della mente,  
 Sospirò quinci, oue mirar gli duole  
 Notte d'Error là doue nasce il Sole.

32

Così rest'ando ecco Egli vdi Diuina  
 Vna Voce, che suoni in tali accenti:  
 Questo, che miri il Regno della China,  
 Sparso di ricche, e di superbe Genti;  
 Vna copiosa Messe il Ciel destina  
 A Questo sì; ma può sembrar, che lenti  
 Apra i Frutti la Fè nell'altrui Core,  
 Quà mentretardi giunga il suo Cultore.

33

Di GIESU' il Nome Esso, che n'fronse porte  
 Pien dell'ardor, ch'vn nouo Ignazio accese,  
 Autor sarà di fortunata Sorte  
 De gl'Indi a questo nobile Paese:  
 Il Rè Chinesè per Lui reso forte  
 Le Prouincie, che l' Tartaro gli prese  
 Rocquistar debbe, ed al terreno Acquistò  
 Aggiunger Quello della Fè di Cristo.

34  
*Seguendo l'amplo Popolo gli Efempi  
 Del Rè deuoto alla verace Fede,  
 O quali Altari, ò quai sublimi Tempi  
 Fien consacrati à Dio sua cara Sede!  
 Ben conuerrà, che quanto manchi adempi  
 A Conuerſion de gl'Indi Vno, ch' Erede,  
 Non men del chiaro Nome del Sauero,  
 Che di ſante Virtù del Pregio altero.*

35  
*Nel tempo, che s'innauì l'Anno Santo  
 D'vni Perdon nella ſamoſa Roma;  
 Della Salute de' Chineſi vanto  
 Si darà Quegli, che da Lei ſinoma:  
 Tempo opportuno, in cui di Piero il Manto  
 Veſtì, e di tra Corone ornò la Chioma (do  
 L'INNOGENZO, ch' annūzi Amor giocò-  
 Dal Nome, e Pace dall' Inſegna al Mondo.*

36  
*Della bell'Alba folgorar la Luce  
 Egli frà l'omil Cella in queſto vide,  
 Di quella in ſegno, che l' Tofcano Duce  
 Porſi Sol di Virtude à Genti inſide:  
 Sua viſione à crederne l' induce,  
 Che ſaluo giunſe con ſue Genti fide  
 De' Braſiliani à Terrapellegrina,  
 One torni ciuil Gente ſerina.*

37  
*Dell'Oriente le gemmate Porſe,  
 Quindi Figlie del Sol aprondo l'Ore  
 Laſciato il Letto al Veglio ſuo Conforte  
 L'Anora uſcì dall'aureo Albergo ſuore  
 A fare al degno Rè ſplendida Corte  
 Al ſacro Tempio, oue Maria ſ'adore;  
 S'appreſentaro al ſuo Real Soggiorno  
 Nobili Cavalier ſu' l' nouo giorno.*

38  
*Frà ſue ſtanze il Signor, mentre ſ'adorna,  
 L'Abito veſte à Maieſtà decen-  
 te,  
 Frà la Sala paſſeggia, e v'anne e torna,  
 Mentre l'atteſe Conſigliana Gente:  
 Aleun ſ'arreſta, e di pittura adorna  
 I cupidi occhi e'n vn paſce la mente,  
 Tornando dall'Imagini à memoria  
 Del Luſitano Rè nouella Iſtoria.*

39  
*Dalla ſplendida Sala in vna parte  
 Aſſiſo ſi vedeua il Rè Giouanni,  
 Per cui baſteo la Gloria, che ſi parte  
 Da Nido di Virtudi al Cielo i' vni,  
 Queſti, che folgorò quini dall'Arte  
 Eſpreſſo Maieſto al volto, à' panni  
 Spacciaua Meſſaggieri all' Abbiſſino,  
 Che da' Vaſſalli accolſe onor Diuino.*

40  
*Eſpreſſo in tal maniera ſi ſcorgea,  
 Che depinto Egli parla, e muto ſpiega  
 Come con l'Africano Egli chie-  
 da Stabilir d'Amiſtà coſtante Lega:  
 Di propria mano al Meſſaggier porgea  
 Plico di lettere, che ſi bianca lega,  
 Da cui legga ſua voglia, oltre l'fermone,  
 Que' che Figlio ſi tien di Salomone,*

41  
*Queſti all'incontro, à cui deuota rende  
 L'alta Eſtiopia uſſequio, come à Nume,  
 Mentre qual Sole frà le nubi ſplende,  
 I Nunzi raccogliea, come coſtume.  
 Dipinta era Campagna, che di Tende  
 V'n' infinito numero conſume;  
 Caſe fatte di tela in varie fogge,  
 Frà cui ſtipato Popolo n'allogge.*

42  
*Quel Signor, che ſiſtima vn'buom Celeſte,  
 Frà Città farſi Albergator diſlegna,  
 Che ſi gli ſembra, che compreſſa reſte  
 Sua Maieſtade, e prigioniera indegna:  
 F'è naſcer frà' Deſerti ample Foreſte,  
 Non che Città, Prouincie, ou' Egli regna,  
 Mentre da ſparſi Padigioni adombra  
 Quinci lo Ciel, quindi in Terra ingombra.*

43  
*In mezzo al Campo del Monarca il grande  
 Da Lui Palazzone uſato era depinto,  
 Patente Padiglion, che l'grembo ſpande  
 Di Sfera inguiſa, ond' ampio ſpazio è cinto;  
 Cotante Porte offria da varie bande,  
 Di quanti Segni ſplende il Ciel diſtinto;  
 Là' ve camina il Sol per Vie diſtorte,  
 Onde varie Stagioni al Mondo porte.  
 Paſſa-*

44

Passato all'ultima aurea Cortina,  
Nube ombrante quel Sol, che dietro siede,  
L'Imbasciator, ch' a terra umil s'inchina  
Esponè l'imbasciata a chi non vede:  
Quegli per farli grazia pellegrina,  
Ch' ad Altri danegò, l'estremo piede  
Gli mostra dalla Tenda, e gli risponde  
Parlando com'Oracol, che s'asconde.

45

L'altra Facciata del dipinto Muro  
Rappresentaua, come s'auriti  
Dall' Etiop i Messaggieri furo,  
Mentre ammetti a mirar gli usati riti  
Com' a tornar' il cor da' vizi puro  
All' acqua Battisimal s'rimariti,  
Cultor' errante nella vera Fede,  
Mentre l' Battesimo rinnouarne crede.

46

Vero sembraua un cristallino Lago,  
In cui si ribattezzi l' Abissino,  
Loto sembiante adorno intorno, e vago  
Vie più che Battisero un bel Giardino:  
Siede il cingea, qual tortuoso Drago,  
Di cui parean le spine d'oro fino,  
Tenda l'ombrava com' un Ciel sereno,  
Di Stelle a gar' a ricamata il seno.

47

Il Morò Imperator dauanti all'acque  
Stà genuflesso, e bassatien la fronte;  
Pàro spera tornar, com' Egli nacque,  
Tinto tre volte nel sacro Fonte:  
Un Coro Musicale iui non tacque,  
Se gli atti miri, e le lor voci pronte:  
Il tutto n' osservar gli Ambasciatori  
Dietro a Cortine da fessure, e fori.

48

Bagnato fra quell' Acque l' Etiop  
Quinci partia a popolar romita  
Noua Campagna, anzi guidando, e dopo  
Fra dilatate vie Gente insfinita:  
Nè pur conduce seco quanto è d'oupo  
A mantener con degno onor la Vita;  
Ma fra Deserti le delizie mena,  
E spiega fra gli orror pompa terrena.

49

Lungo Stuolo di carichi Cammelli  
Carriaggi primieri iuan dauanti,  
Some più graui portar dietro a Quelli  
(Torroni animati) gli Elefanti:  
Seguia con mazze, e ruuidi flagelli.  
Un nembro oscuro di Pedoni, e Fanti,  
Ch' a più pigri animali sea souente  
Sentir la sferza, ed il baston pungente.

50

Cauakar quindi molti Trombettieri,  
Nunzi del gran Signor da Trùbe, e Corni,  
Seguian Costor su nobili Destrieri  
Vari Officiali variamente adorni:  
Quindi Scudieri, Paggi, e Camerieri, (ni,  
Che quãdo annotti, e quãdo l' Sole aggior-  
Prescritte essendo l' ore alle vicende,  
Guardar del gran Signor l' Auguste Tende.

51

Dietro mouean come più degne Geniti,  
Mercè dell'opre, che stimar Diuine  
Delle Chiese i Ministri, e Presidenti,  
Di Mitro Questi incoronato il Crine:  
Querli, cui vendon Tutti reuerenti  
Profondi ossequi; il Patriarca in fine  
Solo sen giua, mentr' a Lui dauante  
Un suo Crocifer portò Croce gemmante.

52

Occulto viaggiaua l' Abissino,  
Nel Muro con tal' ordine dipinto,  
Cauallier sotto un' aureo Baldachino  
Cui da pendoni Egli d'intorno è cinto;  
Quinci alla destra un Paggio da vicino  
Porta il Diadema Imperial, di stinto  
Di ricche gemme, in testimonio, e pegno,  
Che serbi frà' Regnanti eccelfo Regno.

53

Un' Altro quindi erga con negra mano  
D'oro un Vaseel pien di minna polue,  
Onde denoti, ch' ogni fasso umano  
Al fin mancando in polue si risolue:  
D'ogni intorno a quel Cesare Africano  
Forna larga Corona, onde l' inuolue  
Un' abbondante Guardia di Soldati  
Di nude spada, e d' aste lunghe armati.

54

Di quella Seta nell'opposto Lato  
 Er an dipinti i Messaggieri istessi,  
 Che da quel gran Signor predean cantato  
 Davanti à fax Corinto genu flessi:  
 Di caratteri Arabiei notoso  
 Fea porger loro un pliscan, ond' Egli espressi  
 Gli affetti suoi al Altri vendea,  
 E che legad' Amor con Lui stringea.

55

Da Cortina più degna offrisi un degna  
 Cameriero una nobile Corona  
 Al Messaggier che di sua fede in pegna  
 Quell' Esiop al Lusitano dona: (Regno  
 Quel fregio ond' Altri, che sien Scetro, e  
 La sua vnioma Real cinge, e corona,  
 Fatto d'argento, e d'or segnò la Lega,  
 Che von bella union duo cor' collega.

56

Mentre tai cose Altri à mirar s'arresta  
 De' Lusitani ecco'l Real Signore,  
 Che di gemma Corona torna la Testa,  
 E fce dalle sue Stanze à vagar fuoro  
 Sgombra la Gente dalla Sala, e presta  
 Gli precorre à far Corte, e degno onore,  
 Ed a più nobil su'l Destriero monta,  
 Già preparato, e quindi moue pronta.

57

Leggi adunante i lor Destrier frenati  
 Reggeano i degni Cavalieri in coppia;  
 Dietro restauo, e precorrendo auanti,  
 Sì come grando, ed amisti gli accoppiati  
 Nè pur cessiro à gara adotar amanti,  
 Ma à scân la pompa Loro appar doppia,  
 Mentre donaro à portatori Loro  
 Frà selle e conuertiti nex seta, ed oro.

58

Dell' Alba quinci un bel candor sereno  
 Portar ne' crespi lini al collo cinti;  
 Quindi l'ombra di notte intorno al seno  
 Nella seta degli Abiei succinti  
 Il lor Gimetti, à cui temporo il freno  
 Bianchi, e Leardi, e à più color distinti,  
 Guidar pareano vagamente ornati  
 Nobile pompa di fioriti Prati.

59

Gloria de' Regi l'alto Emanuello  
 De' Cortegiani suoi ehiudea la Schiera;  
 Tal giunse à passeggiar dopo il Drappello  
 Dell' auree Stelle il Sol l' Esenez sfera:  
 Tal nel volto n' appar, che sol da quello  
 Si scopra Augustò, e come dolce impero  
 Di maestade adorno, ch' à serena  
 Virtude alletta, e dal contratio affrena.

60

Semplice, e schietto è l' Abiso, ch' ammantè,  
 Nunzio della modestia, ond' el cor fregi,  
 Nè sà d' un po di pompe, oue al fsembiante  
 Nato, si mostri degno Rè fra' Regi:  
 M' à pur nel feltro porta un tal Diamante,  
 Ricco fra' gli Altri da suoi rari pregi:  
 Che ben M' i vacol sembra di Natura  
 Mentre à pulirlo poso ogni sua cura.

61

In cambio d' altro dono in dono otteudo  
 Un tal Tesor dal Rege de' Decani,  
 Che nel grembo à Malaca impero tenne,  
 Cortese albergator de' Lusitani:  
 Rupe surge colà, che bella dienne  
 Fuori d' ogni opra di fabril mani  
 Taliter Gemma, che nel sen produce  
 A cui diè co'l natale anto la luce.

62

D' andar superbo à nobile Gimetto  
 Regge aureo fren, ch' in argento co'l morso,  
 In fronte l' Alba, e Notte intorno il pesto,  
 E tempeste di brine apre dal dorso  
 Falcata Luna nel ritorio, e stretta  
 Crinito solo adduce, e sembra il corso  
 Nell' orma imprigionar che mentre affrena  
 Col suo fastoso piè fede l'arena.

63

Forma al Rè Lusitan Guardìa, e Corona  
 Squadra d' Arcier, mentre Egli caualca,  
 Ed alla Turba l' adita non dona  
 Che dietro on dante quell' arene calca:  
 La sparsa Fama, che d' intorno suona,  
 Che l' Rè dalla Città al Tempio varca  
 A cagion di sue Navi, il Volgo inuita,  
 Ond' Egli corra à nouitate vdità.

Era

64

*Era à veder, mentre da queste, e quelle  
Parti correa le genti, Api, ch' à mille,  
E mille uscìo da cerate celle  
Nell' Alba à depredare ambrosie stille:  
O larga Torma di pasciute Agnelle,  
Che sù la fera all' or, che case, e ville  
Veggia il Pastor fumati insieme aduti, feni.  
Ch' all' Ovil guidi, anzi che l' Ciel più imbru-*

65

*Della Turba volgare vario d' Ibisbiglio,  
Belua di molti capi, che più al vano  
Romor attende, ch' al miglior consiglio,  
E finge stesso alcuno tuento strano:  
La piu parte concorre, ch' à periglio  
Si troui con le Nauti l' Huom Toscano,  
Ond' alle pronte precì, vnica speme  
Ricorra il Rè frà le fortune estremo.*

66

*Fuor di sua Regia Villa il Rè le sponde  
Marine stampa, e moue contro l' Fiume,  
Che mentre l' oro nel suo grembo asconde  
Porta tributo al Mar d' argentea spume:  
Si lascia à tergo il Sol, ch' in dora l' onde  
Del Gange, ond' Egli nasce, e in più bel lume  
Incontra frà l' Ocafo, vn Diuo Sole,  
Che'n nouo Betleem s' adora, e cole.*

67

*L' onda, che l' auro piè hacìa all' arena,  
Sembra, ch' al Rè, che passa, ossequio renda,  
E pace annunzià à Lui, mentre serena,  
E queta nel suo margine rispìlenda;  
Torni al Sold' i suoi raggi usarapicua,  
Mentre per vno mille brilli accenda,  
E l' alma Stelle, ch' oscurò nel Cielo  
Rinascer faccia nel suo mobil gelo.*

68

*Balli guida frà Quella, e'n vari giri  
Si volge il Pesce con instabil gioco,  
Guizza fuori de' liquidi Zaffiri,  
Quasi frà l' aria esalar voglia il foco,  
Che frà le gelid acque amor gli ispiri,  
Cedendo il Verno à Primavera il loco,  
Di Pace e di Beltà Madre feconda,  
Che la Terra n' adorna, e acqueta l' Onda.*

69

*Giunse quel Prence al sacro Tempio instanto,  
Ou' Altri pronto à celebrar l' astese  
Frà musiche armonie il Sacrosanto  
Sacrificio, oue Dio Oflia si rese:  
Del Popol crebbe inu' il Concorso tanto,  
Che parte d' Ezzo, che pietade accese,  
Frà l' campo intorno si diffonda fuora,  
E genuseffo il Rè del Cielo adora.*

70

*Compita l' opra, e rese grazie à Dio,  
Passò quel buon Signor all' humil Cella  
Del deuoto Eremita, ond' all' Huom pio  
Segretamente gli ragioni in Quella:  
Quiui gli appalesò caldo desio,  
Che serbi di saper qualche nouella  
Delle sue Nauti dal Toscano scorte,  
Se destra n' incontraro, ò trista sorte.*

71

*L' Eremita, cui spesso il Ciel riuole  
Occulti arcani, Ebbe à quel Rè constata  
Sua visione, e di sue incerte Vele  
Nouella di salute riportata:  
Di quanto scorse Interprete fedele  
Egli si fece, e con sauella gratia  
Dando contezza à lui, com' ebbe scorto  
Giunto il Toscano al destinato Porto.*

72

*Concluso al fine, se d' vn tanto acquisto  
A Lui calca, che nasce in quella Banda,  
Noui Argonauti, e Miliri di Cristo  
Era opportuno che colà rimande.  
Così Quagli spiegò quant' ebbe visto  
Al Lusitano, che colà comande,  
E all' opra salutar sì lo dispose,  
Che così prontamente gli rispose.*

73

*O qual dal tuo sermon presi conforto,  
V' d' ito come giunse il Tosco pio  
Con le mie Nauti à lui fidate al Porto  
Della Brasilia, e l' suo camin compio!  
Già che rimango per T' è reso accorto  
Del souano voler del sommo Dio,  
Sarà mia cura, ch' adempito resti,  
Proueggendo à sua Vigna aiuti prestì.*

74

Scorti pel Porto preparati Legni  
 A gir fra gli Africani, ò fra gli Eoi,  
 Faro cangiar a lor Nocchier disegni,  
 Esecutori de' consigli tuoi;  
 Chi per Mondan Tesor quello de' Regni  
 Sonmi lasciò, che bea i Ricchi suoi,  
 Ben si dimostrò orbatò di ragione,  
 Mentre la bassa Terra al Ciel propone.

75

Così poiche parlò parti quel saggio  
 Moderator del Popol Lusitano,  
 E da' sacrali Chiostri se passaggio  
 Al suo famoso Porto, non lontano;  
 Trouar Naui n' attende, atte al Viaggio  
 Dell' estremo Occidente, e Capitano,  
 Al cui saggio consiglio Egli le fidi,  
 Onde se scorga a' Brasiliansi Lidi.

76

In riva all' aere Tago il Porto giace  
 Al Mondo conto, a cui Fanal si rende  
 Il Tempio Boteloom, Maria la Face,  
 Che fida sempre a' Nauiganti splende;  
 Ben venti, e venti Naui fra l'capace  
 Suo curuo amplesso accoglie, e ne difende,  
 Come fra fido Asil da venti, ed onde,  
 Ch' addietro rigestò da dure sponde.

77

Quelle mirò fra l'altre Naui vnite  
 Che guidò il Gama, e Quelle che'l Cabrale;  
 Vecchie Quelle sembraro, E fte silente,  
 Risognate dall' India Orientale;  
 Da portentofo turbine affalite  
 Della Speranza presso al Capo Australe  
 Superate restaro, ò duro caso!  
 Poiche scorsò n' hauan l'Orto, e l'Occaso.

78

Nè pur l'auaro Pelago ritolse  
 Coralli, e Perle all'onda sua furate,  
 Ma l'usura di quelle anco ne volse,  
 Le Naui con le merci deuorate.  
 Quattro di quelle infauuste Naui auuolse  
 Fra le sue turbine onde turbate,  
 Si che di merci non contento, e pago  
 Afforò gli li nomm fra sua riva oroga.

79

Tali dalla procella eran rimaste  
 L'altre, che si saluaro, e prefer terra,  
 Che più le piaghe antiche onde sur guaste  
 Saldar doucan, che cercar noua in guerra;  
 Nè ben potean scheruir, s'onda contratte,  
 O per vento crudel, ch' Eolo differra,  
 Quelle del Gama, che chiedea riposo,  
 Più che nouo camin fra Mare ondofo.

80

Mentre raccenda il buon Signor nouelle  
 Scintille di piedà scorte le Naui,  
 Cui già torbidi venti, e rie procelle  
 Spezzar l'antenne, ed istrucir le traui;  
 Duo ne mirò non molto lungi a Quelle,  
 Ch' Altri renda di ferro, e piombo graui;  
 Merci sare, e pregiate appo gli Eoi,  
 Ch' n' Aromati cangi, e torni poi.

81

Queste, che carche all' Indico Leuante  
 Volger dove no la natante Prora,  
 Eran del Rè non già, ma d'vn Mercante,  
 Che nacque in Grembo alla Toscan Flora;  
 Da sua sagace industria, onde se uante  
 Huom da quella natio, che Beldà infiora  
 Si facoltoso Egli colà diuenne,  
 Che di Ricco fra gli Altri il pregio tenne.

82

Marchione il Cognome, onde si disse  
 Esempio Questi d'vn'industre cura,  
 Che dal bell' Arno alla Città d'Vlisse  
 Pouer si mosse a ricercar ventura;  
 Così ricchezza accrebbe, mentre visse  
 Scalstro Negoziator fra l'altrui Mura,  
 Che di Naui Padron, Signor di Gente  
 Mandò sue merci, e nome all'Oriente.

83

Il Regio Emanuel, come n'intese,  
 Ch' eran dell' Huom Toscan que' pronsi Le-  
 Co'l veloce pensier sotto comprese,  
 Ch'esser poteano acconci a' suoi disegni;  
 Fè rapportarli, che quel di l'attese  
 Egli al Palagio, oue negozi degni  
 Gli conferiscò; onde sperò il suo core,  
 Che prode gli risultò, e chiaro onore.

Z z z

T al

84

Tal'ordin dato il grande Emmanuelle  
 In sella rimontato al suo Destriero,  
 E per la Regia sua rivolto Quello  
 Da parte opposta rinnovò il sentiero:  
 De' Cavalieri il nobile Drappello  
 Precorre il suo Signor, mentre Scudiero  
 Ergendo aurata ombrella lo difende  
 Dal Sol, ch' alto isfautilla, e l'aria accende.

85

Giunse il Signor al suo Real Soggiorno  
 Da sua splendida Corte accompagnato  
 Nell'ora istessa, che bilancia il giorno  
 Fra l'Orto, e fra l'Oceano il Sol librato:  
 Con apparato d'aurei vasi adorno  
 Fra lauti prandi il Rè si fu cibato;  
 Diè poi fra Stanza un breue d'ora ascoso  
 Tregua alle cure, e a sensi suoi riposo.

86

Pesò fra tanto alla Città dal Porto  
 Il Mercator famoso di Fiorenza,  
 Giunse al Palagio, e al Cameriero accorto  
 Fè noto il suo desir, e chiese audienza:  
 Nè pria se Questi al suo Signor rapporto,  
 Chè'l Giusto marito con la Clemenza,  
 Chè'l se tosto introdurre al suo cospetto,  
 E così gli ebbe in dolci modi detto.

87

Diletto Marchion; che trasferito  
 Giovin ti fossi dall'amena Sponda  
 Del bell'Arno nativo a questo Lito,  
 Chè bagna il Tago, ed auri susti innoda:  
 Se ti fui sempre Protector gradito,  
 E s'utile ti sù, non che gioconda  
 Fra Noi la Stanza; adempi il mio desio,  
 Grato a gli Homin restado, e insieme a Dio

88

Di contento mi sia, se le due Navi,  
 Ch'or prepari mandar all'Oriente;  
 Onde quinci di merci tonni gravi  
 Tù le volete ssa' Lidi di Ponente:  
 Accid edlà Tù poi le scarbi, e seravi  
 Non già di panni, ma d'eletta Gente,  
 Che d'alta Fede armata, e di Virtute  
 Recbi a gli insidi Popoli salute.

89

D'una Patria Amerigo a te Conforte,  
 Ch'elesti a nono Mondo disperso Dure,  
 Onde alle genti Brasiliane porce  
 Sol di virtù di Verità la Luce;  
 Già Vincitor d'ogni nemica Sorte  
 Con le Navi, ch'è in guardia Egli conduce  
 Salvo pervenne al destinato Porto  
 Si come dianzi Altri mi rese accorto.

90

Ma per fondar Egli colà la Fede  
 Scarfi serba pur troppo Operatori,  
 Ond a tal fin novelli aiuti chiede,  
 Che si conosca, e'l vero Dio s'adori:  
 Qual più bell'opra a divenir Erede  
 D'immortal gloria fra gli Empirsi Cori,  
 Che cospirar alla salute eterna  
 D'Alme rivolte alla Prigione Inferna?

91

Io dunque bramo, e obbligo, che Tù presti  
 I Tuoi natanti Legni, ond Io gli mande,  
 Già ch'è gli serbi alla partenza presti,  
 Dell'Occidente a qual estreme Bunde  
 Quelli ch'è eletto Capitano resti  
 Di Tue Navi già infratte, e lor comade,  
 Posrà come colà scarbi le Genti,  
 Quà per ritorno dar le Vele a Veni.

92

Carcar di merci i Tuoi natanti Pini  
 Colà potrai, e ricondurne a Noè:  
 Serbar gli Esperi pregi pellegrini,  
 Rari forse non men de gli Indi Eoi:  
 Feconda è la Brosilia di Verzini,  
 Ondè carchi da Quelli i Legni Tui;  
 Guadagni riportar forse maggiori  
 Da' Colori potrai e de da gli Odori.

93

De' Lusitani il Règnator cortese  
 Così ebbe detto al Mercator Toscano,  
 E Questi a Lui degna risposta rese;  
 Poichè'l manto baciò preso per mano:  
 Signor, dico; hò sì le voglio intese  
 A secondar il cenno Tuo sovrano,  
 Che le Navi non pur offro a Tuo impero,  
 Ma Mè medesimo, e gir con Esse chero.

Del.

94

Dell'Opra raccorò frutto giocondo  
 Se recar prode ad Amerigo deggio;  
 Cba non pur de' suoi Toschi, ma del Mòdo  
 Refo il pregio, e la gloria, lo già lo veggio:  
 Quans' bò, tutto acquistai col tuo secondo  
 Regio Lauor in questo nobil Seggio;  
 Ond' è ragione, acciò non sembri ingrato,  
 Ch' lo tutto n' offerisca a chi l'ha dato.

95

Sì l' Tosco Mercator disse, e contento  
 Fè restar quel Signor, non pur concesso  
 Il suo Nauiglio gemino, ma intento  
 A seruir' offerendo anco se stesso:  
 Presè dal Rè comiato, e non fu lento  
 A rivedere l' Porto, onde l' espresso.  
 Impero egli eseguisca, e qual' Huom saggio  
 Insieme cò l' pensier muti il viaggio.

96

Scosse la Famà le sue lui penne  
 Da cento bocche intanto, e auviso diede,  
 Che l' Toscan, ch' al Brasìl saluo peruenne  
 Noui dell' alma Agricoltori chiede:  
 Quinci fra sacri Chiostri Altri diuenne  
 Vago di propagar la vera Fede  
 Di Crisù fra quell' Indiche Nazioni,  
 Mentre si bella occason si doni.

97

Frà la Famiglia di Domingo santo  
 Celebre al Mondo dal suo diuo zelo;  
 Altri conforme all' Instituto santo  
 Far sì Trombe s' offir dell' Euangelò:  
 Altri fra Quei che vestir bigio ammannò,  
 Spiriti Filij che produsse al Cielo  
 D' Afesù l' Huom Serafico, ch' impresso  
 Il Crocifisso Dio portò in se stesso.

98

Altri, che seguir norma d' Augustino,  
 Miracòl di sauer che l' Mondo addita;  
 Altri, cui sù l' origò l' Huom Diuino,  
 Che menò sù l' Carmel celeste vita;

Facultà di passar a quel Confino  
 Altri ottenne dal degno Archimandrita,  
 Alunno di Basilio, Sol lucente,  
 Che nell' Armenia aprio chiaro Oriente.

99

Chiese più d' Vn passar a' Brasiliani,  
 Cui diede legge il Rector santo, e pio  
 Ch' i suoi Chiostri fondò là 've gl' Vmani  
 Mortali sensì il Rè del Ciel vestito:  
 Chiari son dal Cenobio bor fra gli Ispani,  
 Ch' edificò Real Pietade a Dio:  
 Quinci contro Satan di Fede armati,  
 Qualda Caua Troiano uscir Confrati.

100

Colà fra sacri Chiostri Albergo elesse  
 L' Augusto Carlo, chiaro fra gl' Eroi,  
 E sì Maggior di sue grandezze istesse  
 Vinto il Mondo viuesè vinto poi:  
 Nè men che nell' Impero, ch' Egli resse,  
 Grand' apparì ne' Romitagj suoi,  
 E memorabil più, mentre Priuato,  
 Che mentre a Soglio Imperiale alzato.

101

Nè mancar Quelli, ch' ordinò di Piero  
 Il Santo Successor Crucifer desti,  
 Sacri di Crisù Alfieri, che si fero  
 D' Erranti Pellegrini Ospiti eletti:  
 Altri fra quei, che riscattar dal fero  
 Trace gli Schiaui, onde ne' bianchi pessi  
 Rossa Croce segnar Frati, cui diede  
 L' Opra pietosa il nome di Mercede.

101

Costoro, ed Altri Militi di Crisù  
 Contro Satan Guerrieri in nouo Mondo  
 Eksti suro, ed a far d' Alme acquisto,  
 Pòsto co' l' rio costume il culto in fondo:  
 Ond' è pio Amerigo allor che trisù  
 Più si trouò, più si rendeò giocondo,  
 Mentre fra sue penurie Egli diuenne  
 Ricco di quello, che più in pregio tenne.

IL FINE DEL CANTO TRENTESSIMONONO.

TRATTATTO  
ALLEGORIA

## STANZA I.

*Dubbia tempesta da contrario affetto  
Di Speme e di Timor volgea nel pesto.*

**L** Rè de' Lusitani nella cura, che si prende d'intender l'evento delle sue Navi, depinge in Se stesso vn vno Esemplare dell' Huomo prudente, il quale come vn nouo Giano, che collegli in vna testa due faccie, vna di esse quinci riuolge al Passato, quindi l'altra al Futuro, e dalla considerazione d'ambli forma regola per lo Presente. Egli si riuolge con la memoria al Passato, ripensando alle sue Navi; col desiderio al Futuro, bramando di acquistare; Si ferma con la considerazione nel Presente, intento a' bisogni loro; e mentre non gli venga alcuno auviso d'Ambergo, e de' commessi legni, si vale perciò de' mezzi sublimi, ricorrendo a ritrarne il seguito di essi da' più cari Serui di Dio, sapèdo come Esi hanno gl'Interpreti de' suol sourani Arcani, gli Ammonitori de' Celesti disposizioni; Mediatori fra Dio, e gli Huomini, gli Auocati del Genere vmano.

Stell. 1. & 2. An-  
Ang. 6. p. 10.  
pp.

## STANZA II.

*Cb' a mantener il cor da giorni puro  
Entro la Cella sua s' se Romitò.*

**N**ell'Eremita si scorge espresso il perfetto Contemplante, il quale si viua Romitò, inquanto lontano da' tumulti del Mondo, e libero da' gli affetti delle Creature; da che si rende disposto a solleuarli con l'ali della contemplatione a Dio; reso perciò con bella meraviglia Abitatore del Cielo; mentre Oltrape della Terra per an' ora si rimanga, immitare del Sole che da' raggi il basso Mondo illustra, mentre frà lo stellato soggiorni.

Cò ogni ragione vien parimente figurato, che menisanta vita vn tale contemplante Eremita; comelosa che l'estasi germogliano come frutti dopo i lavori rigorosi delle penitenze, dopo gli acquisti delle sante Virtudi, succedendo, come disse il deuoto Bernardo,

Dem. 1. 2.  
p. 14.

Stell. 2. p. 34.

allora il riposo, che compiuto il piano della penitenta, allora si raccolgano i doni sourani, che la Mente s'incubi di Celesti desiderij, e chieggia impaziente d'amore d'essere introdotto a' gaudi segreti della Camera interna del Rè del Mondo.

## STANZA XX.

*Ma di veggiar la notte egli destina  
Prece mandando alla Bondà diuina.*

**L**Oratione dell'Eremita, che precorre alla visione, che dal Cielo gli discenda, ammonisce, che l'estasi, che deuui negli Huomini giusti, effetto non sia procedente da vana industria vmana, ma si libero dono del sourano Donatore, à cui possa dalle preghiere disposti; l'auore di sua Bondà spenziale, per lo quale rapita l'Anima soura se stessa, e circonfusa di l'luce Celestiale, intenda gli Arcani sublimi; che la Diuina Prouidenza, conforme alle Lei disposizioni le ripeli, nella guida; che li faccia il Sole, che comunichi il suo splendore alle nubi, secondo le qualità di raro, o di denso, che ritroui in Loro.

Stell. 2. p. 34.

## STANZA XC.

*Il Tosco Mercator disse, e contento  
Fe restar quel Signor.*

**L**Mercante Toscano, che deposto il pensiero del tràffico delle merci destinate a' offerre a' ragittare a' gli Indi Occidentali gli Huominisacri, della vna sede Argonauta insegna col suo elemento vn modo di negozio, e di guadagno, che copiosissimo, e permanente gli succeda, mentre con le buone operationi negozi dalla Terra col Cielo per l'acquisto de' Beni terreni; ma tale la scelta di Molti, che in guida di Talpe coperiti gli occhi della Mente del quoio degli Affetti mondani, solo vadano alla traccia de' Beni terreni, e solo per questi tutto giorno s'affatichino, in guida appunto di Ragno, chi susseca se medesimo a formar.

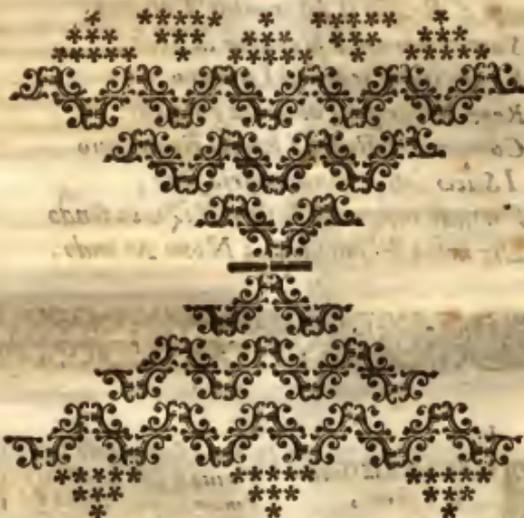
Stell. 2. p. 34.

formarne vna fragilissima tela, non per altro  
con tanta fatica; e dispendio inteflusa, che  
per farne vna vilissima preda, sicome signifi-  
cò il Profeta Reale.

*S'impiega il tempo della vita nostra  
In fatichi, ed affanni per l'acquisto  
Di vani Beni, con l'ragno solo  
Intesser tela frail, cui si consuma.*

Plato. 2.  
Boll.com.

ARGOMENTO.



## CANTO XL

## ARGOMENTO.

*Scorge à Brasili il Mercator Toscano  
 Sacri Operari a propagar la Fede;  
 Elegge suo Vicario il Lusitano  
 Rege Amerigo, e amorità gli diede:  
 Comparte Eslofrà'l Regno Brasiliano  
 I Sacerdoti, e fonda varia sede;  
 Virtude insegua, e poslo il Vizio in fondo  
 Diè nome del suo nome a Nouo Mondo.*



*1*  
 Quebe recò dall'Orien-  
 te il giorno,

*Che su prefisso alla  
 partenza, il Sole,*

*Il Lusitano Rè fece  
 ritorno*

*2*  
 Le Mura sue purpurea Seta veste,  
 Partita il seno da dorati fregi;  
 Pendon festone di bombagie intestè,  
 Che tremolante orpello adorni, e fregi  
 Sù'l pavemento in quella parte, e'n queste  
 Seminar l'Erba, che d'odor si pregi,  
 Fulgurar sù gli Altari le facelle,  
 Quasi in terreno Cielo accese Stelle.

*A Betlemme, in cui Maria si cole:  
 Refulsè tutto'l sacro Tempio adorno  
 Di varie illustri pompe, come suole  
 Nel suo Di più festiuo, e più solenne,  
 Che'l Rè del Cielo in Terra a nascer vene.*

*3*  
 Splendono esculiti iui al Maggior dauanti  
 Tabernacol di Dio gli Argenti e gli Ori,  
 Che Reliquie serbar d'Huomini Santi,  
 Fra Vasi accolti di pregiati Fiori:  
 Turiboli dorati apron fumanti  
 Dall'infocato seno Arabi odori,  
 Simboleggiante a Dio il grato Incenso,  
 Ch'esci da cor di Caritate accenso.

4  
Da quell'Altar sorgea serica Insegna,  
Già destinata al Capitan Toscano,  
Chè'n bianco sen Regale Impresa segna:  
L'impresse piaghe al Redensor fورانند,  
Ondante attende che diuenga degna,  
Che benedetta da sacra d'mano  
Da Lei prendendo spirital Virtute  
Si spieghi fra Virtarie di salute.

5  
Giunge per celebrar Quelli fra tanto  
Del Gregge lui di Cristo Argo Custode,  
Mentre d'intorno un Musicale Cantor  
Rende a Dio risonante l'uno di lode,  
S'arma qual Duce al Sacrificio santo,  
Per cui trema l'Inferno e'l Cielo gode,  
E a guerra salutar Duot Celeste,  
Prende per armi sue le sacre Vestre.

6  
Il puro Amitto come suo Elmetto,  
Prin riceue su'l crin, poscia su'l tergo,  
Quindi a difesa spirital se sbietto  
Camiso ammantato, come forte Vsergo:  
Cinge il Cintol qual Babro, auuinto al pesto  
Di magnanimo ardir, viuace albergo:  
Il Manipol gli è Brando, Arco la Stola,  
Da cui Spirito Infernal vinto s'iniuola.

7  
Della Casula il sen poiche munito,  
Come d'inuito Scudo di Diamante  
Mediator fra'l Popolo, e fra Dio  
Guerrier deuoto all'Altar giunge auante:  
Armonioso suon poiche s'audio  
Qual precorrente Tromba resonante  
Nunzia gli Editti Egli del Rè del Cielo  
In Epistola scritti, e'n Euangelo.

8  
Poiche l'Opra comp' fra suoni e canti,  
Mistrato il Crin l'Antifiste s'affide,  
L'Insegna quindi Altri gli offerse auanti,  
Che Vincitrice a Genti inside  
Su questa, ebe fra Seta adduce santi  
Trofei del Saluator, cui l'Alme affide  
A benedir la proferì deuote  
Sacre preci composte in tali note.

9  
Onnipotente alto Signor inchina  
L'Orecchie tue alle preghiere Nostre;  
Scenda Finiuita Protezione Diuina  
Sù questa Insegna e'l suo valor dimostre:  
Contro i Rubelli tuoi possi'n ruina  
Formidabil la rendi in forti Giostre,  
Refugio a' Tuoi Deuoti, onde vittoria  
Nasca loro, e al tuo nome eterna gloria.

10  
Poiche tai precì il pio Pastor proferse,  
Accompagnate dal serour del Core  
D'Acqua lustrale quella Seta asperse,  
E fumicò di sacro Arabo odore  
Indi all'elitto Capitan l'offerse,  
Che genuflesso il Rè del Cielo adora,  
E a così degne Imprese con sermone  
Breue consorta quel Toscan Campique.

11  
Prendi, diceo, la benedetta Insegna,  
Che spieghi Vincitrice in nouo Mondo,  
E spera, mentre in sen le glorie segna  
Del Saluator, il suo saour secondo:  
Lui t'acquista una Vittoria degna,  
La cieca Idolatria cacciata in fondo,  
E san l'altare Spoghe, e ricco, Acquisito  
L'Alme a Pluto risolte, e rese a Cristo.

12  
Fra tali desti accolte riuerente  
Il Vessil di quel Rè, che sì l'onora,  
E forse il Marchion con altra Gente  
D'argute Trombe all'armonia sonora  
Vsci dal sacro Tempio al Sol lucente  
Fra viuonde arene, che raggiando indora,  
E di Militi offri fra l'ampia Chiostra  
Con bella Procession splendida mostra.

13  
Trombe e Tamburi precorrente auanti  
Seguir mauenti in coppia indi Guerrieri,  
Ch'al sen d'intorno colorati ammantati,  
E spiegar s'ora l'crin vari cimieri,  
Splendea qual Prato, ebe di fior s'ammanti,  
La vaga pompa di quegli Huomin fieri,  
Altri di Lancie, Altri di Scioppi armati,  
Pendendo Spade da' sinistri lati.

24  
 Ben sette volte il Rè dell' auree Stelle  
 Il dì recato avea su rote aurate ;  
 Allor che s' apparir l' Isole belle ,  
 Ch'è nomò priska Gente Fortunata ;  
 Giardini di delizie restar Quelle  
 D' Flora à gara, e da Pomona amate ,  
 Nè Vener' forti forse in Paso , in Gnido  
 Altro di questo un più vezzoso Nido .

25  
 Lancelotta il Nocchier iroua primiera ,  
 Là ve già tenne Giuno un sacro Altare ,  
 Vede Forte Ventura , indi Gomera ,  
 Che di legna seconda , e d' acque chiare :  
 Sebuià vicina Tanariffe altra ,  
 Che torua, e siera signoreggia il Mare ,  
 Ergendo dal suo grembo un' Alpe dura ,  
 Che qual Portento strano offre Natura .

26  
 Qual nouella Chimera s' presenta  
 Al Ciel forgente in guisa di Gigante ,  
 A cui cinge la chioma , ed inargenta  
 Neut' d' ogni Stagion ferma, e costante :  
 D' Boschi il piè s' calca , e Altrui spauenta  
 Dall' orribil suo seno Etna fiammante ;  
 Tal s' offre al Nauigante minaccioso  
 Vario ne' membri suoi Mostro sassofo .

27  
 Dall' Isole Compagne d' ogni parte  
 Coronata sedeo come Regina ,  
 Quella maggior, che'l nome suo comparte  
 All' Altre, che fregiar quella Marina :  
 Ben' è fra tutte à Lei d' intorno sparte  
 D' doni di Natura pellegrina ;  
 Ma più che d' altro Essa s' spregia, e vanta  
 D' un caro Angel, che nel suo grembo canta .

28  
 Illustri Tu la Terra tua natia ,  
 O di Canaria Passera , ò Sirena ,  
 Che fra' Boschi innocente apri armonia ;  
 Sì che tal non s' udi da Filomena :  
 Sembra, che'l collo tuo organo sia  
 Celante argute canne , onà esca piena  
 Sonora, e graue, ed or fottil la voce ,  
 Or tarda passeggera , ed or veloce .

29  
 Anzi sembri occular nella tua bocca  
 Di vari Augelli le canore lingue ,  
 Merco, che'l canto tuo sal fuori scocca ,  
 Ch' i propri accenti lor parte , e distingue !  
 Arguta Cetra da man destra tocca ,  
 Che dolce affetto desta , e sdegno estingue ,  
 Farne sensir' anco talor si vanti  
 Immitando il sonar , mentre Tu canti .

30  
 Ma che stupor, ch' abbi sì dolci accenti ,  
 Mentre fra Canne zuccherino nasci ?  
 Ne curando gustar' altri alimenti  
 Di pure ambrosie il tua digiuno pasci ?  
 Ne perche vanchi il Mare ad altre Genti  
 Del canto arguto le dolcezze lasci ;  
 Tu stessa à farne se de' pregi tuoi  
 D' Affrica giungi à musficar fra Noi .

31  
 Segnendo il corso il buon Nocchier passata  
 Ogni altr' Isola auca fuori di quella ,  
 Isola veramente Fortunata ,  
 Isola, che dal Ferro oggi s' appella :  
 Quando mirando alzar la fronte aurata  
 Di grembo à Teti la diurna Stella ,  
 A' Nauiganti unitamente piacque  
 Lui arrestarsi à prouenderli d' acque .

32  
 O prouidenza del Signor profonda ,  
 Che pari al uopo i suo' tesor differra ,  
 Fà ch' iui l' acqua più ch' altroue abbonda ,  
 Que' assetata , e secca più la Terra .  
 Diluuio ondante apre stupenda Fronda  
 Là ve il Tirreno ogni sua vena ferra ,  
 Fassi un' Arbor fontana , e da sue foglie  
 A nutrir la radice acque discioglie .

33  
 Su'l mattin nouo umida Nube, è solta  
 Si mania à frondoso Arbore adorno ,  
 Che poi diluuia in lacrime disciolta ,  
 Che l' amplesso disciolse il caldo giorno :  
 Allor corre la Gonna , onde raccolta  
 Resti la pioggia, che s' versa intorno ,  
 E dalla morte altrui vita ricoue ,  
 Mentri in acque conuerso il nembro bene .

39

34  
 Vnqua fra'l camin loro non prouaro  
 Altr'acque i Nauiganti più gioconde  
 Di quell'umor, che cristallino, e chiaro  
 Ogni giorno dispensa Arborea Fronde;  
 Ben consien, che se naquero da raro  
 Miracol di Natura le chiar'onde;  
 Se figliole del Ciel, s. mostrin tali,  
 Agguagliando gli effetti a'lor natali.

Qual di Sofia Speculator deuoto,  
 Ipsiator Lincoo d'alti secreti  
 Saue d'un tale effetto al Mondo noto  
 Tal' addurne ragion, ch'Altri n'acqueti e  
 Nel vento instabilitat conforme moto:  
 Qual appar nelle Sfere, e ne Pianeti  
 Nasce forse dal Ciel, Rettor primiero,  
 Che tragge gli Altri al suo rotante impero.

35

Poiche pronissi di quell'onda pura,  
 Ch'assetati ristora l'huomini, e Gregge,  
 E l'auarizia della Terra dura  
 Con l'assuente sue larga corregge:  
 Refo il Nocchiero a Maestral sua cura,  
 Seguitando il viaggio il corso regge  
 Vie più sempre a Gberbin, mentre spirante  
 Fedel si mantien Greco Leuante.

40  
 Da' suoi scurani giri, e monumenti  
 Non pur riuolge la Stellata Mole,  
 Si che per Lui a tutte umane Geni  
 Splenda l'Argentea Luna, e aggiorni il Sole:  
 Ma dando il moto ancora a gli Elementi  
 Tonde Lor sà guidar danze, e carole,  
 Solo la Terra più da Lui diuisa  
 Immota resta nel suo centro affisa.

36

Quanto più scende, ed alla Zona Estiua  
 Accostando si va, tanto più sente  
 Fauoreuole'l vento, che deriuu  
 Da' Lidi Eoi, e più spirar possente.  
 Tal vien donno del Mar, che non arriua  
 Altro fiato dall'Austro, o da Ponente,  
 Che seco ossi giostrar, ma'l campo cede,  
 Si com'a vincitor, ch'aperto il chiede.

41  
 L'Acqua si moue mentre'l Ciel giri,  
 L'Aria più ratta, ch'a Lui più s'appressi,  
 Quinci n'auen, ch'Altri all'Occaso miri  
 Correr dall'Orto anco li nemi istessi:  
 L'Aria conduce i suo' diurni giri  
 Più lenti verso'l Polo, e più dimeffi,  
 Ma fra Tropici, e sotto l'Equinozio  
 Comple più rattamente il suo negozio.

37

Spirar non par non lassa alcun Riuale  
 Questi dell'Onda libero Signore  
 Nomato Birsa, vento Orientale,  
 Ma regolato serba un sol tenore:  
 Si che pur sempre a se medesimo eguale  
 Nel suo fiato s. mostrì, e condostore  
 A nouo Mondo si rende fedele  
 Delle sommesse pellegrine Vele.

42  
 Ella, che segue'l Ciel ben formar deuè  
 In quella parte più veloci rote,  
 Que Ratto maggiore essa riceue  
 Dal Conduittier, che ratto più si ruote:  
 Più sottile la rende anco, e più leue,  
 Mentre l'estiuo Sol più la percore;  
 Il Vento quinci in compagnia corrente  
 Ratto passa dall'Orto all'Occidente.

38

Ben'è vago stupor, che Figlio il vento  
 Di vapor leue, ch'ira al Ciel s. uante,  
 Si che ne men posar puote un momento  
 Mobilità fra' Campi acrei errante;  
 Tal fra la Zona Estiua ordinamento  
 Egli s. veggia prender, che costante  
 Tale prescriua norma a suo' respiri,  
 Ch'ognor conforme a se medesimo spiri.

43  
 Scorto il Nocchier dal vento, a cui'l Ciel done  
 Il moto suo com'è Scudiero fido,  
 L'Esperidi n'incontra, e le Gorgone  
 Guardie su'l Mar dell'Etiopo Lido.  
 Ignote ambo restaro, anzi ch'Annone  
 Nato colà, doue s'uccise Dido,  
 Le discopriisse, nell'ardir secondo  
 Al grande Alcide, si famoso al Mondo.

44

*Seorge fra le Gorgoni Buona Vista , (ta,  
Cara a gli Augelli più ch'a gli Huomin gra-  
Quella che'l Sal dal Mare in pegno acquista,  
Mentre dall'onda sua restò bagnata;  
Quella del Foco spauentosa, e trista,  
Onde l'antica Favola n'è nata,  
Che con incendio, e strepito spauenta  
L'inesperto Nocchier, che si presenta.*

45

*Le scorte vampe, e gli orridi fracassi,  
Che'l Nauigante all'impruiso sente,  
Sì l'atterrir colà mentr'Egli passi,  
Che da terra riman qual Pietra argente:  
Quindi Altri finse, che di freddi sassi  
Faccia Medusa diuenir la Gente,  
Mentre da strano suo romore, e foco  
Gela il cor da timor con sero gioco.*

46

*Passato già fra la seruenta Zona  
Scorso il Nocchier dal vento, che fedele  
Di Navi Protettor non l'abbandona  
Scorse'l Mar delle Dame a piene vele:  
Doke calma un tal nome al Golfo dona,  
Ch'Emulator di Donna non crudele,  
Blanda nell'apparenza, anzi correse  
A' Nauiganti placido si rese.*

47

*Come Quadrighe le dorate arene  
Solcan le Navi quel Marino Suolo  
Con l'ali sparse delle vele piene,  
Fra l'acque queste rapide nel volo:  
Tal con penne sen gio, che ferme tiene  
Fra l'Etereo seren Falcon Terzolo,  
Volante Ingannator, ch'affretta il moto,  
Mentre ne' vanni suoi più sembri immoto.*

48

*Varcata quella Fascia, ou' inconstante  
Sempre si mostra, e tempestoso il Cielo,  
Or da sue nubi torbido tonante,  
Or versante un corrotto umido gelo:  
Aria noua incontrar, qual tra auante,  
Serena intorno da nembofo velo,  
E'l destro Vento, che smarrito auieno,  
Tornò spirante empiedo a vele il seno.*

49

*Dal turbante Equatore usciti suora  
Trapassati dal Cancro al Capricorno  
Sei di vagar, volta a Gherbin la Prora,  
D'acque mirando ampla Còpagna intorno:  
Quando nel tempo, che l'apparsa Aurora  
Fregia d'aurate bende il crine al Giorno,  
Terra mirar, che leua il capo, e pare  
Contro'l Cielo uno scudo alzar dal Mare.*

50

*Oscura nube sù credua prima,  
Tal'apparenza, ma restando immota  
Conta si rese una montana Cima  
Di noua Terra, ancora al guardo ignota.  
Lungi scernendo un Giojo, che sublima  
Chioma, ch'indora il Sol mentre percota,  
Terra grida il Nocchier, Terra risponde  
Eco da' sassi, e ripercosse sponde.*

51

*Sù dalle Poppe de' natanti Legni  
Spiegar l'Insegne, e sero ondanti al vento,  
E sol per darne d'allegrezza segni,  
Tonar da' bronzi, e n'arrecar spauento:  
Le Brasiliene Madri i cari Pegni  
Strinsero al seno, e reputar portento;  
Credendo che'l Ciel tuoni, e pur dal seno  
Aprè, sgombrati i nemi, un bel sereno.*

52

*Sorger mirar dalla scoperta Terra  
Come salde Antiquarie alpestri Monti,  
Di Natura alte Rocche, onde da guerra  
Altri s'affrancò, e scherma ostili affroniti:  
De gli alti Gioghi la Coruene e Serra,  
Ch'erge alle Stelle le sorgenti fronti,  
Guardia del Mar con iscagliose sponde  
Ben censo legge in lungo si diffonde.*

53

*In mezzo a quella Brasiliana Costa  
S'incurua il Lido, e forma ampio ridotto,  
E mentre abbraccia il Mar forma reposita  
Conserua d'acqua, e di sfagnante flutto:  
Cauto moue'l Nocchier, che là s'accosta,  
Ond'è'n Porto non rompa, e perda il tutto,  
Scorso un'infido Sen, che sfoglia cele,  
Tranquillo in vista, lusinghier crudele.*

A a a a 2 Veg-

54

Veggendo anzi al suo grembo seder' una  
 Isola piana, Essa à trouar s' affretta,  
 Ricca d' aene, e d' arbori digiuna;  
 A Pesci più, ch' a' uaghi Augei diletta:  
 Le marine Testuggini opportuna  
 Lui stanza si fero, onde concetta  
 Dall' oua s' erga la nascente Prole,  
 Di cui si renda alleuator' il Sole.

55

Giunto il tempo, che Venere configie  
 Quel tardo Pesce, che'l suo sen seconde,  
 L'ouo produce, onde'l Pulcino figlie,  
 E'n grembo à molli arene insi s'afconde:  
 Lascia la cura al Sol, che le sue Figlie  
 Covi, ed apra dal guscio, mentre l'onde  
 Ella riuoggia; Madre sorsegnata,  
 Che seppellì la Prole, anzi che nata.

56

L'accorto Pescatore, à cui sù conto  
 Quel Parto, che fra sabbia Essa chiudeo,  
 Mentre'l crede maturo, arriuò pronto,  
 Lo discoperse, e dolce furto feo:  
 Di tali Prede sue non fece conto,  
 Noue Navi approdar come scorgeo,  
 E discender su'l Lido istrana Gente,  
 Più d' un Pescante, e si fuggì repente.

57

Gli richiamaro, ed accennar con mani  
 I Nauiganti à far ritorno à Quelli  
 Impauriti semplici Indiani,  
 E'n un pompe gli offerir di doni belli:  
 Gli Altri fatto ricorso non lontani  
 Di giunchi intessi a' poveri Batelli,  
 Vno fra Lor più fuggio arretto il piede  
 A uaghe offerte, che risplender uede.

58

Prendi, gli disse, il Marchioni, questa  
 Arme d' acciaio, arme lucente, e fina,  
 E quest' Isola, e'l Golfo manifesta,  
 E qual la Terra, che n' appar uicina:  
 Da Lido pellegrin, che lungi resta,  
 Il Ciel ci manda à Voi, à cui destina  
 Pace a' Cori, ed all' Alme alta salute,  
 Che germogli da Fede, e da Virtute.

59

Così disse quel Tosco Capitano,  
 Vago d' udir nouelle del Paese;  
 E à Lui pronto risposo l' Indiano,  
 Poiche' l' capo incinandò onor gli rese:  
 Signor, che giungi quà da Lido strano  
 Con ample Navi à farti à Noi corsefe,  
 Quà tien la foce il Fiume Marangont,  
 E questa è detta l' Isola Saprone.

60

Son questi che, Tu miri alpestri Monti,  
 Prime della Brasilia alie Frontiere;  
 Che discoscelsi il Dorso, aspri le Fronti  
 Vietar l' ingresso à chi far guerre spera:  
 I crudi Vaignani all' onte pronti  
 Van discorrendo fra le Cime altere,  
 Mantengon Questi di bravura i vanti  
 Fra l'altre Genti tra Campagne erranti.

61

A piè di questi Gioghi ampla Pianura  
 Verde sempre, ed amena il grembo stende,  
 Che frutti suauissimi matura,  
 Si che'l suo Pome ad ogni mese rende:  
 Ma'l fero Abitator Pomi non cura,  
 Mentre cieca vendetta il cor gli accende,  
 Fra mense allor strionsi, ch' alla fame  
 Diede l'umane carni in pasto infame.

62

Tali già non stam Noi, pescante Gente,  
 Cui patente Paese offerse l'onda,  
 A cui Casa il Batello, Esca piacente  
 Il Pesce diè, che di più sorti abbonda:  
 E'ho il Nemio nostro, à cui souente  
 Guerra mouemo là' ue più s'afconda;  
 Resti armi nostre intesse nasse, e veti,  
 Per cui torniam d' spine spoglie lieti.

63

Scefo da Monti Altri trouò Nazioni  
 Diuerse di costume, e d' idioma,  
 I Topingi adoranti i Lampi, e' Tuoni,  
 Vide i Gamuri, che nutrir la chioma:  
 I Cariggi incontro, mirò i Morpioni,  
 Che la fatica, e'l corso vnqua non doma,  
 I Belingari, che per farsi belli  
 Forar le labbra, e v'attaccar gli anelli.

64

Seguir l'Indo voleua à render note  
 Altre Nazioni fra quel Suol natiue,  
 Ch'abitare più vicine, ò più remote  
 In seno alla Brasilia, ò fra sue Rive:  
 Ma gl'interruppe l'iniziate note  
 Quegli, cui n' sen seruida brama, viue  
 D'intender d' Amerigo alcuno auviso;  
 Ond' à Lui torna à dir placido in viso.

65

Se'l Ciel ti renda le tue reti graui  
 Di tante Prede, che contento resti,  
 Dinno, se già tre pellegrine Naui  
 Pari alle Nostre approdar quà vedesti:  
 Le sofferte fatiche à Noi suauì  
 Parer tutte ne ponno, se fra Questi  
 Longinqui Lidi, ed altri fidi Porti  
 Quelli trouar potremo, à Noi Consorti.

66

Legni strani non scorsi altri, che' Vostri,  
 Replicò il Pescator, che'l vento guidi,  
 Anzi gli tenni sinisurati Mostri,  
 Volanti per lo Mare allor che vidi:  
 Ben egli è ver, ch' Vn de' Consorti Nostri,  
 Che scorsa auanti fra Marini Lidi,  
 Intese ch' eran giunti a' Tupinini  
 Barbuti il mento ignoti Pellegrini.

67

Vdi come gli guidi inclito Duce,  
 Sì grato al Ciel, ch' à far sua man possente  
 Gli prestò il tuono, e del balen la luce,  
 Onde gh' Empi minacci, e gli spauente:  
 Ma pur amico di pietade, induce  
 Ad appattarsi la nemica Gente,  
 E dice come Voi, ch' à dar salute  
 Egli sen venne, ed à mostrar virtute.

68

Così dicendo l'Indo Pescatore  
 A' Nauiganti n' apportò nouella,  
 Che colmò à Tutti di speranza il core  
 Di trouar Quello, che'l desir n' appella.  
 Sotto una Tenda, poich' al feritore  
 Raggio del Sol formò schermosed ombrella,  
 Sì l' suol corcati presero ristoro,  
 E al prandio il Pescator tenner con loro.

69

Il Toscan Capitan di nouo chiese  
 Al Pescator cibato, se'l cammino  
 A Lui conto restasse, ch' al Paese  
 Guida del Brasiliano Tupinino:  
 Che colà pronto trapassarne intese  
 A ritrouar l' Amico pellegrino,  
 Ond' n' arrechbi da' Compagni sui  
 Nell'opre di pietade aiuto à Lui.

70

Colà puoi gir, diceo, per doppia via,  
 Tentando il Mare, ò pur del Fiume l'onda,  
 Che d' acque vn ramo a' Brasiliani inuisa,  
 L' Altro, a' Guani, à cui'l Terren secondo,  
 La più sicura ancor che longa via,  
 Stimo seguirne la Marina Sponda,  
 Sin che Tu giungbi alla bramata Parte,  
 Ch' un' ampio obliquo Lido ne diparte.

71

Và costeggiando l'arenose Rive  
 Con la Prora rivolta all'Oriente,  
 Sin che Tu veggi il fine, è al Capo arriue,  
 Che Tamaraca nomina la Gente.  
 Tal' fra Sponde marittime là viue  
 Gente crudel di cor, cieca di mente,  
 Che poco ad Altri taglia il prender Porto  
 Fra Lido loro, ancor ch' ameno scorto.

72

Quinci rivolto nouo corso prendi  
 Solcando incontro all' Austro i falsi Flutti,  
 E prontamente à Panamurgo scendi,  
 Che splende amena, fra' Paesi tutti.  
 Tu mentre quivi, prouederti intendi  
 D'acque salubri, e di giòcondi frusti,  
 Mei armato la man, Compagni guida,  
 E là non ti fidar di Gente infida.

73

Segui costante le Marine Sponde,  
 Sin che Tu giungi là' ve' vn' ampio Fiume  
 Mese fra false altrui le sue dolci onde,  
 E'l Mar imbianca di canute spume:  
 Cauto prendi iui Porto, che nasconde  
 Duri Sassi nel grembo, onde n' assume  
 Il Nome suo, e dall'istesso effetto  
 Il Fiume delle Pietre Effo vien detto.

Colà

74

Colà fra verde, e fruttuosa Terra  
 Serbaro Albergo i Tupimini armati  
 D'arco, e di dura claua, à portar guerra  
 A' lor vicini Popoli Margati :  
 Ma forse l' Huom Celeste ebbe di serra  
 A suo talento i tuoni, aurà quietati  
 Fra que' Popoli tutti antichi sdegni,  
 Onde con Lui Tu godi, e'n pace regni.

75

Si disse il Pescator, cui la Barchetta  
 Diede l'albergo, e per sostegno il tutto,  
 Di vagar vago là ve più l'alletta  
 Di Pesci nutritor l'ondante Flutto :  
 Quindi à partir' il Marchion s'affretta,  
 Poiche rimase del Paese instrutto :  
 Spiega le vele a Zeffiro, e la Prora  
 Volge il Nocchiero ad incontrar l'Aurora.

76

Egli vadendo l'arenosa Sponda  
 Troua quel giorno anzi che torni oscuro  
 Il Golfo Marabon, che d'acque abbonda,  
 E mira presso il Riuo Tapicuro :  
 D'Arbori il Capo a cui sceddè la fronda  
 Procella non so quale, ò turbin duro,  
 Trapassa a veder poscia il Fiume Para,  
 Che da quel delle Pietre hà l'onda chiara.

77

Mentre fra'l Mare a ristrouar s'appresta  
 Il pio Amerigo quella noua Gente,  
 Riman fra le fatiche Egli, e tempesta  
 Di pensier volge in sua turbata Mente ;  
 Si che da Quella Variamente resta  
 Egli agitato nel suo cor dolente,  
 Fra le tristezze, e le dubbiezze auolto  
 Dato in braccio a bastaglia, a pace tolto.

78

Già rimandato auca al Rè Tumbo  
 Il suo Nepote, Centro del suo amore,  
 Onde dia compimento all'Imeneo  
 Con la Figlia Real di quel Signore :  
 Del Giouin la partenza si rendeo  
 O come acerba, ò come dura al core,  
 Non isperando più vederlo mai,  
 Mentre miri del Sole i chiari rai,

79

Ne men rimase dell'amante Zio  
 Nel cor turbato il suo Nepote, il giorno  
 Ch' Egli gli disse l'ultimo Addio,  
 Già che d'ucupo alla Sposa il far ritorno :  
 Stillante nemo, anzi di pianto aprio  
 Egli dal ciglio di vaghezze adorno,  
 Apparso più doglioso in tal partita,  
 Che non sù già fra'rischi suoi di vita.

80

Tornò il Toscano Gionine a quel Regno  
 Da Sposa amante in dote a Lui serbato,  
 Accompagnato da diuerso Legno,  
 Che'l Socero Real gli ebbe mandato :  
 Di sacro Altar più d'un Ministro degno  
 Con Lui parti Consorte desiato,  
 Onde germogli feminata Fede  
 Quel frutto salutar, che'l Cielo chiede.

81

Mandati a Tumbi a far dell'Alme acquisto  
 Spiritali Operari col Nepote,  
 Scarso di Quelli per la Fè di Cristo  
 Egli restaua in quelle Parti note :  
 Onde sembraus conturbato, e tristo,  
 Ment' a render le Genti a Dio deuote  
 Fra quella Terra, a scoter foschi errori,  
 Pur troppo gli mancar sacri Cultori.

82

L'affisse più, ch'i duo Compagni dati,  
 I duo Restori de' natanti Legni,  
 Stanchi sembrando, e del Brasil tediati  
 Destinar far ritorno a' Patrij Regni :  
 Ne consentiro anco da Lui pregati  
 A cangiar voglie, a variar disegni,  
 Mentre più può l'amor del Suol paterno,  
 Che la salute Altrui fra Lido eterno.

83

Vnite già n'auca diuerse Genti  
 Il pio Toscan trassi da' Monti, e Selue,  
 Nouello Orseo, che co' suoi dolci accenti  
 Huomini attrasse assai peggior, che Belue ;  
 Oprando or le promesse, or gli spauenti,  
 Scoffo da cor n'auca, che più s'ibelus,  
 Vario Costume rio, che tenne impero  
 Ad onta di Ragion Tiranno fero.

84

Di sanguigna vendetta all'Ira insieme  
Egli di Carità da spada ardente  
L'orrida refte dell'indegne brame  
Lascio recise Ercol nouello, e spente  
Non più chigidean di satollar la fame  
D'Vmanacarne di nemica Gente,  
Che frenate l'auca da quell'orrore  
Seminando fra lor Pace, ed Amore.

85

Tolse Egli auca le Baccanali Feste,  
Ch'iuì introdusse il Principe d'Auerno,  
Ou'altri hebbe insin ch'Egli ebro refte,  
E perda di Ragione ogni governo:  
Fra l'impomposte danze, e disonestè  
Lecito sero (ò vituperio, ò scerno!)  
Tal di sezza libido amplexo indegno,  
Che le Belue medesime ebbero à sdegno.

86

Scoffa non pur da' Brasiliansi petti  
Egli n'auca uaria costumaria,  
Ma risuegliati anco fraterni affetti  
D'affabile amicheuol cortesia:  
Quell medesimi, che di rabbia infesti,  
Come Serpenti s'affrontaro pria,  
Si mirar poscia affisi à parche mense  
Goder que' frutti, ch'el Terren dispense.

87

Fra le Case composte in uaria parte  
Loçò tramezzi, e surmò stanza, e celle,  
E raccolte fra lor tenne in disparte  
Da maritate Madri le Donzelle:  
Ordinò sponsalizi, e Mastro d'arte  
Egli s'rese acconcia più fra quelle  
Inculte Genti, e sì dall'opre conte  
L'ozio sugò, che d'ogni male il fonte.

88

Del buon costume dallo sparso seme  
Speraua di vederne aprirsi frutto  
Di vera Fede, ch' à Lui tanto preme  
Fra Popol quiuì à Cindlà ridotto:  
Ma turbarsi il seren della sua speme  
Vedea da nembi à Lui importuni, e tutto  
Egli à cagion d'Altrui, onde smarrito  
Sembrò qual' Huomo, à cui mancò partito.

89

Egli in disparte vn di pensoso, e solo  
L'erbose Campo misurando giua  
A passi lunghi, e tardi, e'l chiuso duolo  
Lui alle piante, e a' mati fassi apriua:  
Dunque vedrò l'Aure portar' à volo  
Con le promesse Altrui mia speme uiua,  
Mente' lo parsa, e abbandonò esto Confine  
Anzi ch'io compia il desisto fine.

90

Che mi uale, se vinsi ogni aspra guerra,  
Che moster l'onde procellose, e venti,  
Se poich' lo giunsi à desata Terra  
Tolse partir senz' alcun fructo Io tenti?  
Mentre la Gente, che vaneggia, ed erra  
Cò senso suoi ad opre vilì intenti,  
Io lasci auuolta fra miserie, e doghe,  
E sol per secondar d'Altri le voglie.

91

Ben' Io preueggio, che da gli occhi tolto  
Appena resterò dal Brasiliano,  
Che discorrendo qual Cauai disciolo  
Farà à ritorno al suo Costume infano:  
Fra laide cene ebro lo miro, e stolto,  
Ne men di pria spietato armar la mano  
Fra scempi orrendi, e rinnouar l'infame  
Conuito di Tieste all'empia fame.

92

Ben' Io son qui disposto à restar forte  
Soffritor di saticbe anco più dure,  
Pur ch' Io scotendo un rio costume apporte  
Altrui salute dall'indulstri cure:  
Ma qual colpa la mia, s'altri Conforte  
Meco eleto à sì mobili Colture  
Nel bel principio l'opra n' abbandona,  
Che la Perseueranza ne corona.

93

Esta la messe, Esto il copioso acquisto  
Colto da Terra, ch' à me'l Ciel destina:  
Lascio fondata Io sì la Fè di Cristo  
Ciuil poiche tornai Gente serina:  
Tale la gloria, ch' Io felice acquisto,  
Che mi promise una Beltà Diuina:  
Così d'alta salute Autor giocondo  
Merto dunque dar nome à nouo Mondo.

Ne

94

Ne'lamenti il pio Tosco oltre seguiva,  
 Ma l'interruppe un'improvviso Aspetto,  
 Vaga Ninfa gli apparve immortal Diava,  
 Ch' à Lui cangiò l'affanno in bel diletto:  
 La scorta già fra l' Etiopa Riva  
 Adorna ravvisò d'abitò eletto,  
 Vergine bella chiara più che'l Sole,  
 La Gloria, che del Ciel beata Prole.

95

Che ti lagni Amerigo? à che diffidi,  
 Che seguam, disse, i lieti, e santi acquisti  
 Promessi già fra gli Africani Lidi,  
 Da cui le vele a nouo Mondo apristi?  
 Già ti mostrasti fra' Nemici insidi  
 Forte, e costante, e fra gli affanni tristi;  
 Ed or che giunto in Porto, t' abbandonasti  
 In tempo, che la Gloria ti corona?

96

Quella Coltura, che Tu qui prepari,  
 Di Salute aprirà frutti Celesti,  
 Giungendo Agricoltori à Te più cari,  
 Onde compiuta l'Opra santa resti:  
 Anzi che tre fiato il Sol riscibiari  
 Col suo bel Lume l'Orizzonte, à Questi  
 Marini Lidi giungerà tal Gente,  
 Ch' alma Luce n' arrechi all'Occidente.

97

Ciò detto Ella disparue, è l'aria intorno  
 Sparsa tutta lasciò d'Arabi odori,  
 È noni fregi d'aurea luce al giorno  
 Aggiunse da' suoi tremoli splendori  
 Vmîle adora il pio Toscan l'adorno  
 Alato spirito, mentre o' sommi Cori  
 Riede l'aria indorando, e grazie rende  
 D'un tal fauore, e lieta speme accende.

98

Torna Amerigo à sua Compagnia Gente,  
 Ma non riuela già quanto il Celeste  
 Messaggier gli narro; finge, e consente  
 A loro voglie, e che'l partir s'appreste:  
 Ma non pria, che tre volte il Sol lucente  
 Riuista il Giorno di dorata veste,  
 Ch' anzi al partir' Egli prescriuer degge  
 A quel Popolo insido ordini, e legge.

99

Stuolo di Lustrari à tale dato  
 Annunzio lieto sereno le ciglia,  
 Tornar credendo à riueder' il grato  
 Paterno Suolo, e sua natia Famiglia:  
 Veggendo, che si pronto hauea misurato  
 Disegno l'Humo Toscan, si marauiglia,  
 Che consigli à partir' Quegli, che dianzi  
 Caldamente pregò, ch' Altri si stanzì.

100

Più d'Vn fra Lor, ch' à tale auviso crede,  
 Cui più la Patria à bel ritorno inuoglie,  
 Disposò le sue cose, ed ordin diede,  
 Che stan rese alle Navi arnese, e spoglie?  
 Tacto ne sorride, mentre vede  
 In disparte Amerigo, ch' Altri toglie  
 T'al cosa à quella Terra, ch' Egli un breue,  
 A Lei, cui l'inuolò ritornar deue.

101

Il dì prefisso da gli Eoi Regni  
 Recò l'Aurora con aurati ammanti;  
 Allor che'l Marchion gh' scorti Legni  
 Approdò di quel Fiume al Porto auanti.  
 Al primo arriu d'allegrezza segni  
 Die'l Capitan dà bronzi suoi tonanti,  
 Ma dal rimbombo d'ogni' intorno udito  
 Dubbio nel cor più d'Vn restò smarrito.

102

Quel graue suon, che risonante s'ode  
 Per entro quel Terren, nunzio s' rese;  
 Che poi che scorse le Marine Prode  
 Naue, colà fermossi; e Porto prese.  
 Nel suo core Amerigo à come gode,  
 Che qual sia Quella Egli dal Cielo intese,  
 Altri non già, ma dubita s'arriue  
 Amico, o se Nemico à quelle Riuè.

103

Compreso poi da Trombe messaggiera,  
 Ch'eran di pace noue amiche Genti,  
 E poscia Lusitan, che Bandiere  
 Mirar del Rege loro ondanti à Venti;  
 A gara dalle Terre alle Riuere  
 Consussigli stupori co' contenti  
 Conser tutti à mirar quello, che porte  
 Di lor Patria Terren Gente Conforte.

E qual

104  
*O qual gaudio Amerigo accolse poi,  
 Ch' approdate le Navi à quella Terra  
 Schiera nobil mirò di sacri Eroi,  
 Atta à far' à Satan cassante guerra:  
 Scorto lor Duce Vn de' più Cari suoi  
 Raddoppia il gaudio, al se lo stringe e ferra,  
 E Lui à gara il Marchioni, e stretti  
 Sì con nodi d'amore aprir gli affetti,*

105  
*Poiche da' Legni su l'erbofo Lito  
 De' noui Nauiganti il Popol scese,  
 E su ogni offizio d'amistà compito  
 Figlio gentil d'un Animo cortese:  
 Tutto lo Stuol si su in disparte smiso,  
 Onde fian grazie al Rè del Cielo rese,  
 Che colà scorto da Fautor Diuino  
 Compì felicemente il suo camino.*

106  
*Poiche dier fine a preci loro sante,  
 Delle due Navi il Tesco Capitano  
 Ad Amerigo fattofo douante  
 Letta gli offri del Rè Lusitano  
 D'altra salute quel Signor zelante  
 Scritta quella n'auca di propria mano,  
 Testimonio d'amor, Trofeo d'onore,  
 E tal dopa le lodi era il tenore,*

107  
*In breui note à Lui contezza diede,  
 Che d' Huomin gli mandò Stuolo facondo,  
 A propagar colà la vera Fede,  
 La cieca l'idolatria cacciata in fondo:  
 Postia in quella soggiunse, che'n mercata  
 Di sue bell'opre là fra nouo Mondo  
 Suo Vice Rè lo sea Rettor prudente,  
 Cui n' obbedisca tutta l'altra Gente.*

108  
*Dier con gli applausi d'allegrezza segno  
 D'Amerigo i Compagni à Lui più fidi:  
 Egli parue turbarsi, ancor che degno  
 D'un tal' onor, qual' Huò, che Virtù annidi.  
 Poich' accettò l'offerro Impero, e Regno  
 Dell' ample Terre, e' Brasiliàn Lidi,  
 Tutti mostrò li suoi pensieri intenti  
 Alla salute, e al prò di quelle Genti.*

109  
*Egli à prescriuer norme, e rette leggi  
 In varie Parti a' Popoli, e Nazioni  
 Mada gli Huomin più degni, e à sàdar Seggi  
 Ed à compor ciuili Abitazioni:  
 Sacri Pastor colà d'umani Greggi  
 Feruenti in opre, e saggi ne' sermoni  
 Vn compartiti, e à farli Loro scorte  
 Al camin di Virtude, e à licia forte.*

110  
*Notato auendo vn Monte non lontano,  
 Che tutto ameno intorno al sen verdeggia,  
 E spande suua' l' crine erbofo Piano,  
 Che colà i Campi, e' Mar quà signoreggia:  
 Quiu' s'elisse il Reguator Toscano  
 Residenza opportuna, e quiu' Reggia  
 Sublime edificar' Egli disegna,  
 Che sia nella Brasilia la più degna.*

111  
*Delinea il giro mossi intorno i passi  
 Alla Città, che Muro poi circonda;  
 Segna vie, loca Case, che di sassi  
 Formar intende, e non di legni, e fronde:  
 Disegna il Faro, su' à commercio vassi,  
 E là' ve la Pietade i Tempi fonde,  
 Doue a gli Egri gli Ospizi, e doue vuole  
 A magistrare Altri dar loco a Scolè.*

112  
*Senz' altro indugio cento mani, e cento,  
 Fatto il disegno, e' rreggiar nell'opra;  
 Altri a scavar la Terra a fondamento,  
 A toglier legna al Bosco Altri s'adopra:  
 A portar sassi, ed ammassar' intento  
 Stuolo satira, e a farne sotto e sopra  
 Il pavimento, e' l' tetto, e' l' mura intorno  
 Del Saggio disenfor la notte, e' l' giorno.*

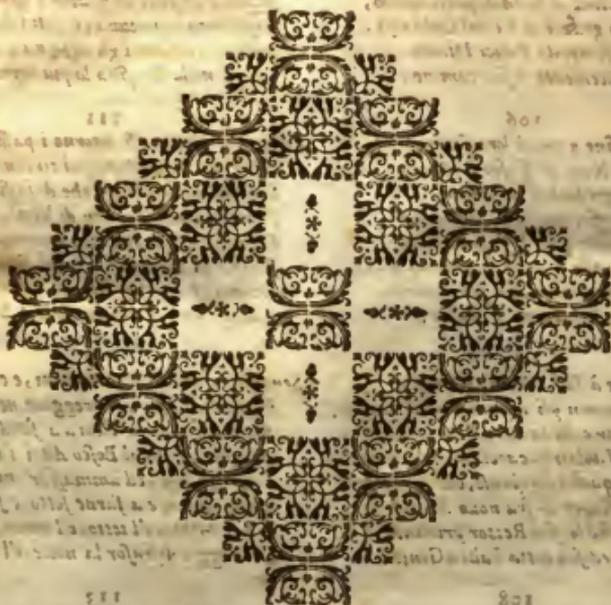
113  
*Non molto andò, che su' quel Monte ameno  
 Concorse d'ogni parte gli Operanti,  
 Vide Amerigo di conforto pieno  
 Nata Cittade a nobil Porto auanti:  
 Dal Saluator nomolla, e l' ampio Sena,  
 Ch'anti il Mar gli formò, da tutti i Santi,  
 Augurando a quei Popoli diletti  
 Da' cbiari nomi fortunati effetti.*

114

*Giusto Rettore, e pio fondata Sede  
 Fra' Braslianti vide poi giocondo  
 Da seme sparso di verace Fede  
 Di Salute apparir frusto giocondo:*

*Dal Nome suo d'immortal gloria crede  
 Si meritò dar nome à Nouo Mondo,  
 Da prudenza, valor, pietade, e zelo  
 Reso famoso in Terra, e grato al Cielo.*

IL FINE DEL QUARANTESIMO, ET VLTIMO CANTO.



ALLE-

## ALLEGORIA.

## STANZA XX.

*Il suo bronzo bellico instrumento  
Dà il tempo alla partenza.*

**L**E Navi, che partono dal Porto d'Ulif-  
bona condutiere de' sacri Argonauti del-  
la vera Fede a Popoli della Brasilia, rappresen-  
tano Quella della militante Chiesa, che per lo  
Pelago ondeggiante del Mondo s'incamini al  
Porto beato del Paradiso. Naue è questa in-  
testura delle viu trau de' Fedeli, ripolite dal-  
la Carità, compaginate da' legamenti della Fe-  
de, indissolubilmente annodate i Nauti, che  
serua per Governo la Sapienza, per Albera la  
Contemplazione, per Vela la Rettritudine del-  
la Volontà, per Ancora la Speranza, e per Co-  
uertura l'Onestà dell'esterna apparenza, e la  
modesta Conuersazione: Naue Questa, nella  
quale l'istesso Figliuolo di Dio discende, e si re-  
ca Nauigare, è fine che n' insegnasse come No-  
chiero securissimo à gli Huomini il varco, che  
da' flutti mondani conduce à Porto d'eterna  
salute.

## STANZA XXXVII.

*Sperar non pur non lascia alcun Riuale  
Questi dell'Onda libero Signore.*

**L** Vento Orientale vniformemente s'fran-  
te, condutiero fedelissimo delle Navi, sim-  
bologgia l'aspirante fauore del Diuino Spirito,  
che felicemente conduce la Naue della mili-  
tante Chiesa dalla Terra di questa mortale vi-  
ta al Porto beato dell'eterna: Egli il vento, che  
il souano Sole dal Tesoro della sua Diuina  
prode, coronato de' Raggi del suo beautis-  
simo Amore: Egli il vento, che nell'istesso è  
vniforme al Produttore eterno spirando l'Orde-  
te delle grazie, empiente le vele de' desiderii a  
fortunati Nauiganti suoi deuoti: Egli gli di-  
scoglie, ed allontana dalla Terra delle mon-  
dane Cupiditadi, e gli porta all'Alto delle Per-  
fezioni: Egli gli scorge sicuti da' scogli d'Er-  
rori, affranca dalle voraci Cariddi degli auari  
Affetti: Egli dal dolce suono, che spirando rē-  
de, amutisce il canto fallace delle mondane  
Sirene, iusinghiere omicide: Egli così restan-  
do assoluto Signore del Mare del presente Se-  
colo, approda la Naue della sua Chiesa, da tut-

ti i pericoli assicurata; al Porto di Beatitudine,  
e quasi ad Argo nouella fra le Scie eternamē-  
te le dà luogo.

## STANZA XXXVIII.

*Varcata quella Fascia, ou' infestante  
Sempre si mostra, e tempestoso il Cielo.*

**C** Ostoro, che peruenuti sotto la Linea Equi-  
noziale restano abbandonati dal ven-  
to Orientale, denotano, che le mistiche Navi  
de' l'Anime de' Fedeli nauigati Fonde del pre-  
sente Secolo, giungendo sotto il seruore della  
Prosperità mondana, figurate la Fascia Equi-  
noziale; restar possono diserte di quella affluē-  
za del Diuino Spirito, che per prima le con-  
duceua. Li turbamenti, che prouano i Naui-  
ganti, inoltrati sotto la sferza di quella Estiua  
Zona, rappresentano altresì. Quelli, che suc-  
cedano à Coloro, che s'auanzano sotto l'au-  
gustor. fertenza della prosperità terrena: E  
Eglio sotto vn tale incostante Clima restano  
assalti da tempeste impetuanti di Tenta-  
zioni, sentono consumanti ardori di Concu-  
piscenze, si veggiono agitati da gli ondeggia-  
menti de' gli Affetti, ottenebrati da nembosa  
d'ignoranze. Chi si ritroua in vn  
tal Posto smarritico, anzi del tutto perde l'om-  
bra dell'Ymidade, ardendo nel suo Zenit drit-  
tamente opposto il Sole della Superbia; ma  
nella guida, che valicata la Linea Equinozia-  
le, torna naturalmente à spirare quel Vento  
Orientale: così il mistico Vento del Diuino  
Spirito siede fauore de' Fedeli, che abbiano  
lasciata a dietro finquira prosperità del Mō-  
do, e che possa Altri riuolgendosi à Dio dirli  
le parole del Proferà Reale:

*Il tempo Spirto tuo per retta via  
Conderammi alla Terra de' viuenti.*

## STANZA LXXXXIV.

*La Gloria, ebe del Ciel beata Prole.*

**L**A Gloria, che in guisa di Trionfante ap-  
parisce ad Amerigo nella Terra della Bra-  
silia, ammonisce, che dopo il corso delle lo-  
deuoli operationi si dimostra la Gloria, fig-  
uola della Virtù. Quindi disse Simonide, che  
la Gloria discendesse l'ultima dopo le Virtu-  
di,

di: e si confli con questo, che la Gloria prenda  
la vita dal sepokro de' Virtuosi, onde il Petrar-  
ca?

Can. 56

*Tal che s'arrivo al defiato Porto,  
Spero per Lei gran tempo  
Viver quando Alti mi terrà per morto;*

STANZA CL

*Allor che'l Marchion gli scorti Legni  
Approdò di quel Fiume al Porto auanti,*

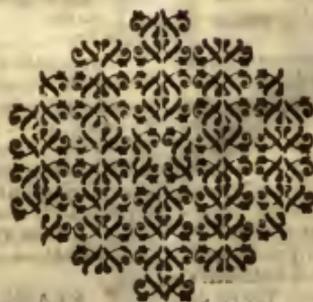
**L**A Terra della Brasilia, alla quale appro-  
dano gli Argonauti della vera Fede, si-  
gura Quella della Cr. stiana perfezione, che ne'  
pregi le risponde: se Quella risplende amena  
da Pianta sempre verdeggianti; Questa nel suo  
grembo da Virtù pur sempre verde alimenta  
misteriose Pianta d'huomini giusti, nella Fe-  
de radicati, e nutriti dalla Grazia. Se bagna  
Quella dall'affluenza de' Fiumi; Questa s'appa-  
leis irrigata dall'acque delle Scienze, e delle  
sacre Dottrine: se conferua Quella amplissi-  
me Pianure, Colli giocondissimi, scerilissimi  
pascoli; Questa à gara campi bellissimo d'vmit-

rade, Colline gratissime di contempezioni,  
pascoli opulentissimi di salutarie ammonizio-  
ni, e di sani e' empj; sì che di questa Terra  
più che dell'altra si possono dire le parole nelle  
sacre Carte registrate; Ritroueràn pascoli te-  
condissimi, ed vna pacentissima Terra quieta,  
e felice.

STANZA CXIV.

*Giusto Rettore, e pio fondata Sede.*

**A** Merigo, che fonda Città nella Brasilia,  
dimostra, che nella Terra di Perfezione  
si deggia fermar la Stanza, mercè della Per-  
seueranza. Di questa altamente parlando il  
deuoto Bernardo: La sola Perseueranza, disse,  
rende gli Huomini meriteuoli di Gloria; le  
Virtù di Corona: senza la Perseueranza non  
acquista il Guerriero la Vittoria, nè il Vincito-  
re la Palma: Essa il mantenimento delle for-  
ze; il Compimento delle Virtù, la Nurrice del  
merito, la Mediatrice al premio, il Propugna-  
colo della Santità.





# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI

# DEL POEMA

Il Primo numero, il Canto; il secondo, la Stanza.

A



**ABITAZIONE** siluestre  
del Rè del Congo nella  
Città. can. 21 stan. 107  
Acqua del Nilo beu-  
raggio grato. c. 19 st. 40  
Agricoltura lodata.  
can. 12 st. 22

Altezza del Polo Australe presa con l'A-  
strolabio. c. 8 st. 40

Amerigo eccitato al camino dalla Gloria.  
c. 1 st. 42

Fà tisarcire la Naue, e prou-  
de d'acque marine raddolcite. c. 8 st. 40

Rauuisa il Capo di B. Speranza. c. 9  
st. 13

Placa l'Amazzonia Capicana  
dell'Imperatore Monopota. can. 12  
st. 81

Introdotta à quel Monarca. c. 13  
st. 78

Viene dall'istesso riconosciuto:  
narra il suo viaggio da Liuorno all'Isola  
dell'Ibernia. c. 15 st. 5

Profegue la  
narrazione fino al Mare Gelato. c. 16  
st. 6

Sale al Monte della Luna. c. 18  
st. 8

Dal Conocchiale scorge macchie  
nel Sole. st. 88

Dalla Contemplazione  
del Cielo prorompe nelle lodi del  
Creatore. c. 19 st. 88

Risuegliato dal-  
l'Angelo dell'America, ed ammonito  
del suo nuouo viaggio. c. 20 st. 56

Improuiso si scopre a' Compagni. c. 21  
st. 15

Rinnoua il camino verso il Regno

del Congo. c. 21 st. 49

Si scopre qui-  
ui à gli altri Compagni, e gli esorta al  
camino destinato alla Brasilia. can. 23

st. 84

Dalla Terra del Fuoco discopre  
lo Stretto di Magagianes. c. 25 st. 61

Ricerca lo Stretto. st. 80

Parte dalla  
Terra del Fuoco. c. 26 st. 29

Resta  
turbato non veggendo tornato dalla Sel-  
ua il Nepote. c. 28 st. 3

Loricera fra  
l'ombre della Notte. st. 17

Resta in-  
gannato dal Demonio; st. 30

Piange  
morto il Nepote. st. 35

Parte dal Gol-  
fo S. Giuliano. c. 29 st. 61

Giunge al-  
l'Isola de' Catibani in tempo, che desti-  
nato à morte il Nepote. can. 30 st. 43

Riconosce tardi il Nepote. st. 66

Li-  
beta la Figliola del Rè Tumbeo dal sa-  
crificio di Morte. c. 32 st. 109

Rifa-  
na il Padre da Malia, e gli predica la  
vera Fede. c. 33 st. 55

Predica à gli  
armati Brasiliani castigo dal Cielo di  
fulmini, e li placa. c. 38 st. 112

S'ad-  
dolora per mancanza di Soggetti à pro-  
pagare la Fede nella Brasilia. c. 40 st. 89

Eletto Vice-Rè nella Brasilia fonda Ci-  
tade, propaga la Fede, e dà nome à no-  
uo Mondo. c. 40 st. 114

Anchieta operatore di miracoli nella Bra-  
silia: c. 20 st. 49

Angelo dell'America zelante della salute  
Cccc d'Amc-

d'Amerigo. can. 20 stanza 18  
Angelo dell'Oriente s'opponne à Quello  
dell'Occidente. c. 20 fl. 28 Resta il-  
luminato da Dio. fl. 41  
Animali dell'Africa. c. 2 fl. 24  
Anime dell'Inferno v'scite à fare Altrui spet-  
tacolo di loro stesse. c. 4 fl. 53  
Apparechio del Coniuto del Rè dell'E-  
tiopia. c. 2 fl. 24  
Arbori del Giardino di Monopotapa.

c. 14 fl. 17  
Astrologo abitatore del Monte della Lu-  
na. c. 19 fl. 68  
Augello Semenda somigliante la Fenice.  
c. 13 fl. 22

### B

**B**alena reputata vn'Isola. c. 8 fl. 58  
Balena risuegliata dal fuoco si moue  
impetuosa e transporta la Naue d'Ameri-  
go. c. 8 fl. 84  
Balli viati nel Congo. c. 22 fl. 112  
Balli de' Brasiliiani. c. 37 fl. 82  
Battesimo del Rè di Tumbi. c. 35 fl. 73  
Brasiliiani nemici fra di loro. c. 37 fl. 72  
Brasiliiani corrono impetuosi contro la Na-  
ue d'Amerigo. c. 37 fl. 91

### C

**C**accia de gli Elefanti. c. 17 fl. 40  
Cafrani Popoli del Capo di B. Spe-  
ranza. c. 12 fl. 30  
Cático in ringraziamto di salute. c. 21 fl. 19  
Capo Verde. c. 3 fl. 15  
Capo di B. Speranza. c. 8 fl. 92  
Capo della Tauola nel Promontorio di B.  
Speranza. c. 9 fl. 37  
Carcami di morti adorati per Dei nella  
Guinea. c. 24 fl. 106  
Cariddi nouella ne Mòti Noruegi. c. 16. 43  
Catai Regno del Tartaro. c. 11 fl. 115  
Cataplepa Mostro orribile dell'Africa.  
c. 2 fl. 43  
Cena pastorale da Trifano preparata nel  
Promontorio di B. Speranza. c. 9 fl. 93  
China descritta. c. 11 fl. 132  
China veduta in Visione dell'Eremita, cui  
venga rinelato, che deua riceuere la Fe-  
de. c. 39 fl. 32

Città dell'Imperatore Monopot. c. 13 fl. 35  
Conigli dell'Isola Baleari perniziosi. c. 15  
fl. 38  
Compagni d'Amerigo. c. 7 fl. 24  
Consaluo racconta il suo viaggio. c. 24  
fl. 48  
Crociere constellatione Australe. c. 3 fl. 32  
Croce di Caruacay. c. 33 fl. 18  
Crudestradi varie v'scite à gl'Indiani. c. 7

### D

**D**emonio adorato nel Messico. c. 3  
fl. 38  
Demonio apparso al Principe di Toroa.  
c. 18 fl. 16  
Demoni abitanti fra le Selue. c. 28. fl. 28  
Demonio con fallace apparenza del Ne-  
pote morto si presenta ad Amerigo.  
c. 28 fl. 45  
Dio come veduto. c. 20 fl. 13  
Dono fatto da Tunimba à Vespuccio. c. 57  
fl. 37  
Dono del Rè all'istesso. fl. 51  
Duelli fra Patagoni, e fra Toscani. c. 24  
fl. 57

### E

**E**lefante Cameriero dell'Imperatore  
Monopotapa. c. 13 fl. 50 Siede à  
mensa con gli Huomini. fl. 61 Cele-  
brato. fl. 69  
Emanuelo Rè di Portogallo visita il Tem-  
pio di Betelemme. c. 39 fl. 51  
Etbe del Giardino dell'Imperatore Mono-  
potano. c. 14 fl. 28  
Eremita nel Tèpio di Betelemme. c. 39 fl. 11  
Eremita illuminato da Visione. c. 39 fl. 22  
Esequie di Vespuccio fatte, creduto mor-  
to. c. 28 fl. 89

### F

**F**estino nel Palazzo del Rè del Congo.  
c. 22. fl. 109  
Figli de' Giganti come auuezzati. c. 28  
fl. 58  
Figliola del Rè dell'Ibernia. c. 15 fl. 78  
Fiori diuersi nel Giardino dell'Imperatore  
Monopot. c. 14 fl. 48 Fra Questi Quel-  
lo della Passione. fl. 47

## G

- G**alleria dell'Imperatore Monopota-  
na. c. 13 fl. 113  
Gange, e sue Riu. c. 11 fl. 133  
Gherardino Rè dell'Ibernia. c. 15 fl. 34  
Giganti della Terra Australi quali sieno.  
c. 27 fl. 38 Mouono battaglia. fl. 45  
Vanno in fuga. fl. 57  
Gigante Marino quale nella sembianza.  
c. 25 fl. 2 Rapisce vn Compagno ad  
Amerigo. fl. 13 Resta imbrociato, e  
quindi accecato. fl. 30 Disciolto spre  
la prigione de' Venti. fl. 46  
Gioco del Calcio vsato nel Congo. c. 23  
fl. 41  
Giraffa auuezza à portar sella. c. 17 fl. 38  
Gioue corteggiato dalle Stelle Medicee  
da cui si formi felice augurio. c. 19  
fl. 15  
Golfo di S. Giuliano nella Terra de' Gi-  
ganti. c. 26 fl. 36  
Gomarra narra il suo viaggio alla nuoua  
Francia. c. 26 fl. 45  
Gorgoni loro sembianze costume. c. 24  
fl. 55  
Gorgoni muouono guerra à Consaluo, ed  
à Compagni. c. 24 fl. 58  
Granchi Marini, e loro grandezza. c. 29  
fl. 65  
Greggi del Capo B. Speranza. can. 9  
fl. 80  
Guinei Popoli deformati. c. 24 fl. 81

## I

- I**mperatore Monopota come risseda  
maestoso. c. 13 fl. 80  
Inga del Perù. c. 33 fl. 75  
Insegna del Rè del Congo. c. 23 fl. 11  
Insegna di Capitanò data solennemente  
al Marchioni. c. 40 fl. 8  
Islanda già l'antica Tule. c. 16 fl. 32  
Isole Canarie. c. 1 fl. 12 c. 40 fl. 24  
Isola del Capo B. Speranza. c. 9 fl. 2  
Isole Piruit. c. 15 fl. 29  
Isole Baleari. c. 15 fl. 31  
Isola dell'Ibernia, in cui non si muore. c. 16  
fl. 11  
Isole Ebude. c. 16 fl. 23

- Isola abitata dall'ombre de' Morti. c. 16  
fl. 50  
Isola Grulanda abitata dalle Grù, e da'  
Pigmei. c. 16 fl. 70  
Isola detta nuoua Zembra ne' Mariaggiac-  
ciati. c. 16 fl. 117  
Isola opportuna nell'Africa. c. 21 fl. 2  
Isola sassola nel Mare dell'Etiopia. c. 24  
fl. 27  
Isole delle Gorgoni. c. 24 fl. 30  
Isole Pinguine. c. 26 fl. 31  
Isole de' Caribani. c. 29 fl. 77  
Italia descritta con le sue Prouincie. c. 23  
fl. 18

## L

- L**ago stupendo in Tumbi. c. 36 fl. 2  
Lampedona Ammazoni dell'Africa.  
c. 12 fl. 54 Capitana dell'Impera-  
tore Monop. fl. 60 Incontra Amerigo.  
fl. 78 Resta ferita d'Amore da  
Vespuccio. c. 13 fl. 43 Impaziente si  
sdegna contro Amore. c. 17 fl. 13 Si  
prepara alla Caccia. fl. 27 Libera  
Vespuccio, ed i Compagni da perico-  
lo di morte. c. 19 fl. 60 Resta cele-  
brata. fl. 87  
Leonora Conforte del Rè del Congo lo-  
data. c. 22 fl. 93  
Lode della vita Villaresca. c. 13 fl. 7  
Lucifero adorato nel Messico cò altri Dei.  
c. 3. fl. 38  
Luna considerata con varie macchie. c. 19  
fl. 93

## M

- M**acchie del Sole. c. 18 fl. 8 In-  
fluiscano al Mondo. 97  
Magalhanes scopritore dello Stretto.  
c. 76 fl. 6 Quanto soffersse, vcciso nel-  
l'Oriente. fl. 18  
Mago dominante nella Brasilia. c. 32 fl. 62  
Galkigato da Amerigo. c. 38 fl. 44  
Marchioni Mercante Fiorétino eletto Ca-  
pitano. c. 40 fl. 81  
Mercato celebrato nell'Isola Giava. c. 11  
fl. 6  
Miniere di Marmi nel Regno del Congo.  
c. 23 fl. 58

Megli, che s'abbrugiano co' Mariti in Bengala. c. 11 fl. 144  
Monte Atlante. c. 1 fl. 7  
Monte, che getta fuoco d'Inferno. c. 4 fl. 26  
Monte della Luna come vn nuouo Olimpo. c. 18 fl. 66  
Monte detto Carro degli Dei. c. 24 fl. 72  
Monti de' Noruegi figurati dalla Natura. c. 16 fl. 37  
Muro, che tramezza fra' Chinesi, e Tartari. c. 11 fl. 98  
Musica di più forti. c. 14 fl. 81

N

**N** Aui trasportate alla Terra del Fuoco. c. 25 fl. 55  
Nauì varie nel Porto d'Vlisbona. c. 39 fl. 71  
Nicchie monete nel Regno del Congo. c. 22 fl. 37

Nilo originato nel Monte della Luna, e suoi progressi. c. 19 fl. 14 Come cresce, e scemi nell'Egitto. fl. 33

Nocchiero di Tumbi precorre pacificatore de' Popoli Brasiliani. c. 38 fl. 3  
Pré-de-forma d'vna Belua per arte del Mago Brasiliano. c. 38 fl. 25 Corre rischio di restare ucciso. fl. 37

Nutrice còsola la Figliola del Rè di Tumbi innamorata di Vespuccio. c. 35 fl. 25

O

**O** Che Marine, e loro caccia. c. 9 fl. 16  
Onocrocolo Augello pescatore. c. 3 fl. 87

Operari vari fra le Miniere dell'Oro. c. 17 fl. 94

Orisiano narra il viaggio di Cristofano Colombo. c. 6 fl. 7

Oro detestato. c. 17 fl. 101

Orticello di Tristano. c. 9 fl. 92

Ostriche pescate fra gli Arbori. c. 23 fl. 47

P

**P**antomimo immitatore delle cose tutte. c. 14 fl. 82  
Esprime il viaggio d'Americo. fl. 100

Paradiso offerto in visione ad Americo. c. 20 fl. 12

Paraguai, che corre dolce fra l'aeque amare. c. 30 fl. 21

Partenza d'Americo dal Regno del Congo, riunito a' Compagni. c. 24 fl. 15

Pesce Fisitero prodigioso. c. 19 fl. 54

Pesci volanti. c. 3 fl. 12

Pipistrelli grandi come Aquile turbatori dell'opere. c. 5 fl. 15

Popoli vari dell'Africa. c. 1 fl. 59

Postiglieri del Congo. c. 22 fl. 21

Pregchiere à Dio per buon viaggio. c. 3 fl. 5 c. 24 fl. 17

Principe di Toroa posseduto dall'Inuidia. c. 17 fl. 7  
Trama morte ad Americo. c. 18 fl. 11

Pilli Popoli della Libia. c. 1 fl. 22

Purgatorio di S. Patrizio nell'Ibernia. c. 16 fl. 14

R

**R** Ancifero somigliante il Ceruo ratto corritore. c. 16 fl. 111

Rè del Magor. c. 11 fl. 139

Rè degli Abissini. c. 39 fl. 37

Rè del Congo incontra Americo. c. 23 fl. 93

Rè de' Gialosi incantatore. c. 1 fl. 21

Rè de' Guinei fordido. c. 24 fl. 90

Rè de' Caribani quale. c. 29 fl. 83

Reggia del Rè del Congo. c. 22 fl. 73

Roldano scelerato. c. 7 fl. 5

Rouescio Pesce come pesci gli altri Pesci. c. 36 fl. 91

Ruco Augello prodigioso. c. 25 fl. 65

Rusignuolo dolcemente cantante. c. 13 fl. 20

S

**S**acerdoto Mago nel Regno di Tumbi ambizioso dello Scettro: suoi artifizii. c. 31 fl. 7

Persuade al Rè infermo sacrificare la propria Figliola. c. 32 fl. 24

Sacrificio della Messa explicato. c. 9 fl. 45

Saturno deuoratore di Stelle. c. 19 fl. 108

Sauerio destinato Apostolo dell'Oriente, sue Virtù. c. 20 fl. 42

Scoglio detto il Monaco Marino. c. 16 fl. 45  
Ser-

Serpenti vari dell'Etiopia. c. 1 fl. 36  
Sogno del Rè del Congo. c. 22 fl. 5  
Sogno di Vespuccio. c. 39 fl. 3  
Spelonca nel Monte della Luna merauigliosa. c. 19 fl. 5  
Spezieria del Rè del Congo. c. 23 fl. 104  
Stalla d'Elefanti dell'Imperatore Monop. c. 17 fl. 30

T

**T**artaro Rè come abiti; suoi costumi. c. 11 fl. 117  
Tempesta mossa dal Demonio. c. 3 fl. 63  
Tempio in cui battezzato il Rè del Cogo. c. 23 fl. 4  
Tempio di Betlemme fuori di Lisbona. c. 39 fl. 5  
Tesoro dell'Imperatore Monopot. c. 13 fl. 105  
Tranquillità di Mare. c. 1 fl. 52  
Tristano s'appalesa Lusitano. c. 9 fl. 56  
Racconta come peruenne al Capo di B. Speranza. fl. 57 Alberga Amerigo. fl. 89. Narra il viaggio di Gasparo Gama dal Capo B. Speranza sino al sepolcro di S. Tomaso. c. 10 Segue il racconto. c. 11. Contende co' suoi Compagni. c. 11 fl. 53 Passa alla China. fl. 67 Consiglia Amerigo à mutar viaggio. c. 11 fl. 16  
Tunimba Figliola del Rè Tumbeo richiamata dal Monistero. c. 32 fl. 35 Acconsente di farsi Vittima sacrificata al Fido per salute del Padre infermo. c. 32 fl. 63 Condotta con processionale al sacrificio. fl. 69

**V**Assali dell'Imperatore Monop. come prouati nella fedeltà. c. 13 fl. 46

Vcelli vari allenati nell'Albergo del Rè del Congo. c. 21 fl. 113  
Vecchio Brasiliano diuerso da gli Altri dà conto de' Popoli della Brasilia. c. 30 fl. 70  
Venere Stella come si giri intorno al Sole. c. 19 fl. 101  
Venti imprigionati fra Cauerna nell'Isola Saffola. c. 24 fl. 29  
Venti vfciti furibondi dalla Cauerna trasportano le Naui d'Amerigo. c. 25 fl. 49  
Vento Orientale. come spira vniforme. c. 40 fl. 36  
Vespuccio Nepote d'Amerigo descr. c. 1 fl. 49 Vecchore del maggiore Elefante. c. 17 fl. 71 Trionfa come Cacciatore. fl. 84 Dà la Caccia à Capra Si luestre. c. 27 fl. 3 Smarrito s'addormenta su Testuggine creduta vn fasso. c. 28 fl. 35  
Vien portato da essa dormendo. fl. 42  
Risuegliato non si rinuicne. c. 29 fl. 3  
Veggendosi abbandonato prorompe in lamenti. fl. 13 Errante ricerca lo Zio. fl. 24 Resta preda de' Caribani. c. 29 fl. 44 Posto da Essi in prigione. fl. 93 Destinato al macello. c. 30 fl. 28  
Riconosciuto dallo Zio. fl. 59 Consente al maritaggio con Tunimba Figliola del Rè di Tumbi. c. 36 fl. 27  
Accompagna lo Zio alla Brasilia. c. 37 fl. 37  
Viaggio dall'Isola Opportuna al Regno del Congo, oue ritroua Amerigo i Compagni. c. 21 fl. 41

Z

**Z**embra Animale dell'Etiopia somigliante il Cavallo. c. 22 fl. 86



# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI

### DELL' ALLEGORIE.

#### A



**A**DVLAZIONE simboleggia-  
ta nella Caccia del Ceruo.

c. 36 fl. 76

Affetti viviani rappresentati  
ne' vetri impetuosi. c. 25 fl. 49

Agricoltura non disdice a' Regi. c. 13 fl. 80

Allegrezze mondane pronostichi di do-  
glie future. c. 26 fl. 32

Ambizione insaziabile dimostrata nel Ma-  
go di Tumbi. c. 31 fl. 7

Amico offerro à triorte per salute dell'A-  
mico. c. 19 fl. 80

Ammaestramento de' Fanciulli quale si  
conuenga. c. 15 fl. 22

Amore sietto predominante. c. 25 fl. 76

Amore vâ compagno alla Gelosia. c. 3 fl. 28

Amore Vincitore di Tutti. c. 17 fl. 94

Appetito sensuale, che si sottometta alla  
Ragione figurato in Vespuccio obbe-  
diente allo Zio. c. 36 fl. 16

Auari quanto per l'oro farichino mostra-  
no gli operari fra le miniere. can. 17  
fl. 94

Auaro Rè cò Tirannica possanza tenti op-  
primere i bi'ognosi e' presso nella vec-  
chia Balena. c. 8 fl. 58

#### B

**B**Elue dipinte nella Sala del Rè dell'E-  
tiopia figuranti li sette Vizi Capitali.  
c. 2 fl. 13

Benefizio mezzo potente à tirare gli Ani-  
mi. c. 38 fl. 59

Beneuolenza conueniente al Principe.  
c. 13 fl. 82 c. 21 fl. 78

Beni mōdani imagini di beni. c. 13 fl. 113

#### C

**C**accia rimedio d'Amore. c. 27 fl. 25

Camino di perfezione figurato in  
quello de' Nauiganti all'Aquilone. c. 26  
fl. 28

Carità sà l'Huomo somigliante à Dio.  
c. 6 fl. 1

Carne offera al patimento per rileuare lo  
spirito. c. 32 fl. 63

Cielo scala per cui si sale alla Contempla-  
zione di Dio. c. 19 fl. 88

Cogitazioni buone mancanti come Pesci  
volanti. c. 31 fl. 11

Cognizione di se stesso precorra l'opera-  
zione. c. 1 fl. 49 Odiosa a' Vizioli.  
c. 27 fl. 21

Cognizioni Celesti nascono mancando le  
terrene. c. 20 fl. 2

Considerazione della Morte figurata nella  
nauigazione lungo il Liro. c. 2 fl. 29

Conforzio de' Vizioli debbe fuggirsi. c. 12  
fl. 30

Contemplazione si conforma col Monte  
della Luna. c. 18 fl. 65

Corre quale sia, e quale in fine riesca.  
c. 13 fl. 42

Carosù quale sia e quali effetti partorisca. c. 12 fl. 31  
Carosù di fortigliozze nuoce. c. 16 fl. 32

**D**emonio mistico Etiopo Incantatore Magico. c. 27 fl. 32 Figurato nel Pisifirello. c. 5 fl. 31 Elipresso nel Gigante Marino. c. 25 fl. 2 Tende oculte insidie, e moue aperta guerra. c. 37 fl. 28 Tenta l'Anime nel male, cui più inclinate. c. 28 fl. 27  
Demoni figurati ne' crudelissimi Caribani. c. 29 fl. 23  
Difficultadi, che si presentino à chi tenti inoltrarsi nelle Scienze. c. 16 fl. 27  
Dignitàe discopre il costume. c. 7 fl. 5  
Dignitàe pericolose figurate nell'altezza del Mare. c. 30 fl. 24

Disprezzo delle ricchezze dimostra generalità d'Animo. c. 19 fl. 10  
Destrezza preuale alla forza dimostrato nel Pesce Rouescio. c. 36 fl. 16  
Donne impudiche rappresentate nell'Elefantesse cacciatrici de' Masche. c. 16 fl. 46  
Dottrine de gli antichi Gentili possono arrecare adornamenti à quelle della vera Fede, mentre moderate. c. 30 fl. 30

### E

Elementi si trasformano fra di loro. c. 19 fl. 6  
Eloquenza celebrata. c. 17 fl. 1  
Etiopia figura del Peccato. c. 1 fl. 15 Partenza da Quella denota Quella dal Peccato. c. 3 fl. 2

### F

Fallacie tramate da gli Huomini à danno d'Altri. c. 10 fl. 22  
Fede figurata nella costellazione del Crociere. c. 3 fl. 31  
Filosofo Morale figurato in Amerigo osservatore delle macchie del Sole dal conocchiale. c. 18 fl. 70  
Filosofo Naturale rappresentato nell'istesso. c. 18 fl. 76  
Fortezza d'Eroe in che consista. c. 9 fl. 37

Frudi ritornano alcuna fiata sopra propri Autori. c. 10 fl. 40

**G**elosia d'impero dimostra il fumo veduto dall'Imperatore dell'Etiopia. c. 12 fl. 32  
Gioco conueniente dopo le fatiche. c. 23 fl. 39  
Giouani di costumi inesperti, e temerari. c. 16 fl. 6 Non fanno dar fede a' consigli de' Vecchi. fl. 1  
Giustizia desiderata nel Principe. c. 19 fl. 8  
Gola rappresentata nell'Onocrocolo. c. 3 fl. 87  
Grazia superna figurata nella luce del Giorno. c. 4 fl. 3

### H

Huomo formato come vn'Organo per lodar Dio. c. 22 fl. 19  
Huomo gioco della Fortuna. c. 23 fl. 38  
Huomo Giusto rappresentato ne' Marmi, che restino lauati. c. 23 fl. 58  
Huomini mostruosi fra le stalle dell'Etiopo Rè, simboleggiano Huomini in più guise deturpati da' peccati. c. 2 fl. 57  
Huomini sembianti a' Fiumi, corrono diuersamente con l'operazioni loro, ò rette, ò distorte. c. 19 fl. 13  
Huomini virtuosi sogliono alcuna volta impigrirsi nel bene. c. 1 fl. 31  
Huomo Sauio manca nell'esser prudente; c. 19 fl. 51

### I

Impazienza nell'imparare figurata ne gli Orsi bianchi. c. 16 fl. 113  
Incostanza dell'Huomo nel camino della salute. c. 12 fl. 31  
Industria con accortezza, e vigilante, dimostrata nella Figliola del Rè dell'Etbernia fra due Damigelle. c. 15 fl. 79  
Inferno considerato apporta salute. c. 4 fl. 22  
Insolenza d'Huomini iniqui adombrata nel Pesce Fisitero. c. 15 fl. 54  
Intelletto, che raccoglie le sue Potenze. c. 1 fl. 84 Cognoscitore di cose ignote al senso. c. 18 fl. 3 Si stanca nelle sue

1. sue operazioni. c. 18 fl. 10 Come  
peruenga alla Contemplazione delle  
cose. fl. 65 Come si riunisca alle sue  
Potenze. c. 21 fl. 6 Negli affari di Pru-  
denza venga guidato dal Pratico. c. 38  
fl. 56  
Intelletto Pratico alcuna volta erra nella  
consultazione. c. 32 fl. 3  
Intelletto Pratico errante ne gli vniuerſa-  
li, se non ſia retto dallo ſpeculatio. c. 38  
fl. 2  
Inuidia madre della maledicenza. c. 10  
fl. 90  
Inuidia perſegue i Virtuofi. c. 19 fl. 62  
Ira quale ſi dimoſtra, come reſti vinta  
dalla Manſuetudine. c. 12 fl. 74  
Iſtoria gradita all' Huomo ſauio. c. 10 fl. 2

**L**ago conferuante varietà di Peſci fi-  
gura del modo raccoltore d' Huo-  
mini di più ſtate, e condizioni. c. 36 fl. 2

**M**Agli come ingannino con fallaci  
l'apparenze. c. 38 fl. 40 Come  
reſtino vinti, e gaſtigati. fl. 53  
Maledicenza figurata nel Cane mordace.  
c. 15 fl. 12  
Miſericordia di Dio figurata nell'Iride.  
c. 20 fl. 13  
Mondo fallace, à cui non ſi creda. c. 1. fl. 48  
Mondo rappresentato nell' ampo. Oceano  
dell' Etiopia. c. 24 fl. 24  
Mondo vn' apparato di Cena, à cui con-  
uicati gli Huomini variamente ſi cibi-  
no. c. 36 fl. 38

**O**rdine fatale figurato nella Catena  
pendente dal Trono di Dio. c. 20  
fl. 14

**P**alazzo del Mago Rè dell' Etiopia fi-  
gurante il ſeggio del Peccato. c. fl. 2  
Paradiſo rappresentato Citade. c. 20 fl. 12  
Peccatore conuictito appotta al Cielo al-

legrezza. c. 3 fl. 3 Confeſſando il pec-  
cato troua ſoccorſo. c. 5 fl. 53 Si ri-  
conosce ſcorgendo la ſua lontananza da  
Dio. c. 8 fl. 40

Pellegrinazione partorice prudenza.

Placere del ſenſo figurato nel Giardino

dell' Imperatore Monop. c. 14 fl. 1

Potenze dell' Animo figurate ne' Compa-  
gni d' Amerigo. c. 1 fl. 80

Popolà vn' Deſerto de' tutti abbandonato.  
c. 1 fl. 105 Reſpettata da' Demo-  
nii. c. 10 fl. 2

Proſperità mondana poco ſicura. c. 10  
fl. 90 Con difficoltà ſ' acquiſta. c. 11  
fl. 72

Genera ſuperbia. c. 11 fl. 78

Partorice vari mali. fl. 95 Da eſſa fa-  
cilmente ſi paſſa alla miſeria. fl. 103

Come poſſa temperarſi onde ſalubre.  
c. 14 fl. 50 Reſta priuata del vento

Oriente dello Spirito Diuino. c. 40. fl. 4

Prudenza con le Virtù compagne eſpreſſa  
in Criſtoſano Colombo. c. 6 fl. 95 Di-

moſtrata nel Rè Emanuello. c. 39 fl. 1

Puſillanime pronto à lamenti. c. 4 fl. 10

**R**e ſi mantegna vigilante, ſignificato  
nel Rè del Congo, che penſa ad A-

merigo. c. 21 fl. 2

Religione fondameto de' gl' Imperi. c. 25. fl. 5

Reſoluzioni pronte gioueuoli. c. 12 fl. 30

Ricchezze difficilmente ſi acquiſtano, e  
perdonſi facilmente. c. 11 fl. 156

Rinnouazioni nelle buone operazioni ſim-  
boleggiate nell' innouamento del viag-  
gio d' Amerigo. c. 8 fl. 46 c. 24 fl. 15

**S**apienza cò difficoltà ſi acquiſta. c. 18. fl. 4

Preſigio de' Principi. c. 23 fl. 17

Scienza Diuina eſpreſſa in vno ſpecchio.  
c. 20 fl. 15

Selua, cui ſi tronchino legna, figurante il  
corporeo vmano. c. 5 fl. 11

Senſuale figurato in Veſpuccio portato  
dormedo. c. 29 fl. 2 Si riconoſce. fl. 5

Serpenti appeſi nella Galleria del Rè Etio-  
po

po figure de' Vizi più enormi. cap. 2. **Venerazione** donata al Principe. **c. 13**  
 fl. 12  
**Speranza** Isola mistica. **c. 9** fl. 2 **Cibo** del-  
 l'Anima offerto dall'Intellecto alle Po-  
 tenze. **c. 9** fl. 23 **Guida al Monte**  
 della Virtù. **c. 9** fl. 36  
**Tentazioni** tempeste del Demohio. **c. 3** fl. 66  
**Tirannide** espressa in Roldano. **c. 7** fl. 3  
**Trauagli della vita** figurati nell'Isola fasso. **c. 24** fl. 7  
**V**arietà d'Huomini figurata nella va-  
 rietà de' Pesci. **c. 35** fl. 3  
**Vendetta** fatta de' Empi figurata nella  
 fiamma deuoratrice de' gli alberghi de'  
 Caribani. **c. 30** fl. 1  
**Virtù** ragionia contenti a chi la possiede.  
**c. 9** fl. 38  
**Virtù Eroica** figurata nel Sole. asceto al  
 meriggio. **c. 9** fl. 101  
**Virtù Eroica** tollerata vita sublime figu-  
 rata ne' gli Abitanti fra gli Ardori  
**c. 12** fl. 21  
**Vita** nella Villa contentezza dell'huomo.  
**c. 15** fl. 24  
**Volgo** corre precipitoso a' primi romori,  
 che senta. **c. 37** fl. 87  
**Volontà** risoluta supera ogni difficoltà.  
**c. 11** fl. 100  
**Voluttà** figurata nella Capra seluaggia,  
 seguita da Vespuccio. **c. 27** fl. 1



# LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

**R**ESTA l'auctori benigno Lettore, come per inauertenza si sono tralasciate alcune Autorità di Scrittori, che l'Autore auca di tanto in tanto segnate nel margine del presente Poema, oue occorresse, che alcuna cosa più insolita, e merauigliosa significasse; già che commesso vn tale errore, m'impose il farti à sapere, che doue Tu perauentura incontri qualche strauaganza, attinente a' costumi di Huomini, ad Animali, od altre cose così fatte, non la reputi poetico capriccio, ma notizia ritratta dall'Istorie del che potrai accertarti, se quelle ricerchi dell'Indie Orientali, ed Occidentali, se leggi Plinio, Solino, Eliano, e specialmente Simon Maiolo ne' suoi Giorni Caniculari. E viui sano.





# REGISTRO.

\* a b

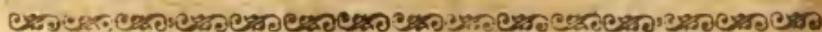
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp  
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn  
Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd.

Tutti sono duerni, eccetto † Bbbb, Dddd,  
che sono fogli semplici.



I N R O M A,

Nella Stamperia di Lodouico Grignani.

M D C L

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS  
CHICAGO, ILL. U.S.A.

# REGISTER

AND OTHER PUBLICATIONS  
OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS  
CHICAGO, ILL. U.S.A.  
1950

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS  
CHICAGO, ILL. U.S.A.  
1950



